

R-219 a 221

RAMUZIO, Giovanni Baptista (1485 -  
1557)

Delle navigationi et viaggi

• • • — \* In Venetia, Appresso

Gl. Heredi di Lucentonio Giunti,

1550 - 1574

Sen 3 volumes

1000 1000 1000 1000

Secondo Volume

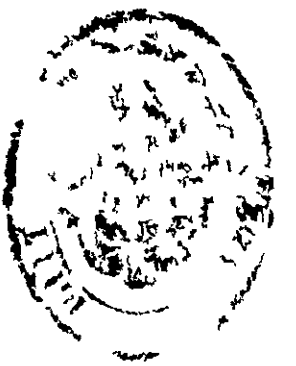
# DELLE NAVIGATIONI ET VIAGGI

RACCOLTO GIA DA M GIO BATTISTA RAMVSIO,  
ET HORA IN QVESTA NVOVA EDITIONE ACCRESCIVTO  
NEL QVALE SI CONTENGONO



\* L'Historia delle cose de Tartari, & diuersi fatti de' loro Imperatori;  
descritta da M Marco Polo Gentilhuomo Venetiano,  
& da Hayton Armeno.

VARIE DESCRIZIONI DI DIVERSI AVTTORI,  
dell' Indie Orientali, della Tartaria, della Persia, Armenia, Mengrelia,  
Zorzanza, & altre Prouincie nelle quali si raccontano molte imprese  
d' Uffuncassan, d' Ismael Soffi, del Soldano di Babilonia,  
di diuersi Imperatori Ottomani, & particolarmente  
di Selim contro Tomombes, ultimo Soldano de  
Mamaluéchi, & d' altri Principi



ET IL VIAGGIO DELLA TANA  
Con la descrizione de' nomi de' Popoli, Città, fiumi, & Porti d' intorno al Mar Maggiore, come si  
nominauano al tempo dell' Imperator Adriano, & molte altre narrationi, così dello stato de'  
Moscovi, Sciti, & Circassi, come d' altre genti barbare a' gli antichi incognite.  
Et il naufragio di M Pietro Quirino gentilhuomo Venetiano, portato  
per fortuna setanta gradi sotto la Tramontana

Con l'indice diligentemente ordinato, delle cose piu notabili.  
*De commentis plurimorum Persiarum*



Con Priuilegio dell' Illustrissimo Senato di Venetia  
IN VENETIA NELLA STAMPERIA DE GIVNTI,  
L'ANNO M D LXXIIII.



NOMI, DE GLI AVTORI CHE HANNO  
SCRITTO I VIAGGI  
DI QUESTO SECONDO VOLVME

- MARCO Polo gentil huomo Venetiano, delle cose de Tartari & dell Indie Orientali, con la vita & costumi di que popoli, descriptione di que paesi, & molte altre cose notabili, & marauigliose in tre libri descritte, non prima che hora così interi & copiosi publicati f 2
- Prefazione di M Gio Battista Ramusio avanti il volume, nella quale si racconta la vita & alcuni notabili auuenimenti di M Marco Polo, & della sua famiglia. f 3
- Esposizione del medesimo sopra le prime parole del libro di M. Marco, nella quale si narra l'acquisto che fecero i Venetiani & Francesi dell Imperio di Constantinopoli & come lo signoreggiarono molti anni f 9
- Discorso del medesimo sopra il Libro di Ayton Armeno f 60
- Ayton Armeno, dell origine & successione de Gran Cani Imperadori Tartari, & come aggrandirono l Imperio loro Et della vita, religione, costumi, & condicione de Tartari f 62
- Gio Maria Angioiello della vita & fatti di Vssuncassan Re di Persia, che altrimenti era chiamato Assambei & delle guerre da lui fatte con Mahometo gran Turco Et dell imprese di poi di Ismael il Sophi suo nipote, contra Morate in Soldano di Babylonia & altri Signori Tartari, & ultimamente contro Selim Imperator de Turchi & come Selim poi tolse il Cairo, & il Regno de Mamalucchi a Tomombei ultimo Soldan d Egitto f 66
- Viaggio di vn Mercante, che fu nella Persia nel quale si descriuono particolarmente le prouincie, citta, fiumi, monti, & castelli di quella f 78
- Iosafa Barbaro gentil huomo Venetiano, il qual fece due Viaggi, l vno alla Tana, & l altro in Persia, ne quali son descritti i nomi di molte citta della Persia, molte particolarità della Tartaria, & del Cataio, con la guerra che Vssuncassan fece con Pangratio Re di Zorania f 92
- Ambrosio Contarino gentilhuomo Venetiano, che mandato ambasciadore dall Illustriss. Signora di Venetia ad Vssuncassan Re di Persia, scriue il suo Viaggio molto particolarmente, & descriue li siti delle citta, i costumi, & stati, non solo de popoli Persiani, ma anco di molte altre prouincie, per le quali passo nel suo viaggio f 112
- Alberto Campense, il qual scriue a Papa Clemente VII d'intorno alle cose di Moscouia, & dello stato de Moscouiti & con quanta facilità si ridurrebbono alla vbidienza della santa chiesa Romana f 126
- Paolo Giouio delle cose della Moscouia a lui referre da Demetrio ambasciadore di Basilio Duca di Moscouia a Papa Clemente f 131
- Ariano Tetitor Greco, che scrisse vna lettera all Imperador Adriano, nella quale racconta ciò che si troua nauigando d intorno al mar maggiore. f 193
- Giorgio Interiano Genouese della vita de Zychi, altrimenti Circassi f 196
- Parte del trattato di Hippocrate dell aere & dell acqua, nella quale si ragiona de gli Scithi f 198
- Pietro Quirini gentilhuomo Venetiano, il quale per fortuna di mare fu portato settanta gradi sotto la Trimontana, & racconta molte cose di que paesi nel suo marauiglioso naufragio f 197
- Naufragio del medesimo, descritto in conformita per Christosoro Fiorauante, & Giouan di Michele, che vi si trouarono presenti f 206

Alli quali si sono aggiunti li sottoscritti.

- Sigismondo Libero Barone in Herberstan della Moscouia & Russia. f 137
- Katerino Zeno il K del viaggio di Persia, & delle guerre fatte nell Imperio Persiano dal tempo di Vssuncassano in quà, libri due f 213
- Due fratelli Zens, M Nicolo Cavaliere, & M Antonio, dello scoprimento dell Isola Frislanda, Eslanda, fatto sotto il polo Artico f 222
- Due viaggi in Tartaria per alcuni Frati dell ordine Minor, e di S Domenico, mandati da Papa Innocentio IIII nella detta prouincia per ambasciadori l'anno 1247 f 225
- Due viaggi del beato Odorico f 245

*di Sigismondo Barone  
in Herberstan Re  
Commentario della  
Moscouia e della  
Russia f 137*

2

T O M M A S O   G I V N T I  
A   I   L E T T O R I.



E gli huomini sapessero la vera cagione, perche spesse volte gli auenimenti dell'altrui operationi siano diuei si da quel che pareua che si douesse aspettare, non uerrano si facilmente ad incolpar gli altri, o di negligenza, o di tardanza, o di poca prudenza nelle attioni, ma picioche nella maggior parte le cagioni sono alcole a coloro, che nò si ritrouano nel fatto istesso, auuene, che per lo piu accusano chi meriteria d'essere scusato. Voglio dire, ch'io ne gli anni passati, si come voi haucte potuto vedere, mandai fuori dalle nostre stampe due Volumi di Nauigationi & di Viaggi, il Primo cioè, & nò molto dappoi, anche il Terzo il quale vi demmo prima del Secondo percioche trouandoci gli esemplari, che apparteneuano a quella parte, hauei per buona ventura del tutto appai ecchiati, giudicammo di farui cosa grata, se in tanto che s'andaua raccogliendo materia a bastanza per il Secondo, vi faceuamo partecipi di quello, che gia si trouaua esser posto in ordine. Et veramente per chiarissimi inditij habbiamo compreso, che ciò vi è stato gratissimo & appresso hauemo conosciuto, che con infinito desiderio haucte aspettato questo Secondo ne gli altri a voi promesso. et forse molte fiate hauerete ripreso, & vi sarete ancho doluti della mia tardanza, la quale tengo per fermo, che voi stessi scuserete, quando hauerete saputo, che due grauissimi ACCIDENTI soprauentimi già due anni sono, m'hanno impedito, che prima non ho potuto satisfare al desiderio vostro. l'vno de quali è stata LA MORTE di M Gio Battista Ramusio, che morì in Padoua il mese di Luglio nel 1557 & l'altro L INCENDIO della mia Stamperia, il quale quattro mesi dopo auene il 4 giorno di Nouembre nel medesimo anno et se questo mi è stato acerbo, quella mi è stata amarissima et quanto dispiacere & dolore ella mi habbia apportato, ciascuno, a cui veramente sia noto il grande amore, che tra noi due è stato continuamente per si lungo spatio d'anni, potrà facilissimamente imaginarlo. Egli fu quel singulare intelletto, che mosso dal desiderio solamete del giouare alla posterità col darle notizia di tanti & lontani paesi, & in gran parte non conosciuti mai da gli antichi, raccolte da diuersi li due volumi con incredibile diligenza & giudicio, & sotto'l suo indirizzo, & gouerno, furono da noi publicati con le nostre stampe & ben poteua egli ciò fare molto compiutamente, essendo tanto, oltre le scienze, & la cognitione, che haueua della latina, & della greca lingua, quanto fusse alcun'altio, intendente ancho della Geographia la cui notizia s'haueua esso acquistata, parte dal continuo & diligente studio, che poneua nel legger i

Viaggi 2. vol

i ij

buoni

buoni auttori, che n'hanno trattato, & parte dall'hauer nella sua giouenezza praticato molti anni in diuersi paesi, mandatoui per honorati seruitij da questa Serenissima Republica doue gli auenne, che fece medesimamente acquisto della lingua Francese, & della Spagnuola, hauendole sì ben familiari, come la sua propria natia & essene seruito nel tradur molte relationi stampate nel Primo & nel Terzo volume Le qual sue fatiche giudiciose & honoreuoli, se non usciron fuori illustrate col suo nome, auuene per la sua singolar modestia, che in ciascuna sua attione continuamete era solito d'vsare, di modo che viuendo, non compotò mai che vi fusse posto, come huomo, ch'era lontano da ogni ambizione, & haueua l'animo indiuizzato solamete a giouare altrui. ma io che mentre egli visse, l'amai infinitamente sopra ciascun'altro, & morto l'amerò infin che durerà la vita mia, sì come ho desiderato, così anche son tenuto a far tutte quelle cose le quali io stimi, che siano per acquistargli alcuna fama, non posso, & non debbo in queste sue utili, & honorate fatiche hor mai tener piu celato il nome suo del quale hora vedrete ornato questo Secondo, che pur finalmente mandiamo in luce, facendoui certi, che alla graue & molta perdita, che nella Stamperia habbiamo riceuuto dal fuoco, è stato congiunto anche il danno de gli studiosi della Geographia essendosi arsi alcuni esemplari, che l Ramusio pochi mesi auanti ch'egli passasse di questa vita, haueua apparecchiati, & daticigli per istampare insieme con alcune tauole de i disegni de paesi, de quali nel libro vien fatto mentione ma con tutto ciò tenete per certo, che questi che vi sono raccolti, gli trouerete ben compiuti, & ben ordinati & ho speranza, che ne riporterete diletteuole utilità per la notizia, che vi daranno di cose varie & marauigliose Et non vi marauigliate, se riguardando gli altri due, non vedete questo Secondo volume, sì pieno & copioso di scrittori, come il Ramusio già s'haueua pposto di fare, che la morte vi s'interpose così fusse egli soprauiuito che se ben si trouaua occupatissimo ne gl'importati negotij della Republica, nel suo Secretariato del Consiglio Eccellentissimo de Signori Dieci, non haueu'ebbe macato, d'accrescerlo anche con maggior numero di scrittori & quel che in questa parte ci ha tolto la fiamma del fuoco, l'abbondantissimo fiume del suo alto intelletto ci hauerebbe doppiamente restituito Si che hauedo indugiato a publicar questo Secondo, assai piu di quello che non era il nostro proponimeto, & la vostra aspettatione, non ho dubbio alcuno, che voi, considerado li detti rispetti, haueu'ete me per iscusato, & renderete gratie alla felice memoria del Ramusio, col dargli quella vera laude & honore, che gli si deue, hauendoui con tanto vostro piacere & satisfatione dato col suo sapere & diligenza, così grande & così chiaro lume nelle cose della Geographia.

Di Venetia, à 9 di Marzo

M D L I X

3

DI M. GIO. BATTISTA RAMVSIO  
PREFATIONE

SOPRA IL PRINCIPIO DEL LIBRO  
DEL MAG<sup>o</sup> M MARCO POLO  
ALLECCELLENTE M. HIERONIMO FRACASTORO.



**I**N quanta stima fusse la Geographia appresso gli antichi, Eccel-  
lente messer Hieronimo, si puo da questo facilmete cōprendere,  
che essendoui bisogno di gran dottrina, & contemplatione, per  
venir alla cognitione di quella, ne volsero scriuere alcuni di  
pui Illustri scrittori, tra' quali il primo fu Homero, che non sep-  
pe con altra forma di parole esprimer vn'huomo perfetto, &  
pieno di sapientia, che dicendo, ch'egli era andato in diuerse  
parti del mondo, & hauena veduto molte città & costumi de  
popoli tanto la cognitione di questa scientia gli pareua atto a far vn'huomo sauo, &  
prudēte ne scrissero dopo lui molti altri auctori Greci, & fra gli altri Aristotele ad Alef-  
sandro, & Polibio maestro di Scipione, & Strabone molto copiosamente il libro del  
quale, & di Tolomeo Alessandrino, son peruenuti all'eta nostra Appresso de Latini,  
Agrippa genero d'Augusto, Iuba Re di Mauritania, & molti altri le fatiche de quali  
sono sinarrue col tempo ne si sà altro di loro, se non quanto si legge ne i libri di Plinio  
che anchor egli copiosamente ne scrisse. Di tutti i soprannominati, Tolomeo, per esser po-  
steriore, n'ebbe maggior cognitione percioche, verso di tramontana, trapassa il mar Ca-  
spio, & sà che gliè come vn lago serrato d'intorno. laqual cosa al tempo di Strabone, &  
Plinio, quando i Romani eran signori del mondo, non si sapeua pur anchora con questa  
cognitione oltra il detto mare per gradi quindici di latitudine, mette terra incognita, & il  
medesimo fa verso il polo Antartico, oltra l'equinoziale Delle qual parti, quella  
verso mezzo giorno, i Capitani Portoghesi à tempi nostri, prima di tutti hanno scoperta  
quella verso Tramontana & Greco Leuante, il Magnifico messer Marco Polo, ho-  
norato gentil'huomo Venetiano, già quasi trecento anni come piu copiosamente si legge-  
rà nel suo Libro & veramēte è cosa marauigliosa à considerare la grandezza del viag-  
gio, che fecero prima il Padre & Zio d'esso messer Marco, fino alla Corte del gran Ca-  
ne Imperatore de Tartari, di continuo caminando verso Greco Leuante & dappoi tutte  
tre, nel ritorno, ne i mari Orientali & dell'Indie & oltra di questo, come il predetto gen-  
til'huomo sapeffe così ordinatamente descriuere ciò che vidde, essendo pochi huomini di  
quella sua eta intelligenti di cotal dottrina, & egli alleuato tanto tempo appresso quella  
rozza natione de Tartari, senza alcuna accōmodata maniera di scriuere Il libro del qua-  
le per causa d'infinte scorrettioni & errori, è stato molte decine d'anni reputato fauola,  
& che i nomi delle Città, & Prouincie fussero tutte fittioni & imaginazioni senza fon-  
damento alcuno, & per dir meglio, sogni ma da cento anni in quà, si è cominciato da  
quelli, che han praticato nella Persia, pur à riconoscere la prouincia del Cataio, poi la naz-

Homero

Aristotele

Polibio

Strabone

Diomeo

Plinio

Marco Polo

Il libro di M. Marco  
Polo tenuto un  
tempo fauoloso

P R E F A T I O N E

uigazione de Portoghesi, oltre l'Aurea Chersonesso verso Greco hã discoperto prima mol-  
 te Città, & Prouincie dell'India, & molte Isole con i medesimi nomi che l' detto autor gli  
 chiama poi, hauendo passata la regione della China, sono venuti in cognitione (come nar-  
 rà il Sig Giouã di Barros, gentil huomo Portoghese nella sua Geographia, hauuta da po-  
 poli della China) che la città di Cantone, una delle principali del Regno della China, è in  
 gradi trèta & due terzi, di latitudine, & corre la costa Greco Garbino oltre ciò, che passã  
 do 275 leghe, la detta costa gira verso Maestro, et che le prouincie che sono appresso il ma-  
 re, sono tre, cioè Mangi, Zanton, et Quinsai, qual è anche la principal città, doue dimora il  
 Re, & è in quarãta sei gradi di latitudine, et passãdo anchor piu oltre, la costa corre fino à  
 gradi cinquãta Hor veduto, che tante particolarità al tẽpo nostro di quella parte del mōdo  
 si scuoprono, dellaqual hã scritto il p̄detto messer Marco, cosa ragioneuole hò giudicato,  
 di far venir in luce il suo libro col mezzo di diuersi esemplari scritti gia piu di dugẽto anni  
 (a mio giudicio) p̄fettamẽte corretto, et di grã lunga molto piu fidele di quello, che fin hora  
 si è letto, accio ch' il mōdo nõ p̄desse quel frutto, che da tanta diligentia & industria intorno  
 così honorata sciẽtia, si puo raccogliere, p̄ la cognitione che si piglia della parte uerso greco  
 Leuãte, posta da gli antichi scrittori p̄ terra incognita Et bẽche in questo libro siano scritte  
 molte cose che pareno fabulose et incredibili, nõ si deue per ò prestargli minor fede nell' altre  
 ch' egli narra, che son vere, ne imputargli p̄ così grãde errore p̄cio che riferisce quello, che  
 gli uenua detto & chi leggerã Strabone, Plinio, Herodoto, et altri simili scrittori antichi,  
 vi trouera di molto piu marauigliose et fuor d' ogni credẽza ma che diremo degli scrittori  
 de nostri tẽpi, che narrano dell' Indie occidentali, trouate p̄ il Sig Don Christophoro Colõbo  
 nõ dipingono mōti d' oro, et d' argẽto incredibili arbori, frutti, et animali di forma marau-  
 gliosa & pur dell' oro & argẽto non s' ingãnano & l' età nostra l' ha cõ suo graue dãno sen-  
 zito, p̄ le tante guerre state tra Principi Christiani Degli animali, frutti, et piante, ogni  
 hora ne uẽgono copiosamẽte portate in Italia & si conosce c' hanno scritto la uerita et so-  
 pra l' altre, la grãdezza della città di Quinsai nella Prouincia di Mangi, nõ si uede esser si-  
 mile alla già città di Tenustitan della nuoua Spagna, trouata p̄ il Sig Hernando Cortese,  
 doue erano i palazzi & giardini del Re Mutezuma così grãdi et famosi Et molte uol-  
 te ho fra me stesso p̄sato sopra il uaggio fatto p̄ terra da questi nostri gentil huomini Ve-  
 neziani, et quello fatto p̄ mare per il predetto Sig Don Christophoro, qual di questi due sia  
 piu marauiglioso & se l' affettione della patria nõ m' ingãna, mi pare che per ragion pro-  
 babile si possa affermare, che questo fatto per terra, debba esser anteposto à quella di mare,  
 douendosi cõsiderare una tanta grãdezza d' animo, con laquale così difficile impresa fu ope-  
 rata & cõdotta à fine, p̄ una così disperata lunghezza & asprezza di cãmino, nelqual per  
 mancamento del uiuere, nõ di giorni, ma di mesi, era loro necessario di portar seco uettoua-  
 glia per loro & p̄ gli animali che cõduceuano la doue il Colõbo andando p̄ mare, poi taua  
 comodamente seco cio che gli faceua bisogno molto abundantemẽte. & in 30, ò 40 giorni  
 col uento peruẽne la doue disegnaua et questi stettero vn' anno intero à passar tanti deser-  
 ti, & tanti fiumi & che sia piu difficile l' andar al Cataio, ch' al mondo nuouo, et piu peri-  
 coloso et lungo, si cõprende per questo, ch' essendou stati due uolte questi gentil huomini,  
 alcuni di questa nostra parte d' Europa non hã dipoi hauuto ardire d' andar doue che,  
 l' anno sequente, che si scopersero queste Indie occidentali, immediate vi ritornarono mol-  
 te nau. & ogni giorno al presente ne uãno infinite ordinarimente et son fatte quelle parti  
 così

Cancone uera del  
 Reg della China

Comparatione del  
 uaggio di Marco  
 Polo d' quello del  
 Colombo

così note, & con tanto commercio, che maggior non è quello che ora fra l'Italia, Spagna, & In-  
 ghilterra. Hor venendo alla prima parte del primo Libro (che mi dentro è chiamata da  
 messer Marco il proemio del presente libro) confessò ingenuamente, che mai non hauerebbe inteso  
 quel viaggio primo che fecero alla Corte di quel signor de Tartari occidentali messer Masio  
 & messer Nicolo il padre di messer Marco, et poi à quella del gran Cane, se, la buona fortu-  
 na non mi hauesse li mesi passati, fatto capitar alle mani, una parte d'un libro Arabo ultima-  
 mente tradotta in Latino per un huomo di questa età ben intendente di molte lingue, composto già  
 dugento, & piu anni d'un gran Principe di Soria detto ABILFADA ISMAEL, corredo  
 gli anni de Lhegira 715 che è il millesimo de Turchi, qual hora del 1553 corre 950 del quale  
 non credo douer esser à noia à Lettori, se alcune cose breuemente narrerò, lequali degne di no-  
 titia hò riputate. Questo Principe si trouò quasi d'intorno à tempi medesimi de prefati tre gen-  
 til huomini de C<sup>a</sup> Polo et per quello che da suoi scritti si può ancho uedere, sapeua molto ben  
 le cose di Philosophia & d'Astrologia et uolse anchora egli far al modo delle Tavole di To-  
 lomeo una particolar discretione di tutte le parti del Mondo, che al suo tempo si conosceuano et  
 à questo effetto ridusse, come in un Còpendio, tutto quello che già haueano scritto molti aut-  
 tori Arabi de gradi delle longitudini et latitudini di dette parti nel qual Còpendio, non seguita  
 l'ordine di Tolomeo, anchor che lo citi, pche l'hauea tradotto in Arabo, ma tiene un altro mo-  
 do così cosa, che tirando alcune linee per lungo & per trasuerso, et diuidendole in parti eguali,  
 come areole, imediate ne fa appresentar à gli occhi, prima il nome della città, poi di ciascuno  
 che scriua di quella, et appresso, la uarietà de gradi, si di longitudine, come di latitudine, clima,  
 prouincia et in ultimo, una breuissima et molto succinta descrizione di quella ordine ueramen-  
 te bellissimo, et risoluto, che è proprio et peculiare de gli scrittori Arabi pche il medesimo fece  
 Auicenna nel secondo Libro, doue tratta dell'herbe, che mette prima il nome di quelle, poi la  
 descrizione et in ultimo le virtù et malattie, allequali sono appropriate. Hor questo libro di  
 Geographia non è tradotto tutto, ma vi manca la maggior parte delle còmentationi sopra cia-  
 scuna Prouincia che se fusse tutto latino, haueremo una Geographia particolar delle parti de  
 Asia et Africa, delle quali s'hauea notitia à suoi tempi, & saperemo i nomi delle prouincie,  
 città, monti, fiumi, et mari, come al presente si chiamano, co' gradi delle longitudini et latitudini,  
 secondo che uengono scritte da questi auttori Arabi, cioè Actual, Canon, Bensidio, Resum, Cu-  
 siro, et poi Tolomeo che scontrandolo col detto, si haueria piu certa cognitione di molti nomi an-  
 tichi citati nell'histoire d'Alessandro, et Strabone, c' hora si uano conietturando che sarebbe  
 una delle belle et rare cose, che si potessero ueder à questi tempi qual auttore nelle longitudini non  
 comincia dall'isole fortunate, come fa Tolomeo, ma dalli primi liti delle marine d'Africa, et  
 dice, essere differete dieci gradi di quello che fa Tolomeo & però sempre il lettor aduertisca  
 nelle longitudini che qui à basso si citarano del detto, uolendole còfròtar cò quelle di Tolomeo,  
 di batterne già dieci gradi ma à far questo così grã beneficio al mondo, sarebbe necessaria la li-  
 beralità di qualche gran Principe, che lo uollesse far uenir in luce fornito che non gli apportaria  
 forse minor gloria, et piu stabile & fissa ne gli animi de gli huomini, et di tutta la posterità, di  
 quella che puo nascere da grãdi Imperij et trionfi acquistati coll'armi. Ma ritornando al prin-  
 cipio del libro, che da messer Marco è chiamato per proemio, dice messer Marco, che partiti suo  
 Zio & padre di Costantinopoli, nauigarono per mar maggiore, ad un porto detto SOLDADIA,  
 et non vi mette il nome della prouincia et anchor che in alcuni Libri sia scritto d'Armenia,  
 in quelli nondimeno che mi sono capitati nelle mani, antichissimi, et scritti già cento cinquanta  
 anni,

P R E F A T I O N E

55 anni, non vi è altro che Soldadia & di qui, presero il cammino per terra alla corte d'un gran signor de Tartari Occidentali detto Barca hor nel suo Libro il sopradetto Ismael descrivendo le prouincie, che circondano il mar maggiore, della parte di Tramontana, et la Taurica Chersonesso, dou'è la città di Cassa, dice che la prouincia di Chumia ha tre città, una detta Sogdat, l'altra Zodat, et Cassa et che Sogdat corre Maestro Ponente, rispetto à Cassa, ch'è posta uerso Leuante, qual Sogdat è in gradi 56 di longitudine, et 50 di latitudine Seguita poi, che Comager è una prouincia nel Dominio de Tartari di Barca, fra la porta di ferro, & la città d'Asach, cioè rispetto alla detta porta verso Ponente ma rispetto ad Asach è uerso Leuante Continua anchora dicēdo, che vi è un'altra prouincia detta Elochzi fra li Tartari di Barca, et li Tartari meridionali d'Alau, doue è la città di Iachzi i popoli della quale passano per la porta di ferro parlando poi della palude Meotide, laqual si chiama Mar el Azach, dice che dalla parte di Leuante è la città di Eltaman cō la prouincia, laqual è il fine del reame Barca Da tutte queste cose scritte p questo Sultan Ismael si vien in cognitione, che sopra la Taurica Chersonesso, dou'è Gazaria & Cassa, vi è la città di Sogdat, laqual al presente col porto si chiama Soldadia Appresso che del regno di Barca, era la prouincia di Comager, ch'è la Cumania prouincia gradissima nella qual, vi è la città di Azach, cioè Assara, Il che cōferma il libro di Ayton Armeno, che dietro messer Marco Polo si leggerà dipoi, che vi erano li Tartari di Barca occidentali, et quelli di Alau meridionali, che passauan p la porta di ferro, la qual è quella che al presente si chiama Derbent, che (come dicono) fu fabricata d'Alessandro Magno appresso il mar Hircano tal che, il fin del regno di Barca, era uerso la parte di leuante che circōda la palude Meotide, cioè di Zabacche di sorte che'l cammino di questi duoi gentili huomini è questo, che, partiti di Costantinopoli, nauicano p il mar maggiore alla Taurica Chersonesso, ch'è l'isola attaccata cō la terra ferma, lunga 24 miglia, et 15 larga, dou'è il porto di Soldadia, appresso Cassa & dapoi p terra vanno à trouar quel Signor de Tartari detto Barca nella Cumania, dou'è la città d'Assara et fatto il fatto d'arme fra detto Barca et Alau, della qual sconfitta ne fa ancho mention il sopradetto Ayton Armeno, nō possendo ritornar in dietro p la detta causa, cōuengono andar p la Cumania tato uerso leuante, che circōdassero il regno di Barca, & uenissero ad Ouchacha, ch'è città ne cōfini della Cumania uerso la porta di ferro, et ne fa mention detto messer Marco in questo primo libro due uolte & questa uia fanno i popoli Cercasi uolēdo uenir nella Persia Passata questa porta di ferro passano ancho il fiume Tigris, che Aython Armeno chiama Phison, quādo parla di Sodochi figliuol di Occotacan che conquistò la Persia minore, & che l' suo successore si chiama Barach Flor questi duoi fratelli, passato il Tigris et un deserto, arriuanò alla città di Bochara, della qual era signor il sopradetto Barach Questa città di Bochara, secōdo Ismael Sultan, è i gradi 86 & mezzo di longitudine, & 39 et mezzo di latitudine, et è la patria doue nacque Auicēna, che fra li Medici p la sua eccellente dottrina vien chiamato il Principe infino alli tēpi nostri et questo è quāto appartien alla intelligētia della prima parte di questo proemio Da Bochara poi uēgono cōdotti alla volta di greco et tramontana, alla corte del gran Can, dal qual son poi mandati ambasciadori al Papa, et ritornādo in quā puengono al porto della ghiazza, nella Armenia minore, che anticamente si chiamaua Isicus finus, che risponde p mezzo l'isola di Cipro, et indi p mare uēnero nella città d'Acre, che si teneua allhora p i Christiani, et latinamente è chiamata Acca, & Tolemais doue si trouaua legato della sede Apostolica M Thebaldo de Visconti da Piacēza, qual (come narra il Platina nelle uiti de Pōtifici) in luogo di

Clemente

Camino d'eu d'oi l' m

Patria d' Auicēna

Clemēte IIII fu fatto Papa, et chiamossi Gregorio X oue dice, ch' al tēpo di costui, alcuni Prin-  
 cipi Tartari mossi da l' auctorità sua, si fecero Christiani. Questi due fratelli, come nel detto Proe-  
 mio si racconta, partiti d' Acrē andarono à Venetia, doue tolto seco M MARCO l' Autor  
 di questo libro, di nuouo ritornarono in Acrē, et quui p̄sa la beneditione del Papa nuouamēte  
 creato, qual era stato infino all' hora Legato, et toli i sua cōpagnia due frati Predicatori, p con-  
 durl' al grā Cane, come furono in Armenia, la trouarono pturbata p la guerra mossa da Ben-  
 hocdare Solzan di Babilonia, del qual ne scriue ancho l' auctor Armeno Della nauigation poi  
 che fecero nel suo ritorno uerso l' India, cō la Regina assegnata p moglie del Re Argon, et da che  
 porto della prouincia del Cataio, et di Māgi si partissero, nō si può dire cosa alcuna, pche nō lo  
 nominano ma bē al p̄sente si sà, che da porti di dette prouincie uenēdo uerso Leuāte, et poi uoltā  
 do uerso Siroco, et mezzo di, si uen nell' Indie, come nelle tauole della Geographia dello Illustre  
 Sig Gio de Barros Portugheſe si potra copiosamēte uedere Quui giunti, trouarono che'l Re  
 Argon era morto, et che, p esser suo figliuolo Casan giouane, uno nominato Chiaccato gouerna-  
 ua il Regno Haytō Armeno il chiama Regatto par poi ch' andassero à trouar detto Casan, nel  
 le parti dell' Arbore secco, ne i cōfini della Persia, ilqual Casan, come si leggerà nel p̄detto Haytō  
 Armeno, diuēne grādissimo Capitano di guerra L' Arbore secco è nella prouincia di Timo-  
 can, come nel uigesimo capitolo dl primo Libro da lui uene piu copiosamēte descritto, ritornati  
 poi a Chiaccato p hauer la sua espeditione, hebbero le quattro Tauole d' oro, p uirtù delle quali,  
 furono accōpagnati securamēte fino i Trabesonda et questo pche, i Tartari dominauano, et ha-  
 ueuano tutt i Signori tributarij loro, fino al mar maggiore, anchor che fussero Christiani Che uol-  
 ta ueramēte pigliassero partēdosi dal Chiaccato, à far il detto uaggio, nō si puo se nō p conietture  
 p̄sare che partiti dal Regno del detto Re Argon, doue staua questo Chiaccato, che poteua esser  
 uno di quelli Regni che sono fra terra sopra il fiume Indo, se ne uenissero p mare fino nel sino Per-  
 sico all' isola di Ormūs et finōtati sopra la Prouincia della Carmania, laquale nel libro si chiama  
 Cherman, tenessero poi p quella bāda il camino uerso la Persia, conciosia cosa che si uede detto  
 auctore far molta mētionē dell' isola d' Ormūs, delle citta et terre di Cherman fino nella Persia  
 laqual egli non poteua hauer ueduta nel uaggio che fece dal porto della Ghiazza alla corte del  
 grā Cane, ma bē i questo suo ritorno et dlla Persia uēnero uerso il mar Maggior à Trabesōda,  
 et poi à Conſtātinopoli, Negropōte, et ultimamēte à Venetia Doue giunti che furono, intrauē-  
 ne loro quel medesimo ch' auēne ad Ulyſſe, che dopo uēti anni tornato da Troia i Itacha sua pa-  
 tria, nō fū riconosciuto da alcuno cosi questi tre gētilhuomini dapo tātī āni ch' erano stati lōtani  
 dalla patria, nō furono riconosciuti da alcuno de loro parēti, iquali fermamēte riputauāo che fus-  
 sero gia molti anni morti, pche cosi anche la fama era uenuta Si trouauan questi gētilhuomini  
 p la lūghezza et scōci del uaggio, et p le molte fatiche et trauagli dell' animo tutti tramutati nel  
 la effigie, che rappresentauano un nō so che del Tartaro nel uolto, et nel parlare hauēdosi quasi  
 dimēticata la lingua Venetiana Li uestimēti loro erano tristi, et fatti di pāni grossi al modo  
 de Tartari Andarono alla casa loro, laqual era in questa città nella cōtrada di S Gio Chri-  
 sostomo, come anchora hoggidi si puo uedere, ch' à quel tēpo era un bellissimo et molto alto pala-  
 gio, et hora è detta la Corte del Millioni, p la cagione che qui sotto si narrera et trouarono, che  
 in quella erano entrati alcuni suoi parēti alli quali hebbero grādissima fatica di dar ad intēde-  
 re che fussero quelli ch' erano pche uedēdoli cosi trasfigurati nella faccia, et mal in ordine d' habi-  
 ti, nō poteano mai credere che fussero quei da Cà Polo, c' haueano tenuti tātī et tātī āni, p morti  
 Hor questi tre gētil huomini (p quello ch' io essēdo giouaneto n' ho udito molte fiate dire dal Cla-  
 rissimo

Delle de Geographia  
 del s. Gio de Barros

P R E F A T I O N E

rissimo *M Gasparo Malipiero*, gētil huomo molto uecchio, et Senatore di singolar bontà, et  
 itegrità, c hauea la sua casa nel canale di *S Marina*, et sul cātone ch'è alla bocca del Rio di san  
 Giouā *Chrisostomo*, p mezzo à pūto della ditta Corte del *Millioni*, che riferua d hauei lo iteso  
 anchor lui da suo padie, et auo, et d alcuni altri uecchi huomini (sai uecchi) s immaginarono di far  
 un tratto, col qual i un istesso tēpo, ricuperassero et la conosciēza de suoi, et l'honor di tutta la cit-  
 ta, che fu i questo modo che, mutati molti suoi parēti ad un cōuito, ilqual uolsero che fosse ppa-  
 rato honoratissimo, et cō molta magnificēza nella detta sua casa, et uenuto l hora del sedere à ta-  
 uola, uscirono fuori di camera tutti ti e uestiti di raso cremosino i ueste lūghe fino i terra, come so-  
 leuano stādosi in casa usare in que' tēpi et data l acqua alle mani, et fatti seder gli altri, spoglia-  
 tesi le dette uesti, se ne missero altre di damasco cremosino, et le prime di suo ordine furono ta-  
 gliate i pezzi, et diuise fi a li seruitori dapoi, māgiate alcune uiuāde, tornarono di nuouo à uestir-  
 si di uelluto cremosino, et postū di nuouo à tauola, le ueste secōde furono diuise fra li seruitori, et i  
 fine del cōuito, il simil fecero di quelle di uelluto, hauēdosi poi riuēstiti nell' habito de pāni cōsue-  
 ti, che usauano tutti gli altri Questa cosa fece marauigliare, anzi restar come attoniti, tutti gli  
 mutati ma tolu uia li mātili, et fatti andar fuori della sala tutt' i seruitori, *M Marco*, come il  
 piu giouane, leuato dalla tauola, andò i una delle camere, et portò fuori le tre ueste di pāno gros-  
 so cōsumate, cō lequali erano uenuti à casa et quui cō alcuni coltelli tagliēti, cominciarono a di-  
 scuscir alcuni orli, et cuciture doppie, et cauar fuori gioie p̄ciosissime i gran quātità, uoè rubini, sa-  
 phiri, carboni, diamāti, et smeraldi, che in cadauna di dette uesti erano stati cuciti cō molto ar-  
 tificio, et i maniera, ch alcuno nō si haueria potuto immaginare che ui fossero state perche al partir  
 dal grā Cane, tutte le ricchezze che egli haueua loro donate, cābriarono i tāti rubini, smeraldi et  
 altre gioe, sapēdo certo, che s' altrimēte hauessero fatto, p̄ si lūgo, difficile, et estremo cāmino, nō  
 saua mai stato possibile che seco hauessero potuto portare tāto oro Hor questa dimostrazione di  
 cosi grāde et infinito thesoro di gioie, et pietre preciose, che furono poste sopra la tauola, riēpiē di  
 nuouo gli astati d' una cosi fatta mar auiglia, che restarono come stupidi, et fuori di se stessi et co-  
 nobbero ueramēte ch erano quegli honorati et ualorosi gētil huomini da Cà Polo di che prima  
 dubitauano, et fecero loro grādissimo honore, et riuerētia Diuulgata che fu questa cosa p *Vene-*  
*tia*, subito tutta la Città, si de nobili, come de popolari corse a casa loro, ad abbraciargli, et fare  
 tutte quelle maggiori carezze, et dimostrazioni d amoreuolezza et riuerētia, che si potessero ima-  
 ginare, et *M Maffio* ch era il piu uecchio, honoarono d' un magistrato che nella città i que' tē-  
 pi era di molta autorità et tutta la giouentū ogni giorno andaua cōtinuamēte à uisitare et ti at-  
 tenere *M Marco*, ch era humanissimo et gratiosissimo et gli dimādauano delle cose del Cata-  
 io, et del grā Cane, ilquale rispōdeua cō tāta benignità et cortesia, che tutti gli restauano in un  
 certo modo obligati et pche nel cōtinuo raccōtar e ch egli faceua piu et piu uolte, dell' a grādezza  
 del grā Cane, dicendo l entrate di quello esser da 10 in 15 milioni d' oro, et cosi di molt altre ric-  
 chezze di quelli pacsi riferua tutte à milioni, lo cognominarono *M Marco MILLIONI*, che  
 cosi anchora ne libri publici di questa repub doue si fa mention di lui, ho ueduto notato et la Cor-  
 te della sua casa, à *S Gio Chrisostomo*, da quel tēpo in qua, è anchora uolgarmēte chiamata del  
*Millioni* Nō molti mesi dapoi che furono giūti à *Venetia*, sendo uenuta nuoua, come *Lampa-*  
*Doria* Capitano dell' armata de *Genouesi* era uenuto cō settāta galee fino all' isola di *Curzola*,  
 et d' ordine del Principe et dell' Illustrissima Signoria fatte che furono armate 90 galee cō ogni  
 p̄stezza nella Città, fu fatto p il suo ualore gouernatore d' una *M Marco Polo*, ilquale i sieme  
 cō l' altre, essendo Capitan generale il *Clariss M. Andrea Dādolo* procuratore di *S Marco*

cognominato

P R E F A T I O N E

cognominato il (alio, molto forte et valoroso gentil huomo, andò à trouar l'armata Genouese, con laqual combattendo il giorno di nostra Donna di Settembre, et essendo rotta, (come è commune la sorte del combattere) la nostra armata, fu preso perciò che hauendosi voluto metter auanti cō la sua galea nella prima bāda ad inuestir l'armata nimica, et valorosamente, et con grande animo combattendo per la patria, et per la salute de suoi, non seguitato da gli altri, rimase ferito, et prigione col Dandolo et incontinate posto in ferri, fu mandato à Genoua doue inteso delle sue rare qualità, et del marauiglioso viaggio, ch'egli hauea fatto, concorse tutta la città per vederlo, et per parlargli non hauendolo in luogo di prigione, ma come carissimo amico et molto honorato gentil huomo et gli faceuano tanto honore et carezze, che non era mai hora del giorno, che da i piu nobili gentili huomini di quella città non fusse usitato, et presentato d'ogni cosa nel muere necessaria Et trouandosi in questo stato M Marco, et vedendo il gran desiderio ch'ogni un' hauea d'intendere le cose del paese del Cataio, et del gran Cane, essendo astretto ogni giorno di tornar à riferire cō molta fatica, fu cōsigliato che le douesse mettere in scrittura per ilqual effetto tenuto modo che fusse scritto qui à Venetia à suo padre, che douesse mandargli le sue scritture, et memoriali che hauea portati seco, et quelli hauuti, col mezzo d'un gentil huomo Genouese molto suo amico, che si dilettaua grandemente di sap le cose del mondo, et ogni giorno andaua à star seco in prigione per molte hore, scrisse per gratificarlo il presente Libro in lingua latina, si come acostumano li Genouesi in maggior parte fino hoggi di scriuere le loro faccēde, non possendo cō la penna esprimere la loro pronuncia naturale quindi auenne chel detto Libro fu dato fuori la prima uolta da M Marco in latino, delquale fatte che furono poi molte copie, et tradotto nella lingua nostra volgare, tutta Italia in pochi mesi ne fu ripiena tanto desiderata et aspettata da tutti era questa historia La prigione di M Marco, perturbò grandemente gli animi di M Massio, et M Nicolò suo padre perciò che hauendo eglino fin nel tempo del lor viaggio deliberato di maritarlo tantosto che fussero giūti in Venetia, uedendosi hora in questo infelice stato, con tanto thesoro et senza heredi alcuno et dubitando che la prigione del predetto douesse durar molti anni et, quello che poteua auuenir peggio anchora, che non si lasciasse la uita perche da molti era loro affermato, che gran numero de prigioni Venetiani erano stati in Genoua le decine d'anni, auanti che hauessero potuto uscire Et uedendo di non poterlo ricuperar di prigione con alcuna conditione di denari, come piu uolte haueuano per molte uie tentato, cōsigliatisi insieme, deliberarono che M Nicolò, anchor che fusse molto uecchio, ma però di cōplexiōne gagliarda, di nouo douesse pigliar moglie et così maritatosi, in termine d'anni quattro, hebbe tre figliuoli, nominati l'un Stefano, l'altro Massio, et l'altro Giouanni non passarono molti anni dappoi, che l' detto M Marco per mezzo della molta gratia che egli haueua acquistata appresso i primi gentili huomini, et tutta la città di Genoua, fu liberato et tratto di prigione di doue ritornato a casa, ritrouò che suo padre haueua in quel spatio di tempo hauuto tre figliuoli ne per questo si perturbò punto, anzi (come sauo et prudente,) consensì anchor egli di pigliar moglie il che fatto, non hebbe alcun figliuolo maschio, ma due femine, una chiamata Moretta, et l'altra Fantina Essendo poi morto suo padre, come à buono et pietoso figliuolo conuenia, fece fargli una molto honorata sepoltura per la conditione di quei tempi, che fu un cassone grande di pietra uua, qual fino al giorno presente si uede sotto il portico ch'è auanti la chiesa di S Lorenzo di questa città, nell'entrare da parte destra, con una inscriptione tale, che denota quella esser la sepoltura di M Nicolò Polo della cōtrata di S Gio Chrisostomo L'arma della sua famiglia, è una sbarra in pendente con tre uccelli dentro li colori della quale, per alcuni libri d'histoire anuche, doue si uedono colorite tutte l'armi de gentili huomini

P R E F A T I O N E

tit' huomini di questa nobil città, sono il campo azurro, la sbarra d'argento, et li tre uccelli negri, che sono quella sorte d' uccelli, che qui uolgarmente si chiamano Pole, dette da latini, gracculi Quanto tempo ueramente durasse la descendētia di questa nobile et ualorosa famiglia, ritrouo che M Andrea Polo da S Felice hebbe tre figliuoli il primo de quali fu M Marco, il secondo Maffio, il terzo Nicolò questi due ultimi furono quelli, che andarono à Constantinopoli prima, et poi al Cataio, come s'è ueduto et essendo uenuto a morte M Marco il primo, la moglie di M Nicolò, ch'era rimasa grauida à casa, come ella partorì, per rinouar la memoria del morto, pose nome Marco al figliuolo che nacque, ch'è L'Autore di questo Libro. De fratelli del quale, che nacqoro d'apoi il secondo matrimonio di suo padre, cioè Stefano, Ciouanni, et Maffio, non trouo che altri haueffero figliuoli se non Maffio, ch' hebbe cinque figliuoli maschi, et una femina nominata Maria. laqual mancata che furono gli fratelli senza figliuoli, hereditò del 1417 tutta la facultà di suo padre, et fratelli essendo honoratamente maritata in M Azzo Triuisano della contrata di S. Stai di questa città onde poi uenne descendendo, la felice et honorata stirpe del Clariss M Domenico Triuisano, Procurator di S Marco, et ualoroso Capitano generale di mare, di questa Republica, la cui uirtù, et singular bontà, è rappresentata et accresciuta nella persona del Serenissimo Principe il Signor Marc'antonio Triuisano suo figliuolo Questo è il corso di questa nobile famiglia da Cà Polo qual durò infino all'anno di nostra salute 1417 nel qual tempo, morto Marco Polo ultimo, delli cinque figliuoli di Maffio che habbiamo detto di sopra, senza alcun figliuolo, come porta la conditione et riuolgimento delle cose humane, in tutto mancò.

Et hauendo trouato due proemy auanti questo libro, che furono già composti in lingua Latina, l'uno p' quel gentil huomo di Genoua, molto amico del predetto M Marco, et che l'aiutò à scriuere, et comporre latinamente il uaggio mentre era in prigione, et l'altro per un frate Francesco Pipino Bolognese, dell'ordine de Predicatori, che non essendoli peruenuto alle mani alcuna copia dell'essemplar latino, ne leggendoli all' hora questo uaggio altro che tradotto in uolgare, lo ritornò di uolgare in latino del 1320 non hò uoluto lasciare di non rimmettergli tutti due per maggior satisfatione et contentezza de Lettori, accio che uniti seruino piu abbondantemente in uece di prefatione del detto Libro Ilquale, insieme con questi altri Eccell scrittori della parte uerso Leuante et Grieco Tramontana fino sotto il nostro Polo, che habbiamo con non poca fatica cosi interi e fedeli in questo Secondo Volume fin hora raccolti, anderà sotto l'honorato nome di V Eccell in quella maniera, che già gli habbiamo dedicato il primo delle cose dell' Africa et del paese del Prete Ianni, con li molti uaggi dalla città di Lisbona, et dal mar rosso à Calicut, et infino alle Molucche, doue nascono le specerie et come poi le sarà parimente dedicato anco il Terzo, doue si conterano le nauigationi al Mondo nuouo à gli antichi incognito, fatte dal Colombo con molti acquisti, accresciuti poi dal Cortese, dal Pizarro, et da altri Capitani et della cognitione della nuoua Francia, nelle dette Indie posta dalla parte di uerso Maestro Tramontana il che hò determinato di fare, accio che dalla grandezza et splendore del nome suo glorioso, riceua questo Volume insieme con gli altri due, quella autorità et riputatione, che non gli puo dare la bassezza del mio debil ingegno. V Eccell adunque lo riceuerà con quella sincerità, ch'io anche glie l'offerò et difendendolo, quanto sarà in lei, insieme cò l'altro fin hora dato in luce, dalle calunnie de mal dicenti, farà che, si come io con molta fiducia et sicurtà l'ho dato in protectione al nome suo honorato, cosi anche egli sia già fatto sicuro col fauor di V Eccellen senza scspetto alcuno, insieme col primo, liberamente alle mani de gli huomini peruenga. Di Venetia, a sette di Luglio, M D LIII

# ESPOSITIONE

DI M. GIO. BATTISTA RAMVSIO

*Sopra queste parole di M. Marco Polo*

Nel tempo di Balduino Imperatore di Constantinopoli doue allhora soleua stare vn Podestà di Venetia, per nome di Messer lo Dose, correndo gli anni del nostro Signor 1250



OMINCIANDO Messer Marco Polo il suo viaggio dalle sopradette parole, m'è parso nel principio di questo Libro cosa sommamente necessaria, & da non essere in modo alcuno pretermessa, anchor che molti historici n'habbino fatto diuersamēte menzione, l'espore quanto piu breuemente si potrà, a piu compiuta satisfatione de lettori, la cagione perche in Constantinopoli in que tempi, stesse vn Podestà per nome del Doge di Venetia;

massimamente che appartiene la cognitione di così illustre & gloriosa memoria, alla grandezza & eccellentia di questa veramente diuina Republica, dalle cui antiche scritture & memorie, in antichissimi libri & a que tempi notate, di questa impresa di Constantinopoli, n'ho io sommariamente traite quelle particular cose, che qui sotto, si come io stimo, con molto contento de benigni lettori farāno descritte. E' adunque da sapere, che l'anno di nostra salute 1202 vennero in questa città di Venetia que' gran Principi Francesi & Fiamenghi, veramente christianissimi, Baldouino conte di Fiandra & di Henaut, Henrico suo fratello, Luigi conte di Bles & di Chartres, & il conte Vgo di san' Polo, con gran numero di Baroni & Signori, & Vescou et Abbati, che haueano gli auauanti preso il segno della Croce & cōdussero seco numeroso esercito, ilquale fu ordinato per non dare incomodo alla città, che pigliasse gli alloggiamenti a san Nicolo sopra il lito del Mare, ou' erano mandate dalla città le vertouglie di giorno in giorno per il lor bisogno, & erane lor Capitano generale il Marchese Bonifacio di Monferrato Terzo, di q̄sto nome con proponimēto d'andare a soccorrere a i Christiani nella terra Sāta, oue pocho auanti per Saladino Soldano d'Egitto era stato tolto a Guidone di Lusignano il Regno di Hierusalēme, et di tutta la Siria, il quale essendo dopo q̄lla famosa ricuperatione di Gottofredo di Boghione, & di t̄n Baroni che fu d'intorno l'anno di nostra salute 1099 haueano posseduto ottanta otto anni continui. Et mōtarono l'ottauo giorno d'Ottobre l'istesso anno 1202. al porto di san Nicolo de Lio sull'armata, laquale l'anno auanti secondo l'ordine & cōuentioni fatte cō gli ambasciatori che essi haueuano mandati a Venetia, era loro stata apparecchiata da M. Rigo Dandolo allhora serenissimo Principe di q̄sta Republica ilquale a così santa et christiana impresa, come era q̄lla della ricuperatione di terra santa, volse andare in p̄sona, come a buon & religioso Principe cōueniua, anchor che fosse molto vecchio & cieco ma prima con tutto il popolo, che i q̄lla impresa l'hauea da seguitare, tolse l'insegna della Croce, nella chiesa di san Marco, auanti l'altare gr̄de, cō gran solēnita, e cō bellissime cerimonie, lasciando d'ordine della Republica Reniero suo figliuolo al gouerno della città. Hor hauēdo la Republica in q̄l tēpo p̄duta la città di Zara in Schiauonia, fu fatta cōuentione cō li Baroni che s'andasse prima a ricuperarla, laquale dopo lūgo assedio dell'esercito, et dell'armata fu p̄sa il mese di Nouēbre, & tolta dalle mani di Bela Re d'Ungheria, il q̄le se n'era p̄ auanti impatronito. Sopraggiūse poi il verno cō gr̄a freddo, che nō li lascio partire p̄ andare al destinato viaggio di Soria, & cō l'acquisto di Hierusalēme. Et i q̄sto mezzo v̄nero a Zara, ambasciatori mandati da Filippo Sueuo Re della Migna a Baroni, dicēdo, che se voleuano hauer p̄sca di Alessio suo Cognato, et figliuolo d'Isaac Angelo Imperatore di Cōstantinopoli, che s'era poco innāza fuggiuo.

*ino a Passaggio li Principi d'occidente p̄ soccorrere i Principi d'orientate con esercito che fu alloggiato d'intorno a san Nicolo de Lio. Saladino Soldano della Capta tolse a Guido di Lusignano il Regno di Hierusalēme, et di Siria. Rigo Dandolo Principe di Venetia alla ricuperatione di terra santa con i Principi sconfesse Bela Re d'Ungheria e li lascio il figlio al gouerno della Rep.*

*Zara ricuperata da Rigo Dandolo con l'aiuto de' collegati.*

## E S P O S I T I O N E

lui dalle crudelissime mani di suo zio Alessio il Tiranno, il quale hauendo cauati gli occhi ad Isaac suo fratello, & padre di costui, s'era fatto Signore, et s'hauea cō gran tradimento usurpato q̄llo Imperio di Costantinopoli, fariano loro gran partiti, si come haueano ampia facultà dal loro Signore, & da lui. Ottēnero finalmēte gli ambasciadori, p̄ i molti preghi fatti a Baroni, & al Doge, & per la pietà che ebbero del giouane, che tan tosto che si potesse nauigare, sarebbe p̄ loro rimesso il giouanetto in stato cō suo padre, & fu allhora molto sollemnemēte promesso p̄ gli ambasciadori, & giurato, che se col padre lo rimetteuano nell'Imperio, egli oltra che di subito rimetterebbe tutto l' stato alla obediētia della Chiesa Romana, dalla quale era partito già molto tēpo, darebbe anchora dugēto mila Marche d'argento alli Baroni, con vettouaglia per tutto l' essercito, & dieci mila fanti a sue spese per q̄sto santo seruigio, per vno anno cōtinuo & di piu, s'obligaua a tener tutto il tēpo della vita sua cinquecento Cavalieri nella terra Santa a sue spese. Cōchiuso q̄sto partito, & solēnemente dall' vna & l'altra parte giurato, gli ambasciadori si partirono, ritornādo a Filippo nella Magna, et faccēdo sapere il tēpo, al quale era stato a p̄tito determinato dalli Baroni & dal Doge, che il giouanetto douesse venir a ritrouarla Zara, per partirsi che fu alquāti giorni doppo Pasqua. il quale giunto che fu, mōtati sull' armata, & imbarcate le gēti andarono al diritto verso Costantinopoli, doue in pochi giorni giunti, et smōtati alla riuā di Calcedonia ch'è dall'altra parte del stretto all' incontro di Costantinopoli, ou' era allhora vn bellissimo palazzo dell' Imperatore Greco, et tratti e cauali fuori de gli vschieri, che hora si chiamano Palanderie, ordinarono i Baroni le lor battaglie in quel modo & forma a punto, come doueano dipoi andare all' assalto della città & fatta sopra il lito vna picciola scaramuccia col Megaduca del Tiranno Alessio, & quello rotto & sconfitto, hauendo ancho mostrato dalla prora della galea del doge Dandolo il giouanetto Alessio alli Greci della città, che i gran numero erano adunati sopra le mura & sopra tutte le torri di Costantinopoli, p̄ vedere se a lui s'haueessero voluto arrendere, si rimbarcorono & passato lo stretto, smōtarono nella terra di Costantinopoli, oue Alessio il Tirāno era venuto sopra la riuā cō gran numero di Greci a piedi & a cavallo p̄ vietarli il smontare. Spauētatosi l' Imperatore da così grāde ardite di nemici & uolitosi subito si ritiro, Et fu presa da Francesi la torre di Pera, nella quale era tirata da Costantinopoli vna molto forte catena che chiudeua il porto. posto l' assedio p̄ loro dalla parte di terra, & per Venetiani dalla parte di Mare con le loro nauì et galee. ordinato l' assalto, incominciarono q̄lli del Doge poste in ordināza le galee nel golfo di Pera a drizzare nell' armata mangani, & periere, & dare la battaglia (perche non era anchor trouata la marauigliosa machina dell' artiglieria, ch' hoggidi si costuma nelle guerre) et batterono le mura della città molto gagliardamente lequali doppo nō lungo cōbattere & di nō molti giorni furono prese quali p̄ beneficio diuino, per cio che essendo stata veduta da Greci la bandiera di san Marco sopra vna delle torri della città, che da niun mai si seppe come vi fusse stata posta, in tal maniera si smarrirono, che incontanente abbandonarono piu di vinticinque torri da quella parte, & si fuggirono. lequali subito prese dal Doge, & postoli dentro la guardia de Venetiani, fu mandata senza indugio la nouella alli Baroni, ch' erano nella parte di terra, i quali inteso q̄sto, raddoppiarono l' assalto, & in molte parti assalirono le mura con le scale, & così in breue spatio di tempo fu presa vna parte della città, & messo il fuoco in molte case de nemici. Allhora Alessio il Tirāno, visto nō potere resistere alle forze de nemici, cō nuouo consiglio uscì fuori della città per tre porte, con tutto il suo sforzo, per assaltarli alla campagna i Baroni vista li gran moltitudine venuli incontro, hauendo raccolto et ordinato il loro essercito, talmente, che non poteuano esser offesi se non dauanti, si messeno in battaglia per aspettare l' affronto animosamente pareua, che veramēte tutta la campagna fusse coperta di battaglie de nemici, lequali in ordināza cō saldo passo andauano alla volta de Baroni: & era cosa marauigliosa à vedere, che li Baroni, che nō haueuono piu che sei battaglie aspettassino l' assalto di così grande essercito & già tanto s'era fatto innanzi il Tirāno con le sue genti, che facilmente da lontano si poteuano ferire. Quando questo vdi il Doge di Venetia, fece incontanente imbarcare le sue genti, & abbandonare quelle torri, che egli haueua di già acquistate dicendo, che voleua andare à viuere et morire cō i Pellegrini. & così dismontato in terra con tutte le sue genti, si vnì con l' essercito. Stettero continuamente le battaglie de Pellegrini

*Costantinopoli assediata da  
 vni con principi costantinopolitani  
 et battono con uari l'armi  
 la guerra di quel tempo*

*Costantinopoli assediata da  
 vni con principi costantinopolitani  
 et battono con uari l'armi  
 la guerra di quel tempo*

*Costantinopoli assediata da  
 vni con principi costantinopolitani  
 et battono con uari l'armi  
 la guerra di quel tempo*

*Costantinopoli assediata da  
 vni con principi costantinopolitani  
 et battono con uari l'armi  
 la guerra di quel tempo*

*Costantinopoli assediata da  
 vni con principi costantinopolitani  
 et battono con uari l'armi  
 la guerra di quel tempo*

*Costantinopoli assediata da  
 vni con principi costantinopolitani  
 et battono con uari l'armi  
 la guerra di quel tempo*

*Costantinopoli assediata da  
 vni con principi costantinopolitani  
 et battono con uari l'armi  
 la guerra di quel tempo*

*Costantinopoli assediata da  
 vni con principi costantinopolitani  
 et battono con uari l'armi  
 la guerra di quel tempo*

*Costantinopoli assediata da  
 vni con principi costantinopolitani  
 et battono con uari l'armi  
 la guerra di quel tempo*

de Pellegrini con tanto ordine et ardire a fronte de nemici, che i Greci mai hebbono animo d'assartargli. Quando il Tiranno vidde q̄sto, perduto d'animo, incomincio incontunēte a far ritirare le sue genti & ritorno nella città, oue tolta quella parte di gioie & di thesoro, che fece pote portare, abbandonata la moglie & gli amici, & di tutti scordate si, solamente alla propria salute intento, la notte seguente fuggi, & lascio miserabilmente la città, & l'Imperio, hauendo otto anni, tre mesi, e dieci di, (con e vogliono alcuni) tyranneggiato. Et in quella hora a punto della fuga del Tiranno, fu iratio di prigione l'Imperatore cieco Isaac, & rimesso dal popolo nell'Imperio, regalmēte vestito, & portato da suoi con molto honore & magnificenza nel Palazzo di Blacherna & benche allhora l'oscurità della notte a così gran faccende apportasse grande impedimento, fu nondimeno per il desiderio grāde ch'egli hauea d'abbracciare il figliuolo Alessio, mand' uolo a chiamare nell'esercito, ordinādo che fusse cō gli altri Baroni condotto con molto honore nella città, i quali nō consentendo a ciò, se prima da esso Imperatore Isaac il giorno seguente non fusse con solennità confermato, quanto a Zara per il figliuolo, & per gli ambasciatori di Filippo suo genero, a suo nome era stato promesso, mandarono fatto che fu il giorno chiaro, due Venetiani, & due Francesi per nome del Doge & delli Baroni, all'Imperator a farli confermare le conuentioni fatte col figliuolo, le quali confermate che furono da lui con giuramento & con lettere Imperiali, & suggellate con bolla d'oro, si come egli usaua, montarono a cavallo i Baroni & accōpagnarono il giouanetto nella città, dauanti il Padre, dalquale fu riceuuto con grandissima allegrezza, & alquanti mesi d'apoi fu anchora con molta festa & grande honore secondo il costume loro, nel primo giorno d'Agosto coronato Imperatore dal Patriarcha, nella chiesa di santa Sofia. Fatta che fu questa bella & pietosa operatione per li Baroni & il Doge, & rimesso il Padre col figliuolo in stato, volendo eglino hormai partirsi per andare al loro destinato viaggio di Siria, percio che la lega loro fatta in Zara, non duraua se non fino a san Michele del mese di Settembre, fecero dire ad Isaac il vecchio & Alessio il giouanetto Imperatore, che approssimandosi il tempo della lor partita, voleessero pagar loro le cōuentioni, & quanto erano rimasi d'accordo a Zara accio che passando il tempo, non perdessero così bella occasione di fare la designata impresa. Alessio con molte benigne parole & preghi usati per coprire le sue astutie & inganni, tanto seppe fare che prolungata la lor partita da san Michele, infino al mese di Marzo, et giurata di nuouo la lega infino a san Michele de l'anno seguente, pmesse di pagare fra quel termine interamente tutto quel debito ch'egli hauea contratto con loro. Restarono per preghi d'Alessio li Baroni, accettando la scusa con ferma speranza, che li come l'hauuano essi benissimo seruito nel rimetterlo col Padre in stato, egli parimente offeruasse loro la fede promessa. non passo molto tempo, che Alessio, o fusse per il mal consiglio de suoi, o per altra cagione, li mostro apertamente molto perfido & disleale al Doge & alli Baroni, ch'egli erano stati tanto amoreuoli e corteli dell'aiuto loro, & haueuagli fatto così grande, & rileuato beneficio & venne a tale, che vn giorno ardi anchora negare quanto prima haueua loro ppresso, ben che di ciò chiara fede apparisse p lettere Imperiali di suo Padre, suggellate con la bolla d'oro, ch'erano appresso al Doge di Venetia di modo, che doppo l'hauerlo fatto piu & piu volte dimandare, che le conuentioni fussero loro offeruate, li Baroni furono astretti per honor loro finalmente, vedendosi in tal maniera beffati, a sfidarlo, con molta vergogna di lui, & dishonore dell'Imperio, & stringerlo al pagamēto, cō molte minacce, rōpendogli guerra laqual li comincio di nuouo molto forte & gagliarda, p la poca fede del giouanetto Imperatore. Et mētre che Cōstantinopoli, vn'altra volta era da Fracchi, & da Venetiani assediato & dalla parte di terra, & dalla parte di mare, Alessio fu tradito d'vn altro chiamato Alessio il Duca, molto suo familiare, et benemerito, che, p hauer cōgiūte le ciglia, volgarmēte era in vn certo modo, et quasi p ischerno chiamato Marculfo, et vna notte su la piu bell' hora del dormire, fu posto i vna oscura prigione, & pochi giorni d'apoi il sesto mese del suo Impio, occultamēte strāgolato, nō hauēdo in lui opato il tossico, che prima gli hauea tre volte fatto dar a bere nella prigione. Morto Alessio, et fattolo Imperialmēte sepolire, come s'egli fusse naturalmēte morto, prese Marculfo cō l'aiuto de suoi seguaci l'Impio & la signoria della città, faccēdosi tirano cō molto dolore de Greci, et passiōe del vecchio Isaac, il q̄le vdiuto il miserabil caso del figliuolo, morì incōtinēte

*Suggia Alessio Tirano  
di Costantinopoli, et per  
della cura, nella quale fu  
rimesso Isaac col figlio*

*Per fedeltà d'Alessio il  
giouane verso li  
et Principi Comedera*

*Costantino di nuovo  
da li et dai Principi*

*Alessio imp. di Costantinopoli  
da un altro Alessio Tirano  
per tradimento*

E S P O S I T I O N E

di cordoglio i Baroni & il Doge inteso il grãde tradimẽto, et cõtinuãdo gli assalti, batteano cõ diuerse machine le mura et le torri senza fine giorno e notte et radoppiata la guerra, faccẽdosi fra l'una & l'altra parte molto grosse scaramuzze, fu in vna di q̃lle valorosamẽte acquistato da Baroni et da Venetiani lo stẽdardo Impiale del Tirãno, ma cõ molto maggior allegrezza vn quadro, ou era dipinta l' imagine della nra Dõna, ilquale vsauano cõtinuamente gli Imperatori Greci portare seco nelle loro imprese hauẽdo i q̃llo riposta ogni lor sperãza della salute & cõseruatione dell' Imperio. Questa imagine puenne nei Venetiani & sopra tutte l'altre grã ricchezze & gioie che gli toccarono, fu tenuta carissìma, et hoggidie cõ grãde ruerẽcia & deuotione seruata q̃ nella chiesa di san Marco, & e q̃lla laquale li porta a processione al tẽpo della Guerra & della Peste, et per impetrare la pioggia & il sereno, finalmẽte due galee de Venetiani portate dal vento sotto le mura, e posta vna scala, dalla gabbia de loro arbori vn Venetiano & vn Frãcese entrarono ad vna torre, e valorosamẽte posta la bãdiera di san Marco, leuato il grido nell' armata, & in quell' istesso tẽpo p Frãcesi dalla parte di terra, cõ molta forza rotta e presa vna porta della città, fũ preso Constantinopoli la lecondã volta, & sconfitto il tirãno Marculfo ilquale incontenente fuggendo per la porta Oria dalla parte di Ponente, abbandonò la città, essendo stato nella sedia Imperiale nõ piu che due mesi, & giorni. Entrati li Baroni, & alloggiati nella città, doppo il sacco, che fu molto grãde et ricco, ilquale, in esecutione de i patti conchiusi d' accordo ne padiglioni auãti il dare l' assalto alla città, fu portato in tre gran chiese & quiui diuiso fra li Baroni & Venetiani egualmẽte, furono eletti dodici huomini che douessero creare l' Imperatore, sei Venetiani dalla parte del Doge, & sei dalla parte de Baroni che furono quattro Vescouï frãcesi, et due Baroni Lombardi. I q̃li ridotti a far q̃sta elezione in vna ricca cappella, ch'era nel palazzo, oue alloggiaua il Doge di Venetia, crearono Impatore doppo lũgo cõtrasto di molte hore Baldouino il conte di Fiãdra et di Hennault, nella maniera che s'erano p l' instrumẽto fatto auãti il dare l' assalto alla città, cõuenuti che fu tale, che colui ilq̃le hauesse piu voti nelli dodici, s'intendesse essere Impatore & casò che duoi hauessero tãto et tãti p ciascuno, si douesse allhora trare la sorte, et à chi ella toccasse, fusse Impatore ilquale douesse signoreggiare vna delle quattro parti del p̃detto Imperio di Cõstaninopoli, & hauere p l' habitatione sua i palazzi di Boccatione et di Blacherna nella città, ch'erano anticamente state habitationi de gl' Imperatori Greci, l'altre tre parti dell' Imperio, fussero p vguale portione diuise fra i Venetiani & li baroni Francesi, ch'altramẽte si faceuano chiamare Pellegrini, cõ patto espresso, che dalla parte di coloro, ond' e nõ fusse stato creato l' Imperatore, li Chierici hauessero libertã di eleggere il Patriarcha, & ordinare la chiesa di S. Sofia, & instituire li Canonici, cõ reggere tutto l' stato Ecclesiastico il quale Patriarcha di Cõstaninopoli, & di ruerentia & di ricchezza nõ era allhora uã Greco pũto inferiore al nostro Papa di Roma. I Venetiani creato che habbena Baldouino Impatore, ch'era della parte Frãcese, & dato che fo titolo al Doge di Venetia di Despota ( titolo allhora di grãd' honore ) eleffero Thõmaso Moresini p Patriarcha di Constantinopoli, & fu diuiso incontenente l' Imperio in quattro parti, colì come prima s'erano cõuenuti de le quali hauuta che n' hebbe vna l' Imperatore Baldouino, l'altre tre furono diuise fra gli altri Baroni & il Doge di Venetia per vguale portione. onde poi il Doge di Venetia & suoi successori per molti anni cõtinoi hebbero il titolo di dominatori della quarta & mezza parte di tutto l' Imperio della Romania. Bonifacio il Marchese di Monferrato, che non hauua potuto cõseguire l' Imperio, benchè cõ ogni studio vi hauesse atteso, & fatto gran fortuna à Baldouino, si fece suo huomo ligio, & da lui in contracãbio, & per segno d'amore fu creato Re di Salonichi. Et fra il tempo della incoronatione dell' Imperatore (che fu l'anno 1204 il mese di Maggio) sposo l' Imperatrice Maria sorella di Bela Re d' Vngaria, che p auanti era stata moglie del morto Imperator Isaac vecchio, & andò con le sue genti verso il Regno di Salonichi. I Venetiani andarono al possesso & acquisto del loro Imperio che fu molte città della Thracia, et molte isole dell' Arcipelago, cõ buona parte della Morea, faccẽdo vn' editto che cadauno Venetiano ch'armasse nauili à sue spese, potesse andare à recuperare delle dette isole, q̃lle che volesse, eccetto Cãdia & Corfu, doue che Rabano dalle carcere Veronese, huomo letterato in que' tempi, ch'era venuto p consigliere del Principe Dandolo, andò con li centia del Doge à pigliar l'isola di Negroponte, laqual alquanti anni dappoi, conoscẽdosi nõ hauere

contra il quadro di nra  
Dona fatto da un  
artista venetiano in  
un'edicola di legno  
in un'edicola di legno

questo è il quadro di nra  
Dona fatto da un  
artista venetiano in  
un'edicola di legno  
in un'edicola di legno

questo è il quadro di nra  
Dona fatto da un  
artista venetiano in  
un'edicola di legno  
in un'edicola di legno

questo è il quadro di nra  
Dona fatto da un  
artista venetiano in  
un'edicola di legno  
in un'edicola di legno

hauere forze bastanti à mantenerla, volontariamente cesse al Doge di Venetia doue fù poi mandato continuamente per gouerno dell' Isola vn gentilhuomo di Venetia p Baylo, fino ch' ella fu sotto l' Imperio di q̄sti signori. Morto il Principe Dandolo nell' assedio della città d' Andrinopoli, ch' era delle toccate in sorte nella diuisione dell' Imperio, ma da Greci che vi erano fuggiti, & quiui raccolti dopo le lor miserie, tenuta p nome di Ioannizza Re di Valachia & Bulgaria, & portata che fu a sepolire con honorate esequie in Constantinopoli nella chiesa di santa Sofia, i Venetiani che si trouauano in Constantinopoli hauendo veduto auanti la morte del Doge, il graue caso della presa dell' Imperatore Baldouino, che occorre, come piu abasso si leggerà, & vedendosi priui & dell' Imperatore, & del Doge, ne hauendo all' hora in Constantinopoli alcuni de suoi che fusse loro capo & gouerno in così aspra & difficil' impresa, essendosi tutti insieme ridotti vn giorno, solennemente crearono l' anno, che all' hora correua 1205 loro Podestà M. Marin Zeno, il qual si ritrouaua in Constantinopoli, con ordine & deliberatione tale, che nell' auenire, qual' uche Podestà o Rettore che il Doge di Venetia di tempo in tempo mandasse col suo Consiglio, ouer ordinasse Podestà in Constantinopoli, si douesse accettare per Podestà & vero Rettore, & amministratore di quella parte della città & dell' Imperio, ch' era nella diuisione toccata in sorte à Venetiani; il qual Podestà s' intendesse hauer ancho il titolo di dominatore della quarta & mezza parte dell' Imperio di Romania, & portasse la calza di seta cremisina (insegna imperiale) come parimente portaua l' Imperator Francese, & hauea fin all' hora portata il Dandolo. Questo cō li suoi Giudici, Cōsigliari, & Camarlenghi & altri infiniti Officiali et Magistrati ch' appresso di lui honoratissimamente stauano, nel principio del suo reggimēto confermo li feudi dell' Imperio, à q̄lli che dal Doge Dandolo n' erano stati inuestiti, cō ordine che nō potessero da loro esser alienati in altri ch' in Venetiani & fece molt' altre prouisioni, à publico beneficio della nauone, & del stato. Et doppo lui, mētre durarono gli Imperatori Fracēsi in Costantinopoli, successero, cōtinuamēte per diritto ordine altri Podestà mandati dalla Signoria di Venetia al gouerno di q̄ssa parte dell' Imperio ch' era de Greci chiamata Despotato, si come n' hauea hauuto il titolo p auanti il Doge Dandolo. Doppo la morte di Baldouino Imperatore, ch' in vn cōflitto era stato fatto prigione da i soldati di Ioannizza Re di Bulgaria & Valachia & poi morto, fu p li Baroni ch' erano in Costantinopoli, eletto p suo successore Henrico suo fratello, che fino à quel giorno con titolo di Baylo dell' Imperio, hauea con molto valore & giudicio gouernato l' essercito. Egli tolse la corona dell' Imperio l' anno 1206. il uigilimo giorno d' Agosto in Constantinopoli nella chiesa di S. Sofia, solennemente datagli da Thoma so Morelino Patriarcha, qual' era tornato all' hora da Roma, oue hauea impetrata da Papa Innocēto terzo, la cōfermatione del suo Patriarchato, et di piu, era stato eletto Arciuescouo di Thebe, cōfermo à M. Marin Zeno cō molto honore & amoreuolissime parole in p̄sentià di Benedetto Cardinale di S. Susanna & Legato del Papa nella Romania, la quarta & mezza parte dell' Imperio che gli era toccata in sorte, pmettendogli aiuto & fauore pacquistare l'altre sue città tenute da Greci, & p conseruarle. Questo Imperatore Henrico dopo prele per moglie Agnese figliuola del marchese Bonifacio di Monferrato, ch' era stato creato Re di Salonichi, laquale fu ancho lei il mese di Febraro coronata Imperatrice, & fece ch' il Marchese, suo socero, diuenne suo huomo ligio; il qual abboccatoli don al Imperator Henrico suo genero presso al fiume che corre sotto la città di Cipsella, & ottenuta la contermatione da lui, del Regno di Salonichi, nel ritorno suo al Regno, fu assalito da vna grande correria di Valachi & Cumani, & nel combattere grauemente ferito, nel 1207. morì.

L' Imperator Henrico doppo molta & lunga guerra fatta, hora con Theodoro Lascari, che con l' aiuto de Greci tiranneggiua molte città dell' imperio nell' Asia, hora con Ioannizza Re di Valachia & Bulgaria, il qual con grossissimo essercito de Bulgari & di Valachi gli ueniua adosso, & tanto vicino che correua spesse volte fino sopra le porte di Costantinopoli, faccēdo grandissimi danni, & menando via huomini & bestie in gran copia in Valachia; hauendo dieci anni retto l' Imperio, morì senza figliuoli, in Salonichi, l' anno 1216. il mese di Giugno, & lasciò Violante sua sorella, herede dell' Imperio. Questa, che si troua in Francia maritata in Pietro di Cortenay Conte d' Auxerre honorato Cavalliero, vdi la morte dell' Imperatore Henrico suo fratello, venne col marito a Roma, doue da Papa

Rabano dalle carceri. V. che haueua acquistata l' Isola de Negroponte, ad haueudo forza di conseruarla cede à V. m. Morte del Principe Dandolo sotto Andrinopoli.

Marmaro del titolo di V. m. in Costantinopoli Podestà città.

alla di seta cremisina insegna imperiale portata dal Reo V. m. in Costantinopoli. Henrico del Reo V. m. in Costantinopoli.

Henrico conte di Fiandra eletto Imp. di Costantinopoli l' anno 1206.

Bonifacio Re di Salonichi morto da Valachi.

Morte d' Henrico Imp. di Costantinopoli.

Violante sorella d' Henrico restata uede dell' Imp. et coronata col marito da Papa in Ro.

E S P O S I T I O N E

Honorio III. ambidue coronati Imperatori nella chiesa di san Gio Laterano, nel 1217 il mese d'Aprile con molto solenne trionfo, incōtinentemente eleffero duoi delli suoi baroni, & mādarongli à Costantinopoli, accio che solēnemente giurassero in nome loro à M. Rogiero Permarino, & Marin Storlato, & Marin Zeno che si trouauano in Cōstantinopoli Legati per el Doge Ziani, ch'era allhora Principe di Venetia, che p tutto il tēpo dell Imperio loro gli faria osseruata buona & real cōpagnia, & mantenute tutte le conuentioni & patti, ordinauoni & honorificentie c'haueano li Venetiani insino à quel giorno hauute nella Romania, così con scritti come senza scritti, fatte p il già Conte Balduino di Fiandra, Imperatore, & dipoi p Henrico suo fratello & successore, con tutti li Rettori & Podestà di Cōstantinopoli stau nel Despotato fino à quel tempo, p nome della Signoria et del Doge di Venetia. Partitosi dipoi da Roma l'Imperatore cō la moglie Imperatrice, vēne a Brandicio, doue mōtato sopra le galce de Venetiani insieme col Cardinale Colonna datogli Legato dal Papa, ando all'assedio di Durazzo, ch'essendo sino alla diuisione prima dell Imperio, toccato in sorte a Venetiani & poi perso, desideraua p tante cortesie che le faceuano in gratia loro prederlo, & cōsegnarglielo, ma non gli successe però che vn grād'huomo Greco, detto Theodoro Comeno duca di Albania vassallo di Theodoro Lascari, violentemente sen'era insignorito Costui, mostrando con astuttia greca di volerli riconciliare con Pietro Imperatore, l'alloggiò nella città, facendo finta di dargliela, & volerlo di piu, per honorificentia accōpagnare fino à Costantinopoli nell'Imperio, dou egli andaua col Legato p terra, hauendō mandata l'Imperatrice p mare sopra le galere de Venetiani & vn giorno desinādo à tauola l'ammazzò, facendo prigione il Cardinale Colōna. Questa mōua così all'improviso et nō aspettata, essendo intesa a Cōstantinopoli, turbò grādemente gli animi di tutti, ma ritrouandosi allhora M. Iacomo Tiepolo Podestà de Venetiani nella città & nell'Imperio, cō la sua prudētia & buon cōsiglio operò si, che in poche hore acquetò tutt il tumulto nato p la morte dell'Imperatore. & vedendo che le cose de Francesi andauano ogni giorno declinādo, & che di Francia nō era mādato quel soccorso & aiuto, che ragioneuolmēte si douea aspettare, giudicò, che, p star in pace, & assicurare le cose della città buona cosa era far tregua p alquāti anni col Soldano, & col Lascari, & gli altri Signori vicini che d'ogni parte faceuano guerra cō l'Imperatore. il che fatto cōl cōsiglio delli suoi Giudici & Cōsighieri, & di Conone di Beuna Baron Frācese, ch' in luogo dell'Imperatore morto, essēdo creato Baylo, gouernaua la città nell'interregno, Roberto frā q̄sto mezzo, il figliuolo di Pietro Imperatore venuto di Frācia a Cōstantinopoli, morta la madre che (come vogliono alcuni) gouernò l'Imperio cētoto tēpo fū l'āno 1220 coronato Imperatore in luogo di Pietro suo padre, hauēdogli volōtariamente Filippo suo fratello, alq̄le p essere il primogenito s'apparteneua l'Imperio, cessatā la corona. q̄sto, vedēdo li buoni portamēti che faceuano, & amoreuogli cōsighi nel gouerno dell'Imperio che raccordauano cōtinuamente li Podestà ch'erano mandati alla Signoria di Venetia, continuò à fare grandissime carezze & honorā M. Iacomo Tiepolo, ch' in q̄l tempo ch'egli venne, ritrouò esser Podestà & ordino, ch'ogni faccenda di qualūche sorte ella si fosse, si consigliasse & trattasse prima con lui, che con i Cōsighieri dell'Imperio; & in ogni deliberatione che si faceua, seguēdo il costume de gli altri Imperatori suoi predecessori, voleua sēpre il cōsiglio del Podestà di Venetia, et ne gli scritti suoi nomināua, come haueano fatto suo padre & z̄n, qualunque volta gli occorreua farne menzione, il Doge di Venetia suo carissimo amico & collega dell'Imperio et ho letto la copia del Priuilegio del p̄fato Roberto Imperatore, che fece à Venetiani in Selimbria il ventesimo giorno di Febraro, l'anno quarto del suo Imperio. che fu del 1224. all'istesso tēpo di M. Iacomo Tiepolo Podestà di Costantinopoli, nel q̄l egli cōferma, così ricercato p lettere da M. Pietro Ziani Doge di Venetia, tutte q̄lle altre parti, che li suoi Podestà haueano nuouamente acquistate dell'Imperio della Romania, oltre le prime; & vuole, ch'egli & li successori suoi habbino le medesime giurisdictioni et autorita nelle p̄dette parti di nouo acq̄state dell'Imperio, *Et come noi habbiamo nelle cinque*, per dire le sue pprie & formate parole p ciò che già le parti de primi Baroni che l'acquistarono, erano p la morte loro, in gran parte peruenute nell'Imperatore, & q̄ste carezze & fauori non già senza causa il p̄detto Imperatore faceua à Venetiani per ciò che sapendo che le forze sue erano molto indebolite nella Grecia, & ch'altroue non po-

teua

*Il tempo di quando  
fu la violenza in allo  
Medio di Durazzo per  
venuto de 11<sup>mo</sup>*

*Theodoro Comeno alla  
tradimento l'imp. & uero  
in prigione il Card. Colonna*

*Il re Roberto figlio di  
venuto imp. in luogo del re*

tua hauere ne piu presto, ne maggior aiuto che da essi, sopra le spalle de quali allhora gran  
 parte di tutto quell Imperio si ripolaua, gli hauea in molto honore & ruerentia. M. Iaco-  
 mo Tiepolo Podesta, fece in questo tempo tregua per cinque anni cō Theodoro Lascari,  
 il quale per conto di sua moglie, figliuola d Alessio il fraticida, era stato da Greci coronato  
 Imperatore poco dapoi la presa di Costantinopoli, et hauea continuamēte signoreggiata  
 quella parte dell'Asia all'incontro di Costantinopoli, che hora si chiama la Natolia. Et cō-  
 uenne con lui con solēne giuramento molte cose, che dapoi apportarono grāde vtile & ho-  
 nore insieme allanatione Venetiana, et al Despotato della Romania; ma fra laltre, Ch'ei Ve-  
 netiani & Mercanti di Venetia, sicuramēte & senz'alcuno impedimento o dāno potessero  
 fare le loro mercantie, & negoziare nelle terre del Lascari, essendo sempre liberi così per mare  
 come per terra. &, con patto, di poter ancho fare qualunque sorte di mercantie loro piacesse  
 nella sudetta terra sēza pagare alcuna grauezza o il comēchio, ch'era vna sorte di gabella,  
 che allhora & hoggi anchora si costuma pagare in Costantinopoli, et in Siria, et in ogn'al-  
 tro luogo soggetto all'Imperio del Turco, da tutti egualmēte, & da Turchi istessi: laquale  
 gabella pero del comēchio era pagata da qlli del Lascari così i Costantinopoli come in qua-  
 lunche altro luogo de Venetiani nella Romania: Et alcuna naue Venetiana o de loro sud-  
 diti pericolasse nelle terre a lui soggette, la robba fusse reſa loro interamēte. Appresso, che se  
 alcuno Venetiano o mercante suddito, morendo nel suo stato suo hauesse fatto testamento,  
 tutto l'auer suo fusse realmente reſo a gli heredi: Et caso che ei fosse morto senza testamento,  
 nē hauesse hauuto appresso di se alcuno de suoi, al tēpo della sua morte, la robba sua, douesse  
 esser cōseruata, salua appresso il signor della città, nellaquale egli fusse morto intin'che apparis-  
 se colui a chi ragioneuolmente aspettaſse con solenne giuramento & particolar promessa  
 che, ne il Lascari nel suo Imperio, ne il Doge di Venetia, nel suo Despotato nella Roma-  
 nia, hauesse facultà di far battere ad vno istesso modo Y perperi, ne Manulati (il Manula-  
 to, era vna sorte di moneta di molta riputazione appresso i Greci, chiamata da qsto nome, p-  
 conto di Manoel Imperator di Costantinopoli, che ne fu l'autore) ne alcun'altra sorte di mo-  
 neta, che si affomigliasse l'una à l'altra, ma ciascuno diuersamente battesse la sua, ne potesse il  
 Lascari à modo alcuno mandare sue nauì o altri legni, alla città di Costantinopoli; ne fare  
 soldati sopra il Despotato de Venetiani durante la tregua senza licētia del Doge di Venetia.  
 Questo e quello M. Iacomo Tiepolo che per il suo valore ascese poi al Principato de questa  
 Republica, & fece raccorre & ordinare tutti i Statuti di Venetia riducendogli in vn volu-  
 me, ne quali si vede anchora dichiarato l'ordine che in quel tēpo che signoreggiavano Cō-  
 stantinopoli, s'osseruaua in qsta città circa li testamenti de Venetiani che qui erano portati  
 da Costantinopoli, fatti per modo di Breuiario, che non se gli hauesse à prestar fede se non  
 erano sottoscritti dal Podesta de Venetiani o suo sustituto, o almeno da vno de Consiglieri  
 mandati di qui dalla Signoria. Theodoro Lascari dapoi fatta tregua col Tiepolo, desidera-  
 do fare anche parētado coll'Imperator Roberto, per fermar meglio le cose sue, tentò di dar-  
 gli per moglie Eudocia sua figliuola. ma essendogli vietato per il suo Patriarcha, che non  
 volse acconsentirui, come che il far parētado con Latini fusse quasi contro gli instituti loro,  
 non gli riuscì il pensiero: onde egli volendo pur fornire qsto suo desiderio, & tentate mol-  
 te altre strade senza effetto, alla fine pieno di sdegno si morì, lasciando l'Imperio à Giouāni  
 Vatazo suo genero, ch'altrimēte era chiamato il Duca, marito di Irene sua figliuola, per nō  
 esser il figliuolo che gli era nato nel secōdo matrimonio della moglie, Armena, anchora i era  
 matura, & atto al gouerno ne viuēdo allhora alcuno di que due figliuoli c'hebbe della pri-  
 ma moglie Anna figliuola del Tirāno Alessio di Costantinopoli. Era Theodoro di eta vi-  
 cino à cinquanta anni, quādo morì, hauendo regnato intorno à dieotto anni. & (per quel-  
 lo ch'io ho letto in vna historia Greca di que' tempi nō anchora publicata) di picciola statur-  
 ra di color bruno, con la barba lunga, diuisa in due parti nella summità quasi guercio d'vni  
 occhio molto animoso, & prōio nel cōbattere ma huomo che dall'ira & dalla lussuria dif-  
 ficilmēte si potea astenere nel resto liberalissimo signore' et tāto magnifico, che volea spes-  
 se volte qlli à quali pur vna volta alcuna cosa donaua, incontenente far ricchi, nelle guerre  
 specialmente fatte contro Latini & Persiani, fù assai sfortunato. hebbe il suo corpo sepoltu-  
 ra, dou'erano l'ossa d'Anna sua prima moglie, nel monasterio del Iacinto nella città di Nicea  
 in Bitunia,

Tregua di 5<sup>ta</sup> con Theo-  
 doro Lascari

di qm d'ist vna  
 222 e 3 uolte

Jac. Tiepolo Doge di Ven-  
 che fece compilare in un  
 volume tutti li Statuti  
 della città

Il Patriarcha Greco di Cost-  
 proibisce al Lascari pr-  
 cepe Greco, et nō mariti  
 figli in Roberto imp<sup>re</sup> di  
 Costantinopoli

Morre di Theodoro L-  
 e sue qualita uuedo

## E S P O S I T I O N E

in Bitunia Alla fine, Roberto Imperatore di Costantinopoli ( per ritornar a lui) come alle volte auiene à i giouani, innamoratosi imprudentemēte d vna bellissima giouane Greca, di nobil sãgue et ricca, anchor che sapesse che dalla madre era stata promessa ad vn Borgognone de primi Capitani del suo essercito, senz alcun rispetto, & con grande insolentia tolta la meno a casa Laquale ingiuria nō potendo il Borgognone sostenere, pieno d ira & di furore (non essendo l Imperatore in Constantinopoli) con molti suoi seguaci entro vna notte in Palazzo, & rotte le porte, presa la giouane & la madre, a quella taglio il naso & l orecchie: & la madre, come q̃lla ch era stata cagione della rapina della figliuola, fece affogar in mare. Questo miserabil caso perturbo tanto l Imperatore, che pieno di sdegno & di cordoglio, per lo scorno grãde fattogli dal Capitano, raccomandato e hebbe l Imperio a M. Marin Michele ch era allhora, secondo alcuni, Podesta de Venegiani, come q̃llo che faceua pensiero di non voler piu ritornar à Constantinopoli, si parti disperato, & venne in Italia, doue ito a Roma per dolerli col Papa di questa sua miseria, & sciagura che gliera auenuta, stato che fu alquãto tēpo appresso sua dantia, & amoi euolmēte da lei, racconsolato, fu consigliato a ritornare a Cūstantinopoli, nel qual viaggio grauemēte amalato, nella Morea mori, lasciãdo l Imperio à suo fratello BALDOVINO per l eta nō anchor atto à gouernar l Imperio, ilquale essendo poi giũto all eta matura, morto Giouani Conte di Brēna, Re di Hierusalemme, suo suocero, che hauēdogli dopo la morte di Roberto suo fratello data la sua figliuola Martha per moglie, & col consiglio de primi Baroni del gouerno dell Imperio gouernato, & molto valorosamēte dall impeto del Vatazzo difeso alquanti anni lo stato, fu coronato Imperatore di Costantinopoli & e q̃llo, del quale M. Marco Polo nel principio del suo libro scriuēdo, dice, *Nel tempo di BALDVAN Imperatore di Constantinopoli, doue allhora soleua stare vn Podesta di Venetia per nome di M. la Dose, correndo gli anni di nostro Signore 1250. Et.* Di qui auenne, che, volendo egli al tempo che cōpose & scrisse questo libro in Genoua, che fu del 1298 notificar particolarmente, et descriuere il tēpo apunto, nel quale suo Padre & zio s'erano ritrouati in Constantinopoli, che fu l'anno 1250. nel principato di M. Maria Moretini Doge di Venetia, giudico lui cosa molto degna & lodēuole, anchor che in qual tempo gran parte della portione del stato di Venetiani nella Romania fosse gia p̃duta cō la signoria de Francesi in Grecia, incominciar con la memoria di q̃sto tempo a descriuer il suo viaggio, p̃dimostrare l honorificentia & grãdezza, in che per auanti era stata la sua patria per cio che allhora ch egli dimoraua prigione in Genoua, erano gia nel spacio di que quaranta otto anni stati scacciati li Francesi dal Vatazzo col sopradetto Baldouino Imperatore che lui nomina & per mezzo di Michel Paleologo li Greci ritornati nel lor primo Imperio di Costantinopoli Della quale impresa come rara & illustre, io ne ho in q̃sto luogo parendo mi fare molto al proposito nostro, così breuemente ( toccando pero alcune cose necessarie da sapere) voluto far mentione, accio che a quelli Lettori che non haueranno alcuna cognitione, o almen poca delle cose di que tēpa, ne saperãno lo stato nel q̃le allhora questa Signori si ritrouauano, non para cosa fabulosa ihleggere, che gia trecēto anni questa Republica habbia tenuto per colui lungo spatio di tempo Podesta in Constantinopoli si com ella fece, & sia con molto beneficio della Christianità stata tanti anni patrona d vna parte di quella così bella & gloriosa città, & di quel tanto marauiglioso Imperio, che hora per le molte discordie longamente state frã principi Christiani, si truoua soggetto a gl'infideli.

MA CHI hauera piacere d intendere particolarmente, & con piũ diritto & continuo ordine il filo di tutta questa historia, ch io di sopra non ho raccontato ne e sino hora stata scritta d'alcuno, incominciando specialmēte dal principio che Theobaldo conte di Campagna e di Bria, & Luis conte di Bles con Baldouino & gl'altri baroni l'anno 1200 presero la cruciata nella Fiandra, & fatto il loro parlamento in vna città di Campagna, mandaronó l'anno seguēte sei honorati baroni loro ambasciatori al Doge Dandolo a Venetia, cō lettere di credēza & molti partiti a dimandare nauili & vn armata, p̃ passare in Siria cō vno essercito di trent otto in quarãta mila p̃sone che haueano raccolto, & andare alla recuperatione di terra Sãta, leggerà l'historya di Paolo mio figliuolo, laquale egli Latinamēte scriue d'ordine dell' illustrissimo & Eccellentissimo Consiglio di Dieci di q̃sta Republica ilquale, accio che la memoria di tanto illustre & gloriosa impresa non sia molto piu dalla longhezza del tempo

*caso miserabile auenuto per la imprudēte mediana tra dell' imp<sup>re</sup> Roberto*

*amore dell' imp<sup>re</sup> Roberto Baldouino succede nell' imp<sup>re</sup>*

*quando furono cacciati i francesi col loro imp<sup>re</sup> di Constantinopoli e ritornati greci nell' imperio de p<sup>re</sup>*

*la storia latina di Paolo Ramusio*

tempo fatta oscura di quello ch' ella e stata fin hora, gli ha con la sua solita liberalità & magnificenza dato carico, che ne debba far vn copioso volume raccogliendo tutte quelle cose che si trouano scritte, parte ne memoriali & scritture autētiche, portate in que tēpi cō molte gioie & thesori dell'acquisto di Costantinopoli in questa città, da gli altri historici che ne hanno parlato pretermesse, & parte ne Cōmentari scritti à penna, ritrouati à nostri tempi, che mai il Sabellico ne alcun altro scrittore ha veduti, d'un grāde gentilhuomo Francese di molta autorità & maneggio, il quale ritrouandosi sempre presente col conte Baldouino di Fiandra & Henrico suo fratello in questa impresa, la volse allhora, come colui che la maneggio et della quale n'era benissimo instrutto, nella lingua Francese con molte belle particolarità, & con ogni diligentia descriuere. questo libro già alquanti anni il clarissimo M. Francesco Contarino il Procuratore di san Marco, essendo ambasciator in Fiandra a Carlo V Imperatore l'anno 1541. & hauendolo à caso in vna libreria d'un monastero trouato, porto seco in questa città non volendo patire che così bella historia, tanto diligentemente & con tanto honore della sua patria per vn huomo Francese descritta, che altroue nō si trouaua, rimanesse perpetuamente nascosta in vn solo libro scritto à penna, dentro vna libreria della Fiandra. Hor in queste historie di mio figliuolo si leggerāno le mutationi, et i riuolgimenti di quelle Signorie, con la morte, creationi, & prigione di tanti Imperatori & tiranni ch' etano à quel tempo in molte parti della Grecia & dell'Asia, con la turbulenta del stato loro, & finalmete la perdita di tutto quello Imperio, che peruenne ne i Latini. Il dominio de Venetiani nella Romania, cō suoi priuilegi & honoratissime giuriditioni, & cō nomi di ciascheduna città, luogo, castello, o casale, che così nella Thracia, come nella Morea & nel Peloponeso le toccarono in sorte nella diuisione dell'imperio fatta da partitori & dell'Isola dell'Arcipelago, & de Signori che l'occuparono, à chi furono tolte la portione dell'Imperio venuto in sorte à Baroni Francei, ch'altrimente si chiamauano Pellegrini, & quella del medesimo Imperatore Balduino & Henrico fratelli, coronati Imperatori l'un doppo l'altro, cō lor nozze & parentadi doppo l'acquisto dell'Imperio, fatti. La creatione del Marchese di Moferrato in Re di Salonichi, et l'Imperio suo, col maritaggio nella sorella del Re di Vngaria. La morte di Balduino primo Imperatore de Latini, alquale doppo preso da Valachi et Bulgari, il primo anno del suo Imperio in vn cōfutto, et tenuto molti mesi prigione, fù tagliata la testa, et portata à Ioannizza lor Re in Ternouiza, ilquale fattala nettare, e trattone gli interiori, adornata i forma di vaso cō molto oro intorno, la facea adoperare p bere in vece d'vna tazza. Si leggera, il valor & la morte del Principe Dandolo nell'assedio d'Andrinopoli, oue guidaua l'esercito doppo la perdita dell'Imperatore il modo cō che fù primieramēte instituito il Podestà che tanti anni tēne questa Republica in Costantinopoli, del qual parla M. Marco Polo nel principio del suo viaggio, cō tutti e nomi de magistrati Venetiani che soleuano sedere in questa città, & nell'Imperio. Le gioie, i thesori, le colonne, i marmi che vēnero di que paesi & della Grecia mētre che signoreggiorno i Venetiani. come turno da Costantinopoli portati quattro bellissimoi cavalli di metallo, di mirabil artificio, che Costantino Imperatore tolti dall'Arco di Nerone ch'egli hauea di prima tolti dall'Arco d'Augusto, porto da Roma à Costantinopoli, et c' hora si veggono nel corridore della chiesa di san Marco, sopra la piazza da tutto il mondo sēpre riguardati cō somma marauiglia. Le molte reliquie d'infiniti huomini santi & beati, di che son piene tutte le chiese & monasteri di questa città, & l'istessa chiesa di san Marco. Con le lunghe guerre, che parte Bonifacio Re de Salonichi fece cōtro Leon Scrugo tirano del Peloponeso, che difendendosi cō molte astutie, teneua Corātho et Napoli di Romania, dando di molto trauaglio à Latini & parte, che l'Podestà de Venetiani insieme cō Francei & l'Imperator Henrico, confederati con Theodoro Brana greco, che solo del rimanente de Greci teneua lega cō Francei per hauer per moglie Anna figliuola di Lodouico sesto Re di Francia, padre di Philippo il pietoso, laquale era stata auanti la presa di Constantinopoli nel primo maritaggio moglie d'Alessio figliuolo di Manoel Imperatore, fecero in diuersi tempi nella Turchia prima con Theodoro Lascari, ilquale per conto della prima moglie greca pretēdeua ragione sull'impio, et signoreggiua gran parte di quel paese, faccēdo molti danni à Venetiani & Francei oltre lo stretto, Et poi contra Ioannizza Re di Valachia & Bulgaria nella Thracia, ilquale nemico p ragione hereditaria, insino dal tēpo

Quello et si contiene nella storia di m. Paolo Ramo

quattro bellissimi cavalli di metallo trasportati da Costantinopoli à Venetia

di Pietro

## D I C H I A R A T I O N E

di Pietro & Afane suoi fratelli del nome Greco & Latino, hauea destrutta Napoli di Thracia, Panedo, Heraclea, Tzuolo, hora Chiorlich, & molt altre città del loro stato insin à canto Constantinopoli, che finalmēte doppo l hauere molti anni guerreggiato con loro, si morì di mal di punta appresso Salonichi essendogli paruto vna notte in sogno. nel mezo del dormire vederli da vn soldato passare il costato con vna lancia che fu detto allhora esser il significato della qualita della morte, che diuinamente doueua essergli mandata.

Ma hauendo sufficientemente, & forse piu che a bastanza, con tanta digressione & così longa diceria dimostrato quello ch io da prima haueuo tolto a narrare del principio del Libro di questo scrittore, mettendo qui fine, mi volgero ad esporre alcuni pochi luoghi sparsi ne libri de M Marco Polo, i quali per maggior intelligenza de benigni Lettori, alcuna dichiarazione richieggono.

### Dichiaratione d'alcuni luoghi ne libri di M Marco Polo con l Historia del Rucubarbaro.

**A** cagione perche M. Marco Polo, nel primo Capitolo del suo primo Libro, incominciasse a scriuere il suo viaggio dall Armenia minore, fu questa che partendosi egli di Acre ou era Legato Theobaldo de Visconti, che fu poi Papa Gregorio X ando p mare al porto della Ghiazza, ch e nell Armenia minore, & fu q̄sto il primo luogo, doue smontasse per andare cō suo Padre & con suo zio al gran Cane & allhora le due Armenie, cioe minore & maggiore, erano sotto vn Principe christiano, qual venua col suo stato fino sopra il mare della Soria, & era tributario de Tartari pero lo descrisse secondo che li fu referto da persone idiote. ne bisogna che qui el lettore ricerchi da questo scrittore quella diligenza & modo di scriuere che vñano Strabone, Tolomeo, & altri simili, per ciò che quella età era molto rozza, & non s era anchora introdotto ne gli huomini quella poltezza di lettere, & eleganza di stile, & modo di descriuere la Cosmografia che hora s vsa aggiunto ancho che in quelli tempi, per le continue guerre state lungamente de Tartari, che occuparono tutto il Leuante, li come fecero i Gotthi il Ponēte, li termini antichi delle prouincie erano tanto confusi, & in maniera cābiati li nomi, & mescolata l una con l altra prouincia, che quantunche egli hauesse voluto vsare maggiore diligenza, nō ci hauerebbe per ciò potuto dare miglior cognitione di quella che egli ha fatto & questa mutatione de nomi fu cāusa che quello che possedeua q̄sto Re Christiano d' Armenia, secōdo che dice il Principe ISMAEL li chiamaua allhora il regno de Romei, cioe Greci & fino sopra il sino Issico, ch e il golfo della Ghiazza, giugneuano i suoi cōfini de quali informandosi M. Marco Polo, come nel secōdo capitolo scriue, che dalla parte di verso mezzo di, vi è la terra Santa da Tramōtana, i Turcomani, e hora si chiaman Caramani da Greco Leuante, Cayssaria, & Seuesta verso Ponente, il mare Meditertaneo Et come nel terzo capitolo, dice le due città insieme col Cogno erano nella Turcomania, le quali sono poste da Tolomeo nella Cilicia, et le chiama M. Marco Cayssaria, et Seuaeste, cioe Cesarea & Augusta. & Iconium il Cogno, nella Licaonia. & dicēdo Turcomani nome moderno posto da Tartari, hauendo io voluto vedere quello che ne parla Ismael nella sua geographia, m è parso douerlo qui includere, ilquale descriuēdo il lito del mare di Soria, & cominciando dalla città di Seleucia, che al suo tempo li chiamaua Suidia, dice in questo modo, che l principia a voltar il suo corso verso Ponēte fino che l passa i cōfini del regno di Musulmani, cioe Turchi (perche al tēpo d Ismael tutta l Asia minore era de Christiani) et tirato vn poco di tratto verso Tramontana, va alle porte di Scāderona, che son le porte dell' Amano appresso Alessādretta: & qui e il cōfine fra Musulmani & Aramani, cioe della Cilicia, et poi va alle porte della Ghiazza, oue e il porto della regione d Araman, cioe Cilicia. et voltādosi il lito verso Ponēte Tramontana, scorre fino alla città di Tarsola q̄l è in lōgitudine cinquāt otto gradi, & in latitudine trentasette e mezzo, & tirando pur in Ponente, passa i cōfini di Araman fino in Coruch, che li chiama dall interprete d Ismael, Corycium antrum. qual passato, vi e la region de popoli della Tureomania, che sono discesi da Caraman Turcoman, & in

*Regno de Romei*

& in quella regione, vi è il mōte Caraman, che l detto interprete chiama mōte Tauro, doue dice Ismael ch' al suo tēpo habitaua la moltitudine di Turcomani, il signor de quali si chiama Auad Caraman & q̄sto monte s' estende dalli confini della città di Tarso, fino al Regno de Lascari, che vuol dir all Imperio di Cōstātinopoli q̄sto e quel Theodoro LASCARI che hebbe p moglie Anna vna delle figliuole di quello Alessio che cauo gliocchi al fratello Isaac Imperatore, & si fece tirāno di Constantinopoli, come e detto di sopra, & per tal ragione signoreggiando i Venetiani & Francesi la città di Constantinopoli, & gran parte dell Imperio della Romania, lui tirāneggiua molte città alla marina & fra terra, in quella parte dell Asia ch' e verso il mar maggiore & la Propontide, all incontro di Constantinopoli, laqual hoggidi si chiama la Natolia, ouero la Turchia. Da queste parole si vede (Come dice M. Marco) che questi tal popoli Turcomani, habitauano sopra le montagne, & luoghi inaccessibili, come e il monte Tauro, & il monte Amano

DARZIZI, nel caplo quarto del primo libro, hora e chiamata Bargis Paipurth, Carput. DEL monte altissimo, di che nell istesso capitolo si parla, oue si fermo l area di Noe dopo il diluuiio, dicono alcuni scrittori, questo essere quello doue sono i mōti Gordiei, quali Strabone vuole che siano vna parte del monte Tauro.

LA prouincia della Zorzania, al quinto capitolo, è quella che appresso Strabone, Plinio & Tolomeo detta Hiberia, fū da questo nome chiamata, per memoria del valoroso & glorioso martire san Zorzi che iui predico la fede, del nostro Signor Iesu Christo per il che e anchor in grandissima veneratione appresso tutti que' popoli

DEL mar Abbacū, ouer Hircano, o Caspio, di che si parla in q̄sto istesso capitolo, dirò breuemente quello che ne ho trouato in diuersi autori si antichi, come moderni, anchor che si comprenda che poco ne sappino, & che M. Marco istesso ne tocchi vn poco & questo e, che tutti metteno terra incognita sopra q̄llo alla volta di Tramontana, doue dicono essere la regione detta Turquestan da Ismael, & da M. Marco la grā Turchia di verso mezzo di, vi sono due città famose p li suoi porti, l' vna Derbent, cioe la porta di ferro, ouer porte Caspie, & l'altra Abbacu, che dette il nome al mare, qual al tempo di Augusto Cesare non si sapeua che l fusse ferrato di sopra, come al presente si fa, ch' e come vn lago, ma pensauasi che l fusse vn braccio del mare Oceano, che dalla parte di Tramontana entrasse in quello, come recita Strabone dicēdo, che Pompeo nella guerra cōtra Mithridate s' hauea scoperto gran parte Ismael parlādo di quello, dice Questo mare e falso, ne v' entra in quello l' Oceano, ma e del tutto separato, & quali come rotondo, & s' estende in lunghezza p ottocento miglia, & per larghezza seicento, & che la sua rotundità e forma ouale, anchor che altri vogliono che la sia triangulare, & chiamasi cō tre nomi, cioe el Gunzar, Giorgian, Terbestan. La sua parte di verso Ponente sono gradi 66 di longitudine, & 41 di latitudine. appresso la porta di ferro, andando verso mezzo di, per 153 miglia, vi sono le bocche del fiume Elcur, che si chiama Cyro appresso Tolomeo andādo verso Siroco si troua la città di Mogan della prouincia di Ardiul. ma à l'ultima volta di mezzo di, passau 231 miglia, si troua la region del Terbestan. & in quel lito vi sono le prouincie d' Elgil & Deilun. poi voltatoli verso Leuante, si viene alla città di Abseron, laqual e in longitudine gradi 79. 45. & in latitudine 37. 20 & scorre verso Leuante fino à 80 gradi di longitudine, & 40 di latitudine, & andando auanti fino à gradi 50 di latitudine & 79 di longitudine si volta verso Tramontana doue sono le prouincie del Turquestan, & il monte Schacuat. & in questo progresso, il fiume Elatach per essere il maggiore di tutti quelli che sono in quelle regioni, scarica in mare le sue acque, con molte bocche, & fa grandissimi canneti & paludi. & gli habitanti vicini che iui nauicano, referiscono che, come l'acque del detto giungono in mare, l'acqua false & chiare diuengono di varj colori, & si nauica molti giorni sempre trouādo l'acqua dolce. laqual cosa conferma Plinio dicēdo, che essendo Pompeo nella istessa guerra contra Mithridate, li fu affermato, che alcune parti del detto mare erano dolci, per la gran moltitudine de fiumi, che correno in quello, questo fiume Elatach e quello che Tolomeo chiama Rhà, & li volgari Herdil, ouer Volga.

Grandezza  
del mare  
Caspio.

DEL miracolo de pesci, che dice nel quinto capitolo M. Marco Polo, che si pigliano per la quarāta giorni della quadragesima nel lago di Galuchalat, doue e il monasterio di san Leonardo

## D I C H I A R A T I O N E

nardo, dico che l prefato **Abylfada ISMAEL** fa mentione di q̄sto istesso lago, et lo chiama **Argis**, & lomette nelli confini di tre prouincie, cioe Armenia, Assiria, et Media, sopra le ripe del quale vi sono q̄ste città **Calat**, che si deue credere che vi desse il nome, secōdo che lo chiama **M. Marco**, & poi **Argis**, **Van**, & **Vastan** & dice, che si pesca p̄ 40. giorni nella primavera vna sola sorte di pesce detto **Tarichio**, quale si secca all aere dal v̄eto, et li porta poi p̄ gr̄a mercantia per tutte le regioni vicine & dapoī per tutto l anno piu nō si vede in cōformità delle quali parole leggeli scritto i alcuni cōmentari nō anchor stampati, d vn huomo **Frācese** molto dotto nominato **M. Pietro Gyllio d Alby**, che mi fur mostrati alli mesi passati, qual del 1547 si trouo nel cāpo del gran Turco **Solyman Otthoman**, quādo egli ando cōtra **Siac Tecmes il Sophi**, et vidde q̄sto istesso lago, quale dice credere che sia quello che da **Strabone** vien detto **Martiana palus**, ne quali esso **M. Pietro** scriue che per 40. giorni solamente della prima vera, pigliano di detto pesce in tanta quantità, che seccato ne cargano i carri per mandare nelli paesi circonuicini per essere bonissimo, & molto desiderato da ogn uno passato li detti 40. giorni, piu non si vede. Che veramente al tempo di **M. Marco Polo** sopra detto lago vi fusse vn monastero de monachi di san **Leonardo**, e cosa credibile & molto verisimile, perche gli habitatori erano allhora tutti Armeni, cioe Christiani. Questo lago di **Argis**, secondo **Ismael**, e in gradi 67 5 di longitudine 38 30. di latitudine, secondo altri poi, 66 20 40. & 8 ouero 68 5. di longitudine 40. 35. di latitudine.

**DELL'ANDANICO** di che parla **M. Marco** nel capitolo 19 del primo libro, quādo dice che, nella città di **Cobinam** doue si fanno i specchi d azzale finissimo, molto belli & gr̄adi, vi è assai **Andanico**, e dà sapere che hauēdone io per mezzo di **M. Michele Mambre** interprete di questa Illustrissima Signoria nella lingua Turca, dimādato molte volti à molti **Persiani** venuti qui in **Venetia**, in diuersi tempi con loro mercantie, m'hanno detto tutti in cōformità, **Andanico** essere vna sorte di ferro, ouer azzale tanto eccellente & prezioso, & stato sempre di tanta stima in tutte quelle parti, che quando vno alli tempi antichi poteua hauere vn specchio, ouero vna spada di **Andanico**, li teneua non piu come vna spada, o come vn specchio, ma come molto cara gioia.

**NEL** capitolo 38. del primo libro di **M. Marco Polo**, trattandosi del **RHEVBARBARO**, che nasce nella prouincia di **Succur**, & è di li portato in q̄ste nostri parti & p̄ tutto il mondo, parendomi questa cosa fr̄a tutte l'altre degna di cognitione per l vso grande in che tutti gli huomini cōmunemētel adoperano nelle lor malattie hoggidi, ne sapēdo io che fin hora in alcuno libro si legga t̄to di q̄llo quāto gia inteli da vn huomo **Persiano** di molto bello ingegno et giudicio, mi pare qui essere sommamēte necessario ch io particolarmente descriua q̄l poco che gli anni passati hebbi v̄tura d intēdere da costui il q̄le era chiamato **Chaggi MEMET**, natuo della prouincia di **Chilān**, appresso al mare **Caspio**, d vna città detta **Tabās**. & era personalmente stato fino in **Succur**, essendo dipoi in **Venetia** quelli mesi venuto con molta quantita di detto **Rheubarbaro**. Questo a dunche, essendo io andato quel giorno che ne ragionammo à desinare à **Murano** fuori di **Venetia**, & per v̄sire della città, per cio che ero assai libero da seruij della Republica, & per goderlo con nostro maggiore contento, habendo per sorte in mia compagnia l eccellente Architetto **Messer Michele san Michele di Verona**, & **Messer Thōmaso Giunti**, miei carissimi amici, doppo lenato il mantile di tauola nel fine del desinare, per il mezzo di **M. Michele Mambre** huomo dottissimo nella lingua Araba, Persiana, & Turcha, & persona di molto gentili costumi, il quale è per il suo valore hoggidi interprete di questa Illustrissima Signoria nella lingua Turcha, incomincio à dire così, & il **Mambre** interpretaua **PRIMIERAMENTE** che egh era stato à **Succur** & **Campion** città di della prouincia di **Tanguth** nel principio del Stato del gran **Cane**; il quale disse che si nominaua **DAIMIRCAN** & mandaua suoi Rettori al gouerno di dette città, delle quali parla **M. Marco** nel libro primo al capitolo 38. 39. le quali son le prime verso il paese de **Musulmani** che siano idolatre, & vi andò con la **Carauana** che va con mercantie del paese della **Persia**, & da quelli vicini al mare **Caspio**, per le regioni del **Cataio**, laqual **Carauana** non lassano costoro che penetri piu auanti di **Succur** & **Campion**. ne similmente alcun mercante che sia in quella, eccetto che se non andasse ambasciatore al gran **Cane**.

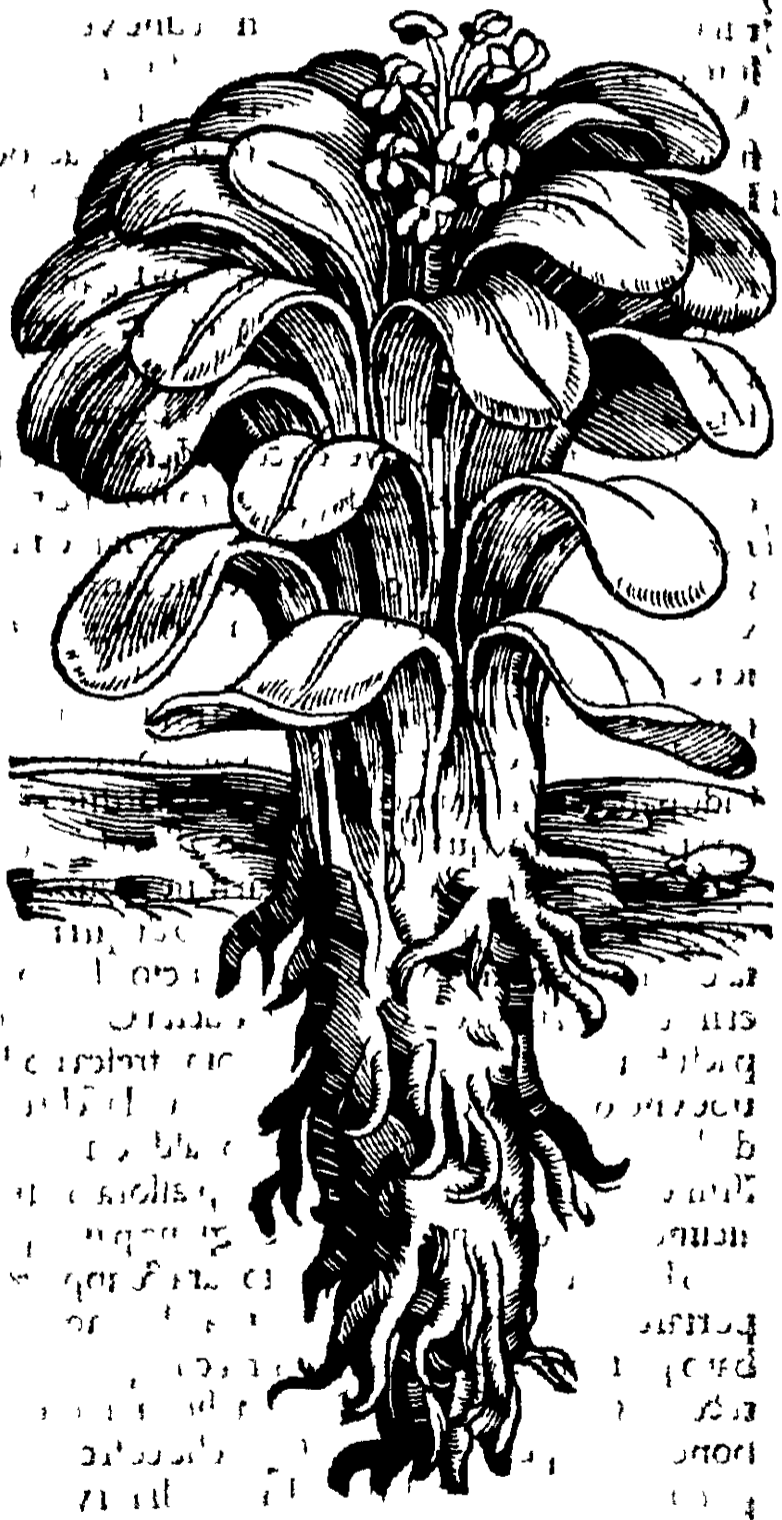
Questa

1. Questa città di **Svevia**, è grande & popolatissima, con bellissime case fatte di pietre  
 tutte all'italiana & ha molti Tempj grandi, con loro idoli di pietra viva. posta in vna pla-  
 nura doue corrono infiniti fiumicelli: la quale è abbondantissima di vettouaglie d'ogni for-  
 te, & doue si fanno Sete con gli alberi di more negre, in grandissima quantità non vi nasce  
 vino: ma fanno la lor beuanda con mele a modo di Ceruosa. De frutti, per esser il paese  
 freddo non vi nascono altri che Peri, Pomi, Arapellini, Persichi, Melloni, & Angurie.  
 Dipoi disse, che, il Rheubarbaro, nasce da per tutto in quella prouincia, ma molto miglior  
 che altrove in alcune mōtagne più vicine alte & sassose, doue sono molte fontane, & boschi  
 di diuerse sorti d'altissimi alberi, & la terra è di color Rosso, & per le molte pioggie, & fon-  
 tane che da per tutto corrono, quasi sempre fangosa. Quanto alla radice & foglie, hauendo  
 ne il predetto mercante per sorte portata seco dal paese vna picciola pittura, per quello che  
 si vedea diligentemente & con molto artificio dipinta. trattosela di seno c'è la mostrò &  
 descrisse, dicendo quella esser la vera & natural figura del Rheubarbaro: della quale ne presi  
 vn ritatto per metterlo qui sotto in disegno, insieme con la sua historia & dichiaratione se-  
 condo la relatione hauuta da lui.

*Descrizione di Suedia  
 non  
 non  
 non*

Sono adunche dette foglie lunghe or-  
 dinariamente come disse due spāne, ma  
 più e meno poi secondo la grandezza  
 della pianta altrete da basso, & larghe  
 di sopra. Hanno nella loro circonfe-  
 renza vn certo pelo piccolino o lanu-  
 gine che vogliamo dire il tronco che vie-  
 ne sopra la terra, al quale sono attaccate  
 le foglie, è verde; & alto quattro dita,  
 & anco vn palmo da terra & nascono  
 le foglie similmete verdi, ma come s'in-  
 uecchiscono, diuengono gialle si come  
 erano in pittura, & si distendono per ter-  
 ra. Produce il detto tronco, nel mezzo,  
 vn certo ramicello sottile, cō alcuni fiori  
 vi attaccati d'ogn'intorno, simili alle vio-  
 le māmole nella forma, ma di colore di  
 latte & azzurro, & alquanto maggiori  
 delle viole māmole sopra dette: l'odor de  
 quali è molto acuto & fastidioso, et i mo-  
 do che dispiace assai a coloro che l'odo-  
 rano. La radice similmente che sta sotto  
 terra, e lūga vn palmo o due, fino in tre,  
 di color nella scorza rube, si come ve ne  
 sono di grosse & sottili secōdo la ppor-  
 tione de quali ancho se ne ritrouano fi-  
 no della grossezza come e la coscia d'vn  
 huomo, & come è il mezzo della gam-  
 ba. ha questa radice molte altre radice  
 piccoline intorno che nascono da lei, &  
 sono sparse per la terra, lequali prima si  
 leuano via, & poi si taglia la radice gros-  
 sa per fare in pezzi: la quale di dentro è  
 di color giallo, & hā molte vene di bel-  
 lissimo rosso, & è piena di molto sugo  
 giallo & rosso, & di modo viscoso, che  
 toccandolo, facilmente s'attacca alle dita,

IL RHEVBARBARO.



*la  
 non  
 non*

## D I C H I A R A T I O N E

& la mano gialla. Dipoi tagliata la radice et fatta i pezzi, disse che se la volessero appi-  
 allhora allhora p seccarla, tutto 'l sugo giallo viscoso vsirebbe fuori, et cosi diuenterebbe leg-  
 giera, onde credono che pderebbe assai della sua bonta & pfectione. per cio mettono detti  
 pezzi tutti sopra alcune lūghe tauole, & ogni giorno tre & quattro volte gli vāno voltando  
 & nuoltando, accio il sugo s'incorpori dentro, & resti nella radice congelato, nel fine poi di  
 quattro o sei giorni gli bucano et gli applicano cō cordicelle all'aria et al vēto, doue però nō  
 v'aggiungano i raggi del Sole. & in q̄sto modo si ha il Rheubarbaro in due mesi secco, et  
 si fa molto buono & p̄fetto. Mi disse anchora, che loro offeruono ordinariamēte di cauare  
 il Rheubarbaro della terra, l inuernata p̄che in tal tēpo (auanti che cominci a mādare fuora  
 le foglie) il sugo & la virtue tutta vnita & raccolta nella sua radice, il qual tēpo è auanti la pri-  
 mauera, la quale nel paese di Cāpion & Succuir viene alla fine di Maggio, et di piu mi disse,  
 che q̄lle radici del Rheubarbaro, che si cauano la state, et i que tēpi, che le foglie sono fuora,  
 nō sono mature, ne hāno q̄l sugo giallo, c'hanno q̄lle che son cauate l inuernata, & di piu  
 sono funghose, rare, leggieri et asciutte, ne māco hāno quel colore rosso, ne sono di q̄lla bon-  
 ta, che q̄lle, che sono cauate l inuerno. Disse anchora, che q̄lle che vāno a cauare dette radici  
 sopra i detti mōti, doue le nascono, portate, che l'hanno alla pianura cosi verde, & cō le fo-  
 glie in quel modo che l'hanno cauate della terra, le mettono sopr alcuni lor carri, & ne ven-  
 dono pieno vn carro cō le foglie p sedici saggi d argento, p̄che quiui nō hāno moneta bat-  
 tuta, ma fanno l argēto & l oro in alcune verghette sottili, & le tagliano in pezzetti picco-  
 lini del peso d vn saggio, ch è quasi simile al nostro, q̄le essēdo d argēto vale venti soldi di  
 Venetia in circa, & elsēdo d oro vale vno scudo et mezzo d'oro il qual Rheubarbaro cosi  
 frescamēte cōperato, è dipoi dalli cōpratori accōcio et secco nel modo che di sopra s e detto.  
 Et mi racconto, cosa di gran marauiglia, cioè, che se nō vi andassero in q̄lle parti del cōnuo  
 i mercanti a dimādarglielo, nō lo ricoglierebbero mai p̄che d esso nō ne fanno stima, & colo-  
 ro che vēgono dalla China & India ne leuano maggior quantità di tutti gli altri li q̄li quan-  
 do è condotto in Succuir sopra quei carri, ouer some, se non lo tagliassero & governassero  
 prestamēte, in termine di quattro o sei giorni diuēterebbe marcio & sobbollirebbe. et mi as-  
 sermo anchora di q̄llo ch egli haueua portato seco i q̄sta città, che ne cōperò ben sette some  
 di verde, il qual poi fatto secco & accōcio nō vēne piu che vna picciola soma & mi disse an-  
 chora che quādo glie verde è tāto amaro, che nō si puo gustare et che nelle terre del Cataio  
 nō l adoperano p medicina si come facciamo noi quā, ma lo pestano et cōpongono cō alcu-  
 ne altre misture molto odorifere, & ne fanno profumo a gl'Idoli. Et i alcuni altri luoghi  
 ve n e tāta copia, che l abbrucciano cōtinuamēte secco in cābio di legne altri, come hāno i  
 lor cauali amalati, gliē ne dāno di cōtinuo a māgiare, tāto è poco stimata q̄sta radice in q̄lle  
 parti del Cataio ma bñ apprezzano molto piu vn altra piccola radice, la q̄le nasce nelle mōta-  
 gne di Succuir doue nasce il Rheubarbaro, & la chiamano Mābron Cini, & è carissima. è  
 l adoperano ordinariamēte nelle lor malatthie, et massime i q̄lla d' gliocchi p̄che se trita sopra  
 vna pietra con acqua rosa, vngano gl'occhi, sētono vn mirabile giouamēto, ne crede che di  
 q̄lla radice ne sia portata i q̄ste parti, ne meno disse di sapla descriuere, et di piu, vedēdo il pia-  
 cer grāde, ch'io sopra gl'altri pigliauo di q̄sti ragionamēti, mi disse che p tutto 'l paese del Ca-  
 taio, s'adopera ancho vn altra herba, cioè le foglie, la q̄le da que pp̄si si chiama Chiai Catai  
 et nasce nella terra del Cataio, ch'è detta Caciāfū la q̄le è cōmune et apprezzata p tutti que  
 paesi fāno detta herba cosi secca come fresca bollire assai nell acqua, et pigliādo di q̄lla decot-  
 tiōe vno o duoi bichieri a digiuno, leua la febre, il dolor di testa, di stomacho, delle coste, &  
 delle giūtture, pigliādola pero tāto calda quāto si possa soffrire, & di piu disse esser buona ad  
 infinite altre malatthie delle q̄li egli p allora nō si ricordaua, ma fra l'altre, alle gotte. Et che se  
 alcuno p forte si sente lo stomacho graue p troppo cibo, p̄sa vn poco di q̄sta decottiōe i breue  
 tēpo hara digerito. & p ciò è tāto cara & apprezzata, ch'ogn uno che vā i viaggio ne vuol  
 portare seco, et costoro volētieri darebbono p q̄llo ch'egli diceua sēpre vn sacco di rheubar-  
 baro p vn'oncia di Chiai Catai Et che quelli popoli Catani dicono che se nelle nostre par-  
 ti & nel paese della Persia & Franchia la si conoscesse, i mercanti senza dubio non vorreb-  
 bono piu cōperare Rayend Cini, che cosi chiamano loro il Rheubarbaro. Quiui fatto vn  
 poco di pausa, et fattoli dimādare s'egli mi voleua dire altro del Rheubarbaro, et rispostomi

non

*qualita da osservare per  
ogni cosa la vna del reubarbaro*

*qualita da osservare per  
ogni cosa la vna del reubarbaro*

*la radice diuerna dal  
reubarbaro molto buona  
alla prouincia del Cataio*

*la sorte d'herba di molta  
virtu contra la febre & altri  
ali*

A nõ hauer altro essendo il giorno molto lungo ancora, & p nõ pdere quel resto della giornata che auzzaua, senza qualche altro piacere, come haueuamo fatto fin allhora, gli domandai che viaggio egli nel suo ritorno da Campion & Succuir hauea fatto, venendo a Costantinopoli, & se me lo hauesse saputo raccontare Risposemi per il Mäbre nostro interprete, che mi narrarebbe il tutto volentieri, & incöincio à dire ch'egli nõ era gia ritornato per quella istessa via che hauea prima fatta andando cõ la carouana, per cio che al tempo ch'egli si uolera partire, uocorfe che quei signori Tartari dalle berrette verdi, chiamati lescilbàs, mandarono per sorte vn loro ambasciatore con molta compagnia per la via della Tartaria deserta sopra il mar Caspio al gran Turco a Costantinopoli, per far lega & andare contra il Soffi lor cõmunenimico. per la qual occasione di cõpagnia gli parue bene di venire con loro, hauendo oltra la commodità del viaggio, molto vantagio anche nel uiuere & così venne cõ loro fino à Cassa ma che per cio nõ resterebbe di raccontare volentieri il viaggio ch'egli haueua fatto se fusse ritornato p la strada che l era andato Onde disse, che l viaggio sarebbe stato qsto, cioè. che partendosi dalla città di Campion sarebbe venuto a Gaura, ch'è lo spacio di sei giornate lontana perche ogni giorno fanno tante Farsenc & vna Farsenc Persiana è tre delle nostre miglia & fanno che vna giornata sia 3. Farsenc ma p causa de deserti & monti, nõ ne fanno la metà, ancora che le giornate che fecero p li deserti fossero la metà dell altre ordinarie Da Gaura si viene a Succuir in 5 giornate & da Succuir a Camul, in quindici B doue incöinciano ad essere Musulmani, essendo fin qui stati idolatri Et da Camul a Turfon, in tredici Et da Turfon li passano tre città, la prima Chialis che vi sono 10 giornate, poi Cuchi altre 10, poi Acsu 20 giornate da Acsu a Cascar altre 20. giornate di asprissimo deserto, essendo stato il primo viaggio fin li, per luoghi habitati da Cascar a Samarcand, 25 da Samarcand a Bochara nel Corassan, cinque da Bochara ad Eri, 20 & quindi si viene a Verem in 15 giornate Et poi a Casibin in 6. & da Casibin a Soltania in 4. & da Soltania alla gran città di Tauris in sei questo è quanto sottrassi da questo mercante Perliano. Et la relatione di tal viaggio mi fu tanto piu grata, quanto che riconobbi con mio molto cõtento li medesimi nomi di molte città & alcune prouincie essere scritti nel primo libro del viaggio de M. Marco Polo per causa del quale mi e parso in parte necessario douerli qui raccontare

PARMI conueniente qui ancora aggiungere vn breue sommario fattomi dal sudetto Chaggi Memet mercante Persiano, auanti il suo partire di questa città, d'alcuni pochi particolari della città de Campion & di quelle genti li quali si come da lui breuemente & per capi furono referiti, così io qui nel medesimo modo gli racconterò a beneficio & uile de benigni lettori

LA città di Campion è habitata da popoli che sono idolatri: soggetta alla signoria de CDADUMAR Can, grande Imperatore de Tartari. la qual città posta in vna fetilissima pianura tutta coltiuata, & abbondante di ogni sorte di uiuere. Vanno vestiti quei popoli di tele di bombagio di color negro, l inuerno fodrate di pelle di lupi, & di castorei li poueri, & li ricchi di zibelli & martori di gran prezzo, portano le berrette nere, aguzze come vn pane di zucchero gl'huomini sono piu tosto piccioli, che grandi, ufanodi portare barba, come non, & ualfine certo tempo dell'anno.

Le fabbriche delle lor case son fatte al modo nostro di pietre cotte, & di pietra uiue, con due o tre solari, quali sono soffietati & dipinti di pittura di varij & diuersi colori, & di figure vi sono anco infiniti pittori & vi è vna contrada doue non habita altri, che pittori

I Signori per pompa & magnificenza fanno fare vn solaro grande, sopra il quale vi fanno dirizzare duo padiglioni di seta riccamati d'oro, & d'argento, & con molte perle, & gioie, doue stanno loro & gli amici suoi & lo fanno portare da 40 in 50 schiaui, & così vanno per la città a sollazzo i gentilhuomini vanno sopra vn solaro scoperto semplicemente portato da 4. ouer 6 huomini senza altro ornamento.

Il Tempio loro sono fatti al modo delle nostre chiese, con le colonne per lungo & uene sono de così grandi, che vi sarebbero capaci di quattro o cinque mila persone & vi sono ancora due statue. cioè d'vn huomo & d'una donna, lunghe 40. piedi vna, distese per terra,

## DICHIARATIONE.

tutte dorate, & sono tutte d'un pezzo & vi sono valenti tagliapietre.

HANNO condurre pietre viue da due & tre mesi di camino, sopra carri di 40. ruote ferrate, alti di ruote tirati da 500. & 600 fra cavalli & muli

SONVI altre statue piccole, che hanno sei & sette capi, & dieci mani, che tēgono ciascuna diuerse cose come faria dire, vna vn serpe, l'altra vn uccello, & l'altra vn fiore.

SONVI alcuni monasterij doue stanno molti huomini di santissima vita, & hāno le porte della lor stantia murate, si che non possono mai uscire in vita loro Et gli viene ogni giorno portato il viuere.

SONVI poi infiniti, come nostri frati, che vanno per la città HANNO per costume, quando muore alcun lor parente, di vestirsi per molti giorni di bianco, cioe di tele di bombagio ma le veste sue sono fatte però al modo nostro lunghe fino in terra, & con le maniche assai grandi, simili alle nostre a gomedo che portiamo a Venetia.

HANNO la stampa in quel paese con la quale stampano suoi libri Et desiderando io chiarirmi se quel loro modo di stampare e simile al nostro di qua, lo conuissi vn giorno nella stamparia di M. Thomaso Giunti a san Giuliano, per fargliela vedere il quale vedute le lettere di stagno, & li torcholi con che si stampa, disse parergli che hauessero insieme grande similitudine

HANNO la città fortificata, con vn muro grosso, & di dētro pieno di terra, si che vi possono andare 4. carra al pari sonu li suoi Torrioni sulle mura & le artiglierie poste tanto spesse, non altrimenti che sono quelle del gran Turco. Viano la fossa larga, asciuta, ma pero che vi possono far correre l'acqua ad ogni lor piacere.

HANNO alcuna sorte di buoi molto grandi, che hanno il pelo lungo sottilissimo, & bianchissimo

E' vietato alli Catani, & Idolatri, partirsi del suo natiuo paese & andare per mercantie per il mondo.

OLTRA il deserto che e sopra il Corassan fino a Samarcand, & fino alle città idolatre, signoreggiano le scilbas, cioe le berrette verdi le quali berrette verdi, son alcuni Tartari Musulmani che portano le loro berrette di feltro verde acute, & così si fanno chiamare a differenza de soffiani suoi capitali nemici che signoreggiano la Persia, pur anche essi Musulmani, i quali portano le berrette rosse. quali berrette verdi & rosse, hanno continuamente hauuta fra se guerra crudellissima per causa di diuersita de opinione nella loro religione, & discordia de confini Delle città delle berrette verdi che hanno Imperio & Signoreggiano, sono fra l'altre al presente l'vna Bochara, & l'altra Samarcand, che ciascuna ha dignoria da sua posta.

HANNO tre scientie particolari, che chiamano l'vna Chimia, ch'è quella che noi chiamiamo Alchimia, l'altra Limia, per fare innamorare, & l'altra Simia, per fare vedere quello che non e.

LE monete qui nō sono battute ma ogni gentil huomo & mercante fa fare in varghette sottili l'oro, o vero argento, & quello fa diuidere in saggi, & spende quelli & coltanno tutti gli habitanti di Campion, & Succur

SI riducono ogni giorno sulla piazza di Campion molti cerretani, che hanno la scientia di Simia, mediante la quale circondati da infinita multitudinē di persone fanno vedere cose marauigliose come e dire; di passare vn huomo ch' hanno seco, da vn canto all'altro con vna spada tagliarli vn braccio; fare vedere a tutti il sangue, & simil cose.

NEL capitolo 42. & 53 del primo libro, oue dice Messer Marco Polo che sotto la Tramontana v'era vn gran signore detto VmCan che vogliono alcuni questo nome dire Preu Ianni, nella nostra lingua. & che la sua principale sedia era in due regioni, Og & Magog, è da sapere, che in tutte quelle carte da navigare che si vegghono hoggidi fatte già 200 & 300 anni, v'è posto questo Preu Ianni sotto la Tramontana & sopra l'India, fra il Gange & l'Indo & di quello ch'è nell'Ethiopia, non v'è fatta menzione alcuna. & Abulfada ISMAEL istesso, descriuendo li confini della regione delle Cine, dice che ha dalla parte di Ponēte, le Indie da mezzo giorno, il mare Indico & da Levante il mare Orientale. & da Tra-

*Carru di 40 ruote ferrate*  
*Stanne di uerse Imme*  
*Monasterij*  
*Religiosi in habito trauico*  
*Veste bianche a maniche*  
*a come che s'isano portar*  
*alla morte de parenti*  
*Stampa di M.*  
*Mura della città torri di*  
*torraform di torrioni*  
*di molto re. arca*  
*buoi grandi col pelo*  
*bianco e bianchissimo*  
*sorte di Tartari Musulmani*  
*di uerse m*  
*berette verdi o*  
*berette rosse*  
*de scientie di Alchimia*  
*o argento in varghette*  
*fatto in luogo di moneta*  
*Preu Ianni o Curruatori*  
*in Can Preu Ianni*



da Tramontana, le prouincie de Gogi Magogi, cioè de Tartari. Descriuendo poi il predetto, i luoghi della terra habitabile, che circuendo il mare Oceano tocca, dice così

Riuoltasi l'Oceano da Levante verso le regione delle Cine. & va, alla volta di Tramontana, & passata finalmente la detta regione se ne giunge a Gogi & Magogi, cioè alli confini de gli vltimi Tartari, & di quiui, ad alcune terre che sono incognite & correndo sempre per Ponente, passa sopra li confini Settentrionali della Rossia, & va alla volta di Maestro. Di qui e che hauendo vditto Messer Marco, & veduto in carte da nauicare il detto Prete Ianni posto sotto la Tramontana, con le prouincie de Gogi & Magogi, descrisse quello di Tramontana & racque di quello dell'Ethiopia. Et ancor che metta vn Signore christiano nell'Ethiopia, non dice pero il suo nome, anzi dice nel capitolo 38 del terzo libro che ad vn suo Vescouo quale lui hauea mandato in Hierusalemme, fu fatto vn grandissimo oltraggio dal Soldano di Adem, che lo fece per dispregio circoncidere, il che manifesta- mente dimostra che non hebbe mai notizia di quello d'Ethiopia, per che sempre tutti gli Abissini, sono stati circoncesi.

RESTA ch'io dica anchora in generale alquante cose sopra questo libro, ch'io gia essendo giouane vdi piu volte dire dal molto dotto & Reuerendo Don Paolo Orlandino di Firenze eccellente cosmografo, & molto mio amico, che era Priore del monasterio di santo Michele di Murano a canto Venetia, dell'ordine de Camaldoli, che mi narraua hauerle intese da altri frati vecchi pur del suo monasterio & questo e, come quel bel mappamondo antico miniato in carta pecora, & che hoggidi anchor in vn grande armario si vede a canto il lor choro in chiesa, la prima volta fu per vno loro conuerso del monasterio, quale si dilettaua della cognitione di cosmografia, diligentemente tratto & copiato da vna bellissima & molto vecchia carta marina, & da vn mappamondo che gia furono portati dal Cataio per il magnifico Messer Marco Polo, & suo Padre, il quale così come andaua per le prouincie d'ordine del gran Can, così aggiugneua & notaua sopra le sue carte le città & luoghi ch'egli ritrouaua, come vi e sopra descritto, ma per ignorantia d'vn altro che dopo lui lo dipinse & fornì, aggiugnendou la descrizione d'huomini, & animali di piu sorti, & altre sciocchezze, vi furono aggiunte tante cose piu moderne & alquanto ridicolose, che appresso gli huomini di giudicio, quasi per molti anni perse tutta la sua autorita ma poi che non molti anni sono per le persone giudiciose e incominciato a leggere & considerare alquanto piu diligentemente questo presente libro di Messer Marco Polo, che fin hora non si hauea fatto, & confrontare quello ch'egli scriue con la pittura di lui, immediate si e venuto a conoscere, che'l detto mappamondo fu senza alcuno dubbio cayato da quello di Messer Marco Polo, & incominciato secondo quello con molto giuste misura, & bellissimo ordine onde fin al presente giorno e dappoi continuamente stato in tanta veneratione & precio appresso tutta questa città, & coloro massime che si dilettano delle cose di cosmografia, che non e mai giorno, che d'alcuno non sia con molto piacere veduto, & considerato & fra gli altri miracoli di questa diuina città nell'andare de forestieri a vedere i lauori di vetro a Murano, non sia per bella & rara cosa mostrato. Et ancor che quiui si veggino molte cose essere fatte alquanto confusamente, & senza ordine, grado, o misura (il che li deue attribuire a colui che l'dipinse & fornì) vi si comprendono per ciò di molto belle & degne particolarita non sapute anchora, ne conosciute meno da gli antichi, come che verso l'Antartico, oue Tolomeo & tutti gli altri cosmografi mettono terra incognita senza mare, in questo di san Michele di Murano gia tanti anni fatto, si vede che'l mare circonda l'Africa, & che vi si può nauicare verso Ponente, il che al tempo di Messer Marco si sapeua, anchor che a quel capo non vi sia posto nome alcuno, qual fu per Portughesi poi a nostri tempi l'anno 1500 chiamato di Buona Speranza.

Vi si vede appresso l'Isola di Magastar, hora detta di san Lorenzo, & quella di Zinzibar, delle quali Messer Marco parla ne capitoli 35. & 36. del terzo libro, & molte altre particolarita nelli nomi dell'Isole Orientali, che dappoi per Portughesi a tempi nostri sono state scoperte.

DALLA parte poi di sotto la nostra Tramontana, che ciascuno scrittore & cosmografo di questi

*Prete Ianni descritto da  
Messer Marco Polo nel passa-  
re di Tartari nel senedro*

*Mappamondo & si trova  
nel monasterio di s. Mi-  
chele di Murano*

*Cose notate nel mappa-  
di Messer Marco Polo*

DICHIARATIONE

di questi & de passati tempi fin hora vi ha messo & mette mare congelato, & che la terra cor D  
ra continuatamente fino a 90 gradi verso il Polo sopra queste mappamodo, all incontro si  
vede che la terra va solamente vn poco sopra la Noruega & duetia, & voltando corre pos  
Greco & Levante nel paese della Moscouia & Rossia & va diritto al Cataio Et che cio sia  
la verita, le nauigationi che hanno fatte gl Inglesi con le loro nau, volendo andare a scopri  
re il Cataio, al tempo del Re Odoardo de' d Inghilterra, questi anni passati, ne possono  
far vera testimoniãza perche nel mezzo del loro viaggio, capitate per fortuna a i liti di Mo  
scouia, doue trouarono allhora regnare Giouanni Vascelluich Imperatore della Rossia &  
gran Duca di Moscouia, ilquale con molto piacere & marauiglia vedutogli, fece grandis  
sime carezze, hanno trouato quel mare essere nauigabile, & non agghiacciato. la qual na  
uigatione (ancor che con l esito fin hora nõ sia stata bene intesa) se col spesso frequentarla,  
& col lungo vso & cognitione di que mari si continuera, e per fare grandissima mutatione  
& risouimento nelle cose di questa nostra parte del mondo, & tutte queste particolarita sen  
za dubio alcuno furono cauate dalle carte & mappamodo del Cataio, perche Messer Marco  
non fu mai nel seno Arabico, ne verso l isole quui vicine. & gran parte dell informatio  
ne del Terzo libro e da credere che gli fusse data da Marinari di quelli mari d India li quali  
grossamente gli diceuano per arbitrio loro, quanto era da un isola all altra. & mille, & due  
mila miglia a loro non pareua troppo gran cosa & anche, per qual vento vi s andasse, non  
sapeuano cosi chiaramente, come al presente si sa per le carte si diligentemente & con tanta  
misura fatte, & con li venti & con li gradi & vi sono anco de nomi di vna medesima pun  
cia duplicati, di che il lettore non pigliera ammiratione & alcuna volta, in cambio d isole,  
dice regni come nella Zaua minore, al capitolo decimo del Terzo libro, mette otto regni,  
liquali a giudicio d huomini pratici, sono isole, come saria dire, che il regno di Samatra  
chiamata da lui Samara, e quella grandissima isola di Sumatra & cosi di molte altre, le quali  
al presente ci sono incognite: che nell auenire, col tempo, & p la nauigatione de Portughesi  
facilmente si saperanno.

Si conosce aneora come al suo tempo non v era el bussolo, & la calamita a nostri tempi  
ritrouata cosa tanto marauigliosa & rara, ne si sapeua, la eleuatione del Polo con li gradi co  
me hora si sa ma grossamente guardandolo, diceuano la stella Tramontana puo essere tanti  
cubiti o braccia, alta dal mare.

Il fabricare delle nau nel principio del Terzo libro, e simile a quello che v sano nell isole  
delle Moluche, & della China.

ULTIMAMENTE nel fine del Terzo libro, oue parla della Rossia, & del regno delle  
Tenebre, come quello che in varj mappamondi antichi, e posto per fine del  
nostro habitabile sotto la Tramontana, non s'inganna punto del sito  
del detto regno, nelli mesi pero ch egli scriue dell inuerno.

Et questo basti per hora per dichiarazione  
d alcuni luoghi del libro di Messer  
Marco Polo.

Navigationi degli Inglesi  
sopra la Noruegia per  
andare al Cataio, &c.

Navigationi degli Inglesi  
sopra la Noruegia per  
andare al Cataio, &c.



## GIO. BATTISTA RAMVSIO

*Alli Lettori*

Queste longitudini & latitudini, che qui sotto descriueremo, sono state cauate dal libro del Signore ABILFADA Ismael vna copia del quale io mi ritrouo nelle mani & tengo molto chara. & seruiranno ad alcune terre & luoghi nominati nel presente volume à questo fine publicate da noi, accio che'l benigno Lettore gusti in qualche parte della beltà del Libro del predetto Signore Ismael venuto diuinamente in luce à nostri tempi.

	Longitudini		Latitudini	
Mosul	67	20	33	35
Merdin	64	8	37	55
Assamchief	64	37	37	35
Cayssaria	60	8	40	8
Esdrum	69	8	41	8
	64	8	42	30
	66	8	39	15
Mus	64	8	39	8
Bitlis	65	30	38	45
Argis	67	5	38	30
	66	20	40	8
	68	5	40	35
Vastan	67	30	37	50
Chor	69	40	37	40
	70	8	40	8
Merend	73	8	37	30
	72	45	37	50
Tauris	73	8	39	10
Tiphlis	73	8	43	8
	62	8	42	8
Sultania	76	8	39	8
Cassibin	75	8	36	8
	75	8	37	8
Como	75	40	34	45
	74	15	35	40
	77	8	34	10
Sirac	78	8	29	36
Samarcant	89	8	40	8
	89	30	37	30
	88	20	40	8
Cambalù	144	8	35	25
Lor regione di Persia	74	32		

101	24	15		
102	24	8	12	4
	28	5	20	6
	28		21	30
103	28	8	20	2
104	28	8	20	2
	28	8	20	2
105	28	8	20	2
106	28	8	20	2
107	28	8	20	2
108	28	8	20	2
109	28	8	20	2
110	28	8	20	2
111	28	8	20	2
112	28	8	20	2
113	28	8	20	2
114	28	8	20	2
115	28	8	20	2
116	28	8	20	2
117	28	8	20	2
118	28	8	20	2
119	28	8	20	2
120	28	8	20	2
121	28	8	20	2
122	28	8	20	2
123	28	8	20	2
124	28	8	20	2
125	28	8	20	2
126	28	8	20	2
127	28	8	20	2
128	28	8	20	2
129	28	8	20	2
130	28	8	20	2
131	28	8	20	2
132	28	8	20	2
133	28	8	20	2
134	28	8	20	2
135	28	8	20	2
136	28	8	20	2
137	28	8	20	2
138	28	8	20	2
139	28	8	20	2
140	28	8	20	2
141	28	8	20	2
142	28	8	20	2
143	28	8	20	2
144	28	8	20	2
145	28	8	20	2
146	28	8	20	2
147	28	8	20	2
148	28	8	20	2
149	28	8	20	2
150	28	8	20	2
151	28	8	20	2
152	28	8	20	2
153	28	8	20	2
154	28	8	20	2
155	28	8	20	2
156	28	8	20	2
157	28	8	20	2
158	28	8	20	2
159	28	8	20	2
160	28	8	20	2
161	28	8	20	2
162	28	8	20	2
163	28	8	20	2
164	28	8	20	2
165	28	8	20	2
166	28	8	20	2
167	28	8	20	2
168	28	8	20	2
169	28	8	20	2
170	28	8	20	2
171	28	8	20	2
172	28	8	20	2
173	28	8	20	2
174	28	8	20	2
175	28	8	20	2
176	28	8	20	2
177	28	8	20	2
178	28	8	20	2
179	28	8	20	2
180	28	8	20	2
181	28	8	20	2
182	28	8	20	2
183	28	8	20	2
184	28	8	20	2
185	28	8	20	2
186	28	8	20	2
187	28	8	20	2
188	28	8	20	2
189	28	8	20	2
190	28	8	20	2
191	28	8	20	2
192	28	8	20	2
193	28	8	20	2
194	28	8	20	2
195	28	8	20	2
196	28	8	20	2
197	28	8	20	2
198	28	8	20	2
199	28	8	20	2
200	28	8	20	2

8120 11121 12120 13120 14120 15120 16120 17120 18120 19120  
 20120 21120 22120 23120 24120 25120 26120 27120 28120 29120  
 30120 31120 32120 33120 34120 35120 36120 37120 38120 39120  
 40120 41120 42120 43120 44120 45120 46120 47120 48120 49120  
 50120 51120 52120 53120 54120 55120 56120 57120 58120 59120  
 60120 61120 62120 63120 64120 65120 66120 67120 68120 69120  
 70120 71120 72120 73120 74120 75120 76120 77120 78120 79120  
 80120 81120 82120 83120 84120 85120 86120 87120 88120 89120  
 90120 91120 92120 93120 94120 95120 96120 97120 98120 99120

C 1 0 B A L L I 2 L A 5 1 1 5

**INDICE DEL SECONDO VOLVME DE VIAGGI  
DELLE COSE DI COSMOGRAFIA,  
PAESI, POPOLI, COSTUMI,  
& altre cose notabili, che in esso  
si contengono.**



<b>BAGACAM</b> Imperator de Tartari ha uedo cōgregato vn esercito per andar contra Saraceni e auelenato fol 60 b	<b>Adem</b> prouincia & sua historia 58 f
<b>Abbachatan</b> capitano del gran Cane prē del isola di Zipangu fol 50 b	<b>Adena</b> citta nell Armenia minore 100 f
<b>Abbacu</b> mare, leggi Mare di Abbacu & Bacuc mare	<b>Adiga</b> popoli, leggi Zichi popoli
<b>Abalgiris</b> castello nella Persia & suo sito 81 c	<b>Adieno</b> fiume del mar maggiore & suo sito 193 c
<b>Abasco</b> fiume del mar maggiore	<b>Adulterio</b> e riputato gran dishonor fra Tartari 14 d
<b>Abascia</b> prouincia nell India & sua historia 58 d e	<b>Aere</b> di Moscouia, Saluberrimo 161 b
<b>Abaschi</b> popoli vicini al mar maggiore 194 c	<b>Aere</b> quanto sia eccellente ne monti di Galatian 10 c
<b>Abbat</b> , & Priori Moscouiti, come chiamati 149 a	<b>Aganzi</b> Soldati Turchi quali sieno 67 d
<b>Abieron</b> citta sopra il mar Caspio & suo sito folio 14 fa prima linea 40	<b>Agnese</b> imperatrice di Cōstantinopoli moglie di Henrico & figliuola di Bonifacio Re di Salonichi. fo 11 fa 1 li 38
<b>Abirio</b> terra, leggi Apfaro	<b>Aitomir</b> castello nella Rossia bassa 113 d
<b>Abilsad</b> Ismael principe nella Siria & suo libro fol 3 fa seconda linea. 18	<b>Aixu</b> castello nella Persia nel paese di Diarbec & sua historia 30 e f
<b>Abiscini</b> popoli valorosi nell armi, & lor histo. 58 e f	<b>Alba</b> citta, come altramente detta, doue sia situata, & a qual dominio sottoposta 139 c
<b>Abrahā</b> oue volse far del figliuolo sacrificio a Dio 78 c	<b>Alamur</b> Re di Persia & sua historia 36 b è sconfitto da Ismael 87 d
<b>Acangi</b> , Caualli Venturieri de Turchi 214, c	<b>Alamur</b> , messo in fuga da Ismaele, si ritira i Amir 219 e
<b>Acca</b> citta leggi Aere citta	<b>Alamur</b> , scōfigge Secherdare & tutta la sua setta 218 f
<b>Accambale</b> Re di Ziamba 51 a b	<b>Allamur</b> Re de Persi, succede a Giacuppo 218 d
<b>Acinase</b> fiume del mar maggiore 193 c	<b>Alania</b> puincia pche così detta 92 b & suo sito 97 e
<b>Acampsi</b> fiume del mar maggiore, 193 c	<b>Alangiachana</b> castello nella Persia & suo sito 87. f
<b>Accogliēze</b> & fauori fatti a M. Cateria Zeno, dalla Rep. Venetiana, dopo il ritorno delle sue legationi 217 f	<b>Alani</b> Christiani come inebriati sono uccisi da quelli di Tinguigu 45. a
<b>Achalle</b> in qual tempio sia honorato 195 d	<b>Alau</b> signore de Tartari Oriētali cōbatte & riporta uictoria cōtra Barcha signor de Tartari Occidētali 2 b
<b>Achmach</b> primario gouernatore del gran Cane, sua uolentia & morte 25 c d e f	<b>Alberto</b> Campense fa vn trattato delle cose della Moscouia. 126 b
<b>Achbaluch</b> Mangi prouincia de Tartari & de suoi popoli historia 33 c	<b>Alberi</b> dell incenso nascono nel paese della Ichiofagi 59 b
<b>Achbaluch</b> citta de Tartari & suo sito 32 f	<b>Albustan</b> città nel paese de gli Alidoli 75 e 73 a
<b>Acheunte</b> fiume del mar maggiore parte i popoli Zinchi da i Sanichi 139 d	<b>Alce</b> animale & sua descriptione 133. a
<b>Acomat</b> Bascia, come s' impatroni di Laranto, città del Caramano. 216	<b>Aldo</b> Manutio & sua p̄fatioe a lacomo Sānazarato 140 d
<b>Accolu</b> si chiamano i popoli della Persia & de Zagatari, & in qual regione 108. c	<b>Alessandro</b> Duca della Lituuania, creato Re di Polonia. 142 b
<b>Acqua</b> che genera il flusso nel corpo 8 d	<b>Alessadro</b> oue prese p̄ moglie la figliuola di Dario 9 d
<b>Acqua</b> amara, oue si bee da gli animali 8 f	<b>Alessandro</b> per qual causa non pote entrare nella Zorzania 5 b
<b>Acqua</b> nella Mecca chiamata Abzenzon, con laquale aspergono i morti 77 b	<b>Alessandro</b> & Dario in qual luogo fecero vn fatto d'arme 8 f
<b>Acqua</b> che genera il gosso nella gola 11 c	<b>Alessandria</b> città hora detta Porta di ferro, da chi edificata & poi distrutta 64 b
<b>Acqua</b> con virtù di scacciar le cauallette 107 b c	<b>Alessio</b> si fa tiranno de l Imperio di Constantinopoli hauendone leuato Isaac suo fratello & come ne fu scacciato fo 9 fa 2 li 42
<b>Acqua</b> qual sana la lepra. 107 b	<b>Alelio</b> cognominato Marculfo trannicamente si fa Impatore di Cōstantinopoli & ne e scacciato 10 b. c
<b>Acque</b> calde con bellissimo bagni sono in Artingan citta nell Armenia maggiore 14 e	<b>Alessio</b> Impatore di Cōstatinopoli māca di fede a Venetiani & Frācesi & sua morte fo 10 fa 1 li 28
<b>Acque</b> condotte da Perhani, da fiumi per adacquar le terre 105 e	<b>Alepo</b> citta di Siria quando fu presa da Tartari 58 b
<b>Acqua</b> del Monastero di S Tomaso d Engroneland, & suo uso 223 d e	<b>Alhart</b> castello nella Persia & suo sito 108 e
<b>Acque</b> sono tutte amare & false nel paese di Chermam 8 d	<b>Alidoli</b> Signore assaltato & danneggiato da Ismael Sophi 73 a
<b>Aere</b> citta delli latini e chiamata Acca fol 5 fa 1 li 10	<b>Alidoli</b> e sconfitto & morto da Selin Imperator de Viaggi Volu 2° 4 Turchi
<b>Adamo</b> primo nostro padre & sua sepoltura nell isola di Zeilam 55 f	

INDICE DEL SECONDO VOLUME

Turchi	75 f	Apollonia Isola nel mar maggiore	194 d
Alicorni in qual prouincia si ritrouino	39 d 57 a lor descrittione & historia	52 a e	193 b
Aloe que nasce in grande abbondanza	50 f 51 c	194 c	
Aloadin heretico Mahometano & sua historia	9 a	Apfaro terra sopra il mar maggiore gia detta Absirto.	193 b
Alloccho vccello perche fosse hauuto in veneration da Tartari	63 e	Apili popoli del mar maggiore	194 e
Altai monte nel quale è sepolto Cingis Can, & vi si fe- pelscono gli altri Re de Tartari	14 a b	Apusca e mandato ambasciatore dal Re Argon al gran Cane	3 e
Aluari castello nella Zorzania	109 b	Arabi popoli Macomettani, habitano nella prouincia di Motul.	5 e
Ambasciatori d Ismaele a Selim, come furono tratta- ti	221 f	Araz fiume nella Zorzania scorte nel mar di Abacu.	5 b
Ambre, doue si pescano	179 f	Arbore secco, paese, posto ne confini della Persia.	4 b
Ambrosio Contarini, mandato Ambasciatore in Per- sia, da Venetiani	216 d	Arbore del Sole altrimenti chiamato Arbor secco & de suoi frutti historia.	3 f
Ambrosio Contarini suo viaggio nella Persia in cun- trodotto ad Vlluncassari	117 b c	Arbore de Garofali & sua historia.	35 b
Ambrosio Contarini, si parte dal Duca di Moscoua co honorato comiato	124 a b	Arbori in Fansur da quali si caua farina.	52 e
Ambracano & sua historia.	57 d	Arbori che gli fa piantare viue longo tempo	30 f
Aman città nella Soria hoggi detta Camella, 59 f suo sito	61 b	Arbori che rendono vino nell Isola Sumatra	52 b
Ametisti gioie nascono in Zeilan.	53 b	Arbori del bombagio & lor altezza in vn altissimo monte.	57 a
Amascia città nella Capadocia.	67 b	Arca di Noe si fermò, nell Armenia dapoi che fu cessa- to il diluuij, il quale e vna parte del monte Tauro	4 f
Amastre città del mar maggiore	194 c	Archabe fiume del mar maggiore	194 c
Amircarpi, passo fortissimo	218 c	Armeni eccellentissimi sono i Tartari	14 e
Amiso terra del mar maggiore	194 f	Artem castello nella Persia nel Diarbec & sua historia.	30 e f
Amur città Metropoli del paese di Diarbec	72 a 75 d	Ardouil città nella Persia	71 d
Amixandaran città sopra la riuu del mar Caspio	89 f	Argiron città nell' Armenia maggiore	4 e
Amu prouincia de Tartari & sua historia.	40 a	Argian città nell' armenia minore.	68 c
Amus castello nella Persia & suo sito	108 d	Argon Re nelle Indie Orientali manda ambasciatori per hauer moglie dal gran Cane	3 e
Ancira città di Galatia.	136 c	Argon sono huomini nati d' idolatri & di Macomet- tani.	16 d
Ancone terra del mar maggiore.	194 f	Argon e liberato dalla morte	60 a
Anchiale città del mar maggiore.	194 f	Argento si caua ne monti di Galaxian.	120 a
Andarico sorte di metallo finissimo fo 14, fa, 2 li, 21. Et sue vene ne monti di Carmania. 7 b in cobina	3 c	Argento & suo prezzo nel Cariana.	35 c 36 a
S And apost benedisse la Ruffia, & per qual via iui peruenne, & da cui fu crocifixio.	145 a	Argina, città, & suo sito	214 e
Andrea Dandolo cognominato il Caluo Capitano ge- nerale da mare de Venetiani contra Genouesi.	6	Argis castello nella Persia & suo sito.	31 c
Angolascar amico del Soldano d' Egitto è liberato di prigionia.	59 e	Argis città posta sopra la riuu dil lago Geluch ar	14
Angaman Isola nel Oceano & suo sito	52 f	Argis lago altrimenti chiamato Geluchalat & sua hi- storia fo 14 fa 2 li 16	
Angul supera Lucanfor in battaglia	40 f	Arrenthiade Isola del mar maggiore.	195 a
Anuca Lazica terra sopra il mar maggiore.	295 b	Armata di Zichmi, saluata da M Nicolò il Cavaliere	222 f
Ania prouincia de Tartari & suo sito.	51 a	Arme de' Moscouiti	156 a
Anima in qual modo da Tartari è tenuta immortale	31 e	Arme diuerse vsate da Tartari in guerra.	35 f 14 e
Animale del muschio & sua descrittione	16 a histo- ria	34 d	33 e
Animali sentono l'odore del Leone da lontano col vento	27 f	Armenia maggiore sua historia, & descrittione de suoi popoli & città	4 c f
Animali non sono vccisi da i popoli di Chesimur.	10 e	Armenia minore onde hebbe il nome	100 e
Animali che mangiano per lor cibo ordinario, pesci secchi	59 b	Armenia maggiore prouincia hoggi e detta Turcoma- nia.	108 e
Animali diuersi che sono in Ormus	59 f	Armena terra del mar maggiore	194 f
Animali da caccia quali sono fatti nutrire da il gran Cane.	27 f	Armeni antichi furono valenti combattitori & li mo- dorni sono gran beuitori & vili	4 d
Animali beono l'acqua amara & con qual modo	8 f	Arminig città nella Persia & suo sito	31 c
Anna, moglie di Vuolodimero Imperadore de Ru- theni.	141 b	Arismetica, & modo di numerare appresso Moscouiti.	159 a
Anterada Isola.	62 c	Aristotele Bolognese architetto.	134 e
Antica Achacica terra sopra il mar maggiore.	195 b	Arriano & sua lettera ad Adriano Imperadore della na- uigatione intorno al mar maggiore	193 d
Apollonia città del mar maggiore.	196 f	Arphaemiler Signori sopra le veteouaglie de Turchi.	67 d

Arscor città del Soldano di Turchia.	64 b	Azemla prou incia quale sia.	65 f
Arsenga, & locato, fiumi	214. b	Aziendi popoli del mar maggiore	138 e
Arsenga, regione, doue sia.	214 f	Azou città sopra la palude Meotide	134 c
Arisingan città bellissima, confina con la Trabisonda et con la Natalia	72 f 88 e. 75 d	Azzurro si fa di pietra nella prouincia di Tenduc.	16 c
Arisingan città nobile & episcopale nell'armenia maggiore	4 e	Azzurro perfertissimo si caua ne móti di Galaxian	102 a
Arsumchies città nel paese di Diarbec	72 f	<b>B</b> Abilonia città leggi Baldac	
Arthac, che cosa sieno	169 f	Baccara castello nella Persia porto del Tauro, & è chiamato bacuc. & da lui prende il nome il mare di Bacuc	73 e
Artane fiume del mar maggiore	194 d	Bacuc mare onde prede il nome leggi Baccara castello	
Arteglarie vsano li Tartari per fortificare le lor città fo 16 fa 2 li 19		Bacuc castello leggi Baccara castello	
Aspreli animali, e lor pelli	139 e	Bachsi idolatri de Tartari molto sumari	17 c
Assambei Re di Persia, cioè Vssumcassan quanto fusse magnanimo	84 f 66 a	Bagadet città, leggi Baldach città	
Assambei Re di Persia combatte con vittoria & poi con perdita contra l'Ottomano	85 d e f	Bagni d'acque calde gioueuoli a molte infermità nel paese di Cherman	8 d
Assambei & numero de suoi figliuoli & sua morte	85 f 86 a	Bagni d'acqua fredda essendo vsati d'ogni tempo conferiscono alla sanita.	41 f
Asanchis città Metropoli del paese de Diarbec suo stato	79 f 101 b	Baido Can Imperator de Tartari	61 a
Asaro città nella Cumania.	64 b	Bairbet città nella Persia.	69 c. 68 f
Assassini popoli & lor historia	65 e	Barzet Quarto Imperator de Turchi è vinto & preso dal Tamerlano	126 f
Assara città nella Tartaria,	2 b	Bairburth castello sul mar maggiore	108 c
Assara città leggi Azach città		Baiesir Celebi figliolo primogenito del Turco.	67 b
Asuro fiume del mar maggiore & suo sito	193 e	Baian fratello del gran Cane	27 f
Asia e diuisa in due parti maggiore & profonda	64 c	Baido figliolo del gran Cane assalta l'Asia	64 b sua morte 64 f
Asia come da l'Imperatore de Tartari fu assaltata & con quali Capitani	64. b	Balach città nella Persia & sua historia	9 d
Asidin Soldano Re della prouincia di Malabar	7 e	Balaxiam prouincia suo sito & de suoi popoli historia.	10 a. b
Asoph, città tributaria à Turchi	162 b	Balene che hanno l'arabracano nel corpo in qual modo si prendono	57 d
Asoph, città, doue posta.	175 f	Balene per la fame rompono le nauì	49 e
Assò terra nella Mengrelia.	114 f	Balthes mare	139 e
Asmurat palcologo Beglierba della Romania. sua morte	67 c 68 f	Baltracà herba vsata da Tartari & sua descriptione	112. b
Asini saluaticchi nella Persia.	7 b	Baldach città già detta Babilonia & sua historia.	5 d e. 107 d 72 e
Asini Persiani & historia della lor velocità.	6 f	Baldach città e presa da Tartari	65 f
Astelepho fiume del mar maggiore	194 b	Baldoino conte di Fiandra con molti Signori & grande esercito viene a Veneta per andar all'impresa di terra Santa fol 9 fa 1 li 13	
Astibisti palazzo di Assambei Re di Persia & sua descriptione	83 f	Baldoino conte di Fiandra da Venetiani & da Francesi e creato Imperatore de Constantinopoli fo 10 fa 2 li 23 sua morte fo 13 fa 1 li 27	
Astiar Signor di Cael	56 a	Baldoino fratello di Roberto & nipote del primo Baldoino e creato Imperator de Constantinopoli fo 12 fa. 2 li 16	
Astori nobilissimi chiamati Auigi si truouano nella Zorzania 5 b ner come corbi	52 a	Balsara città nell'Armenia maggiore.	5 e
Astrachan, città, & suo sito	175 e	Balasci pietre & oue si ritrouino	10 a
Astrologi cinque milla sono nella città di Cambalu, et lor operatione con l'arte.	31 c	Baldoino Imperatore di Constantinopoli regnò ne gli anni 1250 di Christo	2 a
Astrologia quanto sia reputata nel Quinsai.	46 f	Bambagio in gran quantità nasce nella prouincia di Caschar ii b in Carcan	11 e
Astrologia e esercitata in Tangut	12 c	Bangala prouincia dell'India suo sito & historia.	39 f
Astronomia si studia nella città di Ozaldach	5 c	e soggiogata dall'esercito del gran Cane	36 e. f
Astuta & fallacia de Moscouiti	161 b	Barach Signore nella Persia della prouincia Bocara.	2 c
Aurbec Sampir, Capitano d'Ismaele, condotto prigione dauanti Selim	221 c	Barche di pescatori di Noruegia, di che forma, & materia fatte, & à che cosa seruono	223 d
Athens Dea leggi pallade Dea.		Barca Signor de Tartari Occidentali, fa cortesia à Nicolo & Matthio da Cà Polo	2 b
Athene città nel Ponto Eufino	193 d	Barca Regno & suoi termini alla parte di Levante fol. 4 fa. 2 li 17	
Auigi Astori leggi Astori		Bargelac vccelli della pianura di Bagu & lor descriptione.	15 e
Auicenna medico & sua patria.	fo 5 fa 1 li 2		
Auleo terra del mar maggiore.	195 f		
Auogaxia e parte di Colchide	196 c		
Autorita de Vescou Moscouiti	154. b		
Azzaio & sue uene ne monti di Carmania	7 b		
Azach città nella Cumania altrimenti detto Assara fol 4 fa 2 li 11			
Azzaio finissimo leggi Andanico	65 c		

I N D I C E D E L S E C O N D O V O L V M E

Bachsi vocabolo Tartaro significa Astrologo sapiente 25 b		Bieloesero, citta, & suo sito	166. b
Barca Re di Ongaria occupa Zara citta in Schiauania. fol 9 fa 1 li 34		Bileo fiume del mar maggiore	194 e
Barmai, che cosa sia appresso Moscouiti	146 b	Bindamir fiume scorre nel golfo Persico	107 e
Bartho, castello	181 b	Bir citta nella Persia & suo sito.	78 d
Bartolomeo metropolitano de Ruteni, rinuncia la sua autorita al Principe & q̄l che di cio auene	148 a b	Bii castello nella Soria	62. e
Bartolomeo Liompardo ambasciator de Venetiani ad Vssuncassan	116 e	Biscotto fatto di pesca secco al sole si conserua tutto l'anno	59. b
Barfamo huomo beato & sua historia.	6. e	Bitlis citta nella Persia & suo sito	81 a
Barfcol prouincia de Tartari	20 e	Bithini popoli della Tracia confinano col mar maggio re	139 b
Bargu pianura sua grandezza & sito	15 d	Bizi terra del mar maggiore.	195 e
Bargu terra oue hebbero origine li Tartari	13 d	Bocara prouincia & citta nella Persia.	2 c
Barbiert paese nell Armenia minore.	75 d	Bocara citta patria di Auicena & suo sito fo 4 fa. 2 l 31	
Basilio Re de Moscouiti, sua descriptione & eta	136 f	Bocchassini di bambagio bellissimo si lauorano in Ar singan	4. e
Basilio Duca di Moscouia desidera vnirsi alla Chiesa ca tholica Romana	129 f	Bolgara citta nella Tartaria	2 b
Basilio, preso, & accecato	142 a	Bolgana Regina moglie del Re Argò & sua morte	3 e
Basilio di Giouani, come s attribuisce titolo di Re	145 a	Bolla di Papa Alessandro, circa al battesimo de Mosco uiti	151 a
Basilio di Giouanni, come si sottopose il principato di Seuera	163 b	Bombarde, & Arteglierie, quando cominciate ad vsarsi presso Rutheni	174 b
Basilouogorod, castello da cui fabricato	162 a	Bonifacio Marchese di Monferrato è creato Re de Salo nichi fo 10 fa 2 li 42	
Bascia prouincia nella Persia suo sito & sua historia.	10 d	Bonifacio da Molin Venetiano	64 c
Basma Regno dell India & sua historia.	51 f	Boone terra del mar maggiore	194 f
Baschirdi popoli della Scithia	128 a	Boratinez, herba, & sua historia	175 d
Bathe fiume del mar maggiore	193 f	Boriat progenie valorosa de Tartari.	17 b
Bathin Can, terzo Re de Tartari	14 b	Boristhene fiume della Moscouia & sua historia.	128 b
Bathi padre di Tamerlano	127 a		134 d e
Battaglia de Tartari, nell India maggiore.	227 e	Borisouuo, citta, doue sia	177 f
Battesimo di Moscouiti, con qual rito si faccia.	151 a	Boristene, fiume, doue nasca.	164 b
Bathi, Re de' Tartari, & sue imprese, & fine.	170 e	Boigi terra del mar maggiore	195 b
Becharbec figliuolo d'Alidoli con le proprie mane e ve cuto da Ismael	89 b	Bosagaz luogo distate dalla Tana quarata miglia.	93. f
Bodini popoli Saraceni	60 a	Boschi ne sono boschi in grandissima quantita nella Zor zania,	5 a
Belgiam monte	61 d 62 d	Bosphoro cimerio hoggi e chiamato Vospere, bocca di lan Zoane, bocca de Ciabachi & del mare de Tana, & antiquamente palude Meotide	196 e
Beligraoch castello nella Rossia bassa	113 d	Bosphoro cimerio leggi Chertz luogo	
Bellotte terra del dominio di Sidonia	58 e	S Brigida & sua patria 205 a & sue relique	210 d
Beloro contrada nella prouincia di Vochan	11 a	Bramini d India oue hanno hauuto origine & lor hi storia	55 e
Belgati castello nella Persia & suo sito	81 c d	Brius fiume di Caidu suo sito & historia	35 b
Beluga pesce nobilissimo	165 a	Bucetalo cauallo d Alessandro & sua razza come s estin se	10 b
Beiamini buoi saluatici	34 e	Buda, donde detta	170 a
Benhocdare Soldan di Babilonia fa col suo essercito di gran danni nell Armenia	3 b	Bulangizi custode delle cose perdute fra Tartari	28 b
Berbento, citta fortissima, doue situata	218 e	Bunhocdare Soldano d Egitto muoue guerra al Re di Armenia,	59 b
Berges, citta di Norduegia	181 c	Buoi sono adorati da Malabari & co qual ragione	54 a
Belesina, fiume, doue sia	177 f	Buoi seluatici leggi Beiamini	
Bestemmia de Moscouiti, & Ongari	136 b	Buoi di grandezza come Elefanti	39 f
Berretta rossa de Sophiani & sua descriptione	74 b 91 b	Buoi della regione di Reobarle & lor historia.	7. d
Berrette verdi portano alcuni Signori Tartari chiama ti Iscaibas	fo 16 fa 1 li 5	Buoi seluatici lor grandezza & historia.	15 f
Beri fiume del mar maggiore	194 f	<b>C</b> Acari neri e bianchi, fattione Persiana.	218 d
Berci frutti & lor qualita	51 d	Carabe castello nella Soria.	62. e
Betala loco nella prouincia di Malabar nell India mag giore, nel quale si trouano assai ostreche co le ple	53 c	Cacianfu citta de Tartari & suo sito	33 c
Betelis fiume nella Persia gia detto Lico, & suo sito	101 d	Cael citta de Malabari & suo sito	56 a
Bete in qual modo vsano i Malabari	54 b	Cafa, citta, come anticamente detta	176. a
S Biagio Vescouo marti hebbe il suo martirio nella cit ta di Seuafta, che vuol dir Augusta, nella Cilicia	4 e	Cafondur castello nella Persia & suo sito	80. e
Bianco lago a l'origine dal fiume Volga	128 c	Cagione della guerra tra Vssuncassano Re de' Persi, & suo figliuolo	217 b
Bichieri luogo nella Soria vicino al Nilo	77 b	Cagioni perche il gran Duca Basilio di Moscouia, pran desse	
Bicia, l'incipato, d onde habbia hauuto origine	164 b		
Bieli popoli	134 c		

deffe la seconda moglie, ripudiata la prima 147 b  
 Cana città nella prouincia di Māgi & sua historia. 42 a  
 Cassaria che e Cesarea, città posta ne confini dell'Ar-  
 menia minore 4 d e  
 Candu prouincia de Tartari & sua historia. 34 c f  
 Carachi popoli nella Persia. 109 b  
 Cardu Tartaro potentissimo 20 a  
 Cangui città de Tartari & sua historia 41 e  
 Candu città & sua descriptione. 34 f  
 Calcedonia città dirimpetto a Cōstātinoḡ 17  
 Caloianus Imperator de Trabisonda, & sua morte. 66 a  
 Calamo aromatico nasce in grandissima quantità ap-  
 presso le mēte del Rha & del Tanaisum 128 d  
 Calat città posta sopra la riuā del lago detto Gelucha-  
 lat fo 14 fa 2 d h 3  
 Calat città nella Persia suo sito & historia. 81 e  
 Calarū golfo & suo sito. 59 d  
 Callana terra del mar maggiore. 195 e  
 Calacia città Metropoli d'Egrigala. 16 e  
 Calaiati città dell'Arabia suo sito & historia 59 d  
 Calami popoli. 168 b  
 Calamita città vicina à Capha. 96 f  
 Calcedonij in vn fiume nella prouincia di Perna 11 d  
 & in Ciarcian 11 e  
 Calderone, campagne. 221 a  
 Calderan valle vicina al Cor assai grande. 75 a  
 Caldo di qual qualità siā in Ormus 3 e  
 Caleta terra di porto del mar maggiore 194 d  
 Calfach traditore di Casā 62 b c  
 Calzene fossa dal Cairo in Alessandria. 59 a  
 Calradnus fiume nell'Armenia già Cilicia. 100 d  
 Calza di Baldach hist della sua ricchezza & morte 5 e  
 Calo fiume del mar maggiore & suo sito. 194 b  
 Calcut città dell'India & suo sito. 107 e  
 Calo porto del mar maggiore 195 d  
 Calichea terra nella Mengrelia. 114 f  
 Calpe porto del mar maggiore 194 d  
 Calu figliuolo d'Vsluncassan 68 e  
 Camau città nella Soria 76 b  
 Camadu città nella regione di Reobarle & suo sito 7 c  
 Camara villaggio sopra il golfo Persico 107 e  
 Cambalu città principale de Tartari 20 f  
 Cambalu città del Cataio è discosta da l'Oceano due  
 giornate. 28 a  
 Cambalu città capo della prouincia del Cataio 22 a  
 suo sito & perche così chiamata. 22 e  
 Cambala Regno dell'India & sua historia. 57 b  
 Camella città leggi Aman città  
 Cameli sono di poco cibo & portano gran carico 11 f  
 lor carne per mangiar è piu sana dell'altre 57 e  
 Cameli sono nella Persia non così veloci come gli asi-  
 ni 6 f  
 Campane vsano sonare nel Cataio 25 a  
 Campson Gauri Soldano del Cairo & sua morte 76 b  
 Capon città nella prouincia di Tanguth & historia de  
 suoi popoli 13 a fo 16 fa 1 li 33 14 2 39  
 Cambas paese & grandezza della sua campagna 73  
 Campi eletti da Moscouiti nelle lor guerre. 156 b  
 Can, appresso Tartari, che significū 169 a  
 Canon di Giouanni, detto il Profeta, Metropolitano  
 della Ruffia 149 b  
 Ca di Tartaria ma da ambasciatori qlli de Cà Polo al Pa-  
 pa 2 e et qlli ritornati riceue cō grāde allegrezza.

Cane di Tartari quanto habbi di rendita della nona  
 parte della prouincia di Mangi 48 b c  
 Can vocabolo Tartaro in lingua nostra significa Impe-  
 ratore. 14 b  
 Canar castello nella Persia & suo sito 90 b 73 d  
 Canan Regno dell'India & sua historia 57 a  
 Canne grosse quattro palmi 48 d grosse vn pic è me-  
 20.33 c 34 b  
 Canfora migliore dell'altre, nasce nel Regno di Fan-  
 fur. 32 e  
 Canfora si raccoglie da arborescelli, 49 b  
 Cangigu prouincia dell'India & sua historia. 39 f  
 Cangadai figliuolo di Hecotacan Imperator de Tar-  
 tari 64 f  
 Cangio primo Imperator de Tartari sua origine & hi-  
 storia. 62 e  
 Cani tutti bianchi con testa nera nascono nell'Isola  
 di Zenzibar 58 e  
 Cani essendo grassi sono mangiati da Tartari 14 e  
 Cani animali che tirano i carri. 60 a  
 Cani perche sieno odiati & venisita Sophiani 86 e  
 Cani cinque mila si conducono alla caccia del gran Ca-  
 ne 28 a  
 Cani fortissimi nella prouincia di Cintigui & lor de-  
 scriptione 40 e  
 Cane suo sterco è contra il veleno 135 f  
 Cannella nasce nella prouincia di Candu 35 b  
 Cantone città del regno della China & suo sito fo. 2  
 fa 2 li 24.  
 Capha città già fu detta Taurica Chersonesus & à qual  
 modo da Genouesi fu perduta. 109 e f  
 Capha città & suo sito 104 c  
 Capro fiume leggi Isan fiume. 133 e  
 Capomelano fiume del mar maggiore. 194 d  
 Capo leptò terra del mar maggiore. 195 b  
 Capello, come detto in lingua Moscouita. 146 b  
 Capo di Trin, doue sia 225 b  
 Carabas paese nella Persia suo sito & termini. 71 f  
 Carabacdac cāpagna nella Persia & sua grādezza 90 b  
 Carabe terra del mar maggiore 194 e  
 Caracorā città nella prouincia di Tāgut & suo sito. 13 e  
 Caracifar città nell'Armenia minore 68 e  
 Caraian prouincia de Tartari suo sito grandezza & hi-  
 storia de suoi popoli 35 b  
 Caramania Regno anticamente detto Cilicia 66 e  
 Caramani popoli leggi Turchomani  
 Caramit città nella Persia sua descriptione & hist 79 a  
 Caramorā fiume nobile de Tartari suo sito & hist. 41 b  
 Caraman Signor del quale prese il nome la prouincia  
 di Caramania 66 b  
 Caracolu si chiamano i popoli dell'Armenia maggio-  
 re & con qual ragione 108 e  
 Carathas monti nella Persia. 73 a  
 Carascar, Città illustre. 214 e  
 Carle, luogo del Caramano 214 b  
 Carrazo carichi d'argento & oro, cauati di Nouo-  
 gardia 165 b  
 Caratfar città nella Persia & suo sito. 68 f  
 Caramorā fiume de Tartari sua grandezza & sito 33 c  
 Carazan città nella Tartaria. 3 c  
 Carazan prouincia de Tartari suo sito & historia de suoi  
 popoli 35 d  
 Carauanas popoli della Persia & lor origine. 7 d  
 Viaggi vol 2°. 4 111 Carbanda

INDICE DEL SECONDO VOLUME

Carbanda succede nell Imperio di Casan Tartaro	63 d	Cauall'o in qual modo sia adorato dalli Moxij	98 b
Carcan prouincia nella Persia suo sito & historia	11 c	Cauallo vogliono che non moua la coda quelli del Carazan	35 f
Carcoran citra de Tartari & sua historia	13 d	Caualli quattro sopra il cortidore di san Marco furno di l'Arco di Nerone fo 13 fa. 1 li 38	11 d
Cardandan prouincia de Tartari & sua historia.	36 a	Caualli boni si traggono di Escierf	59 a
Carli prouincia de Tartari	20 c	Caualli bianchi in gran quantità sono fra Tartari.	27. e
Carmania Regno leggi Chiermain Regno	123	Caualli chiamati Turcomani sono laudati p' buoni	4 d
Carne segnata portano i popoli del Cardandan	36 a	Caualli de Cingis Can & sua razza quanto sia honorata	17 b
Carne de serpenti mangiano i popoli del Carazan	35 e	Caualli duecento milla seruono per correr la posta del gran Can	30 a
Carne humana si mangia in Felech	51 f	Caualli in quãto numero ne habbino li Tartari	95 b c
Carne humana mangiano i popoli del Regno di Concha	48 e	Caualli di risanano col Reubarbaro fo 13. fa. 2. li. 34.	
Carne humana quanto sia saporita	50 f	Caualli sono mangiati dalli Tartari.	64 e
Carne mangiano crude i popoli del Carazan & in qual modo	35 d	Caualli Persiani & lor prezzo	6. e
Carne humana si mangia nel Regno di Samara & di Dragoian	52 b 52 d	Cauallari, come chiamati in lingua Moscouita	160 b
Cari porto del mar maggiore	195 e	Caualli de Tartari, & loro ornamenti	170 d. e f
Caria paese del mar maggiore & suo sito	195 e	Caualli de Moscouiti, di che statura, natura, & habito.	136 a
Carpurth castello nella Persia & suo sito	108 d	Causa della ruina del Soldano d Egitto	221 e
Carta fatta di scorzi d arbori per far danari	29 b	Caualli nascono nella prouincia di Galaxia quali p' hauer l'ongie dure nõ hãno bitogno d esser ferrati	10 b
Carta per moneta si spende nel Cataio	107 a	Caualli li migliori di Tartaria	1135 c
Cartibiert citra nella Persia nel paese di Diarbec.	97 d	Caualli lor sangue e beuto da Tartari ne tempi delle guerre per necessita.	15. a
Caschar gia prouincia & hoggi citra de Tartari suo sito & historia	11 a	Cauallette & acqua appropriata a difender li lochi che non vi vadino	107 b c
Casale citra nella Soria	77 a	Cazan, Città, Regno, e castello	172 b
Casan figliuolo d'Argo e fatto Impator de Tartari	61 b	Cazan, in lingua Tartara, che deuota.	172 c
Casan Tartaro & descriptione del suo corpo & sua morte	62. a 63 d	Cazan, castello, abbruciato.	174 c
Casan & sua vittoria cotra il Soldano d Egitto.	61 d e	Cazaca villa del mar maggiore.	195 e
Casan figliolo del Re Argon	4 b	Cercas casale nella Polonia.	113 f
Cassan citra nella Persia sua grandezza & sito & sua historia.	74 b 106. a 108 b	Cenchu Catano rebella al gran Can & è preso da Cogatari	25 f
Cassan citra de Tartari & suo sito	134. a	Centemur Re di Caracan.	35 e
Cassan citra posta sul fiume Erdil.	98 a	Cerafo citra leggi Pharnacea citra.	
Casa di muro per qual ragione non siano fabricate da i Circaffi	197 f	Cerimonie, che vsa il Principe di Moscouia, quando fa tregua con altri Signori	187 c
Casa de Tartari & lor descriptione	14 c	Cerimonie vsate da Moscouiti, ne' giorni soleni	155 a
Casitan guardia de dodeci milla cauallieri del gran Can	26 a	Ceru di Norduegia, tirano il carro	181 c
Casibin Regno nella Persia	6 e	Ceruofa, da qua i popoli vsata	224 a
Catouasi pianura nella Capadocia & sua historia	67 b	Chelealch, Re de Cazanefi, & sua successione, & fine.	172 c
Caspio mare sua historia fo 34 fa 1 li 20	120 b	Ceru sono caualcati da Mecriti	15 d
Caspio mare cosi e chiamato da i monti Caspij	73 e	Cercinete terra del mar maggiore nella Taurica	195 c
Caslima, fiume	168 b	Cesaria citra de l'Ottomano è posta nel confine della Alidoli	88 f
Castella & Citra nel principato di Seuera	163 b	Ceus terra nella Persia & suo sito.	108 e
Castello della Citra di Moscouia	161 a	Chagodai figliolo del gran Can assalta l'Asia.	64 b
Castra mouugorod, citra, & suo sito	169 d	Chamul citra de Tartari	12 e
Castrom della ragione di Reobarle & lor historia	7 d	Chamul prouincia de Tartari suo sito & historia de soi popoli.	12. e. f
Castello con molti combattenti arcieri portato da Elefinti.	20 c	Charieme fiume del mar maggiore	194 b
Cataio prouincia sua grandezza & historia	64 d	Chesmur prouincia sua hist sito & de soi popoli.	10 d
Cataio citra non esser molto lontana da i liti della Scithia	134. b	Chesmacora, puincia nel India cõ tredecì Regni	58 d
Catani popoli sono naturalmente senza barba	25 e	Chenam golto & suo sito	51 a
Catharin Zeno cauallier ambasciatore della Signoria di Vinetia ad Vssuncassano.	65 d	Chesmacoran Regno de l'India & sua historia.	57 c
Caterin Zeno, mandato ambasciatore da Vssuncassano a' Re d'Europa	216 b	Chesmir idolatri de Tartari molto estimati	17 b
Caterin Zeno, fatto Caualliere da Matthia Coruino Re degli Vngheri.	216 f	Chelmschi ducato nella Moscouia	127 f
Catna citra nella Soria	77 d	Cherdiardc citra vicina a Capha	97 c
Caucato monte & sua altezza	194 c	Cherz loco posto nella bocca del mar delle Zabacche al trimenti e chiamato Bosphoro cimero.	96 f
Caualla il suo latte da gran forza à l'huomo.	122 a		

Cher-

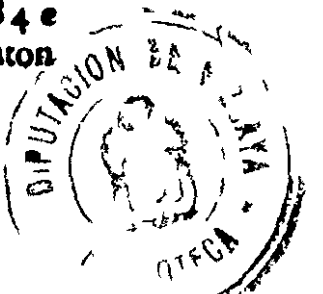
Cherrhoneso terra del mar maggiore nella Taurica 195 c	Cini popoli idolatri & lor historia.	106 d
Chermam Re del Regno d'Ormus 7 f	Cinole terra del mar maggiore	194 c
Chela terra vicina al mar maggiore 194 d	Cinghiansu citta de Tartari & sua historia.	42 f
Chia carai herba gioueuole a molte infirmita. fo 15 fa 2 li 42	Cintigui citta de Tartari & sua historia.	40 b
Chioouer Magtaman terra nella Rossia ne confini di Tartaria verso Polonia 113 c d	Ciorza prouincia de Tartari	20 a
Chilan prouincia nella riuiera del mar Caspio 83 c	Ciorza terra oue hebbero origine gli Tartari	13 d
Chisi citta nell Armenia maggiore 5 e	Circas citta doue sia	139 c
Chiacato gouernatore del Regno di Argon 4 b	Circassi, popoli, e lor leggi, e costumi.	175 f
Chilonia citta nella Rossia posta appresso il fiume Bor stene 127 a. b	Ciro fiume leggi Eleur fiume	
Chiese quanto siano venerate da Moscouiti 136 a	Citorio terra del mar maggiore	194 c
Chiese due de Nestorini in Cinghiansu 42 f	Citracan terra de Tartari sua historia. 121 c 134 c 97 c e	
Chiese de christiani quali sono nella citta di Caramit nella Persia & lor descrittione 79 b	Citta mille e duecento sono nella prouincia di Mangi 47 c	
Chiesa di san Zuan battista in Samarcand & del mira colo veduto in quella 11 b	Citta diuerse nella Persia & lor sito secondo Abulfada Ismael fo 18 fa 1	
Chierman Regno ne confini della Persia anticamente detto Carmania & sua historia. 7 b 8 d	Citta principale di Moscouia	160 a
Chinjanbaian Capitano di Cublai Can acquista il Re gno di Mangi 41 d	Ciuas citta della Capadocia & suo sito	68 c
Chionia citta, gia principale della Russia 139 c	Ciuici signori della caccia del gran Can	27 f
Chirac citta posta nel mezzo del fiume Isfra 14 c	Clemente Papa III & tempo di sua morte	2 f
Chirma prouincia & sue citta fo. 4 fa 16 30	Clemensu citta nobile nella Tartaria.	3 b
Chirazzo citta nel paese di Corassan 47 e	Clesma fiume nella Moscouia.	134 f
Chisi citta posta sopra la riuiera del mare d India 6 f	Chimschi ducato nella Moscouia.	127 f
Chogatal va con quelli de Ca Polo espedito dal S gran Can ambasciatore al Papa 2 c	Cloppigrod, luoco, doue sia	167 a
Chobo fiume del mar maggiore 194 b	Cobila Can e fatto Imperator de Tartari	58 d
Chorontani popoli 139 d	Cobinam citta nel confine di Persia	8 e
Chorea, ordine di combattere ne' Tartari 170 e	Cochas monte & suo sito	64 a
Christiani & lor religione andati da Cublai Can 20 e	Cogatin Re di Corazan	35 d
Christiani habitano nella prouincia di Succur 13 a in Tangut 13 a in Tenduc	Cogatai capitano del gran Can uccide Vandu & libe ra Cambalu dalla rebellione	25 f
Christiani quanto siano mal tratti d alcuni infideli 3 d	Cognocitta nell Armenia minore,	4 e
Christiani con l oratione fanno muouere vn mote al la presenza del Califa di Baldach 6 a b c	Coicitta, & suo sito	221 a
Christiani non portano la Croce inati fra Tartari per che gliè vetato & con qual ragione. 20 f	Coiluatar, citta, & suo sito	214 e
Cianglu citta nel Cataio & sua historia 40 d	Coicitta nella Persia suo sito & historia. 82 c 73 b	
Cianglu fa spendere le monete de carta. 40 d	Coiluarar citta nel Armenia minore	68 c
Ciangli citta nel Cataio & sua historia 40 e	Coiganzu citta de Tartari 41 b & suo sito & hist. 41 d	
Cianganor citta de Tartari & suo sito 136 e	Coinari popoli nella Persia.	108 d
Cianer Isole nel mar maggiore 195 f	Colchi popoli del mar maggiore gia detti Sani. 194 b	
Ciarcian prouincia nella gran Turchia suo sito & hi storia 11 e	Colmogora paese vicino alla Moscouia & sua hist 133 f	
Ciarcian citta nobile nel Regno di Ciarcian 11 e	Colonna citta nella Rossia	97 e 122 f
Cibo de Tartari 170 c	Colona, citta fertillissima, di Moscouia	162 a
Circassi popoli leggi Zichi popoli	Comager prouincia de Tartari & suo sito fo 4 fa. 1 li 33.	
Cidrus fiume nell Armenia minore. 100 f	Comager prouincia leggi Cumenia	
Cilicia prouincia perche hoggi sia detta Armenia mi nore 100 e	Communione de Moscouiti, suo rito	153 a
Cilici Isola sopra il mar maggiore 195 c	Como citta nella Persia & sua historia. 106 a b 117 a	
Cimbalo citta vicina à Capha. 96 f	Conopeo terra del mar maggiore	194 f
Cin Can secondo Re de Tartari 14. b	Concubine di Vuolodimero	141 b
Cingis Can primo Imperator de Tartari suo principio & sua historia 13 e	Conditioni del Duca Giouanni, figliuolo di Basilio Im peratore	143 a
Cingis Can & sua morte 14. a	Confessione de' Moscouiti, & suo rito	153 a
Cingis figliolo di Cublai Can 21 f	Condur Isola disabitata nel Oceano & suo sito 51 d	
Cingui citta nella prouincia de Mangi & sua hist 42 a	Cocha Regno nella prouincia de Magi & sua hist 48 d	
Cingiali con denti di gran peso. 58 a	Contebbe monte nell Alania	92 b e
	Conuito & mensa ordinaria del gran Cane 26 c d e	
	Constantinopoli hebbe Balduino suo Imperatore, & in quello Venetiani teneano vn podesta. 2 a	
	Constantinopoli da Venetiani & da l esercito di Baldo uino di Fiandra e recuperato dalle mani di Alessio ti ranno & donato ad Isaac, & poi da Marculfo tiran negiato fo 10 fa. 5.	
	Constantinopoli col suo Imperio e recuperato da Mi chele Paleologo	12 d
	Corela prouincia, & suo sito	166 b
	Corela, sin doue si distenda	180 e
	Corna de gli Vri, tenuti in gran stima	179 c
	Core-	

INDICE DEL SECONDO VOLUME

Corografia di tutta la Moscouia	160 a	Con chin ptouincia de Tartari	539
Corira, castello, doue situato	163 a	Cura principale de Sacerdoti Moscouiti.	154 a
Cortese vrate dal Re Ferdinando d Austria, à gl Ambasciatori di Basilio	144 b	Cur fiume nella Zorzania scorre nel mar di Baccu.	5, b
Corthehan monte, leggi Tauro monte		72 a	
Corrieri a cavallo caualcano dugento cinquanta miglia al giorno	70 d	Curco castello nell Armenia minore & suo sito.	100 c d
Corrieri a piede del gran Can & lor historia.	30 b	Curdi popoli Persiani quali sieno & lor historia.	5, d 101 c
Coreli popoli della Scithia	128 a	Curdistan Regno nella Persia	160
Corde per cucir le nauì fatte delle noci d India	8 b	Cuthi città nella Turchia.	66 a
Corso d Achile Isola nel mar maggiore altrimenti chiamata Leuca & sua historia.	195 d	Cuyno, in che modo riceue li Frati Minori	232 c
Coral terra sopra il mar maggiore	194 f	Czeremissi, popoli, doue habitano, & à chi sieno sottoposti.	179 a
Corallo e molto pizzo nella puincia di Chesmur	10 e	Czar, in lingua Rutenica, & Sclauonica che significa.	145 a
Corallo spendono per moneta quelli di Thebet	34, d	Czirpach città, come ottenuta da Basilio.	162 a
Cortesia di Barca Signor de Tartari verso Nicolo & Mattio de Ca Polo	2 b	Czeremissi popoli della Scithia.	128 a
Cordile terra sopra il mar maggiore	194 f	<b>D</b> Anabmre fiume nella Polonia e chiamato da noi.	
Corassan lago	74 c	Leresi	113 c, 114 a
Cosedrach loco nella Turchia.	64, d	Datio & Alessandro in qual loco fecero vn fatto d'arme	8 f
Cossin, fiume	168 b	Dariz città nell Armenia maggiore	4 a
Costume di Moscouiti, nell entrate i casa d altri	158 a	Dattali li migliori del mondo nascono nelli boschi di Baldac	5 a
Constantinopoli, come chiamato da Turchi	145 a	Dattali i Ortus si raccolgono il mese di Maggio, & de gli ne fanno vino, & vn ne sono in abòdaza	8, c 7 f
Costume de Moscouiti, quando vano a cobattere	123 b	Dati delle mercantie come si paghino in Tauris	83 c
Costumi de Tartari	226 b	Datio delle merci, tra Moscouiti, a cui si riferisca	160, a
Cotapis, città	176 a	Dauid & Romano figliuoli di Vuolodimero, adorati per Santi	141 b
Cotachis castello nella Giorgiana.	115 c	Dauid profeta & sua sepoltura appresso la città d Alep.	75 f
Cotiore città del mar maggiore	194 f	David Melich Re nella prouincia di Zorzania.	5 a
Cotà puincia de Tartari sua grãdezza sito & hist.	11 d	Daut Bassà huomo di gran consiglio	67, c
Coza e mandato ambasciatore dal Re Algon al gran Can	30	Debitori in qual modo siano costretti da lor creditori a pagar lor debiti da Malabar.	54 c
Cremuch regione vicina alla Tana & suo sito.	96, c	Decime de Moscouiti	154 b
Cremesi grosso, oue in gran quantità nasce nella Persia.	87 f	Debur castello nella Persia nel Diarbec & suo sito	79 d e
Crenidi terra sopra il mar maggiore.	194, d	Dei quali sono adorati da tutte le genti del módo	20 f
Criuzzi luquli	139 d	Dehebet terra sopra il Golfo Persico	108 a
Croce per qual ragione dalli Tartari non è lasciata portare manzi alli christiani	20 f	Deilun prouincia vicina al mar Caspio fo	14 fa 1 li 39
Cromua terra del mar maggiore	194 e	Deisler terra nella Persia.	108 b
Cromue valle de Circalli	200 b	Deli Regno de l India & sua historia	56 d
Cublai Can lesto Re de Tartari potentissimo & sua historia	14 b	Deli città nella prouincia di Malabar	7 e
Cublai Can & sua statura & della sua moglie hist.	21 c	Demetrio, come fusse priuato del Regno, & come finì sua vita.	142 b
Cublai Can & sua origine & historia de suoi fatti militari	17 f	Demetrio, rinnega la fede christiana, & s accosta con Tartari	163 b
Cublai Can Maggior Re de Tartari & sua habitatione vedi il resto sotto questa ditione Can	2 c	Demetrio Erasmo ambasciatore del Duca di Moscouia a Papa Clemente VII	132 c, d
Cublai Can acquista il Regno di Mangi	41 d	Demoni sono creduti esserui dalli Tartari	14, c lor illusioni
Cublai Can & suo desiderio di farsi christiano	21 a	Demoni & delle illusioni che fanno nel deserto di Lop	11 f 32 a
Cublai Can significa Signore de Signori	17 f	Dei coperti d'oro portano le done del Cardadã.	36 a
Cubebe nella Giua.	51 c	Despinacaton e datta da Caloriani in moglie ad Assambe	84 f. 65 e sua sepoltura.
Cucire con ago quanto sottilmente si faccia fra Guzerati.	57 a	Derbent città sopra il mar Caspio già fu detta Tenirca pì suo sito & historia	73 f 120 b. 64 c 86 d
Cuerch città nella Persia & sua historia.	107 b	Derbent città nella Persia & sua historia.	109 a
Culperchean città nella Persia	105, b	Descrittione de Moscouiti, come si faccia.	156 a
Culustã castello nella Persia & suo sito	90 c 73 d 87 b	Deserto di Cherman fino a Cobinã & sua qualità.	8 d
Culibech Imperator de Constantinopoli	72 f	Deserto	
Cumani popoli della Zorzania & lor historia	56 f		
Cumani popoli sono scacciati dalli Tartari	64 c f		
Cumania prouincia e detta da Cumani	96 f		
Cumania prouincia altrimenti fu chiamata Comager.	104 fa 2 li 10		
Cumani prouincia dell India.	56 d		

Deserto di Tangut & sua grandezza 13 e  
 Deserto di Lop & sua grandezza & sterilita. 11 f  
 Despina, moglie del Re Vssuncassano, in qual città mō  
 cō & qual successione hebbe. 218 b  
 Denga, monete d'oro de' Moscouiti 146 b  
 Diamanti, oue si trouano, & in che modo 55 b c  
 Diarbec paese nell'Armenia maggiore 75 d e sempre  
 sottoposto al Regno di Persia. 88 c  
 Diarbec prouincia nella Persia. 79. a d. sue città e ca-  
 stelli 80. f  
 Diaspri, si trouano i vn fiume della puicia di Pein u d  
 Diavolo lo dipingono bianco gli Malabari 55 b  
 Dichiaratione d'alcuni lochi ne libri di Marco Polo  
 fol 13 fa 2 li 11  
 Digiuno de Moscouiti 153 b  
 Dio e il primo uecchio della famiglia appresso i popo-  
 li del Cardandan 56 b  
 Dimitriou, città, & suo sito 166 b  
 Dionisopoli terra del mar maggiore. 140 b  
 Discorso di Giouan Battista Ramusio sopra gli scutti di  
 Giouan Maria Angioiello & di vn Mercante. 65 a  
 Discorso sopra il libro di Haiton Armeno del medesi-  
 mo Ramusio 60. d  
 Dioscuri, de città leggi Sebastopoli  
 Distanza del mar di Baccu al mar maggiore. 109 b  
 Distanza dalla città di Cābalu alla città di Xandu 30 b  
 Distanza da Tauris a Bagadet 72 a  
 Distanza di molti luoghi della Persia & Amasia fino a  
 Constantinopoli 74 f  
 Distanza da Escier ad Edem. 59 a  
 Distanza d'alcune terre della Persia. 108 b  
 Distanza da Roma alla città di Moscouia. 135. a  
 Distanza da Amu à Cangigu. 40 a  
 Distanza da Gouza à Taintu. 37. e  
 Distanza da Tauris a Spaan. 37. e  
 Distanza da Tauris in Persia 6. e  
 Distributione de Re de Tartari, à lor sudditi, circa il  
 viuere. 171 d  
 Diuidna fiume della Moscouia & sua historia. 133 f  
 Domenico Triuisano procurator di san Marco Capitan  
 generale di mare de Venetiani. fo 8 fa 1 li 20.  
 Donco castello, doue sia 162 b  
 Donna essendo moglie di quelli del Caraston senza di  
 spiacere del marito puo far copia di se stessa. 35 d  
 Donna del Isola Zenzibar come si congionga carnal-  
 mente con l'huomo 58 a  
 Donne Persiane lor bellezza & habito 83 d  
 Donne Persiane quale siano riputate belle 10 c  
 Donne se rimaritano nella prouincia di Pein non ha-  
 uendo veduto il marito per venti giorni 11 d  
 Donne sono le piu belle del mondo nella prouincia di  
 Timochan 8 f  
 Donne de Circassi in honore delli Mortori, come sia-  
 no suergimate. 198 b  
 Donne di Camul giacciono per grande honore con gli  
 forestieri carnalmente. 12 e  
 Donne ammaestrate a pianger li morti in Ormus 8 e  
 Donne sono concedute alli forestieri da i popoli di Ca-  
 indu anchor che siano lor moglie 34 f  
 Donne meretrici in Tauris pagano dario secōdo la lor  
 bellezza 83 e  
 Donne de Sauromati & lor valore nella militia. 198 e  
 Donne Circasse partoriscono i figlioli sulla paglia. 196 f

Donne caste sono quelle de Tartari. 14. d  
 Donne che si abbrusciano con lor mariti morti 54 a  
 Donne che vanno nude nell'Isola di Zelan 53. b  
 Donne vergini sono rifiutate per moglie dalli Idolatri  
 di Thebeth 34 e  
 Donne, leggi Meretrici  
 Don fiume leggi Tanai fiume  
 Dor Re Tartaro & sua historia, come fu condotto pri-  
 gione ad Vmcan & liberato 33 a b  
 Dottori seguitati da Moscouiti 154 a  
 Doucoscaro Regina della progenie delli Re Magi che  
 viddero la stella. 58. f  
 Dromedarij & lor velocita. 68 d. & 214. f  
 Dragon Regno nella Giua minore & sua histo 92 c  
 Drogobusck, & Vuelsma fortezze, & lor sito. 164. b  
 Dregouti popoli 139 d  
 Duello de Moscouiti, & suo rito. 157 b  
 Duuina, lago, doue sia. 165 a  
 Duna, fiume, doue sia. 165 a  
 Duuina, fiume, sua origine, & sito. 167 b  
**E** Bano in gran quantità nel Regno di Ziambra. 51 e  
 nella Giua minore 51 e  
 Echatana città leggi Tauris.  
 Edel fiume leggi Volga.  
 Esra fiume già chiamato Serit nasce dal lago di Coras-  
 san 74 e  
 Egineta terra del mar maggiore. 194 e  
 Egrigau prouincia de Tartari suo sito & historia. 16 b  
 Eidriti popoli del mar maggiore 194 c  
 Edificio antico vicino a Camara terra & sua discri-  
 tione 107 f  
 Election dell Imper Octoday, & la legatione del Prin-  
 cipe Bary 228 e  
 Enoe fiume del mar maggiore. 104. f  
 Endego in gran quantita oue si troua. 57 a  
 Elarach fiume del mar Caspio & sua historia, & sol di-  
 uersi nomi fol 14. fa 1 li 44.  
 Elatamedia castello nella Persia & suo sito 82 b  
 Elcur fiume entra nel mar Caspio & e altrimenti chia-  
 mato Ciro fo 14 fa. 1 li 36  
 Elice fiume vicino a Casa 92 a  
 Elemosine a poveri fatte dal gran Cane 31 a b  
 Elefante e leuato in aere con l'ongie da vn uccello & e  
 ucciso 58. a  
 Elefanti portano vn castello con molti arcieri combar-  
 tenti 20 c  
 Elefanti cinque milia tiene il gran Cane 27 e  
 Elgil prouincia vicina al mar Caspio fo 14 fa. 1 li 39  
 Elochzi prouincia de Tartari fo 4 fa 2 li 7  
 Eltaman città posta nel fine del regno di Barca fo 4.  
 fa 2 li 6  
 Engronelandt, regione, perche non conosciuta. 182 b  
 Eoni terra del mar maggiore 195 d  
 Erach paese nella Persia 72 c  
 Eraclea, fiume. 176 a  
 Erdil fiume altramete detto Volga 92 a. sua hist. 97 c  
 Ere città nella prouincia di Zagatai & sua histor 106 d  
 Erginul regno de Tartari suo sito & historia de suoi  
 popoli 15 f  
 Erginul città de Tartari 15. f  
 Erithuni popoli del mar maggiore 194 e  
 Erithatho uccello leggi Tether uccello  
 Erç città nel Corassan & sua historia 84 e  
 Erecaton



I N D I C E D E L S E C O N D O V O L V M E

Ereaton Tartara donna christiana,	63 d	Fonte di Abraham nella città di Orfa	73 e
Erfenia città nella Persia	68 f	Forestieri con quanta cortesia siano accettati da popo- li de Camul	12 e
Esu Can quarto Re de Tartari,	14 b	Fortezza di Ruch uccello che con l'ongie alza in aere vn Elefante & l'uccide	53 a
Essempio de obedir la legge	54 c	Forestieri quãto siano honorati da qlli di Caidu	34 f
Essempio della charita & liberalita del grã Cane	31 a b	Figlioli di Cublai Can & lor numero	21 f
Essempio della iustitia de gli infideli contra li disubi- dienti	111 e f	Figlioli dalli padri poveri sono venduti alli ricchi nel la prouincia de Mangi	48 b
Essercito di Vssuncassano, contra Turchi,	215 a	Figura di Maria Vergine dipinta in vn quadro hoggi in san Marco di Venetia fu da Veuetiani hauuta nel l'Impresa di Constantinopoli con molte gioie. fo 10 fa 2 li 5	
Essercito di Maumete contra Persiani	214 e	Figura del Reubarbaro	fo 15 fa 1
Essempio della grãdezza del animo del re Vmcã	33 b c	Figura del ponte posto sopra il fiume Pulisangan	32 a
Essempio della pietã del grã Ca verso i soi popoli	30 a	Fiumi de Sindisu & lor grandezza.	34 a
Escier città de l'India maggiore & sua historia	59 a	Forma habito, e uiuer de Tartari	225 f
Esposizione dil Ramusio sopra alcune parole di Marco Polo fo 9 fa 1		Forma della cõsacratione de Duchì di Moscouia	143 b
Estorilanda Isola, & sue qualita	224 a	Francesco Contarini procuratore ritrouo in Fiandra l'istoria de Venetiani & Francesi nel prender l'Im- perio di Constantinopoli fo 13 fa 1 li 10	
Etã, costumi, e sigillo dell' Imp di Tartari	233 c	Fratì Minori, come riceuti dall' Imp de Tartari	233 f
Eufrate fiume nella Persia & suo sito	108 d	Fronouuo, palude, doue sia	165 a
Eufiate fiume passa per mezo Baldach	72 e	Fruentone il suo pane non mangiano in Ormus p- che s' infermerebbono	8 c
Euchar terra nella Persia	108 b	Fruento qual fa il pane amaro nel paese di Cher- main	8 d
Eufena terra del mar maggiore	194 f	Francolini della regione di Reobarde & lor histor	7 d
Eustachio principe de Lituani come fugò li Mosco- uiti	177 a	& historia di quelli di Ormus	7 f
Ezina città de Tartari suo sito & hist de soi popoli	13 c	Fuga delle figliuole della Regina Despina	218 e
<b>F</b> Agiani de Singui & lor descrizione.	16 b	Fuga di Basilio, Principe della Moscoua	173 a
Fagiani per vil prezzo, oue si vendino	33 c	Fuoto freddo per esser ne l'altezza de monti.	11 a
Falconi li migliori del mondo sono ne monti di Car- mania & lor historia	7 c	Fuoto adorato d'alcuni Idolatri Tartari	17 e
Falconi nobili tra li Moscouiti vengono dal paese di Pecera	136 d	Fugiu città nel regno di Conca & sua historia.	48 e
Fanciullo essendo nato dal padre per quaranta giorni e nodrito nel Cardandan	36 b	Furti come siano puniti dalli Tartari	15 c
Fansur Re della prouincia de Mangi & historia della sua grandezza	47 e	<b>G</b> Abriello, figliolo di Giouãni Duca, quali impte- sefaceffe	143 b
Fansur Re de Mangi del suo valore & come fu del Re- gno scacciato dal gran Cane	47 c	Galanga assai nasce nel regno di Bangala 39 f nella Gia- ua 51 c in altri luoghi	33 d
Fansur regnò nella Giua minore & sua historia	52 c	Galitz, principato, città, & castello, doue sia	169 d
Farina cauasi dalli arbori in Fansur	52 e	Galline senza piuma & lor descrizione	48 f
Fattid arme tra Selin & li Soldani del Cairo	75 76 77	Gampu città nella prouincia di Mangi	48 a
Fatto d'arme di Cublai Can contra Naian	20 c	Gambarbech saraceno negro di statura & forza di gi- gante	80 e
Fatto d'arme tra il gran Can & il Re Bangala	36 e	Gauì popoli uccifero san Thomaso apostolo	54 a
Fatto d'arme fra Tartari & Saraceni	61 c	Gauì popoli per miracolo diuino non possono anda- re oue e l'coipo di san Tomaso	54 a
Fatto d'arme tra Persiani & Turchi	66 f	Garofoli nascono nella Giua	51 c
Fatto d'arme tra Vssuncassano & il Turco	68 d	Garofoli nascono nelle prouincie di Caidu & lor hi- storia	35 b
Fatto d'arme fra Ismael Vsbec & Isfilbas	74 c d	Gaur terra vicina à Hierusalem	62 b
Fatto d'arme fra Ismael & Selin	75 b	Gebelabada capitano valoroso di Hoccota Can	64 a
Fatto d'arme tra Selin & il Signor Alidoli	75 e	Gedano, principale città della Prussia	179 f
Fatto d'arme tra Selin & il Soldano del Cairo	76 a	Gedeone, tartaro, & suoi fatti	170 c d
Fatto d'arme tra Alamut & Ismael		Genealogia de Re di Polonia.	146 b
Fatto d'arme sanguinoso tra Ismael & Muratean	88	Geichò fiume nella Zorzania scorre nel mar di Bacu	5 b
Fauola de gli huomini di Lucomorye	168 b	Geluchalat, lago de soi pesci diuersi nomi & sito fo 14 fa 2 & e creduto essere, Matiana palus nominato da Strabone	
Felèch regno nella Giua minore & sua historia		Genoesi nauicano nel mar di Abbaru	5 c
Feminina Isola nell'India suo sito & historia	57 e	Genoesi in qual modo perdono Capha	97 a b
Festa fatta dalli Tartari in honore della natinita del grã Can	26 f	Gengero & suo prezzo nella prouincia di Mangi	45 b
Festa bianca e il primo giorno d'anno così dalli Tar- tari chiamata, & delle cerimonie che fanno	27 b c	Gengero in gran quãtita nasce nel regno di Deli	56 d
Feste de Moscouiti	153 b		Gingui
Fiere della Lituuania	179 b		
Figlioli di Vuolodimero, quãti & quali fussero	141 b		
Fisionomia si studia nella città di Baldach	5 c		
Fonte di oglio nasce ne confini della Zorzania propi- no à molte infirmita	4 f		
Fontana di acqua focata, doue sia.	223 b		

Gingui città de Tartari & suo sito 40 d & histor 48 d	Gothia prouincia & suo sito 97 d
Generatioe p qual ragione multiplichi fra Tartari 30 a	Gottomisello Principe 139 o
Generare non puo colui che a tagliate le vene dietro l orecchie secondo Ippocrate 199 a	Gothi, popoli, come diuisi 180 c
Gnerde terra nella Persia 108 b	Gotlandia Isola, doue sia. 180 a
Geografia quato fosse estimata dagli antichi fo 2 fa 4	Gouza città nel Cataio 32 e
Georgio pte & chrïano re della puincia di Téduc. 16 c	Granate nascano in Zeilan 53 b
Georgio Cornaro gentil huomo Venetiano caualliere & procuratore 65 e	Gregorio Papa X prima nominato Thebaldo de Ve- sconti & tempo della sua creatione 2 f. 3 a
Georgio Interanio della vita de Zichi 196 d	Gresire città nella Mesopotamia 72 e
Geomantia si studia nella città di Baldach 5 c	Gregi popoli nella Persia 72 b
Gerì castello nella Zorzania 70 f	Grue di cinque sorte sono in Cianganor & lor descrit- tione 16 e f
Grucuppo Re de Persi, come terminò sua vita, & chi gli successe 218 d	Grusui città vicina à Capha. 96 f
Giorno piu longo, in Moscouia di quâte hore sia. 161 b	Guardie, della città di Moscouia. 161 a
Giorgiani, traughano con ruberie, le fanterie Tur- chesche 221 d	Guerre tra Lituuani, & Moscouiti. 142. b
Giouanni figliuolo di Basilio, fu prencipe felicissimo 142 a 143 a	Guerra de fanciulli Moscouiti 157 a
Giouanni Duca, rendeua obediencia à Tartari. 143 a b	Guerra tra Cazanesi, & il Príncipe di Moscouia 172 d e
Giustina de Moscouiti contra ladri 157 a	Guerre successe tra Tartari, & Rutheni 141 b
Giuuoni, serpenti adorati da Samogithi 179 d e	Gudderì animale del muschio & sua historia. 34 d
Giaramo del paradiso di Aloadin Heretico & sua de- scrittione 9 a	Guerre & lor ordini secondo il costume de Tartari. 14 f 15 a b
Gialonio promontorio sopra il mar maggiore. 194 f	Guidon di Lusignano e scacciato del regno di Hierusa lemme da Saladino d Egitto fo 9 fa 1 li 10
Giaua Isola sua grandezza, sito, & historia 51 c d	Gulielmo da Tripoli frate Dominicano vè con li Poli espedito con gran priuilegi in Tartaria al Papa 3 b
Giaua minore Isola suo sito, grandezza, & histor 51 e	Guatadin imperator de Turchi 64 e
Giaza città cò porto dell Armenia minore 2 f 63 e 4. d	Guiboga Capitano de Tartari 58 d
Giazza porto nell Armenia minore già chiamato dalli antichi Isicus sinus fo 5 fa 1 li 8	Guazerat regno de l India & sua historia. 56 f
Gieza città de Mangi suo sito & historia 48 d	<b>H</b> Abito d alcuni idolatri Tartari 17 f
Gien figliolo del Turco resta al gouerno di Constanti- nopoli 67 b c	Habito dell Persiani del Sophi 74 b
Giocà Impator de Tartari & tēpo di sua morte 64. d	Habito de popoli della prouincia di Balasiana di Bascia 10. d
Giozar danati è prohibito alli Tartari & con qual ra- gione 31 f	Habito de popoli Catani. 107 b
Giorgiana prouincia & sua historia. 115 b c d e	Habito dell Circassi 127 d
Giouan Battista Ramusio & sua esposiōue sopra al- cune parole di Marco Polo fo 9 fa. 1 sua dichiara- tione d alcuni lochi nel lib di Marco Po f 13 f 2 li 11	Habito de Soldati Moscouiti. 157 a
Giouanni di Luminada capitano del Soldano de Tur- chia 64 c	Hafania, città della Dania 181 d
Giouan Maria Angioiello, & sua historia, & fatti di Vissuncassano 66 a	Haiton Re di Armenia rinonciato il regno si fa religio- so & è chiamato Machario 59 c
Girolamo Balbo Vescouo Gurgense. 129 d	Haiton Armeno & sua historia 62 d
Giraffa animale & sua descrittione 58 c 102 d	Haiton Armeno si uitrouo nel fatto d arme fra Casan & il Soldano d Egitto 61 f
Giudei sono odiati & aborriti da Moscouiti 135 e	Haiton Armeno come si fece frate premostratēse 63 e
Giudei habitano nella Zorzania 5 c	Haiton Red Armeni va all Imperator de Tartari & ottiene molte gratie 65 a b e
Giustitie de Tartari in punir li delitti. 15 c	Haloon fratello di Mangu Can 65 d
Giustitia con la morte non vsa far fare il gran Can, & con qual ragione 25 b	Haloon & sue imprese contra Persiani & il Califa di Baldach 65 e 66 a
Giustitia qual si offerua contra ladri & altri malfattori nel Cataio 106 f	Halla castello nella Persia & suo sito 108 d
Giustitia sopra li malfattori in qual modo la vsino li Moscouiti 136 c	Halmide terra del mar maggiore nella Taurica 195 c
Giustitia del gran Can sopra il corpo & li figliuoli di Achmach 26 a b	Hali fiume del mar maggiore posto fra il reame di Cre- so & de Persiani 194 e
Giustitia d infideli contra li disubdienti 111 e f	Hardist in terra nella Persia. 108 b
Gizire città nella Persia nel Diarbec & suo sito 79 d e	Hamaxouij popoli, leggi Tartari. 58 f
Gori castello nella Zorzania. 98 d	Hamalech loco nella Soria. 140 b
Gordes terra nella Zorzania. 115 d	Helena, madre di Suuatoslao, canonizata p Sāta 140 b
Gosso nella gola hanno gli popoli di Carcan 11 c	Helena, seconda moglie di Basilio, principe di Mosco- uiti 147 b
Gothalani popoli & lor origine. 97 a	Henrico fratello di Baldoine conte di Fiandra eccrate doppo la morte del fratello imperator di Constanti- nopoli & sua morte fo 11 fa 1 li 29
	Hemochi popoli del mar maggiore 194. c
	Herdi fiume nella Zorzania icorre nel mar di Abba- cu 5 b
	Here-

INDICE DEL SECONDO VOLUME

Heretici Mahometani cō qual nōe siano chiamati	9 a	Idolatri che adorano la prima cosa che veggono	51 f
Heremiti idolatri	10 e	Idolatri & lor operationi con la Magia	10 d 17 b
Herba che all odore & all effetto fa l'opera del Zaffirano	48 e	Idolatri di Tanguth & de lor sacrificij historia.	12 b c
Heremia selua & sua historia	128 d 133 a	Idoli & Idole lor materia & grandezza	13 b
Heraclio capo sopra l mar maggiore	194 f	Idoli & lor primo Dio	20 f
Heraclia citta sopra il mar maggiore.	194 d	Idoli di Zipangu & lor descriptione.	50 e
Heraclio porto del mar maggiore	194 f	Idiologo de Tartari	16 e
Hermonassa terra dal mar maggiore	195 a	Iero porto sopra il mar maggiore	195 c
Herzis terra nella Persia & suo sito	108 e	Iespatan paese nella Persia	74 b
Hiberia prouincia & sua historia	87 c	Iehilbas essendo supato da Ismael e fatto uccidere	74 d
Hibetia prouincia leggi Zorzanā o Georgianā prouincia		Iesdi terra nella Persia & sua historia	106 b 108 b
Hidropici & medicina alla lor infermita giouenole	52 c	Ilmer, lago, & suo sito	166 a
Hiperborei monti sono fauolosi	134 a	Ilmen, lago	139 e
Hiperborei monti quali sieno	134 a	Impador di Trebisonda, come & da chi morto	218 b
Hipocrisia d vn metropolitano de Ruteni	148 b	Imperio di Tartari, come fu sublimato	232 f
Historia de Nouogardesi, quando spugnarono la citta di Corfun	166 a	Imperator di Ruteni, & Turchi, falsamente chiamato Czar	145 a
Hippo fiume del mar maggiore	138 c	Incantatori de Tartari & lor arte & incantationi	14 a 53 c 57 e
Hippio fiume del mar maggiore	194 d	Innamorare fanno con arte li Tartari da lor chiamata Limia	16 2 37
Hirac paese nella Persia esser Iespatā	74 b sua hist 6 d	Incanti per liquali gli huomini non possono morir di ferro	50 c
Hircania prouincia hoggi e il paese di Straua	73 e	Incenso bianco in quantita oue nasce	59 b
Hircano mare cosi e chiamato da Hircania	73 e	Incenso in gran quantita nasce nel regno di Canā	57 a
Hillo fiume & suo sito	194 a	India maggiore & suo sito 53 c. & suo termine	57 c
Hoccota Can seconda Imperator de Tartari	63 f	India minore & suo principio	58 d
Holmia, citta regale della Suuetia	180 d	Infermita, qua regno in Moscouia.	161 b
Honori fatti a M. Nicolò il cauallere, & a suoi dachmni	222 f	Institutioni del gran Duca di Moscouia, già consecrato	146 a
Horda voc Tartaresco & suo significato	133 b	Infermi da quali medici siano visitati nel Caidandan	36 c
Hosteria, come chiamata in Moscouia.	158 b	Infermi senza speranza di salute sono uccisi, & mangiati nel regno di Oragocan	52 d
Hospitali per li poueri storpiati de la citta di Quinsai	47 b	Inugri popoli vicini alla Moscouia.	134 a
Huomini mostruosi, vicino al fiume Tachmyn	168, b	Iochi figliolo del gran Can assalta l'Asia.	64 b
Huomini simili ne gli occhi & nelli denti alli cani	53 a	Iong citta nel Catao	64 a
Huomini nel regno di Lambri con le code lunghe a modo di cane.	52 d	Iosapha Barbaro & suo viaggio alla Tana.	92 a
Iacolit Patriarcha delli Nestorini, Arimeni, & Iacopiti	5 c	Ippocrate & parte del suo trattato de l'aere & de l'acqua	198 c
Iacopiti popoli Christiani habitano nella prouincia di Mosul	50 c	Iri fiume del mar maggiore	194 f
Iacomo Thiepolo podesta de Venetiani in Constantinopoli 11 d fu poi Doge di Venetia fo 12 fa 1 li 2		Isaac Imperator di Constantinopoli da Venetiani, & dal esercito de Pellegrini rimesso nel stato essendo ne stato scacciato la Alessio suo fratello fo 10 fa 1 li 13	
Iacob figliolo d Aslambei doppo la morte del padre succede nel regno di Persia, sua hist & morte	86 a	Isartibierr citta nel confine del paese di Diarbec	66 b
Iacob Patissā Re di Persia insieme con vn suo figliolo e auuelenato dalla moghe & anco lei muore	71 a b	Ise fiume del mar maggiore	194 a
Iachz citta de Tartari	fo 4 fa 2 li 3	Ismaele vittorioso contra Lasilbas Re de Tartari	210 e
Iaci citta metropoli della prouincia di Caraian	35 c	Ismaele fa l'impresa contra Leasilbas Tartaro	210 c
Iangu citta nella prouincia de Mangi & sua hist	42 a	Ismaele, liberalissimo verso i suoi soldati	219 e
Iarit fiume leggi Esra fiume		Ismaele si moue contra Selim, gran Turco	220 f
Iatoslauia Ducato della Moscouia	127 f	Ismaele, in quei luoghi si riparò, & come cominciò a diuenir grande, di stato, & di gloria	219 b
Iatoslau, citta, & suo sito	167 a	Ismaele, con qual occasione si fa chiamare Imperatore della Persia	219 f
Icaria Isola, da chi detta, & douesia.	224 e	Ismael figliuolo di Sechaidar in qual modo fugge la morte preparatagli da Gustan & del padre quando nacque 71 e f sua historia	86 f
Iasdi citta ne confini della Persia & sua historia	7 a	Ismael prende Tauris & fa morir la propria madre alla sua presenza	87 e
Iasdi panni di seta & perche con tal nome sono chiamati	7 a	Ismael rouina il paese d'Abdoli	72 f
Iauta fiume nella Moscouia	134 d	Ismael & description della sua persona.	73 c. 90 a. b
Iaua Isola posta verso mezo giorno	4 a	Ismael da suoi popoli e adorato come Dio, & gli Ismaeliti	111
Iaxarte, fiume della prouincia Sogdiana.	133 c		
Ichthiophagi popoli & lor historia	59 b		
Idoli di pietra uua fo 15 fa. 1 li 2			
Idolatria oue hebbe origine.	55 f		

liti portano la berretta rossa	74 a. b	Leone mansueto siede a piede del gran Cane	27 d
Ismael & sua victoria contra Usbec & Isfilbas	74 c d	Leoni da caccia del grã Cane lor descrittioe & hist.	27 f
Ismael manda a Selim vn ricchissimo dono con parole molto althiere	75 d	Leoni che vãno ne fiumi a duorar gli huomini fuor de le nau	40 c
Ismael combatte infelicamente nella campagna di Calderan contra Selin	75 a b	Leoni tutti neri	56 c
Ismael Sophi & tempo di sua morte.	78 b	Leonza animale & sua descriptione.	102 c
Ismael hauendo vinto & sconfitto Alamut entra in Tauris & fa la vendetta del padre	87 d e	Leponi di diuersi colori, doue si trouino	164 b
Ismael con le proprie mani vccide Alamut Sultan	89 b	Leprosi & medicina alla lor infirmita.	78 f
Ismael è adorato da popoli come Dio	91 a	Leresse fiume leggi Danambre fiume	
Isole Islande, quanti & quali	223 a	Lettera di Basilio Duca di Moscouia a papa Clemente septimo	132 d
Isole dodici mila & settesceto sono nel mare d'India.	58 d	Lettera a Ferdinando Re de Romani	137 d
Isole 7440 sono nel mare Cin.	50 f	Lettera del Metropolita di Russia, al Papa	150 d
Issicus sinus leggi Ghiazza porto		Lettera d Ismaele a Selim	221 f
Isan fiume nella Persia gia nominato Capro	101 d	Lettera di M. Antonio Zeno, a M. Carlo suo fratello, circa alle Isole da lui scoperte	223 f
Iuanus principe de Georgiani	64 b	Lettera a Pietro Barozzi Vescouo di Padoa.	212 a
Iuga fiume nella Moscouia	134 a	Leuca Isola leggi Corso d Achille	
Iuhri popoli della Scythia.	128 a	Leuon Re d Armenia figliolo d'Haiton	59. c
Iulauer prende il dominio della Persia dopo la morte di Iacob Patissa	71 c	Liberalita delli nobili Circassi	197 c
Iumiken castello nella Persia & suo sito	79 a	Libro di Geografia di Abulhada Ismael principe nella Siria.	fo 3 fa 2. li 13
Iuluf capitano valoroso pñano e scõfitto da turchi	66 d	Liberalità è quella, che fa acquistar regni & impij	219. c
Iulchi castello nella Rossia bassa	113 d	Lico fiume leggi Beteles fiume	
Iugari, che parlar vsano	170 a	Lico fiume del mar maggiore	194 d
Iugaria, prouincia, & suo sito	169 f	Lilio terra di porto del mar maggiore	194 d
Iugenci, popoli	175 d	Limia arte leggi Innamorare	
Iuanouugorod, castello, & suo sito	166 a	Lingua schiaua da quali popoli sia esercitata	136. d
<b>K</b> Nes, & Vuelki Knesi, che dinota appresso Moscouiti	145 b	Lisca loco nell Inghilterra posto nell estrema parte verso Tramontana dell Isola.	205 d
Knesi principi di Moscouia, quanti, & quali sieno	167 a	Lituania, & suoi confini	176 f
Krime, citta doue sia.	176 a	Lituani, con qual ordine vadino alla guerra	177 d
<b>L</b> Ac prouincia dell India suo sito & historia.	55 c	Lituani, di quei costumi sieno, & quanto duramente seruauo	179. a
Ladri come siano puniti dalli Tartari	15 c	Lituania, suo sito & qualità.	179 a
Lago falso detto Geluchalat circonda quattro miglia nella Zorzania	5 b	Lochac prouincia de l India & suo sito & de suoi popoli historia	51 d
Lago di Geluchalat ouer di Argis leggi alli lor nomi.		Lodi date a Basilio, figliolo di Basilio Imp il cieco	144 b
Lago di Quinsai quanto sia di letteuole	46 c d	Loppi, popoli, doue sieno & di quei costumi	181 c e f
Lago de Aquamar nella Persia	71 a	Lofyr Tiranno, & sua furia.	231. f
Lago falso nella Persia & suo sito	81 c	Louat, fiue, doue S Andrea passò cõ la barca a secco	165
Lahazibenth terra vicina al mar di Baccu	168 c	Lodouico da Bologna Patriarcha d Antiochia ambasciatore del Duca di Bergogna ad Vssuncassan	118 a
Lais fiume della Capadocia & sua origine	68 c	Lonin castello nella Polonia & suo sito	98 c
Lambade terra del mar maggiore nella Taurica	195 b	Lop deserto de Tartari	11 f
Lambri regno della Giua minore & sua historia	52 d	Lop città de Tartari & suo sito	11 f
Lanusia citta nella Polonia	113 b	Lor Regno nella Persia.	6 e
Laponi popoli & lor historia	133 c	Loreo terra nella Persia	116 b
Latte di caualle è acconciato & beuuto come vino dalli Tartari, & e da lor chiamato Chemurs	14 d	Lucanfor gouernatore di Tudinsu	40 c per la sua infidelita e morto dal gran Cane
Latte in qual modo sia seccato dalli Tartari per vsarlo nelle guerre	16 b	Lula citta della Caramania	66 e
Latte di caualla da gran forza al huomo	122 a	Lumberli città nella Polonia	113 c
Lazi popoli del mar maggiore	194 c	Luna & Sole portano per impresa nella bandiera li Cami de Tartari	20 c
Ledouo, & Ilose, Isole acquistate da Zichmni	222. c	Lune tredici l'anno numerano li Tartari.	27 a
Lega tra Ismaele, il Re di Gorgora, il Soldano, & il Signor di Aladuli, contra Selim Ottomano.	221 e	Lupi ceruieri in gran quantita	56 d
Legatione di Cirpedan	228 f	Lussuriar non è peccato appresso Malabari	54 c
Legge de Tartari	226 d	Lussuria non e peccato appresso Tartari	64 c
Legge iniqua di Macometto che pmette il latrocinio	6 d	Lussuria & oppinione che, circa lei hanno alcuni idolatri	13 b
Legge di Macometto prohibisce il vino & con qual cautela lo beono	7 a	<b>M</b> Acometto perche facilmente alla sua legge si ridu chino legenti	6 d
Legge & religione de Tartari	14 c	Machario frate gia Haiton Re d Armenia.	59 e
Legno d vn arbore di peso come il ferro	52 f	Maumet Can & sua morte	60 e
Leoncorni leggi Alicorni		Viaggi vol 2°	5 Macometto
Leon scrugo tiranno del peloponeso.	fo 13 fa 1 l 43		

I N D I C E D E L S E C O N D O V O L V M E

Macometto & suoi quattro assistenti	76 d	Mare glaciale, come si congeli, & quãto dura il suo ghiac- cio	181 e
Manni popoli Idolatri & lor historia	106 d	Mare maggiore e posto alla parte di Tramontana della prouincia di Zorzania.	5 a
Macheloni popoli del mar maggiore	194 c	Mare di Abaccu & sua grandezza & sito	5 a
Macmetgirei, Re de Tartari, sfidato a battaglia da Basi- lio prencipe de Moscouiti	174 b	Mare d India e molto terribile & tempestoso	8 c
Maffio da Cà Polo zio di Marco Polo, e condotto al Si- gnor gran Can	2 a c	Mare di Bacuc, onde preda il noè leggi Baccara castello	
Maffio Polo e destinato cò il fratello ambasciatore al Pa- pa dal Signor gran Can	2 e	Mare Cine detto da Tartari, & da noi Oceano	110 f
Maffio Polo & il fratello suo sono dal Papa espediti con presenti al Signor gran Can	3 a b	Mare falso nella Persia & suo sito	111 e 112 81 c
Maffio Polo cò li fratelli si parte di Tartaria & viene in Italia con molte gioie & presenti	3 f	Mar delle Zabacche è la palude Meotide	101 92 a
Magica arte e vsata dagli Indiani di Malabari & effetti che con lei operano	7 e	Mar maggiore historia & descrizione delle sue terre & fiumi d Arriano	137 d 194. 195 a
Magia e vsata & intesa da popoli di Bascia, & sue opera- tioni	10 d 21 a 34 e	M Marin Zeno, primo podestà, per Venetiani, in Con- stantinopoli, & a qual tempo	222 a
Magog regione oue habitano li preti lani	110 16 d	Marin Zeno primo podestà eletto da Venetiani in Con- stantinopoli	111 fo 11 fa 11 li 12.
Magi quanto con l arte loro operano	17 b c d	Marin Michel podestà de Venetiani in Constantino- poli	fo 12 fa 2 li 10.
Magustar Isola hora S Lorenzo, suo sito & histo	57 e f	Marin Morefina Doge di Venetia.	fo 12 fa 2 li 26
Magraman terra, leggi Chio		Marmurlagi, preso, & saccheggiato da Ismaele	1219 c
Malaur Isola nell Oceano & suo sito	51 e	Marmurlagi, castello fortissimo, & suo sito	1219 b
Malaur citra nell Isola Malaur, & sua historia	51 e	M Marin Zeno, qual parti dorato, & che successione ha ueffe	222 a
Malabar prouincia e assaltata da Tartari	7 d e	Marna Re di Tartari, ispugnato dal Duca Demetrio folio	142 a
Malabar prouincia dell India & sua histo	53 e d e f 56 a	Martino, seruitore di M Caterino Zeno si fa vendere a l incanto, per liberar il patrone	216 c
Mambroni, la cui radice gioua a molte malathie & par- ticularmente pei gli occhi	folia 5 fa. 2 li 36	Marsachi christiano Nestorino	104 42 f
Malacia citta nella Persia	73 b	Martiana palus leggi Geluchalat lago	
Mamutuga castello sopra il mar Caspio	83 c	Morte di Rigo Dandolo Doge di Venetia seguita in Co- stantinopoli	fo 11 fa 1 li 3
Mangi prouincia nobilissima de Tartari & sua historia	41 c d 47 c 20 b	Matas paese nel stato dellì Alidoli	173 a
Mangu Can Imperator de Tartari si fa christiano a per- suasione del Re d Armenia	65 d e	Marerichi terra nella Persia	116 b
Mangu Can Imperator de Tartari sua morte & histo- ria	64 d 12 f 58 d	Mascolina Isola nell India suo sito & historia	57 c
Mangodamur Tartaro assalta la Soria con grande eser- cito	59 f sua morte	Mosaisco Ducato nella Moscouia sua grandezza, & ter- mini	127 d
Manulato moneta de Greci hebbe il nome da Manoel Imperatore	fol 12 fa 1 li 24	Masaitica terra del mar maggiore	195 a
Mandradani terra vicina al mar di Bacuc	108 c	Mastro delle poste di Moscouia, com'è chiamato	158 b
Mappamondo nel monasterio di san Michele di Mura- no secondo il disegno di Marco Polo	fo 17 fa 1 li 19	Matrimonio, con qual rito si contrahe appresso Mosco- uiti	155 a
Maria Vergine dipinta in vn quadro hoggi in S Marco di Venetia, fu da Venetiani hauuta nell impresa di Constantinopoli con molte gioie	fo 10 fa 2 li 5	Matthia Coruino Re degli Vngheri, illustrissimo in ar- me, & in lettere	216 f
Marco Polo dal padre & zio e condotto in Tartaria	3 a	Matrimonio d alcuni Idolatri quale sia	13 b
Marco Polo con li fratelli si parte di Tartaria & viene in Italia con molte gioie & presenti	3 f	Matrimonio in qual grado sia offeruato fra Tartari	14 d
Marco Polo fatto sopracomito da Venetiani è ferito & preso da Genouesi	fo 6 fa 2 li 28	Matrimonij fanno de figlioli morti li Tartari	15 c
Marco Polo venuto di Tartaria a Venetia non e cono- sciuto	fo 5 fa 2 li 20 & della ricchezza di gioie che vi portò	Maumutaga Capitano de Aganzi	1167 d
Marco Polo & tempo della sua natiuità	3 a	Maumutaga castello nella Persia, & suo sito	73 e 87 c
Marco Polo stette al seruino del grã Can di Tartaria an- ni vintisei	3 d	Mazo fiume nella Mengrelia	114 f
Marco Polo con li fratelli l anno 1295 giungono in Ve- netia	4 c	Mecriti popoli habitatori della pianura di Barga	15 d
Marco Polo e fatto dal gran Can gouernatore della cit- ta di Iangui	42 b	Medici del Cardandan quali sieno	36 c
Mareulfo Imperatore di Constantinopoli, leggi Alessio cognominato Marculfo		Medici eccellentissimi nella prouincia di Mangi	45 a
Marcantonio Triulano Doge di Venetia	fo 8 fa 1 li 23	Medici quali sieno appresso gli Moscouiti	136. b
Mare Baltheo, & Vuarego, quali sieno,	139 e	Medicina alle Gorte & a diuerse malathie	f 15 f 2 li 46
		Medicina a gli occhi	fo 15 fa 2 li 38
		Medicina alli cauali e il reubarbaro	fo 15 fa 2 li 34
		Medicina al morfo de cani arabbati, & ad altre infirmi- ta	35 e
		Medicina a far vomitar il veleno	35 f
		Medicina a gli hidropici & tifici	52 c
		Medicina alla lepra.	78 f. 107 b
		Medicine alla febre	78 c
		Medone beuanda de' Tartari	173 c
		Medone beuanda fatta di mele vsata da Moscouiti	136 d
		Medea oue uecise Abscirto.	194. a
		Mele	

Mele di Samogithia, pretiosissimo 179 c  
 Melecnasar Soldano d Aleppo 58 c  
 Melich nome di dignita appresso gli Arabi 59 c  
 Mele in gran quantita nasce nell Selua Hercinia 128 f  
 Mele in gran quantita nasce nella Moscouia 135 d  
 Melloni, come seminati in Moscouia 160 b  
 Mengarha, citta, doue sia 176 a  
 Mengrelia prouincia & sua historia 114 e f  
 Meotide palude altrimenti e chiamata Mar del Azach  
 fo 4 fa 2 li 5  
 Meotide palude & sua grandezza. 194 f  
 Meotide palude leggiu ar delle Zabache  
 Mercantie, come si comprano & vendono appresso Mo  
 scouiti, & quali sieno 159 a  
 Mercede de Moscouiti mecanici 158 a  
 Meretrici venticinque mila sono in Cambalu 29 d  
 Meretrici del gra Can & quali sieno & come sono elet  
 te 21 d  
 Meretrici 25 mila sono nella citta di Taidu 25 b  
 Meretrici del Quinsai quanto siano gentili & accostu  
 mate 45 f  
 Meretrici in Tauris pagano dato secondo la lor bellez  
 za 8, c  
 Meren citta nella Persia 111 e  
 Meridin prouincia posta ne confini dell Armenia mag  
 giore 4 f  
 Meridin prouincia leggi Mus & Meridin  
 Meridin citta nella Persia & suo sito 101 b  
 Mergis giouane bellissimo di Selim Imperator de Tur  
 chi 76 a  
 Merent terra nella Persia & suo sito 82 b d  
 Merfaga citta nella Polonia & suo sito 98 c  
 Meruth terra nella Persia, 1108 b  
 Mesopotamia puincia altrimente e chiamata Mesul 75 d  
 Messareza terra nella Polonia 125 a & suo sito 113 b  
 Metropolitano de Ruteni, doue faccia residenza 148 a  
 Metropoli Rutenici, da cui habbino la uerita 148 a  
 Metroo tempio della Dea Phasiana fatto da Phidia 138 d  
 Mesimbria citta del mar maggiore 195 e  
 Michele capitan de Lituuani, si ribella dal Re Sigismon  
 do, & perche 178 a  
 Michele fatto prigione, come terminasse sua vita 178 f  
 Michele Imp di Constantinopoli, fu il primo, che man  
 dalle le littere sclauonice in Bulgaria 139 e  
 Mitenech, che luogo sia 163 a  
 Michele Paleologo con l armi ritorna li Greci nel Impe  
 rio di Constantinopoli fo 12 fa 2 li 3,  
 Mien Regno dell India e soggiogato dall esercito del  
 gran Can 36 e f  
 Mien citta nell India suo sito & historia de suoi popo  
 li 79 d e  
 Milioni corte in Venetia hebbe origine da M Marco  
 Polo fol 6 fa. 2 li 24  
 Millesimo de gli anni come numerato dalli Tartari 31 d  
 Miliesimo de Turchi da lor detto Lhegira & sua compu  
 ratione, fo 3 fa 2 li 14  
 Mungan fratello del gran Can 27 f  
 Miracolo della chiesa di S Gio Battista, Samarcha 11 b  
 Miracolo di san Tommaso apostolo 55 a  
 Miracolo di Dio nel far ritirar il mar per l oratione di  
 Cangio Can 63 d  
 Miracolo del monte mosso per l oratione del Calzolaio  
 all i pretenza del Califa di Baldach 6 a b c  
 Mir lino terra nella Persia nel paete di Diarbec, & suo

sito 79 d e  
 Moco fiume del mar maggiore 194 a  
 Modoci popoli, leggi, Moscouiti popoli  
 Moglie del gran Can quali sieno, 21 e d  
 Moghe in qual modo & con quali ceremonie la pren  
 dino li Re di Moscouia 136 f  
 Mogan citta sopra il mar Caspio fo 14 fa. 1 li 37  
 Mogan pianura de Georgiani 64 b  
 Mola Tartaro con il Re d Armenia perseguita il Solda  
 no d Egitto 61 e f 62 b c  
 Molanthio fiume del mar maggiore 194 f  
 Monachi di quata sata vita sieno appisso li moscouiti 13,  
 Monasterij habitati da huomini di tanta vita sono fra i  
 Tartari fol 16 fa 2, li 5  
 Monasterio di S Lionardo nella Zorzanina & suo sito 5, b  
 Monasterio di bto Bersamo posto ne cofini di tauris 6, a  
 Monasterij d idolatri 10, e  
 Monasterij d idoli nella prouincia di Tanguth 12 b  
 Monasterij de religiosi idolatri 17, d  
 Monte dell arca di Noe nell Armenia maggiore, & sua  
 grandezza 114 f  
 Monte in Baldach mosso da loco a loco per l oratione  
 de Christiani 6 a b, c  
 Monti chiamati, Cingolo del mondo, quu sieno 169 b  
 Monti Riphei, doue sieno 169, b  
 Monastero d Engroueland, & sue qualita 22, b  
 Monti piu alti dl modo sono nella puincia di Vochā 10 f  
 Mote verde nella citta di Cabalu & sua descrittioe, 22 d  
 Monte santa Maria del monte Caspio 73, f  
 Monte Iero terra sopra il mar maggiore 194 f  
 Moneta di carta corre per il dominio del gran Can, &  
 sua historia 29, b, 49, b, 107, a  
 Moneta di quelli di Candu, 34 f  
 Moneta di quelli del Caraiian 35, c  
 Moneta Plecouiense, di qual forma, & valore, 158, b  
 Moneta Tuuerense, & sua qualita 158, b  
 Moneta de moscouiti, di qual qualita sia, & di qual pre  
 zo 158, b  
 Moneta Nouuogardense, di qual forma, & valuta 158 b  
 Monomach riduce di nouo la Russia i monarchia 141, b  
 Monti intorno al fiume Petzora, come chiamati in lin  
 gua Rutenica 169 a  
 Mogu Can quinto re de Tartari & sua historia 14 b, c  
 Montoni saluatici in grandissima quantita sono nella  
 prouincia di Balati in 10 c  
 Montoni di Vochā & dell gradezza delle lor corna 10 f  
 Mongatai vince Lucanfor in battaglia 40, e  
 Mengrelia prouincia & suo sito 96 d  
 Morau donde detti 139 d  
 Moraua, donde detta 170 a  
 Morduaa, popoli, doue habitino 170 b  
 Moratean, vinto, e messo in fuga da Ismaele 220 a b c  
 Mors, animale dell Oceano, di qual natura sia & come  
 si mettono in opra i suoi denti 182 a  
 Morte di Demetrio 163 b  
 Morti & come sieno piantati in Ormus 8 c  
 Morte d Alessio Imperator di Costantinopoli & d Isaac  
 suo padre fo 10 fa 2 li 46  
 Morti con qual ceremonie sieno sepolti in Tanguth 12 c  
 Morti sono mangiati d alcuni idolatri Tartari 17 c  
 Morti co quali ceremonie sieno sepolti dalli psiani 111 c  
 Morti & lor memoria quato siano venerati da tartari 29  
 Morti come sieno honorati nel Quinsai 46 f  
 Morti in qual modo sieno sepolti da Moscouiti 136 b  
 Viaggi vol 2° 5 11 Morti

Morti cò quali ceremonie siao sepolti, dalli circassi	142 c	Moxij popoli & lor historia	98 a b
Morte del Re de Tartari con qual ceremonie sia offeruata	14 b	Muli Turcomani sono di grã prezzo & lodati p boni	4 d
Morte d Haran Tartaro potentissimo	20 d	Mulehet contrada, o uer villaggio nella prouincia di Tarmochan, & perche cosi chiamato	8 f
Morte qual da il gran Can ad alcuni per lor errori	50 d	Murphili regno dell India suo sito & historia.	55 b
Morte di Giuboga capitano de Tartari	58 f	Muron, citra, qual fosse anticamente	161 b
Morte di Caloianni Imperator di Trebisonda	66 a b	Murat Can figliolo di Iacob Re di Persia e sconfitto da Ismael	88 a
Morte di Haloon Re Tartaro	58 f	Mus & Meridin prouincia, nell Armenia maggiore cotermine a Mosul	5 d
Morte di Paruana traditore	59 d	Mosccone castello nella Persia & suo sito	108 d
Morte d' Abaga Can	59 e f	Muschio & historia del suo animale	34 d 16 a
Morte d Abaga Can & Mangodamor fratelli	60 b	Musica de soldati Moscouiti	157 a
Morte di Mahumet Can	60 e	Musulmani Tartari, leggi Tartari Musulmani,	
Morte di Regnito Can	60 f	Mus castello nella Persia & suo sito	108 e
Morte di Casan Tartaro	63 d	<b>N</b> Agai, Tartari, doue habitino	175 c
Morte del Califo dottor della città di Baldach	65 f	Nairan Tartaro e sconfitto dall esercito di Cublai Can preso e fatto morire	20 a b c d
Morte d Iesnel figliolo di Vsumcassano	69 d	Nahauci popoli Tartari	127 f
Morte di Vgurlimehemet figliolo di Vsumcassano	70 d	Naim terra nella Persia	108 b
Morte di Iacob Patissa Re di Persia	71 a b	Nairan terra nella Persia.	108 b
Morte d Alidolat	75 e	Nangin prouincia de Tartari & sua historia.	42 b
Morte di Campson Gauri Soldano del Cairo	76 b	Naruua, fiume, & sua origine	166 a
Morte di Sinan Bassa di Selim	77 b	Naso, come chiamato in lingua Rutenica.	169 a
Morte di Iacob re di Persia auuelenito dalla moglie	86 a	Natura de Moscouiti, circa al vitto	158 a
Morte di Alamut re di Persia et di Berarbec Alidoli	89	Naufiagio di M Nicolò il caualiere	222 c
Morte crudele di Coscadan datagli dal Sophi	105 d	Nauigatione del mar glaciale	180 f
Morte dalli pidocchi	208 e	Natigal Dio delle cose terrene de Tartari & in qual forma sia da lor dipinto & ruerito	14 e 31 e
Morat Can Signore di Erach e ucciso da Ismael	72 c	Natiuita del gran Can quanto sia onorata.	26 f
Morendin città nel paese di Diarbec	72 f	Nau con noue vele & quattro arbori li vlaho ne mari di Tartari	4 a
Mosca, fiume, doue sia	162 a	Nau quali vsano in Ormus & lor descrizione	8 b
Moscouia regione freddissima, & caldissima	160 b	Nau quali vsano li Tartari ne lor fiumi	42 d
Moscouia stretta, & sterile, & perche	160 b	Nau secondo l'uso d India & lor descrizione	49 f
Moscouiti non hanno mele	160 b	Naustathmo terra del mar maggiore	194 f
Moscouia, di qua i frutti abbondanti, & di qua i nono	160 b	Naufragio di Pietro Quirino	206 b
Moscouiti amici del bere, & tardi all ira	158 a	Nedelnich, che officio sia appresso Moscouiti	158 a
Moscouiti tutti còfessano esser serui de lor principi	156 a	Nemen, citra & suo sito	177 e
Moscouiti godono piu la seruitu, che la liberta	156 a	Neor, hume	166 a
Moscouia città, verso doue si distende	160 b	Neglina fiume nella Moscouia & suo sito	134 c
Moscouiti hanno gran copia di pelli	159 a	Negromanti, leggi Magi	
Moscouiti, che cosa vsauano anticamente, in cambio di moneta	159 a	Negromantia si studia nella città di Baldach	5 e
Moscouiti qual ruerenza habbino nel lor principe	145 a	Nestorini christiani habitano nella puincia di Caschar in Calcan in c nella prouincia di Mosul in c nella prouincia di Tanguth in b nel Quinsai in a nel regno di Erginul in f in altre puincie in c in d in e in f	11 b 11 c 12 b 48 a 15 f 35 c 33 d 16 d
Mosqua fiume de Moscouiti, & suoi termini	160 b	Nestardin capitano dell esercito del gran Can soggioga il regno di Mien & di Bangala	36 e f
Mosackò, forteza, & suo sito	164 b	Nichelet, castello de Persiani	214
Moska, Promontorio	181 b	M Nicolò il caualiere, va all impresa di Estlanda.	22, a
Moscouia sua descrizione & histo	128 a 132 f 126 d e	M Nicolò il caualiere, doue termino sua vita, & chi successe	223 e
Moscouia città sua descrizione sito & hist	134 e f 123 c	Nicolo & Masio Poli riceuono gran cortesia da Barcha Signor de Tartari	2 b
Moscouia puincia, del suo Duca & de lor popoli hist	123	Nicolo Polo padre di Matco Polo 2. a è condotto al Signor gran Can	2 c
Moscouia e chiamata Rossia bianca	133 d	Nicolo Polo destinato con il fratello ambasciatore al Papa dal Signor gran Can	2 e
Moscouiti lor costumi & religione	128 f	Nicolo Polo & il fratello sono dal Papa espediti con presenti al Signor gran Can.	3 a b
Moscouiti con quanta facilità si ridurrebbono al stato ecclesiastico	129	Nicolo Polo chiede licenza al gran Can per andar a ripatriare, & gli e denegata.	3 d
Moscouiti popoli da Tolomeo so chiamati modoci	134 b	Nicolo Polo con li fratelli si parte di Tartaria & viene in	in
Moscouiti delle lor ceremonie lingua, lettere & altre cose historia	135 c 136 c		
Mosul prouincia posta nell Armenia maggiore, sua historia	4 f 5 c 75 d		
Mosul città uella Mesopotamia	72 e		
Mosco fiume di moscouia. 123 c entra nel fiume Occa	97		
Mosco terra della Rossia	97 a		
Mosulini mercanti di specerie vengono della prouincia di Mosul	5 d		
Moschea in Tauris mirabile edificio & sua descrizione	82 e f		
Moschea nobile edificio in Soltania città di Persia	105 b		
Moxulini panni di seta sono lauorati nella prouincia di Moxul	5 d		

in Italia con molte gioie & presena 3 f  
 Nicolo da Vicenza frate Dominicano e con li Poli espe-  
 dito con gran priuilegi in Tartaria dal Papa 3 b  
 Nicolo Prioli Procuratore di san Marco 65 e  
 Nicolo Crespo Signor dell Atcipelago 65 e  
 Nicher castello nella Persia 68 c  
 Nimpheo terra sopra il mar maggiore 194 d  
 Niniue citta anticamente chiamata Nisibin. 63 c  
 Nitica terra sopra il mar maggiore 195 a  
 Nobili veri quali sieno secòdo l'opinione de circassi 197  
 Noce d India & del filo che cauano in Ormus per legar  
 le nauì 8 b  
 Noci moscate nascono nell Isola Giua. 51 c  
 Noci d India grosse come il capo d vn huomo 52 c  
 Nome di Magno, a cui si da appresso Moscouiti. 182 c  
 Nomì delle dignita appresso i Tartari 176 f  
 Norici popoli, quando così chiamati 139 d  
 Nomì di principi, & eserciti di Tartari 233 e  
 Nortuuegia, doue contermina 180 e  
 Nouogardia, citta 139 e  
 Nouuogardia, citta principale dlla russia, & suo sito 165 c  
 Nouuogardia, citta, & suo sito, e grandezza. 161 b  
 Nouuogrodech, castello 163 b  
 Nutemburg, castello, & suo sito 166 a  
 Noe & sua Arca, oue s' affirma nell Armenia cessato il  
 diluio 4 f  
 Nouogrodia citta de Moxij & suo sito 98 b  
 Nouogardia citta del Duca di Moscouita & sua historia,  
 & sito 123 e. 127 d 134 e f  
 Nouogardia Ducato nella Moscouia sua grandezza &  
 sito 127 d  
 Nouogardia minore citta nella Moscouia & suo sito 134  
 Noueran Isola nell'Oceano & suo sito 52 f  
 Nugodar Signor Tartaro entra nella prouincia di Ma-  
 labar 7 d e  
 Numero nouenario e felice appresso li Tartari 63 f  
**O** bba sorte di vaso p beuere usata dal grà Can 26 d  
 Occa fiume nella Moscouia 134. d 97 e. & suoi ter-  
 m'ni 139 c  
 Occa fiume, doue nasce 163 a  
 Occa fiume, quei luoghi bagna. 163 a  
 Occa, nobilissimo per la copia di buoni pesci. 163 a  
 Occisione fatta da Tartari, sopra a Rutheni 142 a  
 Ocolnick, appresso Moscouiti, qual officio sia. 158 a  
 Oczatokuu castello, da chi edificato, & a cui sia sogget-  
 to 139 c  
 Odesso porto del mar maggiore. 195 d f  
 Og, regione, oue habitano li preti Ianni 16 d  
 Oglio in vn fiume nasce ne confini della Zorzania pro-  
 pitio a molte infirmita 4 f  
 Oglio di susimani usano nella Persia 10 b  
 Olauo sãto Re di Noruega & sua sepoltura 204 c. 210 c  
 Olbia citta sopra il fiume Boristhene 195 c  
 Olech principe & suoi fatti 140 a  
 Oliue non nascono nella Persia 10 b  
 Oete padre di Medea uenetica, oue regnò 114 e  
 Opinione d'idolatri circa la lussuria. 13 b  
 Ophe fiume & suo sito 194 a  
 Orfa citta nella Persia, & suo sito & da chi fusse edifica-  
 ta 78 e f 72 f  
 Orfias terra nella Persia & suo sito 108 e  
 Orlo fiume 169 d  
 Oratione di M Caterino al Re Cassimiro 216 e  
 Oratori, come riceuuti nella Moscouia. 182 b

Oratione di Basilio al Re di Tartari 142 e  
 Ordinationi di Giouanni Basilio, gran Duca di Mosco-  
 uia, contra li rei condannati 157 a  
 Ormus Isola nel sino Persico, & citta & sua historia. 59 e  
 107 c  
 Ormus citta dell India suo sito & historia. 7 f 8 a. b 6 f  
 Oro per qual causa il gran Cane n habbi piu quantita  
 che qual altro Signore si voglia 29 c  
 Oro in gran quantita si ritroua ne i fiumi di Thebet  
 34 e di Caidu 35 b d  
 Oro & suo prezzo nel Cardandan 36 a  
 Oro & suo prezzo in Mien 39 d. 40 a b  
 Oro in grandissima abbondanza 50 b  
 Oro in gran quantita nella Giua. 51 c  
 Orsi bianchi, & che uiuono in mare 168 a  
 Orsi bianchi come armellini \* 210 c  
 Orso bianco la cui pelle e di longhezza piedi quattordi-  
 ci e mezzo 149 d  
 Orsi tutti bianchi 59 f  
 Orzo nasce senza scorza nella prouincia di Galaxian 10 b  
 Osina fiume del mar maggiore 194 d  
 Otisferia citta nella Moscouia & suo sito 134 f  
 Ouuezma adultero, come termino sua vita 148 a  
 Ouchacha citta nella Cumania. fo 4 fa 1 li 28  
 Ouchacha citta de Tartari occidentali 2 b  
**P** Ace tra Lituuani & Moscouiti 143 a  
 Padiglione del gran Cane sua grãdezza & hist 28 d  
 Papin, castello, & Papini, popoli 169 b  
 Parsimonia, & frugalità de Moscouiti, quando vanno à  
 combattere 156 b  
 Paganca vocabolo greco & suo significato. 93 d  
 Pagra porto sopra il mar maggiore 195 b  
 Pappurth castello nell' Armenia maggiore, & suo sito 4 f  
 Palazzo del grã Can in Xadu & sua descriptione. 17 a. b  
 Palazzo del grã Cã in Cãbalu & sua descriptione 22. a. b e  
 Palazzo del Re Fãfur in Quinsai & sua descriptione 47 e  
 Palazzo in Coi d Ismael Sali & sua descriptione 82 c  
 Palazzo d Assambeì in Tauris & sua descriptione. 83 f  
 Palazzi dieci mila forniti, fabricati per commodità delle  
 poste del gran Can 30 a  
 Pallade Dea da gli antiqui fu nominata Athena. 139 d  
 Pallu castello nella Persia & suo sito 108 d  
 Panni di seta Cremefina & d'altri colori si lauorano in  
 Turcomania 4 e  
 Pãpi di seta & d'oro si lauorano nella Zorzania. 5 b  
 Panni di seta detti lasdi & perche così nominati 7 a  
 Pamer pianura nella prouincia di Vocã et sua gradeza 11 a  
 Panni d oro di diuerse sorti si lauorano fra Tartari 16 e  
 Panghin citta nella prouincia de Mangi & sua hist 41 f  
 Panticapeo citta nel Bosphoro cimerio 195 b  
 Paolo Ramusio scrive di ordine dell Eccellentissimo  
 Consiglio de Dieci l' historia de Venetiani & Fran-  
 cesi quando acquistaron l' Imperio di Constanti-  
 nopoli & della Romania. fo 12 fa 2. li 51  
 Paolo Giouo Vescouo di Como delle cose della mosco-  
 uia. 131 a  
 Paolo Centurione Genouese & suo viaggio per condur  
 le spetierie dell' India 131 f  
 Pappagalli sono in Ormus 7 f  
 Pappagalli di colori diuersi 56 e  
 Paphlagonia prouincia & suo principio verso il mar mag-  
 giore 139 b  
 Paradiso di Aloadin heretico & sua descriptione 9 a  
 Paruana ribella contra Abaga & sua morte. 59 d  
 Viaggi Volu 2° 5 11) Parthe-

INDICE DEL SECONDO VOLUME

Parthemio fiume del mar maggiore	194 e	Phadifana rocca del mar maggiore	194 f
Pasblanec loco nell Egitto	59 d	Phisica si studia nella città di Baldach	5 c
Patriarcha di Constantinopoli in ruerenza & ricchez za non e inferiore al Papa di Roma fo 10 fa.2.li,34		Philosopho dottissimo Armeno e ucciso da turchi	68 d
Patriarcha delli Nestorini leggi Iacobini		Philocalca terra sopra il mar maggiore	194 f
Patharino in Italia e nome d heretico	8 f	Phigamunte fiume del mar maggiore	194 f
Pazanfu città de Tartari & suo sito	40 d	Pietro Lando consolo alla Tana	92 b
Pidocchi da quali popoli sieno mangiati	195 a	Pietre vsano nel Cataio p abbrusciate come i carbōi	31 a
Pein prouincia & città de Tartari sua grandezza sito & historia.	11 d	Pietro di Cortena e creato imperatore di Constantino- poli da Hononio III & sua morte fo 11 fa 1 li 51	
Pelli di volpe quāto si vedano i Moscouia, & lor vfo	160	Pietro Quirino & suo Nanfragio	206 b
Pelli di zebellini di Moscouia, quāto si vendano	160 a	Pigmei lor origine & historia.	133 f
Pelli d aspreoli, quali migliori, & donde portate	160 a	Pimagi popoli vicini alla Moscouia	134 a
Pelli di linci, lupi, castori, & gatti in che summa sieno pres fo a Moscouiti	160 a	Piombo si caua ne monti di Balaxian	10 a
Pereaslauu, città, & suo sito	167 a	Pipistrelli grandi come Astori	54 c
Pereaslau, città	140 b	Piranius fiume nell Armenia minore	100 f
Permia, prouincia, & suo sito	169 f	Pistachi in grandissima quātita & lor pzzo in Persia	9 e
Peron, Idolo de Nouuogardesi, & sua historia	165 b	Pittura esercitata nel Quinsai	46 c 47 c
Perum, Idolo	141 a	Pitture facciano li Tartari antichi	33 a e
Persiani, come sconfitti da Selim	221	Pittori in gran numero sono fra li Tartari f 16 fa 1 l 42	
Persiane vanno alla guerra, co lor mariti	220 f	Pissite fiume del mar maggiore & suo sito	194 a
Persiani no guerreggiano p dinari, cōe altre natiōi	220	Pitimet terra sopra il mar meggior.	195 a
Persiani, in quante, & quali fattioni diuisi	218 c	Plescouia, città, & suo sito	166 a
Persiani messi in rotta da Turchi al fiume Eufrate	215 c	Pletembergio capitano, assalta li Moscouiti	180 c
Pesce di forma humana, del fiume Tachnin	169 a	Plescouiti ducato de Moscouiti suo sito et grādeza	127 c
Pelli di diuersi aiali, oue se ne ritrouino grā q̄tita.	60 a	Plescou, ouer Plescouia città nella Mosco et suo sito	127
Pelli di diuersi aiali p̄usi dōde sieno portate	133 f 134 a	Polonia regno, e paese tutto piano cō belli boschi	113 c
Pentan Isola nell Oceano & suo sito	51 d	Poloni, perche chiamati Lechi	139 d
Penetti città nella Soria	76 c	Polemonio città del mar maggiore	194 f
Pepon e in qual modo siano cōseruate nella Persia	9 d	Polta fiume, doue sia	139 d
Perle, doue si raccolgono	170 a	Polonia, donde detta	170 a
Perle che dalle Indie sono portate per la maggior parte si forano in Baldach	5 c	Polouutzi, quali sieno	170 d
Perle in gran quantita sono nel lago di Caidu	34 f	Pomi granati molto dissimili dalli nfi & lor discr	107 d
Perle in gran quantita sono nell isola Zipangu.	50 b	Ponte posto sopra il fiume pulisangan & sua discr	32 d
Perle oue si pescano	53 c & in qual modo	Pontefici hauuti in ueneratione da sacerdoti Moscoui- ti, quali sieno	149 b
Persia & suoi cōfini alla parte fra Greco & Leuante	9 d	Popoli, che si citano di carne humana, doue sieno	224 b
Persia prouincia & sua historia	6 e 105 d	Podesta dell Imp de Tartari, & suoi principi	228 c
Persia hist del suo Re, de soi popoli, & soi termini	125 e	Posoch, in lingua Moscouita, che dinoti	149 a
Persia tiene tre edificij notabili	80 e	Popoli della Zorzania & lor historia	5 a
Persiani in fatto d arme sono rotti da Turchi,	66 f	Porta di ferro, passo fatto d Alessandro p difendersi, che Cumani della Zorzania nō descēdesse a farle dāno	5 b
Persiani & lor natura	117 d	Porta di ferro città leggi Alessandria città,	
Perufrani popoli della Scithia	128 a	Porcellane bianche moneta del Caraian	35 c
Permij popoli vicini alla Moscouia,	134 a	Porcellana in qual modo si faccia	49 c
Persichi di due librel vno sono nel Cataio,	40 d	Porcellane onde sono lauorate	106 d
Persico mare & sua grandezza	107 e	Porci spinosi co qual modo si difēdāo cōtra caciatori	9 f
Peti di libbre dieci l vno in Quinsai	45 e	Posludeo terra sopra il mar maggiore	194 c
Petci nel mare essendo incantati non offendono,	53 c	Potami terra del mar maggiore	194 d
Peuere some quarantatre si consumano al giorno nel Quinsai	46 b	Poueri con qual ragione erano gia scacciati senza farli elemosina dalli Tartari	31 b
Peuere bianco & nero oue nasce,	50 f	Poueri cō quāta carità sono souenuti dal grā Cane	31 b
Peuere in gran quantita nasce nel regno di Deli.	56 d	Poueri nella città di Quinsai sono sforzati andar a gli hospitali	47 b
Pecerri popoli vicini alla Moscouia.	134 a	Precop, in lingua Slauonica, che dinoti	176 a
Pianura d Ormus & suo sito	7 f	Prelati nel dominio di Moscouia, & qual sia la lor vita, & da cui sieno eletti, & come.	148 b
Piantar arbori dinota viuer longo tempo,	30 f	Prepetz, fiume	177 f
Pianfu città de Tartari	33 a	Presente mandato da Ismaete à Selim	221 f
Pieta del gran Can verso i suoi popoli	30 c	Prete Ianni già da Tartari detto Vmcan & da loro obe- dito come Signore	13 d
Pietro Barozzi Vescouo di Padoa	112 a	Prete Ianni sono sudditi al gran Can	16 c
Phaso fiume entra nel mar maggiore	96 d 194 d	Presente mandato da vn Signore Indiano ad Assambei 102 c al detto da Venetiani.	98 f
Phasian Dea & sua deseriuone	194 c	Premij quali dāno li Signori Tartari alli lor soldati	21 b
Pharnacea città sopra il mar maggiore anticamente chia- mata Ceraso	194 f	Principi	
Pharmateno fiume del mar maggiore	194 f		

Principi della Russia, quai sieno	139 d	Reupontico in grandissima quantità, oue nasce.	128 d
Principi Tedeschi chiamati a signoreggiar li ruteni	140 a	Rezan Ducato di Moscouia & suo sito	127 f
Pritane fiume del mar maggiore & suo sito	194 a	Rha fiume della Sarmatia Asiauca	126 f
Principe di Moscouia, nimico del papa, & come lo chiami	145 b	Rha fiume, leggi Volga fiume	
Principe di Moscouia, antepone il suo nome, al titolo dell Imperatore	145 b	Rhenerio Dandolo gouernatore della Republica di Venetia substituto da Rigo Doge suo padre. f 9 f 1 131	
Principi di Moscouiti, come chiamati quādo teneuano vn solo principato, & come qñ ne teneano piu d vno	145	Rheba fiume del mar maggiore.	194 d
Principi Moscouiti, cōe chiamati, da ongarj & italiai	145	Rhoa fiume del mar maggiore	194 d
Principi di Moscouia, come si consacrauano	145 b	Rha fiume leggi Elatach fiume	
Principe di Moscouia, con qual Principi vfa il titolo di Re	145 a	Riga, principale citta della Linuonia	180 a
Principi di Moscouia, perche chiamati Re biāchi	145 a	Risposta del Re di Tartari, a Basilio,	142 a
Prometheo i qual modo fosse applicato da Vulcāo	194 c	Risposta d vn Tartato, ad vn Moscouito	171 b
Prodigio degli animali, che si porteano i Vuotzka	166 b	Risposta d Aurbec Sampir, a Selim	221 c
Proscenice de Moscouiti	154 b	Risposta di Selim, ad Ismaele	221 f
Prouerbio soldatesco, a nemici che fuggono	215 c	Rito de popoli, che habitāo vicino al fiume moscha	162
Purgatorio, appresso Moscouiti, qual sia.	136 b	Rigo Dandolo Doge di Venetia con Baldouino di Flandra va all impresa di terra santa & a conquistar Zara fo 9 fa 1 li 26 sua morte fo 11 fa 1 li 3	
Prunetico mare	127 a b	Riga terra di porto nella Luonia vicina al mar della Sarmatia	135 a 128 b
Psicheo fiume del mar maggiore & suo sito	194 a	Riphei monti sono fauolosi	134 d
Psile fiume del mar maggiore	194 d	Roberto Imp di Cōstantinopoli figliolo di Pietro Correnai & di Violate sorella di Baldouino Cōte di Flandra fo 11 fa 2 li 31 sua morte fo 12 fa 2 li 15	
Psila terra sopra il mar maggiore	194 d	Rossia prouincia suo sito termini & historia	60 c
Pucosco castello nel stato de Sumachia	72 b	Rossia inferiore e chiamata vna parte della Lituania.	133 d
Pulifangan fiume nel Carai	32 d	Rossia bianca, e chiamata la Moscouia	133 d
<b>Q</b> Vaglie in quanta abbondanza ne faccia nutrire il gran Can	16 f	Rossia d onde habbia hauuto il nome, & come chiamata anticamente	139 a b
Quian fiume de Tartari & sua grandezza	42 d	Russi, come detti appresso i Latini	139 b
Quanzu città de Tartari & suo sito	41 b	Russia sin doue si distendeu	139 b
Quenzan regno de Tartari	33 d	Rochais città nella mesopotamia	58 b
Quelinsu città nel regno di Concha & sua historia.	48 f	Rondes animale da noi chiamato Zibellino in quanto prezzo sia	28 d 59 f
Questioni di Cirillo, a Hifonte Vescouo di Nouuogardia	151 a	Rostou, città, & suo sito	167 a
Quicitari Baroni del gran Can	27 a	Rotta notabile, data di notte da Ismaele, all esercito di Almur	219 e
Quian fiume di Sindifu & sua origine & grādezza.	34 a	Rubire nō e peccato appresso gl Idolatri di Thebet.	34.
Quinsai vocabolo & suo significato	45 b	Russ, castello, & suo sito	166 a
Quinsai città nobilissima de Tartari suo sito, & historia de suoi popoli	45 c d fo 2 fa 2 li 28	Russia, quando si fece christiana	141 b
<b>R</b> Abano dalle Carcere Veronese consigliere di Rigo Dandolo Doge di Venetia fo 10 fa 2 li 51		Rurich, Smau, & Truore, pigliano l'impeno de Rutheni	140 a
Raconagio, come esaltato in Soldan in Turchia	231 d	Ruteni, si gloriano esser stati battezzati, & benedetti da S Andrea apostolo	148 a
Rame si caua ne monti di Balaxian	10 a	Ruteni tengono la sede christiana	148 a
Rangiferi animali quali sieno secondo l'opinione di Olao Gotto	60 a	Ruteni, e moscouiti, si vātano d hauer origine da Romani	140 b
Re di Tauris, si fan tributarij al Re di Polonia, & il principe di Moscouia	176 c	Rubini nascono in Zeilan	53 b
Re di Polonia, corrompe il Re Precopense, con danari, & perche.	176 d	Rubino longo vn palmo si ritroua in Zeilan, & grosso come il braccio	53 b
Re di Polonia, da chi pigliarono l'origine	146 b	Rubenia Ducato nella moscouia	127 f
Regno di Suuatoslao, & sua diuisione.	140 b	Ruchmedin Acomach Signore d Ormus	7 f
Regole, & leggi de Sacerdoti Moscouiti	149 a	Ruch vccello grandissimo alza in aere con l'vngie vn Elefante	58 a
Rezan, prouincia, doue situata.	162 a	Rustena Isola nella costiera di Nouerga.	153 d
Rebellione de Catari contra il gran Can.	25 d e	<b>S</b> Abi Carrahafar loco nella Turchia	66 c
Regnito Can sua historia & morte	60 f	Sachion città nella prouincia di Tanguth	12 b
Regione delle Tenebie suo sito & historia.	60 a b	Sacrificio a gli Idoli qual sogliono far in Tanguth nel nascer de figliuoli	12 b
Religione dell Tartari	31 e	Sacrificio de idolatri	17 d
Reobarle regione nella Persia.	7 d	Sacerdoti di moscouiti, cō qual rito siano cōsecrati	148
Resan città nella Rossia	97 e 122 f	Sacerdoti moscouiti, come castigati, qñ errano	149 a
Reubarbaro perfetissimo si ritroua ne monti di Tangut	13 a & nella prouincia de Mangi	Sacerdoti moscouiti, come sostentati	149 a
Reubarbaro dalli Carari non e vfato per medicina, ma per farne odore a gli Idoli	fo 15 fa 2 li 32	Sacetto pacse nella Soria.	51. b
Reubarbaro e dato alli caualli p medicina f 15 f 2 li 34		Sagaru	
Reubarbaro sua historia & figura.	fo 15 fa 2 li 27		

INDICE DEL SECONDO VOLUME

Sigatu baron del gran Can	51 b	chiamata Dioscuriade	194 b
Saianfu citta nella prouincia di Mangi, suo sito, & come fu espugnata da Marco Polo	42 b c	Sechaidar padre del Sophi & sua morte	71 d e
Surt citta nella Persia & suo sito	101 d	Sechaidar della setta Sophiana sua histor & morte	86 c
Saladino Soldano d Egitto prende il regno di Hierusalem a Guidon di Lusignano	fo 9 fa 1 li 20	Secheidare, come termino sua vita	218 f
Sale bianco & durissimo in Persia.	9 e	Secheidare, come venne in grandezza	218 d
Sale e vsato per moneta da quelli di Candu	34 f	Sechaidare, chi fosse appresso Persiani	218 d
Sale in qual modo lo facciano nel Cataio	40 d	Sedia d imperio, i Moscouia, da cui prima trasferita	161 a
Sale e necessario alli barbari ritrouadosi i capagna.	93 c	Seid, sacerdote de Tartari, in quanta veneratione tenuto da loro	174 c
Salmidelo terra del mar maggiore	195 e	Seiserach vcelli & lor descrittione	64 c
Salomea, moglie del gran Duca Basilio, di Giouani principa di Moscouiti, perche ripudiata	147 b	Selim Imperator de Turchi nelle campagna di Caldera resta vittorioso contra Ismael Sophi	75 a b
Salomea, messa in monasterio per forza	147 b	Selim combatte vittoriosamente contra Alidolat	75 e
Samarchat citta nella Persia & sua historia	11 b 106 d	Selim fa tagliar il naso & l orecchie alli ambasciatori de Ismael	75 d
Samachia citta nella Media & sua hist suo sito	120 109	Selim va con potentissimo esercito contra il Soldano, & resta vittorioso	75 f
Samogithia, & suo sito	179 c	Selino e vinto & preso dal Tamerlano	133 c
Sanni popoli leggi Colchi popoli		Seleucia citta leggi Seleuca	
Sangue de caualli e beuto da Tartari nel tempo delle guerre per necessita	15 a	Semeczitzi, perche cosi detti	142 a
Samogithi, diche habito & costumi sieno	179 d	Seminare le biade vsano in Ormus il mese di Nouebre, & le raccolgono il mese di Marzo	18 c
Sandali bianchi & rossi nell Isola di Nocueran	52 f	Semes, sasso, & sua superstitione	181 b
Sandali rossi in gran quantita	57 f	Sensim sono idolatri con tal nome chiamati	17 e
Sason castello nella Persia nel Diarbec & sua hist	80 e f	Sendernaz Re di Zeilan	53 a
Sanigi popoli del mar maggiore	194 c	Senderbandi regno nella prouincia di Malabar	5, c
Sandaraca terra sopra il mar maggiore	194 d	Sindica terra sopra il mar maggiore	195 b
Santi Isola nella costiera di Noruega	208 c	Sena terra nella Persia	117 a
Sanuerm prouincia doue sia	139 c	Sepolcio del Re d Amien & sua descrittione.	39 e
Sapurgan citta nel confine della Persia	9 d	Sepolcro di Adam primo nostro padre	55 f
Saphan citta nella Persia & sua historia	105 f	Sepoltura di David propheta.	75 f
Sarona regno nella Giaua minore & sua historia.	52 b	Sepoltura di Despinacato figliola dl re di Trebisoda	79
Sari citta sopra la riu del mar Caspio	89 f	Sepoltura della madre di Salomone,	108 a
Sarfona citta vicina a Capha	96 f	Sepoltura di santo Olo.	210 d
Sauromati popoli scithi & lor historia	198 c	Sergio santo, doue sepolto	154 b
Saucta Dei Genetrix, Isola de christiani	219 a	Sermendole, Re di Sumachi	219 e
Sanestol, terra	222 e	Serutori de Moscouiti, quando stimano esser gratissimi a lor patroni	158 a (163 b)
San Tomaso, promontorio	181 a	Seuera Principato della Moscouia, sin doue si distede	
Santi, hauuti i veneratione da moscouiti, qua sieno	153 b	Serpenti mostruosi del Carazan lor descritt & hist	35 d
Sauuensi principi, da cui habbiano hauuto origine	164	Seruenath regno dell India & sua historia	57 b
Sauuollensi, come perderono l imperio	176 b c	Sermangoli signore di Sumachia nella Persia, e fatto prigione d Ismael	72 a b
Satabello, isola	176 a	Seti citta nella Persia nel paese di Diarbec & sua hist	80 c
Sconfita data da Lituaniani a Moscouiti	144 a	Seruan prouincia nella Persia suo sito & hist	90 c 73 e
Scandia, non e isola, ma terra ferma	180 e	Seta mille fra some & carette sono portate al giorno a Cambalu	29 a
Scander monte nella Giorgiania	115 b	Seta in gran quantita nasce in Pianfu, 33 a altroue	33 e
Scienze particolari nelle quali fanno professione li Tartari	fo 16 fa 2 li 36	Sete chiamate canari psiane, onde predo il noe	73 d 90.
Scassem citta nella Persia & sua descrittione	9 f	Set huc nella psia gia chiamato tigris	101 d suo sito 79
Sebastoz citta nell Armenia minore	4 c	Seuasta citta posta ne confini dell Armenia minore.	4 d e
Scerone vento leggi Trascchia vento		Seuastopoli castello sul mar maggiore	96 d
Schiauona lingua da qua popoli sia vsata.	139 c	Sexmontio signore, & principe delli popoli chiamati	
Sclauonici gente donde deriuata.	139 d	Sibiet, prouincia, & suo sito	170 a (Assassini) 65 e
Schiauoni, quando cominciarono a scriuere loro annali, & historie.	139 e	Siuas, citta, doue sia	214 e
Scythotauri porto del mar maggiore	195 b	Sito, e grandezza della citta di Moscouia	161 a
Scithi popoli & lor historia	198 d	Sicinam monte nella prouincia di Balaxian	10 a
Scithi per qual ragione non abbondano in figlioli secondo Ippocrate	198 e	Sidone citta di Soria e presa da Tartari.	58 f
Scultura vsano fare nell lor ornamenti li Tartari	22 c	Siluri pesci, leggi Storioni pesci	
Scultori eccellenti sono fra Tartari	fo 16 fa. 1 li 51	Silicia Regno, leggi Caramania	
Sepoltura della madre di Grausa Re di Persia	108 f	Simia arte, leggi Trauedere	
Sebacuat mote vicino al mar Caspio & suo sito	f 14 f 1	Simie morte sono credute esser corpi d huomini	52 a
Sepoltura di Theodoro Lascari	fo 12 fa 1 li 53	Simie di grandezza come huomini	56 d
Seruan citta nella Persia & suo sito	73 e	Simbolo porto del mar maggiore nella Tarraria	195 b
Sebastopoli terra vicina al mar maggiore, anticamente		Singui	

Singui prouincia de Tartari 15 f  
 Singui città de Tartari & suo sito, & hist 15 f 42 d 45 b  
 Sindicin città de Tartari 16 c  
 Sidinsu città de Tartari & suo sito 40 d  
 Sindisu prouincia de Tartari 33 f  
 Sindisu città de Tart sua grãdeza & hist de soi popoli 33 f  
 Sinã bassa di Selim & suo valore 75 b sua morte 77 b  
 Singame fiume del mar maggiore 194 b  
 Singumata città nobile nel Cataio & sua historia 41 a  
 Siras regno nella Persia 6 c  
 Siras città nella Persia e piu bella & grande del Cairo d E  
 gitto. 89 c & sua historia 106 c 70 c  
 Sirech castello nella Persia & suo sito 73 c 90 d  
 Siringui prouincia de Tartari 20 c  
 Slatabbaba, Idolo, & sua fauola 168 b  
 Smolensco rocca 139 c  
 Smoléchino ducato nella Mosco sua grãdeza termini 127  
 Smolenco città nella Moscouia & suo sito 127 d 124 c  
 Sodomia e esercitata da Ismael 91 d  
 Sodomia e permessa & esercitata in Tauris 83 c  
 Sogdat città nella prouincia di Chirami, & suo sito, altri-  
 menti e chiamata Soldadia fo 4 fa 1 li 32  
 Sogomonbar Can primo Iddio de gli Idoli 20 f (ri 26 c  
 Soglia dlla porta all entrare nõ e lecito toccarla fra Tartari  
 Sogombarchan & sua sepoltua 55 f  
 Sole & Luna portano p ipresa nelle bãdiere d Cani d Tar  
 Soldano del Cairo e sconfitto da Selim 76 a b (tari 20 c  
 Soldadia città leggi Sogdat città  
 Soldadia porto del mar maggiore 12 a  
 Soldadia città vicina a Capha 96 f  
 Solgathi città, lontana da Capha sei miglia. 97 c  
 Seleuca città nell' Armenia minpre, & suo sito altrimenti  
 Solouuki, Isola, & suo sito 166 b (Seleucia 100 d  
 Soltania città nella Persia & sua historia 105 b 116 f  
 Soncara Regno nella Persia. 6 c  
 Sondur Isola disabitata nel Oceano & suo sito 51 d  
 Sophia figliola di Thomaso paleologo moglie di Basilio  
 Re di Moscouiti 136 c  
 Sophiam terra nella Persia & suo sito 82 d  
 Sophiani lor origine & principio 86 c  
 Sophiani cõ qual ragione hãno in odio & uccidono li Ca  
 Sophiani & lor armature in guerra 91 b (ni 86 c  
 Sorzi di Pharaone 159 f sono animali de quali ne man-  
 giano li Tartari 14 c  
 Soria puincia come diuene soggetta a Turchi 75 76 77  
 Soria fu presa da Tartari l'anno 1240 del Signore 58 c  
 Sorloc prouincia vicina all Armenia. 65 f  
 Socotera Isola suo sito & historia. 57 d  
 Spaan Regno nella Persia 6 c  
 Spaan città della Persia & suo sito 117 c 73 b  
 Specchi di acciaio finissimo si fanno in Cobinam 8 f  
 Spigo in gran quantita, oue nasce 33 d 39 f 51 c Man-  
 galu Re di Quezanfu 33 d  
 Spetierie di uerse quali nascono nell Isola Giava 51 c  
 Spetierie per qual via siano condotte d'India in Alessan-  
 dria 58 f 59 a  
 Spodio come si faccia & di che materia sia 8 e  
 Sputar in sala del gran Cane non e lecito ad alcuno 31 f  
 San Thomaso apostolo fu ucciso dalli Gau 54 a  
 San Thomaso apostolo e chiamato Anania & tenuto san-  
 to da Malabari 55 a & suoi miracoli & morte  
 San Pietro Apostolo & ou'è vn suo braccio 79 b  
 Statuti di Chingiscam, & suo fine & successione 228 b  
 Stephane terra del mar maggiore 194 c  
 Sterilita del generare ne gli huomini, onde possa auenire

secondo Ippocrate 199 a  
 Straua prouincia leggi Hircania prouincia.  
 Stampa secondo l vno nostro per stampare libri vñano li  
 Tartari nella città di Campion fo 16 fa 2 li 13  
 Strain città sopra la riuu del mar Caspio 89 f 108 b  
 Statua d Adriano Imperatore 137 c  
 Strobilo giogo del monte Cauaso 194 c  
 Stufa e molto vfata nel Cataio 31 a (Siluri 136 d  
 Storioni pesci altrimenti sono chiamati Anticei 197 e &  
 Successione di Thomaso Re de Mori, & diuisione del suo  
 regno. 142  
 Successione del Re Batthi, & loro impresi, & fine 170 f  
 Succur puincia de tartari suo sito, & hist de toi popoli 13 a  
 Succur città nell' prouincia di Tanguth & sua hist to 15  
 Succur città de Tartari 13 a (fa 1 li 1  
 Sudero golfo, doue sia 222 e  
 Suldali popoli Moscouiti 126 e  
 Sumachia città e presa da Ismael 72 a b  
 Sumachi, città presa da Ismael 219 c  
 Sumachia città nella Persia & suo sito 73 c 87 b  
 Suolistam regno nella Persia 6 c  
 Susdah, principato, doue sia 169 e  
 Surcico città posta nella bocca del fiume Sura, qñ edifica-  
 Susdali Ducato nella Moscouia. 127 f (ta 134 a  
 Saua terra nella Persia 108 b  
 Szuhertzonia Ducato nella Moscouia 127 f  
 Szachouema Ducato nella Moscouia 127 f  
**T**aidu città vicina a Cambalu & sua histo & descritt-  
 uone 22 e f  
 Tainfu regno de Tartari suo sito & historia. 2 f  
 Tainfu città nel regno di Tainfu 32 f  
 Taino Can sesto Imperator de Tartari 64 a  
 Tammerlano Tartaro & sua origine 133 c  
 Tammerlano con quanta gente trascorse l'Asia 126 f  
 Tanguth prouincia de Tartari suo sito & historia de suoi  
 Tamiraca terra del mar mag 195 d (popoli 12 b) 13 a  
 Tangodor Can si fa christiano & e chiamato Nicolò, ri-  
 negando si chiama Maumer Can 60 b c  
 Tapeti in Tucomania perfettissimi si lauorano 4 e  
 Tania città nella Persia 175 a  
 Tania città & suo sito 93 e  
 Tanai fiume della Moscouia & sua historia 128 b  
 Tanai fiume parte l Europa dall Asia, sua origine & termi  
 Tanai fiume, & sua origine 139 c (ni 139 e  
 Tanai fiume e chiamato Don 196 e  
 Tapinzu città de Mangi & sua historia. 48 c  
 Tarichio pesce & sua historia fo 14 fa 2 li 5  
 Tartaria & suoi confini 92 a  
 Tartari, come cacciati dalla lor città 143 b  
 Tartari, come cacciati da huomini canini, & come supera-  
 rono li Tabethini 227 c  
 Tartari, come cacciati da' monti Caspij 228 a  
 Tartaria, & suo sito e popoli 225 c  
 Tartari, come riceuuti da Corenza 230 c  
 Tartari, come furono riceuuti dal Baty 230 e  
 Tartari, come partiti dal Baryzc 231 a  
 Tartari come vènero alla prima corte del futuro Imp 231  
 Tartari, come huisti 171 b  
 Tartari, di qual forma, & costumi 171 b  
 Tartari, come guerreggino 170 e f  
 Tartari hanno per infelicità lo star semp in vn medesimo  
 Tartari, sono senza legge 171 a (luogo 170 f  
 Tartari, come puniti, quando fanno qualche furto 171 a  
 Tartari, che habito portano 170 f  
 Tartari, inquietissimi, & crudelissimi 171 a  
 Tartari,

INDICE DEL SECONDO VOLUME

Tartari, come arruarono a Cuyne	231 d	Terfack, castello, & suo sito	165 a
Tartari, come si diportino nelle battaglie	229 b	Tellu città nella Persia & suo sito	108 e
Tartari, homicidi, come puniti	171 b	Testimoni alla consecratione del gran Duca di Moscouia, fatta nell'anno 1497 & quali offerte fossero date	146
Tartari, come esercitano le lor mercantie	171 b	Tethet vccello da Plinio chiamato Eritratho et sua delectatione	136 d
Tartari, popoli, & loro origine	170 c	Thucan castello nella Persia, & de soi habitatori hist	9 e
Tartari signoreggiano al Re d Armenia	232 c	Thaigin castello de Tartari & suo sito	33 a 14 a
Tartari quali viuono alla campagna in alcune tede co soi bestiami	2 b	Themistafach, & sua origine & fatti	171 b
Tartari di Leuâte nel tepo dell estate stãno cõ lor eserciti nell Armenia maggior p ragione de huoni pascoli	4 e	Thur, fiume, doue sia	177 f
Tartari si dispongono con gli eserciti di soggiogar tutto il mondo	5 c f	Thene castello nella Persia & suo sito	108 d
Tartari hanno in abominatione le tortore pero non le pigliano	7 d	Terbestã, puincia vicina al mar Caspio	fo 14 fa 1 li 39
Tartari, & principio del lor regnare & lor origine	13 d e	Themur figliuolo di Lingis	21 f
Tartari lor vita, costumi, legge & religione	14 b e	Thebeth puincia di Tartaria sua hist & de soi popoli	34 b
Tartari quanto sieno patienti & astinenti nelli disagi della guerra	14 f (chi 15 b)	Theatro in Seleuca simile a quello di Verona	100 d
Tartari hoggi sono bastardati & non simili alli lor antecessori & lor premij che gli vengono dati dal gran Can essendo stati valorosi in guerra	21 b c	Theodoro Conneno Duca d Albania ammazza a tradimento Pietro Coateni Imperator di Constantinopoli	fo 11 fa 2 li 16
Tartari Musulmani portano le berrette verdi & lor historia	fo, 16 fa 2 li 28, (nelor oppinioni 31 e)	Theodoro Lascari tiranno di molte città de Grecia nell Asia	fo 11 fa 1 li 44 & sua morte fo 12 fa 1 li 45
Tartari & lor religione & modo di adorare Iddio & alcu Tartari del Carizan uccidono gli huomini belli per hauer la lor anima in casa	1035 f	Thermodonte fiume del mar maggiore	195 b
Tartari diuentano nimici della christiani di Soria	58 e f	Theodosia città leggi Capha città	
Tartari lor nationi diuerse & lor origine	62 d	Theodosia città del mar maggiore	195 b
Tartari lor vita conditioni & costumi	64 d e	Thimar terra posta sopra il golfo Persico	108 a
Tartari quanto facilmente per puzza si espongono ad ogni Tartari precopiti quali sieno	133 b (pericolo, 94 d e)	Thimena terra del mar maggiore	194 e
Tartari di diuerse specie lor costumi & historia, & da gli antichi furno chiamati Hamaxouij	133 b c	Thoana città leggi Trina città	
Tarso città nell Armenia nella qual nacque S Paolo	63 e	Tholoman puincia de Tartari & sua historia	40 b
Tarso città nell Armenia & suo sito	fo 13 fa 2, li 59	Thommaso Re della Morea, di cui fusse figliuolo, & di qual stirpe	142 b
Tarso città nell Armenia minore già detta Tarsus	100 f	Thommaso santo & suoi miracoli, leggi san Thommaso	
Tarsura fiume del mar maggiore	194 b	Thommaso Negro Vescouo di Scardona	129 d
Taslucanum moglie d Ismael Sophi e fatta prigione da Se		Thommaso Morosini Patriarcha di Costantinopoli	fo 10 f 2
Taste terra nella Persia	108 b (lim 75 b)	Thommaso Paleologo Signor della Morea	136 e
Tauris città nella Persia suo sito & historia	82 d e	Thommaso Re de Tartari & sua morte	194 a
	83 116 c e 6 d	Thoari fiume del mar maggiore	194 f
Tauris, presa, & saccheggiata da Ismaele	219 f	Ticho d Abono città del mar maggiore	1194 c
Tauris, città nella Persia già su detta Ecbatana	101 f	Tiflis città nobile nella Zorzania, & de suoi habitatori historia	70 f 98 d 118 f
Tauro monte nell Armenia altrimenti e chiamato Caian	fo 14 fa 1 li 16	Tigris fiume del Paradiso	2 b
Tauro monte da gli Armeni e chiamato Corthesã	100 e	Tigris fiume leggi Set fiume	
Tauro monte & suo principio	101 e	Tigado castello de popoli chiamati Assassini	65 e
Taurica Chersonetus, leggi Capha città		Timocam regno nella Persia & suo sito	6 e 8 f
Taurica chersoneso peninsula & sua gradeza	f 4 f 2 l 20	Tinade terra del mar maggiore	140 b
Tebaldo de Vesconti Legato in Acre e creato Papa, & tepo della sua creatione	2 f 3 a	Tingui città nella puincia di magi & sua hist	42, 2 45 a
Tebeth Idolatri de Tartari molto estimati	17 b	Tingui Idolatri castissimi & lor historia	55 d e
Tele sotulissime si fanno in Sindisu	34 b	Tindaridi terra sopra il mar maggiore	194 b
Tele di scorzed arbori	40 b	Tio città sopra il mar maggiore	194 b
Temali pesci sono ne fonti di Balaxian	10 c	Tiron fratello del Re di Cipro	62 c
Tembul foglia qual masticano li malabari	56 b	Tisici & medicina a lor gioueuole	52 c
Tempio chiamato Metroo, leggi Metroo		Tiana città di Capadocia già fu nominata Thoana da Thoante Re de Tauri	193 a
Tempio di Silomone	108 a	Titoli di Batilio di Giouanni	145 a
Tempio di Gioue Vnio & suo sito	194 c	Titoli antichi del Re di moscouia	145 a
Tempio d Achille	195 c	Tocato città della Cappadocia	68 b
Tenduc città Metropoli della puincia di Tenduc	16 c	Toloman puincia de Tartari & suo sito	51 a
Tenduc puincia del Prate lani suo sito & hist de soi popoli	16 c 13 f	Toman peso de Tartari quanto vaglia	48 b
Tenircapi città, leggi Derbena città	(poli 16 c 13 f)	Tomombeï Soldano del Cairo sconfitto da Selim e preso & impiccato nel Cairo	78 a
Terra santa qn fu occupata del Soldano d Egitto	60 d	Tomea terra del mar maggiore	195 c
		Topatij nascono in Zeilan	53 b
		Toropez, fortezza, doue sia	165 a
		Tortore sono hauute in abominatione dalli Tartari, & non le pigliano	7 d
		Toscaol huomini deputati alla caccia del gran Cane	28 b
		Totouan	

Totouã castello nella p̄sia già detto Vastã, et suo sito 81 c  
 Tramótana stella i qual modo si veda nel piano di zãgu. 15  
 Tramótana stella nõ si puo veder nella Giaua minor 51 f  
 Traslucanum e presa per moglie dal Sophi 72 d  
 Trapezonte terra sopra il mar maggiore 195 b  
 Trapezonte citta nella Giaua populata da quei di Sino-  
 pia 137 d  
 Trebisonda città sul mar mag cõ titolo d Imperio 108 c  
 Traschia vento così chiamato nel mar maggiore & in Gre-  
 cia Scerone 193 d  
 Trauere fanno per arte li Tartari da lor chiamata Si-  
 mia fo 16 fa 2 li 37  
 Treliade terra del mar maggiore. 195 e  
 Tripoli citta sopra il mar maggiore 195 a  
 Trochi castello nella Polonia & suo sito 98 c  
 Trochi terra nella Lituania 124 c  
 Trondon terra nella costiera di Noruegia. 204 d 210 d  
 Tulla castello, doue situato 162 b  
 Tumenschi, & Calmuch, popoli de Tartari 175 e  
 Tuuer, principato, & suo sito 165 a  
 Tuuertza, & Sna, fiumi, doue nascano 165 a  
 Tutia come si faccia & a qual infirmita gioua 8 e  
 Tudin su citta nel Cataio & sua historia 40 e  
 Turchese pietre si cauano nelle vene de monti della Car-  
 mania 7 b  
 Turchese in gran q̄nta sono nella minera di Candu. 34 f  
 Turchia prouincia onde hebbe il nome 65 c  
 Turchi in qual modo prouedino alli lor eserciti 67 e f  
 Turchi i qual anno furno rotti dal l' esercito de Tartari 64 c  
 Turchomania puñcia sua diuisione & de suoi popoli 4 d  
 Turchomania prouincia, leggi Armenia maggiore  
 Turchomani popoli hora sono chiamati Caramani, & lor  
 historia 4 d e  
 Turquestan regno & qñ su acquistato da Tartari 64 e  
 Tuuerda citta metropoli del ducato di Tuuerda. 127 f  
 Tuuerda principato della Moscouia & suo sito 127 f  
 Turata citta nella Soria. 60 a  
**V** Agau citta de Mangi & sua historia 45 b  
 Vahulzran, popoli della Scithia. 128 a  
 Valore d vn certo Conrado 180 c  
 Van chu Cataino rebella al gran Can & è ammazzato da  
 Cogarai 5 f  
 Van citta posta sopra la riu del lago Geluchalat fo 14  
 fa 2 li 4  
 Van castello nella Persia 81 c d 71 d & suo sito  
 Varfonech tera nella Lituania & suo sito 98 c  
 Varti castello nella Mengrelia 114 f  
 Vargau tera sopra il golfo Persico 108 a  
 Varlonia terra nella Polonia 125 a  
 Vaso, che fa miracoli, nella chiesa, doue è sepolto san Ser-  
 vastan castello leggi Totouan (210) 154 b  
 Vastena terra nella Noruega nella qual nacque santa Bri-  
 gida 205 a 210 d  
 Vastan città posta sopra la riu del lago Geluchalat. fo 14  
 Vathi castello sul mar maggiore 96 d (fa 2 li 4  
 Vecchio detto della montagna & sua historia 8 f  
 Vecchio primo della famiglia e adorato per Dio da popo-  
 li del Cardandan 36 b  
 Velluti lauorati di diuersi colori figurati si fanno nella cit-  
 tà di Baldach 5 e  
 Veleno si vomita mangiando sterco di cane 35 f  
 Veleno seco portano li Tartari per vccidersi ne pericoli 35  
 Vendetta notabile, d Ismaele, contra quei, che erano stati  
 causa della morte di suo padre 219 f

Venetiani teneano vn Podesta in Constantinopoli negli  
 anni 1250 di Christo 2 a  
 Venetiani dominatori della quarta & meza parte del im-  
 perio della Romania fo 10 fa 2 li 41  
 Venetiani sono richiesti di soccorso d artiglierie dal Re di  
 Trebisonda & d Asslambei & glielo cocedono 85 e d  
 Venetiani & suo presente mandato ad Asslambei Re di  
 Persia 98 f  
 Vento caldo qual suffoca, regna a certi tempi in Ormus  
 citta d India. 8 a  
 Vergini sono rifiutate per moglie dagli Idolatri di The-  
 Verlura castello nella Moscouia 128 b (beth 34 c  
 Verzin domestico in gran quãtità nasce nella puincia di  
 Lochac 51 d nella Giaua minore 51 e nel regno de  
 Lambri 52 d il miglior del mondo in Zeilan 53 b  
 Verniqui sorte di vaso per beuere vsato dal grã Can 26 d  
 Vescouati, nel principato di Lituania 177 e  
 Vescouati Rutheni 177 e  
 Vestire de Sacerdoti moscouiti 149 a  
 Vescoui in qual modo sono eletti alle chiese dalli mosco-  
 uiti 135 f  
 Vglitz, città & suo sito 177 a  
 Vgurli, mehmet figliolo di Vssuncassan & sua morte 70.  
 Vgulici popoli vicini alla moscouia 134 a  
 Vguu citta de Mangi & sua historia 48 d  
 Viaggio di Fra Giouanni Minore sino alla prima custo-  
 dia di Tartari 229 f  
 Viaggio di Paolo Centurione per condur le spetierie del-  
 le Indie 131 f  
 Viaggio per venir di Tartaria a Constantinopoli. fo. 16  
 fa. 1 li. 31  
 Viaggio da Roma in Moscouia 135 a  
 Viaggio al Cataio esser piu difficile & pericoloso che an-  
 dar al mondo nouo fo 3 fa 1 li. 18  
 Viesmo terra nella moscouia. 124 e  
 Viaggio del beato Odorico da Vaine. 237 f  
 Vilna citta metropoli di Lituania 127 b  
 Vino e proibito dalla legge di Macometto & con qual  
 cautella lo beono 7 a  
 Vino fanno de Dattali in Ormus. 8 e  
 Vino non nasce nel Cataio 101 e  
 Vino fatto secondo l vso della prouincia del Cataio 30 f  
 Vino cauano da gli alberi nel regno di Samara. 52 b  
 Vino a chi ne beue e di gran pregiudicio appresso Mal-  
 bari. 105 a  
 Violante sorella di Henrico Imp di Constantinopoli è dal  
 fratello lasciata herede nell imperio fo. 14 li. 50.  
 Vittoria di Tartari, e Kithai 207 c  
 Vittorie d Ismaele, contra diuersi signori Persiani 220 d  
 Vittoria di Cublai Can contra Naian 20 c  
 Vittoria del combattere li Cani de Tartari lo vogliono  
 sapere da gli Astrologi 20 c  
 Vittoria del gran Can contra il Redi Bangala. 36 e f  
 Vatai e mandato ambasciatore dal Re Algon al gran Can  
 de Tartari 113 e  
 Vlau signore Tartaro prende la citta di Baldach con il Ca-  
 lisa. 177 e  
 Vau fratello del grã Can distrugge Aloadin heretico 9 c  
 Vmcan signore alqual obeduano li Tartari, & opinione  
 qual egli sia 13 d  
 Vmcan e rotto & morto in battaglia da Tartari 14 a  
 Vnghermaumet, con l aiuto & fauore di Moomete gran  
 Turco, muoue guerra al padre 217 d  
 Vnghermaumet, come arriuato, & morto dal padre 217 e  
 Vngut

INDICE DEL SECONDO VOLUME

Vngar prouincia & città de Tartari	21 d	Vuagria città.	139 a
Vnguem città nel regno di Concha & sua historia.	48 f	X Andu città de Tartari & suo sito	16 f
Vochan prouincia suo sito & historia	10 f	X Xandu città de Tartari & sua distantia dalla città di Cambalu	30 b
Vociam città del Cardandan	36 a	Y Eropolco guerreggia contra suo fratello, & lo conduce à morte	141 a
Volchonzochi, selua & suo sito	164 b	Y Eropolco si fa Monarcha della Russia.	141 a
Volpi tutte nere	59 f	Y Eropolco, occiso dal fratello à tradimento.	141 a
Volodemaria città nella Moscoua & suo sito	134 f	Z Ambelloti in grandissima quantita si lauorano in Eguigaia.	16 c
Volga fiume, leggi Erdil fiume.		Zambelloti di peli di Camelli	16 c
Volga fiume leggi Elatach fiume		Zaccarabech Soldano del Cairo,	17 f
Volga fiume dell Asiatica Samaria & sua historia	128 c	Zagatai, come altrimenti detti	220 c
121 a 134 d 136 d		Zagatai prouincia da che prese il nome.	65 c
Vomito come lo inducono gli Guzerati	56 f	Zagathai signoreggia la Turchia maggiore	7 d e
Vonfanem Capitano del gran Cane	110 50 b	Zagathai fratello germano del grã Can si fa Christiano	11 b
Vanza de' Moscouiti, ne gli assalti	156 b	Zagathai popoli Tartari	133 c
Vssuncassano, finto morto da Persiani, per riuocare Vnghermaumet suo figliolo nel regno	217 d	Zagate fiume del mar uaggiore & suo sito	194 a
Vstijug, prouincia, & suo sito	167 b	Zagara terra del mar maggiore	195 a
Vssuncassano, a che tempo morse, & qual successione lascio	218 b	Zaitim città de Tartari suo sito & historia	49 b
Vuaregij hanno signoreggiato li Rutheni.	139 c	Zara città in Schiauonia occupata da Bela Red Vngaria è racquistata da Venetiani fo 9 fa. 1 li 32	
Vuaga, fiume, doue sia.	167 b	Zafiri nascono in Zeilan	53 b
Vuolock, città, & suo sito	165 a	Zatolia il quale habita in Baldach elegge l Arciuescouo di Socoterra	57 d
Vuolodimera, città della Russia, di che sito, e grãdeza	161	Zebelini di Moscouia, quai sieno di piu prezzo, & doue se ne trouino piu spesso, & migliori	160 a
Vuolodimera, da qual fiume bagnata	161 b	Zeilan Isola suo sito & historia	53 a b
Vuelikiluki, città, & suo sito	165 b	Zeinel figliuolo di Vssuncassano & sua morte	69 d
Vuoloda prouincia, città, & castello, doue situate.	167 a	Zenzero oue nasce in gran quantita	33 c f
Vuladislao Re degli Ongari, posto nel numero de San-		Zenzero nasce nella prouincia di Caindu. 35 b nel regno di Bangala. 39 f & suo prezzo nel regno di Cõca. 48 e	
Vuoloch, città, & suo sito	165 c (li 170 b	Zenzibar Isola sua descriptione & historia.	58 b
Vuolgo, lago, & suo sito	164 a	Zephirio terra del mar maggiore.	195 a. b
Vuolga, fiume, & suoi confini	164 b	Zerister città nella Persia & suo sito.	108 c
Vuayuoda di Moldauiia, riportò vittoria di Maumetti Re de Turchi, del red Ongaria, & del re di Polonia. 142 b		Zerme nauili	59 a
Vuolodimera città, principal della Russia, quando, & da cui sia stata edificata	141 b	Ziamba regno de Tartari & suo sito	51 a
Vuolodimero si elegge la sede Christiana	141 b	Zibellini quanto siano stimati da Tartari	28 d 134 a
Volodimero, dopò che riceuè il battesimo, fu nominato Basilio	141 b	Zibellini animali da Indiani sono chiamati Rondes.	59 f
Vuladislao combatte co Greci & li vince	140 b	Zibellini quanto fossero in vil prezzo appresso gli antichi	135 c
Vuilna, città, & suo sito	178 c	Zichinni, signore di Porlanda, con qual humanità trattò le genti di M Marino il caualiere, quando passò il mare in Frislanda.	222 d
Volodimero, altrimenti Basilio, adorato per santo	141 b	Zichi popoli altrimenti chiamati Circassi & in lor proprio linguaggio, sono chiamati Adiga lor historia & religione	196 e
Vuorotino principato, doue sia	163 a	Zipangu Isola suo sito & historia	50 a. b
Vuorotinschi priuato del suo principato.	163 b	Zodat città nella prouincia di Chirmain & suo sito fo 4 fa 1 li 32	
Vuotzka, regione, & suo sito	166 b	Zorzania prouincia & de soi popoli historia 98 c d 5 a. b	
Vssuncassano Re di Persia & suoi fatti	66	Zorzania prouincia perche così chiamata da Tolomeo è detta Hiberia. fo 14 fa. 1 li. 16	
Vssuncassano con quanto esercito fu assaltato dal Turco	67 b c	Zorza Isola del gran Cane	50 d
Vssuncassano si finge morto per prender il figliuolo che gli era ribellato	70 d e	Zuanne Franco caualier Venetiano	205 a
Vssuncassano e vinto in battaglia dal Turco	68 d sua morte. 71 a	Zubezuuoschi ducato della Moscouia	127 f
Vssuncassano & sua descriptione	117 f	Zuccherò nasce nel regno di Bangala 39 f in gran quantita nasce nel Quinsai	48 c
Vsbec essendo superato da Ismael e fatto uccidere	74 d	Zuchala stretto di mare vicino a Capha.	96 f
Vcelli grifagni di molte specie quali si ritrouano nella Persia	10 b	Zuina fiume nella Moscouia	127 c
Vcelli di diuersi specie quali sono nella pianura di Bargu	15 c	Zulcarnen vocabolo Persiano & suo significato.	10 a
Vcelli diuersi grifagni quali sono fatti, nutrir dal gran Cane per vcellare	28 a b c		
Vcellare dal gran Cane con quanta quantità de vcelli, & ordine si faccia	28 b c d		
Vua non nasce nel Quinsai,	45 e		

I L F I N E.

**PROHEMIO PRIMO, SOPRA IL LIBRO**  
di Messer Marco Polo, gentil'huomo di Venetia,  
fatto per vn Genouese



**S**IGNORI, Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Cavalieri, & gentil huomini, & ciascuna persona, che ha piacere, & desidera di conoscer varie generationi di huomini, & diuerse regioni, & paesi del mondo, & saper li costumi, & vsanze di quelli, leggete questo libro, perche in esso trouerete tutte le grandi, & marauigliose cose, che si contengono nelle Armenie Maggiore, & Minore, Persia, Media, Tartaria, & India, & in molte altre prouincie dell'Asia andando verso il vento di Grecoleuante, & Tramontana Lequal tutte per ordine in questo libro, si nariano secondo, che'l nobil Messer Marco Polo gentil'huomo Venetiano le ha dettate, hauendole con gli occhi proprij vedute. Et perche ve ne sono alcune lequali non ha vedute, ma vdite da persone degne di fede, però nel suo scriuere le cose per lui vedute, mette come vedute, & le vdite, come vditte Ilche fu fatto, acciò che questo nostro libro sia vero, & giusto senz'alcuna bugia, & ciascun, che'l leggerà, ouero vdirà, gli dia piena fede, perche il tutto è verissimo Et credo certamente, che non sia Christiano, ne pagano alcuno al mondo, che habbia tanto cercato, ne camminato per quello, com'il prefato Messer Marco Polo Perciò che dal principio della sua giouentù, sino all'età di quaranta anni, ha conuei sato in dette parti. Et hoia ritrouandosi prigionero per causa della guerra nella città di Genoua non volendo star' otioso, gli è parso à consolation de' lettori, di voler mettei' insieme le cose contenute in questo libro, lequali son poche rispetto alle molte, & quasi infinite, ch'egli haueria potuto scriuere, s'egli hauesse creduto di poter ritornar' in queste nostre parti Ma pensando esser quasi impossibile di partirsi mai dall'obediencia del gran Can Re de' Tartari, non scrisse sopra i suoi memoriali se non alcune poche cose, lequali anchora gli pareua grande inconueniente, che andassero in obliuione, essendo cosi mirabili, & che mai da alcun'altro erano state scritte, acciò che quelli, che mai le sono per vedere, al presente co'l mezzo di questo libro le conoschino, & intendino, qual fu fatto l'anno del **MCCXCVIII.**

I N D I C E D E L S E C O N D O V O L V M E

Vngur prouincia & città de Tartari	21 d	Vuagria città.	139 a
Vnguem città nel regno di Concha & sua historia.	48 f	X Andu città de Tartari & suo sito	16 f
Vochan prouincia suo sito & historia	10 f	X Xandu città de Tartari & sua distantia dalla città di Cambalu	30 b
Vociam città del Cardandan	36 a	Y Eropolco guerreggia contra suo fratello, & lo conduce a morte	141 a
Volchonzochi, selua & suo sito	164 b	Yeropolco si fa Monarcha della Russia.	141 a
Volpi tutte nere	59 f	Yeropolco, occiso dal fratello a tradimento	141 a
Volodemaria città nella Moscouia & suo sito	134 f	Z Ambelloti in grandissima quantita si lauorano in Egiptua.	16 c
Volga fiume, leggi Erdil fiume		Zambelloti di peli di Camelli	16 c
Volga fiume leggi Elatach fiume		Zaccatabech Soldano del Cairo,	72 f
Volga fiume dell Asiatica Samaria & sua historia.	128 c	Zagatai, come altramente detti	220 c
121 a 134 d 136 d		Zagatai prouincia da che prese il nome.	65 c
Vomito come lo inducono gli Guzerati	56 f	Zagathai signoreggia la Turchia maggiore	7 d e
Vonfancin Capitano del gran Cane	50 b	Zagathai fratello germano del grã Can si fa Chriano	11 b
Vianza de Moscouiti, ne gli assalti	156 b	Zagathai popoli Tartari	133 c
Vssuncassano, finto morto da Persiani, per riuocare Vnghermaumet suo figliolo nel regno	217 d	Zagate fiume del mar maggiore & suo sito	194 a
Vstjug, prouincia, & suo sito	167 b	Zagara terra del mar maggiore	195 a
Vssuncassano, a che tempo morse, & qual successione lascio	218 b	Zaitnm città de Tartari suo sito & historia	49 b
Vuaregij hanno signoreggiato li Rutheni.	139 c	Zara città in Schiauonia occupata da Bela Re d Vngaria e ricquistata da Venetiani fo 9 fa. 1 li 32	
Vuaga, fiume, doue sia.	167 b	Zafiri nascono in Zeilan	53 b
Vuolock, città, & suo sito	165 a	Zatolia ilquale habita in Baldach elegge l Arcuescouo di Socoterra	57 d
Vuolodimera, città della Russia, di che sito, e grãdeza	161	Zebelini di Moscouia, quaì sieno di piu prezzo, & doue se ne trouino piu spesso, & migliori	160 a
Vuolodimera, da qual fiume bagnata	161 b	Zeilan Isola suo sito & historia	53 a b
Vuelikiluki, città, & suo sito	165 b	Zeinel figliuolo di Vssuncassano & sua morte	69 d
Vuoloda prouincia, città, & castello, doue situate.	167 a	Zenzero oue nasce in gran quantita	33 c f
Vuladislao Re de gli Ongari, posto nel numero de' San-		Zenzero nasce nella prouincia di Caindu. 35 b nel regno di Bangala. 39 f & suo prezzo nel regno di Cõca. 48 e	
Vuoloch, città, & suo sito	165 c	Zenzibar Isola sua descrittione & historia.	58 b
Vuolgo, lago, & suo sito	164 a	Zephiritio terra del mar maggiore.	195 a. b
Vuolga, fiume, & suoi confini	164 b	Zerister città nella Persia & suo sito.	108 c
Vuayuoda di Moldauiua, riportò vittoria di Maumetti Re de Turchi, del re d Ongaria, & del re di Polonia. 142 b		Zerme nauili	59 a
Vuolodimera città, principal della Russia, quando, & da cui sia stata edificata	141 b	Ziamba regno de Tartari & suo sito	51 a
Vuolodimero si elegge la fede Christiana	141 b	Zibellini quanto siano stimati da Tartari	28 d 134 a
Volodimero, dopò che riceuè il battesimo, fu nominato Basilio	141 b	Zibellini animali da Indiani sono chiamati Rondes.	59 f
Vualadislao combatte co Greci & li vince	140 b	Zibellini quanto fossero in vil prezzo appresso gli antichi	135 c
Vuilna, città, & suo sito	178 c	Zichinni, signore di Porlanda, con qual humanità trattò le genti di M. Marino il caualiere, quando passò il mare in Frislanda	222 d
Volodimero, altrimenti Basilio, adorato per santo	141 b	Zichi popoli altrimenti chiamati Circaffi & in lor proprio linguaggio, sono chiamati Adiga lor historia & regione	196 e
Vuorotino principato, doue sia	163 a	Zipangu Isola suo sito & historia	50 a. b
Vuorotinschi priuato del suo principato.	163 b	Zodat città nella prouincia di Chirmain & suo sito fo 4 fa. 1 li 32	
Vuozka, regione, & suo sito	166 b	Zorzania prouincia & de soi popoli historia 98 c d 5 a. b	
Vssuncassano Re di Persia & suoi fatti	66	Zorzania prouincia perche così chiamata da Tolomeo e detta Hiberia.	fo 14. fa. 1 li. 16
Vssuncassano con quanto esercito fu assaltato dal Turco	67 b c	Zorza Isola del gran Cane	50 d
Vssuncassano si finge morto per prender il figliuolo che gli era ribellato	70 d e	Zuanne Franco cauallier Venetiano	205 e
Vssuncassano e vinto in battaglia dal Turco	68 d sua morte.	Zubezuuoschi ducato della Moscouia	127 f
71 a		Zucchero nasce nel regno di Bangala 39 f in gran quantita nasce nel Quinsai	48 c
Vssuncassano & sua descrittione	117 f	Zuchala stretto di mare vicino a Capha.	96 f
Vsbec essendo superato da Ismael e fatto uccidere	74 d	Zuina fiume nella Moscouia	127 c
Vcelli grifagni di molte specie quali si ritrouano nella Persia	10 b	Zulcarnen vocabolo Persiano & suo significato.	10 a
Vcelli di diuersi specie quali sono nella pianura di Bargu	15 c		
Vcelli diuersi grifagni quali sono fatti, nutrit dal gran Cane ne per vcellare.	28 a b c		
Vcellare dal gran Cane con quanta quantita de vcelli, & ordine si faccia	28 b c d		
Vua non nasce nel Quinsai.	45 c		

I L F I N E.

PROHEMIO PRIMO, SOPRA IL LIBRO  
di Messer Marco Polo, gentil'huomo di Venetia,  
fatto per vn Genouese



**S**IGNORI, Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Cauallieri, & gentil'huomini, & ciascuna persona, che ha piacere, & desidera di conoscer varie generationi di huomini, & diuerse regioni, & paesi del mondo, & saper li costumi, & vsanze di quelli, leggete questo libro, perche in esso trouerete tutte le grandi, & marauigliose cose, che si contengono nelle Armenie Maggiore, & Minore, Persia, Media, Tartaria, & India, & in molte altre prouincie dell'Asia andando verso il vento di Grecoleuante, & Tramontana Lequal tutte per ordine in questo libro, si narrano secondo, che'l nobil Messer Marco Polo gentil'huomo Venetiano le ha dettate, hauendole con gli occhi proprij vedute Et perche ve ne sono alcune lequali non ha vedute, ma vdite da persone degne di fede, però nel suo scriuere le cose per lui vedute, mette come vedute, & le vdite, come vdite Ilche fu fatto, acciò che questo nostro libro sia vero, & giusto senz'alcuna bugia, & ciascun, che'l leggerà, ouero vdirà, gli dia piena fede, perche il tutto è verissimo Et credo certamente, che non sia Christiano, ne pagano alcuno al mondo, che habbia tanto cercato, ne camminato per quello, com'il prefato Messer Marco Polo Perciò che dal principio della sua giouentù, sino all'età di quaranta anni, ha conuiato in dette parti Et hoia ritrouandosi prigionero per causa della guerra nella città di Genoua non volendo star'otioso, gli è parso à consolation de' lettori, di voler mettei' insieme le cose contenute in questo libro, lequali son poche rispetto alle molte, & quasi infinite, ch'egli haueria potuto scriuere, s'egli hauesse creduto di poter ritornar' in queste nostre parti Ma pensando esser quasi impossibile di partirsi mai dall'obediencia del gran Can Re de' Tartari, non scrisse sopra i suoi memoriali se non alcune poche cose, lequali anchora gli pareua grande inconueniente, che andassero in obliuione, essendo cosi mirabili, & che mai da alcun'altro erano state scritte, acciò che quelli, che mai le sono per vedere, al presente col mezzo di questo libro le conoschino, & intendino, qual fu fatto l'anno del MCCXCVIII.

Viaggi vol. 2°.

A PRO.

# PROHEMIO SECONDO,

sopra il libro di M. Marco Polo,

FATTO DA FRA FRANCESCO PIPINO BOLOGNESE  
dell'ordine de' Frati Predicatori, quale lo tradusse in lingua  
Latina, & abbreviò Del M C C C X X

**P**ER prieghi di molti, Reuerendi Padri miei Signori io tradurò in lingua  
Latina dalla volgare il libro del Nobile, Sauo, & honoato M Marco  
Polo gentil huomo di Venetia, delle conditioni, & usanze delle regioni, &  
paesi dell'Oriente Dilettandosi hora i prefati miei Signori, piu di leggerlo in  
lingua latina, che nella volgare Et acciò che la fatica di questo tradurre nõ para vana, &  
inutile, ho cõsiderato, che pe l'leggere di questo libro, che per me sarà fatto latino, i fedel hu-  
omini, che son fuori d'Italia, possino riceuer merito da Dio di molte gratie Però ch'essi ve-  
dendo le marauigliose operationi d'Iddio, si potri anno molto marauigliare della sua virtù,  
& sapienza Et considerando, che tanti popoli pagani sono pieni di tanta cecità, & orbez-  
za, & di tante spurcitie, li Christiani ringratiarann Iddio, ilqual illuminando i suoi fede-  
li di luce di verità, s'ha degnato di voler cauargli da cosi pericolose tenebre, menandogli  
nel suo marauiglioso lume di gloria ò che que Christiani hauendo compassione, & cordo-  
glio dell'ignoranza de' detti pagani, pregherann Iddio per l'illuminatione de' cuori di quelli,  
ò che per questo libro, la durezza, & ostinatione de' non deuoti Christiani si confonderà,  
vedendo gl'infedeli popoli piu pronti ad adorare gl'Idoli falsi, che molti Christiani il Dio  
vero ò forse, che alcuni religiosi per amplificare la fede Christiana, vedendo, che'l no-  
me del nostro Signor Dolcissimo è incognito in tanta moltitudine di popoli, si commouer an-  
no ad andare in quei luoghi per illuminar quelle accecate nationi de' gl'infedeli Nelqual  
luogo secondo che dice l'Euangelio, è molta biada, & pochi lauoratori Et acciò che le cose,  
che noi non usiamo, nè hauemo vdate, le quali sono scritte in molte parti di questo libro, non  
paiano incredibili, à tutti quelli, che le leggeranno si dinota, & fa manifesto, che l'sopra-  
detto M Marco rapportator di queste cosi marauigliose cose, fu huomo sauo, fedele, de-  
uoto, et adornato d'honesti costumi, hauendo buona testimonianza da tutti quelli, che lo co-  
nosceuano si che pe'l merito di molte sue virtù, questo suo rapportamento è degno di fede.  
& M Nicolò suo padre, huomo di tanta sapienza similmente le confermaua, & M,  
Maffio suo barba, (delquale questo libro fa mentione) come vecchio deuoto, & sauo,  
essendo su'l ponto della morte familiarmente parlando, affermò al suo confessore sopra la  
conscienza sua, che questo libro in tutte le cose conteneua la verità Ilche haue id'io inteso  
da quelli, che gli hanno conosciuti, piu sicuramente, & piu volentieri m'assaticarò à trasta-  
tarlo per consolatione di quelli che lo leggeranno & à laude del Signor nostro Iesu Christo  
creatore di tutte le cose visibili, & inuisibili Qual libro fu scritto per il detto M Marco  
del M C C XCVIII trouandosi prigione nella città di Genoua, & si parte in tre li-  
bri, i quali si distinguono per proprij Capitoli.

2

DE I VIAGGI  
DI MESSER MARCO POLO  
GENTIL'HVOMO VENETIANO.  
LIBRO PRIMO.



**D**OVETE adunque sapere, che nel tempo di Balduino Imperatore di Constantinopoli doue all hora soleua stare vn Podesta di Venetia, per nome di Messer lo Dose, corrèdo gli anni del N.S. MCCI M. Nicolo Polo padre di M. Marco, & M. Maffio Polo fratello del detto M. Nicolò nobili, honorati, & saui di Venetia, trouandosi in Constantinopoli, con molte loro grandi mercantie, hebbero insieme molti ragionamenti Et finalmente deliberorno andar nel Mar Maggiore, per vedere se poteuan'accreocere il loro capitale & comprate molte bellissime gioie, & di gran prezzo partendosi di Constantinopoli, nauigorno per il detto Mar Maggiore, ad vn Porto detto Soldadia. dalquale poi presero il cammino per terra, alla corte d vn gran Signor de' Tartari Occidentali, detto Barcha, che dimoraua nella citta di Bolgara, & Assara, & era reputato vn de' piu liberali, & cortesi Signori, che mai fosse stato fra Tartari. Costui della venuta di questi fratelli, hebbe grandissimo piacere, & fece loro gran de honore quali hauendo mostrate le gioie portate seco, vedendo, che gli piaceuano, gliele donarono liberamente. La cortesia così grande usata con tanti animo di questi due fratelli, fece molto marauigliare detto Signore. Qual non volendo essere da loro vinto di liberalità, fece a loro donar il doppio della valuta di quelle, & appresso grandissimi, & ricchissimi doni Et essendo stati vn anno nel paese del detto Signore, volèdo ritornar à Venetia, subitamente nacque guerra tra il predetto Barcha, & vn'altro nominato Alau, signore de' Tartari Orientali gli esserciti de quali, hauendo combattuto insieme, Alau hebbe la vittoria, & l'essercito di Barcha, n hebbe grandissima sconfitta. per laqual cagione, non essendo sicure le vie, non poterno ritornar' a casa, per la strada, ch'erano venuti. Et hauendo dimandato, come essi potessero ritornar a Constantinopoli, furono consigliati d andar tanto alla volta di Levante, che circondassero il Reame di Barcha per vie incognite, & così vennero ad vna citta detta Ouchacha, qual e nel fin del Regno di questo Signor de' Tartari di Ponente. Et partendosi da quel luogo, & andando piu oltre, passorno il hume Tigris, ch e vno de quattro fiumi del Paradiso & poi vn deserto di 17 giornate, non trouando citta, castello, ouero altra fortezza, se non Tartari, che viuono alla campagna in alcune tende, con li loro bestiami Passato il deserto, giunsero ad vna buona citta detta Bocara, & la prouincia similmente Bocara, nella regione di Persia, laqual signoreggiaua vn Re chiamato Barach, nelqual luogo essi dimororno tre anni, che nò poterno ritornar' in dietro, ne andar auanti, per la guerra grande, ch era fra li Tartari In questo tempo vn huomo dotato di molta sapientia, fu mandato per ambasciatore dal sopradetto Signor Alau, al gran Can, ch'e il maggior Re di tutti i Tartari, qual sta ne' confini della terra fra Greco, & Levante, detto Cublai Can, il qual essendo giunto in Bocara, & trouando i sopradetti due fratelli, i quali già pienamente haueuano imparato il linguaggio Tartaresco, fu allegro smisuratamente, però ch egli non hauea veduto altre volte huomini Latini, & desideraua molto di vederli, & hauendo con loro per molti giorni parlato, & hauuto compagnia, vedèdo i gratiosi, & buoni costumi loro, gli còtortò, che andassino seco insieme al maggior Re de' Tartari, che gli vederia molto volentieri, per non esserui mai stato alcun Latino, promettèdo loro che riceueriano da lui grandissimo honore, & molti beneficij I quali vedendo, che non poteano ritornar' a casa, senza grandissimo pericolo, raccomandandosi a Dio, furono contenti d'andarui. & così cominciarono a camminare co l detto ambasciatore, alla volta di Greco, & Tramontana, hauendo seco molti seruitori Christiani, ch'haueuano menati da Venetia. Et vn'anno intie-

*Bolgara, et Assara citadi*

*Ouchacha citta*

*gran-can  
l'amb'ce del s<sup>no</sup> Alau  
trouati in Bocara i  
due fratelli v<sup>no</sup> le mena  
seu al gran can.*

DI M. MARCO POLO

Viaggio d'un anno  
da Bocara alla corte  
del gran Can

Il gran Can benigne su  
mostrò allegrezza  
f'ella vi' et a sa alcune  
comode

Il gran Can senza di m'ar  
e coi belli m' per suoi  
amb' al Papa com'  
als, et la manda

Deuotione del gran Can  
verso Jesu Christo  
L'v' del gran Can al Papa

Tauola d'oro et sua uirtu

Due fratelli uenuti dal gran  
Can uenirono dot'ama  
fronger alla qualta

Teobaldo Visconti  
Legato del Papa in orione

Due fratelli uenuti a  
uincta

ro stettero ad aggiungere alla corte del prefato maggior Re de' Tartari. & la cagione per-  
che indugiassero, & stessero tanto tempo in questo viaggio, fu per le neui, & per le acque de  
fiumi, ch' erano molto cresciute si che camminando, bisogno, che aspettassero fino a tanto,  
che le neui si disfacessero, & che l'acque discrescessero, & trouorno molte cose mirabili, &  
grandi, dellequali al presente, non si fa mentione, perche sono scritte per ordine da M Mar-  
co figliuolo di M Nicolo in questo libro seguente. I quali M Nicolo, & M Maffio essen-  
do venuti dauanti, il prefato gran Can, ilqual era molto benigno, gli riceuette allegramete,  
& fece grandissimo honore, & festa della loro venuta, percioche mai in quelle parti erano  
stati huomini Latini, & comincioli a dimandare delle parti di Ponente, & dell' Imperatore  
de Romani, & de gli altri Re, & Principi Christiani, & della grandezza, costumi, & pos-  
sanza loro, & come ne suoi Reami, & Signorie obseruauano giustitia, & come si portaua-  
no nelle cose della guerra & sopra tutto gli domando diligentemente del Papa de Christia-  
ni, delle cose della Chiesa, & del culto della fede Christiana Et M Nicolo, & M Maffio co-  
me huomini saui, & prudenti, gli esposero la verita', parlandoli sempre bene, & ordinata-  
mente d'ogni cosa in lingua Tartara, che sapeuano benissimo. Per ilche spesse volte detto  
gran Can comandaua, che venissero a lui, & erano molto grati auanti gli occhi di quello.

Hauendo adunque il gran Can inteso tutte le cose de Latini, come li detti due fratelli gli ha-  
ueuano sauiamete esposto, si era molto sodisfatto, & proponendo nell' animo suo di volerli  
mandar Ambasciatori al Papa, volse hauer prima il consiglio sopra di questo de suoi baro-  
ni, & dopo chiamati a se i detti due fratelli, gli prego, che per amor suo volessero andar al Pa-  
pa de Romani, con vno de suoi baroni, che li domandaua Chogatal, a pregarlo, che li pia-  
cesse di mandargli cento huomini Saui, & bene instrutti della fede Christiana, & di tutte le  
sette arti, i quali sapessero mostrar a suoi Saui, con ragioni vere, & probabili, che la fede de  
Christiani era la migliore, & piu vera di tutte l'altre & che gli Dei de Tartari, & li suoi Ido-  
li, quali adorano nelle loro case erano demoni, & ch' egli, & gli altri d'Oriente erano ingan-  
nati nell' adorare de suoi Dei & oltre di questo commisse alli detti fratelli, che nel ritorno li  
portassero di Hierusalem dell'olio della lampada, che arde sopra il sepolchro del nostro Si-  
gnor M. Iesu Christo, nelqual haueua grandissima deuotione, & teneua quello essere vero  
Iddio, hauendolo in somma ueneratione. M. Nicolo, & M Maffio uditto quanto gli ve-  
nua comandato, humilmente inginocchiati dinanzi al gran Can, dissero, ch' erano pronti,  
& apparecchiati di far tutto cio che gli piaceua. qual li fece scriuer lettere in lingua Tarta-  
resca, al Papa di Roma, & gliele diede Et anchora comado, che li fosse data vna tauola d'oro,  
nellaqual era scolpito il segno Reale, secondo l' usanza della sua grandezza, & qualunque  
persona, che porta detta tauola, deue essere menata, & condotta di luogo a luogo da tutti i  
Rettori delle terre sottoposte all' Imperio, sicura co' tutta la compagnia, & per il tempo, che  
vuole dimorar' in alcuna citta, fortezza, o castello, o villa, a lei, & a tutti i suoi gli vien pro-  
uisto, & fatte le spese, & date tutte l'altre cose necessarie. Hora essendo essi dispacciati cosi  
honoratamente, pigliata licenza dal gran Can, comincioro a camminare, portando co' esso  
loro le lettere, & la tauola d'oro, & hauendo caualcato insieme venti giornate, il Barone so-  
pradetto, s'ammalo grauemente, per volonta' delquale, & per consiglio di molti lasciandolo,  
seguitorno il loro viaggio, & per la tauola d'oro che haueano, erano in ogni parte riceuti co'  
grandissimo fauore, & fattoli le spese, & datoli le scorte, & per i gran freddi, neui, & giaz-  
ze, & per l'acque de' fiumi, che trouorno molto cresciute in molti luoghi, fu necessario  
di ritardare il lor viaggio, nelquale stettero tre anni, auanti, che potessero venire ad vn Por-  
to dell' Armenia minore detto la Giazza dallaqual dipartendoli per Mare, uennero in Acre  
del mese d' Aprile, nell'anno M C C L X I X Giunti, che furono in Acre, & inteso, che Cle-  
mente Papa Quarto nuouamente era morto, si contristorno fortemente. Era in Acre al-  
l' hora Legato di quel Papa vno nominato M Tebaldo de' Vescoti di Piacenza, alqual essi  
dissero tutto cio, che teneuano d'ordine del gran Can. Costui, gli consiglio, che al tutto  
aspettassero la elezione del Papa, & che poi essequitiano la loro ambasciaria. I quali fra-  
telli vedendo, che questo era il meglio, dissero che coli fariano, & che fra questo mezzo vo-  
leuano andar a Venetia a veder casa sua & partiti d' Acre, con vna naue, vennero a Negro-  
ponte, & di li a Venetia, doue giunti, M Nicolo trouo, che sua moglie era morta, laquale  
nella sua partita haueua lasciata grauida, & hauea partorito vn figliuolo, alqual hauean po-  
sto nome

A sto nome Marco, ilqual era già di anni 19. Questo è quel Marco, che ordinò questo libro, ilquale manifesterà in esso, tutte quelle cose, lequali egli vidde. In questo mezzo la electione del Papa, si indugio tãto, ch' essi stettero in Venetia due anni continuamente aspettandola quali essendo passati, M. Nicolo, & M. Maffio temèdo, che l gran Can non si sdegnasse, per la troppo dimoranza loro, ouero credesse, che non douessino tornar piu da lui, ritornarono in Acre, menãdo seco Marco sopradetto, & cõ parola del prefato Legato, andorno in Hierusalem a visitar il sepolchro di M. Iesu Christo, doue tolsero dell' oglio della lampada, si come dal gran Can, gli era stato comãdato & pigliãdo le lettere, del detto Legato, drizzate al grã Can, nellequali, si conteneua, come essi haueuano fatto l' officio fedelmente, & che ancora, nõ era eletto il Papa de Christiani, andorno alla volta del Porto della Giazza. Nel medesimo tempo, che costoro si partirono di Acre, il prefato Legato, hebbe messi d' Italia dalla Cardinali, com' egli era stato eletto Papa, & si misse nome Gregorio decimo qual considerando, che al presente, che gl' era fatto Papa, poteua amplamente satisfar alle dimãde del grã Can, spaccio immediate sue lettere al Re d' Armenia, dandogli nuoua della sua electione, & pregandolo, che se gli due ambasciatori, che andauano al gran Can, non fossero partiti, gli facesse ritornare a lui. Queste lettere, gli trouorno ancora in Armenia, liquali con grandissima allegrezza volsero tornar in Acre, & per il detto Re, gli fu data vna Galea, & vno ambasciatore, che s' allegrasse co' l' sommo Pontefice. Alla presenza delquale giõnti, furono da quello riceuuti con grande honore, & d'apoi espediti con lettere Papali, con liquali volse mãdar due Frati dell' ordine de Predicatori, ch' erano gran Theologi, & molto letterati, & Saun, & all' hora si trouauano in Acre, de quali vno era detto Fra Nicolo' da Vicenza, l' altro Fra Guelmo da Tripoli, & a questi dette lettere, & priuilegi, & authorità di ordinare Preti, & Vescou, & di far' ogni absolutione, come la sua psona propria & appresso gli dette presenti di grãdissima valuta, & molti belli vasi di christallo, per appresentare al grã Can, & cõ la sua beneditione, si partirono, & nauigorno alla dritta, al Porto della Giazza. & di li per terra in Armenia, doue intesero, che l' Soldã di Babilonia, detto Benhochdare, era venuto cõ grãde essercito, & hauea scorso, & abbruciato gran paese dell' Armenia dellaqual cosa, impauriti li due Frati, dubitãdo della vita loro, nõ volsero andar piu auanti ma cõsegnate tutte le lettere, & li presenti hauuti dal Papa, alli prefati M. Nicolo, & M. Maffio, rimasero co' l' Maestro del tẽpio, cõ ilquale, si tornorno in dietro. M. Nicolo, & M. Maffio, & M. Marco, partiti d' Armenia, si missero in viaggio verso il gran Can, non stimando pericolo, o traualgio alcuno. Et attrauersando deserti, di lunghezza di molte giornate, & molti mali passi, andorno tanto auanti sempre alla volta di Greco, & Tramontana, che intesero il gran Can essere in vna grande, & nobil città, detta Clemensu ad arriuare allaquale stettero anni tre, & mezzo pero, che nell' inuerno, per le neui grandi, & per il molto crescere dell' acque, & per i grandissimi freddi, poco poteuan cãminare. Il gran Can, hauendo presentita la venuta di costoro, & come erano molto trauagliati, per quaranta giornate gli mandò ad incontrare, & fecegli preparare in ogni luogo cio che gli faceva bisogno, di modo, che cõ l' aiuto d' Iddio, si cõduissero alla fine alla sua corte. Doue giõnti, gli accettò con la presenza di tutti i suoi baroni, con grandissima honorificẽtia, & carezze. M. Nicolo, M. Maffio, & M. Marco, come videro il gran Can s' inginocchiarono distendendosi per terra, ma lui gli comandò, che si leuassero, & stessero in piedi, & che gli narrassero, come erano stati in quel viaggio, & tutto ciò, che haueuano fatto con la Santità del Papa. I quali hauèdogli detto il tutto, & con grand' ordine, & eloquenza, furono ascoltati con sommo silentio. Dopo gli diedero le lettere, & li presenti di Papa Gregorio. Quali vditte, che hebbe il gran Can, laudando molto la fedel sollicitudine, & diligenza de' detti ambasciatori & riuerentemente riceuendo l' oglio della lampada del sepolchro del nostro Signor Iesu Christo, comando, che fosse gouernato con grandissimo honore & riuerenza. Dopo, dimandando il gran Can, di Marco, chi egli era, & rispondendogli M. Nicolo, ch' egli era seruo di sua Maestà, ma suo figliuolo, l' hebbe molto a grato, & fecelo scriuere tra gli altri suoi famigliari honorati. Per laqual cosa, da tutti quelli della corte era tenuto in gran conto, & exstimatione, & in poco tẽpo imparò i costumi de' Tartari, & quattro linguaggi variati, & diuersi, ch' egli sapea scriuere, & leggere in ciascuno. Doue, che l' gran Can volendo prouar la sapienza, del detto M. Marco, mādollo per vna faccenda importante del suo Reame, ad vna città, detta Carazan,

Longa sede uacante  
per la morte di Cle-  
mencia Papa iij

Don fatto uenuto dal  
gran Can prouato m-  
tere e uano m' stauo

Debaldo Visconti eletto  
Papa, et si nomina  
Gregorio X

Il Papa scriua al grã Can  
Mandato dei theologi

Presence del Papa al  
francese

Bensiccare solda di Babilonia

Clemensu città

Carazan città

## DI M. MARCO POLO

nel cammino alqual consumò sei mesi. Quiui, si portò tanto sauamente, & prudente. D  
mète, in tutto cio, che gli era stato commesso, che il gran Can, l' hebbe molto accetto. Et per  
che lui si dilettaua molto di vdir cose nuoue, & de costumi, & delle vsanze de gli huomini,  
& cōditioni delle terre, M Marco per ciascuna parte, che gli andaua, cercaua d' esser infor-  
mato con diligenza, & faccēdo vn memoriale di tutto cio, ch' intendeuà, & vedeua, per po-  
ter compiacere alla volonta del detto gran Can. Et in ventisei anni, ch' egli stette suo fami-  
liare, fu si grato a quello, che continuamente veniuà mandato, per tutti i luoi Reami, & Si-  
gnorie per ambasciatore, per fatti del gran Can, & alcune volte per cose particolar di esso  
M Marco, ma di volonta, & ordine del gran Can. Questa adunque e la ragione, che l' pre-  
fato M Marco imparò, & vidde tante cose nuoue delle parti d' Oriente lequali diligente-  
mente, & ordinatamente, li scriueranno qui di sotto.

Messer Nicolo, Maffio, & Marco essendo stati molti anni in questa corte, trouādosi mol-  
to ricchi di gioie di gran valuta, & d' oro. vn estremo desiderio di riuedere la sua patria di  
continuo era lor fisso nell' animo & anchor, che fossero honorati, & accarezzati, nondime-  
no, non pensauan mai ad altro, che à questo. & vedendo il gran Can esser molto vecchio,  
dubitauan, che se l' morisse auanti il loro partire, che per la lunghezza del cammino, & infi-  
niti pericoli, che li soprastauano, mai piu potessino tornare a casa. Il che viuendo lui spera-  
uan di poter fare. Et per tanto, M Nicolo vn giorno, tolta occasione, vedendo il gran Can  
esser molto allegro, inginocchiatoli, per nome di tutti tre, gli dimandò licenza di partirsi. E  
Allaqual parola, si turbò tutto. & gli disse, che causa gli moueua a voler mettersi a così  
lungo, & pericoloso cammino, nelqual facilmete potriano morire, & s' era per causa di rob-  
ba, o d' altro gli voleua dare il doppio di quello, che haueano a casa, & accrescergli in quanti  
honor, che loro voleessero, & per l' amor grande, che li portaua, li denego in tutto il partirsi.  
In questo tēpo accadette, che morse vna gran Regina, detta Bolgana, moglie del Re Ar-  
gon, nelle Indie Orientali, laquale nel punto della sua morte, dimando di gratia al Re, & così  
fece scriuer nel suo testamento, che alcuna Donna non sentasse nella sua Sedia, ne fosse mo-  
glie di quello, se nō era della stirpe sua, laqual si trouaua al Cataio, doue regnaua il grā Can.  
Per laqual cosa, il Re Argon elesse tre Sauj suoi Baroni, vn de' quali, si domādaua Vlatay,  
l' altro Apusca, il terzo Coza, & li mandò con gran compagnia, per ambasciatori al gran  
Can, dimandandoli vna donzella della progenie della Regina Bolgana. Il gran Can ri-  
ceuutli allegramente, & fatta trouare vna giouane, di anni 17 detta Cogatin, del parentado  
della detta Regina, ch' era molto bella, & gratiosa, la fece mostrar alli detti ambasciatori, la-  
qual piacque loro sommamēte & essendo state preparate tutte le cose necessarie, & vna grā  
brigata, per accompagnar con honorificēza questa nouella sposa al Re Argon, gli Amba-  
sciatori dopo tolta grata licenza, dal gran Can, si partirono caualcando per spatio di mesi  
otto, per quella medesima via, ch' erano venuti & nel cammino trouarono, che per guerra  
nuouamente mossa fra alcuni Re de Tartari, le strade erano ferrate, & non potendo andar  
auanti, cōtra il loro volere furono astretti di ritornar di nuouo alla corte del gran Can, alqual  
raccontarono tutto ciò, che era loro intrauenuto. In questo tempo, M Marco, ch' era ritor-  
nato dalle parti d' India, doue era stato con alcune nauì, disse al gran Can, molte nuoue di  
quelli paesi, & del viaggio, che gli hauea fatto, & fra l' altre, che molto sicuramēte si nauiga-  
uano que Mari lequal parole essendo venute all' orecchie de gli ambasciatori del Re Argō,  
desiderosi di tornar sene a casa, dallaquale erano passati anni tre, che si trouauano absenti, an-  
dorno a parlar con li detti, M Nicolo, Maffio, & Marco, i quali similmente trouorno desi-  
derosissimi di riueder la loro patria, & posto fra loro ordine, che detti tre ambasciatori, cō la  
Regina andassero al gran Can, & dicessero, che potendoli andar per Mare sicuramente fi-  
no al paese del Re Argon, manco spesa si faria per Mare, & il viaggio faria piu corto, si co-  
me M. Marco hauea detto, che hauea nauigato in que paesi, sua Maesta, fosse contenta di  
farli questa gratia, che andassero per mare, & che questi tre Latini, cioe M Nicolo, Maffio,  
& Marco, che haueuano pratica del nauigare detti mari, douessero accompagnarli fino al  
paese del Re Argon. Il gran Can vdendo questa loro dimanda, dimostraua gran dispiace-  
re nel volto, percio che non voleua, che questi tre Latini si partissero, nondimeno, non po-  
tēdo far' altrimēti consentì à quanto li richiesero, & se non era causa così grāde, & potēte,  
che l' astringesse, mai li detti Latini si partiuano. Per tanto fece venire alla sua presenza M.  
Nicolo,

*6 Anni dimora M. Marco  
Polo appresso il grā Can*

*Bolgana moglie del  
Re Argon*

*Occasion nata all' tre  
M. de' partirsi dal grā  
Can*

A Nicolò, Maffio, & Marco, & gli disse molte gratiose parole dell' amor grande, che gli portaua. & che gli promettessero, che staua, che fossero qualche tempo in terra di Christiani, & à casa sua, volessero ritornare à lui. & gli fece dar vna tauola d' oro, doue era scritto vn comandamento, che fossero liberi, & sicuri per tutto il suo paese, & che in ogni luogo, fossero fatte le spese a loro, & alla sua famiglia, & datagli scorta, che sicuramente potessero passare, ordinando che fossero suoi ambasciatori al Papa, Re di Francia, di Spagna, & altri Re Christiani. Poi fece preparar quattordici nauì, ciascuna dellequali hauea quattro arbori, & poteuan nauigar con noue vele, lequali come fossero fatte, si potria dire, ma per esser materia lunga, si lascia al presente. Fra le dette nauì, ve ne erano almanco quattro, o cinque, che haueuano da dugento cinquanta, in dugento sessanta marinari. Sopra queste nauì montorno gli ambasciatori, la Regina, & M. Nicolò, Maffio, & Marco, tolta prima licenza dal gran Can qual gli fece dare molti rubini, & altre gioie finissime, & di grandissima valuta, & appresso, la spesa, che gli bastasse per due anni. Costoro hauendo nauigato circa tre mesi, vennero ad vna Isola verso mezzo di, nominata Iaua, nellaquale sono molte cose mirabili, che si diranno nel processo del libro & partiti dalla detta Isola, nauigorno per il Mare d' India mesi de'ciotto, auanti che potessero arriuar al paese del Re Argon, doue andauano, & in questo viaggio viddero diuerse, & varie cose, che saranno similmente narrate in detto libro. & sapiate, che dal di', che intorno in Mare, fino al giunger suo, moriteno fra marinari, & altri, ch' erano in dette nauì, da seicento persone & de' tre ambasciatori, non rimase se non vno, che hauea nome Goza. & di tutte le donne, & donzelle, non moritte se non vna. Giunti al paese del Re Argon, trouorno ch' egli era morto, & ch' vno nominato Chiacato gouernaua il suo Reame, per nome del figliuolo, che era giouane, alqual parse di mandar' à dire, come di ordine del Re Argon hauendo condotta quella Regina, quel che gli pareua, che si facesse. Costui gli fece rispondere, che la douessero dare à Casan, figliuolo del Re Argon. Ilqual all' hora si trouaua nelle parti dell' Arbore secco, ne confini della Persia, con sessanta mila persone, per custodia di certi passi, acciò che non v' intrassero certe genti nemiche, a depredare il suo paese. Et così loro fecero. Ilche fornito, M. Nicolò, Maffio, & Marco tornarono à Chiacato. percioche de' li' douea essere il suo camino, & quiui dimorarono noue mesi. Dopo hauendo tolta licenza, Chiacato gli fece dare quattro tauole d' oro, ciascuna dellequali era lunga vn cubito, & larga cinque dita. & erano d' oro, di peso di tre, o quattro marche l'vna & era scritto in quelle, che in virtu dell' eterno Iddio, il nome del gran Can, fosse honorato, & laudato per molti anni, & ciascuno, che non obedirà, sia fatto morire, & confiscati i suoi beni. Dopo si conteneua, che quelli tre ambasciatori, fossero honorati, & seruiti per tutte le terre, & paesi, si come fosse la propria sua persona & che gli fosse fatto le spese, dati cavalli, & le scorte, come fosse necessario. Ilche fu amplamente essequito, percio che hebbero, & spese, & cavalli, & tutto ciò che gli era di bisogno, & molte volte haueuano dugento cavalli, piu & manco, secòdo che accadeua, ne si poteua far altrimenti, perche questo Chiacato non haueua riputatione, & gli popoli si metteuan à far molti mali, & insulti. Ilche, nõ hauerian hauuto ardire di fare, se fossero stati sotto vn suo vero, & proprio Signore. Facendo M. Nicolò, Maffio, & Marco questo viaggio, intesero come il gran Can era mancato di questa vita, ilche gli tolse del tutto la speranza, di poter piu tornar' in quelle parti, & calarono tanto per le sue giornate, che vennero in Trabisonda, & di li à Constantinopoli, & poi à Negroponte. & finalmente sani, & salui con molte ricchezze giunsero in Venetia, ringratiando Iddio, che gli haueua liberati da tante fatiche, & preseruati da infiniti pericoli. & questo fu dell' anno MCCXCV. Et le cose di sopra narrate sono state scritte in luogo di Proemio, che si suol far à ciascun libro, acciò che, chi lo leggerà, conosca, & sappia, che M. Marco Polo puote sapere, & intendere tutte queste cose in anni ventisei, che l' dimorò nelle parti d' Oriente.

*Dell' Armenia minore, & del porto della Giazza, & delle mercantie, che vi son condotte,  
& de' confini di detta prouincia*

*Cap 2*

Per dar principio à narrar delle prouincie che M. Marco Polo ha viste nell' Asia, & delle cose degne di notitia, che in quelle ha ritrouate dico che sono due Armenie, vna detta minore, & l' altra maggiore del Reame dell' Armenia minore, è Signore vn Re che habita in vna città detta Sebastoz, ilqual offerua giustitia in tutto il suo paese, & vi sono molte città,

*Viaggi vol. 2°*

*A un for-*

*Nauì arbori Indiana, & caso co' uela, & co' no' marinari*

*Isola Iaua*

*Arbore secco*

*Qualora delle tauole d'oro che conteneuano*

*1290*

*Augusta*

DI M. MARCO POLO

fortezze, & castelli, & d'ogni cosa e molto abondeuole, & di sollazzo, & molte cacciagioni D  
di bestie, & d'uccelli e ben vero che non vi e troppo buon'aere. I gentil huomini di Arme-  
nia anticamente soleuan essere molto buoni combattitori, & valenti con l'arme in mano.  
hora son diuenuti gran beuitori, & spauosi, & vili. Sopra il mare e vna citta detta la Giaz-  
za, terra di gran traffico. Al suo porto vengono molti mercanti da Venetia, da Genoua, &  
da molti altre regioni, con molte mercantie di diuerse speciarie, panni di seta, & di lana, & di  
altre pretiose ricchezze, & ancho quelli che vogliono intrare piu dentro nelle terre di Le-  
uante, vanno primieramente al detto porto della Giazza. I confini dell' Armenia minore  
son questi, Verso mezzo di e la terra di promissione, che vien tenuta dalli Saraceni, Da tra-  
montana i Turchomani, che li chiamano Caramani, & Da greco leuante Cayssaria, & Se-  
uasta & molte altre citta tutte suddite a Tartari, verso ponente vi e il Mare, per ilqual li na-  
uiga alle parti de Christiani

*Della prouincia detta Turchomania, doue sono le citta di Cagno, Cayssaria, & Seuasta, & delle  
mercantie, che vi si trouano Cap 3*

Nella Turchomania sono tre sorti di genti, cioe Turchomani, i quali adorano Macomet-  
to, & tengono la sua legge sono genti semplici, & di grosso intelletto, habitano nelle mon-  
tagne, & luoghi inaccessibili, doue fanno esser buoni pascoli perche viuono solamente di  
animali, & iui nascono buoni caualli detti Turchomani, & buoni muli, che sono di gran va-  
luta, & l'altre genti sono Armeni, & Greci, che stanno nelle citta, & castelli, & viuono di mer-  
cantie, & arti, & quiui si lauorano tapedi ottimi, & li piu belli del mondo, & etuandio panni  
di seta cremesina, & d'altri colori belli, & ricchi, & vi sono fra l'altre citta Cagno, Cayssaria,  
& Seuasta, doue il glorioso messer San Biagio pati il martirio. Tutti sono sudditi al gran  
Can Imperatore de Tartari orientali, ilquale gli manda Rettori. Poi e habbiamo detto di  
questa prouincia, diciamo della grande Armenia.

*Dell' Armenia maggiore, doue son le citta di Arcingon, Argiron, Darziz, del castel Paipurth,  
& del monte dell' archa di Noe, de confini di detta prouincia, & del fonte del oglio Cap 4*

L' Armenia maggiore e vna gran prouincia, che comincia da vna citta nominata Arcin-  
gan, nellaquale si lauorano bellissimo bochassini di bambagio, & vi si fanno molte altre ar-  
ti, che a narrarle saria lungo, & hanno li piu belli, & migliori bagni d'acque calde che scatur-  
riscono, che trouar si possano. Sono le genti per la maggior parte Armeni, ma sottoposte a  
Tartari. In questa prouincia sono molte citta, & castelli, & la piu nobile citta e Arcingon,  
laquale ha Arcuescouo, L'altre sono Argiron, & Darziz e molto gran prouincia, & in  
quella nell'estate, sta vna parte dell'esercito di Tartari di leuante, perche vi trouano buoni  
pascoli per le lor bestie. ma l'inuerno non vi stanno per il gran freddo, & neue, perche vi  
neuca oltremodo, & le bestie non vi possono viuere. Et però li Tartari si partono l'inuer-  
no, & vanno verso mezzo di per il caldo, per causa di pascoli, & herbe per le sue bestie & F  
in vn castello, che si chiama Paipurth e vna ricchissima minera d'argento, & trouasi questo  
castello andando da Trebisonda in Tauris. Et nel mezzo dell' Armenia maggiore e vno  
gradissimo, & altissimo monte, sopra ilquale si dice' esser si firmata l'archa di Noe & per que-  
sta causa si chiama il monte dell'archa di Noe, & e cosi largo, & lungo che non si potria cir-  
cuire in due giorni. & nella sommita di quello, vi si troua di continuo tant'alta la neue,  
che niuno vi puo ascendere, perche la neue non si liquefa in tutto, ma sempre vna casca so-  
pra l'altra, & cosi accresce. Ma nel descendere verso la pianura, per l'humidita della neue,  
laqual liquefatta scorre giù talmente il monte e grasso, & abondante d'herbe, che nell'estate  
tutte le bestie dalla lunga circonstanti li riducono a stantiarui, ne mai vi mancano, & ancho  
per il discorrere della neue si fa gran fango sopra il monte. Ne confini veramente dell' Ar-  
menia verso Leuante, sono queste prouincie, Mosul, Meridin, dellequali si dirà di sotto, &  
ve ne sono molte altre, che saria lungo a raccontarle. Ma verso la tramontana e la Zorza-  
nia, ne confini dellaquale e vna fonte, dallaqual nasce oglio in tanta quantita, che molti ca-  
melli vi si potrebbero cargare, & non e buono da mangiare, ma da vngere gli huomini, &  
gli animali per la rogna, & per molte infirmita, & ancho per bruscicare. Vengono da parti  
lontane molta a pigliare questo oglio, & le contrate vicine non brusciano di altra sorte. Ha-  
uendosi detto dell' Armenia maggiore, hora diciamo di Zorzania.

*Delle*

*Giazza citta*

*Caualli Turchomani boni  
Nelle boni  
Tapedi bellissimi, et  
Panni di seta Carmesi  
& S. Biagio doue mori*

*Arcingon citta  
D'acqua d'acque calde  
Armeni, suditi a Tartari*

*Argiron  
Darziz*

*Paipurth  
Monte dell' archa di Noe  
Ottimi pascoli*

*Zorzania  
Fonte del seauispe olio di  
Fonte di bestione*

**A** Della prouincia di Zorzanìa, & de' suoi confini sopra il Mar maggiore, & sopra il Mar Hir-  
cano, hora detto di Abaccu, doue è quel passo stretto, sopra ilqual Alessandro fabrico le porte di  
ferro, & del miracolo della fontana del monasterio di San Lunardo, della città di Tiflis Cap 5

In Zorzanìa e vn Re, che in ogni tempo si chiama Dauid Melich, che in lingua nostra  
si dice Re Dauid. vna parte dellaqual prouincia è soggetta al Re de' Tartari, & l'altra par-  
te (per le fortezze che l'ha) al Re Dauid. In questa prouincia, tutti i boschi sono di legni di  
bosso, & guarda due mari, vno de' quali si chiama il Mar maggiore, quale e dalla banda di  
tramontana, l'altro di Abaccu verso l'oriente, che dura nel suo circuito per duo mila, & otto  
cento miglia, & e come vn lago, perche non si mischia con alcun altro mare & in quello so-  
no molte isole con belle città, & castelli, parte delle quali sono habitate dalle gēti, che fuggi-  
rono dalla faccia del gran Tartaro, quando l'andaua cercando pe' l' regno, ouero per la pro-  
uincia di Persia, qual città, & terre si reggeuano per commune, per volerle distruggere, &  
le genti fuggendo si ridussero à queste isole, & ai monti doue credeuano star piu sicuri, ve-  
ne sono ancho di deserte di dette isole. Detto mare produce molti pesci, & specialmente sto-  
rioni, salmoni alle bocche de' fiumi, & altri gran pesci. Mi fu detto che anticamente tutti i  
Re di quella prouincia nasceuano con certo segno dell' aquila sopra la spalla destra, & sono  
in quella belle genti, & valorose nell' arme, & buoni arcieri, & franchi combattitori in bat-  
taglia, & sono Christiani che offeruano la legge de' Greci, & portano i capelli corti a guisa  
di chierici di ponente. Questa e quella prouincia, nellaqual il Re Alessandro non pote mai  
B intrare, quando volse andare alle parti di tramontana, perche la via e stretta, & difficile, &  
da vna banda batte il mare, dall'altra sono monti alti, & boschi, che non vi si puo passar a ca-  
uallo, & e molto stretta intra il mare, & i monti, di lunghezza di quattro miglia, & pochis-  
simi huomini si difenderebbono contra tutto il mondo. Et per questo Alessandro appresso  
à quel passo fece fabricar muri, & gran fortezze, accio che quelli che habitano piu oltre non  
gli potessero venire a far danno. onde il nome di quel passo di poi si chiama Porta di ferro,  
& per questo vien detto Alessandro hauer ferrato i Tartari fra due monti. Ma non e vero  
che siano stati Tartari, perche a quel tempo non erano, anzi fu vna gente chiamata Cuma-  
ni, & di altre generationi, & forti. Sono anchora in detta prouincia molte città, & castelli,  
lequali abondano di seta, & di tutte le cose necessarie. quiui si lauorano panni di seta, & di  
oro, & vi sono astori nobilissimi, che si chiamano auzi. gli habitatori di questa regione vi-  
uono di mercantie, & delle sue fauche. per tutta la prouincia sono monti, & passi forti, &  
stretti, di modo che gli Tartari nō gli hanno mai potuto dominare del tutto. Qui e vn mo-  
nasterio intitolato di San Lunardo di monachi, doue vien detto esser questo miracolo, che  
essendo la chiesa sopra vn lago falso, che circonda da quattro giornate di camino, in quello  
per tutto l'anno non appaiono pesci, isaluo dal primo giorno di quaresima, fino alla vigilia  
di Pasqua della resurrettione del Signore, che v' e n' e abondantia grandissima & fatt' il gior-  
no di Pasqua piu non appatiscono, & chiamasi il lago Geluchalat. In questo mare di Abac-  
cu mettono capo Herdil, Geichon, & Cur, Araz, & molti altri grandissimi fiumi, e circon-  
dato da monti, & nouamente i mercatanti Genouesi han cominciato a nauicare per quello,  
& di qui si porta la seta detta ghellie. In questa prouincia e vna bella città detta Tiflis, circa  
laquale sono molti castelli, & borghi, & in quella habitano Christiani, Armeni, Giorgiani,  
& alcuni Saraceni, & Giudei, ma pochi. qui si lauorano panni di seta, & di molte altre, &  
diuerse sorti. gli huomini viuono dell' arte loro, & sono soggetti al gran Re de' Tartari. &  
e da sapere che noi solamente scriuiamo delle principal città delle prouincie due, o tre. ma  
ve ne sono di molte altre, che faria lungo scriuerle per ordine, se non haessero qualche spe-  
tial cosa marauigliosa. ma di quelle che habbiam pretermesse, che si ritrouano ne luoghi  
predetti, piu pienamente di sotto si dichiarano. Poi che s'ha detto de' confini dell' Arme-  
nia verso tramontana. hora diciamo de' gli altri, che sono verso mezzo di, & Levante.

Della prouincia di Moxul, & della sorte di habitanti, & popoli Curdi, & mercantie  
che si fanno Cap 6

Moxul e vna prouincia nellaqual habitano molte sorti di genti, vna dellaquali adorano  
Macometto, & chiamansi Arah. l'altra offerua la fede Christiana. non pero secondo che  
comanda la Chiesa, perche falla in molte cose, & sono Nestorini, Iacopiti, & Armeni, & hā-  
no vn Patriarcha che chiamano Iacolit, ilqual ordina Arcuescoui, Vescou, & Abbati, mā-  
dandoli

Dauid Melich Re di  
Zorzanìa

Boschi di Bosso

Circuito del mar Capu  
mi' anno

Possibili causa de'bbe  
origine la cura di vna  
fuggendo le gēti in fiumi  
d'isola.

Storioni & salmoni

Christiani di religio  
greca.

Porta di ferro di  
Alessandro

Prouincia abondante  
di seta, doue si fa  
pani, et anche d'oro.

Monasterio di S. Luca  
sopra il lago Geluchalat  
memorable dalla cura  
di pesci, alati nella  
quaresima

Genouesi al mar Caspio  
Seta ghellie  
Tiflis habitata da Chris-  
tiani & Tartari

Moxul Prouincia habi-  
tata da Macomettiani  
da Christiani di ouer-  
ni

DI M. MARCO POLO

dandoli per tutte le parti dell India, & al Cairo, & in Baldach, & per tutte le bande doue habitano Christiani, come fa il Papa Romano & tutti i panni d oro, & di seta, che si chiamano Mossulini, si laorano in Moxul. & quelli gran mercatanti che si chiamano Mossulini, che portano di tutte le spenerie in gran quantita, sono di questa prouincia Ne' moti dellaqual habitano alcune genti, che si chiamano Curdi, che sono in parte Christiani, Nestorini, & lacopiti, & in parte Saraceni, che adorano Macometto Sono huomini cattui, & di mala sorte, & robbano volentieri e' mercatanti. Appresso questa prouincia ve ne vn'altra che si chiama Mus, & Meridin, nellaquale nasce infinito bambagio, delqual si fa gran quantita di boccassini, & di molti altri laori Vi sono artefici, & mercatanti, & tutti sono sottoposti al Re dei Tartari. Hauendosi detto della prouincia di Moxul, hora narraremo della gran Citta di Baldach.

*Della gran citta di Baldach, ouero Bagadet, che anticamente si chiamaua Babilonia, & come da quella, si nauica alla Balsara, sopra il Mare, che chiamano d India, anchor che sia il Sino Persico & del studio, che è in quella di diuerse scientie Cap 7*

Baldach e vna citta grande, nellaquale era il Califa, cioe il Pontefice di tutti li Saraceni, si come e il Papa di tutti i Christiani & per mezzo di quella corre vn gran fiume, per ilquale li mercadanti vanno, & vengono con le lor mercantie, dal Mare dell India & la sua lunghezza dalla Citta di Baldach, fino al detto mare, si computa communemente, secondo il corso dell acque 17 giornate & li mercatanti, che vogliono andare alle parti dell India nauigano per detto fiume ad vna citta detta Chisi, & de li partendosi entran in mare & auanti, che li peruenga da Baldach a Chisi, si troua vna citta detta Balsara, intorno laquale nascono per li boschi, li miglior dattali, che si trouino al mondo & in Baldach, si trouano molti panni d oro, & di seta & laoranti quui Damaschi, & velluti con figure di vari, & diuerli animali & tutte le perle, che dall India sono portate nella Christianita per la maggior parte li forano in Baldach. In questa citta li studia nella legge di Macometto, in Negromantia, Philica, Astronomia, Geomantia, & Fisionomia. ella e la piu nobile, & la maggior citta, che trouar si possa in tutte quelle parti.

*Come il Califa Signor di Baldach, fu preso, & morto, & del miracolo, che introuenne del muouere di vno monte Cap 8*

Douete sapere, che detto Califa Signor di Baldach si trouaua il maggiore thesoro, che si sappia hauere hauuto huomo alcuno qual perse miseramente in questo modo Nel tempo che i Signori de Tartari cominciarono a dominare, erano quattro fratelli, il maggiore de quali nominato Mongu regnaua nella Sedia, & hauendo a quel tempo, per la gran potentia loro sottoposto al suo Dominio il Cattayo, & altri paeli circostanti, non contenti di questi, ma desiderando hauer molto piu, si propotero di soggiogare tutto l vniuerso mondo & pero lo diuisero in quattro parti, cioe che vno andasse alla volta dell Oriente, vn'altro alla banda del mezzo di, per acquistare paeli, & gli altri alle altre due parti Ad vno di loro nominato Vlaui venne per sorte la parte di mezzo di, Costui ragunato vn grandissimo essercito primo di tutti, comincio a conquistar virilmente quelle prouincie, & se ne vene alla citta di Baldach del 1250 & sapendo la gran fortezza di quella, per la gran moltitudine del popolo, che vi era, penso con ingegno piu tosto, che co' forze di pigliarla Hauendo egli adunque da cento mila caualli senza i pedoni, accio' che al Califa, & alle sue genti, che eran dietro della citta, paressino pochi, auanti che s appressasse alla citta, pose occultamente da vn lato di quella, parte delle sue genti, & dall altro ne boschi vn'altra parte, & col resto andò correndo fino sopra le porte Il Califa vedendo, quel sforzo essere di poca gente, & non ne facendo alcun conto, confidandosi solamente nel segno di Macometto, si penso del tutto destruggerla, & senza indugio con la sua gente uscì della citta Laqual cosa veduta da Vlaui, fingendo di fuggire, lo trasse hno oltre gli arbori, & chiusure di boschi, doue la gente sua era nascosta & qui serratoli in mezzo, gli ruppe, & il Califa, fu preso insieme con la citta dopo la presa delqual, fu trouata vna torre piena d oro ilche fece molto marauigliare Vlaui. Doue che fatto venire alla sua presenza il Califa, lo riprese grandemente percio che sapendo della gran guerra, che gli veniu adosso, non hauesse voluto spendere del detto thesoro in soldati, che lo difendessero & però ordinò, che l fosse serrato in detta torre senza dargli altro da viuere. & così il misero Califa, se ne moritte fra il detto thesoro. lo giudico, che il nostro Signor

Mossulini panni d'oro, li  
Mossulini mercanti  
Curdi Christiani mala sorte

Mus, & Meridin  
Meridin a Tartari

Baldach citta  
Califa Signor Saraceni

Chisi citta  
Balsara citta

Studio di Saraceni  
In Baldach

Thesoro del Califa

Torre piena d'oro del  
Califa nella qual fu  
fatto morir di fame



**A** Signor Messer Iesu Christo volesse far vendetta de suoi fedeli Christiani dal detto Califa tanto odiati Impero che del 1225 stando in Baldach detto Califa, non pensaua mai altro ogni giorno, se non con che modo, & forma potesse far cōuertire alla sua legge li Christiani habitanti nel suo paese, o vero non volendo, di farli morire Et dimandando sopra di ciò al consiglio de Saui, fu trouato vn punto della scrittura nell'Euāgelio, che dice così, Se alcuno Christiano hauesse tanta fede quanto e vn grano di senapa, porgendo i suoi preghi alla diuina Maesta, faria muouer i mōti dal suo luogo delqual punto rallegratoli, non credendo per alcun modo questo essere mai possibile, mando a chiamare tutti i Christiani, Nestorini, & Iacopiti, che habitauano in Baldach, ch erano in gran quātita, & disse loro e vero tutto quello, che l testo del vostro Euāgelio dice A cui risposero è vero Disse loro il Califa ecco che s egli e vero, qui si prouera la vostra fede. Certamente se tra voi tutti non è almanco vno, ilqual sia fedele verso il suo Signore in così poco di fede, quanto e vn grano di senapa, all hora vi riputarò iniqui, reprobī, & infidelissimi Per ilche vi assegno dieci giorni, fra liquali, o che voi per virtu del vostro Dio farete muouer i mōti qui astati, o vero torrete la legge di Macometto nostro Propheta, & farete salui, o vero non volendo, farouui tutti crudelmente morire Quando li Christiani vdirono tal parole, sapendo la sua crudel natura, che solo faceua questo per spogliarli delle loro sostanze, dubitarono grandemente della morte. nondimeno confidandosi nel suo Redentore, che gli liberera, si congregorno tutti insieme, & hebbero fra loro diligente consiglio nè trouorno rimedio alcuno, se non pregare la Maesta diuina, che gli porgesse l aiuto della sua misericordia Per laqual cosa tutti, così piccoli come grandi, giorno & notte prostrati in terra con grandissime lacrime, nō attendeuan ad altro, che a far orationi al Signore. & così perseuerando per otto giorni, ad vn Vescouo di Santa vita, fu diuinamente ruelato in sogno, che andassero a trouar vn calzolaio, ilqual hauea solamente vn occhio, (il cui nome non si sa) che lui comandasse al monte, che per la diuina virtu douesse muouerli. Mandato adunque per il calzolaio, narratoli la diuina ruelatione, gli rispose, che lui non era degno di quest' impresa, perche i meriti suoi non ricercauan il premio di tanta gratia. nondimeno facendoli di ciò grande instantia i poveri Christiani, il calzolaio assenti. & sappiate, ch' egli era huomo di buona vita, & di honesta conuersatione, puro & fedele verso il nostro Signor Iddio, frequentando le messe, & i diuini officij, attendeua con gran seruire alle limosine, & a digiuni alqual intrauenne, che effendo andata a lui vna bella giouane, per comprarsi vn paio di scarpe, & mostrand il piede per prouar quelle, si alzò i panni, per modo, che gli vidde la gamba, per bellezza della quale, si commosse in dishonesti pensieri, ma subito ritornato in se, mando via la donna, & considerata la parola dell' Euāgelio, che dice, Sel occhio tuo ti scandaleza, cauatelo, & gettalo via da te, perche è meglio andar cō vn occhio in Paradiso, che cō due nell inferno immediate con vna delle stecche, che adoperaua in bottega, si caud l occhio destro laqual cosa

**C** dimostrò manifestamente la grandezza della sua costante fede Venuto il giorno determinato, la mattina a buon hora celebrati i diuini officij, con grandissima deuotione andarono alla pianura, doue era il monte, portando auanti la croce del nostro Signore Il Califa, similmente credendo essere cosa vana, che i Christiani potessero mandar queste cose ad effetto, volse anchor lui esser presente con gran sforzo di gēte per distruggerli, & mandarli in perditione & quiui il calzolaio levate le mani al cielo, stando auanti la croce in ginocchioni, humilmente prego il suo Creatore, che pietosamente riguardando in terra, a laude, & eccellenza del nome suo, & a fermezza, & corroboratione della fede Christiana, volesse porgere aiuto al popolo suo, circa il comandamento a loro ingiunto, & dimostrasse la sua virtù, & potenza ai detrattori della sua fede & finita l oratione, con voce alta disse. In nome del Padre, & del Figliuolo, & del Spirito santo, Comando a te mōte, che ti debbi muouer Per lequal parole, il monte si mosse con mirabil, & spauoso tremor della terra. & il Califa, & tutti i circostanti con grandissimo spauento rimasero attoniti, & stupefatti, & molti di loro si fecero Christiani, & il Califa in occulto confessò esser Christiano, & portò sempre la croce nascosa sotto i panni, laqual dōpo morto trouata adosso, fu causa, che non fosse sepolto nell' archa de' suoi predecessori. & per questa singular gratia, concessali da Iddio, tutti i Christiani, Nestorini, & Iacopiti, da quel tempo in qua, celebrano solennemente il giorno che tal miracolo intrauenne, digiunando la sua vigilia.

*Ch' perseguono  
dal Califa nel 1225  
Historia degna d'esser  
memorata in questa  
storia ma a laude  
e gloria del sommo Dio*

*Relazione fatta  
di un Vescovo della  
parte d'un calzolaio  
che si dice di Baldach*

*Tentatione occaduta  
al calzolaio per la  
siccome un occhio*

DI M MARCO POLO

Della nobil città di Tauris che e nella prouincia di Hirach & della mercantia & habitanti in quella Cap 9

D

Tauris città grande di molto traffico, habita da diverse genti, e gran scorta

Tauris e vna città grande situata in vna prouincia nominata Hirach nellaquale sono molte altre città & castelli ma Tauris e la piu nobile & piu popolata gli habitatori viuono delle mercantie & arti loro, perche vi si lauora di diuerse sorti di panni d'oro & di seta di gran valuta & e posta questa città in tal parte che dall India da Baldachi da Moxul da Cremessor & dalle parti de Christiani i mercatanti vengono per comprare & venuer uerse mercantie Quiui si trouano etuandio pietre pretiose & perle abbondantemente quui li mercatanti forastieri fanno gran guadagno ma gli habitatori sono generalmente pueri, & mescolati di diuerse generationi, cioe Nestorini, Armeni Iacopi Giorgiani & Persi, & le genti che adorano Macometto e il popolo della città che si chiamano Taurisini, & hāno il parlar diuerso fra loro la città e circondata di giardini molto diletteuoli che producono ottimi frutti & i Saraceni di Tauris sono perfidi, & mali huomini & hanno per la legge di Macometto che tutto quello che tolgono & robbano alle genti che nō sono della sua legge sia ben tolto ne gli sia imputato ad alcun peccato & se i Christiani gli ammazzassero o gli facessero qualche male sono riputati Martiri & per questa causa se non fossero prohibiti & ritenuti per il suo Signore, che gouerna cōmetterebbono molti mali & questa legge obseruano tutti i Saraceni & in fine della vita loro va a loro il sacerdote & i mandali, se credono che Macometto sia stato vero nuntio di Dio & se rispondono che lo credono sono salui & per questa facilità di assolutione che gli concede il campo largo a commettere ogni sceleraggine, hanno coruer ito vna gran parte de Tauri alla sua legge, per la quale non gli e' permesso d'alcun peccato Da Tauris in Persia sono dodici giornate

Tauris conueriti da Saraceni alla legge di Macometto, e sono molti monachi del beato Barfamo, e ciuile de' suoi monachi

Del Monasterio del beato Barfamo che e' nella confin di Tauris Cap 10  
Ne confini di Tauris e vn Monasterio intitolato il beato Barfamo santo, molto deuoto Quiui e vno Abbate con molti monachi, i quali portano il habito a guisa di Carmelitani & questi per non darsi all ocio lauorano continuamente cintole di lana lequali poi mettono sopra l altare del beato Barfamo quando si celebrano gli officij & quando vanno per le prouincie cercandole (come li frati di San Spirito) donano di quelle alli loro amici & a gli huomini nobili, perche sono buone a rimuouere il dolore che alcun hauesse nel corpo, & per questo ogn vno ne vuole hauere per deuotione

D'uno di otto regni che s'ha nella prouincia di S. & delle fo di Caualli, & Asini che in si trouano Cap 11

Persia hauro in otto regni

Nella Persia, qual e vna prouincia molto grande vi sono molti regni i nomi de quali sono gli sottoscritti Il primo regno il quale e in principio si chiama Calibin Il secondo qual e verso mezzo di si chiama Curdistā Il terzo Lor verso Tramontana Il quarto Suolistan Il quinto Spaan Il sesto Siras Il settimo, Soncara L ottauo Timocaim qual e nella fine della Persia Tutti questi regni nominati sono verso mezzo di eccetto Timocaim il quale e appresso l arbor secco verso Tramontana In questi regni sono caualli bellissimi molti de quali si menano a vendere nell India, & sono di gran valuta perche se ne vendono per lire dugento di Tornesi, & sono per la maggior parte di questo pretto Sonu ancora Asini li piu belli & li maggiori, che siano al mondo, i quali vendono molto piu che i caualli & la ragione e perche mangiano poco, & portano gran carichi & fanno molta via in vn giorno, laqual cosa ne caualli ne muli potriano fare ne sostenere tanta fatica quanta sostengono gli Asini sopradetti Impero che li mercatanti di quelle parti andando di vna prouincia nell'altra passano per gran deserti & luoghi arenosi doue nō si troua herba alcuna & appresso per la distanza de pozzi & di acque dolce gli bisogna far lunghe giornate per tanto adoprano piu volentieri quegli Asini perche sono piu veloci & corrono meglio & si conducono con manco spesa Viano anchora i Camelli i quali similmente portano gran pesi, & fanno poca spesa nondimeno non sono cosi veloci come gli Asini & le genti della sopradetta prouincia menano i detti Caualli a Chusi & Ormus & a molte altre città che sono sopra la riuiera del mare dell India perche vengono cōprati quui & condotti in India, doue sono in grandissimo pretto nellaqual essendo gran caldo non possono durare longamente essendo nasciuti in paese temperato Et ne sopradetti regni sono genti molto crudeli & homicidiali imperoche ogni giorno l un l altro si feriscono, & uccidono, & fanno continuamente

Questi di felici e acci ne maggi

Camelli fanno poca spesa

Caualli Persiani molto pretti nell'India doue uita poco tempo non crudeli

A nouamente gran danni a mercanti & a viandanti se nō fosse per la paura del Signore Orientale il quale seueramente gli fa castigare & ha ordinato che in tutti i passi pericolosi richiedendo i mercanti debbano gli habitanti di contrata in contrata dar diligentissimi & buoni conduttori per tutela & sicurtà loro & per satisfatione delli conduttori li sia dato per ciascuna soma due o tre grossi secondo la lunghezza del cammino Tutti offeruano la legge di Macometto Nelle città di questi regni veramente sono mercanti & artefici in grandissima quantita & lauorano panni d'oro di seta & di ciascuna sorte & quiui nasce il bombagio & eun'abondantia di formento, orzo miglio & d'ogni sorte biauua vini & di tutti i frutti Ma potria dir alcuno i Saraceni non beuono vino per essergli prohibito dalla sua legge Si risponde che glosano il testo di quella in questo modo, che se il vino solamente bolle al fuoco & che si consumi in parte, & di uenghi dolce lo possono bere senza rompere il comandamento perche non lo chiamano dopo piu vino conciosia cosa, he hauendo mutato il sapore muta etandio il nome del vino

Bello m'istuo e degno  
d'esser munito da ogni  
principe Christiano

In che modo sia permesso  
il uino al Saraceni

*Della città di Iasdi & de lauori di seta che si fanno in quella & di animali & ucelli  
che si truouano uenendo verso Chiermain Cap 12*

Iasdi e ne confini della Persia città molto nobile, & di gran mercantia nellaquale si lauorano molti panni di seta che si chiamano Iasdi, quali portano li mercanti in diuerse parti Offeruano la legge di Macometto, & quando l'uomo li parte da questa città, per andar piu oltre caualca otto giornate per via piana, nellequali si truouano solamente tre luoghi doue possono alloggiare & il cammino e pieno di molti boschi, che producono dattali per li quali si puo caualcare, & vi sono molte cacciagioni d'animali saluaticchi, & pernici, & quaglie in abondanza & li mercanti, che caualcano per quelle parti, & altri, che si dilettano di cacciagioni di bestie & d'uccelli, vi prendono gran sollazzi Si truouano anchora Alimi saluaticchi & nel fine delle dette otto giornate, s'arriua ad vn regno, che si chiamā Chiermain

Iasdi città nobile

*Del Regno di Chiermain che anticamente si diceua Carmania & delle pietre turchese azal, & andanico & de lauori d'armi & seta & de Falconi, & di una gran discesa  
che si truoua partendosi da quello Cap 13*

Chiermain e vn regno ne confini della Persia verso Levante, ilqual anticamente andaua d'herede in herede ma dopo, che l'Tartaro lo soggiogo al suo dominio, non succedettero gl'heredi arzi l'Tartaro vi r'anda Signor e secondo il uoier suo In detto regno nascono le pietre che si chiamano turchese, quali si cauano nelle uene de monti Si truouano anchora in quelli, uene di azzajo, & andanico in grandissima quantita si lauorano molto eccellentemente in questo regno tutti i fornimenti pertinenti alla guerra cioe selle freni sproni spade archi turchaffi & tutte le sorti d'armi secondo i loro costumi Le donne & tutte le giouani, lauorano similmente con l'ago in drappi di seta & d'oro d'ogni colore ucelli, & animali & molte altre varie, & diuerse imagini & ancho cortine, coltre & cussini per letti di grandi huomini, così bene, & con tanto artificio, che e cosa marauigliosa a vedere Ne monti di questo regno nascono Falconi li migliori, che uolino al mondo, & sono minori de Falconi pellegrini & o' r' e' p' o, & r' a' e' g' a' b' e' sotto la coda, & sono tanto veloci, che niuno uccello gli puo scampare Partendosi da questo regno si caualca per otto giornate per pianura cammino molto sollazzoso & diletteuole per l'abondanza delle Pernici & molte cacciagioni, trouando continuamente città & castelli, & molte altre habitazioni & alla fine, si truoua vna gran discesa per laqual si caualca due giornate trouando arbori frutiferi in grandissima quantita Questi luoghi si habitauano anticamente ma al presente sono dishabitati Quiui nondimeno stanno i pastori per pascer le bestie loro, & da questo Regno di Chiermain fin alla discesa predetta nel tempo dell'inuerno vi e così gran freddo, che appena l'uomo si puo riparare portando continuamente molte vesti & pelli

(Chiermain Carmania  
dominata da Tartari

Turchese dove si trouano  
Vene d'azzajo fineste  
Bellissimi lauori d'essi

Done che lauorano di  
ago ette si formate  
Falconi eccellentissimi  
e lor fauella

Paese diletteuole per  
otto giornate, ma  
dishabitato

*Della città di Camandu che si truoua dopo vna discesa & della region di Reobarle & della ucelli francholani & buoi bianchi con vna gobba & dell'origine della  
Carannas che uanno depredando Cap 14*

Dopo la discesa di questo luogo per le dette due giornate si truoua vna gran pianura, laqual verso mezzo di' dura per cinque giornate Nel principio dellaqual e vna città chiamata Camandu, che gia fu nobile, & grāte ma nō e così al presente, pche i Tartari piu volte l'hanno

Camandu città

DI M MARCO POLO

l'hanno destrutta, & la regione, si chiama Reobarle, & quella pianura è calidissima, & produce frumento, orzo, & altre biade. Per le coste de monti di detta pianura nascono pomi granati, codogni, & molti altri frutti, & pomi d Adamo, i quali nelle nostre parti fredde non nascono. Iui sono infinite Tortore, per le molte pomelle, che vi truouano da mangiare, ne li Saraceni mai le pigliano, perche le hanno in abominatione. Vi si truouano anchora molti fagioli, & francholini, liquali non s'assimigliano alli francholini delle altre contrade, perche sono mescolati di color bianco, & negro, & hāno li piedi, & becco rossi. Vi sono etiamdio bestie dissimili dalle altre parti, cioe buoi grandi tutti bianchi, che hanno il pelo picciolo, & piano ilche auuene per il caldo del luogo, le corna corte, & grosse, & non acute hanno sopra le spalle vna gobba rotonda alta due palmi, sono bellissimi da vedere, portano grā peso, perche sono fortissimi, & quando si dieno cargare, si posano a guisa di camelli, & poi si leuano su. Vi sono anchora castroni di grandezza d asini, che hanno le code grosse, & larghe, di sorte, che vna pesarà libbre trenta, & piu, & sono grassi, & buoni da mangiare. In questa prouincia vi sono molti castelli, & città, che hanno le mura di terra alte, & grosse, & questo per poterli difendere dalli Caraunas, che vanno scorrendo per tutti que luoghi depredando il tutto. Et accio che si sappi quello che vuol dire questo nome di Caraunas, dico che fu vno Nugodar nepote di Zagathai fratello del gran Can qual Zagathai signoreggiaua la Turchia maggiore. Questo Nugodar stando nella sua corte, si penso di voler anchor lui signoreggiare, & però sentēdo, che nell India v era vna prouincia chiamata Mala E bar, sotto ad un Re nominato Asidin Soldano, laquale non era soggiogata al dominio de Tartari, sottrasse circa dieci mila huomini di quelli, ch egli pensaua esser peggiori, & piu crudeli, & con questi partendosi da suo barba Zagathai senza fargli intēdere cosa alcuna, passò per Balaxan, & per certa prouincia chiamata Chesmur, doue perse molte delle sue genti, & bestie per le vie strette, & cattive, & finalmente entrò nella prouincia di Malabar, & prese per forza vna città detta Dely, & tolse molte altre città circostanti al detto Asidin, perche li soprauēne alla sprouista. & quiui comincio à regnare, & li Tartari bianchi cominciorono à mescolarsi con le donne Indiane, quali erano negre, & di quelle procreorno figliuoli, che furono chiamati Caraunas, cioe meschiati nella lingua loro, & questi son quelli, che vanno scorrendo per le contrade di Reobarle, & per ciascun altra, come meglio possono. E come vennero in Malabar imparorno l arti magiche, & diaboliche, con lequali fanno far venir tenebre, & oscurar il giorno, di modo, che s'vno non e appresso à l'altro, non si veggono, & ogni volta, che vogliono far correrie, fanno simil arti, accio le gēti nō s'auueghino di loro, & caualcano il piu delle volte verso le parti di Reobarle, percio che tutti i mercanti, che vengono à negociare in Ormus, fin che s'auisano, che venghino i mercanti dalle parti d India, mandan' al tempo del verno i muli, & camelli, che li son smagrati per la lunghezza del cammino alla pianura di Reobarle, doue per l'abondanza dell herbe debbano ingrassarsi, & questi Caraunas, che attēdono a questo, vanno depredando ogni cosa, & prendono gli huomini, & vendongli, nondimeno se possono riscattarsi li lascian andare. & M Marco quasi fu preso vna fiata da loro per quell oscurità, ma egli se ne fuggi' ad vn castello di Confalini. De' suoi compagni alcuni furono presi, & venduti, altri furono morti.

*Della città di Ormus, che è posta in Isola vicina alla terra sopra il Mar dell India, & della conditione & vento, che vi soffia così caldo* Cap 15

Nel fine della pianura, che habbiam detto di sopra, che dura verso mezzo di', per cinque giornate, si peruiene ad vna discesa, che dura ben venti miglia, & e via pericolosissima per l'abondanza de rubbatori, che di continuo assaltano, & rubbano quelli che vi passano. Et quando si giugne al fine di questa discesa, si truoua vn'altra pianura molto bella, che dura di lunghezza per due giornate, & chiamasi pianura di Ormus. Iui sono riuere bellissime, & dattali infiniti. & trouanti francholini, & papagalli, & molti altri vcelli, che non s'assomigliano alli nostri. Alla fine si giugne al mare Oceano, doue sopra vn Isola vicina vi e vna città chiamata Ormus. al porto dellaqual arriuan tutti i mercanti di tutte le parti dell India con speciarie, pietre pretiose, perle, panni d oro, & di seta, denti d Elefanti, & molte altre mercantie, & quiui le vendono à diuersi altri mercanti, che le cōducono poi per il mondo. La città nel vero e molto mercatesca, & ha città, & castelli sotto di se, & è capo del regnō Cherman, & il signore della città si chiama Ruchmedin Achomach, ilqual signoreggia per

*Buoi con la gobba  
che portano sopra*

*Castro di gredella  
d'arim*

*Città de' muniti*

*Nugodar*

*Caraunas*

*Tartari bianchi  
che le donne procreano  
sono la Caraunas*

*Arti magiche del  
Malabar*

*Ormus città in Isola  
suo sito belliss<sup>o</sup> di terra  
ferma, & e capo della  
Carmania*

*Cherman*

A per tirannide, ma vbbidisce al Re di Cherman. Et se vi muore alcun mercante forestiero, il signor della terra gli toglie tutto il lor hauere, & riponlo nel suo thesoro. L. Estate le gēti nō habitano nella citta, per il gran caldo, ch e causa di mal aere, ma vanno fuori a loro giardini, appresso le riue dell'acque, & fiumi, doue con certe graticcie fanno solari sopra l'acque, & quelli d vna parte fermano con pali fitti nell'acque & dall'altra parte sopra la riuā, & di sopra per difenderli dal Sole cuoprono cō le foglie, & vi stanno vn certo tempo & dall' hora di mezza terza, fino mezzo di, ogni giorno vien vn vento dall'arena così estremamēte caldo, che per il troppo calore vieta all'huomo il respirare, & subito lo soffoca & muore, & da detto vento, niuno che si troui su l'arena puo scampare. Per laqual cosa, subito che sentono il vento si mettono nell'acque fin alla barba, & vi stanno fin che l'cessi. & in testimonio della calidita di detto vento, disse M. Marco, che si trouo in quelle parti quando intrauenne vn caso, in questo modo. Che non hauend il signor d Ormus pagato il tributo al Re di Cherman, pretendendo hauerl al tempo, che gl'huomini d Ormus dimorauano fuori della citta nella terra ferma, fece apparecchiare mille, & seicento caualli, & cinque mila pedoni, i quali mando per la contrata di Reobarle per prendergli alla sprouista. Et così vn giorno per essere mal guidati non potendo arriuar al luogo designato per la soprauenente notte, si riposarono in vn bosco, non molto lontano da Ormus & la mattina volendoli partire, il detto vento gl'assalto, & soffoco tutti, di modo, che nō li trouo alcuno, che portasse la nuoua al lor signore. Questo sapendo gli huomini d Ormus, acciò che que corpi morti non infettassero l'aere, andorno per sepelirgli, & pigliandogli per le braccia per porgli nelle fosse, erano così cotti pe l'grandissimo calore, che le braccia si lasciavano dal busto per ilche fu di bisogno far le fosse appresso alli corpi, & gettargli in quelle.

*Delle sorti delle nauis d'Ormus, & della stagione nellaqual nascono i frutti loro, & del vuer, & costumi de gli habitanti Cap 16*

Le nauis d'Ormus, sono pessime, & pericolose. onde li mercanti, & altri, spesse volte in quelle pericolano, & la causa e questa, perche non si ficcano con chiodi per esser il legno col quale si fabricano duro, & di materia fragile a modo di vaso di terra, & subito, che si ficca il chiodo si ribatte in se medesimo, & quasi si rompe, ma le tauole si forano con triuelle di ferro piu leggiermente, che possono nelle estrema, & dopo vi si mettono alcune chiau di legno, cō lequali si ferrano, dopo le legano, ouero cuciono cō vn filo grosso, che li caua di sopra il scorzo delle noci d'India, lequali sono grandi, & sopra vi sono fili come sete di caualli, liquali posti in acqua, com e putrefatta la sostanza, rimangono mondi, & se ne fanno corde, con lequali legano le nauis, & durano longamente in acqua, allequal nauis, non si pone pece per difesa della putrefattione, ma s'vngono con olio fatto di grasso di pesci, & calca la stoppa. Ciascuna nauis ha vn arbor solo, & vn timone, & vna coperta, & quando e carica, si cuopre con cuori, & sopra i cuori pongono i caualli, che li conducono in India. Non hanno ferri da forzer, ma con altri lor instrumenti forzeno, & però con ogni leggier fortuna periscono, per esser molto terribile, & tempestoso quel mare. Quelle genti sono negre, & offeruano la legge di Macometto. Seminano il frumento, orzo, & altre biade nel mese di Nouembre, & le raccolgono il mese di Marzo, & così hanno tutti i loro frutti de gli altri mesi, nel detto mese, eccetto i dattali, che si raccolgono nel mese di Maggio, de quali li fa vino con molte altre specie mescolateui, ilqual e molto buono & se gli huomini, che non vi sono assuefatti beono di quello, subito patiscono flusso, ma risanati, quel vino molto gli gioua, & ingrassagli. Non vsano i nostri cibi, perche se mangiassero pan di frumento, & carni subito s'infermarebbono, ma mangiano dattali, & pesci salati, cioe pesci tonni, & cipolle, & altre simil cose, che si confanno alla sanita loro. In quella terra non si troua herba, che duri sopra la terra, saluo che ne luoghi aquosi, e questo pe l' troppo caldo, che dissecca ogni cosa. Quando gl'huomini grandi muoiono, le moglie loro gli piangono quattro settimane continue vna volt al giorno. Iui si trouano donne ammaestrate nel pianto, lequali si conducono a prezzo, che pianghino ogni giorno sopra gl'altrui morti.

*Della campagna, che si troua partendosi d'Ormus, & ritornando verso Cherman, & del pan amaro, per causa dell'acque false Cap 17*

Hauendosi detto d'Ormus, voglio che lasciamo star il parlare dell'India, laqual fara descutta in vn libro particolare, & che ritorniamo di nuouo a Cherman, verso Tramq̄tana, & però

*Tirannico costume  
modo di ripararsi dal  
gran caldo*

*Vento caldo mortale  
nel paese d'Ormus*

*Caso notabile della morte  
di 1600 caualli, cogli huomi-  
ni per causa del uero caldo  
d'ore 5000, pedoni*

*Mala sorte di nauis et  
come sono fatte*

*Noci d'India delle scorze  
delle quali si fan corde*

*Con grasso di pesce se  
impiccano le nauis*

*Gente nore d'Ormus*

*Vino di dattali bonissimo*

*Costume del pianger  
i morti da persone pagate*

DI M MARCO POLO

& però dico che partendosi da Ormus, & andando verso Chiermain per vn'altra strada, si truoua vna pianura bellissima, & abondante d'ogni sorte di vettouaglie, ma il pan di frumento, che nasce in quella terra, non si puo mangiare se non da quelli, che vi sono vli per lungo tempo, per esser'amaro, per causa dell'acque, lequali son tutte amare, & false, & da ogni canto si veggono scorrere bagni caldi molto vtili à guarire, & sanare molte infermità, che vengono a gli huomini sopra la persona vi sono ancho molti dattali, & altri frutti.

*Come partendosi da Chiermain si va per vn deserto di sette giornate, alla città di Cobinam, & dell'acque amare, che si truouano, & alla fine di vn fiume d'acqua dolce Cap 18.*

Cobinam cui

Partendosi di Chiermain, & caualcando per tre giornate, s'arriua a vn deserto, pe l quale si va fino a Cobinam, & dura sette giornate, & ne' primi tre giorni, non si truoua saluo, che vn poco d'acqua, & quella è salsa, & verde come l herba d un prato, & è tato amara, che niuno ne puo bere, & s'alcuno ne bee pur vna gocciola, va da basso piu di dieci volte, & similmente gli auuene, se mangiasse vn sol grano di sale, che si fa di quell'acqua & pero gli huomini, che passano per que' deserti si portano dietro dell'acqua ma le bestie ne beono per forza costrette dalla sete, & subito patiscono flusso di corpo. In tutte queste tre giornate, non si truoua pur vn'habitatione, ma tutto è deserto, & secco, Non vi sono bestie, perche non hanno, che mangiare & nella quarta s'arriua ad vn fiume d'acqua dolce, ilquale scorre sotto terra, & in alcuni luoghi, vi sono certe cauerne dirotte, & fosse pe l scorrere del fiume, E per lequali si vede passare, qual poi subito entra sotto terra, nōdimeno s'ha abondanza d'acqua, appresso laquale i viandanti stanchi per l asprezza del deserto precedente, ricreandosi con le loro bestie si riposano Nell'vltime tre giornate truouasi come nelle tre precedenti, & nella fine si truoua la città di Cobinam.

*Della città di Cobinam, & della specchi d'acciaio, & dell'Andanico, & della Tucia, & Spodio, che si fa ui Cap 19*

Specchi di finiss' acciaio

Andanico ch'è l'acciaio

Tucia et spodio che cosa sia et come si fa

Cobinam è vna gran città, la cui gente offerua la legge di Macometto, doue si fanno li specchi d'acciaio finissimo molto belli, & grandi. Vi è ancho assai Andanico, & iui si fa la Tucia, laqual è buona all'egritudine de gli occhi, & il Spodio, in questo modo Tolgono la terra d vna vena, ch'è buona a quest'effetto, & la mettono in vna fornace ardente, & sopra la fornace sono poste graticcie di ferro molto spesse, & il fumo, & l humor, che ne viene, ascendendo s'attacca alle graticcie, & raffreddato s'indurisce, & questa è Tucia, & il resto di quella terra, che rimane nel fuoco, cioè il grosso, che resta arso è il Spodio.

*Come da Cobinam, si va per vn deserto di otto giornate alla prouincia di Timochaim, nelle confine della Persia verso Tramontana, & dell'alboro del Sole, che si chiama l'alboro secco, & della forma de frutti di quello Cap 20*

Partendosi da Cobinam, si va per vn deserto d'otto giornate, nelqual è gran siccità, ne vi sono frutti, ne arbori, & l'acqua è ancho amara Onde i viandanti portano teo le cose al vi- uere necessarie, nōdimeno le bestie loro per la gran sete le fanno per forza bere di quell'acqua, imperò che meschiano farina con quell'acqua, & bellamente le inducono a bere & in capo delle otto giornate, si truoua vna prouincia nominata Timochaim, laqual è posta verso Tramontana ne confini della Persia, nellaquale sono molte città, & castelli. Vi è anchora vna gran pianura, nellaquale v'è l'alboro del Sole, che si chiama per i Christiani l'albor secco. La qualita, & conditione delquale è questa. È vn arbore grande, & grosso, le cui foglie da vna parte son verdi, dall'altra bianche, ilquale produce ricci simili à quei delle castagne, ma niente è in quelli, & il suo legno è saldo, & forte, di color giallo, à modo di busso, & non v'è appresso arbor alcuno per spatio di cento miglia, se non da vna banda, dallaqual vi sono arbori quasi per dieci miglia, & dicono gli habitanti in quelle parti, che quiui fu la battaglia tra Alessandro, & Dario. Le città, & castelli abondano di tutte le belle, & buone cose, perche quel paese è d'aere non molto caldo, ne molto freddo, ma temperato. La gente offerua la legge di Macometto. Sono in quelle, belle genti, & specialmente donne, lequal à mio giudicio sono le piu belle del mondo

Pianura di Timochaim

Alboro del sole detto anche

Alboro secco e sua forma

Luogo doue Alessandro

Magnanimo Dario

donne bellissime

*Del vecchio della montagna, & del palagio fatto far per lui, & come fu preso, & morto Cap. 21*

Detto di questa contrata, hora dirassi del vecchio della montagna. Mulhet è vna contrada,

LIBRO PRIMO.

A trada, nella quale anticamente soleua stare il vecchio detto della montagna, perche questo nome di Mulehet, è come a dire luogo doue stanno li heretici nella lingua Saracena, & da detto luogo gli huomini, si chiamano Mulehetici, cioè heretici della sua legge, si come appresso li Christiani Patharini. La cōdition di questo vecchio era tale, secōdo che M. Marco affermo hauer inteso da molte persone, ch egli hauea nome Aloadin, & era Macometrano, & hauea fatto far in vna bella valle serrata fra due monti altissimi vn bellissimo giardino con tutti i frutti, & arbori, che hauea saputo ritrouare, & d intorno à quelli diuerli, & varj palagi, & casamenti adornati di lauori d oro, & di pitture, & fornimenti tutti di seta. Quiui per alcuni piccioli canaletti, che rispondeuan' in diuerse parti di questi palagi, si vedea correr, vino, latte, & melle, & acqua chiarissima, & vi hauea posto ad habitar donzelle leggiadre, & belle, che sapean cantar, & tonar d ogni instrumento, & ballar, & sopra tutto ammaestrate a far tutte le carezze, & lusinghe a gli huomini, che si possin imaginare. Queste dōzelle benissimo vestite d oro, & di seta si vedeuan andar sollazzando di cōtinuo per il giardino, & per i palagi. perche quelle femine, che l'attendeuano stauan serrate, & non si vedeuano mai fuori all aere. Hor questo vecchio hauea fabricato questo palagio p questa causa, che hauendo detto Macometto, che quelli, che faceuano la sua volōtā andariano nel Paradiso, doue trouerian tutte le delicie, & piaceri del mondo, & donne bellissime, con fiumi di latte, & melle, lui voleua dar ad intendere, ch egli fosse Propheta, & compagno di

*Mulehetici nome d'heretici de Saraceni*

*Aloadin Vecchio, et fu delizioso giardin e palagi et con donzelle fabricati*

B Macometto, & potesse far andar nel detto Paradiso, ch egli voleua. Non poteua alcun entrare in questo giardino, perche alla bocca della valle vi era fatto vn castello fortissimo, & inespugnabile, & per vna strada secreta, si poteua andare dentro. Nella sua corte, detto vecchio teneua giouani da 12. fino à 20 anni, che li pareua essere disposti alle armi, & audaci, & valenti de gli habitanti in quelle mōtagne, & ogni giorno gli predicaua di questo giardino di Macometto, & come lui poteua fargli andar dētro, & quando li pareua faceua dar vna bevanda à dieci, o dodici de detti giouani, che gli addormētaua, & come mezzi morti, li faceua portar in diuerse camere de detti palagi, & quiui come si risuegliuano, vedeuan tutte le sopradette cose, & a ciascuno le donzelle eran' intorno, cantando, sonādo, & facendo tutte le carezze, & sollazzi, che si sapeuan imaginare, dandoli cibi, & vini delicatissimi, di sorte, che quelli imbricati da tāti piaceri, & dalli fiumicelli di latte, & vino, che vedeuano, pensauano certissimamente essere in Paradiso, & non s hauerian mai voluto partire.

Passati quattro, o cinque giorni di nuouo li faceua addormētare, & portar fuori, & quelli fatti venir alla sua presenza, gli dimandaua doue eran stati, quali diceuano (per gratia vostra) nel Paradiso, & in presenza di tutti raccontauano tutte le cose, che haueano vedute, cō estremo desiderio, & admiratione di chi gli ascoltauano, & il vecchio gli rispōdeua, questo è il comandamento del nostro Propheta, che chi difende il signor suo gli fa andar in Paradiso, & se tu sarai obediente a me, tu hauerai questa gratia, & con tal parole gli hauea cōsì C inanimati, che beato si reputaua colui a cui il vecchio comandaua, ch andasse a morire per lui. Di sorte, che quanti lignori, ouero altri, che fossero inimici del detto vecchio, cō questi seguaci, & assassini erano vccisi, perche niuno temeua la morte, put che facessero il comandamēto, & volontà del detto vecchio, & s'esponeuano ad ogni manifesto pericolo, disprezzando la vita presente, & per questa causa era temuto in tutti quei paesi come vn tiranno, & hauea costituito due suoi Vicarij, vno alle parti di Damasco, & l'altro in Curdistan, che offeruauano il medesimo ordine con li giouani, che gli mādaua, & per grand'huomo, che li fosse, essendo inimico del detto vecchio, non poteua campare, che nō fosse vcciso. Era detto vecchio sottoposto alla Signoria di Vlaui, fratello del gran Can, qual hauendo inteso delle sceleratezze di costui, perche oltre le cose sopradette, faceua rubbar tutti quelli, che passauan per il suo paese. Nel 1262. mandò vn suo esercito ad assediare nel castello, doue stette anni tre, che non li poterno far cosa alcuna. Al fine mancandogli le vettouaglie, fu preso, & morto, & spianato il castello, & il giardino del Paradiso.

*D una pianura abondante da sei giornate, & poi d'un deserto d otto, che si passa per arriuare alla città di Sapurgan, & delle buone pepone, che vs sono, lequal fatte in coreggie seccano* Cap 22

Partendosi da questo castello, si caualca per vna bella pianura, & per valli, & colline, doue sono herbe, & pascoli, & molti frutti, in grande abōdanza, & per q̄sto l'essercito d' Vlaui

Viaggi vol. 2°.

B vi dimorò

DI M MARCO POLO

vi dimorò volentieri, & dura questa contrata per spatio ben di sei giornate. Qui sono città, & castelli, & li huomini offeruano la legge di Macometto. Dipoi s'entra in vn deserto, che dura quaranta miglia, & cinquanta, doue non e acqua, ma bisogna, che gli huomini la portino seco, & le bestie mai non beono fino che non son fuori di quello, ilqual e necessario di passar con gran prestezza, perche poi trouan'acqua. Et caualcato, che s'e le dette sei giornate, s'arriua ad vna città detta Sapurgan, laqual e abondantissima di tutte le cose necessarie al viuere, & sopra tutto delle miglior pepone del mondo, lequali fanno seccare in questo modo. Le tagliano tutte a torno a torno a modo di coreggie, si come si fanno delle zucche, & poste al sole, le seccano, & poi le portano a vendere alle terre prossime per gran mercantia, & ogn vno ne compra, perche son dolci come mele. Sono in quella cacciazioni di bestie, & d'uccelli.

*Città di Sapurgan,*

Hora lasciasi questa città, & dirassi d'vn altra, che si truoua passando la sopradetta chiamata Balach, laquale e città nobile, & grande, ma piu nobile, & piu grande fu già perciò che li Tartari facendoli molte volte danno, l'hanno malamente trattata, & rouinata, & già furono in quella molti palagi di marmo, & corti, & sonui anchora, ma distrutti, & guasti. In questa città dicono gli habitanti, che Alessandro tolse per moglie la figliuola del Re Dario, i quali offeruano la legge di Macometto. & fino a questa città durano li confini della Persia fra Greco, & Levante, & partendosi dalla sopradetta città, si caualca per due giornate, tra Levante, & Greco, nellequali non si truoua habitatione alcuna, perche le genti se ne fuggono alli monti, & alle fortezze per paura di molte male genti, & de ladri, che vāno scorrendo per quelle contrade, facendoli gran danni. Vi sono molte acque, & molte cacciazioni di diuersi animali, & vi sono ancho de Leoni. Vettouaglie non si truouano in questi monti per dette due giornate, ma bisogna, che quelli, che passano se le portino seco per loro, & per li suoi cavalli.

*Balach città nobile doue Aless<sup>o</sup> Magno sposò la figlia del Re Dario Confini della Persia fra Greco e Levante*

*Del Castello detto Thaicar, & de' monti del sale, & de' costumi de gli habitanti* Cap. 23

Poi che s'e caualcato le dette due giornate, si truoua vn castello detto Thaicar, nelquale e vn grandissimo mercato di biade, però ch egli e posto in vn bello, & gratioso paese. I suoi monti verso mezzo di, sono grandi, & alti. Alcuni de quali sono di vn sale biaco, & durissimo, & li circostanti per trenta giornate, ne vengono a torre, perche egli e il miglior, che sia in tutto l mondo, ma e tanto duro, che non se ne può torre, se non rompendolo con pali di ferro, & ven'e in tanta copia, che tutto l mondo si potria fornire. Gli altri monti sono abondanti di mandole, & pistacchi, de quali si ha grandissimo mercato. & partendosi dal detto Castello, si va per tre giornate fra Greco, & Levante, sempre trouando contrate bellissime, doue sono molte habitationi abondanti de frutti biade, & vigne. Gli habitatori offeruano la legge di Macometto, & sono micidiali, perfidi, & maligni, & attendono molto alle crapole, & bere, perche hanno buon vino cotto. In capo non portano cosa alcuna, se non vna cordella di dieci palmi, con laquale circondano il capo. Sono anchora buoni cacciatori, & prendono assai bestie saluatiche, & non portano altre vesti, se non delle pelli di quelle, che uccideno, dellequali acconcie, se ne fanno fare vesti, & scarpe.

*Thaicar castello in bellu<sup>o</sup> sito in monti di sale bianco e duriss<sup>o</sup>*

*Pistacchi in abbondanza*

*Della città di Scassem, & de porci spinosi, che sui si truouano* Cap. 24

Dopo il cammino di tre giornate, si truoua vna città nominata Scassem, qual e d'vn conte. & sono altre sue città, & castelli ne' monti. Per mezzo di questa città corre vn fiume assai ben grande. Iui sono porci spinosi, contra i quali come il cacciatore instiga i cani immediate, si reduc ono insieme, & con gran furia tirano le spine a gli huomini, & a i cani, & gli feriscono, con le spine che hanno sopra la pelle. Gli habitanti han lingua per se, & li pastori, che hanno bestie habitano in que monti, in alcune cauerne, che da loro medesimi, s'hāno fatte. Ilche possono far facilmente, perche i monti sono di terra, & non sassosi. & quando si parte dalla città sopradetta, si va per tre giornate, che non si truoua habitatione alcuna, ne cosa pe' l viuer de' viandanti, saluo che acqua, ma per li cavalli si truouano herbe sufficientemente. Per ilche gli viandanti si portano seco le cose necessarie. In capo veramente di tre giornate, si truoua vna prouincia detta Balaxiam.

*Scassem città*

*Porci spinosi come si vedono da cacciatori*

*Della*

*A Della prouincia di Balaxiam, & delle pietre pretiose, detti balassi, che sui si cauano, lequali sono tutte del Re, & de caualli, & falconi, che si truouano, & dell'aer eccellente, & sano, che e nelle sommita d'alcuni monti, et de vestimenti, che portano le donne per parer belle* Cap 25

Balaxiam e vna prouincia, le cui genti offeruano la legge Macomettana, & hāno parlare da si. Et certamēte e grā regno, che p lōghezza dura bē 12 giornate. Reggeli p successione d heredita, cioe tutti i Re sono d vna progenie, laqual discese dal Re Alessandro, & dalla figliuola di Dario Re de Persiani. Et tutti quei Re si chiamano Zulcarnen, che vuol dire Alessandro. Qui si truouano quelle pietre pretiose, che si chiamano Balassi molto belli, & di grā valuta, & nascono ne mōti grādi. Ma questo pero e in vn mōte solo, ilqual si chiama Siciān, nelqual il Re fa far cauerne simili a q̄lle doue si caua l'argento, & l'oro, & a questo modo truouano q̄ste pietre, ne alcun altro saluo, che l'Re puo farne cauare sotto pena della vita, se di special gratia, per il Re nō vien cōcesso, & qualche volta ne dona ad alcuni gētilhuomini, che passano di la, quali nō possono cōprarne da altri, ne portarne fuori del suo regno senza sua licēza. Et q̄sto fa egli perche vuole, che i suoi balassi per honor suo siano di maggior valuta, & tenuti piu cari perche se ciascuno a suo piacere li potesse cauare, o cōprare, & portar fuori trouādofene in tāta copia, verrebbero a vilissimo prezzo. Et pero il Re dona di quelli ad alcuni Re, & Prencipi per amore, ad alcuni ne da per tributo, & ancho ne cābia p oro, & questi si possono trarre per altre cōtrade. Si truouano similmente mōti, nelli quali vi e la vena delle pietre, dellequal si fa l'azzurro, il migliore, che si truoua nel mondo. Et vene, che producono argento, rame, & piōbo in grandissima quantita. E' prouincia certamēte fredda. Iui anchora nascono buoni caualli, che sono buoni corridori, & hāno l'vnghe de piedi cosi dure, che non hanno bisogno di portar ferri, & gli huomini corrono con quelli per le discese de monti, doue altre bestie, nō potriano correre, ne haurebbono ardire di correrui. Et gli fu detto, che non era passato molto tēpo, che si trouauano in questa prouincia caualli, ch' erano discesi dalla razza del cavallo d Alessandro, detto Bucefalo, i quali nasceuano tutti con vn segno in fronte, & n'era solamente la razza in poter d vn barba del Re, qual non volendo consentir, che l'Re ne hauesse, fu fatto morire da quello, & la moglie per dispetto della morte del marito, distrusse la detta razza, & cosi s'e perduta. Oltre di ciò, ne monti di quella prouincia nascono falconi sacri, che sono molto buoni, & volano bene, & similmente falconi laneri, astori perfetti, & sparauieri. Sono gli habitati cacciatori di bestie, & vcellatori. Hanno buon frumento, & vi nasce l'orzo senza scorza. Non hanno olio d'olivo, ma lo fanno di noci, & di sulimano, ilquale e simile alle semenze di lino, ma quelle del suliman, sono bianche, & l'olio e migliore, & piu saporito di qualunque altro olio, & l'vsano i Tartari, & altri habitanti in quelle parti. In questo regno, sono passi molto stretti, & luoghi molto forti, di modo che non temono d alcuna persona, che possa entrar nelle loro terre per far lor dāno. Gli huomini sono buoni arcieri, & ottimi cacciatori, & quasi tutti si vestono di cuori di bestie, p̄che hāno carestia dell'altre veste. In quei mōti abōdano montoni infiniti, & vanno alle volte in vn gregge quattrocento, cinquecento, & seicento, & tutti sono saluatichi, & se ne prendono molti, ne mai mancano. La proprietā di quei monti e tale, che sono altissimi, di modo, che vn huomo ha che fare dalla mattina insino alla sera a poter ascendere in quelle sommita, nellequali vi sono grandissime pianure, & grande abbondanza d herbe, & arbori, & fonti grādi di purissime acque, che discorrono a basso per quei sassi, & roture. In detti fonti si truouano Temali, & molti altri pesci delicati, & l'aere e cosi puro in quelle sommita, & l'habitarui cosi sano, che gli huomini, che stanno nella citta, & nel piano, & valli, come si sentono assaltar dalla febre di ciascuna sorte, o d'altra infirmitā accidentale, immediate ascendono il monte, & stanui due, o tre giorni, & si ritrouano sani, per causa dell'eccellenza dell'aere, & M Marco affermo hauerlo prouato, percio che ritrouandoli in quelle parti stette ammalato circa vn anno, & subito, che fu consigliato d andar sopra detto mōte, si risano. Le donne di questo luogo grande, & honoreuoli, si fanno dalla cintura in giu veste a modo di braghelle, & mettono in quelle secōdo le sue faculta, chi cento, chi ottanta, chi sessanta braccia di bambalina, & le fanno increspate, & questo accio che paino piu grosse nelle parti dalla cinta in giu, pero che i suoi mariti, si dilettano di donne, & e habbino quelle parti grosse, & quelle che l'han maggiori vengono riputate piu belle.

Viaggi vol. 2°.

B n Della

Balaxiam prouincia  
produce i Balassi, nel  
monte secōdo  
di cennuena d'Alex<sup>ro</sup>  
Magno

Vena del lapis lazuli di  
che si fa l'azzurro  
Caualli di bronzo così  
dure & ad si ferrano  
corrono per le discese  
- Razza di Bucefalo ca  
di Alex<sup>ro</sup> Magno

Orzo di nasce se la scorza  
Olio di noci et di sulimano  
usato da Tartari

Montoni saluatici che  
in grā numero  
Pianure spaciose sopra  
monti altissimi, d'altitudine  
e di purissima aere, &  
sana giu ammalati m 3 ha

Vestor delle donne nobili

DI M. MARCO POLO

Della prouincia di Bascia, che è verso mezzo di, & come gli habitanti portano molti lauori d'oro all'orecchie, & cofi mi loro Cap 26

Partendosi da Balaxiam & caualcando verso mezzo di, per dieci giornate, si truoua vna prouincia detta Bascia. Gli huomini dellaqual hanno il parlar da per se, & adorano gl'Idoli, & sono genti brune, & molto esperti nell'arte magica, & di continuo attendono a quella. Portano all'orecchie circoli d'oro & d'argento pendenti, con perle, & pietre pretiose, lauorati con grande artificio. Sono genti perfide, & crudeli, & astute secondo i costumi loro. La prouincia è in luogo molto caldo. Il viuer loro sono carne, & riso.

Della prouincia di Cheshmur, che è verso Scirocco, & de gli habitanti, che fanno l'arte magica, & come sono vicini al mare dell'India, & dell'a sorte di heremiti, che son sui, & vita loro di grand'astinentia Cap 27

Cheshmur è vna prouincia, ch'è distante da Bascia per sette giornate, la cui gente ha il parlar da sua posta, & fanno l'arte magica sopra tutti gli altri, di forte, che cōstringono gl'Idoli, che sono muti, & sordi a parlare, & fann'oscurar il giorno, & molte altre cose marauigliose, & sono il capo di tutti quelli, ch'adorano gl'Idoli, & da loro discesero gl'Idoli. Da questa contrata si puo andar' al mare de gl'Indiani. Gli huomini di questa prouincia sono bruni, & non del tutto negri, & le donne anchor che siano brune, sono pero bellissime. Il viuer loro è carne, riso, & altre cose simili, nondimeno sono magri. La terra è calda temperatamente, & in quella prouincia sono di molte altre città, & castelli. Sonui anchora boschi, & luoghi deserti, & passi fortissimi, di modo, che gli huomini di quella cōtrada non hanno paura di persona alcuna, che li vada ad offendere. Il Re loro nō è tributario d'alcuno. Hāno heremiti secondo la loro cōsuetudine, i quali stanno ne' suoi monasterij, & sono molto astinenti nel mangiare, & bere, & offeruano grandissima castità, & guardanli grandemente dalli peccati, per non offender li lor Idoli, ch'adorano, & viuono lōgo tempo. Di questa tal sorte di huomini vi sono Abbatie, & molti monasterij, & da tutti il popolo gli viene portata gran riuerentia, & honore. Et gli huomini di quella prouincia non uccidono animali, ne fanno sangue, & se vogliono mangiar carne, è necessario, che li Saraceni, che sono, mescolati tra loro, uccidano gli animali. Il Corallo, che si porta dalla patria nostra, in quelle parti, si spende per maggior prezzo, che in alcun'altra parte.

Se io volessi andar seguendo alla dritta via intrarei nell'India. Ma ho deliberato di scriuerla nel terzo libro, & per tanto ritornaro alla prouincia Balaxiam, per laquale si drizza il cammino verso il Cataio tra Leuante, & Greco, trattando come se è cominciato delle prouincie, & contrate, che sono nel viaggio, & dell'altre, che vi sono a torno, à destra, & à sinistra confinanti con quelle.

Della prouincia di Vochan, doue si vā ascendendo per tre giornate, fino sopra vn grandissimo monte, & de montoni, che son sui, & come il suo uo, che si fa in quell'altrezza, non ha la forza, che ha nel piano, & de gli habitanti che sono come saluaticchi Cap 28

Partendosi dalla prouincia di Balaxiam, & camminando per Greco, & Leuante, si truouano sopra la ripa d'un fiume molti castelli, & habitazioni, che sono del fratello del Re di Balaxiam, & passate tre giornate, s'entra in vna prouincia, che si chiama Vochan, laqual tien per lōghezza, & larghezza tre giornate, & le gēti di quella offeruano la legge di Macometto, & hanno parlar da per se, & sono huomini d'approbata vita, & valenti nell'arme. Il loro Signore è vn Conte, che è soggetto al Signore di Balaxiam. Hanno bestie, & uccellatori d'ogni maniera. Et partendosi da questa cōtrata, si va per tre giornate tra Leuante, & Greco, sempre ascendendo per monti, & tanto s'ascende, che la sommita di quei mōti si dice esser il piu alto luogo del mondo. Et quādo l'huomo è in quel luogo, truoua fra due mōti vn gran lago, dalqual per vna pianura corre vn bellissimo fiume, & in quella sono i migliori, & i piu grassi pascoli, che si possino trouare, doue in termine di dieci giorni le bestie (hāno quanto si voglian magre) diuētano grasse. Iui è grandissima moltitudine d'animali saluaticchi, & specialmente montoni grandissimi, che hāno le corna alla misura di sei palmi, & almanco quattro, o tre, dellequal li pastori fanno scodelle, & vasi grandi, doue māgiano, & con quelli ferrano ancho i luoghi doue tengono le lor bestie, & gli fu detto, che vi sono lupi infiniti, che uccidono molti di quei becchi, & che si truoua tāta moltitudine di corna, & ossa, che di quelli a torno le vie, si fanno gran monti per mostrar alli viandanti la strada, che

Bascia prouin' do' altri  
gente bruna, porta nell'  
arte magica, & suoi  
ornamenti e uueri

Cheshmur prouincia da  
quale sono discesi gli  
Idoli, & sono gran ma  
rta di magia,  
gente bruna e magra

Foresta di paese

Heremiti di una ghina  
e casta per riuerentia

De loro uoli ed uon:  
stery et Alhadia

Corallo in gran prezzo

Vochan prouincia con  
gente Macometana

Il piu alto monte del mondo  
doue sono pa'coli' bestie

Montoni di corne grandissimi  
delle q' si fanno uasi da  
māgari e entro

A che passano al tempo della neue, & si cammina per dodici giornate, per questa pianura, laqual si chiama Pamer, & in tutto questo cammino non si truoua alcuna habitatione, per ilche bisogna, che i viandanti portino seco le vettouaglie. Iui non appare sorte alcuna d'uccelli per l'altezza de monti, & gli fu affermato per miracolo, che per l'asprezza del freddo, il fuoco non e cosi chiaro, come ne gli altri luoghi, ne si puo ben con quello cuocere cosa alcuna. Poi che si ha caualcato le dette dodici giornate, bisogna caualcare da circa quaranta giornate, pur verso Leuante, & Greco, continuamente per monti, coste, & valli, passando molti fiumi, & luoghi deserti, ne quali non si truoua habitatione ne herba alcuna, ma bisogna, che li viandanti portino seco da viuere, & questa contrada, si chiama Beloro. Nelle sommita di quei monti altissimi, vi habitano huomini, che sono idolatri, & come saluaticchi, quali non viuono d'altro che di cacciagioni di bestie, si vestono di cuori, & sono genti inique.

*Della città di Cascar, & delle mercantie, che fanno gli habitanti*

Cap 29

Dopo si peruiene a Cascar, che (come si dice) gia fu Reame, ma hora e sottoposto al dominio del gran Can. Le cui genti offeruano la legge di Macometto. La prouincia e grãde, & in quella sono molte città, & castella, dellequali Caschar e la piu nobile, & maggiore. Sono tra Leuante, & Greco. Gli habitanti di questa prouincia hanno parlar da per se. Viuono di mercantie, & arti, & specialmente de lauorieri di bambagio. Hanno belli giardini, & molte possessioni fruttifere, & vigne. Vi nasce bambagio in grandissima quantita, lino, & caneuo. La terra e fertile, & abondante di tutte le cose necessarie. Da questa contrada, si partono molti mercanti, che vanno pe l mondo, & nel vero sono genti auare, & misere, perche mangiano male, & peggio beuono. Oltre li Macomettani, vi habitan alcuni Christiani Nestorini, che hanno la loro legge, & Chiese. Et la sopradetta prouincia e di longhezza di cinque giornate.

*Della città di Samarchan, & del miracolo della Colonna nella Chiesa di San Giouan Battista.*

Cap 30

Samarchan e vna città nobile, doue sono bellissimoi giardini, & vna pianura piena di tutti i frutti, che l huomo puo desiderare. Gli habitanti, parte son Christiani, & parte Saraceni, & sono sottoposti al dominio d vn nepote del gran Can. Delqual non e pero amico, anzi e di continuo fra loro inimicitia, & guerra, & e posta la detta città verso il vento Maestro, & in questa città gli fu detto esser accaduto vn miracolo, in questo modo. Che gia anni cento, & venticinque vno nominato Zagathai, fratello germano del gran Can, si fece Christiano, con grand allegrezza de Christiani habitanti, quali co l fauor del Signore, fecero fabricar vna Chiesa, in nome di S Giouan Battista, & fu fatta con tal artificio, che tutt il tetto di quella, (ch'era ritonda) si fermaua sopra vna colonna, ch'era in mezzo, & di sotto di quella, vi metterono vna pietra quadra, laquale tolsero co l fauor del Signore d vn edificio de Saraceni, liquali non hebbero ardimento di contradirgli per paura. Ma venuto a morte Zagathai, gli successe vn suo figliuolo, qual non volse esser Christiano, & all hora i Saraceni impetrono da lui, che li Christiani li restituissero la lor pietra, laqual anchor, che i Christiani offerissero di pagarla, non volsero, per cio che pensauano, che leuandola via, la Chiesa douesse rouinare. Per laqual cosa li Christiani dolenti ricorsero a raccomandarsi al glorioso S. Giouanni, con grande lachrime, & humilta. Et venuto il giorno, nelquale doueano restituire la detta pietra, per intercession del Santo, la colonna, si leuo alta dalla base della detta pietra, per palmi tre in aere, che facilmente si poteua leuar via la pietra de Saraceni, senza che gli fosse posto sostentamento alcuno, & colt fin al presente, si vede detta colonna senz alcuna cosa sotto. Si e detto a bastanza di questo, dirassi della prouincia di Carchan.

*Della città di Carchan, doue gli huomini hanno le gambe grosse, & il goffo nella gola*

Cap 31

Di qui partendosi si vien nella prouincia di Carchan, la cui longhezza dura cinque giornate. Le genti offeruano la legge di Macometto, & vi sono alcuni Christiani Nestorini, & sono soggetti al dominio del sopradetto nepote del gran Can. Sono copiosi delle cose necessarie, & massimamente di bambagio. Gli habitanti sono grandi artefici, & hanno per la maggior parte le gambe grosse, & vn gran goffo nella gola, ilche auuiene per la proprietà dell acque, che beuono, & in questa prouincia altro non v e degno di memoria.

Viaggi vol. 2°.

B 11 Della

DI M. MARCO POLO

*Della città di Cotam, & abbondanza d'ogni cosa necessaria al viuere. Cap 32* D

Cotam prouincia di Cina

Dopo si peruiene alla prouincia di Cotam, fra Greco, & Leuante, la cui longhezza e otto giornate, & è subdita al gran Can, & quelle genti offeruano la legge di Macometto. Sono in essa molte città, & castelli, & la piu nobil città, & dallaquale il regno ha tolto il nome e Cotam. Laquale e abundantissima di tutte le cose necessarie al viuer humano. Vi nasce bambagio, lino, & caneuo, biada, & vino, & altro. Gli habitanti hanno vigne, possessioni, & molti giardini. Viuono di mercantie, & d'arti, & non sono huomini da guerra. Si e detto di questa prouincia, dirassi d vn'altra detta Peym

*Della prouincia di Peym, & delle pietre calcedonie, & diaspri, che si truouano in vn fiume, & della consuetudine, che hanno di maritarsi di nuouo ogni fiata, che vogliono Cap 33*

Peym prouincia, a cui

Peym e vna prouincia, la cui longhezza e di cinque giornate tra Leuante, & Greco, le cui genti sono Macomettane, & soggette al gran Can. Vi son molte città, & castella. Ma la piu nobile, si chiama Peym. Per quella discorre vn fiume, nelqual si truouano molte pietre di calcedoni, & diaspri. Sono in questa prouincia tutte le cose necessarie. Iui anchor nasce il bambagio. Gli huomini viuono d'arti, & di mercantie, & hanno questo brutto costume, che se la donna ha marito, alqual accada andar ad altro luogo, doue habbia a stare per venti giorni, la donna, secondo la loro consuetudine, subito puo torre vn'altro marito se ella vuole, & gli huomini ouunque vadano, similmente si maritano. Et tutte le prouincie sopradette, cioe, Caschar, Cotam, Peym fino alla città di Lop, sono comprese nelli termini della gran E Turchia. Seguita della prouincia Ciarcian

Calcedonia e Diaspri

Brutto costume

Termini della gran Turc

*Della prouincia di Ciarcian, & delle pietre di diaspri, & Calcedoni, che si truouano ne fiumi, & sono portati in Aucata, & come gli habitanti fuggono ne deserti, quando passa l'essercito de Tartari Cap 34*

Ciarcian prouincia della gran Turchia

Ciarcian e vna prouincia della gran Turchia, tra Greco, & Leuante, gia fu nobile, & abundante, ma da Tartari e stata destrutta. Le sue genti offeruano la legge di Macometto. Sono in detta prouincia molte città, & castelli, ma la città maestra del regno e Ciarcian. Vi sono molti fiumi grossi, ne quali si truouano molti diaspri, & calcedoni, che si portano fino ad Ouchach a vendere, & di quelli ne fanno gran mercantia, per esserue ne gran copia. Da Peym fino a questa prouincia, & ancho per essa e tutta arena, & sonui molte acque triste, & amare, & in pochi luoghi ve n e di dolci, & buone. & quando auuiene, che qualche essercito de Tartari, cosi d'amici, come di nemici, passa per quelle parti, se sono nemici depredano tutti i suoi beni, & se sono amici, uccidono, & mangiano tutte le loro bestie, & pero quando sentono, che deono passare, subitamente con le mogli, co figliuoli, & bestie, fuggono nell'arena, per due giornate, a qualche luogo doue siano buone acque, & che possino viuere. Et sappiate, che quando raccogliono le lor biade, le ripongono lontano dalle habitationi in quelle arene, in alcune cauerne, per paura de gli esserciti, & d'indi riportano le cose necessarie a casa, di mese, in mese, ne altri, ch'essi conoscono que luoghi, ne mai alcuno puo sapere doue vadano, perche soffiando il vento, subito cuopre, le loro pedate con l'arena. Et poi partendosi da Ciarcian, si va per cinque giornate, per l'arena, doue sono cattiu acque, & amare, & in alcuni luoghi sono buone, & dolci, ma non vi sono altre cose, che siano da dire. Et al fine delle cinque giornate, si truoua vna città detta Lop, laquale cōfina co l gran deserto.

Das arroso

*Della città di Lop, & del deserto, ch'è vicino, & delle cose mirabili, che sentono passando per quello Cap 35*

Lop città donde ha principio il deserto di 30 di per trauerso

Lop, e vna città, dallaqual partendosi, s'entra in vn gran deserto, ilqual similmente si chiama Lop, posto fra Greco, & Leuante, & la città e del gran Can, le cui genti offeruano la legge di Macometto. Et quelli, che vogliono passar il deserto, riposano in questa città, per molti giorni, per preparar le cose necessarie, per il cammino. & cargati molti Asini forti, & Camelli di vettouaglie, & mercantie, se le consumano auanti che possino passarlo, ammazzano gli asini, & camelli, & li mangiano. Ma menano per il piu li camelli, perche portano grã cariche, & sono di poco cibo, & le vettouaglie deono essere per vn mese, perche tanto stanno a passarlo per il trauerso, perche alla lunga saria quali impossibile a poterlo passare, nō potendosi portare vittuaria a sufficienza, per la longhezza del cammino, che dureria quasi vn anno. Et in queste trenta giornate, se npre si va per pianura d'arena, & per mōtagne sterili, & sempre in capo di ciascuna giornata, si truoua acqua, non già a bastanza per molta gente, ma

per

A per cinquanta, ouero cento huomini cō le loro bestie, & in tre ouero quattro luoghi si troua acqua salza, & amara, & tutte l'altre acque sono buone, & dolci, che sono circa vent' otto. In questo deserto non habitano bestie, ne ucelli, perche nō vi trouano da viuere. Dicono per cosa manifesta, che nel detto deserto v habitano molti spiriti, che fanno a viandanti grandi, & marauigliose illusioni, per fargli perire, perche a tēpo di giorno, s'alcuno rimane a dietro, o per dormire, o per altri suoi necessarij bisogni, & che la cōpagnia passi alcun colle, che non la possino piu vedere, subito si sentono chiamar p nome, & parlar a similitudine della voce de compagni, & credendo, che siano alcun di quelli vanno fuor del cāmino, & nō sapēdo doue andare periscono. Alcune fiata di notte sentirān a modo d' impeto di qualche gran caualcata di gente fuor di strada, & credendo, che siano della sua compagnia, se ne vāno doue senton il romore, & fatt' il giorno, si trouan ingānati, & capitano male. Similmēte di giorno, s'alcun riman a dietro, gli spiriti appariscono in forma di cōpagni, & lo chiaman p nome, & lo fann andar fuor di strada. & ne son stati di quelli, che passando p questo deserto, hanno veduto vn essercito di gente, che gli veniuua incontro, & dubitando che vogliono rubbarli, s'hāno messo a fuggire, & lasciata la strada maestra, non sapēdo piu in quella ritornare, miseramente sono mancati dalla fame. & veramente sono cose marauigliose, & fuor d'ogni credenza, quelle che vengono narrate, che fanno questi spiriti, in detto deserto, che alle fiata per aere, fanno sentire suoni di varij, & diuersi instrumenti di musica, & similmēte tāburi, & strepiti d'arme, & pero costumano d'andar molto stretti in compagnia, & auanti che comincino a dormire, mettono vn segnale verso che parte hanno da camminare, & a tutti li loro animali legano al collo vna cēpanella, qual sentendosi, non li lascia uscire di strada, & con grandi trauagli, & pericoli, e di bisogno di passar per detto deserto.

*Della prouincia di Tanguth, & della città di Sachion, & de' costumi quando nasce loro vn figliuolo, & del modo come abbruciano li corpi de' morti Cap 36*

Quādo s' e caualcato queste trēta giornate, pe'l deserto, si troua vna città detta Sachion, laqual' e del gran Can, & la prouincia si chiama Tanguth, & adorano gl' Idoli, & vi sono Turchi, & alcuni pochi Christiani Nestorini, & ancho Saraceni ma quelli, che adorano gl' Idoli, hanno linguaggio da per se. La città e tra Leuante, & Greco. Non sono genti, che viuino di mercantie, ma delle biade, & frutti, che raccolgono delle lor terre. Oltre di cio, hanno molti monasterij, & Abbatie, che sono piene d' Idoli di diuersa maniere, alliquali sacrificano, & honorano con grandissima riueranza, & come nasce lor' vn figliuolo maschio, lo raccomandano ad alcun de' detti Idoli, ad honor delquale nutriscono vn montone in casa quell' anno, in capo delquale, quādo vien la festa del detto Idolo, lo cōducono auanti di quello, insieme co' l' figliuolo, doue sacrificano il montone, & cotte le carni gliele lasciano per tanto spatio, fino che compino le lor orationi, nellequali pregano gl' Idoli, che conseruino il lor figliuolo in sanita, & dicono, ch' essi Idoli fra questo spatio, hanno succiato tutta la sostanza, ouero sapore delle carni. Fatto questo portano quelle carni a casa, & congregati parenti, & amici con grand' allegrezza, & riueranza le mangiano, & saluano tutte l' ossa in alcuni belli vasi, & li Sacerdoti de' gl' Idoli, hanno il capo, li piedi, gl' interiori, & la pelle, & qualche parte della lor carne. Similmēte questi Idolatri, nella lor morte, offeruano questo costume, che quando manca alcun di loro, che sia di conditione, che gli vogliono abbruciar il corpo, li parenti mandan a chiamare gli Astrologhi, & li dicono l'anno, il giorno, & l' hora, che l' morto nacque, quali poi e hanno veduto sotto che constellatione, pianeta, & segno gli era nato, dicono in tal giorno die esser abbruciato. & s'all' hora, quel pianeta non regna, fanno ritener il corpo tal volta vna settimana morto, & ancho sei mesi, auanti che l'abbrucino, aspettando che l' pianeta gli sia propitio, & nō contrario, ne mai gl' abbrucierebbono fino che gli Astrologhi non dicono hora e il tempo. Di sorte, che bisognando tenerlo in casa longamente, per schiffar la puzza, fanno far' vna cassa di tauole grosse vn palmo, molto ben congiunte, & dipinte, doue posto il corpo con molte gōme odorifere, canfora, & altre speciarie, gli stroppano le congiunture, con pece, & calcina, coprendola di panni di seta. Et in questo tēpo, che lo tēgono in casa, ogni giorno gli fanno preparar la tauola, con pane, vino, & altre viuande, lasciandogliela per tanto spatio quanto vno potria māgiare commodamente perche dicono, che l' spirito, ch' e lui presente, si fatia dell' odore di quelle viuande. Alcune fiata detti Astrologhi dicono alli parēti, che l' non e buon, che l' corpo sia portato per

*Spiriti che habitano un deserto nel quale sono perir li uandanti di modi marauigliosi*

*Sachion città*

*Monasterij d' Idoli*

*Costume strano tenuto al nascimēto de' figliuoli*

## DI M. MARCO POLO

la porta maestra, perche trouano cause delle Stelle, o altra cosa, che glie in opposito alla detta porta, & lo fanno portar fuori per vn altra parte della casa, & alle volte fanno rompere i muri, liquali guardano à drittura verso il pianeta, che glie secondo, & prospero, & per quella apertura fanno portar fuori il corpo, & se fosse fatto altramente, dicono che gli spiri de' morti offenderebbono quelli di casa, & gli farian danno. Et s' accade, che ad alcuno di casa gli intrauenghi qualche male, o disgratia, ouero muora, subito gli Astrologi dicono, che l' spirito del morto ha fatto questo per non esser stato portato fuori essendo in essaltation' il pianeta, sotto ilqual nacque, ouero, che gli era contrario, ouero, che non e' stato per quella debita parte della casa, che si douea. Et douèdoli abbruciar fuori della città, li fanno fare per le strade doue gli ha da passar alcune casette di legname, co' il suo portico, coperte di seta, & quādo vi giugne il corpo, lo mettono in quelle, ponèdogli auanti pane, vino, carne, & altre viuande, & così fanno, fin che giungono al luogo determinato, hauendo per opinione, che l' spirito del morto, li restauri alquanto, & pigli vigore douendo esser presente à veder abbruciar il corpo. V'ano anchor vn altra cerimonia, che pigliano molte carte, fatte di scorzi d' arbori, & sopra quelle dipingono huomini, donne, caualli, camelli, denari, & veste, & quelle abbruciano insieme co' il corpo, perche dicono, che nell' altro mondo l' hauerà seruitori, caualli, & tutte le altre cose, che son state dipinte sopra le carte, & a tutto quest' officio vi sono presenti tutti li stromenti della città, di continuo sonando. Hauendo detto di questa, dirassi delle altre città, che sono verso Maestro, appresso al capo del deserto. E

*Carte di scorze d' arbori*

*Della prouincia di Chamul, & del costume, che hanno di lasciar, che le lor mogli, & figliuole dormino con li forestieri, che passano per il paese* Cap 37

Chamul e' vna prouincia posta fra la gran prouincia di Tanguth soggetta al gran Can, & sono in quella molte città, & castella, dellequali la città maestra e' detta similmente Chamul, & la prouincia e' in mezzo di due deserti, cioe del gran deserto, che di sopra s' e' detto, & d' vn' altro picciolo forse di tre giornate. Tutte quelle genti adorano gl' idoli, & hanno linguaggio da per se. Viuono di frutti della terra, perche ne hanno grande abbondanza, & di quelli vendono à viandanti. Gli huomini di questa prouincia sono sollazzosi, & non attendono ad altro, che à sonare instrumenti, cantare, ballare, & a scriuere, & leggere secondo la loro consuetudine, & darli piacere, & diletto. Et s' alcun forestiero v' ad alloggiar alle loro case, molto si rallegrano, & comandano strettamente alle loro mogli, figliuole, sorelle, & altre parenti, che debbano integramente adempire tutto quello, che li piace, & loro partendosi di casa, se ne vanno alle ville, & di li' mandano tutte le cose necessarie al lor hoste, nondimeno co' il pagamento di quelli, ne mai ritornano à casa, fin che l' forestiero vi stà. Giaceno con le lor mogli, figliuole, & altre, pigliandosi ogni piacere, come se fossero proprie sue mogli, & questi popoli reputano questa cosa essergli di grand' honore, & ornamento, & molto grata alli loro idoli, facendo così buon ricetto à viandanti bisognosi di rieraione, & che per questo siano moltiplicati tutti li loro beni, figliuoli, & facultà, & guardau F da tutti i pericoli, & che tutte le cose gli succedino con grandissima felicità. Le donne veramente sono molto belle, & molto sollazzo, & obediensissime à quāto li mariti comandano. Ma auuenne al tempo, che Manghu gran Can regnaua in questa prouincia, hauendo inteso i costumi, & consuetudini così vergognosi, comandò strettamente a gli huomini di Chamul, che per lo innanzi douessero lasciare questa così dishonesta opinione, non permettendo, che alcun di quella prouincia, alloggiasse forestieri, ma che li prouedessero di case comuni, doue potessero stare. Costoro dolenti, & mesti, per tre anni in circa osservarono i comandamenti del Re. Ma finalmente vedendo, che le terre loro non rēdeuano i soliti frutti, & nelle case loro succedeano molte aduersità, ordinarono ambasciatori al gran Can, pregandolo, che quello, che dalli lor antichi padri, & au' à loro era stato lasciato, con tanta solennità, fosse contento, che potessero osservare, perciò che dappoi, che mancauano di far questi piaceri, & elemosine verso i forestieri, le loro case andauano di mal in peggio, & in rouina. Il gran Can intesa questa domanda, disse. Poi che tanto desiderate il vituperio, & ignominia vostra, siaui concesso. Andate, & viuite secondo i vostri costumi, & fate, che le donne vostre siano limosinarie verso i viandanti. & con questa risposta tornarono à casa con grandissima allegrezza di tutt' il popolo, & così fin' al presente osservano la prima consuetudine.

*Della*

**A** *Della prouincia di Succuir, doue si truoua il Reubarbaro, che vien condot-  
to per il mondo* Cap. 38

Partendosi dalla prouincia predetta, si va per dieci giornate fra Greco, & Levante, & in quel cammino vi sono poche habitationi, ne cose degne di raccontarle, & in capo di dieci giornate, si truoua vna prouincia chiamata Succuir, nellaqual sono molte città, & castella, & la principal città, e anchor lei nominata Succuir. Le cui genti adorano gl'Idoli, & sono anchora in quella alcuni Christiani. Sono sottoposti alla Signoria del gran Can. & la gran prouincia generale, nellaqual si cōuene questa prouincia, & altre due prouincie subsequenti, si chiama Tanguth & per tutti li suoi monti, si truoua Reubarbaro perfettissimo, in grandissima quantita, & i mercanti, che iui lo cargano, lo portano per tutt il mondo. Vero è, che li viandanti, che passano di li, non ardiscono andarà que monti con altre bestie, che di quella contrata, perche vi nasce vn'herba venenosa, di sorte, che se le bestie ne mangiano perdono l'vnghe, ma quelle di detta contrata conoscono l'herba, & la schifano di mangiare. Gli huomini di Succuir viuono de frutti della terra, & delle lor bestie, & non vsano mercantie. La prouincia e tutta sana. & le genti sono brune

*Della città di Campion capo della prouincia di Tanguth, & della sorte de lor Idoli, & della vita de' religiosi Idolatri, & il Lunario, che hanno, & de' costumi de' gli altri habitanti nel maritarfi* Cap. 39

**B** Campion è vna città, che e capo della prouincia di Tanguth. La città è molto grande, & nobile, & signoreggia a tutta la prouincia. Le sue genti adorano gl'Idoli, alcuni offeruano la legge di Macometto, & altri sono Christiani, i quali hanno tre belle, & grandi Chiese, in detta città. Quelli, che adorano gl'Idoli, hanno secondo la loro consuetudine molti monasterij, & Abbate, & in quelle gran moltitudine d'Idoli, de' quali alcuni sono di legno, alcuni di terra, & alcuni di pietra coperti d'oro, & molto maestreuolmente fatti. Di questi ne sono di grandi, & piccioli. Quelli che sono grandi, sono ben passa dieci di longhezza, & giaceno distesi, & li piccioli gli stanno à dietro, quasi che paiono come discepoli a fargli riuerenza. Vi sono Idole grande, & picciole, che similmente hanno in gran veneratione. I religiosi idolatri, viuono secondo che par' a loro, piu honestamente, de' gli altri idolatri, perche s'astengono da certe cose, cioe dalla lussuria, & altre cose dishoneste, quantunque reputino la lussuria non essere gran peccato, perche questa e la loro conscienza, che se la donna ricerca l'huomo d'amore, possono vsare con quella senza peccato, ma s'essi sono primi à ricercar la donna, all' hora lo reputano à peccato. Item hanno vn Lunario di mesi, quasi come habbiamo noi, secondo la cui ragione quelli che adorano gl'Idoli, per cinque, o quattro, ouero tre giorni al mese non fanno sangue, ne mangiano vcelli, ne bestie, come è vsanza appresso di noi, ne' giorni di Venere, di Sabbatho, & vigilie de' Santi. Et i secolari togliono fino à trenta mogli, & piu, & manco secondo che le loro facultà ricercano, & non hanno dote da C quelle, ma loro danno alle donne dote di bestie, schiaui, & denari, & la prima moglie tiene sempre il luogo della maggiore, & se veggono ch'alcuna di loro non si porti bene con l'altre, ouero non li piace, la possono scacciare. Pighiano ancho le parenti, & congiunte di sangue per mogli, & le matrigne. & molti peccati mortali appresso loro non si reputano peccati, perche viuono quasi à modo di bestie. In questa città M. Marco Polo dimoro con suo padre, & barba, per sue faccende circa vn anno

*Della città di Ezina, & de' gli animali, & vcelli, che iui si truouano, & del deserto, che è di quaranta giornate, verso Tramontana* Cap. 40

Partendosi da questa città di Campion, & caualcando per dodici giornate, si truoua vna città nominata Ezina in capo del deserto dell'arena, verso Tramontana, & contienli sotto la prouincia di Tanguth. Le sue genti adorano Idoli, hāno camelli, & molte bestie di molte sorti. In quella si truouano falconi laneri, & molti sacri molto buoni. Gli huomini viuono di frutti della terra, & di bestie, & nō vsano mercantie. I viandanti, che passano per questa città togliono vettouaglia per quaranta giornate. Però che partendosi da quella verso Tramontana, si caualca per vn deserto quaranta giornate, doue non si truoua habitation' alcuna, nè stanno le genti se non l'estate ne monti, & in alcune valli. Iui si truouan'acque, & boschi di pini, Asini saluaticchi, & molt'altre bestie similmēte saluatiche. Et quādo s'è caualcato per questo deserto 40. giornate, si truoua vna città verso Tramontana detta Carachoran.

Et tutte

## DI M. MARCO POLO

Et tutte le prouincie sopradette, & città, cioè Sachion, Chamul, Chinchitalas, Succur, Cā D pion, & Ezina sono pertinenti alla gran prouincia di Tanguth

*Della città di Carchoran, che è il primo luogo doue li Tartari si ridussero  
ad habitare* Cap 41

Carchoran è vna città, il cui circuito dura tre miglia, & fu il primo luogo, appresso alquale ne' tempi antichi si ridussero i Tartari. & la città ha d' intorno vn forte terraglio, perche non hanno copia di pietre, appresso laquale di fuori è vn castello molto grande, & in quello è vn palagio bellissimo, doue habita il Rettore di quella.

*Del principio del regno di Tartari, & di che luogo vennero, & come erano sottoposti ad Vmcan,  
che chiamano vn prete Gianni, che è sotto la Tramontana* Cap 42

Il modo adunque per il quale i Tartari cominciarono primamente a dominare, si dichiarerà al presente. Essi habitauano nelle parti di Tramontana, cioè in Giorza, & Bargu, doue sono molte pianure grandi, & senza habitatione alcuna cioè di città, & castella, ma vi sono buoni pascoli, & gran fiumi, & molte acque. Fra loro non haueano alcun Signore, ma dauano tributo ad vn gran Signore, (che come inteli) nella lingua loro, si chiamaua Vmcan, qual è opinion d' alcuni, che vogli dire nella nostra prete Gianni. A costui i Tartari dauano ogni anno la decima di tutte le lor bestie. Procedendo il tempo, questi Tartari crebbero in tanta moltitudine, che Vmcan, cioè prete Gianni temèdo di loro, li propose separarli per il mondo in diuerse parti. Onde qualunque volta gli veniuua occasione, che qualche Signoria si ribellasse, eleggeua tre, & quattro per centinaio di questi Tartari, & mandauali à quelle parti, & così la loro potenza si diminuua, & similmente faceua nell' altre sue faccende, & deputo alcuni de' suoi principali ad essequir quest' effetto. All' hora vedendosi i Tartari a tanta seruitù così indegnamente soggiogati, non volendo separarsi l' vn dall' altro, & conscendo, che non si cercaua altro, che la sua ruina, si partirono da luoghi doue habitauano, & andorno tanto per vn lungo deserto, verso Tramontana, che per la lontananza parse à loro esser sicuri, & all' hora denegorno di dare ad Vmcan il solito tributo.

*Come Cingis Can, fu il primo Imperator di Tartari, & come combattè con Vmcan,  
& lo ruppe, & prese tutt' il suo paese* Cap 43

Auuenne, che circa l' anno del nostro Signore 1162. essendo stati i Tartari per certo tempo in quelle parti, elessero in loro Re, vno che si chiamaua Cingis Can, huomo integerrimo, di molta sapienza, eloquente, & valoroso nell' armi. Qual comincio à reggere cō tanta giustitia, & modestia, che non come Signore, ma come Dio era da tutti amato, & ruerito. Di modo, che spargendosi per il mondo la fama del valor, & virtù sua, tutti Tartari, che erano in diuerse parti del mondo, si ridussero all' obediienza sua. Costui vedendosi Signore di tanti valorosi huomini, essendo di gran cuore, volse uscire di que' deserti, & luoghi saluaticchi. & hauendo ordinato, che si preparassero con gli archi, & altre armi, perche con gli archi erano valenti, & ben ammaestrati, hauendosi con quelli esercitati mentre erano pastori, cominciò à soggiogar città, & prouincie, & tanta era la fama della giustitia, & bontà sua, che doue egli andaua, ciascuno veniuua a rendersi, & beato era colui, che poteua essere nella gratia sua, di modo, ch' egli acquistò circa noue prouincie & questo puote ragioneuolmēte auuenire, perche all' hora in quelle parti, le terre, & prouincie, ò si reggeuano a commune, ouero ciascuna hauea il suo Re, & Signore, fra liquali non v' essendo vnione, da se stessi non potean resistere a tanta moltitudine. Et acquistate, & prese, che hauea le prouincie & città, metteua in quelle gouernatori di tal sorte giusti, che li popoli non erano offesi, ne in la persona, ne in la robba, & tutti li principali menaua seco in altre prouincie, con gran prouisione, & doni. Vedendo Cingis Can, che la fortuna così prosperamente li succedeva, si propose di tentar maggior cose. Mando adunque suoi ambasciatori al prete Gianni limulatamēte, conciosia, ch' egli veramente sapeua, che l' detto non prestarebbe audienza alle lor parole, & gli fece domandare la figliuola per moglie. Il che udito dal prete Gianni, tutto adirato, disse, Onde è tanta profontione in Cingis Can, che sapèdo, che è mio seruo, mi domādi mia figliuola? Partiteui dal mio cospetto immediate, & diteli, che se mai piu mi fara simil domāde, lo farò morire miseramēte. Laqual cosa hauèdo udito Cingis Cā, si turbo fuor di modo, & cōgregato vn grādissimo esercito, andò cō quello à mettersi nel paese del prete Gianni, in vna grā pianura, che si chiama Tenduch, & mādò a dire al Re, che si difendesse. Qual similmen-

te con

A te con grand' essercito se ne venne nella detta pianura, & erano lontani vn dall' altro circa dieci miglia. Et quivi Cingis comando alli suoi Astrologhi, & incantatori, che douessero dire qual' essercito douea hauer vittoria. Costoro presa vna canna verde, la diuisero in due parti per lungo, lequal' posero in terra lontane vna dall' altra, & scrissero sopra vna il nome di Cingis, & sopra l' altra quello di Vmcan, & dissero al Re, che come loro leggerano le loro scongiure, per potenza de' gl' Idoli, queste canne veniranno vna cōtra l' altra, & quel Re hauera la vittoria, la cui canna montera sopra l' altra. Et essendo concorso tutto l' essercito a vedere questa cosa, mentre che gli Astrologhi leggeuano i libri de' suoi incanti, questi due pezzi di canne, si mossero, & pareua, che vno si leuasse contra l' altro. alla fine dopo alquanto di spatio, quella di Cingis, monto sopra di quella di Vmcan, ilche veduto da Tartari, & da Cingis, con grand' allegrezza andorno ad affrontar l' essercito di Vmcan, & quello ruppero, & fracassorno, & fu morto Vmcan, & tolto il regno, & Cingis prese per moglie la figliuola di quello. Dopo questa battaglia, Cingis andò anni sei continuamente acquistando regni, & citade. Alla fine essendo sotto vn castello detto Thaignin fu ferito con vna fecta in vn ginocchio, & morse, & fu sepolto nel monte Altay.

*Della successione di sei Imperatori di Tartari, & solennità, che gli fanno, quando li sepeliscono nel monte Altay* Cap 44

Dopo Cingis Can, fu secondo Signore Cyn Can. Il terzo Bathyn Can. Il quarto Esu B Can Il quinto Mongu Can Il sesto Cublai Can, ilquale fu piu grāde, & piu potente di tutti gli altri perch' egli heredito, quel che hebbero gli altri, & dopo acquisto quasi il resto del mondo, perch' lui visse circa anni sessanta nel suo reggimento, & questo nome Can, in lingua nostra vuol dir Imperatore. Et douete sapere, che tutti i gran Can, & Signori, che descendono dalla progenie di Cingis Can, si portano a sepelire ad vn gran monte nominato Altay, & in qualunque luogo muoiano, se ben fossero cento giornate lontani da quel monte, bisogna che vi sian portati. Et quando si portano i corpi di questi gran Cani, tutti quelli, che cōducono il corpo, ammazzano tutti quelli che riscōtrano pe' l' cammino, & li dicono: Andate all' altro mondo a seruire al vostro Signore, perch' credono, che tutti quelli, ch' uccidono debbano seruire al suo Signore, nell' altro mondo. Il simile fassi de' caualli, & uccidono tutti li migliori, accio che li possa hauer nell' altro mōdo. Quando il corpo di Mongù, fu portato a quel monte, li cauallieri, che l' portauano hauendo questa scelerata, & ostinata persuasione, uccisero piu di dieci mila huomini, che incontrarono.

*Della vita de' Tartari, & come non stanno mai fermi, ma vanno sempre camminando, & delle lor case sopra carrette, costumi, & viuere, & dell' honestà delle lor mogli, dellequali ne cauano grandissima utilità* Cap 45

I Tartari non stanno mai fermi, ma conuersano al tempo del uerno, ne luoghi piani, & caldi, doue trouino herbe a bastanza, & pascoli per le lor bestie, & l' estate ne luoghi freddi, cioe ne monti, doue siano acque, & buoni pascoli. & ancho per questa causa, perch' doue è il luogo freddo nō si trouano mosche, ne tafani, & simili animali, che molestano loro, & le bestie. & vanno per due, o tre mesi ascendendo di continuo, & pascolando, perch' non hauebbono herbe sufficienti, per la moltitudine delle lor bestie, pascendo sempre in vn luogo. Hanno le case coperte di bacchette, & feltroni, & rotonde cosi ordinatamente, & con tal artificio fatte, che le verghe si raccolgono in vn fascio, & si ponno piegare, & acconciar' a modo di vna soma, quali case portano seco sopra carri di quattro ruote ouunque vadano, & sempre quando le drizzano, pongono le porte verso mezzo di. Hanno oltre cio carrette bellissime di due ruote solamēte, coperte di feltro, & cosi bene, che se piouesse tutt' il giorno, nō si potria bagnar cosa, che fosse in quelle, qual menano cō buoi, & camelli. Sopra quelle conducono li loro figliuoli, & mogli, & tutte le massarie, & vettouaglie, che li bisognano. Le donne fanno mercantie, comprano, & vendono, & reuendono di tutte quelle cose, che sono necessarie a i loro mariti, & famiglia, perch' gli huomini non s' intromettono in cosa alcuna, saluo, che in cacciare, ucellare, & nelle cose pertinenti all' armi. Hanno falconi li migliori del mondo, & similmente cani. Viuono solamēte di carne, & latte, & di cio che pigliano alla caccia, & mangiano alcuni animalletti, ch' assomigliano a conigli, che appresso noi si chiamano forzi di Pharaone, de' quali, si troua grā copia p' le pianure nell' estate, & in ogni parte, & carne di ogni sorte, & caualli, & camelli, & cani, pur che sian grassi. Beuono latte di caualle,

## DI M MARCO POLO

caualle, qual acconciano di forte, che par vin bianco, & saporito, & llo chiamano nella loro D lingua Chemurs. Le donne loro sono le piu caste, & honeste del mōdo, & che piu amano, & riuerscano i loro mariti, & si guardano sopra ogn altra cosa di cōmettere adulterio, qual vien reputato in grandissimo dishonore, & vituperio. Ete cosa marauigliosa la lealta de mariti verso le mogli, lequali se sono dieci, o vñti, fra loro e vna pace, & vn vnione inestimabile, ne mai si sente, che dican vna mala parola, ma tutte sono (com e detto) intēte, & sollecite alle mercantie, cioe al vendere, & comprare, & cose pertinēti a gli esserciti loro, al viuer di casa, & cura della famiglia, & de figliuoli, che sono fra loro comuni. Et tanto piu son degne di admiratione di questa virtu della pudicitia, & honesta, quanto, che a gli huomini e cōcesso di pigliare quante mogli vogliono, lequal sono alli mariti di poca spesa, anzi di grā guadagno, & vñle per li traffichi, & esserciti, che di continuo fanno. & per questo quando le pigliano, loro danno le dote alle madri per hauer quelle, & la prima ha questo priuilegio d essere tenuta la piu cara, & la piu legitima, & similmente i figliuoli, che di quella nascono. Et perche possono pigliare quante mogli a lor piace, perciò hanno piu numero di figliuoli di tutte l altre genti. Se l padre muore, il figliuolo puo pigliar per mogli tutte quelle che son state lasciate dal padre, eccettuando la madre, & le sorelle, & pigliano ancho le cognate, se sono morti i fratelli, & celebrano ogni fiata le nozze con gran solennità.

*Del Dio de Tartari celeste, & sublime, & d vn altro detto Natigay, & come l adorano, & della sorte della loro vestimenti, & armi, & della ferocita loro nel combattere, & come sono patientissimi in ogni disagio, & bisogno, & obedientissimi al loro Signore* E

*Cap. 46*

La legge, & fede de Tartari e tale. Dicono esserui il Dio alto sublime, & celeste, alqual ogni giorno co l turribolo, & incenso nō domandan altro, se nō buon intelletto, & sanità. Ne hanno poi vn altro, che chiamano Natigay, che e a modo di vna statua coperta di feltre, ouero d altro, & ciascuno ne tien vno in casa sua. Fāno a questo Dio la moglie, & figliuoli, & pongongli la moglie dalla parte sinistra, & i figliuoli auanti di lui, quali pare, che li facciano riuerēza. Questo Dio lo chiamano Dio delle cose terrene, ilqual custodisce, & guarda i loro figliuoli, & conserua le bestie, & le biade, alquale fanno grande riuerēza, & honore. Et sempre quando mangiano, togliono della parte delle carni grasse, & cō quelle vngono la bocca del Dio, della moglie, & de' figliuoli. dopo gettano del brodo delle carni fuor della porta a gli altri spiriti. Fatto questo, dicono, che l loro Dio cō la sua famiglia ha hauuto la parte sua, & poscia mangiano, & beuono a lor piacere. I ricchi si vestono di drappi d oro, & di seta, & di pelle di zibellini, armellini, & vari, & tutti i loro fornimenti sono di gran prezzo, & valore. L arme loro sono archi, spade, & mazze ferrate, & alcune lācette, ma con gli archi meglio s essercitano, che con l altre arme, perche sono ottimi arcieri, & essercitati da picciolini, & in dosso portan arme di cuori di buffali, & altri animali, molto grossi, cotti, & per questo sono molto duri, & forti. Sono huomini fortissimi in battaglia, & quasi furibondi, & che poco stimano la lor vita, laqual mettono ad ogni pericolo senz alcun rispetto. Sono crudelissimi, & sofferenti d ogni disagio, & bisognando viueranno vn mese, solamente con latte di caualle, & d animali, che pigliano. Li lor cauali, si pascono di herbe, ne hāno bisogno d orzo, ne d altra biada, & stann armati a cauallo due giorni, & due notte, che mai smontano, & similmente vi dormono, & i loro cauali in tanto vāno pascendo. Non e gente al mondo, che piu di loro duri affanno, & piu patienti in ogni necessita, obedientissimi alli lor Signori, & di poca spesa, & per queste parti cosi eccellenti nell essercito delle armi, sono atti a soggiogare il mondo, come hanno fatto d vna gran parte.

*Dell' essercito de Tartari, in quante parti e diuiso, & del modo co l quale caualcano, & di ciò che portano per loro viuere, & del latte secco, & modo del loro combattere*

*Cap. 47*

Quando alcun Signor di Tartari va ad alcuua espeditione, mena seco l essercito di cento mila cauali, & ordina le sue genti in questa maniera. Egli statuisce vn capo a ciascuna decina, & a ciascun centinaio, & a ciascun migliaio, & a ogni dieci mila, & col ogni dieci capi di decina rispondono alli capi di centinaia, & ogni dieci capi di centinaia, rispondono alli capi di migliaia, & ogni dieci capi di migliaia, rispōdono alli capi di dieci migliaia, & in questo modo ciascun huomo, ouero capo senz altro consiglio, ouero fastidio non ha da cercare

A care altri se non dieci. Per ilche quando il Signore di questi cento mila vuol mandarne alcuna parte à qualche espeditione, comanda al capo di dieci mila, che li dia mille huomini, & il capo di dieci mila comanda al capo di mille, & il capo di mille, al capo di cento, & il capo di cento, al capo di dieci, & all hora tutti capi delle decine fanno le parti, che li toccano, & subito dāno quelle a suoi capi. Cento capi, a' cento di mille, & mille capi, a i capi di dieci mila, & cosi subito si discernono, & tutti sono obedientissimi a suoi capi. Item ciascun centinaio si chiama vn tuc, dieci vn toman, per migliaio, cētinaio, & decina. Et quādo si muoue l'essercito per andar à far qualche impresa, essi mandano auanti gli altri huomini, per la loro custodia per due giornate, & mettono genti da dietro, & da lati, cioe da quattro parti à questo effetto, accio che qualche essercito non possi assaltargli all'improviso. Et quādo vanno con l'essercito lontani, non portano seco cosa alcuna, di quelle massimamente, che sono necessarie pe l dormire. Viuono il piu delle volte di latte, (come s'è detto,) & fra caualli, & caualle sono per ciascun huomo circa diciotto, & quando alcun cauallo e stracco pe l cammino, si cambia vn altro, nondimeno portano seco vasi, per cuocer la carne. Portano ancho seco le sue picciol cassette di feltro alla guerra, dentro allequali stanno al tēpo della pioggia. Et alle volte quando ricerca il bisogno, & pressa di qualche impresa, che si facci presta, caualcano ben dieci giornate senza vettouaglie corte, & viuono del sangue de' suoi caualli, però che ciascuno punge la vena del suo, & beue il sangue. Hanno anchora latte secco à modo

**B** di pasta, & seccasi in questo modo. Fanno bollire il latte, & all hora la grassezza, che nuota di sopra, si mette in vn altro vaso, & di quella si fa il butiro, perche fin che stesse nel latte, non si potria seccare, si mette poi il latte al Sole, & cosi si secca. & quando vanno in essercito, portano di questo latte circa dieci libre, & la mattina ciascuno ne piglia mezza libra, & la mette in vn fiasco picciolo di cuoio, fatto a modo d vn'vtre con tant'acqua quanto li piace. & mentre caualca, il latte nel fiasco, si va sbattendo, & fassi come sugo, ilqual beuono, & questo e il suo desinare. Oltre di cio, quando i Tartari combattono co' nemici, mai si meschiano totalmente con loro, anzi continuamente caualcano a torno quà, & là faettando, & alle volte fingono di fuggire, & fuggendo faettano da dietro li nemici, che gli seguitano, sempre vccidendo caualli, & huomini, come se combattessero à faccia à faccia, & à questo modo i nemici credendo hauer hauuto vittoria, si truouano hauer perso, & all hora i Tartari vedendo hauergli fatto danno, ritornano di nuouo contra di loro, & quelli, virilmente combattendo conquistano, & prendono. Et hāno li lor caualli cosi ammaestrati a voltarli, che ad vn cigno, si voltan in ogni parte, che vogliono, & in questo modo hāno vinto molte battaglie. Tutto quello, che v habbiam narrato e nella vita, & costumi de' Rettori de' Tartari. Ma al presente sono molto bastardati, perche quelli, che conuersano in Ouchacha offeruano la vita, & costumi di quelli, ch adorano gl'Idoli, & hanno lasciata la sua legge. Quelli, che conuersano in Oriente offeruano i costumi de Saraceni.

**C** *Della giustitia, che offeruano, & della vanità de matrimony, che fanno de' figliuoli morti* Cap 48

Mantengono la giustitia come vi narraremo al presente. Quando alcuno ha rubbato alcuna picciola cosa, per laqual non meriti la morte, lo battono sette volte con vn bastone, o vero diceffette volte, o ventisette, o trentasette, o quarantasette, fino à cento sempre crescendo secondo la quantita del furto, & qualità del delitto, & molti muoiono per queste battiture. Se vno rubba vn cauallo, ò altre cose, per lequali debba morire, con vna spada si taglia per mezzo. Ma se quel, che ha rubbato puo pagare, & dare noue volte piu di quello, che ha rubbato scapola. Itē qualunque Signore, o altr'huomo, che ha molti animali, li fa bollare del suo segno, cioe caualli, & caualle, camelli, & buoi, vacche, & altre bestie grosse, poi le lascia andar à pascere per le pianure, & monti in qualunque luogo senza custodia di huomo, & se vna bestia si mischia cō qualche altra, ciascuno ritorna la sua à colui, delquale si truoua il segno. I castrati, & becchi li fanno custodire da gli huomini, & le loro bestie sono tutte grasse, & grandi, & belle oltra modo. Quando anchora sono due huomini, de' quali vno habbia hauuto vn figliuol maschio, & quello sia mancato di tre anni, ò altrimenti, & l'altro habbia hauuto vna figliuola, & ella parimenti sia mancata, fanno insieme le nozze, perche dāno la fanciulla morta, al fanciullo morto, & all hora fanno dipingere in carte huomini in luogo di serui, & caualli, & altri animali, & drappi d'ogni maniera, denari, & ciascuna sorte di massa.

DI M. MARCO POLO

caualle, qual acconciano di forte, che par vin bianco, & saporito, & illo chiamano nella loro lingua Chemurs. Le donne loro sono le piu caste, & honeste del modo, & che piu amano, & riuerscano i loro mariti, & si guardano sopra ogn altra cosa di comettere adulterio, qual vien reputato in grandissimo dishonore, & vituperio. Ete cosa marauigliosa la lealta de mariti verso le mogli, lequali se sono dieci, o vnti, fra loro e vna pace, & vn vnione inestimabile, ne mai si sente, che dican vna mala parola, ma tutte sono (com e detto) intete, & sollecite alle mercantie, cioe al vendere, & comprare, & cose pertinenti a gli esserciti loro, al viuer di casa, & cura della famiglia, & de figliuoli, che sono fra loro comuni. Et tanto piu son degne di admiratione di questa virtu della pudicitia, & honesta, quanto, che a gli huomini e cocesso di pigliare quante mogli vogliono, lequal sono alli mariti di poca spesa, anzi di gra guadagno, & vtile per li traffichi, & esserciti, che di continuo fanno. & per questo quando le pigliano, loro danno le dote alle madri per hauer quelle, & la prima ha questo priuilegio d essere tenuta la piu cara, & la piu legitima, & similmente i figliuoli, che di quella nascono. Et perche possono pigliare quante mogli a lor piace, percio hanno piu numero di figliuoli di tutte l altre genti. Se l padre muore, il figliuolo puo pigliar per mogli tutte quelle che son state lasciate dal padre, eccettuando la madre, & le sorelle, & pigliano ancho le cognate, se sono morti i fratelli, & celebrano ogni fiata le nozze con gran solennita.

*Del Dio de Tartari celeste, & sublime, & d vn altro detto Natigay, & come l adorano, & della sorte della loro vestimenti, & armi, & della ferocita loro nel combattere, & come sono patientissimi in ogni disagio, & bisogno, & obedientissimi al loro Signore* Cap. 46

La legge, & fede de Tartari tale. Dicono esser il Dio alto sublime, & celeste, alqual ogni giorno co l turribolo, & incenso no domandan altro, se no buon intelletto, & sanita. Ne hanno poi vn altro, che chiamano Natigay, che e a modo di vna statua coperta di feltre, ouero d altro, & ciascuno ne tien vno in casa sua. Fano a questo Dio la moglie, & figliuoli, & pongongli la moglie dalla parte sinistra, & i figliuoli auanti di lui, quali pare, che li facciano ruerenza. Questo Dio lo chiamano Dio delle cose terrene, ilqual custodisce, & guarda i loro figliuoli, & conserua le bestie, & le biade, alquale fanno grande ruerenza, & honore. Et sempre quando mangiano, togliono della parte delle carni grasse, & co quelle vngono la bocca del Dio, della moglie, & de' figliuoli. dopo gettano del brodo delle carni fuor della porta a gli altri spiriti. Fatto questo, dicono, che l loro Dio co la sua famiglia ha hauuto la parte sua, & poscia mangiano, & beuono a lor piacere. I ricchi si vestono di drappi d oro, & di seta, & di pelle di zibellini, armellini, & vari, & tutti i loro fornimenti sono di gran prezzo, & valore. L arme loro sono archi, spade, & mazze ferrate, & alcune lacette, ma con gli archi meglio s' essercitano, che con l altre arme, perche sono ottimi arcieri, & essercitati da picciolini, & in dosso portan arme di cuori di buffali, & altri animali, molto grossi, cotti, & per questo sono molto duri, & forti. Sono huomini fortissimi in battaglia, & quasi furibondi, & che poco stimano la lor vita, laqual mettono ad ogni pericolo senz alcun rispetto. Sono crudelissimi, & sofferenti d ogni disagio, & bisognando viueranno vn mese, solamente con latte di caualle, & d animali, che pigliano. Li lor cauali, si pascono di herbe, ne hano bisogno d orzo, ne d altra biada, & stann armati a cauallo due giorni, & due notte, che mai smontano, & similmente vi dormono, & i loro cauali in tanto vano pascendo. Non e gente al mondo, che piu di loro duri affanno, & piu patienti in ogni necessita, obedientissimi alli lor Signori, & di poca spesa, & per queste parti cosi eccellenti nell essercito delle armi, sono atti a soggiogare il mondo, come hanno fatto d vna gran parte.

*Dell' essercito de Tartari, in quante parti e diuiso, & del modo co'l quale caualcano, & di cio che portano per loro viuere, & del latte secco, & modo del loro combattere* Cap. 47

Quando alcun Signor di Tartari va ad alcuua espeditione, mena seco l essercito di cento mila cauali, & ordina le sue genti in questa maniera. Egli statuisce vn capo a ciascuna decina, & a ciascun centinaio, & a ciascun migliaio, & a ogni dieci mila, & coli ogni dieci capi di decina rispondono alli capi di centinaia, & ogni dieci capi di centinaia, rispondono alli capi di migliaia, & ogni dieci capi di migliaia, rispondono alli capi di dieci migliaia, & in questo modo ciascun huomo, ouero capo senz' altro consiglio, ouero fastidio non ha da cercare

A care altri se non dieci. Per ilche quando il Signore di questi cento mila vuol mandarne alcuna parte à qualche espeditione, comanda al capo di dieci mila, che li dia mille huomini, & il capo di dieci mila comanda al capo di mille, & il capo di mille, al capo di cento, & il capo di cento, al capo di dieci, & all hora tutti capi delle decine fanno le parti, che li toccano, & subito dāno quelle a suoi capi. Cento capi, a' cento di mille, & mille capi, a i capi di dieci mila, & cosi subito si discernono, & tutti sono obedientissimi a suoi capi. Item ciascun centinaio, si chiama vn tuc, dieci vn toman, per migliaio, cētinaio, & decina. Et quādo si muoue l'essercito per andar à far qualche impresa, essi mandano auanti gli altri huomini, per la loro custodia per due giornate, & mettono genti da dietro, & da lati, cioe da quattro parti à questo effetto, accio che qualche essercito non possi assaltargli all'improviso. Et quādo vanno con l'essercito lontani, non portano seco cosa alcuna, di quelle massimamente, che sono necessarie pe'l dormire. Viuono il piu delle volte di latte, (come s'e detto,) & fra caualli, & caualle sono per ciascun huomo circa diciotto, & quando alcun cauallo e stracco pe'l cammino, si cambia vn altro, nondimeno portano seco vasi, per cuocer la carne. Portano ancho seco le sue picciol cassette di feltro alla guerra, dentro allequali stanno al tēpo della pioggia. Et alle volte quando ricerca il bisogno, & pressa di qualche impresa, che si facci presta, caualcano ben dieci giornate senza vettouaglie corte, & viuono del sangue de' suoi caualli, però che ciascuno punge la vena del suo, & beue il sangue. Hanno anchora latte secco à modo

**B** di pasta, & seccasi in questo modo. Fanno bollire il latte, & all hora la grassezza, che nuota di sopra, si mette in vn altro vaso, & di quella si fa il butiro, perche fin che stesse nel latte, non si potria seccare, si mette poi il latte al Sole, & cosi si secca. & quando vanno in essercito, portano di questo latte circa dieci libbre, & la mattina ciascuno ne piglia mezza libra, & la mette in vn fiasco picciolo di cuoio, fatto a modo d vn vtre con tant'acqua quanto li piace. & mentre caualca, il latte nel fiasco, si va sbattendo, & fassi come sugo, ilqual beuono, & questo e il suo desinare. Oltre di cio, quando i Tartari combattono co' nemici, mai si meschiano totalmente con loro, anzi continuamente caualcano a torno quà, & là faettando, & alle volte fingono di fuggire, & fuggendo faettano da dietro li nemici, che gli seguitano, sempre vccidendo caualli, & huomini, come se combattessero à faccia à faccia, & à questo modo i nemici credendo hauer hauuto vittoria, si truouano hauer perso, & all hora i Tartari vedendo hauergli fatto danno, ritornano di nuouo contra di loro, & quelli, virilmente combattendo conquistano, & prendono. Et hāno li lor caualli cosi ammaestrati a voltarsi, che ad vn cigno, si voltan in ogni parte, che vogliono, & in questo modo hāno vinto molte battaglie. Tutto quello, che v habbiam narrato e nella vita, & costumi de' Rettori de' Tartari. Ma al presente sono molto bastardati, perche quelli, che conuersano in Ouchacha offeruano la vita, & costumi di quelli, ch adorano gl'Idoli, & hanno lasciata la sua legge. Quelli, che conuersano in Oriente offeruano i costumi de' Saraceni.

**C** *Della giustitia, che offeruano, & della vanita de' matrimony, che fanno de' figliuoli morti* Cap 48

Mantengono la giustitia come vi narraremo al presente. Quando alcuno ha rubbato alcuna picciola cosa, per laqual non meriti la morte, lo battono sette volte con vn bastone, o vero dice sette volte, o ventisette, o trentasette, ò quarantasette, fino à cento sempre crescendo secondo la quantita del furto, & qualità del delitto, & molti muoiono per queste battiture. Se vno rubba vn cauallo, ò altre cose, per lequali debba morire, con vna spada si taglia per mezzo. Ma se quel, che ha rubbato puo pagare, & dare noue volte piu di quello, che ha rubbato scapola. Itē qualunque Signore, o altr' hno, che ha molti animali, li fa bollare del suo segno, cioè caualli, & caualle, camelli, & buoi, vacche, & altre bestie grosse, poi le lascia andar à pascere per le pianure, & monti in qualunque luogo senza custodia di huomo, & se vna bestia si mischia cō qualche altra, ciascuno ritorna la sua à colui, delquale si truoua il segno. I castrati, & becchi li fanno custodire da gli huomini, & le loro bestie sono tutte grasse, & grandi, & belle oltra modo. Quando anchora sono due huomini, de' quali vno habbia hauuto vn figliuol maschio, & quello sia mancato di tre anni, ò altramente, & l'altro habbia hauuto vna figliuola, & ella parimenti sia mancata, fanno insieme le nozze, perche dāno la fanciulla morta, al fanciullo morto, & all hora fanno dipingere in carte huomini in luogo di serui, & caualli, & altri animali, & drappi d'ogni maniera, denari, & ciascuna sorte di massa.

di massantie, & fanno far gl' instrumenti a corroboratione della dote, & matrimonio pre-  
detti, lequal cose, fanno tutte abbruciare, & del fumo, che indi viene, dicono, che tutte queste  
cose son portate a i loro figliuoli nell' altro modo, doue li pigliano per marito, & moglie, &  
li padri, & madri de' morti, li hanno per parenti, come se veramente le nozze fossero state  
celebrate, & che viueffero. Hora habbiamo dichiarato li costumi, & cōsuetudini de' Tar-  
tari, non pero che habbiamo detto i grandissimi fatti, & imprese del grā Can Signor di tut-  
ti i Tartari. Ma vogliamo ritornare al nostro proposito, cioe alla gran pianura nellaquale  
erauamo quando cominciammo de' fatti di Tartari.

*Come partendosi da Carachoran, si truoua la pianura di Bargu, & de' costumi de' gli habitanti in  
quella, & come dopo quaranta giornate, si truoua il mare Oceano, & delli falconi, &  
girifa'chi, che vi nascono, & come la Tramontana a chi la guarda  
appar verso mezzo di* Cap 49

Partendosi da Carachoran, & dal monte Altay, doue li sepeliscono i corpi de' gl' Impera-  
tori de' Tartari come habbiamo detto di sopra, si va per vna cōtrata verso Tramontana, che  
si chiama la pianura di Bargu, & dura ben circa sessanta giornate. Le cui genti, si chiamano  
Mecriti, & sono genti saluatiche, perche viuono di carne di bestie, la maggior dellequali so-  
no a modo di cerui, liqual ancho caualcano. Viuono similmente d' uccelli, perche vi sono  
molti laghi, stagni, & paludi, & detta pianura cōfina verso Tramōtana co' l' mare Oceano,  
& quelli uccelli, che si spogliano delle piume vecchie, cōuerfano il piu dell' Estate, circa quel  
l' acque, & quando sono del tutto ignudi, che non possono volare, quelli prendono al loro  
buon piacere, & viuon anchora de' pesci. Queste genti offeruano le cōsuetudini, & costu-  
mi de' Tartari, & sono sudditi al gran Can. Non hāno ne biade, ne vino, & nell' estate han-  
no cacciagioni, & prendono gran quantita d' uccelli. Ma il uerno pe' l' grandissimo freddo  
non vi possono stare bestie ne uccelli, & quando se caualcato (come e' detto) quaranta gior-  
nate, si truoua il mare Oceano, presso alquale e' vn monte, nelquale fanno nido astori, & fal-  
coni pellegrini, & nella pianura l'ui non sono huomini, ne vi habitano bestie, ne uccelli,  
saluo, ch' vna maniera d' uccelli, che si chiamano Bargelach, & i falconi, si pascono di quelli,  
sono della grādezza delle pernici, & nella coda sono simili alle rōdini, & ne' piedi all' pap-  
pagalli, volano velocemente & quando il gran Can, vuol hauere vn nido di falconi pelle-  
grini, manda fino a detto luogo per quelli, & nell' isola, che e' circondata dal mare, nascono  
molti girifa'chi & e' quel luogo tanto verso la Tramontana, che la stella di Tramōtana pa-  
re alquanto rimaner di poi verso mezzo di' & i girifa'chi, che nascono nell' isola predetta,  
sono in tanta copia, che l' grā Can, ne puol hauere quātu ne vuole a suo piacere. Ne crediate,  
che i girifa'chi, che delle terre de' Christiani, si portano a' Tartari, siano portati al gran Can.  
ma portanti in Levante solamēte, cioe a qualche Signore Tartaro, & altri nobili di Leuan-  
te, che sono a confini de' Cumani, & Armeni. Hora hauendo detto delle prouincie, che  
sono verso la Tramontana fino al mare Oceano, diremo delle prouincie verso il gran Can, &  
& ritorniamo alla prouincia detta Campion, laqual di sopra e' descritta.

*Come partendosi da Campion si vien al Regno di Erginul, & della citta di Singui, & de' Buoi,  
che hanno vn pelo sottilissimo, & della forma dell' animal, che fa il muschio, & come  
lo prendono, & de' costumi de' gli habitanti, & bellezza  
delle lor donne* Cap 50

Partendosi dalla prouincia di Campion, si va per cinque giornate, nellequali s' odone  
piu volte la notte parlar molti spiriti con gran paura de' viandanti, & in capo di quelle ver-  
so Levante si truoua vn regno nominato Erginul, qual e' sottoposto al gran Can, & cōtienti  
sotto la prouincia di Tanguth. In detto regno sono molti altri regni, le cui genti adorano  
gl' Idoli. Vi sono alcuni Christiani Nestorini, & Turchi & molte citta, & castella, de' quali  
la maestra citta e' Erginul. Dallaqual partendosi poi verso Scirocco, si puo andare alle parti  
del Cataio, & andando per Scirocco verso l' Cataio, si truoua vna citta nominata Singui, &  
anchor la prouincia, si chiama Singui, nellequali sono molte citta, & castella, & cōtengonsi  
in detta prouincia di Tanguth, & sotto il dominio del gran Can. Le genti di questa prouin-  
cia adorano gl' Idoli, alcuni offeruano la legge di Macometto, & alcuni sono Christiani. Iui  
si truouano molti buoi saluaticchi, i quali sono della grandezza quasi de' gl' Elephāu, & bel-  
lissimi da vedere, pero che sono bianchi, & neri. I loro peli sono in ciascuna parte del corpo  
bassi

A bassi, eccetto che sopra le spalle, che sono lunghi tre palmi, qual pelo ouero lana è sottilissima, & bianca, & piu sottile, & bianca, che non è la seta, & M. Marco ne porto a Venetia, come cosa mirabile, & cosi da tutti, che la videro fu reputata per tale. Di questi buoi molti si sono dimesticati, che furon presi saluaticchi & fanno coprire le vacche dimestiche, & i buoi, che nascono di quelle sono marauigliosi animali, & atti a fatiche piu che niun altro animale & gli huomini gli fanno portare gran carichi, & lauorano con quelli la terra, il doppio piu di quello, che lauorano gli altri, & sono molto forti, & gagliardi. In questa contrada, si troua il piu nobile, & fino muschio, che sia nel mondo, & è vna bestia picciola come vna gazella, cioe della grandezza d vna capra. Ma la sua forma è tale. Ha i peli a similitudine di ceruo molto grossi li piedi, & la coda a modo d vna gazella, non ha corne come la gazella. Ha quattro denti, cioe due dalla parte di sopra, & due dalla parte di sotto, lunghi ben tre dita, & sottili, bianchi come auolio, & due ascendono in sù, & due descendono in giù, & è bello animale da vedere. Nasce a questa bestia, quando la luna è piena nell'umbilico sotto il ventre vn apostema di fangue, & i cacciatori nel tondo della luna escano fuori a prender de detti animali, & tagliano questa apostema, con la pelle, & la seccano al sole, & questo è il piu fin muschio, che si sappi, & la carne del detto animal è molto buona da mangiare, & pigliasene in gran quantità, & M. Marco, ne porto a Venetia la testa, & i piedi di detto animale secchi. Gli huomini veramente viuono di mercantie, & d'arti.

**B** Hanno abondanza di biade. Il transito della prouincia è di venticinque giornate, nellaquale, si trouano fagiani il doppio maggiori de nostri, ma sono alquanto minori de paueroni, & hanno le penne della coda lunghe otto, o dieci palmi. Ne sono anchor altri ucelli di molte altre maniere, che hanno bellissime penne di diuersi colori. Quelle genti adorano gli Idoli, & sono grassissimi, & hanno il naso picciolo. Il loro capelli, sono neri, & non hanno barba, saluo, che quattro peli nel mento. Le donne honorate, non hanno similmente pelo alcuno, eccetto i capelli, & sono bianche di bella carne, & ben formate in tutti i membri, ma molto lussuose. Gli huomini molto si dilettano di star con quelle, perche secondo le lor consuetudini, & leggi, possono hauer, quante mogli vogliono, pur che possino sostentarle. Et se alcuna donna pouera è bella, li ricchi, per la sua bellezza la pigliano per moglie, & danno alla madre, & parenti, molti doni, per hauerle, perche non apprezzano altro, che la bellezza. Hora si partiremo di qui, & diremo d vna prouincia verso Levante.

*Della prouincia di Egrigaia, & della città di Calacia, & de costumi de gli habitanti, & zambellotti, che vi si lauorano Cap 51*

Partenholi da Erginul andando verso Levante, per otto giornate, si troua vna prouincia nominata Egrigaia, nellaquale sono molte città, & castella, pur nella gran prouincia di Taguth. la maestra città, si chiama Calacia. le cui genti adorano gli Idoli. Vi sono anchora tre Chiese de Christiani Nestorini, & sono sotto il dominio del grā Can. In questa città, si lauorano zābellotti di peli di camelli li piu belli, & migliori, che si trouin al mōdo, & similmēte di lana biācha in grādissima quantità, i quali i mercatati partēdosi de li, portano, p molte contrade, & specialmente al Cataio. Hor lasciamo di questa prouincia, & diremo d vn'altra verso Leuante, nominata Tenduc, & cosi entraremo nelle terre del prete Gianni.

*Della prouincia di Tenduc, doue regnano quelli della stirpe del prete Gianni, & la maggior parte sono Christiani, & come ordinano li loro preti, & d'una sorte d'huomini detti*

*Argon, che son piu belli, & sans di quel paese Cap 52*

Tenduc del prete Gianni, è vna prouincia verso Levante. nellaquale sono molte città, & castella, & sono sottoposti al dominio del gran Can, perche tutti i preti Gianni, che vi regnano sono sudditi al grā Can, dopo che Cingis primo Imperatore la sottomesse. La maestra città è chiamata Tēduc. & in questa prouincia è Re vno della progenie del prete Gianni, nominato Georgio, & è prete, & Christiano, & la maggior parte de gli habitanti sono Christiani. Et q̄sto Re Georgio mantien la terra, per il gran Can, non però tutta q̄lla che hauea il prete Gianni, ma certa parte & li gran Cani danno sempre in matrimonio delle sue figliuole, & altre, che discēdono dalla sua stirpe a i Re, che siano discesi dalla progenie delli preti Gianni. In q̄sta prouincia, si trouano pietre, dellequali si fa l'azzurro, & ve ne sono molte, & buone. Qui si fanno i zambellotti molto buoni di peli di camelli. Gli huomini

viuono

## DI M. MARCO POLO

viuono di frutti della terra, & di mercantie, & arti Et il dominio e de' Christiani, perche'l Re e Christiano, (come s'e detto,) quantunque sia soggetto al gran Can Ma vi sono molti, che adorano gl'Idoli, & offeruano la legge Macomettana. Vi e' ancho vna sorte di genti, che si chiamano Argon, perche sono nati di due generationi, cioe da quelli di Tenduc, che adorano gl'Idoli, & da quelli, che offeruano la legge di Macometto Et questi sono i piu belli huomini, che li rruouino in quel paese, & piu saui, & piu accorti nella mercantia.

*Del luogo doue regnano quelli del prete Gianni detto Og, & Magog, & de' costumi de' gli habitanti, & lauori di seta di quelli, & della minera d'argento* Cap 53

Nella sopradetta prouincia era la principal sedia del prete Gianni di Tramontana, quando el dominaua li Tartari, & a tutte l'altre prouincie, & regni circonstanti, & fino al presente ritiene nella sua sedia i successori Et questo Georgio sopradetto, dopo il prete Gianni e il quarto di quella progenie, & e tenuto il maggior Signore Et vi sono due regioni, doue questi regnano, che nelle nostre parti chiamano Og, & Magog, ma quelli, che iui habitano, lo chiamano Vng, & Mongul, in ciascuno de' quali e vna generatione di gente In Vng sono Gog, & in Mongul sono Tartari Et caualcandosi per questa prouincia sette giornate andando per Leuante verso l' Cataio, si truouano molte citta, & castella, nellequali le gen' adorano gl'Idoli, & alcune offeruano la legge di Macometto, & altri sono Christiani Nestorini. Viuono di mercantie, & arti, perche li fanno panni d'oro nassiti fin, & nach & pãni di seta di diuerse sorti, & colori, come habbram noi, & pãni di lana di diuerse maniere Quel le genti sono suddite al gran Can. & vi e vna citta nominata Sindicin, nellaquale, s'effercitano l'arti di tutte le cose, & fornimenti, che s'appartengono all'armi, & ad vn' essercito & ne monti di questa prouincia e vn luogo nominato Idifa, nelquale e vn' ottima minera d'argento, dallaqual se ne caua grandissima quantita, & oltre di cio hanno molte cacciagioni.

*Della prouincia di Cianganor, & della sorte di grue, che si truouano, & della quantita di pernici, & quaglie, che l'gran Can fa alleuare* Cap 54

Partendosi dalla sopradetta prouincia, & citta, & andando p' tre giornate, li truoua la citta nominata Cianganor, che vuol dire stagno bianco, nellaqual e vn palagio del gran Can, nelquale vi suol habitare molto volentieri, perche vi sono intorno laghi, & riuere, doue habitano molti cigni, & in molte pianure grue, fagiani, & pernici, & vcelli d'altra sorte in grã quantita Il gran Can piglia grandissimo piacere andando ad vcellare con girifalchi, & falconi, & prendendo vcelli infiniti Vi sono cinque sorti di grue, La prima sono tutte nere come corui, con l'ale grandi La seconda ha l'ali maggiori dell'altre, bianche, & belle, & le penne dell'ali son piene d'occhi rotondi, come quelli de' pãuoni, ma gli occhi sono di color d'oro molto risplendenti, il capo rosso, & nero molto ben fatto, il collo nero, & bianco, & sono bellissime da vedere. La terza sorte sono grue della statura delle nostre d'Italia. La quarta sono grue picciole e hanno le pene rosse, & azzurre diuisate molto belle La quinta sorte sono grue grise, co l'capo rosso, & nero, & sono grandi Presso a questa citta e vna valle nellaquale e grandissima abondanza di pernici, & quaglie, & pe l'nutrimento dellequal sempre il gran Can fa seminar l'estate sopra quelle coste miglio, & panizzo, & altre semenze, che tali vcelli appetiscono, comandando, che niente li raccolga, accio abõdeuolmente, si possano nudrire, & vi stanno molti huomini per custodia di questi vcelli, accio non siano presi, & etuandio li buttano il miglio al tempo del verno, & sono rãto assuefatti al pasto, che li getta per terra, che subito, che l'huomo sibila, ouunque si siano vengono a quello Et ha fatto fare il gran Can, molte casette, doue stanno la notte, & quando l'vien a questa contrada ha di questi vcelli abondantemete, & l'inuerno quando sono ben grasse, (perche iui pe'l gran freddo non sta a quel tempo) ouunque egli si sia, se ne fa portare carchi camelli. Ma si partiremo di qui, & andremo tre giornate verso Tramontana, & Greco

*Del bellissimo palagio del gran Can nella citta di Xandu, & della mandria di caualli, et caualle bianche, del latte de' quali fanno ogn'anno sacrificio, et delle cose marauigliose, che li loro Astrologhi fanno far quando vien mal tempo, et ancho della sala del gran Can, et delli sacrificij, che li detti fanno, et di due sorti di religiosi, cioe poueri, et di costumi, et vita loro* Cap 55

Quando si parte da questa citta di sopra nominata, andando tre giornate per Greco, si truoua vna citta nominata Xandu. Laqual edifico il gran Can, che al presente regna detto Cublai

**A** Cublai Can Et quiui fece fare vn palagio di marauigliosa bellezza, & artificio, fabricato di pietre di marmo, & d'altre belle pietre, qual con vn capo confina in mezzo della citta, & con l'altro, co l muro di quella. Dallaqual parte a riscontro del palagio vn'altro muro ferma vn capo da vna parte del palagio nel muro della citta, & l'altro dall'altra parte circuitce, & include ben sedici miglia di pianura, talmente, ch'entrare in quel circuito, non si puo se non partendosi dal palagio. In questo circuito, & ferraglia, sono prati bellissimoi, & fonti, & molu fiumi, & iui sono animali d'ogni sorte, come cerui, daini, caprioli, quali vi fece portar il gran Can, per pascere i suoi falconi, & girifalchi, ch'egli tiene in muda in questo luogo. I quali girifalchi sono piu di dugento, & esso medesimo va sempre a vederli in muda, al m̄aco vna volta la settimana. Et molte volte caualcando per questi prati circondati di mura, fa portar vn leopardo, ouero piu, sopra le groppe de' caualli, & quando vuole lo lascia andare, & subito prende vn ceruo, ouero capriolo, o daino, liquali fa dare a' suoi falconi, & girifalchi, & questo fa egli per suo sollazzo, & piacere. In mezzo di quei prati, ou'è vn bellissimo bosco, ha fatto fare vna casa regal sopra belle colonne dorate, & inuernicate, & a ciascuna e vn dragone tutto dorato, che riualge la coda alla colonna, & co l' capo sostiene il soffittato, & stende le branche, cioè vna alla parte destra a sostentamento del soffittato, & l'altra medesimamente alla sinistra. Il coperchio similmente è di canne dorate, & vernicate così bene, che niun'acqua li potria nuocere, lequali sono grosse piu di tre palmi, & lunghe da dieci braccia, & tagliate per ciascun groppo, si parteno in due pezzi per mezzo, & si riducono in forma di coppa, & con queste è coperta la detta casa, ma ciascun coppo di canna, per defensione de' venti è ficcato con chiodi. Et detta casa a torno a torno è sostentata da piu di dugento corde di seta fortissime, perche dal vento (per la leggerezza delle canne) saria riuoltata a terra. Questa casa è fatta cō tanta industria, & arte, che tutta si puo leuar, & metter giu, & poi di nuouo reedificarla a sua piacere, & fecela far il gran Can, per sua diletatione, per esserui l'aere molto temperato, & buono, & vi habita tre mesi dell'anno, cioè Giugno, Luglio, & Agosto, & ogn'anno, alli vent'otto della luna del detto mese d'Agosto, si suol partire, & andare ad altro luogo, per far certi sacrificij in questo modo. Ha vna mandria di caualli bianchi, & caualle come neue, & possono essere da dieci mila, del latte dellequali niuno ha ardimento bere, s'egli non è descendente della progenie di Cingis Can. Nondimeno Cingis Can, cōcesse l'honore di bere di questo latte ad vn'altra progenie, laquale al tempo suo vna fiata, si porto molto valorosamente seco in battaglia, & è nominata Boriat, & quando queste bestie vanno pascolando per li prati, & per le foreste se gli porta gran ruerenza, ne ardiria alcun andargli dauanti, ouero impedirli la strada. Et hauendo gli Astrologhi suoi, che fanno l'arte magica, & diabolica, detto al gran Can, che ogn'anno al vigesimo ottauo di' della Luna d'Agosto, debbia far spandere del latte di queste caualle per l'aria, & per terra, per dar da bere a tutti i spiriti, & Idoli, che adorano, acciò che cōseruino gli huomini, & le femine, le bestie, gli uccelli, le biade, & l'altre cose, che nascono sopra la terra, però per questa causa il gran Can in tal giorno si parte dal sopradetto luogo, & va a far di sua mano quel sacrificio del latte. Fanno anchora questi Astrologhi, o vogliam dire Negromati, vna cosa marauigliosa a questo modo, che come appar che l' tempo sia turbato, & vogli prouere, vanno sopra il tetto del palagio, oue habita il gran Can, & per virtù dell'arte loro lo difendono dalla pioggia, & dalla tempesta, talmente, che a torno a torno descēdono piogge, tempeste, & baleni, & il palagio non vien tocco da cosa alcuna. Et costoro, che fanno tal cose, si chiamano Tebeth, & Chesmir, che sono due sorti d'Idolatri, quali sono i piu dotti nell'arte magica, & diabolica di tutte l'altre genti, & danno ad intendere al vulgo, che queste operationi siano fatte per la santità, & bontà loro, & per questo vāno sporchi, & immōdi, non curādosi dell'honor loro, ne delle persone, che li veggono. Sostengono il fango nella lor faccia, ne mai si lauano, ne si pettinano, ma sempre vanno lordamente. Hanno costoro vn bestiale, & horribil costume, che quād'alcuno per il dominio è giudicato a morte, lo tolgono, & cuocono, & māgianse lo ma se muore di propria morte, non lo māgiano. Oltre il nome sopradetto, si chiamano ancho Bachsi, cioè di tal religione, ouero ordine, come si direbbono frai Predicatori, ouero Minori, & sono tanto ammaestrati, & esperti in quest'arte magica, o diabolica, che fanno quasi ciò che vogliono, & fra l'altre, se ne dira vna fuor di ogni credenza. Quando il gran Can, nella sua sala siede a tauola, laquale come si dira nel

libro di sotto è d'altezza piu d'otto braccia, & in mezzo della sala lontano da detta tauola è apparecchiata vna credentiera grande, sopra laquale si tengono i vali da bere, essi operano con l'arti sue, che le caraffe piene di vino, ouero latte, o altre diuerse beuande da se stesse empiono le tazze loro, senza ch'alcuno con le mani le tocchino, & vanno ben per dieci passi per aere in mano del gran Can. Et poi ch'ha beuuto, le dette tazze ritornano al luogo d'onde erano partite, & questo fanno in presenza di coloro, i quali il Signore, vuol che veggano. Questi Bachsi similmente, quando sono per venire le feste delli suoi Idoli, vāno al grā Can, & li dicono Signore, sappiate, che se li nostri Idoli, non sono honorati con gli holo causti faranno venire mal tēpo, & pestilenze alle nostre biade, bestie, & altre cose. Per il che vi supplichiamo, che vi piaccia di darne tanti castrati con li capi neri, & tante libbre d'incenso, & legno di aloè, che possiamo fare il debito sacrificio, & honore, ma queste parole nō dicono personalmente al gran Can, ma a certi Principi, che sono deputati a parlar al Signore per gli altri, & essi dopo lo dicono al gran Can, qual li dona integramente cio che domandano, & venuto il giorno della festa li fanno i sacrificij de detti castrati, & spargono il brodo auanti gl'Idoli, & a questo modo gli honorano. Hanno questi popoli grandi monasterij, & Abbate, & così grādi, che pareno vna picciola citra, in alcuna dellequali vi potriano essere quasi due mila monachi, i quali secondo i costumi loro seruono a gl'Idoli, & si vestono piu honestamente de gli altri huomini, & portano il capo raso, & la barba, & fanno festa a gl'Idoli con piu solēni canti, & lumi, che sia possibile. Et di questi alcuni possono pigliar moglie. Vi è poi vn altro ordine di religiosi, nominati Sensim, quali sono huomini di grand'astinēza, & fanno la loro vita molto aspra, pero che tutt il tempo della vita sua nō mangiano altro, che semole, lequali mettono in acqua calda, & lasciano stare alquanto fin che li leui via tutto il bianco della farina, & all' hora le mangiano così lauate, senz' alcuna sostanza di sapore. Questi adorano il fuoco, & dicono gli huomini dell'altre regole, che questi, che viuono in tant'astinenza sono heretici della sua legge, perche non adorano gl'Idoli come loro, ma e gran differenza tra loro, cioè tra l'vna regola, & l'altra, & questi tali nō tolgono moglie, per qual si voglia causa del mondo. Portano il capo raso, & la barba, & le loro vesti sono di canapo, nere, & biauè, & se fossero ancho di seta le portarebbero di tal colore. Dormono sopra stuoie grosse, & fanno la piu aspra vita di tutti gli huomini del mondo. Hor lasciamo di questi, & diremo de grandi, & marauigliosi fatti del gran Signore, & Imperator Cublai Can.

## DI MESSER MARCO POLO

## LIBRO SECONDO.

*De' marauigliosi fatti di Cublai Can, che al presente regna, & della battaglia, ch'egli hebbe con Nasam suo barba, & come lo vinse. Cap. I*



**H**ORA nel libro presente vogliamo cominciar' a trattar di tutti i grādi, & mirabili fatti del grā Can che al presente regna detto Cublai Can, che vuol dir' in nostra lingua Signor de Signori. Et ben e vero il suo nome, perche egli e piu potente di genti, di terre, & di thesoro di qualunque Signor che sia mai stato al mondo, ne che vi sia al presente, & sotto ilquale tutti i popoli sono stati con tanta obediēza quanto, che habbino mai fatto, sotto alcun altro Re passato, laqual cosa si dimostrerà chiaramente nel processo del parlar nostro, di modo che ciascuno potrà comprendere, che questa e la verita.

Douete adūque sapere, che Cublai Can è della retta, & Imperial progenie di Cingis Cā primo Imperator, & di quella dee esser il vero Signor de Tartari. Questo Cublai Can è il sesto grā Can che cominciò a regnar nel 1256 essendo d'anni 27. & acquistò la Signoria per la sua gran prodezza, bōtā, & prudentia cōtra la volontà di fratelli, & di molti altri suoi baroni, & parēti che nō voleuano, ma a lui la succession del regno apparteneua giustamente. Auanti, che l' fosse Signor andaua volētier nell' essercito, & voleua trouarsi in ogni impresa, perciò che oltre, ch' egli era valente, & arduo con l' armi in mano, venua riputato di cōsiglio

A glio, & astute militari il piu fauto, & auenturato capitano, che mai haueffero i Tartari, & dopo ch'ei fu Signore non v'andando se non vna sol fiata, ma nelle imprese vi mandaua i suoi figliuoli, & capitani, & la causa perche vi andasse fu questa. Nel 1256. si trouaua vno nominato Naiam, giouane d'anni trenta, qual era barba di Cublai, & signor di molte terre, & prouincie, di modo che poteua facilmente metter insieme da quattrocento mila caualli, & i suoi predecessori erano soggetti al dominio del gran Can. Costui commosso da leggierezza giouenile, veggendosi signor di tante genti, li pose in animo di non voler esser sottoposto al gran Can, anzi di volerli torre il regno, & mando suoi nonni secreti a Caidu, qual era grande, & potente, signor nelle parti verso la gran Turchia, & nepote del gran Can, ma suo ribello & portauagli grand'odio, percioche ogn' hora dubitaua, che l'gra Can non lo castigasse. Caidu vdiu i messi di Naiam fu molto contento, & allegro, & promissigli di venir in suo aiuto con cento mila caualli, & cosi ambedue cominciarono a congregare le lor genti, ma non poterono fare cosi secretamente, che non ne venisse la fama all'orecchie di Cublai, qual intesa questa preparatione subito fece metter guardie a tutti i passi, ch'andauan verso i paesi di Naiam, & Caidu, accio che non sapessero quel che lui volesse fare, & poi immediate ordino che le genti ch'erano d'intorno alla citta di Cambalu per il spatio di dieci giornate si mettessero insieme con grandissima celerita, & furono da trecento sessanta mila caualli, & cento mila pedoni, che sono li deputati alla persona sua, & la maggior parte B falconieri, & huomini della sua famiglia, & in venti giorni furono insieme. Perche se egli hauesse fatto venir gli esserciti, che l'tien di continuo per la custodia delle prouincie del Cataio, sarebbe stato necessario il tempo di trenta, o quaranta giornate, & l'apparecchio s'haueua inteso, & Caidu, & Naiam si farian congiunti insieme, & ridotti in luoghi forti, & al loro proposito. Ma lui volse con la celerita (laqual e compagna della vittoria) preuenir alle preparationi di Naiam, & trouarlo solo, che meglio lo poteua vincer che accompagnato.

Et perche nel presente luogo e a proposito di parlar d'alcuna cosa delli esserciti del gran Can, e da sapere che in tutte le prouincie del Cataio, di Māgi, & in tutt' il resto del dominio suo, vi li trouano assai genti infideli, & disleali, che se potessero si ribellerian al lor signore, & però e necessario in ogni prouincia, oue sono citta grandi, & molti popoli, tenerui esserciti, che stanno alla campagna 4. o 5. miglia lontani dalla citta, quali non possono hauere porte ne muri, di sorte che non se gli possa entrar dentro a ogni suo piacere. Et questi esserciti il gran Can gli fa mutar ogni due anni, & il simil fa de' capitani, che gouernano quelli, & con questo freno, li popoli stanno quieti, & non si possono muouere, ne far nouita alcuna. Questi esserciti oltre il denaro, che li dà di continuo il gran Can delle intrade delle prouincie, viuono d'vn infinito numero di bestie che hanno, & del latte, qual mandano alla citta a vendere, & si cōprano delle cose che gli bisognano, & sono sparsi per 30. 40. & 60. giornate in diuersi luoghi, la mira de' quali esserciti se hauesse voluto congregare Cublai, sarebbe stato C vn numero marauiglioso, & da non credere. Fatto il sopradetto essercito Cublai Can s'auo con quello verso il paese di Naiam, caualcando di giorno, & notte, & in termine di 25. giornate viaggionse, & fu cosi cautamente fatto questo viaggio, che Naiam, ne alcun de' suoi lo presentite, perch'erano state occupate tutte le strade che niuno poteua passare, che non fosse preso. Giuto appresso vn colle, oltre il quale si vedeua la pianura doue Naiam era accampato, Cublai fece riposare le sue genti per due giorni, & chiamati li Astrologhi volse che con le loro arti in presenza di tutto l'essercito vedessero chi douea hauer la vittoria, liquali dissero douer esser di Cublai. Questo effetto di diuinatione sogliono sempre far li gran Cani per far inanimar li loro esserciti. Con questa adunque ferma speranza vna mattina a buon hora l'essercito di Cublai asceso il colle, si dimostro a quello di Naiam, qual staua molto negligeramente non tenedo in alcuna parte spie, ne persona alcuna per guardia, & era in vn padiglione dormendo con vna sua moglie, pur risvegliato si misse ad ordinar meglio che pote il suo essercito, dolendosi di non hauersi cōgiunto con Caidu. Cublai era sopra vn castel grande di legno, pieno di balestrieri, & arcieri, & nella sommita v'era alzata la real bandiera con l'immagine del Sole, & della Luna. Et questo castello era portato da quattro elefanti tutti coperti di cuori cotti fortissimi, & di sopra v'erano panni di seta, & d'oro. Cublai ordino il suo essercito in questo modo di 30. schiere di caualli, ch'ogn' vna hauea 10. mila tutti arcieri, ne fece tre parti, & quelle dalla man sinistra, & destra fece prolōgare molto a torno l'essercito di Naiam. Auanti

libro di sotto è d'altezza piu d'otto braccia, & in mezzo della sala lontano da detta tauola è apparecchiata vna credentiera grande, sopra laquale si tengono i vali da bere, essi operano con l'arti sue, che le caraffe piene di vino, ouero latte, o altre diuerse beuande da se stesse emponono le tazze loro, senza ch'alcuno con le mani le tocchino, & vanno ben per dieci passi per aere in mano del gran Can. Et poi e ha beuuto, le dette tazze ritornano al luogo d'onde erano partite, & questo fanno in presenza di coloro, i quali il Signore, vuol che veggano. Questi Bachsi similmente, quando sono per venire le feste delli suoi Idoli, vāno al grā Can, & li dicono Signore, sappiate, che se li nostri Idoli, non sono honorati con gli holocausti faranno venire mal tēpo, & pestilenze alle nostre biade, bestie, & altre cose. Per ilche vi supplichiamo, che vi piaccia di darne tanti castrati con li capi neri, & tante libbre d'incenso, & legno di aloè, che possiamo fare il debito sacrificio, & honore, ma queste parole non dicono personalmente al gran Can, ma a certi Principi, che sono deputati a parlar al Signore per gli altri, & essi dopo lo dicono al gran Can, qual li dona integramente cio che domandano, & venuto il giorno della festa li fanno i sacrificij de detti castrati, & spargono il brodo auanti gl'Idoli, & a questo modo gli honorano. Hanno questi popoli grandi monasterij, & Abbate, & cosi grādi, che pareno vna picciola citta, in alcuna dellequali vi potriano essere quasi due mila monachi, i quali secondo i costumi loro seruono a gl'Idoli, & li vestono piu honestamente de gli altri huomini, & portano il capo raso, & la barba, & fanno festa a gl'Idoli con piu solēni canti, & lumi, che sia possibile. Et di questi alcuni possono pigliar moglie. Vi è poi vn altro ordine di religiosi, nominati Sensim, quali sono huomini di grand astinēza, & fanno la loro vita molto aspra, pero che tutt il tempo della vita sua non mangiano altro, che semole, lequali mettono in acqua calda, & lasciano stare alquanto fin che li leui via tutto il bianco della farina, & all hora le mangiano cosi lauate, senz alcuna sostāza di sapore. Questi adorano il fuoco, & dicono gli huomini dell'altre regole, che questi, che viuono in tant astinenza sono heretici della sua legge, perche non adorano gl'Idoli come loro, ma e gran differenza tra loro, cioè tra l vna regola, & l'altra, & questi tali non tolgono moglie, per qual si voglia causa del mondo. Portano il capo raso, & la barba, & le loro vesti sono di canapo, nere, & biauē, & se fossero ancho di seta le porterebbero di tal colore. Dormono sopra stuoie grosse, & fanno la piu aspra vita di tutti gli huomini del mondo. Hor lasciamo di questi, & diremo de grandi, & marauigliosi fatti del gran Signore, & Imperator Cublai Can.

## DI MESSER MARCO POLO LIBRO SECONDO.

*De' marauigliosi fatti di Cublai Can, che al presente regna, & della battaglia, ch'egli hebbe con Natam suo barba, & come lo vinse. Cap 1*



**H**ORA nel libro presente vogliamo cominciar a trattar di tutti i grādi, & mirabili fatti del grā Can che al presente regna detto Cublai Can, che vuol dir in nostra lingua Signor de Signori. Et ben e vero il suo nome, perche egli è piu potente di genti, di terre, & di thesoro di qualunque Signor che sia mai stato al mondo, ne che vi sia al presente, & sotto ilquale tutti i popoli sono stati con tanta obediēza quanto, che habbino mai fatto, sotto alcun altro Re passato, laqual cosa si dimostrerà chiaramente nel processo del parlar nostro, di modo che ciascuno non potra comprendere, che questa e la verita.

Douete adūque sapere, che Cublai Can è della retta, & Imperial progenie di Cingis Cā primo Imperator, & di quella dee esser il vero Signor de Tartari. Questo Cublai Can è il sesto grā Can che cominciò a regnar nel 1256 essendo d'anni 27. & acquistò la Signoria per la sua gran prodezza, bōtā, & prudentia cōtra la volontà di fratelli, & di molti altri suoi baroni, & parēti che non voleuano, ma a lui la succession del regno apparteneua giustamente Auāti, che l'fosse Signor andaua volētuer nell'essercito, & voleua trouarsi in ogni impresa, perciò che oltre, ch'egli era valente, & ardito con l'armi in mano, veniua riputato di consiglio

A glio, & astutie militari il piu sauo, & auenturato capitano, che mai haueſſero i Tartari, & dopo ch'ei fu Signore non v' ando se non vna sol fiata, ma nelle imprese vi mandaua i suoi figliuoli, & capitani, & la causa perche vi andasse fu questa. Nel 1286. si trouaua vno nominato Naiam, giouane d'anni trenta, qual era barba di Cublai, & signor di molte terre, & prouincie, di modo che poteua facilmente metter insieme da quattrocento mila caualli, & i suoi predecessori erano soggetti al dominio del gran Can. Costui commosso da leggierezza giouenile, veggendosi signor di tante genti, li pose in animo di non voler esser sottoposto al gran Can, anzi di volergli torre il regno, & mando suoi nonni secreti a Caidu, qual era grande, & potēte, signor nelle parti verso la gran Turchia, & nepote del gran Can, ma suo ribello & portauagli grand odio, percioche ogn' hora dubitaua, che l'grā Can non lo castigasse. Caidu vdiu i messi di Naiam fu molto contento, & allegro, & promissigli di venir in suo aiuto con cēto mila caualli, & cosi ambedue cominciaro a congregare le lor genti, ma non potemo fare cosi secretamente, che non ne venisse la fama all' orecchie di Cublai, qual intesa questa preparatione subito fece metter guardie a tutti i passi, ch'andauan verso i paesi di Naiam, & Caidu, accio che non sapessero quel che lui volesse fare, & poi immediate ordinò che le genti ch' erano d' intorno alla citta di Cambalu per il spatio di dieci giornate si mettesse insieme con grandissima celerità, & furono da trecento sessanta mila caualli, & cento mila pedoni, che sono li deputati alla persona sua, & la maggior parte B falconieri, & huomini della sua famiglia, & in venti giorni furono insieme. Perche se egli hauesse fatto venir gli esserciti, che l' tien di cōtinuo per la custodia delle prouincie del Cataio, sarebbe stato necessario il tempo di trenta, o quaranta giornate, & l'apparecchio s' haueua inteso, & Caidu, & Naiam si farian congiunti insieme, & ridotti in luoghi forti, & al loro proposito. Ma lui volse con la celerità (laqual e compagna della vittoria) preuenir alle preparationi di Naiam, & trouarlo solo, che meglio lo poteua vincer che accompagnato.

Et perche nel presente luogo e a proposito di parlar d' alcuna cosa delli esserciti del gran Can, e da sapere che in tutte le prouincie del Cataio, di Māgi, & in tutt' il resto del dominio suo, vi si trouano assai genti infideli, & disleali, che se potessero si ribellerian' al lor signore, & però e necessario in ogni prouincia, oue sono citta grandi, & molti popoli, tenerui esserciti, che stanno alla campagna 4. o 5. miglia lontani dalla citta, quali non possono hauere porte ne muri, di sorte che non se gli possa entrar dentro a ogni suo piacere. Et q̄sti esserciti al gran Can gli fa mutar ogni due anni, & il simil fa de' capitani, che gouernano quelli, & cō questo freno, li popoli stanno quieti, & non si possono muouere, ne far nouità alcuna. Questi esserciti oltre il denaro, che li dà di cōtinuo il gran Can delle intrade delle prouincie, viuono d' vn' infinito numero di bestie che hanno, & del latte, qual mandano alla citta a vendere, & si cōprano delle cose che gli bisognano, & sono sparsi per 30. 40. & 60. giornate in diuersi luoghi, la metà de' quali esserciti se hauesse voluto congregare Cublai, sarebbe stato C vn numero marauiglioso, & da non credere. Fatto il sopradetto essercito Cublai Can s' auo con quello verso il paese di Naiam, caualcando di, & notte, & in termine di 25. giornate vi aggiunse, & fu cosi cautamente fatto questo viaggio, che Naiam, ne alcun de' suoi lo presentate, perch' erano state occupate tutte le strade che niuno poteua passare, che non fosse preso. Giūto appresso vn colle, oltre il quale si vedea la pianura doue Naiam era accampato, Cublai fece riposare le sue gēti per due giorni, & chiamati li Astrologhi volse che cō le loro arti in presenza di tutto l' essercito vedessero chi douea hauer la vittoria, liquali dissero douer esser di Cublai. Questo effetto di diuinatione sogliono sempre far li gran Cani p' far inanimar li loro esserciti. Con questa adunque ferma speranza vna mattina a buon hora l' essercito di Cublai ascese il colle, si dimostro a quello di Naiam, qual staua molto negligētemente non tenēdo in alcuna parte spie, ne persona alcuna per guardia, & era in vn padiglione dormendo con vna sua moglie, pur risvegliato si misse ad ordinar meglio che potē il suo essercito; dolēdosi di non hauerli cōgiunto con Caidu. Cublai era sopra vn castel grande di legno, pieno di balestrieri, & arcieri, & nella sommità v' era alzata la real bandiera cō l' imagine del sole, & della Luna. Et questo castello era portato da quattro elefanti tutti coperti di cuori cotti fortissimi, & di sopra v' erano pāni di seta, & d' oro. Cublai ordino il suo essercito in q̄sto modo di 30. schiere di caualli, ch' ogn' vna hauea 10. mila tutti arcieri, ne fece tre parti, & quelle dalla man sinistra, & destra fece prolōgare molto a torno l' essercito di Naiam. Auān

ogni schiera di cavalli erano 500 huomini a piedi cō lance corte, & spade, ammaestrati che D ogni fiata che mostrauano di voler fuggire, costoro saltauan in gropa, & fugguan cō loro, & fermati smontauano, & ammazzauano con le lance i cavalli de nemici Preparati gli eserciti, si comincio a vdir il suon d infiniti corni, & altri varj instrumenti, & poi molti cāti, che così e la consuetudine de Tartari, auanti che cominciano a combattere, & quādo le nacchere, & tamburi suonano, vengono all hora alle mani Il gran Can fece prima cominciar a sonar le nacchere dalle parti destra, & sinistra, & si comincio vna crudele, & aspra battaglia, & l aere fu immediate tutto pieno di saette, che piouean da ogni canto, & vedeuanli huomini, & cavalli in terra cader morti in gran numero Et tanto era horribil' il grido de gli huomini, & strepito dell armi, & cavalli, che rappresentaua vn estremo spauēto a chi l vdiua. Tirate che hebbero le saette, vennero alle mani con le lance, & spade, & con le mazze ferrate, & fu tāta la moltitudine de gli huomini, & sopra tutto di cavalli, che restorno morti vno sopra l altro, che vna parte non poteua trapassare ou era l'altra, & la fortuna stette indeterminata per lōghissimo spatio di tempo, doue l hauesse a dar la vittoria di questo cōfittio, qual duro dalla mattina fino a mezzo giorno, perche la beneuolenza delle genti di Natam verso il lor Signore, ch era liberalissimo ne fu causa, conciosia cosa, che ostinatamente per amor suo voleuano piu tosto morire, che voltar le spalle. Pur alla fine vedendosi Natam circondato dall essercito nemico, si misse in fuga, ma subito fu preso, & condotto alla presenza di Cublai, qual ordino ch ei fosse fatto morire cucito fra due tapeti, che fossino tanto alza li su, & giu, che l spirito gli uscisse del corpo, & la causa di tal sorte di morte fu, accioche il Sole, & l aia nō vedesse sparger il sangue Imperiale. Le genti di Natam che restorno viue vennero a dar obediēza, & giurar fedelta a Cublai, che furono di quattro nobil prouincie, cioe, Ciorza, Carli, Barcol, & Sitingui Natam occultamente hauēdosi fatto battezzar nō volle pero, mai far l opere di christiano, ma in questa battaglia gli parue di voler portar il legno della croce sopra le sue bandiere, & hauea nel suo essercito infiniti christiani, liquali tutti furono morti Et vedendo dopo li Giudei, & Saraceni, che le bandiere della croce erano state vinte, si faceuano bestie de christiani, dicendoli, vedete come le vostre bandiere, & quelli che le hanno seguite sono stati trattati. Et per questa derisione furono astretti i christiani di farlo intender al gran Cane, qual chiamati a se li Giudei, & li Saraceni gli riprese aspramente, dicendoli Sela croce di Christo non ha giouato a Natam, ragioneuolmēte & giustamente ha fatto, perche lui era perfido, & ribello al suo Signore, & la croce non ha voluto aiutar simili huomini tristi, & maluagi, & pero guardateui di mai piu hauer ardimento di dire che l Dio de christiani, sia ingiusto, perche quello e somma bonta, & somma giustitia

*Come dopo ottenuta tal vittoria il gran Can ritorno in Cambalū, & dell' honore ch' egli fa alle feste de christiani, Giudei, Macomettani, & Idolatri, & la ragione perche dice, che non si fa christiano* Cap 2

**D**Opo ottenuta tal vittoria il gran Can, ritorno con gran pompa, & trionfo nella città principal detta Cambalū, & fu del mese di Nouēbre, & quivi stette fin al mese di Febraio, e Marzo quando e la nostra Pasqua, doue sapēdo che questa era vna delle nostre feste principali, fece venir a se tutti i christiani, & volse che li portassero il libro doue sono li quattro Euangeli, al quale fattogli dar l incēso molte volte con gran cerimonie, deuotamente lo bacio, & il medesimo volse che facessero tutti i suoi baroni, & signori ch erano presenti. Et questo modo sempre serua nelle feste principali de christiani, com e la Pasqua, & il Natale. Il simil fa nelle principal feste di Saraceni, Giudei, & Idolatri Et essendo egli domādato della causa, disse Sono quattro Propheti, che son adorati, & a quali fa riuerēza tutt il mondo. Li christiani dicono il loro Dio essere stato Iesu Christo, i Saraceni Macometto, i Giudei Moyse, gl Idolatri Sogomombar Can, qual fu il primo Iddio de gl Idoli, & io faccio honor, & riuerēza a tutti quattro, cioe a quello ch e il maggior in cielo, & piu vero, & q̄llo prego che m aiuti. Ma p quello che dimostraua il gran Can, egli tien per la piu vera, & miglior la fede christiana, perche dice, ch ella non comanda cosa che nō sia piena d ogni bōta, & fantuata Et per niun modo vuol sopportare che li christiani portino la croce auanti di loro, & questo perche in quella fu flagellato, & morto vn tāto, & così grand huomo come fu Christo.

Potrebbe dir alcuno, poi ch egli tiene la fede di Christo per la migliore, perche non s'acosta a lei, & fassi christiano? La causa e questa secondo ch egli disse a M. Nicolò, & Maffio quando

A quando li mandò ambasciatori al Papa, i quali alle volte mostrano qualche parola uera la fedeltà Christo. Dicunt egli, in che modo volete voi che noi facciamo? Voi vedete che li christiani, che sono in queste parti sono talmente ignoranti, che non fanno cosa alcuna, di mente possono, & vedete che questi Idoli fanno ciò che vogliono, & quando seggono a mensa, vengono a tutte le tazze, ch'essano in mezza la sala, piatte d'oro, & benande, & d'altre cose senza che alcuno le tocchi, & beuono con quiete. Constringono andar'li mat' re po, verso qual parte vogliono, & fanno molte cose marauigliose, & come se per gli Idoli loro parlano, & gli predicano tutto quella che vogliono. Ma se io mi eouero alla sede di Christo, & mi facessi christiano, all'hora mi direbbono, & altre genti, quali non s'accostano alla fedeltà Christo, mi direbbono, che ci uisita l'ha mosso al battesimo, & che non la fede di Christo che virtuti, & che miracoli ha uete veduto di lui? Et dicono questi Idoli, che quel che fanno, lo fanno per santità, & virtù de gli Idoli, all'hora non saprei che risponderegli, che sarà grandissimo errore tra loro, & questi Idoli, che con l'aria, & scintille loro operano tutti cose, mi potriano facilmente far morire. Ma voi andate dal vostro Pontefice, & da patre nostra lo preghate, che mi mandi cento huomini fessi della vostra legge, che auanti questi idolari habbino a riprouate quel che fanno, & di ch'essi, ch'loro fanno, & possono far di cose, ma non vogliono, perche si fanno per arte diabolica, & di catturi spiriti, & talmente constringano, che non habbino potestà di far tale cosa alcuna di loro.

**B** drete questo, riprouaremo loro, & la loro legge, & costumi bannaremo, & quando sarò battezzato, tutti i re di questo, & grandi huomini si battenneranno, & molti sudditi loro uerranno al battesimo, & così faranno piu christiani qui, che non sono nelle parti vostre. Et se dal Papa, come è stato detto nel principio fossero stati mandati huomini uisita predicarli in sede nostra, il detto gran Can s'ha uisitato christiano, perche si ha di certo che non ha gran diffidat' di loro, & ha fatto mandare al preposito nostro, d'ordine del nostro, & di loro, che egli dà a coloro che si possono ualere a farli in battaglia.

*Della forma de' pesi, che egli dà a quello che si porta bene in battaglia, & della sua misura.*

**D**ouete adunque sapere, che il gran Can ha dodici baroni suoi, ch'habbono tutto il territorio dove, & in forma di alle operazioni, che fanno le capitane, & sotto di particolaremente delle imprese, & battaglie, che si riuoluano, & di quello peso di cui il gran Can, qual peso si chiama benoniani, & si usa capo di ecc' huomini, gli si dà mille, & doni in oro, & d'argento, & di molti di com'auantaggio, & di signoria, imperò che quello che è capo di ecc' huomini, & di signoria, & di quello, che è capo di mille ha la tazza d'oro, & un' d'argento, & di quello che è capo di duecento, ha la tazza d'oro, & vn' d'argento, & di quello che è capo di cento, ha la tazza d'oro, & vn' d'argento, & di quello che è capo di cinquante, ha la tazza d'oro, & vn' d'argento, & di quello che è capo di venti, ha la tazza d'oro, & vn' d'argento, & di quello che è capo di dieci, ha la tazza d'oro, & vn' d'argento, & di quello che è capo di cinque, ha la tazza d'oro, & vn' d'argento, & di quello che è capo di due, ha la tazza d'oro, & vn' d'argento, & di quello che è capo di uno, ha la tazza d'oro, & vn' d'argento. Et il peso di queste tazze è tale. Et di quello che ha il capo di mille, & di peso di saggi cento, & venti, & di quello che ha il capo di cinquecento, & di peso di saggi dugento, & venti. Sopra del metallo è scritto vn' comandamento, che dice così. Per lo nome, & virtù del magn' Iddio, & per la grazia, che ha dato al nostro Imperator, il nome del Can si benedice, & tutti quelli, che non obediranno a me, & a' miei figliuoli. Et tutti quelli, che hanno queste tazze, hanno anchora privilegij in scrittura di tutte quelle cose, che far debbono, & possono a suo dominio. Et quello che ha il dominio di tutto il re, o tutto sia capitano generale di qualche gran' esercito, ha vna tazza d'oro di peso di saggi trecento, con le parole sopra dette, & sotto la tazza è scolpito vn' lione con le imagini del Sole, & della Luna, & oltre di ciò ha il privilegio del gran' comandamento, che appare in questa nobil' tazza. Ogni volta, che ha uoluto in publico, gli viene portato vn' pallio sopra la testa, per mostrar la grand' autorità, & potere, che hano, & quando seggono, deono sempre sedere sopra vna cathedra d'argento. Et il gran Can, dona ad alcuni baroni vna tazza, doue è scolpita la imagine del gran' Iddio, & sopra di esso si ha il suo tutto l'esercito di ogni gran' principe, per sua guardia, & può pigliare il metallo del gran Can uolendolo, & di medesimo può pigliare scudali de' piazzi, che liano di metallo d'oro.

*Della forma, & figura del gran Can, & delle quattro maggiori principali, che si fanno, & delle quattro minori, che ogni vna si fa, & per il modo di farle, & del modo, che si usano.*

**C**hi uisita il Can Signor de' Signori, il quale è di comune opinione, che è nato e cresciuto grande, & non è picciolo, & ha le membra ben formate, che proporzionatamente si corrispondono a' suoi membri bianchi, & al tutto della sua persona è laude di rosa



A tinenti alla guerra, & sono gran Signori. Et de figliuoli, ch egli ha dalle quattro mogli, sette sono Re di gran prouincie, & regni, & tutti mantengono bene il suo regno, perche sono saui, & prudenti, & non puo esser altrimenti essendo nasciuti di tal padre, che e opinione firmissima, che huomo di maggior valore nō fosse mai in tutta la generatione de Tartari.

*Del grande, & marauiglioso palagio del gran Can, appresso la citta di Cambalu Cap 6*

**O**rdinariamente il gran Can habita tre mesi dell'anno, cioe, Dicēbre, Gennaio, & Febraio nella gran città detta Cambalū, qual e in capo della prouincia del Cataio verso Greco Et quiui e situato il suo gran palagio appresso la città nuoua, nella parte verso mezzo di. In questa forma, prima e vn circuito di muro quadro, & ciascuna facciata e longa miglia otto, attorno allequali vi e vna fossa profonda, & nel mezzo di ciascuna facciata v e vna porta, per laquale intrano tutte le genti, che da ogni parte quiui cōcorrono, poi si truoua il spatio d vn miglio a torno a torno doue stāno i soldati. Dopo ilqual spatio, si truoua vn altro circuito di muro di miglia sei p quadro, ilqual ha tre porte nella facciata di mezzo giorno, & altre tre nella parte di Tramōtana, dellequali, quella di mezzo e maggiore, & sta sempre ferrata, & mai non s apre, se non quando il gran Can vuol entrare, o uscire, & l altre due minori, che vi sono vna da vna banda, & l'altra dall'altra, stanno sempre aperte, & per quelle entrano tutte le genti. Et in ciascun cantone di questo muro, & nel mezzo di ciascuna delle facciate v e vn palagio bello, & spaciofo, talmente, che a torno a torno il muro sono otto palagi, ne quali si tengono le munitioni del gran Can, cioe in ciascuno vna sorte di fornimenti, come freni, selle, staffe, & altre cose, che s appartengono all apparecchio di caualli. Et in vn altro, archi, corde, turchassi, frecze, & altre cose appartenenti al faettare. In vn altro corazze, corfaletti, & simili cose di cuoro cotto, & cosi de gli altri. Intra questo circuito di muro, e vn altro circuito di muro, ilqual e grossissimo, & la sua altezza e ben dieci passa, & tutti i merli sono bianchi. Il muro e quadro, & circuisce ben quattro miglia, cioe vn miglio per ciascun quadro. Et in questo terzo circuito, sono sei porte similmente ordinate come nel secondo circuito. Sonui anchora otto palagi grandissimi ordinati come nel secondo circuito predetto, ne quali similmente si tengono i paramenti del gran Can. Fra l vno, & l'altro muro son arbori molto belli, & prati, ne quali sono molte sorti di bestie, come cerui, & bestie che fanno il muschio, caprioli, dani, vari, & molte altre simili, di modo, che fra le mura in qualunque luogo doue si truoua vacuo, vi conuersano bestie. I prati hanno herba abundantemente, perche tutte le strade sono saleggiate, & solleuate piu alte della terra ben due cubiti, talmente, che sopra quelle mai non si raguna fango, ne vi si ferma acqua di pioggia, ma discorrendo per i prati ingrassa la terra, & fa crescer l herba in abbondanza. Et dentro a questo muro, che circuisce quattro miglia, e il palagio del gran Can Ilqual e il piu gran palagio, che fosse veduto giamai. Esso adunque confina con il predetto muro verso Tramontana, & verso mezzo di, & e vacuo, doue i Baroni, & i soldati vanno passeggiando. Il palagio adunque non ha solaro, ma ha il tetto, ouero coperchio altissimo. Il pauimento doue e fondato e piu alto della terra dieci palmi, & a torno a torno vi e vn muro di marmo vguale al pauimento, largo per due passa, & tra il muro e fondato il palagio, di sorte che tutto il muro fuor del palagio e quasi come vn preambulo, pe'lquale si va a torno a torno passeggiando, doue possono gli huomini veder per le parti esteriori. Et nell'estremita del muro di fuori, e vn bellissimo poggiolo con colonne, alquale si possono accostar gli huomini. Nelle mura delle sale, & camere, vi sono dragoni di scoltura indorati, soldati, vcelli, & di diuerse maniere di bestie, & historie di guerre. La copritura e fatta in tal modo, ch altro nō si vede, ch oro, & pittura. In ciascun quadro del palagio e vna grā scala di marmo, ch ascende da terra sopra il detto muro di marmo, che circonda il palagio, per laqual scala s ascende nel palagio. La sala e tāto grāde, & larga, che vi potria māgiar grā moltitudine d huomini. Sono in esso palagio molte camere, che mirabil cosa e a vederle. Esso e tanto ben'ordinato, & disposto, che si pensa, che non si potria trouar'huomo, che lo sapesse meglio ordinare. La copertura di sopra e rossa, verde, azurra, & pauonazza, & di tutti i colori. Vi sono vitratee nelle fenestre cosi ben fatte, & cosi sottilmente, che risplendono come christallo, & sono quelle coperture cosi forti, & salde, che durano molti anni. Dalla parte di dietro del palagio sono case grandi, camere, & sale, nellequali sono le cose priuate del Signore, cioe tutto il suo thesoro, oro, argento, pietre preiose, & perle, & i suoi vali d oro, & d'argento, doue

Viaggi vol. 2°.

C un stanno

stanno le sue donne, & concubine, & doue egli fa fare le cose sue commode, & opportune, à quali luoghi altre genti non v entrano. & dall'altra parte del circuito del palagio a riscontro del palagio del gran Can, vi è fatto vn altro simile in tutto a quel del gran Can, nel quale dimora Cingis primo figliuolo del gran Can, & tien corte offeruando i modi, & costumi, & tutte le maniere del padre, & questo percioche dopo la morte di quello e per hauer il dominio. Item appresso al palagio del gran Can, verso Tramontana, per vn tiro di balestra intra i circuiti delle mura e vn monte di terra fatto a mano, la cui altezza e ben cento passa, & a torno a torno cinge ben per vn miglio, ilqual e tutto pieno, & piantato di bellissimoi arbori, che per tempo alcuno mai perdono le foglie, & sono sempre verdi. Et il Signore quand'alcuno li riferisse in qualche luogo essere qualche bell' arbore, lo fa cauare con tutte le radici, & terra, & fosse quanto si volesse grande, & grosso, che con gli Elefanti lo fa portare a quel monte, & in questo modo vi sono bellissimoi arbori, sempre tutti verdi. Et per questa causa si chiama mōte verde, nella sommita delqual e vn bellissimo palagio, & e verde tutto. Onde riguardando il monte, il palagio, & gli arbori e vna bellissima, & stupenda cosa, percioche rende vna vista bella, allegra, & diletteuole. Item verso Tramontana similmente nella città e vna gran caua larga, & profonda molto, ben ordinata, della cui terra fu fatto il detto monte, & vn fiume non molto grande empie detta caua, & fa a modo d'vna peschiera, & quiui si vanno ad acquare le bestie. Et dopo si parte il detto fiume passando per vn acquedotto appresso il monte predetto, & empie vn'altra caua molto grande, & profonda tra il palagio del gran Can, & quello di Cingis suo figliuolo, della terra dellaquale fu similmente inalzato il detto monte. In queste caue, ouero peschiere sono molte sorti di pesci, de quali il gran Can ha grand'abondanza quando vuole. Et il fiume si parte dall'altra parte della caua, & scorre fuori. Ma e talmente ordinato, & fabricato, che nell'entrare, & uscire vi sono poste alcune reti di rame, & di ferro, che d'alcuna parte non puo uscire il pesce. Vi sono anchora cigni, & altri vccelli d'acqua. Et da vn palagio all'altro, si passa per vn ponte fatto sopra quell'acqua. Detto e adunque del palagio del gran Can, hora si dira della dispositione, & conditione della città di Taidu.

*Della nuoua città di Taidu, fabricata appresso la città di Cambalu, & de gli ordini, che s'offeruano così nell'alloggiare gli ambasciatori, come nell'andar di notte Cap 7*

**L**A città di Cambalu e posta sopra vn gran fiume nella prouincia del Cataio, & fu per il tempo passato molto nobile, & regale, & questo nome di Cambalu, vuol dire città del Signore. Et trouando il gran Can per opinione de gli Astrologhi, ch'ella douea ribellarsi dal suo dominio, ne fece iui appresso edificar vn'altra, oltre il fiume oue sono li detti palagi, di modo, che niuna cosa e che la diuida, saluo che l'fiume, che indi discorre. La città adunque nuouamente edificata si chiama Taidu. Et tutti li Catani, cioè, quelli che haueano origine dalla prouincia del Cataio, li fece il gran Can uscire della vecchia città, & venir ad habitar nella nuoua. Et quelli di che egli non si dubitaua che haueessero ad essere ribelli, lascio nella vecchia, perche la nuoua non era capace di tanta gente, quāto habitaua nella vecchia, laqual era molto grande, & nondimeno la nuoua era della grandezza come al presente potrete intendere.

Questa nuoua città ha di circuito ventiquattro miglia, & e quadra, di sorte, che niun lato del quadro è maggiore, o piu lungo dell'altro, & ciascun e di sei miglia, & e murata di mura di terra, che sono grosse dalla parte di sotto circa dieci passa, ma dalli fondamenti in su, si vanno minuendo talmente, che nella parte di sopra non sono piu di grossezza di tre passa, & a torno a torno sono merli bianchi. Tutta la città adunque e tirata per linea, imperoche le strade generali dall'vna parte all'altra, sono così dritte per linea, che s'alcuno montasse sopra il muro d'vna porta, & guardasse à drittura, puo vedere la porta dall'altra banda a riscontro di quella. Et per tutto da i lati di ciascuna strada generale, sono stanze, & botteghe di qualunque maniera. Et tutti i terreni sopra liquali sono fatte le habitationi per la città sono quadri, & tirati per linea, & in ciascun terreno, vi sono spatioi, & gran palagi, con sufficienti corni, & giardini. Et questi tali terreni sono dati a ciascun capo di casa, cioè, il tale di tal progenie hebbe questo terreno, & il tale della tale, hebbe quell'altro, & così di mano in mano. Et circa ciascun terreno, così quadro, sono belle vie, per lequali si cammina, & in questo modo tutta la città di dentro e disposta per quadro, com'è vn tauoliero da scacchi, & e così bella, &

maestre-

A maestreuolmente disposta, che non faria possibile in alcun modo raccontarlo. Il muro della città ha dodici porte, cioè tre per ciascun quadro, & sopra ciascuna porta, & cantone di quadro è vn gran palagio molto bello, talmente, che in ciascun quadro di muro sono cinque palagi, i quali hanno grandi, & large sale, doue stanno l'armi di quelli, che custodiscono la città, perche ciascuna porta è custodita per mille huomini. Ne credasi, che tal cosa li faccia per paura di gente alcuna, ma solamente per honore, & eccellenza del Signore, nondimeno per il detto de gli Astrologhi, si ha non so che di sospetto della gente del Cataio. Et in mezzo della città è vna gran campana, sopra vn grande, & alto palagio, laquale si suona di notte, acciò che dopo il terzo suono niun ardisca andare per la città, se nō in caso di necessitā per donna, che partorisca, o d'huomo infermo, & quelli, che vāno per giusta causa deono portar lumi con esso loro. Item fuor della città, per ciascuna porta sono grādissimi borghi, ouero contrade, di modo, che l borgho di ciascuna porta si toccha con li borghi delle porte dell vno, & l altro lato, & durano per longhezza tre, & quattro miglia, a tal che sono piu quelli, che habitano ne borghi, che quelli, che habitano nella città. Et in ciascun borgho, ouero contrada forse per vn miglio lontano dalla città sono molti fondachi, & belli ne quali alloggiano i mercanti, che vengono di qualūque luogo, & a ciascuna sorte di gente è dipurato vn fondaco, come si direbbe à Lombardi vno, a Tedeschi vn'altro, & a Francesi vn altro. Et vi sono femine da partito venticinque mila, computate quelle della città nuoua, & quelle de borghi della città vecchia, lequali seruono de' suoi corpi a gli huomini per denari. Et hanno vn Capitano generale, & per ciascun centinaio, & ciascun migliaio vi è vn Capo, & tutti rispondono al generale, & la causa perche queste femine hanno Capitano, è perche ogni volta, che vengono ambasciatori al gran Can, per cose, & faccende di esso Signore, & che stanno alle spese di quello, lequali lor vègono fatte honoratissime, questo Capitano è obligato di dare ogni notte a detti ambasciatori, & a ciascuno della famiglia vna femina da partito, & ogni notte si cambiano, & non hanno alcun prezzo, impero che questo è il tributo, che pagano al gran Can. Oltre di cio, le guardie caualcano sempre la notte per la città a trenta, & a quaranta, cercando, & inuestigando s'alcuna persona ad hora straordinaria, cioè dopo il terzo suono della campana vada per la città, & trouandosi alcuno si prende, & subito si pone in prigione, & la mattina gli officiali a ciò deputati l esaminano, & trouandolo colpeuole di qualche mensfatto, li danno secondo la qualita di quello, piu, & manco battiture con vn bastone, per lequali alcune volte ne periscono. & a questo modo sono puniti gli huomini de loro delitti, & non vogliono tra loro sparger sangue, pero che i loro Bachsi, cioè sapienti Astrologhi dicono esser male à spargere il sangue humano. Detto e adunque delle continenti della città di Taidu. Hora diremo come nella città Catani si vollero ribellare.

*Del tradimento ordinato di far ribellar la città di Cambalu, & come gli autori furono presi, & morti* Cap 8

**V**era cosa è come di sotto si dirà, che sono deputati dodici huomini, i quali hanno a disporre delle terre, & reggimēti, & di tutte l'altre cose come meglio lor pare. Tra quali era vn Saraceno nominato Achmac huomo sagace, & valente, ilqual oltre gli altri hauea gran potere, & autoritā appresso il grā Can, & il Signore tāto l'amaua, ch'egli hauea ogni libertà. Impero che come fu trouato dopo la sua morte, esso Achmac talmente incantaua il Signor cō suoi venefici, che l Signore daua grādissima credenza, & vdiēza a tutti i detti suoi, & così facea tutto quello che volea fare. Egli daua tutti i reggimēti, & officij, & puniva tutti i mal fattori, & ogni volta, ch'egli volea far morir alcuno, ch'egli hauesse in odio, o giustamēte, o ingiustamēte, egli andaua dal Signore, & diceuagli il tale è degno di morte, perche così ha offeso vostra Maestā. Allhora diceua il Signore, fa quel che ti piace, & egli subito lo facea morire, per ilche vedendo gli huomini la piena libertà, ch'egli hauea, & che l Signore al detto di costui daua si piena fede, che non ardiuano di contradirli in cosa alcuna. Non v'era alcuno così grāde, & di tant' autoritā, che nō lo temesse. Et s'alcuno fosse per lui accusato à morte al Signore, & volesse scusarsi, non potea riprouare, & vfar le sue ragioni, perche nō hauea con chi, cōciosia che niun ardiua di cōtradire ad esso Achmach, & a questo modo molti ne fece morire ingiustamente. Oltre di questo non era alcuna bella donna, che volendola egli non l hauesse alle sue voglie, togliendola per moglie s ella non era ma-

ritata

ritata, ouero altramente facendola consentire Et quando sapeua, ch'alcuno haueua qual-  
che bella figliuola, esso haueua i suoi ruffiani, ch'andauano al padre della fanciulla dicendo-  
gli Che vuoi tu fare? Tu hai questa tua figliuola, dalla p' moglie al Bailo, cioe, ad Achmach,  
perche si diceua Bailo, come si diria Vicario, & faremo, ch'egli ti dara il tal reggimēto, oue-  
ro tal' officio per tre anni, & cosi quello li daua la sua figliuola Et all' hora Achmach diceua  
al Signore, e l' vacua tal reggimento, ouero li finisce il tal giorno, tal huomo è sufficiente a  
reggerlo, & il Signor li rispondeua, fa quello, che ti pare Onde l' inuestiua subito di tal reg-  
gimēto. Per ilche, parte per ambitione di reggimenti, & officij, parte per esser temuto que-  
sto Achmach, tutte le belle donne, o le toglieua per mogli, ò le hauea a suoi piaceri. Hauea  
anchora figliuoli, circa venticinque, i quali erano ne' maggiori officij & alcuni di loro sot-  
to nome, & coperta del padre cōmetteuano adulterio, come il padre, & faceuano molti altre  
cose nefande, & scelerate Questo Achmach hauea ragunato molto thesoro, perche ciascu-  
no, che volea qualche reggimento, ouero officio li mandaua qualche gran presente.

Regnò adunque costui anni ventidue in questo dominio, finalmente gli huomini della  
terra, cioe i Catani, vedendo le infinite ingiurie, & nefande sceleratezze, ch'egli fuor di mi-  
sura commetteua, cosi nelle lor mogli, come nelle lor proprie persone, non potēdo per mo-  
do alcuno piu sostenere, deliberorno d'ammazzarlo, & ribellare al dominio della città. Et  
tra gli altri era vn Catano nominato Cenchu, che hauea sotto di se mille huomini, alqual il  
detto Achmach hauea sforzata la madre, la figliuola, & la moglie, doue che pien di sdegno E  
parlo sopra la destruttione di costui, con vn altro Catano nominato Vanchu, ilqual era di-  
gnore di dieci mila, che douessero far questo, quādo il gran Can, sarà stato tre mesi in Cam-  
balu, & poi si parte, & va alla città di Xandu, doue sta similmente tre mesi, & similmente Cin-  
gis suo figliuolo si parte, & va alli luoghi soliti, & questo Achmach rimane per custodia, &  
guardia della città, & quando intrauiene qualche caso esso manda a Xandu al gran Can, &  
egli li manda la risposta della sua volonta. Questi Vanchu, & Cenchu hauendo fatto que-  
sto consiglio insieme, vollero comunicarlo con li Catani maggiori della terra, & di co-  
mun consenso lo fecero intender in molte altre città, & alli suoi amici, cioe, che hauendo de-  
liberato di tal giorno far il tal effetto, che subito, che vedranno i segni del fuoco, debbin am-  
mazzar tutti quelli, che hanno barba, & far segno con il fuoco alle altre città, che faccino il  
simile. Et la cagion per laqual si dice, che li barbati sian'ammazzati, e perche i Catani so-  
no senza barba naturalmente, & li Tartari, & Saraceni, & Christiani la portauano. Et do-  
vete sapere, che tutti i Catani odiavano il dominio del gran Can, perche metteua sopra di  
loro Rettori Tartari, & per lo piu Saraceni, & loro non li poteuano patire, parendoli d' es-  
sere come serui. Et poi il gran Can, non hauea giuridicamente il dominio della prouincia  
Cataio, anzi l' hauea acquistato per forza, & non confidandosi di loro, daua a regger le terre  
a Tartari, Saraceni, & Christiani, ch' erano della sua famiglia a lui fedeli, & non erano della  
prouincia del Cataio. Hor li sopradetti Vanchu, & Cenchu stabilito il termine entrarono  
nel palagio di notte. Et Vanchu sento sopra vna sedia, & fece accendere molte lumina-  
rie auanti di se Et mando vn suo nūcio ad Achmach Bailo, che habitaua nella città vecchia,  
che da parte di Cingis figliuolo del gran Can, ilquale hor hora era giunto di notte, douesse  
di subito venire a lui, ilche inteso Achmach molto marauigliandosi ando subitamēte, per-  
che molto lo temeva, & entrādo nella porta della città incontro vn Tartaro nominato Co-  
gatai, ilqual era Capitano di dodici mila huomini, co quali continuamente custodiua la  
città, qual gli disse. Doue andate cosi tardi? A Cingis, ilqual hor hora e venuto, Disse  
Cogatai, come e possibile, che lui sia venuto cosi nascosamente, ch'io non l' habbia saputo?  
& seguitollo con certa quantità delle sue genti Hora questi Catani diceuano, pur che pos-  
siano ammazzare Achmach, non habbiamo da dubitare d' altro, & subito, che Achmach  
entro nel palagio vedendo tante luminarie accese s'inginocchiò auanti Vanchu, credendo  
che l' fosse Cingis, & Cenchu che era iui apparecchiato con vna spada li taglio il capo. Ilche  
vedendo Cogatai, che s'era fermato nell' entrata del palagio, disse. C'è tradimento, & su-  
bito lettando Vanchu, che sedeva sopra la sedia l'ammazzò, & chiamando la sua gente  
prese Cenchu, & mando per la città vn bando, che s'alcuno fosse trouato fuori di casa fosse  
di subito morto. I Catani vedendo, che i Tartari haueano scoperta la cosa, & che non ha-  
ueano capo alcuno, essendo questi due l' vn morto, l' altro preso, si riposero in casa, ne po-  
terono

A terono far' altro segno all' irreverenti, che si ribell' al loro governo fuorchè il detto. Et il Capitano  
 subito mandò a far' venire il gran Can, che si andò solo per andare a fare una pruova di  
 uenire, il quale si domandò di questo, e ch' egli disse, che era venuto con un gran  
 che loro mandò a dire, che era venuto con un gran Can, che era venuto con un gran  
 fanno tutti i Canoni, & molti di loro di sopra, & velle, che erano assai de' pueri, che in  
 congiura. Et così fu fatto nell' altre parti, & perche si fece d'istesso paraggio di maledetto  
 Poi che fu tornato il gran Can a Gamboli, volle sapere la causa per la quale era venuto  
 uenuto, & trovò come questo maledetto Achmeth ess' lui come i suoi figliuoli hanno  
 commessi tanti mali, & tanto atroci, come di sopra è detto: Et si mandò che tra lui, & fra  
 re suoi figliuoli (perche tutti non erano uomini) venno presentando donne per moglie, co-  
 cennando quelle che hanno le uenire per forza. Poi il gran Can fece mandare nella sua  
 cui tutto il tesoro, che Achmeth aveva ragunato nella città uocelta, & quello ripose con  
 il suo tesoro, & si trovò, che era infuato, & volle, che fosse uenuto a se, & a se di  
 Achmeth, & posto nella strada, come che fosse staccato dal can, & a signori di quello  
 che hanno legato il padre nelle male opere, & fece scortare via, & mandò gli uomini  
 zoria della maledetta fetta di Saraceni, per la qual ogni peccato gli ven fatto uenire, & che  
 possono ucedere qualunque, non sia della sua legge, & che il maledetto Achmeth, come  
 suoi figliuoli non pensano per ni causa di far' alcuna peccato, la disprezzano molto, & hanno  
 in abhominazione, chiamano i suoi Saraceni, gli uenò molte cose, che in lor legge è coman-  
 data. Imperche si dice uen comandamento, che non d'ouero pigliar le mogli secondo la  
 legge de' Tartari, & che non d'ouero scannare le bestie come facciano per mangiar la  
 carne, non quelle d'ouero tagliare pe' uenire. Et nel tempo, che intrinse uenò queste cose,  
 M. Marco li trouò in quel luogo. Dato si e di questo, horadimmo nome il gran Can  
 manare, & reggela sua corte.

*Della guardia della persona del gran Can, che è detto Achmeth, per la sua Corte.*

Il gran Can uenè a cascun' emansioso, si fa custodire da dodici mila armatori, i quali si  
 chiamano Caston, cioe, soldati fedeli del Signora. I quali si dividono in tre parti, che  
 ha d' alcuna persona, ma per eccellenza. Quella di destra sulla buccina, che è la quarta  
 parte di ciascuno de' quali e capuzo di uenire, & ciascuno compendebol' è un milia, & a  
 nera con uenire nel palazzo, che è di trecenti. Et intrinse si compendebol' è un milia, si uenire  
 vi' altro, & quando ciascuno di loro ha un soldato in la sinistra, & uenire d'altre, & a  
 da il giorno uenire con gli altri uenire, ma a ora si uenire di quattro, & a  
 se per la corte del gran Can, uenire per la corte, & a ora si uenire di quattro, & a  
 re, & intrinse con parole del loro capitano. Et se fosse qualche cosa di quella, & a  
 o il fratello, & quando suo parente si uenire di quattro, & a ora si uenire di quattro, & a  
 gran danno, per il qual non possibol' è uenire, & a ora si uenire di quattro, & a  
 Come la non le uenire uenire uenire a ora, & a ora si uenire di quattro, & a

*Delle guardie del gran Can, che si divide in tre parti, che ha d'alcuna persona, & a ora si uenire di quattro, & a*

*o. non possibol' è uenire, & a ora si uenire di quattro, & a ora si uenire di quattro, & a*

*non possibol' è uenire, & a ora si uenire di quattro, & a ora si uenire di quattro, & a*

*non possibol' è uenire, & a ora si uenire di quattro, & a ora si uenire di quattro, & a*

*non possibol' è uenire, & a ora si uenire di quattro, & a ora si uenire di quattro, & a*

*non possibol' è uenire, & a ora si uenire di quattro, & a ora si uenire di quattro, & a*

*non possibol' è uenire, & a ora si uenire di quattro, & a ora si uenire di quattro, & a*

*non possibol' è uenire, & a ora si uenire di quattro, & a ora si uenire di quattro, & a*

*non possibol' è uenire, & a ora si uenire di quattro, & a ora si uenire di quattro, & a*

*non possibol' è uenire, & a ora si uenire di quattro, & a ora si uenire di quattro, & a*

*non possibol' è uenire, & a ora si uenire di quattro, & a ora si uenire di quattro, & a*

*non possibol' è uenire, & a ora si uenire di quattro, & a ora si uenire di quattro, & a*

*non possibol' è uenire, & a ora si uenire di quattro, & a ora si uenire di quattro, & a*

*non possibol' è uenire, & a ora si uenire di quattro, & a ora si uenire di quattro, & a*

*non possibol' è uenire, & a ora si uenire di quattro, & a ora si uenire di quattro, & a*

*non possibol' è uenire, & a ora si uenire di quattro, & a ora si uenire di quattro, & a*

*non possibol' è uenire, & a ora si uenire di quattro, & a ora si uenire di quattro, & a*

*non possibol' è uenire, & a ora si uenire di quattro, & a ora si uenire di quattro, & a*

*non possibol' è uenire, & a ora si uenire di quattro, & a ora si uenire di quattro, & a*

*non possibol' è uenire, & a ora si uenire di quattro, & a ora si uenire di quattro, & a*

*non possibol' è uenire, & a ora si uenire di quattro, & a ora si uenire di quattro, & a*

*non possibol' è uenire, & a ora si uenire di quattro, & a ora si uenire di quattro, & a*



A di calze, & ne sono alcune delle vesti, che hanno pietre pretiose, & perle per la valuta piu che di mille bisanti d'oro, come sono quelle delli baroni, che per fedelta sono prossimi al Signore, & si chiamano *Quiecitari*, & queste tali vesti sono deputate solamēte in feste tredici solenni, lequali fanno i Tarrari con gran solennita, secōdo tredici lune dell'anno, di maniera, che come sono vestiti, & adornati così riccamente paiono tutti Re. Et quando il Signore li veste alcuna vesta, questi Baroni similmente si vestono d'vna del medesimo colore, ma quelle del Signore, sono di maggior valuta, & piu preciosamente ornate, & dette vesti de Baroni di continuo sono apparecchiate, non che se ne facciano ogn'anno, anzi durano dieci anni, & piu, & manco, & di qui si comprende la grand' eccellenza del gran Can, conciosia cosa, che in tutt' il mondo nō si trouera principe alcuno, che possa far tante cose, quāto egli fa. In questo giorno della natiuità del detto Signore, tutti i Tarrari del mondo, & tutte le prouincie, & regni a lui sottoposti, li mandano grandissimi doni, secondo, che el v'anza, & l'ordine Et vengono assaissimi huomini con presenti, che pretendono impetrare gratia di qualche dominio Et il gran Signore ordina alli dodici Baroni sopra di cio deputati, che diano dominio, & reggimento a questi tali huomini, secondo, che a loro si conuene Et in questo giorno tutti i Christiani, Idolatri, & Saraceni, & tutte le sorti di genti pregano grandemente i loro Iddij, & Idoli, che saluino, & custodiscano il loro Signore, & a lui concedino longa vita, sanità, & allegrezza. Tale, & tanta e l'allegrezza in quel giorno della natiuita del Signore. Hor lasciando questa, diremo d'vn'altra festa, che li fa in capo dell'anno, chiamata la festa bianca.

*Della festa bianca, che si fa il primo giorno di Febraio, che e il principio del suo anno, & la quantita de presenti, che gli sono portati, & delle cerimonie, che si fanno a vna tauola, doue e scritto il nome del gran Can Cap. 12.*

Certa cosa è, che li Tarrari cominciano l'anno del mese di Febraio, & il gran Can, & tutti quelli, che a lui sono sottoposti per le loro contrade celebrano tal festa, nellaqual'è consuetudine, che tutti si vestino di vesti bianche, perche li pare, che la vesta bianca signifiichi buon augurio, & pero nel principio dell'anno si vestono di tal sorte vesti, accio che tutto l'anno gli intrauenga bene, & habbino allegrezza, & sollazzo Et in questo di, tutte le genti, prouincie, & regni, che hanno terre, & dominio del gran Can, li mandano grandissimi doni d'oro, & d'argento, & molte pietre pretiose, & molti drappi bianchi, ilche fanno loro, accio che il Signore habbia tutto l'anno allegrezza, & gaudio, & thesoro a sufficiēza da spendere, & similmente i Baroni, Principi, & Cavalieri, & popoli si presentano l'vn l'altro cose bianche per le sue terre, & abbracciansi l'vn l'altro, & fanno grand'allegrezza, & festa, dicendosi l'vn l'altro (come anchora si dice appresso di noi) In questo anno vi sia in buon augurio, & v'intrauenga bene ogni cosa, che farete, & cio fanno accio che tutto l'anno le cose loro succedano prosperamente. Presentali al gran Can in questo giorno gran quantità di caualli bianchi molto belli, & se non sono bianchi per tutto, sono almanco bianchi per la maggior parte, & trouansi in quei paesi assaissimi caualli bianchi.

Adunque e consuetudine appresso di loro, nel far de' presenti al gran Cane, che tutte le prouincie, che lo possono fare, offeruino questo modo, che di ciascun presente, noue volte noue, presentano noue capi, cioe, se gli e vna prouincia, che mada caualli, presenta noue volte, noue capi di caualli, cioe ouāt vno. Se presenta oro noue volte, mada noue pezzari d'oro, se drappi noue volte, noue pezze di drappi, & così di tutte l'altre cose, di sorte, che alle volte hauerà per questo conto cento mila caualli. Item in quel giorno vengono tutti gli elefanti del Signore, che sono da cinque mila, coperti di drappi artificiosamente, & riccamente lavorati d'oro, & di seta, con vcelli, & bestie intessuti, & ciascuno ha sopra le spalle due scitogni pieni di vasi, & fornimenti per quella corte. Vengono dopo molti camelli, coperti di drappo di seta carichi delle cose per la corte necessarie, & tutti così adornati passano auanti al gran Signore, ilche e bellissima cosa a vedere Et la mattina di questa festa, prima, che apparecchiino le tauole, tutti i Re, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, & Cauallieri, Astrologhi, Medici, & Falconieri, & molti altri, che hanno officij, & Rettori delle genti, delle terre, & delli esserciti entrano nella sala principale, auanti il gran Signore. Et quelli, che non vi possono stare, stāno fuor del palagio in tal luogo, che l'ignor li vede benissimo, & tutti sono ordinati in q̄sto modo. Primieramēte, sono i suoi figliuoli, & nepoti, & tutti della proge-

DI M MARCO POLO

nie Imperiale, dopo questi sono i Re, dopo i Re, i Duchi, & dappoi tutti gli ordini, vn dopo D l'altro, come e conueniente Et quando tutti sono posti alli luoghi debiti, all hora vn grãde huomo, come farebbe a dire vn gran Prelato, leuandosi dice ad alta voce. Inchinateui, & adorate Et subito tutti s'inchinano, & abbassano la fronte verso la terra. All hora dice il Prelato, Dio salui, & custodisca il nostro Signore, per lungo tēpo, con allegrezza, & letitia Et tutti rispōdono, Iddio lo faccia. Et dice vn'altra volta il Prelato. Dio accresca, & moltiplichil Imperio suo di bene in meglio, & conserui tutta la gēte a lui sottoposta in tranquillità pace, & buona volonta, & in tutte le sue terre succedino tutte le cose prospere. Et tutti rispōdono, Iddio lo faccia. Et in questo modo adorano quattro volte Fatto questo, detto Prelato vā ad vn altare, che lui e riccamente adornato, sopra ilqual e vna tauola rossa, nellaqual e scritto il nome del gran Can, & vi e il Thuribolo con l'incenso, & il Prelato in vece di tutti incēsa quella tauola, & l'altare con gran riueranza, & all hora tutti riueriscono grandemente la detta tauola dell'altare Ilche fatto, tutti ritornano alli luoghi loro, & all' hora si presentano i doni, che habbiamo detto Et quādo sono fatti i presenti, & che il grã Signore ha veduto ogni cosa s'apparechiano le tauole, & le genti seggono a tauola al modo, & ordine detto ne gli altri capitoli, cosi le donne come gli huomini Et quando hanno mangiato vengono li musici, & buffoni alla corte sollazzando, come di sopra s' e detto, & si mena alla presenza del Signore vn leone, ch' e tanto mansueto, che subito si pone a giacer alli piedi di quello, & quando tutto ciò e fatto ogn vn va a casa sua.

*Della quantita de gli animali del gran Can, che fa pigliar il mese di Dicembre, Gennaio, & Febraio, & portar alla corte* Cap 13

**M**Entre il gran Can dimora nella cita del Cataio tre mesi, cioè, Dicembre, Gennaio, & Febraio, ne quali e il gran freddo, ha ordinato per il spatio di quaranta giornate a torno a torno il luogo doue egli e, che tutte le genti debbano andare a caccia Et li Rettori delle terre, debbino mandare alla corte tutte le bestie grosse, cioè, cinghiali, cerui, daini, caprioli, orsi, & tengono questo modo in prenderle Ciascun Signore della prouincia fa venire con esso lui tutti i cacciatori del paese, & vanno ouunque si siano le bestie, ferrandole a torno, & quelle con li cani, & il piu con le frecce vccidono Et a quelle bestie, che vogliono mandare al Signore fanno cauar l'interiora, & poi le mandano sopra carri, & cio fanno quelli, che sono lontani trenta giornate in grandissima quantita' Quelli veramente, che sono distanti quaranta giornate, per essere troppo lōrati, nō mandano le carni, ma solamente le pelli acconcie, & altre, che non sono acconcie, acciò che il Signor possa far fare le cose necessarie, cioè, per conto dell' arme, & esserciti.

*Delli Leopardi, Lupi ceruieri, & Leoni assuefatti a pigliar de gli animali, & dell' Aquile, che pigliano Lupi* Cap 14

**I**L gran Can ha molti Leopardi, & Lupi ceruieri vsati alla caccia, che prendono le bestie, & similmente molti Leoni, che sono maggiori de Leoni di Babilonia, & hanno bel pelo, & bel colore, perche sono vergati per il longo di verge bianche, nere, & rosse, & sono habilita prender cinghiali, buoi, & asini saluatici orsi, & cerui, & caprioli, & molte altre fiere. Et e cosa molto marauigliosa a vedere, quando vn Leone prende simili animali, con quāta ferocità, & prestezza fa questo effetto, quali Leoni il Signor fa portar nelle gabbie sopra i carri, & con quelli vn cagnolino, con ilqual si domesticano. Et la cagione perche si conduchino nelle gabbie e perche farebbono troppo furiosi, & rabbiosi nel correre alle bestie, ne si potriano tenere, & bisogna, che li siano menati a contrario di vento, perche se le bestie sentissero l'odor di quelli, subito fuggirebbono, & nō gli aspettarebbono Ha il gran Can anchora aquile atte a prender lupi, volpi, caprioli, & daini, & di quelli ne prendono molti, ma quelle, che sono assuefatte a prendere Lupi, sono grandissime, & di gran forza, imperò che non e Lupo così grande, che da quelle possa campare, che non sia preso

*Di due fratelli, che sono Capitani della caccia del gran Can con dieci mila huomini per vno, & con cinque mila cani* Cap 15

**I**L gran Signore ha due fratelli, che sono germani fratelli, vno de' quali si chiama Bayan, & l'altro Mingan, & chiamansi Ciuci in lingua Tartaresca, cioè, Signori della caccia, & tengono i cani da caccia, & da paisa, da lepori, & mastini, & ciascun di questi fratelli ha dieci mila huomini sotto di te, & gli huomini, che sono sottoposti ad vno di questi, vanno vestiti di rosso,

A di rosso, & li sottoposti all'altro di turchino celeste, & ogni volta, che vanno alla caccia, portano queste vesti, & menano seco cani segulij, leuri, & mastini sino al numero di cinque mila, perche sono pochi, che non habbino cani. Et sempre vno di questi fratelli con li suoi diecimila vā alla destra del Signore, & l'altro, alla sinistra con li suoi diecimila, & vanno l'vn appresso all'altro con le schiere in ordinanza, si che occupano ben'vna giornata di paese. Per ilche non vi e bestia, che da loro non sia presa. Et e vna bella cosa, & molto diletteuole a veder' il modo de cacciatori, & de' cani, impero che mentre ch' il grā Can va in mezzo cacciando, si veggono questi cani seguirat cerui, orsi, & altre bestie da ogni bāda, & questi due fratelli, sono obligati per patto dare alla corte del gran Can, ogni giorno cominciando del mese d' Ottobre sino per tutto il mese di Marzo, mille capi tra bestie, & vcelli, eccettuando quaglie, & anchora pesci, secondo che meglio possono, computando tanta quantita di pesce per vn capo, quanto potrebbono tre persone sufficientemente mangiare ad vn pasto.

*Del modo, che va il gran Can à veder volare li suoi girifalchi, & fa'coni, & delli falconieri, & della sorte de' suoi padiglioni, che sono foderati d'armellini, & Zibellini Cap. 16*

**Q** Vando il gran Signore e stato tre mesi nella sopradetta citta, cioe, Dicembre, Gennaio, & Febraio, indi partendosi il mese di Marzo, va verso Greco al mare Oceano, ilquale da li e discosto per due giornate, & con lui caualcano ben dieci mila falconieri, i quali portano con loro gran moltitudine di girifalchi, falconi pellegrini, & sacri, & gran quantita d'astori per conto d'uccellare per le riuere. Ma non crediate, che il gran Can, li ritenga seco in vn medesimo luogo, anzi li diuidono in molte parti, cioe, in cēto, & dugento, & piu per parte, i quali vanno ucellando, & la maggior parte della loro cacciagione portano al gran Signore. Ilqual quādo va ad ucellare con li suoi girifalchi, & altri vcelli, ha ben seco dieci mila persone, che li chiamano Toscaol, cioe, huomini, che stanno alla custodia, perche sono deputati tutti a due a due, qua, & la, per qualche spatio vna parte discosta dall'altra, talmente, che occupano gran parte del paese, & ciascuno ha vn richiamo, & vn cappelletto, per chiamare, & tenere gli vcelli. Et quando il gran Signor comanda, che si gettino gli vcelli, non accade, che quelli, che li gettano habbino a seguirarli, perche li sopradetti guardiani così bene li custodiscono, che non volano in parte alcuna, che non siano presi, & se bisogna soccorrerli, subito li guardiani gli soccorrono. Et tutti gli vcelli del gran Can, & de gli altri Baroni hanno vna picciola tauoletta d'argento, legata alli piedi, nellaquale e scritto il nome di colui di chi e l'uccello, & chi l'ha in gouerno. Et per questo modo, subito, che l'uccello e preso, si conosce immediate di chi egli e, & ritorna egli, & se non si sà, ouero perche quello, che l'ha preso non lo conosce personalmente anchor che sappia il nome, all' hora si porta a vn barone nominato Bulangazi, che vuol dire, custode delle cose, dellequali nō appare il padrone. Perche se si trouasse alcun cauallo, ouero spada, ouer uccello, o qualch'altra cosa, & nō fosse denunciata di chi si sia, subito si porta al detto barone, ilquale lo toglie, & lo fa custodire diligentemente. Et s'alcuno troua qualche cosa, che sia persa, & non la porti al Barone, e reputato ladro. Et tutti quelli, che perdono cosa alcuna, vāno da questo Barone, ilqual gli fa restituire le cose perdute, & questo Barone sempre dimora in luogo piu alto di tutto l'esercito, con la sua bandiera a questo effetto, acciò che quelli, che hanno perso le loro cose lo possino veder chiaramente tra gli altri & in questo modo, non si perde cosa alcuna, che nō si possa recuperare. Oltre di ciò, quādo il gran Can vā a questa via appresso al mare Oceano, all' hora si veggono molte cose belle in prendere gli vcelli, di modo, che non e sollazzo al mondo, che a questo possa aguagliarsi. Et il gran Can sempre vā sopra due elefanti, ouero vno, specialmēte quando va ad ucellare per la strettezza de' passi, che si trouano in alcuni luoghi, impero che meglio passano due, ouer' vno, che molti, ma nell'altre sue faccende va sopra quattro, & sopra quelli v e vna camera di legno nobilmēte lauorata, & dentro tutta coperta di panni d'oro, & di fuori coperta di cuori di Leoni, nellaqual dimora continuamente il gran Can, quando vā ad ucellare, per essere molestato dalle gotte. Et tiene nella detta camera dodici de' migliori girifalchi, ch'egli habbia, con dodici Baroni suoi fauoriti per sua compagnia, & sollazzo. Et gli altri, che caualcano d'intorno fanno intendere al Signor, che passano le grue, o altri vcelli, & egli fa leuar' il coperchio di sopra della camera, & vedute le grue comanda, che si lascino volare li girifalchi, liquali prēdono le grue combattendo con quelle per gran spatio di tempo, vedendo il Signore, & stando nel letto, con  
grandissimo

DI M MARCO POLO

grandissimo suo sollazzo, & consolauone, & cosi di tutti gli altri Baroni, & cauallieri, che **D**caualcano d intorno. Et quando ha vcellato per alquante hore, se ne viene ad vn luogo chiamato Caczarmodin, doue sono le trabacche, & i padiglioni de suoi figliuoli, & d altri Baroni, cauallieri, & falconieri, che passano dieci mila, molto belli. Il padiglione veramente del signore, nelquale tiene la sua corte e tanto grande, & amplo, che sotto vi stanno dieci mila soldati, oltre li Baroni, & altri signori. Ha la porta verso mezzo di, & v e anchora vn altra tenda verso Levante a questa congiunta, doue e vna gran sala, doue stãtia il signore con alcuni suoi Baroni, & quando vuol parlare ad alcuno, lo fa entrare in quella. Dopo la detta sala e vna camera grande molto bella, nellaqual dorme. Sonui molte altre tende, & camere, ma non sono insieme congiunte con le grandi. Et tutte le sopradette camere, & sale sono ordinate in questo modo. Che ciascuna ha tre colonne di legno intagliate cõ grandissimo artificio, & indorate. Et detti padiglioni, & tende di fuori, sono coperte di pelli di Leoni, & vergate di verghe bianche, nere, & rosse, & cosi ben ordinate, che ne vento, ne pioggia li puo nuocere, & dalla parte di dentro, sono fodrate, & coperte di pelli armelline, & zibelline, che sono le pelli di maggior valuta di qualunque altra pelle. Perche la pelle zibellina s ella è tanta, che sia a bastanza, per vn paro di veste, vale due mila bisanti d oro s ella è perfetta, ma s ella e commune, ne vale mille, & li Tartari la chiamano regina delle pelli, & gli animali, si chiamano Rondes della grãdezza d vna fuina, & di queste due sorti di pelle, le sale del Signor sono cosi maestreuolmente ordinate in varie diuisioni, che e vna cosa mirabile a vedere, & la camera doue dorme, che e cõgiunta alle due sale, e similmente dalla parte di fuori coperta di pelli di Leoni, & di dentro di pelli zibelline, & armelline diuisate. Et le corde, che tengono le tende delle sale & camere sono tutte di seta, & a torno queste, sono tutte le altre tende delle mogli del signore molto ricche, & belle, lequali hãno girifalchi, falconi, & altri vcelli, & bestie, & vanno anchora loro a piacere. Et sappiate per certo, che in questo campo e tanta moltitudine di gẽte, che gli e cosa incredibile, & a ciascuno pare essere nella miglior città, che sia in queste parti, perche iui sono genti di tutto il dominio, & con il Signor vi e tutta la sua famiglia, cioe, Medici, Astronomi, Falconieri, & tutti gli altri, che hanno diuersi officij. Et stã in questo luogo fino alla prima vigilia della nostra Pasqua, nelqual spatio di tempo, non cessa d andare coninuamente appresso alli laghi, & riuere vcellando, & prendendo grue, & cigni, argironi, & molti altri vcelli, le sue genti anchora, che sono sparse per molti luoghi li portano molte cacciaggioni. In questo tempo adunque, stã in tanto sollazzo, & allegrezza, che niuno lo potria credere, che non lo vedesse, pero che la sua eccellenza, & grandezza è molto maggiore di quello, che a noi saria possibile d esprimere. Vn altra cosa è anchora ordinata, che niuno mercatante, o artefice, o villano habbia ardire, di ritenere astore, falcone, ouer altro vcello, che sia atto ad vcellare, ne cane da caccia per tutto il dominio del gran Can, & niuno Barone, o cauallier, od altro nobile, qual si voglia ardisce di cacciare, o vcellare, circa il luogo doue dimora il gran Can, d alcuna parte **F** per cinque giornate, & d alcuna parte per dieci, & d alcuna altra per quindici, se l nõ è scritto sotto il capitano de falconieri, ouero habbia priuilegio sopra queste cose, ma ben fuor de' confini determinati. Iñe per tutte le terre, lequali signoreggia il gran Cane, niuno Re, ouero barone, o altro huomo ardisce di pigliare lepori, caprioli, daini, o cerui, & simili bestie, & vcelli grossi, dal mese di Marzo fino al mese d Ottobre, accio che creschino, & moltuplichino. Et chi contrafacesse verrebbe punito, & per questa causa moltiplicano gli animali, & vcelli in grandissima quantita, & poi il gran Can, se ne ritorna alla città di Cambalu, per quella medesima via, che ei fu alla campagna vcellando, & cacciando.

*Della moltitudine delle genti, che di continuo vanno, & vengono alla città di Cambalu, & mercantse di diuerse sorti*

Cap 17

**G**lunto il gran Can nella città, tien la sua corte grãde, & ricca per tre giorni, & fa festa, & grãdissima allegrezza con tutta la sua gente, ch e stata seco, & la solennita, ch egli fa in questi tre giorni è cosa mirabile a vedere, & euui tanta moltitudine di gente, & di case nella città, & di fuori (perche vi sono tanti borghi, come porte, che sono dodici molto grandi) che niuno potria comprendere il numero, pero che sono piu genti ne borghi, che nella città. Et in questi borghi stanno, & alloggiano li mercatanti, & altri huomini, che vanno la per sue faccende, i quali sono molti per causa della residenza del Signore, & douunque egli tiene la sua

**A** la sua corte la vengono le genti da ogni banda per diuerse cagioni, & ne borghi sono belle case, & palagi come nella città, eccettuando il palagio del gran Can. Et niuno, che muore e sepolto nella città, ma s'egli e Idolatro e portato al luogo doue si deue abbruciare, ilquale fuor di tutti i borghi, & parimente niun maleficio si fa nella città, ma solamēte fuor de borghi. Item niuna meretrice (saluo se non e secreta, come altre volte s'è detto) ha ardimento di star nella città, ma habitano tutte ne borghi, & passano venticinque mila, che seruono gli huomini per denari, nondimeno tutte sono necessarie per la gran moltitudine de mercanti, & altri forestieri, che la vanno, & vengono di continuo, per la corte. Item a questa città si portano le piu care cose, & di maggior valuta, che siano in tutt il mondo, pero che primamente dall India si portano pietre preciose, & perle, & tutte le speciarie. Item tutte le cose di valuta della prouincia del Cataio, & che sono in tutte l altre prouincie, & questo per la moltitudine della gente, che quiui dimora di continuo, per causa della corte, & quiui si vendono piu mercantie, che in alcun altra città, perche ogni giorno v entrano piu di mille fra carrette, & some di seta, & si lauorano panni d oro, & di seta in grandissima quantita, & intorno a questa città vi sono infinite castella, & altre città, le genti dellequali viuono per la maggior parte quando la corte e quiui, vendendo le cose necessarie alla città, & comprando quelle che a loro fa di bisogno.

**B** *Della sorte della moneta di carta, che fa fare il gran Can, qual corre per tutto il suo dominio* Cap 18

**I**n questa città di Cambalu e la zecca del gran Can, ilquale veramente ha l alchimia, però che fa fare la moneta in questo modo. Egli fa pigliare i scorzi de gli arbori mori, le foglie de quali mangiano i vermicelli, che producono la seta, & tolgono quelle scorze sottili, che sono tra la scorza grossa, & il fusto dell arbore, & le tritano, & pestono, & poi con colla le riducono in forma di carta bambagina, & tutte sono nere, & quando son fatte, le fa tagliare in parti grande, & picciole, & sono forme di moneta quadra, & piu longhe, che larghe. Ne fa adunque fare vna picciola, che vale vn denaro d vn picciolo tornese, & l altra d vn grosso d argento Venetiano, vn altra e di valuta di due grossi, vn altra di cinque, di dieci, & altra d vn bisante, altra di due, altra di tre, & cosi si procede sin al numero di dieci bisanti, & tutte queste carte, ouero monete, sono fatte con tant autorità, & solennità, come s elle fossero d oro, o d argento puro, perche in ciascuna moneta molti officiali, che a questo sono deputati, vi scriuono il loro nome, ponendoui ciascuno il suo segno, & quando del tutto è fatta, com ella dee essere, il capo di quelli per il Signor deputato, imbratta di cinaprio la bolla concessagli, & l impronta sopra la moneta si che la forma della bolla tinta nel cinaprio, vi rimane impressa, & allhora quella moneta è autentica. Et s alcuno la falsificasse, sarebbe punito dell ultimo supplicio, & di queste carte, ouero monete, ne fa far gran quantità, & le fa spendere per tutte le prouincie, & regni suoi, ne alcuno le puo rifiutare sotto pena della vita, & tutti quelli, che sono sottoposti al suo Imperio le tolgono molto volentieri in pagamento, perche douunque vanno cō quelle fanno i loro pagamenti di qualunque mercantia di puile, pietre preciose, oro, & argento, & tutte queste cose possono trouare co l pagamento di quelle, & piu volte l anno vengono insieme molti mercanti con perle, & pietre preciose, con oro, & argento, & con panni d oro, & di seta, & il tutto presentano al grā Signore, qual fa chiamare dodici saui, eltti sopra di queste cose, & molto discreti ad essercitar quest officio, & li comanda, che debbano ransar molto diligenaemente le cose, che hanno portato li mercanti, & per la valuta le debbano far pagare. Essi stimate che l hanno, secōdo li lor conscientia, immediate con vantaggio le fanno pagare, con quelle carte, & li mercanti le tolgono volentieri, perche con quelle (come s'è detto) fanno ciascun pagamento, & se sono di qualche regione, oue queste carte non li spendono, l inuestono in altre mercantie buone per le lor terre, & ogni volta, ch'alcuno hauera di queste carte, che si guastino per la troppo vecchiezza, le portano alla zecca, & gliene son date altre tante nuoue perdendo solamente tre per cento. Item s alcuno vuol hauere oro, o argento per far vasi, o cinture, o altri lauori, vā alla zecca del Signore, & in pagamento dell oro, & dell argento li porta queste carte, & tutti li suoi esserciti vengono pagati, con questa sorte di moneta, dellaqual loro li vogliono,

## DI M MARCO POLO

gliono, come se ella fosse d'oro, o d'argento, & per questa causa si puo certamente affermare, D  
che il gran Can, ha piu thesoro, ch'alcun altro Signor del mondo.

*De dodici Baroni deputati sopra gli esserciti, & di dodici altri deputati sopra la prouisione  
de l'altre vniuersali faccende. Cap 19.*

**I**L gran Can elegge dodici grandi, & potenti Baroni (come di sopra s'è detto) sopra qua-  
lunque deliberatione, che li fa de gli esserciti, cioe, di mutarli dal luogo douo sono, & mu-  
tare i Capitani, ouero mādargli doue veggono esser necessario, & di quella quantita di gen-  
te, che l'bisogno ricerca, & piu, & manco, secondo l'importanza della guerra. Oltre di cio,  
hanno a far la scelta de valenti, & franchi combattenti, da quelli, che sono vili, & abietti, es-  
saltandoli a maggior grado, & per il cōtrario deprimendo quelli, che sono da poco, & pau-  
rosi. Et s'alcuno e Capitano di mille, & habbisi portato vilmente in qualche fattione, i Ba-  
roni predetti reputandolo indegno di quella capitaneria lo disgradano, & abbassano al ca-  
pitaneato di cento. Ma se nobilmente, & francamente, si fara portato riputandolo sofficien-  
te, & degno di maggior grado, lo fanno Capitano di diecimila, ogni cosa pero facendo cō  
saputa del gran Signore, pero che quādo vogliono deprimere, & abbassare alcuno, dicono  
al Signore il tale e indegno di tal honore, & egli allhora rispōde sia depresso, & fatto di gra-  
do inferiore, & così e fatto. Ma se vogliono essaltare alcuno, così ricercando i meriti suoi, di-  
cono il tal capitano di mille e degno, & sofficiente d'esser capitano di dieci mila, & il Signor  
lo conferma, & dalli la ruola del comandamento a tal Signoria conueniuole, come di so-  
pra s'è detto, & appresso gli fa dare grandissimi presenti per inanimire gli altri a farsi valētū.

La Signoria adunque de ditti dodici Baroni, si chiama Thai, che tāto e a dire come cor-  
te maggiore, perche non hanno signor alcun sopra di se, saluo, che l'gran Can, & oltre i so-  
pradetti son cōstituiti dodici altri Baroni sopra tutte le cose, che sono necessarie a trentaquat-  
tro prouincie, quali hanno nella città di Cambalu vn bel palagio, & grande con molte ca-  
mere, & sale. Et ciascuna prouincia ha vn giudice, & molti notari, che stantiano in detto  
palagio separatamente, & quivi fanno ogni cosa necessaria alla sua prouincia secondo la vo-  
lonta, & comandamento de detti dodici Baroni. Questi hāno auttorita d'eleggere Signo-  
ri, & Rettori di tutte le prouincie di sopra nominate, & quando hanno eletto, quelli che li  
paiono sofficienti, lo fanno assapere al gran Can, & egli li conferma, & dalli le ruole d'ar-  
gento, o d'oro, secondo che li pare a ciascuno esser conueniente. Hanno anchora quest a  
prouedere sopra le exattioni de tribuu, & intrate, & circa il gouerno, & dispensatione di  
quelle, & sopra tutte l'altre faccende del gran Can, eccetto, che sopra gli esserciti. Et l'officio  
ouero Signoria loro chiamali Singh, che vuol dire quanto secondo i maggior corte, perche  
similmente nō hanno sopra di loro Signore, eccetto, che l'gran Can. L'vna, & l'altra adun-  
que delle dette corti, cioe, di Singh, & di Thai, non hanno alcun Signore sopra di loro, ec-  
cetto, che l'gran Can, nondimeno Thai, cioe la corte deputata alla dispositione de gli esser-  
citi e riputata piu nobile, & piu degna di qualunque altra signoria.

*De' luoghi deputati, sopra tutte le strade maestre, doue tengono caualli, per correre le poste,  
& de corrieri, che vanno a piedi, & del moto, ch'ei tiene a mantenere tutta  
la spesa delle dette poste Cap 20*

**V**Scendo della città di Cambalu, vi sono molte strade, & vie, per le quali si va a diuerse  
prouincie, & in ciascuna strada, dico di quelle, che sono le piu principali, & maestre  
sempre in capo di venticinque miglia, o trenta, & piu, & manco, secondo le distantie dalle  
città si truouano alloggiamētū, che nella lor lingua, si chiamano Lamb, che nella nostra vuol  
dire poste di caualli, doue sono palagi grandi, & belli, che hanno bellissime camere, con letti  
forniti, & paramenti di seta, & tutte le cose condecanti a gran Baroni. Et in ciascuna di simil  
poste potrebbe vn gran Re honoratamente alloggiare, & gli vien prouisto del tutto per le  
città, o castelli vicini, & ad alcuni la corte vi prouede. Quivi sono di continuo apparecchia-  
ti quattrocento buoni caualli, & accioche tutti li nuntij, & ambasciatori, che vanno per le  
faccende del gran Can possino dismōtare quivi, & lasciati i caualli sti acchi pigliarne di fre-  
schi

A schi Ne luoghi veramente fuor di strada, & montuosi doue nō sono villaggi, & che le città siano lōtane, il gran Can ha ordinato, che vi siano fatte le poste, ouero palagi limilmente forniti di tutti gli apparecchi, cioe di caualli quattrocento per posta, & di tutte l'altre cose necessarie come le sopradette, & vi manda genti, che v habitano, & laurino le terre, & seruiuo a esse poste, & vi si fanno di gran villaggi, & così gli ambasciatori, & nuncij del gran Can, vanno, & vengono per tutte le prouincie, & regni, & altre parti sottoposte al suo dominio con gran commodità, & facilità, & questa e la maggior eccellēza, & altezza, che giamai haueffe alcun Imperatore, o Re, ouer altro huomo terreno, perche piu di dugentomila caualli stanno in queste poste, per le sue prouincie, & piu di diecimila palagi forniti di colli ricchi apparecchi. Et questo e li mirabil cosa, & di tanta valuta, che a pena si potrebbe dire, o scriuere. Et s'alcuno dubitasse come siano tante gēti a far tante faccende, & onde viuono. Si risponde, che tutti gli Idolatri, & limilmente Saraceni tolgono ciascuno sei, otto, & dieci mogli, pur che gli possino far le spese, & generano infiniti figliuoli, & saranno molti huomini, de quali ciascuno hauera piu di trenta figliuoli, & tutti armati lo seguitano, & questo per causa delle molte mogli. Ma appresso di noi, non s'ha se non vna moglie, & se quella fara sterile l'huomo finirà la sua vita con lei, ne genera alcun figliuolo, & pero non habbiamo tante gēti come loro. Et circa le vettouaglie, n'hāno a bastanza, perche vsano per la maggior parte risi, panizzo, & miglio, spetialmēte Tarrari, Catani, & della prouincia di Māgi, & queste tre semenze, nelle loro terre, per ciascun storo, ne rendono cento. Non vsano pane queste genti, ma solamente cuocono queste tre sorti di biade col latte, ouero carni, & mangiano quelle, & il frumento appresso di loro, non moltiplica così, ma quello, che ricogliono mangiano solamente in lasagne, & altre viuande di pasta. Appresso di loro non vi resta terra vacua, che si possa laurare, & i lor animali senza fine crescono, & moltiplicano, & quando vanno in campo, non e alcuno, che non meni seco sei, otto, & piu caualli, per la persona sua, ondē si puo chiaramente comprendere, perche causa in quelle paru sia colli gran moltitudine di genti, & che habbino da viuere colli abbondantemēte. Item fra il spatio di ciascuna delle sopradette poste e ordinato vn casale ogni tre miglia, nelqual possono essere circa quaranta case, & piu, & manco, secondo, che i casali son grandi, doue stāno corrieri a piedi, i quali limilmente sono nuntij del gran Can, costoro portano intorno cinture piene di sonagli, accioche siano vdiu dalla lunga, perche corrono solamente tre miglia, cioe, dalla sua posta ad vn'altra, odēdosi il strepito de sonagli, subitamente s'apparechia vn'altro, & giunto piglia le lettere, & corre fino all'altra posta, & così di luogo in luogo, di sorte, che il gran Can, in due giorni, & due notti ha nuoue di lōtano, per dieci giornate. Et al tēpo de frutti, spesse volte la mattina, si raccolgono frutti nella città di Cambalu, & il giorno seguente verso sera sono portati al gran Can, nella città di Xandu, laqual e discosto per dieci giornate. In ciascuna di queste poste di tre miglia e deputato vn notaio, che nota il giorno, & l'hora, che giugne il corriero, & limilmente il giorno, & l'hora, che si parte l'altro, & così si fa in tutte le poste. Et vi sono alcuni, che hanno questo carico d'andare ogni mese ad esaminar tutte queste poste, & veder quei corrieri, che non hanno vsato diligenza, & li castigano. Et il gran Can da questi tali corrieri, & da quelli, che stanno nelle poste, non fa pagare alcuno tributo, anzi li dona buona prouisione, & ne' caualli, che li tengono in dette poste, nō fa qual'alcuna spesa, perche le città, castelli, & ville, che sono circostanti ad esse poste, li pongono, & mantengono in quelle, pero che di comandamento del Signore, i Rettori della città fanno cercare, & esaminar per li pratici delle città, quanti caualli possa tenere la città nella posta a se propinqua, & quanti ve ne possono tenere i castelli, & quanti le ville, & secondo il loro potere ve li pongono, & sono le città cōcordeuoli l'vna con l'altra, perche fra vn' posta, & l'altra v'alle volte vna città, laqual con l'altre vi pone la sua portione, & queste città mantengono i caualli dell'entrate, che douerrebbero peruenire al grā Can, impero che al huomo douerrebbe pagare tanto, che potria tenere vn cauallo, & mezzo, comandādo se gli, che quello tenga nella posta a se propinqua. Ma douete sapere, che le città, non mantengono di continuo quattrocento caualli nelle poste, anzi ne tengono dugento al mese, che sostengono le fatiche, & in questo mezzo altri dugento n'ingrassano, & in capo del mese, gli ingrassati, si pongono nella posta, & gli altri limilmente s'ingrassano, & così vanno facendo di continuo. Ma se gli accade, che in alcun luogo sia qualche fiume, o lago per ilqual bisogna,

## DI M. MARCO POLO

che i corrieri, & quelli a cavallo vi passino, le città propinque tēgono tre, & quattro nauigh D  
 apparecchiate di continuo a questo effetto, & se bisogna passar alcun deserto di molte gior-  
 nate, nelqual far nō si possa habitatione alcuna, la città, ch e appresso tal deserto e tenuta a dar  
 li cavalli a gli ambasciatori del Signore fino oltre il deserto, & le vettouaglie cō le scorte, ma  
 il Signor da aiuto a quella città, & nelle poste, che sono suor di strada il Signor tiene in parte  
 suoi cavalli, & in parte ve gli tengono, le città, castella, ville li propinque Ma quādo e di bi-  
 sogno, che i nunth del Signore affrettino il cammino, per causa di fargli intendere di qual-  
 che terra, che se gli sia ribellata, o per alcun barone, o altre cose necessarie caualcano in vn  
 giorno ben dugento miglia, o dugento cinquanta & fanno così quando vogliono andare  
 con grandissima celerità, portano la tauola del girifalco in segno, che vogliono andar velo-  
 cissimamente Se sono due, & che si partono d vn medesimo luogo, quādo sono sopra due  
 buoni cavalli corrieri, si cingono tutt il ventre, & li riuolgono il capo, & li mettono a correr  
 quanto piu possono, & come sono appresso gli alloggiamenti suonano vna sorte di corno,  
 che li sente di lontano, accio che preparino i cavalli, quali trouati freschi, & riposati, saltano  
 sopra quelli, & colli fanno di posta in posta sino a sera, & in tal guisa potranō far in vn gior-  
 no da dugentocinquanta miglia, & se egh e caso molto graue caualcano la notte, & se nō lu-  
 ce la luna, quelli della posta gli vanno correndo auanti cō lumiere sino all altra posta Non-  
 dimeno i detti nunth al tempo di notte, non vanno, con tanta celerita, come di giorno, per  
 rispetto di quelli, che corrono a piedi con le lumiere, che non possono essere così presti, & E  
 molto s appiezzano tal nunth, che possono sostenere vna simil fauca di correre.

*Delle prouisioni, che fa il gran Can in tutte le sue prouincie in tempo di ca-  
 restia, o mortalita d'anima's Cap 21*

**L** gran Can, manda sempre ogni anno suoi nunth, & proueditori per vedere se le sue gēti  
 hanno danno delle loro biade, per difetto di tempo, cioe, per cagione di tempesta, o di mol-  
 te piogge, & venti, o per cauallette, vermi, o altre pestilētie Et se in luogo alcuno vi troue-  
 ranno esser tal danno, il Signore non fa scuoter da quelle genti il solito tributo quell anno,  
 anzi le fa dare tanta biada de' suoi granari, quanto lor bisogna per mangiare, & per semina-  
 re. Conciosia cosa, che ne tempi della grand'abbondanza, il gran Can fa comprare grādif-  
 sima quantita di biade della sorte, che loro adoperano, & le fa saluare ne granari, che sono  
 deputati in ciascuna prouincia, & con gran diligentia le fa gouernare, che per tre, & quattro  
 anni non si guastano. Et sempre vuole, che li detti granari siano pieni, per prouedere ne tē-  
 pi di carestia, & quando in detti tempi egli fa vendere le sue biade a denari, riceue di quattro  
 misure da quelli, che le comprano, quanto se ne riceue d vna misura da gli altri, che ne ven-  
 dono. Similmēte fa proueder di bestie, che in qualche prouincia, per mortalita fossero per-  
 se, egli fa dare delle sue, ch egli ha per decima dell altre prouincie Et tutto il suo pensiero, & F  
 intento principal e di giouar alle genti, che sono sotto di lui, che possino viuere, lauorare, &  
 moltiplicare i loro beni Ma vogliamo dire vn altra proprieta del gran Can, che se per ca-  
 so fortuito la faetta ferisse alcun greggie di pecore, o montoni, o altri animali di qualunque  
 sorte, che fosse d vno, o piu persone, & sia il greggie, quanto si voglia grande, il gran Can  
 non torrebbe per tre anni la decima. Et parimēte s auuiene, che la faetta ferisca qualche na-  
 ue piena di mercantie, lui nō vuole alcuna rendita, o portione da quella, perche reputa cat-  
 tivo augurio quando la faetta percuote ne' beni d alcuno, & dice il gran Can, Dio haueua  
 in odio colui, pero l'ha percolso di faetta, onde non vuole, che tali beni da ira diuina percol-  
 si entrino nel suo thesoro.

*Come il gran Can fa piantare arbori appresso le strade maestre, & principali, &  
 come le fa tenere sempre acconcie Cap 22*

**V**N altra cosa bella, & commoda fa fare il gran Can, che appresso le strade maestre dal-  
 l vno, & l altro lato fa piantar arbori, quali siano della sorte, che venghino grandi, &  
 alti, & discosti l vn dall altro per due passa, accioche i viandanti possino discernere la dritta  
 strada, ilche e di grande aiuto, & consolatione a quelli che camminano, fa piantare adunque  
 sopra

A sopra tutte le principali, pur che il luogo sia habile ad essere piantato, ma ne luoghi arenosi, & deserti, & ne monti sassosi, doue passano dette strade, & non e possibile di piantaruegli, fa mettere altri segnali di pietre, & colonne, che dimostrano la strada Et ha alcuni baroni, c hanno il carico d ordinare, che di continuo siano tenute acconcie, & oltre quanto di sopra se detto de gli arbori, il gran Can piu volentieri gli fa piantare, perche i suoi diuinatori, & Astrologhi dicono, che chi fa piantar arbori viue longo tempo

*Della sorte di vino, che si fa nella prouincia del Cataio, & delle pietre, che abbruciano a modo di carboni* Cap 23.

**L**A maggior parte della gente della prouincia del Cataio, beue questa sorte di vino. Fanno vna beuanda di riso, & di molte speciarie mescolate inlieme, & beuono questa viuanda, ouero vino cosi bene, & saporitamente, che mighor non saperiano desiderare, & e chiaro, & splendido, & gusteuole, & piu presto inebria d ogn altro, per essere calidissimo. Per tutta la prouincia del Cataio, si truoua vna sorte di pietre nere, lequali si cauano da monti a modo di vena, ch ardono, & abbruciano come carboni, & tēgon il fuoco molto meglio delle legne, & lo cōseruano tutta la notte, di sorte, ch ei si truoua la mattina acceso Queste pietre nō fanno fiamma se non vn poco in principio quando s accēdono come fanno i carboni, & stando cosi affocati rendono gran calore Per tutta la prouincia s abbruciano queste pietre Vero e, c hanno molte legne, ma tanta e la moltitudine delle genti, & stufie, & bagni, che continuamente si scaldano, che le legne non potrebbero esser a bastanza, perche non e alcuno, che almanco per tre volte la settimana non vada alla stufia, & facciali bagni, & l inuerno ogni giorno, pur che far lo possino, & ciascuno nobile, o ricco ha la sua stufia in casa, nellaqual si laua, talmente, che le legne non basterebbono a tanto abbruciamento, & di queste pietre si truouano in grandissima quantità, & costano poco.

*Della grande, & mirabile liberalità, che l gran Can usa verso i poueri di Camba'u, & altre genti, che vengono alla sua corte.* Cap 24

**P**OI e habbiamo detto, come il gran Can fa far abbondanza delle biade alle gēti a lui sottoposte. Hora diremo della grā carità, & prouisione, ch egli fa fare alle pouere genti, che sono nella citta di Cambalu Com'egli intende, che qualche famiglia di persone honorate, & da bene per qualche infortunio siano diuentate pouere, o per qualche infermita nō possono lauorare, & nō habbino modo di ricogliere sorte alcuna di biade, a queste tal famiglie, ne fa dar tante, che gli possino far le spese, per tutto l anno, & dette famiglie al tempo solito, vāno a gli officiali, che sono deputati sopra tutte le spese, che si fanno per il gran Can, i quali dimorano in vn palagio a tal officio deputato, & ciascuna mostra vn scritto di quanto gli fu dato per il viuere dell anno passato, & secondo quello gli proueggono quell anno. Prouede anchora del vestir loro, conciosia cosa, che il gran Can ha la decima di tutte le lane, & sette, & canaue, dellequali si possono far vesti, & queste tal cose le fa tessere, & far panni in vna casa a questo deputata, doue sono riposte, & perche tutte l arti sono obligate, per debito di lauorargli vn giorno la settimana, il gran Can fa far delle vesti di questi pāni, quali fa dar alle sopradette famiglie di poueri, secōdo si richiede al tempo dell inuerno, & al tempo della state Prouede anchora di vestimenta a suoi esserciti, & in ciascuna citta fa tessere panni di lana, quali si pagano della decima di quella Et e da sapere come i Tartari, secondo i loro primi costumi auanti, che conoscessino la legge Idolatra nō faceuan' alcuna elemolina, anzi quando alcun pouero andaua da loro, lo scacciauano con villanie, dicendogli Va co l malanno, che Dio ti dia, perche se ti amasse, come ama me, t haueria fatto del bene, ma perche li fau de gl Idolatri, & specialmente, i sopradetti Dachli, proposero al gran Can, che gli era buona opera, la prouisione de poueri, & che gli suoi Idoli, se ne rallegrarebbono grandemēte, egli p tanto cosi prouidde a poueri, come di sopra e detto, & nella sua corte mai e negato il pane a chi lo viene a domandare, & non e giorno, che non siano dispensate, & date via venti mila scodelle fra risi, miglio, & panizzo per li deputati officiali Per questa mirabile, & stupenda liberalità, che l gran Can usa verso i poueri, tutte le genti l adorano com'vn Dio.

**S**ono adunque nella città di Cambalù tra Christiani, Saraceni, & Catani, circa cinque mila Astrologhi, & diuinatori, alliquali, il gran Can, ogn'anno fa prouedere del viuere, & del vestire, com alli poveri sopradetti, i quali continuamente essercitano la lor arte nella città Hanno costoro vn astrolabio, nelquale son scritti, i segni de pianeti l hore, & i punti di tutto l anno Ogn anno adunque i sopradetti Christiani, Saraceni, & Catani, Astrologhi, cioe, ciascuna setta da per se, in questo astrolabio veggono il corso, & la disposizione di tutto l anno, secondo il corso di ciascuna Luna, perche veggono, & trouano, che temperanza debbe esser dell aere, secondo il natural corso, & disposizione de pianeti, & segni, & le proprieta, che produrra ciascuna Luna di quell anno, cioe in tal Luna farãno tuoni, & tempesta, & nella tal terremoti, & nella tal faette, & baleni, & molte piogge, nella tal faranno infermita, mortalita, guerre, discordie, & insidie, & cosi di ciascuna Luna, secondo, che troueranno, diranno douer seguitare, aggiungendoui, ch Iddio puo far piu, & manco, secondo la sua volonta Scriueranno adunque sopra alcuni quaderni piccioli, quelle cose, che hanno da venire, in quell anno, & questi quaderni, si chiamano Tacuini, quali vendono vn grosso l vno a chi gli vuole comprare per sapere le cose future, & quelli, che sono trouati hauer detto piu il vero sono tenuti maestri piu perfetti nell'arte, & conseguiscouo maggior honore Item alcuno preporrà nell animo di voler far qualche grand opera, o d andar in qualche parte lontana per mercantie, o qualch altra sua faccenda, & vorrà sapere il fine del negocio, andra a trouare vno di questi Astrologhi, & li dirà guardate sopra li vostri libri, in che modo hor hora si ritruoua il cielo, perch io vorrei andare a far il tal negocio, o mercantia Allhora l Astrologo li dirà, che oltre questa domanda li debba dire, l anno il mese, & l hora, che nacque, il che dettoli vorra vedere come si confanno le constellationi della sua natiuita con quelle, che nell hora della domanda si ritruoua il cielo, & cosi li predice, o bene, o male, che gli ha da venire, secondo la disposizione in che si trouerà il cielo Et da sapere, che li Tartari numerano il millesimo de loro anni di dodici in dodici, & il primo anno e significato per il Leone, il secondo per il Bue, il terzo per il Dragone, il quarto per il Cane, & cosi discorrendo de gli altri, procedendo sino al numero di dodici, di modo, che quando alcuno e domandato quando nacque, egli risponde, correndo l anno del Leone, in tal giorno, ouero notte, & l hora, & il punto, & questo offeruano li padri di far con diligenza sopra vn libro. Et compiuti, che s hanno i dodici segni, che vuol dire i dodici anni, allhora ritornando al primo segno, ricominciano sempre per questo ordine procedendo

*Della religione de Tartari, & delle opinioni, c'hanuo dell anima, & usanze loro* Cap. 26.

**E**T com habbiamo detto di sopra, questi popoli sono Idolatri, & per suoi Dei, tutti hanno vna tauola posta alta nel pariete della sua camera, sopra laqual e scritto vn nome, che rappresenta Dio alto, celeste, & sublime & quui ogni giorno co'l thuribulo dell incenso, l adorano in questo modo, che leuate le mani in alto, sbattono tre volte i denti pregandolo, che li dia buon intelletto, & sanita, & altro non li domandano. Dopo giuso in terra hanno vna statua, che si chiama Natigai, qual e Dio delle cose terrene, che nascono sopra tutta la terra. Et li fanno vna moglie, & figliuoli, & l adorano nell istesso modo co l thuribolo, & sbattendo i denti, & alzando le mani, & a questo li domandano temperie dell'aere, & frutti della terra, figliuoli, & simil cose. Dell'anima la tengono immortale, in questo modo, che subito morto l huomo l entri in vn'altro corpo, & secondo, che in vita s ha portato bene, o male, di bene in meglio, & di male in peggio procedano, cioe se farà pouer huomo, & s habbi portato bene, & modestamente in vita, rinascerà dopo morto del ventre d vna gentildonna, & farà gentil'huomo, & poi del ventre d vna Signora, & farà Signore, & cosi sempre ascendendo fin che farà assunto in Dio. Ma se s hauerà portato male, essendo figliuol d vn gentil hoomo rinascerà figliuol d vn rustico, & d vn rustico in vn cane, descendendo sempre a vita piu vile. Hanno costoro vn parlar ornato, salutano honestamente col volto allegro, & giocondo, portansi nobilmente, & con gran munditia mangiano.

Al padre,

**A** Al padre, & alla madre portano gran riuerenza Et se si truoua, ch alcun figliuolo faccia qualche dispiacere a quelli, ouero non li souegna nelle loro necessita, v e vn'officio publico, che non ha altro carico, se non di punir seueramente li figliuoli ingrati, quali si sappino ha-uer commesso alcun atto d ingratitude verso di quelli. Li malfattori di diuersi delitti, che venghino presi, & posti in prigione, sono spacciati, come viene il tempo determinato del gran Can, ch e ogni tre anni di rilasciar i prigioneri, all hora escono, ma gli viene fatto vn segno sopra vna mascella, accioche siano conosciuti Vieto, questo presente gran Can tutti i giuochi, & barattarie, che appresso di costoro s'vsauano piu che in alcun luogo del mōdo, & per leuarli da quelli li diceua. Io v ho acquistati con l armi in mano, & tutto quello, che possedete e mio, & se giucate, voi giucate del mio. Non pero per questo li toglieua cosa alcuna Non voglio restar di dir l ordine, & modo come si portano le genti, & baroni del gran Can, quando vanno a lui Primamente appresso il luogo doue fara il gran Can, per mezzo miglio per riuerenza di sua eccellenza stanno le genti humili, pacifiche, & quiete, ch alcun suono, o rumore, ne voce d alcuno, che gridi, o parli altamente nō s ode. Et ciascun barone, o nobile, porta continuamente vn vaso picciolo, & bello, nelqual sputa mentre, ch egli e in sala, perche niuno haurebbe ardire di sputar sopra la sala, & come ha sputato lo cuopre, & salua Hanno similmente alcuni belli bolzachini di cuoro bianco, quali portano seco, & giunti alla corte se vorranno entrar in sala, che'l Signor li domandi, si calzano questi bolzachini bianchi, & danno gli altri alli seruitori, & questo, per non imbrattar li belli, & artificiosi tapeti di seta, & d oro, & d'altri colori.

*Del fiume Pulsangan, & ponte sopra quello.*

*Cap 27*

**P**oi che s'e compiuto di dir li gouerni, & amministrazioni della prouincia del Cataio, & della citta di Cambalù, & della magnificenza del gran Can, si dira dell'altre regioni, nellequal messer Marco ando per l'occorrenzie dell'impeno del gran Can Come si parte dalla citta di Cambalù, & che s ha camminato dieci miglia, si truoua vn fiume nominato Pulsangan, ilqual entra nel mare Oceano, per ilqual passano molte nauì con grandissime mercantie Sopra detto fiume e vn ponte di pietra molto bello, & forse in tutt' il mondo nō ve n e vn'altro simile. La sua longhezza e trecento passa, & la larghezza otto. Di modo, che per quello potriano commodamente caualcare dieci huomini, l'vno a lato all altro. Ha ventiquattro archi, & venticinque pile in acqua, che li sostengono, & e tutto di pietra serpentina, fatto con grand'artificio. Dall'vna all'altra banda del ponte e vn bel poggio di tauole di marmo, & di colonne maestreuolmente ordinate Et nell'ascendere e alquanto piu largo, che nella fine dell'ascesa Ma poi, che s'e asceso si truoua vguale per lungo come se fosse tirato per linea Et in capo dell'ascesa del ponte e vna grandissima colonna, & alta, posta sopra vna testuggine di marmo. Appresso il piede della colonna e vn gran Leone, & sopra la colonna ve n e vn'altro. Verso l'ascesa del ponte e vn'altra colonna molto bella con vn Leone discosta dalla prima per vn passo, & mezzo. Et dall'vna colonna all'altra e serrato di tauole di marmo tutte lauorate a diuersi sculture, & incastrate nelle colonne da li' per lungo del ponte, infino al fine. Ciascune colonne sono distanti l'vna dall'altra, per vn passo, & mezzo, & a ciascuna e sopraposto vn Leone con tauole di marmo incastrateui dall'vna all'altra, accioche non possino cadere coloro, che passano, ilche e bellissima cosa da vedere. Et nella discesa del ponte e come nell'ascesa.

*Delle conditioni della città di Gouza*

*Cap 28.*

**P**artendosi da questo ponte, & andando per trenta miglia alla banda di Ponente trouando di cōtinuo palagi, vigne, & campi fertilissimi, si truoua vna citta nominata Gouza, molto bella, & molto grande, nellaquale sono molte Abbatie d'Idoli, le cui genti viuono di mercantie, & arti. Quiui si lauorano pāni d'oro, & di seta, & belli veli sottilissimi, & vi sono molti alloggiamenti, per i viandanti. Partendosi da questa citta, & andando per vn miglio, si truouano due vie, vna dellequali va verso Ponente, l'altra verso Scirocco. Per la via di Ponente si va per la prouincia del Cataio, per la via di Scirocco alla prouincia di Mangi.

Viaggi vol. 2°.

D iij Et sap-

DI M. MARCO PÓLO

Et sappiate, che dalla città di Gouza fino al regno di Tainfu si caualca per la prouincia del Cataio dieci giornate sempre trouando molte belle città, & castella, fornite di grand arti, & mercantie, & trouando vigne, & campilauorati Et di qui si porta il vino nella prouincia del Cataio, perche in quella non ve ne nasce. Vi sono anche molti alberi mori, che con la foglia sua gli habitanti fanno di gran seta Tutte quelle genti sono domestiche, per la moltitudine delle città poco discoste l vna dall altra & frequentatione, che fanno gli habitanti di quelle perche sempre vi si trouano genti, che passano per le molte mercantie, che si portano continuamente d vna città all altra, & in ciascuna di quelle si fanno le fiere Et in capo di cinque giornate delle predette dieci, dicono esserui vna città piu bella, & maggior dell'altre, chiamata Achbaluch, fino allaquale verso quella parte confina il termine della cacciagione del Signore, doue niun ardisce d andar alla caccia, eccettuando il Signore con la sua famiglia, & chi e scritto sotto il Capitano de Falconieri Ma da quel termine innanzi puo andarui pur che sia nobile Nondimeno quasi mai il gran Can, andaua alla caccia, per quella banda Per laqual cosa gli animali saluaticchi erano tanto cresciuti, & moltiplicati, & specialmente le lepori, che guastauano le biade di tutta la detta prouincia. Laqual cosa fatta intendere al gran Can, v'ando con tutta la corte, & furono presi animali senza numero.

*Del regno di Tainfu*

*Cap 29*

E

**P**Oi, che se caualcato dieci giornate partendosi da Gouza, si troua vn regno nominato Tainfu, & e capo di questa prouincia, con vna città, che ha il medesimo nome Laqual e grandissima, & molto bella Et quiui si fanno gran mercantie, & molte arti, & gran quantita di munitioni d armi, che sono molto a proposito per gli esserciti del gran Can Vi sono anchora molte vigne, dallequali si raccoglie vino in grand abbondanza Et benchè in tutta Tainfu, non si troui altro vino di quello, che nasce nel distretto di questa città, nondimeno s ha vino a bastanza per tutta la prouincia. Quiui hanno anchora frutti in abbondanza, perche hanno molti morari, & vermicelli, che producono la seta.

*Della città di Pianfu*

*Cap 30.*

**P**Artendosi da Tainfu, si caualca sette giornate per Ponente, trouando belle contrade, nellequali si trouano molte città, & castella doue si fanno gran mercantie, & arti Vi sono molti mercanti, che vanno per diuerse parti facendo i loro guadagni, & profitti. Fatto il cammino di sette giornate si troua vna città chiamata Pianfu, laqual e molto grande, & molto pregiata, & sono in quella molti mercanti, & viuono di mercantie, & d arti Quiui nasce la seta in grandissima quantita. Hor lasceremo di questa, & diremo d vn altra grandissima città, nominata Cacianfu. Ma prima diremo d vn nobile castello chiamato Thaigin.

*Di Thaigin castello*

*Cap 31*

**P**Artendosi da Pianfu andando verso Ponente, si troua vn grande, & bel castello nominato Thaigin, qual dicesi hauer edificato anticamente vn Re chiamato Dor. In questo castello e vn bellissimo, & spatiofo palagio, nelquale e vna sala grande, doue sono dipinti tutti i Re famosi, che furono anticamente in quelle parti, ilche e bellissima cosa da vedere. Et di questo Re nominato Dor diremo vna cosa nuoua, che gl intrauenne Era costui potente, & gran Signore, & mentre staua nella terra non erano al seruitio della persona sua altri, che bellissime giouanette, dellequali teneua in corte gran moltitudine Quando egli andaua a spasso per il castello sopra vna carretta, le donzelle la menauano, & conduceuali leggermente per esser picciola, & faceuano tutte le cose, ch erano a commodo, & in piacere del detto Re Et dimostraua egli la potentia sua nel suo gouerno, & si portaua molto nobilmente, & giustamente Era quel castello fortissimo oltre modo, & come referiscono le genti di quelle contrade. Questo Re Dor era sottoposto ad Vmcan, ch e quel, che di sopra habbiam

A biam detto chiamarsi Prete Gianni, & per la sua arroganza, & alterezza si ribello a quello. Laqual cosa intesa da Vmcan, non potendo andarli contra, ne offenderlo, per esser in luogo fortissimo, li doleua grandemente. Dopo certo tempo, sette cauallieri suoi vassalli, andarono a trouar dicendoli, che li bastaua l'animo di condurli viuo il Re Dor, qual li promitte grandissime ricchezze. Costoro partiti andorno a trouar il Re Dor, fingendo di venir di lontani paesi & alli seruiti suoi acconciarono Doue cosi bene, & diligentemente lo seruiuano, che il Re Dor gli amaua, & hauea carissimi, & voleua sempre che quando egli andaua alla caccia li fossero appresso. Questi cauallieri vn giorno essendo fuori il Re, & haueudo passato vn fiume, & lasciata il resto della compagnia dall'altra banda, vedendoli soli in luogo opportuno a fare il suo disegno, cauate fuori le spade furono intorno al Re Dor, & per forza lo condussero alla volta di Vmcan, ch'alcun de suoi non lo pote mai aiutare. Doue giunto, per ordine di quello, vestito di panni vili, fu posto al gouerno dell'armento del Signore, per volerlo dispregiare, & abbassare. Et quiui stette in gran miseria per due anni, con grandissima guardia, ch'egli non poteua fuggire. Alla fine Vmcan lo fece condurre alla sua presenza tutto pieno di paura & timore, pensando, che lo volesse far morire. Ma Vmcan fattagli vn aspra, & terribile ammonitione, che mai piu per superbia, & arroganza, non volesse leuarsi dall'obediencia sua, li perdonò, & fece vestirlo di vestimenti regali, & con honoreuole compagnia lo mando al suo regno. Qual d'indi innanzi fu sempre obediante, & amico ad Vmcan. Et questo e quanto mi fu referito di questo Re Dor.

*D'un grandissimo, & nobil fiume detto Caramoran*

Cap 32

Partendosi da questo castello di Thaignin, & andando circa venti miglia, si troua vn fiume detto Caramoran, qual e cosi grande, largo, & profondo, che sopra di quello non si puo fermar alcun ponte, & scorre questo fiume fino al mare Oceano, come di sotto si dira. Appresso a questo fiume sono molte città, & castella, ne quali sono molti mercanti, & vi si fanno molte mercantie. Et intorno a questo fiume per la contrata nasce zenzero, & seta in gran quantita, & v'e tanta moltitudine d'uccelli, ch'egli e cosa incredibile, & massime di Fagiani, che se n'ha tre per vn grosso Venetiano. Per i luoghi circostanti di questo fiume nasce infinita quantita di canne grosse, alcune dellequali sono d'vn pie, altre d'vn pie, & mezzo, & gli habitatori se ne vagliono in molte cose necessarie.

*Della città di Caccianfu*

Cap 33.

Oi che s'è passato questo fiume, & fatto il cammino di due giornate, si troua la città di Caccianfu, le cui genti adorano gli Idoli. In questa città si fanno gran mercantie, & molte arti, & quiui nascono in grand'abbondanza tra l'altre cose, seta, zenzero, galanga, & spigo, & molte altre sorti di speciarie, dellequali niuna quantita, si conduce in queste noltre parti. Quiui si fanno panni d'oro, & di seta, & d'ogn'altra maniera. Hor partendosi di qui diremo della nobile, & celebre città di Quenzanfu, il regno dellaquale similmente è chiamato con detto nome.

*Della città di Quenzanfu.*

Cap 34

Partendosi da Caccianfu, si caualca sette giornate per Ponente trouando continuamente molte città, & castella, doue s'essercitano gran mercantie, & trouansi molti giardini, & campi, & tutta la contrata è piena di morari, cioè d'arbori, co quali si fa la seta. Et quelle genti adorano gli Idoli, & quiui sono Christiani, Turchi, Nestorini, & vi sono alcuni Saraceni. Quiui etiadio sono molte cacciagioni di bestie saluatiche, & si pigliano molte sorti d'uccelli, & caualcando sett'altre giornate, si troua vna grande, & nobil città, chiamata Quenzanfu, che anticamente fu vn gran regno nobile, & potète, & in quello furono molti Re generosi, & valenti. Et vi regna al presente vn figliuolo del gran Can, nominato Mangalù, qual esso grā Can coronò di questo reame. Et è questa patria certamente di gran mercantie, & molte arti. Iui nasce la seta in gran quantita, & vi si lauorano panni d'oro, & di seta, & d'ogni sorte, & di tutte

## DI M MARCO POLO

di tutte le cose, che s'appartengono a fornir vn esercito. Item hanno grande abbondanza di tutte le cose necessarie al corpo humano, & comprane per buon mercato. Quelle genti adorano gl Idoli, Quiui sono alcuni Christiani, & Turchi, & Saraceni Fuori della citta forse per cinque miglia e vn palagio del Re Mangalu, ilqual e bellissimo, & e posto in vna pianura doue sono molte fontane, & fumicelli, che li discorrono dentro, & d intorno, & vi sono bellissime cacciagioni, & luoghi da vcellare Primamente v e vn muro grosso, & alto con merli a torno a torno, che circonda circa cinque miglia, doue sono tutti gli animali seluaggi, & vcelli, Et in mezzo di questa muraglia v e vn palagio grande, & spatioso cosi bello, che niuno lo potrebbe meglio ordinare, ilqual ha molte sale, & camere grandi, & belle, & tutte dipinte d oro con azzurri finissimi, & con infiniti marmori Questo Mangalu seguendo le vestigie del padre mantiene il suo regno in grand equità, & giustitia, & e molto amato dalle sue genti, & si diletta di cacciagioni, & d vcellare

*De confini, che sono nel Cataio, & Mangi*

Cap 35

**P**Artendosi di questo palagio di Mangalu, si cammina tre giornate per Ponente, trouandosi di continuo molte citta, & castella, nellequali gli habitanti viuono di mercantie, & d arti Et hanno seta abbondantemente & in capo di tre giornate si truoua vna regione piena di gran monti, & valli, che sono nella prouincia di Cunchin, & sono quei monti, & valli E piene di genti, ch adorano gl Idoli, & lauorano la terra Viuono di cacciagioni, perche quiui sono molti boschi, & molte bestie saluatiche, cioe Leoni, orsi, lupi ceruieri, daini, caprioli, cerui, & molti altri animali, delliquali conseguiscono grande vtilita Et questa regione s estende per venti giornate, camminando sempre per monti, valli, & boschi, & trouando di continuo citta, nellequali commodamente alloggiano i viandanti. Et poi, che s e caualcato le dette giornate verso Ponente, si truoua vna prouincia nominata Achbaluch Mangi, che vuol dire citta bianca de confini di Mangi, laqual e piana, & tutta populatissima Et le genti viuono di mercantie, & arti & quiui nasce zenzero in gran quantita, ilqual si porta, per tutta la prouincia del Cataio, con grande vtilita de' mercanti V e frumento, riso, & altre biade in abbondanza, & per buon mercato, & questa pianura dura due giornate, con infinite habitationi. Et in capo di due giornate, si truouano gran mōti, & valli, & molti boschi Et si cammina ben vñi giornate per Ponente, trouando il tutto habitato. Adorano gl Idoli, & viuono di frutti delle lor terre, & di cacciagioni di bestie saluatiche Quiui sono molti Leoni, orsi, lupi ceruieri, daini, caprioli, & v e grā quāta di bestie, che producon il muschio

*Della prouincia di Sindinsu, & del grandissimo fiume detto Quian*

Cap 36

**P**Oi, che s e camminato venti giornate per quei mōti, si truoua vna pianura, & prouincia, ch e ne' confini di Mangi, nominata Sindinsu, & la maestra citta, si chiama similmente, laqual e molto nobile, & grande Et gia furono in quella molti Re ricchi, & potēti. La citta gira per circuito venti miglia Ma hora e diuisa, percio che quando morse il Re vecchio, lascio tre figliuoli, & auanti la sua morte volse diuider la citta in tre parti, ciascuna dellequali e separata per muri, & nondimeno ciascuna e dentro il muro generale, che la cinge intorno Et questi tre fratelli furono Re, & ciascun hauea nella sua parte molte terre, & grādi, & molto thesoro, perche il loro padre era molto potente, & ricco Ma il gran Can, preso, c hebbe questo regno, destrusse questi tre Re, tenendolo per se Per questa citta discorrono molti gran fiumi, che descendono da monti di lontano, & corrono per la citta intorno intorno, & per mezzo in molte parti Questi fiumi sono larghi per mezzo miglio, altri per dugento passa, & sono molto profondi, & sopra quelli sono fabricati molti ponti di pietra belli, & grandi, la larghezza de quali e otto passa, & la lōghezza e secōdo, che i fiumi sono piu, & manco larghi Et per la lōghezza de fiumi sono dall vna, & l altra banda colōne di marmo, lequali sostengono il coperchio de ponti, perche tutti hanno bellissimo coperchi di legname dipinti con pitture di color rosso, & sono ancho coperti di coppi, & per longhezza di ciascun ponte sono bellissime stanze, & botteghe doue s esercitano arti, & mercantie, & quiui e vna casa maggior dell altre, doue stanno di cōtinuo quelli, che scuotono li dati

A darſi delle robbe, & mercantie, & pedaggio di quelli, che vi paſſano Et ci fu detto, che l gran Can, ne cauaua ogni giorno piu di cento biſanti d oro. Et quando i detti fiumi ſi partono dalla città ſi ragunano inſieme, & fanno vn grandiffimo fiume, che vien detto Quian, qual ſcorre per cento giornate fin al Mare Oceano, della cui qualità, ſi dira di ſotto nel libro

Appreſſo a queſti fiumi, & luoghi circonſtanti ſono molte città, & caſtella, & vi ſono molti nauilij per liquali ſi portano alla città, & traggonſi molte mercantie Le genti di queſta prouincia ſono Idolatri Et partendoli dalla città ſi caualca cinque giornate per pianure, & valli, trouando molti caſamenti, caſtelli, & borghi Et gli huomini viuono della agricultura, & anche d arti, perche in queſta città, li fanno tele ſottiliſſime, & drappi di velo, & vi li truouano ſimilmente molti Leoni, Orſi, & altre beſtie ſaluatiche. Et poi, che ſe caualcato cinque giornate, ſi truoua vna prouincia deſolata nominata Thebeth.

*Della gran prouincia detta Thebeth*

*Cap. 37*

**Q**ueſta prouincia chiamata Thebeth e molto deſtrutta, perche Mangi Can, la deſtruſſe al tempo ſuo per la guerra, ch egli hebbe con quella Et vi ſi veggono per queſta prouincia molte città, & caſtella, tutte rouinate, & deſolate, per longhezza di venti giornate. Et perche vi mancano gli habitatori, pero le fiere ſaluatiche, & maſſime i Leoni ſono molti B duplicati in tanto numero, ch'è grãdiſſimo pericolo a paſſarui la notte, & li mercanti, & viandanti, oltre il portar ſeco le vettouaglie biſogna, che alloggino la ſera con grand ordine, & riſpetto per cauſa, che nõ li ſiano deuorati i caualli, & fanno in queſto modo. Che trouandoli in quella regione, & maſſime appreſſo i fiumi canne di longhezza dieci paſſa, & groſſe tre palmi, & da vn nodo, all altro, vi ſono tre palmi I viandanti fanno la ſera faſci grãdi di quelle, che ſono verdi mettẽdole alquãto lontane dall alloggiamento, & v appizzano il fuoco, le quali ſentendo il caldo, ſi ſcorzano, & ſfendonõ ſchioppando terribilmente, & è tanto, horribile lo ſchioppo, ch el rumor ſi ſente p duoi miglia & le fiere vñẽdolo ſuggono, & allontananſi, & li mercanti portano ſeco paſture di ferro, cõ le quali inchiauano tutti quattro i piedi alli caualli, perche altramente ſpauentati dal rumore romperiano le corde, & fuggiriano via. Et è accaduto, che molti per negligenza gl hanno perduti. Caualcasi adunque per queſta contrada venti giornate continuamente trouando ſimili ſaluatichezze, & non trouando alloggiamenti, ne vettouaglie, ſe non forſe ogni terza, o quarta giornata, ſi forniſcono delle coſe al viuer neceſſarie In capo dellequali giornate ſi comincia pur a veder qualche caſtello, & borghi, che ſono fabricati ſopra dirupi, & ſommità de monti, & ſentra in paeſe habitato, & coltiuato doue non v è piu pericolo d animali ſaluatichi

Gli habitanti di queſi luoghi hanno vna vergognola cõſuetudine meſſagli nel capo dalla cecità dell Idolatria, che niuno vuol pigliar moglie, che ſia vergine, ma vogliono, che prima ſia ſtata conoſciuta da qualche huomo, dicendo, che queſto piace alli loro Idoli Et però come paſſa qualche Carouana di mercanti, & che mettono le tẽde per alloggiare, le madri, e hanno le figliuole da maritare, le conducono ſubito fino alle tẽde, pregando i mercanti a ragatta vna dell altra, che vogliano pigliar la ſua figliuola, & tenerſela a ſuo buon piacere fino, che ſtanno quiui, & coſi le giouani, che piu gli aggrada vengono elette dalli mercanti, & l altre tornano a caſa dolenti. Queſte dimorano con li detti fino al ſuo partire, & poi le conſegnano alle lor madri, ne mai per coſa al mondo le menarebbono via. Ma ſono obligati a farli qualche preſente di gioie, anelletti, ouero qualche altro ſignale, qual portano a caſa Et quando ſi maritano portano al collo, ouero addoſſo tutti li detti preſenti, & quella, che ne ha piu, viene reputata eſſer ſtata piu apprezzata dalle perſone, & per queſto ſono richieſte piu volentieri da giouani per moglie, ne piu degna dote poſſono dare a mariti, che li molti preſenti riceuuti, riputandoli, quelli per gran gloria a laude, & nelle ſolennità delle loro nozze li moſtrano a tutti Et li mariti, le tẽgono piu care, dicendo, che li lor Idoli li hanno fatte piu grauoſe appreſſo gli huomini. Et d indi innanzi, non è alcuno, c'haueſſe ardire di toccare la moglie d vn altro, & di tal coſa ſi guardano grandemẽte Queſte genti adorano gl Idoli, & ſono perfidi, & crudeli, & non tengono a peccato il rubbare, ne il far male, & ſono i maggiori ladri, che ſiano al mondo. Viuono di cacciazioni, & d' vccellare, & di frutti della terra.

Quiui

Quiui si truouano di quelle bestie, che fanno il muschio, & in tanta quantita, che per tutta quella contrada si sente l'odore, perche ogni Luna, vna volta spandono il muschio Nasce a questa bestia, come altre volte s'è detto, appresso l'umbilico vn apostema, in modo d'vn bognone pieno di sangue, & quell'apostema ogni Luna, per troppa repleuione sparge di quel sangue, qual è muschio. Et perche vi sono molti di simili animali in quelle parti, pero in molti luoghi si sente l'odore di quello, & queste tal bestie, si chiamano nella loro lingua Gudderi, & se ne prendono molte con cani. Essi, non hanno monete ne anche di quelle di carta del gran Can, ma spendono corallo, & vestono poueramente di cuoio, & di pelle di bestie, & di caneuaccia. Hanno linguaggio da per se, & s'appartengono alla prouincia di Thebeth Laqual confina con Mangi, & fu altre volte cosi grande, & nobile, che in quella erano otto regni, & molte città, & castella, cō molti fiumi, laghi, & monti. Ne quali fiumi si truoua oro di paiola in grandissima quantita Ne regni di detta prouincia, si spende, come ho detto il corallo per moneta, & ancho le dōne lo portano al collo, & adorano li suoi Idoli, & si fanno molti zambellotti, & panni d'oro, & di seta Et vi nascono molte sorti di specie, che non si portano mai ne nostri paesi Et quiui gli huomini sono grandissimi negromati, impero che fanno per arte diabolica i maggior venefici, & ribalderie, che mai fossero viste, ouero vditte Fanno venir tempesta, & fulgori con saette, & molte altre cose mirabili Sono huomini di mali costumi. Hanno cani molto grandi, come asini, che sono valenti a pigliar ogni sorte d'animali, & massime buoi saluatici, che si chiamano Beyamini, quali sono grandissimi, & feroci Quiui nascono ottimi Falconi laneri, & Sacri molto veloci al volare, & ottimamente vcellano. Questa detta prouincia di Thebeth è subdita al dominio del gran Can, & similmente tutte le regioni, & prouincie soprascritte. Dopo laquale si truoua la prouincia di Caidu,

*Della prouincia de Caidu*

Cap 38

**C**Aidu è vna prouincia verso Ponente, qual gia si reggeua per il suo Re Ma poi, che fu soggiogata dal gran Can, egli vi manda i suoi Rettori, & non intendiate per questo dir Ponente, che le dette contrade siano nelle parti di Ponente Ma perche ci partiamo dalle parti, che sono tra Leuante, & Greco venendo verso Ponente, & pero descriuiamo quelle verso Ponente. Le genti di questa prouincia adorano gl'Idoli, & sono in quella molte città, & castella, & la maestra città similmente si chiama Caidu, laqual è edificata nel cominciamento della prouincia, & iui è vn gran lago falso, nelquale si truoua gran moltitudine di perle, lequal sono bianche, ma non rotonde, & ne sono in tanta abbondanza, che se l'gran Can lasciasse, che ciascun ne pigliasse veneriano in vil pretio. Ma senza sua licenza, non si possono pescare V è similmente vn monte, nelquale si truoua la minera delle pietre dette turchese, che non si lasciano cauar senza il voler del detto gran Can

Quiui gli habitanti di questa prouincia hanno vn costume vergognoso, & vituperoso, che non si reputano a villania se, quelli, che passano per quella contrada giaciono con le loro mogli, figliuole, o sorelle. Et per questo, come giungono forestieri, ciascuno cerca di menarsegli a casa, doue giunti consegnano tutte le loro donne in sua balia, & si dipartono lasciando quelli come patroni, & le donne attaccano subito sopra la porta vn segnale, ne quello muouono, se non quando si partono, accioche i loro mariti possino ritornarsene Et questo fanno gli habitanti per honorificenza de' loro Idoli, credendo con questa humanita, & benignita vsata verso detti forestieri di meritare la gratta de' loro Idoli, & che li concedino abbondanza di tutti i frutti della terra

La loro moneta è di tal maniera, che fanno verghe d'oro, & le pesano, & secondo, che il peso della verghetta così vagliono, & questa è la loro moneta maggiore, sopra laquale non v'è alcun segno, & la picciola veramente è di questo modo. Hanno alcun acque false, con lequali fanno il sale faccendole bollire in padelle, & poi e hanno bollito per vn hora, si congelano a modo di pasta, & li fanno forme di quantita d'vn pane di due denari, lequali sono piane dalla parte di sotto, & di sopra sono rotonde, & quando sono fatte si pongono sopra pietre cotte ben calde appresso al fuoco, & iui si seccano, & fanli dure. Et sopra queste tal monete, si pone la bolla del Signore. Ne le monete di questa sorte si possono far p'altri, che per quelli

A per quelli del Signore, & ottanta di dette monete, si danno per vn saggio d oro. Ma i mercanti vanno con queste monete a quelle genti, e habitano fra i monti ne luoghi saluaticchi, & inuitati. Et truouano vn saggio d oro per sessanta, cinquanta, & quaranta di quelle monete di sale, secondo, che le genti sono in luogo piu saluatico, & discosto dalle citta, & gente domestica, perche ogni volta, che vogliono, non possono vendere il lor oro, & altre cose, si come il muschio, & altre cose, perche non hanno a cui venderle, & pero fanno buon mercato, perche truouano l oro ne fiumi, & laghi, come s e detto. Et vanno questi mercanti per monti, & luoghi della prouincia di Tebeth, sopradetta, doue similmente si spaccia la moneta di sale. Et fanno grandissimo guadagno, & profitto, perche quelle genti usano di quel sale ne cibi, & compransi ancho delle cose necessarie, ma nelle citta usano quasi solamēte i fragmenti di dette monete ne cibi, & spendono le monete inuere. Hanno molte bestie in quel paese, lequali producono il muschio, & di quelle molte ne prendono, & traggono muschio in abbondanza. Prendono anchora molti buoni pesci nel lago sopradetto, & vi sono molti Leoni, orsi, daini, cerui, & caprioli, & ucelli di qualunque maniera in abbondanza. Non hanno uino di uigne, ma fanno uino di frumento, & riso con molte specie mescolate insieme, & e vn'ottima beuanda.

In questa prouincia nascono anchora molti garofali, & l arbore, che li produce è picciolo, & ha li rami, & foglie a modo di lauro, ma alquanto piu lunghe, & strette. Produce li fiori bianchi, & piccioli, come sono i garofali, & quando sono maturi sono negri, & foschi. Vi nasce il zenzero, & la cannella in abbondanza, & molte altre specie, dellequali non e portato quantita alcuna in queste parti. Et partendosi dalla citta di Candu, si va fino a confini della prouincia circa quindici giornate, trouando casamenti, & molti castelli, & molti luoghi di caccia, & ucellare, & genti, ch offeruano i sopradetti costumi, & consuetudini. In capo di dette giornate, si truoua vn gran fiume nominato Brius, che disparte la detta prouincia, nelquale si truoua molta quantita d oro di paiola, & v e molta quantita di cannella, & scorre questo fiume fino al Mare Oceano. Hor lasceremo questo fiume, perche altro non v e da dire in quello, & diremo d'vna prouincia nominata Caraian.

*Delle condizioni della gran prouincia di Caraian, & di laci città principale Cap 39*

**D**Opo, che s e passato il fiume predetto, s'entra nella prouincia detta Caraian, cosi grande, & larga, che quella e paruta in sette regni, & e verso Ponente. Le genti adorano gli Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can. Ma suo figliuolo nominato Centemur e costituito Re di detta prouincia, ilqual e gran ricco, & potente, & mantiene la sua terra con molta giustitia, perche egli e ornato di molta sapientia, & integrita. Et partendosi dal sopradetto fiume si cammina verso Ponente per cinque giornate, & si truoua tutt habitato, & castelli assai. Viuono di bestie, & di frutti della terra. Qui si truouano i migliori caualli, che naschino in quelle parti. Hanno linguaggio da per se, ilquale non si puo facilmente comprendere. A capo di cinque giornate, si truoua la citta maestra, capo del regno, nominata laci, ch'è grandissima, & nobile. Sono in quella molti mercanti, & artefici, & molte sorti di genti. Sonui Idolatri, & Christiani, Nestorini, & Saraceni, Macomettani. Ma i principali sono quelli, ch'adorano gli Idoli, & e la terra fertile in produr riso, & frumento. Ma quelle genti non mangiano pane di frumento, perche e mal sano, ma il riso delquale ne fanno uino con specie, ch e chiaro, & bianco, & molto diletteuole a bere. Spendono per moneta porcellane bianche, lequali si truouano al Mare, & ne pongono ancho al collo, per ornamento, & ottanta porcellane vagliono vn saggio d argento, ilqual e di valuta di due grossi Venetiani, & otto saggi di buon argento vagliono vn saggio d oro perfetto. Hanno anchora pozzi falsi, de' quali fanno sale, ilqual usano tutti gli habitanti, & di questo sale il Re ne consegue grand entrata, & profitto.

Le genti di questa prouincia non reputano esserli fatta ingiuria s'vno tocca la lor moglie carnalmente, pur che sia con volontà di quella. V e anchora vn lago, che circuisce circa cento miglia, nelquale si piglia gran quantità di buoni pesci d'ogni maniera, & sono pesci molto grandi. In questo paese mangiano carni crude di galline, montoni buoi, & buffali in questo modo, che le tagliano molto minutamente, & le mettono prima in sale in vn sapore fatto di

DI M. MARCO POLO

to di diuerse forti di lor specie, & questi sono gentil huomini. Ma li poueri le mettono cosi D  
minute in falsa d'aglio, & le mangiano, come facciam noi le cotte.

*Della prouincia detta Carazan*

Cap. 40

**Q**Vando si parte dalla detta città di Iaci, & che s'e camminato dieci giornate per Ponente, si truoua la prouincia di Carazan, si com'e nominata la maestra città del regno. Adorano gli Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can, & suo figliuolo nominato Cogatun, uene la dignità regale. Truouasi in essa oro di paiola ne' fiumi, & ancho oro piu grosso, che di paiola, & ne' monti oro di vena. Et per la gran quantità, che n'hanno, danno per sei faggi d'argento, vn faggio d'oro. Qui anchora si spendono le porcellane, dellequali s'e detto di sopra, lequali nō si truouan in questa prouincia, ma sono portate dalle parti d'India. Nascono in questi paesi grandissimi serpenti, quali sono di lunghezza dieci passa, & di grossezza spanne dieci. Hanno nella parte dinanzi appresso il capo due gambe picciole cō tre vnghie a modo di Leone, & gli occhi maggiori d'vn pane da quattro denari, tutti luceti. La bocca e cosi grande, ch'inghiottirebbe vn huomo, i denti grandi, & acuti, & per essere tanto spauenteuoli non e huomo, ne animal alcuno, ch'approssimandosi nō tremi tutto. Se ne truouano di minori, cioe di passa otto, di sei, & cinque lunghi, quali si prendono in questo modo, cōciosia, che pe l gran caldo stiano di giorno nelle cauerne, & di notte escono fuori a pascere, & quante bestie, o Leoni, o Lupi, o altre, che si siano, che possono toccare, tutte le mangiano, & poi si vanno strascinando verso alaghi, fonti, o fiumi per bere. Et mentre, che vanno a questo modo per l arena, per la troppa grauezza del peso loro appaiono i vestigi cosi grandi, come s'vna gran traue fosse stata tirata per quell arena, & i cacciatori doue veggono il sentiero, per ilqual sono vsati d'andare, ficcano molti pali sotto terra, che non appaiono, & in quelli mettono alcuni ferri acutissimi, ponendoli spessi, & copronli con l arena, che non si veggono, & ne mettono in diuersi luoghi, secondo i sentieri, doue piu veggono andar i serpenti. I quali andando a' luoghi soliti, subito si feriscono, & muoiono facilmente, & le cornacchie, come li veggono morti, cominciano a stridare, & li cacciatori a cridi di quelle conoscono, che sono morti, & gli vanno a trouare, & gli scorticano cauandoli immediate al fiele, ch' e molto apprezzato ad infinite medicine, & fra l'altre al morso de' cani arabiati dandolo a bere al peso d'vn denaro in vino, & e cosa presentanea a far partorire vna donna quando ell ha i dolori, & a' carboni, & pustule, che nascono sopra la persona postouene vn poco, subito li risolue, & a molte altre cose. Vendono anchor le carni di questo serpente molto care per esser piu saporite dell'altre carni, & ogn'vno le mangia volentieri. Oltre di cio, in detta prouincia nascono caualli grandi, i quali li conducono in India a vendere mentre sono giouani, & a tutti li cauano vn osso della coda, accioche nō possino menarla in qua, & là, ma rimanghi pendente, perche li par cosa brutta, che l cauallo correndo meni la coda in giro. Quelle genti caualcano tenendo le staffe lunghe, come appresso di noi i Franceschi, & dice si lunghe, perche i Tartari, & quali tutte l'altre genti, per il faettare le portano corte, percioche quando faettano si rizzano sopra i caualli. Hanno arme perfette di cuori di bufali, & hāno lance, scudi, balestre, & intossicano tutte le loro frecce. Et mi fu detto, per cosa certa, che molte persone, & massime quelli, che vogliono far qualche male, portano di continuo il tossico con loro, accio se per qualche caso fortuito, per qualche mancamento fossero presi, & li volessero poner al tormento, piu tosto, che patirlo, li pongono subito del tossico in bocca, & l'inghiottono, accio prestamente muoiano. Ma li signori, che fanno questa vsanza, hanno sempre apparecchiato sterco di cane, li fanno di subito inghiottire, per farli vomitar il tossico, & cosi hanno trouato il rimedio contra la malitia di quei tristi. Le dette genti auanti, che fossero soggiogate al dominio del gran Can, offerruano vna brutta, & scelerata consuetudine, che s'alcun huomo nobile, & bello, che paresse di grande, & bella apparenza, & valoroso veniu a ad alloggiare in casa loro, era ammazzato la notte, non per torli i denari, ma accio che l'anima sua con la gratia del valor suo, & la prosperità del senso, rimanesse in quella casa, & per il stantiar di quell'anima tutte le cose li succedessero con felicità, & ogn'vn li riputaua beato d'hauer l'anima di qualche nobile. Era questo modo si faceuano morire molti huomini. Ma dopo, che il gran Can cominciò a signoreggiare, li leuo

Strabone  
nel fine del  
terzo lib  
dice che li  
Spagnoli  
portauano  
addosso il  
tossico per  
simil effecto

A leuò via quella maledetta consuetudine, di modo, che per le gran punitioni, che sono state fatte, piu non s offerua.

*Della prouincia di Cardandan, & città di Vociam*

*Cap 41*

**P**Artendosi dalla città di Carazan, poi che s'è camminato cinque giornate verso Ponente, si truoua la prouincia di Cardandan, laquale è sottoposta al gran Can, & la principal città è detta Vociam. La moneta, che quiui spendono è oro a peso, & ancho porcellane, & danno vn oncia d oro per cinque oncie d argento, & vn saggio d oro, per cinque saggi d argento, perche in quella regione non si truoua minera alcuna d argento, ma oro assai, & i mercanti vi portano d altrouel argento, & ne fanno gran guadagni. Gli huomini, & le donne di questa prouincia vsano di portare li denti coperti d vna sottil lametta d oro fatta molto maestreuolmente a similitudine di denti, che li cuoprono, & vi stà di continuo. Gli huomini si fanno anchor a torno le braccia, & le gambe a modo d vna lista, ouero cinta con punti neri designata in questo modo. Hanno cinque agucchie tutte legate insieme, & con quelle si pungono talmente la carne, che n esce il sangue, & poi vi mettono sopra vna tintura nera, che mai piu si puo cancellare, & reputano per cosa nobile, & bella hauer questa tal lista di punti neri. Et non attendono ad altro se non a caualcare, & andare alla caccia, & ucellare, & a cose, che s appartengono all armi, & essercitij di guerra, & di tutti gli altri officij appartenenti al gouerno di casa, lasciano la cura alle loro donne. Hanno serui comprati, & ancho, che hanno presi in guerra, ch aiutano le loro donne in simil bisogno.

Hanno vn vsanza, che subito, ch vna donna ha partorito, si leua del letto, & lauato il fanciullo, & rauolto ne panni il marito si mette a giacere in letto in sua vece, & tiene il figliuolo appresso di se, hauendo la cura di quello per quaranta giorni, che non si parte mai. Et gli amici, & parenti vanno a visitarlo per rallegrarlo, & consolarlo, & le done, che sono da parto, fanno quel che bisogna per casa, portàdo da mangiare, & bere al marito, ch è nel letto, & dando il latte al fanciullo, che gli è appresso. Dette genti mangiano carni crude, & cotte come s è detto di sopra, & il loro cibo erisi con carne. Il loro vino è fatto di risi con molte specie mescolateui, & è buono.

In questa prouincia non vi sono Idoli ne tempj, ma adorano il piu vecchio di casa, perche dicono siamo usciti di costui, & tutt il bene che habbiamo procede, & viene da lui. Nō hanno lettere, ne scrittura alcuna, & non è marauiglia alcuna, però che quel paese è molto saluatico, & tra montagne, & selue folte, & l aere nella state v'è molto tristo, & cattiuo. Et li forestieri, & mercanti non vi possono stare, perche moririano. Et s hanno da far qualche faccenda vn con l altro, & vogliono far le lor obligationi, ouero carte di quello, che deono dare, & hauere, il principal piglia vn legno quadro, & lo sfende per mezzo, & segnano sopra quello quanto hanno da fare insieme, & ciascun tiene vna delle parti del bastone, come facciamo noi a modo nostro in tessera, & quando è venuto il termine, & il debitor hauerà pagato, il creditore li restituisce la sua parte del legno, & così restano contenti, & sodisfatti.

Ne in questa prouincia, ne in Candu, Vociam, & Iaci, si truouano medici. Ma come li ammala qualche grand huomo, le sue genti di casa, fanno venir li Maghi, ch adorano gli Idoli, alliquali l infermo narra la sua malatthia. All hora detti Maghi fanno venir sonatori con diuersi instrumenti, & ballano, & cantano canzoni in honore, & laude de loro Idoli, & continuano questo tanto ballare, cantare, & sonare, che l demonio entra in alcun di loro, & all hora non li balla piu. Li Maghi domandano a questo indemoniato, perche cagione colui sia ammalato, & ciò che si dee fare per liberarlo. Il demonio risponde per bocca di colui, nel corpo delqual egli è entrato, quell essere ammalato per hauer fatta offensione a tal Dio. All hora li Maghi pregano quel Dio, che li perdoni, che guarito che sia li fara sacrificio del proprio sangue. Ma se l demonio vede, che qll'infermo nō possa scāpare, dice, che l ha offeso così grauemēte, che per niun sacrificio li potria placare. Ma se giudica, che l debbia guarire, dice, ch ei facci sacrificio di tanti mōtoni, c habbino i capi neri, & che faccino ragunare tanti Maghi con le loro donne, & che per le mani loro sia fatto il sacrificio, & che a questo modo il Dio si plachera verso l Infermo. Allhora i parenti fanno tutto cio, che gli è stato imposto, ammazzando li montoni, & gettando verso il cielo il sangue di quelli, & i Maghi cō le loro donne

Strabone nel fine del terzo lib. parlàdo de Spagnoli, dice il maledimo u-tarli fra loro come la donna ha partorito

DI M. MARCO POLO

ro dōne Maghe, fanno gran luminarie & incensano tutta la casa dell inferno, facendo fu D  
mo di legni d iloe, & gettando in aere l acqua, nellaqual sono state cotte le carni sacrificate  
insieme con parte delle beuande fatte con specie, & ridono cantano, & saltano in riuerenza  
di quell Idolo, ouero Dio Dopo questo domandano a quell indemoniato se per tal sacrifi-  
cio e satisfatto all Idolo, & se egli comanda, che li faccia altro Et quando risponde essere sa-  
tisfatto, all hora detti Maghi, & Maghe, che di continuo hanno cantato sntano a tauola, &  
mangiano la carne sacrificata con grand allegrezza, & beuono di quelle beuande, che sono  
state offerte Compiuto il desinare, & hauuto il loro pagamento ritornano a casa, & se per  
prouidentia d Iddio guarisce l infermo, dicono, che l ha guarito quell Idolo, alquale e stato  
fatto il sacrificio Ma se ei muore, dicono, che l sacrificio e stato defraudato, cioe, che quelli, che  
l hanno preparate le viuande l hanno gustate prima, che li sia data la sua parte all Idolo,  
& queste cerimonie non li fanno per qualunque infermo, ma vna, o due volte al mese, per  
qualche grand huomo ricco Laqual cosa anchora s offerua in tutta la prouincia del Cataio,  
& di Mangi, & quasi da tutti gl Idolatri, perche non hanno copia di medici Et in questo  
modo li demonj scherniscono la cecita di quelle misere genti

*Come il gran Can soggiogo il regno di Mien, & di Bangala* Cap 42

**P**Rima, che procediamo piu oltre narreremo vna memorabile battaglia, che fu nel sopra E  
detto regno di Vociam Auuene, che nel 1272 il gran Can mando vn essercito nel  
regno di Vociam, & Carazan per custodirlo, & defenderlo da genti strane, che lo voleffero  
offendere Impero che fino a quel tempo il gran Can anchora non hauea mandato alcuno  
de suoi figliuoli al gouerno de suoi reami, come dopo vi mado, perche sopra questo regno  
ordino in Re Centemur suo figliuolo Il Re veramente di Mien, & Bangala dell India,  
ch era potente di genti, terre, & thesoro, vndendo, che l essercito de Tartari era venuto a Vo-  
ciam, delibero di volerlo combattere, & scacciarlo, accioche piu il gran Can, non a disse di  
mandar genti a suoi confini Pero preparo vn essercito grandissimo, & gran moltitudine  
d elefanti (perche di continuo ne teneua infiniti ne suoi regni) sopra liquali fece far alcune  
baltresche, & castelli di legno doue stauo huomini a factare, & combattere, & in alcuni  
vennero da dodici, & sedici, che commodamente poteuano combattere Et oltre di que-  
sti, melle insieme gran numero di caualli armati, & fanti a piedi, & prese il cammino verso  
Vociam, doue l essercito del gran Can s era fermato, & quiui s accampò con tutto l hoste,  
per riposarlo alquanti giorni Quando Nestardin, ch era Capitano dell essercito del gran  
Can, huomo prudente, & valoroso intese la venuta dell hoste del Re di Mien, & Bangala  
con tanto numero di genti temette, molto, perche non haueua seco piu di dodici mila hu-  
mini, ma essercitati, & franchi combattitori Et il detto Re n hauea sessanta mila, & da circa  
mille elefanti tutti armati cō castelli sopra Costui come sauro, & esperto, nō mostrò paura  
alcuna, ma discese nel piano di Vociam, & li pose alle spalle vn bosco folto, & forte d altis-  
simi arbori, con opinione, che se gli elefanti venissero cō tanta furia, che non se li potesse re-  
sistere, di ritirarli nel bosco, & factarli al sicuro Però chiamati a se li principali dell essercito  
li conforto, che non voleffero esser di minor virtu di quello ch erano stati per auanti, &  
che la vittoria non consistea nella moltitudine, ma nella virtu di valorosi, & esperti caua-  
lieri Et che le genti del Re di Mien, & Bangala, erano inesperte, & nō pratiche dell i guer-  
ra, nellaqual nō s haueano trouato, come haueano fatto loro tante volte, & per ò nō volse-  
fero dubitare della moltitudine de nemici, ma sperar nella peritia sua esperimentata in tante  
imprefe, che gia il nome loro era nō solamēte a nemici, ma a tutto il mondo prouoso, & te-  
mendo, promettendoli ferma, & indubitata vittoria Saputo il Re di Mien, che l hoste de  
Tartari era disceso al piano, subito si mosse, & vne ad accamparsi vicino a quel de Tartari  
vn miglio, & messe le sue schiere ad ordine, ponendo nell i primi fiōte gli elefanti, & dopo  
di dietro i caualli, & i fanti Ma lōtanti come in due ali, lasciandoui vn gran spatio in mezzo  
& quiui cominciò ad inanimare i suoi, dicendoli, che voleffero valorosamente combattere,  
perch erano certi della vittoria, essendo loro quattro per vno, & hauendo tanti elefanti con  
tanti castelli, che li nemici non haueriano ardire d aspettarli, non hauendo mai con tal sorte  
d animali combattuto Et fatti sonare infiniti strumenti, si mosse con gran vigore, con tutto  
l hoste

Al hoste suo verso quello de Tartari, i quali stettero fermi, & nō si mossero, ma li lasciarono venir vicini al suo alloggiamento, poi immediate uscirono con grand animo all incontro, & non mancando altro, che l'azzuffarsi insieme, auuēne, che i cauali de Tartari vedendo gli elefanti così grandi, & con que castelli, si spaurirono di maniera, che cominciauano a voler fuggire, & voltarsi adietro, ne v era modo, che li potessero ritenere, & il Re con tutto l'esercito s'auuicinaua ogn hora piu innanti. Onde il prudente capitano veduto questo disordine soprauenutoli all'improuiso, senza perderli punto, prese partito di far immediate smontar tutti da i cauali, & quelli mettere nel bosco, ligandogli a gli arbori. Smōtati adunque andorno a piedi alla schiera d'elefanti, & cominciarono fortemente a faettarli, & quelli, ch'erano sopra li castelli con tutte le genti del Re, anchor loro con grand animo faettauano li Tartari, ma le loro frecce non impiagauano così grauemente come faceuano quelle de Tartari, ch'erano da maggior forza tirate. Et fu tanta la moltitudine delle faette in questo principio, & tutte al segno de gli elefanti, (che così fu ordinato dal capitano) che restorno da ogni canto del corpo feriti, & subito cominciarono a fuggire, & a voltarsi a dietro verso le genti loro proprie mettendole in disordine. Ne vi valeua forza, o modo alcuno di quelli, che li gouernauano, che per il dolore, & rabbia delle ferite, & per il tuono grāde delle voci, erano talmente impauriti, che senza ritegno, o gouerno andauano hor qua, hor la vagabondi, & alla fine con gran furia, & spauento si cacciarono in vna parte del bosco, doue non erano li Tartari, & quiui entrando per forza, per la foltezza, & grossezza de gli arbori fraccassauano con grandissimo strepito, & rumore li castelli, & baltresche, che haueuano sopra, con ruina, & morte di quelli, che v'erano dentro. Alli Tartari veduta la fuga di questi animali, crebbe l'animo, & senza dimorar punto a parte a parte con grand'ordine, & magisterio andauano montando a cavallo, & ritornauano alle loro schiere, doue cominciarono vna crudele, & horrenda battaglia. Ne le genti del Re manco valorosamente combatteuano, perche egli in persona le andaua confortando, dicendoli, che stessero saldi, & non si sbigottissero per il caso intrauenuto a gli elefanti. Ma li Tartari per la peritia del faettare li caricauano grandemente addosso, & offendeuano fuer di misura, perche non erano armati come li Tartari. Et poi, che l'vn & l'altro esercito, hebbero consumate le faette, posero man alle spade, & mazze di ferro, facendo empito vn contra l'altro, doue si vedeua in vn instāte tagliare, & troncar piedi, mani, teste, & dare, & riceuer grandissimi colpi, & crudeli, cadendo in terra molti feriti, & morti con tanta uccisione, & spargimento di sangue, ch'era cosa spauenteuole, & horribile a vedere, & era tāto lo strepito, & grido grande, che le voci andauano sin'al cielo. Il Re veramente di Mien, come valoroso capitano arditamente in ogni parte, doue vedeua il pericolo maggiore si metteua inanimando, & pregando, che stessero fermi, & costanti, & faceua, che le schiere di dietro, ch'erano fresche venissero inanti a soccorrere quelle, ch'erano stracche. Ma vedendo, che non era possibile da fermarsi, ne sostener l'empito de' Tartari, essendo la maggior parte del suo esercito, o ferita, o morta, & tutto il campo pieno di sangue, & coperto di cauali, & huomini uccisi, & che cominciauano a voltar le spalle, si misse anch'egli a fuggire co' l'resto delle sue genti, lequali seguitate da Tartari, furono per la maggior parte uccise.

Questa battaglia fu molto crudele da vna banda, & dall'altra, & duro dalla mattina fino a mezzo giorno, & li Tartari hebbero la vittoria. Et la causa fu, perche il Re di Bangala, & Mien non haueua il suo esercito armato, come quello de Tartari, & similmente non erano armati gli elefanti, che uenivano nella prima fila, che haueriano potuto sostenere il primo faettamēto de nemici, & andargli addosso, & disordinarli. Ma quello, che piu importa, detto Re non doueua andar'ad assaltar li Tartari in quell'alloggiamento c'haueua il bosco alle spalle, ma aspettarli in campagna larga, doue non haueriano potuto sostener l'empito de' primi elefanti armati, & poi con le due ale di cauali, & fanti gli haueria circondati, & messi di mezzo. Raccolti li Tartari dopo l'uccisione de' nemici, andorno verso il bosco nel quale erano gli elefanti per pigliargli, & trouorno, che quelle genti, ch'erano cāpate tagliauano arbori, & sbarrauano le strade per difendersi. Ma i Tartari immediate rottu i loro ripari ne uccisero molti, & fecero prigioni, co' l' mezzo di quelli, che sapeuano il maneggiar di detti elefanti, & n'hebbero dugēto, & piu. Et dal tempo della presente battaglia in qua, il gran Can ha voluto hauer di continuo elefanti ne' suoi eserciti, che prima non ven haueua.

DI M. MARCO POLO

Questa giornata fu causa, che l'grā Can acquistò tutte le terre del Re di Bangala, & Mien, & le sottomise al suo Imperio

*Di vna regione saluatica, & della prouincia di Mien.*

Cap 43

**P**Artendosi dalla detta prouincia di Cardandan, si truoua vna grandissima discesa, per laquale si discende continuamente due giornate, & mezza, & non si truoua habitazione, ne altro, se non vna pianura ampla, & spatiosa, nellaquale tre giorni di ciascuna settimana si raguna molta gente al mercato, perche molti descendono da' monti di quelle regioni, & portan oro per cambiarlo con argento, qual li mercanti da longhi paesi arrecano per questo effetto, & danno vn saggio d'oro per cinque d'argento. Et non e permesso, che gli habitanti portino l'oro fuori del paese, ma vogliono, che vi venghino li mercanti con l'argento a pigliarlo portando le mercantie, che faccino per li loro bisogni, perche niuno potrebbe andar alle loro habitations, se nō quelli della contrada per essere in luoghi ardui, forti, & inaccessibili, & pero fanno questi mercati nella detta pianura, laqual passata, si truoua la citta di Mien andando verso mezzo di ne confini dell'India, & si camina quindici giornate per luoghi molto dishabitati, & per boschi ne quali si truouano molti Elefanti, Alicorni, & altri animali saluaticchi, ne vi sono huomini, ne habitazione alcuna.

*Della città di Mien, & d vn bellissimo sepolchro del Re di quella*

Cap 44

**D**Opo le dette quindici giornate, si truoua la citta di Mien, laqual e grande, & nobile, & capo del regno, & sottoposta al gran Can. Gli habitatori sono Idolatri, & hanno lingua propria. Fu in questa citta (come si dice) vn Re molto potente, & ricco, qual venendo a morte ordino, che appresso la sua sepoltura vi fossero fabricate due torri a modo di piramidi, vna da vn capo, & l'altra dall'altro, tutte di marmo alte dieci passa, & grosse secondo la conuenientia dell'altezza, & di sopra v'era vna balla ritonda. Queste torri, vna era coperta tutta d'vna lama d'oro grossa vn dito, che altro non si vedeua, che oro, & l'altra d'vna lama d'argento della medesima grossezza, & haueano congegnate campanelle d'oro, & d'argento attorno la balla, che ogni fiata, che soffiaua il vento sonauano, che era cosa molto stupenda a vedere, & similmente la sepoltura era coperta parte di lame d'oro, & parte d'argento, & questo fece far detto Re, per honor dell'anima sua, acciò che la memoria sua non perisse. Hor hauendo il gran Can deliberato d'hauer quella citta, vi mando vn valoroso capitano, & la maggior parte dell'esercito volse, ch'andassero giocolari, ouero buffoni della corte sua, che ne sono di continuo in gran numero. Hor'entrati nella citta, & trouate le due torri tanto ricche, & adorne, non le volsero toccare senza saputa del gran Can, qual inteso, che hebbe, che erano state fatte per quella memoria dell'anima sua, non permesse, che le toccassero, ne guardassero, per esser questo costume di Tartari, che reputano gran peccato il muouer alcuna cosa pertinente a morti. Quiui si truouano molti Elefanti, buoi saluaticchi grandi, & belli, cerui, & daini, & ogni sorte d'animali in grand'abondanza.

*Della prouincia di Bangala*

Cap 45

**L**A prouincia di Bangala e posta ne confini dell'India verso mezzo di, laqual al tempo, che M. Marco Polo staua alla corte, il gran Can la sottomise al suo Imperio, & stette l'hoste suo gran tempo all'assedio di quella, per esser potente il paese, & il Re, come di sopra si ha inteso. Ha lingua da per se. Quelle genti adorano gli Idoli, & hanno maestri, che tengono schole, & insegnano le Idolatrie, & incanti, & questa dottrina e molto vniuersale a tutti i Signori, & Baroni di quella regione. Hanno buoi di grãdezza, quasi come elefanti, ma nō sono così grossi. Viuono di carne, latte, & risi, de quali, ne hanno abondanza. Il paese produce assai bambagio, & fanno molte mercantie. Quiui nasce molto spigo, galanga, zenzero, zucchero, & di molte altre spectarie. Et molti Indiani vengono a comprar di quelle, & ancho di Eunuchi schiaui, che ne hanno in gran quantità, perche quantu in guerra si prendono per quelle genti subito sono castrati. Et tutti i Signori, & Baroni ne vogliono di continuo hauer alla custodia delle lor donne, & perciò i mercanti gli vengono a comprar per portarli a veder in diuerse regioni cō grandissimo guadagno. Dura questa prouincia tre giornate, in capo dellequali andādo verso Leuante, si truoua vna prouincia detta Cangigū.

*Della prouincia di Cangigū*

Cap 46

**C**Angigū e vna prouincia verso Leuante, laqual ha vn Re, & quelle genti adorano gli Idoli, & hāno lingua da se, & si diedero al gran Can, & ogn'anno li danno tributo. Il Re di questa

A questa prouincia è molto lussuoso, & ha forse trecento mogli, & oue sa, che vi sia qualche bella donna, subito la fa venire, & la piglia per moglie. Si truoua oro in grandissima quantità, & ancho molte sorti di specie, ma per esser fra terra, & molto discosto dal mare, v e poca vendita di quelle. Sonui molti elefanti, & altre sorti di bestie. Viuono di carne, risi, & latte. Non hanno vino d vne, ma lo fanno di riso, con molte specie mescolate. Quelle genti così huomini, come donne hanno tutto il corpo dipinto di diuerse sorti d animali, & ucelli, perche vi sono maestri, che non fanno altr arte, se non con vn agucchia di designarle, o sopra il volto, mani, gambe, & ventre, & vi mettono color negro, che mai per acqua, ouer altro puo leuarli via, & quella femina, ouero huomo, che n ha piu di dette figure, e riputato piu bello.

*Della prouincia di Amu Cap 47*

**A**Mu è vna prouincia verso Leuante, laqual è sotto il gran Can, le cui genti adorano gli Idoli, & viuono di bestie, & frutti della terra. Hanno lingua da per se, & vi sono molti caualli, & buoni, che vendono a mercanti, & li conducono in India. Hanno buffoli, & buoi in gran quantità, per esserui grandissimi, & buoni pascoli. Gli huomini, & le donne portano alle mani, & alle braccia, manigli d oro, & d argento, & similmente intorno alle gambe, ma quelli, che portano le donne, sono di maggior valuta. Et sappiate, che da questa prouincia di Amu, fino a quella di Cangigu, vi sono venticinque giornate. Hor diremo d vn altra prouincia detta Tholoman, laqual è discosto da queste ben otto giornate.

*Di Tholoman Cap 48*

**T**Holoman è vna prouincia verso Leuante, le cui genti adorano gli Idoli. Hāno linguaggio da per se. Sono sottoposti al gran Can. Questi habitanti sono belli, & grandi, & piu presto bruni, che bianchi. Sono huomini giusti, & valenti nell arme, & molte città, & castella, sono in questa prouincia sopra grandi, & alti monti. Abbruciano i corpi de loro morti, & l ossa, che non s abbruciano mettono in cassette di legname, & le portan alle montagne, & le mettono in alcune cauerne, & dirupi, accio ch animal alcuno nō le possa andar a toccare. Quiui si truoua oro in grand abondanza, & si spendono porcellane, che vengono d India per moneta picciola, & così spendono le due prouincie sopradette di Cangigu, & Amu. Viuono di carne, & risi, & beuono vino di risi, com e detto di sopra.

*Delle città di Cintigui, Sidinsu, Gingui, Pažansu Cap 49.*

**P**Artendosi della prouincia di Tholoman, & andando verso Leuante, si camina dodici giornate sopra vn fiume, a torno ilquale vi sono molte città, & castella, lequal finite, si truoua la bella, & gran città di Cintigui. Le cui genti adorano gli Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can. Viuono di mercantie, & arti. Fanno drappi di scorzi d alcune sorti d arbori, che sono molto belli, & gli vestono nel tempo dell estate così huomini, come donne. Gli huomini sono valenti nell armi. Non hanno altra sorte di moneta, se non quella di Carta della stampa del gran Can.

In questa prouincia v e tanta quantità di Leoni, che niun ardisce dormir la notte fuor della città per timor de detti Leoni, & quelli, che nauigano pe l fiume non si metteriano a dormire con loro nauili appresso le ripe. Perche si sono trouati i Leoni gettarsi all acqua, & nuotar alli nauili, & tirar p forza fuori gli huomini, ma sorgeno nel mezzo del fiume, ch e molto largo, & così sono sicuri. Si ritrouan anchora in detta prouincia i maggiori, & piu feroci cani, che li possano dire, & sono di tant animo, & possanza, che vn huomo, cō due cani ammazza vn Leone. Perche andando per camino con due de detti cani con l arco, & le faette, va sicuramente, & se li truoua il Leone, li cani ardit gli vāno addosso essendo incitati dall huomo. Et la natura del Leone è di cercare qualch arbore per appoggio, accio che i cani non li possan andar da dietro, ma che tutti due li stiano in faccia. Et pero veduti i cani & conoscēdoli se ne va passo passo, ne per alcun modo correria, per non voler parere, ch egli habbia paura, tātā e la sua superbia, & altezza d animo. Et in questo andar di passo i cani lo vanno mordendo, & l huomo faettando, & anchor, che l Leone sentendosi mordere da cani si volu verso loro, sono pero tanto prestu, che fanno ritrarsi, & il Leone torna alla via sua passeggiando, per modo, che auātī, ch egli habbia trouato appoggio, con le faette e tanto ferito, & morficato, & sparto il fangue, che indebolito cade. Et a questo modo con i cani pēdono il Leone. Fanno molta seta, dellaquale portandosene fuor del paese, si fa di gran mercan-

## DI M. MARCO POLO

te per via di questo fiume, qual si nauiga per dodici giornate, sempre trouando città, & ca-  
 stella Adorano gl'Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can. La sua moneta e di carta, &  
 il loro viuere, & mantenersi, consiste in mercantie Sono valenti nell'arme, & in capo delle  
 dodici giornate, si truoua la città di Sidinfu, dellaquale habbiamo trattato di sopra, & da Si-  
 dinfu per vñti giornate, si truoua Gingui, & da Gingui per altre quattro giornate, si truoua  
 la città di Pazanfu, laqual e verso mezzo di, & e della prouincia del Cataio ritornando per  
 l'altra parte della prouincia Le cui gēti adorano gl'Idoli, & fanno abbruciare i corpi, quan-  
 do muoiono Vi sono anchor certi Christiani, che hanno vna Chiesa, & sono sotto il domi-  
 nio del gran Can, & spendono le monete di carte Viuono di mercantie, & arti, & hāno seta  
 in abondanza, & fanno panni d'oro, & di seta, & veli sottilissimi Ha questa città molte cit-  
 tà, & castella sotto di se Per quella passa vn gran fiume, per ilquale si porta gran mercantie  
 alla città di Cambalu, perche con molti aluei, & fosse lo fanno scorrere, fino alla detta città  
 Ma al presente partiremo di qui, & per tre giornate procedendo trattaremo d'vna città det-  
 ta Cianglu

### *Della città di Cianglu* Cap 50

**C**ianglu e vna gran città verso mezzo di, della prouincia del Cataio, subdita al grā Can,  
 le cui genti adorano gl'Idoli, & fanno abbruciare i corpi morti Spēdono le monete di  
 carta del gran Can In questa città, & distretto fanno grādissima quantita di sale in questo  
 modo Hanno vna sorte di terra salmastra, dellaquale ne fanno gran mōti, & gettanli sopra  
 dell'acqua, laquale riceuuta la falsedine per virtù della terra discorre di sotto, & raccolgonla  
 per condotti, & dopo la mettono in padelle spatiose, & larghe non alte piu di quattro dita,  
 faccendola bollire molto bene, & poi, ch'ell ha bollito, quanto li pare, si congela in sale, & e  
 bello, & bianco, & si porta fuori in molti paesi, & quelle genti ne fanno gran guadagno, &  
 al gran Can ne riceue grand entrata, & vtilità Nascono in questa contrata Persiche molto  
 buone, & saporite, & di tanta grandezza, che pesano due libre l'vna alla sottile. Hor lascian-  
 do questa città diremo d'vn'altra detta Ciangli.

### *Della città di Ciangli* Cap 51

**C**iangli è vna città nel Cataio verso mezzo di, subdita al grā Can. Sono Idolatri, & han-  
 no la moneta di carta, & e discosta da Cianglu per cinque giornate Nel camino delle-  
 quali si truouano molte città, & castella, soggette al gran Can, & sono molto mercantesche,  
 dellequali il gran Can ne consegue grand entrata. Passa per mezzo della città di Cian-  
 gli vn largo, & profondo fiume, per ilquale portano molte mercantie di seta, specie, & mol-  
 te altre cose di grande valuta Hor lasceremo Ciangli, & narraremo d'vn'altra città detta  
 Tudinfu.

### *Della città di Tudinfu* Cap 52

**Q**vando si parte da Ciangli caminādo verso mezzo di sei giornate di cōtinuo si truo-  
 uano città, & castella di gran valore, & nobilita, & le genti adorano gl'Idoli Abbruci-  
 ciano i loro corpi. Sono soggetti al gran Can, & le loro monete sono di carta. Viuono di  
 mercantie, & arti, & hāno abondanza di vettouaglie, & in capo di dette sei giornate, si truoua  
 vna città, qual fu già vn regno nobile, & grande, detto Tudinfu Ma il grā Can la soggio-  
 go al suo dominio per forza d'armi & e molto diletteuole per li giardini, che vi sono intor-  
 no, che producono belli, & buoni frutti. Fanno seta in grand abondanza Ha sotto la sua  
 iurisdictione vñdici città imperiali, cioe nobili, & grandi per esser città di gran traffichi di  
 mercantie, & di gran copia di seta, & soleua hauere Re auanti, ch'ella fosse sottoposta al gran  
 Can, qual nel 1272. mādō al gouerno della città, & a guardia del paese vn suo Barone no-  
 minato Lucanfor capitano d'ottanta mila caualli Costui vedendosi con tanta gente, & in  
 così ricco, & abondante paese insuperbito, delibero di ribellarsi al suo Signore, & parlato  
 e hebbe cō li primi della detta città, li persuase ad assentire a q̄sto suo mal volere, & cō'l mez-  
 zo di detti, fece ribellare tutti i popoli delle città, & castella sottoposte a quella prouincia  
 Il gran Can inteso, che hebbe questo tradimento, mando subito due suoi Baroni, de quali  
 vn era chiamato Angul, l'altro Mongatai, con cētomila persone Lucanfor inteso e hebbe  
 questo essercito, che gli veniuā contra, si sforzo di ragunare non minor numero delle genti  
 de' sopradetti, & quanto piu presto fu possibile, venne alle mani cō loro, & con grande ve-  
 cisione dell'vna parte, & l'altra, fu finalmete morto Lucanfor, laqual cosa veduta dall'hoste  
 suo

A suo si missero a fuggire, & seguitandoli i Tartari molti ne furono morti, & molti presi quali menati alla presenza del gran Can, tutti i principali fece morire. Agli altri perdonò, & tolseglì alli seruiti suoi, & sempre li furono fedeli.

*Della città di Singuimatu*

*Cap. 53*

**D**A Tudin fu caminando sette giornate verso mezzo di, si truouan sempre città, & castelli, nobili, & grandi, di molte mercantie, & arti. Sono Idolatri, & sottoposti al gran Can, & hanno diuerse cacciagioni di bestie, & uccelli, & abbondanza di tutte le cose, & in capo di sette giornate, si truoua la città di Singuimatu, dentro dellaquale, dalla banda di mezzo di, passa vn fiume grande, & profondo, qual da gli habitanti è stato diuiso in due parti, vna dellequali che scorre alla volta di Levante, tende verso il Cataio, & l'altra, che v'è verso Ponente alla prouincia di Mangi. In questo fiume vi nauigano tanto numero di nauili, ch'è quasi incredibile, & si portano da queste due prouincie, cioè dall vn all'altra, tutte le cose necessarie. Onde è cosa marauigliosa a vedere la moltitudine di nauili, & la grandezza di quelli, che continuamente nauigano carichi di tutte le mercantie di grandissima valuta. Hor partendosi da Singuimatu, & andando verso mezzo di sedici giornate, continuamente si truouano città, & castella, nellequal vi sono gran mercanti. Et tutte le genti di queste contrade sono Idolatri sottoposti al gran Can.

*Del gran fiume detto Caramoran, & delle città di Coiganzu, & Quanzu* *Cap. 54*

**B**OMPIUTE le dette sedici giornate si truoua di nouo il gran fiume Caramoran, che discorre dalle terre del Re Vmcan nominato di sopra il prete Gianni di Tramontana, qual è molto profondo, che vi può andare liberamente nauì grandi, con tutti i suoi carichi. Si pigliano in quello molti pesci grandi, & in gran copia. In questo fiume appresso il Mare Oceano vna giornata, si truouano da quindici mila nauili, che portano ciascuno di loro quindici caualli, & venti huomini, oltre la vettouaglia, & li marinari, che li gouernano, & questi tiene il gran Can, accioche li siano apparecchiati per portar vn esercito ad alcuna delle Isole, che sono nel Mare Oceano quādo li ribellassero, ouero in qualche region remota, & lontana, & doue detti nauili si seruan appresso la riva del fiume, v'è vna città detta Coiganzu, & dall'altra banda a riscontro di questa, ve n'è vn'altra detta Quanzu, ma vna è grande, & l'altra picciola. Passato detto fiume s'entra nella nobilissima prouincia di Mangi, & non crediate, che habbiamo trattato per ordine di tutta la prouincia del Cataio, anzi nō ho detto la ventesima parte, pero che M. Marco passando per la detta prouincia, non ha descritto se non quelle città, che ha trouato sopra il camino, lasciando quelle, che sono per i lati, & per il mezzo, perche faria stato cosa troppo longa, & rincresceuole. Pero lasciando il dire di questo cominceremo a trattare prima dell'acquisto fatto della prouincia di Mangi, & sue città, la cui magnificenza, & ricchezza mostrerassi nel seguente parlare.

*Della nobilissima prouincia di Mangi, & come il gran Can la soggiogò* *Cap. 55*

**L**A prouincia di Mangi è la piu nobile, & piu ricca, che si truoua in tutt'il Leuante, & nel 1269 v'era vn Signore detto Fāfur, il piu ricco, & piu potente Principe, che si sapesse essere stato già cētenara d'anni, ma era Signor pacifico, & huomo, che faceua gradi elemosine. Ne credeua, che Signor del mōdo li potesse nuocere, per l'amore, che li portauano i popoli, & per la fortezza del paese circondato da gradissimi fiumi. Dal che processse, che l' detto, nō s'essercitò nell'armi, ne manco volse, che li suoi popoli vi s'essercitassero. Le città del suo regno erano fortissime, perche ciascun hauea intorno vna fossa profonda, & larga quāto poteua tirare vn arco, piena d'acqua, ne teneua caualli a suo soldo, nō hauendo paura di alcuno. Ne ad altro era riuolto l'animo del Re, & tutti i suoi pensieri, se nō a darli buon tempo, & star di continuo in piaceri. Hauea nella sua corte, & a suoi seruiti, circa mille bellissime giouani, con lequali si viuea in grandissime delitie. Amaua la pace, & māteneua la giustitia seueramente, & non voleua, che ad alcuno fosse fatto vn minimo torto, ne che alcuno offendesse il prossimo, perche il Re li faceua punire senz'alcun riguardo. Et era tanta la fama della sua giustitia, che alcune fiate le persone si domenticauano le loro botteghe aperte piene di mercantie, & nondimeno non v'era alcuno, che ardisse d'intrarli dentro, o leuarli alcuna cosa. Tutti i viandanti di giorno, & di notte poteuano andare liberi, & sicuramente per tutto il regno, senza paura d'alcuno. Era pietoso, & misericordioso verso poueri, & bisognosi. Ogni anno faceua raccogliere ventimila bambini, che dalle madri pouere erano

*Viaggi vol. 2°.*

*B in esposti*

## DI M. MARCO POLO

esposti per non poterli far le spese Et questi fanciulli faceua alleuare, & come erano grandi D  
li faceua mettere a far qualche arte, ouero li maritaua con le fanciulle, che similmente hauea  
fatto alleuare

Hor Cublai, Can Signor de Tartari, di contraria natura era del Re Fanfur perche di niu-  
na altra cosa si dilettaua, che di guerre, & cōquistar paesi, & farsi gran Signore Costui dopo  
grādissimi cōquisti di molte prouincie, & regni delibero di cōquistar la prouincia di Man-  
gi, & messo insieme gran sforzo di genti da cavallo, & da piedi, si che era vn potente esserci-  
to, vi fece Capitano vno nominato Chinlambaian, che vuol dire in lingua nostra Cento  
occhi, & quello con le genti mando con molte nauì nella prouincia di Mangi, doue giūto,  
fece richiedere gli habitatori della città di Coiganzu, che volessero dare obediēza al suo  
Re Laqual cosa recusorno di fare, poi senza far assalto alcuno, processse alla secōda città, la-  
qual similmete denego d'arrēdersi, & partitosi ando alla terza, alla quarta, & da tutte hebbe  
la medesima risposta, & non volendo lasciarli adietro tante città, anchor, ch'egli hauesse vn  
fortissimo essercito, & che il gran Can li mandasse vn altro per terra di non minor numero,  
& fortezza, delibero d'espugnarne vna Et quiui con tutt il suo potere, & sapere, la prese,  
facendo vccidere quanti in quella si trouorno. Laqual cosa vditā da tutte l'altre, fu di tanto  
spauento, & terrore, che spontaneamente tutte vennero all' obediēza sua, & dopo se n' an-  
do con tutti due gli esserciti, che hauea sotto la real città di Quinsai, nellaqual trouandosi il  
Re Fanfur tutto spauoso, & tremante, come quello, che mai nō hauea veduto combattere, E  
ne stato in guerra alcuna, dubitando della sua persona, monto sopra le nauì, che erano state  
preparate per questo effetto con tutto il suo thesoro, & robbe sue, lasciando la guardia della  
cittā alla moglie, con ordine, che li defendesse al meglio, che potesse, perche essendo femina  
nō hauea da dubitare, che capitando nelle mani de nemici, la facessero morire Et partito an-  
dossene per il Mare Oceano ad alcune sue isole, doue erano luoghi fortissimi, & quiui fini  
la sua vita. Hor lasciata la moglie, in questo modo si dice, che l' Re Fanfur era stato admo-  
nito da suoi Astrologhi, che non li poteua esser tolta la Signoria, salvo da vn capitano che  
hauesse cento occhi Laqual cosa sapendo la regina essendo ogni giorno piu stretta la città,  
staua pur con speranza di non poterla perdere parēdoli impossibile, che vn huomo haues-  
se cento occhi, & vn giorno volendo sapere come hauea nome il capitano nemico, le fu det-  
to Chinlambaian, cioe cent occhi. Ilqual nome la impauritte, & misse gran terrore Pensan-  
do costui douer esser quello, che gli Astrologhi haueano detto al Re, che l'cacciana di Si-  
gnoria. Però come femina piena di paura senza pensarui piu sopra, si rese. Hauuta la città  
di Quinsai da Tartari, subito tutto il resto della prouincia venne in suo potere, & fu manda-  
ta la Regina alla presenza di Cublai Can, & da quello fu riceuuta honoreuolmente, qual li  
fece dar di continuo tanti denari, che si mantenne di continuo come Regina Hor che hab-  
biamo detto del conquistare della prouincia di Mangi, diremo delle città, che sono in quella,  
& prima di Coiganzu.

### *Della città di Coiganzu Cap 56*

**C**Oiganzu è vna città molto bella, & ricca, posta verso Scirocco, & Levante nell' entrare  
nella prouincia di Mangi, doue si truouano di continuo grandissime quantità di nauì  
per essere (come di sopra habbiamo detto) sopra il fiume Caramoran Portansi a questa  
cittā molte mercantie, lequali mandano per detto fiume a diuerse altre città. Fassi quiui tāta  
quantità di sale, che oltre l' vso suo ne mandano a molte altre città, delqual tale il gran Can,  
ne consegue grande vtilità

### *Della città di Paughin Cap 57*

**H**Or partendosi da Coiganzu, si camina verso Scirocco vna giornata per vn terraglio,  
che e nell' entrar di Mangi fatto di belle pietre, & appresso questo terraglio da vn la-  
to, & dall' altro vi sono paludi grandissime con acqua profonda, per laquale si puo nauigar,  
ne per altra strada si puo entrare in detta prouincia, se non per questo terraglio, salvo, se nō  
vi s'entrasse con nauì, come fece il capitano del gran Can, che vi smonto cō tutto l' essercito.  
In capo di detta giornata, si troua vna città detta Paughin grande, & bella. Le genti ado-  
rano gl' idoli, & abbruciano i corpi morti, hāno moneta di carta, & sono sotto il gran Can.  
Viuono di mercantie, & arti. Hanno seta assai, & fanno panno d' oro, & di seta in quantità,  
& è abondante di tutte le cose da viuere.

*Della*

*Della città di Cairn*

Cap 58

**Q**Vando si parte dalla città di Paughin si v'è vna giornata p Scirocco, & trouasi vna città detta Cairn, grāde, & nobile. Legēti adorano gl Idoli. Spondono moneta di carta, & sono sott il grā Can. Viuono di mercātie, & d arti, & hāno abōdanza di pesci, & caccagioni d animali saluaticchi, & d vcelli, & li fagiani vi sono in tāta copia, che p tanto argento quanto e vn grosso Venetiano si ha tre buoni fagiani, i quali sono grossi come Pauoni.

*Della città di Tingui, & Cingui*

Cap 59

**P**Artendosi dalla detta città, & caualcando per vna giornata, sempre si truoua casali, & terre lauorate, & dopo vna città detta Tingui, laquale non è molto grande, ma abōdāte di tutti i beni necessarij al viuere humano. Sono idolatri, & sottoposti al gran Can, & spendono moneta di carta. Sono mercanti, & hanno gran copia di nauili, animali affai, & vcelli. Laqual città tende verso Scirocco, & dalla sinistra parte verso Leuāte, per tre giornate alla longa, si truoua il Mare Oceano, & in tutto quel spatio vi sono molte saline, & fassi grā copia di sale. Poi si truoua vna gran città detta Cingui, laqual e nobile, & grande, & di questa città si caua grandissima quantita di sale, & fornisce tutte le prouincie vicine, & il gran Can, ne caua grandissima vtilità, & tributo, che a pena si potria credere. Adorano gl Idoli, & hanno moneta di carta, & sono sotto il dominio del gran Can.

*Della città di Iangui, che gouernò M Marco Polo*

Cap 60

**C**Aminādo per Scirocco da Cingui si truoua la nobil città di Iangui, laqual e nobile, & ha sotto di se ventisette città, & per questo e potentissima, & è sottoposta al gran Can. Et in questa città fa residentia vno de dodici Baroni auanti nominati, che sono gouernatori delle prouincie, eletti per il gran Can. Sono idolatri, & viuono di mercātie, & d arti. Fanno quiui molte armi, & arnesi da battaglia, pero che per quelle contrade v'habitano genti d arme affai, & M. Marco solo, di commissione del gran Can, n hebbe il gouerno tre anni conunui in luogo d vn de detti Baroni.

*Della prouincia di Nanghin*

Cap 61

**N**Anghin è vna prouincia verso Ponēte, & e di quelle di Mangi molto nobile, & grande. Sono idolatri, & spendono moneta di carta, & e luogo di gran mercantie. Hāno seta, & lauorano panni d oro, & di seta in gran quantita, & di molte maniere, abondantissima di tutte le biade, & d animali così domestici, come saluatici, & d vcelli. Sono ricchi mercanti, & per questo e vtilissima prouincia al signore, massime per le gabelle delle mercātie. Hor tratteremo della nobil città di Saianfu.

*Della città di Saianfu, che fu espugnata per M Nicolo, & M Maffio Polo*

Cap 62

**S**Aianfu è vna nobile, & gran città nella prouincia di Mangi, alla cui iurisdictione rispondono dodici città ricche, & grandi. Iui si fanno molte mercantie, & arti, & abbruciano i loro corpi. Spondono moneta di carta, & sono idolatri, sotto l Impero del grā Can, & hanno gran quantita di seta, & fassene di bellissimi panni, & similmente d oro. Hāno belle caccie, & da vcellare in gran copia. Et è dotata di tutte le cose, che s appartengano ad vna nobil città, laqual per la sua potenza, si tenne anni tre, che nō si volse rendere al grā Can, dopo, ch egli hebbe acquistata la prouincia di Mangi. Et la causa era questa, che nō si poteua approssimar l essercito alla città, se non dalla banda di Tramontana, perche dall altra parte vi erano laghi grandissimi d'onde si portauano alla città vettouaglie di continuo, ne si poteua vietar. Laqual cosa essendo riferita al gran Can, ne pigliaua vn estremo dispiacere, che tutta la prouincia di Mangi fosse venuta alla sua obediēza, & che questa sola stesse in qsta ostinatione. Il che venuto ad orecchie di M Nicolo, & di M Maffio fratelli, che si trouauano in corte del gran Can, andorno subito a quello, & si profersero di far fare mangani al modo di Ponente, con liquali gettariano pietre di trecento libbre, che ammazzariano gli huomini, & ruinariano le case. Questo ricordo piacque al gran Can, & hebbe molto caro, & subito ordinò, che li fossero dati fabri eccellenti, & maestri di legnami, de quali, n'erano alcuni christiani Nestorini, che sapeuano benissimo lauorare. Costoro in pochi giorni fabricorno tre mangani, secōdo, che li detti fratelli gli ordinauano, quali furono prouati in presenza del grā Can, & di tutta la corte, che li viddero tirare pietre di trecento libbre di peso l vna. Et subito posti in naue furono mādati all essercito, doue drizzati dināza la città di Saianfu, la prima pietra, che tiro il mangano cadde con tanto fracasso sopra vna casa, che gran parte di quella

si ruppe, & cadette à terra. Laqual cosa impaurì talmente tutti gli habitatori, che pareua, & che le faette venissero dal cielo, che deliberorno di renderli. Et così mandati ambasciatori li dettono con li medesimi patii, & cōditioni con lequali s'era resa tutta la prouincia di Mangi. Questa espeditione fatta così presta crebbe la reputatione, & credito a questi due fratelli Venetiani appresso il gran Can, & tutta la corte.

*Della città di Singui, & del grandissimo fiume detto Quian Cap 63*

**Q**Vando si parte dalla città di Saianfu, & si va oltre quindici miglia verso Sirocco, si troua la città di Singui. Laquale non è molto grande, ma molto buona per le mercantie. Ha grandissima quantità di nauì per esser fabricata appresso il maggior fiume, che sia in tutto il modo, nominato Quian, qual è di larghezza in alcuni luoghi dieci miglia, in altri otto, & sei. Et per lunghezza fino doue mette capo nel mare Oceano, sono da cento, & più giornate. In detto fiume entrano infiniti altri fiumi, che discorrono d'altre regioni, tutti nauigabili, che l'fa esser così grosso. Et sopra q̄llo infinite città, & castella, & vi sono oltra dugēto città, & prouincie, sedici, che partecipano sopra di quello, per ilquale corrono tante mercantie d'ogni sorte, che è quasi incredibile a chi non l'hauesse vedute. Ma hauendo sì lōgo corso doue riceue, (come habbiamo detto) tãto numero di fiumi nauigabili, non è marauiglia, se la mercantia, che per quello corre da ogni banda di tante città è innumerabile, & di gran ricchezza, & la maggior, che sia e il sale, qual nauigandosi per quello, & per gli altri fiumi forniscono le città, che vi sono sopra, & quelle, che sono fra terra. M. Marco vidde vna volta, che fu a questa città di Singui da cinque mila nauì, & nondimeno le altre città, che sono appresso detto fiume, ne hanno in maggior numero. Tutte dette nauì sono coperte, & hãno vn' arbore cō vna vela, & il cargo, che porta la naue per la maggior parte è di quattro mila cantari, & fino a dodici, che alcuni ne portano. Intendendo il cantaro al modo di Venetia, non vsano corde di caneuo, se non per l'arbore della naue, per la vela. ma hanno canne lunghe da quindici passa, come habbiamo detto di sopra, lequali sfendono da vn capo all'altro in molti pezzi sottili, & poi le piegano insieme, & fanno di quelle tortuzze lunghe trecento passa, non meno forti, che le tortuzze di caneuo, tanto sono con gran diligenza fatte. Cō queste in luogo d'alzani, si tirano su per il fiume le nauì, & ciascuna ha dieci, o dodici caualli per far questo effetto di tirarle all'incontro dell'acqua, & anco a seconda. Sono sopra questo fiume, in molti luoghi, colline, & monticelli sassosi sopra i quali sono edificati monasterij d'Idoli, & altre stantie, & di continuo si trouano villaggi, & luoghi habitati.

*Della città di Cayngui Cap 64*

**C**Ayngui è vna città picciola appresso il sopradetto fiume verso la parte di Sirocco, doue ogni anno si raccoglie grandissima quantità di biade, & risi, & portasi la maggior parte alla città di Cambalu, per fornir la corte del gran Can, percioche passano da questa città alla prouincia del Cataio per fiumi, & per lagune, & per vna fossa profonda, & larga, che il gran Can ha fatto fare, accioche le nauì habbino il transitò da vn fiume all'altro, & che dalla prouincia di Māgi, si possa andar per acqua fino in Cambalu senza andar per mare. Laqual opera è stata mirabile, & bella per il sito, & lunghezza di quella, ma molto più per la grande utilità, che riceuono dette città, vi ha fatto similmente far appresso dette acque terragli grandi, & larghi, accioche vi si possa andar ancho per terra comodamente. Nel mezzo del detto fiume, per mezzo la città di Cayngui, v'è vn' Isola tutta di roca, sopra laquale è edificato vn gran tempio, & monasterio, doue sono dugento a modo di monachi, che seruono a gl'Idoli. Et questo è il capo, & principale di molti altri tempj, & monasterij. Hor parleremo della città di Cianghianfu.

*Della città di Cianghianfu Cap 65*

**C**ianghianfu è vna città nella prouincia di Mangi, & li popoli sono tutti Idolatri, & sottoposti alla Signoria del gran Can. Spendono moneta di carta, & viuono di mercantie, & arti, & sono molto ricchi. Lavorano pãni d'oro, & di seta, & e paese diletteuole da cacciare ogni sorte di saluaticine, & uccelli, & e abondante di vettouaglie. Sono in questa città due Chiese di Christiani Nestorini, lequali furono fabricate nel 1274 quando il grã Can mando per gouernatore di questa città per tre anni Marsachis, ch'era Christiano Nestorino, & costui fu quello, che le fece edificare, & da quel tempo in quà vi sono, che per auanti non v'erano. Hor lasciando questa città, diremo della città di Tinguigui.

*Della*

*Della città di Tinguigui**Cap 66.*

**A** Partendosi da Cianghianfu, & caualcando per Scirocco tre giornate, si truouano città assai, & castella, & tutti sono Idolatri, & viuono di arti, & ancho mercantie. Sono sotto il gran Can, & spendono moneta di carta. In capo di dette tre giornate, si troua la città di Tinguigui, ch'è bella, & grande, & produce quantita di seta, & fanno panni d'oro, & di seta di piu maniere, & molto belli, & è molto abondante di vettouaglie, & è paese molto diletteuole di caccie, & d'uccellare. Gli habitanti sono pessima gente, & di mala natura. Nel tempo, che Chinsambaian, cioe cento occhi soggiogo il paese del Mangi, mando all'acquisto di questa città di Tinguigui alcuni Christiani Alani, cō parte della sua gente, quali appresentatisi, senza contrasto entrono dētro. Hauea la città due circuiti di mura, & gli Alani entrati nel primo, vi trouorno grandissima quantita di vini. Et hauendo patito grande incommodità, & disagio, desiderosi di cauarli la sete, lenz'alcun rispetto, si missero a bere di tal maniera, che inebriati s'addormētono. I cittadini, ch'erano nel secondo circuito veduti tutti i nemici addormentati, & distesi in terra, si missero ad ucciderli, di modo, che nuono vi campo. Inteso Chinsambaian la morte delle sue genti, acceso di grādissima ira, & sdegno, di nuouo mando essercito all'espugnatione della città. Laqual presa, fece vguualmente andar per fil di spada tutti gli habitanti, grandi, & piccioli, colli huomini, come femine.

*Della città di Singui, & Vagiu**Cap 67*

**B** Singui è vna grande, & nobile città, laqual gira d'intorno da venti miglia. Sono tutti Idolatri, & sottoposti al gran Can. Spendono moneta di carta, & hanno gran quantita di seta, & ne fanno panni, perche tutti vanno vestiti di seta, & ancho ne vendono. Vi sono mercanti ricchissimi, & tanta moltitudine di gente, che è cosa mirabile. Sono huomini pusillanimi, & non fanno far altro, che mercantie, & arti. Ma in quelle dimostrano grande ingegno, conciosia cosa, che se fossero audaci, & virili, & atti alle battaglie con la gran moltitudine, che sono conquistarebbono tutta quella prouincia, & molto piu oltre. Hāno molti medici, & quelli eccellenti, che fanno conoscere le infirmità, & darli i debiti rimedij, & alcuni, che chiamano Sam, come appresso di noi Philosophi, & altri detti Maghi, & indouini. Sopra li mōti vicina questa città vi nasce il reobarbaro in somma perpetuone, che uà per tutta la prouincia. Vn'altra nasce ancho in quantita il gengeuo, & v'è tanto buon mercato, che quaranta libbre di fresco si puo hauer per tanta moneta, che vagli vn grosso d'argento Venetiano. Sono sotto la giurisdictione di Singui da sedici buone città, & ricche di gran mercantie, & arti, & Singui vuol dire città di terra, come all'incontro Quinsai, città del cielo. Hor partendosi da Singui si troua vn'altra città di Vagiu lontana vna giornata, doue è similmente abondanza di seta. Et vi sono molti mercanti, & artefici, & quui lauorano le sottilissime, & di diuerse sorti, & vengono cōdotte per tutta la prouincia. Ne altro elcandou, degno di memoria, trattaremo della maestra, & principale città della prouincia di

**C** Mangi nominata Quinsai*Della nobile, & magnifica città di Quinsai**Cap 68*

**P**artendosi da Vagiu si caualca tre giornate di continuo trouando città, castelli, & villaggi tutti habitati, & ricchi. Le genti sono Idolatre, & sotto la Signoria del gran Can. Dopo tre giornate, si troua la nobile, & magnifica città di Quinsai, che per l'eccellenza, nobiltà, & bellezza è stata chiamata con questo nome, che vuol dire città del cielo, perche al mondo non vi è vna simile, ne doue si trouano tanti piaceri, & che l'huomo si reputi essere in Paradiso. In questa città M. Marco Polo, vi fu assai volte, & volse con gran diligentia considerare, & intender tutte le conditioni di quella, descriuendola sopra i suoi memoriali, come qui di sotto si dirà con breuita. Questa città per commune opinione ha di circuito tēto miglia, perche le strade, & canali di quella sono molto larghi, & amplii. Poi vi sono piazze doue fanno mercato, che per la grandissima moltitudine, che vi concorre, è necessario, che siano grandissime, & amplissime. Et è situata in questo modo, che ha da vna banda vn lago di acqua dolce, qual'è chiarissimo, & dall'altra v'è vn fiume grossissimo, qual'entrando per molti canali grādi, & piccioli, che discorrono in ciascuna parte della città, & leua via tutte le immonditie, & poi entra in detto lago, & da quello scorre fino all'Oceano. Il che causa bonissimo aere, & per tutta la città, si puo andar per terra, & per questi riuu. Et le strade, & canali sono larghi, & grandi, che commodamēte vi possono passar barche, & carri a portar le cose necessarie

DI M. MARCO POLO

necessarie a gli habitanti, & è fama, che vi siano dodici mila ponti, fra grandi, & piccioli. Ma quelli, che son fatti sopra i canali maestri, & la strada principale, sono stati voltati tanto alti, & con tanto magisterio, che vna naue vi puo passare di sotto senz' albero, & nondimeno vi passano sopra carrette, & caualli, talmente sono accomodate piane le strade con l'altezza, & se non vi fossero in tanto numero, non si potria andar da vn luogo all' altro.

Dall' altro canto della città, v'è vna fossa longa forse quaranta miglia, che la ferra da quella banda, & è molto larga, & piena d'acqua, che viene dal detto fiume. Laqual fu fatta far per quelli Re antichi di quella prouincia, per poter deriuar il fiume in quella ogni fiata, che l' cresce sopra le riue, & serue ancho per fortezza della città, & la terra cauata fu posta dentro, che fa la similitudine di picciol colle, che la circondà. Inui sono dieci piazze principali, oltre infinite altre per le contrade, che sono quadre, cioè mezzo miglio per lato. Et dalla parte dauanti di quelle v'è vna strada principale, larga quaranta passa, che corre dritta da vn capo all' altro della città con molti ponti, che la trauersano piani, & comodi, & ogni quattro miglia si troua vna di queste tal piazze, che hanno di circuito (com' è detto) due miglia. V'è similmente vn canale larghissimo, che corre all' incontro di detta strada dalla parte di dietro delle dette piazze, sopra la riuà vicina delquale, vi sono fabricate case gradi di pietra doue rpongono tutti i mercanti, che vengono d' India, & d' altre parti le sue robbe, & mercantie, acciò che le siano vicine, & commodè alle piazze, & in ciascuna di dette piazze tre giorni alla settimana, vi è concorso di quaranta in cinquanta mila persone, che vengono al mercato, & portano tutto ciò, che si possi deliderare al viuere, perche sempre v'è copia grãde d' ogni sorte di viuuarie, di saluaticine, cioè, caprioli, cerui, daini, lepri, conigli, & d' uccelli, pernici, fagiani, francolini, coturnici, galline, capponi, & tante altre, & oche, che non li potriano dir piu, perche se ne alleuano tante in quel lago, che per vn grosso d' argento Venetiano se ha vn paro d' oche, & due para d' anitre. Vi sono poi le beccarie, doue ammazzano gli animali grossi, come vitelli, buoi, capretti, & agnelli, lequal carni mägiano gli huomini ricchi, & gran maestri. Ma gli altri, che sono di bassa cõdizione non s' astegono da tutte l' altre sorti di carni immonde, senza hauerui alcun rispetto. Vi sono di continuo sopra le dette piazze, tutte le sorti d' herbe, & frua, & sopra tutti gli altri, Peri grandissimi, che pesano dieci libbre l' vno, quali sono di dẽtro bianchi, come vna pasta, & odoratissimi, Persiche alli suoi tempi gialle, & bianche molto delicate. Vna ne vino, non vi nasce, ma ne viene condotta d' altre troue, di secca, molto buona, & similmente del vino, delquale gli habitanti non si fanno troppo conto, essendo auizzati a quel di riso, & di specie. Vien condotto poi dal Mare Oceano ogni giorno gran quantità di pesce all' incontro del fiume, per il spatio di venticinque miglia, & v'è copia ancho di quel del lago, che tutte hora vi sono pescatori, che non fanno altro, qual' è di diuerse sorti, secondo le stagioni dell' anno, & per le immõdiue, che vengono dalla città è grasso, & saporito, che chi vede la quantita del detto pesce, non pensaria mai, che l' si douesse vendere, & nondimeno in poche hore vien tutto leuato via, tanta è la moltitudine de gli habitanti auizzati a viuere delicatamente perche mägiano, & pesce, & carne in vn medesimo conuito. Tutte le dette dieci piazze sono circondate di case alte, & di sotto vi sono botteghe, doue si lauorano ogni sorte d' arti, & si vende ogni sorte di mercantie, & speciarie, gioie, perle, & in alcune botteghe non si vende altro, che vino fatto di rui con speciarie, perche di continuo lo vanno facendo di fresco in fresco, & è buon mercato. Vi sono molte strade, che rispondono sopra dette piazze. In alcune dellequali vi sono molti bagni d' acqua fredda, accomodati con molti seruitori, & seruitrici, che attendono a lauare, & huomini, & dõne, che vi vanno, percioche da piccioli sono vsati a lauarsi in acqua fredda d' ogni tempo. Laqual cosa dicono essere molto a proposito della sanita. Tengono anchora in dõni bagni alcune camere cõ l' acqua calda p' forestieri, che nõ potriano paure la fredda nõ essendou' auizzati. Ogni giorno hãno vsanza di lauarsi, & nõ mägariano se non fossero lauati.

In altre strade stantiano le donne da partito, che sono in tanto numero, che non ardisco a dirlo. Et non solamente appresso le piazze, doue sono ordinariamente i luoghi loro deputati, ma per tutta la città, lequal stanno molto pomposamente con grandi odori, & cõ molte serue, & le case tutte adornate. Queste donne sono molto valenti, & pratiche in sapere far lusinghe, & carezza con parole pronte, & accomodate a ciascuna sorte di persone, da maniera, che i forestieri, che le gustano vna volta, rimangono come tuor di se, & tanto sono presi

A presi dalla dolcezza, & piacevolezza loro, che mai se le possono domēicare Et da qui ad-  
 uene, che come ritornano a casa, dicono esser stati in Quinsai, cioè nella città del cielo, & nō  
 veggono mai l' hora, che di nuouo possano ritornarui In altre strade stantiano tutti li Me-  
 dici, Astrologhi, quali ancho insegnano a leggere, & scrivere, & infinite altre arti Hanno  
 li loro luoghi a torno a torno dette piazze Sopra ciascuna dellequali vi sono due palagi  
 grandi, vn da vn capo, & l' altro dall' altro, doue stantiano i Signori deputati per il Re, che  
 fanno ragione immediate, se accade alcuna differenza fra li mercanti, & similmete fra alcu-  
 ni de gli habitanti in quelli contorni Detti Signori hāno carico d' intendere ogni giorno,  
 se le guardie, che li fanno ne ponti vicini, (come di sotto si dirà,) vi siano state, ouero habbi-  
 no mancato, & le puniscono, come a loro pare

Allungo la strada principale, che habbiamo detto, che corre da vn capo all' altro della cit-  
 ta, vi sono da vna banda, & dall' altra case, palagi grandissimi con li loro giardini & appres-  
 so case d'artefici, che laorano nelle sue botteghe, & a tutte l' hore s' incōtrano genti, che van-  
 no su, & giu per le sue faccende, che li accade, che a vedere tanta moltitudine ogn' vn crede-  
 ria, che non fosse possibile, che si trouasse vittuarie a bastanza di poterla pascere, & nondi-  
 meno in ogni giorno di mercato tutte le dette piazze sono coperte, & ripiene di genti, &  
 mercanti, che le portano, & sopra carri, & sopra nauis, & tutta si spaccia Et per dire vna si-  
 militudine del peuere, che si consuma in questa città, accioche da questa si possa considerare  
 B la quantità delle vittuarie, carni, vini, speciarie, che alle spese vniuersale, che si fanno si ricer-  
 chino, M. Marco sentitte far' il conto da vn di quelli, che attēdono alle dogane del grā Can,  
 che nella città di Quinsai, per vso di quella, si consumaua ogni giorno quarantatre sōme di  
 peuere, & ciascuna sōma è libre dugento, & ventitre

Gli habitatori di questa città sono Idolatri, & spendono moneta di carta, & così gli huo-  
 mini, come le donne sono bianchi, & belli, & vestono di continuo la maggior parte di seta,  
 per la grand' abondanza, che hanno di quella, che nasce in tutt' il territorio di Quinsai, oltre  
 la gran quantità, che di continuo per mercanti vien portata d' altre prouincie Vi sono do-  
 dici arti, che sono riputate le principali, che habbino maggior corso dell' altre, ciascuna del-  
 lequali ha mille botteghe, & in ciascuna bottega, ouero stanza vi dimorano dieci, quindici,  
 & venti laoranti, & in alcune fino a quaranta sotto il suo patrone, ouero maestro. Li ric-  
 chi, & principal capi di dette botteghe, non fanno opera alcuna con le loro mani ma stāno  
 ciuilmente, & con gran pompa. Il medesimo fanno le loro donne, & mogli, che sono bel-  
 lissime, com' e detto, & alleuate morbidamente, & con gran delicatezze, & vestono cō tan-  
 ti adornamenti di seta, & di gioie, che non si potria stimare la valuta di quelle & anchor, che  
 per li Re antichi fosse ordinato per legge, che ciascun habitante, fosse obligato ad esercitare  
 l' arte del padre, nondimeno come diuentano ricchi, gli e permesso di non laorar piu con  
 le proprie mani, ma ben erano obligati di tenere la bottega, & huomini, che v' esercitassino  
 C l' arte paterna. Hanno le loro case molto ben composte, & riccamente laorate, & tātō si di-  
 lettano negli ornamenti, pitture, & fabbriche, che e cosa stupenda la gran spesa, che vi fanno.  
 Gli habitanti naturali della città di Quinsai, sono huomini pacifici per esser stati così alleua-  
 ti, & auazzi dalli loro Re, ch' erano della medesima natura. Non fanno maneggiar armi, ne  
 quelle tēgono in casa Mai fra loro s' ode, o sente lite, ouero differentia alcuna. Fanno le loro  
 mercantie, & arti con gran realta, & verita' Si amano l' vn l' altro, di sorte, ch' vna contrada  
 per l' amorevolezza, ch' e fra gli huomini, & le donne, per causa della vicināza, si puo tipu-  
 rare vna casa sola. Tanta e la domestichezza, ch' e fra loro senz' alcuna gelosia, o sospetto del-  
 le lor donne, allequali hanno grandissimo rispetto, & faria reputato molto infame vno, che  
 osasse dir parole inhoneste ad alcuna maritata Amano similmete i forestieri, che vengono  
 a loro per causa di mercantie, & gli accettano volentieri in casa, faccēdoli carezze, & li dan-  
 no ogni aiuto, & consiglio nelle faccende, che fanno. All' incontro non vogliono veder  
 soldati, ne quelli delle guardie del gran Can, parendoli, che per la loro causa siano stati pri-  
 uati de' loro naturali Re, & Signori.

D' intorno di questo lago, vi sono fabricati bellissimoi edificij, & gran palagi dentro, &  
 di fuori mirabilmente adorni, che sono di gentil' huomini, & gran maestri. Vi sono ancho  
 molti tempj de gli Idoli con li loro monasterij, doue stāno gran numero di monachi, che li  
 seruono Sono anchora in mezzo di questo lago due isole, sopra ciascuna dellequali, v' e fa-  
 bricato

si ruppe, & cadette a terra. Laqual cosa impaurì talmente tutti gli habitatori, che pareua, D che le faette venissero dal cielo, che deliberorno di rendersi. Et così mandati ambasciatori li dettono con li medesimi patti, & cōditioni con lequali s'era resa tutta la prouincia di Mangi. Questa espeditione fatta così presta crebbe la reputatione, & credito a questi due fratelli Venetiani appresso il gran Can, & tutta la corte.

*Della città di Singui, & del grandissimo fiume detto Quian Cap 63*

**Q**uando si parte dalla città di Saianfu, & si va oltre quindici miglia verso Sirocco, si troua la città di Singui. Laquale non è molto grande, ma molto buona per le mercantie. Ha grandissima quantità di nauis per esser fabricata appresso il maggior fiume, che sia in tutto il mōdo, nominato Quian, qual è di larghezza in alcuni luoghi dieci miglia, in altri otto, & sei. Et per longhezza fino doue mette capo nel mare Oceano, sono da cento, & piu giornate. In detto fiume entrano infiniti altri fiumi, che discorrono d'altre regioni, tutti nauigabili, che l'fa esser così grosso. Et sopra q̄llo infinite città, & castella, & vi sono oltra dugēto città, & prouincie, sedici, che partecipano sopra di quello, per ilquale corrono tante mercantie d'ogni sorte, che è quasi incredibile a chi non l'hauesse vedute. Ma hauendo si lōgo corso doue riceue, (come habbiamo detto) tāto numero di fiumi nauigabili, non è marauiglia, se la mercantia, che per quello corre da ogni banda di tante città è innumerabile, & di gran ricchezza, & la maggior, che sia e il sale, qual nauigandosi per quello, & per gli altri fiumi forniscono le città, che vi sono sopra, & quelle, che sono fra terra. M. Marco vidde vna volta, che fu a questa città di Singui da cinque mila nauis, & nondimeno le altre città, che sono appresso detto fiume, ne hanno in maggior numero. Tutte dette nauis sono coperte, & hāno vn arbore cō vna vela, & il cargo, che porta la naue per la maggior parte è di quattro mila cantari, & fino a dodici, che alcuni ne portano. Intendendo il cantaro al modo di Venetia, non vsano corde di caneuo, se non per l'arbore della naue, per la vela. ma hanno canne longhe da quindici passa, come habbiamo detto di sopra, lequali sfendono da vn capo all'altro in molti pezzi sottili, & poi le piegano insieme, & fanno di quelle tortuzze longhe trecento passa, non meno forti, che le tortuzze di caneuo, tanto sono con gran diligenza fatte. Cō queste in luogo d'alzana, si tirano su per il fiume le nauis, & ciascuna ha dieci, o dodici caualli per far questo effetto di tirarle all'incontro dell'acqua, & anco a seconda. Sono sopra questo fiume, in molti luoghi, colline, & monticelli sassosi sopra i quali sono edificati monasterij d'Idoli, & altre stantie, & di continuo si truouano villaggi, & luoghi habitati.

*Della città di Cayngui Cap 64*

**C**ayngui è vna città picciola appresso il sopradetto fiume verso la parte di Sirocco, doue ogn'anno si raccoglie grandissima quantità di biade, & risi, & portasi la maggior parte alla città di Cambalu, per fornir la corte del gran Can, percioche passano da questa città alla prouincia del Cataio per fiumi, & per lagune, & per vna fossa profonda, & larga, che il gran Can ha fatto fare, accioche le nauis habbino il transitio da vn fiume all'altro, & che dalla prouincia di Māgi, si possa andar per acqua fino in Cambalū senza andar per mare. Laqual opera è stata mirabile, & bella per il sito, & longhezza di quella, ma molto piu per la grāde vtilità, che riceuono dette città, vi ha fatto similmente far appresso dette acque terragli grandi, & larghi, accioche vi si possa andar ancho per terra cōmodamente. Nel mezzo del detto fiume, per mezzo la città di Cayngui, v'è vn'Isola tutta di roca, sopra laquale è edificato vn gran tempio, & monasterio, doue sono dugento a modo di monachi, che seruono a gl'Idoli. Et questo è il capo, & principale di molti altri tempj, & monasterij. Hor parleremo della città di Cianghianfu.

*Della città di Cianghianfu Cap 65*

**C**ianghianfu è vna città nella prouincia di Mangi, & li popoli sono tutti Idolatri, & sottoposti alla Signoria del gran Can. Spendono moneta di carta, & viuono di mercantie, & arti, & sono molto ricchi. Lauorano pāni d'oro, & di seta, & e paese diletteuole da cacciare ogni sorte di saluaticine, & vcelli, & è abondante di vettouaglie. Sono in questa città due Chiese di Christiani Nestorini, lequali furono fabricate nel 1274 quando il grā Can mando per gouernatore di questa città per tre anni Marsachis, ch'era Christiano Nestorino, & costui fu quello, che le fece edificare, & da quel tempo in quà vi sono, che per auanti non v'erano. Hor lasciando questa città, diremo della città di Tinguigui.

*Della*

**A** *Della città di Tinguigui* *Cap 66*

**P**artendosi da Cianghianfu, & caualcando per Scirocco tre giornate, si truouano città affai, & castella, & tutti sono Idolatri, & viuono di arti, & ancho mercantie. Sono sotto il gran Can, & spendono moneta di carta. In capo di dette tre giornate, si truoua la città di Tinguigui, che è bella, & grande, & produce quantità di seta, & fanno panni d'oro, & di seta di piu maniere, & molto belli, & è molto abondante di vettouaglie, & è paese molto diletteuole di caccie, & di ucellare. Gli habitanti sono pessima gente, & di mala natura. Nel tempo, che Chinsambaian, cioe cento occhi soggiogo il paese del Mangi, mando all'acquisto di questa città di Tinguigui alcuni Christiani Alani, cō parte della sua gente, quali appresentatisi, senza contrasto entrono dētro. Hauca la città due circuiti di mura, & gli Alani entrati nel primo, vi trouorno grandissima quantità di vini. Et hauendo patito grande incommodità, & disagio, desiderosi di cauarli la sete, senz'alcun rispetto, si missero a bere di tal maniera, che inebriati s'addormētono. I cittadini, che erano nel secondo circuito veduti tutti i nemici addormentati, & distesi in terra, si missero ad ucciderli, di modo, che niuno vi campo. Inteso Chinsambaian la morte delle sue genti, acceso di grandissima ira, & sdegno, di nuouo mando essercito all'espugnatione della città. Laqual presa, fece ugualmente andar per fil di spada tutti gli habitanti, grandi, & piccioli, colli huomini, come femine. 1102

*Della città di Singui, & Vagiū* *Cap 67*

**S**ingui è vna grande, & nobile città, laqual gira d'intorno da venti miglia. Sono tutti Idolatri, & sottoposti al gran Can. Spendono moneta di carta, & hanno gran quantità di seta, & ne fanno panni, perche tutti vanno vestiti di seta, & ancho ne vendono. Vi sono mercanti ricchissimi, & tanta moltitudine di gente, che è cosa mirabile. Sono huomini pusillanimi, & non fanno far altro, che mercantie, & arti. Ma in quelle dimostrano grande ingegno, conciosia cosa, che se fossero audaci, & virili, & atti alle battaglie con la gran moltitudine, che sono conquistarebbono tutta quella prouincia, & molto piu oltre. Hāno molti medici, & quelli eccellenti, che fanno conoscere le infirmità, & darli i debiti rimedij, & alcuni, che chiamano Sam, come appresso di noi Philosophi, & altri detti Maghi, & indouini. Sopra li mōti vicini a questa città vi nasce il reobarbaro in somma perpetuone, che va per tutta la prouincia. Vi nasce ancho in quantità il gengeuo, & v'è tanto buon mercato, che quaranta libre di fresco si puo hauer per tanta moneta, che vagli vn grosso d'argento Venetiano. Sono sotto la giurisdictione di Singui da sedici buone città, & ricche di gran mercantie, & arti, & Singui vuol dire città di terra, come all'incontro Quinsai, città del cielo. Hor partendosi da Singui si truoua vn'altra città di Vagiū lontana vna giornata, doue è similmente abondanza di seta. Et vi sono molti mercanti, & artefici, & quui lauorano tele sottilissime, & di diuerse sorti, & vengono cōdotte per tutta la prouincia. Ne altro essendouo degno di memoria, trattaremo della maestra, & principale città della prouincia di

**C** Mangi nominata Quinsai

*Della nobile, & magnifica città di Quinsai* *Cap 68*

**P**artendosi da Vagiū si caualca tre giornate di continuo trouando città, castelli, & villaggi tutti habitati, & ricchi. Le genti sono Idolatre, & sotto la Signoria del gran Can. Dopo tre giornate, si truoua la nobile, & magnifica città di Quinsai, che per l'eccellenza, nobiltà, & bellezza è stata chiamata con questo nome, che vuol dire città del cielo, perche al mondo non vi è vna simile, ne doue si trouino tanti piaceri, & che l'huomo si reputi essere in Paradiso. In questa città M. Marco Polo, vi fu affai volte, & volse con gran diligentia considerare, & intender tutte le conditioni di quella, descriuendola sopra i suoi memoriali, come qui di sotto si dirà con breuità. Questa città per commune opinione ha di circuito cēto miglia, perche le strade, & canali di quella sono molto larghi, & amplii. Poi vi sono piazze doue fanno mercato, che per la grandissima moltitudine, che vi concorre, è necessario, che siano grandissime, & amplissime. Et è situata in questo modo, che ha da vna banda vn lago di acqua dolce, qual'è chiarissimo, & dall'altra v'è vn fiume grossissimo, qual'entra per molti canali grandi, & piccioli, che discorrono in ciascuna parte della città, & leua via tutte le immonditie, & poi entra in detto lago, & da quello scorre fino all'Oceano. Il che causa bonissimo aere, & per tutta la città, si puo andar per terra, & per questi riuu. Et le strade, & canali sono larghi, & grandi, che commodamēte vi possono passar barche, & carri a portar le cose necessarie

necessarie a gli habitanti, & e fama, che vi siano dodici mila ponti, fra grandi, & piccioli. Ma quelli, che son fatti sopra i canali maestri, & la strada principale, sono stati voltati tanto alti, & con tanto magisterio, che vna naue vi puo passare di sotto senz' albero, & nondimeno vi passano sopra carrette, & caualli, talmente sono accomodate piane le strade con l'altezza, & se non vi fossero in tanto numero, non si potria andar da vn luogo all'altro

Dall'altro canto della citta, v'è vna fossa longa forse quaranta miglia, che la ferra da quella banda, & e molto larga, & piena d'acqua, che viene dal detto fiume. Laqual fu fatta far per quelli Re antichi di quella prouincia, per poter deriuar il fiume in quella ogni fiata, che'l cresce sopra le riue, & serue ancho per fortezza della citta, & la terra cauata fu posta dentro, che fa la similitudine di picciol colle, che la circōda. Iui sono dieci piazze principali, oltre infinite altre per le contrade, che sono quadre, cioe mezzo miglio per lato. Et dalla parte davanti di quelle v'è vna strada principale, larga quaranta passa, che corre dritta da vn capo all'altro della citta con molti ponti, che la trauerfano piani, & cōmodi, & ogni quattro miglia si truoua vna di queste tal piazze, che hanno di circuito (com'è detto) due miglia. V'è similmente vn canale larghissimo, che corre all'incontro di detta strada dalla parte di dietro delle dette piazze, sopra la riuu vicina delquale, vi sono fabricate case grādi di pietra doue rpongono tutti i mercanti, che vengono d'India, & d'altre parti le sue robbe, & mercantie, acciò che le siano vicine, & commode alle piazze, & in ciascuna di dette piazze tre giorni alla settimana, vi è concorso di quaranta in cinquanta mila persone, che vengono al mercato, & portano tutto cio, che si possi desiderare al viuere, perche sempre v'è copia grāde d'ogni sorte di vittuarie, di saluaticine, cioe, caprioli, cerui, daini, lepri, conigli, & d'uccelli, pernici, fagiani, francolini, coturnici, galline, capponi, & tante altre, & oche, che non li potriano dir piu, perche se ne allevano tante in quel lago, che per vn grosso d'argento Venetiano se ha vn paro d'ochi, & due para d'anime. Vi sono poi le beccarie, doue ammazzano gli animali grossi, come vitelli, buoi, capretti, & agnelli, lequali carni māgiano gli huomini ricchi, & gran maestri. Ma gli altri, che sono di bassa cōdizione non s'astegono da tutte l'altre sorti di carni immonde, senza hauerui alcun rispetto. Vi sono di continuo sopra le dette piazze, tutte le sorti d'herbe, & frutti, & sopra tutti gli altri, Peri grandissimi, che pesano dieci libbre l'vno, quali sono di dētro bianchi, come vna pasta, & odoratissimi, Persiche alli suoi tempi gialle, & bianche molto delicate. Vna ne vino, non vi nasce, ma ne viene condotta d'altre troue, di secca, molto buona, & similmente del vino, delquale gli habitanti non si fanno troppo conto, essendo auezzi a quel di riso, & di specie. Vien condotto poi dal Mare Oceano ogni giorno gran quantità di pesce all'incontro del fiume, per il spatio di venticinque miglia, & v'è copia ancho di quel del lago, che tutt'hora vi sono pescatori, che non fanno altro, qual'è di diuerse sorti, secondo le stagioni dell'anno, & per le immōdiue, che vengono dalla citta' è grasso, & saporito, che chi vede la quantita del detto pesce, non pensera mai, che'l si douesse vendere, & nondimeno in poche hore vien tutto leuato via, tanta è la moltitudine de gli habitanti auezzi a viuere delicatamente perche māgiano, & pesce, & carne in vn medesimo conuito. Tutte le dette dieci piazze sono circondate di case alte, & di sotto vi sono botteghe, doue si lauorano ogni sorte d'arti, & si vende ogni sorte di mercantie, & speciarie, gioie, perle, & in alcune botteghe non li vende altro, che vino fatto di rut con speciarie, perche di continuo lo vanno facendo di fresco in fresco, & è buon mercato. Vi sono molte strade, che rispondono sopra dette piazze. In alcune dellequali vi sono molti bagni d'acqua fredda, accomodati con molti seruitori, & seruitrici, che attendono a lauare, & huomini, & dōne, che vi vanno, percioche da piccioli sono vsati a lauarsi in acqua fredda d'ogni tempo. Laqual cosa dicono essere molto a proposito della sanata. Tēgono anchora in detti bagni alcune camere cō l'acqua calda p forestieri, che nō potriano patire la fredda nō essendou auezzi. Ogni giorno hāno vsanza di lauarsi, & nō māgariano se non fossero lauati.

In altre strade stantiano le donne da partito, che sono in tanto numero, che non ardisce a dirlo. Et non solamente appresso le piazze, doue sono ordinariamente i luoghi loro deputati, ma per tutta la citta, lequal stanno molto pomposamente con grandi odori, & cō molte serue, & le case tutte adornate. Queste donne sono molto valenti, & prauche in sapere far lusinghe, & carezza con parole pronte, & accomodate a ciascuna sorte di persone, da maniera, che i forestieri, che le gustano vna volta, rimangono come fuor di se, & tanto sono

A presi dalla dolcezza, & piaceuolezza loro, che mai se le possono domēicare Et da qui ad-  
 uene, che come ritornano a casa, dicono esser stati in Quinsai, cioè nella città del cielo, & nō  
 veggono mai l' hora, che di nuouo possano ritornarui In altre strade stantiano tutti li Me-  
 dici, Astrologhi, quali ancho insegnano a leggere, & scriuere, & infinite altre arti Hanno  
 li loro luoghi a torno a torno dette piazze Sopra ciascuna dellequali vi sono due palagi  
 grandi, vn da vn capo, & l' altro dall' altro, doue stantiano i Signori deputati per il Re, che  
 fanno ragione immediate, se accade alcuna differenza fra li mercanti, & similmente fra alcu-  
 ni de gli habitanti in quelli contorni Detti Signori hāno carico d' intendere ogni giorno,  
 se le guardie, che li fanno ne ponti vicini, (come di sotto si dirà,) vi siano state, ouero habbi-  
 no mancato, & le puniscono, come a loro pare

Al lungo la strada principale, che habbiamo detto, che corre da vn capo all' altro della cit-  
 tà, vi sono da vna banda, & dall' altra case, palagi grandissimi con li loro giardini & appres-  
 so case d' artefici, che lauorano nelle sue botteghe, & a tutte l' hore s' incōtrano genti, che van-  
 no su, & giu per le sue faccende, che li accade, che a vedere tanta moltitudine ogn' vn crede-  
 ria, che non fosse possibile, che li trouasse vittuarie a bastanza di poterla pascere, & nondi-  
 meno in ogni giorno di mercato tutte le dette piazze sono coperte, & ripiene di genti, &  
 mercanti, che le portano, & sopra carri, & sopra nauti, & tutta si spaccia. Et per dire vna si-  
 militudine del peuere, che si consuma in questa città, accioche da questa si possa considerare  
 la quantità delle vittuarie, carni, vini, speciarie, che alle spese vniuersale, che si fanno si ricer-  
 chino, M. Marco sentite far' il conto da vn di quelli, che attēdono alle dogane del grā Can,  
 che nella città di Quinsai, per vso di quella, si consumaua ogni giorno quarantatre some di  
 peuere, & ciascuna soma è libre dugento, & ventitre

Gli habitatori di questa città sono Idolatri, & spendono moneta di carta, & così gli hu-  
 mini, come le donne sono bianchi, & belli, & vestono di continuo la maggior parte di seta,  
 per la grand' abondanza, che hanno di quella, che nasce in tutt' il territorio di Quinsai, oltre  
 la gran quantità, che di continuo per mercanti vien portata d' altre prouincie Vi sono do-  
 dici arti, che sono riputate le principali, che habbino maggior corso dell' altre, ciascuna del-  
 lequali ha mille botteghe, & in ciascuna bottega, ouero stanza vi dimorano dieci, quindici,  
 & venti lauoranti, & in alcune fino a quaranta sotto il suo patrone, ouero maestro. Li ric-  
 chi, & principal capi di dette botteghe, non fanno opera alcuna con le loro mani ma stāno  
 ciuilmente, & con gran pompa Il medesimo fanno le loro donne, & mogli, che sono bel-  
 lissime, com' e detto, & alleuate morbidamente, & con gran delicatezze, & vestono cō tan-  
 ti adornamenti di seta, & di gioie, che non si potria stimare la valuta di quelle. & anchor, che  
 per li Re antichi fosse ordinato per legge, che ciascun habitante, fosse obligato ad essercitare  
 l' arte del padre, nondimeno come diuentano ricchi, gli e permesso di non lauorar piu con  
 le proprie mani, ma ben erano obligati di tenere la bottega, & huomini, che v' essercitassino  
 l' arte paterna Hanno le loro case molto ben composte, & riccamente lauorate, & tātō si di-  
 lettano negli ornamenti, pitture, & fabbriche, che e cosa stupenda la gran spesa, che vi fanno.  
 Gli habitanti naturali della città di Quinsai, sono huomini pacifici per esser stati così alleua-  
 ti, & auazzi dalli loro Re, ch' erano della medesima natura. Non fanno maneggiar armi, ne  
 quelle tēgono in casa. Mai fra loro s' ode, o sente lite, ouero differentia alcuna. Fanno le loro  
 mercantie, & arti con gran realta, & verità. Si amano l' vn l' altro, di sorte, ch' vna contrada  
 per l' amoreuolezza, ch' e fra gli huomini, & le donne, per causa della vicināza, si puo tipu-  
 rare vna casa sola. Tanta e la domestichezza, ch' e fra loro senz' alcuna gelosia, o sospetto del-  
 le lor donne, allequali hanno grandissimo rispetto, & faria reputato molto infame vno, che  
 ofasse dir parole inhoneste ad alcuna maritata Amano similmente i forestieri, che vengono  
 a loro per causa di mercantie, & gli accettano volentieri in casa, faccēdoli carezze, & li dan-  
 no ogni aiuto, & consiglio nelle faccende, che fanno. All' incontro non vogliono veder  
 soldati, ne quelli delle guardie del gran Can, parendoli, che per la loro causa siano stati pri-  
 uati de' loro naturali Re, & Signori.

D' intorno di questo lago, vi sono fabricati bellissimi edificij, & gran palagi dentro, &  
 di fuori mirabilmente adorni, che sono di gentil' huomini, & gran maestri. Vi sono ancho  
 molti tempj de' gl' idoli con li loro monasterij, doue stāno gran numero di monachi, che li  
 seruono Sono anchora in mezzo di questo lago due isole, sopra ciascuna dellequali, v' e fa-  
 bricato

## DI M MARCO POLO

bricato vn palagio con tante camere, & loggie, che non si poue credere. Et quando alcu-  
 no vuol celebrar nozze, ouero far qualche solenne conuito, va ad vno di questi palagi, do-  
 ue gli vien dato tutto quello, che per questo effetto gli e necessario, cioe, vassellami, touaglie,  
 mantili, & ciascun altra cosa, lequal sono tenute tutte in detti palagi per il commune di det-  
 ta citta a quest effetto, perche furono fabricati da quello, & alle volte vi saranno cento, che  
 alcuni vorranno far conuitti, & altri nozze & nōdimeno tutti saranno accomodati in di-  
 uerse camere, & loggie, con tanto ordine, che vno non da impedimento a gli altri. Oltre di  
 questo si ritrouano in detto lago legni, ouero barche in gran numero grandi, & picciole  
 per andar a sollazzo, & darsi piacere, & in queste vi ponno stare dieci, quindici, & venti, &  
 piu persone, perche sono lunghe quindici fino a venti passa, con fondo largo, & piano, che  
 nauigano senza declinare ad alcuna banda, & ciascuno, che si diletta di sollazzarsi con don-  
 ne, ouero con suoi compagni, piglia vna di queste tal barche, lequal di continuo sono tenu-  
 te ad orne con belle sedie, & tauole, & con tutti gli altri paramenti necessarij a far vn conui-  
 to, Di sopra sono coperte, & piane, doue stanno huomini con stanghe qual ficcano in terra,  
 (perche detto lago non e alto piu di due passa,) & conducono dette barche, doue gli vien  
 comandato. La coperta della parte di dentro e dipinta di varij colori, & figure, & simi-  
 lmente tutta la barca, & vi sono a torno a torno finestre, che si possono ferrare, & aprire, ac-  
 cioche quelli, che stanno a mangiar sentati dalle bande possino riguardare di qua, & di là,  
 & dare diletatione a gli occhi per la varietà, & bellezza de luoghi doue vengono cōdoti. E  
 Et veramente l'andare per questo lago dà maggior consolatione, & sollazzo, che alcun al-  
 tra cosa, che hauer si possa in terra, perche l'giace da vn lato a longo della citta, di modo, che  
 di lontano stando in dette barche si vede tutta la grandezza, & bellezza di quella, tãu sono  
 i palagi, tempj, monasterij, giardini con alberi altissimi, posti sopra l'acqua, & si truouano  
 di continuo in detto lago simil barche con genti, che vanno a sollazzo, perche gli habita-  
 tori di questa citta non pensano mai ad altro, se non, che fatti, che hanno i loro mestieri, oue-  
 ro mercantie, con le loro donne, ouero con quelle da partito, dispensano vna parte del gior-  
 no in darsi piacere, o in dette barche, ouero in carrette per la citta, dellequal e necessario, che  
 ne parliamo alquanto, per esser vn de piaceri, che gli habitanti pigliano per la citta, al me-  
 desimo modo, che fanno con le barche per il lago.

Et prima e da sapere, che tutte le strade di Quinsai, sono saleggiate di pietre, & di mattoni,  
 & similmente sono saleggiate tutte le vie, & strade, che corrono per ogni canto della pro-  
 uincia di Mangi, si che li puo andare per tutti i pacsi di quella senza imbrattarsi i piedi. Ma  
 perche i corrieri del gran Can, con prestezza nō potriano con caualli correre sopra le stra-  
 de saleggiate, pero e lasciata vna parte di strada dalla bāda senza saleggiare, per causa di detti  
 corrieri. La strada veramēte principale, che habbiamo detto di sopra, che corre da vn capo  
 all'altro della citta, e saleggiata similmente di pietre, & di mattoni dieci passa, per ciascuna  
 banda, ma nel mezzo e tutta ripiena d'vna giara picciola, & minuta con li suoi condotti in  
 volto, che conducono le acque, che piouono ne canali vicini, di sorte, che di continuo sta  
 asciutta. Hor sopra questa strada di continuo li veggono andar su, & giù alcune carrette  
 lunghe, coperte, & acconcie cō panni, & cussini di seta, sopra lequali vi possono stare sei p-  
 sone, & vengono tolte ogni giorno da huomini, & donne, che vogliono andar a sollazzo.  
 Et si veggono tutt hora infinite di queste carrette andar a lōgo di detta strada pe l' mezzo  
 di quella, & se ne vanno a giardini, doue vengono accettati da gli hortolani, sotto alcune  
 ombre fatte per questo effetto, & quiui stanno a dai li buon tempo tutto ll'giorno, con le lor  
 donne, & poi la sera se ne ritornano a casa sopra dette carrette.

Hanno vn costume gli habitatori di Quinsai, che come nasce vn fanciullo, il padre, o la  
 madre fa subito scriuer il giorno, & l' hora, & il punto del suo nascere. Et si fanno dire a gli  
 Astrologhi, sotto qual segno egli e nato, & il tutto scriuono, & come egli e venuto grande,  
 volendo far mercantia, viaggio, o nozze, se ne va all' Astrologo cō la nota sopradetta. Qual  
 veduto, & considerato il tutto, dice alcune volte, cose, che trouate esser vere le genti li dāno  
 grandissima fede, & di questi tal Astrologhi, ouero Maghi ve ne grandissimo numero so-  
 pra ciascuna piazza. Non si celebraria sponfalitio se l' Astrologo non li dicesse il parer suo.

Hanno similmente per vsanza, che quando alcun gran maestro ricco muore, tutti i suoi  
 parenti si vestono di caneuaccio, cosi huomini come dōne, andandolo accōpagnare fino al  
 luogo

A luogo douè lo vogliono abbruciare, & portano seco, diuerse sorti d' instrumenti, con liquali vanno sonando, & cantando in alta voce orationi a gl' Idoli, & giunti al detto luogo gettano sopra il fuoco molte carte bombagine, doue hāno dipinti schiaui, schiaue, caualli, camelli, drappi d' oro, & di seta, & monete d' oro, & d' argento, perche dicono, che l' morto possederà nell' altro mondo tutte queste cose viue di carne, & d' ossa, & hauerà denari, drappi d' oro, & di seta. & compiuto d' abbruciare suonano ad vn tratto con grand' allegrezza tutti li stromenti di continuo cantando. Perche dicono, che con tal honore li loro Idoli riceuono l' anima di quello, che s' e abbruciato, & ch' egli e rinasciuto nell' altro mondo, & comincia vna vita di nuouo.

In questa città in ciascuna contrata vi sono fabricate torri di pietra, nellequal in caso, che s' appiccica fuoco in qualche casa, (ilche spesso suol accadere per esser uene molte di legno) le genti scampano le loro robbe in quelle. Et anchor e ordinato per il gran Can, che sopra la maggior parte de' ponti vi stiano notte, & giorno sott' vn coperto dieci guardiani, cioè cinque la notte, & cinque il giorno, & in ciascuna guardia v' e vn tabernacolo grande di legno con vn bacino grāde, & vn horiuolo, con ilquale conoscono l' hore della notte, & così quelle del giorno. Et sempre al principio della notte com' e passata vn hora, vn de' detti guardiani percuote vna volta nel tabernacolo, & nel bacino, & la contrata sente, ch' egli e vn hora. Alla seconda danno due botte, & il simil fanno in ciascun hora moltiplicando i colpi, & nō dormono mai, ma stanno sempre vigilanti. La mattina poi al spōtare del Sole cominciano a battere vn hora come hanno fatto la sera, & così d' hora in hora. Vanno parte di loro per la contrata, vedendo s' alcuno tiene lume acceso, o fuoco oltre le hore deputate, & vedendolo segnano la porta, & fanno, che la mattina il patrone compare auanti i Signori, qual non trouando scusa legitima viene condannato. Se trouano alcuno, che vada di notte oltre le hore limitate, lo ritengono, & la mattina l' appresentano alli Signori. Item se l' giorno veggono alcun pouero, qual per esser storpiato, non possa laouare lo fanno andar a stare ne gli spedali, che infiniti ve ne sono, per tutta la città, fatti per li Re antichi, che hāno grand' entrate, & essendo sano lo constringono a fare alcun mestiero. Immedate, che veggono il fuoco acceso in alcuna casa con il battere nel tabernacolo lo fanno assapere, & vi concorrono li guardiani d' altri ponti a spegnerlo, & saluare le robbe de' mercanti, o d' altri in dette torri, & anche le mettono in barche, & portano all' isole, che sono nel lago, perche niun' habitante della città in tempo di notte haueria ardimento d' vscir di casa, ne andar al fuoco, ma solamente vi vanno quelli di chi sono le robbe, & queste guardie, che vanno ad aiutare, lequal non sono mai manco di mille, o due mila. Fanno ancho guardia in caso d' alcuna ribellione, o solleuazione, che facessero gli habitanti della città. Et sempre il gran Can tien infiniti soldati da piedi, & da cauallo nella città, & ne contorni di quella, & massime de' maggior suoi Baroni, & suoi fedeli, ch' egli habbi, per esserli questa prouincia la piu cara, & sopra tutto questa nobilissima città, ch' e il capo, & piu ricca d' alcun altra, che sia al mondo. Vi sono similmente fatti in molu luoghi monti di terra lontani vn miglio l' vn dall' altro, sopra i quali v' e vna baltresca di legname, doue è appiccata vna tauola grande di legno, laqual tenendola vn huomo con la mano, la percuote con l' altra con vn martello, si che s' ode molto di lontano, & vi stanno delle dette guardie di continuo per far segno in caso di fuoco, perche non li facendo presta prouisione, andera a pericolo d' ardere mezza la città, ouero come e detto in caso di ribellione, che vdito il segno tutti i guardiani de' ponti vicini pigliano l' armi, & corrono doue e il bisogno.

Il gran Can dopo c' hebbe redutta a sua obediienza tutta la prouincia di Mangi, qual era vn regno solo, lo volse diuidere in noue parti, costituendo sopra ciascuna vn Re, liquali vi vanno a star per gouernare, & amministrare giustitia alli popoli. Ogn anno rendono conto alli fattori d' esso gran Can di tutte l' entrate, & di ciascun' altra cosa pertinente al suo regno, & si cambian' ogni tre anni, come fanno tutti gli altri officiali. In questa città di Quinsai tiene la sua corte, & fa residentia vn di questi noue Re, qual domina piu di cento, & quaranta città tutte ricche, & grandi. Ne alcuno si marauigli, perche nella prouincia di Mangi vi sono 1200. città tutte habitate da gran moltitudine di gēti ricche, & industrie. In ciascuna dellequali, secondo la grandezza, & bisogno tiene la custodia il gran Can, perche in alcune vi faranno mille huomini, in altre dieci mila, ouero ventumila, secondo, ch' egli giudicherà, che

che quella città sia piu, & manco potente Ne pensate, che tutti siano Tartari, ma della prouincia del Cataio, perche li Tartari sono huomini a cavallo, & non stanno se non appresso le città, che non siano in luoghi humidi, ma nelle situate in luoghi sodi, & secchi doue possono essercitarsi a cavallo In queste città di luoghi humidi, vi manda Catami, & di quelli di Mangi, che siano huomini armigeri, perche di tutti li suoi subditi ogn anno ne fa eleggere quelli, che paiono atti alle armi, & scriuer nel suo essercito, si che tutti si chiamano esserciti, & gli huomini, che si cauano della prouincia di Mangi, non si mettono alla custodia delle loro proprie città, ma si mandano ad altre, che siano discoste venti giornate di camino, doue dimorano da quattro in cinque anni, & poi ritornano a casa, & vi si mandano degli altri in loro luogo, & questo ordine offeruano i Catami, & quelli della prouincia di Mangi, & la maggior parte dell entrate delle città, che si riscuotono nella camera del gran Can e deputata al mantenere di queste custodie de soldati, & se auuene, che qualche città ribelli (perche spesso siate gli huomini soprapresi da qualche furore, o ebrietà ammazzano i suoi Rettori,) subito come s intende il caso, le città propinque mandano tanta gente di questi esserciti, che distruggono quelle città, che hanno commesso l errore, perche faria cosa longa il voler far venire vn' essercito d altra prouincia del Cataio, che importaria il tempo di due mesi, & di certo la città di Quinsai ha di continua guardia trenta mila soldati, & quella, che n ha meno n ha mille fra da piedi, & da cavallo

Hor parleremo d vn bellissimo palagio, doue habitaua il Re Fanfur, li predecessori del quale fecero ferrare vn spatio di paese, che circondaua da dieci miglia con muri altissimi, & lo diuisero in tre parti In quella di mezzo s entraua per vna grandissima porta doue si trouaua da vn canto, & dall altro loggie a pie piano grandissime, & larghissime co' l coperchio sostentato da colonne, lequali erano dipinte, & lauorate con oro, & azzurri finissimi In testa poi si vedeua la principale, & maggior di tutte l altre similmente dipinta con le colonne dorate, & il solaro con bellissimo ornamenti d oro, & d intorno alli pareti erano dipinte le historie de Re passati con grand artificio. Quiui ogn anno in alcuni giorni dedicati alli suoi Idoli, il Re Fanfur soleua tener corte, & dar da mangiare a principali Signori, gran maestri, & ricchi artefici della città di Quinsai, & ad vn tratto vi sentauano a tauola comodamente sotto tutte dette loggie dieci mila persone, & questa corte duraua dieci, o dodici giorni, & era cosa stupenda, & fuor d'ogni credenza il vedere la magnificenza de' conuitati vestiti di seta, & d oro con tante pietre pretiose addosso, perche ogn vn si sforzaua d andare co' maggior pompa, & ricchezza, che li fosse possibile Dietro di questa loggia habbiamo detto, e chra per mezzo la porta grande, v'era vn muro con vn vscio, che diuideua l altra parte del palagio, doue entrati si trouaua vn altro gran luogo fatto a modo di claustro con le sue colonne, che sostentauano il portico ch andaua a torno detto claustro, & quiui erano diuerse camere per il Re, & la Regina, lequali erano similmente lauorate con diuersi lauori, & cosi tutti i pareti Da questo claustro s entraua poi in vn andito largo sei passa, tutto coperto ma era tanto longo, che arriuaua fino sopra il lago. Rispondeuano in questo andito dieci corti da vna banda, & dieci dall altra, fabricate a modo di claustri longhi con li loro portichi intorno, & ciascun claustro, ouero corte, hauea cinquanta camere con li suoi giardini, & in tutte queste camere vi stantiauano mille donzelle, che l Re teneua a suoi seruiti, qual andaua alcune fiate con la Regina, & con alcune delle dette a sollazzo per il lago sopra barche, tutte coperte di seta, & ancho a visitar li tempj de gl Idoli L altre due parti del detto ferraglio erano partite in boschi, laghi, & giardini bellissimoi, piantati d arbori fruttiferi, doue erano ferrati ogni sorte d animali, cioe, caprioli, daini, cerui, lepori, conigli, & quiui il Re andaua a piacere con le sue damigelle, parte in carretta, & parte a cavallo, & non v entraua huomo alcuno, & faceua, che le dette correuano con cani, & dauano la caccia a questi tal animali, & dopo, ch erano stracche, andauano in quei boschi, che rispondeuano sopra detti laghi, & quiui lasciate le vesti, se n usciano nude fuori, & entrauano nell acqua, & metteuanli a nuotare, chi da vna banda, & chi dall altra, & il Re con grandissimo piacere le staua a vedere, & poi se ne ritornaua a casa Alcune fiate li faceua portar da mangiar in quei boschi, ch erano folti, & spessi d alberi altissimi, seruito dalle dette damigelle Et con questo continuo trastullo di donne, s alleuo senza saper cio, che li fossero armi Laqual cosa alla fine li partori, che per la viltà, & dapocaggine sua, il gran Can li tolse tutt il stato con grandissima

ma sua vergogna, & vituperio, come di sopra si ha inteso. Tutta questa narratione, mi fu detta da vn ricchissimo mercante di Quinsai, trouandomi in quella città qual era molto vecchio, & stato intrinseco familiar del Re Fansur, & sapeua tutta la vita sua, & haueua veduto detto palagio in essere, nelquale lui volse condurmi. Et perche vi stantia il Re deputato per il gran Can, le loggie prime sono pure come soleuan' essere, ma le camere delle donzelle sono andate tutte in ruina, & non si vede altro, che vestigi. Similmente il muro, che circondaua li boschi, & giardini e andato a terra, & non vi sono piu ne animali, ne arbori.

Discofio da questa città circa venticinque miglia, v e il mare Oceano fra Greco, & Levante, appresso ilquale v e vna città detta Gampu, doue e vn bellissimo porto, alquale arriuan tutte le nauì, che vengono d'India con mercantie. Et il fiume, che viene dalla città di Quinsai entrando in mare in questo porto, & tutt' il giorno le nauì di Quinsai vanno su, & giù con mercantie, & lui caricano sopra altre nauì, che vanno per diuerse parti dell' India, & del Cataio.

Hauendosi trouato M. Marco in questa città di Quinsai, quando si rende conto alli fattori del gran Can dell' entrate, & numero de gli habitanti, ha veduto, che sono stati descritti 160. toman di fuochi, computando per vn fuoco la famiglia, che habita in vna casa, & ciascun toman contiene dieci mila, si che in tutta la detta città fariano famiglie vn milione, & seicento mila, & in tanto numero di genti non v e altra, ch' vna Chiesa di Christiani Nestorini. Sono obligati tutti i padri di famiglia di tener scritto sopra la porta della sua casa il nome di tutta la famiglia, così di maschi, come di femine. Item il numero de' cavalli, & quando alcuno manca, si cancella il nome, & si nasce, o si toglie, di nuouo s'aggiugne il nome, & à questo modo i signori, & rettori delle città, fanno di continuo il numero delle genti. Et questo s' osserua nelle prouincie del Mangi, & del Cataio. Et similmente tutti quelli, che tengono hostarie scriuono sopra vn libro il nome di quelli, che vengono ad alloggiare, co' l' giorno, & l' hora, che partono, & mandano di giorno in giorno detti nomi alli Signori, che stanno sopra le piazze. Item nella prouincia di Mangi, la maggior parte de poveri bisognosi, che non possono alleuare i loro figliuoli, li vendono alli ricchi, accio che meglio sian alleuati, & piu abundantemente possino viuere.

*Dell' entrata del gran Can*

*Cap 69*

Hor parliamo alquanto dell' entrata, che ha il gran Can della città di Quinsai, & dell' altre a quella adherenti. Il grā Can riceue da detta città, & dall' altre, che a quella rispon dono, ch e la nona parte, ouero il nono Regno di Mangi, & prima del sale, che val piu, quanto alla rendita, di questo ne caua ogn' anno ottanta toman d' oro, & ciascun toman e ottanta mila saggi d' oro, & ciascun saggio vale piu d' vn fiorin d' oro, che ascendere alla somma di sei milioni, & quattrocento mila ducati. Et la causa e ch' essendo detta prouincia appresso l' Oceano, vi sono molte lagune, ouero paludi, doue l' acqua del mare l' estate si congela, & vi caua tanta quantità di sale, che ne forniscono cinque altri regni della detta prouincia. Quiui nasce gran copia di zucchero, qual paga come fanno tutte l' altre specie tre, & vn terzo per cento. Similmente del vino, che si fa di rissì. Delle dodici arti, c' habbiamo detto di sopra, che hanno dodici mila botteghe per vna. Item tutti i mercati, che portano le loro robe a questa città, & da quella ad' altre parti per terra riportano, ouero traggono fuori per mare, pagano similmente tre, & vn terzo per cento. Ma venendo per mare, & di lontani paesi, & regioni, come dell' Indie pagano dieci per cento, & similmente di tutte le cose, che nascono nel paese, così animali, come di quel che produce la terra, & seta, si paga la decima al Re, & fatt' il conto in presenza del detto M. Marco, fu trouato, che l' entrata di questo Signore non computando l' entrata del sale, detta di sopra, ascende ogn' anno alla somma di 210. tomani, & ogni toman, com' e detto di sopra vale ottanta mila saggi d' oro, che faria da sedici milioni d' oro, & ottocento mila.

*Della città di Tapinzu*

*Cap 70*

Attendosi dalla città di Quinsai si camina vna giornata verso Scirocco di cōtinuo trouando case, ville, & giardini molto belli, & diletteuoli, doue nasce ogni sorte di vittuarie in abondanza, & poi s' arriva alla città di Tapinzu molto bella, & grande, che risponde alla città di Quinsai. Adorano Idoli, & hāno la moneta di carta, abbruciano i corpi, & sono sotto il grā Can, & viuono di mercantie, & arti. Erabro nõ v' essendo, si dirà della città di Vguia.

*Della*

DI M MARCO POLO

*Della città di Vguin*

Cap. 73

**D**A Tapinzu andando verso Scirocco tre giornate si truoua la città di Vguin, & p due altre giornate pur per Scirocco si camina di continuo trouado città, castella, & luoghi habitati, & e tanta la continuatione, & vicinita, c'hanno insieme, che par'a viandau passate per vna sola città, lequal città rispōdono a Quinsai. Tutte le genti adorano gl'Idoli, & hanno abondanza grande di vittuarie. Quiui si truouano canne piu grosse, & piu lunghe di quelle dette di sopra, perche ne sono alcune grosse quattro palmi, & quindici passa langhe.

*Della città di Gengui, & di Zengian*

Cap. 74

**A**Ndando piu oltre due giornate si truoua la città di Gēgui, laqual è molto bella, & grāde, & dopo caminādo per Scirocco si truouan sempre luoghi habitati, & tutti pieni di genti, che fanno arti, & lauorano la terra, & in questa parte della prouincia di Mangi non si truouano montoni, ma si ben buoi, vacche, buffala, capre, & porci in grandissimo numero. In capo di quattro giornate, si truoua la città di Zengian, edificata sopra vn monte, ch'è come vn isola in mezzo vn fiume, perche la diparte in due rami, che la circonda, & poi corro no all opposto l'vn dell' altro, cioe vno verso Scirocco, & l' altro verso Maestro. Questa città è sottoposta al gran Can, & risponde a Quinsai. Adorano gl'Idoli, & viuono di mercantie, & hanno gran copia di saluaticine, & vcelli. Et passando auanti tre giornate, per vna bellissima contrada tutta habitata con infinite ville, & castelli, si truoua la città di Gieza nobile, & grande, & è l'ultima della prouincia del regno di Quinsai, perche quello è il capo, & alqual tutte corrispondono. Passata questa città di Gieza s'entra in vn'altro regno de noue della prouincia di Mangi, detto Concha.

*Del Regno di Concha, & della città principale detta Fugiu*

Cap. 75

**P**Artendoli dall'ultima città del regno di Quinsai, qual si chiama Gieza, s'entra nel regno di Concha, & la città principale è detta Fugiu, per ilquale si camina sei giornate alla volta di Scirocco sempre per monti, & valli, & si truouano di continuo luoghi habitati doue e gran copia di vittuarie, & vi fanno gran cacciagioni, & vanno ad vcellare, per esserui varie sorti d' vcelli. Sono Idolatri, & sottoposti al gran Can, & fanno mercantie. In questi contorni si truouano Leoni fortissimi. Vi nasce il zenzero, & galanga in gran copia, & d'altre sorti di specie, & per vna moneta, che vaglia vn grosso d'argento Venetiano s'hauerà ottanta libbre di zenzero fresco, tanto ve n'è abōdanza. Vi nasce vn herba, che produce vn frutto, che fa l'effetto, & opera come se'l fosse vero zaffirano, così nell'odore, come nel colore, & nondimeno non è zaffarano, & è molto stimata, & adoperata da tutti gli habitati ne loro cibi, & per questo è molto cara. Gli huomini in questa regione mangiano volentieri carne humana nō essendo morta di malatthia, perche la reputano piu delicata al gusto, che alcun'altra & quando vanno a combattere, si fanno leuar i capelli fino all'orecchie, & dipingere la faccia con color azzurro finissimo. Portano lance, & spade, & tutti vanno a piedi, eccetto, che l'Capitano a cavallo. Sono huomini crudelissimi, di modo, che come vedono li nemici in battaglia, immediate li vogliono beuere il sangue, & dopo mangiar la carne. Hor lasciando di questo diremo della città di Quelinsu.

*Della città di Quelinsu*

Cap. 76

**C**Amminato, che s'ha per questo paese per sei giornate, si truoua la città di Quelinsu, laqual è nobile, & grande. In detta città vi sono tre ponti bellissimi, perche sono lunghi piu di cento passa l'vno, & larghi otto, di pietra con colonne di marmo. Le donne di questa città sono bellissime, & viuono con gran delicatezza. Hanno gran copia di seta, laqual lauorano in diuerse sorti di drappi. Item panni bombagini di fil tinto, che vā per tutta la prouincia di Mangi. Fanno gran mercantie, & hanno zenzero, & galanga in gran quantità. Mi fu detto, (ma io non le viddi,) che si truouan certe sorti di galline, che nō hanno penne, ma sopra la pelle vi sono peli negri, come di gatte, ch'è vna strana cosa a vederle, lequal fanno oua, come quelle de' nostri paesi, & sono molto buone da mangiare. Per la moltitudine de' Leoni, che si truouano, il passar per quella contrada è molto pericoloso, & non vanno in gran numero le persone.

*Della città di Vnguem*

Cap. 77

**D**A Quelinsu partēdosi, fatte, che s'hāno tre giornate, sempre vedēdo, & trouado città, & castella, doue sono gēu idolatre, & chāno seta in grā copia, dellaqual fanno grā mercantie

**A** cantie si troua la città di Vnguem, doue si fa gran copia di zucchero, che si manda alla città di Cambalu per la corte del gran Can. Et prima, che questa città fusse sotto il gran Can, nõ faceuano quelle genti far il zucchero bello, ma lo faceuano bollire spiumandolo, & dappoi raffreddito rimaneua vna pasta nera. Ma venuta all'obediencia del gran Can vi si trouorno nella corte alcuni huomini di Babilonia, che andati in questa città gl'insegnorono ad affinarlo con cenere di certi arbori.

*Della città di Cangiu*

*Cap 78.*

**P**assando auanti per miglia quindici si troua la città di Cāgiu, la qual e del reame di Cōcha, ch' e vno delli noue reami di Mangi. In questa città dimora grāde essercito del gran Can per guardar quel paese, & per esser sempre apparecchiato, se alcuna città volesse ribellarsi. Passa per mezzo di questa città vn fiume, che ha di larghezza vn miglio. Sopra le riuè del quale da vn canto, & dall'altro vi sono bellissimoi casamenti, & vi stanno di cōtinuo assai nauì, che vanno per questo fiume con mercantie, & massime di zucchero, che ne fanno in grandissima copia. Vi capitano a questa città molte nauì d'India, doue sono mercanti con gran quantita di gioie, & perle, delle qual fanno grosso guadagno. Questo fiume mette capo nõ molto lōtano dal porto detto Zaitum, ch' e sopra il Mare Oceano. Et quiui le nauì d'India entrano nel fiume, & se ne vengono su per quello fino alla detta città, la qual e abundantissima di tutte le sorti di vittuarie, & di diletteuoli giardini, & perfectissimi frutti.

**B** *Della Città & Porto di Zaitum & Città di Tingui* *Cap ultimo*

**P**artendosi da Cāgiu, passato, che si ha il hume cāminādo per Scirocco cinque giornate di continuo si troua terre, castelli, & grandi habitationi ricche, & molto abbondanti di ogni vittuaria, & camminali per monti, & ancho per piani, & boschi assai, nelli quali si trouano alcuni arboscelli, di quali si raccoglie la canfora. E paese molto abbondante di saluaticine sono Idolatri, & sotto il grā Cā della iurisditione di Cāgiu, & passate cinque giornate, si troua la città di Zaitū nobile, & bella, la qual ha vn porto sopra il Mare Oceano molto famoso per il capitare, che fanno iui tante nauì con tante mercantie, le qual si spargono per tutta la prouincia di Mangi. & vi viene tanta quantita di peuere, che quella, che viene condotta di Alessandria alle parti di Ponente e vna minima parte, & quasi vna per cento a comparatione di questa, & saria quasi impossibile di credere il concorso grande di mercanti, & mercantie a questa città, per esser questo vn di maggior, & piu cōmodi porti, che si trouano al mondo. Il gran Can ha di quel porto grande vtilità, perche cadauno mercante paga di dretto, per cadauna sua mercantia dieci milure per centenaro. La naue veramēte vuole di nolo dalli mercanti delle mercantie sottili trenta per centenaro, del peuere quarantaquat tro per centenaro, del legno di aloe, & sandali, & altre specie, & robbe quaranta per centenaro. Di sorte, che li mercanti computato i dretti del Re, & il nolo della naue pagano la metà di quello, che conducono a questo porto, & nondimeno di quella metà, che li auāza fanno così grossi guadagni, che ogni hora desiderano di ritornarui con altre mercantie. Sono Idolatri, & hāno abondanza di tutte le vittuarie e molto diletteuol paese, & le genti sono molto quiete, & dedita al riposo, & otioso viuere. Vēgono a questa città molti della superior India, per causa di farsi dipingere la persona cō gli aghi, (come di sopra habbiamo detto) per essere in questa città molti valenti maestri di questo officio. Il fiume, che entra nel porto di Zaitum e molto grande, & largo, & corre con grandissima velocita, & e vn ramo, che fa il fiume, che viene dalla città di Quinsai. Et doue si parte dall' alueo maestro vi e la città di Tingui. Della qual non si ha da dir altro, se non, che in quella si fanno le scodelle. & piadene di porcellana in questo modo, secōdo che li fu detto. Raccogliono vna certa terra come di vna minera, & ne fanno monti grandi, & lascianli al vēto, alla pioggia, & al sole per trēta, & quarāta anni, che non li muouono. Et in questo spatio di tempo la detta terra si affina, che poi si puo far dette scodelle alle qual dāno di sopra li colori, che vogliono, & poi cuocono in la fornace. Et sempre quelli, che raccolgono detta terra, la raccolgono per suoi figliuoli, o nepoti. Vi e in detta città gran mercato, di soie, che per vn grosso Venetiano si hauera otto scodelle. Hor hauēdo detto di alcune città del regno di Concha, che e vno del li noue della prouincia di Mangi, del quale il gran Can ha quasi così grande entrata, come del regno di Quinsai. Laffaremo di parlar piu di questi tali regni, perche M. Marco non vi fu in alcun d'essi come fu in questi duoi di Quinsai, & di Cōcha. Et e da sapere, che in tutta

Viaggi vol. 2°.

F la prouincia

## DI M. MARCO POLO

la prouincia di Mangi si offerua vna sola fauella, & vna sola maniera di lettere nondimeno <sup>D</sup> vi e diuersita nel parlare per le contrade. Come faria a dir Genouesi, Milanesi, Fiorētini, & Pugliesi, che anchor, che parlino diuersamente, nondimeno si possono intēdere Ma perche anchor non è compiuto, quāto M Marco ha deliberato di scriuere, si mettera fine a questo secondo libro, & si cominciarà a parlare de' paesi, città, & prouincie dell India Maggiore, Minor, & Mezzana nelle parti delle qual e stato quando si trouaua a seruitij del grāh Can mandato da quello per diuerse faccende. Et dappoi quando li venne con la Regina del Re Argon con suo padre, & barba, & ritorno alla patria, però si dira delle cose marauigliose, ch ei vidde in quelle, non lasciando adietro l'altre, che vdi dire da persone di riputatione, & degne di fede, & anchor, che li fu mostrato sopra cartē di marinari di dēte Indre.

## DI MESSER MARCO POLO

### LIBRO TERZO.

*Dell India Maggiore, Minore, & Mezzana, & de costumi, & consuetudini de g'li habitanti in quella, & molte cose notabili, & marauigliose, che vi sono, & prima della sorte delle nauis di quella* Cap 1



**D**OI c'habbiamo detto di tante prouincie, & terre, come haucte vdiſo diſopra, laſciaremo di parlar di quella materia, & comincieremo a entrare nell India per referire tutte le cose marauigliose, che vi sono, principiando dalle nauis de mercanti, le quali sono fabricate di legno d'abete, & di zapino, & cadauna ha vna coperta, sotto la qual vi sono piu di sessanta camerette, & in alcune manco, secondo, che le nauis sono piu grandi, & piu picciole, & in cadauna vi puo stare agiatamente vn mercante Hanno vn buon timone, & quattro arbori, con quattro vele, & alcune due arbori, che si leuano, & pongono ogni volta, che vogliono Hanno oltra di cio alcune nauis, cioe quelle, che sono maggiori ben tredici colti, cioe diuisioni dalla parte di dentro fatte con ferme tauole incastrate, di modo, che se egli accade, che la nauis si rompa per qualche fortuito caso, cioe, o che serisca in qualche falso, o vero qualche Balena mossa dalla fame, quella percotendo rompa (il che spesse volte auuiene) perche quando la nauis nauigando di notte, faccendo inondare, l'acqua passa a canto la Balena, essa vedendo biancheggiar l'acqua, pensa di ritrouarui cibo, & corre velocemente, & serisce la nauis, & spesse hiate la rompe in qualche parte Et allhora entrando l'acqua per la rottura discorre alla sentina, la qual mai non e occupata d'alcuna cosa Onde i marinari trouando in che parte e rotta la nauis, votano il colto ne gli altri, che a quella rottura rispondono, perche l'acqua non puo passare d vn colto all altro, essendo quelli cosi ben incastrati Et allhora acconciano la nauis, & poi vi ripongono le mercantie, ch'erano state cauate fuori Sono le nauis inchiuuate in questo modo Tutte sono doppie, cioe, che hanno due mani di tauole, vna sopra l'altra, intorno intorno Et sono calcate cō stoppa dentro, & di fuori, & inchiodate cō chioiui di ferro. Non sono impegolate, perche non hanno pece, ma l vngono in questo modo Tolgono calcina, & canapo, & tagliano minutamente, & pestato il tutto insieme, mescolano con vn certo olio d arbore, che si fa a modo d vn vnguento, ch e piu tenace del vischio, & miglior, che la pece. Queste nauis, che sono grandi vogliono trecento marinari. Altre dugento, altre centocinquanta, piu & manco, secondo, che sono piu grandi, & piu picciole, & portano da cinque in sei mila sporte di peuere. Et gia per il passato soleuano esser maggiori, che non sono al presente. Ma hauendo l'empito del Mare talmente rotto l'Isola in molti luoghi, & massime ne i porti principali, che non si trouaua acqua sofficiente a leuar quelle nauis cosi grandi, pero sono state fatte al presente minori Con queste nauis si va anchora a remi. Et cadauno remo vuol quattro huomini, che l vogli Et queste nauis maggiori, menano seco due, & tre barche grandi, che sono di portata di 1000 sporte di peuere, & piu, & vogliono al suo gouerno da sessanta marinari, altre da ottanta, altre da cento Et quelle piu picciole aiutano spesso a tirare le grandi con corde quando vanno a remi, & anchora

A chora quando vanno a vela Se il vento e alquanto da trauerfo, perche le picciole vanno auanti le grandi, & legate con le corde tirano la naue grande. Ma se hanno il vento per il dritto, nõ perche le vele della maggior naue impedirebbono, che l vento non ferirebbe nel le vele delle minori, & colì la maggiore andrebbe adosso alle minori. Item queste nauì con ducono ben dieci battelli piccioli per l ancora, & per cagione di pescare, & di far tutti li seruijn Et questi battelli si legano di fuori de i lati delle nauì grandi, & quando vogliono, si mettono in acqua, & le barche similmente hanno li suoi battelli Et quando vogliono racconciar la naue, poi, cha ha nauigato vn anno, o piu, hauendo bisogno di conca li ficchano tauole a torno a torno sopra le due prime tauole, di modo, che sono tre man di tauole, & le calcano, & vngonle Et volendole pur raccõciare vn altra volta, vi ficchano di nuouo vn altra man di tauole. Et così procedono di conca in conca fino al numero di sei tauole, l vna sopra l altra, & da li in su la naue si manda alla mazza, ne piu si nauiga con quella per Mare Hor hauendo detto delle nauì, diremo dell India, ma prima vogliamo dire d alcune Isole, che sono nel Mare Oceano, doue siamo al presente, & cominceremo dall Isola chiamata Zipangu.

*Dell' Isola di Zipangu**Cap 2*

**Z**ipangu e vn Isola in Oriente, la qual e discosto dalla terra, & lidi di Mangi in alto Mare millecinquecento miglia Et e Isola molto grande, le cui genti sono bianche, & belle, & di gentil maniera. Adorano gl Idoli, & mantengono si per se medesimi, cioe, che si reggono dal proprio Re. Hanno oro in grandissima abbõdanza, perche iui si truoua fuor di modo, & il Re nõ lo lascia portar fuori, pero pochi mercanti vi vanno, & rare volte le nauì d altre regioni. Et per questa causa diremoui la grand eccellenza delle ricchezze del palagio del Signore di detta Isola, secondo, che dicono quelli e hanno pratica di quella contrada, v'ha vn gran palagio tutto coperto di piastre d oro, secondo, che noi copriamo le case, o vero chiese di piombo, & tutti i sopra cieli delle sale, & di molte camere sono di tauolette di puro oro molto grosse, & così le finestre sono ornate d oro Questo palagio e così ricco, che niuno potrebbe giamai esplicare la valuta di quello Sono anchora in questa Isola perle infinite, le quali sono rosse, ritonde, & molto grosse, & vagliono quanto le bianche, & piu Et in questa Isola alcuni si sepeliscono quando son morti, alcuni s abbruciano. Ma a quelli, che si sepeliscono, vi si pone in bocca vna di queste perle, per esser questa la loro consuetudine. Sonui etiandio molte pietre preziose

Questa Isola e tanto ricca, che per la fama sua il gran Can, ch al presente regna, che è Cublai, deliberò di farla prendere, & sottoporla al suo dominio. Mando adunque duoi suoi Baroni con gran numero di nauì piene di gente per prenderla, de quali vno era nominato Abbaccatan, & l altro Vonfancin, quali partendosi dal porto di Zaitum, & Quinsai, tanto nauigorno per Mare, che peruennero a questa Isola. Doue smontati nacque inuidia fra loro, che l vno dispregiava d obedire alla volonta, & consiglio dell altro, per la qual cosa non poteron pigliare alcuna città, o castello, saluo, che vno, che presono per battaglia, pero, che quelli ch erano dentro non si volsero mai rendere Onde per comandamento di detti Baroni a tutti furono tagliate le teste, saluo, che a otto huomini, li quali si trouo e haueuano vna pietra preziosa incatata per arte diabolica, cucita nel braccio destro fra la pelle, & carne, che non poteuano esser morti con ferro, ne feriti Il che intendendo quei Baroni fecero percotere li detti con vn legno grosso, & subito morirono. Auuenne vn giorno, che l vento di Tramontana comincio a soffiar con grande impeto, & le nauì de Tartari, ch'erano alla riuà dell Isola sbatteuano insieme Li marinari adunque consigliatisi deliberorono slontanarsi da terra Onde entrato l essercito nelle nauì, si allargarono in Mare Et la fortuna comincio a crescere con maggior forza, di sorte, che se ne ruppero molte, & qlli, che v erano dẽtro notando cõ pezzi di tauole, si saluorono ad vna Isola vicina a Zipangu quattro miglia. Le altre nauì, che non erano vicine, scapolate dal naufragio con li duoi Baroni, hauendo leuati gli huomini da conto, cioe li capi de centenari di mille, & diecemila, drizzorono le vele verso la patria, & al gran Can Ma i Tartari rimasti sopra l'Isola vicina, erano da circa trentamila, vedendosi senza nauì, & abbandonati dalli Capitani, non hauendo ne arme da cõbattere, nè vettouaglie, credeuano di douere essere presi, & morti, massimamente non vi essendo in detta Isola habitatione, doue potessero ripararsi. Cessata la fortuna, & essendo il Mare trà-

DI M MARCO POLO

quillo, & in bonaccia Gli huomini della grande Isola di Zipangu cō molte navi, & grāde D  
 esercito andorno all' Isola vicina per pigliar li Tartari, che quiui s'erano saluati, & smōtati  
 delle navi, si missero ad andarli a trouare con poco ordine Ma li Tartari prudentemente si  
 gouernarono, percioche l' Isola era molto eleuata nel mezzo, & mentre, che li nemici p' vna  
 strada s' affrettauano di seguirarli, essi andando per vn' altra circondarono a torno l' Isola, &  
 peruennero a nauilij de' nemici, quali trouorno con le bandiere, & abbandonati, & sopra  
 quelli immediate montati, andarono alla citta maestra del Signor di Zipangu, doue veden  
 dosi le loro bandiere, furono lasciati entrare, & quiui non trouorno altro, che donne, lequal  
 tennero per loro vso, scacciando fuori tutto il resto del popolo Il Re di Zipangu intesa la  
 cosa come era passata fu molto dolente, & subito se ne venne a mettere l' assedio, non vi la  
 sciando entrare, ne vscire persona alcuna, qual duro per meli sei Doue vedendo i Tartari,  
 che non poteuano hauer' aiuto alcuno, al fine si refero salue le persone, & questo fu corren  
 do gli anni del Signore 1264 Il gran Can dopo alcuni anni, hauendo inteso il disordine  
 sopradetto, successo per causa della discordia di due Capitani, fece tagliar la testa ad vn di lo  
 ro, l' altro mando ad vn Isola saluatica detta Zorza, doue suol far morire gli huomini, che  
 hanno fatto qualche mancamento, in questo modo Gli fa rauolgere tutte due le mani in  
 vn cuoio di buffalo all' hora scorticato, & strettamente cucire, qual come si secca, si strigne  
 talmente intorno, che per niun modo li puo muouere, & colui miseramente finiscono la loro  
 vita non potendosi aiutare

*Della maniera de' gl' Idoli di Zipangu, & come gli habitanti mangiano  
 carne humana Cap 3.*

**I**N quest' Isola di Zipangu, & nell' altre vicine tutti i loro Idoli sono fatti diuersamēte, per  
 che alcuni hanno teste di buoi, altri di porci, altri di cani, & di becchi, & di diuerse altre  
 maniere Ve ne sono poi alcuni, che hanno vn capo, & due volti. Altri tre capi, cioe vno nel  
 luogo debito, & gli altri due sopra ciascuna delle spalle Altri e hanno quattro mani, alcuni  
 dieci, & altri cento, & quelli, che n' hanno piu si tiene, e habbiano piu virtu, & a quelli fanno  
 maggior riuerentia Et quando i Christiani li domandano, perche fanno li loro Idoli cosi  
 diuersi, rispondono, cosi i nostri padri, & predecessori gli hāno lasciati, & parimente cosi noi  
 li lasciamo a nostri figliuoli, & successori Le operationi di questi Idoli sono di tate diuer  
 sita, & cosi scelerate, & diaboliche, che saria cosa empia, & abominabile a raccontarle nel li  
 bro nostro Ma vogliamo, che sappiate almeno questo, che tutti gli habitatori di q̄ste Iso  
 le, che adorano gl' Idoli, quando prendono qualch' vno, che non sia loro amico, & che nō si  
 possa riscuotere con denari, conuitano tutti i loro parenti, & amici a casa sua, & fanno vcc  
 dere quell' huomo suo prigionero, & lo fanno cuocere, & māgianseolo insieme allegramente,  
 & dicono, che la carne humana e la piu saporita, & migliore, che si possa truouar al mondo

*Del Mare detto Cin, che e per mezzo la prouincia di Mangi Cap 4*

**H**Auete da sapere, che l' Mare dou' e quest' Isola, li chiama Mare Cin, che tātō vuol dire, F  
 quātō Mare, che e cōtra Mangi Et nella lingua di costoro dell' Isola, Mangi li chiama  
 Cin, & questo Mare Cin, che e in Leuante, e cosi lōgo, & largo, che i sau' Pilotti, & marinari,  
 che per quello nauigano, & conoscono la verita', dicono, che in quello vi sono settemila  
 quattrocento, & quaranta Isole, & per la maggior parte habitate, & che non vi nasce arbore  
 alcuno, dalquale non esca vn buono, & gentil odore, & vi nascono molte specie di diuerse  
 maniere, & massime legno aloè, il peuere in grand' abondāza bianco, & nero Non si po  
 trebbe dire la valuta dell' oro, & altre cose, che si truouan in queste Isole, ma sono cosi disco  
 ste da terra ferma, che con gran difficulta, & fastidio vi li puo nauigare, & quando vi vanno  
 le navi di Zatum, o di Quinsai, ne conseguiscono grandissima vtilita, ma lianno vn anno  
 continuo a far il loro viaggio, perche vanno l' inuerno, & ritornano la state Pero e hanno  
 solamente venti di due sorti, de' quali vno regna la state, & l' altro l' inuerno, di modo, che  
 vanno con vn vento, & ritornano con l' altro, & questa contrada e molto lōrana dall' India  
 Et perche dicemmo, che questo Mare si chiama Cin, e da sapere, che questo e il Mare Occa  
 no Ma come noi chiamiamo il Mare Anglico, & il Mare Egeo, colui loro dicono il Mare  
 Cin, & il Mare Indo Ma tutti questi nomi li contengono sotto il Mare Oceano. Hor la  
 scieremo di parlar di questo paese, & Isole, perche sono troppo fuor di strada, & io nō vi son  
 stato, ne quelle lignoreggia il gran Can Ma ritorniamo a Zatum.

*Del*

*Del colfo detto Cheinan, & de suoi fiumi Cap. 5*

**A** Partendosi dal porto di Zaitum si nauiga per Ponente alquanto verso Garbin, mille, & cinquecento miglia, passando vn colfo nominato Cheinan, ilqual colfo dura di lōghezza per il spatio di due mesi, nauigando verso la parte di Tramōtana, ilqual per tutto cotina verso Scirocco cō la prouincia di Māgi, & dall'altra parte cō Ania, & Toloman, & cō molte altre prouincie cō quelle di sopra nominate Per dentro a questo colfo, vi sono Isole infinite, & quali tutte sono bene habitate, & in quelle si truoua gran quantita d'oro di puola, qual si raccoglie dell'acqua del Mare, doue sboccano i humi & anchora di rame, & d'altre cose, & fanno mercantie di q̄llo, che si truoua in vn' Isola, & nō si truoua nell'altra Et cōtrattano anchora cō quei di terra ferma, pche li vēdon oro, rame, & altre cose, & da loro cōprano le cose, che sono loro necessarie Nella maggior parte di dette Isole, vi nasce assai grano. Questo colfo e tanto grande, & tante gēti habitano in quello, che par quasi vn' altro mōdo.

*Della contrata di Ziamba, & del Re di detto regno, & come si fece tributario del gran Can Cap. 6*

**H** Or ritorniamo al primo trattato, cioe, che partendosi da Zaitum, poi, che s'ha nauigato al trauerso di questo colfo, (come s'ha detto di sopra,) millecinqucento miglia, si truoua vna cōtrata nominata Ziamba, laqual e molto ricca, & grande Reggesi dal proprio Re, & ha fauella da per se Le sue genti adorano gl'Idoli, & danno tributo al gran Can di Elefanti, & legno d'aloē ogn'anno, & narrerenui il come & perche Auuenne, che Cublai gran Can nel 1268 intesa la gran ricchezza di quest'Isola volse mandar vn suo barone nominato Sagatu cō molte genti a piedi, & a cavallo per acquistarla, & mosse grā guerra a quel regno Et il Re, ch'era molto vecchio nominato Accambale, nō hauendo genti con lequali potesse far resistenza alle forze d'esso gran Can, li ridusse alle fortezze de' castelli, & città, ch'erano licurissime, & li defendeuano frācamente Mai casali, & habitationi, ch'erano per le pianure furono rouinate, & guaste Et il Re vedendo, che queste genti distruggeuano, & rouinauano del tutto il suo regno, mando ambasciatori al gran Can esponendoli, ch'essendo egli huomo vecchio, & hauendo sepre tenuto il suo regno in tranquilla pace, li piacesse di non volere la destruttione di quello, ma che volendo indi rimouere detto Barone con le sue genti, li farebbe honorati presenti ogn'anno cō l'tributo d'elefanti, & legno d'aloē Ilche intendendo il gran Can, mosso a pietà, comando subito al detto Sagatu, che douesse partirsi, & andar ad acquistar altre parti Ilche fu esseguito immediate, & da quel tēpo in quà il Re manda al gran Can per tributo ogn'anno grandissima quantita di legno d'aloē, & vēti elefanti de' piu belli, & maggiori, che trouar si possano nelle sue terre Et in tal modo questo Re si fece subdito del gran Can

Hora lasciando di questo, diremo delle conditioni del Re, & della sua terra Et prima in questo regno alcuna donzella di conueniente bellezza non si puo maritare, se prima non e presentata al Re, & s'ella gli piace se, la tiene per alcun tempo, & poi le fa dare tanti denari, che secondo la sua cōditione ella si possa honoreuolmente maritare Et M. Marco Polo nel 1280 fu in questo luogo, & trouò, che l' detto Re hauea trecento, & venticinque figliuoli tra maschi, & femine, i quali maschi per la maggior parte erano valenti nell'arme Sono in questo regno molti elefanti, & gran copia di legno d'aloē Vi sono anchora molti boschi d'ebano, ilqual e molto nero, & vi si fanno di quei bellissimi lauori Altre cose degne di relatione non vi sono. Onde partēdoci di qui narreremo dell'Isola chiamata Giaua maggiore

*Dell'Isola detta Giaua Cap. 7*

**P** Artendosi da Ziamba nauigādo tra mezzo di, & Scirocco, mille, & cinquecēto miglia, si truoua vna grandissima Isola chiamata Giaua Laquale, secondo, che dicono alcuni buoni marinari e la maggior Isola, che sia al mōdo, impero che gira di circuito piu di tre mila miglia, & e sotto il dominio d'vn gran Re, le cui genti adorano gl'Idoli, ne danno tributo ad alcuno Quest'Isola e piena di molte ricchezze Il peuere, noci moschate, spico, galāgā, cubebe, garofali, & tutte l'altre buone specie nascono in quest'Isola, allaqual vanno molte nauì con gran mercantie, dellequali ne cōseguiscono gran guadagno, & vtilità, perche vi si truoua tant'oro, che niuno lo potrebbe mai credere, ne raccontarlo, & il gran Can non ha procurato di soggiogarla, & questo per la lōghezza del viaggio, & il pericolo di nauigare, & da quest'Isola i mercanti di Zaitum, & di Mangi hanno tratto molt'oro, & lo traggono

Viaggi vol. 2°.

F 11 tutto l

tutto l giorno, & la maggior parte delle specie, che si portano pe l mondo, si cauan da que sta Isola.

*Dell' isole di Sondur, & Condur & del paese di Lochac* Cap 8

**P**Artendosi da quest' Isola di Giaua si nauiga verso mezzo di, & Garbin settecento miglia, & si truouano due Isole, vna dellequali e maggiore, & l'altra minore. La prima e nominata Sondur & l'altra Condur, lequali due Isole sono dishabitate, & per cio si lascia di parlarne. Et partendosi da queste, come s'ha nauigato per Scirocco da cinquanta miglia, si truoua vna prouincia, ch' e di terra ferma molto ricca, & grande nominata Lochac, le cui genti adorano gl' Idoli. Hanno fauella da per se, & si reggono dal proprio Re, ne dāno tributo ad alcuno, perche sono in tal luogo, che niuno puo andarui a far danno, perche se iui si potesse andare, il gran Can immediate la sottometteria al suo dominio. In quest' Isola nasce vezzin domestico in gran quantita. Hanno oro in tant' abondanza, ch' alcuno non lo potrebbe mai credere, & hanno elefanti, & molte cacciagioni da cani, & da uccelli. Et da questo regno li traggono tutte le porcellane, che si portano per gli altri paesi, & si spende p' moneta, com' e detto di sopra. Et vi nasce vna sorte di frutti chiamati Berci, che sono domestici, & grandi come limoni, & molto buoni da mangiare. Altre cose non vi sono da conto, se non, che il luogo e molto saluatico, & montuoso, & pochi huomini vi vanno, perche il Re non consente, ch' alcuno li vada, accioche non conosca il thesoro, & i secreti suoi.

*Dell' Isola di Pentan, & regno di Malaiur* Cap 9

**P**Artendosi di Lochac, si nauiga cinquecento miglia per mezzo di, & si truoua vn' Isola chiamata Pentan, laquale e in vn' luogo molto saluatico. Et tutti i boschi di quell' Isola producon arbori odoriferi, & fra la prouincia di Lochac, & l' Isola di Pentan per miglia sessanta in molti luoghi nō si truoua acqua, se nō per quattro passa alta, & per questo bisogna, che li nauiganti leuino piu alto il timone, perche non hanno acqua se non da circa quattro passa. Et quando s'ha nauigato questi sessanta miglia verso Scirocco, si va piu oltre circa trenta miglia, & si truoua vn' Isola, ch' e regno, & chiamasi la citta Malaiur, & cosi l' Isola Malaiur. Le cui genti hanno Re, & linguaggio per se. La citta certamēte e nobilissima, & grandissima, & si fanno in quella molte mercētie d' ogni specie, perche quiui ne sono in abōdanza, ne vi sono altre cose notabili. Onde procedēdo piu oltre tratteremo della Giaua minore.

*Dell' Isola di Giaua minore* Cap 10

**Q**uando si parte dall' Isola Pentan, & che s' e nauigato circa a cento miglia per Scirocco, si truoua l' Isola di Giaua minore. Ma nō e pero cosi picciola, che nō giri circa due mila miglia a torno a torno. Et in quest' Isola son otto reami, & otto Re. Le genti dellaquale adorano gl' Idoli, & in ciascun regno v' e linguaggio da sua posta, diuerso dalla fauella degli altri regni. V' e abōdanza di thesoro, & di tutte le specie, & di legno d' aloe, vezzino, ebanno, & di molte altre sorti di specie, che alla patria nostra per la lōghezza del viaggio, & pericoli del nauigare non si portano, ma si portan alla prouincia di Mangi, & del Cataio.

Hor vogliamo dire della maniera di queste genti di ciascuna partitamente per se, ma primamente e da sapere, che quest' Isola e posta tanto verso le parti di mezzo giorno, che quiui la stella Tramontana non si puo vedere, & M Marco fu in sei reami di quest' Isola, de quali, qui se ne parlerà, lasciando gl' altri due, che non vidde.

*Del regno di Felech, ch' e sopra la Giaua minore* Cap 11

**C**ominciamo adunque a narrare del regno di Felech, ilqual e vno delli detti otto. In questo regno tutte le genti adorano gl' Idoli, ma per li mei canti Saraceni, che del continuo iui conuersano, li sono conuertiti alla legge di Macometto, cioe quelli, che habitano nelle città, & quelli, che habitano ne monti sono come bestie, peio che mangiano carne humana, & generalmente ogni sorte di carni monde, & immonde, & adorano diuersi cose, perche quand' alcuno si leui su la mattina adora la prima cosa, ch' ei vede per tutto quel di.

*Del secondo regno di Basma* Cap 12

**P**Artendosi da questo regno, s'entra nel regno di Basma, ilqual e di per se, & ha linguaggio da sua posta. Le cui genti non hanno legge, ma viuono come le bestie. Si chiamano per il gran Can, nondimeno non li danno tributo, perche sono lontani di sorte, che le genti del gran Can non posson andar a quelle parti, ma tutti dell' Isola li chiamano per lui, & alle volte per quelli, che passano di la, li mandano qualche bella cosa, & strana, per presenti, & specialmente

A specialmente di certa sorte d Astori

Hanno molti elefanti saluatici, & Leoncorni, che sono molto minori de gli elefanti, simili a buffali nel pelo, & li loro piedi sono simili a quelli de gli elefanti Hanno vn corno in mezzo del fronte, & nondimeno non offendono alcuno con quello, ma solamente con la lingua, & con le ginocchia, perche hanno sopra la lingua alcune spine lōghe, & aguzze, & quando vogliono offendere alcuno lo calpestano con le ginocchia, & lo deprimono, poi lo feriscono cō la lingua Hanno il capo come d vn cinghiale, & portano il capo basso verso la terra, & sta volentieri nel fango, & sono brutissime bestie, & non sono tali, quali si dicono esser nelle parti nostre, che si lasciano prendere dalle donzelle, ma e tutt il contrario Hanno molte Simie, & di diuerse maniere, & hanno Astori tutti neri, come Corbi, i quali sono molto grandi, & prendono gli vcelli benissimo.

Sappiate esser vna gran bugia quello, che si dice, che gli huomini picciolini morti, & sechi siano portati dall India, perche tali huomini, in quest Isola sono fatti a mano, & direnui in che modo In quest Isola e vna sorte di Simie, che sono molto picciole, & hanno il volto simile al volto humano I cacciatori le prendono, & pelano, lasciādogli solamente i peli nelle baibe, & altri luoghi a similitudine dell huomo Dopo le mettono in alcune cassette di legno, & le fanno seccare, & accōciare cō canfora, & altre cose, talmente, che pareno propriamente, che siano stati huomini, le vendono a mercanti, che le portano per lo mōdo Et questo e vn grande inganno, pero che sono fatti al modo, che hauete inteso Perche ne in India, ne in alcune altre parti saluatiche, mai furono veduti huomini coli picciolini, come paiono quelli Hora non diciamo piu di questo regno, perche non vi sono altre cose da dire, & perō diremo del regno nominato Samara

*Del terzo regno di Samara*

*Cap 13*

Partendosi da Basma, si truoua il regno di Samara, ilqual e nell Isola sopradetta, doue Marco Polo stette cinque mesi per il tempo contrario, che lo cōstrinse a starui a suo mal grado La Tramontana quiui anchora non si vede, ne si veggono ancho le stelle, che sono nel carro Quelle genti adorano gl Idoli Hanno Re grande, & potente, & chiamansi per il gran Can, & cosi itando detto M Marco tanto tempo in queste Isole, discese in terra cō circa due mila huomini in sua compagnia Et per paura di quelle genti bestiali, che volentieri prendono gli huomini, & gli ammazzano, & li mangiano, fece cauar fosse grandi verso la Isola intorno di se, i capi dellequali finiuano sopra il porto del Mare dall vna parte, & l'altra, & sopra le fosse fece far alcuni edificij, ouero baltresche di legname, & cosi stette sicuramente cinque mesi in quelle fortezze con la sua gente, perche v e moltitudine di legname, & quei dell Isola contrattauano con loro di vettouaglie, & altre cose, perche si fidauano.

Quiui sono i migliori pesci, che si possano mangiare al mondo, & non hanno frumento, ma viuono di risi, non hanno vino, ma hanno vna sorte d arbori, che s assomiglian alle palme, & dattaleri, che tagliandogli vn ramo, & mettēdoli sotto vn vaso, getta vn liquore, che l empie in vn giorno, & vna notte, & e ottimo vino da bere, & e di tanta virtu, che libera gli hidropici, & tiliaci, & quelli, che patiscono il male di spienza Et quando quei tronchi, non mandano piu liquore fuori, adacquano gli arbori, secondo, che veggono esser necessario cō condotti, che li traggono da fiumi, & quando sono adacquati, mādano fuori il liquore come prima Et sonui alcuni arbori, che di natura mādano fuori il liquor rosso, & alcuni bianco Truouasi ancho noci d India grosse com e il capo dell huomo, lequali sono buone da mangiare, dolci, & saporite, & bianche come latte, & il mezzo della carnosita di detta noce e pieno d vn liquore come acqua chiara, & fresca, & di miglior sapore, & piu delicato, che l vino, ouero d alcun altra beuanda, che mai si beuesse. Mangiano finaliente ogni sorte di carni, buone, & cattue senza farli differenza alcuna

*Del quarto regno di Dragoian*

*Cap 14*

Dragoian e vn regno, che ha Re, & fauella da sua posta. Quelle genti sono saluatiche, & adorano gl Idoli, & li chiamano per il gran Can Et direnui vn horrenda loro cōtuetudine, ch osseruaano quand alcun di loro calca in qualche infermita Li parēti suoi mandano per li Maghi, & incantatori, & fanno, che costoro vedino, & esaminino diligētemente se questi infermi hanno da guarire, ò no. Et questi Maghi secondo la risposta, che fanno li Diauoli gli rispondono se ei dee guarire, & se dicono di no, i parenti dell infermo mandano

Viaggi vol. 2°.

F un per

## DI M MARCO POLO

per alcuni huomini (a questo specialmente deputati,) che fanno con destrezza chiudere la bocca dell infermo, & soffocato, che l hanno, lo fanno in pezzi, & lo cuocono, & cosi cotto i suoi parenti lo mangiano insieme allegramente, & tutto integramente fino alle midolle, che sono nell ossa, di modo, che di lui non resta sostanza alcuna, percioche se vi rimanesse, dicono, che creerebbe vermini, & mancando ad essi il cibo morrebbero Et per la morte di questi tal vermini, dicono, che l anima del morto patirebbe gran pena, & poi tolte l ossa, le ripongono in vna bella cassetta picciola, & portanla in qualche cauerna ne monti, & la sepeliscono, accioche non siano tocche da bestia alcuna Et anchora se possono prendere qualche huomo, che non sia del suo paese, non potendosi riscattare, l uccidono, & lo mangiano.

### *Del quinto regno di Lambri*

*Cap 15*

**L** Ambri e vn regno, che ha Re, & fauella da sua posta Le sue genti adorano gl Idoli, & chiamansi del gran Can Hanno verzino in gran quantita, & canfora, & molte altre specie Seminano vna pianta, ch e simile al verzino, & quand ell enata, & cresciuta in piccioli ramuscelli li cauano, & li piantano in altri luoghi, doue li lasciano per tre anni Dopo li cauano con tutte le radici, & adoperano a tingere Et M Marco porto di dette semenze a Venetia, & seminolle, ma non nacque nulla, & questo perche richiedono luogo calidissimo Sono in questo regno huomini che hanno le code piu longhe d vn palmo a modo di cane, ma non sono pilose, & per la maggior parte sono fatti a quel modo Questi tali huomini habitano fuori delle citta ne monti Hanno Leoncorni in gran copia, & molte cacciagioni di bestie, & d uccelli

### *Del sexto regno di Fansur doue cauano farina d arbori*

*Cap 16*

**F** Anfur e regno, & ha Re da per se, le cui genti adorano gl Idoli, & chiamansi per il gran Can, & sono dell Isola sopradetta Quiui nasce la miglior canfora, che trouar li possa, laqual li chiama canfora di Fansur, & e miglior dell altra, & dassi per tant oro a peso Non hanno frumento, ne altro grano, ma mangiano riso, & latte, & vino, & hanno de gli arbori, come di sopra e detto nel capitolo di Samara

Oltre di cio v'e vn altra cosa marauigliosa, cioe, che in questa prouincia cauano farina d'arbori, perche hanno vna sorte d arbori grossi, & longhi, alliquali leuatali la prima scorza, ch e sottile li truoua poi il suo legno grosso intorn intorno per tre dita, & tutta la midolla di dentro e farina come quella del caruolo Et sono quegli arbori grossi, come potrian abbracciar due huomini, & mettesi questa farina in mastelli pieni d acqua, & menali con vn bastone dentro all acqua, all hora la semola, & l altre immonditie vengono di sopra, & la pura farina va al fondo Fatto questo li getta via l acqua, & la farina purgata, & mondata, che rimane s adopra, & si fanno di quella lasagne, & diuerse viuande di pasta, dellequal ne ha mangiato piu volte il detto M Marco, & ne porto seco alcune a Venetia, qual e come il pane d orzo, & di quel sapore Il legno di quest arbore l assomigliano al ferro, perche gettato in acqua li sommerge immediate, & si puo sfendere per dritta linea da vn capo all altro, come la cana, perche quando s ha cauata la farina, il legno come s e detto, riman grosso per tre dita Del quale quelle genti fanno lancie picciole, & non longhe, perche se fossero longhe, niuno le portaria portare, non ch adoperarle, per il troppo gran peso, & le aguzzano da vn capo, qual poi abbruciano, & cosi preparate sono atte a passare ciascun armatura, & molto meglio, che se fossero di ferro Hora habbiamo detto di questo regno, qual e delle parti di quest Isola. De gli altri regni, che sono nell altre parti, non diremo, perche il detto M Marco non vi fu. Et pero procedendo piu oltre diremo d vna picciola Isola nominata Nocueran

### *Dell Isola de Nocueran*

*Cap 17*

**P** Artendosi dalla Giaua, & dal regno di Lambri, poi che s ha nauigato da circa centocinquanta miglia verso Tramōrana, si truouano due Isole, vna dellequali li chiama Nocueran, & l altra Angaman, & in questa di Nocueran non e Re, & quelle genti sono come bestie, & tutti cosi maschi, come femine vanno nudi, & non cuoprono parte alcuna della loro persona, & adorano gl Idoli. Tutti i loro boschi sono di nobilissimi arbori, & di grandissima valuta, & si truouano sandali bianchi, & rossi, noci di quelle d India, garofani, verzino, & altre diuerse sorti di speciarie. Ne v essendo altre cose da dire, piu oltre procedendo, diremo dell Isola d Angaman.

*Del.*

*Dell' Isola di Angaman**Cap 18*

**A** Ngaman è vn Isola grandissima, che non ha Re le cui genti adorano gl Idoli, & sono come bestie saluatiche, conciosia cosa, che mi fosse detto, e hanno il capo simile a quello de cani, & gli occhi, & denti. Sono genti crudeli, & tutti quegli huomini, che possono prendere, gli ammazzano, & mangiano, pur che non siano della sua gente. Hanno abondanza di tutte le sorti di specie. Le sue vettouaglie sono risi, & latte, & carne d ogni maniera, & hanno noci d India, pomi paradisi, & molti altri frutti, diuersi da nostri.

*Dell' Isola di Zeilan**Cap 19*

**P** Artendosi dall Isola d Angaman, poi che s e nauigato da mille miglia per Ponente, & alquanto meno, verso Garbin, si truoua l Isola di Zeilan, laqual al presente e la mighior Isola, che si truoua al mondo della sua qualità, perche gira di circuito da due mila, & quattrocento miglia, & anticamente era maggiore, perche giraua a torno a torno ben tre mila, & seicento miglia, secondo, che si truoua ne Mapamondi de marinari di quei mari. Ma il vento di Tramontana vi soffia con tanto empito, che ha corrosa parte di quei monti, quali sono cascati, & sommersi in mare, & così e perso molto del suo territorio. Et questa e la causa, perche nõ e così grande al presente, come fu già per il passato. Quest Isola ha vn Re, che si chiama Sendernaz. Le genti adorano gl Idoli, & nõ danno tributo ad alcuno. Gli huomini, & le donne sempre vanno nudi, eccetto, che cuoprono la loro natura con vn drappo. Non hanno biade se non risi, & susimani, de quali fanno olio. Viuono di latte, risi, & carne, & vino de gli arbori sopradetti, & hanno abondanza del mighior verzino, che si possa trouar al mondo. In quest Isola nascono buoni, & bellissimoi rubini, che non nascono in alcun altro luogo del mōdo, & similmente zafiri, topati, amethysti, granate, & molt altre pietre preziose, & buone. Et il Re di quest Isola vien detto hauer il piu bel rubino, che giamai sia stato veduto al mondo, longo vn palmo, & grosso com e il braccio d vn huomo, splēdenze oltre modo, & non ha pur vna macchia, che pare, che sia vn fuoco, che arda, & e di tanta valuta, che non si potria comprare con denari. Cublai gran Can, mando ambasciatori a questo Re, pregandolo, che se ei volesse concederli quel rubino li daria la valuta d vna città. Egli rispose, che non glielo daria per thesoro del mondo, ne lo lascierebbe andar fuori delle sue mani, per essere stato de suoi predecessori. Et per questa causa il gran Can non lo potè hauere. Gli huomini di quest Isola non sono atti all arme, per essere vili, & codardi, & se hanno bisogno d huomini combattitori, truouano gente d altri luoghi vicini a Saraceni. Et non essendou altre cose memorabili, procedendo piu oltre narreremo di Malabar.

*Della prouincia di Malabar**Cap 20*

**P** Artendosi dall Isola di Zeilan, & nauigando verso Ponente miglia sessanta, si truoua la gran prouincia di Malabar, laqual nõ e Isola, ma terra ferma, & si chiama India maggiore, per essere la piu nobile, & la piu ricca prouincia, che sia al mondo. Sono in quella quattro Re, ma il principale, ch e capo della prouincia, si chiama Senderbādi. Nel suo regno li pescano le perle, cioè, che fra Malabar, & l Isola di Zeilan v e vn colfo, ouero seno di mare, doue l acqua non e piu alta di dieci in dodici passa, & in alcuni luoghi due passa, & pescanti in questo modo, che molti mercanti fanno diuerse compagnie, & hāno molte nauì, & barche grandi, & picciole, con ancore, per poter sorgere. Et menano seco huomini salariati, che fanno andare nel fondo a pigliar le ostriche, nellequali sono attaccate le perle, & le portano di sopra in vn sacchetto di rete, legato al corpo, & poi ritornano di nuouo, & quando non possono sostenere piu il fiato vengono suso, & stati vn poco se ne descendono, & così fanno tutt il giorno, & piglianti in grandissima quantita, dellequali si fornisce quali tutt il mondo, per essere la maggior parte di quelle, che li pigliano in questo colfo tonde, & lustrì. Il luogo, doue si truouano in maggior quantita dette ostreche, si chiama Betala, ch e sopra la terra ferma, & di li vanno al dritto per sessanta miglia, per mezzo giorno. Et essendou in questo colfo pesci grandi, ch' uccideriano i pescatori, pero i mercanti cōducon alcuni Incantatori d vna sorte di Bramini, quali per arte diabolica fanno constringere, & stupefare i pesci, che non li fanno male, & perche pescano il giorno, pero la sera disfanno l incanto, temendo, ch alcuno nascosamente senza licenza de mercāti, nõ discenda la notte a pigliar l ostreche, & i ladri, che temono detti pesci non ossano andarui di notte. Questi Incantatori sono gran Maestri di saper incantare tutti gli animali, & ancho gli ucelli. Questa pescagione comincia

## DI M MARCO POLO

comincia per tutto il mese d Aprile, fino a mezzo Maggio, laqual comprano dal Re, & li danno solamente la decima, & ne caua grandissima vtilita, & alli incantatori la vigesima. Finito detto tempo piu dette ostriche non si truouano, ma fanno passaggio ad vn altro luogo distante da questo colso trecento, & piu miglia, doue li truouano per il mese di Settembre, fino a mezzo Ottobre. Di queste perle, oltre la decima, che danno i mercanti il Re vuol tutte quelle, che sono grosse, & tonde, & le paga cortesemente, si che tutti gliele portano volentieri.

Il popolo di questa prouincia in ogni tempo v'è nudo, eccetto, che (com e detto) si cuoprono le parti vergognose con vn drappo, & il Re similmente va come gli altri. Vero è, che ei porta alcune cose per honorificentia regale, cioe a torno il collo vna collana piena di pietre preziose, zafiri, smeraldi, & rubini, che vagliono vn gran thesoro. Li pende al collo anchor vn cordone di seta sottile, che discende fin al petto, nelquale sono cento, & quattro perle grosse, & belle, & rubini, che sono di gran valuta. Et la causa e questa, perche gli conuene ogni giorno di cento, & quattro orationi all honor de suoi Idoli, perche colui comanda la lor legge, & cosi osseruano i Re suoi predecessori. L oratione, che dicono ogni giorno, sono queste parole Pacauca, Pacauca, Pacauca, & le dicono cento, & quattro volte. Item porta alle braccia in tre luoghi braccialetti d oro ornati di perle, & gioie, & alle gambe in tre luoghi cintole d oro, tutte coperte di perle, & gioie, & sopra le dita de piedi, & delle mani, che e cosa marauigliosa da vedere, non che stimare si potesse la valuta. ma a questo Re e facile. Et nascendo tutte le gioie, & perle nel suo regno. Questo Re ha ben mille concubine, & mogli, perche subito, che ei vede vna bella donna la vuol per se. Et per questo tolse la moglie, che era di suo fratello, qual per esser huomo prudente, & sauo, sostenne la cosa in pace, & non fece altro scidalo, anchor, che molte volte fosse in procinto di farli guerra, ma la lor madre li mostraua le mammelle, dicendogli. Se farate scandalo tra voi io mi tagliero le mammelle, che v hanno nutriti, & cosi rimancua la quistione. Ha anchora questo Re molti cauallieri, & gentil huomini, che li chiamano fedeli del Re in questo mondo, & nell altro. Questi seruono al Re nella corte, & caualcano con lui, standoli sempre appresso, & come va il Re, questi li accompagnano, & hanno gran dominio in tutt il regno. Quand ei muore, s abbruciano il suo corpo, all hora tutti questi suoi fedeli si gettano volotariamente lor medesimi nel fuoco, & s abbruciano per causa d accompagnarlo nell altro mondo.

In questo regno e anchora tal consuetudine, che quando muore il Re, i suoi figliuoli, che succedono, non toccano il thesoro di quello, perche dicono, che faria sua vergogna, che succedendo in tutt il regno lui fosse colui vile, & da poco, che ei non se ne sapesse acquistare vn altro simile, & pero e opinione, che si conserui infiniti thesori nel palagio del Re per memoria de gli altri Re passati. In questo reame non nascono caualli, & per questa causa il Re di Malibar, & gli altri quattro Re suoi fratelli consumano, & spendono ogni anno molti denari in quelli, perche ne comprano dalli mercanti d Ormus, Diufar, Pecher, & Adem, & d altre prouincie, che glieli conducono. Et li fanno ricchi, perche gliene vendono da cinque mila, per cinquecento saggi d oro l vno, che vagliono cento marche d argento, & in capo dell anno non ne rimangono viui trecento, perche non hanno, che li sappino gouernare, ne Marscalchi, che li sappino medicare, & bisogna, che ogni anno li rinouino. Ma io penso, che laere di questa prouincia non sia conforme alla natura de caualli, perche quiui non nascono, & pero non si possono conseruare. Li danno da mangiare carne cotta con risi, & molti altri cibi cotti, perche non vi nasce altra sorte di biade, che risi. Se vna caualla grande fara pregna di qualche bel cavallo, non pero partorisce se non vn poledro picciolo mal fatto, & con li piedi storti, & che non e buono per caualcare.

S offerua in detto regno quest'altra consuetudine, che quand alcun ha commesso qualche delitto, per ilquale li giudichi, che ei meriti la morte, & il Signore lo voglia far morire, all hora il condannato dice, che egli li vuole vccidere ad honore, & ruerenza di tal Idolo, & immediate tutti i suoi parenti, & amici lo pongono sopra vna cathedra con dodici coltelli ben ammollati, & taglienti, & lo portano per la citta esclamando. Questo valent huomo li va ad ammazzar se medesimo, per amor del tal Idolo. Et giunti al luogo doue si dee far giustitia, quel che dee morire piglia due coltelli, & grida in alta voce. Io m vccido per amor di tal Idolo, & subito in vn colpo li dara due ferite nelle cosse, & dopo due nelle braccia, due  
nel

A nel ventre, & due nel petto Et così ficca tutti i coltelli nella sua persona, gridando ad ogni colpo, io mi uccido per amor di tal Idolo Et poi, che s'ha fatti tutti i coltelli nella vita, l'ultimo si ficca nel cuore, & subito muore Allhora i suoi parenti con grand'allegrezza abbruciano quel corpo, & la moglie immediate si getta nel fuoco lasciandosi abbruciare per amor del marito, & le donne, che fanno questo, sono molto laudate dall'altre genti, & quelle, che non lo fanno sono vituperate, & biasimate.

Questi del regno adorano gl'Idoli, & per la maggior parte adorano buoi, perche dicono, ch'il bue e cosa santa, & niun m'agierebbe delle carni del bue, per alcuna causa del modo Ma v'è vna sorte di huomini, che si chiamano Gauri, i quali benchè mangino carne di bue, non però ardiscono di ucciderli Ma quando alcun bue muore di propria morte, ouero altrimenti, essi Gauri, ne mangiano, & tutti imbrattano le loro case di stercho di buoi Hanno queste genti per costume di sedere in terra sopra tapeti Et se sono domandati, perche cio fanno, dicono, che l'edere sopra la terra e cosa molto honorata, perche essendo noi di terra ritorneremo in terra, & niuno potrebbe mai tanto honorare la terra, che fosse bastevole, & però non si dee dispregiarla. Et questi Gauri, & tutti della loro progenie sono di quelli, i predecessori de quali ammazarono San Tommaso apostolo, & niuno de detti potria entrare nel luogo dou'è il corpo del beato apostolo, anchor, che vi fosse portato per dieci huomini, perche detto luogo non riceue alcuno di loro per la virtù di quel corpo santo

B In questo regno non nasce alcuna biada, se non risi, & susimani Queste genti vanno alla battaglia con lance, & scudi, & sono nude, & sono genti vili, & da poco, senz'alcuna prattica di guerra Non ammazzano bestie alcune, ouero animali, ma quando vogliono m'agiar carne di Montoni, o altre bestie, ouero uccelli, le fanno uccidere da Saraceni, & da altre genti, che non offeruano i costumi, & leggi loro Si lauano così huomini come donne due volte il giorno in acqua tutto il corpo, cioè la mattina, & la sera Altrimenti non mangiariano ne beueriano, se prima non fossero lauati, & quello, che non si lauasse due volte il giorno saria tenuto come heretico. Et è da sapere, che nel suo mangiare adoperano solamente la mano destra, ne toccariano cibo alcuno con la mano sinistra, & tutte le cose mode, & belle operano, & toccano cō la mano destra, perche l'ufficio della mano sinistra e solamente circa le cose necessarie brutte, & immode, come saria far nette le parti vergognose, & altre cose simili a queste Item beuono solamente con boccali, & ciascuno col suo, ne alcuno beueria col bocciale d'un'altro, & quando beuono, non si mettono il bocciale alla bocca, ma lo tengono eleuato in alto, & gettansi il vino in bocca, ne toccariano il bocciale con la bocca per modo alcuno, ne dariano bere con quei boccali ad alcun forestiere ma se il forestiere non hauera vaso proprio da bere, essi gli gettano del vino intra le mani, & egli bera con quelle, adoperando le mani in luogo d'vna tazza

C In questo regno si fa grandissima, & diligente giustitia di ciascun maleficio, & de debiti, s'offerua tal ordine appresso di loro. S'alcun debitore sara piu volte richiesto dal suo creditore, & ei vada cō promissioni differendo di giorno in giorno, & il creditore lo possa toccare vna volta, talmente, ch'ei li possa designare vn circolo a torno, il debitore non uscira fuor di quel circolo fin che non haura sodisfatto al creditore, ouero gli dara vna cautione, che sara sodisfatto Altramente uscendo fuori del circolo come transgressore della ragione, & giustitia sara punito col supplicio della morte Et vidde il sopradetto M<sup>o</sup> Marco nel suo ritorno a casa, essendo nel detto regno, che douendo dare il Re ad vn mercante forestiero certa somma di denari, & essendo piu volte stato richiesto, lo menaua con parole alla longa, vn giorno caualcando per la terra il Re, il mercante trouata l'opportunita, li fece vn circolo a torno circuendo ancho il cauallo Ilche vedendo il Re non volse col cauallo andar piu oltre, ne di li si mosse, fin che l'mercante non fu sodisfatto Laqual cosa veduta dalle genti circostanti, molto si marauigliarono, dicendo, che giustissimo era il Re, hauendo vbbidito alla giustitia.

Detti popoli, si guardano grādemēte da bere vino fatto d'vua, & quello, che ne bee, non si riceue p' testimonio, ne q'illo, che nauiga p' Mare, perche dicono, che chi nauiga p' Mare e disperato, & però non lo riceuono in testimonio Non reputano, che la lussuria sia peccato, & vi e così gran caldo, che glie vna cosa mirabile, & però vanno nudi, & non hanno pioggia, se non solamente del mese di Giugno, Luglio, & Agosto, & se non fosse quest'acqua, che

pioue

piove questi tre mesi, che da refrigerio all'aria, non si potria viuere

Iui sono anchora molti saui in vna scientia, che si chiama Fisionomia, laquale insegna a conoscere la proprieta & qualita de gli huomini, che sono buoni, o cattui & questo conoscono subito, che veggono l'huomo, & la donna. Conoscono ancho quel che significa incontrandosi in vcelli, o bestie. Et danno mente al volare de gli vcelli, piu di tutti gli huomini del mondo & preueggono il bene & male. Item per ciascun giorno della settimana hāno vn hor infelice, qual chiamano Choyach, come il giorno del Lunedì l' hora di mezza terza, il giorno del Martedì, l' hora di terza, il giorno di Mercoledì, l' hora di nona. Et cosi di tutti i giorni, per tutto l'anno liquali hanno descritti, & determinati ne loro libri, & conoscono l' hore del giorno al conto de piedi, che fa l'ombra dell'huomo quando sta ritto, & li guardano in tal hore di far mercati o altre faccende di mercantie, perche dicono, che li riescono male. Item quando nasce alcun fanciullo, o fanciulla in questo regno, subito il padre, o la madre fanno metter in scritto il giorno della sua natiuita, & della Luna, il mese & l' hora. Et questo fanno perche essercitano tutti i loro fatti per Astrologia, & tutti quelli che hāno figliuoli mascoli, subito, che sono in eta d'anni tredici li licentiano di casa priuandoli del viuere di casa. Perche dicono, che horamai sono in eta di poterli acquistare il viuere, & far mercantie, & guadagnare, & a ciascuno danno venti, o ventiquattro grossi, ouero moneta di taira valuta. Quelli fanciulli nō cessano tutto il giorno correre hor qua, hor là comprādo vna cosa, & dopo vendēdola. Et al tempo che li pescano le perle, corrono alli porti, & compraeno dalli pescatori, & da altri cinque, o sei perle, secondo, che possono, & le portano a mercanti, che stanno nelle case, per paura del Dole, dicendoli. A me costano tāto, datemi quello, che vi piace di guadagno, & essi li danno qualche cosa di guadagno oltre il prezzo, che sono costate loro. Et cosi s'essercitano in molte altre cose faccēdosi ottimi, & fortissimi mercanti, & dopo portano a casa delle loro madri le cose necessarie, & esse le cucinano, & apparecchiano, ma non mangiano cosa alcuna a spese de padri loro.

Item in questo regno, & per tutta l'India, tutte le bestie, & vcelli sono diuersi da nostri, eccetto le quaglie, lequali s'affomigliano alle nostre. Ma tutte l'altre cose sono diuerses da quelle, che habbiamo noi. Hanno Pipistrelli grandi, come sono Astori, & gli Astori negri come Corbi, & molto maggiori de nostri, & volano velocemente, & prendono vcelli.

Hanno anchora molti Idoli ne loro monasterij, di forma di maschio, & di femina, a quali i padri, & le madri offeriscono le figliuole, & quando l'hāno offerite, ogni volta che li monachi di quel monasterio ricercano, ch' elle venghino a dar sollazzo a gli Idoli, subito vāno, & cantano, & suonano faccēdo gran festa, & dette donzelle sono in gran quantita, & con gran compagnie, & portano molte volte la settimana a mangiare a gli Idoli a quali sono offerite, & dicono, che gli Idoli mangiano, & gli apparecchiano la tauola auanti di loro cō tutte le vettouaglie, e hanno portato, & la lasciano apparecchiata, per il spatio d'vna buona hora sonando, & cantando continuamente, & faccēdo gran sollazzo, qual dura tanto quāto vn gentil huomo potria desinare a suo commodo. Dicono all' hora le donzelle, che gli spiriti de gli Idoli hanno mangiato ogni cosa, & loro poi li pongono a mangiare a torno gli Idoli, & dopo ritornan alle loro case. Et la causa perche le fanno venire a fare queste feste e, perche dicono i monachi, che l'Dio e turbato, & adirato con la Dea, ne si congiungono l'vno con l'altro, ne li parlano, & che se non faranno pace, tutte le faccende loro andranno di male in peggio, & non vi daranno la beneditione, & gratia loro, & pero fanno venir le dette donzelle al modo sopradetto tutte nude, eccetto, che si cuoprano la natura & che catino auanti il Dio, & la Dea. Et hanno opinione quelle genti, che l'Dio molte volte si sollazza cō quella, & che si congiungano inlieme.

Gli huomini hāno le loro letchiere di canne leggiuissime, & con tale artificio che quando vi sono dentro, & vogliono dormire li tirano cō corde appresso al solaro & quiui li tirano. Questo fanno per schifare le tarantole, lequali mordono grandemente, & per schifare i pulci, & altri verminezzi, & per pigliar il vento per mitigar il gran caldo, che regna in quelle bande. Laqual cosa non fanno tutti, ma solamente i nobili, & grandi, pero che gli altri dormono sopra le strade.

Nella prouincia di tra di Malabar, v' e il corpo del glorioso M. San Tommaso apostolo, ch' iui sostiene il martirio, & in vna picciola citta, allaqual vanno pochi mercanti per non essere

A essere luogo a loro proposito, ma vi vanno infiniti Christiani, & Saraceni per deuotione, perche dicono, ch egli fu gran propheta, & lo chiamano Anania, cioe huomo santo, & li Christiani, che vanno a questa deuotione, togliono della terra di quel luogo dou egli fu uiciso, laqual e rossa, & portansela seco cō ruerentia, & spesso fanno miracoli, perche distēperata in acqua, la danno a bere a gli ammalati, & guariscono di diuerse infermita, & nell' anno del Signore 1233 vn gran Principe di quella terra nel tempo, che si raccogliono le biade hauea raccolto grādissima quantità di risi, & non hauendo case a bastanza, doue potesse riponerli, li parue di metterli nelle case della Chiesa di S Tōmaso cōtra la volōta delle guardie di quelle, quali pregauano, che non douesse occupare le case doue alloggiuano li peregrini, che uenivano a uilitar il corpo di quel glorioso Santo, ma lui ostinato glieli fece mettere Hor la notte seguente, questo Santo apostolo apparue in uisione al Principe, tenendo vna lancetta in mano, & ponendogliela sopra la gola gli disse Se non suoderai le case, che m'hai occupato, io ti faro malamēte morire. Il Principe svegliatosi tutto tremante, immediate fece far quanto gli era stato comandato & disse pubblicamente a tutti, come egli haueua veduto in uisione detto apostolo, Et molti altri miracoli tutt il giorno si ueggono p intercessione di questo beato apostolo I Christiani, che custodiscono detta Chiesa, hāno molti arbori, che fanno le noci d'India, com habbiamo scritto di sopra, quali li danno il uiuere, & pagan ad vn di questi Re fratelli vn grosso ogni mese per arbore. Dicono, che quel santissimo apostolo, fu morto in questo modo, ch essendo lui in vn romitorio in oratione, v'erano intorno molti Pauoni, de' quali quelle cōtrade sono tutte ripiene, vn Idolatro della generatione de Gaui, detti di sopra, passando di quiui, ne vedēdo detto santo tirò con vna fecta ad vn Pauone, laqual ando a ferire nel costato di quel santissimo apostolo, qual sentendosi ferito referendo grazie al nostro Signor Iddio rese l'anima a quello.

In detta prouincia di Malabar gli habitanti sono negri, ma non nascono così com'essi si fanno con artificio, perche reputano la negrezza per gran belta. Et però ogni giorno uengono li fanciullini tre volte con olio di susimani Gli Idolatri di questa prouincia fanno le imagini de' loro Idoli tutte nere, & dipingon il Diauolo bianco, dicēdo, che tutti li demoni sono bianchi. Et quelli, ch adorano il Bue, come vanno a combattere portano seco del pelo del Bue saluatico, & li cauallieri legano del detto pelo alle crene del cauallo, tenendolo, che sia di tanta sanita, & uirtu, che ciascuno, che n ha sopra di se, sia sicuro da ogni pericolo Et per questa causa i peli de' buoi saluatici uagliano assai denari in quelle parti.

*Del regno di Murphili, ouero Monsul*

*Cap. 21*

IL regno di Murphili, si truoua quando si parte da Malabar, & si va per Tramōtana cinquecento miglia. Adorano gli Idoli, & non danno tributo ad alcuno Viuono di risi, carne, latte, pesce, & frutti Ne' monti di questo regno, si truouano i diamanti, perche quando pioue, l'acqua descende da quelli con grand impeto, & ruina, per le rupi, & cauerne, & poi, ch escorsa l'acqua, gli huomini li vanno cercando per li fiumi, & ne truouano molti, & fu detto al prefato M Marco, che la state, ch'e grandissimo caldo, & non pioue, mōtano sopra detti monti con gran fatica, & per la moltitudine de serpi, che si truouano in quelli, & nelle sommita, vi sono alcune ualli circondate da grotte, & cauerne, doue si truouano detti diamanti, & vi praticano di continuo molte aquile, & cicogne bianche, che si cibano de detti serpi Quelli adunque, che uogliono hauerne, gettano, stando sopra le grotte molti pezzi di carne in dette ualli, & l'aquile, & cicogne vedendo le carni, le uāno a pigliare, & le portano a mangiare sopra le grotte, ouero sommita de mōti, doue immediate corrono gli huomini, & le dilcacciano, togliendoli le carni, & spesso fiata truouano attaccati in quelle i diamanti. Et sel aquile mangiano le carni, vanno al luogo, doue dormono la notte, & truouano alle fiata de diamanti nel sterco, & immonditie di quelle. In questo regno si fanno i migliori, & piu sotuli boccafanti, che si truouino in tutta l'India.

*Della prouincia di Lac, ouero Loac, & Lar*

*Cap. 22*

Partendosi dal luogo, doue e il corpo del glorioso apostolo S Tōmaso, & andando verso Ponēte si truoua la prouincia di Lac Di qui hāno origine li Bramini, che sono sparsi poi per tutta l'India. Questi sono li migliori, & piu ueridici mercanti, che si truouino, ne direbbono mai vna bugia per qualunque cosa, che dir si potesse anchor se v andasse la uita. Si guardano grādemēte di robbare, & tor la robba d'altri Son anchora molto casti, perche  
li conten-

DI M MARCO POLO

si contentano d'vna moglie sola Et se alcuno mercante forestiero, & che non conosca li costumi della contrada, & li raccomandati a loro, & li dia in saluo le sue mercantie questi Bramini le custodiscono, vendano, & barattanle lealmente, procurando l'vtilita del forestiero con ogni cura, & sollicitudine, non li dimandando alcuna cosa per premio, se per sua gentilezza il mercante non gliene dona Mangiano carne, & beuono vino non uccideriano alcun animale, ma lo fanno uccidere da Saraceni Si conoscono i Bramini per certo segnale, che portano, che e vn fil grosso di bombagio sopra la spalla, & legarlo sotto il braccio, di modo, che quel hilo appare auanti il petto, & dopo le spalle Hanno vn Re, qual e molto ricco, & potente & che li diletta di perle, & pietre preziose, & quando i mercanti di Malabar gliene possono portare qualch vna, che sia bella, credendo alla parola del mercante li da due volte tanto quanto la gli costa, pero li vengono portate infinite gioie Sono grandi Idolatri, & si dilettauo d'indouinare, & massime ne gli auguri, & se vogliono comprare alcuna cosa riguardano subito nel sole la sua propria ombra, & faccdo le regole della sua disciplina, procedono nella sua mercantia Sono molto astinenti nel mangiare, & viuono lungamente. I suoi denti sono molto buoni per certa herba, che vsano a masticare, la qual fa ben digerire, & e molto sana a corpi humani

Sono fra costoro in detta regione alcuni Idolatri, quali sono religiosi, & si chiamano Tinguui, & a reuerentia de loro Idoli fanno vna vita asprissima Vanno nudi, & non li cuoprono parte alcuna del corpo, dicendo, che non si vergognano d'andare nudi, perche nacque anchor nudi, & circa le parti vergognose, dicono, che non facendo alcuno peccato con quelle, non si vergognano di mostrarli Adorano il Bue, & ne portan vn piccolo di lattone, o d'altro metallo indorato, legato in mezzo la fronte Abbruciano anchor l'ossa de Buoi, & ne fanno poluere, con la quale fanno vn vntione, che si vngono il corpo in piu luoghi con gran ruerentia Et se incontrano alcuno, che li facci buona cera, li mettono in mezzo la fronte vn poco di detta poluere. Non uccideriano animale alcuno, ne mosche, ne pulici, ne pidocchi, perche dicono, che hanno anima, ne mangiariano d'animal alcuno, perche li pareria di commettere gra peccato Non mangiano alcuna cosa verde, ne herbe, ne radici fino che non sono secche, perche tutte le cose verdi, dicono, che hanno anima Non vsano scodelle, ne taglieri, ma mettono le sue viuande sopra le foglie secche di pomi d'Adamo, che si chiamano pomi di Paradiso Quando vogliono alleggerire il ventre vanno al lido del Mare, doue in la rena depongono il peso naturale, & subito lo dispergono in qua, & la, accio che non faccia vermini, che poi morirebbono di fame, & loro farebbono grandissimo peccato per la morte di tante anime Viuono lungamente sani, & gagliardi, perche alcuni di loro arriuauo fino a cento & cinquanta anni, anchor, che dormino sopra la terra Ma si pensa, che sia per l'astinentia, & castita, che seruano, & come sono morti abbruciano i loro corpi.

*Dell'Isola di Zeilan*

*Cap 23*

**N**on voglio restare di scriuere alcune cose, che ho lasciato di sopra, quando ho parlato dell'Isola di Zeilan, lequali inteli ritrouadomi in quei paesi, quando ritornauo a casa Nell'Isola di Zeilan, dicono esserui vn monte altissimo coli dirupato nelle sue rupi, & grotte, che niuno vi puo ascendere, se non in questo modo, che da questo monte pendono molte catene di ferro, talmente ordinate, che gli huomini possono per quelle ascendere fino alla sommita, doue dicono esserui il sepolchro d'Adamo primo padre Questo dicono i Saraceni, ma gli Idolatri dicono, che vi e il corpo di Sogomonbarcha, che fu il primo huomo, che trouasse gli Idoli, & li hanno per vn huomo santo Costui fu figliuolo d'vn Re di quell'Isola, & si dette alla vita solitaria, & non voleua, ne regno, ne alcuna altra cosa mondana, anchor, che'l padre con il mezzo di bellissime donzelle, con tutte le delitie, ch'imaginar si possa, si sforzasse di leuarlo da questa sua ostinata opinione, ma non fu mai possibile, di modo che l'giouane nascosamente li fuggi sopra questo altissimo monte, doue castamente, & con somma astinentia fini la vita sua. Et tutti gli Idolatri lo tengono per santo Il padre desperato, ne hebbe grandissimo dolore, & fece far vn imagine a similitudine sua, tutta d'oro, & di pietre preziose, & volse, che tutti gli huomini di quella Isola l'honorassero, & adorassero, come Id dio, & questo fu principio dell'adorare gli Idoli, & gli Idolatri hanno questo Sogomonbarchan per il maggior di tutti gli altri Et vengono di molte parti lontane in peregrinaggio a visitare questo monte, doue egli e sepolto Et quiui si conseruano anchor de suoi capelli, denti, & vn

A & vn suo catino, che mostrano cō grā cerimonie. Li Saraceni, dicono, che sono di Adam, & vi vanno anchor loro à visitarlo per deuotione Et accadette, che nel 1281 il gran Can intese da Saraceni, ch' erano stati sopra detto monte, come vi si truouano le cose sopradette del nostro padre Adam, per il che li venne tãto desiderio di hauerne, ch' ei fu forzato di mãdar ambasciatori al detto Re di Zeilan a dimandargliene. Quali vennero doppo gran cammino, & giornate al Re, & impetrono duoi denti mascellari, ch' erano grandi, & grossi, & vn canno, ch' era di porfido molto bello, & anchora delli capelli Et inteso il gran Car, come li suoi ambasciatori ritornauano cō le dette reliquie, li mando ad incontrare fuori della città da tutto il popolo di Cambalu, & furono condotte alla sua presenna con gran festa, & honore. Et hauendo parlato di questo monte di Zeilan, ritorniamo al regno di Malabar, & alla città di Cael.

*Della Città di Cael**Cap 24.*

**C**AEL è vna nobile, & gran città, la quale signoreggia Astiar vn di quattro fratelli, Re della prouincia di Malabar, qual è molto ricco d'oro, & gioie, & mantiene il suo paese in gran pace, & li mercanti forestieri vi capitano volentieri per essere da quel Re ben visti, & trattati. Tutte le nauì, che vengono di Ponente, Ormus, Chisti, Adem, & di tutta l'Arabia cariche di mercantie, & cayalli, fanno porto in questa città per essere posta in buon luogo per mercadantare. Ha questo Re ben trecento moglie, le quali mantiene con grandissima pompa.

Tutte le genti di questa città, & ancho di tutta l'India hãno vn costume, che di continuo portano in bocca vna foglia chiamata Tembul per certo habito, & delectatione, & vannola mastucando, & sputano la spuma, che la fa. I gentilhuomini, signori, & Re hãno dette foglie acconcie con canfora, & altre specie odorifere, & etandio con calcina viuua mescolata. Et mi fu detto, che questo li conserua molto sani Et se alcuno vuol far ingiuria ad vn altro, o villaneggiarlo, come l'incõtra gli sputa nel viso di quella foglia, ò spuma, & subito costui corre al Re, & dice l'ingiuria, che gli è stata fatta, & ch' ei vuol combattere Et il Re li dà l'armi, che è vna spada, & rotella. Et tutto il popolo vi concorre, & qui combattono fin che vn di loro resta morto Non possono menare di punta, perche gli è proibito dal Re.

*Del regno di Coulam**Cap 25*

**C**OULAM è vn regno, che si truoua partendosi dalla prouincia di Malabar verso Garbin cinquecento miglia, adorano gli idoli Vi sono ancho Christiani, & Giudei, che hãno parlare da per se. Il Re di questo regno non dà tributo ad alcuno. Vi nasce verzino molto buono, & peuere in grande abondantia, perche in tutte le foreste, & campagne se ne truoua. Lo raccolgono nel mese di Maggio, Giugno, & Luglio, & gli arbori, che lo producono sono domestici. Hanno anchora endego molto buono, & in grande abondantia, qual fanno d'herbe, alle quali leuate le radici, põgono in mastelli grãdi pieni di acqua, doue le lassano star fin che si putrefanno, & poi di quelle esprimono fuor il sugo, qual post' al Sole bolle tanto, che si dissecca, & faffi come vna pasta, qual poi li taglia in pezzi, al modo, che si vede, che viene condotta a noi. Qui è grãdissimo caldo in alcuni mesi, che a pena si puo sopportare pur li mercanti vi vengono di diuerse parti del mōdo, come del regno di Mangi, & dell'Arabia per il gran guadagno, che truouano delle mercantie, che portano dalla loro patria, & di quelle, che riportano con le loro nauì di questo regno.

Vi si truouano molte bestie diuerse dall'altre del mōdo, perche vi sono Leoni tutti negri, & Pappagalli di piu sorte, alcuni bianchi come neue, cō li piedi, & becco rosso, altri rossi, & azzuri, & alcuni piccolissimi Hanno ancho Pauoni piu belli, & maggiori de nostri, & di altra forma, & statura, & le loro galline sono molto diuerse dalle nostre. Et il simile è in tutti li frutti, che nascono appresso di costoro. La causa dicono, che sia per il grã caldo, che regna in quelle parti. Fanno vino di vn zucchero di palma, qual è molto buono, & fa imbracare, piu di quello di vna. Hanno abondantia di tutte le cose necessarie al viuere humano, eccetto, che di biauè, perche non vi nasce se non riso. Ma quello in gran quantita. Hanno molti Astrologhi, & medici, che fanno ben medicare & tutti cossi huomini come donne sono neri, & vanno nudi, eccetto, che si pongono alcuni belli drappi auanti la natura. Sono molto lussuriosi, & pigliano per mogli le parenti, germane, le matrigne se'l padre è morto, & le cognate. Et questo s'osserra per quello ch'io intesi, per tutta l'India.

*Diodoro Siculo, nel fine del terzo lib dice il Sole esser causa della varietà degli animali ucelli, & piante, & scriue le medesime cose*

DI M. MARCO POLO

*De Cumari*

Cap 25

**C**umari è vna prouincia nell India, dalla quale si vede vn poco della stella della nostra Tramontana, la quale non si puo vedere dall Isola della Giava fino a questo luogo, quale andando in Mare trenta miglia si vede vn cubito di sopra l acqua. Questa contrada non è molto domestica, ma saluatica, & vi sono bestie di diuerse maniere, specialmente Serpente di tal sorte fatte, & così grandi, che pareno huomini. Vi sono anchora gatti maimoni molto differenti in grandezza, & piccolezza da gli altri. Hāno Leoni, Leopardi, & Lupi ceruieri in grandissimo numero

*Del regno di Dely*

Cap 26

**P**artendosi dalla prouincia di Cumari, & andando verso Ponente per trecento miglia, si truoua il regno di Dely, che ha proprio Re, & fauella nō da tributo ad alcuno questa prouincia non ha porto, ma vn fiume grādissimo, che ha buone bocche. Gli habitatori adorano gl Idoli questo non è potente in moltitudine, o vero valore della suoi popoli, ma è sicuro per la fortezza de passi della regione, che sono di tal sorte, che li nimici nō vi possono andare ad assaltare vi è abondanza di peuere, & gengero, che vi nasce, & altre speciarie de alcuna naue venisse ad alcuna di queste bocche del detto fiume, o vero porto per qualche accidente, & non per propria volonta, li togliono tutto quello, che hanno in naue di mercantie, dicendo voi voleuate andare altroue, & il nostro Dio vi ha condotto qui, accioche habbiamo le robbe vostre. Le nauì di Mangi vengono per la estate, & si cargano per ventura in otto giorni, & piu tosto, che possono si partono, perche non vi è molto buon stare, per essere la spiaggia tutta di sabbione, & molto pericolosa, anchor, che le dette nauì portino assai ancore di legno così grandi, che in ogni grā fortuna ritengono le nauì. Vi sono Leoni, & molte altre bestie feroci, & saluatiche.

*Di Malabar*

Cap 27

**M**alabar è vn regno grandissimo nell India Maggiore, verso Ponente, del quale nō voglio restare di dire anchora alcune altre particolarita. Le cui genti hāno Re, & lingua propria non danno tributo ad alcuno. Da questo regno appare la stella della Tramontana sopra la terra due braccia. Sono in questo reame, & in quello di Guzzerat qual è poco lontano, molti corsari i quali vanno in Mare ogni anno con piu di cento nauì, & prendono, & rubano le nauì di mercanti, che passano per quei luoghi. Detti Corsari menano in Mare le lor mogli, & figliuoli, & grandi, & piccoli, & vi stanno tutta la state. Et accioche non vi possi passar naue alcuna, che non la prendino, si mettono in ordinanza, cioe, che vn nauì sta sotto con l ancore, per cinque miglia lontano vn dall altro, si che venti nauì occupano il spatio di cento miglia. Et subito, che veggono vna naue fanno segno con fuoco, o con fumo, & così tutti si ragunano inlieme, & pigliano la naue, che passa non gli offendon nella persona, ma sualigiata la naue, mettono quelli sopra il lito dicendoli, andate a guadagnare dell altra robba, forsi, che passerete di qua' di nuouo, doue ne arricchirete.

In questa regione v'è grandissima copia di peuere, zenzero, & cubebe, & noci d India fanno ancora boccascini i piu belli, & piu sottili, che li truouino al mōdo. Et le nauì di Mangi portano del rame per saorna delle nauì, & appresso panni d oro, di seda, veli, & oro, & argento, & molte sorti di specie, che non hanno quelli di Malabar, & queste tal cose contraccambiano con le mercantie della detta prouincia, si truouano poi mercanti, che le cōducono in Adem, & di li vengono portate in Alessandria, & hauendo parlato di questo regno di Malabar, diremo di quello di Guzzerati, che è vicino. Et sappiate, che se vogliamo parlare di tutte le città de regni d India, sarà cosa troppo lunga, & tediosa. Ma toccheremo solamente quelli delli quali habbiamo hauuto qualche informatione.

*Del regno di Guzzerat*

Cap 28.

**I**l reame di Guzzerati ha proprio Re, & propria lingua, e appresso il Mare d'India verso l Occidente. Quiui appare la stella Tramontana alta sei braccia. Vi sono in questo reame li maggior corsari, che li possino imaginare, perche vanno fuori con li suoi nauì, & come prendono alcuno mercante subito li fanno bere vn poco di acqua di Mare mescolata con ta marindi, che li muoue il corpo, & fa andar da basso. Et la causa è questa, perche li mercanti vedendo venire i corsari ingiottono le perle, & gioie, che hanno, per asconderle. Et costoro glie le fanno vsir fuori del corpo.

Qui

A Quiui e grand abbondanza di zenzeri, peuere, & endego Hanno bambagio in grã quantita, perche hanno gli arbori, che lo producono, quali sono d altezza di sei passa, & durano anni venti Ma il bambagio, che si caua di quelli cosi vecchi, non e buon da filare, ma solamente per coltre Ma quello, che fanno fino a dodici anni e perfettissimo per far veli sottili, & altre opere In questo regno s'acconciano gran quantita di pelli di becchi, buffali, buoi saluaticchi, Leocorni, & di molte altre bestie, & se n acconcia tante, che se ne cargano le nauì, & si portano verso li regni d Arabia. Si fanno in questo regno molte coperte di letto di cuoio rosso, & azzurro sottilmente lauorate, & cucite con fil d oro, & d argento Et sopra quelle li Saraceni dormono volentieri. Fanno anchora cussini tessuti d oro tirato, con pitture d ucelli, & bestie, che sono di gran valuta, perche ve ne sono di quelli, che vagliono ben sei marche d argento l vno Quiui si lauora meglio d opere da cucire, & piu sottilmente, & con maggior artificio, che in tutt il resto del mondo Hor procedendo piu oltre diremo d vn regno detto Canam.

*Del regno di Canam**Cap 29*

**C**Anam è vn grande, & nobil regno verso Ponente, & intendasi verso Ponente, perche Call hora M Marco veniua di verso Leuante, & secondo il suo cammino si tratta delle terre, che lui trouaua Questo ha Re, & non rende tributo ad alcuno. Le genti adorano gli Idoli, & hanno lingua da per se. Quiui non nasce peuere, ne zenzero, ma incenso in gran quantita, qual non e bianco, ma e come nero. Vi vanno molte nauì per leuare di quello, & di molte altre mercantie, che quiui si truouano. Si cauano molte mercantie, & massime di caualli per tutta l India, allaqual ne portano gran quantita.

*Del regno di Cambata.**Cap 30*

**Q**uesto è vn gran regno verso Ponente, ilqual ha Re, & fauella da per se Non danno tributo ad alcuno. Adorano le genti gl Idoli, & da questo regno si vede la stella della Tramontana piu alta, perche quanto piu si v̄ verso Maestro, tanto meglio ella si vede. Si fanno quiui molte mercantie, & v e endego molto, & in grand abbondanza. Hanno boccafchini, & bambagio in gran copia. Si traggono di questo regno molti cuoi ben lauorati per altre prouincie, & da quelle si riportano, per il piu oro, argento, rame, & tucia. Et non v essendo altre cose degne da essere intese, procederò a dir del regno di Seruenath.

*Del regno di Seruenath.**Cap. 31*

**S**eruenath è vn regno verso Ponente, le cui genti adorano gl Idoli, & hanno Re, & fauella da per se, non danno tributo ad alcuno, & sono buona gente. Viuono delle loro mercantie, & arti, & vi vanno ben de mercanti con le loro robbe, & riportano di quelle del regno Mi fu detto, che quelli, che seruono a gl Idoli, & tempj, sono i piu crudeli, & perfidi, che habbi il mondo. Hor passaremo ad vn regno detto Chesmacoran.

*Del regno di Chesmacoran**Cap 32*

**Q**uesto è vn regno grande, & ha Re, & fauella da sua posta Alcune di quelle gēti adorano gl Idoli, ma la maggior parte sono Saraceni Viuono di mercantie, & arti Et il loro viuere e riso, & frumento, carne, latte, che hanno in gran quantita Quiui vengono molti mercanti per mare, & per terra. Et questa e l vltima prouincia dell India Maggiore andando verso Ponente Maestro, perche partendosi da Malabar quiui la finisce Della quale India Maggiore habbiamo parlato solamente delle prouincie, & citta, che sono sopra il mare, perche a parlare di quelle, che sono fra terra saria stata l'opera troppo prolissa. Hora parleremo d alcune Isole, vna dellequali si chiama Mascola, l'altra Femmina

*Dell' Isola Mascola, & Femmina**Cap 33*

**O**ltre il Chesmacoran a cinquecento miglia in alto Mare verso mezzo di, vi sono due Isole, l'vna vicina all'altra trenta miglia. Et in vna dimorano gli huomini senza fem-

DI M MARCO POLO

mine, & si chiama Isola Mascolina, nell'altra stāno le femmine senza gli huomini, & si chiama Isola Femminina. Quelli che habitano in dette due Isole, sono vna cosa medesima, & sono Christiani battezzati. Gli huomini vanno all'Isola delle femmine, & dimorano con quelle tre mesi continui, cioe Marzo, Aprile, & Maggio, & ciascuno habita in casa con la sua moglie, & dopo ritorna all'Isola Mascolina, doue dimorano tutt'il resto dell'anno, facendo le loro arti senza femmina alcuna. Le femmine tengono seco i figliuoli fino a dodici anni, & dopo li mandano alli loro padri. S'ella femina, la tengono fin ch'ella e da marito, & poi la maritano ne gli huomini dell'Isola. Et par che quell'aere non patisca, che gli huomini continuo a stare appresso le femmine, perche moririano. Hanno il loro Vescouo, quale e sottoposto a quello dell'Isola di Socotera. Gli huomini proueggono al viuere delle loro mogli, perche feminano le biaue, & le donne lauorano le terre, & raccolgono il grano, & molti altri frutti, che nascono di diuerse sorti. Viuono di latte, carne, risi, & pesci, & sono buoni pescatori, & pigliano infiniti pesci. De freschi, & salati vendono a uercanti, che vengono a comprarli, & massime dell'ambra, che quiui se ne troua assai.

*Dell'Isola di Socotera*

*Cap 34*

**P**Artendosi da dette Isole verso mezzo di, dopo cinquecento miglia si troua l'Isola di Socotera, laquale e molto grande, & abbondante del viuere. Trouati per gli habitanti alle riuē di quest'Isola molto ambracano, che vien fuori del ventre delle balene, & per esser gran mercantia s'ingegnano d'andarle a prendere, con alcuni ferri, e hanno le barbe, che ficcati nella Balena non si possono piu cauare, alliquali e attraccata vna corda longhissima con vna bottefella, che va sopra il mare, accioche come la balena e morta la sappino doue trouare, & la conducono al lito, doue li cauano fuori del ventre l'ambracano, & della testa assai botte d'olio. Vanno tutti nudi, si mascoli, come femmine, solamente coperti dauanti, & da dietro, come fanno gli Idolatri. Et non hanno altre biade se non risi, delliquali viuono, & di carne, & latte. Sono Christiani battezzati, & hanno vn Arcivescouo, ch' e come Signore, qual nō e sottoposto al Papa di Roma, ma ad vn Zatoia, che dimora nella citta di Baldach, ch' e quello, che l' elegge, ouero se quelli dell'Isola lo fanno, lui lo cōferma. Arriuanō a quella Isola molti corsari con la robba, e hanno guadagnata. Laquale questi habitatori comprano, pero che dicono, ch' ella era d' Idolatri, & Saraceni, & la possono tener licitamente. Vengono quiui tutte le navi, che vogliono andare alla prouincia d' Adem, & di pesci & d' ambracano (che ne hanno gran copia) si fanno di gran mercantie. Lauorano quiui anchora panni di bambagio di diuerse sorti, & in quantita, quali vengono leuati per i mercanti. Sono gli habitanti di detta Isola i maggiori Incantatori, & venetici, che si possano trouare al mondo, anchor, che l' suo Arcivescouo non glielo permetta, & che gli scommunichi, & maledisca. Pur non curano cosa alcuna, percioche s' vna naue di corsari facesse dāno ad alcuno di loro, F constringono, ch' ella non si possi partre, se non sodisfanno i danneggiati, conciosia cosa, che se l' vento l' fosse prospero, & in poppa, loro fariano venire vn altro vento, che la ritorneria all' Isola al suo dispetto. Fanno il Mare tranquillo, & quando vogliono fanno venir tempeste, fortune, & molte altre cose marauigliose, che non accade a parlarne. Ma diremo dell' Isola di Magastar.

*Della grand' Isola di Magastar, hora detta di San Lorenzo*

*Cap 35*

**P**Artendosi dall' Isola di Socotera, & nauigando verso mezzo di, & Garbino per mille miglia, si troua la grand' Isola di Magastar, qual e delle maggiori, & piu ricche, che siano al mondo. Il circuito di quest' Isola, e di tre mila miglia. Gli habitatori sono Saraceni, & offeruano la legge di Macometto. Hanno quattro Siechi, che vuol dire in nostra lingua vecchi, che hanno il dominio dell' Isola, & quella gouernano. Viuono questi popoli di mercantie, & arti, & sopra l' altre vendono infinita quantita di denti d' elefanti per la moltitudine grande, che vi nasce di detti animali. Et e cosa incredibile il numero, che si caua di questa Isola, & di quella di Zenzibar. Quiui si mangia tutto l' anno per la maggior parte carne di cameli, anchor, che ne mangino di tutti gli altri animali, ma di cameli sopra gli altri, per hauerla

A uerla prouata, ch'ella è la piu sana, & piu saporita carne, che si possa trouare in quella regione. Vi sono boschi grandi d'arbori di sandali rossi, & per la gran quantita sono in picciol pretio. Hanno anchora molto ambracano, qual le balene gettano, & il mare lo fa andare al lito, & loro lo raccolgono. Prendono ancho lupi ceruieri, leoni, leonze, & infiniti altri animali, come cerui, caprioli, daini, & molte cacciagioni di diuerse bestie, & ucelli diuersi da nostri, & vanno a quest'Isola molte nauì di diuerse prouincie con mercantie di varie sorti, con panni d'oro, di seta, & con sete di diuerse maniere, & quelle vendono, ouero barattano co' mercanti dell'Isola, & caricano poi delle mercantie dell'Isola, & sempre fanno gran profitto, & guadagno. Non si nauiga ad altre Isole verso mezzo di', lequali sono in gran moltitudine, se non a questa, & a quella di Zenzibar, perche il Mare corre con grandissima velocita verso mezzo di', di sorte, che non potriano ritornare piu a dietro, & le nauì, che vanno da Malabar a quest'Isola fanno il viaggio in venti, ouero uenticinque giorni. Ma nel ritorno penano da tre mesi, tanta è la correntia dell'acque, che di continuo caricano verso mezzo giorno.

Li Porto  
gheti il pre  
sente chia  
ma las cor  
rientes  
Leggasi il  
Sig. Giouã  
di Barros

Dicono quelle genti, che a certo tempo dell'anno vengono di verso mezzo di', vna marauigliosa sorte d'uccella, che chiamano Ruch, qual è della simiglianza dell'Aquila, ma di grandezza incomparabilmente grande, & è di tanta grandezza & possanza, ch'egli piglia co' l'unghe de' piedi vn elefante, & leuatolo in alto lo lascia cadere, qual muore. Et poi montato sopra il corpo si pasce. Quelli, ch'hanno veduto detti ucelli riferiscono, che quando aprono l'ali da vna punta all'altra, vi sono da sedici passa di larghezza, & le sue penne sono lunghe ben otto passa, & la grossezza è corrispondente a tanta lunghezza. Et M. Marco Polo credendo, che fossero Griffoni, che sono dipinti mezz' ucelli, & mezz' leoni, interrogò questi, che diceuano d'hauerli veduti, i quali li dissero la forma de' detti, esser tutta d'uccello, come faria dir d'Aquila. Et hauendo il gran Can inteso di simili cose marauigliose, mando suoi nunzi alla detta Isola sotto pretesto di farli lasciar vn suo seruitore, che quiui era stato ritenuto. Ma la verita era per inuestigare la qualita di detta Isola, & delle cose marauigliose, ch'erano in quella. Costui di ritorno porto, (si come intesi) al gran Can vna penna di detto uccello Ruch, laqual li fu affermato, che misurata, fu trouata da nonanta spanne, & che la canna della detta penna volgea due palmi, ch'era cosa marauigliosa a vederla, & il grã Can n'ebbe vn estremo piacere, & fece gran presenti a quello, che gliela porto. Li fu portato anchor vn dente di Cinghiale, che nascono grãdissimi in detta Isola, come buffali, qual fu pesato, & si trouò di quattordici libre. Vi sono anchor giraffe, asini, & altre sorte d'animali saluatici, molto diuersi da nostri. Hor hauendo parlato di quell'Isola, parleremo di quella di Zenzibar.

*Dell'Isola di Zenzibar*

*Cap. 30*

**D**Opo questa di Magastar, si truoua quella di Zenzibar, laqual per quel che s'intese, volge a torno due mila miglia. Gli habitatori adorano gli Idoli, & hanno fauella da sua posta, & non rendono tributo ad alcuno. Hanno il corpo grosso, ma la lunghezza di quello non corrisponde alla grossezza, secondo faria conueniente, perche s'ella fosse corrispondente, pareriano giganti. Sono nondimeno molto forti, & robusti, & vn solo porta tanto carico, quanto fariano quattro di noi altri, & mangiano per cinque. Sono neri, & vno nu di di cuoprono la natura con vn drappo, & hanno li capelli cosi crespi, che a pena co' l'acqua si possono distendere, & hanno la bocca molto grande, & il naso eleuato in suso verso il fronte, l'orecchie grandi, & gli occhi grossi, & spauenteuoli, che paiono demoni infernali. Le femmine similmente sono brutte, la bocca grande, il naso grosso, & gli occhi. Ma le mani sono fuor di misura grosse, & le tette grossissime. Mangiano carne, latte, risi, & dattali. Non hanno vigne, ma fanno vino di risi con zucchero, & d'alcune lor delicate specie, ch'è molto buono al gusto, & imbriaça come fa quel d'vua. Vi nascono in detta Isola infiniti elefanti, & de' denti, ne fanno gran mercantia, de' quali elefanti non voglio restar di dire, che quando il maschio vuol giacere co' la femmina cava vna fossa in terra quanto conueniente li pare, & in quella distende la femmina co' l'corpo in suso a modo d'vna donna, perche la natura della femmina è molto verso il ventre, & poi il maschio vi monta sopra come fa l'huomo.

*Viaggi vol. 2°.*

G n Hanno

## DI M. MARCO POLO

Hanno delle giraffe, ch'è bel animale a vederlo, il busto suo è assai giusto, le gambe dauanti lunghe, & alte, quelle da dietro basse, il collo molto longo, la testa picciola, & è quieto animale. Tutta la persona è bianca, & vermiglia a rodelle, & giungeria alto cō la testa passa tre. Hanno montoni molto differenti da nostri, perche sono tutti bianchi, eccettuando il capo, ch'è negro, & così sono fatti tutti i cani di detta Isola, & così l'altre bestie sono dissimili dalle nostre. Vi vengono molte nauì con mercantie quali barattano con quelle della detta Isola, & sopra l'altre co' denti d'elefanti, & con ambracano, che gran copia ne truouano sopra i liti dell'Isola, per esserui in quei mari assai balene.

Alcune fiate li signori di quest'Isola vengono fra loro alla guerra, & gli habitanti sono franchi combattitori, & valorosi in battaglia, perche non temono morire. Non hanno cavalli, ma combattono sopra elefanti, & cameli, sopra i quali fanno castelli, & in quelli vi stanno quindici, o venti con spade, lance, & pietre, & a questo modo combattono, & quando vogliono entrare in battaglia, danno a bere del loro vino a gli elefanti, perche dicono, che quello li fa piu gagliardi, & furiosi nel combattere.

*Della moltitudine dell'Isola nel mare d'India,*

*Cap 37*

**A** Nchor, e habbi scritto delle prouincie dell'India, non ho per o scritto, se non delle piu famose, & principali, & il simile ho fatto dell'Isola, lequali sono in tanta moltitudine, & ch'alcuno nō lo potria credere, perche, come ho inteso, da marittimi, & gran Piloti di quelle regioni, & come ho veduto per scrittura da quelli, e hanno compassato quel mare d'India, se ne truouano da dodici mila, & settecento fra le habitate, & deserte. Et detta India maggior comincia da Malabar fino al regno di Chasmacorán, nelquale sono tredici regni granissimi. Et noi n'habbiamo nominati dieci, & l'India minore comincia da Ziambi fino Murshì, nellaquale sono otto regni, eccettuando quelli dell'Isola, che sono in gran quantita. Hora parleremo dell'India seconda, ouero mezzana, che si chiama Abascia.

*Dell'India seconda, ouero mezzana detta Abascia*

*Cap 38*

**A** Bascia è vna gran prouincia, & si chiama India mezzana, ouero seconda. Il maggior Re di quella è Christiano, gli altri Re sono sei, cioè tre Christiani, & tre Saraceni subditi pure al sopradetto. Mi fu detto, che li Christiani per essere conosciuti li fanno tre segnali, cioè vn in fronte, & vn per gota, & sono fatti con ferro caldo, & dopo il battesimo d'acqua, questo è il secondo con fuoco. Li Saraceni n'hanno vn solo, cioè nel fronte fino a mezzo il naso. Et perche vi sono assai Giudei, anchor loro sono segnati con due, cioè vno per gota.

Il maggior Re Christiano sta nel mezzo di detta prouincia, & li Re Saraceni hanno i loro reami verso la prouincia d'Adem. Il venire di detti popoli alla fede Christiana, fu in questo modo, che hauendo il glorioso apostolo S. Tommaso predicato nel regno di Nubia, & fatto Christiano, venne poi in Abascia, doue con le prediche, & miracoli fece il simile. Poi ando ad habitare nel regno di Malabar, doue dopo l'hauer conuerute infinite genti, come habbiamo detto, fu coronato di martirio, & iui sta sepolto. Sono questi popoli Abissini molto valenti nell'armi, & gran guerrieri, perche di continuo combattono co' l'Soldano d'Adem, & co' popoli di Nubia, & con molti altri, che sono ne loro confini, & per il continuo essercitarli, sono reputati i miglior huomini da guerra di tutte le prouincie dell'India.

Hor nel 1288 (si come mi fu narrato) accade, che questo gran Signore d'Abissini hauea deliberato d'andare a visitar il sepolchro di Christo in Hierusalem, in persona, perche ogn'anno ve ne vanno infiniti de' detti popoli a questa deuotione, ma fu disconfortato da tutti i suoi baroni di non lo fare per il pericolo grãde, che v'era, douẽdo passar per tanti luoghi, & terre di Saraceni suoi nemici. Et pero delibero di mandarui vn Vescouo, ch'era reputato huomo di buona, & santa vita, quale andatoui, & fatte le sue orationi in Hierusalem, & offerte, che gli hauea ordinato il Re, nel ritorno capito nella città d'Adem doue il Soldano di quella, lo fece venire alla sua presenza, & quiui con minaccie lo voleua constringere a farli Maomettano. Ma lui stando costante, & ostinato di non voler lasciare la fede Christiana, il Soldano lo fece circuncidere in dispregio del Re d'Abissini, & lo licentio. Costui

tornato,

A tornato, & narrato al suo Signore il dispregio, & villania, che li era stato fatto, subito comando, che il suo esercito si mettesse ad ordine, & cō quello ando a destruttione, & ruina del Soldano d'Adem. Qual intesa la venuta di questo Re grande d'Abissini, fece venire in suo aiuto due gran Re Saraceni suoi vicini con infinita gente da guerra. Ma azzuffatoli insieme, il Re d'Abissini fu vincitore, & prese la città d'Adem, & li diede il guasto per vendetta del dispregio, ch'era stato fatto al suo Vescouo. La gente di questo reame d'Abissini viue di frumento, risi, carne, latte, & fanno olio di susimani, & hanno abbōdanza d'ogni sorte di vettouaglie. Hanno elefanti, leoni, giraffe, & altri animali di diuerse maniere, & limilmente ucelli, & galline molto diuerse, & altri infiniti animali, cioe simie, gatti mamoni, che paiono huomini. Et e prouincia molto ricchissima d'oro, & quiui se ne truoua assai, & li mercanti vi vanno volentieri con le loro mercantie, perche riportano gran guadagno. Hor parleremo della prouincia d'Adem.

*Di Adem prouincia**Cap 39*

**L**A prouincia d'Adem ha vn Re, qual chiamano Soldano. Gli habitatori sono tutti Saraceni, & odiano infinitamente li Christiani. In questa prouincia vi sono molte città, & castella, & v e vn bellissimo porto, doue arriuan tutte le nauì, che vengono d'India con speciarie, & li mercanti, che le comprano per condur in Alessandria, le cauano delle nauì, & mettono in altre nauì piu picciole, con lequali attrauerfano vn colfo di Mare per venti giornate, ò piu, ò manco, secondo il tempo, che fa. Et giunti in vn porto le caricano sopra cameli, & le fanno portar per terra per trenta giornate, fino al fiume Nilo, doue le caricano in nauì piccioli chiamati Zerne, & con quelle vengono a seconda del fiume fino al Cairo, & delì per vna fossa fatta a mano, detta Calizene fino in Alessandria. Et questa e la via piu facile, & piu breue, che possino far i mercanti, che d'Adem vogliono condur le speciarie d'India in Alessandria. Similmente li mercanti in questo porto d'Adem caricano infiniti caualli d'Arabia, & li conducono per tutti li regni, & Isole d'India, doue cauano grandissimo pretio, o guadagno. Et il Soldan d'Adem e ricchissimo di theforo per la grandissima utilità, che trahe de dretti delle mercantie, che vengono d'India, & limilmente di quelle, che si cauano del suo porto per India, perche questa e la maggior scala, che sia in tutte quelle regioni per contrattare mercantie, & ogn vn vi concorre con le sue nauì. Et nel 1200. che il Soldano di Babilonia ando la prima volta col suo esercito sopra la città d'Acre, & la prese, mi fu detto, che questo d'Adem vi mandò da trenta mila caualli, & quaranta mila cameli, per l'odio grande, che portaua a Christiani. Hor parleremo della città d'Escier.

*Della città d'Escier**Cap 40*

**C**IL Signor di questa città, e Macomettano, & mantiene la sua città con gran giustitia, & e sottoposto al Soldan d'Adem, & e lontana da Adem, da quaranta miglia verso Scirocco. Ha molte città, & castella sotto di se, & questa città ha vn buon porto, doue capitano molte nauì d'India con mercantie, & di qui traggono assai caualli buoni, & eccellenti, che sono di gran valuta, & pretio nell'India.

In questa regione nasce grandissima copia d'incenso bianco molto buono, ilquale a gocce, a gocce, scorre giu d'alcuni arbori piccioli simili all'albedo. Gli habitatori alcune volte forano, ouero tagliano le scorze di quelli, & da tagli, ouero buchi, scoron fuori gocce dell'incenso, & anchor, che non si facciano detti tagli, pur questo liquore nō resta di venir fuori da detti arbori per il grandissimo caldo, che vi fa, & poi s'indurisce. Sono quiui molti arbori di palme, che fanno buoni dattali in abbondanza. Non vi nascono biade, se nō risi, & miglio, & bisogna, che vi siano condotte delle biade d'altre regioni. Non hanno vino di vua, ma lo fanno di risi, zucchero, & dattali, ch'è delicato da bere. Hanno montoni piccioli, liquali non hanno l'orecchie doue hanno gli altri, ma vi sono due cornette, & piu a basso verso il naso hanno due buchi in luogo dell'orecchie.

Sono questi popoli gran pescatori, & quiui si truouan' infiniti pesci tuoni, che per la grande abbondanza, se n'haueriano due per vn grosso Venetiano, & ne seccano. Et perche pe'l

## DI M MARCÓ POLO

gran caldo tutto il paese è come abbruciato, ne vi si truoua herba verde, però hāno affuefat. Danno li loro animali, cioè, buoi, montoni, cameli, & poledri a mangiar pesci secchi, & gli ne danno di continuo, & li mangiano volētieri. Et detti pesci sono d'vna sorte picciolini, quali prendono il mese di Marzo, Aprile, & Maggio in grandissima quantita, & secchi ripōgono in casa, doue per tutto l'anno ne danno a mangiare alle bestie, lequali etandio ne mangiano de freschi, come li secchi, anchor che siano piu auezzia secchi. Et per la carestia delle biade, fanno ancho detti popoli, biscotto di pesci grandi in questo modo, che li tagliano minutamente in pezzi, & con certa farina fanno vn liquor, che li fa tenere insieme a modo di pasta, & ne formano pani, che nell'ardente sole s'asciugano, & induriscono, & cosi riposti in casa li mangiano tutto l'anno come biscotto. L'incenso, che habbiamo detto di sopra è tanto buon mercato, che l'Signor lo compra per dieci bisanti il cantarò, & poi lo riuedea mercanti, che poi lo danno per 40 bisanti, & questo fa egli ad instantia del Soldano di Adem, qual piglia tutto l'incenso, che nasce nel suo territorio per il detto pretio, & poi lo riuede al modo detto di sopra, onde ne conseguisce grandissimo vtile, & guadagno. Altro non v'essendo da dire, procedero a parlar della città di Dulfar.

*Di Dulfar città*

*Cap 41*

**D**ulfar è vna città nobile, & grande, qual è discosto dalla città d'Escier vñi miglia verso Scirocco. Le sue genti sono Macomettane, & il suo Signor è sott' il Soldan d'Adē. Questa città è posta sopra il mare, & ha buon porto, doue vēgon' assai nauì, & quiui si conducono assai caualli Arabi d'altre contrade fra terra. Et li mercanti li leuano, & conducono in India per il grandissimo guadagno, che ne conseguiscono. Ha sotto di se città, & castella, & nasce nel suo territorio assai incenso, qual vien condotto via per li mercanti. Et altre cose non v'essendo da dire, diremo del colfo di Calaiati.

*Di Calaiati città*

*Cap 42*

**C**alaiati è vna città grande, & è nel colfo, che medesimamēte si dimanda di Calatu, è discosto dal Dulfar cinquecēto miglia verso Scirocco, offeruano la legge di Macometto, è sottoposta al Melich d'Ormus, & ogni fiata, che l'detto ha guerra con alcuno Re, ricorre a questa città, pche è molto forte, & posta in forte luogo, di modo, che nō teme d'alcuno. Nō ha biade di forte alcuna, ma le traggono d'altri luoghi. & questa città ha vn buon porto, & molti mercanti vi vengono dell'India con gran numero di nauì, & vendono le lor robbe, & speciarie benissimo, perche da questa città si portano tra terra a molte città, & castella. Si cauano anchora di questo porto per l'India molti caualli, & ne guadagnano grādemēte. Questa città è posta nell'entrata, & bocca del detto colfo di Calatu, di modo, che niuna naue non puo entrare in quello, ne vsire senza sua licentia. Et molte volte, che l'Melich di questa città, qual ha patti, & obligatione co l'Re di Cherman, & li è subdito, non lo vuol obedire, perche l'detto gli impone qualche datio, oltre l'ordinario, & esso ricusa di pagarlo, subito il Re li manda vn'essercito per constringerli per forza, lui li parte d'Ormus, & viene a questa città di Calaiati, doue stando non lascia entrare, ne passar alcuna naue, dal che aduen, che l'Re di Cherman perde i suoi dritti, & riceuendo gran danno e necessitato a far patto co l'detto Melich. Ha vn castello molto forte, che tiene a modo di dir serrato il colfo, & il mare, perche discuopre tutte le nauì da ogni tempo, che passano. Le genti di questa contrata viuono di datiali, & di pesci freschi, & salati, perche d'ambidue n'hanno di continuo gran copia. Ma li gentil huomini, & ricchi viuono di biade, che vēgono cōdotte d'altri paesi. Hor partēdosi da Calaiati, si vā trecento miglia verso Greco, & Framontana, & si truoua l'Isola d'Ormus.

*Di Ormus.*

*Cap 43*

**L**isola d'Ormus ha vna bella, & gran città posta sopra il mare. Ha vn Melich, ch'è nome di dignità come saria a dire Marchese, qual ha molte città, & castella sotto il suo dominio. Gli habitanti sono Saraceni, tutti della legge di Macometto. Vi regna grandissimo caldo,

A caldo, & per questa causa in tutte le case hanno ordinate le sue ventiere, per lequal fanno venire il vento in tutte le loro stantie, & camere, doue li piace, ch'altramente non potriano uiuere. Hor di questo non diremo altro, perche di sopra nel libro habbiamo parlato di Ghisi, & Cherman.

Venire in Ormus

Poi, che s'ha scritto a bastanza delle prouincie, & terre dell'India maggiore, che sono appresso il Mare, & d'alcune regioni di popoli d'Ethiopia, che noi chiamiamo India mezzana, auanti, che facciamo fine al libro ritornerò a narrare d'alcune regioni, che sono vicine alla Tramontana, dellequali io lasciai di dire ne libri di sopra. Per tanto e da sapere, che nelle parti vicine alla Tramontana, v'habitano molti Tartari, e hanno Re nominato Caidu, il quale e della stirpe di Cingis Can, & parēte prossimo di Cublai gran Can. Non e subdito ad alcuno. Questi Tartari offeruano l'usanze, & modi de' gli antichi suoi predecessori, & vengono reputati veri Tartari. Et questo Re col suo popolo non habita in castelli, ne fortezze, ne città, ma sta sempre alla campagna in pianure, & valli, & nelle foreste di quella regione, che sono in grandissima moltitudine. Non hanno biade di sorte alcuna, ma viuono di carne, & latte, & in grandissima pace. Perche il loro Re non procura mai altro (alquale tutti obediscono) se non di conseruarli in pace, & vnione, ch'e il proprio carico di Re. Hanno moltitudine grande di caualli, buoi, pecore, & altri animali. Quiui si truouan orsi tutti bianchi, grandi, & lunghi la maggior parte venti palmi. Hanno volpi tutte nere, & molto grandi, & asini saluaticchi in gran copia, & alcuni animali piccioli, chiamati Rondes, e hanno la pelle delicatissima, ch'appresso di noi si chiamano zibellini. Item vari arcolini, & di quelli, che si chiamano Sorzi di Faraon, & ve n'è tãta copia, ch'è cosa incredibile, & questi Tartari li fanno pigliar così deltramente, & con tant'arte, ch'alcuno non puo scampar dalle lor mani. Et perche auanti, che s'arriuu doue habitano detti Tartari v'è vna pianura longa il cammino di quattordici giornate tutta dishabitata, & come vn deserto. Et la causa e perche vi sono infinite lagune, & fontane, che l'inonda, & per il gran freddo stanno quali di cōtinuo agghiacciati, eccettuando alcuni mesi dell'anno, che li tole le disfa, & v'è tanto fango, che piu difficilmēte vi si puo passar a quel tempo, che quando v'è il ghiaccio. Et pero detti popoli, accioche li mercanti possano andare a comprar le loro pelli, ch'è la sola mercantia, che li truoua appresso di loro, s'hãno ingegnato di far che questo deserto si possa passare in questo modo, che in capo d'ogni giornata v'hanno fabricate case di legname alte da terra, doue commodamente vi possano star le persone, che riceuono i mercanti, & che poi li cōducono la seconda giornata all'altra posta, ouero casa, & così di posta in posta se ne vanno fino alla fine di detto deserto. Et per esser i ghiacci grandi, hanno fatto vna sorte di carri, che quelli, e habitano appresso di noi sopra monti aspri, & inaccessibili, li sogliono vsare, & si chiamano tragule, che sono senza ruote piani nel fondi, & si vengono alzando da capi a modo di vn semicircolo, & scorrono per sopra la ghiaccia facilmente. Hanno per condur dette carrette preparata vna sorte d'animali simili a cani, & quali, che si possono chiamar cani grandi come asini, fortissimi, & vsati a tirare, de quali ne ligano sotto al carro sei a due, a due, & il carrettier li gouerna, & sopra detto carro non vi stà altro, che lui, & il mercante con le dette pelli. Et camminato, e hãno vna giornata, mettono giu il carro, & li cani, & a questo modo di giorno in giorno mutando carri, & cani, & così passano detto deserto conducendo fuori la mercantia di dette pelli, che poi si vendono in tutte le parti nostre.

Etiopea India mezzana

Questi animali, che tirano queste carrette sono Rangiferi come dice il Reuerendo Dominico Olano Cortese nel suo libro.

*Della regione detta delle tenebre*

Cap 44

**N**ell'ultime parti del reame di questi Tartari, doue si truouano le pelli sopradette v'è vn'altra regione, che s'estēde fino nell'estreme parti di Settentrione, laquale e chiamata dall'oscurità, perche la maggior parte de' mesi dell'inuerno non v'apparisce il sole, & l'aere è tenebroso, o al modo, che gli è auanti, che si faccia l'alba del giorno, che si vede, & non li vede. Gli huomini di queste regioni sono belli, & grandi, ma molto pallidi. Non hãno Re ne Principe, alla cui iurisdittione siano sottoposti. Ma viuono senza costumi, & a modo di bestie. Sono d'ingegno grosso, & come stupidi. Li Tartari spesse hate vanno ad assaltare detta regione rubbādoli il bestame, & li beni di qlli, & li vāno ne mesi, e'hanno questa oscurità, per non esser veduti, & perche non saperiano tornare a casa con la preda, però caualcano ca-

Viaggi vol. 2°.

G un ualle,

### DI M MARCO POLO LIBRO III.

ualle, che habbiano Poledri, quali menano seco fino a confini, & li fanno tenere alle guardie nell'entrare di detta regione. Et poi, che hanno rubbato in quelle tenebre, & vogliono ritornare alla regione della luce, lasciano le briglie alle caualle, che possono andare liberamente in qualunque parte, le vogliono. Et le caualle sentendo l'vista de Poledri, se ne vengono al dritto, doue li lasciarono. Et a questo modo ritornano a casa.

Gli habitatori di questa regione delle tenebre pigliano la stame (che hanno di continuo giorno, & luce) gran moltitudine di detti armellini, vari, arcolini, volpi, & altri simili animali, che hanno le pelli molto piu delicate, & preziose, & di maggior valore, che non sono quelle de Tartari, quali per questa causa le vanno a rubbare. Detti popoli conducono la stame le loro pelli a paesi vicini, doue li vendono, & ne fanno grandissimo guadagno. Et per quello, che mi fu detto, vengono di dette pelli fino nella prouincia di Rossia, dellaqual parleremo mettendo fine al nostro libro.

*Della prouincia di Rossia.*

*Cap 45*

**L**A prouincia di Rossia e grandissima, & diuisa in molte parti, & guarda verso la parte di Framontana, doue si dice essere questa regione delle tenebre. Li popoli di quella sono Christiani, & offeruano l'vsanza de Greci nell'officio della Chiesa. Sono bellissimi huomini, bianchi, & grandi, & similmente le loro femmine bianche, & grandi, co capelli biondi, & lunghi, & rendono tributo al Re de Tartari detti di Ponente, co lquale confinano nella parte di loro regione, che guarda il Levante. In questa prouincia si truouano abbondanza grande di pelli d'armellini, arcolini, zibellini, vari, volpi, & cera molta. Vi sono anchora molte minere, doue si caua argento in gran quantita. La Rossia e regione molto fredda, & mi fu affermato, ch'ella s'estende fino sopra il Mare Oceano, nelquale (come habbiamo detto di sopra) si prendono li Girifalchi, falconi pellegrini in gran copia, che vengono portati in diuerse regioni, & prouincie.

Il fine del terzo libro

DI M G I O . B A T T I S T A R A M V S I O  
 D I S C O R S O S O P R A I L L I B R O  
 D E L S I G N O R H A Y T O N A R M E N O .



**N**ON sarà, secondo ch'io stimo, ne cosa fuori di proposito, ne senza diletta-  
 tione, poi, che l'huomo hauera nel libro di M Marco Polo veduto il princi-  
 pio, & l'origine de gl'Imperatori de Tartari, per maggiore, & piu compi-  
 ta notizia, leggere anchora quel che ne scrisse vn gentil huomo Armeno  
 chiamato Hayton, che fu nel medesimo tempo del detto M Marco, del quale  
 Haytone volend'io parlare e necessario vn poco ad alto incominciare la mia  
 narratione Et pero dico, che nel 1290 tutta la terra santa fu tolta a  
 Christiani, & occupata dalle forze del Soldano d'Egitto 190 anni dopo,  
 che quell'illustre, & va'oroso Principe Gottifredo di Boglione la ricupero la prima volta dalle ma-  
 ni de gl'infedeli dellaqual perdita espressamente ne fu cagione la grandissima discordia, che si tro-  
 uo in que tempi, non solamente fra li Re, et Principi, ma fra le cittadi, & popoli Christiani, che non  
 volsero mai dar soccorso alla misera, & pouera citta d'Acra, laqual sola di tutta la terra santa fino  
 all'hora s'era mantenuta, & difesa Onde l'anno seguente, che fu del 1291 li defensori di quella,  
 furono costretti ad abbandonarla, & fuggirsene in Cipro Volse poi la fortuna, che dopo questa  
 cosi notabile, & vergognosa perdita fosse creato in Perugia dal Collegio de Cardinali (noue mesi  
 dopola sede vacante) Pontefice Clemente V del 1305 alqual era di natione Francese di Gua-  
 scogna, & all'hora si ritrououa a Bordeos in Francia, alqual fu quello, che condusse la corte Roma-  
 na in Francia, doue stette per spatio d'anni settanta Costui, stimando niuna cosa essere piu conue-  
 niente alla professione d'un vero, & fedel Christiano, & alla gloria d'un sommo, & legitimo Pon-  
 tefice, che ricuperar il sepolchro di Christo, si pose con tutta la mente, & spirito suo a pensarui sopra,  
 facendo vn nobilissimo Concilio a Vunna nel Delphinato, per soccorrere alle cose di terra santa, &  
 cercando d'hauer ogni diligente, & particolar informatione del modo, & via, che si douesse tenere  
 per mandare ad effetto cosi grande, honoreuole, & debita impresa Et fra l'altre cose gli fu fatto in-  
 tendere da alcuni, i quali eran stati gli anni a dietro nelle guerre di terra santa, che l'hauer in au-  
 zo di quell'impresa qualche Principe di Tartari, ch' all'hora signoreggiavano a' confini della Soria,  
 & erano inimici del Soldano d'Egitto, gioueria molto & daria la vittoria dell'impresa & simil-  
 mente, che si ritrouaua nell'Isola di Cipro, nel monasterio dell'Episcopia vn frate nominato Hayton  
 Armeno, monaco dell'ordine Premonstratense, ch'era parente del Re dell'Armenia minore, ch'è  
 la Cilicia, & nella sua giouentù era stato in tutte le guerre, & haueano fatte i Tartari co Soldani de  
 Egitto, & n'era informatissimo dalquale sua Santità potria intendere cio, ch'ella desideraua  
 Questa cosa gli piacque molto, & subito lo fece venir di Cipro in Francia Egli porto seco tutti li  
 memoriali, & scritture, che hauea delle guerre de Tartari, lasciategli da vn suo zio Re d'Arme-  
 nia, ch'era stato alla corte del gran Can & quiui hauea fatte scriuere particolarmente Giunto,  
 che fu costui nella citta di Poitiers, diede ordine il Pontefice, ch'è Nicolò di Falcon Francese, per-  
 sona dotta, & ch'era stato per il mondo, trascriuesse in Latino le dette scritture, lequali frate Hay-  
 ton di lingua Armena recitaua in lingua Francese, hauendola imparata in Cipro, doue regnaua-  
 no all'hora i Re di Cipro di casa Lusignana, di natione Francese, heredi de Re di Hierusalem &  
 l'Isola era piena di Francese, che seruivano li Re, & questo fu nell'anno 1308 Hor essendomi  
 venuta alle mani quest'historia scritta gia piu di 150 anni in vn libro vecchio, ho voluto d'essa  
 pigliar solamente quella parte, nellaqual si parla de Tartari, giudicandoli esser conforme a quan-  
 to e narrato nel libro del detto M Marco & il resto lasciar come cosa molto longa, & lontana dalla  
 presente materia Quiui si puo veder l'origine, & la successione de gl'Imperatori de Tartari &  
 ser'è qua'che differentia, come saria a dir di Cangio a Cingis, & da Cobila a Cublai, & che l'uno  
 metta sei Imperatori, l'altro cinque questo non deue dar noia a lettori vedendo hauer vn'historia  
 delle medesime cose, che scriue il sopradetto M Marco Polo, & della guerra, che fu tra Barca, &  
 Halaui, da costui chiamato Halaon, che hebbe vn figliuolo detto Abaga Can, delqual nacque il Re  
 Argon, et di costui Casam nominati nel proemio del detto M Marco & oltre di questo di Barach  
 Signor della citta di Boccara, & di molte altre simil cose, come della presa del Califfo di Baldach  
 per

## DISCORSO SOPRA IL LIBRO

per Halau, & del castello, che M. Marco chiama il vecchio della Montagna nella narrazione dellequal cose se il filo dell' historia non e così continuato, come faria il donere, habbiano patientia i lettori, sapendo, che gli huomini non sogliono narrare una cosa tutti ad un istesso modo ma variamente secondo la diuersità de loro intelletti Et quello, che mi fa marauigliare in questo scrittore Armeno, è la diuisione dell' Asia in due parti, una detta profonda l'altra maggiore, che similmente la fece Strabone, diuidendola in due parti per linea retta da Levante in Ponente La parte, ch' è verso Tramontana, chiama Asia interiore & quella verso mezzogiorno esteriore & fa, che il monte Caucazo sia quello, che vi uada per mezzo, ilqual chiama con diuersi nomi & questo nostro Armeno lo chiama Cacas Oltre ilqual Caucazo, dice Strabone, che non v' andarono mai le genti, ne d' Alessandro ne di Pompeo ne mai s' hebbe molta cognitione de popoli, che v' habitano ma gli nomina niuersalmente Scythi, come facciamo noi al presente, che li chiamiamo tutti Tartari, & anche Massageti, Nomadi, Amaxony, & dalla vita loro, che faceuano sopra carri, & a modo di pastori in diuersi Lordo, che così chiamano la congregazione di quei popoli, che habitando ne carri, & uouono insieme Et li primi, che habbiano scritto di questi Tartari, & di quest' Asia profonda, ouero interiore, per quel ch' io ho potuto leggere, sono il sopradetto M. Marco Polo, & questo gentil huomo Armeno Percioche ambedue v' andarono in persona si come si legge ne' loro scritti, ne quali, & massimamente in quella dell' Armeno, e pur così troppo mirabile da considerare, come da questa parte incognita al mondo verso Greco Levante, ch' e chiusa, & circondata con tanti, & così lunghi deserti, po' esse uenire una tanta inondatione di popoli per ordine di quelli Imperatori, che copersero tutta l' Asia Et non e piu di 250 anni, che non contenti di quella uolsero ancho entrare nell' Europa impero che passato il fiume della Tana, & soggiogata la Cumania, andarono rouinando la Russia, Polonia, Scetia, Morauia & Ungaria & finalmente uennero nell' Austria & quel Capitano, che fece tal impresa, vien dall' Armeno nominato Baydo figliuolo d' Haccosa Can & nell' historie de' Poloni, & Ungari, Basso ilqual uenne con cinquecento mila Tartari, & non dicono, ch' egli s' annega se nel fiume dell' Austria, come dice l' Armeno ma, che tre anni continuando abbruciando le sopradette prouincie dando molte sconfitte a popoli di quelle & alla fine se ne ritorno con grandissima preda o' tre il fiume della Tana nell' Asia Della generatione de quali affermano le historie Polone, & Persiane, che fu ancho quel gran Capitano detto Tamberlan ch' in lingua Tartara era chiamato Timurlanes, cioè ferro felice Qual uacque nella città di Samarcana, sopra il fiume Iaxarte, ch' e la principale nella prouincia Sogiana, secondo Ismael Geographo, oue congregato un esercito di un milione, & dugentomila Tartari, mettens' spauento, donunque egli andaua Portana seco padiglioni di tre sorte colori, cioè, bianchi, rossi, & negri, & appre entatosi ad una città, se li miseri habitanti a pettanano ch' es facesse leuare li padiglioni negri, tutti andauano per fil di spada ne' era rimedio alcuno alla salute loro Hor questo terror del mondo, occupata, e hebbe tutta l' Asia, se ne uenne nella Daulia, doue combattendo ruppe Batazette quarto Imperator de' Turchi, ilqual fu preso, & posto in una gabbia con catene d' oro al collo Et questo fu del 1397 & rimorirono da dugento mila Turchi Queste sono state pur imprese troppo grandi, & incredibili a chi le leggerà Del monte Belgian, appresso ilquale habbianano anticamente i Tartari, che dice l' Armeno parlar sene nell' historie d' Alessandro, dico, che non si sa, ch' in alcuna scrittura d' Alessandaro appresso Greci, ne appresso Latini si sia questo nome Ma m' e affermato, che nell' historie Armene, & Persiane, che ne sono molte d' Alessandro, sene nominato questo monte Belgian De' fatti de'quale Alessandro, nelle predette historie in loro versi, & oro, e s' raccontano cose tanto grandi, & di tante marauiglie, che superano di gran lunga tutte que'le, che scriuono gli Italiani di Orlando Questo monte Belgian, penso sia quello, ch' appresso M. Marco s' è detto Atlas, doue si sepelivano gli Imperatori de' Tartari, che secondo l' Armeno e appresso il Mare Oceano, doue passarono i Tartari per quella strada si retta di nome piedi, & uennero poi nel paese coltiuato, & fertile Ne p' dene pensare, che quel mare fosse il Caspio, perche dopo l' Imperator Haccosa Can mando quel gran numero di Tartari col Capitano Baydo per la città della città del Derbent, & soggiogò l' Asia Laqual città e quella che si chiama con diuersi nomi Porte di ferro, Capie, & Caca e' oltre lequali, ne Alessandro ne alcuno de' suoi Capitani mai passarono, ma solamente, come b' n' dice Strabone, uando la fama De'la prouincia ueramente detta Cumania, & de' popoli detti Cumani, e co' a molto dispietato a saper determinare li confini percioche li historie Armene & uolano, che della parte di Levante & uanno più presso il Coraiani et da Ponente habbiano la palude Meotide da Tramontana & una prouincia detta Capia, da Mezzogiorno il fiume Herdis, ch' e la si chiama

nonde

non dimeno alcuni altri historici moderni la mettono sopra la Taurica Chersonesso, doue è la città di Cassi & che s'estendono li suoi confini insin al fiume della Tana, & ch'arriuanò ancho fin appressò la Rossia Et questi dicono, che furono delle reliquie di quelli, che furono scacciati da Tartari dell'Asia & che quivi si fermarono Altri vogliono, che ne sian ancho nell'Vngaria, ol re il fiume Danubio si che v'è grandissima varietà fra gli scrittori Ma poi c'horà viene in proposito non voglio restare di parlar alquanto di questi popoli Cumani Nel tempo, che la Republica de Mamelucchi, era in piedi, & signoreggiava tutto l'Egitto, il Soldano di quella ogn'anno mandaua a comprare de' schiavi, sin sopra la Tana, & nella Rossia, & ne veniuano condotte gran carauane al Cairo di questi giouani Cumani, & Rossi, i quali il Soldano faceua ammaestrare con grandissima diligentia nell'arte militare & tutta la Republica de Mameluchi era fondata sopra tali schiavi Et si legge nell'istorie grandi, che il suo principio, fu da schiavi Cumani, in questo modo che dopo la morte di Aaracón, che fu il primo Soldano, ch'occupasse il regno d'Egitto, hauendo fatto morir il Soldano d'Alppo, del quale egli era Capitano, successe il figliuolo, che fu quel gran Principe detto Saladino, qual con la virtù, & potentia sua, scaccio l'anno 1187 li Christiani di tutta terra santa, dopo la morte del quale la Signoria peruenne in due suoi figliuoli, & nepoti fin al tempo d'un Soldano detto Melech xala, qual vedendo, che per mantenere l'Imperio era necessario tener gran numero di soldati, che fossero valenti nell'armi mandò a comprare schiavi Cumani, da quali intese, che i Tartari sopra le parti della Tana di continuo prendeuano, & vendeuano per buon mercato, & quelli faceua esercitare, & insegnar tutte le cose appartenenti alla guerra, faccendoli tutte le carezze, & honori, ch'essi sapueua immaginare, perche veramente conosceua, che loro riusciano valentissimi huomini nel mestiero dell'armi Hor questi schiavi vedendosi essere in gran numero, s'insuperbirono al tempo del detto Soldano, di modo, che l'uccisero, & crearono su suo luogo uno di loro, con legge, & ordini, che mai non potesse esser alcun Soldano, che non fosse stato schiavo comprato Laqual Republica con questo modo è durata da trecento anni, poi che la principia fino a tempi nostri, che nel 1517 Selino l'III Imperator de Turchi (preso Tomumbey ultimo Soldano d'Egitto, & fattolo morire, appiccato a gli undici d'Aprile alla porta Bassuella al Cairo, com'hanno fine tutte le cose del mondo) la destrusse del tutto Et per ritornar a parlare alcuna cosa della città del Derbent, che vuol dir Porta di ferro, che è sopra il Mare Caspio, dico, che è opinione di molti scrittori, che Alessandro Magno l'edificasse, per impedire, che li popoli della Scithia non venissero a predare nella Persia, & la chiamano con diuersi nomi le Porte dellequali parlando Plinio, così dice Partendosi da confini del l'Albania, v'è una fronte di monti, doue habitano alcune genti saluatiche, dette Helui, & dopo Lubient, Diduct, & Sady, & dopo quelli sono le porte Caucaze, lequali da molti per error e vengo chiamate Caspie opera mirabile, & grande della natura, che li monti si vedano interrotti, doue s'iano le porte chiuse con trauis ferrati sotto il mezzo dellequali vi passa il fiume Diriodoro, & di qua a quanto sopra una rupe v'è un castello detto Cumania fortificato per vietar il passo ad infiniti genti Sopra ilqual sito di paese il mondo è come diuiso con porte Et, chi sa, che dal nome di questo castello detto da Plinio Cumania, non pigliassero nome li popoli, che erano sopra l'Asia detti Cumani, oltre le porte Caspie, verso Tramontana? dellequali ne scrive in molti luoghi il d'ro Marco Polo, & Hayton Armeno Non voglio restar di dir a proposito del Feltro negro, o' a' l'quale, scrive l'Armeno, che distendeano gl'Imperatori nuouo, li Principi de Tartari ne' la loro creazione, quello, che n'è stato affermato essere scritto nell'istorie Persiane, doue par'ano di questi Tartari Orientali cioè, ch'electo, e hanno l'Imperator loro, & fatto seder sopra la sede Imperiale, lo leuano di quella, con gran cerimonia, & lo fanno sedere sopra un panno di feltro negro d'iteso in terra & poi li dicono, che guardi in su, & conosca l'iddio grande, & immortale, per s'osupere, & da lui riconosca ogni cosa, dopo riguardi il feltro, & sappia, che se gouernerà l'Imperio con giustizia, l'iddio lo prospererà in tutte le sue azioni, & lo farà star sempre sopra la sedia Imperiale ma faccendo altrimenti, l'iddio l'abbatterà di sorte, che non hauerà, ne ancho quel feltro, doue egli possa sedere & questa credo sia la cagione del feltro, sopra laquale tanto dubita l'Armeno

Ma parendomi hauer detto a bastanza intorno a quello, che mi haueuo proposto, farò fine, renderdo certi gli studiosi di simil lezione, ch'io, con animo d'apportar loro, & dilettatione, & giuamento, mi son affaticato di raccogliere da diuersi libri le cose, che di sopra habbiamo narrate & con la medesima intentione di continuo usata ogni diligenza a me possibile in questi volumi de' Viaggi, & Navigazioni, sapendo, che'l proprio officio dell'huomo, è di giouare altrui in tutto cio, ch'egli duose

# P A R T E S E C O N D A D E L L ' H I S T O R I A

Del Signor Hayton Armeno, che fu figliuolo del Sig Curchi,  
parente del Re d Armenia

*Del paese, & origine, doue habitauano le sette nationi de Tartari, & come per una visione,  
fu eletto primo Imperatore Cangio Can, & in che guisa lo posero  
nella sedia Imperiale Cap 1*



**L** P A E S E, nelquale primieramente habitarono i Tartari è, di là dal gran monte Belgian, delquale è fatta menzione, nell' historie di Alessandro Viueuano i detti in quella regione a guisa di bestie, non hauendo ne lettere, ne fede, pascolando i loro armēti di luogo in luogo, doue trouauano i pascoli migliori, ne esperienza alcuna haueuano nell' arte dell' armi, tal che conto alcun d' essi non era fatto anzi come gente rozza da tutti erano stimati, & angarizzati Furono anticamente piu nationi di Tartari, i quali comunemente si chiamauano Mogli, dopo crebberon tanto, che si diuisero in sette principali La prima chiamarono Tatar, pigliando il nome dalla prouincia, doue habitauano La seconda Tangur La terza Cunath La quarta Thalar La quinta Sonich La sesta Monghi La settima Tebeth Stando queste sette nationi Tartare (come habbiamo detto) sotto l' vbbidienza de' loro vicini, auuenne, che ad vn' huomo vecchio fabro, in visione apparue vn' cauallero tutto armato, sedendo sopra vn' cavallo bianco, ilquale chiamandolo per nome gli disse Oh Cangio, il volere di Dio immortale è, che tu sia guida de' Tartari, & Signore di queste nationi di Mogli, & che mediante il tuo aiuto siano liberati dalla dura seruitù, nellaquale sono così longamente stati Imperò che signoreggeranno i loro vicini, & da quelli riceueranno il tributo, ilqual essi soleano pagare Vdendo Cangio la parola d' Iddio, fu molto allegro, & a tutti narrò la sua visione Ma non volendo li Principi delle nationi credere questo, beffauano il pouero vecchio Nella seguente notte i predetti viddero in sogno l' istesso soldato bianco, nō altrimenti, che Cangio gli hauea narrato, comandando loro da parte di Dio viuo, ch' vbbidissero a Cangio, & facessino, che i suoi comandamenti fossero da tutti osservati La onde congregati i detti Principi de' Tartari, insieme con tutti i popoli delle predette sette nationi, ordinarono, che fosse data vbbidienza a Cangio, come a loro proprio Signore. Dopo fattagli vna sedia grande nel mezzo di loro, & disteso quivi appresso in terra vn' feltro negro, ve lo fecero sedere sopra. Et poi i sette Principi leuatolo con gran festa, & allegrezza, lo missero nella detta sedia, chiamandolo Can, cioe Imperatore, & con grandissima reuerentia se gli inginocchiarono dauanti, come a loro Signore, & Imperatore, & niuno si marauigliò di tal sorte di solennità, che fecero i Tartari nella creatione del loro primo Imperatore, faccendolo sedere sopra il feltro, percioche forse non haueuano all' hora piu bel panno sopra delquale lo mettessero, o' veramente erano così grossi, & rozzi, che non seppero far meglio, pur sia come esser si voglia, anchor, che quelli dopo acquistassero molti regni, & Signorie, (percioche hanno soggiogata tutta l' Asia, con tutte le sue ricchezze, & passato con le loro forze fino a confini dell' Vngheria,) nondimeno percio non vollero mai lasciare l' antica consuetudine del feltro anzi l' osservano fin hoggidi, non altrimenti, che fecero i loro maggiori, & io l' ho veduto in fatti, che sono stato due volte presente alla confirmatione del detto Imperatore

*De gli ordini, & leggi, che fece Cangio Can, & come soggiogo tutti i popoli vicini, & dell' honore, che fanno i Tartari all' uccello chiamato Alloccho, per hauere  
scapolata la vita a Cangio Can Cap 2-*

**H** Or ritorniamo al predetto Cangio Can, ilquale come si vidde fatto Imperatore di comune volōta di tutti i Tartari, auanti, che procedesse ad alti e cose, volse tētare se tutti fedelmente l' vbbidivano, per ilche fece alcuni comandamenti, che fossero da tutti osservati. Il primo, che tutti i Tartari credessero, & vbbidissero a Dio immortale, per volonta delquale esso haueua ottenuto l' Imperio. Questo fu da Tartari osservato, la onde d' all' hora in qua cominciarono

A cominciarono ad inuocare il nome d Iddio immortale, & al presente nel principio di tutte le loro operationi chiamano il suo diuino aiuto Il secondo comandamēto fu, che fossero annouerati tutti quelli, che fossero atti alla militia, & fatto la rassegna ordino, ch ogni dieci haueſſero vn capo, & ogni cento, vn altro capo, & sopra mille vn altro, & ſimilmente sopra dieci mila vn altro, & la squadra di dieci mila armati, chiamo roman Comandò anchora a ſette maggior capi, i quali erano sopra ſette nationi de Tartari, che deponeſſero tutte le loro prime dignità, ilche ſubito fu fatto Il terzo comandamento fu molto ſtupendo, imperò che lui comandò a ſette Principi ſopradetti, che ciaſcuno li conduceſſe dināu il ſuo primogenito figliuolo, & con la propria mano gli tagliare la teſta, & benche tal comandamento pareſſe loro eſſere crudeliſſimo, & iniquo nondimeno niuno hebbe ardire in coſa alcuna contradirgli, imperò che ſapeuano quello eſſere ſtato fatto Signore per diuina volonta, & colì tutti l'eſſeguirono alla ſua preſenza. Dopo, che Cangio Can hebbe conoſciuto il uolere de ſuoi, & che fino alla morte erano pronti ad vbbidirlo Et diſegno vn giorno determinato, nelquale tutti foſſero apparecchiati alla battaglia, & colì meſſi all'ordinanza caualcarono contra i popoli loro vicini, i quali con gran facilità ſoggiogarono Per laqual coſa, quelli, ch' inanzi erano ſtati loro Signori, dopo li diuentorno ſerui Onde Cangio Can, dopo andò, contro a molte altre nationi, lequali ben preſto miſſe ſotto il ſuo Imperio. Faceua Cangio Can, le ſue impreſe con poca gente, & tutte gli riuſciuano proſpere. Accadde, che vn giorno caualcando quello con pochi de ſuoi, s'incontrò ne nemici, i quali per numero erano molto piu de ſuoi nondimeno Cangio Can, non volle reſtare di combattere con quelli, & nella battaglia gli fu morto il cauallo ſotto. Vedendo i Tartari, che il loro Signore era caduto tra le ſquadre de' nemici, non hebbero piu ſperanza della ſua vita. Onde voltati in dietro co' l'uggire ſcapolorno ſicuri dalle mani de' nemici, i quali raccolti inſieme gli andorno perſeguitando, non ſapendo coſa alcuna, che Cangio Can foſſe ſtato gettato a terra In queſto tanto Cangio Can, correndo ſ'accoſe in alcuni boſchetti, per fuggire il pericolo della morte. Ritornati gli nemici dalla battaglia per ſpogliare i morti, & cercando ſ'alcuno vi foſſe accoſo, accade, ch vn certo uccello chiamato Alloccho venne ſopra quel boſchetto, doue era naſcoſto l'Imperatore. Et vedendo li nemici l'uccello ſedere ſopra quei rami, non credettero, che vi foſſe accoſo alcuno, & colì li parturono La notte ſeguente Cangio Can, fuggendo per alcuni luoghi fuor di ſtrada, andò a trouare i ſuoi, a' quali hauendo narrato per ordine cio, che gli era accaduto, i Tartari all' hora riferirono grazie infinite a Dio ammortale, poi, che gli era piaciuto (mediante tal uccello) ſcapolar dalla morte il loro Imperatore Ilqual uccello fu dopo tra Tartari in tanta reuerenza, che qualunque puo hauere vna della ſue pēne, ſi reputa felice, & beato, portandole ſopra la teſta con gran veneratione. Mi e parlo a propoſito dire queſto, acciò ſi ſappia la cagione per laqual i Tartari portano ſopra la teſta, le penne dell' Alloccho. L'Imperatore Can, rendette grazie a Dio, dell' hauerlo, Cda colì gran pericolo liberato, & raccolto. L'hoſte ſuo aſſaltò di nuouo i nemici, & valentamente combattendo gli meſſe ſotto il ſuo Imperio. Et colì Cangio Can rimafe Signore di tutte le terre, che ſono vicine al monte Belgian, & quiui tenne il ſuo Imperio ſenz'alcuno impedimento, fin tanto, ch eſſo vidde vn'altra viſione, come di ſotto ſi dira Ne ſi deue marauigliare alcuno, ſe in queſt' hitorie non viene meſſo il tempo, auuenga, che da molti l'addomandalle, non potei però mai trouare alcuno, che me lo ſapeſſe dire Et e coſa veruſimile, che'l tempo, non ſi ſappia, per cioche nel loro principio i Tartari non haueano lettere, & paſſando i fatti di quelli, ſenza, ch alcuno li ſcriueſſe, ſono dopo andati in obliuione.

*Della ſeconda viſione, che hebbe Cangio Can, per laquale uſci del ſuo paefe, & dell' adorationi, che fece per numero nouenario appreſſo il Mare per hauer il paſſaggio, & come dopo ſ'ammalò, & de gli ammaeſtramenti, ch' eſſo diede a dodici ſuoi figliuoli prima, che lui moriſſe, & la cauſa per laquale i Tartari hanno in ſomma reuerentia il numero nouenario. Cap 3*

**D**Opo, che Cangio Can hebbe ſuperato tutti i regni, & le terre, ch' eran appreſſo il monte Belgian, vidde vn'altra viſione. Gli apparue di nuouo in ſogno il caualiero brāco, alqual li diſſe La volōta d Iddio immortale e, che tu paſſi il mōte Belgian, & facci il tuo viaggio verſo Ponente, oue piglierai molti regni, paefi, & terre, & metterai molti popoli ſotto il tuo Imperio, & acciò che tu ſia certo, quello, ch'io ti dico, eſſere il uolere d' Iddio immortale,

leuati

## DELL HISTORIA

leuari suso, & va cō la tua gente al monte di Belgian, oue quello si congiugne co' l Mare, & D  
 quui dismonta, & voltatou verso l Oriēte, noue volte inginocchiato, adorerai Dio immor-  
 tale, & lui, ch' e omnipotente ti mostrera la strada, per laquale potrai cōmodamente passare.  
 Veduta, c hebbe tal visione Cangio Can, si leuo tutto allegro, non temendo di cosa alcuna  
 Imperò che la prima visione, per esser stata vera, gli daua ferma credenza di questa seconda.  
 Et subito raccolti da ogni parte tutti i suoi, comandò loro, che lo seguissero con le mogli, &  
 i figliuoli, & con tutto il loro hauere Andarono adunque per fino al luogo, doue il Mare  
 grande, & profondo s accostaua al monte Belgian, ne si vedea in quel luogo, via alcuna, ne  
 modo da poterui passare. Subito Cangio Can, come gli era stato comādato da Dio, smon-  
 to da cavallo, & cosi feceron tutti, & voltansi verso Oriente, inginocchiati, noue volte ado-  
 rarono, domandando gratia, & perdono all omnipotēte, & immortal Iddio, che gli mostras-  
 se il modo, & la via di passare. Stati tutta quella notte in oratione, & leuatisi la seguente mat-  
 tina, viddero, che l Mare s era ritirato a dietro del monte per noue piedi, & hauea lasciata la  
 via larga Stupironsi adunque tutti i Tartari vedendo questo, & rēderono grate a Dio im-  
 mortale, & se n andarono verso Ponente, per quella strada, che haueuano veduta aperta.  
 Ma come si ritruoua nell historie de' Tartari, poi, c hebbero passato il detto monte, per al-  
 quanti giorni patirono gran pena di fame, & di sete, impero che trouarono la terra deserta,  
 & l atque tanto amare, & false, che per modo alcuno non ne poteuano gustare, pur al fine  
 vennero in vn paese fertile, & abbōdante, doue per molti giorni si riposorno. Ma accadde E  
 per volonta di Dio, che l Imperatore s ammalò d vna infermita tanto graue, che di quella  
 non sperauano i medici alcuna salute Onde vedendosi in tal stato, chiamati a se dodici suoi  
 figliuoli, gli esorto, che douessero essere sempre vniti d vn animo, & d vn volere, dando lo-  
 ro vn tale esempio, cioe, che ciascuno portasse vna saetta, & adunate tutte insieme, ordinò al  
 maggiore, che coli legate le rompesse s ei potesse. Costui hauēdole prese in mano, si sforzò  
 romperle, & per modo alcuno non pote, dopo le diede al secondo, al terzo, & cosi a tutti, ne  
 vi fu alcuno, che le potesse rompere Fatto questo, comandò, che le saette fossero disligate,  
 & separate l vna dall altra Et disse al figliuol minore, che ne rompesse vna per volta, il che  
 fece facilmente All hora Cangio Can, voltatosi a quelli, disse loro Per qual cagione non  
 hauete voi potuto rompere le saette, ch io vi diedi Risposero, perche erano tutte insieme.  
 Et il vostro fratello minore, perche le ha rotte Perche eran separate l vna dall altra. Disse  
 all hora Cangio Can, cosi di voi auerra, fin che sarete d'accordo, & d vna medesima volon-  
 ta, & d vn medesimo animo, tanto il vostro Imperio durerà. Ma subito, che sarete diuisi, le  
 vostre signorie si ridurranno in niente. Diede loro anchora molti altri buoni ricordi, & es-  
 sempi, i quali furono da Tartari offeruati, & dicono nella loro lingua, JASACK Cangis Can,  
 cioe, Constitutioni di Cangio Can Fatto queste cose, prima, ch ei morisse fece Signore, &  
 successore il piu sauo, & migliore de suoi figliuoli nominato Hoccota Can. Questo dopo  
 la morte del padre fu fatto Imperatore, ma prima, che facciamo fine a questa narratione, di-  
 remo perche il numero di noue e appresso i Tartari in grāde veneratione Pensano loro il  
 numero di noue essere felice, in memoria delle noue volte, che s inginocchiorno all immor-  
 tale Dio, appresso al mōte Belgian, come dal caualliero bianco gli era stato comādato, & per  
 i noue piedi, ch era larga la strada, per laquale passorno, per ilche, qualunque vuol presenta-  
 re cosa alcuna al Signore de' Tartari, gli cōuene offerire noue cose, se vuole, che l suo dono  
 sia granosamente riceuto, & essendo noue cose quelle, che sono presentate, il dono e repu-  
 tato buono, & felice, la onde tal consuetudine, sino al presente tempo tra Tartari s offerua.  
 Di Hoccota Can, secondo Imperatore de Tartari, ilqual mando nell Asia vn Capitano per soggiog-  
 garla, & passando vicino alla città d Alessandria, quella russo, & scontratosi poi nel Sol-  
 dano di Turchia, per paura se ne ritorno a Cambalu, & come Hoccota Can mando tre  
 suoi figliuoli in diuerse parte del mondo, a conquistare reame, & d'vn  
 suo Capitano detto Baydo, che ruppe il Soldano di Turchia,  
 & prese il reame Cap 4

**H**OCCOTA Can, ilquale successe nell Imperio al padre, fu huomo strenuo, & prudente, &  
 molto amato da Tartari, obedēdoh fedelmēte Pensando costui adunque in che mo-  
 do potesse sottomettere tutta l Asia, li parse di voler prouare la potenza de' Re di quella pri-  
 ma, che personalmente si mouesse, & conostere il piu forte Principe. La onde mandò dieci  
 mila

Amila cavallieri, dando loro vn valente Capitano, ilqual si chiamaua Gebesabada, & comandogli, che douesse cercare diuerse terre, & popoli, & vedere lo stato, & costumi di quelli, & se trouasse alcun Principe, alquale esso non potesse resistere, non procedesse piu auanti, ma se ne tornasse, quanto prima potesse in dietro Ando Gebesabada con la sua gēte, & comincio a entrare per diuersi paesi, & prese alcune terre, & castelli Et a quelli, che gli erano venuti incontro armati, per mettere loro terrore, faceua cavar gli occhi, leuandoli tutti i cavalli, & vettouaglie, e haueano, & al popolo minuto faceua buona cōpagnia, sempre sforzandosi di procedere piu auanti, che poteua Al fine peruenne al monte detto Cochas, quale e fra due mari, perche dalla parte di Ponente v e il Mar Maggiore, & da Levante il Mare Caspio, qual s estende dal detto monte fino in capo del reame di Persia Questo monte diuide tutta la terra d Asia in due parti, & quella, ch e verso Leuāte, si chiama Asia profonda, & quella verso Ponente Asia maggiore. Quiui gionto Gebesabada, non potendo passare piu oltre, se nō per vna città, laqual fece edificare Alessandro Magno sopra vno stretto, che e fra detto monte Cochas, & il Mare Caspio, pensò di pigliarla, & all improviso gli diede l assalto, & fu tanto presto, che gli habitanti non se n accorsero, ne poterono far difesa alcuna, & tutti furono morti, & destrutta la città fino sopra i fondamēti, & questo fece, perche si dubiraua, che nel ritorno non gli fosse proibito il passaggio Questa città anticamente si chiamaua Alessandria, & al presente e chiamata Porta di ferro. Et tanto stettero a disfare le mura, che la fama della venuta de Tartari peruēne al paese de Giorgiani Onde Yuanus Principe, che signoreggiaua detti popoli, congregato gran numero delle sue genti, in vna pianura detta Mogran, s incontro co Tartari, doue essendone morti assai dall vna, & l altra banda, al fine i Giorgiani furono sconfitti, & rotti, & li Tartari restando vincitori si missero andare piu auanti, fin che peruennero a vna città del Soldano di Turchia chiamata Arscor. Oue hauendo inteso Gebesabada, che l soldano l aspettaua con gran numero di gente, molto ben guernite per combattere con loro, essi non hebbero ardire d affrontargli, ma schiuarono la battaglia, trouandosi, si per il cammino, si anchora per i disagi sofferti mezzi rouinati, & per questa causa, se ne tornarono in dietro, piu presto, che poterono all Imperatore Hoccota Can, ilqual all hora si trouaua in Cambalu, doue il Capitano Gebesabada gli narro tutt il viaggio, & tutto quello, che gli era incontrato, da che, esso da lui s era partito. Le quali cose hauendo intese l Imperatore, volendo pur al tutto soggiogar l Asia, chiamati a se, tre suoi figliuoli, dando a ciascuno d essi gran numero di genti, arme, & ricchezze, comādo loro, ch andassero in Asia, & quella sottomettessero al suo Imperio Et al primogenito, chiamato Iochi, ordino, ch andasse verso Ponente fino al fiume Phison, ch e il Tigris, & piu oltre non passasse. Al secondo detto Baydo, verso Settentrione Al terzo detto Chagoday douesse andare verso mezzo di Et a questo modo diuise li reami dell Asia tra suoi figliuoli. Esso veramente con l essercito suo, se n andò, per le terre, & prouincie, doue s estese sino al reame di Zagathai, & l altra parte entrò nel regno detto Cassia, doue li popoli, che non erano soggetti a Tartari, adorauano gl Idoli. In questo tempo Hoccota Can, elesse vn valente Capitano, & molto prudēte nominato Baydo, alqual diede trēta mila caualli di quelli, che si chiamano Thamachi, cioè, conquistatori, & gli comando, ch andasse per quella medesima strada, per laquale era andato Gebesabada con li dieci mila Tartari sopra nominati, ne douesse far dimora in altro luogo, fin che non peruenisse al regno di Turchia, il Signor delquale fra tutti i Principi d Asia, era reputato il piu potente, & conoscendosi essere inferiore a lui, non douesse combattere, ma ritirarsi al sicuro in qualche buona città, & quiui darne auso ad alcuno de suoi figliuoli, che li fosse piu vicino, ausandolo, che gli mandasse aiuto, per potere sicuramente combattere. Baydo andādo, con li detti trēta mila caualli, a buone giornate, gionse al regno di Turchia, doue intese, che quel soldano che haueua cacciato la prima volta li Tartari era morto, & in suo luogo era successo vn suo figliuolo detto Guyatadin, ilquale inteso la venuta de Tartari, hebbe gradissima paura, & per difenderli, chiamò al suo soldo ogni sorte di gente, ch esso poteua hauere, così Barbari, come Latini, & fra gli altri hebbe due mila Latini, sotto due Capitani, vno nominato Giouanni da Liminada, ch era dell Isola di Cipro L altro Bonifacio da Molin nato in Venetia. Mandò similmente detto Soldano a suoi vicini promettendo a quelli (che venendo) darebbe loro gran somma di denari, & diuerse sorti presenti. Onde congregato l hoste d vna gran moltitudine di

combat-

## DELL'HISTORIA

combattenti, s'auio verso il luogo, doue erano accampati i Tartari, i quali per la venuta del detto Soldano, non si smarrirono punto, ma in vn luogo detto Cosedrach s'affrontorno insieme valorosamente, & quiui al fine i Tartari ruppero l'essercito del Soldan di Turchia, & s'insignorirno del detto reame. Questo fu nell'anno del nostro Signore 1244.

*Di Gino Can figliuolo di Hoccota Can terzo Imperatore, che viuette poco tempo, dopo la cui morte, fu eletto vn suo parente detto Mangu, qual andato per pigliar vn Isola s'annegò, & come fu eletto Cobila Can suo fratello, qual nel Cataio*

*edifico Ions*

*Cap 5.*

**P**Oco tempo duro dopo Hoccota Can, che di questa vita mancò, alquale successe Gino Can suo figliuolo, ma vixse poco tempo. A questo successe Mangu Can suo parente, il quale fu valentissimo, & al suo Imperio sottomesse molte prouincie. Finalmente come magnanimo Imperatore andò per il mare del Cataio per pigliare vn Isola, & essendoli inassedio, gli huomini di quella, astuti, & sagaci, mandarono, per sott'acqua alcuni alla naue, nella quale era Mangu, & tanto vi stettero, che la forono in molti luoghi, per ilche l'acqua pot (non s'accorgendo alcuno) entro nella naue, tal che s'affondò insieme con l'Imperatore. I Tartari, i quali eran andati con quello, ritornorno, & eleffero per loro Signore Cobila Can fratello del predetto Mangu. Costituente l'Imperio de' Tartari anni 42 & fu Christiano, & edificò nel regno del Cataio la città di Ions, laquale (come si dice) è maggiore di Roma, oue lui dimorò tutt' il tempo della sua età. Ma lasciamo l'Imperatore de' Tartari, & parliamo de' figliuoli di Hoccota Can, & di Haolono, & de' suoi heredi.

*Di Iochi primogenito di Hoccota Can, ilquale conquistò il regno di Turquestan,*

*& quiui stette con tutti li suoi*

*Cap 6*

**I**Ochi primogenito di Hoccota Can, caualcò verso Ponente, cò tutta quella gente, che gli hauea dato il padre, & ritrouò alcuni paesi fertili, diletteuoli, & pieni di tutte le ricchezze, & quiui fermatosi, conquistò il regno di Turquestan, & la Persia minore, & fino al fiume Phison, distese il suo dominio, & quiui stando con li suoi, multiplicò in ricchezze, & gente, & al presente anchora i suoi heredi hanno in quelle parti il dominio. Quelli, che di presente signoreggiano, sono due fratelli, cioè Capar, & Doay, i quali diuise tra loro le terre, & le genti, pacificamente le posseggono.

*Di Baydo figliuol secondo di Hoccota Can, ilquale andò verso Tramontana, & conquistò molti regni, tanto ch'ei venne nell'Austria, doue passando vn fiume s'annegò.*

*Cap 7*

**B**Aydo secondo figliuol di Hoccota Can, caualcò verso Tramontana cò' Tartari, che l'padre gli hauea dato, fin ch'egli vñe al regno di Cumania. I Cumani, i quali haueano gran copia d'huomini armati, gli andorno incontro, credendo poter difendere il lor paese, ma al fine furono sconfitti, & fuggirno fino nel regno d'Vngheria, oue al presente anchora sono molti Cumani, che quiui habitano. Poi, che Baydo hebbe scacciato i Cumani del loro regno, si voltò a quello di Russia, & soggiogollo. Prese anchora la terra di Gazaria, il regno di Bulgaria, & per la via, ch'erano fuggiti i Cumani, esso similmente andò fin al regno d'Vngheria. Dopo queste vittorie, i Tartari presero il cammino verso Alemagna, & peruennero a vn certo fiume, ilquale corre per il Ducato d'Austria, & volendo passare quello sopra vn ponte, furono dal Duca d'Austria, & da popoli circonuicini impediti. Vedendo Baydo esserli proibito il passare per il ponte, infiammato d'ira, comandò a tutti, che passassero a guazzo, & esso primo per far loro la strada, entrò cò l'cauallo nel fiume, esponendo, & se, & i suoi al pericolo della morte, ma per la gran larghezza, & per il veloce corso dell'acqua, i cauali si straccarono in modo, che Baydo con gran numero de' suoi, s'annegarono. Et vedendo questo quelli, che sopra la riva erano restati, hebbero gran dolore, & se ne ritornarono al regno di Russia, & di Cumania, che prima haueuano occupato, ne dopo i Tartari hebberon piu ardire d'andare nell'Alemagna, & gli heredi del detto Baydo conseruorno per successione le terre, ch'esso hauea acquistate. Quello, che di presente è Signore, si chiama Tochai, & viue in tranquillo, & pacifico stato.

*Di Cangaday terzo figliuolo di Hoccota Can, ilqual andato nell'India, perse assai gente, & per questo ritorno a trouare il suo fratello Iochi, & con lui stette, & del successore*

*di Iochi, che si chiamaua Barach*

*Cap 8*

**C**Angaday terzo figliuolo di Hoccota Can, caualcò verso mezzo giorno cò' Tartari, che

A che gli erano stati assegnati, per fino, che peruenne alle parti dell India minore, doue trouò molti deserti, monti, & terre aride, & del tutto deserte, per lequali non fu possibile, che potesse passare, anzi perse grā quāta d animali, & huomini, onde fu bisogno di voltarli verso Ponēte, & dopo molte aduersità, peruenne a suo fratello lochi, alqual narro cio che in viaggio gli era inrauenuto, lochi mosso a compassione, amoreuolmente gli diede parte di quelle terre, c hauea acquistate, & alle sue genti, per ilche detti due fratelli habitorno sempre insieme, & al presente i loro heredi habitano in quelle parti, tal che gli heredi del fratello minore hanno in riueranza gli heredi del maggiore, & contenti delle loro portioni, viuono in pace, & riposo. Il successore di lochi, che al presente viue, si chiama Barach.

*Dell andata del Re d Armenia a Mangù Can, & delle domande, che gli fece, lequal  
il detto Imperatore benignamente li confermò* Cap 9.

**N**ell'anno del Signore 1253. Il signore Hayton Re d'Armenia, secondo, c'haueano i Tartari soggiogato tutti i regni, paesi, & terre, fino al regno di Turchia, hauuto il consiglio de' suoi fauū, delibero d andare in persona all Imperatore de Tartari, accio piu facilmente potesse acquistare la sua beneuolenza, & amore, & fare con quello sempiterna pace. Ma prima volse mādarui suo fratello M. Simbaldo, Contestabile del regno d Armenia, accio che presa licenza dall Imperatore, potesse dopo piu sicuramente andarui. Onde il predetto M Simbaldo partitoli con molta bella compagnia, & con molti presentando all Imperatore de Tartari, & quiui a pieno esegui cio, che gli era stato ordinato, & nel viaggio stette quattro anni. Onde tornato, & particolarmente riferito tutto quello, c hauea veduto, & fatto, il Re d Armenia, senz altro indugio, alcosamente si parti, dubitando non esser conosciuto nel paese di Turquia, per onde gli conueniuua passare. Ma per volontà d Iddio in quel tempo il Soldano di Turquia, fu sconfitto, per vn capitano de Tartari, alquale il Re di Armenia andò, & se gli diede a conoscere. Ilquale inteso, ch andaua all Imperatore, lo riceue gratiosamente, & gli fece grandissimo honore, comandando, che fosse accompagnato sicuramente fino al regno di Cumania, ch e di la dalla Porta di ferro. Dopo il Re trouò altri capitani de Tartari, i quali lo fecero accompagnare, per tutte le terre, & luoghi tanto, ch el peruenne alla citta di Cambalu, doue faceua residenza Mangù Can Imperatore de Tartari. Ilquale com'intese, che l Re era venuto, fu molto contento, perciò che dopo, che Cangio Can passò il monte Belgian, niun gran principe l era venuto a visitare, & per questo gli fece molte accoglienze, & grand'honore, & gli diede in sua compagnia alcuni de primi della sua corte, che l'honorassero, douunque esso andaua. Dopo, che l Re d'Armenia, si fu alquanti giorni riposato, supplicò all Imperatore, che si degnasse d espedirlo de negotij, per i quali esso era venuto, & gli desse buona licenza di ritornarsene. L Imperatore gratamente gli rispose, dicendo, che molto volētieri farebbe tutti il suo volere, & che gli hauea fatto singular appiacere, per esser di propria volonta venuto al suo Imperio. All hora il Re formò sette petitioni, in tal guisa. Prima, pregò l Imperatore, che con la sua gente si conuertissero alla fede di Christo, & che lasciate tutte l altre sette si battezzassero. Seconda, che tra i Christiani, & Tartari fosse vna ferma, & perpetua pace confermata. Terza, che in tutte le terre, che i Tartari haueuano acquistate, & acquistassero, tutte le Chiese de Christiani, & i chierici di quelle, cosi laici, come religiosi, fossero liberi, & esenti da ogni seruitù, & da tutti i danij. Quarta, ch esso togliesse di mano a saraceni la terra santa, & il Santo sepolchro, & lo restituisse a Christiani. Quinta, ch attendessero alla destruttione del Califo di Baldach, ilqual era capo, & dottore della setta del perfido Mahumetto. Sesta, che tutti Tartari, & specialmente li piu propinqui al Re d Armenia, fossero obligati, senz alcun indugio darli soccorso, qualunque volta fossero richiesti. Settima, domādò, che tutte le terre della iurisdictione del Re d Armenia, lequali i Saraceni haueano occupate, & dopo erano venute alle mani de Tartari, gli fossero restituite, & quelle, che il Re potesse acquistare contra li saraceni, le potesse tenere, & in pace possedere. Mangù Can vdiu, & intese le domande del Re d Armenia, conuocò i suoi baroni, & consiglieri, doue essendo il Re presente, rispose in tal guisa. Conciosia, che il Re d Armenia sia venuto di lontani paesi, volontariamente al nostro Imperio, & non sforzatamente, cosa cōueneuole e alla nostra Imperiale Maesta di compiacere alle sue domande, & particolarmente a quelle, che sono giuste, & honeste, & cosi diamo risposta a voi Re d'Armenia, che tutte le vostre domande accettiamo, & con l aiuto d'Iddio

Viaggi vol. 2°.

H le faremo

le faremo adempire. Et io Imperatore, & Signore de' Tartari, primo mi voglio far battezzare, tenendo la medesima fede, e hora tengono i christiani, & conforterò tutti quelli, che sono sotto il mio Imperio, che facciano il simile, non già sforzandoli. Secondo ci piace, che tra christiani, & Tartari sia perpetua pace, con questo pero, che dobbiate constituirvi per la principale sicurezza, che i Christiani inuolabilmente offerueranno la concordia, & la pace, verso noi, come noi verso d'essi. Vogliamo ancora, che tutte le chiese de christiani, & li chierici di ciascuna sorte, habbino il priuilegio di liberta, ne possino da alcuno esser molestati. Alla parte, ch'aspetta alla terra santa, se non fossero le sacende, e habbiamo in quelle parti, per riuerenza del nostro Signor Gesu Christo, noi personalmente ueniremmo. Ma daremo l'impresa ad Haloon nostro fratello, ch'esso espedisca questa cosa, come porta il dovere, & liberi la città di Hierusalem, & tutta la terra santa dalle mani de saraceni, & la restituisca a christiani. Contra Caliso di Baldach, comanderemo a Baydo capitano de Tartari, i quali sono nel regno di Turquia, & altri, che sono in quei paesi circonuicini, che tutti debbino vbbidire al nostro fratello, ilquale vogliamo, che lo destrugga, come nostro capitale, & pessimo nemico. Quanto al sussidio, che cerca hauere il Re d' Armenia da Tartari, vogliamo gli sia concesso, si come ei domanda. Anchora per special gratia gli concedemo, che tutte quelle terre del suo regno, lequali da saraceni gli erano state tolte, & dopo sono state occupate da Tartari, che Haloon nostro fratello subito le restituisca, per augmento, & sicurezza del suo regno.

*Come Mangù Can si battezzò, & come mandò Haloon suo fratello all'espugnazione del castello de gli Assassini* Cap 10

**D**Opo, che Mangù Can liberamente hebbe adempito le domande del Re d' Armenia, & confermate con priuilegio, di subito volse riceuere il sacramento del battesimo, & fu battezzato da vn Vescouo, ch'era cancelliere del Re d' Armenia, ilquale dopo battezza tutta la famiglia dell Imperatore, così huomini, come donne, con molti Principi, & persone nobili. Dopo l Imperatore ordinò quelli, che douessero seguire Haloon suo fratello, per sussidio della terra santa. Caualarono adunque insieme Haloon, & il Re d' Armenia, per le sue giornate, fino che passarono il gran fiume Fison. Dopo Haloon occupò co' l suo esercito tutti i paesi, & terre, da ogni parte, & in manco di sei mesi, soggiogò tutti il reame della Persia, ilche gli fu facile ritrouandosi all hora senza Signore, & governatore. Prese ancora senza contrasto, tutte le terre fino al paese de gli Assassini, i quali sono huomini infedeli, & senza legge, vbbidiscono però al loro signore, che gl instruisce, & ammaestra, ilqual si chiama vulgarmente Sexmonuo, a compiacenza, & comandamento delquale, spontaneamente, & senza dubitatione alcuna, s'offeruan alla morte. Haueano detti Assassini vn castello inespugnabile chiamato Tigado, ilqual era fornito di tutte le cose necessarie, & era tãto forte, che non temea da alcuna banda esser'assaltato. Tuttauolta Haloon comandò a vn certo capitano, che tolti dieci mila Tartari, i quali esso hauea lasciati per guardia della Persia, & che con quelli assediassero il detto castello, & di quiui non si partisse fin che non lo prendesse. Onde i predetti Tartari stettero in quell'assedio sette anni interi, così di uerno, come di state, che mai lo poterono conquistare. Alla fine gli Assassini s'arresero per bisogno di vestimenta, non di vettouaglie, o d'altre cose necessarie. Nel tempo, che Haloon attendeua alla guardia del regno di Persia, & all'assedio del detto castello, il Re d' Armenia prese da lui licenza, di tornarlene nel suo regno, per esser stato molto tempo lontano da quello. Haloon gliela diede, & appresso grandissimi doni, comandando anchora a Baido, ilquale faceua residenza nel regno di Turquia, ch'ei facesse accompagnare sicuramente fino al suo regno, il comandamento delquale fu al tutto adempito, & così in termine di tre anni, & mezzo, il Re d' Armenia se ne ritornò a casa sano, & saluo per la gratia di M Gesu Christo.

*Come Haloon prese la città di Baldach, & della sorte di morte, che fece fare al Califo, & della moglie Christiana di Haloon* Cap 11

**D**Opo, che Haloon hebbe ordinata la guardia nel regno di Persia (come li parse esser sufficiente) se n'andò a vna certa prouincia vicina d' Armenia, detta Sorloch, oue tutta quella state si diede spasso, & riposo, & venuto l' inuerno delibero di voler pigliare la città di Baldach, nellaquale era il Califo, Maestro, & dottore della setta del perfido Mahumetto, & raccolto vn' esercito di trenta mila Tartari combattenti, i quali erano nel regno di Turquia insieme

**A**insieme con l'altre sue genti diede la battaglia alla detta città, laquale di subito fu presa, & il Califo fu menato prigione innanzi Haloon. Nella città furono ritrouate tante ricchezze, che non e huomo, che credesse, che tante ne fossero in tutti il mondo. Fu presa nell'anno del Signore 1258. Haloon hauendo alla sua presenza il Califo, gli fece mettere innanzi tutto il suo thesoro, & domādogli se sapeua essere stato suo tutto quello, che vedea, ilqual rispose, che si. Disse adunque Haloon, perche con tanto thesoro, nō chiamauo tanti soldati, & tuoi vicini, che defendessero te, & la tua terra dalla potenza de' Tartari. Rispose Califo, perche io credea, che fossero assai sufficienti, le genti mie. Al che replico Haloon, essendo adunque tu chiamato dottore di tutti quelli, che credono nella falsa setta di Mahumetto, e ben conueniente, che da tuoi sij remunerato, come vn tale, & tanto maestro merita, qual non deue essere d'altri cibi nudrito, che di quelle cose preciose, lequali ha tant amate, & con grāde audita custodite, & comando, ch'ei fosse serrato in vna camera, & auanti gettate le perle, & l'oro, accioche di quelle si cibasse, a sua satisfatione, ne gli fosse portato cosa di sorte alcuna, & così il misero auaro, fini' la sua miserabil vita. Ne dopo fu alcuno Califo nella città di Baldach. Soggiogata, c'hebbe Haloon la città di Baldach, & l'altre terre vicine, diuise le provincie, per Duchi, & per Rettori, come gli piacque, & comando, che in ogni parte i christiani fossero ben trattati, & a loro fosse data la guardia delle città, & castella, & che i saraceni fossero deposti d'ogni dignità, & honore. Hauera Haloon la mogliera christiana, chiamata Doucoscaro, laqual fu della progenie di quei Re, che viddero la stella nella Natiuita del Signore, & vennero d'Oriente. Et questa madonna come deuotissima christiana effortaua, che si rouinassero i templi de' saraceni, & vietaua, che non facessero la solennità di Mahumetto, & pose i saraceni in tanta seruitù, che piu non ardiuano lasciarli vedere.

*Come Haloon prese la città d'Aleppo per forza* Cap 12

**E**sendosi riposato Haloon per spatio d'vn anno, mādò a dire al Re d'Armenia, che venisse con la sua gente alla città di Rochais, ch'è nel regno di Mesopotamia, imperò che lui voleva andare a conquistare terra santa, per renderla a christiani. Vdito questo il buon Re Hayton, si mise in viaggio con grand'essercito d'huomini armati, così a cavallo, come a piedi. Percioche all'hora il regno d'Armenia era in tanta prosperità, che poteua far dodici mila caualieri, & sessanta mila fanti armati. Et io, ch'al mio tempo l'ho veduto, ne posso far fede. Giunto, che fu il Re d'Armenia, & ragionato insieme sopra l'espeditiōe di terra santa. Disse verso di Haloon, essere molto a proposito, primieramente assaltare il Soldano di Aleppo, ilquale tiene il principato di tutta la Soria, nellaquale è la città di Hierusalem, imperò che hauuto Aleppo, sarà facile soggiogare tutte l'altre terre circōuicine. Questo consiglio piacque molto ad Haloon, & immediate deliberò d'andar all'assedio di detta città, laquale per esser tutta murata d'intorno, & piena d'infinite genti, & ricchezze, era reputata fortissima. Giunto, che fu appresso, ordinò, ch'ella fosse circondata dall'essercito, & quiui con caue sotto terra, balestri, & altri ingegni, gli diede gagliardamente la battaglia, & quantunque ella paresse inespugnabile, tuttauia l'assalto, fu con tanta violenza, che in termine di noue giorni la prese. Nellaquale trouò incredibile quantità di ricchezze. Era nel mezzo della città vn certo castello, ilquale si tenne per vndici giorni, dopo che fu presa la terra, ma finalmēte essendoli state fatte molte caue sotto, s'arresero. Fu presa questa città da Haloon, & similmente tutta la Soria, nell'anno del Signore 1240.

*Come Haloon volendo andare all'acquisto di terra santa, intesa la morte di Mangù Can, lascio vn suo Capitano con dieci mila Tartari, & lui prese il cammino verso Leuante* Cap 13

**E**sendo Melecnafar Soldano d'Aleppo in Damasco, hebbe nuoua la sua città esser stata presa, con la moglie, & i figliuoli, & pensando quello ch'ei douesse fare, li parse, che il meglio saria d'andare a gettarsi a' piedi d'Haloon, & domādargli misericordia, sperādo, che per la clemētia di quello, che gliela restituiria. ma la cosa non gli andò ad effetto, perche Haloon lo ritenne, & mādò prigione insieme cō la moglie, & figliuoli in Persia, per leuarli via ogni occasione, che gli potesse dar disturbo nel regno di Soria. Fatte queste cose Haloon mandò a donare al Re d'Armenia gran parte delle spoglie acquistate nella presa d'Aleppo, & concessegli appresso molte terre. Onde il Re hauuti molti castelli vicini al suo regno, gli fortificò a suo modo. Dopo questo Haloon, chiamò a se il Principe d'Antiochia, ilquale era

Viaggi vol. 2°.

H η genero

le faremo adempire. Et io Imperatore, & Signore de' Tartari, primo mi voglio far battezzare, tenendo la medesima fede, e hora tengono i christiani, & confortero tutti quelli, che sono sotto il mio Imperio, che facciano il simile, non gia sforzandoli. Secondo ci piace, che tra christiani, & Tartari sia perpetua pace, con questo pero, che dobbiate constituirvi per la principale sicurezza, che i Christiani inuiolabilmente offerueranno la concordia, & la pace, verso noi, come noi verso d'essi. Vogliamo ancora, che tutte le chiese de christiani, & li chierici di ciascuna sorte, habbino il priuilegio di liberta, ne possino da alcuno esser molestati. Alla parte, ch'aspetta alla terra santa, se non fossero le faccende, e habbiamo in quelle parti, per riueranza del nostro Signor Giesu Christo, noi personalmente ueniremmo. Ma daremo l'impresa ad Haloon nostro fratello, ch'esso espedisca questa cosa, come porta il dovere, & liberi la citta di Hierusalem, & tutta la terra santa dalle mani de Saraceni, & la restituisca a christiani. Contra Califo di Baldach, comanderemo a Baydo capitano de Tartari, i quali sono nel regno di Turquia, & altri, che sono in quei paesi circonuicini, che tutu debbino vbbidire al nostro fratello, ilquale vogliamo, che lo destrugga, come nostro capitale, & pessimo nemico. Quanto al sussidio, che cerca hauere il Re d Armenia da Tartari, vogliamo gli sia concesso, si come ei domanda. Anchora per special gratia gli concedemo, che tutte quelle terre del suo regno, lequali da Saraceni gli erano state tolte, & dopo sono state occupate da Tartari, che Haloon nostro fratello subito le restituisca, per aumento, & sicurtà del suo regno.

*Come Mangù Can si battezzò, & come mando Haloon suo fratello all'espugnazione del castello de gli Assassini* Cap 10

**D**Opo, che Mangù Can liberamente hebbe adempito le domande del Re d Armenia, & confermate con priuilegio, di subito volse riceuere il sacramento del battesimo, & fu battezzato da vn Vescouo, ch'era cancelliere del Re d Armenia, ilquale dopo battezzò tutta la famiglia dell Imperatore, coli huomini, come donne, con molti Principi, & persone nobili. Dopo l Imperatore ordino quelli, che douessero seguire Haloon suo fratello, per sussidio della terra santa. Caualarono adunque insieme Haloon, & il Re d Armenia, per le sue giornate, fino che passarono il gran fiume Fison. Dopo Haloon occupò co'l suo esercito tutti i paesi, & terre, da ogni parte, & in manco di sei mesi, soggiogò tutt il reame della Persia, ilche gli fu facile ritrouandosi all hora senza Signore, & governatore. Prese ancora senza contrasto, tutte le terre fino al paese de gli Assassini, i quali sono huomini infedeli, & senza legge, vbbidiscono però al loro signore, che gl instruisce, & ammaestra, ilqual si chiama vulgarmente Sexmonuo, a compiacenza, & comandamento delquale, spontaneamente, & senza dubitatione alcuna, s offeriuano alla morte. Haueano detti Assassini vn castello inespugnabile chiamato Tigado, ilqual era fornito di tutte le cose necessarie, & era tato forte, che non temeuo da alcuna banda esser assalato. Tuttauolta Haloon comando a vn certo capitano, che tolti dieci mila Tartari, i quali esso hauea lasciati per guardia della Persia, & che con quelli assediassero il detto castello, & di quiui non si partisse fin che non lo prendesse. Onde i predetti Tartari stettero in quell assedio sette anni interi, cosi di uerno, come di state, che mai lo poterono conquistare. Alla fine gli Assassini s arresero per bisogno di vestimenta, non di vettouaglie, o d altre cose necessarie. Nel tempo, che Haloon attendeua alla guardia del regno di Persia, & all assedio del detto castello, il Re d Armenia prese da lui licenza, di tornarlene nel suo regno, per esser stato molto tempo lontano da quello. Haloon gliela diede, & appresso grandissimi doni, comandando anchora a Baydo, ilquale faceua residenza nel regno di Turquia, ch'ei facesse accompagnare sicuramente fino al suo regno, il comandamento delquale fu al tutto adempito, & coli in termine di tre anni, & mezzo, il Re d Armenia se ne ritornò a casa sano, & saluo per la gratia di M Giesu Christo.

*Come Haloon prese la citta di Baldach, & della sorte di morte, che fece fare al Califo, & della moglie Christiana di Haloon* Cap 11

**D**Opo, che Haloon hebbe ordinata la guardia nel regno di Persia (come li parse esser sufficiente) se n ando a vna certa prouincia vicina d Armenia, detta Sorloch, oue tutra qlla state li diede spasso, & riposo, & venuto l inuerno delibero di voler pigliare la citta di Baldach, nellaquale era il Califo, Maestro, & dottore della setta del perfido Mahumetto, & raccolto vn esercito di trenta mila Tartari combattenti, i quali erano nel regno di Turquia insieme

**A**insieme con l'altre sue genti diede la battaglia alla detta città, laquale di subito fu presa, & il Califo fu menato prigione innanzi Haloon. Nella città furono ritrouate tante ricchezze, che non e huomo, che credesse, che tante ne fossero in tutti il mondo. Fu presa nell'anno del Signore 1258 Haloon hauendo alla sua presenza il Califo, gli fece mettere innanzi tutto il suo thesoro, & domãdogli se sapeua essere stato suo tutto quello, che vedea, ilqual rispose, che si. Disse adunque Haloon, perche con tanto thesoro, nõ chiamaua tanti soldati, & tuoi vicini, che defendessero te, & la tua terra dalla potenza de Tartari. Rispose Califo, perche io credea, che fossero assai sufficienti, le genti mie. Al che replico Haloon, essendo adunque tu chiamato dottore di tutti quelli, che credono nella falsa setta di Mahumetto, e ben conueniente, che da tuoi sij remunerato, come vn tale, & tanto maestro merita, qual non deue essere d'altri cibi nudrito, che di quelle cose preciose, lequali ha tant amate, & con grãde audita custodite, & comando, ch'ei fosse serrato in vna camera, & auanti gettate le perle, & l'oro, accioche di quelle si cibasse, a sua satisfatione, ne gli fosse portato cosa di sorte alcuna, & così il misero auaro, fini la sua miserabil vita. Ne dopo fu alcuno Califo nella città di Baldach Soggiogata, c'ebbe Haloon la città di Baldach, & l'altre terre vicine, diuise le provincie, per Duchi, & per Rettori, come gli piacque, & comandò, che in ogni parte i christiani fossero ben trattati, & a loro fosse data la guardia delle città, & castella, & che i saraceni fossero deposti d'ogni dignità, & honore. Hauua Haloon la mogliera christiana, chiamata B Doucoscaro, laqual fu della progenie di quei Re, che viddero la stella nella Natiuita del Signore, & vennero d'Oriente. Et questa madonna come deuouissima christiana essortaua, che si rouinassero i templi de saraceni, & vietaua, che non facessero la solennità di Mahumetto, & pose i saraceni in tanta seruitù, che piu non ardiuano lasciarsi vedere.

*Come Haloon prese la città d'Aleppo per forza* Cap 12

**E**ssendosi riposato Haloon per spatio d vn anno, mãdo a dire al Re d'Armenia, che venisse con la sua gente alla città di Rochais, che e nel regno di Mesopotamia, imperò che lui voleua andare a conquistare terra santa, per renderla a christiani. Vdito questo il buon Re Hayton, si mise in viaggio con grand'essercito d'huomini armati, così a cauallo, come a piedi. Percioche all'hora il regno d'Armenia era in tanta prosperità, che poteua far dodici mila caualieri, & sessanta mila fanti armati. Et io, ch'al mio tempo l'ho veduto, ne posso far fede. Giunto, che fu il Re d'Armenia, & ragionato insieme sopra l'espeditiõne di terra santa. Disse verso di Haloon, essere molto a proposito, primieramente assaltare il Soldano d'Aleppo, ilquale tiene il principato di tutta la Soria, nellaquale e la città di Hierusalem, imperò che hauuto Aleppo, sarà facile soggiogare tutte l'altre terre circõuicine. Questo consiglio piacque molto ad Haloon, & immediate deliberò d'andar all'assedio di detta città, laquale per esser tutta murata d'intorno, & piena d'infinte genti, & ricchezze, era riputata fortissima. Giunto, che fu appresso, ordinò, ch'ella fosse circondata dall'essercito, & quivi con caue sotto terra, balestri, & altri ingegni, gli diede gagliardamente la battaglia, & quantunque ella paresse inespugnabile, tuttauia l'assalto, fu con tanta violenza, che in termine di noue giorni la prese. Nellaquale trouò incredibile quantita di ricchezze. Era nel mezzo della città vn certo castello, ilquale si tenne per vndici giorni, dopo che fu presa la terra, ma finalmẽte essendoli state fatte molte caue sotto, s'arresero. Fu presa questa città da Haloon, & similmente tutta la Soria, nell'anno del Signore 1240.

*Come Haloon volendo andare all'acquisto di terra santa, intesa la morte di Mangù*

*Can, lascio vn suo Capitano con dieci mila Tartari, & lui prese*

*il cammino verso Leuante* Cap 13

**E**ssendo Melecnafar Soldano d'Aleppo in Damasco, hebbe nuoua la sua città esser stata presa, con la moglie, & i figliuoli, & pensando quello ch'ei douesse fare, li parse, che'l meglio saria d'andare a gettarsi a piedi d'Haloon, & domãdargli misericordia, sperãdo, che per la clemẽtia di quello, che gliela restituiria. ma la cosa non gli andò ad effetto, perche Haloon lo ritenne, & mãdo prigione insieme cõ la moglie, & figliuoli in Persia, per leuarli via ogni occasione, che gli potesse dar disturbo nel regno di Soria. Fatte queste cose Haloon mando a donare al Re d'Armenia gran parte delle spoglie acquistate nella presa d'Aleppo, & concessegli appresso molte terre. Onde il Re hauuti molti castelli vicini al suo regno, gli fortificò a suo modo. Dopo questo Haloon, chiamò a se il Principe d'Antiochia, ilqual era

Viaggi vol. 2°.

H η genero

## DELL HISTORIA

genero del Re d' Armenia, & l' honoro grandemēte, dandogli molti doni, & priuilegi, con d' cedendogli anchora tutte le terre della sua giurisdizione, lequali da saraceni gli erano state occupate. Fornito, c' hebbe Haloon le cose, che gli faceuano di mestiero, circa il gouerno della citta, & delle terre, c' haueua preso, deliberò transferirsi al regno Hierosolimitano, per liberare la terra santa dalle mani de' gl' infedeli, & restituirli a Christiani. Ma fu costretto mutare opinione, per la nuoua, c' hebbe della morte di Mangio Can, & come i Tartari aspettauano per metterlo nella sedia del suo fratello. La onde turbato di tal nouelle, per non potere piu oltre procedere, elessse vn suo capitano chiamato Guiboga, & lo mandò con dieci mila Tartari alla guardia del regno di Soria, comandandogli, che douesse acquistare la terra santa, & restituirli a christiani. Egli veramente si mise in cammino verso le parti di Levante, lasciando suo figliuolo in Tauris.

*Come Haloon fu costretto tornar sene in dietro a combattere con Barcha, che uoleua andare a farsi fare Imperatore, & come sopra vn fiume agghiacciato, ilqual si ruppe, la maggior parte de' due esserciti s' annegarono, & della discordia, che nacque fra li Tartari, & li Christiani nel regno di Soria* Cap 14

**P**Rima, che Haloon giugnese nel regno di Persia, gli venne nuoua come i Principi, & nobili de' Tartari, haueano posto Cobila Can suo fratello nella sedia Imperiale, per ilche se ne ritorno in Tauris, doue stando, intese come Barca ueniva con grandissimo essercito, intendendo di voler hauere l' heredita dell' Imperio, per liquali romori Haloon congregate le sue genti, se n' andò contra il nemico, & giunto sopra vn certo fiume congelato fu cominciata la battaglia, ma per la moltitudine delle genti, il ghiaccio si ruppe, & s' annegarono dall' vna, & l' altra banda, piu di trenta mila Tartari, il restante dell' essercito d' ambe le parti, per la perdita de' suoi soldati, se ne tornarono tristi, & dolenti alle loro case. Guiboga, ilquale Haloon hauea lasciato nel regno di Soria, & nella prouincia di Palestina, tenne quelle terre in gran pace, amando molto i christiani, impero ch' esso era della progenie di quei tre Re, che vennero ad adorare la Natiuita del Signore, & affaticandosi detto Guiboga di ridurre la terra santa, in mano de' christiani, ecco il nemico dell' humana natura pose discordia tra lui, & li christiani di quelle parti, laquale, fu in questa guisa. Nella terra di Belforte, laquale, fu del dominio della citta di Sidonia, erano piu ville, nellequali i saraceni pagauan vn certo tributo a' Tartari. Onde accadde, ch' alcuni huomini di Sidone, & di Belforte insieme andarono alle ville de' Saraceni, & a' casali, & li saccheggiarono, & molti di quelli ammazzarono, facendo prigioni gli altri & menando via assai moltitudine di bestiamē. Vn certo nepote di Guiboga, che staua quiui vicino si mosse correndo dietro a' christiani, per dirgli da parte di suo zio, che lasciassero la preda, ma loro ruoltatisi li ammazzarono insieme con alcuni Tartari, non volendo restituire la preda. Hauendo Guiboga inteso, che i christiani gli haueano ammazzato il nepote, subito si mise in cammino, & prese la citta di Sidone, & rouinò vna gran parte delle mura, ammazzando alcuni christiani, non però molti, per essersi fuggiti all' isole, per ilche dopo i Tartari non si fidano piu de' christiani di Soria, ne i christiani de' Tartari, i quali furono scacciati da saraceni del regno di Soria, come di sotto dichiareremo. Mētre, che Haloon guerreggiaua cō Barcha, (come di sopra e' detto) il Soldano d' Egitto, raccolto il suo essercito, se ne venne nella prouincia di Palestina, & fece fatto d' arme con Guiboga capitano de' Tartari, in vn luogo chiamato Hamalech, doue Guiboga, fu vinto, & morto. I Tartari, che poterono fuggire di quella battaglia, andorno in Armenia, & all' hora il regno di Soria andò sotto la potestà de' saraceni, fuori d' alcune citta de' christiani, lequali sono vicine al mare. Hauendo inteso Haloon, che l' Soldano d' Egitto haueua assaltato la Soria, & scacciato la sua gente, subito messe il suo essercito in ordinanza, & chiamò il Re d' Armenia, il Re de' Giorgiani, & altri christiani delle parti di Levante, che venissero contra il Soldano d' Egitto, & altri saraceni. Fatte queste preparationi, s' ammalò, & di tal sorte fu l' infermità, che in termine di quindici giorni morì. La onde l' espeditione di terra santa, fu in tutto tralasciata, Abaga suo figliuolo hebbe il dominio dal padre, & pregò l' Imperatore Cobila Can, che lo confirmasse, ilche fu fatto nell' anno del Signore 1264.

*A Della morte di Haloon, & come successe Abaga Can suo figliuolo, & de suoi costumi, & come il Soldano d'Egitto mando per mare in Cumania a far muouer guerra ad Abaga Can*

*Cap 15*

**F**V Abaga huomo prudente, & con gran prosperita gouerno il suo regno, & fu fortunato in tutte le cose sue, eccetto pero in due. La prima, che non volse farli christiano, come era stato suo padre, anzi adoraua gl'Idoli, & daua fede a sacerdoti Idolatri. La seconda, che sempre hebbe guerra co' vicini di Tauris, & per cio il Soldano dell'Egitto stette lungo tempo in pace, & quiete, & a questo modo la potenza de' saraceni crebbe grandemente. I Tartari, che se ne potean fuggire, andauano al Soldano, per schifare i graui pesi che da suoi gli erano imposti. Intendendo queste cose il Soldano, vso vna gran sagacita contra i Tartari, percioche mando per mare suoi nuntij nel regno di Cumania, & di Russia, & con loro fe patto, che volendo Abaga muouere guerra contra l'Egitto, essi l'assaltassero nel suo paese, promettendoli doni grandissimi, & in questo modo Abaga, non pote assaltar l'Egitto, & il Soldano senz'alcuna contraditione, ando contra i christiani, & facilmente occupo le terre di Soria, & cosi i christiani persero Antiochia, & altri castelli, che possedeuano nel detto regno.

*Come il Soldano d'Egitto ruppe l'essercito, doue erano due figliuoli del Re d'Armenia, l'uno de quali uccise, & l'altro prese, & come ritornato di Tartaria, il Re d'Armenia riheb-*

*B be il figliuolo, ilqual fece Re, renuntandoli il regno, & esso*

*ando nella religione*

*Cap 16*

**B**Vnhocdare Soldano d'Egitto fauorito dalla prospera fortuna, abbassò grandemente il regno d'Armenia in questo modo. Sapendo egli, che'l Re era andato con gran gente in Tartaria, penso d'assalire l'Armenia. La onde mando vn capitano con le sue genti i figliuoli del Re, intendendo la venuta de' saraceni, ragunati nel suo regno, tutti quelli, che poteuano portar arme, gli andarono contro, & con quelli animosamente combatterono. Pure alla fine l'essercito de' gli Armeni fu superato, & vinto, & de' due figliuoli del Re, l'vno fu morto, & l'altro preso nella battaglia. I saraceni con quella vittoria corsero per tutto il regno d'Armenia, & saccheggiato tutt' il piano, ne riportorno molti botuni, in dāno grandissimo de' christiani, & da questo accidente crebbe molto la potenza de' nemici, & s'indebolirno le forze del regno d'Armenia. Intese queste cattive nouelle il Re, fu grandemente conturbato, ne ad altro, giorno, & notte pensaua, se non come ei potesse offendere i saraceni, per ilche spesse fiate inuitaua Abaga, & li Tartari alla destruttione della setta Maumettana, in fauore de' christiani. ma Abaga s'escusaua, per le guerre, che hauea co' suoi vicini. Vedendo il Re d'Armenia, non poter hauere allhora aiuto da Tartari, mando ambasciatori al Soldano d'Egitto, & con quello fece tregua, per rihaure suo figliuolo di prigione. Il Soldano promise, rendendoli vn suo compagno amicissimo, chiamato Angolascar, ch'era prigione appresso i Tartari, & alcuni castelli della citta d'Aleppo, i quali gli erano stati occupati al tempo di Haloon, di restituirli il figliuolo, onde il Re s'affaticò tanto co' Tartari, che gli concederono Angolascar, & in cambio di quello rihebbe poi il suo figliuolo, & appresso diede al Soldano il castello di Tempfach, & fece rouinare due altri castelli a sua requisitione, & in tal guisa fu liberato il figliuolo del Re Hayton d'Armenia, ilquale, poi, che furono fatte le sopradette cose, hauendo tenuto il reame per quarantacinque anni, lo renuntio, dandolo al signor Liuon suo figliuolo, ch'era stato liberato di prigione, & esso renuntando alle pompe di questo modo, entro nella religione, mutato secondo il costume d'Armeni il proprio nome, & fu chiamato Machario, & dopo non molto tempo morì, & fu negli anni del Signore 1270.

*Del Re Liuon d'Armenia, ilquale gouerno molto bene il suo regno, & come Abaga*

*Can fece morire Paruana suo ribello*

*Cap 17*

**I**L sopra nominato Liuone Re d'Armenia, fu molto saggio, & prudente, & gouernò il suo regno con gran prudenza, & ingegno, fu grandemente amato, si da suoi, si anchora da Tartari, tutt' il suo intento sempre fu, di destruggere i saraceni. Onde nel suo tempo, accadde, ch'Abaga fece pace co' suoi vicini, con liquali lungo tempo era stato in guerra, & nel medesimo tempo, il Soldano d'Egitto entrò nel regno di Turquia, & ammazzò molti Tartari, & molti ne scacciò dalle ville. Era all' hora nel regno di Turquia capitano de' tartari,

*Viaggi vol. 2°.*

*H 11 vn certo*

## DELL HISTORIA

vn certo saraceno, chiamato Paruana Questo si ribellò contro Abaga, & andò con le sue D genti nell'essercito del Soldano, & insegnaua il modo come si douessero rouinare, & far morire tutti Tartari. Laqual cosa intesa da Abaga, subito caualco con tanta celerita, che in 15 giorni fece il viaggio di 40 giornate Vdita la venuta de Tartari, il Soldano d'Egitto, quãto prima pote, si partì del regno di Turquia, ne così fu il suo andare veloce, che non fosse da Tartari sopraggiunto nella coda del suo essercito, nell'entrare dell'Egitto, in vn certo luogo chiamato Pasblanec Et ferendo i Tartari nell'ultima schiera, presero due mila caualieri saraceni insieme con Paruana, & acquistarono molte ricchezze presero ancora cinque mila famiglie de Curdi, i quali habitauano in quel paese Venuto Abaga fino a confini d'Egitto, fu consigliato, non andar piu auanti, per il gran caldo, quale in quel paese, percioche nel Tartari, ne i loro animali, che con tanta fretta erano venuti, così di lontano, haueriano potuto tollerare la fatica, ne il caldo, & per questo Abaga tornò in Turquia, guastando, & mandando per terra, tutte le terre che gli erano state ribelle, & s'erano arrese al Soldano Poi secondo il costume de Tartari, fece partire per mezzo Paruana traditore con tutti i suoi seguaci, & comando, che in tutti i cibi, ch'esso era per mangiare, fosse posta della carne del traditor Paruana, dellaquale ne mangiò esso Abaga, & ne diede a mangiare, a tutti i suoi baronni Questa e la pena, ch'Abaga diede a Paruana traditore

*Come Abaga Cham offerse il Regno di Turquia al Re d'Armenia, ilqual ricuso d'acceptarlo, & come il Soldano d'Egitto fu auuenenato* Cap 18

**D**Opo ch'Abaga hebbe adempito il suo volere del regno di Turquia, & che li Tartari furono fatti tutti ricchi, di bottini, & haueano acquistati contra li ribelli saraceni, chiamò a se il Re d'Armenia, & gli offerse il regno di Turquia, per esser stato il padre, & lui anchora, sempre fedeli verso la signoria de Tartari Il Re d'Armenia, come sauto, & prudente riferì gratie ad Abaga di tanto dono & sauiamente si scusò di volerlo accettare, dicendo non esser bastevole a gouernare commodamente due regni, percioche il Soldano d'Egitto era anchor gran Signore, & tutto intento a danni dell'Armenia, per ilche gli pareua fare al-  
**fai**, se poteua contra di lui preualersi, pure lo consigliò, quanto al regno di Turquia, cio che si douea fare, prima che si partisse, accio che poi non temesse di ribellione, cioe che diuidesse detto regno in molte parti, & a ciascuna desse vn gouernatore, che la reggesse, ne a saraceno alcuno desse signoria, o potere Accetto Abaga il consiglio del Re, & prouidde che niun saraceno hauesse il dominio in quelle terre. Fatte queste cose, il Re d'Armenia ricercò, pregando ch'Abaga volesse andare alla liberatione della terra santa, per cavarla delle mani de pagani, ilche promise Abaga fare con tutti il suo potere, & consiglio il Re che mandasse ambasciatori al Papa, & agli altri principi, & signori de christiani in soccorso della terra santa. Dopo ch'Abaga hebbe ordinato nel regno di Turquia quello, ch'era di mestiero, ritornò, al regno di Corasam, ou hauea lasciato la sua famiglia Bunhocdare Soldano d'Egitto, alquale i Tartari haueano fatto dāno, & vergogna fu attossicato nella citta di Damasco, & subito morì, del che i christiani di quelle parti n'ebbero grand'allegrezza, & i saraceni grā dolore, perche dopo quello nō ebbero così buon Soldano Melechahic suo figlio successe nella signoria, nellaqual stette poco tēpo, essendo scacciato da Elh, ilquale p' forza si fece Soldano.

*Come Abaga Can mando Mongodamor suo fratello con vn essercito di Tartari, al Re d'Armenia contra il Soldano d'Egitto, qual fu rotto da ditti, nondimeno Mongodamor per paura si ritiro fino sopra le ripe dell'Eufrate* Cap 19

**V**ENendo il termine, ch'Abaga douea muouer guerra contra il Soldano d'Egitto, ordinò, che Mongodamor suo fratello andasse con trenta mila Tartari nel regno di Soria, & se per caso il Soldano gli venisse contro per combattere, che valorosamente lo superasse Et se il Soldano schifasse la battaglia, esso pigliasse le terre, & i castelli, & le desse in guardia de Christiani Venuto Mongodamor per fin al regno d'Armenia, mandò pe'l Re, ilqual venne cō vna bella compagnia di caualieri, & insieme entrorno nel regno di Soria, guastando tutti il paese fin alla citta d'Aman, laqual hora si chiama Camella, & e posta nel mezzo della Soria, & nell'entrata di detta citta, v' e vna pianura molto bella, nellaquale il Soldano raccolse il suo essercito per combattere co Tartari I saraceni adunque da vna parte, & dall'altra i Christiani co' Tartari appiccarono vna crudel battaglia Il Re d'Armenia co' Christiani conduceua la parte destra dell'essercito, Onde esso assaltò la parte sinistra dello  
essercito

A l'essercito del Soldano, & valentemente cacciò i nimici fino alla città d Aman. Amalech capitano de Tartari similmente ruppel'altra parte dell'essercito del Soldano valorosamente, & per tre giornate lo cacciò, per fino à vna città chiamata Turara, & credendo essi che la potenza del Soldano fosse dissipata, & sconfitta. Ecco che Mangodamor il qual non haueua mai piu veduto i pericoli delle battaglie, mette di alcuni saraceni, che in lingua Araba, si chiamano Bedini, & senza alcuna ragione, o causa si tornò a dietro, abbandonando il campo della vittoria, & lascio il Re d'Armenia, & l'altro suo capitano, i quali haueano perseguitato i nemici. Quando il Soldano, al quale credea hauer perso il tutto, vidde il capo voto, & in tutto abbandonato, si fermò sopra vn colle con molti delli suoi huomini armati, & iui li fece forte, & il Re d'Armenia ritornato, dalla battaglia, non hauendo ritrovato Mangodamor in campo, restò molto stupefatto, & intendendo la via, ch'egli hauea preso, subito gli andò dietro. Amalech, che hauea perseguitato i saraceni che fuggivano, l'aspetto per due giorni, sperando che'l Signor suo Mangodamor gli venisse dietro (come douea) per soggiogare la prouincia & gli inimici, de quali esso hauea hauuto vittoria. Ma conosciuta la verità della partita di Mangodamor, con prestezza gli andò dietro, abbandonando la vittoria, & lo ritrovarono sopra le ripe del fiume Eufrate, che aspettava. Dopo che furono finite queste cose, i Tartari sene ritornarono alle loro prouincie il Re d'Armenia con le sue genti patirono molte fatiche & incomodi, in quella guerra, percioche per la lunghezza del viaggio, & per la carestia de pascoli, i cavalli de christiani erano così stracchi & afflitti, che a pena poteano caminare, & se uscivano in qualche parte fuor di strada, erano da saraceni spesse volte trouati, & senza pietà alcuna crudelmente ammazzati, la onde si perse, la maggior parte dell'essercito del Re d'Armenia, & quasi tutti i capitani. Questa disgratia accadde a Mangodamor nel 1232.

*Come Abaga Cham congregò le sue genti per andar contra li Saraceni, & come esso auelenato insieme con Mangodamor suo fratello* Cap. 20

**D**Apoi che Abaga Cham intese il successo di queste cose, cōgregò da ogni parte le sue genti, & essendo già preparato per andar con tutto il suo potere contro a saraceni. E così che vn saraceno, figliuol del Demonio vne nel Reame di Persia, & corrippe cō tanti doni questi che seruiuano alla tauola di Abaga Cham che ottenne di farlo attossicare, insieme con il fratello Mangodamor, & così successe che in termine d'otto giorni, ambedue restorno morti, & tale scelerata fu confessata da gli stessi che l'haueano fatta, & questo fu nel anno 1232.

*Come Tangodor fratello d'Abaga Cham, successe nell'Imperio, & della persecutione che lui fece contra li Christiani* Cap. 21

**D**Opo la morte d'Abaga Cham, i Tartari s'accossero insieme, & fecero signore il fratello di Abaga, nominato Tangodor. Questo essendo giouane li battezzò & fu chiamato per nome Nicolao, ma dopo che vne a maggior età, per la cōpagnia de saraceni, i quali esso amaua, diuene pessimo saraceno, & renunciando la fede christiana, volse esser chiamato Mahumetto Cham, & con tutte le forze s'ingegnò ch' i Tartari si conuertissero alla fede & seta di Mahumetto, & quelli, i quali stauano ostinati, non hauendo ardire di sforzarsi, dando loro honori, gratie, & presenti li faceua conuertire, tal che nel suo tempo molti Tartari si conuertirono alla fede de saraceni, come al presente manifestamente si vede. Comandò questo Maumetto Cham, che fossero rouinate tutte le chiese de christiani, & che i christiani non haueffero piu ardire di celebrare, ne la legge, ne la fede di Christo, faccèdo publicare manifestamente quella di Mahumetto, & bandèdo li christiani & nella città di Tauris fece rouinare tutte le lor chiese. Mandò anchora al Soldano d'Egitto Ambasciatori, & con quello fece pace, & cōfederatione, promettèdogli di far che tutti i christiani, che erano nel suo dominio si farieno saraceni, ouero gli tagliera la testa. Del che i saraceni hebbero grande allegrezza. I christiani erano mesti, & dolenti, & stauano in gran timore, ne altro a miseri restaua, se non domandare a Dio misericordia, vedendo i christiani la persecutione contro a loro, esser maggiore che mai fosse stata per il passato. Mandò anchora il predetto al Re d'Armenia, & al Re de' Georgiani, & ad altri christiani, che subito lo venissero a trouare, Ma i christiani deliberarono piu presto eleggersi il morire con la spada in mano, che a suoi pessimi comandamenti vbbidire, non trouando altro remedio alla loro salute.

*Come si solleuò contra Tangador vn suo fratello, & vn suo nepote detto Argon, i quali alla fine D  
haueuendolo preso, lo fecero morire Cap 22*

**E**ssendo adunque i Christiani posti in tanto dolore, & amaritudine, che piu presto desiderauano morire, che viuere, Ecco Iddio, ilquale non abbandona chi spera in lui, conforto tutti i suoi fedeli, impero ch vn certo fratello di questo Mahumetto, & vn suo nepote chiamato Argon, gli furono contrari, & ribelli per le sue male opere, & feciono assapere a Cobila Cham, maggior Imperatore de Tartari, come detto Mahumetto lasciati i costumi de suoi maggiori, era diuenuto pessimo Saraceno, persuadendo tutti li Tartari, che potea, che si facessero Saraceni, dellequali nuoue l Imperatore fu molto turbato & subito mando a far comandamento a Mahumetto, che li correggesse, & che li rimouesse dalle sue male operationi, altrimenti procederia contra di lui. laqual cosa intesa c hebbe Mahumetto scese tutto d ira, & disdegno, perche, sapea che non era alcuno, c hauesse hauuto ardimento di fir contradire alla sua volonta se non suo fratello, & suo nepote Argon, & per questo fece ammazzare il fratello, & volendo fare il simile al nepote ando con molta gente per pigliarlo, ma, conoscendo Argon non poter star contra la potenza del nemico, fuggi a monti, & si rinchiuse in vn fortissimo castello. All hora Mahumetto postou il assedio, & standogli di continuo intorno, lo costrinse, a renderli con patti, ch ei fosse libero, & li fosse restituito il suo dominio, ma subito che li hebbe nelle mani, lo diede a vn suo contestabile, & ad alcuni altri de suoi grandi, che lo tenessero sotto buona guardia, Et ritornando alla città di Tauris, comando che fosse fatto in pezzi la moglie, & i figliuoli del detto & al contestabile che douesse far tagliar la testa ad Argon, & ascotamente gliela portassero lequali cose douessero con ogni prestezza eseguire, Fra quelli, c haueano hauuto il comandamento, d eseguire tanta sceleraggine, si trouo vn certo huomo potente, c hauea nutrito, & alleuato Abaga padre d esso Argon, questo mosso a pietade, pigliate i armi, di notte ammazzo il contestabile, con tutti i suoi seguaci, & libero Argon, facendolo capo di tutte le genti tal che altri per paura, & altri per amore l vbbidirono, Essendo cosi successa la cosa, Argon con la compagnia ando contro a Mahumetto, & prima ch egli entrasse in Tauris lo prese, & di subito lo fece tagliar per mezzo, & cosi fu ucciso il pessimo Cham di Mahumetto nemico della fede di Christo, prima che finisse due anni nel suo Imperio.

*Come Argon fu fatto Signore, dopo Tangador, & come non volse mai farsi chiamar Cham, senza licenza del grande Imperator de Tartari, & hauendo in animo d andar a liberare terra santa, nel quarto anno del suo Imperio mori Cap 23*

**N**ell anno del Signore 1285, dopo la morte di Mahumetto, Argon figliuolo d Abaga Cham, tenne la Signoria de Tartari, & per riueranza di Cobila Cham, non volle farsi chiamar Cham, prima che non chiedesse licenza dal detto maggior Imperatore, & per questa causa gli mando ambasciatori, i quali furono con grande honore riceuuti, & hebbe gran consolatione della morte di Mahumetto, la onde mando alcuni de maggiori della sua famiglia a confermarlo in signoria & cosi Argon fu da tutti chiamato Cham, con grandissimo honore Fu esso d vn bellissimo aspetto, & gouernò il suo dominio valorosamente, & con somma prudenza Amò li christiani, & gli honorò grandemente, rifece le chiese, che Mahumetto hauea fatto rouinare, Onde a quella vennero, il Re d Armenia, il Re de Giorgiani, & molti altri christiani delle parti d Oriente, & supplicarono, che gli desse fauore a liberare terra santa, dalle mani de Saraceni. Alle domande de quali, benignamente Argon rispose, dicendo, che volentieri farebbe tutto il suo potere, a honore d Iddio, & della fede Christiana Per ilche ei cercaua far confederatione co vicini, per potere piu sicuramente andar ad acquistar la detta terra santa, & persuerando in questo buon proposito, cercando pacc co' vicini, mori nel quarto anno del suo Imperio, alquale successe vn suo fratello, chiamato per nome Regaito, ilqual fu persona di poco valore, come di sotto li dimolterai.

*Come Regaito successe al regno d Argon, ilqual fu huomo vile, & vitioso, & visse sei anni, & di Baydo che successe i Regaito, qual fu buon Christiano, per ilche i Tartari, ch erano Mahumettani fecero venir Casin figliuolo d Argon, ilqi a' ruppe l'esser citato di Baydo, & dopo lo fece morire Cap 24*

**N**ell'anno del Signore 1289 dopo la morte d Argon Cham, Regaito suo fratello, huomo senza legge, & senza fede, & nell'armi, di niun esperièza o virtu, ma in tutto dedito

A dedito alla lussuria, & a viti, viuendo a guisa d'animali brutti, satiendo in tutto il suo disordinato appetito, mangiando, & beuendo, piu ch'In naturale vso non comportaua. Vissc nella signoria anni sei, a niun'altra cosa attendendo, ch'alle sopradette. Onde per la sua dissoluta vita fu da suoi odiato, & da strani poco temuto, tal che al fine, fu da suoi baroni soffocato. Dopo la morte delquale fu fatto signore, vn suo parente, chiamato Baido, questo fu nella fede di Christo fedele, & amoreuole, faccendo molte grazie a christiani, ma visse poco tempo, come di sotto dichiareremo. Nell'anno del Signore 1295 dopo la morte di Regaito, Baido, tenne il dominio de Tartari. Questo come buon christiano, rest' uro' le chiese de christiani, comandando, che tra Tartari, niun'ardisse predicare la legge di Mahumetto, & perch' erano moltiplicati assai seguaci di quella maledetta setta, hebbero in dispiacere tale comandamento, onde secretamente mandarono ambasciatori a Casan, figliuolo d'Argon, promettendogli dare lo stato di Baido, & farlo signore, se voleua renuntiare la fede Christiana. Casan, ilquale poco si curaua di fede, & desideraua grandemente esser signore, promesse loro, far tutto, cio' che voleuano, onde li ribellò da Baido, ilquale intendendo questo, di subito messe insieme tutte le sue genti, pensando pigliare Casano, non sapendo il trattato, ch'era fra loro, & Casano. Et affrontatili insieme, tutti quei, ch'erano della setta di Mahumetto, lasciato Baido fuggirono alla parte di Casan, per ilche vedendoli Baido abbandonato, li messe in fuga credendo scapolare, ma fu da nemici soprapiunto, & morto.

*B Come Casan figliuolo d'Argon, si fece signore in luogo di Baido, & come fatto vn grandissimo esercito, andò contro al Soldano d'Egitto, ilquale dopo assai scaramucce, ruppe & messe in fuga* " \* Cap 25

**D**Opo la morte di Baido, Casan fu fatto signore de Tartari, & nel principio del suo dominio, non ardiua contradire nelle promesse a quelli, che l'haueno fatto signore, & che seguivano la legge, & la setta di Mahumetto, & per cio' li dimostro' molto crudele verso i christiani, ma come fu stabilito nella signoria comincio' amare, & honorare li christiani, & fece mentre, che lui visse, molti commodi a quelli, come di sotto s'intendera, & prima destrusse molti de capitani, & de maggiori de Tartari, i quali lo persuadeuano accostarli alla fede de Saraceni, & perseguitare i christiani. Dopo comandò a tutti i Tartari, quali erano nel suo dominio, che si mettesero in ordine con l'armi, & tutte le cose atte alla guerra apparecchiassero, per cio' che disegnaua andar nel regno d'Egitto, a destructione del Soldano & coli comando al Re d'Armenia, al Re de Giorgiani, & a molti altri Christiani delle parti di Levante, venendo il tempo della prima vera, Casan raccolse il suo esercito, & con quello auatoli prima verso la città di Baldach, se ne venne di lungo, poi verso il paese d'Egitto, & quiui pose in ordinanza le sue genti. Il Soldano detto Melec nasar hauendo molto innanzi inteso la venuta de Tartari, anchor esso messe insieme tutti i suoi, & venne con grandissimo apparato innati alla città d'Aman, laquale nel mezzo del regno di Doria. Intendendo Casan che'l Soldano gli veniuua incontro per combattere, non volse perder tempo, in assediare città, o castelli, ma andò per la via dritta alla volta sua, & accampossi vna giornata discosto, in alcuni prati, ne' quali era abbondanza di fieno per i suoi caualli, & comandò i tutti i suoi, che non si partissero di quella campagna, fin che i caualli li riposassero dalla fatica, e haueano patito nel viaggio, per esser venuti, con tanta prestezza, di coli lontan paesi. In compagnia di Casano si trouaua vn Saraceno detto Calfack, ilquale per il passato era stato schiavo del Soldano, & per paura se n'era fuggito, accio' non fosse posto in prigione, per alcune tristie, e hauea fatto. Questo era stato grandemente honorato di Casano, & di lui molto li fidaua, ma come maladetto traditore, con lettere auisò al Soldano il consiglio, & l'intentione di Casan, laqual era di fare, che li suoi caualli li riposassero prima che s'affrontassero in battaglia, & che lo consigliava, ch'ei s'attrettasse venir ad assaltar l'inimico, fin che i suoi caualli erano stracchi, perche facilmente riportarebbe la vittoria. Al Soldano, e hauea deliberato, aspettare i Tartari appresso la città d'Aman, piacque molto questo consiglio, & co' migliori de suoi cavalieri se ne venne prestamente, per assaltar Casano all'improvisa. Le spie dell'hoste auisarono Casano della venuta del Soldano, ilquale subito comandò che tutti li mettesero in ordinanza, per sostener l'impeto de nemici, & esso a modo di Leone, cò quelli, che li ritrouò appresso, caualcò còtro a Saraceni, i quali erano gia tanto approssimati, che non si potea fuggire la battaglia, gli altri Tartari, ch'erano slargati per la campagna, per riposare

## DELL'HISTORIA

posare i caualli, non poterono seguirlo così prestamente per foccorerlo onde Casano prese per espediente, che subito quelli, che gli erano intorno smontassero da cavallo, & di quelli li facessero d'intorno a modo di muro, & loro dietro con le saette offendessero il nemico, i quali già, a tutta briglia veniano a quella volta. I Tartari smontati si missero li caualli d'intorno, & presi nelle mani gli archi, aspettono che i nemici s'appressassero, & poi con tanta furia, & arte cominciarono a tirare a primi caualli de nemici, che s'approssimauano, che caderò morti in terra l'vno sopra l'altro, & gli altri che seguivano con velocissimo corso, ritrouando caduti li primi, vrtauan in quelli & sopra loro precipitosamente traboccauano, tal che pochi de Saraceni furono, che non fossero gettati a terra, ouero dalle saette mortalmente feriti, per essere i Tartari in quest'arte peritissimi. Il Soldano ilquale s'era posto nella prima schiera, vedendo questo così gran disordine, quanto prima pote, si ritirò, per laqual cosa Casano, subito comandò, che le sue genti, rimontassero a cavallo, & animosamente seguitassero gli inimici, & esso fu il primo, ch'entro nella squadra del Soldano, & tanto sostenne la battaglia, con quel poco numero, che hauea de suoi, gettando a terra quanti gli veniuano incontro, & ammazzandogli, che gli altri Tartari si raccolsero insieme, & in ordinanza vennero alla battaglia. Allhora tutte le squadre, da ogni banda cominciarono a combattere, & durò il fatto d'arme, dal leuar del sole, fino a nona, alla fine il Soldano, non potendo resistere alle forze di Casano, ilquale con le proprie mani facea cose marauigliose, si messe in fuga cò tutto l'esercito de Saraceni, & Casano andò perseguitando fino all'oscura notte, occidendoli in diuersi modi. Onde tanta fu la rouina, & la strage de Saraceni, che tutta la terra si vedea coperta di corpi morti, d'huomini, & di caualli, & di feriti. Dopo la battaglia, Casano riposò quella notte, in vn luogo detto Caneio, rallegrandosi, & oltre modo facendo festa per la vittoria, laquale per volontà di Dio haueua ottenuta contra i nemici, Et questo fatto d'arme fu nell'anno 1301. il mercoledì auanti la natiuità del Signore.

*Della fuga del Soldano d'Egitto, & come Casano diuise le spoglie dell'esercito de' Saraceni, & del thesoro del Soldano fra li suoi, & della fortezza, & liberalità incredibile di Casano Cap 26*

**D**Opo queste cose, Casano, comandò al Re d'Armenia, & a vn capitano de Tartari, ilquale si chiamaua Molai, che con quaranta mila cauallieri de Tartari perseguitassero il Soldano fino al deserto d'Egitto, doue li dicea, ch'esso andaua, ilquale era distante dal campo, doue era stata la battaglia, dodici giornate, & di piu, che lodouessero aspettare appresso la città di Gazara, ouero il suo ordine. Il Re adunque d'Armenia, & il detto Molai, cò l'numero de detti Tartari si partirono auanti il leuar del Sole, & cò veloce passo, perseguitauan il campo del Soldano, Dopo tre giorni Casano mandò a dire al Re d'Armenia, che ritornasse percioche voleua assediare Damasco, & che Molai seguisse l'impresa, come gli era stato ordinato, ammazzando quanti Saraceni ch'ei potesse. Il Soldano dopo la battaglia si messe a fuggire, con ogni velocità caualcò sopra camelli, & dromedari, ne marò giorno, ne di notte riposandoli, in compagnia d'alcuni detti Beduini, i quali lo fecero andare alla volta di Baldach doue si saluò, gli altri Saraceni fuggirono in diuersi parti, secondo ch'essi pensauano poterli saluare. ma vna grã parte, che andò per la via di Tripoli fu crudelmente uccisa dalli christiani, i quali habitano il monte Libano. Ritornato che fu il Re d'Armenia doue era Casano, trouò che la città d'Aman, s'era resa, & ch'el thesoro del Soldano, & del suo esercito, ilqual era grãdissimo, era stato portato alla presenza di Casano, del che ogn'un ne prese gran marauiglia, come il Soldano s'hauesse voluto fare portar dietro tanto thesoro, intendendo andare a combattere. Raccolto adunque quello, & tutte le spoglie, che s'haueuano guadagnate, le volse liberalmente diuidere fra tutti i Tartari & i christiani, i quali li fecero ricchi. Et io fra Ayton che ho messo insieme la presente historia, ilqual fui presente in tutte l'espeditioni & battaglie che fecero i tartari cò il Soldano dal tēpo di Halaō fin al dì d'oggi non vidi mai, ne vdi dire, che vn principe Tartaro facesse piu cose notabili in dua giorni, di quelle che fece Casano. Impero che il primo giorno cò quelle poche genti che li ritrouò ha uere appresso di se, sostenne l'impeto, & furia di tutto l'esercito del Soldano, & cò la sua persona cò valorosamente li portò, che meritò fra tutti i combattenti riportarne laude, & gloria, della quale per sempre se ne ragionerà fra Tartari. Nel secondo fu di tanta grandezza & liberalità d'animo, che di tante ricchezze, & thesoro ch'esso hauea acquistato, non si ritenne altro per se, se non vna spada, & vna borsa, nella quale erano poste le scritture delle terre

A terre d'Egitto & del numero dell'hoste del Soldano Et quello che mi pare sopra tutte le cose, doue li riputare marauiglioso, e ch in vn corpo così picciolo & di così brutto aspetto, come costui era, che pareua quali vn mostro, vi li fossero raccolte qual tutte le virtù dell'animo, le quali la natura suole accompagnar in vn corpo bello, & proportionato percioche in dugento mila Tartari, a pena s'hauria potuto trouare ne il piu picciolo di statura, ne il piu brutto, & sozzo d'aspetto, & per essere stato detto Casan a tempi nostri, e il douere che di lui, & de suoi fatti, alquanto piu longamente ne parliamo, & principalmente del Soldano, che fu da esso sconfitto, ilquale per anchora viue

*Come Casan hebbe la citta di Damasco*

*Cap 27*

**P**Oi, che Casan li fu alquanti giorni riposato, & hebbe diuise le spoglie fra li suoi, s'auuò verso la citta di Damasco, gli habitatori dellaquale intendendo la venuta d'esso co Tartari, & dubitando, che se li pigliasse per forza, tutti farebbono in a fil di spada, di subito gli mandorno ambasciatori, offerendogli la citta, ilquale l'acetto molto volentieri Et poco dopo caualco al fiume di Damasco, sopra le ripe delquale pose i suoi padiglioni, & i cittadini gli mandorno molti presenti, & vettouaglie in gran quantita Quiui dimoro Casan 45 giorni con tutt il suo essercito, eccetto che 140 mila Tartari, ch erano andati auanti con Molai, & s'eran fermati presso la citta di Gazara, aspettando la venuta di Casan, ouer il suo ordine

*Come Casan fu costretto partirsi di Soria, & come lascio Cotelusa suo Luogotenente, & della ribellione, che fece Calfach, & come l'impresa di terra santa incominciata, fu lasciata* *Cap 28*

**S**Tando Casan appresso Damasco, & dādoli buon tempo, gli fu auisato, come vn suo parente detto Baido, era entrato con gran numero di genti nel regno di Persia, rubbando & saccheggiando cio che trouauano, per ilche fu consigliato di ritornarsene subito, accio nō facessero peggio, onde Casan ordino che l'maggior capitano del suo essercito detto Cotelusa restasse alla guardia del regno di Soria, ordinando a Molai, & a gli altri Tartari, che gli dessino vbbidienza, come suo Luogotenente, & dopo fece li rettori, & gouernatori sopra tutte le citta, dando Damasco in custodia a Calfach traditore sopra nominato, delquale per anchora non se n'era accorto, ne sapea di lui cosa alcuna, & chiamato poi il Re d'Armenia gli fece intendere della sua partita, dicendo, noi volentieri hauremmo dato le terre e habbiamo acquistate in guardia a' christiani, se fossero venuti, & se verranno, ordineremo a Cotelusa, che gli dia tutte quelle, che per il passato hanno tenute, & appresso, per reparatione de castelli, l'aiuto che fara conueniente, & dopo queste parole si messe in cammino verso la Mesopotamia, & giunto al fiume Eufrate, mando nuouo ordine a Cotelusa, che lasciasse venti mila Tartari a Molai, venisse co l'estante dell'essercito a trouarlo, ilche fu da lui esseguito, essendo Molai restato Luogotenente di Casan nella Soria, a persuasione di Calfach caualco con tutte le genti verso le parti di Gierusalemme a vn luogo detto Gaur per trouarsi in quello grand'abbondanza di pascoli per li cauali, & tutte l'altre cose necessarie Et venuta la state & il caldo grande, Calfach e hauea gia gran tempo nell'animo deliberato di voler tradire Casano, scrisse al Soldano secretamente, e hora era il tempo se volea, di dargli Damasco, & tutte l'altre terre, c'haueua preso Casano Al Soldano piacque il partito, & gli promise in perpetuo il dominio di Damasco, & gran parte del suo thesoro, & appresso vna sua sorella per moglie, per laqual promessa, fra pochi giorni Calfach si ribello, & fece ribellare tutte le terre de' Tartari, persuadendole che per il caldo grande, i Tartari non pouiano caualcare ne venire in soccorso Molai veduta questa vniuersale ribellione, non s'assicurando star quiui con si poca gente, per il piu corto cammino se n'ando nella Mesopotamia, & narro tutto il successo a Casano, ilqual n'ebbe grauissimo dolore, ma per non poter far altro per causa del caldo, come prima s'approssimo il tempo del verno, sopra le ripe del fiume Eufrate fece vn grandissimo preparamento di genti, facendo passar Cotelusa con trenta mila Tartari, & ordinandogli, che giunto a confini d'Antiochia mandasse a chiamare il Re d'Armenia, & gli altri signori de' Christiani di Leuante, & dell'Isola di Cipri Et mentre, che lui li venia dietro cō la forza dell'essercito, esso douesse entrar nel regno di Soria Cotelusa seguì quāto gli era stato comandato, & giunto in Antiochia, fece venire il Re d'Armenia con tutte le sue genti & li Christiani ch erano in Cipri, intesa questa venuta de' Tartari, con galere, & altri legni se ne vennero all'Isola detta Anterada, & era di quelli capitano M. Tiron frater del Re di Cipro, gran maestro della casa dell'hospitale del tempio, & del conuento

uento de' fratelli, & stando li predetti apparecchiati, & volonterosi d'effeguire li seruitij di D<sup>ni</sup> M<sup>o</sup> Iesu Christo, venne nuoua, come Casano era ammalato grauemente, & che li medici desperauano della sua salute, onde Cotelusa volse ritornare a Casano, con tutti i Tartari, & il Re in Armenia, & gli altri christiani in Cipri, & per tal cagione fu dismessa l'incominciata impresa di terra santa, & questo fu, nell'anno 1301

*De gran danni hebbe l'essercito de Tartari nell'impresa, che si fece contra il Soldano d'Egitto, & come ritornarono in Persia mezzarotti* Cap 29

**N**ell'anno del Signore 1303 raccolto di nuouo vn copioso, & grand'essercito, Casano venne fin al fiume Eufrate intendendo entrare nel regno di Soria, & in tutto destruggere la setta di Mahumetto, & dar Hierusalem con tutta la terra santa a christiani. I saraceni temendo la sua venuta, & vedendo non esser bastevoli, a resistere alla sua potenza, arderono in presenza de' Tartari tutt' il paese, & redutti gli animali, & tutte l'altre biade ne castelli, & luoghi forti, lascioro tutt' il resto arso, & consumato, accioche venendo i Tartari, non trouassero vettouaglie, ne pascoli per li loro caualli. Vdendo Casano cio' e haueuano fatto gli Agareni, pensando, che in que' luoghi cosi rouinati i caualli non potriano sostentarsi, pigliò per partito star per quel verno sopra le ripe del fiume Eufrate & nel tempo della primavera, quando l'herbe cominciano, a crescere, seguire il suo viaggio. Haueuano i Tartari maggior cura de' loro caualli, che di se stessi, perche sapendo, quelli essere il fondamento della loro fortezza, di se stessi non curauano. All' hora Casano mando per il Re, d' Armenia, il quale subito venendo, s'accampò appresso al fiume, & fu quiui con tanta moltitudine di persone, che l'hoste di Casano, s'estendeua per spatio di tre giornate in longhezza, cioe, da vn castello chiamato Caccabe, fino a vn altro detto il Bir, i quali erano de' saraceni, doue senza alcun contrasto, s'arresero a Casano, il quale stando in quel luogo, & aspettando il tempo comodo di poter adempire il suo desiderio, contra i saraceni, ecco che l'inimico dell' humana natura, perturbo il tutto impero che venne nuoua, che Baido sopra detto, di nuouo era entrato nelle terre di Casano, faccendogli gran danni, onde fu di nuouo astretto tornare sene in dietro molto perturbato, per differirsi cosi in lungo l'impresa di terra santa. Per la qual cosa comandò a Cotelusa, ch'entrasse nel regno della Soria, con quaranta mila Tartari, & pigliasse la citta di Damasco, & ammazzasse tutti i saraceni, & ch' il Re d' Armenia, con giungesse ancora lui le sue genti con Cotelusa. Fra questo tato Casano se ne ritorno in Persia, & Cotelusa, & il Re de' Tartari si missero all'assedio d' Aman & intendendo che il Soldano era lontano, nella citta di Cazara, ne esser per partirsi di quel luogo, si ritirarono di forte, che per forza la presero, ammazzando tutti i saraceni, & fecero bottino di gran ricchezze, & gran quantita d' animali. Dopo andati alla citta di Damasco per assediarla, i cittadini, mandarono ambasciatori, pregando, che li dessero termine di tre giorni, ilche gli fu concesso, li corridori de' Tartari, i quali gia per vna giornata haueuano passato Damasco, presero alcuni saraceni, & gli mandorno a Cotelusa, accio da quelli sapesse le nuoue certe, qual inteso c' hebbe, che quiui appresso due giornate dodici mila cavalieri saraceni aspettauano la venuta del Soldano, subito volse partirsi, & andargli a trouare, per pigliargli all' improuisa, ma giunse al luogo oue erano i sopradetti il di seguente, quasi al tramontar del sole, & alquanto auanti v'era giunto il Soldano con il resto del suo essercito. Vdita questa nuoua Cotelusa, & il Re, come s'erano ingannati grandemente della loro opinione, percioche pensauano di combattere solamente con que' dodici mila saraceni, cominciarono a consigliarsi di quello doueano fare, il parere del Re d' Armenia era, ch' approssimandosi la sera, li douesse riposar quella notte, & dopo la mattina andar assaltar i nemici. Cotelusa, che dispreggiua il Soldano, & reputaua le genti di quello vili, non volse acconsentire al consiglio d'alcuno, anzi immediate comandò che tutte le schiere si mettesse in ordinanza per combattere. I saraceni assicuratisi con hauer da vna parte vn lago, dall' altra vn monte, sapendo ch' i Tartari non poteuano accostarsi nella fronte senza lor gran pericolo, deliberarono di non si muouere, ma aspettarli i Tartari che pensauano andar alla dritta ad assaltarli, trouorno a mezzo il cammino vn fumiello, che per esser paludoso, non si potea passare, se non in alcuni luoghi stretti, & difficili, & quiui volendo ciascuno passar auanti, infiniti caualli rimaneuano nel fango, & in questo si disordinarono tanto, che consumarono gran spatio di tempo, pur alla fine passati che furono, Cotelusa, & il Re con parte de' suoi andorno con grande impeto

**A** impeto ad affrontare i nemici con le faette, ma il Soldano non volse mai partirsi dal luogo forte, doue si trouaua, ne permesse ch'alcun de' suoi si mouessero. Et approssimandosi l'oscuro della notte, vedēdo Cotelusa l'ostinatione del Soldano, raccolti i suoi appresso il monte, si riposò, & venuto il giorno, dieci mila Tartari, che il giorno auanti non haueuano potuto passar il fiume si congiunsero con gli altri, & di nuouo andorno valorosamente ad assaltare il Soldano ma esso similmente, come haueua fatto il giorno auanti, stette fermissimo con tutto l'essercito, ch'era difeso dal sito dell'alloggiamento, & essendo durato questo abbattimento dalla mattina, fino a mezzo giorno, con grandissima contentione dell'vna, & l'altra parte, alla fine i Tartari vedendo che l'lor combattere non faceua danno alcuno a nemici, & trouandosi molto stracchi, & traualgiati per la fatica c'haueuano sofferto, & per la sete, non hauendo trouata acqua la notte auanti, ne il giorno dopo, cominciarono a ritirarsi pian piano in ordinanza vna schiera dietro l'altra, & non si fermarono in luogo alcuno, fin che non giunsero alla pianura di Damasco, doue trouarono grand'abbondanza di acque, & buoni pascoli per i cavalli. Et quiui fu ordinato star tanto, che gli huomini, & i cavalli si fossero riposati, per poter poi freschi, ritornar a combattere col Soldano. Li gouernatori di Damasco, che fauoriuano le parti del Soldano, inteso, che l'essercito de' Tartari s'era fermato in quella pianura, vna notte in minor termine di quattro hore aprendo alcuni canali, & gonfiando alcuni fiumicelli fecero tanto crescer l'acque, ch'allagorno tutta la detta pianura, tal che furono sforzati di subito i Tartari leuarsi, & essendo la notte oscurissima, & li fossi pieni d'acqua, non si vedendo strada, o sentiero alcuno, si trouorno in estrema desperatione, & confusione, non sapendo doue andare, ne che fare, & in quella oscurita si sentuano da ogni canto romori, & grida grandissime di genti, che s'annegauano, domandando aiuto, ilche n'apportaua terribile spauento a chi gli vdiua, & si perdettero infiniti cavalli, & arme, oltre gli huomini, che perirono, & il Re d'Armenia, sopra tutti gli altri, hebbe grandissimo danno, & perdita. Venuto finalmēte il giorno, & scapolato il pericolo dell'acqua, vedendo gli archi, & le faette, che sono l'armi, con lequali combattono, così bagnate, che nō si poteuano adoprare, restarono tutti stupefatti, & attoniti, perche se li nemici gli haueessero seguitati, non ne faria scapolato alcuno, che non fosse stato o preso, o morto. Dopo i Tartari per causa di quelli, che si trouauano a piedi, hauendo perso i cavalli, s'auiarono a picciole giornate, verso il fiume Eufrate, ne alcuno de' nemici hebbe ardire perseguitarli, ma giunti al fiume, essendo necessario di passarlo per mettersi al sicuro, lo trouorno tanto torbido, & gonfiato per grandissime pioggie, ch'erano state, che gli era cosa miserabile, & spauentosa a vedere gli huomini, & i cavalli ch'entrauano nel fiume, annegarsi senz'alcun remedio, tal che perirono gran numero d'huomini, & piu furono gli Armeni, & Giorgiani, che i Tartari, perche li loro cavalli hanno miglior notare de' gli altri, & a questo modo se ne ritornarono in Persia, rouinati, & disfatti, non gia per la potenza de' nemici, ma parte a caso, parte per mal consiglio, & ne fu gran causa l'ostinatione di Cotelusa, che mai volse acconsentire al consiglio d'alcuno, conciosia che se lui hauesse voluto dar orecchie a quello che gli diceano i fauj, & periti nell'arte della guerra, facilmente poteua schifare tanti pericoli, & disordini. Et io fra Hayton, che la presente historia ho messo insieme, mi son trouato in persona a tutte le sopradette cose sopra lequali s'io piu longamente parlassi di quello, ch'è il douere, supplico a lettori, che mi perdonino, percioche lo faccio, accioche ammaestrati dall'esempio di questi, possino per l'auuenire fuggire simili inconuenienti, conciosia che l'impresche si fanno con maturo consiglio, sogliono ordinariamente hauer ottimo fine, ma faccendole senza cōsideratione, & alla balorda, si truouan il piu delle fiata ingānati quei, che l'operano. Dopo, che il Re d'Armenia hebbe passato il fiume Eufrate, con tãta perdita delle sue gēti (come s'è detto) deliberò d'andar a trouar Casano auanti, ch'ei ritornasse nel suo regno, Per laqual cosa s'auiò verso la citta di Ninue, doue faceua dimora. Ilquale lo riceue lietamente, & con grandissimo honore dolendosi grandemente de' danni, & perdite, ch'egli hauea patito, per ricompensò de' quali, per special gratia, volse che mille cavalli de' suoi Tartari stessero di continuo alla guardia del regno d'Armenia, & oltre a questo, che del regno di Turchia li fossero dati tanti denari, ch'ei potesse tenere altri mille cavalieri Armeni per sua custodia, & con queste gratie il Re tornò a casa sua, & Casan gli ordinò ch'ei douesse star vigilante alla guardia del suo regno, fino che si potesse andar alla ricuperatione di terra santa.

Come

Ninue anticamente si chiamaua Nibina

## DELL' HISTORIA

*Come Casan auanti la sua morte constituì successore Carbanda suo fratello, & della rotta, D  
che dette il Re d' Armenia a Saraceni Cap 30*

**R**itornato che fu il Re d' Armenia nel suo regno, hebbe in quello poco riposo, p' li molti trauagli, che gli soprauēnero. Dopo (come piacque a Dio) Casano s' infermo d' vna grauissima infirmità, & vedendoli al fine del suo corso naturale si com' era sauiamēte vissuto, così anchora volse nel fine suo, esser lodato, onde da sauo fece il suo testamento, & istituì suo herede, & successore Carbanda suo fratello, & fornite ch' esso hebbe quelle cose, che erano da ordinare, circa il gouerno del regno, & della famiglia, fece alcune belle cōstitutioni & leggi, lasciandole in memoria a suoi, lequali sono fermamente, fin al presente, obseruate da Tartari. Dopo Casano morì, alquale successe nel regno il detto Carbanda. Questo fu figliuolo d' vna saua donna, & buona, nominata Eroccaton, qual era fedele, & deuota nella fede di Christo, & fino ch' ella visse, si fece celebrare ogni giorno i diuini officij, teneua vn Prete Christiano, & hauea vna cappella, oue Carbanda fu battezzato, ilqual nel battesimo fu nominato Nicolao. egli stette nella fede di Christo, fino che la madre visse. dopo la morte di quella s' accostò a saraceni, in modo che lasciata la fede christiana, si dette alla Mahumettana. per la morte di Casano il Re d' Armenia fu grandemente trauagliato, imperoche per questo i nemici suoi s' insuperbirno grandemente, & hauendo il Soldano molto in odio il Re, & la sua gēte, ogn' anno & quasi ogni mese, mandaua molte genti di Baldach che faceuano cheggiassero tutt' il paese del Armenia, & specialmente tutti li frutti della campagna, talche non li trouo mai, ch' il regno d' Armenia fosse così danneggiato per il passato. Ma Dio omnipotente, & misericordioso, ilqual giamai abbādonā, ch' in esso spera, hebbe compassione alle miserie de' christiani, onde accadde che nel mese di Luglio, sette mila saraceni de' migliori che l' Soldano hauesse, assaltorno il regno d' Armenia guastando, & rouinandolo tutto, fino alla città di Tarso, doue nacque, il beato Paolo apostolo. Et carichi di prede della prouincia, ritornauano a dietro, quād il Re co' l' suo esercito se gli fece incōtro appresso la città della Giazza, & fece fatto d' arme, oue p' volōta, & misericordia di Dio, & nō p' ingegno, o forze humane, i saraceni furono superati, in modo che di tāto numero, appena ne fuggirno 300 che non fossero presi, ò morti, ancor che pe' l' lor grād' ardire, pēfasserò d' inghiottire in vn fiato, tutt' il regno d' Armenia co' christiani, ch' erano in quello. & questo fu fatto in dì di Domenica, alli 18 di Luglio, dopo laquale sconfitta i saraceni non ebbero piu ardire d' entrare nel regno d' Armenia, anzi il Soldano d' Egitto mādò al Re, & con quello fece confederatione.

*Come Hayton scrittore della presente opera si fece frate dell' ordine Premonstratense in Cipro,  
& come esso seppe le cose, che narra in quest' historia Cap 31*

**I**O Hayton fui presente a tutte le cose sopradette, & ancora ch' io m' haueffi p'posto nell' animo molto innanti di p'ceder l' habito regolare, nōdimeno per i trauagli, & faccende del regno d' Armenia, nō potei (cō mio honore) in tāti bisogni abbādonare i parēti, & amici, ma poi che Dio per sua pietà mi cōcesse gratia di lasciar detto regno, & il popolo christiano di quello, dopo molte mie fatiche, in stato pacifico, & quieto, subito volsi adempire il voto, che già gran tēpo hauea fatto. la onde presi licēza dal mio Re, & da gli altri miei parēti, & amici, in quella medesima cāpagna, oue Dio hauea cōcesso a christiani il triōpho, & vittoria de' suoi nemici. mi parti, & vēni in Cipro, nel monasterio dell' Episcopia oue tolsi l' habito regolare dell' ordine Premonstratense, accioche hauēdo io nella mia giouētù militato al mōdo, lasciate le pompe mōdane, cōsumassi il rimanēte di mia vita, ne seruij d' Iddio nell' anno del Signore 1305. Rēdo adūque gratie a Dio, che in q̄sto presente tēpo il regno d' Armenia, s' e fermato in stato quieto, buono, & pacifico, & specialmēte pe' l' moderno Re, il Sig' Luonno, ilqual fu figliuolo del Re Hayton, ilqual illustrato di virtù, & di gloriosa indole, a tutte le genti e vno specchio gratioso, & hassi q̄sta ferma credēza, & sperāza, che ne giorni di q̄sto Re giouane, ilquale di bōta supera i suoi antecessori, il regno d' Armenia cō l' aiuto d' Iddio, si ridurra nel pristino stato. Et io Hayton scrittore di quest' historia in tre modi, dico hauer saputo le cose, che si narrano, & scriuono in q̄sto libro. Primieramēte cominciādo da Cāgio Cham, ilquale fu il primo Imperatore de' Tartari, fino a Mangio Cham, ilquale fu il quarto Imperatore, tutte queste cose li narrano fedelmēte, hauendole io cauate dall' historie de' Tartari, da Mangio Cham fin' alla morte di Haloon io le seppi da vn mio zio, ilquale di comandamēto del Signore Haytono Re d' Armenia l' hauea scritte, & perch' ei fu presente in quei tempi

A tempi a tutte le predette cose, con gran diligenza le narraua a figliuoli, & a nepoti, & oltre di questo le faceua scriuere, accio che meglio si tenessero a memoria. Dal principio veramente d'Abaga Cham, fino all'ultima parte di questo libro. doue hanno fine le narrationi de Tartari, io le seppi, & come quello, che fu presente a tutte le cose, ch'accaderono a miei tempi, ne son per rendere verissimo testimonio, & quantunque fin qui habbiamo narrato dell'histoire de Tartari, egli e ancora conueniente che parliamo alquanto della potenza, & signoria di quelli, che al presente viuono, accio che meglio siano conosciuti.

*Di Tamar Cham sesto Imperatore de Tartari nel Cataio, & di tre altri Imperatori, che sono sotto di lui, cioè, Chapar, Hochtas, & Carbada, & del nome de regni, che possiedono la detta Cap 32*

**Q**uello ch'al presente tiene l'Imperio de Tartari si chiama Tamar Cham, & e il sesto Imperatore, ha la sua sedia nel regno del Cataio in vna gran citta detta long, qual come di sopra s'edicharato, fu edificata da suo padre. La potenza di qsto e molto grade, impero che puo piu qsto solo principe, che tutti gli altri principi de Tartari insieme. Le sue gēti sono reputate piu nobili, & piu ricche, & piu abbōdanti di tutte le cose necessarie, impero che nel regno del Cataio, nelquale hora habitano, vi si ritruoua gradissima abbōdanza di ricchezze. Oltre il grad Imperatore, sono tre altri gra Re, & principi de Tartari, de quali ciascuno ha gra signoria, & pur vbbidiscono all'Imperatore, come a suo proprio signore, alla corte delquale vanno tutte le lor quistioni, e hāno fra loro, & p il iudicio di qllo, sono decise. Il primo di qsti Re si chiama Chapar, il secōdo Hochtai, il terzo Carbada. Chapar tiene il suo dominio nel regno di Turquestan, & e piu vicino alle gēti dell'Imperatore, che gli altri, Puo anchora (come li dice) armare, quattro cēto mila caualieri, & sono huomini di grand animo, & valenti cōbattitori, tuttauia nō hāno quell'abbōdanza di cauali, & d'armi, come gli faria di mestiero. Tal hora le genti dell'Imperatore muouono guerra a questi, & questi tal' hora a Carbada. Il dominio di qsto Chapar, anticamente fu per la maggior parte d vn signore chiamato Doai Hochtai Re de Tartari ha il suo stato nel regno di Cumania, in vna citta chiamata Asaro puo qsto ancora fare (come si dice) seicēto mila caualieri da guerra. Questi nō sono tātō lodati nell'armi, come le gēti di Chapar, quātunque habbino migliori cauali. Alcuna volta muouono guerra cōtra le gēti di Carbada, tal hora cōtra gli Vngheri, & tal hora contra di loro stessi. Il presente Hochtai tiene il suo dominio quietamente, & in pace.

Carbada ha il suo dominio nell'Asia maggiore, & ha p stāza la citta di Tauris, puo far tre cēto mila caualieri da guerra questi sono raccolti da diuerse parti, sono ricchi, ben costumati, & forniti di tutte le cose necessarie. Chapar, & Hochtai tal' hor muouono guerra contra Carbada, ma egli nō muoue guerra a niuno, se nō al Soldano d'Egitto, cōtra ilquale spesso fiate cōbatterono i suoi antecessori Chapar, & Hochtai (se potessero) volentieri cauariano di signoria Carbada, ma nō possono, anchor che di paese, & di gēti, sieno piu potenti di lui. La ragione pche Carbada puo resistere, & defenderli da tātā potēza de nemicie, che l'Asia e diuisa in due parti. Vna si chiama Asia profonda, nellaqual habita il grad Imperatore de Tartari, & i due Re sopradetti, cioè, Chapar, & Hochtai. L'altra parte li chiama Asia maggiore, nellaqual habita Carbada, & vi sono solamēte tre vie, p lequali si puo camminare dall'Asia pfonda, nella maggiore. Per vna dellequali si va dal regno di Turquestan, al regno di Persia. L'altra si dice Derbent, laqual e appresso al mare, doue Alessandro edifico la citta chiamata Porta di ferro, come si ritruoua nell'histoire del regno di Cumania. La terza via e, p il mare maggiore, laqual, passa p il regno di Barca. Per la prima via nō possono passare le gēti di Chapar, alle terre di Carbada senza gran pericolo, & disagio, p nō trouarsi p molte giornate pascoli p i cauali, p esser quei paesi tutti secchi, & deserti. Et prima che potessero arriuar alle terre laorate, & habitate, in tutto mancherebbono per fame, ouero sarebbono tātō stracchi, & afflitti, che da ogni picciol numero di nemici potriano esser vinti. Et p qsta causa, nō vogliono andare p quella strada. Dalla parte del Derbent potriano passar le genti di Hochtai, alle terre di Carbada, solamēte sei mesi dell'anno, cioè nel verno, ma Abaga Chā fece fare gradissime fosse, & altri ripari, in vn luogo detto Ciba, doue di cōtinuo sta, & mal simamēte nell'inuerno, vna guardia d huomini armati, i quali defendon il passo da nemici. La gēte d Hochtai ha molte volte tētato passare p quella via, quantūque secretamēte, ne mai ha potuto, percio che in vna certa cāpagna detta Monga, stanno nell'inuerno alcuni vcelli di gradezza de fagiani, i quali hāno bellissime pēne, & si chiamano seiserach. onde ch entrado gēti in quella cāpagna, subito gli vcelli fuggono, & passano sopra qlle fosse, & ripari, doue

## DELL'HIST. DEL SIG: HAYTON ARMENO

doue è la guardia, di modo, che per quelli si conosce la venuta de' nemici, & subito si mettono alla difesa del luogo. Per la via del mare maggiore niuno mai ardirebbe andare, perche quiui è il regno di Barca, ilquale è ben fornito di genti, ne in quelle possono hauere speranza alcuna, & in tal guisa Carbanda, & i suoi antecessori sino al tempo presente, s'hanno difeso da tanta potenza de' vicini. & a questa narration de' Tartari non mi par che si debba dar fine, se prima non si narrin breuemente alcune cose de' costumi, & modi de' Tartari.

*Della vita, fede, costumi, & conditione de' Tartari*

Cap 33

**I**L reame del Cataio è il maggiore, che si possa trouar al mōdo, ripieno nō meno di p̄sone, che di ricchezze infinite, cōfina col mare Oceano, nelqual vi sono tate isole, che il numero di q̄lle è incōprensiibile, ne si truoua alcuno, che l'habbi vedute tutte. Gli huomini di q̄lle parti son sagaci, & ingeniosi in tutte le sciēze, & arti, & a lor cōparatione hāno in poco pregio tutte l'altre nationi, & dicono, che loro soli guardano con due occhi, li latini con vno, & tutte l'altre genti sono del tutto cieche, & di ciò se ne vede l'esperienza di q̄sto lor grā sapere, imperò che fanno cō le pprie mani lauori di tant'arte, & industria, che nō è natione al mōdo, che gli bastasse l'animo di volerli mettere a parāgone cō essi. Gli huomini, & le donne sono bellissimi, ma comunemēte hāno gli occhi piccioli, & oltre di q̄sto gli huomini sono senza barba, hāno lettere bellissime, quasi simili alle latine. La fede di q̄sti popoli è tātō varia, & di sorte diuersa, che a pena, si potria (senza fastidio) esplicare la loro diuersita, pure comunemēte cōfessano essere vn Dio immortale, & eterno, & ogni giorno inuocano il nome di q̄llo, & E fanno poco altro bene, nō digiunano, nō dicono orationi, ne fanno alcun astinēza, ne s'assiggono p̄ ruerēza d'Iddio, ne fann'altre buone opere, ne pēsan esser peccato ammazzare gli huomini, ma se lasciassero il freno nella bocca de' suoi cavalli, quādo si debbono pascere, crederebbono hauer offeso Iddio mortalmente, ne pensan esser peccato la fornicatione, ne la lussuria. Hāno piu moglie, & è bisogno secondo la lor legge, che il figlio piglia p̄ moglie la matrigna, dopo la morte del padre, & il fratello, la moglie del fratello, se resta vedoua, & si maritan cō q̄lle. Sono i Tartari nel fatto d'arme i piu valēti cōbattēti, & piu vbbidētū a suoi superiori, che tutte l'altre nationi, nella battaglia immediate tutti conoscono p̄ segni, & ammaestrati la volōta del loro capitano, la onde senza fatica l'hoste de' Tartari vien gouernato. Il Signore de' Tartari non da loro pagamēto alcuno, anzi fa di mestiero, che viuino de' bottini, & cacciagioni, che s'acquistano, & volēdo il signore puo lor torre tutto quello, c'hāno. Quādo i Tartari cavalcano, menano seco grā moltitudine di bestame, & beuono latte di caualle, & māgiano poi le carni, lequali reputan essere molto buone. Sono a cauallo molto destri, & ottimi arcieri, a piedi nō fanno andare, se nō pigramēte, sono astuti, & ingeniosi, a espugnar le città, & castelli vogliono sempre hauer q̄sto auātaggio, cōtra i loro nemici, che nella battaglia nō si vergognano di fuggire, se vien loro ben fatto, cioe, che trouandosi sopra il fatto del cōbattere, se vogliono, cōbattono, se anche vogliono schifar la battaglia, gli auersari, nō li possono cōstringere a cōbattere. La battaglia loro è molto pericolosa, perche in vn assalto, de' Tartari piu ne muore, & piu ne son feriti, che in vn altro gran fatto d'arme, d'altra nauone, & q̄sto accade p̄ le faette, che tirano, con archi, forte, & a segno, & sono nell'arte del faettare tanto buoni maestri, che i loro strali trapassano quali ogni sorte d'armatura. Quādo vēgono scōfitti, fuggono in brigata, & in schiera, & il seguirli è molto pericoloso, pche fuggēdo, tirano a dietro le frecce, cō lequali feriscono gli huomini, & i cauali, & gli ammazzano, & se veggono i nemici disordinati, di subito li riuolgono verso q̄lli, & gli ammazzano. L'hoste de' Tartari nō è di grāde apparēza, pche vāno ristretti in modo, che mille di loro, nō appaiono vna squadra di 500. Accarezzano i forestieri, dādo loro volētieri da māgiare, ma vogliono in viaggio sia similmente dato a loro, altrimenti se ne tolgono p̄ forza. Sanno pigliare le terre d'altrui, ma nō le fanno dopo guardare. Quando sono piu debili, & abietti, diuētano all'hora humili, & benigni, quando forti, & gagliardi, diuētano pessimi, & supbi. Nō vogliono, ch'alcuno, alla loro presenza dica bugie, tutta volta essi, senza alcun rispetto le dicono. In due cose nō fanno mētre, nelle cose del fatto d'arme, p̄ciò che niun haurà ardimēto di lodarsi di q̄llo, ch'ei nō ha fatto, ouero negare, s'haurà fatto qualche bella proua, l'altro è, che s'alcuno haurà cōmesso vn peccato, p̄ ilqual debba esser cōdēnato, quātūque alla morte, domādato dal signore, subito cōfesserà la verità. Questo sia a bastāza esser stato detto de' Tartari, pche faria longo, descriuere diffusamente, tutti li loro costumi.

*Il fine dell' historia del Signor Hayton Armeno.*

DI M.

DI M<sup>o</sup> GIOVAN BATTISTA RAMVSIO,  
 Discorso sopra gli scritti di Giouan Maria Angiolello, & d'vn  
 mercante, ch'andò per tutta la Persia: ne quali è  
 narrata la vita, & li fatti d'Vssuncassan.



**I**ASCUNO, che si riuolga à pensare le varie mutazioni, & alterazioni, che i cieli cò l'lor mouimento fanno di continuo nelle cose humane, debbe ragioneuamente hauere una gran marauiglia: ma credo io ch'è molto maggiore l'habbiano d'hauer coloro, che leggono l'histoire antiche. Percio che veggono chiaramente, che in minore spazio di mille anni, molte republiche, & molti regni grandissimi, & potentissimi sono di maniera mancati, che di molti di loro non v'è rimasto pur il nome, ne se ne truoua memoria alcuna. Il medesimo girar de' cieli si vede hauer indotto molti popoli à partirsi del lor nathio paese, & à guffa di superbi, & rapidi fiumi trascorser ne gli altrui per occupargli, scacciandone via gli antichi habitatori, & non contenti di questo, hauer voluto anche mutar loro nomi. Si che hoggidi sono molti popoli, che in uero non sappiamo, ne quali ne doue fossero anticamente, di che ne puo render certa testimonianza la misera Italia allaquale, dopo la rouina dell'Imperio Romano, le tante strane, & barbare nationi venute insin di sotto la Tramontana, scacciandone gli habitatori, mutarono la lingua nathia, i nomi delle prouincie, de' fiumi, & de' monti & quasi leuando le città dal proprio sito, le fabricarono poi lontane dal luogo, doue prima erano state edificate. Et questo non è solamente auuenuto all'Italia ma alla prouincia della Gallia, che occupata che fu dalla feroce natione de' Franchi, perdè insieme con gli habitatori anchora il nome. Il medesimo auuenne alla Britannia hoggidi chiamata Inghilterra, alla Pannonia, ch'è l'Vngaria & ad infinite altre, che suria cosa longa, & dispiaeuole à commemorarle ma non voglio tacere della pouera, & afflitta Grecia, celebrata da tutti gli scrittori, così Greci, come Latini, laquale era anticamente l'albergo della sapientia, & l'essempio dell'humanità, che al presente si ritroua caduta in tanta calamità, & rouina, essendo soggetta all'Imperio de' Turchi, ch'ella non è habitata se non da genti barbare, rozze, & lontane da ogni gentilezza, & honesto costume. Questa medesima infelicità trascorse anchor per tutta l'Asia percioche (si come si legge nel libro di M. Marco Polo, & dell' Armeno) dalle parti del Cataio vi discese una moltitudine di Tartari, che l'occuparono, & acquistatosi nuoue sedie mutarono i nomi alle prouincie, chiamandole cò nomi de' vincitori si come la Margiana, la Bactriana, & la Sogdiana prouincie vicine al mar Caspio, essendo state prese da Zacatas fratello del gran Can, leuati via i lor nomi propri, furon chiamate il paese del Zacatas, dalla prouincia del Turquestan, laqual è oltre il fiume Iaxarte, & Oxo Venne vn'altra gran moltitudine di popoli, che si fermarono nell'Asia minore, nellaquale è la Bithinia, la Phrygia, la Cappadocia, & la Paphlagonia, & la chiamarono la Turchia. Similmente, essendosi Hoc cotà Can fatto signore delle prouincie della Media, della Parthia, & della Persia hora detta Azemia, li suoi successori diedero loro diuersi nomi, & à tempi nostri il signor Sophi, che nacque d'una figliuola d'Vssuncassan Re di Persia, fece dal nome suo nominar le dette prouincie. Hor essendomi venuto alle mani alcuni scritti assai diligentemente raccolti, ne quali è narrata la vita, & i fatti del sopradetto Signore Vssuncassan, ouero Assambe, ch'è il medesimo, & di Sciech Ismael, ch'è il Signor Sophi, ho giudicato, che siano degni d'esser letti dopo il libro di M. Marco Polo, & dell' Armeno. Et anchora che trattino d'una medesima materia, & come in conformità, nondimeno sono pur vary, & penso ch'apporteranno a lettori non picciola diletatione. Et per quanto io trouo, questo primo scrittore, che parla della vita d'Vssuncassan, fu nominato Giouan Maria Angiolello, ilquale in vna sua historia narra, che seruiua Mustafa secondo figliuolo di Mahumet terzo gran Turco, & ch'egli si trouò nella giornata, che fece il detto gran Turco, nellaquale fu rotto su le isole nel mezzo del fiume Eufrate dall'essercito d'Vssuncassan. Del secondo scrittore non si fa il nome ma ben si vede, che fu vn gentile intelletto, ilquale per cagion delle sue mercantie andò quasi per tutta la Persia. A questi due scrittori habbiamo aggiunto due viaggi, l'vno del magnifico M. Isaphà Barbaro, & l'altro del magnifico M. Ambrosio Contarini, gentil huomini Venetiani,

netiani che trattano delle medesime materie, di modo, che delle cose auenute nella Persia in que  
 tempi s'ha un historia, se non continuata, almeno scritta di maniera, che l'huomo ne puo restare in  
 parte satisfatto. Così la fortuna ci fosse stata fauoreuole a farne venire nelle mani il viaggio  
 del magnifico M. Catharin Zeno il caualier, che fu il primo ambasciatore, ch'andasse in detta  
 prouincia al signore Vssuncassano ma la lunghezza del tempo, auuegnà che fosse stampato, ha  
 fatto sì, che l'abbiamo smarrito. Et veramente il sopradetto M. Catharin fu uno de rari,  
 & degni gentil huomini, che a quei tempi si ritrouasse in questa eccellentissima Republica. Onde  
 essa nel MCCCLXXI l'elese ambasciatore al signore Vssuncassano per farlo muouer contra  
 al signor Turco, col quale ella era in guerra ardentissima. Egli mosso dall'amore che portaua alla  
 sua patria, come buon cittadino, non hauendo rispetto al lungo, & pericoloso viaggio, accettò co-  
 tal carico allegramente, & tanto piu volentieri, & prontamente v'andò, quanto hauera ferma  
 speranza d'esser mezzano miglior di ciascun altro a far tal effetto. Percio che Caloian Impera-  
 tor di Trabisonda, marito d'Irene vnica figliuola di Constantino ultimo Imperatore di Constan-  
 tinopoli, hauendo maritata vna sua figliuola nominata Despinacaton al signore Vssuncassano Re  
 di Persia, ne maritò vn'altra, ch'era detta Valenza, al Duca dell'Arcipelago, chiamato il signor  
 Nicolo Crespo, dellaquale il Duca n'ebbe quattro figliuole, & Francesco, che fu Duca dell'Ar-  
 cipelago delquale descende Giacomo Crespo, che viue hoggidi, Duca XXI di Naxo, lequal fi-  
 gliuole tutte furono maritate honoratamente in Venetia. & vna c'ebbe nome Firunza, fu ma-  
 dre della Regina di Cipri, & del Clarissimo M. Giorgio Cornaro il Caualiere, & Procurator suo E  
 fratello, dalquale sono poi discesi tanti Reuerendissimi Cardinali. Vn'altra c'haueua nome Lu-  
 cretia fu maritata al magnifico M. Iacomo Prioli, che fu padre di M. Nicolo Prioli il Procura-  
 tore, Valenza la terza, fu moglie del magnifico M. Gio. Loredano, & Violante la quarta, fu  
 moglie del sopradetto magnifico M. Catharin Zeno. Hor questa Despinacaton, auuegnà che fosse  
 in Persia, & molto lontana, hauea nondimeno continuamente conseruata la memoria della con-  
 sanguinita, & la beneuolenza con la detta sua sorella Valenza, moglie del Duca dell'Arcipela-  
 go, & medesimamente in Venetia con le sue nepoti. Si che per tal cagione questo gentil huomo vi  
 andò con animo prontissimo, & non s'inganno punto dell' sua opinione. percioche dopo molti tra-  
 uagli, & pericoli, giunto che fu in Tauris, & alla presenza del signore Vssuncassano, & di De-  
 spinacaton sua moglie, fu riconosciuto per suo nepote, & gli furono fatti grandissimi honori, &  
 carezze. & con la gratia, ch'egli haueua acquistata appresso il detto signore operò molte cose in  
 fauor della sua Republica, lequali erano descritte nel suo libro, che di sopra habbiamo detto essere  
 smarrito. Et volendo il signore Vssuncassano far maggior honore al detto magnifico M. Catha-  
 rino, l'elese per suo ambasciatore a principi Christiani per farli muouer contra il Turco, &  
 principalmente al Re di Polonia, & d'Vngaria ma condottosi a loro & trouato che faceuan guer-  
 ra insieme, se n'andò a gli altri. In questo tempo l'Illustrissima Signoria intese la partita del si-  
 detto M. Catharin, elese in suo luogo M. Iosapha Barbaro, & dopo lui M. Ambrosio Contarini  
 del cui viaggio fatto nel suo ritorno a Venetia, passando per il mar Caspio, &  
 per il fiume della Volga, & per le campagne de Tartari, io stimo per li  
 noui, & vary accidenti, che gli soprauennero di giorno in  
 giorno, che li lettori ne prenderanno grandissi-  
 ma diletatione, & mara-  
 uiglia

# BREVE NARRATIONE DELLA VITA, ET FATTI DEL SIGNOR VSSVNCASSANO.

Fatta per Giouan Maria Angiolello.

*Assambei Re di Persia toglie per moglie la figliuola dell'Imperator di Trabisonda Christiano, & hauendo hauuto figliuoli di lei, ella con due sue figliuole si riduce a far vita solitaria, & Christiana, & suo padre è menato prigione in Constantinopoli Cap 1*



**ASSAMBEI** potentissimo Re di Tauris, & della Persia hebbe piu d'one per mogli, & vna tra l'altre nominata Despinacaton, che fu figliuola d vn'Imperatore di Trabisonda nominato Caloianni, ilqual tenèdo la potenza dell' Ottomano Mahomet secòdo, & credendo per tal via assicurarsi, & hauer soccorso d' Assambei in ogni suo bisogno, gliela diede per moglie con questa còditione, ch'ella potesse viuer secòdo la fede Christiana, & così fu còtento onde essa teneua continuamente appresso di se Calogieri, che ne' diuini officij la seruivano. Di questa

donna Assambei hebbe vn figliuolo maschio, & tre femine. La prima dellequali, c' hebbe nome Marta, fu maritata a Sechaidar padre d' Ismael Sophi. Le altre due stettero cò la madre, laqual dopo vn certo tempo delibero far vita solitaria, & separata dal marito di che esso restò contento, dandole di molti denari, & entrate & concedendole per sua habitatione vna città detta Iscartibiert, laquale è nel confine del paese di Diarbet. Questa donna stette gran tempo nel detto luogo, & insieme con le due figliuole, che gli erano rimase, fece vita Christiana, mentre che visse & essendo morta fu sepolita nella città d' Amit, nella Chiesa di San Giorgio, doue insino hoggidi si vede la sua sepoltura. Il figliuolo Iacob, ouero Iuibie, rimase cò l' padre Assambei, & quell' istessa notte, che morì il padre, esso fu strangolato da tre altri fratelli, ch' erano d' vn' altra madre, & poteua hauere da vent'anni. Le sorelle, c' hauerano nome, l' vna Eliel, & l' altra Eziel, intendendo la morte del fratello, deliberarono di partirsi, & pigliato il lor hauere se n' andarono in Aleppo, & dopo in Damasco doue da nostri piu volte sono state vedute, dellequal due anchor vna è viua. Hor tornando a Caloianni, che si credette, hauendo dato la figliuola per moglie ad Assambei, assicurar il suo paese da nemici, & rimaner signore in Trabisonda, dico che l' Turco fu prestissimo ad andargli addosso cò l' suo essercito, auanti ch' egli potesse hauer il soccorso. Il pouero signore, non vedendo aiuto da parte alcuna, fu costretto a rendersi al nemico. La onde fu menato in Constantinopoli, & assai honorato, ma prima, che finisse l'anno, se ne morì, che fu nel 1462.

*Pirahomat fa guerra ad Abrain suo fratello per togli il regno della Caramania, & l' ottiene con l' aiuto del gran Turco, alqual poi si ribella, & vassene in Persia Cap 2*

**IL** signor Assambei hebbe dopo guerra cò l' signor Ottomano per cagion del regno della Caramania, dellaquale ambidue pretendeuano hauer il dominio. Questo regno fu anticamente detto Cilicia, ma poi fu, & è insino al presente detto Caramania, da vn signor Arabo nominato anticamente Caraman, ilqual hebbe descendenza per successione di tēpo in tempo nominato Turuan, c' hebbe sette figliuoli, i quali dopo la sua morte vennero alle mani fra loro, & ne morirono cinque, & due restorno viui, che fu Abrain, & Pirahomat. Abrain per hauer piu seguaci si fece signore, & Pirahomat se ne fuggì dal gran Turco, che teneua parentela con loro. Essendo Pirahomat in Constantinopoli, sollecitaua continuamente, il signor Turco, che gli desse aiuto per poter cacciare il fratello, & farsi egli signore, offerendosi d' essergli vassallo, & subito, prestandogli ogni vbbidienza. Veduto il signor Ottomano, che l' offerta veniuà molto a suo propolito, non glielo negò, & gli diede essercito a sufficienza. Intēdendo questa cosa Abrain signor della Caramania, si misse all' ordine per defendere il suo stato. Et essendo nel 1467. venuti ambidue gli esserciti tra Carasar, & vna città detta Aessar, furono alle mani, & fu grande vccisione fra l' vna parte, & l' altra. Pur alla fine Pirahomat ne riportò la vittoria, & rimase signor del paese senz' altro contrasto. Il fratello voltatosi a fuggire cadde da cavallo, & rottosi il petto, se ne morì. Pirahomat assetato c' hebbe lo stato, dimorò signore pacificamente due anni soli perciò ch' essendo costume, che tutti i baroni del Turco debban' andare almen' vna volta l'anno a visitare il signore,

## DEL SIGNOR VSSUNCASSANO

& baciargli la mano, presentandolo secondo le loro entrate, & dignità, & all incontro, che'l D signore gli carezzi, & dia molti presenti Pirahomat non si curaua punto di seruar questa vianza, come faceuano gli altri. La onde il Turco gli mandò a dire, che con parte delle sue genti si douesse muouere in suo aiuto, perciò che voleva andare a danni de Christiani. Ma Pirahomat non lo volse vbbidire. Hor veduta il Turco tal disubbidienza, andò in persona co'l suo essercito ad assaltarlo, & tolse gli vna parte del paese fino al Cagno, mettendo in signoria vn suo figliuolo nominato Mustafa Celebi, ch'era il suo secondo genito, lasciandogli vna buona cōpagnia per sicurtà sua, & dopo ogn anno gli mādaua qualche buon capitano con buon numero di genti, lequali andauano assediando, & acquistando il resto del paese.

Pirahomat vedendo nō poter resistere alle forze del Turco, lasciati alcuni gouernatori in certe fortezze, si leuò del suo paese, & andossene nella Persia dal signor Assambe, & giunto in Tauris, fu molto carezzato, & essaudito d'ogni sua richiesta d'aiuto contra il nemico, & gli furono messi in ordine circa quaranta mila combattenti. Il capitano de' quali era detto Iusuf huomo di grā fama, & valēte di gouerno, & di grā cuore ilqual messosi in cāmino co'l detto essercito giunse in breue alla città del Toccato, & pose tutt' il paese a ferro, & fuoco, bruciando i borghi d'essa città, ne dimoraua a combatter fortezze, ma andaua guastando, & estirpando il paese di maniera, ch'ogni persona fuggiu alle fortezze. In questo tēpo si trouaua il signor Mustafa figliuolo del Turco, con vn capitano del padre chiamato Agmat Balsā mādato ad espugnar le fortezze di Caramania, & stauano accampati ad vna città fortissima E nominata Lula, & le gēti, ch'erano dentro, nō essendo solite ad vdir il terribil suono dell'artiglieria, si resero, & furono mal trattate pe'l signor Mustafā, però fornita la città di presidio intendendosi, che l'campo de' Persiani era a quelle bande, & che non v'era Vssuncassano in psona, si ritrassero per comandamēto del signore, & vennero al Cagno donde, per nō esser la città molto forte di mura, Mustafa Celebi fece leuar le sue donne, & donzelle co'l suo haue, mandandole ad vn luogo quattro giornate lontano verso Ponente al cāmino di Constantinopoli, nominato Sabi carahafar, ch'è sopra vn fortissimo monte. Il campo stette al Cagno per alcuni giorni. Dopo hauendo inteso, che Persiani venuano a quella volta, non si tenēdo sufficiente al contrasto, si leuò, & vne alla città del Cuthet, doue trouò Daut Bassa, ch'era Begliarbei della Natolia, ilqual faceua gēti per resistere a' Persiani, & anche il gran Turco era passato lo stretto cō tutta la sua corte, & parte della Romania, p' congiungerli cō l'altro suo cāpo, stimando l'essercito de' nemici esser piu grosso, che p' hauer essi hauuto fantaria dalla Caramania, il loro essercito era ingrossato, & andauano minacciando tutt' il paese.

*Mustafā viene à giornata cō Persiani, ch'eran venuti con Pirahomat per defender la Caramania, & gli ruppe, & Vssuncassan richiede i Venetiani, che facciano guerra al*

*Turco, & gli mandino artiglierie Cap 3*

**M**ustafā inteso c'hebbe, che nō v'era Vssuncassano, ma che poteuano esser tra pedoni, & cavalli da 50. mila persone, pigliata licenza dal padre insieme con Agmat Balsā, cō sessanta mila persone in ordinanza, la maggior parte dellequali era a cavallo, deliberò d'andare a trouar li Persiani, & fece muouer l'essercito. Li nemici hauendo inteso cotal mouimento, non procedettero piu avanti, ma si ritirarono nel paese della Caramania per pigliar maggior soccorso, & piu vettouaglie. Hor caualcādo l'essercito del Turco molte giornate con gran celerità, giunse poco lōtano dal luogo, doue stauano alloggiati li nemici, & mandorno avanti quattro mila cavalli, il capitano de' quali era nominato Arnaut, & nel far del giorno assalirono il cāpo de' Persiani. Et essendo alle mani, sopraggiunse il resto del cāpo del Turco, dando soccorso a quattro mila cavalli, che gia erano stati mal menati, & eraui morto Arnaut con piu di due mila de' suoi. Li Persiani vedendosi su la vittoria, si fecero incōtro alle squadre de' Turchi arditamente, & nel combattere si mostrarono molto coraggiosi. Ma essendo, & dall'vna, & dall'altra parte rimasi morti grādissimo numero, intorno l'hora di terza, li Persiani cominciarono a piegare, & furono rotti da Turchi, doue tu preso Iusuf capitano cō altri cōdotthieri, & molti morti. Furno pigliati ancho i carriaggi, & i padiglioni, & fatti di grossi bottini di cavalli, di cameli, & d'altre robbe. Pirahomat signor della Caramania, hauendo il paese in suo fauore, hebbe modo di scampare, ma nō però si tenne sicuro nel suo paese, anzi ritornò da Vssuncassan nella Persia. Il signor Turco, hauēdo inteso questa vittoria, fece far molti trionfi, & feste in Constantinopoli, mandando a donare molti  
presenti

A presentia suo figliuolo Mustafa, & a suoi capitani. Dopo questa rotta il signor Assambei mando a persuadere a signori Venetiani per vn suo ambasciatore, che volessero stare in guerra co l Turco percio ch egli in persona verria all impresa contra di lui. Et oltre di ciò gli richiedeva artiglierie lequali dopo molto tempo furono mandate in Cipro, insieme cō la loro armata ma giunsero tardi, essendosi già Assambei affrontato col campo Turchesco, & nel menar delle mani restato perditore, & ancho ritornato in Tauris, & l artiglieria ne restò, con laquale era M Iosaphat Barbaro

*L apparecchio, che fa il gran Turco per andar in persona contra Vssuncassano, & come sia ordinato il suo essercito nell alloggiare, & nel camminare* Cap 4

**L** Turco hauuta la vittoria, & fattosi signore della Caramania, vedendo ch' Vssuncassano era dimostrato suo nemico per hauer contra di lui dato aiuto a Pirahomat, & ruinato li suoi paesi, nel 1473 delibero di farli sapere, che non lo temeua punto, auuegna, c hauendolo già rotto, glielo hauesse dimostrato, nondimeno voleua proceder piu oltre, & dargli a conoscer chiaramente quanto le sue gran forze potessero. Onde il verno seguente misse ordine d andare in persona a danni d Vssuncassano & dato commissione, che li douesse far gran numero di gente, fece intēdere a tutti, che stessero apparecchiati. Et venuto il tempo d vscir in campagna, nel sopradetto anno passò con la sua corte dello stretto di Constantinopoli in Asia, & giunto in Cappadocia, quivi si fermò in vna pianura appresso vna città chiamata **B** Amasia, doue faceua residentia Baiesit Celebi primogenito del signor Turco. Questa pianura e chiamata Casouasi, che in nostra lingua vuol dire la pianura dell Oca, ella e capace di grandi esserciti, & ha commodità grandissima d acque, & di vetouaglie per hauer d intorno vicine molte ville Et perche essa e alla via del cammino, che voleua fare il signore, fu deliberato, che quivi si douesse ragunare il grand essercito Et hauēdo (come habbiamo detto) fatto a sapere a ciascun capitano, & cōdotthiero, che stessero apparecchiati, & al tēpo determinato si trouassero tutti con ogni buon ordine nel detto luogo egli fu pienamēte vbbidito Ma conoscendo il signor Turco, che tal impresa era di grandissima importāza, delibero di far tutte le prouisioni possibili, in quanto al numero delle genti, alla commodità delle cose necessarie, & alla sicurezza sua, & del suo stato Onde di tre figliuoli, ch egli haueua, li due maggiori volse, che venissero a tal impresa, cioè Baiesit primo, & Mustafa secondo genito. il terzo, ilquale hauea nome Gien, rimanesse a Constantinopoli, con buoni consiglieri per cōseruatione del suo stato. Cōgregato, & ordinato l essercito nella detta pianura dell Oca, si consigliò del modo, che si douesse tenere nell alloggiare, & nel camminare, & di nō hauer mancamento d alcuna di quelle cose, che fossero necessarie, & possibili. Fu adūque deliberato di far cinque principali colonnelli vno de quali fu il signor Turco con la sua corte, & altra gente, alla somma di trenta mila persone tra quelle da cavallo, & da piedi Il secōdo fu Baiesit primogenito con la sua condotta, & altri insino alla somma d altre trenta mila persone, & hauesse da alloggiare alla destra del padre. Il terzo fu Mustafa secōdo figliuolo, ilqual medesimamente hauea trenta mila persone, tra lequali erano dodici mila Valacchi della Valacchia bassa, & d essi era capitano vno, c haueua nome Bataraba, & questo colonnello hauea da alloggiare alla sinistra del Turco Il quarto fu il Begliarbei della Romania nominato Asmurat, ch era della famiglia de Paleologi & per elser egli giouane, gli fu dato per gouernatore Maumut Basa, ch era il primo huomo, & reputato il piu sauo, che si trouasse in tutto lo stato del Turco era consigliere del signore, & anche era stato del signor Amurat padre del presente Turco. Questo colonnello era di sessanta mila persone, computando molti Christiani, Greci, Albanesi, & Soriani liquali erano stati comādati. Et questo quarto colonnello alloggiava dinanzi al Turco. Il quinto colonnello fu il Begliarbei della Natalia nominato Daut Basa, huomo d autorità, & di maturo consiglio. Il colonnello era di quaranta mila persone, cōtando li Musolmani a piedi, & a cavallo & hauea da alloggiar dietro al gran Turco di modo, che l signore cō la sua corte rimaneua in mezzo, circondato da quattro sopradetti colonnelli & fu messo ordine, che tutti co loro padiglioni, de quali sono copiosi, secondo le loro dignità alloggiassero, non pretermettēdo l ordine del camminare, & dello star ciascuno alla sua banda, acconciando li padiglioni insieme a modo di fortetza ferrati ma lasciando pero tuttauia le strade da poter andar pe l campo, & lasciando ancho in mezzo d ogni colō nello spatio grāde per la piazza. percio che p ogni colōnello

## DEL SIGNOR VSSVNCASSANO

era il suo mercato di cose cotte, di biade, & di molte, & diuerse arti, & prouedimento d'ogni D  
cōmodità Erano anche in ciascun colonnello siniscalchi, & soprastanti con piena autorità  
per far offeruar ogni buon ordine, & prouedere, che non nascessero scandali. Ciascuno di  
questi quattro colonnelli è obligato a mandar le sue sentinelle, & tener buona guardia ogni  
vn dalla sua banda Oltre li cinque sopradetti colōnelli, ne fu anche fatto vn altro di Agan-  
zi, liquali sono huomini, che non hanno soldo, ma come v̄turieri guadagnano delle pre-  
de, & ruberie Questi non alloggiano insieme con tutt' il corpo dell' essercito, ma v̄no scor-  
rendo, & guastando, & rubbando il paese de nemici da ogni lato, & seruano tra loro gran-  
de, & ottimo ordine, si nel partir le prede fatte, come in eseguir tutte le loro imprese senza  
contesa alcuna tra loro. In questo colonnello si trouarono a quest impresa trētamila Agan-  
zi, essendo, si come sempre sogliono essere, molto bene a cauallo, & fu dato loro per capi-  
tano vn valoroso condottiero nominato Maumut Aga

*Il prouedimento, che fanno gli Arphaemiler signori sopra le vettouaglie, accio che  
l'essercito habbia abbondanza* Cap 5

**I**Ntorno alle vettouaglie e posta gran cura, & diligēza, che l'essercito n habbia abbon-  
damente, & in ciò tieni quest' ordine, che due Arphaemiler (che così chiamano li due si-  
gnori sopra le vettouaglie, i quali, per poterse ne seruire subito, che l'bisogno lo ricerchi, han-  
no sotto di se ducēto ciuquanta huomini per vno) quando il gran Turco esce cō l' essercito  
in campagna, d'alloggiamento in alloggiamento mandano auanti, & lontano per spatio E  
d vna giornata, fanno intender per tutto, che l' essercito ha d'alloggiare in quelle contrade  
& li gonernatori, & rettori di quei paesi proueggono, che nell' essercito siano delle vettoua-  
glie abbondantemēte & tutti per deliderio di toccar denari vi concorrono volentieri, mal-  
simamente essendo sicuri, che niuno sia per far loro violenza, anzi d' hauer buona cōpagnia,  
& d' esser favoriti, siano di qual condicione esser si vogliano & guai a coloro, che facessero, o  
comportassero, che fosse fatta violenza alcuna percioche senza remissione fariano graue-  
mente puniti. Vanno anche seguitādo il campo molti bazzariotti, come sono beccai, for-  
nai, cuochi, & assai altri, che vanno cōprando la robba, & conducendola al campo per gua-  
dagnare, & a tali guadagni si truoua gran compagnia, & potente di denari & coloro ch' at-  
tendono a simil pratica, vengono carezzati, & accōmodati dal dominio in tutte le cose, che  
essi ricercano per la cōmodità del campo si che in tutto quel tempo, che l' essercito stā fuori,  
se le strade non sono impedita da nemici, sempre v' è grandissima abbōdanza. Quando il  
signor Turco vuole andar a dāno de nemici, & che comincia a scostarsi da' suoi paesi, & che  
non si può cōmodamente hauere abbondanza delle vettouaglie, si fa consiglio del viaggio,  
che si debbe tenere, come fu questo a danni d' Vssuncassano, ch' andāmo dentro del suo paese,  
& lontano da confini del Turco quasi dieci giornate, doue le strade non erano sicure &  
steteli intorno a tre mesi, che niuna persona era sicura d' andar dal paese d' Vssuncassano a  
quello del Turco, si che Gien Sultan suo figliuolo, ch' era rimasto in Constantinopoli al go-  
uerno dello stato, stette piu di quaranta giorni, che non hebbe vera nouella ne del padre, ne  
dell' essercito alla fine gli venne detto, ch' erauamo stati tutti rotti, & mal menati, laqual co-  
sa Gien tenendola per vera, & ferma, procurò d' hauer piena vbbidienza così da' gouerna-  
tori delle fortezze, come da gli altri magistrati, di che il signor Turco prese sdegno si gran-  
de, che fece morir li consiglieri, che in ciò gli haueuano dato consiglio, & cōportatogliene  
fuori della cōmissione, ch' essi haueuano. Vno di questi era chiamato Carestra Soleiman, &  
l' altro Nasufabege. Hor quando accade, ch' essendo l' essercito fuori de' confini, & nel paese  
nemico, bisogni proueder delle vettouaglie, li sopradetti Arphaemiler hāno carico, & aut-  
torità di mandar per tutte le parti del dominio del signore, doue sappiano esser abbōdanza  
di biade, & comandare a ciascuna città, che debba mandar tante sorme da camelo di farine, &  
d' orzi. Le città co' lor territorij son tenute ad vbbidire, & far li loro soprastanti con la quan-  
tità delle farine, & de gli orzi, che lor sono imposti Oltre di ciò cōuien che facciano portare  
vettouaglie sopr' abbondanti per l' vso delle persone, & de gli animali, che le cōducono per-  
cioche l' ordine e, che le vettouaglie comandate da sopradetti signori per l' essercito, nō sia-  
no punto scemate, ma al tempo del dispensarle bisogna, che si truoui esser tanta quantità,  
quanta fu comandata, altramente le comunità ne pauriano riprensione, & danno, giun-  
ti li detti soprastanti in campo, al tempo loro determinato, s' appresentano a gli vfficiali de'  
sopradetti

A sopradetti maestri di campo, i quali tolto in nota il lor giugnere, assegnano loro il luogo da alloggiare. Pigliano similmente in nota tutte le some delle vettouaglie, & non vi si mette mano senza commissione de' detti Arphaemiler, & non si dispensano fin che per altra via se ne possono hauere. & quando sono impedita le strade, & che manca la vettouaglia, li siniscalchi del campo vanno da li Saraphaemiler maestri di campo, & ricordano che questo, o quel paese manca di farine, & d'orzi, & li detti signori fanno consegnar vno, ouer piu di quelli soprastanti con le sue condotte, & insieme vi mandano vno de gli seruanti, & tal volta v interuiene vn commissario de' siniscalchi del campo, & poste le vettouaglie in mercato, mette loro il prezzo, & cosi le vendono, & si thiene buon conto cosi della quantita delle biade, come del denaro, che se ne trahe. Vendute che elle sono, li denari vengono consegnati al soprastante per nome della comunita, & gli fanno le sue chiarezze della quantita delle biade vendute, & del denaro consegnatoli. Giunto il soprastante nella sua patria, consegna li denari alla comunita liquali sono distribuiti secondo la quantita delle biade, che gli huomini hanno date per mandare al campo & per esser cosi buon ordine, facilmente si prouede al bisogno. Et e cosa quasi incredibile a chi non l'ha visto, la gran moltitudine de cameli, che portano le vettouaglie, & massimamente cio si vidde in questa impresa contra Vssuncassan nellaquale il Turco oltre la paga ordinaria dette vn imprestanza di tre lune, cioe, vn quarterone, secondo l ordine delle persone. Diede anche souuentione a' Timarati per cio che essi per l ordinario hanno la paga dell entrate a loro consegnate.

*Il gran Turco fa consulto della via, che ha da tener l'essercito partendosi da Amasia, de' luoghi donde passa, & de' Dromedary, che gli portaron presenti da parte del signor Sit, & del Soldano Cap 6.*

**E**s sendo ogni cosa opportuna a tal viaggio apparecchiata, li fece consulto della via, che hauea da tenere per andare a danni d' Vssuncassan. Trouossi a questo consulto il gra capitano Iusuph, con altri gran conduttori del detto Vssuncassan, liquali come ho detto per l adietro, furon presi, quando l'anno passato 1472. fu rotto il campo a Begisar. & il gran Turco hauea promesso loro di liberargli, se trouaua, che dicessero la verita sopra le cose domandate loro del viaggio per l impresa nondimeno erano condotti con l'essercito sotto buona guardia, & esaminati spesso de' passi, & delle commodita, si dell'acque, come de' gli alloggiamenti. Haueua anche il Turco per mezzo de' suoi commessi fatto pratica, & condotti nel campo alcuni mercanti, & altre persone pratiche di tal viaggio & separatamente erano domandati delle sopradette cose. Medesimamente gli Aganzi trascorrendo il paese, & facendo prigioni, che fossero ben pratici de' luoghi, gli mandauano alla corte, i quali erano similmente esaminati, & tolto il detto, & il parer di tutti, si procedeva con maturo consiglio. Fatti che furono tutti li prouedimenti necessarij il gran Turco fece leuar l'essercito della pianura detta dell' Oca, & dalla citta d' Amasia s'auio alla volta del Tocato citta di Cappadocia, & l'essercito seguitando il suo cammino giunse alla citta di Ciuas, laquale e posta vicina al monte, & le passa appresso vn grosso fiume nominato Lais, che vien dalle montagne di Trabifonda, sopra ilqual e vn ponte di pietra larghissimo. Lasciata la detta citta da man sinistra, passato il sopradetto fiume, entrammo in vna valle tra'l monte Tauro, & giugnemmo ad vn castello chiamato Nicher, che e del signore Vssuncassan. Quii gli Aganzi furono assaliti da nemici, & fattasi vna picciola scaramuccia, furono uccisi alquanti dell'vna, & dell'altra parte. Et menati alla corte del Turco da dodici prigioni. Il resto della gente, non aspettando la furia, si parti lasciando il castello fornito doue giunse l'essercito, ma per non dimorare a combattere fortezze, passo di logo, lasciandosi a man manca poco spatio lontano vna citta chiamata Coliuasar, posta tra monti in vna valle, circondata da molti villaggi, & seguitando giugnemo allo scender del gran monte ad vn'altra citta nominata Carasar, doue li caua allume. & alloggiando l'essercito appresso la detta citta mezzo miglio, & la caualleria trascorrendo, & guastando il paese, la maggior parte de' paesani co'l bestame, & co' le robbe erano fuggiti, & ridotti alle fortezze de' monti, & a luoghi sicuri. Leuato il capo co' le nostre giornate arriuamo sopra vna gran pianura, doue e la citta d' Argian, posta sopra vn luogo alquanto eminente dal detto piano, & si chiama la campagna d' Arlingan. Ma per non esser la citta forte il popolo se n'era fuggito, & passato il fiume Eufrate. Nondimeno ve n'erano rimasti alquanti, tra liquali al giugner de' gli Aganzi fu trouato vn Armeno huomo attepato, che se ne stava in vna Chiesa circondata da molti libri, & anchor che molte fiate fosse chiamato da coloro,

DEL SIGNOR VSSVNCASSANO 1

che lo trouarono, non rispose mai, anzi staua attentissimo a leggere i libri, ch'egli si teneua. D  
aperti dauanti, & sopraggiungendo la furia de' soldati, fu morto, & con lui insieme arsa la  
Chiesa, ilche intendendo il signor Turco, n hebbe molto dispiacere percioche gli venne  
detto, che era grandissimo philosopho. Hor seguitando noi il viaggio per questo paese  
dell'Arisingan, ch'e parte dell'Armenia minore, & appressandoci all'Eufrate poco lontani  
da Malacia, ilqual viaggio facemmo in otto giornate, & essendo gia sermo l'essercito, intor-  
no a l' hora di nona, ecco si veggono venire vndici dromedarij, liquali veniuano con presen-  
ti del signor Sit, & del Soldano, & sopra li detti dromedarij erano huomini strettamente fa-  
sciatu con drappi bianchi, percioche altrimenti non potriano reggere al caualcar di simili  
animali, che per esser molto veloci conquassano grandemente la persona. Di questi vndici  
huomini alcuni erano bianchi, & alcuni negri & il primo teneua in mano vna freccia, nel-  
laquale era fitta vna poliza, gli altri tutti haueuano dinanzi vn canestro coperto, & dentro  
v erano varie confetioni altri portauano certo pane, & carni cotte, ch erano anchora calda.  
Giunti che furono al padiglione del signor Turco, senza smontare, ne fermarsi porsero la  
poliza, & li canestri & s'intese, che in sei hore haueuano corso nouanta miglia. Fu data loro  
la risposta senza parlare, con vn'altra poliza fitta nella detta freccia, & partiti parue, che spa-  
rissero dinanzi a gli occhi nostri, si marauigliosa e la velocita di quegli animali.

*Il gran Turco giunto al fiume Eufrate delibera di passare, & fa tentare il passo ad Asmu-  
rat con le sue genti, ilquale vien rotto da Persiani* Cap 7

**H**Or essendo noi arriuati al fiume Eufrate, & camminando su per la sua riu per Greco,  
& Levante, ecco vedemmo Vssuncassan col suo essercito esser giunto dall'altra banda,  
doue egli dubitava, che l' Turco douesse passare. Era in questo luogo il fiume piu largo, &  
co' molti canali, & gra' secche di ghiara, quiti gli esserciti l' vno dirimpeto all' altro co' l' fiume  
in mezzo, che gli separaua, posero gli alloggiamenti. Vssuncassan haueua vn grossissimo  
essercito, & seco erano tre suoi figliuoli, vno chiamato Calul, il secondo Vgurlimehemet, il  
terzo Zeinel, & eraui anche Pirahomat signor della Caramania, & molti altri signori, &  
varie nationi, cioe, Persiani, Parthi, Albani, Giorgiani, & Tartari, & per quanto si pote in-  
tendere, quando Vssuncassan vidde il campo del Turco alloggiato, rimase tutto stupefatto,  
& stette gran pezza senza punto parlare, & disse poi in lingua Persiana, Baycabexen, nede-  
riadir, che vuol dire, o' figliuol di puttana, che mare, assimigliando al mare il campo del Tur-  
co. Nel giorno istesso, che gli esserciti s'erano alloggiati nel detto luogo, intorno a nona fu  
deliberato di tentare il passo, & azzuffarsi co' nemici, & che Asmurat, ch'era Begliarbei della  
Romania, douesse far pruoua di passar con tutta la sua gente & perche costui era giouane,  
gli fu dato per compagno Mahumut Basa. Onde spiegati gli stendardi, & sonati li tambu-  
ri, & le naccare, & altri stromenti, ch' v'fano nella guerra, si missero a passare, tutta via notando  
per alcuni canali, & di secca in secca procedendo giunsero quasi dall' altro lato del fiume. Ve-  
dendo Vssuncassan, che la gente Turchesca cominciuaua a passare, & gia era poco lontano F  
dalle riu del canto suo, le mandò vn squadrone de' suoi all' incontro, & entrarono anch' essi  
per buon spatio nel fiume, ma essendoui di mezzo vn gran canale, con frecce cominciarono  
a offenderli. Tuttavia li Turchi desiderosi d'ottenere il passo, fecero grande sforzo, & parte  
di loro passato il canale, vennero alla stretta co' Persiani, & cosi combattendo per spatio  
quasi di tre hore, fu grande vccisione dall' vna, & dall' altra banda. Li Persiani per esser piu  
vicini alla riu del fiume, facilmente dauano soccorso a' loro, & li Turchi non potendo passa-  
re se non per vn passo non troppo largo, ne passauano pochi alla volta, tutta via notando  
co' cavalli, & molti se n' affogauano per la correntia dell' acqua, che li portaua lontan dal passo.  
Alla fine i Turchi furono superati da Persiani, & fatti ritirare a dietro, con fuga passando il  
detto canale. Mahumut Basa, ilqual era sopra vna secca distante mezzo miglio dal luogo,  
doue si combatteua, non solamente non diede soccorso, ma li riturò, passando alcuni canali,  
& fermandosi sopra vn'altra secca. Li Persiani perseguitauano li Turchi, vccidendone, &  
faccendo prigioni & li Turchi fuggendo li disordinauano, & parimente smarriuano il passo  
onde molti s'annegarono andando in alcune boglie, che molte ve ne sono nel detto fiume.  
& tra gli altri vi s'annegò Asmurat Begliarbei della Romania & quando esso cadde con  
molti altri in vna gran boglia, li Turchi, & massimamente li suoi schiaui, & seruitori, lo vol-  
sero aiutare, & fecero testa, & vennero di nuouo ad azzuffarsi co' Persiani & essendone  
morti,

A morti, & annegati assai, li Persiani passati molti canali, seguitando li Turchi vennero infino alla secca ghiarosa, doue era ridotto Mahumut Balsa cō molte squadre, & di nuouo furono alle mani. Et benchè i Persiani stando in ordinanza facessero ogni sforzo, tutta via nō poterono passar piu oltre, ma stettero a contrasto con la gente di Mahumut, & p' gagliardo combatter, che li facesse, nel vna, nel altra parte pote spingerli piu auanti. Et perche conuiciaua gia a venir la sera, & il giorno andar sene il Turco, che di continuo insieme co' suoi figliuoli, & con tutto il resto dell' essercito era stato in ordinanza sopra la riuu del fiume, fece sonare a raccolta, & il simile fece Vssuncassano ilquale medesimamente era stato in ordinanza dall' altra banda. Et sonandosi a raccolta d' ambedue le parti, ciascun li ritiro senza perseguitarli piu oltre nondimeno Vssuncassano rimase superiore in questa pugna, perciò che de' suoi meno ne morirono, pochi s' annegarono, ne anche fu fatto alcun prigione. Ma de' nostri tra prigioni, morti, & annegati, fatta la descriptione, mancarono dodici mila persona, tra lequali erano mancati assai huomini di conto. Per laqual cosa furono ordinate molte sentinelle, & buone guardie su per la riuu del fiume & il simile fecero anche li Persiani, perciò che l' vna, & l' altra parte dubitaua d' esser assalita. Il signor Turco hebbe molto a sdegno, che Mahumut Balsa li fosse ritirato da vna secca all' altra, & non hauesse dato soccorso ad Asmurat, & suspicauasi ch' egli li hauesse fatto a posta, non gli essendo molto amico nondimeno il Turco all' hora non dimostro mala volonta verso di Mahumut, non gli parendo, che fosse ne luogo, ne tempo conueniente, & massimamente che l' detto Mahumut era amato. & seguitato anzi dissimulando, & sauamente gouernandosi aspetto' l' hora, che lo potesse pure senza sua dāno, come poi fece dopo sei mesi, faccedolo stragolare con vna corda d' arco,

*Vssuncassano uà seguitando il Turco, che dopo la rotta, se ne torna nel suo paese, & venendo al fatto d' arme, & fuggendosi dell' essercito Vssuncassano, li Persiani sono rotti, & il gran Turco se ne ritorna vittorioso* Cap. 8.

**H**AUTA questa rotta il Turco dubito fortemente, & deliberò di ridurre il suo essercito per la piu corta nel suo paese, & p' confortar li suoi soldati, oltre il soldo ordinario diede vn' altra prestāza, & donò la prima, e hauea data alla sua partita & fece anche liberi tutti li suoi schiaui, che si trouauano in cāpo, con questa conditione, che niuno fosse in liberta' d' abbandonarlo, ma fossero huomini del signore, come gli altri stupēdarni, che non sono schiaui, & possono fare della lor robba, quel che lor piace & fece molte altre prouisioni carezzando, & donando a capitani. Leuato l' essercito, andauamo camminando per la riuu del fiume, & li Persiani dall' altro canto faceuano il medesimo, non si curando n' anch' essi di passare ma stauano dubbiosi, vedendo l' essercito Turchesco assai piu grosso, che non era il loro nondimeno, per quanto fu poi riferito, Vssuncassano era spinto da figliuoli, & da altri signori a passare, & assalirci, essendo noi in fuga per la rotta riceuuta & sopra di cio furono fatti molti consigli. Alla fine circa dieci giorni dopo, essendo il campo Turchesco partito dal fiume lasciò la città di Baybret alla destra verso le mōtagne, che diuidono l' Armenia maggiore dalla minore, pigliamo il nostro cammino verso maestro, entrādo in vna valle p' venir alla volta di Trabisonda, & nel secondo alloggiamento che facemmo, dopo che fummo entrati nella detta valle, alla fin d' Agosto, a quattordici hore, ecco li Persiani apparir dalla destra sopra li monti. All' hora il signor Turco volto verso il nemico prese anch' esso il mōte, ma prima fece fortificar gli alloggiamenti al gouerno de' quali, & de' carriaggi lasciò cō buon presidio il fratello del signor di Scandoloro nominato Eustraf. Et hauēdo posto ordine ad ogni cosa, andandosene per il monte s' auuò alla volta de' nemici, mandando auanti Daut Balsa, ch' era Begliarbei della Natolia, con tutta la sua condotta, & con tutta la gente della Romania rimasa dalla prima rotta, & Baisir primogenito del grā Turco era alla destra del padre, & Mustafa' secondo genito alla sinistra & colli camminando per luoghi montuosi, & aspri giugnemmo in vna valle, doue li Persiani dall' altra banda della valle aspettauano sopra certi colli in ordinanza, hauēdo distese le squadre di maniera, che teneuano molto spatio. a dirimpetto dellequali il gran Turco fece distender le sue, sonandosi tuttauia dall' vna, & dall' altra parte infinitenaccare, & tamburi, & altri stromenti da battaglia, di sorte, che lo strepito, & il rimbombo era si grande, che nō lo potria credere, chi non l' hauesse udito. Era la valle, doue s' affrontano gli esserciti, cōmoda dalle bāde al montare, & dismontare, era larga vn quarto di miglio, & assai ben lōga, ma era tra mōti, & luogo saluatico. Quiu' fu cominciata l' aspra battaglia,

## DEL SIGNOR VSSUNCASSANO

battaglia, & ributtandosi hor l vna, hor l'altra parte, ciascun soccorrendo a suoi, doue il bisogno era maggiore. Pirahomat signor della Caramania, ilquale era alla destra di Vssuncassan, dopo longa battaglia fu vinto da Mustafa figliuolo del gran Turco & essendosi ritirato verso l fianco di Vssuncassan dubito di non esser tolto in mezzo & se non era vna valle, facilmente gli seria auuenuto Vssuncassan, vedendo il pericolo, per esser li Turchi superiori da ogni lato, & massimamēte dalla sua destra, all incōtro dellaquale staua il gran capitano Mustafa, che con ogni ingegno cercaua di torlo in mezzo, comincio a dubitar fortemēte, & montato sopra vna caualia Araba poco stette, che si misse a fuggire, & cosi fu rotto, & fuggato insino a padiglioni, liquali erano lontani quali dieci miglia in vna pianura, furono recuperati alcuni prigioni presi alla rotta del passo del fiume. Furon anche messi a sacco li padiglioni, & fatta grandissima preda, & morto vn figliuolo di Vssuncassan, ilquale era chiamato Zeinel & la sua testa fu presentata al Turco da vn fante a pie, che l haueua ucciso in battaglia percioche il detto signor Zeinel nel parur del padre, quando monto su la caualla, entro nella fanteria, & fu circondato, & morto insieme cō molti, che lo seguiauano tal che questa fu vna gran rotta, essendo morti de Persiani intorno a dieci mila, & presi molti piu, de quali n eran fatti morire di giorno in giorno Tutta la notte seguente fu fatta allegrezza con fuochi, & suoni, & grida Ma perche Mustafa figliuolo del signore hauea seguito Vssuncassan, & gia era due hore di notte, il signore dubitaua alquanto, & gli haueua mandato dietro alcuni cōdotthieri, co quali essendo Mustafa ritornato il signore uscì del padiglione cō vna tazza d oro, piena di giuleppo, & di sua mano gliela presento, baciandolo, & cōmendandolo molto del suo portamento, & valore. Questa battaglia duro otto hore continue, auanti che li Persiani si mettesero in rotta & se non fosse stato Mustafa, anchora non piegauano percioche Vssuncassan per dubbio d esser circondato da Mustafa si misse a fuggire De Turchi in questa battaglia ne morirono in tutto circa mille persone Furon trouati ne' carriaggi d Vssuncassan alcuni vasi d oro simili all enghistare dal pie con le loro vagine coperte di cuoio, & altri vasi d oro, & d argento & hebbonsi alcune belle armature fatte a Syras, messe a specchi con certe liste d orate, polita & bella cosa da vedere Fece si anche acquisto di mille cavalli, & di gran quantita di cameli. Non mi par di lasciare a dietro di dire, che in questa battaglia Vguilimehemet secōdo figliuolo di Vssuncassan venne cō gran quantita di gēte ad assalir gli alloggiamenti nostri, ma fu anch esso fuggato dal signor Culers, & da gli altri, che v erano alla guardia & lo missero a tal partito, che poco mancò, che nō rimanesse prigione, ma egli scampo p esser pratico del paese Si che, se Vssuncassan restaua con la prima vittoria, il Turco si partua con vergogna, & esso non perdeua le terre, che perde. Essendosi tre giorni riposato l essercito, il Turco delibero di tornare a dietro p la via, ch era venuto Onde leuato il cāpo s'inuio alla volta di Baiberti; doue per la rotta di Vssuncassan trouò i popoli della detta città, & del cōrado, abbandonate le loro habitationi essersene fuggiti a monti, & a luoghi forti nondimeno gli Aganzi presero de prigioni, & fecero de bottini, & alcuni de detti Aganzi furono assaliti da Persiani, & tolto loro i bottini, & essendo fuggati si ridussero nella città di Baiberti. Et volendoui entrar li Persiani, gli Aganzi serrate le porte si difesero, & vna notte fino a mezzo di seguente vi stettero rinchiusi ma venutone la nuoua all'essercito, fu loro mandato soccorso Ilche hauendo inteso li Persiani, si parturono, nō aspettando la furia Hor cāminando l essercito, noi giugnemmo alla riuu del gran fiume Eufrate, trouando, & ville, & castella abbandonate, & assai anche abbruciate. Arruammo poi al passo del detto fiume, & gli Aganzi passati senza cōtrasto andorno per spatio d'vna giornata all'altra banda, faccēdo alcune prede di bestiami minuti ritornati, che furono al campo, ci leuāmo indirizzando il cāmino alla volta d Ersenia città abbandonata p auanti doue alloggiò il campo per vna notte, & partitoli giugnemmo dopo quattro giorni a Caratlar, laquale e posta sopra vn mōte negro, & e fortissima di lito per hauer grādissima dirupi d ogni intorno, se non da vn lato, doue ha vn poco di spatio, per ilqual si può andare alla porta p vna via storta, & aspra. Quiui essendo noi acampati, quei della terra itauano alle mura taciti, & prouisti di pali aguzzi, & di molti archi, nel principio essi nō voleuan ascoltare, ne parlare a persona alcuna, ma tirauano, & feruano chiunque s auuicinaua, si che fu forza metterui cinque bocche di bōbarde; due delle quali furono cōdotte sopravn mōncello nō troppo distate dalla città & q̄ste faceuano gran dāno, & hauēdola battuta p 15 giorni,

A ne morirono assai di quei della terra, onde essendo sbigottiti vennero a parlamento. Eraui dentro per gouernatore vno chiamato Aarap, & era huomo del signor Zeinel figliuolo di Vssuncassano, che fu ucciso nella sopradetta battaglia. Et questo signor Zeinel possedeua questo Sangiaccato ouer paese. Intendendo Aarap che il suo signore era morto, & essendogli anche mostrata la sua testa, pianse amaramente, & insieme con alcuni della terra delibero di rendersi saluo l'hauere, & le persone & fu promesso dal gran Turco di dargli cōdotta & colui il decimosettimo giorno, dopo che ci summo accampati, si rendettero, & fu fornita la terra di presidio, & lasciate certe bocche d'artiglierie, menando cō esso noi Aarap, ma posto pero in sua liberta, alquale il Turco diede vn Sangiaccato a confini dell Vngaro. Et certamente se egli staua pur otto giorni a rendersi era forza a leuare il campo per mancamento di vettouaglie, & massimamente per li cavalli, i quali conueniua nutrirgli di foglie di roueri, & d'altri sterpi minuti tagliati. Partitosi di qui l'essercito, venimmo verso la città di Coliafar, laqual intendendo la fortissima città di Caracfar essersi resa, & il signor Zeinel esser stato morto, mādando ambasciatori, si diede al gran Turco, & il simil fece Nieser, & essendo fatto prouedimento de' lor gouerni, l'essercito se ne venne di longo, & giunse alla città di Siuas. *Assambei essendo stato rotto, se ne ritorna in Tauris l'anno seguente vā in campagna all'herba, suo figliuolo se gli ribella, & vassene al gran Turco, ma egli faccendo sparger fama d'esser morto, l'induce a tornare in Tauris, & fallo morire. Cap. 9*

**D**Opo questa rotta, Assambei se ne ritorno in Tauris. Nel 1473 giunse anche M. Iosapha Barbaro ilqual dice, che il signor Assambei, essendosi riposato quell'anno, il seguente, che fu il 1474 delibero di voler andare, secondo il solito con la sua gente all'herba, & fece domandare al detto M. Iosapha, s'egli vi voleva andare ilqual disse d'andarui, si come v'andò. Nel mese di Maggio adunque il signor Vssuncassan si parti con tutta la sua gente il numero dellaquale era venticinque mila pedoni, diciotto mila villani, tre mila padiglioni, sei mila cameli, trenta mila muli da soma, cinque mila muli da conto due mila cavalli da soma, cinque mila femine, putti & fantesche anime tre mila, animali d'altra sorte infiniti andorno alla campagna, & vi si trouaua di molta herba. Questo era il suo essercito ordinario. Lascio hora far giudicio di quanto numero egli oltre l'ordinario lo potesse fare. Hora essendo il signor Assambei in campagna alla via di Sultania, gli venne nuoua, che Vgurlimehemet suo figliuolo haueua pigliata Syras. Ilche hauendo inteso il signor Assambei fece subito leuar il campo ordinatamente, & andossene alla volta di Syras. Il figliuolo intendendo, che il padre veniua con si grand'essercito contra di lui, se ne fuggì & lasciādo tutt' il suo stato, se ne venne con la moglie, & con tutta la sua famiglia nel paese del Turco & mādò suoi messi a torre saluo condotto da Sultan Baiesit, ilqual faceua residenza non troppo lontano da confini di Vssuncassan. Baiesit subito mando a farlo sapere al padre, ilqual si contento, che gli fosse fatto il saluo condotto. ma gli fece intendere, che in modo alcuno egli non andasse in persona ad incontrarlo fuori della terra d'Amasia ma ben lo douesse honorare in ciascun'altra maniera, hauendo però tuttauia l'occhio a fatti suoi, che non fosse ingannato da' Persiani. Et sappiate che la città di Syras, che il detto Vgurlimehemet haueua tolta al padre, e la piu nobil città di tutta la Persia, & e nel fin della Persia alla via di Chirmas, & e città murata di pietre. volge venti miglia, & fa ducento mila huomini. vi si fanno molte, & diuerse, & gran mercātie, & fra l'altre cose vi si fanno arme, selle, briglie, & tutti li fornimenti così d'huomini, come di cavalli, & ne fornisce tutt' il Levante, la Soria, & Constantinopoli. Hor venendo Vgurlimehemet liberamente, giunto a Siuas, mando la sua donna con la famiglia minuta auanti insino in Amasia, per leuar via ogni dubbio, che potesse apportar la sua venuta & esso poi se ne vène dietro cō 300 cavalli, & fu riceuuto, & alloggiato honoreuolmente & Baiesit l'accarezzaua, & gli faceua solēni, & magnifici conuitti. Dopo alquanti giorni Vgurlimehemet si parti con la sua brigata, & giunto a Vssuhuder, il gran Turco gli mādò incōtra honoreuol cōpagnia, & passò a Constantinopoli, doue fu alloggiato honoreuolmente, & prouedutogli ancho da viuere per lui, & p' la sua cōpagnia a spese del grā Turco. ilqual poi fece corte, & essendo ridotto al luogo solito della sua audienza, vène Vgurlimehemet a corte per visitar il signore, ch'anchora non l'haueua veduto & il gran Turco gli mādò incontra consiglieri, & capitani, & ordinò, ch'egli entrasse a cavallo nel secōdo serraglio, nelqual vi suole entrar solamēte il signore, & essendo smōtato, gli fece dire, ch'andasse alla

## DEL SIGNOR VSSUNCASSANO

alla sua presenza con la spada cinta cosa che a niuno per gran signor che sia, è cōceduta, ne D anche a' suoi propri figliuoli lo comporta Entrato Vgurlimehemet, il gran Turco leuato da sedere con buona ciera lo fece accostare, & volse che sedesse appresso di lui, & stettero per spatio d'vn' hora in diuersi ragionamenti, sempre chiamandolo co l nome di figliuolo, & faccendogli assai offerre; & per quella fiata si parti senza richieder condotta, ne altro stato: ma poi passati alquāti giorni, hauendo piu volte visitato il signore, gli parue di domādargli condotta ne' confini dell Vngaro, offerendosi d'esser sempre buono, & fedel seruitore Il gran Turco gli rispose, che voleua farlo Re di Persia in luogo di suo padre, il qual era suo nemico & datogli compagnia, & modo per far principio, lo mando a Siuas, cōfine del dominio tra l gran Turco, & Vssuncassan Giunto Vgurlimehemet al detto confine, poco stette, che comincio a far correrie, & rubbarie, & danneggiar grandemēte il paese di suo padre: ilquale mando gente per conseruare il suo paese, non mostrando pero di far gran conto di quest impresa cōtra suo figliuolo ma fece ben vista d'hauer molestia, & passione, che se gli fosse ribellato, & d'hauerlo perduto, & p questa cagione finse d'esser ammalato & standosi alquanti giorni ritirato in camera, non voleua esser visitato, se non da alcuni, de quali gli pareua poterli fidare Et mentre, che si va trattenendo con quest astutia, la fama si sparse insino a Cōstantinopoli, che Vssuncassano era grauemēte ammalato di maninconia, per esser se gli ribellato il figliuolo, & crescēdo tuttauia la fama del suo andar peggiorādo nella malatthia, alcuni de suoi piu fidati, secondo l ordine posto diedero nome, che Vssuncassan era morto, & furono espediti messi ad Vgurlimehemet con lettere, & segni, secondo il consueto, dandogli auiso della morte di suo padre, & che douesse andare a tor la signoria, prima che niuno de gli altri due suoi fratelli, cioe, Halul, & Iacob, v andasse. Et accio che fosse prestato fede alla cosa, furon fatte l'essequie per tutta la terra, & in tutt' il suo stato si teneua per certo, che fosse veramente morto. Vgurlimehemet hauendo hauuto tre differenti messi cō segni segreti, secondo, che s'vsa in tal mutauon di stato, & ritenuti gli tutti tre, & dati in guardia, s'assicurò d'andare a Tauris, & con poca compagnia in pochi giorni vi giunse, & andato al palagio per farsi signore, fu condotto doue era il padre sano, senz alcun male, & fu ritenuto secondo l ordine dato, & fecelo morire, non hauendo rispetto, che fosse suo figliuolo.

*Assambeï va a predar la Giorgiana, & faccendosi pagar denari, & dar tributo, tornato in Tauris se ne morì, & vn suo Capitano ruppe li Mamelucchi Cap 10*

**E**ssendo in questa maniera passate le cose, Assambeï nell' anno 1475. se ne stette a riposare insino al 77 & dopo fece mettere in ordine vn grand' esercito, dādo fama d'andar contra l Ottomano, ma in fatto egli andò a predare la Giorgiana. La sua gēte poteua essere da venti in ventiquattro mila caualli, & circa vndici mila fanti delle donne, de putti, de' famigli, & d' altri niente dico, che gia di sopra n'ho fatto mētionē. Hauendo l' esercito camminato da sette giornate alla via di Ponente, ci voltammo a man dritta verso la Giorgiana, nellaqual' entrammo percio che il signore haueua animo di saccheggiarla, non hauendo li Giorgiani voluto dargli soccorso, quādo andò contra il Turco Ma prima secōdo il costume egli mādò innāzi li suoi corridori, che furono da cinque mila caualli, i quali quanto piu poteuano procedendo auanti, andauano tagliando, & bruciando li boschi, hauēdosi da passar per montagne, & per boschi grandissimi, & essendo passate due giornate dentro della Giorgiana, trouammo vn castello detto Tiflis, ch'era luogo di passo, ma abbandonato, ilquale hauemmo senza cōtrasto alcuno Et passando piu oltre a Geri, & ad altri luoghi circostanti, che furono saccheggiate, li come fu anche vna grā parte del paese. Il signor Pancratio, insieme con vn' altro Re di Congiurre, che cōhna con la Giorgiana, cō altri sette signori mandò a domandare accordo & accordossi di pagar sedici mila ducati, & Assambeï prometteua di lasciare il paese libero, eccetto, che Tiflis, ch'egli lo volse tenere per esser luogo di passo. Le psonē, che furono prese, erano da cinque mila Fatto l'accordo, & promessa di pagar certo tributo, Assambeï se ne tornò in Tauris, & infermatosi nell' anno 1478. se ne morì, lasciādo quattro figliuoli, de quali tre erano d'vn istessa madre, & l' altro era figliuolo di q̄lla di Trabisonda, che i tre fratelli lo fecero strāgolare, che potea essere d'eta di 200 anni, & si diuisero la signoria tra loro dopo il secondo fratello de tre nominato Iacob Pantissa, fece patir insieme co l primo detto Margo, onde il terzo se ne fuggì, & Iacob si fece padrone entrādo alla signoria l' anno 1479. Nell' anno poi 1482. giunte, che furono le genti

A in Amit città principal di Diarbee, s'intese come li schiaui erano venuti in Orfa, & l'hauè-  
uano messa a sacco, faccendo di grandissimi danni a tutt'il paese. Il capitano d'Assambei de-  
liberato d'andar a trouarli, passò con le sue genti alcuni monti, che sono tra Amit, & Orfa,  
& entro nella cāpagna d'Orfa, lontano d'Amit tre giornate. Ilche hauendo inteso gli schia-  
ui, si missero in ordine, & camminando ambidue gli esserciti l'vn contra l'altro, finalmente  
vennero ad azzuffarsi, & durò la battaglia fino a mezzo giorno, ributtandosi piu volte hor  
l'vno, hor l'altro essercito, ma li Persiani alla fine rimasero vincitori, & tagliorno a pezzi piu  
della meta de' Mamalucchi, con molti signori, & seguitando li Persiani la vittoria, andorno  
ad Albir, & pigliatolo insieme con molti altri castelli, & fatti di molti bottini, se ne torna-  
rono in Tauris, doue trouarono il lor signor Assambei esser morto, nell'anno 1487 la vi-  
gilia dell'Epiphania.

*Jacob figliuolo d'Assambei preso il regno tolse moglie di natura lussuriosissima, et per far Re l'adul-  
tero, gli dà il veleno, delquale muore anch'ella insieme con lui, & col figliuolo* Cap. 11

**J**acob Patissa, come gia ho detto, dopo la morte del padre si fece signor di Tauris, & del-  
la Persia, & pigliò per moglie vna figliuola del signor di San Mutra, laqual era lussurio-  
sissima, & essendosi innamorata in vn signor de' principali della corte, cercaua sceleratamē-  
te dar la morte al marito, però che mancando egli, il Barone veniu a succeder nello stato.  
Onde accordata si insieme con l'adultero, per dar la morte a Jacob, ordinarono fra loro vn  
certo veleno artificiato. Dopo hauèdo la mista meretrice apparecchiato vn bagno, secondo  
il consueto con molti odori, sapendo il costume di suo marito, venne Jacob Sultan, & chia-  
mato vn suo figliuolo d'otto, ouer noue anni con esso lui, se n'entrò nel detto bagno, & vi  
stettero dalle ventidue hore insino al tramontar del Sole. Vscito fuori Jacob, & entrato  
nel ferraglio delle donne, la consorte, che gli haueua apparecchiato la betanda auelenata, sa-  
pendo che Jacob sempre era solito di beuere nell'uscire del bagno se gli fece incontro cō vn  
vaso d'oro, nelquale era messo il veleno, mostrando di fargli molto piu festa del solito: ma  
egli vedèdola alquāto pallida in viso, entrò in sospitione, & massimamēte p'hauer esso alla  
giornata veduti gia di lei molti cattui segni: pur la maluagia femina, sapea li ben simulare,  
& iscusarsi, ch'egli in parte gli credeua, nō dimeno nō restaua senza sospetto. Onde mentre  
la donna gli andò innanzi così pallida porgendogli la coppa, Jacob le comandò, che gli fa-  
cesse la credenza. La donna mossa da paura, non potè negarlo, & hauendo beuto lei, beuè  
anche il marito, dando poi a beuere al figliuolino. Questo fu alle ventiquattro hore, & fu di  
tanto potere il beueraggio, che a mezza notte tutti ne morirono. Intendendosi il seguente  
giorno la morte de' tre personaggi, tutti i Baroni stauano in gran cōfusione, & la Persia era  
in gran mouimento & molti parenti di Jacob pigliarono affatissimi luoghi faccendosene si-  
gnori, come intenderete. Morto Jacob Patissa, non v'essendo altri figliuoli d'Assambei, fu  
pigliata la signoria del 1489 per vn barone parente di Jacob detto Iulauer, ilqual anchora  
che stette in signoria tre anni, non fece però cosa di momento. Dopo lui successe vn Bay-  
singir, che stette signore due anni. vñe dopo Rustan d'anni venti, ilquale signoreggiò set-  
te anni, & in questo tempo il padre del Sophi fu morto, come poi anch'egli ne fu ucciso per  
mano d'vn barone, con saputa della madre, che nel detto barone era innamorata, ilqual ha-  
ueua nome Agmat, che dopo la morte di Rustan si fece signore, & stette in signoria cinque  
mesi. Poi, che fu morto Rustan, la sua gente d'arme andò a trouare vn suo capitano, che si  
chiamaua Carabes, che dimoraua a Van, ilqual inteso c'hebbe la morte, & il successo, aspet-  
tato il tempo, se ne venne con quella gente a Tauris, & entrato nella terra si trouò cō'l detto  
Agmat, & tagliollo a pezzi. La signoria perueniu a vn giouanetto nominato Aluan, che  
staua in Amit, parente d'Vlluncassan. onde egli fu chiamato dal popolo, & fatto signore.  
ma poco vi stette, perciò che'l Sophi lo cacciò fuori.

*Sechaidar padre del Sophi vā contra Rustan Re di Persia, ma ne roman uinto, & morto  
& Rustan manda a pigliar la moglie, & tre figliuoli, & gli dà in guardia,  
ma di nascoso son fatti fuggire* Cap. 12

**N**El tēpo che Rustan dominaua in Tauris, Sechaidar padre del Sophi, ilqual hauea p  
moglie vna figliuola del signor Assambei, peruenèdo a lui p via della dōna l'heredita  
dello stato della Persia: deliberò di far essercito, & scacciar Rustan, & così fece adunare di  
molte genti Sophiane: & tutti lo seguivano, per esser egli capo d'esse. & anche per esser te-  
nuto

DEL SIGNOR VSSVNCASSANO.

nuto huomo santo . percioche se ne stava nella città d Ardouil lontano da Tauris tre gior- D  
nate alla via di Greco, come vn Abbate con molti discepoli Hor hauendo egli fatto vn ef-  
sercito di ventidue mila persone, venne alla volta di Tauris p entrarui ma il signor Rustan  
hauendo già inteso l apparecchiamento del nemico, haueua anch egli congregato da cin-  
quanta mila persone, & essendo giouane mando vn suo capitano chiamato Sulumanbec al-  
l impresa contra di Sechaidar, ilqual intendendo l essercito nemico esser piu potēte del suo,  
si ritiro a vn luogo detto Van di sotto dal Coi, giudicādo dalla banda di Ponente douer ha-  
uer soccorso da altri heredi, ch erano nemici di Rustan. Ma tanta fu la pteffezza di Suli-  
manbec capitano di Rustan, che Sechaidar fu costretto senz aspettar altro soccorso di ven-  
nir seco alle mani, & ordinati gli esserciu fecero crudelissima battaglia Li Sophiani cōbat-  
terono come leoni, auuegna, che vltimamente, dopo l esser stato vcciso gran numero di gēte  
d'ambidue le parti, quelli di Tauris fossero vincitori, & restasse morto Sechaidar con le sue  
genti Dopo la rotta alcuni andorno cercando il corpo di Sechaidar, & fu ritrouato per vn  
prete Armeno, & portato in Ardouil a sepolire, & in Tauris fu poi fatta gran festa per l ha-  
uuta vittoria. Rustan hauuta la nuoua della rotta de nemici, & della morte di Sechaidar,  
subito mando in Ardouil a pigliar la moglie con tre figliuoli, & gli voleua far morire ma p  
compiacere ad alcuni signori, furono liberati, tenēdogli nōdimeno sotto guardia in vn Iso-  
la, ch e nel lago d Astumar, doue habitano Armeni, & vi sono piu di seicento case, & vna  
Chiesa detta Santa Croce, nellaquale vi sono piu di cento Calogieri, & euui anche vn Pa- E  
triarca. Quiui adunque furono posti i tre figliuoli di Sechaidar, ma la madre restò in Tauris,  
& rimaritossi ad vn barone nemico del suo già primo marito. Li figliuoli stettero tre an-  
ni nell Isola ma poi dubitādo Rustan, che nō scampassero, & facessero qualche adunatione  
di gēte contra di lui, & essendo anche persuaso da alcun de suoi, che gli facesse morire mādò  
a pigliarli. Et quel medesimo giorno, che l messo gli richiese da parte di Rustan, furono con-  
segnati da gli Armeni (benche mal volēteri) percioche già haueuano posto loro grand amo-  
re, & massimamente al secōdo nominato Ismael per esser bellissimo, & piaceuolissimo Poi  
che gli hebbero consegnati (vedete quel che fanno i cieli, che di cio che le lor influētie hāno  
determinato, conuene che ne segua l'effetto) s intromisse vno de primide gli Armeni, di-  
cendo a gli altri, noi hauemo dati in preda questi figliuoli a questo messo, ne habbiamo ve-  
duto comandamento alcuno, ch egli habbia dal signor Rustan, leggiermente potria esser,  
che noi fossimo ingannati, & essendo menati via senza hauere altro comandamēto, & fug-  
gendosene altroue, ne riportaremo qualche graue scorno, & trauaglio, & ragioneuolmente  
potria dire il signor nostro, doue hauete il comandamento mio si che per mio parere, io lo-  
deria, che non gli dessimo altrimenti, se costui non ne porta la scrittura, accio la possiamo te-  
nere per nostra cautela, & sicurezza. Cōcorsero in questa opinione tutti gli altri, massima-  
mente consegnandogli essi mal volēteri. Onde fecero intendere al messo, ch andasse a torre  
il comādamento dal signore Et essendo di li a Tauris viaggio longo egli stette piu di sette  
giornate innanzi, che ritornasse. In questo tēpo i fanciulli, & la donna furono menati fuori  
di quell Isola vna notte in vna barca, & condotti nel paese di Carabas verso Tramontana.  
Questo paese confina con Sumacchia, & con Ardouil, ch era del padre di questi figliuoli, &  
gli habitanti d esso sono la maggior parte Sophiani, & molto amauano il padre Quiui  
furono ascosti, ne mai s'ebbe nouella di loro, & vi stettero cinque anni. Ismael all hora era  
d eta di noue anni, & quando tolse l'impresa di Sumacchia n haueua quattordici finiti.

*Come Ismael figliuolo di Sechaidar nascesse, & fosse nutrito, ilqual vien fatto capitano, & vā  
contra Sermangoli, & lo rompe faccendosi padrone del suo stato, & andato  
alla volta di Tauris se ne fece signore* Cap 13

**I**N questo tēpo di cinque anni, questi figliuoli furono stimolati da molti amici del padre,  
da' quali spesso erano visitati, di far adunāza di gēti per pigliar lo stato, & hauēdo essi tro-  
uato cinquecento huomini valenti, & ben disposti, & tirando quasi tutt il paese con loro,  
volsero tutti Ismael per capitano, per esser egli animoso, gagliardo, & piaceuole Questo  
Ismael quādo nacque, vne fuori del corpo della madre col pugno chiusi, & pieni di sangue,  
alche fu cosa notabile, & il padre vedendo cio disse. Certo costui sarà vn mal huomo, & de-  
liberò insieme cō la madre, ch egli nō fosse nodrito, ma Dio nō volse percioche mandando  
per farlo morire, coloro, che lo portauano, vedendolo così bello, si mossero a pietade, & lo  
nutrirono

A nutrirono In capo di tre anni essendo venuto il figliuolo di forte, che mostraua qualche douea venire, deliberarono di mostrarlo al padre, & cō occasione glielo fecero vedere, & essendogli molto piaciuto, dimandò ch egli era, & essendogli detto, ch era suo figliuolo, n hebbe piacere, & accettollo, mostrandogli alla giornata molto amore. Or essendo regunati li detti cinquecento fanti & caualli, passarono vn fiume grāde, che va alla volta di Sumacchia detto Cur, che entra nel mar Caspio & caminando alla volta di Sumacchia, doue haueano intendimento, il Signor di quel luogo, hì cui nome era Sermangoli, ricercò i suoi Baroni per far essercito, & andargli contro, vno de quali disse, Signor lassa il carico a me, che certamente io ti portero la testa di costui & fatto settemila persone gli andò contra. Li Sophiani veduto all incontro d una campagna la gente di Sumacchia con gran possanza venire alla volta loro si ritrassero sopra vna collina, ch era nella detta campagna. Quelli di Sumacchia circōdarono la collina per assediar la gente nemica. ma la fortuna fu propitia al Sophi, che gli vrtò da quella parte, che gli parue piu debile, & con animo di morir combattēdo, messe tanto romore, che subito mille cinquecento persone nemiche si humiliarono accomodandosi al suo seruitio, & il resto furono morti. I Sophiani si fornirono d arme, & di caualli, & fecero molti altri bottini, seguitādo la vittoria alla volta di Sumacchia. Il Signore intesa questa rotta, fece tutto il suo sforzo, & uscì con altre sue genti alla campagna ma andādo senza ordine alcuno furono rotti, & il Signor Sermangoli preso, alquale Ismaele donò la vita, & hauēdo hauuta la città in suo potere, fece molti doni a suoi soldati hebbe anche tutti i luoghi del paese di Sermangoli, che sono molti. Fattosi Ismael Signore del paese assedio vn castello detto Pucosco ch e verso Tauris, luogo molto ricco, & pigliollo p forza, & nella battaglia fu morto il fratel suo minore nominato Bassingur. trouò in questo luogo molte ricchezze, le quali tutte donò a suoi soldati. Onde la fama era sparza, come Ismael figliuolo di Sechaidar era entrato in stato, & era liberale di modo, ch ogn'uno gli diuentaua affectionato, & cōcorreua à lui tanta gente, ch era cosa incredibile & trouandosi al suo seruitio forse quarantamila persone delibero di voler andare alla volta di Tauris ma auāti ch egli si mettesse in cāmino, volse intendere quello che voleuano far i Greci, pero che erano tenuti all' Imperio di Persia, & hauuta risposta, che essi nō voleuano impacciarsi in cosa alcuna, ma esser amici di ciascuno: s incāmino à Tauris, facendo grandissime crudeltà, onde tutti erano posti in grāde spauēto, ne ardiuano pigliar l'arme contro di lui. & vedēdosi Aluan, ch allhora era Signore, esser senza aiuto, ne poterli difender dalla furia del nimico, astretto da necessita, pensò di leuarli. Pigliato adunque il suo hauere con la moglie, andò in Amit, doue staua per auanti. & così il Sophi' entrò in Tauris l'anno 1499. come anche in questo istesso anno cominciò a guerreggiare, & in sei mesi egli si fece Signor di Tauris & nel suo entrarui fu vltato grā crudelta verso la contraria parte, percioche fu tagliata à pezzi molta gente, & Dottori, & femine, & fanciulli onde tutti i luoghi circōstanti vennero à dargli vbidienza, & tutta la città le uolse la sua insegna, ch e la berretta rossa. & in questo conflitto furon morte vēti mila persone egli fece poi tirar fuori molte ossa delle sepulture de Signori già morti, & fecele abbruscicare. fece morir la propria madre, ricordandoli ch' ella, secondo che gli era stato racconto, hauea voluto farlo morir quando nacque, & anche per esser nata della stirpe della parte contraria

*Ismael muoue guerra a Moratcan, lo rompe, & fa si signore dopo la vittoria è consigliato à prender moglie, & la prende, fa poi l'impresa di Bagadet, & ne vien vittorioso, restando padrone di molto paese Cap 14*

**H**Auendo Ismael dimorato tutto il verno in Tauris, a tempo nuouo, ch era del 1500. deliberò di andar contro d un Moratcan che si era fatto signore del paese d'Erach dopo la morte di Iacob, il qual paese tiene Spaan, les, & Syras cō molte altre città, che già stauano sotto l gouerno de i Re di Persia, onde fece vn essercito di vēti mila persone, tutti valētissimi, & tutti Sophiani & incāminalosi verso l paese del nimico, intese che l sopradetto Moratcan staua apparecchiato cō cinquāta mila pfone, nōdimeno egli nō volle restare d andarlo à trouare infino à Chizaron essendoli già ridotto molto lontano da Tauris, & e di la da Syras, che confina col paese di Carason, o' sia di Gon Quiui vennero alle mani, & finalmēte fu morto Moratcan, & tutte le sue genti rotte, & mal menate, & Ismael si fece signore di tutti quei regni. Dopo questa vittoria, auanti ch egli ritornasse in Tauris, tutti i suoi lo cōsigliavano, che douesse prender mogliera, & mentre sopra di ciò si andaua considerando, non si trouaua

## DEL SIGNOR VSSVNCASSANO

trouaua donna, che fosse sumata degna d'vn par suo Finalmente dopo molti discorsi fatti, & fu detto, che vn certo Barone si trouaua hauere appressò di se vna signora, ch'era figliuola di vna figlia di Sultan Iacob, che fu figliuolo d' Vssuncassan, laqual era bellissima, & si chiamaua Taslucanun. la onde egli mando a quel Barone, chiedendogli la detta figliuola. Il Barone rispose per i messi, ch'egli non l'haueua, & facendo instantia Ismael di volerla, il Barone fece vestire vn'altra donna in luogo di quella, dicendo non haueuere altra in casa. I messi vedendo che quella non haueua i segni, ch'erano stati dati loro, dissero non esser quella, ch'essi voleuano onde fecero anche venire tutte le fantesche, tra lequali era Trasilucanun, ma non la conoscendo se ne ritornarono senza conclusione. Il Sophi ordino, che ritornassero, & di nuouo si facessero mostrar le fantesche, ilche hauendo fatto, la riconobbero fra le fantesche tutta sporca, & imbrattata, & con molta allegrezza la fecero vestire, & la menorno con esso loro. Il signor Ismael, quando la vidde, disse, questa e quella, che m'è stato detto, & pigliolla per moglie. Ma per esser il Signor giouane di quindici, o sedici anni, egli la cōsegnò a vn Barone, che la tenesse in buona guardia. Et essendo stato così tre anni, il Signore gliela richiese, & disse al Barone so che tu in questi tre anni hai hauuto da far con lei a modo tuo? Egli rispōdendo, disse Signor non lo credete, per cioche piu tosto m'haueui fatto ammazzare. Il Sophi gli disse, tu sei stato vn gran pazzo, & pigliossela per cara. Acquistato c'hebbe il Signor Sophi il paese di Erach, se ne tornò in Tauris, nell'anno 1501. & fece di molti triumphi per la vittoria hauuta. L'anno seguente deliberò anche di far l'impresa del paese di Bagadet, ilquale e lontano da Tauris trecento miglia, alla via d'Ostro, & Garbino, & e gran paese, & fatto l'essercito vando. Il signor del paese l'aspettata con molta gente, non già in campagna, ma dentro della città di Baldac, che anticamente era detta Babilonia magna, per mezzo dellaqual passa il fiume Eufrate. Accostandosi il Signore a due miglia, vna notte cadde vna gran parte delle mura, & fu di così gran terrore a tutta la città, che ogn'vno scampaua. Et tu parimente il signore sforzato a fuggirsene, andando a trauerse de deserti dell'Arabia deserta, che sono sedici giornate lontano, da Baldac a Damasco, poi se n'andò in Aleppo, doue essendo dimorato vn certo tempo, il signor Aladulan gli diede vna sua figliuola per moglie, & quiui si fermò. Il Sophi stette in Baldac, & hebbe il paese di Bagadet, poi pigliò il paese di Mosul, & Gresire, ch'è vna gran città, intorno alla quale passa il Tigri. Questo paese e la Mesopotamia. Hauendo il Sophi fatto questi acquisti nell'anno 1503. tornò a Tauris, & fece gran feste, & triumphi per la vittoria trauuta. Hor stando egli in Tauris, & entrato nell'anno 1504. intese, che il signor di Gilan, mentre ch'egli stava fuori in Mosul, & Bagadet, gli haueua rotta la pace, & deliberato di vendarsene, apparecchiò l'essercito, & andossene alla volta sua. Esso intedendo gli mandò subito ambasciatori incōtro, chiedendogli p'dono. Et così cō gran difficulta dopo molti prieghi, il Sophi gli perdonò, ma gli raddoppiò il tributo, & ritornato in dietro se ne stette in otio, & in quiete insin' all'anno 1507.

*Ismael va contra Alidoli, rouina il suo paese, & le sue genti. Aluan scampato di Tauris è incatenato, il figliuolo d' Alidoli presaga la sua città è ucciso. Oppositi poi al gran Tartaro, acciano non passi in Persia, & tornato in Tauris fa grandissime feste, & giuochi. Cap 15*

**T**Rouandosi il signor Sophi in suo dominio vna parte del paese di Diarbee, ch'è Orfa, Moredin, Arsunchief, & altri luoghi, & intedendo ogni giorno, che Abnadulat faceua correr le sue gēti a quelle bande, dāneggiando il paese, & che teneua la città di Cartibiert stādoui dētro vn suo figliuolo deliberò di far l'impresa cōtra il deuo Abnadulat per ciò che questi luoghi erano stati sempre del regno di Persia, ma il detto Alidoli dopo la morte di Iacob, stādo la Persia in diuisione, sen era impatronito onde raccolte settanta mila persone, s'innuò verso Arsingan, ch'è bellissima città, & confina cō la Trabifonda, & con la Natalia. Quiui giunto si fermò per spatio di quaranta giorni, dubitando, che l'Ottomano, & il soldano volessero defendere Alidoli p'esserne cōhni d'ambidue. Estando in questo dubbio mandò due ambasciatori, vno all'Ottomano Imperator di Constantinopoli, chiamato per nome Culibech, l'altro al Soldano del Cairo detto Zaccarabech, promettēdo per la sua testa, & per li suoi sacramenti di non far loro danno alcuno, ma solamente voler andar a destructione del nemico suo Alidoli. In capo di quaranta giorni Ismael si leuò d'Arsingan, dalqual luogo si suole andar in quattro giornate nel paese d'Alidoli. Ma egli non volse pigliar quel cammino, volendo andar a Casaria, ch'è luogo dell'Ottomano. doue si fornì di vettouaglie

A vettouaglie pagandole tutte, & fece gridar per tutto l'paese, che ogn uno sicuramente portasse vettouaglie al campo, che fariano pagate, & chiunque togliesse cosa alcuna senza darsi, fusse morto. In questa città egli stette quattro giorni, & andossene poi in Albustan, doue e vna bella campagna, & vn fiume, ch'è di Alidoli. Di qui in Maras attruerso de i monti son due giornate, & abbruciato tutto l'paese d'Albustan, andarono a Maras. Ma Alidoli s'era partito, & ritirato al monte in luoghi sicuri. Questi monti si chiamano Carathas, doue e vna strada sola molto stretta. Ismael rouinò il paese, & ammazzo molta gente, che di tempo in tempo discendeua da monti per assalire i Sophiani, essendogli & dalle sue guardie, & dalla gente del paese stata scoperta. Il tempo, che Ismael entro nel paese di Alidoli, fu di Luglio nel. 1507. & vi stette fino à mezo Nouembre. Dapoi per le neui, & per li freddi si leuò per tornare in Persia, & partito p' Tauris se n' andò a Malacia, doue staua vn suo gouernatore detto Amirbec, che teneua il suggello del sophi, & era huomo di grande autorita. costui haueua preso il Sultan Aluan, che scampo di Tauris, à questo modo venēdo egli da Mosul con quattro mila combattenti per trouare il Sophi, & essendo per venire in Amit, doue staua questo Aluan finse d'esser andato quiui per soccorrerlo per la ritornata del Sophi, per la qual cosa egli fu accettato in Amit & essendo entrato nella terra, gittò vna catena al collo di Aluan, & fecelo prigione d'Ismael cōducēdolo a Malacia, & io stesso lo vidi cō la catena, & poco dopo fu fatto morire. Fatto questo, Ismael si leuò, & passò l'Eufrate, il qual fiume passa dieci miglia lontan da Malacia verso Leuante, & andò in Cartubierr, doue signoreggiava vn figliuol d'Alidoli & quel luogo era molto ben fornito di gente & di vettouaglie, ma poco gli valsero, percioche gli fu presa la terra, & tolta la vita. Andarono poi alla volta di Tauris, ma non furono tanto à tempo, che la neue non gli soprugiugnesse lontan dal Coi sei giornate, ilche fu cagione, che morissero di freddo molte persone, & cavalli, & cameli, perdēdo assai bottini c'haueuano fatti nel paese d'Alidoli pur alla fine giunsero al Coi in vn palazzo bellissimo, che Ismael haueua fatto fabricare, & iui stettero fino à tempo nuouo. Se n' andò poi in Tauris, & quiui si riposò quella state, & l'anno che vñe, ch'era il. 1508 gli bisognò fare vn'altra impresa percioche Isilbas signore di Sammarcant detto gran Tartaro, i cui popoli son chiamati quelli dalle berrette verdi, fece grandissimo essercito, & venne nel paese del Corasan & Straue, ch'erano luoghi suoi, pigliando poi de gli altri d'alcuni signorotti vicini, per venire contro il Sophi. Ma Ismael fu prestissimo, andando egli cō grossissimo campo à Spaan, ilqual luogo e lontan da Tauris quattordici giornate per leuante, & iui fermossi. Il Tartaro intendendo questo, non scorse piu oltre, & pensò d'ingannare Ismael cō dimandargli il passo per andare alla Mecca, ma egli cōsiderata l'astuzia, gli negò il passo. & stando il Tartaro in Corasan, Ismael se ne staua in Spaan per veder gli andamenti del nimico, essendo passato l'anno del 3. Tartari se ne tornarono al lor paese, & Ismael similmente à Tauris per la qual tornata gli drizzarono tuti i bazzari, & adornarono i palazzi, facendo grandissime feste & giuochi, come qui di sotto intēderete. Il signor Sophi haueua fatto mettere vna grande antenna nel misdano, che vuol dir nella piazza, sopra la quale haueua fatto mettere vn pomo d'oro, poi co i loro archi, & cō alcuni bolzonetti fatti à posta gli tirauano correndo, & chi lo gittaua à terra, se lo toglieua per suo, ne metteuano anche d'argento, insin' alla somma di venti, dieci d'oro, & dieci d'argēto, & poi dopo ogni pomo, che veniua gittato, Ismael si riposaua vn pezzo, cibandosi di diuerse cōfettioni & vini delicatissimi, & mētre ch'egli giuoca, sempre gli stanno innāzi due ragazzi belli come angeli, vno de quali tiene in mano vn vaso d'oro con vna coppa, & l'altro due scatole di delicate cōfettioni. Parimēte qñ egli giuoca, tien sempre mille prouisionati alla guardia della sua persona oltra quelli che stanno d'ogn'intorno à veder giuocare, i quali possono essere piu di trentamila tra soldati & cittadini poi che ha giucato, egli insieme co Baroni se ne va à cenare à vn palazzo, ch'è fuori della terra. è ben vero, che i Baroni cenano tra loro et qsto palazzo lo fece fabricare il signor Assambet. Questo Sophi e bellissimo, biōdo, & gratiosissimo, & nō e di molto grāde statura, ma egli ha vna leggiadra & bella psona e piu tosto grasso che magro, & largo nelle spalle ha la barba di pelo rosso, ma porta solamēte mostacchi, adopera la man sinistra in cābio della destra, & e gagliardo come daino, & piu forte, ch'alcun de suoi Baroni & quādo egli giuoca all'arco, de i dieci pomi, che sono gittati, esso ne gitta sette, & in tanto ch'egli giuoca, sempre si suonano varj stromenti, & cantansi le sue laudi.

## DEL SIGNOR VSSVNCASSANO

*Ismael essendo con l'essercito nel paese del Carabas, sbedisce due Capitani all'impresa di Sumacchia, & egli se n' ando verso il mar Caspio, pigliando molti luoghi, & tra gli altri il castello della citta di Derbant, luogo d'importanza*      *Cap 16*

**S**Tato, che fu Ismael quindici giorni in Tauris, leuoffi del 1510 & ando co l suo campo Sal Coi, doue stette due mesi, & l'anno 1509 haueua deliberato d'andar contra Serman-goli, alquale oltre la vita hauea donato anche lo stato di Seruan, & di Sumacchia, ma quãdo egli ando contra Tartari, costui trapasso le conuentioni della pace, e haueua seco Et per cio ragunato il suo essercito s'incammino verso il paese del Carabas, doue vna campagna, che si grandemente si distende, che a dirlo, ogn vno stupiria nellaquale e vn castello nominato Canar, c ha molti villaggi sotto di se, doue si fanno le sete, che dal luogo sono chiamate Canari Et p'esser questo paese grassissimo vi si fermo otto giorni, & quiui fece due Capitani, vno chiamato Dalabec, l'altro Bairabec, dando loro il carico dell'impresa di Sumacchia, facendo ad ambedue dono d'essa ma essendoui andati, si com'era stato loro imposto, trouarono la citta vota, & tutu essersene fuggiti Il signore era andato nel castello Culustan, ch'è grande come vna citta, & inespugnabile per esser situato sopra vn monte, ma il castellano haueua intelligenza, se Ismael veniua in persona, di dargli il castello, ilqual e mezzo miglio lontano dalla citta A questo cosi fatto luogo s'accamparono li due capitani con dieci mila valent huomini per tenerlo assediato, poi che non si poteua battere da alcuna banda, per nõ esserui gl'ingegni da fare trabacchi, ne artigheria. In questo tempo Ismael si parti da Canar, & ando a Maumutaga, & hebbe quel castello, che sta sopra la riuu del mar Caspio, & e porto di Tauris lontano otto giornate, & quiui si guadagno molto. Poi se n' andò per la riuu di quel mare p' guadagnar tutti gli altri luoghi del paese di Seruan Questa riuu da Maumutaga fino in Derbant, dura sette giornate, & vi sono molte terre, & castelli. Sumacchia e vna giornata lontana dal mare & caminando giugnemo a vn luogo detto Baccara, ch'è lontan da Maumutaga quattro giornate, & da Sumacchia due. Questo e porto del Tauris, & è chiamato Baccuc, & anticamente era il primo luogo di quel mare, & e vn bonissimo porto, dalqual è chiamato mar di Baccuc, benche altri dicano Caspio da' monti Caspi, altri il mar Hircano da Hircania, c hora è chiamato paese di Straua, donde v'ègono le sete strauagi caminando lontan da Baccara vna giornata si truoua Sirech, laqual e fortezza sopra vn mōte, Et coloro, che v'erano dentro, stettero tre giorni su l'patteggiare con Ismael, ilqual alla fine hauendo confermato loro i patti, vi mandò sessanta huomini dentro, raffermando il primo castellano ma perche li sopradetti sessanta huomini sophiani vsando molte dishoneste si portauano molto male, tutti furono tagliati a pezzi da coloro, che prima stauano nel castello, i quali poi per paura se ne fuggirono la notte su per quei monti altissimi, & il castello tutto fu rouinato Poco di la v'è vna citta detta Sebran, che nõ ha mura, ne v'era dentro alcuno, che tutti se n'erano fuggiti, chi a posta per dishabitare il paese, & chi per paura Partito di li se n' ando a Derbant in quattro giorni, & si trouò tutta la gente esser fuggita, chi fra Tartari, chi in capo del mar Caspio, & chi in quelle alpi, talche li teneua solo il castello, ch'è grande, forte, & fabricato mirabilmente, & tutte le torri, & le mura son come nuoue, sopra lequali attorno, attorno erano lancie, bandiere, & molta gente Questo castello ha due porte, che stauan murate di grossi sassi cō buona calcina, & auanti ch'io m'estenda piu oltre voglio prima dirui alcune cose. La citta di Derbant, alcuni dicono Tenicarpi, e posta sopra il mar Caspio appresso d'vn alta mōtagna, laqual è detta Montu Caspi, & è fra l'mare e l'monte, ne si puo passar per andare in Tartaria, ne in Circassia, se nõ per questo luogo Appresso di questo mōte è vna spiaggia circa vn miglio, dal mare al monte, doue sono due cortine di muro, che comincian dal mare, & vanno al monte, lontano mezzo miglio, l'vna dall'altra. Entrano le dette cortine tãto in mare, che si fondano in due passa d'acqua, di modo, che ne anche si puo passare al mōte, si che ne a piedi, ne a cavallo si puo andare se nõ per le porte Tra questi due muri vi sono infinite habitationi p'esser porto di mare, doue stãno molti nauili, che vãno alla volta di Citrachan, & d'altri luoghi, & gia soleuano hauer nauili grandi d'ottocento botte ma hora ne tengono solamente di dugento sopra l'monte v'è vn castello fortissimo, alquale si pose il campo del signor sopher Passata questa citta, andando per Ponente si v'è tra l'mare, & il Leuante per la spiaggia di sessanta miglia, poi si volta a man manca, & la mōtagna s'allarga dal mare, dou'è sopra l'monte santa Maria di monte Caspio Ma di cio non voglio trapassar

A trapassar piu oltre, parendomi che in questo luogo non sia a proposito Il Sophi dimorò circa venti giorni sempre combattendo il castello, doue furon fatte tre caue per entrarui, ma niuna potè hauere effetto Cauarono poi tutto il fondamēto d vna torre, & la puntellorno con legni & hauendogli dato il fuoco, si vedeuà andar nell aria gran fumo, ilche vedendo il castellano mandò da Ismael à mezza notte domādandogli di renderli cō patto, che fussero salue le persone, & l hauere, & vedendo Ismael che l fuoco non operaua molto, ne restò contento, & concesse gli quāto haueua richiesto La mattina seguēte s hebbe il castello, nelquale erano assai vettouaglie, munitioni, & armature, tra lequali ne viddi io molte, che furono portate alla presenza del signore

*Molti signori danno vbbidienza a Ismael, ilquale, poi che fu ritornato à Tauris con gran triumpho, di nuouo esce in campagna contra il signore di Sammarcante, & lo rompe, & fagli tagliar la testa, a figliuoli si fa prometter vbbidienza, & hauendogli licentia se gli ribellano Cap 17*

**P**igliato il castello, vi si stette otto, o noue giorni a rinfrescar le genti, & in questo tempo molti signori circostanti vennero a humiliarli, mettēdosi la berretta rossa, & prestando vbbidienza al sophi ilqual poi se ne ritorno in Tauris, per la cui tornata furon fatti grandi apparecchi, & ornamenti di bazzarri, & tutta la citta staua in triumpho, facendo molte feste secondo la loro vsanza Questo signore e poco meno ch adorato, massimamente da soldati, tra i quali molti sono, che senz armatura combattono, contentandosi morire per il lor signore, combattendo co l petto nudo gridando, Schiac, Schiac, che in lingua Persiana vuol dire Dio, Dio Alcuni lo chiamano propheta Certo e, che quasi tutti tengono, ch ei mai nō debba morire. Et stando io in Tauris, intesi, che l signore hauea per male quest adoratione, & dell esser chiamato Dio L vsanza loro e di portare vna berretta rossa, ch auanza sopra la testa mezzo braccio, a guisa d vn zon, che dalla parte, che si mette in testa, viene a esser larga, risttingendosi tuttauia fino in cima, & e fatta con dodici coste grosse vn dito, che vogliono significare li dodici sacramenti della lor legge, ne mai si tagliano barba, ne mostacchi Il vestimēto loro e come fu sempre. L armature son corazze di lame dorate, fatte di finissimo acciaio di Syras. Hāno barde di cuoio, ma nō come le nostre, sono di pezzi come ale, & ingiuppate, come quelle di Soria, hanno elmetti, o fian berrette, d vna grossa maglia Poi ciascuno vsa d andare a cavallo, chi con lancia, & spada, & vna rotella, & chi con vn arco, & frecce, & vna mazza Essendo il signor in Tauris, nel tempo del verno vñero tre ambasciatori negri, i quali furono molto honorati dal detto signor sophi & fatta la loro ambasciata, se ne tornarono dal lor signore con molti doni Standosene Ismael si com habbiamo detto, gli vñero nuoue che lesilbas signor di Sammarcant col capitano Vsbec, con potētissimo essercito haueano dāneggiato il paese d Hirac, ch e lesparan, & altri luoghi. Onde egli delibero farne vendetta, & vñito alla campagna, ordino che tutta la sua gente fusse a Cassan ventidue giornate per Leuāte da Tauris, & quiui giunto fece la massa, per esser luogo molto abbōdante di vettouaglie Questa terra ha mura di pietra, & volge tre miglia & vi si fanno molti lauori di seta, & di bambagio. Hor ragunato ch egli hebbe cento mila persone, intendendo, che anche il nimico era cō grossissimo essercito, si com hauea scritto il Vescouo Armeno, volse andare ad incōtrarilo hauēdo grandissimo sdegno cōtra questi Tartari per ciò che quādo vñero l altra volta, fu fatta la pace cō loro, ma nō passò l anno, ch essi la ruppero Così Ismael ando cōtra al nimico essercito, che staua a' confini d Hirach, ch era in Straua & questo fu dell anno 1501 Leuatosi adunque da Cassan insieme col suo essercito se n andò a Spaan quattro giornate di la da Cassan, poi scorse piu innanzi animosamēte, desiderādo di trouare il nimico, ilquale intēdendo, che Ismael veniuà, si ritirò a vn fiume detto Esra, ch anticamente era chiamato Iarit, ilqual nasce da vn lago detto il lago di Corassan In mezzo del fiume v e vna citta detta Chiraer dentro dellaquale si missero i Tartari, facendo testa cōtra la gēte del sophi, & essendo sopraggiunto Ismael accampossi poco lōtano da loro, & apparecchiandosi per cōbattere, il signore eshortaua tutti i suoi & per le gran promesse tutti s erano inanimati al combattere Però fatte tre squadre delle genti sophiane, fu data la prima a Busambet signor di Sumacchia, la seconda a Gustagielit, la terza era del signore. Et il simile fecero anche i Tartari Il giorno seguente il signor sophi fece sonar tutti i suoi stromenti da battaglia, gridando tutti, viua Ismael nostro signore di modo, che a vn' hora di giorno li due esserciti s affrōtorno, & nel primo assalto li Tartari ributtorno la squadra del

DEL SIGNOR VSSVNCASSANO

Sophi, & n'ammazzorno assai gridando sempre & crescendo tuttauia i Tartari di manie D  
 ra, che l' Sophi vedeua quasi la sua perdita, egli li pose tra i primi entrando nella battaglia co-  
 raggiosamente, & dando animo a suoi soldati, ch' erano smarriti per la rotta del primo squa-  
 drone, i quali vedendo il lor signore combattere, si rimisero, & menarono le mani virilissi-  
 mamente contra li Tartari per quattro hore, & misero in fuga la squadra, dellaquale era ca-  
 po Vsbec, & dopo lui il medesimo fecero gli altri, si che il Sophi ne riportò l' honore, rima-  
 nendo vittorioso contra il nimico Tartaro, com' anche nell' altre imprese ha fatto mostrādo  
 sempre il suo valore, & virtū. Fu pigliato Vsbec, & Isilbas co' figliuoli, & furono loro su-  
 bito tagliate le teste, dellequali Ismael ne mandò vna al soldano, l' altra al Turco. In questa  
 giornata fu fatta tanta vccisione d' ambedue le parti, che in alcun tempo mai non è stata fatta  
 in Persia la maggiore. Non fece morire i figliuoli, ma dandogli in custodia, leuò loro tutta la  
 signoria. Venne alla sua vbbidienza Straua, Rasan, & Heri con altri luochi vicini. Quan-  
 do il Sophi volse leuarsi per venir via, fece venir alla presenza sua i figliuoli di Isilbas &  
 disse loro, voi sete stati figliuoli d' vn gran signore, ilquale per hauer mancato della sua fede,  
 & hauer danneggiato i miei regni, gli son venuto cōtro, & hollo vinto, & fatto morire ma  
 a voi dono la vita, & lascioui andare nel paese vostro, con questa conditione, che leuate la  
 berretta rossa, & i nostri confini siano questo fiume i giouani risposero Signor siamo con-  
 tenti di far quanto vuol tua signoria, & renderemou vbbidienza. Et così furono licentati,  
 & se n' andarono a Sammarcant, & noi tornammo a Cassan, & quiui si stette tutt' il verno E  
 del 1510. Quando giunsero i giouani a Sammarcant, andò la nuoua a vn loro auo mater-  
 no, come essi haueuan promessa vbbidienza al Sophi, (Questo loro auo è vno de' sette sol-  
 dani della Tartaria) & andato a trouarli, disse O' insensati, voi hauete vergognato il nome  
 nostro, leuando l' insegna d' vn cane, che non è ne Christiano, ne Macomettano, & adirossi  
 grandemente con esso loro. I giouani rispondendo, dissero, habbiamo fatto il tutto sforzati,  
 hauendo veduto nostro padre morto, noi prigioni, lo stato preso, & malmenata la gente, &  
 mutati d' opinione, portarono la berretta verde, & l' auo promise loro risar nuoue genti per  
 andar contra il Sophi. L' anno del 12 questi figliuoli insieme co' l' loro auo fecero grande  
 essercito, & vennero nel paese del Corassan posseduto dal Sophi, & pigliarono la città di  
 Chirazzo tagliando a pezzi tutti li sophiani, & seguendo la vittoria presero altri luochi  
 assai. Di che essendo venuta la nuoua al Sophi, che stava co' l' suo essercito a Coraldaua, subi-  
 to leuossi, & fece d' ogn' intorno genti, & andò contra questi delle berrette verdi, & cacciolla  
 del paese del Corassan, & essendo essi di là dal fiume Esra, verso il mar Caspio, in certi mōti,  
 non parue al Sophi d' seguirarli piu, & se ne tornò a Chirazzo, lasciandou i vn suo figliuolo  
 di quattro anni insieme con vn valoroso, & sauo capitano & egli se ne venne a Tauris,  
 lasciando anche tutto l' essercito per dubbio, che i Tartari non ritornassero

*Alcuni signori Persiani chiamano l' Ottomano in Persia contra l' Sophi, vi va con gran numero di  
 gente, & vennero à giornata con lui, & rimasto vittorioso se ne torna in Amasia Cap 18 F*

**S**Tando il Sophi in Tauris, furono molti de' suoi subditi signori de' paesi vicini al Turco,  
 che veduto l' essercito esser restato a Corassan, s' intesero con l' Ottomano, & chiamaron-  
 lo all' impresa della Persia che senza questi il Turco nō si faria mai assicurato d' andarui. Es-  
 sendo adunque stato chiamato da tali signori, & massimamente da Curdi nimici del signor  
 Sophi, che stauan ne' monti di Bitlis, i quali sapendo, che i Tartari erano potētissimi, li cre-  
 deuano, che l' Sophi fusse stato preso, deliberò del 1514 far essercito, & andar in Persia per  
 rouinarla, dubitando, che se l' Sophi hauesse hauuto vittoria contra i Tartari, facilmente si  
 faria accordato co' l' soldano del Cairo a danni suoi. Et così leuossi da Constantinopoli, & cō  
 gran numero di gente se n' andò in Amasia. Et quiui messo in ordine tutto ciò che bisogna-  
 ua, nel mese di Maggio s' incamminò alla volta del Toccato. Et sarà forse a proposito dirui  
 quiui la distanza delle miglia d' alcuni luochi da l' vno al altro. Primieramēte adunque da  
 Constantinopoli in Amasia vi sono cinquecento miglia. Di qui' al fiume Lais, ch' è Siuas,  
 passando pe' l' paese del Toccato, vi sono 150 miglia. Da Lais, ch' è principio dello stato del  
 Sophi, insino all' Eufrate son cēto miglia, di qui' fino a Carpiert, ottanta, ad Amit cinquāta.  
 Di qui a Bitlis, dugento quaranta. Da Bitlis al lago, cinquanta. Il lago è lungo cento dal-  
 qual capo al Coi, sono cinquanta, dal Coi a Tauris 75. Per il paese del Sophi settecento  
 quarāta cinque fino in Tauris. Et da Cōstantinopoli, in tutto mille trecēto nouāta cinque.

Passato

**A** Passato ch egli hebbe il Toccato, andò a Siuas, & poi nel paese d Arsingan, faccèdo bottini grandissimi, & mandando molta gente in Amasia, & in Constantinopoli, come sono artefici, & simili, & anche huomini da conto. Intendendo questo il Sophi stando in Tauris, & hauendo lasciato l'essercito a Corassan, deliberò far piu gente, ch egli poteua. Onde spedì subito due gran capitani nel paese di Diarbee, l vno detto Stugiali Mametbei l'altro Carbec Darupira i quali andati fecero circa venti mila persone, & con questa gente se ne vennero al passo dell'Eufrate. Ma intendendo, che Selino era potentissimo, non parue loro d aspettarlo ma ritornando ne vennero al Coi, doue e vna valle assai grande come campagna nominata Calderan. Et quiui si fermarono, & eraui il sophi' in persona. Et così stando, il Turco veniuua tuttauia innanzi, di modo, che giunse poco lontano da questo luogo, rouinando, & bruciando tutt'il paese, per ilquale egli passaua. Hor essendo partito il signor sophi per Tauris, volendo far prouisione d'altra gente, parue a due capitani, vedendoli approssimato l'essercito nimico, di volere affrontarlo animosamente, come fecero, & cō tanto furore, che non si potrebbe dire. Dall'altra parte i Turchi combatteuano astretti da necessita, si perche gia mancauano loro le vettouaglie, si anche perche se veniuano rotti, tutti fariano stati tagliati a pezzi. All' 23 d'Agosto adunque, nel 1514 la prima squadra sophiana, ch inuesti, ch era Stugiali Mametbei, con la meta delle genti riportò l'honore contra de' nimici, ch erano tutte le genti della Natolia, rompendole, & mal menandole. Ma sopragnuendo Sinan Bassa, con le sue genti, ch erano della Romania, furono morti infiniti huomini, & alla fine fu rotto lo squadrone di Stugiali, & egli preso, & tagliatoli la testa, & mandata poi al sophi'. In questo entro il secondo squadrone de' Persiani, & coraggiosamente combatterono, mettendo in fuga li nimici, per modo, che l Turco fu astretto cō'l suo campo ritirarsi ou erano i Giannizzari, & l'artiglieria, stādo le sue genti quasi perdute, & rotte ma per la virtu di Sinan Bassa si rinfrancarono, & furono rotti li sophiani, & perdettero tutti li padiglioni, & fu pigliata vna moglie del sophi'. Essendo perduto tutt il suo essercito, ambedue li capitani furon morti ma l vno de' due nominato Carbec, auanti che morisse, fu menato al signor Turco, ilqual gli disse. O' cane, chi sei tu, c'hai hauuto animo di venirmi cōtro per cōtrastar alla nostra signoria? non sapete, che nostro padre, & noi siamo in luogo del nostro propheta Macometto, & Dio e con noi? Risposegli il capitano Carbec, se Dio fusse stato con voi, non sareste venuto a combattere contra del mio signor sophi' ma credo, che Dio t'habbia lasciato dalla sua mano. All' hora Selin disse ammazzate questo cane, & il capitano replico, dicendo. Hora so, ch e il tempo mio ma tu Selino apparecchia la tua anima vn' altr' anno, che'l mio signore vccidera te, come al presente tu fai vccider me, & fu morto. Il Turco dopo questa vittoria si riposo al Coi, per esser morte assai delle sue genti & la nuoua della rotta ando in Tauris al signor sophi, ilqual subito con quelle genti, c'haueua, & ch erano scampate, con la sua moglie detta Tasluchanun, & con le sue ricchezze, andò in

**C** Calibi per leuar vn'altro essercito, & venir contra l Turco. Questo luogo e sette giornate lontano da Tauris, per la via di Levante. Le genti di Tauris vedendo partir il lor signore, dubitarono del Turco onde gli mandorno due ambasciatori, & molti doni. Il Turco poi se ne venne in Tauris, & subitamente fece raccolta di settecento famiglie di diuerse arti, & mandolle in Constantinopoli, & essendo dimorato quiui tre giorni, vedendoli mancare le vettouaglie, & anche dubitando, che i Persiani non l'assalissero con maggior forza, si leuo, & pe'l viaggio hebbe grandissimi disturbi per rispetto delle vettouaglie, & de' gl' Hiberi da quali riceue gran danno, pur finalmente giunse in Amasia.

*Il Sophi manda ambasciatori al Soldano, ad Alidolat, & a gl' Hiberi, & fa lega con esso loro contra il Turco alquale mando anche ambasciatori, presentandolo per superbia di richissimi doni, & minacciandolo & il Turco andato contra Alidolat lo ruppe, & fece tagliar la testa à lui, & a due suoi figliuoli* Cap 19

**T**ornato il Sophi in Tauris delibero' mandar ambasciatori al Cairo, ad Alidolat, & a gl' Hiberi, & questo fu d' Ottobre. In tanto quelli, che gia eran' andati al Soldano, giunsero di Dicembre, & esposero la lor ambasciata a qual il Soldano rispose, ch'era cōtento d' aiutare il sophi', & insieme con lui accordarsi cōtra l Turco, & souuenirlo di genti, & star' a vna istessa fortuna, ne mai andargli cōtro. Con tutto questo il sophi' volse da lui, che se il Turco gli mandaua ambasciator alcuno non l' accettasse, se non in publico, & ascoltandolo in se-

## DEL SIGNOR VSSVNCASSANO

creto, la pace traloro fosse rotta & così fu conclusa la lega tra l Soldano, & il Sophi' Gli altri ambasciatori, ch erano andati ad Alidolat con l istesso ordine, riportarono l istessa cōclusionone, & con gli Iberi fecero il medesimo i quali di piu s obligarono di dar quel maggiore esser cito, che potessero, ogni volta che l Sophi volesse andare contra Selino Dopo questo il Sophi' mado oratori al Turco in Amasia, i quali gli portarono vna verga d oro tutta fornita di gemme, vna sella, & vna spada guarnite medesimamente di gioie con vna lettera, che diceua Io Ismael signor della Perlia ti mando queste cose regali, che vagliono quanto il tuo regno se tu sei huomo, cōseruale, che io verro a torle, & non tanto quelle, ma anchora la tua testa, & il regno insieme Selino intendendo questo, volse far morire gli ambasciatori ma i Bassa non acconsentirono, & facendo solamente tagliar loro il naso, & l orecchie, licentiandogli, disse Dite al vostro signore, ch io lo tengo come vn cane, & ch egli farà quanto potrà, & non piu Li paesi, che dirò qui di sotto, hora stanno all vbbidienza del signor Turco, nel gouerno de quali dimorano li suoi giannizzari Gouernano prima il paese d Arlingan, & di Baibieri, e hanno molte città, & castella, lequali confinano co l Turco per Trabisonda, & questi due paesi son nell Armenia minore poi di la dell Eufrate, oue il paese di Diarbee, la cui metropoli e Amit, & qsto e parte dell Armenia maggiore il paese di Mosul, & la gran città fino a cōfini del Bagadet, & questo e la Mesopotamia Hor stando le cose nel termine, e habbiamo detto, il Turco se ne venne al Toccato, & in Amasia, & l'anno 1515 egli si trouaua ne detti luoghi con le sue genti, ma poche, lequali haueua diuise E in due parti vna n hauea data a Scander, mandandolo ad espugnare vna città d Ismael detta Tania, laquale haueua cento cinquanta mila anime cō l'altra poi egli s inuio all impresa d Alidolat, ilquale staua alla montagna in luoghi forti, & hauendo intesa la deliberatione del Turco, gli mandò ambasciatori, dicēdogli, ch egli sempre era stato suo amico, & che nō sapeua per qual cagione gli voleua leuar lo stato Ma che poi, che voleua così, egli deliberaua di morir da valent huomo Il Turco gli rispose, che lo volesse aspettare, che gli mostreria, quel che importaua accettare ambasciatori del Sophi' promettendo di dargli aiuto contra di lui. Il capitano Scander andò ad espugnare Tania con crudelta grandissima Et il signore andando verso la Caffaria, ch e vicino a gli Alidoli, gli Alidoli vennero ad affrōtarlo, & furon rotti, & malmenati, & Alidolat fu preso, & tagliatoli la testa con due suoi figliuoli, gli altri fuggirono al monte tal che il Turco hebbe gran vittoria, & il capitano Scander fece l istesso, malmenando tutte le genti, ch erano in Tania Hor hauute queste vittorie il Turco delibero mandar suo figliuolo in Amasia, & egli sen ando in Constantinopoli

*Il Turco va contra l soldano, & venuto a giornata con lui lo rompe, & muore il Soldano Cap 20*

**L** Anno del 1516 intendendo il Turco l accordo del soldano, & del sophi, & vedēdo egli, che l sophi era impedito con quei delle berrette verdi, delibero fare vn grīd essercito contra del soldano, & così nel detto anno, del mese di maggio fece passar la sua gente di la dallo stretto, & andò nella Natalia, & mandò il capitano sinan Bassa con molti schioppet fieri, & artiglieria, comandandogli ch andasse alla volta della Caramania & camminando egli pe l paese de Turcomani, giunse a vna terra detta Albustan, & quiui dimoro qualche giorno p rinfrescar l essercito Intēdendo qsto il sophi' mado oratori al sultan de Mamelucchi Capson il Gauri, che douesse caualcar egli d vna bāda, & il Gauri dall'altra, & romper Sinan Bassa Il soldano assenti al tutto, mettēdosi in ordine cō gran numero di gēte, & leuatosi dal Cairo andò in Aleppo sentēdo qsto il Turco, si leuo da Constantinopoli a cinque di giugno 1516 & ando verso Sinan Bassa, & essendo in viaggio mando il Cadi Lascher, & Zacharia Bassa suoi oratori al soldano per intender la cagione del suo venire in Aleppo, non essendo solito. Ma non hebbero in cio pronta risposta ilche diede segno, e hauea intendimento co l sophi'. Per laqual cosa il signor Turco fece adunar tutti li Dottori, & altri literati, & domandò loro quel che comandaua la legge d Iddio. Fugli risposto, ch'era lecto leuar via prima quella mala spina, & poi andar doue esso Dio lo guidasse. Inteso questo, subito s auio alla volta d Aleppo con grossissimo essercito, & con gran festa, & andatoui alloggiò in vna bellissima campagna appresso la veneranda sepoltura del propheta David, & per quattro bande mandaua l antiguardia innanzi tal che, & di giorno, & di notte i soldati stauano a cauallo cō la lancia Venendo l altro giorno i Mamelucchi s ordinarono per far fatto d arme. Il Turco inteso qsto, si leuò nel padiglione in piedi, & fece oratione a Dio, pregandolo

A pregandolo p̄ il suo gran nome, & per la lor gr̄a fede, che all' essercito de buoni Mosulmani prestasse vittoria. Fatta quest' oratione monto a cavallo, & andando eshortaua li Balsa da vna banda, & l'altra ch' ordinassero le squadre, & così fu fatto & ordinate anche l' artiglierie grosse, & minute, cominciarono a camminare, & tutti li suoi lausi, ch' erano da mille ducen- to, faceuano oratione a Dio, per il lor signore, & stauano forniti di cavalli, & di veste ricchis- sime, & tutti attenti alle bandiere, & a comandamenti. Il signor si misse anch' egli all' ordi- ne, & dietro di lui veniuua vn bellissimo giouane detto Mergis, & poi tre mila vestiti d' oro co' l' cappello d' oro, ch' erano suoi schiaui, tenendo le mani nelle corde de' loro archi. Erano poi alla sinistra tre mila cinquecento de' suoi huomini della corte, poi mille settecento Solac- chi, & le rose bianche del giardino del suo campo, & tredici mila Giannizzari, cō schioppi, & artiglierie. Alla sinistra di quest' andaua la gente della Natolia, dellaquale era capo il loro Sangiaco, ch' era signor de' Turcomani nominato Sachinalogier, tutti con le lance. Dal- la destra erano li valenti della Grecia con lor capitano Sinan Balsa, & il Begliarbei del pae- se acquistato dell' Azimia, detto Buichimehemet co' valenti d' Amasia con le spade in ma- no. Posti in ordinanza in questa maniera, a 24 d' Agosto, a hora di terza s' affrontorno, & fecero gr̄adissima, & crudelissima battaglia, che durò fino a mezzo giorno. All' incōtro de' Greci staua il signor di Damasco gran capitano nominato Sibes, & all' incontro di quelli della Natolia staua il signor d' Aleppo detto Caierbec, Sinan Balsa portandoli virilmēte fe- **B**ce ritirar li suoi nemici fino allo stendardo, & vedēdo la gente il valore del Balsa, tutti segui- uano la vittoria, & combattendosi molto gagliardamente d' ambedue le parti, cinque, o sei volte l' vn l' altro si ributtarono. Ma il signor d' Aleppo alla fine volto le spalle, & fuggì con tutta la sua banda. Il detto Balsa comincio a combattere co' l' signor di Damasco, ilqual non pote durare, & se ne fuggì alla volta del gran Soldano & correndogli dietro vno de' valēti di Grecia gli taglio via la testa, & appresso seguì anche la morte del Soldano Campson il Gauri. Rotto il campo, & lasciati li padiglioni, ricchezze, & robbe assai, se ne fuggì gran parte di Mamalucchi in Aleppo, doue essendo poco spatio dimorate se n' andarono a Da- masco, & poi al Cairo, & il signor Turco venuto in Aleppo, vi stette qualche giorno p̄ pi- gliar le chiau di molti castelli, ne quali pose i Giannizzari, & mandò lanus Balsa con parte de' valenti di Grecia a perseguitar le reliquie del campo & giungendole appresso vna città detta Camau, s' approssimò il signor d' Aleppo Caierbec, & vn altro detto Algazeli quel- lo d' Aleppo si fece auanti al Balsa, promettēdogli d' esser buono schiauo del gran signore: Algazeli se ne fuggì al Cairo, & Caierbec andò alla presenza del gran signore, dalqual fu veduto volentieri, & lo presentò di gran doni d' oro, di sete, & di lane, & di bambagi, & fa- ceualo sedere appresso de' gr̄a signori. Il signore caualcò poi verso Damasco, & prima, che egli v' entrasse, fece appresso la città drizzare il suo padiglione, facendo porta con gr̄adissi- ma dignità, & magnificenza perciò che vi si trouarono huomini di settanta due lingue: **C**& non fu fatta mai piu così honoreuol porta. Essendo stato alquanti giorni dētro della cit- tà, ordinò a due signori della Grecia, cioè, Mamerbei, & Scanderbei, che con la lor gēte an- dassero alla volta di Gazzara, ch' è nel principio del distretto, & quivi si fermassero. Parutisi con quest' ordine, furono nel viaggio assai volte assaliti da Mori, & da gli Arabi, ma cō tut- to ciò giunsero a Gazzara, & entrarono nella terra attendendo a darsi piacere.

*Tomombes nuouo Soldano ausato della vittoria del Turco lascia andare Algazeli contra i Tur- chi, ch' erano in Gazzara, & Sinan Balsa andando per soccorrerli s' affrontò con lui, & lo ruppe, e l' Turco si parte da Damasco, & v' in Hierusalem, doue fece limosine, & sacrificio Cap 21.*

**D**lquesta vittoria fu subito ausato il nuouo Soldan del Cairo, ch' era il gr̄a Diodar det- to Tomombes & giunto Algazeli al Cairo, ch' era huomo valente nell' arme, domā- do licēza per andar a Isar. I Turchi, ch' erano andati a Gazzara, se ne stauano fermi, & q̄sti partito dal Cairo con cinque mila Mamalucchi molto ben armati, facea caualcar tutt' il pae- se. I Turchi di Gazzara stauan tutti con l' animo sospeso nōdimeno deliberorno di mo- rre con l' arme in mano. In questo venne in animo al gran signore di soccorrer quelli di Gazzara, & così mādò Sinan Balsa cō quindici mila huomini. Algazeli partito dal Cairo giūse a Cattia, & passato l' arena del deserto, & arriuato a vna cauer sera ouer villa, doue allog- gio, hebbe nuoua, che Sinan era giunto a Gazzara, & auuegna, che q̄sto gli dispiaesse, non potēdo mandare ad effetto il suo disegno, non si rimase però di far buon animo, eshortando

## DEL SIGNOR VSSVNCASSANO

tutti li suoi a combatter valorosamente, promettendo loro la vittoria, & hauendo messo ordine d'assaltare i Turchi la notte Questa deliberatione fu saputa da nemici, & Sinan Balsa fece ragunar la sua gente per far la giornata, & voler vincere, o morire percio che altro non poteua seguire trouandoli circondato da tanta moltitudine di Mori. Quella notte fu mostrata grande allegrezza co l'urar di schioppi, & con fuochi, domandando a Dio vittoria & cominciando noi a camminare, quelli di Gazzara credeuano, che fuggissimo verso l' signor nostro il gran Turco, di modo che gl' infermi, che restarono in Gazzara, furon tutti morti, & fecero assapere ad Algazeli, che i nostri eran fuggiti tutti di che egli hebbe grande allegrezza quella notte ma il giorno a terza, vedendo la poluere, che faceua l' essercito, ilquale veniuua contra di lui per combattere, hauendo egli creduto essersene fuggito, se gli mutò in grauissimo dispiacere, & ne rimase tutto smarrito Li nostri appressandosi smontarono, stringendo le cinghie a caualli, & poi l' vn l' altro chiedendosi perdono si toccauan la mano, & baciuausi, & cominciarono a far oratione, pregando Iddio per il lor propheta Macometto, & per li quattro suoi assistenti, che sono Abubachir, Omar, Osman, & Ali, & per tutti gli altri antecedenti propheti, che volesse dar aiuto al campo de buoni Musolmani Voltossi poi Sinan Balsa all' essercito eshortando tutti con dire, ch' essi haueuan rotto molte piu genti, & vinte assai maggior battaglie di questa & che stessero saldi, percio che chi debbe morire, se ben fugge, morira & chi non debbe morire, cōbatta & li come i castroni maschi son buoni per sacrificare col' essi debbon combattere per il lor signore. Faccianli le vendette de nostri amici, che nella prima zuffa questi cani han morti, i corpi de quali se potessero parlare, grideriano ammazza, ammazza & vincendo hauerian dal lor signore gran mercede, & acquistarian nome eterno percio che molti d' essi, ch' erano piedi, fariano poi teste. Tutti rispondendo dissero Iddio dia lunga vita al signore, tutt' il mondo gli sia soggetto, & chi non lo vuol vedere, resti morto, andiamo, andiamo Andossi adunque, & affrontaronli ambidue gli esserciti, li Circassi sostennero l' impeto nostro con gran forza, & ardire, ributtandosi piu volte l' vn l' altro da terza fino a mezzo giorno, con morte di molti Finalmēte li Circassi restarono rotti, & i nostri vittoriosi, & allegri, & con gran guadagno. I Mamlucchi fuggirono al Cairo, & alcuni de nostri gli seguirono Gli altri tornarono in Gazzara con Sinan Balsa, facendo empire di paglia le teste de signori morti, & l' altre attaccare alle palme, per memoria di tal battaglia. Il gran signore mandò ducento Solacchi, che douessero andar ad incontrare Sinan Balsa, ordinando loro, che sollecitassero di caualcare, & aspettarlo in vn certo luogo. Ma non trouando il Balsa, se ne ritornassero a lui Hor caualcando costoro la maggior parte ne fu morta, & nel tornar a dietro, essendo assaliti vn' altra volta da gli Arabi, furono tutti uccisi, eccetto, che sei, i quali tornarono al gran signore, dicendo, che nulla haueano saputo ne di Sinan, ne del suo essercito Il gran signore inteso questo, si leuò furtiosamente per andar a recuperare i valenti della Grecia ma in tanto sopraggiunsero alcuni Mori con nuoua, che Algazeli era stato rotto dalla gente Turchesca, laqual se n'era tornata in Gazzara triumphando Fu usata cortesia a' Mori per la nuoua, & il signore stette di bonissimo animo, & leuossi di Damasco, & venne a Peneti, doue li ducento Solacchi furono morti. Fu saccheggiato Peneti, & bruciato poi sen' ando in Hierusalem, & nel cammino s' hebbe grā pioggia, & mal tempo onde nacque & trauaglio, & morte di molti. In Hierusalem il signore dispensò assai denari a poveri della città fece anche sacrificio di buoni castroni, tal che della sua santa limosina gli huomini del sacrificio de gli ucelli, & delle bestie rimasero sodisfatti Caualcando poi alla volta di Gazzara, si giunse in vna valle terribile, doue nō poteuan passare piu che due caualli per volta Gli Arabi haueuano preso il passo, & haueuan di sopra ragunati gran sassi p' lasciar gli cadere quādo il signor passaua, & anche v' haueano di molti arcieri Il signor hauendo inteso questo, ordinò, che le bōbarde, & gli schioppi fossero apparecchiati ma quando venne il bisogno, per la pioggia, & per il vento nō si poterono scaricare Ne con tutto questo i Gianizzari valenti restauano d' adoperare artificiosamēte gli schioppi, faccēdo fuggire i Mori con morte loro Et appressandoci noi a Gazzara, i valenti di Grecia molto ben vestiti delle robbe de nemici, & bene armati usciron della terra per vn tiro d' arco ad incontrare il signore I Mori vedendo tanta pompa, restarono stupefatti, i Sanzacchi smontarono a baciare la mano al signore, & tutto l' essercito si diuise in due parti, mettēdo il signore nel mezzo, & lo salutarono. Poi incontro

Sinan

A Sinan Balsa, & ringratiollo assai con tutto l'essercito insieme, & co Spachi, che vuol dire gentil huomini, & dono cose assai. Essendo stato quattro giorni a Gazzara, se n' ando poi a Cafali, doue per non esserui acque, nō hauea prima potuto andare ma essendo per le piogge l'arene gia piene, era passato commodamente, & subito giunto, Cafali fu messo a sacco, per essere stato il signore assalito da gli Arabi di quel luogo nella valle sopradetta.

*Il Turco se ne va alla volta del Cairo, & il Soldano con Algazeli lo va ad affrontare, & venuto a far giornata riman vinto, & trauestito se ne fugge, & il Turco ando alla sedia del Soldano* Cap 22

Ci mettemmo poi su la strada dritta, alla volta del Cairo, & il Soldano Tomombeï nuouamente creato, attendeua a far cauar le fosse, & far ripari alla terra con grādissimo numero di popolo, & apparecchiaua l'artiglierie cō disegno di scaricarle tutte a vn tratto, quando l'essercito nostro s'appresentasse, & far vscir quattordici mila Mamalucchi, & ventimila Arabi, per dissiparne tutti. Quādo ci accostammo alla terra, si fuggirono sei Mamalucchi, & vennero al signore faccendogli sapere il tutto. Onde egli subito si volto per vn'altra strada, ch'era sicura, ne l'artiglieria nemica poteua nuocerli. I Circassi, & il Soldano vedēdo, che l'ignore andaua p'vn'altra via, con gran voce, & romori Algazeli si mosse contra l'essercito di Grecia & contra quel di Natolia il Visier nominato Allem & il Soldano contra il signore, tal che dalla mattina fino al mezzo giorno fu fatta gran battaglia. Et cōbattendo, p' sciaguratamente Sinan Balsa fu morto, & fu fatto sacrificio da tutti gli huomini suoi, che l' suo pane, e l' suo sale mangiauano, & erano gran numero i quali con le veste donate loro diceuano vogliam morire co l' nostro padrone. Lo lauarono cō le lor lagrime, poi l' inuolfero in vn drappo sottilissimo, & con vn'acqua, che si truoua alla Meca chiamata Abzenzom l' aspersono, & fatta la fossa lo sepelirono. Mustafa Balsa, parendogli che a lui toccasse, con gran gridi, & valore comincio a ferire, & vedēdo cosi le genti della Natolia, delle quali egli era capo, talmente s'infuriarono, che tagliuano i Circassi, si come si fan le biade, di modo, ch'ogn'vno stupiua. La squadra del signore, & della Grecia combatteuano anch'esse gaghardamente, pur nell' hora di compieta, per esser stanco ogn'vno, si ritirarono, & i Circassi mostrando di riposarsi, si diedero a fuggire, parte nel Cairo, & parte di fuori. I Greci gli seguitorno fino alla notte, pigliandone, & ammazzandone assai. Il signore stette quella notte doue fu fatta la giornata, & ordino, che tutti li prigioni fossero morti, & tanto fu fatto. Stettero quiui tre giorni, poi il quarto andorno al fiume Nilo a vn' luogo detto Bichieri, & quiui si fermarono due giorni. I Mamalucchi, ch' erano auanzati si ragunorno co l' Soldano al numero di noue mila, per assaltarne la notte il che essendo fatto sapere al signore, fu ordinato, che'l campo stesse tutta la notte in arme. Et li nemici intendēdo questo, mutorno consiglio, & deliberorno d' assalirci di giorno, & cosi con grandissime grida n' assalirono. I Gianizzari li portorno valentamente. La bāda della Grecia si misse a cavallo, & combatte. Et non potendo p' quel giorno vincer li nemici, ambidue gli esserciti si ritirarono. La mattina seguente il gran signore si leuo al leuar del Sole, & dopo l' hauer ringratiato il signore Iddio, comando, che tutto l' essercito si mettesse in ordināza, mōtando tutti a cavallo, & con gran terrore, & pōpa s' auiafsero verso i Circassi, i quali gridando pur come sogliono, per le strade della terra cominciossi la crudel battaglia, & p' la poluere vno nō si discerneua dall' altro. I Mamalucchi nō faceuano stima all' hora d' altro, se nō di morire cō la spada in mano, parēdo lor vergogna di salvarsi, & lasciar tutt' il loro hauere nelle mani de' nemici, dal qual partito Dio guardi ogn'vno, & massimamente i buoni Musolmani. Vedendo il signore, che non poteua abbattere li Circassi, comando, che la citta fosse posta a fuoco & i Gianizzari vbbidientissimi misero fuoco alla terra da molte bande. I Mamalucchi vedendo q̄sto, gridorno misericordia con voce spauētosa, & horribile. Il signore diuenuto pietoso, comando, che si cessasse dal fuoco, & fu miracolo, che tutta la terra non s'abbruciasse. I Circassi fecero di nuouo tal battaglia, che le frecce cadeano come pioggia, & d' ambe le parti ne morirono tanti, che le strade del Cairo correuano tutte sangue, & tutto quel giorno fu cōbattuto nel medesimo modo. La notte, essendo i Circassi stāchi, & deboli, si ritirarono in vna Moschea, & combattendo, come in vn' castello, per tre giorni, & tre notti fecero gran difesa. Ma faccendosi poi vn' grande sforzo, a forza fu pigliata la Moschea. Il Soldano Tomombeï trauestito se ne fuggi, & il signor andò a riposarsi, & gli altri attēdeuano a fare infiniti bot-  
tini,

DEL SIGNOR VSSVNCASSANO

tinì, & prigioni, a' quali poi sopra il Nilo tagliauano la testa. Algazeli si trouaua fuori del Cairo, per far ragunanza d' Arabi, & già s'era auicinato alla terra, quando intese che il signore haueua fatte le gride, che a tutti li Circassi, i quali in termine di tre giorni s' appresentauano, ueniua perdonato. La onde molti Circassi, che stauano ascosti, s' appresentorno, & ebbero di gran doni, & così anch' egli s' appresento, & s' inchinò al signore. Onde gli furono donati gran presenn. Dopo questo il signore col gran stendardo bianco, con tamburi, naccare, & piffari, andò alla sedia del Soldano, & fu scoperto vn tradimento d' alcuni Mamelucchi, che voleuan fuggire, i quali essendo stati presi, parte ne fece morire, & parte fece mettere in prigione in certi luoghi detti \* & passati alcuni giorni gli fece affogare nel Nilo. & in questa maniera il signor si vèdico de' suoi nemici, ilqual signore, il cui nome è Sultan Selino, stando nel Cairo, & sentendo, che gli schiaui a vna città detta Catia, faceuano grandi insulti a' nostri soldati, ch' andauano per le bisogne dell' essercito, mandò Algazeli, & vn Begliarbei con piena commissione di castigar li Mori, & dar a sacco la città, & hauendola presa, & morti tutti i Mori, gli altri vicini eran diuentati mansueti come galline.

*Il Turco manda Ambasciatori al Soldano, che s' era fuggito, confortandolo ad humiliarsi a lui, & essendo stati uccisi da Circafi, il Turco manda Mustafa con l' essercito per farne vendetta. Il Soldano rimase vinto, & se ne fugge, & essendo perseguitato da Mustafa vien preso, & condotto al gran Turco, è impiccato a vna porta del Cairo* Cap 23

**N**Oi stauamo attenti per intender quel che operaua il Soldano ilqual era passato il Nilo, & fuggito nel paese del Saettò. Desideroso di saper quel che faceuano i Turchi, mandò messi segreti al Cairo per metter ordine co' cittadini di dètro di mal menar il nostro essercito. Stando la cosa in questo modo, Omar signore de' Mori vène occultamente a baciare la mano al signore & dissegli il tutto, & n' hebbe vn buon Sangiaccato nelle parti di Saettò. Furono fatte guardie per tutto, & con artiglieria per il fiume, li che gli ucelli non hauieran potuto passare. Fu poi deliberato di mandare due de' grandi co' Cadi del Cairo per ambasciatori al Soldano, eshortandolo a volersi humiliare al signore, che prometteua donargli vn gran stendardo del Cairo con la signoria. Ma li Circassi, quando ebbero gli oratori in lor potere, li fecero morire. Il signor hauendo intesa questa crudeltà, fece far pòu sopra il fiume, & comandò a Mustafa, che passasse con tutto l' essercito, & essendo passato, fu riferito al Soldano il tutto ilquale con cinque mila Circassi, & dieci mila Arabi, caualcò da corrieri in vn giorno, & vna notte si vennero ad accostarsi. In questo mezzo, parte de' valenti di Grecia erano passati, & parte ne passauano, non hauendo notizia alcuna di ciò. ma Iddio volse, che coloro, che cercauano luogo buono per drizzare il padiglion del signore, videro la poluere della caualleria, che ueniua, & stando tutti marauigliati, montarono a cavallo. Il signor fece intendere a Mustafa, che caualcasse. I Circassi vitarono, & ributtarono i nostri insino allo stendardo. ma poi rinforzandoci noi, ributtammo loro, il che vedendo li Circassi, di nuouo si ristrinsero, & ci ributtorno con tanta uccisione de' nostri, che correua il sangue, come vn fiume. I Mori combatteuano soli per dar luogo a' Circassi di riposarsi. onde i nostri stauano in grandissimo disauantaggio del tutto, pur combatteuano, ma con gran rouina. Vedendo questa cosa il Balsà, ch' era alla presenza del signore, & che s' andaua alla via di perdere, furiosamente pigliò la scimitarra, & il bosdoçan, andando verso il Soldano correndo, per cauarli prima l' anima del corpo, & poi morire anch' egli. Veduto questo valore i Greci si missero a seguirlo per corrispondere al lor capo. Et certamente s' all' hora gli fosse mancato l' animo, gli saria mancato anche la vita, & sariano stati morti tutti. Ma combattendosi così animosamente, si diede indizio al Soldano, che voleuamo la vittoria, il che considerando egli, che si trouaua di signor grande esser fatto schiauo picciolo & di ricchissimo, pouerissimo, guardando il cielo con amarissime parole si lamentaua, di modo, che facea scoppiar di dolore, & di pietà, chi l' ascoltaua. Dopo molte parole accompagnate con infinite lagrime si misse a fuggire, di giorno, & di notte, fin ch' arriuò a vn ponte, doue alquanto si riposò. I Greci insieme con Mustafa lo perseguitauano, ma egli fuggendo tuttauua passaua piu oltre. Il signor si partì dal Cairo, & alloggiò mezza giornata lontano da Mustafa, che per quattro giorni, & altre tante notti haueua perseguitato il Soldano ilquale per stanchezza s' era fermato ad vn casale de' Mori. I nostri essendo anch' essi stanchissimi, non lo poterono così ben giugnere. Per laqual cosa deliberarono scriuere a quei del casale, che

A che sotto pena del sacco, & del fuoco facessero guardia, & procurassero, che l soldano nõ trapassasse plu oltre & così il capo del casale, ch era vn Scieh Assaini, lo fece sapere a tutti Onde Tomombei co Circassi furono circondati da Mori di maniera, che nõ poteuano scampare, & sopraggiugnendo i nostri andarono loro adosso I Circassi si gittarono in vn lago vicino, & i nostri parte ne tagliauano a pezzi, & parte anche ne faceuano prigioni Tomombei fu preso stando in acqua fino alle ginocchia, & fu menato al Balsa, ilquale spacciò vna staffetta al gran signore, faccendogli intendere tutto cio ch era seguito giunto il nuntio fu riceuuto cõ grand allegrezza, & tutti i sangiacchi, & tutti i signori baciaron le mani al gran signore Il soldano non fu cõdotto alla presenza del signore, ma lo fece alloggiare in vn padiglione vicin a lui, & molto ben custodito Fu poi fatta vn altra battaglia co Mori d vn altro casale appresso il Nilo i quali sempre con alcuni Mamalucchi assassinauano i nostri, & gli spogliauano Andouui Mustafa, & destrusse il casale, & essendo quiui stato quattro giorni, se ne ritorno al signore, ilqual fece porta, & comandò, che Tomombei soldano fosse condotto per le contrade del Cairo sopra vna mula, con vna catena al collo, & a vna porta chiamata Bebzomele fosse impiccato, & così fu eseguito Questo fu il fine del regno de' Mamalucchi, & il principio di maggior grandezza di Selim sultano Quest'ultima impresa, che fece Selim contra il soldano, & Mamalucchi, fu puntalmente da vn Cadi Lafcher, che si trouo all impresa, scritta ad vn Cadi di Constantinopoli, tradotta di Turche- Bico nel nostro vulgar Toscano, nell anno 1517 alli 22 d Ottobre

Del 1524 del mese d Agosto hebbe nuoua, che l sopradetto signor Sophi' era morto, & che l figliuolo minore era entrato in signoria, contra delqual andaua il maggiore armato con buon numero di genti Ismael haueua lasciato quattro figliuoli, il primo chiamato Schiac thecmes, il secõdo Alcas el myrza, il terzo Pacrham el myrza, il quarto Sam el myrza Myrza e vn titolo, che vuol dire signorotto Il primogenito haueua allhora quattordici anni, & gli lascio vn gouernatore nominato Chiocha sultan, che gouernasse il suo regno insino, che l fanciullo venisse all eta conueniente, & atta a gouernare Era questo gouernatore molto fauo, & di grãde autorita Successe poi, che molti signori suoi vassalli per inuidia del detto gouernatore cominciarono a far guerra l vn contra l altro, & essendo usciti alla campagna vennero insino al padiglione di Schiac thecmes, & vollero ammazzare il suo gouernatore, ma la cosa fu adattata.

## VIAGGIO D'VN MERCANTE, CHE FV NELLA PERSIA

*La scusa, che fa l'auttore intorno à questa sua historia*

Cap 1



**C**onciosia cosa, che tutti gli huomini per il lor natural instinto cerchino di sapere, & massimamēte quelli che sono auezzi a leggere, & per cio essi di continuo vāno cercando, & inuestigando cose nuoue per q̄sta cagione ho pensato, che scriuēdo il mio viaggio fatto in Persia, & narrandò quanto in quelle parti di Levante ho potuto intendere col mio picciolo ingegno nello spatio d otto anni, & otto mesi, che vi son dimorato, che q̄sta mia scrittura sia per esser grata a coloro che la leggeranno, così per la varietà delle cose, che vi saranno narrate, come per la cognition di tante città, popoli, & costumi stranieri Et se in qualche parte io fossi confuso, & longo, domando perdono a benigni lettori, perche questo non procedera da altro, che da non esser pratico nello scriuere ordinatamēte, ma nel resto siano sicuri, che non si dira se non la pura verità di quello, e hauero veduto, & vdito, non lo ampliando, ma semplicemente narrandolo, come li conuiene ad vn leal mercante, non vso a saperlo adornar con parole. Et accio che si sappiano i luoghi, & i paesi, doue sono stato, dico, che quando Scieh Ismael venne cõtra Aliduli nella Caramania, che fu del 1507 io mi trouai nel suo essercito in Arsingan, doue dimoro giorni 40. mi trouai anchora in Cimischafac, quando egli passo il fiume Eufrate, entrando nel paese d Aliduli. medesimamente io era nel tempo, ch egli prese Sumac-

1007

## VIAGGIO D'VN MERCANTE

Sumacchia con tutt il paese del Siruan io fui presente in Tauris molte volte quando Siech D Ismael v era giunto con l essercito suo, & sommi trouato in Dierbec hauendo veduto combattere terre, & castella, & alcune battaglie, & vittorie, ch esso Siech Ismael ha hauute, anchor ch io non vi sia stato presente, pur l ho volute raccontare, essendomi ingegnato d intenderne la verita, parlando con diuerse persone, che vi furono presenti. Ilche feci con facilità, sapendo io benissimo la lingua Azemina, Turca, & Araba.

*Le città, che si truouano partendosi da Aleppo per andar nella Persia della città di Bir, di Orfa, & della fontana di Santo Abram la cui acqua libera dalla febre, & de pesci, che vi sono d un pozzo, che sana i leprosi, & come sia magnifica la detta città d Orfa Cap 2*

**E**T per tornare al mio viaggio, dico, che partendosi d Aleppo per andare nella Persia, & massimamēte in Tauris, a tre giornate si truoua vna terra nominata Bir laquale e di la dal hume Eufrate sopra la riuā d esso, & epicciola Sultan Caribec la fece murare d intorno, che prima non era murata, & sempre ha hauuto vn forte, & bellissimo castello, ilquale molte volte da molti, & anche da Diodar, che fu ribello del Soldanello, e stato combattuto, ma niuno mai lo pote conquistare Tutt il paese, le città, & le castella, che sono di la dal detto hume, sempre sono state, come hoggi anchor sono, sotto l vbbidienza de Re di Persia di qua dal hume verso Aleppo, tutto e lignoreggiato dal Soldan del Cairo. In tutti li paesi, prouincie, città, & castella, che sono da Aleppo insino a Tauris, & da Tauris fino a Derbāt, ch e sopra la riuā del mar Caspio, vi son dimorato, & praticato, come narrandoui d esse città, & paesi conoscerete. Da Bir a due giornate eglie vna grā città detta Orfa, laquale, & gli habitatori, & le lor chroniche antichissime narran esser stata fabricata, & d intorno circondata di mura dal gran Nembroth, & in vero mostra esser antichissima muraglia, & volge di circuito dieci miglia, senza hauer fossa attorno V e dentro vn bellissimo castello murato di grossissime mura, ma anch esso e senza fossa alcuna, & nel mezzo vi sono due belle, & grādissime colonne, & di grandezza non cedono a quelle di Vinegia, che sono sopra la piazza di S Marco sopra lequali vien detto, ch esso Nembrot teneua gl Idoli, & anchora stanno in piedi, come da principio furono drizzate In questa città e anche il luogo, doue il nostro padre Abraham volse sacrificare a Dio il suo figliuolo Isaac. Et dicesi, che in quell istesso luogo, in quel medesimo tempo nacque vna gentile, & chiara fonte di grandezza tale, che fa macinar sette molini nella città, & adacqua il paese di quel circuito & anche dou essa nacque fu fatta vna gran chiesa nel tempo, che li christiani regnauano, nominata Sant Abraham, laquale poi che li christiani hebbero perduto il regno, i Macomettani la tramutarono in vna moschea, & la fonte insino al presente e chiamata, la fonte d Abraham, cioe in Turco Ibrahim calil bonare & e molto celebrata hoggi di da Christiani, & da Macomettani, per ciò che ha tal virtu, che qual si voglia, c habbia la febre, entrando in quella tante volte con diuotione, n esce con sanita, cioe libero dalla febre Nella detta fonte vi sono molti pesci, che non ne sono mai presi essendo per diuotione tenuti come cosa santa. Si truoua anche fuori di questa città sei miglia lontano vna mirabil cosa, ch e vn pozzo, che risana i leprosi, pur ch essi vi vadano con molta diuotione, tenendo quest ordine Prima cōuien digiunar cinque giorni, sempre beuendo di quell acqua fra l giorno molte volte a digiuno & ogni volta, che si beue, conuien lauari cō quella, & passati li cinque giorni si resta di lauare, ma se ne beue continuamente sino a dieci, o dodici giorni Et così la virtu di questa sant'acqua libera dalla detta infermità, ouer opera talmente, ch ella non procede piu oltre Et di questo io con gli occhi miei n'ho veduto l effetto in Orfa, che molti, che vi sono andati infermi, se ne sono partiti sani Et ritornādo io da Tauris in Aleppo fui in Orfa, doue trouai vn Cipriotto nominato Hettore, c habitaua in Nicolīa, ch essendo andato al santo pozzo, tornaua libero di molte piaghe Questa città e stata regale, magnifica, & miracolosa, come li vede per l antiche memorie, & di fabriche, & di palagi Vi sono da dieci in dodici chiese grandissime, & fabricate di marmi, di tal sorte, ch io con parole non lo saprei esprimere Questa città ha vn paese tanto bello, tātō ameno, & tātō piaceuole, quanto dir si possa. Dalla banda verso Ponēte ha vn bellissimo mōte, pieno di ville habitate, & molti castelli antichissimi dishabitati. Sono innum, & bellissimi giardini sotto la città, & pieni d ogni sorte di frutti, & e abōdante d ogni vettouaglia, & d ogni cosa, che si possa trouare Oltre di ciò q̄sto e il passo di Bagadet, di Persia, di Turchia, & di Soria, & vi sono buone genti. Questa città e la prima del dominio

*Bir città murata*

*Orfa città grande*

*Passo di Soria  
in Persia*

A dominio del sultan Sciech Ismael, & e capo, & principio d vna prouincia nominata Dierbec, nellaqual sono sei gran città, con cinque bellissimoi castelli, come si dira

*Del castel lumilen, della gran città di Caramit fabricata da Constantino Imperatore, & delle belle fabriche, & chiese, & acque, che vi sono & ch è piu habitata da Christiani, Greci, Armeni, & Iacobiti, che da Macomettani della prouincia Di urbec, et sue città, & da cui è signoreggiata Ca 3*

**D**A Orfaa due giornate si truoua vn castello detto lumilen, ch è sopra vn moucello & non ha molto forti mura, cō vn picciol fosso a torno intagliato in sasso Attorno poi del castello e vn borgo di case cauate nel monte, come grotte, nellequali habitano li paesani, & sono genti brutte, come zingani. Questo paese e molto arido, & non vi sono acque, ma in quelle grotte, e hanno cauate, vi son fatte fosse grandi, che al tempo del verno l empiono d acqua, dellaqual poi si seruono p tutto l anno. Da questo castello a tre giornate si truoua la gran città di Caramit, laquale, come nelle lor chroniche vien detto, fu fabricata da Cōstantino Imperatore, & volge di circuito da dieci in dodici miglia. È murata di grosse mura di pietra viuua lauorate, di maniera, ch elle paiono dipinte, & attorno attorno sono fra torri, & torrioni trecento sessanta. Io per mio piacere caualcai due volte tutt il circuito, considerādo q̄lle torri, & torrioni fatti diuerfamente, che non e geometra, che non desiderasse di vederle tanto sono marauigliose fabriche. & in molti luoghi di quelle li vede l arma imperiale scolpita cō vn aquila di due teste, & due sprone. In questa città vi si vedono molte marauigliose chiese, palagi, quadri di marmi, scritti a lettere greche. Le chiese posson essere di grādezza, come e quella di san Giouanni, & Paulo, o de frati minori di Vinegia. Et in molte di loro sono molte reliquie di santi, & particolarmente quelle di san Quirino, che nel tempo, che li christiani dominauano, li posero in luce. & in vna chiesa di san Giorgio io vidi vn braccio d vn santo in vna cassa d argento, che si dice essere vn braccio di san Pietro, & e tenuto con gran riuerenza. In questa chiesa v e anche la sepoltura di Despinacaton, che fu figliuola del Re di Trabifonda nominato Caloianni, & e poueramente sepolta appresso la porta della chiesa, sott vn portico, in terra, & di sopra v e vna cosa fatta a guisa d vna cassa vn braccio alta, & vn braccio larga, & circa tre di longhezza, murata di mattoni, & di terra. V e anche vna chiesa di san Giouanni benissimo fabricata, cō assaissime altre di molta bellezza, & dignità fra lequali non voglio gia lasciare a dietro, poi che mi viene alla memoria, vna chiesa detta santa Maria, che a giudicio mio per le dignissime qualita sue, non fastidirà i lettori. Questa e vna gran chiesa, & vi sono dentro sessanta altari, come si vedono anche attorno attorno i luoghi delle cappelle & e tutta edificata in volte dalla parte di dētro, & le volte sono sostenute da piu di trecento colonne. Vi sono anche volte sopra volte, che parimente sono sostenute dalle colonne. Et per quel ch io posso giudicare, questa chiesa non fu mai coperta nel mezzo, pero che considerādo il modo della fabrica, & massimamēte il sacro fonte, doue si battezzaua, io vedeua essere al discoperto, come intenderete. Questo fonte del battesimo e posto nel mezzo della chiesa, ch e d vn fino alabaastro, fatto come vn gran mastebè grossissimo d intorno intagliato di diuersi fogliami, tanto sottilmēte lauorati, che non potria esprimerli. Egli e coperto d vna bellissima cuba di marmo finissimo, laqual è sostenuta da sei colonne di marmo fino come cristallo, & anche queste colonne sonq̄ intagliate di belli, & sottili lauori, & tutta la chiesa e lastricata di marmo. Di q̄sta chiesa hora tutta la parte verso Ostro è fatta molchea, & l altra parte e nel medesimo essere, che fu sempre, essendoui il conuēto, doue stantauano li sacerdoti, nelqual è vna mirabil fonte d vn acqua chiara, com vn cristallo. Questa chiesa è tanto degnamente fabricata, che propriamēte pare vn paradiso, tãu vi sono di belli, & splēdenti marmi, hauendo colonne sopra colonne, come il palagio di san Marco in Vinegia. V e anchora il campanile, doue stauano le campane, & in molte altre chiese vi sono li campanili senza le cāpane. Questa città è molto abbondante d acque, che in molti luoghi sorgono fonti. & e parte in piano, & parte in monte, cioè in vn poggio, nel mezzo d vna grā pianura intorno dellaqual nascono infinite acque dolci. Ell ha sei porte ben guardate co suoi caporali, & soldati, tenendo ogni caporal per porta dieci, dodici, & venti compagni & per ogni porta v e vna bella, & grā fontana. Vi sono anche molti christiani, & piu numero che Macomettani, cioè, Christiani, Greci, Armeni, & Iacobiti de quali ogn vn tiene la sua chiesa separatamēte, officiādola come vogliono, senz esser stimolati da Macomettani. Tra gli altri fiumi in questa città ve n è vno dalla banda di Leuāte, ilquale e nominato il Det.

*Caramit città grāde e bella*

*Chiesa di s<sup>m</sup> Marco*

## VIAGGIO D'VN MERCANTE

il Set, & al tempo del verno cresce marauigliosamente & corre gagliardamēte venendo ad D Afanchif, & a Gizire in Bagadet, & entra nel fiume Eufrate, & ambidue poi entrano nel mar Persico Custagialu, Mahumutbec, signoreggia questa citta con tutta la prouincia del Diarbec, pero che Sciech Ismael gliela dono per esser suo cognato marito d'vna sua sorella, & a lui fedelissimo Questa prouincia ha sei gran citta, & cinque gran castelli, come ho detto dellequali citta ve n erano tre, q̄sta di cui hauemo ragionato, cioe Caramit, l'altra Orfa, & la terza Cartibierr, che gia erano dominate da Aliduli, hauendole soggiogate Et nel tēpo, che Iacob sultan passo di questa vita furono occupate da Aliduli, auuegna, che care gli costassero, quando sultan Sciech Ismael dono il bel paese del Diarbec a Custagialu Mahumutbec, gli comando, che per ogni modo egli douesse ricuperar Orfa, & Cartibierr, & cosi esso come fedelissimo prese ordine d'esseguir quāto teneua in commissione La onde piglio Orfa, faccēdo tagliar a pezzi quāti v erano dentro ma non pote pigliar Caramit, pero che gia sultan Custalumul hauea fatto circondar di mura, ne anche piglio Cartibierr Veduto q̄sto, Custagialu si leuò da Orfa, & se ne venne a Mirdino, & pigliollo senza colpo di spada, & senz'altro contrasto, donādo se gli volontariamēte Et mentre, che Custagialu dimoraua in Mirdino Aliduli si mosse, & torno a ricuperare Orfa, scorrendo il paese, & danneggiandolo, & ammazzando gente, & minacciādo a tutto suo potere di far gran fatti cōtra Sciech Ismael, ilqual venne poi a soggiogare Aliduli, come a luogo, & tempo fara detto, massimamente per sodisfare a molti, che desiderano intēdere dell'origine del sultano Sciech Ismael

*Del castello Dedu della magnifica citta di Mirdino edificata sopra vn alto monte appresso vna grandissima pianura della citta di Gizire, ch'è in Isola, & abbondantissima di Afanchif citta reale, & piena d'infinito popolo, & di diuerse sette li due castelli dellaquale Custagialu cognato di Sciech Ismael tenne assediati, & del mirabil ponte della detta citta* Cap 4

*Dedu castello*

*Mirdino citta*

**H**Or seguendo il mio cammino, da Caramit a vna giornata si giugne a vn castello bellissimo nominato Dedu ilqual e sopra vn bel poggio, appresso d'vna gran mōtagna, & ha sotto di se molte ville, & è luogo molto ricco Scorrēdo piu oltre vna giornata, li vede la magnifica citta di Mirdino, che volge da quattro in cinque miglia di circuito & è sopra vn'alta mōtagna cō vn castello tant'alto sopra la citta, che a gran fatica vi tirarebbe vna balestra, & è di circuito vn miglio, ilqual a chi da basso lo guarda, par che metta paura però che al piè, dou è posto sopra la mōtagna, si veggono assaissimi sassi grādi come case, grebani, & scogli, i quali mostran ogn' hora di voler rouinare A piedi del castello è questa citta murata di grosse mura, & com'ho detto, e posta in vn alto monte, & dentro ha bellissimi palagi, & moschee. Egli è ben vero, che d'acque v'è carestia, perche l'acque di quel paese sono false, & poche & se ciò non fusse, questa faria la piu bella citta del Diarbec, essendoui vn'aere tanto allegro, & ameno, quāto dir si possa, & q̄sta citta è posta tanto in alto, che stādoui dentro, & guardādo a basso dalla parte verso Leuante, par che stia pēdente, com'vna scarpa di qualche fortezza. Fa anche paura grāde, quādo si guarda dal piè delle mura della citta infino all' altezza del castello ilqual'è tanto lontano, ch'assomiglia al colore, che si vede guardando in cielo, & ciò massimamēte pare a coloro, che sono nella pianura, ch'è sotto la citta verso Leuāte, & la pianura comincia a Orfa, & vā scorrēdo infino a Bagadet, & di li s'estende fino a Gizire mirabile, & grāde Questa citta è molto piu habitata da Christiani Armeni, & Iacobiti, che da Mosulmani, & ogn' vno officia nelle sue Chiese, secondo la sua vfanza Da q̄sta citta cāminando due giornate verso Greco, si truoua vn'altra citta detta Gizire, habitata da detti, & da Curdi, & da altre infinite, & diuerse sorti di gente, & è in Isola & il fiume detto il Set s'estende in quelle bande, accostandosi a vn altro monte, doue fabricano vn bellissimo castello. Questa citta è gouernata da vn Curdo, ben pero sottoposta a Custagialu Mahumutbec, & e abbōdantissima d'ogni cosa, che si possa domādare M'è parso di far mentione di questa citta, auuegna, ch'ella nō sia p'la dritta via di Tauris però che viene a discostarsi a man destra dalla parte verso Greco. Ma seguēdo ordinatamēte il viaggio di Tauris, dico, che dalla detta citta di Mirdino si viene a vn'altra citta nominata Afanchif in quattro giornate, laqual'è regale, & capo della prouincia del Diarbec, & è dominata da vn signore detto Sultan Calil, ilqual'è Curdo, & ha vna sorella di Sultan Sciech Ismael per moglie, & e capo di assai signori Curdi, che stanno in quelle bāde. Questa citta tien di circuito quattro, o cinque miglia, & è murata a piè d'vn gran monte, & dall'altra parte del monte vi corre il gran fiume

*Gizire citta grande*

*Afanchif capo di Diarbec*

A fiume Set, è fabricata la città fra l monte, e l fiume, nellaqual vi e vn popolo inestimabile di Christiani, di Macomettani, & di Giudei, & e ricchissima, & mercatantesca io stetti qui due mesi astretto dalle gran neui, ch erano su l camino di Tauris, dou io andaua mandato dalli miei mercatanti. Vi era dentro in essa Custagialu Mahumutbec con vno essercito di dieci mila huomini peioche Sultā Calil cognato di Sciech Ismael, come habbiamo detto, signoreggiaua quel paese, ma non di volonta di Sciech Ismael, per rispetto ch egli era Curdo, & i Curdi sono huomini disubidenti, & male alleuati & anchor che portino le berrette rosse, non sono pero veri Sophiani di cuore, ma solamēte con la berretta. Sciech Ismael adunque, che e di sagace, & sottile ingegno, ben cōprese quel che era il bisogno del suo stato pero volendo, che Custagialu fusse signore di Afanchif & di tutto il Diarbec, perche Afanchif e terra principal del Diarbec, & alui s appartiene, p esser egli della Natolia, & vero Sophiano, & della setta di Sciech Ismael, & molto fedele, & per esser medesimamente suo cognato, pigliò ispediente di mandarlo in persona a pigliar la possessione del detto paese cōtra Sultan Calil Entrato adunque in Afanchif, come dissi, cō dieci mila huomini, esso Sultan Calil vedendosi il nimico addosso per ordine di Sciech Ismael, subito fornitosi di vettouaglia, si ritirò fortificandosi in due castelli, iquali sono sopra di due monti, che souerechiano la città, l vno volge di circuito vn miglio, l altro mezo. Nel maggiore nō vi sono stanze, ne vi habita alcuno, solamente ha vn mōte altissimo, ch e forse vn miglio, che sta dritto à guisa d un muro tal che non vi si puo montare, eccetto da vna particella di esso, doue hanno fabricato mura grossissime con molti torrioni p difesa di quei paesi, & li soldati, ch alloggiano nel castello, tengono per loro stāze i torrioni laltro che e minore, e tutto benissimo habitato, & ben popolato, & questo e quello, doue stanza Sultan Calil cō Calconchatun sua moglie, ch e sorella di Sciech Ismael, col resto della sua famiglia. In questa città vñero tutti li signori del Diarbec per comandamento di Custagialu Mahumutbec, menando con essi tutti gli huomini, che poterono, iquali ascesero alla predetta somma di dieci mila & giorno & notte combatteuano, ma faceuano poco frutto, però che li due castelli erano inespugnabili ne vi valeuano i lor caualli, ne le lor lance, ne frecce, ne balestre, ne schioppi. Nō vi valeua parimēte vna bombardarda di brōzo di spāne quattro, laqual haueuano leuato da Mirdino, doue staua continuamente alla porta del castello della città. questa bombardarda fu gittata fino al tempo che regnaua Iacob sultano, in quel paese, che così egli la fece gittare Et io stando in Afanchif, andauo molte volte à veder combattere, & a sparar la detta bombardarda. & anche Custagialu ne fece gittar vna piu grossa da vn giouan Armeno, che la gittò all'uso Turchesco cō bella tromba, & la bombardarda e l mascolo era tutto d un pezzo. Il mascolo era lungo per la metà della tromba, ma piu sottile, & la bombardarda nella boeca era cinque spāne. haueano solamente queste due p battere li detti castelli, nelli quali non haueano altra artiglieria, se non tre o quattro schioppetti all usanza Azemina, con vn picciol mascolo, che cō vn ingegno s inchiauaua con la tromba, di grandezza d'un buon archibuso, sparando molto lontano, haueuano anche vna certa foggia di balestre fatte à modo d archi d osso, ma fatti à posta, piu forti di quelli, che si tirano cō le mani, & hanno il manico con vn certo ingegno da scoccare al modo nostro, & sono senza noce, ma i luogo di quella hāno vn certo ferro. I loro verrettoni sono lunghi, come mezza vna freccia, & sottili, & sono imperinati di pēne, & cō li ferri secondo che hanno le frecce Turchesche, & fanno gran passata. Di queste balestre n erano anche dentro di vn de i detti castelli, & credo fusse nel minore, circa venti. In questa città vi e vn mōte, sopra del quale haueuano fatto vn riparo di tauole, & di legnami, & dietro à esso stauano molti huomini con frombe, che tirauano nel castello, com anche quei del castello tirauano nella città questo riparo haueuano fatto per esser il castello piu alto della città, & da quello mandauano a basso molti sassi. Le due bombarde furono drizzate presso del castello per leuar via alcune difese, che faceuano gran dāno, & gia haueuan morti molti della città, & fecero vn muro per lor riparo con vna porta di tauole grosse, che come vn ponte, si poteua alzare & abbassare & questo tutto fu ispedito in vna notte, & quando voleuano sparare vna delle dette bombarde, alzauano & poi abbassauano la porta, & ne moriuano molti del l una & dell altra parte. però che cominciauano la mattina auanti giorno à sonar li loro stromenti da battaglia, cōtinouando fino al tramōtar del sole. & due mesi, ch io dimorai quiui, sempre vidi combattere, di maniera che la pouera città era meza assediata p li molti soldati, & gente

*Qualora de curdi*

*qualora de curdi*

*Strumenti bellici già adoperati da Persiani*

*qualora de curdi*

## VIAGGIO D'VN MERCANTE

& gente, ch'alla giornata giugneuano, faccendouisi di molti disordini ilche tutt era cōpor-  
 tato da Custagialu Mahumutbec p hauer denari da mantener li suoi soldati. Questa città fu  
 sempre tenuta com vn reame separato, ma sottoposto a Re di Persia Et nel vero mi paion  
 molto degne, & gentili, & byone, & amoreuoli persone Vi sono di molti mercanti, & don-  
 ne piu belle assai, che in qual si voglia luogo del Diarbec Fuori della città vi sono quattro  
 borghi, come vi consero Dalla parte di Levante nel monte sotto il castello vi sono tante  
 grotte, che bastarebbero a fabricare vna città Sotto di questo e vn altro borgo di case gran-  
 dissime Dall'altra parte di la dal fiume vi sono alpi sopra il fiume altissime, tutte piene di  
 grotte fatte a martello, con camere, & palagi con molte scalette, per lequali si scende giu nel  
 fiume per pigliar acqua, piu belle, che non son le case, & appresso di questo luogo e vn bor-  
 go di case con vn bellissimo bazzarro, & vn Chan d alloggiar mercanti. Da questo bazzar-  
 ro andando alla città, si passa il fiume sopra d vn bellissimo ponte di pietra fabricato marau-  
 gliosamente & io per me giudico, che non vi sia paragone d'vn altro Egli ha cinque volti  
 altissimi, grandi, & larghi. Quel di mezzo e fabricato sopra vna fortissima fondamēta fatta  
 di pietre lunghe due, & tre passa, & larghe piu d vn passo. Questa fundamenta e talmente  
 grossa, ch ella volge di circuito da passa ventu, fatta in forma di colōna, & sostiene il volto di  
 mezzo, stando posta in mezzo il fiume. Et e tanto alto, & largo il volto, che vi scorrerebbe  
 vna naue di trecento botti, con tutte le vele imbrocate & veramente assai volte standou  
 sopra, & guardando il fiume, mi veniu paura per la grande altezza. Ma poi che mi viene  
 in proposito dirò, ch io giudico tre cose esser nella Persia di bellezza singulare, & notabile,  
 il detto ponte d Afanchis, il palagio di Assambet Sultan, & il castello Cimischafac

*Del castello Cafondur, & della città di Bitlis, de popoli Curdi, & di Sarasbec Curdo, Signore  
 della detta città, ilquale faceua poca stima di Sciech Ismael Cap 5*

**H**Or parendomi hauer detto conuenientemente di questa città, & delle sue cōditioni,  
 mi par ragionevole, ch io mi parta seguēdo il viaggio cominciato. Nel fine adunque  
 de due mesi m'inuiat verso Bitlis, dallaquale sono cinque giornate di cammino infino a vn  
 castello, che si chiama Cafondur, nelqual habita vn signor Curdo, governandolo sotto l'vb-  
 bidienza del signor di Bitlis. Egli e picciolo castello, fabricato sopra vn mōte acuto, & tutto  
 quel paese e montuoso, & arido, si come da Afanchis a Bitlis tutta la strada e montuosa, con  
 alcuni passi stretti, & pericolosi. Et auuegna, ch io habbia promesso di scriuere il viaggio  
 drittamente nondimeno per sodisfattion mia, & per dar piacere a lettori, farò mētionē an-  
 cho d vna città, ch e poco fuor di strada, laqual e nominata Sert, doue nascono castagne, &  
 nocelle in gran quantità, & anche galla da conciar corami Vi sono poi tre belli castelli sot-  
 toposti al regno d Afanchis, che sono detti Aixu, Sanson, Arcem Questo Arcem e signo-  
 reggiato da vn gran saraceno negro, schiavo di Sciech Ismael, ch e nominato Gambarbec,  
 & ha statura, & forza di gigāte. Et perche Sciech Ismael sultan glielo dono hora e sottopo-  
 sto a Custagialu Mi viene in mente, che gia di sopra vi dissi, che nella prouincia di Diarbec F  
 v'erano sei gran città, & cinque castelli, ma nō gli nominai, si com era conueniente di fare,  
 pero hora vi dirò il nome di ciascuno. Le città sono Orfa, Caramit, Mirdin, Gizire, Afan-  
 chis, & Sert. Le castella sono Iumilen, Dedur, Arcem, Aixu, Sanson, i quali tutti hanno i lor  
 signori particolari, sott' il nome di Custagialu Mahumutbec Ma torniamo al gra nominato  
 castello di Cafondur, appresso delquale in vna gran valle vi corre vn humicello, & v e fa-  
 bricato vn bello, & grā Chan, ilqual fu fatto per ricouerar le genti, che passano p quei viag-  
 gi al tempo, che vengono le neui, pero che in quel paese neuca tanto, ch e cosa incredibile  
 & io medesimo fui costretto a star vn mese in quel Chan, non potendo cōtinuare il viag-  
 gio mio di Bitlis per le gran neui, che copriano d ogn intorno. In questo luogo si compra  
 pane, companaueo, orzo, & paglia carissimo, da alcuni villani Curdi, che stantiano in alcu-  
 ne ville sopra quelle montagne. Questo paese e sicurissimo da ladri, & tutt il tempo, ch io  
 stetti in quel Chan, mai da niuno mi fu fatto dispiacere, anchora che di giorno, & di notte  
 v'andassi molte volte, co l famiglia del nostro Carimbassi, ilquale haueua robbe d esso Ca-  
 rimbassi con altre mercantie, ch'erano restate a Afanchis di valuta di dieci mila ducati, & io  
 haueua a mio comando per ducati tre mila, ne mai vi fu alcuno impedimento. In capo del  
 mese partitoni, come meglio potei giūsi a Bitlis, doue stetti circa quindici giorni aspettan-  
 doui Commimis il Casuem, con ilquale io era mandato da' miei mercanti in Tauris per  
 riscuotere

*Tre cose di notabile  
 solotta auentura dell  
 Autore in Persia*

*Curiosità di minore*

A riscuotere alcuni denari Questa città di Bitlis non è molto grande, ne ancho è circondata di mura ma tiene vn bel castello sopra vna collina nel mezzo, ilqual è assai grande, & ben fabricato, & così come per chroniche, & memorie si vede, fu fabricato d'Alessandro Magno, cioè murato di belle mura con molti torrioni attorno, & torri alte marauigliosamente. Questa città insieme col castello è dominata da vn Sarasbec Curdo, mezzo ribello di Sultan Sciech Ismael, & stassi nella Persia per esser padrone di quella bella fortezza Tutti i Curdi sono veri Macomettani, piu che gli altri popoli della Persia, pero che li Persiani sono diuentati della setta Sophiana, ma li Curdi non li vogliono conuertir a cotal setta & se ben portano le berrette rosse, nondimeno nell'animo par loro d'hauere vna ferita mortale. Questa sopradetta città è situata fra gran montagne, in vna valle, sì che sta come nascosta, ne parte alcuna si vede fin che l'huomo non gli è appresso. Et tutto quel paese è quasi vn porto, & vn riposto da neue, & tanta ve ne cade, che non ne stanno senza, eccetto tre, o quattro mesi dell'anno, tal che auanti quindici, o venti giorni d'Aprile non possono seminare il grano. Di questa città escono molti mercanti, che praticano in Aleppo, in Tauris, & in Bursa & se ne partono perciò che in essa non v'è da comprare, ne da smaltir cosa alcuna mercatesca, p'esser tutto il popolo Curdo, & huomini vili. Vi sono anche molti Christiani Armeni, gēte piu cattua, che Macomettani, & non tanto in questo luogo ma p' tutta la Persia, doue se ne trouino. Per mezzo q̄sta città passa vn fiumicello, onde tutta la città viene a esser abbondante d'acqua. V'è anche nel castello vna fonte, laquale, ben ch'ella mandi fuori poca acqua, nondimeno sodisfa a lor bisogni, & il verno ogn'vno raccoglie molta quantità di neue, & mettendola nelle cisterne, se ne seruono poi la state. Questo Curdo Sarasbec, che signoreggia questa città, non fa molta stima di Sultan Sciech Ismael, ilqual stando io in Tauris, mi ricordo, che molte volte lo mando a chiamare ma egli nō si fido mai d'andarui. Onde Sciech Ismael vi mādō vn suo capitano nominato Sophi Zimammitbec cō circa sei mila huomini a cavallo i quali, essendo giunti appresso a Bitlis due giornate, furono sopraggiunti da vna staffetta con vn comandamento del signore al capitano, che se ne ritornasse subito alla volta di Tauris. Egli riuoltatosi con la sua gente se ne venne da Sciech Ismael, ilqual era tutto turbato, & pieno di sdegno perciò che Vsbec detto Calilbas era corso su l'paese suo danneggiandogli il territorio di Iesef, & hauendo deliberato di vēdicarsene fece adunar tutte le sue genti a piede, & a cavallo, incamminandole contro il detto Calilbas, ilquale è del parentado del gran Tamberlano, che signoreggia la Tartaria, & Curidin, & confina fino in Samarcāt. Quel che di cio poi seguisse, mi riserbo a ragionarne in luogo piu opportuno, & particolarmente raccontare il tutto, fra questo mezzo tornerò al mio primo proposito.

*Bitlis e sua descrizione*

*Tutti tutti Macomettani fonte uile*

*Molti Armeni mala generatio*

*D'un mare, ouer lago falso, & de castella, che vi sono attorno, della città d'Arminig posta sopra vn'isola del detto mare, habitata solamente da Christiani Armeni di castel Vastan & di Van, nelqual era Zidibec signore, disubbidiente a Sciech Ismael vi fu mandato Bazzambec, & lo tenne assediato tre mesi, & hebbe a patti il castello per esser sene di notte fuggito Zidibec Cap 6*

**P**Artitomi adunque da Bitlis, la seconda giornata giunti a Totouan picciol castello ch'è sopra vn monte, che si stende nel mare, com'intenderete. In q̄sto paese v'è vn mare, ouer lago, ilqual è falso, ma non tanto quanto è il mare Adriatico. È lungo da trecento miglia, largo nella maggior distanza cento cinquanta, & ha attorno attorno molti golfi cō luoghi fruttiferi pieni di ville, & la maggior parte de' villani sono Armeni. Attorno di questo mare vi sono sette bellissimoi castelli habitati da Curdi, & da Armeni, & io tutti gli ho veduti & praticatoui pero che quādo andai in Tauris, v'andai da vna parte, & tornai dall'altra, per esser q̄sto mare nel mezzo del cāmino. De castelli ve ne son quattro dalla parte di Leuāte, cioè, Totouan già detto, Vastan, Van, Belgari verso Ponēte son Argis, Abalgiris, Calata. Questa Calata anticamente era vna gran città, come si vede per molti edifici, hora è ridotta in vn picciol castello. Fra Totouan, & Vastan v'è vn'isola nel mare, due miglia lontana da terra ferma, ch'è tutta falso viuo, & molto emnēte, sopra laquale è vna picciola città, che volge due miglia, & è tanto grande la città quanto l'isola. Questa città è nominata Arminig, & è ben popolata, & habitata solamente da gli Armeni senza Macomettano alcuno, & vi sono molte Chiese tutte officiate da Christiani Armeni tra lequali quella di S. Giouanni è la maggiore, & ha vn cāpanile fatto con vna torre, & tāt'alto, che signoreggia tutta la città,

*Arminig città di Persia habitata da Christiani solam<sup>te</sup>*

VIAGGIO D VN MERCANTE

& tra l'altre campane ve n e vna grande che quando e sonata risuona per tutta quella cōtra D  
 da di terra ferma All incontro della citta ouer Isola e vn gran golfo, con vna diletteuole  
 pianura con molte ville, tutte habitate da Christiani Armeni, cō molti belli terreni lauorati,  
 & bellissimoi giardini con arbori, che producono ogni sorte di frutto Questo golfo ha vn  
 bonissimo, & allegro aere, & d'ogn intorno vi sono mōtagne coli alte che par che tocchino  
 il cielo & nō tãto nel circuito di questo golfo, ma anche attorno tutt il mare vi sono monti  
 aridi, sempre carichi di neue Da questo luogo a due giornate si truoua il castello detto Va-  
 stan, ilqual fu rouinato da Sciech Ismael & vi resto vn borgo con vn bazarro, ilqual e sopra  
 vn grã golfo del detto mare, pieno di ville, che son tutte habitate da Curdi Quiui e abbon-  
 danza di vettouaglie, piu che in alcun altro luogo, & vi si fanno meli biãchi assai, liquali di  
 tempo in tempo, sono condotti in Tauris con le carauane insieme con vnto sottile, & for-  
 maggio per vendere. Scorrendo piu oltre vna giornata v e il castello di Van ilquale e fa-  
 bricato sopra vn monte, ouer colle, ch e falso viuo, & da ogni parte risorge acqua viuua, &  
 volge di circuito piu d vn miglio ma stretto, & longo com e il falso, dou egli e fabricato, &  
 anche in cima di q̃sto falso da vna parte, ch e erto com vn muro, v e vna fontana, dellaquale  
 tutt il castello si serue Questo castello e signoreggiato da vn signor Curdo detto Zidibec,  
 ch e gran signore, & molto superbo per hauer egli quella gran fortezza cō molti castel-  
 li, che sono per quei monti Costui faceua batter moneta di sua stampa, d oro, d argēto, & di  
 rame Di sotto del castello e vn gran borgo, & la maggior parte de gli habitanti son Arme- E  
 ni, ma nel castello sono tutti Curdi Questo luogo e lōtano dal mare vn buon miglio, & e  
 abbondante d ogni vettouaglia. Questo signore ha molti figliuoli i quali signoreggiano le  
 castella, che sono d'intorno Et come ho detto, egli e molto arrogante pe l potere, ch egli ha,  
 & e ribello, & disubbidiente a Sciech Ismael, ilquale vn'altra volta vi mãdo vn suo capitano  
 detto Bairambec, con dieci mila caualli di gente fiorita & io essendo in Tauris, da soldati,  
 che ritornarono mi feci raccōtar tutt il successo, ma piu puntalmente da vn capo di bōbar-  
 dieri, ch era huomo da bene, & molto nro amico, nominato Camusabec di Trabifonda, in-  
 teli, che quando Bairambec s appresento sott il castello con l essercito, Zidibec pieno d in-  
 ganno mãdo vn suo huomo a Bairambec a ricei cargli saluo condotto di poter andare a ba-  
 ciargli la mano Ottenuta la domãda, Zidibec discese dal castello cō pochi cōpagni, & tutti  
 disarmati, & venuto alla presenza di Bairambec lo saluto all vsanza Persiana, ouer Sophia-  
 na dicendogli, che si marauigliaua, che la sua nobil psona fusse venuta cō q̃ll essercito a quel  
 luogo, nō essendo ciō all hora di bisogno, perche se pe l passato egli hauea hauuto mala opi-  
 nione, pl auenire volea esser fedel seruitore di Sultan Sciech Ismael, chinãdo li testa infino  
 a terra, così facendo sempre, ch egli nominaua Sciech Ismael, & ch era per riuir quel gran  
 nome, com e il debito suo di fare, mostrãdo molto humili riuerēze nel suo ragionare Et alla  
 fine prego caldamente Bairambec, che quando egli tornera alla nobil presenza di Sciech Is-  
 mael suo signore, si degni di difenderlo, & aiutarlo facendo sua scusa Laqual cosa il capita- F  
 no Bairambec promise di fare Et oltre la promessa gli fece vn conuito così magnifico, che  
 faria stato conueniente a ogni gran Re Poi c'ebbero delinato in compagnia, Zidibec co-  
 minciò scusarsi chiedendo perdono a Bairambec del fastidio, & traualgio, ch per lui hauea  
 hauuto, venendo con tanto essercito in quel luogo, & leuatoli in piedi, gli disse Signore  
 mãda cō esso meco chi ti piace, ch io li cōsegnero nelle mani il castello, & prigioni, che tu mi  
 cōceda due giorni di termine, ch io possa apparecchiarmi p venir teco alla pretenza di Sul-  
 tan Sciech Ismael. Il capitano gli cōcesse quanto domandaua, & chiamato vn barone detto  
 Mansorbec, gli comãdo, ch andasse con Zidibec nel castello, & lo pigliasse per consegnato  
 sin tanto, che venisse altro auiso da Sciech Ismael, & anche gli promise di fargli tal fauore  
 appresso Sciech Ismael, ch egli restera signor del castello, & del bel paese Fatti queste con-  
 uentioni, & patti, Zidibec pigliò licēza, & cō esso lui ando il sopradetto barone Mansorbec  
 con forse cent huomini cō intentione di pigliar la possessione del castello a nome di Sciech  
 Ismael, & giunti alla porta, entrò primamēte Zidibec, & dopo lui Mansorbec cō la sua gen-  
 te, & subito che fu seruiata, comparuero da mille cinquecento huomini armati, che gia staua-  
 no apparecchiati per quell effetto, i quali tagliorno a pezzi Mansorbec cō tutti li suoi hu-  
 mini. Zidibec poi se ne venne cō gli istessi armati alla volta del campo, & essendo stata data  
 ferma fede alle sue parole da Bairambec lo trouò cō suoi soldati, che se ne stauano senza so-  
 spetto

Vasta terra o bivio

Un castello



A spetto alcuno, & disarmati Onde comincio a combatter fieramente contra tutto l'essercito, delquale ne furono uccisi assaiissimi, & de suoi ne morirono forse da trecento, & anche furono feriti molti altri & al capitano Bairambec furono date tre ferite Zidibec si ritrasse al meglio, che pote nel castello, & serrata la porta feceli forte in esso, che per battaglia di mano era sicuro Dopo questo successo, hauendo Bairambec nel suo campo due bombarde nō molto grandi, li missero a battere il castello ma non gli poteuano far danno alcuno percio che le mura erano troppo grosse, & anche li bombardieri erano di poco giudicio. Et hauendo gia tenuto il castello tre mesi assediato, fu scoperto ultimamente da bombardieri vn luogo, doue forgeua vna fonte nel castello, che li daua da bere a sufficienza Vicino a quel luogo piantarono le due bombarde, & tanto gli tirarono, che quel grebano, donde l'acqua uscua crepò in diuersi pezzi, & l'acqua ch era solita forgere in alto, tutta se ne discese al basso. Onde subitamente il castello restò assediato Per ilche vedendosi Zidibec mal sicuro, deliberò venuta la notte leuarsi di quel luogo Et così calatosi per le mura insieme con forse cinquanta huomini della sua corte, senza far motto a gli altri, pigliato il suo thesoro, la sua moglie, & due figliuole, & trauestitosi, egli se n ando tra quei monti in alcuni altri suoi castelli La mattina seguente li seppe la nuoua per tutto, che Zidibec se n era fuggito onde tutti il popolo mando subito da Bairambec, faccendogli offerta del castello, pur ch esso gli assicurasse l'hauer, & le persone. Bairambec, c' hormai gli era venuto in fastidio quell'assedio, p'esser gia passati tre mesi, che dimorauano quiui per quell'impresa, promise loro la sua fede, & cōcedette quanto haueano ricercato. Pero gli apersero le porte, & entrato che fu, dissero come la notte Zidibec con la sua corte se n'era fuggito Lascio far giudicio ad ogn vno del dispiacere, & dolore, ch egli hebbe, poi che non pote hauerlo nelle mani. Et hauendo messo quiui vn castellano con ragioneuol prouisione per conseruarsi quel luogo, se ne ritornò in Tauris doue Sciech Ismael fece far molte feste, & giuochi in segno d'allegrezza, come sogliono far di simil nuoue Leuossi poi di Tauris con molti de suoi baroni, & andossene a Coi, dimorandoui molti giorni, stando nelle caccie, & in diuersi altri piaceri

*Del castello di Elatamedia della città di Merent, & di Coi della città di Tauris, doue fanno residenza li Re di Persia del suo castello, de palagi, fontane, & bagni, che vi sono della maranghiosa moschea, ch e nel mezzo della città, della qualita de gli huomini, & delle donne delle usanze, & mercantie della detta città*

Cap 7

Poi, e ho lasciato a dietro il mio primo ragionamento, hauēdo voluto dar notizia di questa cosa degna di memoria, mi conuien ritornare al gia detto castello di Van, dalquale discosto tre giornate si giugne a vn altro castello detto Elatamedia, habitato, & signoreggiato da Turcomani buona gente, & non da altri Da questo luogo cāminando tre altre giornate, si truoua Merent, ch anticamente fu gran città, come si vede per gli edifici antichi & e posta in vna bellissima pianura, con molti humicelli, & giardini assai, & dentro v e solamente vn borgo con vn bazzarro Et scorrendo piu oltre tre giornate, li vede vna bella, & gran pianura, circōdata da gran mōtagne nel mezzo dellaquale e vna gran terra nominata Coi, che ne' tempi antichi fu vna gran città, come pe'l circuito di molti edifici li vede. In questo luogo anticamente (& hoggidi anchora s offerua) era costume di ragunar le genti, quādo li Re Persiani voleuan'uscir cō essercito in campagna. Questa città prima era ruinata ma poi, che Sciech Ismael e successo nel regno, egli ha cominciato a rifabricarla, & n ha rifatta vna gran parte Et fra l'altre cose e stato fatto vn gran palagio, ilquale con vocabolo Persiano e detto Doulet chana, che vuol significare, la Casa gratiosa Questo palagio e tutto murato di mattoni, grādissimo, con vn Arin tutt insieme dentro vi sono molte sale, & camere, & e fatto in vn volto, come sarebbe dire in vn solaro & ha vn bellissimo, & gran giardino Ha poi due porte cō due magnifiche corti, degnamente fabricate, & quest'entrate sono simili a due chiostri di cōuento di frati. Auāti la porta, che sta verso Ponente, vi sono tre torrioni fabricati in tondo, & ciascuno d'essi volge otto passa, & d'altezza sono da 15 ò 16. passa. Questi torrioni sono fatti di corna di Namphroni cerui & si giudica, che nel mondo non ne liano altretanti. Et appresso i Persiani queste cose sono riputate molto magnifiche. Onde per magnificenza hanno delle corna di quegli animali murato tutti questi tre torrioni però che tutte quelle montagne sono alpestre, & piene di saluaticine. Et Sultan Sciech Ismael porta il vāto co' suoi baroni d'hauer ammazzati tutti li detti animali. Et veramente

Viaggi vol. 2°

L 11 Sciech

grano bel dalla  
nella città di Coi

Torrioni di corne

## VIAGGIO D VN MERCANTE

Sciech Ismael piglia grandissimo piacere delle caccie & per mostrar ch'egli e valente cac-  
 ciatore, ha fatto fabricare le dette tre torri, & sta molto piu volentieri in quel luogo, & con  
 molto maggior diletatione, che in Tauris, per esserui luoghi molto accomodati alle caccie.  
 In questa citta si fanno anche assaissimi cremesini, per esserui alcune radici rosse, che li cauano  
 dalla terra con vanghe, & con zappe, & poi sono portate in Ormus, & le adoprano in  
 far tinta rossa in molti luoghi dell India Da q̄sto luogo a vn giornata si troua vna terra  
 nominata Merent, ch e picciola, dallaqual a vn altra giornata e anche vna picciola terra det-  
 ta Sophian posta nella pianura di Tauris a canto d'vna montagna. E' bel paese, & ha molti  
 giardini, & fumicelli Di qui poi si giugne alla nobile, & gran citta di Tauris, doue fu l'asse-  
 dio di Dario Re di Persia, che poi da Alessandro Magno fu soggiogato, & distrutto, & do-  
 ue sempre e stata la sedia de Re Persiani Quiui dimoraua Sultan Assambe, & dopo lui Ia-  
 cob Sultan suo figliuolo Questa grã citta e di circuito circa 24 miglia a mio giudicio, & e  
 senza mura d intorno come Vinegia Dentro vi sono grãdissime memorie de' palagi de  
 Re, e hanno signoreggiato la Persia Vi sono habitationi molto magnifice Scortono an-  
 che per entro due fumicelli, & di fuori mezzo miglio dalla parte di Ponente v e vn grosso  
 fiume d acqua falsa, ilqual si passa per vn ponte di pietra. In ogni contrada, & canto d essa vi  
 sono fontane, che vengono per acquedotti fabricati sotto terra Li molti palagi de Re pas-  
 sati si veggono lauorati marauigliosamēte, dentro, & fuori smaltati d oro, & di diuersi colo-  
 ri & ciascun palagio ha la sua moschea, & il suo bagno, che parimenti sono lauorati di smal-  
 to diuersamente, a minuti, & gentili fogliami Et ogni cittadino, che sia in Tauris, ha la sua  
 stanza di dentro tutta lauorata di smalto, & d azzurro oltramarino a minuti fogliami &  
 molte moschee sono cosi degnamēte lauorate, che muouono a gran marauiglia, chi le con-  
 templa tra lequali nel mezzo della citta ve n e vna tãto ben fabricata, che non m assicuro di  
 saperla ben descriuere pur non restero di dirne qualche cosa Questa moschea li chiama  
 Imareth alegeat, & e grãdissima, ne mai fu copertata nel mezzo Dalla parte doue li Maco-  
 mettani salutano, v' e vn choro, cioe vn volto tant alto, ch vn buon arco nō tirarebbe al som-  
 mo & p quel ch egli dimostra, questo luogo nō e mai stato finito, & attorno attorno e tut-  
 to fatto in volto cō bellissime cube lequali sono sostenute da colōne di marmo, ch' e di tãta  
 finezza, & cosi lucete, ch assomiglia al cristallo fino, & sono tutte d vna medesima lōghez-  
 za, & grossezza laqual puo esser da cinque in sei passa. Questa moschea ha tre porte, del-  
 lequali due sole sono adoperate, & sono fatte in volto di larghezza sono da quattro passa, &  
 d altezza da venti passa tengono vna colōna per ogni parte fatta, non di marmo, ma di pie-  
 tre di diuersi colori, & il resto del volto e tutto di fogliami di smalto lauorato. In ciascuna  
 porta v' e vn quadro lauorato, di marmo tralucete, & di tãta finezza, & bellezza, che l hu-  
 mo potria specchiaruisi dentro Et p tutta la contrada si vede la moschea & anche chi fusse  
 vn miglio lōtano, chiaramente puo vedere questi due quadri, i quali sono per ogni lato tre  
 passa, & la porta, che s apre, & serra, e di larghezza tre passa, & d altezza cinque & e d vn  
 grosso legname tagliato a forma di tauole, coperto di lame di bronzo, grandi, gettate in for-  
 ma, ben lauorate a fogliami, & indorate Dinãzi la porta principale della moschea vi corre  
 vn fumicello con volti di pietra, per i quali passa il fiume Nel mezzo dell edificio v' e vna  
 gran fonte, ma non per natura, quiui surgente, ma fatta dall arte per cio che l acqua vien me-  
 nata per vn certo cōdotto, per il quale s empie, & p vn altro li vota, secondo che a loro piace.  
 Questa fonte e di longhezza cento passa, & altrettanto di larghezza, & nel mezzo ha due  
 passa di fondo, dou' e fabricato vn bellissimo capitello, o vogliamo dir cuba, sopra sei colō-  
 ne d vn finissimo marmo, tutto a fogliami di dentro, & di fuori lauorato Et l edificio e anti-  
 chissimo. ma il capitello e fatto nuouamente, & v e vn pōte, che vã da vna parte della fonte  
 diritto al capitello. V' e anche vn bellissimo battello simile a vn buccintoro, nelqual molte  
 volte Sultan Sciech Ismael soleua (mētre era giouane, com anche suol far al presente) entrar  
 cō 4. o 5. de' suoi baroni, & co remi in questa fonte pigliarsi piacere. Ne di q̄sto voglio dir  
 altro ma passerò a raccōtare di due grãdissimi olmi, sotto ciascuno de quali starebbero piu  
 di 150. huomini, & in q̄sto luogo li fanno p̄diche, manifestãdo, & dichiarãdo la nuoua fede,  
 ouer setta Sophiana. Li p̄dicatori son due dottori di q̄lla setta & vno d' essi, p quel che dico-  
 no molti, gia insegno lettere a Sultan Sciech Ismael, & l altro ha molta prouisione p attēder  
 con sollecitudine alla predicatione, & a conuertir la gente alla lor setta. Ha medesimamente  
 questa

*Cremese*

*Tauris e sua descriptione*

*Moschea de mara-  
 thosa bella*

*Dei d'imi di imi unata  
 grandella*

A questa città vn grandissimo castello verso Leuante a pie d vna bellissima collina, ma egli è disabitato, & dentro non ha altra stanza, che vn magnifico palagio, fabricato sì, che piglia vn poco della collina & è marauiglioso, come si puo cōprēder dalle cose, ch'io dirò. Questo palagio è altissimo, & parmi, che fin'al mezzo egli sia massiccio. Di fuora via ha vna scala longa da otto in dieci passa, & larga tre, laqual monta alla porta regal del palagio, & l'entrata sua è vna saletta non molto grande, da vna parte dellaquale è vna cuba nel modo, che farebbe vn luogo secreto, ch'è sostenuto da quattro colonne grosse, che sono lōghe da passa cinque, & grosse quanto io poteua abbracciare in due volte. Li capitelli di queste colonne sono marauigliosamente intragliati: la colla è d vna certa mistura, ouer pietra, che proprio s'assomiglia al fino diaspro, com'io credeuati che fossero, ma toccandole con vn coltello, trouai ch'esse non erano dure. Et furono poste in questo luogo non tanto per bisogno, quanto per magnificenza però che la cuba è sostenuta da forti, & grosse mura. Poi piu dentro v'è vn'altra saletta stretta, & longa, con molte stanzette, come camere & entrando piu dētro si troua vna sala grandissima, con molte finestre, che guardano nella città, perciò che'l palagio le sopra sta, com'ho detto, stando sopra vna collina, che scuopre tutta la città, & molti altri luoghi piu discosti. Tutti questi sopradetti luoghi sono dignissimamente lauorati a fogliami di smalto, & d'altri diuersi colori. Così anche tutti li cieli delle stāze sono lauorati, & dipinti a fogliami d'oro, & d'azzurro oltramantino. La sala grande, che signoreggia la città, ha di molte colōne attorno, che par che sostentino il tetto. nōdimeno è sostenuta da grosse mura, & le colonne posero p magnificenza. perciò ch'esse sono di finissimi marmi, nō biāche, ma di colore, come d'argento, di tal modo lucido, che in ciascuna d'esse risplende, & vedesi tutta la città, tutta la sala, & tutte le colonne con tutte le genti, che vi sono. Et per ogni finestra, ch'in questa sala si troua, vi sono lastre di marmo fino dell'istessa sorte, & foggia che sono le colonne nellequali medesimamente si puo l'huomo specchiare, & tanto maggiormente, quanto queste sono piane, che non pur si vede la città, ma anche il circuito d'essa, & le montagne, & le colline piu di venti miglia discosto con tutti li giardini, & con la sua grā pianura. Questa città oltre di cio ha di bellissime conditioni. La principale è l'esser posta in vn sito marauiglioso nel capo d'vna pianura bella, & grande dalla parte verso Leuāte, in vn luogo, e ha similitudine d'vn golfetto, a piedi d'vna gran mōtagna, auuegna, ch'ella resti dalla banda lōtana da dieci miglia verso Leuāte. & verso Tramōtana ve n'è vn'altra nō molto grāde appresso la città tre miglia. Quiu v'è l'aere tanto delicato, & ameno, che inducel'huomo a star sempre di buona voglia, & allegrissimo ne io mai vi viddi alcuno ammalato. V'sano di māgiare quasi tutti carne di castrati, ch'è molto delicata al gusto la carne di māzo appresso di loro è vilissima, pure dal popolo minuto se ne mangia. Il lor pane è di frumento, biāco come latte hāno pochi vini, pur vi si trouano vini vermigli, come sono groppelli, & vini biāchi di colore, & di sapore di maluasia. Vi sono anche assaissimi pesci, che si pigliano in vn Clago discosto dalla città vna giornata, ilqual è falso, come quelli di Valtan, & di Van, ma nō sono di natural sapore di pesce, anzi tēgon'vn stran'odore, & sapore di solfo. In q̄sto luogo vi vēgon'anche portati molti schenali minori di quelli ch'escano del mar maggiore ma sono p̄fetti. Vi vien'anche cauiaro bonissimo, & gli schenali, & il cauiaro son portati dal mar Caspio lōtano da questo luogo noue giornate, da vn castello detto Maumutaga, com'anche da q̄sto mare, vi vēgono morone fresche, grande come huomini, & sono di tanta perfezione, che sono migliori, che la carne de' sagiani, & nō ve ne vengono mai se nō il verno però che la loro stagione dura solamēte due mesi. Vi sono anche frutti comuni, come per tutt'il mondo, nocelle poche, oliue delicatissime ne vi si troua olio, ne arāci, ne limoni, ma si ben pomid'Adamo. Questi frutti, che mācano al tempo del verno, ve ne son portati da Chilan, ch'è vna picciola prouincia nella riuiera del mar Caspio, vers'Ostro, lōtana dal mare da venticinque miglia. Questa città è anche ornata di molti giardini, ne quali vi son herbaggi comuni come herbe, verze, verzotti, & cappucci, che somigliano a quelli che vengono in Vinegia, rape, & carote, le radici sono picciole, maggiorana, petrosेमolo, & rosmarino. Vi sono anche risi assaissimi, frumenti, & orzi in abbōdanza. Oltre di cio questa città è benissimo popolata da Persiani, da turcimani, & zingani, che sono trattati, come gente della setta Sophiana, & portano berretta rossa, si com'il resto di tutt'il popolo. Vi sono Christiani Armeni in buona quātà, ne da Tauris piu oltre scorredò vi si trouano Christiani d'alcuna

Sito di Tauris

Distanza di Tauris dal Mar Caspio

Cingari in Persia

## VIAGGIO D'VN MERCANTE

forte. Vi sono anche de Giudei, ma non fermamente habitanti, che tutti sono forestieri, da Bagadet, da Cassan, & da Iesede, & v'egono in Tauris, & sono sopluani, & habitano a Icharan saradi, si come ciascun mercante forestiero. Della conditione de popoli, so che intendete cose marauigliose. Gli huomini comunemente sono piu grandi, che ne paesi nostri, & molto crudeli, robusti in vista, & d'animo superbi. Le donne generalmente hanno questa conditione, che son picciole alquanto piu de gli huomini, bianche come neue. Il lor habito d'onesto e come sempre fu l'habito Persiano, che lo sogliono portare stesso appresso del petto che tenendolo scoperto, mostrano le mammelle, & anche il corpo, che l'hanno tale, che di bianchezza s'assomiglia all'auorio. Tutte le donne Persiane, & massimamente in Tauris, sono lasciuie, & particolarmente tutte costumano vesti da huomo, & se le mettono su'l capo coprendoli tutte. Queste sono vesti di seta, diuersi chermesini, velluti, panni, capi d'oro, ciascuna secondo la lor conditione. Da Bursa, da Casa son portati assai velluti, & panni d'oro. In questa citta e vn ordine, com'e anche per tutta la Persia, che vn appaltatore apposta tutte le gabelle con tutte le manzarte, come querele, & contrabandi. V'e anche vna brutta vfanza, laqual e stata sempre, ch'ogni mercate, che tien bottega in bazzarro, paga vn tant' il giorno, chi due aspri, chi sei, & chi vn ducato, secondo le loro faccende. cosi a tutti li maestri di qual si vogliono arti e limitato il pagare, secondo le loro conditioni com'anche le meretrici, che stanno al luogo publico, sogliono pagar secodo le lor bellezze, però che quato son piu belle, tanto piu sono tenute a pagare ma molto piu de gli altri, che ho detto. e qsto maladetto, dishonesto, & horrendo costume, che puzza fino al cielo & ben di qui si comprende la sceleraggine loro, che v'e vn publico luogo, & schuola di Sodomia, doue parimente secodo le lor bellezze pagano il tributo. Tutti questi denari, che si cauano, sono a beneficio particolare dell'appaltatore, ne si fanno differenze da Christiani a Mosulmani in andar a done da partito. Oltre di cio queste gabelle hanno la tariffa, che li Christiani pagano dieci per cento d'ogni sorte di mercantia, venga pur da che parte si voglia. Li Mosulmani non pagano se non cinque per cento d'ogni cosa & se non vendono in Tauris, & che le robbe siano per transito, non si paga per cento, ma si pesa la soma ligata, & pagasi tanto per cento. In vna somma che sia da ducati quaranta, o quarantacinque di spesa, o sia robba sottile, ouer grossa, e limitato tanto per cento. Di tutto quel che nella citta si compra, egli e anchor limitato quato s'habbia da pagare secondo le sorti delle mercantie, & tutto riscuote l'appaltatore. Nel tempo, ch'io era in Tauris, staua in quest' officio vno nominato Capirali, & haueua le dette gabelle di ducati settanta mila. Questa citta e molto mercantescia, & vi sono sete d'ogni sorte grezze, & lauorate. Vi capita del reubarbaro, muschio, azzurro oltramariano, perles Oriemes d'ogni carattada, specie d'ogni sorte, lacca d'ogni bellezza, endego fino, panni di lana di ogni sorte d'Aleppo, di Bursa, & di Constantinopoli, perche di Tauris sono leuate sete cremesine, & portate in Aleppo, in Turchia, & tutti lor ritrati sono di panni, & d'argenti.

*Descrizione del palagio regale, ch'Assambes fece fabricar fuori della citta di Tauris Cap. 8. B*

**H**Auendo io ragionato assai longamente delle molte conditioni di questa citta, non mi par che sia ragioneuole di lasciare a dietro di raccontare d'vn bellissimo palagio, il qual il magnanimo Sultan Assambes fece fabricare, & auuegna, che nella detta citta ve ne siano di molti, & grandi, & bellissimi, fatti da Re suoi antecessori. non dimeno questo senza dubbio auanza tutti gli altri & tata fu la magnificenza di Assambes, che insino al di d'oggi nella Persia non e stato Re alcuno, che l'habbia pareggiato. Il palagio e fabricato nel mezzo d'vn grande, & bel giardino, tanto fuori della citta, che solamete vn fumaticello vi corre di mezzo dalla parte di Tramotana, & parimente nell'istesso circuito v'e fabricata vna bellissima, & gran moschea, con vn bello, & ricco spedale congiunta. Il palagio in lingua Persiana e chiamato Astubisti, ch'appresso di noi si direbbe otto parti, percio ch'egli ha otto cantoni. E d'altezza da trenta passa, & volge da passa 70 in 80, di forma tonda a otto cantoni, liquali sono copartiti in quattro camere, & quattro salette, & ogni camera ha la sua saletta attorno, attorno dalla parte di fuori via, & il resto del palagio dietro resta todo in vna mirabil cuba. Questo palagio e in volto, o come si suol dire in vn solaro, & ha vna sola scala da montar alla cuba, & alle camere, & salette però che la scala si riferisce alla cuba, & dalla cuba s'entra nelle camere, & nelle salette. Questo edificio da basso a pie piano ha quattro ponti da entrare, & ha anche molte stanze, & e tutto di smalto, & d'oro, a diuersi fogliami lauorato, & con tanta bellezza,

*Qualita degli huomini  
Persiani di Tauris*

*Palagio mirabile del  
Re Assambes*

A lezza, ch'io non mi sento bastante a poterlo esprimere con parole. Questo luogo, come hò già detto, e posto nel mezzo del giardino, & e fabricato sopra vn mastabe, ouero il mastabe e stato fatto attorno attorno per magnificenza, ilquale e alto vn passo, & mezzo, & largo da cinque passa, come saria vna piazza. Per ciascuna porta, c'ha il palagio, e limitata vna via lastricata di marmo, per laqual vassi al mastabè. Per mezzo la porta del gran palagio v e vna scaletta di finissimo marmo, per laqual s ascende sopra il mastabe, che tuto e fatto di marmi finissimi, & de quali parimente nel mezzo del mastabe e lastricato, & sottilmente lauorato vn canaletto d'vn humicello, ch'è largo quattro dita, & quattro alto, & corre attorno attorno a guisa d vna vite, ouero a modo d vna biscia. Et da vna parte nasce, & va attorno, & in quell istesso luogo, in vn altro luogo, o sia condotto si disperde. Il palagio di sopra dal mastabè tre passa largo è tutto di marmi finissimi. Et di la in su è tutto di smalto di diuersi colori, & risplende da lontano, come vno specchio. La terrazza del palagio ha per ogni cantone vna gorna, che getta fuori l acqua, & la gorna è grandissima a marauiglia, & è fatta in forma d vn dragone, & e di bronzo, & si grande, che ciascuna farebbe vna bombarda, & e si ben fatta, che s assomiglia a vn viuo dragone. & dëtto del palagio all alto nella cuba tutto attorno, attorno sono d oro, & d argëto, & d azzurro oltramarino historiate tutte le battaglie, che già gran tempo furono nella Persia. & si vedono anche alcune ambascierie, che piu volte vennero mandate da Ottomano in Tauris, & s appresentauano auanti ad Assambei, stando scritto in certi breui in lingua Persiana, quello, ch essi ambasciatori domandauano, & la risposta, ch'egli haueua fatta loro. Vi sono anche historiate le sue caccie, doue egli è accompagnato da molti baroni tutu a cavallo cõ falconi, & cani. Si vedono parimëte molti animali, come leonfanti, & leoncorni, significando cose, che a lui sono interuenute. Il cielo della cuba e tutto lauorato a gëtulissimi fogliami d oro, & d azzurro oltramarino. Le figure sono cosi ben fatte, che paiono naturalissime creature humane. Nella cuba è disteso p terra vn finissimo tapeto, che par di seta, lauorato all'vso Persiano, con bellissimo fogliami, & è rãdo, & di quell istessa misura, che ricerca il luogo, com anche in ogni camera, & saletta vna e vno, che cuopre tutt il suolo. Questa cuba nõ ha luce, se nõ quella, che piglia dalle salette, & dalle camere. però che dalla cuba s entra nelle camere, & nelle salette, doue sono molte finestre, che tutte le dãno il lume, auuegna, che le salette nõ habbian altro ch vna finestra, ch è rãto grãde, che piglia tutt vna facciata, & è fatta a vn modo, ch'io nõ le saprei dar simigliãza: basta, che quãdo le porte di qsti luoghi sono aperte, il palagio, ouer la cuba tanto risplẽde cõ qlle bellissime figure, ch'è cosa marauigliosa. Et questo è il luogo, doue Assambei solea dar audienza. & scostandosi dal palagio vn tiro d arco, v'è fabricato vn Arin a piè piano, & è tanto grande, che commodamente vi stariano mille donne in diuerse stanze, & fra l altre è vn luogo grãde, com vna sala, c'ha tutte le mura lauorate d oro, & di smalto, che paion proprio smeraldo, & di molti altri colori. Il cielo di questo Arin è lauorato d oro, & d azzurro Oltramarino. In questa sala vi sono molte camere da ogni lato, & tutte le porte sono superbamëte lauorate d oro, & d azzurro, cõ molti breui di lettere fatte di radici di perle, & cõ molti bei fogliami, & pe l mezzo di questa sala, scorre vn humicello d'acqua chiarissima, ilqual è largo vn braccio, & altrettanto è di fondo. Da vna parte di questo Arin v e anche vna loggia di quattro passa per ogni quadro, & è molto magnificamëte lauorata di smalto, d oro, & d azzurro oltramarino a fogliami, cosa veramëte molto honoreuole. In questo luogo dimoraua la regina con le damigelle a far lauori con l ago, secondo la lor vsanza. Et in vero farei troppo longo, & troppo tedioso, s'io volessi andar raccontando ogni cosa del palagio, & dell Arin, che sono in vn istesso giardino, & vi s entra per tre porte, l vna e dalla parte di ostro, l altra da Tramõtana, la terza di ver Leuante. Quella di verso Ostro è murata in volta con mattoni, & non molto grande, laqual entra nel giardino, rimanendo l palagio vn tratto d'arco lontano, & entrato nella porta da passa quindici da man sinistra, vi si truoua vna loggia, ch è di lãghezza vn tiro d'arco, & di larghezza passa sei, che da vn capo all altro ha bãchi di lastre d'vn finissimo marmo, cõ vna spalliera, cioe a somiglianza di spalliera, cõ vn lauoro di fogliami di rilieuo di smalto di diuersi colori, tanto degnamëte fatto, ch a vederlo è marauiglioso. Il cielo d'essa è tutto lauorato d oro, & di smalto. Questa loggia d'vna parte infino all altra è tutta sostenata da colonne di marmi finissimi, dauãti poi v e vna fonte tanto longa, quãto la loggia, fabricata di marmi finissimi, come l'altre, che sempre stãno piene,

## VIAGGIO D VN MERCANTE

d'acque, & è di larghezza da passa venticinque. Dentro d'essa vi stanno sempre quattro, & D cinque paia di cefani. d'intorno intorno vi sono piante di rose, & di gelsomini, & v'è vna bellissima strada, che va dritta al palagio regale. Dalla parte, ch'è da Tramontana, conuiene entrare in vn certo luogo, ch'è come vn chiostro, che tutto è mattonato, hauendo attorno banche di marmo da sedere. Questo luogo è tanto grande, che vi siarebbero treceto cavalli, doue smontauano tutti li baroni che veniuano a corte nel tempo, ch'Assambei regnaua. In questo luogo v'è vna porta, ch'entra nel giardino p'andar al palagio regale, laqual è in volto alto da passa quindici, largo passa quattro, di smalto dignissimamente lauorato d'alto a basso. La porta è fatta d vn marmo, ch'è tutto d vn pezzo quadro, nelqual è stata intagliata, & da quattro passa per ogni quadro, & l'altezza d'essa puo essere vn passo, & mezzo, & di larghezza l'istesso, & è in volto. Il resto del marmo è tutto intagliato a fogliami, & mentre è percosso da raggi del sole, dall'vna, & dall'altra parte risplende sì, che par finissimo cristallo, pero che questi marmi, che si truouano nella Persia, sono d'altra sorte, che li nostri, & di molto maggior finezza v'ne sono zucarini ma come specie cristallina. D'entro di questa regal porta v'è vna bellissima strada lastricata fin al palagio regale. L'altra porta, ch'è di verso Leuante, è sopra vn grandissimo maidanno, ouer piazza, & entra nel giardino. Questa porta ha il muro di mattoni fatto in volto, alta tre passa, & larga due, & non v'è lauoro alcuno, ma solamente è biancheggiata di gesso, & dentro v'è vna grande & bellissima fonte. di sopra v'è vna bella, & grãdissima habitatione con molte camere, & vna sala scoperta, che guarda nel giardino. Dalla parte verso il maidanno, v'è vna loggia in volto, talmente biancheggiata, che mi par ch'auanzi di bianchezza ogni altra cosa biaca, ch'io habbia veduta. In questa habitatione vi si riduceua Assambei con molti baroni, quando si faceua alcuna festa in quel maidanno & parimente molte volte quando gli veniuano ambasciatori, soleua alloggiarli in questa habitatione, per esser bel luogo, & per hauer molte stanze. Questa porta è piu lontana dell'altre dal palagio regale in bellissima vista del maidanno, sopra ilquale v'è la moschea, & lo spedale, che già ho detto. Questa moschea fu fabricata da Sultan Assambei, & è molto grande, & ha dentro di molte cube, tutte di smalto, d'azzurro, & d'oro ben lauorate. Anche lo spedale, ouer moristano, è grãde, & con molte habitationi, & d'entro è piu degnamente lauorato, che la moschea, hauendo molti mastabi grãdi di lōghezza di dieci passa, & larghi da passa quattro, & a ciascuno d'essi è fatto vn tapeto alla sua misura. Fra lo spedale, & la moschea v'è solo vn muro di mezzo, & di fuori dello spedale da vn capo all'altro v'è vn mastabè vn braccio alto, & largo da due passa & soleua essere vna catena di ferro tirata da vn capo all'altro a orlo del mastabè, affin che niun cavallo potesse accostarsi ne alla moschea, ne al mastabè, ne allo spedale & nel tēpo, ch'Assambei, & Iacob Sultan regnauano, viueuano piu di mille poveri in q̄sto spedale, & la catena li conseruò fin alla morte di Iacob Sultan, laqual fu poi leuata da Turcomani. Tutte q̄ste fabriche furono fatte dal magnanimo Assambei, ilquale fu huomo tãto degno, & eccellente, che nella Persia non v'è stato vn p'altro da pareggiarlo a lui & molti signori, ch'erano all'hora nella Persia, gli furono ribelli, & tutti gli conquistò per forza d'arme & combattendo anche con Ottoman Sultano ne riportò egli l'honore rompendo, & fracassando tutt il suo cãpo, auuegnà, ch'vn'altra volta egli fusse perditore, si come si potrà conoscere da quel che per innazi intendo di raccontare.

*Caloanni Re di Trabisonda, manda vn ambasciatore ad Assambei Re di Persia, chiedendogli soccorso contra Ottomano gran Turco promette darglielo ogni volta, ch'esso gli dia sua figliuola per moglie, gliela dà con patto, ch'ella possa offeruar la fede Christsana, & gliela manda in Tauris*

Cap 9

**I**N quel tempo in Trabisonda regnaua vn Re detto Caloanni, & era Christiano, & haueua vna figliuola nominata *Deipinacaton*, molto bella, & era comune opinione, che nõ fusse in quel tempo donna di maggior bellezza & per tutta la Persia era sparfa la fama della sua gran bellezza, & somma gratia. Et essendo questo Re di già molto molestato, & danneggiato nel suo pacifico paese da Ottomano grã Turco & vedēdoli a mal termine, & in pericolo di perder lo stato, considerando il gran potere del nimico, prese partito di mādare vn suo ambasciatore nella Persia in Tauris, doue Sultan Assambei dimoraua, & domādar gli soccorso, sapendo, ch'egli era signore molto benigno. L'ambasciatore, ch'era desideroso d'ottenere la domanda del suo Re, & riportargliene l'intera sodisfattione, pregò Assambei, che

A che non volesse negardi dar aiuto al suo signore, mostrandogli per molte ragioni, che'l danno del Re Christiano veniua anche in qualche pregiudicio del suo paese. Assambei essendo giouane, & non hauendo moglie, & essendo gia innamorato della sopradetta giouane, per hauer molte volte sentito ragionar delle sue bellezze, & degne creāze, diede risposta all ambasciatore, dicendogli, che se il suo Re gli daua la figliuola per moglie, ch egli metterebbe non tanto l'essercito ma anche il thesoro, & la propria persona p difenderlo da Ottomano. L'ambasciatore partitosi con questa risposta, & giunto dal suo Re, gli espōse quanto ricercaua Assambei Et vedendosi egli nō hauer forze bastanti a difenderli dal nimico, che a tutte l'hore lo teneua trauagliato, alla fin astretto da necessita si condusse ad adempir la richiesta d'Assambei, dandogli la figliuola per moglie, con queste cōditioni, ch ella potesse offeruar la fede Christiana, & tenersi vn cappellano, ch a sua voglia hauesse da fare il santo sacrificio, come nella nostra vera religione e ordinato di che Assambei rimase cōtento, giurando d'offeruar la fede sua a Caloianni. Fatte queste conuentioni, Despinacaton v̄ne in Tauris accompagnata da molti signori, che furno mandati da Assambei, auuegna, che ne venissero di molt altri di Trabisonda. V̄nero anche cō esso lei molte damigelle figliuole di gētil huomini di grā cōditione, che sempre stetter appresso di lei Et hauea anche vn cappellano molto riputato, & persona degna, che sempre celebrosēdo l'v̄sanza Christiana, mētre ch'ella visse con Assambei, che fu vn lōgo tēpo & con triumpho, & offeruanza della fede nostra.

B Teneua in vn luogo separato la sua cappella, faccendo fare le sue orationi a piacer suo Nacquero di questa dōna quattro figliuoli. Il primogenito fu Assambei, l'altre furono figliuole femine, dellequali anche ve ne sono due viue, che sempre hāno offeruato la fede Christiana.

*Ottomano fa apparecchio contra Assambei, & Caloianni. i quali mandano ambasciatori a Venetiani, richiedendoli di confederazione, & d'artiglierie intanta Ottomano manda vn Bassa con le sue genti a danneggiar la Persia Assambei andatogli contra, & faccendo fatto d'arme lo ruppe il gran Turco di nuouo faccendo essercito gli mando contra, & lo vinse, & vinto se ne torna in Tauris andando poi contra il Soldano, che gli haueua presa la città d'Orfa, appresso la quale lo ruppe*

Cap 10

Ottomano, del 1472. che benissimo hauea inteso li modi, & trattato, ch Assambei haueua fatto cō'l Re di Trabisonda, & di cio hauuone grande sdegno, & stauane di mal animo, deliberò esperimentar le forze, & il valor de' due signori & pero egli fece grāde apparecchio di gente p venire nella Persia Assambei hauuone auiso, nō meno d'ira, & di sdegno pieno, che l'nimico suo, fece comandamento a tutti li suoi baroni, che con ogni celerita douessero ragunare le lor genti, massimamente che l'Re di Trabisonda gli faceua intēdere molti preparamenti d'Ottomano contra d'ambidue loro Parmi anche che Caloianni hauesse parētado in Venetia, ouero stretta amicitia con alcuni gentil huomini Onde Assambei d'accordo cō l suo suocero, determinorno di far gran fatti, & colui mandorno due ambasciatori a Venetia, ricercando arme confederate da poter mettere il lor nimico Ottomano al basso, dandogli il castigo, che ricercaua il suo temerario ardire Et per quel ch io intendo gli ambasciatori domandorno artiglierie, & bombardieri, & l'Illustrissima Signoria per amore, & honore, & per difesa del Re di Trabisonda, concessero, & diedero tanto, quanto per gli ambasciatori fu richiesto, i quali furono molto honorati, & apparecchiato vna naue con l'artiglierie dentro, montarono gli ambasciatori per venire alla Giazza, com era ordine de lor signori. Mentre gli ambasciatori trattauan il negocio in Venetia, Assambei sultan aduno l'essercito suo con molta celerita, che furono circa trenta mila combattenti, & ne venne tutto sdegnato, & pieno d'orgoglio contra l'empito del nimico Ottomano, che gia hauea mandato di gran gēte danneggiandoli il paese della Persia, nel contado d'Arlingan. Però giunto Assambei nella bella pianura d'Arlingan vi stette alquāti giorni per rinfrescar il suo essercito, ch essendoli leuato da Tauris haueua longamēte marchiato. L'essercito dell'Ottomano vedēdo tanti Persiani, p tema si ritrasse alla volta di Toccato. Onde Assambei, che gia hauea rinfrescato la sua gente, ch a tutte l'hore andaua crescendo, sopra giugnēdone della Persia, fece pensiero d'assalir le gēti Turchesche Et essendo fra li due esserciti lo spatio di due giornate di buon cāmino, & buona strada, si cōdusse fino a vn miglio vicino del campo Turchesco, & la mattina, poi che furono accampati, Assambei mando a far sapere al Bassa, ch era al gouerno dell'essercito d'Ottomano, che'l giorno seguente a buon'hora voleua azzuffarli

## VIAGGIO D'VN MERCANTE

azzuffarsi con esso loro. Et a questo effetto ambedue le parti si posero in ordine per l' hora **D**  
 statuta & molto ben ordinato chi douea essere il primo con la sua schiera, ch' il secondo, &  
 ch' il terzo & così nel far del giorno tutti s' appresentarono alla battaglia Assambei Sultan  
 fu il primo, che volle assalir gli nimici & duro il cōbattimento fino all' hora di nona In que-  
 sto tempo vn Bassa con molta gente Turchesca entrando nella battaglia fieramente, misse  
 li Persiani in vn subito in rotta. Assambei veduto l' inconueniente, ch' era seguito, & stando  
 egli con otto mila combattenti ben armati, & valorosi, alle rescosse, per esser presto, doue si-  
 cercaua il bisogno, arditamēte entro nel mezzo dell' essercito nimico, faccēdo animo a suoi  
 soldati, & così quāti gli veniuano nelle mani erano uccisi, di modo, che i Turchi in quel fat-  
 to d' arme furono rotti, uccisi, & vinti. Assambei hauuto c' hebbe la vittoria de nimici in q̄sta  
 battaglia subitamēte prese cō gran triumpho Toccato, Malacia, & Siuas, che sono tre gran  
 città Essendo stata portata la nuoua ad Ottomano della rotta, & uccisione della maggior  
 parte del suo essercito, hebbe grandissimo dispiacere, & ne rimase tutto smarrito, massima-  
 mente intendendo la perdita di tre città nondimeno egli di nuouo di tutti li suoi paesi fece  
 ragunar gente, di modo, che fece vn grandissimo essercito, & drizzollo contra d' Assambei,  
 ch' in Malacia si staua securissimo & perche anch' egli nella battaglia hauea perdute di mol-  
 te genti, mando nella Persia alcuni suoi baroni a farne condurre quante piu poteuano p' in-  
 grossare il suo essercito. Dall' altra parte aspettando l' artiglieria co' bombardieri mandati  
 dall' Illustrissima Signoria ma nel' vno, ne l' altro pote uenire con quella celerita, che ricer- **E**  
 caua il bisogno impero che l' essercito d' Ottomano sopraggiunse alle frontiere cō molte ar-  
 tiglierie Laqual cosa non piacque ad Assambei pur non potendo far altro, aspettando le  
 sue genti co' suoi baroni della Persia, & sperando anche d' hauer l' artiglieria, come Re ma-  
 gnanimo, con quelle genti, ch' egli hauea appresso, che poteuano essere circa ventiquattro,  
 o venticinque mila, dehero affrontarsi co' nimici, i quali erano da trenta e mila, & staua-  
 no da vna parte di Malacia, & dall' altra parte staua Assambei con le sue genti auuegna, che  
 egli fusse discostato mezza giornata tra Malacia, & Toccato, per esser vn bel luogo p' com-  
 battere, & stando in quel luogo l' essercito Turchesco seguito la traccia, & appresentossi al-  
 l' essercito nimico, & cominciarono a menar le mani, sforzandosi ogn' vno di mostrar il suo  
 valore. Et faccendosi grand' uccisione dell' vna, & dell' altra parte, finalmente Assambei re-  
 sto perditore, & fu astretto a lasciar le tre città acquistate, & se ne ritornò in Persia nel suo bel  
 paese, standosene in Tauris nel suo palagio a godere in feste, & giuochi, faccēdo poca stima  
 della rotta riceuuta, non hauendo egli perduto parte alcuna del suo stato Poi che fu passato  
 vn certo spatio di tempo, fece deliberatione di rōper la guerra al Soldano del Cairo, & così  
 venne nel paese di Diarbec cō assaissime genti Onde il soldano del Cairo, insieme co' suoi  
 Mamalucchi, & gente del paese, gli andò cōtra con grossissimo essercito, & passato il fiume  
 Eufrate giunse in Orfa, pigliando la città a sua deuotione & per non esser ui anche arriuato  
 in quelle parti il campo d' Assambei, quei Mamalucchi stesero le mani a lor piacere Hor **F**  
 Assambei, ilquale già staua in Amit, mettendo insieme gente per uenirsene ad affrontare i  
 Mamalucchi, per cio che l' Soldano essendo giunto in Orfa l' haueua presa, subito si leuò, &  
 venuto nella pianura d' Orfa, affrontossi co' il campo de' Mamalucchi con tanto empito, &  
 furia, che i Mamalucchi furono la maggior parte tagliati a pezzi, e l' resto spogliati, & man-  
 dati via in camicia, & Assambei co' suoi baroni fecero molti bottini egli poi se ne venne fi-  
 no al Bir, & prese lo insieme con Besin, & Calat, & Efron, che sono in quel circuito, & fac-  
 cheggio tutto quel paese & fermatosi nel Bir sei mesi, se ne ritornò in Persia cō gran triom-  
 pho, & dimorò gran tempo in Tauris, dandosi piacere nel suo palagio Astibisti

*Assambei venne a morte, & Jacob suo figliuolo, essendo successo nel regno, piglia per moglie una  
 donna di natura lussuriosissima, & commettendo essa adulterio, gli dà il ueleno, delquale  
 muore anch' ella insieme con lui, & vn picciolo figliuolo Onde i Baroni della  
 Persia fecero guerra gran tempo tra loro per succeder nel regno  
 hor l' uno, hor l' altro*

Cap II

**A**ssambei haueua quattro figliuoli, vn maschio, che fu Sultan Jacob, che dopo l' padre,  
 Assambei si fece signore & tre femine dellequali anche ve ne son due in Aleppo, &  
 io molte volte ho ragionato con esse in lingua Greca Trabesontia, laquale hanno appresa  
 dalla regina Despinacaton lor madre. Hor stando Assambei in Tauris, & essendo già gran  
 tempo

A tempo vissuto, dell'anno 1478. venne a morte, & succedette a lui, come dianzi ho detto, Iacob suo figliuolo, ilqual era magnanimo, & signoreggio molto tempo la Persia. Costui piglio vna moglie di gran nobiltà, figliuola d vn signor Persiano, laqual era fuor di misura lussuriosa & essendosi innamorata d vn signor principale della corte, come maluagia, & rea femina cercava di dar la morte a Iacob sultan suo marito, con proponimento di pigliarsi poi l'adultero per marito, & farlo signore di tutt il regno, ilqual di ragione, p esser egli suo stretto parente mancando la prole, gli perueniva. Però accordata si insieme con l'adultero, ordinarono vn tossico aruficiato p dargli la morte. Ella adunque fece apparecchiare vn bagno con molte cose odorifere, come quella, che ben sapeua il costume di Iacob Sultan, & egli v entrò dentro insieme cō vn suo figliuolo d otto, ouer noue anni & vi stettero dalle ventidue hore fin al tramontar del Sole uscito poi fuori entro nell Arino, ch era a lato al bagno & la scelerata donna hauendo apparecchiata la beuanda auelenata, mentre, ch egli dimoro nel bagno. sapendo che ordinariamente uscendone egli chiedea da bere, se gli appresentò innāza nell entrar dell Arino, con vna coppa, & vn vaso d oro, dou era dētro il veleno. & mostrandosi gli lieta in vista, & faccendogli piu carezze del solito per poter meglio eseguir così scelerato effetto, la crudelissima donna sfacciatamente porse il veleno al marito ma non potè mostrarsi tanto sfacciata, che non diuentasse alquanto pallida in vista, ilche accrebbe il sospetto di Iacob. però che già per molti andamenti, ch egli hauea veduto hauea cominciato a non fidarsi molto di lei. Onde li comando, che gli facesse la credenza. La donna, anchora che sapeffe di prender la morte, pur non potendo fuggir di farlo, beue del veleno fatto di sua mano. & diede poi la coppa d'oro a Iacob suo marito, che parimente insieme co l figliuolo beuettero il resto. Questo beueraggio fu di tãto potere, & di tanta operatione, che a mezza notte venente rimasero morti tutti tre. La macina seguente s'andò spargēdo la fama per la Persia della subita morte di Iacob Sultan, del figliuolo, & della moglie. I baroni intendēdo la perdita del lor Re, furono in molta confusione, & discordia tra loro, di modo, che in termine di cinque, o sei anni tutta la Persia stette su l'guerreggiare, & con molti fastidi faccendosi Sultano quando l'vno, & quando l'altro di quei baroni. Pur nel fine fu posto in signoria vn giouanetto nominato Alumut d'eta di quattordici anni, ilqual signoreggiò per fino che Sciech Ismael Sultano successe.

*Secadar capo de' Sophiani venuto al fatto d'arme cō l'capitano delle genti d' Alumut, vien rotto, & preso, & tagliata la testa è portata in Tauris al signore, ilquale la fa gettare a cani Cap 18*

**N**El tempo, che Alumut signoreggiava, in vna città lontana quattro giornate da Tauris per Leuāte, v'era vn barone, come farebbe vn conte, nominato Secadar, ilqual teneua vna fede, ouer setta d' vna stirpe chiamata Sophi, & era ruerito, come santo huomo in quella setta, & era capo d' affaissimi di questa Sophiani, che ve ne sono in molti luoghi della Persia, cioè nella Natolsa, & nella Caramania, i quali tutti portauano ruerēza, & adorauano questo Secadar, ch'era naturo di questa città detta Ardouil, dou'erano di molti Sophiani, ch'erano stati conuertiti da Secadar ilquale era come l'aria vn prouincial d' vna natione di frati, & haueua sei figliuoli, tre maschi, & tre femine d vna figliuola del signor Asslambei, & era molto nimico de' Christiani. Costui molte volte insieme co' suoi seguaci s'incamminaua in Circassia, danneggiando, & rouinando quel paese, pigliando di molte schiave, & faccendo diuerse prede, & se ne ritornaua poi in Ardouil a godersi cō gli altri suoi Sophiani. Essendo successo nel regno Alumut Sultan, & volendo il detto Secadar tornar in Circassia, com'huomo vsato a questo viaggio contra de' Christiani, ragunate le sue gēti s'inuisò alla volta di Sumacchia, & giuntoui in otto giornate, si misse nel cammino di Derbant, doue e il passo d' entrar in Circassia, & stettero cinque giornate nel viaggio. Hor venuta la nuoua a Sultan Alumut, & a suoi baroni, come Secadar cō vn' essercito di quattro, o cinque mila Sophiani andaua in Circassia per destructione di quel popolo, & tutti v'andauano molto volentieri per la molta speranza, e haueano di far gran preda, subito spedì vn messo al Re di quel paese, hauendo egli qualche tema per hauer Secadar tãto numero di genti, & gli mandò a dire, che facesse ogni sforzo per non lasciarlo passare. percioche Secadar co' Sophiani in quel medesimo luogo di quel castello l'anno dauanti haueuano fatto assai gran danno, & con la metà manco gente si che dubitaua, che non facessero il somigliante però volse tagliargli il passo, acciò ch e non andasse accrescendo la sua signoria, come ogni giorno faceua  
andando

## VIAGGIO D'VN MERCANTE

*Derbante e suo suo*

andando in Circassia, perciò ch'ogn'vno lo seguitaua volentieri per l'ingordigia della pre-  
 da, di modo, che in poco tempo si fãa fatto troppo gran signore & faceuasi costui, come  
 capitano di ventura. La onde giunto Secaidar in Derbant, si trouo vietato il passo d'ordine  
 d'Alumut Sultan. Derbant e vna città grande, & si come per le lor chroniche, & memorie  
 si vede, fu fabricata dal magno Alessandro, & e larga vn miglio, & lōga tre, & ha d'vna ban-  
 da il mar Caspio, dall'altra vna gran montagna ne alcuno vi può passare, saluo che p'le por-  
 te della città, pero che dalla parte verso Levante e il mare, & verso Ponente v' e la montagna  
 tanto aspra, che i gatti nō v' andarebbero. Questa città fu nominata Derbant in lingua Per-  
 siana, che nella nostra, significa porta serrata & chi vuol passar in Circassia, bisogna, che pigli  
 il cammino per questa città, laqual confina con essa, & sono passi deserti la maggior par-  
 te, & parlano in Circassesco, cioe in Turchesco. Hor vedendo Secaidar, che gli era vietato  
 il passo, come ho detto, ne venne in grandissimo sdegno, & comincio a combattere il castel-  
 lo, & assediò quel passo & trouandosi in quella città pochi huomini da fatti, & nō essendo  
 bastanti a difenderli dalle genti Sophiane, subito spedirono vn messo cō molta fretta al Re  
 del paese, auuiscandolo dell'inconueniente, & egli intesa la nuoua, ne diede auuiso ad Alumut,  
 che stava in Tauris ilqual fece chiamar tutti i suoi baroni, comandando loro, ch'adu-  
 nassero gente per ilche fatto c'hebbero da dieci mila combattenti, andarono contra Secai-  
 dar, & in pochi giorni giunsero in Derbant, dou'egli combatteua il castello. Secaidar visto  
 c'hebbe le genti d'Alumut, molto adirato si ritrasse da vna banda, sopra vna collina, & fece  
 vn'eshortatione a' suoi soldati, che douessero combattere virilmente, c'haueua speranza di  
 esser vittorioso contra gli nimici, & prometteua loro molte, & molte cose. Et così ciascuno  
 promise di portarsi valorosamente, & questo fu a hora di vespro. La matina seguente i So-  
 phiani si posero molto bene in ordine, & disposti alla battaglia & dall'altra banda il Cap-  
 itano delle gēti d'Alumut s'era apparecchiato cō tutti li suoi soldati. Et conoscēdo Secaidar,  
 che a giorno chiaro, volendo o nō, gli conueniu combattere co' nimici & per ciò egli fu il  
 primo, ch'andò ad assalire, & i Sophiani cominciarono a far gran fatti, combattendo come  
 lioni, & tagliorno a pezzi il terzo delle genti d'Alumut. Vltimamente Secaidar rimase  
 vinto, & furono ammazzate tutte le sue gēti, & egli fu preso, & tagliatagli la testa fu portata  
 sopra vna lācia, presentata dināzi ad Alumut Sultan, ilqual comādo, ch'ella fusse portata p'  
 tutto Tauris, sopra la lancia, sonando molti instrumenti per segno della vittoria hauuta, &  
 poi la fece portare in vna maidan, doue s'vsa far il maleficio, gittandola a' cani, che la māgiab-  
 sero. Onde i Sophiani sono molto nimici de' cani, & quāti ne trouano, tātū n'ammazzano.

*Tre figliuoli di Secaidar, intesa la morte del padre, si sono fuggirono in diuersē parti vno de'  
 quale nominato Ismael fuggi in vn' isola di Christiani Armeni, doue fu ammaestrato nella sa-  
 cra scrittura da vn prete Armeno, dalquale partitose vna Chilian, & deliberando di vendicar  
 la morte di suo padre, pone ordine co' suoi di pigliare il castello di Manmutaga, & lo mette à  
 sacco, distribuendo ogni cosa a' soldati ilche e cagione, che molti lo vadano a seruire, & diuen-  
 tano Sophiani volontariamente*

**Q**uesta nuoua andò in Ardouil, dou'era la moglie di Secaidar con sei figliuoli, & subi-  
 to ch'intesero questo, li tre figliuoli maschi scamparono, & vn'andò nella Natolia, l'al-  
 tro in Aleppo, il terzo andò in quell'isola, che di sopra ho detto, ch' e nel mar di Van, & di  
 Vastan, nellaquale e la città de' Christiani Armeni, & vi dimoro quattro anni in casa d'vn  
 Papa, ouer prete. Questo figliuolo hauea nome Ismael, & era d'età di tredici in quattordici  
 anni molto gentile, & cortese. & parmi che l'Papà, co'lquale Ismael stava, sapeua alquanto  
 d'astronomia onde conobbe con l'arte sua, che questo giouanetto douea hauer gran signo-  
 ria, però il Papà in secreto l'honoraua molto, & tanto l'accarezzaua, quanto à lui era possi-  
 bile fecegli anche chiaramente conoscere la nostra santa fede, & ammaestrollo nella scrittu-  
 ra sacra, faccendogli conoscere, che la setta Macomettana era vana, & trista. In capo di quat-  
 tro anni venne volontà ad Ismael di partirsi d'Arminig, & andossene in Chilian, doue stette  
 vn'anno in casa d'vn orfice, che fu grād'amico di suo padre, & lo tēne secreto, & molto ben  
 riceuuto, & honorato. In questo tempo, questo figliuolo secretamente scrisse molte volte in  
 Ardouil a certi personaggi nobili, che già furono amici di suo padre, & fra lor ordinarono  
 molte cose, & in capo dell'anno deliberorno vēdicar l'onta di suo padre, & insieme cō l'or-  
 fice cōgregarono da dieotto in vēti huomini, ch'erano della setta Sophiana p'andar secre-  
 tamente

A tamente a pigliar vn castello nominato Maumutaga, & parmi che Ismael haueua ordinato a dugento huomini d Ardouil amici di suo padre, che douessero venire armati in vn luogo appresso il castello in vna valletta piena di cāne, & quiui douessero star nascosti & come fu dato l ordine, Ismael cauaco da Chilan co suoi compagni, & venne a Maumutaga, & correndo con molta furia alla porta del castello, ammazzo le guardie, & ferro la detta porta. Nel castello erano poche genti, le quali tutte furono tagliate a pezzi, eccettuādo i putti, & le dōne Ismael poi mōto sopra vna torre, & fece vn segno, che fra loro era ordinato, & quelli dugento caualli con molta fretta entrarono nel castello, & poi tutti insieme uscirono in vn borgo, ch era di sotto il castello, & ammazzauano quanti innanzi gli veniuano, saccheggiando tutt il borgo, & portando nel castello tutti li bottini, c haueano fatti, doue staua l orfice con dieci compagni per guardia della porta. Questo castello di Maumutaga e molto ricco, per esser porto, & scala del mar Caspio. Tutte le nauì, che vengono da Streui, da Sara, & da Masandaran, cariche di mercantie per Tauris, & per Sumacchia, si discaricano in quel luogo. Ismael trouo nel borgo del castello gran thesoro, che tutto dispenso a' suoi Sophiani, non si tenendo per lui cosa alcuna. Sparsesi la fama per tutt il paese, come Ismael figliuolo di Secadar haueua preso il bel castello, & tutto quello ch'egli haueua trouato, hauea donato a suoi soldati, & compagni Et per questa fama d ogn intorno gli correua gente, & chi non era Sophysano, si faceua, per andare a seruir il cortele Ismael con sperāza d'auer doni da lui. La onde in pochi giorni congregò piu di quattro mila Sophiani, che tutti si ragunarono a Maumutaga. Questa nuoua andò ad Alumut, & paruegli molto strana, & volse mandar le sue genti a Maumutaga ma fu disconsigliato per esser fortezza inespugnabile, ne si puo hauer per battaglia, ne meno per assedio, perche chi l assedia da terra, non puo fare effetto alcuno, che'l mare gli e aperto Resto anche Alumut di mādarui il campo, giudicando che Ismael non douesse proceder piu auanti, & sperando di pigliarlo con qualche inganno, non sapendo quanto haueuano ordinato i cieli

*Ismael vā contra il Re Sermangoli, & gli prende la città di Sumacchia, & saccheggiandola dona ogni cosa a' soldati onde Alumut dubitando, fa ragunar le sue genti, & Ismael domanda soccorso da gli Hiberi, & haustolo va ad assaltare alla sprouista l'essercito d' Alumut, il quale se ne fugge in Tauris, & poi in Amit Ismael seguitando la vittoria piglio Tauris, doue usando molte altre crudeltà, fece anche tagliar la testa a sua madre* Cap 14

Ismael di giorno in giorno faceua gente, & quanti andauano a lui, a tutti donaua, & vedendoli gran signore delibero di pigliare Sumacchia, & ragunate le sue genti cauaco alla volta di Sumacchia Sermangoli Re del paese vedēdoli venir addosso i Sophiani, abbandonò la città, & ritrossi in vn grande, & bel castello, & d ogni banda inespugnabile percio ch e posto sopra vn' altissimo mōte, & è di falso viuo, & e nominato Culitan. & questo fece per assicurar la sua persona Da Maumutaga a Sumacchia vi sono solamente due giornate, li che presto Ismael v arriuo co l suo essercito, & quiui fece grād uccisione di quelle meschine genti. Questa città e grande, & ricca, porto, & fonte di mercantie, & di mercanti. Onde Ismael co l suo essercito fecero di grossi bottini, & feronli ricchi. La fama si spandeu a tutta la Persia, & per la Natolia delle vittorie, & della cortesia d Ismael, che tutto donaua a suoi soldati. Per questa fama chi non era Sophysano diuentaua, per hauer gran guadagno. Vedendo Alumut, che Ismael procedeu molto auanti con la fortuna a lui fauoreuole, & che tuttaua cōgregaua gente, nō poco dubitando, fece chiamare i suoi baroni, & ordino, che cō ogni celerità ragunassero le lor gēti. Di che hauēdone hauuto auiso Ismael, & anch' egli dubitādo, mādò in Hiberia, essendoui da Sumachia nel paese d Hiberia tre o vero quattro giornate di cāmino. Questa Hiberia e vna gran prouincia, & tutti sono buoni Christiani, & e signoreggiata da sette gran signori, de quali ve ne sono due, o vero tre, che cōfinano con la Persia, cioè, co'l paese di Tauris, l vno nominato Alessandro Sbee, l altro Gorgurambec, il terzo Mirzambec. Et a questi mandò Ismael, domādando loro gente da combattere, con dir che tutti coloro, i quali andassero al seruitio suo, rimarrebbero sodisfatti, & ricchi, offerendoli possedēdo esso la sedia di Tauris, di farli essenti d'vn certo tributo, che pagauan al Re di Persia Ondeli signori Christiani gli mandarono ciascuno tre mila caualli, che vengono a essere noue mila in tutto Et qsti Hiberi sono huomini valentissimi a cavallo, & terribili in battaglia, & tutti se ne vēnero a Sumacchia, dou'era Ismael, il quale fece loro grādissimi doni

*Maumutaga castello di  
solo porto*

*Sumachia*

*Hiberia et quaiora  
delle sue font*

## VIAGGIO D'VN MERCANTE

de' theson, che in Sumacchia haueua trouato, per essere città ricchissima Alumut Sultan D intēdendo per spie, quanto Ismael operaua, auuegna, che fusse gionanetto, & di minore era d Ismael (però che Ismael era d età di dicennoue anni, si come da molte persone m e stato accertato, & Alumut era di sedici anni) si partì di Tauris per venir a trouar Ismael, ilquale già all'incontro se gli era incamminato con le sue genti, ch erano da quindici o sedici mila persone. Onde camminando l vno contra l altro s'affrontarono insieme tra Tauris, & Sumacchia. Ma perche nel viaggio v e vn grandissimo fiume, sopra ilquale vi sono due ponti di pietra mezzo miglio lōtanti vn dall'altro essendoui giunto prima Alumut co l suo cāpo, ch'era di trēta mila valēt huomini, fece rompere i ponti, di modo, che non si poteua passare, & quiui il giouane Sultan Alumut accampossi Il giorno seguēte giūse il nuouo capitano Ismael all'istesso fiume ma nel vno, nel altro poteua passare, nōdimeno la fortuna insieme con la diligēza d Ismael fece si, che in quel circuito si trouò il passo, doue a guazzo si poteua passare, & quiui la notte seguente apparecchiò le sue gēti, & passò il fiume all'alba & ragunate tutte insieme, senza ordinar schiera alcuna ma con tutt' il campo in frotta assaltò l' esercito d Alumut, che sicuramente tutti ne padiglioni dormiuano, & cominciorno a far grande uccisione di quelle meschine gēti dellequali parte era imbracciata di vino, & parte d herba, di tal maniera, che nō sapeano difenderli, & così a l hora di terza tutti furono tagliati a pezzi, salvo, che Alumut, ch era fuggito cō certi pochi compagni, & andato in Tauris, doue staua il suo thesoro, & il suo Arin, & andossene poi in Amut Ismael fece di gran bottini pigliando E padiglioni, trabacchi, caualli, & arme, & tutto quello, che a vn capitano faceua bisogno & ciascuno de suoi soldati si fece ricco. Et in questo luogo stettero quattro giorni riposandosi, che pe l lōgo, & forte combatimento, erano stanchi. Et non contenu di questo si leuarono cavalcando verso la città di Tauris, doue essendo entrati senz' alcun contrasto furono fatte grandissime uccisioni & tutti quelli, ch erano della schiatta di Iacob Sultan furono mādati a fil di spada, & a molte donne, ch' erano grauide, apersero li corpi, & tratte le creature, erano scannate. Fu poi aperta la sepoltura di Iacob, & di molti altri baroni, ch erano morti, che furono nella battaglia, quando suo padre fu ammazzato in Derbant, & fece bruciar l ossa di tutti Fece poi venir trecento publiche meretrici, & le fece metter tutte in vna schiera, & tagliarle p mezzo Poi fece venir da quattrocento Blasi ghiottoni ch erano alleuati sotto Alumut, & a tutti fece tagliar la testa Fece anche ammazzare tutti li cani, ch erano in Tauris, & molt' altre cose Fatto questo, si fece venir sua madre auanti, laquale, per quel ch io ne potei intendere, fu della stirpe di Iacob Sultan, & trouò ch ella era maritata in vn di quei baroni, che si trouarono nella battaglia in Derbant, & dissegli di molte villanie, & in sua presenza le fece tagliar la testa Tal che dal tēpo di Nerone in qua non e stato mai vno tanto ciudele.

*Come molte città, & signori renderono vbbidienza a Ismael, eccettuando vn castellano d'vn castello de Christiani, che lo tenne cinque anni ma intesa la morte d Alumut, s'acordo con Ismael nelle ville di questo castello, vi si trouano libri scritti cō lettere latine in lingua Italiana Cap 15 F*

**I**n questo tempo molte terre, città & castella vñero a inchinarsi Vennero anche alla sua presenza molti signori, & baroni, che s'humiliarono, mettendosi la berretta rossa, baciandogli le mani, & faccendosi suoi vassalli, eccetto vn castellano d vn castello longi da Tauris due giornate nominato Alangiachana Questo castello tiene diciotto ville de Christiani, che li mātengono all'apostolica, & ogn'anno si sogliono mādar dal patriarcha due huomini di q̄lle genti a Roma, al Papa che gli portino incēso. Et il Patriarca e poi confermato da sua santità, che gli hauea mandato vna bella mitria Dicono i loro vffici in lingua Armena, hauēdo perduta la lingua Italiana. Nelle dette ville si trouano di molti libri, & scritture in lingua Italiana, & stando io in Tauris furono portati due libri scritti cō lettere Italiane l vno trattaua d astronomia, l altro erano regole d imparar grammatica In q̄ste ville nasce anche gran quāta di cremesi grosso. Hor come haueate inteso, questo castello fu delle vltime fortezze, che perdettero li Christiani, & già e gran tēpo, che quiui haueano perduto il volgare Italiano. Questo castellano adunque, poi che il capitano Ismael hebbe conquistato Tauris, per quattro, o cinque anni si tenne perciò ch egli era grand amico d Alumut Sultan, & anche perciò che nel castello vi staua di molto thesoro, ch' Assambei Sultan, & Iacob suo figliuolo hauean riposto in saluo. Venuto poi a morte Alumut, & il castellano inteso la nuoua, ne volēdo piu tenerli, accordossi cō Ismael, & dettegli il bel castello co l thesoro nelle mani.

Come

*Fu d'elta usata da Ismael in Tauris*

A Come Ismael hebbe posseduto la sedia regale, da tutt il popolo fu nominato Sultan vedendo ch'egli otteneua li marauigliose vittorie, & da ogn vno era molto honorato, & amato, & ruerito

*Muratcan figliuolo di Iacob Sultan vien contra Ismael per togli il regno, ma venuto a far giornata riman vinto, essendogli tagliato a pezza tutto l'essercito, & se ne fugge in Bagadet Cap 16*

**E** Sendo Ismael Sultano in Tauris, Muratcan sultan di Bagadet cō vn essercito di trenta mila combattenti si mosse per venir in Tauris, & togli il regno, che a lui s'aspettaua. La qual cosa intēdendo Ismael, mosso da grande sdegno congrego i suoi baroni, & i suoi soldati, & uscì fuori di Tauris con le sue genti nella bella pianura, intese, che Muratcan veniuua cō molta prestezza, pensandosi di far gran guadagni. Questo Muratcan fu figliuolo di Sultan Iacob. Onde Ismael pregò tutti i suoi baroni, & soldati, che ciascun volesse portar si virilmente, pregò anche quei signori Hiberi, che volessero eshortare i lor soldati, come fecero quādo fracassarono tutt il campo di Alumut, così ciascuno gli prometteua, & pareuagli vn hora cent anni di venire alle mani. Essendo già giūto Muratcan nella pianura di Tauris con l'essercito suo, poco lōtano dal campo d'Ismael sultan, fermossi appresso d vn picciolo fiume per rinfrescar li suoi soldati. Ismael ne venne dall'altra riuā, & quiui accampossi. Et così stādo ambidue gli esserciti s'inuitauano sfidandosi all'arme, dicendosi villania l vn l'altro. Su l mezzo giorno Muratcan faccēdo animo a suoi soldati contra gli nimici sophiani, & il simile faccēdo Ismael sultan dall'altra parte alla fine Muratcan fece tre schiere di tutti i suoi, & vedendo Ismael il modo, & proceder del nimico, fece anch'egli due schiere del suo essercito vna fu de gli Hiberi, ch'erano noue mila, l'altra di sophiani, & separata l vna dall'altra, ordinarono i caporali, come nelle battaglie conuenienti, & tutto quel giorno, & la notte seguēte ambidue gli esserciti stettero su l'armi. Apparita che fu l'alba, cominciarono a sonar di molti stromēti, che li Persiani viano nelle battaglie, eshortādoli l vn con l'altro a cōbatter valorosamente. Venuto il giorno chiaro Muratcan fu il primo ad assalir le genti sophiane cō dieci mila cōbattenti, & entrādo nella battaglia fece grand'uccisione, ma in breue hora i suoi soldati rimasero pdēti il che vedēdo Muratcan cō l'altre due schiere a vn tratto entro nel fatto d'arme & parimēte fece Ismael costretto dal bisogno. La onde fu sparso tanto sangue, & fatta si grād'uccisione, che mai nella Persia dal tempo di Dario in qua a vn tratto in vna battaglia non e stata la maggiore, che duro dalla mattina fin al mezzo giorno, & ne rimase con la perdita, & cō gran danno Muratcan, il quale cō poche genti se ne fuggì, & ritornò in Babilonia, ò vogliamo dire in Bagadet, con molto suo dishonore, & scorno così come pe'l contrario Ismael ne riportò gran lode, & fece di molti bottini di padiglioni, trabacche, & cavalli, & se ne ritorno in Tauris con gran triumpho, & honore immortale, & lōgamente nel magno palagio Astibisti dimorò godēdosi ne triumphi, & piaceri, essendo gli stato ucciso poco numero di gente. Ma quei di Babilonia, eccetuando da 50 in 70, che camparono con Muratcan, tutti furono tagliati a pezzi, che poteuan essere da trenta mila, & ne fa fede l'istesso luogo, doue fu fatta la battaglia, che vi si vedono monti d'ossa di quelle meschine genti. In quel tempo Ismael poteua essere d'età circa 19. anni, come già ho detto, & i fatti, & le prodezze, che lin qui ho raccontato, tutte le fece in vn anno, che fu dell'anno 1499. Et mentre io staua in Tauris d'ogn'intorno correuano le genti con l'armi in mano per seruirlo, massimamente della Natolia, di Turchia, & di Caramania, & a tutti Ismael donaua, a chi assai, & a chi poco, secondo la conditioe, & la presenza dell'huomo.

*Sultan Cahil signor d'Asanchif, & Vstagalu Maumutbec barone della Natolia vennero a render vbbidienza a Ismael, il quale hauendo tre sorelle, ad ogn vno di loro ne da vna per moglie ma poi Vstagalu fa guerra a Sultan Cahil per ordine d'Ismael, il quale con gli ossissimo essercito vā contra Aliduli, & gli rouina il paese, uccidendogli alcuni suoi figliuoli, & gran numero delle sue genti Cap 17*

**L**A prouincia di Diarbec sempre fu sottoposta al regno di Persia. Et però sultan Sciech Ismael, che hauea cōquistato la sedia, volse ch'anche tutt il paese gli rendesse vbbidienza. Onde sultan Cahil, che dominaua Asanchif, andò in persona da Ismael, & tolse la berretta rossa, & gli promise d'esserli buon seruitore. Per il che Ismael gli fece di grā doni, & confermollo in lignoria, & anche gli diede vna sua sorella p moglie. Et così tornossene in Asanchif con molta festa. Vn'altro baron della Natolia, ch'era venuto a seruire Ismael con sette fra telli,

## VIAGGIO D'VN MERCANTE

fratelli, tutti huomini valorosi nominato Vstagiulu Mahumibec, e haueua hauuto in do  
no la bella prouincia di Diarbec, eccettuata la lignoria d Afanchif. Onde il detto Vstagi-  
lu v̄ne, & conquisto la detta prouincia, eccetto Amit & Afanchif. Et perche Sultan Calil  
haueua trapassati (come si diceua) li comandamenti d Ismael, vols egli che Vstagiulu domi-  
nasse totalmente tutta la prouincia, & mando vn suo ordine a Calil, che douesse consegnar  
la città, & tutti castelli a Vstagiulu & parimente mando ordine a Vstagiulu, che douesse  
riceuer la città, non ostante, che Calil fusse suo cognato percio che Vstagiulu, quando egli  
ando all impresa della prouincia, hebbe per moglie la secōda sorella d Ismael, li ch ambidue  
ueniuano ad essere suoi cognati. Ma Sultan Calil e Curdo, & questi Curdi sono mal volu-  
ti da sophiani pero che non sono vbbidienti. Come Sultan Calil nō volse cōsegnar cosa  
alcuna a Vstagiulu, Vstagiulu mosso da sdegno con circa dieci mila caualli gli v̄ne addo-  
so & lo combatteua giorno, & notte, com ho detto, infino all anno 1510 che fu al mio ve-  
nire d Azemia, & non l hauea anche potuto conquistare. In questa prouincia di Diarbec  
gli Aliduli erano soliti far di molte correrie, & danneggiar molto il paese d Orfa, Somilon,  
& Dedu. Orfa era vna gran città l altre due sono castella, haueano anch esse vna città detta  
Cartibirt, ch era dominata da vn figliuolo d Aliduli, ne Vstagiulu l hauea potuta hauere.  
Questa città con le sue castella era sottoposta al regno di Persia, ma gli Aliduli l haueuano  
vsurpata al tempo di Sultan Iacob, & dopo ch Vstagiulu le tolse, com ho detto, gli Aliduli  
faceuano molti dāni per il paese. Per ilche Ismael deliberò di venire in persona a destrutione  
de gli Aliduli, & ingrossato il suo essercito se n ando ad Arlingan, ilqual e vn castello, che  
sta nel confine della Trabifonda, della Natolia, & della Persia. Quiu Ismael cōgrego gran  
gente, & prese quel castello, ilqual era stato vsurpato da vn figliuolo d Ottomano, che li-  
gnoreggiua la Trabifonda nel tempo, che Sultan Iacob morì & in questo luogo Ismael vi  
stette da quaranta giorni. Et aduno da settanta mila huomini da combattere, non gia per-  
che tanta gente facesse bisogno per combattere con gli Aliduli ma perche dubitaua d Ot-  
tomano, & del Soldan del Cairo percio che l paese de gli Aliduli era nel mezzo de confi-  
ni del Soldan del Cairo, & d Ottomano. Et stando Ismael in Arlingan, fece due ambascia-  
tori, vno a Ottomano della Natolia nominato Culibec, l altro al Soldano del Cairo detto  
Zachariabec, promettendo a' detti signori per la resta, & per loro sacramenti giurando so-  
pra a morteuali, che ne all vno, ne all altro signor farebbe danno ma solamente andrebbe  
a destrutione del suo nimico Aliduli. In capo di quaranta giorni Ismael si leuo d Arlin-  
gan con li suoi settanta mila combattenti, per venirsene alla volta d Aliduli. Da Arlin-  
gan al paese d Aliduli vi si puote andare in quattro giornate da campo ma Ismael non fece  
quella strada perche volle pigliar la volta di Cesaria, ch' e vna città d Ottomano, per poterli  
fornire di vettouaglie, si come fece co' l suo denaro. Essendo Ismael nel detto luogo, fece  
gridare pe l paese, che ogn vno douesse portar vettouaglie da v̄dere, che gli farebbero ben  
pagate. Fece poi far bando per tutto l essercito sotto pena della testa, che niuno hauesse ani-  
mo di pigliare vn fuscello di paglia senza pagarlo però che questa città era d Ottomano, &  
e il confine de gli Aliduli, & dimoratoui quattro giorni, Ismael leuossi, & con tutto l esser-  
cito se n ando al Bastan, dou e vna bella campagna, & vn bel fiume con molte ville. Di là  
vna giornata v̄ e la sedia d Aliduli, ch e vna città detta Marras. Ismael, hauendo prima ro-  
uinato, & bruciato il paese di Bastan, ne venne poi alla detta Marras, doue Aliduli era scam-  
pato, & andato sopra vna gran montagna detta Caradag, allaquale solo per vna stretta via  
s'ascende, hauēdo seco di molta gente. Ismael rouino il paese, & ammazzo' alcuni figliuoli  
d' Aliduli, & anche molte genti, lequali di tempo in tempo descendeuano dalla montagna  
per far saltare li sophiani, che dalle molte spie che Ismael teneua in diuersi luoghi, & anche  
da gli istessi Aliduli, che occultamente erano sophiani, veniuano scoperte, di modo, che la-  
pendosi la lor discesa dal monte, facilmente da sophiani erano tagliati a pezzi. Il tempo,  
ch' Ismael entrò nel paese de gli Aliduli, fu a 29 di Luglio, del 1507. Et vi stette hno a  
mezzo Nouembre. Leuossi poi per andar nel suo paese, però che in quello de gli Aliduli  
non era piu vettouaglia, & anche per le gran neui, & freddi, che sono per tutto quel paese,  
di maniera, che niun essercito puo starui accampato di verno. Et pero fu forza, ch Ismael si  
parusse.

*A Amirbec fa prigione Sultan Alumut, che fidatosi di lui lo riceuè cò suoi soldati in Amit cortesemente, & Amirbec gli misse vna catena al collo, & così incatenato lo condusse a Ismael, il quale con le proprie mani gli taglio la testa piglia la città di Caribirt, & il figliuolo d' Aliduli, & gli taglia la testa, & passato il verno se ne torna in Tauris* Cap 18

**E**ssendo io in Malacia, ch'è vna città del Soldan del Cairo, venendo da Cimiscasac, & d' Arsingan per tornar in Aleppo trouai Amirbec signore di Mosul mintato, il qual'è molto fedele a Ismael, & porta legate al collo due catenelle d'oro, piene di molti diamanti, & rubini, & insieme anche legata la bolla d' Ismael, laqual d'ogni suo secreto e sigillo. Et quando gli bisogna suggellare alcuna cosa, ad Amirbec cōuiene suggellarla con le sue proprie mani. Costui ha fatto morire molti signori per far cosa grata a Sultan Ismael, & stando io in Malacia, trouai, ch'egli hauea preso il giouanetto Sultan Alumut, il quale fu sconfitto da Sultan Ismael, & fu preso in questo modo che venendo Amirbec con quattro mila combattenti da Mosul sen'ando in Amit, doue Sultan Alumut dimoraua, fingendo di voler andare a soccorrerlo pe' l' dubbio, ch'egli haueua del ritorno d' Ismael, & così Alumut l'accetto cortesemente come a vn signor si richiede, hauendogh' pe' l' passato sempre vsato cortesia, per esser stato Amirbec suo barone & pero Alumut fidatosi, & lasciatolo entrare nella città con quattro mila soldati, subito Amirbec pose le mani addosso al meschino Alumut, & misse gli vna catena al collo, dicendogh' Tu sei prigione d' Ismael Sultan & lasciato vn gouernatore nella città, caualco per trouare Ismael, insieme cò 'l' prigione Alumut, & se ne venne a Malacia, dou' io era, però che questa città è il piu propinquo luogo, & piu cōmodo, per entrare nel paese d' Aliduli, dou' era Ismael, & vi stette vn giorno, & mezzo, cò quattro mila Sophiani, ch' erano con esso lui. Et io con gli occhi miei viddi il giouanetto Alumut, che staua in catena in vn padiglione. Partitosi poi Amirbec, se n'andò a trouare Ismael, ch'era poco distante, & presentogh' quel bel presente. Ismael fattolo venire alla sua presenza, cò le proprie mani gli taglio la testa poi si misse subito a caminare per entrar nel suo paese, dubitandosi delle neui, & se ne venne a Malacia, & nō vi stette se nō vn giorno per fornir le sue gēti di vettouaglie & passò il fiume Eufrate, che scorre dieci miglia lontano da Malacia, & se n'andò a Caribirt, doue signoreggiava vn figliuolo d' Aliduli nominato Becarbec cō gente assai, & fornito di vettouaglie, ma nulla gli giouò, perciò ch' Ismael prese la città, & a lui con le sue mani taglio la testa, & poi cō molta celerità incamminò verso Tauris. Di qua da Tauris sei giornate p' quelle neui, & gran freddo morirono genti assai, & molti cavalli, & cameli, & perderono bottini assai, & haueano fatti nel paese d' Aliduli. Ma pur tãto caualcò Ismael, che giunse a Coi, in vn suo bel palagio, ch'egli stesso haueua fatto fabricare, & vi dimorò insin al naurus, cioè fino al tēpo nuouo. Dopo deliberò d'andar a distruggere Muratcan Sultan di Bagadet Et andatosene in Tauris, & trouato i suoi due fratelli, ch'egli hauea lasciati al gouerno della città, quãdo andò contro Aliduli, che non haueuano seruato totalmēte i suoi comandamenti, poco mancò, che non tagliasse loro la testa. ma per preghi di molti signori, i giouanetti scamparono dalla morte, & cō tutto questo Ismael non restò già di conhar gli nella terra d' Ardouil, dellaqual essi sono natiui, ne possono partirsi di quel paese, & meno far gente eccetto, che dugento cavalli per ciascuno.

*Ismael cò 'l' suo essercito vā contra Muratcan ilqual' è abbandonato da molti suoi baroni, & soldati, che fuggirono nell' essercito d' Ismael Muratcan offerendosi d' esser suo vassallo gli manda ambasciatori, & Ismael gli fa tagliare à pezzi con tutti li lor compagni onde Muratcan se ne fugge, & non essendo riceuuto in luogo alcuno, se ne vā ad Aliduli, che gli dà vna sua figliuola per moglie* Cap 19

**V**enuto, che fu il tempo nuouo, Ismael haueua congregato da 30. in 40. mila combattenti, cò quali egli si misse in cammino, & se ne venne in Casan, laqual città è sua & dimoratosi alcuni giorni, se n'andò poi in Spain, ch'è vna grā città, & benissimo popolata, ch'era di Moratcan, ilquale veduto l'inconueniente, dall'altra bāda hauea già fatto circa 36. mila cōbattenti, & era venuto in Siras, ch'è vna città molto piu grande, & piu bella, che non è il Cairo d'Egitto. Moratcan staua in Siras, & Ismael in Spain, ambidue apparecchiati. Ismael hauea di molta gente, tutta Sophiana, & valent'huomini. L'essercito di Moratcan era di gente comandate, come fariano cernide, & venute quali per forza, & malcōtente perche intendendo, ch' Ismael teneua gran campo, & ch'egli era impossibile di poter resistere nella

## VIAGGIO D'VN MERCANTE

battaglia, massimamente, sapēdo l'altra volta che Moratcan fu rotto nella pianura di Taur D  
 ris, che da trenta mila combattenti tutti furono rotti, & tagliati a pezzi dalla gēte Sophiana,  
 & tanto maggiormente temeuano, quanto Ismael haueua molto piu numero di gente, che  
 all'hora non hebbe. Onde assai baroni, & soldati diffidandosi li missero a fuggire nel cāpo  
 d'Ismael. Moratcan vedendosi a mal partito prestamente mando a Ismael due ambasciatori  
 con piu di cinquecento compagni, & poi mando lor dietro molte spie, per intender tutto  
 quel che succederebbe. Et appresentatisi gli ambasciatori gli dissero, che Moratcan voleua  
 esser suo barone, & dargli quel tributo, che a lui fosse stato possibile. Ismael fece tagliare a  
 pezzi gli ambasciatori insieme co' compagni dicendo. Se Moratcan voleua esser mio vas-  
 fallo, doueua egli venire in persona, & non mandar ambascieria. Le spie veduto il successo,  
 subito riportarono la nuoua a Moratcan, ilquale si misse in fuga con tutti i suoi, per esser gia  
 sparfa la fama per tutt' il suo campo. Et molti de' suoi signori li missero la berretta rossa per  
 ilche dubitando Moratcan d'esser preso, come gia era stato preso Alumut, s'eleffe tre mila  
 cōpagni, che a lui paruero piu fidati. Et con esso loro s'incammino alla volta d'Aleppo per  
 fuggir la furia d'Ismael, ilquale hauendo inteso la sua fuga gli mando subito dietro sei mila  
 Sophiani, che lo perseguitarono ma passato ch'egli hebbe vn fiume, c'haueua vn ponte di  
 pietra, subito lo fece rompere, & poco appresso sopraggiunsero i Sophiani, che non poterno  
 far cosa alcuna. Moratcan si misse poi in cammino, & venne a vn suo castello, doue staua vn  
 suo schiauo per castellano, che vedendo il signor suo fuggire, o forse hauēdo qualche inten- **E**  
 dimento con Ismael, non gli volse aprire. & hauēdo Moratcan in questo castello molto the-  
 soro, ne potēdoui entrare, idegnato fece tagliare a pezzi tutti gli huomini, & le donne, ch'  
 erano in vn borgo sotto il castello. Poi inuiatosi alla volta d'Aleppo, in pochi giorni giunse  
 a, presso alla citta trenta miglia, & quiui fermossi con quelle poche genti, ch'egli haueua, &  
 mando a Caerbec signor d'Aleppo a chiedergli saluo condotto, ilquale glielo cōcede molto  
 volentieri, & riceuettelo cō grandissimi honori. Et subito Moratcan mando molti de' suoi  
 baroni ambasciatori al Cairo, chiedendo saluo condotto al Soldano, ilquale per qualche ri-  
 spetto nō volse darglielo, ma gli diede luogo, che potesse andar a star con Aliduli, mostran-  
 do in palese che fusse fuggito. Et essendoui andato, Aliduli l'acento di tutto cuore, iama-  
 ricandosi del gran danno, ch'egli hauea hauuto da Sophiani, & egli all'incontro li doleua  
 del danno d'Aliduli, & cosi ambidue s'andauano confortando. & nō ostante le sopradette  
 cose, Aliduli gli diede vna sua figliuola per moglie.

*Ismael presa Bagadet, se ne va in Spain per impedire i Tartari, & in capo d'un anno se ne tornò  
 in Tauris, doue si fecero grandissime feste, & esso per quindici giorni attese al giuoco  
 dell'arco. narransi in parte le sue qualita* Cap 20

**V**Eduto, c'hebbe Sultan Ismael il nimico suo distrutto, prestamēte sen' ando in Siras, &  
 in Bagadet, & fece grandissima vccisione di quelle meschine genti. In questo tempo il  
 gran Tartaro detto Ieselbas era uscito cō grand' essercito, & hauea preso tutt' il paese di Co- **E**  
 rasan, & la gran citta d'Eri, che volge da quaranta in cinquanta miglia, benissimo popolata,  
 & e mercantesca, hauea preso anche Strai, & Amixandaran, & Sari. Queste citta sono so-  
 pra la riuā del mar Caspio alla bāda di Levante, & cōfinano co' l' paese, che di nuouo Ismael  
 haueua conquistato. Ismael dubitando se ne ritornò in Spaan con l' essercito suo. Hor essen-  
 do il Tartaro desideroso d'ingannar Ismael, gli domando il passo per andar alla Meca, fin-  
 gendo di voler visitare il suo propheta, cioe, Macometto, ma Ismael conosciuta la rete, che l'  
 Tamberlano gli voleua tendere, nō tanto gli nego il passo, quanto anche gli fece risposta cō  
 molto brutte parole. & dimoro vn anno in Spain p' resistere all' impeto de' Tartari. Questo  
 gran Tamberlano prese vna volta quel medesimo paese con tutta la Persia, & la Soria, si co-  
 me se ne vedono memorie in Soria. In capo d' vn anno Ismael se ne tornò in Tauris, & per  
 la venuta sua furono fatti grandissimi apparati in molti palagi, & tutta la citta faceua feste,  
 & triumphi. doue io mi trouai, mandato da mercanti per riscuotere dal traditor Chamainit  
 il Casuene. Ismael per quindici giorni non cessò di giuocare all' arco ogni giorno nel mezz-  
 zo d' vn maidano cō molti suoi baroni. In mezzo di q̄sto maidano v' e vna longa antenna,  
 sopra laquale mettono vn pomo d'oro, & per ogni volta ch'egli giuoca, hanno venti pomi,  
 dieci d'oro, & dieci d'argento, & pongongli sopra la cima dell' antenna, poi co' lor archi, &  
 con alcuni bolzoneri faru a posta li urano correndo. & chi getta a terra il pomo, se lo piglia  
 per

A per suo, & ogni volta, che ne vien gettato alcuno, Ismael cō tutti i suoi baroni si riposano tanto spatio, quanto si consumeria in dir tre fiare il Salmo Miserere, beuendo delicati vini, & mangiando confettioni & mentre, ch egli giuoca, stāno sempre alla sua presenza due giouanetti belli come angeli, vno de quali tiene vn vaso d oro con vna coppa, l altro tiene due scatole di confettioni & i baroni hanno separatamente i lor vini, & confettioni. Et quādo Ismael si va a riposare, i due giouani si ritirano appresso il lor signore, porgendogli le cōfettioni, e il vino & auuegna, che nel corso, non gettassero altro pomo, nō resta pero Ismael di tornare a far collatione, & quand egli fa di simil giuochi, tiene sempre appresso mille huomini armati per guardia della sua persona oltre che faranno poi da trenta mila persone attorno attorno di quel maidano tra soldati, & cittadini. Appresso la porta ch entra nel giardino, dou e la via, che va al palagio, v' e vn mastabe grande, & quiui si fanno portar da cena tutti li baroni, e hanno giuocato, & Ismael entra a mangiare nel suo palagio Astibisti. Poi tutti li baroni cantano lodando Ismael per esser egli signore, & Re tanto gratioso, ilquale di presente e d eta di trent vn anno, & e di bellissimo aspetto, & in vista mostra d esser molto benigno, ne e di troppo alta, ma di ragioneuole statura e grosso, & largo nelle spalle, & nel viso mostra d essere alquanto biondo porta la barba rafa, lasciatoui solo i mostacchi, & mostra d'esser di natura d hauer poca barba. E' piaceuole com vna damigella, & naturalmente e mancino, cioe adopra la sinistra mano in cambio della destra, gagliardo come vn daino, & molto piu forte, che niun de suoi baroni. Et quando giuoca all'arco tirando a pomi, de dieci che vengono gettati, egli ne getta li sette, tanto e destro & mente dura il giuoco sempre si suonano di molti instrumenti, & molte donne ballano in quella festa, secondo la lor vsanza, cantando le laudi d Ismael ilqual dimorò in Tauris da quindici giorni, poi se n ando a Coi con tutto l'essercito, doue stette due mesi

*Sermangoli rompe i patti fatti con Ismael, ilqual torna vn'altra volta a rouinargli il paese, mandando a tal impresa due Capitani, & esso partendosi da Canar se ne va verso il mar Caspio, pigliando molti luoghi, & fra gli altri il castello della citta di Derbant, ch è molto grande, & forte Cap 21*

Tando in Coi, parmi, che Sermangoli, ch e Re di Seruan, & tributario d Ismael, haueua rotto i patti, ch erano tra loro. Pero Ismael mosso da sdegno ragunò le sue genti, & se ne torno vn'altra volta a distrugger quel paese, come dianzi ho raccontato, ch egli vn'altra volta pigliò quel paese, & diedelo a colui, che prima n'era signore, ilquale essendone priuo, & hauuto da Ismael gli promesse di seruargli fede ma l'ingāno, per ilche ritorno a toglierlo, & andò poi in Carabacdac con tutt il suo essercito. Carabacdac e vna campagna, che volge piu di mille miglia, nellaqual v e vn bel castello, chiamato Canar, c'ha sotto di se molti villaggi, & quiui si fanno le sete, che da questo luogo sono chiamate Canare. Ismael vi stette da otto giorni per rinfrescar le sue genti, per esser paese molto abbōdante. In questo luogo egli fece due capitani vno fu Lambec, l'altro Bairambec. Questo Bairambec e qllo, che prese il castello di Van, come di sopra ho detto, & e cognato d Ismael, ilqual ha tre sorelle maritate in tre baroni. Il primo e Bairambec il secondo e Custagalutbec il terzo Sultan Calil, ch e signor d'Asanchif. Fatti li due capitani, Ismael gli mandò all'impresa di Sumacchia, dando loro la bella citta & essendoui andati li detti capitani, la ritrouarono tutta vota, che tutti erano fuggiti nel castello Culustan, ilqual e grande com vna citta & inespugnabile percio ch'e posto sopra vn alto mōte, & il Re del paese v'hauea messo vn bell huomo p castellano, a lui molto fedele, & parmi, che l'detto castellano hauesse ordine dal suo Re, che se Ismael veniu in persona a Sumacchia, gli douesse consegnare il castello Culustan, ch'e separato dalla citta per spatio di mezzo miglio. Hor veduto Bairambec, & Lambec, ch'ogn vno s'era ritirato nel castello pigliorno partito con dieci mila valent'huomini d'assediarlo, perche d'ogn intorno era fortissimo, ne da alcuna parte si poteua combattere, & massimamente non hauēdo appresso di loro ingegni da far trabucchi, ne artiglierie. Stando questi capitani all'assedio, Ismael si partì da Canar, & se n ando a Maumutaga, & subito gli fu dato quel castello, pche i cittadini nō vollero aspettar la battaglia, hauendo essi vn'altra volta prouato il furore, & la crudelta Ismael cauo di esso molta ricchezza, & tutto dono a' suoi soldati. Poi si misse in cāmino per la riuiera del mar Caspio, per cōquistar il resto de castelli, ch erano nel paese di Seruan, ilqual e vna prouincia, che dura sette giornate da Maumutaga fino a Derbant. In q̄sta riuiera vi sono tre grā citta, & tre grā castella. La prima e Sumacchia, auuegna,

## VIAGGIO D'VN MERCANTE

ch'ella sia vna giornata lontana dal mare. L'altre sono appresso la marina, & parte dentro di D  
 essa, com'è Maumutaga, & Derbant. Ismael camminando giunse a vn castello detto Bacca-  
 ra ilquale subito gli fu dato. Cammino poi piu oltre vna giornata, & ritrouo vn castello  
 detto Sirec, ch'è vna bellissima fortezza sopra vn alto monte. Questo castello si tenne tre  
 giorni per fermar li parti con Ismael, & in capo di tre giorni Ismael vi mando dentro circa  
 sessant'huomini, confermandou il primo castellano. Et parmi che questi sessanta Sophiani  
 v'fussero nel castello molte dishonestà. Onde furono tutti tagliati a pezzi dalle genti Serua-  
 ne lequali poi la notte scamporno in quell'altissime montagne, per tema d'Ismael, ilquale  
 non v'haueudo trouato alcuno dentro, lo fece tutto rouinare. Scorrendo vn poco auanti si  
 trououa vn castello, & vna bella città nominata Sabran, che non ha mura. In essa non v'era  
 alcuno, che tutti erano fuggiti, chi per forza, chi per volòtade. Percio che l'Re del paese fa-  
 ceua dishabitar quel luogo, a fine ch'Ismael non trouasse vettouaglie. Ma egli n'era fornito  
 da Carabacdac, & ogni giorno gli veniuano vettouaglie fresche. Ismael scorse quattro gior-  
 nate, & se n'andò in Derbant, & trouo la città dishabitata, che tutte le genti erano fuggite,  
 chi in Circassia, & chi in quelle montagne, & solo si teneua il castello, ch'è grande, & forte.  
 & è così ben fabricato, che par proprio dipinto, & tutte le torri, & mura sono come fusero  
 nuoue. Et da ogni banda v'era gente con lance, & con bandiere. Questo castello ha due  
 porte, lequali haueuano murate con grossi sassi, & con buona calcina. Quiui stette Ismael  
 da 15 in 20 giorni & vndici giorni continoui con tutt' il suo essercito, ch'erano da 40. mila.

*combattenti, combatte il castello, & furono fatte due caue per entrarui, ma niuna fece l'effe-  
 to. Ne fecero poi vna grande a vna torre, leuando tutt' il fondamento d'essa, & la puntellor-  
 no con molte colòne di legno, & poi c'hebbero ben puntellato, & caurato, l'empirono di le-  
 gne ben secche, & vi missero il fuoco, accio ch'abbruciate le colonne, la torre cadesse. Le le-  
 gne in poco spatio di tempo s'abbruciarono, & v'uscìua gran fiamma dalle bocche di quella  
 grotta. Il fuoco fu posto alle 22 hore. Ma poco effetto fece, essendo affocato, & estinto nella  
 grotta. Il castellano dubitando, che la cosa non procedesse piu auanti in suo d'ano, & perdita  
 del luogo, mandò vn suo messo a mezza notte da Ismael, offerendogli il castello, pur che fus-  
 sero saluate le genti, & le robbe loro. Ismael hauendo veduto il fuoco non operare, diede la  
 sua sede al messo, promettendogli quãto egli domandaua. Però la mattina seguente furono ismu-  
 rate le porte, & datogli il castello nelle mani, doue trouò molte munitioni, vettouaglie, & bel-  
 le armature, dellequali io ne viddi molte, che furono portate alla p'senza d'Ismael. Ilquale do-  
 po c'hebbe pigliato il castello, vi dimoro da otto, o noue giorni per rinfrescar le sue genti. In  
 questo tempo molti signori confinanti vennero a humiliarli, mettendosi la berretta rossa.  
 Ismael se ne torna in Tauris per laqual toruata si fanno grandissime feste, & giuochi dell'affet-  
 tione, che gli portano i suoi soldati, & ch'è adorato come vn Dio de' lor vestimenti, & ar-  
 mature della dishonestà usata da lui, & come di nuouo usi, con l'essercito in cam-  
 pagna per andar contra il Tartaro. Cap. 22.*

**E** Ssendo io in Tauris in quest'ultimo per espeditione alle cose de' miei crediti, ne poten-  
 do essere sodisfatto, mi bisogno far comandare Camainit il Casuene. ma non poter ha-  
 uer chi mi facesse ragione. Percio che costui hauea il saoure d'vn suo amico, ch'era caporale.  
 La onde io fui consigliato, che me n'andassi da Ismael. & così fatto fare vna supplicatione,  
 montai a cavallo, & pigliai il cammino verso Ismael, ilqual trouai con l'essercito nel paese di  
 Seruan, sott' il castello di Sirec, che fu rouinato. Et trouandou alcuni baroni, che gia io ha-  
 uea conosciuti in Tauris, dissi loro il bisogno mio. Pregadoli, che mi volessero introdur da  
 Ismael. Essi mi risposero, nō esser tempo insino ch'Ismael nō andaua in Derbant, & che pi-  
 gliasse il castello, che poi trouandosi allegro p' l'hauuta vittoria, haurei ottenuto tutto ciò ch'io  
 haueffi ricercato. & pigliai il consiglio, stetti sempre nel campo, fin che Ismael hebbe il ca-  
 stello, & hauutolo ritrouai li detti baroni, & dato loro la supplica con la carta, che mostraua,  
 che l'mio auuersario m'era debitore, la portarono alla presenza d'Ismael, & fughetto il tut-  
 to, & subito mi fece spedire, comandando a tutti i suoi officiali in Tauris, che mi facessero  
 ragione. Il comandamento era in scritto co'l nome d'Ismael, in lettere grandi, & segnato di  
 sua mano, cō vn segno simigliante a vna Z. era poi suggellato di mano di Mirbec signor di  
 Mosul, ilqual porta al collo il suggello d'Ismael, ch'è fatto in punta di diamante, mello in vn  
 anello d'oro marauigliosamente lauorato. Il suggello è grande, come mezza vna noce, & vi  
 sono

*à l'ello di Derbant orna  
 & sellis e suo sito*

*Modo tenuto da Ismael  
 all'espugnatio del  
 castello di Derbant*

*come fuisse fatto il  
 sigillo d'Ismael*

A loro scolpite molto belle, & minute lettere col nome d'Ismael, includendoui dentro i dodici sacramenti della setta loro. Io adunque andato in Tauris non potei oprar cosa alcuna, essendosene fuggito il mio auersario, onde io deliberai andarmene verso Aleppo. Fra questo mezzo Ismael venne in Tauris col suo esercito, per laqual venuta vi furono fatti di molti apparecchi, & accociamenti di bazzari, & tutta la città gioiua nelle feste, & ne triumphu. Egli ogni giorno veniua nella piazza a giuocar all'arco co' suoi baroni, i quali hebbero dal lor Re di molti doni. Et alla sua presenza nella piazza ballauano, sonando cimbali, & flauti, cantando le laudi del magno Sultan Ismael. Questo Sophi è tant' amato, & tanto ruerito, che non solamēte vien tenuto come vn Dio ma come Dio viene adorato da tutt' il popolo, massimamente da suoi soldati de' quali ve ne sono molti, che vanno in battaglia senz' armatura, confortandosi, che il loro signor Ismael debba andare a soccorrerli nel cōbattere. Ve ne son anche d' vn'altra sorte, che parimente vāno nella battaglia senz' armarsi, mostrando d' esser contenti d' hauer la morte pe' il lor signor Ismael, andādoui co' il lor petto nudo gridando, Schiac, Schiac. Qui' nella Persia il nome d' Iddio è dimenticato, non ricordandosi mai Dio ma sempre il nome d' Ismael. Se'l huomo cavalca, ouero dismonta, & per auentura scappucciasse, non chiama altro Dio, che Schiac, che in persona vuol inferir \* Dio in due modi si nomina. Et prima dicesi Dio Schiac, ch' è ciascuno. Poi si come dicono i Mosulmani, laylla laylla, Mahamet resfurralla, i Persiani dicono, laylla yllala Ismael vellidlla.

**B** Da vna banda dicono, come egli è Dio dall'altra, com' egli è propheta & tutti, & particolarmente i suoi soldati tengono, ch' egli nō debba morire, & che sia per viuere in eterno. Io in quel paese ho inteso, che Ismael non è contento d' esser chiamato Dio, ne anche adorato. L' usanza loro è di portar berretta rossa, & soprauanza quasi mezzo braccio, vna cosa, come farebbe vn zon, che dalla parte, che si mette in testa, viene a esser larga, ristringēdosi tuttaua fino in cima, & è fatta cō dodici pieghe, grosse come vn dito, che vogliono significare li dodici sacramenti della setta loro, ouero li dodici figliuoli d' Ali' propheta. Oltre di cio non si tagliano mai la barba, ne mostacchi. Il vestimento loro è come fu sempre. I armature loro sono corazze di lame indorate, intagliate di bellissimo lauori, & similmente molti giacchi di maglia elmetti come quelli de' Mamalucchi le barde loro sono ingiuppate co' cotone, & forti a marauiglia hanno anche barde di lame indorate, di finissimo acciaio di Siras, & barde di cuoio: ma non come i nostri, sono di pezza come stanno quelle ingiuppate, & come quelle di Soria portano anche molti elmetti, ouer berrette d' vna grossissima maglia. Poi ciascuno v' sa d' andare a cavallo, ne vi si truoua alcun pedone v' sano lancia, & spada, & fatachi, cioè, cintura, con vn' arco con molte frecce. Questa seconda volta, che Ismael venne in Tauris, opero cosa strana, & dishonesta percio che fece per forza pigliar dodici giouanetti de' piu belli che fussero nella città, & cōdotti nel palagio Astibissi, egli volse adempir con loro le sue triste voghe dopo ne dono vn per vno a suoi baroni, che fecero il simile.

**C** & poco prima, quando anch' egli torno in Tauris, piglio dieci figliuoli d' huomini da bene, & fece loro il simigliante. Nel tempo ch' Ismael torno da Sumacchia, vi vennero tre ambasciatori Hiberi, i quali furono ben honorati, & benissimo veduti, & dono loro anche vna donzella per vno di quelle Mosulmine, ch' egli haueua prese per forza. Gli ambasciatori le accettarono molto volentieri. Mentre, che Ismael staua ne triumphu, gli venne nuoua, come le genti d' Vsebec, cioè del Tartaro, haueuano corso nel paese di Gesti pero fece deliberatione d' andarsi ad affrontare con lui, & subito uscito in campagna, volse far la mostra de' suoi soldati, comandando a tutti li baroni, che douessero ragunar le genti, che ciascuno d' essi era obligato tenere in campo. Fece anche venire di molti altra gente da ogni banda, per far grosso esercito, & andar addosso lefelbas. Et così congregò molta gente, vedendo, che gli bisognaua, per esser questo Tartaro grādissimo signore, & molto potente. Io mentre, che Ismael ragunaua quest' esercito, mi leuai di Tauris, tornando in Aleppo, & il mio partire fu il primo di Maggio, del 1520. Et m' accompagnai con vna mala compagnia, pur quando piacque al nostro Signor Iddio, giunsi in Albir, alli 2. di Luglio 1520.

Ismael adorato  
come Dio

Beretta rossi di Sofma

In mare etc

Per fiam non musulmano  
a piedi

1520

*Il fine del Viaggio d' un Mercante, che fu nella Persia*

DI MESSER IOSAFA BARBARO  
GENTILHOMO VENETIANO,

Il viaggio della Tana, & nella Persia.

ESSORDIO.



**L**A terra (secondo quello, che con euidentissime dimostrations prouano li Geometri) in comparatione del firmamento è tanto picciola, quanto un punto fatto nel mezzo della circonferentia d'un circolo dellaquale (per esser una buona parte, secondo l'opinione d'alcuni, ouer coperta da acque, ouer intemperata per troppo freddo, o cald.) quella parte che s'habita, è anchora molto minore. Nondimeno tanta è la picciolezza de gli huomini, che pochi se truouano, che n'habbiano veduto qualche buona particella & nuono (se non m'inganno) è, ilquale l'habbia veduta tutta. Et quelli, che n'hanno veduto pur qualche particella al tempo nostro, per la maggior parte sono mercanti, ouero huomini dati alla marinarezza ne quali due esserciti dal principio suo per insino al di presente, tanto i miei padri, & signori Venetiani sono stati eccellenti, che credo con verita poter dire, che in questa cosa soprastiano a gli altri. Impero che dopo, che l'Imperio Romano non signoreggia per tutto, come una volta fece & che la diuersità de linguaggi, costumi, & religioni hanno come a dir passato, & rinchiuso questo mondo inferiore grandissima parte di questa poca, laqual è habitabile, seria incognita, se la mercantia, & marinarezza per quanto è stato il poter de Venetiani non l'hauesse aperta. Tra liquali, s'alcuno è al di d'oggi, che s'habbia affaticato di vederne qualche parte, credo poter dir con verità d'esser io uno di quelli conciosia che quasi tutti il tempo della giouentù mia, & buona parte della vecchiezza habbia consumata in luoghi lontani, in genti barbare, fra huomini alieni in tutta dalla ciuità, & costumi nostri tra liquali ho prouato, & veduto molte cose, che per non esser usitate di qua, a quelli che l'udiranno, i quali per modo di dire, non furono mai fuori di Venetia, forse parranno bugie. Et questa è stata principalmente la cagione, per laquale non m'ho mai troppo curato ne di scriuer quello che ho veduto, ne etiam di parlarne molto. Ma, essendo al presente astretto da preghiere di chi mi puo comandare & hauendo inteso, che molto piu cose di queste, che paiono incredibili, si truouano scritte in Plinio, in Solino, in Pomponio Mella, in Strabone, in Herodoto, & in altri moderni, com'è Marco Polo, Nicolo Conte nostri Venetiani, & in altri nouissimi, com'è Pietro Quirini, Aluise da Mosto, & Ambrosio Contarini non ho potuto far di meno, che anchora io non scriua quello, che ho veduto, prima ad honor del signor Iddio, ilquale m'ha scampato da infiniti pericoli poi à contento di colui, che m'ha astretto, & à utile in qualche parte di quelli, che verranno dopo noi, specialmente se haueranno d'andar peregrinando, doue io sono stato à consolazione di chi li dilettara di legger cose nuoue & etiam di per giouamento della nostra terra, se per l'auuenire haurà di bisogno di mandar qualche uno in quei paesi. Onde io diuidero il parlar mio in due parti. Nella prima narrero il viaggio mio della Tana nella seconda quello di Persia, non mettendo pero nè nell'uno, nè nell'altro una gran giunta le fatiche, li pericoli, & i disagi, i quali mi sono occorsi.

Del fiume

VIAGGIO DI M. IOSAFA BARBARO ALLA TANA. 92

**A** Del fiume Erdil altrimenti detto la Volga i confini della Tartaria de fiumi Elice, & Danubio d'Alania prouincia, & perche sia così detta costume de Tartari circa le lor sepulture del monte Contebbe di Derbent citta come l'autore intendendo che nel monte predetto era nascosto vn thesoro, ando con alcuni mercanti, & gran numero d'huomini à cauar in detto monte, & le cose marauigliose, che vi trouarono

Cap 1



El 1436 cominciai andar al viaggio della Tana, doue a parte a parte sono stato per spatio d'anni 16. & ho circondato quelle parti col per mare, come per terra con diligenza, & quasi curiosita. La pianura di Tartaria a vno che fusse in mezzo di quella, ha dalla parte di Leuante il fiume d'Erdil, altrimenti detto la Volga dalla parte di Ponente, & Maestro, la Polonia dalla parte di Tramontana, la Rossia dalla parte d'Ostro, laqual guarda verso il mar maggiore, l'Alania, Cumania, Gazaria i qual luoghi tutti confinano su l'mar delle Zabache, ch e la pa-

1436

luda Meotide, & consequentemēte e posta tra li sopradetti cōfini Et accio che io sia meglio inteso, io andero discorrendo in parte del mar maggiore p riuera, & in parte infra terra, fin ad vn fiume domādato Elice, ilqual e appresso Capha circa 40 miglia, passato ilqual fiume, si va verso Moncalstro, doue si troua il Danubio fiume nominatissimo. Et di qui auanti non dire cosa alcuna per esser luoghi assai piu domestici. L'Alania e deriuata da' popoli detti Alani, liquali nella lor lingua si chiamano As. Questi erano Christiani, & furon scacciati, & distrutti da Tartari la regione e per monti, riuē, & piani doue si trouano molti mōticelli fatti a mano, liquali sono in segno di sepulture, & ciascun di loro ha vn fasso in cima grande con certo bufo, nelquale mettono vna croce d'vn pezzo, fatta d'vn altro fasso & di questi monticelli ce ne sono innumerabili, in vno de quali intendeuamo esser ascoso grande thesoro. conciosia, che nel tempo, che M. Pietro Lando era Consolo alla Tana, venne vno dal Cairo, nominato Gulbedin, & disse, come essendo al Cairo, hauea inteso da vna femina Tartara, che in vno di q̄sti mōticelli chiamato Contebbe, era stato nascosto per q̄sti Alani vn gran thesoro laqual femina etiamdio gli haueua dati certi segnali così del monte, come del terreno Questo Gulbedin si misse a cauare in q̄sto monticello, faccendo alcuni pozzi hora in vn luogo, & hora in vn'altro & così perseuero p anni due, & poi mori Onde fu concluso, che p impotentia esso nō hauesse potuto trouar quel thesoro Per laqual cosa del 1437. trouādoci la notte di S. Caterina nella Tana, sette di noi mercanti in casa di Bartolomeo Rosso cittadin di Venetia, cioè Francesco Cornaro, che fu fratello di Iacomo Cornaro dal bāco, Caterin Contarini, ilqual dopo vsò in Cōstantinopoli, Giouāni Barbarigo fu d'Andrea di Cādia, Giouāni da Valle, ilqual mori patron d vna fusta nel lago di Garda, ma prima insieme con alcuni altri Venetiani, nel 1428 andò in Derbent citta sopra il mar Caspio, & fece vna fusta, cō cōsentimento di quel signore, & inuitato da lui, depredò di quei Cnauiln, i quali veniuano da Straua che fu quasi cosa mirabile, laqual lascierò padesso Moise Bon, d'Alessandro dalla Giudecca, Bartolomeo Rosso, & io, con Santa Caterina, laqual metto p l'ottaua nelle nostre stipulationi, & patii. Trouandoci dico nella Tana noi sette mercanti in casa di detto Bartolomeo Rosso nella notte di S. Caterina, tre de quali erano stati auanti di noi in q̄lle parti & ragionādo insieme di questo thesoro finalmēte ci accordāmo, & facēmo vna scrittura (laqual fu di mano di Caterin Cōtarini la copia dellaquale per in fine al presente ho appresso di me) d'andar a cauare in q̄sto monte, & trouāmo 120. huomini da menare con noi a questo essercitio a ciascuno de quali dauamo tre ducati il mese p il meno, & circa 8 giorni dopo, noi sette insieme con li 120 condotti parummo dalla Tana, cō la robba, vittuarie, & instramenti, i quali portāmo su quei Zenà che s'vsano in Rossia & andammo su'l ghiaccio per la fiumara della Tana, & il di seguente giugnemmo li perch' e su'l fiume, & e circa sessanta miglia lontano dalla terra della Tana. Questo monucello e alto da cinquanta passa, & di sopra e piano, nelquale ha vn altro monticello simile ad vna berretta tonda cō vna piega a torno, si che due huomini sariano andati vn appresso l'altro su p quel margine. Et questo secondo monticello era alto 12. passa, & di sotto era di forma circolare, come se fusse stato fatto a compasso, & occupaua in diametro 8. passa. Principiammo a tagliare, & cauare su'l piano di questo monucello maggiore, ilqual e principio del monucello minore, con intentione d'entrar dentro da basso fino in cima, & di fare vna strada larga,

1437

## VIAGGIO DI M IOSABA BARBARO

& d'andar di longo Nel principio del romper il terreno, quell era si duro, & agghiacciato che ne con zappe, ne con mannare lo poteuano rompere pur, entrati che fullino vn poco sotto, trouammo il terreno tenero, & fu lauorato per quel giorno assai bene La mattina seguente ritornando a l'opera, trouammo il terreno agghiacciato, & piu duro, che prima, in modo, che ne fu forza p all' hora abandonar l'impresa & ritornar alla Tana, con proposito pero, & ferma deliberatione di ritornarui a tpo nuouo Circa l'uscita di Marzo ritornamo con barche, & nauili con huomini da 150 & demmo principio a cauare & in 22 giorni facemmo vna tagliata di circa passi 60 larga passi 8 & alta da passa 10 Vdirete qui grã marauiglia, & cose, p modo di dire, incredibili. Trouammo quello n era stato predetto, che trouaremmo per ilche ne faceuamo piu certi di quello che n era stato detto, in modo, che p la speranza di ritrouare questo thesoro, noi i quali pagauamo, portauamo meglio la ziuera di quel che faceuano gli altri & io era il maestro di far le ziuere La marauiglia grãde c haueslimo, fu che prima di sopra il terreno era negro p l'herbe, dopo erano li carboni p tutto & questo e possibile, conciosia c hauendo appresso boschi di falci poteuano far fuoco su tutt il monte. Dopo v era cenere per vna spanna & questo anchora e possibile, cõciosia c hauendo vicino il canneto, & potendo far fuoco di canne poteuano hauer cenere Dopo v erano scorze di miglio per vn'altra spanna & (perche a questo si potria dire, che mägiauano panicio fatto di miglio, & haueano serbati li scorzi da mettere in quel luogo) vorrei sapere quanto miglio bisognaua c hauessero a voler compire tanta larghezza, quãta era quella del monticello, di scorzi di miglio, alta vna spanna Dopo v erano squame di pesci, cioe di raine & altri simili, per vn'altra spanna & (perche si potria dire che in quel fiume si trouano raine, & pesci assai, delle squame de quali si poteua coprire il monte) io lascio considerare a quelli, che leggeranno, quanto questa cosa sia o possibile, o versimile certo e ch e vera. Onde considero, che colui, ilqual fece fare questa sepoltura, che si chiamaua Indiabu, volẽdo far queste tante cerimonie, lequali forse s'vsauano a quei tempi bisogno che si pensasse molto auanti, & che facesse ricogliere, & riponere tutte queste cose. Hauendo fatta questa tagliata, & non trouãdo il thesoro deliberammo di fare due fosse intra il monticello massiccio, lequali furono 4. passa per largo, & per alto & facendo questo, trouammo vn terreno biãco, & duro in tanto, che facemmo scalini in esso, su per i quali portauamo le ziuere Andãdo sotto circa cinque passa trouammo in quel basso alcuni vasi di pietra, in alcuni de quali era cenere, & in alcuni carboni alcuni erano vacui, & alcuni pieni d'ossi di pesce de la schena. Trouammo etiam da 5 o 6. pater nostri grandi come naranzi, i quali erano di terra cotta inuetriata, simili a quelli che si fanno nella Marca, i quali si mettono alle tratte. Trouammo anchora vn mezzo manico d vn ramino d argẽto, picciolino c hauea di sopra a modo d vna testa di biscia Venuta la settimana santa, comincio a soffiare vn vento da Levante con tanta furia, che leuaua il terreno, & le zoppe ch erano state cauate, & quelle pietre, & gittauale nel volto delli operarij con effusione di sangue Per laqual cosa noi deliberammo di leuarci & di non far piu altra esperienza, & questo fu il lunedì di Pasqua. Il luogo per auanti si chiamaua le caue di Gulbedin & dopo, che noi cauammo, e stato chiamato per fino a questo giorno, la caua de Franchi imperò ch e tanto grãde il lauoro, che facemmo in pochi giorni che si potria credere, che non fusse stato fatto in quel poco tempo da manco d vn migliaio d huomini. Non hauemmo altra certezza di quel thesoro, ma (per quanto intendemmo) se thesoro era li, la cagione che l' fece metter li sotto, fu perche il detto Indiabu lignore di questi Alani, intese, che l'Imperator de Tartari gli veniua incontra, & deliberãdo di sepchirio (acciò che niuno se n accorgesse) finse di far la sua sepoltura, secondo il loro costume, & secretamẽte fece mettere in quel luogo prima quello che a lui pareua, & poi fece fare quel monticello.

*La fede de' Macomettani onde hauesse l'origine come i Tartari furono astretti alla fede Macomettana, come Naurus Capitano d'Vlumahemet Imperator de' Tartari venuto in diuisione ando contra esso Imperatore il modo di mädar' auanti le scelte & costume di presentar li signori Cap 2*

**L**A fede di Macometto principio ne' Tartari ordinariamẽte ma sono anni circa 110 v'ero è, che per auanti pur alcuni di loro erano Macomettani ma ogn vno era in liberta di tener qlla fede, che gli piaceua onde alcuni adorauano statue di legno, & di pezze, & queste portauano sopra li carri Il stringer della fede Macomettana fu nel tempo di Hedighi capitano della gente dell'Imperator Tartaro chiamato Sidahameh Can. Questo Hedighi fu

A fu padre di Naurus, del quale ne parleremo al presente. Signoreggiava nelle campagne della Tartaria, del 1438. vn Imperatore nominato Vlumahemet Can, cioe gran Macometto Imperatore & haueua signoreggiato piu anni Trouandosi costui nelle campagne, che sono verso la Rossia co l suo lordo, cioe, popolo, haueua per capitano questo Naurus, il quale fu figliuolo di Hedighi, dal quale fu astretta la Tartaria alla fede Macomettana Accade certa diuisione tra esso Naurus, & il suo Imperatore onde si parti dall Imperatore con le genti che lo vollero seguitare, & ando verso il fiume d'Erdil dou era vno Chezimahameth, che e dir Macometto picciolo, il qual era di sangue di questi Imperatori Et communicato cosi il consiglio, come le forze deliberarono ambidue d andar contra questo Vlumahemeth & fecero la via appresso Cyrachan, & vennero per le campagne di Tumen, & venedo intorno appresso la Circassia, amossi alla via del hume della Tana, & al colfo del mare delle Zabache ilquale insieme co l fiume della Tana era agghiacciato Et, per esser popolo assai, & animali innumerabili fu bisogno, ch andassero larghi, accio che quelli, ch andauano auanti, non mangiassero lo strame, & altri rinfrescamenti di quelli, che veniuano dietro Onde vn capo di queste genti, & animali tocco vn luogo chiamato Palastra, & l altro Capo tocco il fiume della Tana nel luogo chiamato Bosagaz, che viene a dire legno berrettin La distatia da vno di questi luoghi all'altro e di miglia 120 & tra questa distantia caminaua detto popolo, quantunque tutto non fusse atto al cammino Quattro meli auanti, che venissero verso la Tana, noi intendemmo ma vn mese auanti, che venisse questo signore cominciarono a venir verso la Tana alcune scolte, lequali erano di giouani tre, o quattro a cavallo co vn cavallo a mano per vno quelli di loro che veniuano nella Tana, erano chiamati auanti il Consolo, & gli erano fatte carezze, & offerte Domandati doue andauano, & quello ch andauano facendo diceuano, ch erano giouani, ch andauano a sollazzo Altro non se gli poteua trar di bocca, & itauano al piu vna, o due hore, & poi andauano via & ogni giorno era qsto medesimo, saluo che sempre n era qualch vno piu per numero ma, come il signore fu approssimato alla Tana per cinque, o sei giornate comincioro a venire da 25 in 50. co le sue arme ben in ordine, & auuicinandosi anchor piu, a centinaia Vene poi il signore, & alloggi appresso alla Tana per vn trar d'arco, dietro vna moschea antica. Incōtente il Consolo deliberò di mandargli presenti & mandò vna nouenna a lui, vna alla madre, & vna a Naurus capitano dell' esercito Nouēna li chiama vn presente di noue cose diuerse, come faria a dir panno di seta, scarlatto, & altre cose insino al numero di noue & cosi e costume di presentare a signori di quel luogo. Volse ch'io fussi quello ch andasse co presenti & gli fu portato pane, vino di mele, bosa, ch'è ceruosa, & altre cose per insino a noue Entrati nella moschea trouamo il signore disteso su vn tapeto appoggiato a Naurus Capitano Egli era da 22. & Naurus da 25 anni Presentati che gli hebbi gli raccomandai la terra insieme co'l popolo, ilquale dissi ch era in sua liberta. Risposemi con humanissime parole dopo guardado verso di noi incominciò a ridere, & a sbatter le mani l vna nell'altra, & dire, guarda che terra e questa, doue tre huomini non hanno piu di tre occhi Et questo era vero, conciosia, che Buran Taiapietra nostro turcimano haueua vn'occhio solo, vn giouane Greco bastoniero del Consolo, vno solo, & colui, che portaua il vino di mele, similmente vn solo. Tola licenza da lui, tornammo alla terra.

1438

Hedighi fu el primo che  
astresse i Tartari alla  
religiō Macomettana

Nouena et presente  
mandato dal Consolo  
vno al 5<sup>mo</sup> Tartaro

Il modo che tengono le scolte nel vsuere della grand'abbondanza delle vettonaglie, che conducono in capo in qual maniera camina l'essercito de Tartari de gli ucelli chiamati gallinaccie Cap 3

Et fusse in questo luogo alcuno, alquale paresse manco che ragioneuole, che dette scolte andassero a quattro, a dieci, a venti, & a trenta per quelle pianure, stando lontani da' suoi popoli le belle dieci, sedici, & venti giornate & domadasse di che possono viuere lo gli rispondo che ciascuno di questi, ilqual si parte dal suo popolo, porta vn vricello di pelle di capretto pieno di farina di miglio macinata, & impastata con vn poco di mele, & hāno qualche scodella di legno & qualche volta pigliano qualche saluaticina, ch assai ne sono p' quelle campagne, & essi le fanno ben pigliare massimamente con gli archi tolgono di questa farina, & con vn poco d'acqua fanno certa portione, & con quella si passano Et quādo a qualche vno ho domandato quel che māgiano in campagna all incontro essi mi rispondono, & che si muore per non mangiare? quasi che dica habbia pur tanto che si passi la vita leggermente, non mi curo d'altro. Scorrano con herbe, & radici, & con quel che possono, purché

Vnuande de Tartari

## VIAGGIO DI M IOSAFÀ BARBARO

*Quanto sia necessario  
il sale a Tartari  
l'esercito Tartarico  
verso Horda*

*Refetto*

*Marauigliosa abbon-  
danza di pernici*

*242*  
*21*  
*215*



*Danni che andavano  
facendo i Tartari*

*Carri per habere  
tom de Tartari*

che non gli manchi il sale. Se non hanno sale la bocca se gli velfica, & marcisce in tanto che da quel male alcuni se ne muoiono viengli etiãdio flusso di ventre. Ma ritorniamo la doue lasciammo il parlar nostro. Partito che fu questo signore, incomincio a venire il popolo con gli animali, & furono prima mandre di caualli, a sessanta, cento, dugento, & piu p mandra. Poi furono mandre di cameli, & buoi. Et dietro a queste, mandre d animali minuti. Et duro questa cosa da giorni sei, che tutt il giorno quãto poteuamo guardare con gli occhi da ogni cãto, la campagna era piena di gente, & d animali, ch andauano, & veniuano. Et questa era solamente nelle teste. onde li puo considerat quanto maggior sia stato il numero di mezzo. Noi stauamo su le mura (conciosia che teneuamo serrate le porte) & la sera erauamo stanchi di guardare. imperò che per la moltitudine di questi popoli, & bestiam, il diametro della pianura, ch occupauano, era al modo d vna paganea di miglia 120. Questa parola e greca, laqual io gia, essendo nella Morea in caccia con vn signorotto, c hauea menato seco cento villani primamente intesi ciascuno di loro haueua vna mazza in mano, & stauano lontani l vno dall altro da dieci passa. & andauano dando di questa mazza in terra, & gridando per far saltar fuori le saluaticine. & li cacciatori, chi a cavallo, & chi a piedi con vcelli, & cani li metteuano alle poste, doue a lor pareua. & quando era il tempo gettauano i loro vcelli, o lasciauano i cani. & l andare a questo modo chiamauano vna paganea. In questa maniera, com ho detto, camminaua questo infinito popolo de Tartari, & fra gli altri animali, che questo popolo cosi andando cacciaua, erano pernici, & alcuni altri vcelli, che noi chiamiamo gallinaccie. i quali hanno la coda corta a modo di gallina, & stanno con la testa dritta, come galli, & sono grandi quasi come pavoni, i quali simigliano etiãdio nel colore, non intendendo della coda. Onde (per esser la Tana fra monticelli di terreno, & fosse assai, per spatio di dieci miglia intorno, doue gia fu la Tana anticha) maggior numero del consueto si venne ascondere fra detti monticelli, & valli non frequentate. Vna cosa e che a torno le mura della Tana, & dentro a fossi erano tãte pernici, & gallinaccie che pareua che tutti detti luoghi fossero cortui di qualche buoni massari. Li putti della terra ne pigliauano qualch vna, & dauante due per vn aspro, che vien l vna otto baggattini nostri.

*In che modo vn frate di San Francesco pigliaua grandissima quantita di gallinaccie del gran numero di gente, ch'era nell'esercito de Tartari della maniera de carri, & delle case di quelle genti, & come si fabricchino* Cap. 4

**R**itrouandosi a quel tempo nella Tana vn frate Therino dell ordine di S Francesco, cõ vn riazaglio, faccendo di due cerchi piccioli vn grande, & ficcando vn palo alquanto storto in terra fuor delle mura ne pigliaua dieci, & venti al tratto. & vendendole, trouo tanti denari che di quelli cõprò vn garzon Circasso, alquale pose nome Pernice, & fecelo frate. La notte anchora nella terra li lasciauano le finestre aperte con qualche lume dẽtro, & alcuna volta ne veniuano per sino in casa. Di cerui, & altre saluaticine si puo considerare quanto era il numero ma queste non veniuano appresso alla Tana. Dalla pianura ch occupaua questa gente si potria far vna descrizione del numero di grosso quanti ch erano che a vn luogo detto Bosagaz, dou'era vna mia peschiera (dopo andato giu il ghiaccio) andando con vna barca (ilqual luogo era lontano dalla Tana circa 40 miglia) ritrouai li pescatori li quali dissero hauer pescato l inuernata, & hauer salate di molte morone, & cauari. & ch alcuni di questo popolo erano stati li, & haueuano tolto tutti li pesci salati, & non salati, (de quali alcuni erano, che tra noi non si mangiano) per insino alle teste, & tutti li cauari. & tutto il sale, ilqual e grosso come quello di Gieuzza in modo, che per marauiglia non s'haueua potuto ritrouare vn grano di sale. Delle botte etiã haueano tolte le doghe, forse per accõciar li suoi carri. Oltre di questo tre macinette ch'erano li da macinar sale, c haueano vn ferretto in mezzo, ruppero per torre quel poco di ferro. Quello che fu fatto a me, fu fatto da per tutto ad ogn'vno in tanto che a Giouanni da Valle (ilqual anchora haueua vna peschiera, & intendendo la venuta di questo signore haueua fatto fare vna gran fossa, & messo da circa trenta carratelli di cauiaro in essa, & l hauea coperta di terreno, sopra ilquale poi, accio che non sen auedessero, haueua fatto arder legne) trouarono le scofagne, & non gli lasciarono cosa alcuna. In questo popolo sono innumerabili carri da due rote piu alte delle nostre, li quali sono affelciati di stuore di canne, & parte coperti con feltre, parte con panni, quando sono di persone da conto, alcuni de quali carri hanno le sue case suso, lequali essi fanno.

A in questo modo Pigliano vn cerchio di legno, il diametro del quale sia vn passo, & mezzo, & sopra questo drizzan altri semicirculi, i quali nel mezzo s'intersecano tra questi por mettono le loro stuoie di canna, le quali cuoprono, o di feltro, o di panni, secòdo la lor còditi-  
*Come vn Edelmulgh cognato del signore hausta licenza entro nella città, & alloggio in casa de  
 M. Iosapha Barbaro, & fatta amicitia tra loro, esso M. Iosapha ando con lui al signo-  
 re, & quello, che gl'intrauene fra via il modo ch'offerua quella gente  
 quando va a' signore per hauev udienza* Cap 5

**D**Ve giorni dopo partito questo signore, vennero a me alcuni di quei della Tana, & mi dissero, ch'io andassi alle mura, dou'era vn Tartaro, ilquale mi volea parlare Andai, & mi fu detto da colui, come li da presso si ritrouaua vn Edelmulgh cognato del signore, ilquale volentieri (piacendo così a me) entraria nella terra, & si faria mio conaco, cioè hospite. Domandai licenza al Consolo, & ottenuta, che l'hebbi, andai alla porta, & tolsi dentro cò tre de suoi impero che anchora si teneuano chiuse le porte lo menai a casa, & fecigli honore assai, specialmente di vino, che molto gli piaceua & in poche parole stette due giorni con me Costui volendo partire, mi disse volere, ch'io andassi con lui, & ch'era fatto mio fratello, & che la dou'egli era, io poteuo ben'andar sicuro Dissi pur qual cosa a mercanti, de quali niuno era che non si marauigliasse. Deliberai d'andar con lui, & tolsi due Tartari con me, di quelli della terra, a piedi, & io montai a cavallo. Vscimmo della terra a tre hore di giorno egli era imbracciato marcessimo imperò c'hauea beuuto tanto, che gettaua sangue pe'l naso Et quando io gli diceua, che non beuesse tanto, faceua certi gesti da simia, dicèdo lasciarmi bere, doue ne trouero io piu Dismontai adunque su nel ghiaccio per passare il fiume Tanais, io mi sforzaua d'andar dou'era la neue ma esso, ilqual era vinto dal vino, andando doue il cavallo lo menaua, capìtò in luogo senza neue, doue il cavallo non poteua stare in piedi imperò che i lor caualli non hanno ferri onde casco, & esso gli daua con la scoriata (perche non portano sproni) & il cavallo hora leuaua, & hora cascaua & durò q̄sta cosa forse per vn terzo d'hora. Finalmente passato il fiume, andammo all'altro ramo, & passammo anchor quello con gran fatica, per quell'istessa ragione. Et essendo lui stanco, si pose a certo popolo, che gia s'era messo ad alloggiare, & li albergammo per quella notte, forniti d'ogni disagio, come li puo pensare. La mattina seguente cominciammo a cavalcare ma non cò quella gagliardezza, c'haueuamo fatto il giorno auanti & passato c'hauemmo vn'altro ramo di questo fiume, camminando sempre alla via, ch'andaua il popolo, ilquale era per tutto come formiche caualcato c'hauemmo anchora due giornate ci approssimafimo al luogo, dou'era il signore & quiui gli fu fatto da ogn'vno molto honore & datogli di quel che v'era, come carne, paniccio, & latte, & altre cose simili, in modo, che non ci mancua cosa alcuna. Il giorno seguente desiderando di vedere come caualcaua questo po-  
**C**polo, & che ordine teneua nelle sue cose viddi tante, & tanto mirabil cose, che reputo, che volendo scriuere di passo in passo quello ch'io portia, farei vn gran volume. Giugnemmo dou'era l'alloggiamento di questo signore ilquale trouai sotto vn padiglione, & d'ogn' intorno genti innumerabili dellequali quelli, che voleuano audientia, erano inginocchiati tutti separati vn dall'altro, & metteuano l'arme sue lontane dal signore vn tratto di pietra a qualch'vno de quali il signore parlaua, & domandando quel ch'esso voleua, tuttauia gli faceua atto con la mano, che li leuasse. Leuauasi, & veniua piu auanti, lōtano pero da lui per otto passa, & di nuouo s'inginocchiua, & domandaua quello che a lui piaceua & così li faceua per insino, che li daua audientia

*I caualli de Tartari  
 non senza ferri*

*Padiglione del 5<sup>o</sup> Tarè*

*Quanta rueroncia sia  
 portata da Tartari al lor p̄*

*In che modo si faccia ragione nel campo gli huomini da fatti come s'esporgano a pericoli, come  
 quarantacinque Tartari andarono ad assalir cento caualli de Circaisi, ch'erano nascosti in vn  
 bosco per far correrse, & molti di quelli ammazzarono, & gran parte ne presero* Cap 6

**L**A ragione si fa per tutt il campo alla sproueduta, & fatti a questo modo Quàdo vn'ha da fare cò vn'altro di qualche differenza, altercàdoli cò esso di parole, nō però al modo, che fanno questi di qua ma con poca ingiuria, li leuano ambidui, & se piu fussero, tutti & vanno a vna via, doue meglio gli pare, & al primo che truouano, ilquale sia di qualche conditione, dicono Signore tanne ragione, perche siamo differenti & egli subito si ferma, & ode quello, che dicono, & poi delibera quello gli pare, senz'altra scrittura, & di quello che ha deli-

## VIAGGIO DI M IOSAFA BARBARO

ha deliberato niuno parla Concorrono a queste cose molte persone, allequali fatta la deli-  
 beratione, esso dice Voi sarete testimoni Di simili giudichj tutt' il campo continuamente  
 e pieno & se qualche differenza gli occorresse in via, offeruano quest' istesso, togliendo per  
 giudice quello, che scontrano, faccendolo giudicare Viddi vn giorno, essendo in q̄sto lordo,  
 vna scodella di legno rouersciata in terra, & andai la, & leuandola trouai che sotto v'era pa-  
 niccio cotto Mi voltai verso vn Tartato, & gli domandai, che cosa e questa mi rispose, esser  
 messa per Hibuthperes, cioe per l' idolatri Domandai, & come sonui idolatri in questo po-  
 polo rispose, o, o, ne sono assai, ma sono occulti Principiero dal numero del popolo, & di-  
 ro d' aiuto impero che numerarli non era possibile, esplicando nondimeno manco di q̄llo,  
 ch' io stimo Credo, & fermamente tengo, che fossero anime trecentomila in tutt' il lordo,  
 quādo e cōgiunto in vn pezzo Questo dico, perche parte del lordo hauea Vlumahemeth,  
 com' habbiamo detto di sopra Gli huomini da fatti sono valentissimi, & animosissimi in  
 tanto, ch' alcuni di loro per eccellentia e chiamato Talubagater, che vuol dire, matto valēte  
 ilqual nome gli accresce tra l' vulgo, come appresso di noi il sauo, ouer il bello onde si dice  
 Pietro tale il sauo, & Paulo tale il bello. Hanno questi tali vna preminentia, che tutte le co-  
 se, che fanno, anchora che in qualche parte siano fuori di ragione, si dicono esser fatte bene,  
 che derivando da prodezza, a tutti par che facciano il suo mestiero & di questi molti ve ne  
 sono (se sono in fatti d' arme) che non stimano la vita, non remono pericolo ma si cacciano  
 auanti, & s' espongono ad ogni rischio senza ragione alcuna, di modo, che li timidi piglia E  
 no animo, & diuērano valentissimi. A me par questo lor cognome esserli molto proprio  
 perche non veggio, che possa esser' alcuno valent' huomo, se non e pazzo Non e, per la fe-  
 de vostra, pazzia, ch' vno voglia combattere contra quattro non e pazzia, ch' vno con vn  
 coltello sia disposto di combattere contra piu, i quali habbiano spade Diro a q̄sto propo-  
 sito quello, ch' vna volta m' intrauenne essendo alla Tana Stando io vn giorno in piazza,  
 vennero alcuni Tartari nella terra, & dissero, che in vn boschetto lontano circa tre miglia,  
 erano ascosti da cento cavalli di Circassi, i quali haueano deliberato di fare vna correria per  
 infino alla terra, secondo il lor costume Io sedeua a caso nella bottega d' vn maestro di frec-  
 cie, nellaquale era anche vn Tartaro mercante, ch' era venuto li con semenzina. Costui, in-  
 teso, e hebbe questo, si leuò, & disse perche non andiamo noi a pigliarli quāti cavalli sono?  
 gli risposi, cento Hor ben (dis' egli) noi siamo cinque, voi quanti cavalli sarete? Risposi,  
 quaranta. Et egli, I Circassi non sono huomini, ma femine andiamo a pigliarli. Vedeo che  
 io hebbi questo, andai a ritrouar Francesco da Valle, & gli dissi quello, che costui m' haueua  
 detto, tuttauia ridendo. Mi domandò se mi bastaua l' animo d' andare, gli risposi di sì Onde  
 ci mettemmo a cavallo, & per acqua ordinammo, ch' alcuni nostri huomini venissero &  
 fu l' mezzo giorno assaltammo questi Circassi, liquali stauano all' ombra, alcuni de' quali  
 dormiuano Volse la mala ventura, che vn poco auanti che noi giugnessimmo li, il trombetta  
 nostro sonò. Per laqual cosa molti hebbero tempo di scampare nondimeno fra morti, &  
 presi n' hauemmo circa quaranta ma il bello fu, al proposito de' matu valenti, che questo  
 Tartaro, ilquale voleua, che gli andassimo a pigliare, non rimase alla preda, ma solo li mise  
 a correr dietro a quelli, che fuggiuano Et gridandoli noi, mahe torna, mahe torna ritorno  
 circa vn hora dopo, & giunto li lamentaua, & diceua, ohime, che non n' ho potuto pigliare  
 alcuno, dolēdosi molto forte Considerate che pazzia era quella di costui, che se quattro di  
 loro se gli fossero riuoltati l' haueriano sminuzato & di piu, riprendendolo noi, se ne faceua  
 beffe. Le scolte, dellequali ho fatto mentuone di sopra, che vennero auanti il campo alla Ta-  
 na, così andauano auanti questo campo in otto parti diuerse, per saper quello, che da ogni  
 lato gli hauesse potuto nuocere, lontan molte giornate secondo il bisogno del campo.

*Delle uccellazioni, & cacciagioni de' Tartari. della gran moltitudine d' animali, ch' appresso  
 di loro si truouano, massime canalli, buoi, cameli da due gobbe, & altri Cap 7*

**A**lloggiato, ch' e il lignore, subito mettono giu li bazzari, & lasciano le strade larghe  
 s' e di verno, tanti sono i piedi de' gli animali, che fanno grandissimo fango s' egli e di  
 state, fanno grādissima poluere. Fanno di subito (messo e hāno giu li bazzari) li lor fornelli,  
 & arrostono, & lessano, la carne, & fanno i lor sapor di latte di butiro, & di cacio Hanno  
 sempre qualche saluaticina, & massimamēte cerui. Sono in quell' essercito artigiani di drap-  
 pi, fabri, maestri d' arme, & d' altre cose, & mestieri, che gli bisogna Et s' alcuno mi dicesse, co-  
 me,

*Numero dell' storia*

*Circassi come uolub*



A me, vanno costoro come zingani. Rispondo di no conciosia, ch'ecetto il nō esser circondati di mura, tali alloggiamenti paiono grossissime, & bellissime cita Ritrouandomi, a questo proposito, vn giorno alla Tana, sopra la porta dellaquale era vna torre assai bella, & essendo appresso di me vn Tartaro mercante, ilquale guardaua la torre, gli domāda: Ti pare vna bella cosa questa? Et egli, guardandomi, & sorridente, disse poh, e ha paura, fa torre & in questo mi pare che dicano il vero. Ma perche ho detto de mercanti, tornando al fatto nostro di quest' essercito, dico, che sempre in esso si ritrouano mercanti, che vi portano robbe per diuerse vie, & anchora di quelli, che passano pe l lordo con intentione d andare in altro luogo. Questi Tartari sono buoni strozzieri. Hāno girifalchi assai vcellano a camelioni, che da noi nō s vñano vanno a cerui, & ad altri animali grossi portano li detti girifalchi in vna mano, su l pugno, & nell'altra hanno vna crozzola, & quando sono stāchi, mettono la crozzola sotto la mano impero che sono due tāto piu grossi, che nō e vn'aquila. Alle volte passa qualche stormo d oche sopra quest' essercito, & quelli del campo tirano alcune frecce grosse vn dito, storte, & senza penne lequali, come sono andate in aria tant' alto quanto la forza del braccio ha potuto, si voltano, & vanno in trauerso scauezzando doue giugnono, & collo, & gambe, & ali. Tal volta pare, che di queste oche ne sia pieno l'aere lequali per il gridar del popolo si storniscono, & cascano giu. Dico (poi che liamo in parlar d' ucelli) vna cosa, laquale mi par notabile. Caualcādo per questo lordo, sopra vna riuā d vn fiume. B cello, ritrouai vno, ilquale mostraua esser huomo di cōto, che staua a parlare co' suoi famigli. Costui mi chiamò, & fecemi dismontare auanti di se domandandomi quello, ch'io andaua facendo. Et rispondendogli io al bisogno mi voltai, & viddi appresso di lui, quattro ouer cinque di quell' herbe, che noi chiamiamo garzi sopra liquali eran alcuni cardellini, & comādo a vno de famigli, che ne pigliasse vno ilquale tolse due sete di cauallo & fece vn laccio, & lo melle su i garzi, & ne prese vno, & portollo al suo signore. Disse egli, va cuocilo, & il famiglio presto lo pelò, & fece vn spedo di legno, & arrostitolo glielo portò dauanti. Costui lo tolse in mano, & guardādomi, disse Non sono in luogo, ch'io ti possa far honore, & cortesia, qual tu meriti, ma faremo charita di quello, ch'io ho, & di q̄llo m'ha dato il nostro signor' Iddio. Et ruppe questo cardellino in tre parti dellequali vna ne diede a me, vna mangiò esso, & l'altra, ch'era molto poca, la diede a colui, ilquale l'hauea preso. Che diemo noi della grāde, & innumerabile moltitudine d'animali, i quali sono in questo lordo? farò io creduto' sia però quel che si voglia, c'ho deliberato di dirlo, & principiādo da' caualli, dico, che sono alcuni del popolo mercanti di caualli, i quali gli cauano dal lordo, & gli menan' in diuersi luoghi & vna carauana, laqual vñe in Persia, prima ch'io mi partissi di li, gia ne cōdusse 4000. Et nō vi marauigliate, perche se voleste in vn giorno in questo lordo comprar mille, ouer due mila caualli gli trouareste perche sono in mādre, come le pecore & andādo nella mādra, si dice al venditore, che si vuol cento caualli di q̄sti & esso ha vna mazza cō vn laccio in capo, & e tant' atto a quest' essercito, che tanto tolto, che colui che compra gli ha detto pigliami questo, pigliami quello gli ha messo il laccio in capo, & l'ha tirato fuori de gli altri, & messo in disparte. Et in questo modo ne piglia quanti, & quali egli vuole. Me auuenuto scōtrare in viaggio de' mercanti, i quali menano questi caualli in tanto numero che cuoprono le campagne, & par cosa mirabile. Il paese non produce caualli troppo da conto, sono piccioli, hāno la pancia grande, nō mangiano biada. Et quando che gli conducono in Persia, la maggior laude, che gli possano dare, e che mangiano biada impero che, se non ne mangiano, non possono portar la fatica al bisogno. La secōda sorte d'animali, c'hāno, sono buoi bellissimi, & grandi, in tanto numero, che satisfanno etiandio alle beccarie d'Italia, & vengono alla via di Polonia, & di li per la Valacchia in Transiluania, & poi in Alemagna, dallaqual s'indirizzano in Italia. Portano in quel paese li buoi, soma, & basti, quādo se n'ha di bisogno. La terza sorte d'animali, c'hanno, sono cameli da due gobbe per vno, grandi, & pelosi, i quali si conducono in Persia, & si vendono ducati 25. l vno impero che quelli di Levante hanno vna gobba sola, & sono piccioli, & si vendono ducati dieci l vno. La quarta sorte d'animali sono castroni grossissimi, & alti in gambe, con vn pelo lōgo, i quali hanno code, che pesano 12. libbre l vna & tal n'ho veduto, che si strascina vna ruota dietro, tenendo la coda sopra, quando per piacere qualch' vno gliela liga de grassi di queste code conducono tutte le lor viuāde, & l'vñano in luogo di butiro ma nō s'agghiaccia in bocca,

il modo

qualita de caualli Tartari

Bov che portano soma  
Cameli di due gobbe,  
differenti da quei di Levante

## VIAGGIO DI M. IOSAFA BARBARO

*Il modo, ch'usa l'essercito de Tartari circa il seminar le biade, & della fertilità di quei terreni D  
come Chezimahumeth discacciato Vlumahemeth s' fece Imperator di quel popolo in  
che mirabil modo l'essercito passa il fiume della Tana Cap 8*

**N**on so chi sapessi dir quello, che di presente dirò, salvo, chi l'hauesse veduto impero che potresti domandare, tanto popolo di che viue se cammina ogni giorno doue la biada, che mangiano doue la truouano. Et io che l'ho veduto, rispondo, che fanno in q̄sto modo. Circa la Luna di Febraio fanno far gride per tutt il lordo, che ciascuno, che vuol seminare si metta in ordine delle cose, che gli fa di bisogno, conciosia ch' alla Luna di Marzo s' habbia da seminar nel tal luogo, & che a tal dì della tal luna si metteranno a cāmino. Fatto questo quelli che hanno voglia di seminare, o far seminare, s'apparecchiano, & accordansi insieme, & caricano le semenze su carri, & menano gli animali, che gli fanno bisogno, insieme cō le moglie, & figliuoli, o parte d'essi, & vanno al luogo deputato, ch' e per la maggior parte due giornate lontano dal luogo, doue nel tempo della grida si ritroua il lordo, & quiui arano, seminano, & stanno per fino che hanno fornito di far quello che vogliono poi se ne ritornano nel lordo. L'Imperatore co' il lordo fa come suol far la madre, quādo manda li figliuoli a spasso laqual sempre tien loro gli occhi addosso imperò che va circondando q̄sti seminati, hora in qua, & hora in la, nō s'allontanando da essi piu di quattro giornate, p̄ infino che le biade sono mature. Quando sono mature, nō va co' il lordo li ma solamente vāno q̄lli, che hanno seminato, & quelli, che vogliono comprare i frumenti, con carri, buoi, & cameli, & quello di che hanno di bisogno come etandio fanno alle lor ville. I terreni sono feruli rendono di frumento cinquanta per vno, il quale e grande com' il padouano di miglio cento per vno & alle volte hāno tanta ricolta che la lasciano in campagna. Dico in questo luogo a proposito questo si ritrouò vn figliuolo d' Vlumahemet, il quale hauendo signoreggiato alquanti anni, & dubitando d' vn suo fratel cugino, ilqual era di la dal fiume d' Erdil, per nō si priuar di parte del popolo, laqual hauera conuenuto stare su le seminagioni cō suo espresso pericolo vndici anni continoui non volse, che li seminasse & in quel tempo tutti vissero di carne, & di latte, & d'altre cose quantunque nel bazzaro fusse qualche poco di farina, & di paniccio, ma cari. Et domandando io loro, come faceuano se ne rideuano, dicendo, e' haueano carne & nondimeno fu discacciato da quel suo cugino percio che il detto Vlumahemeth sentendo esser arriuato Chezimahumeth ne suoi confini, nō gli parendo di poter resistere lasciò il lordo, & fuggì co' figliuoli, & altri suoi & Chezimahumeth si fece Imperatore di tutto quel popolo, & ritorno verso il fiume della Tana nel mese di Giugno & passò circa due giornate sopra di quella con tutt il numero del popolo, di carri, d'animali, ch' egli haueua. Cosa mirabile da credere, ma piu mirabile da vedere imperò che tutti passano senza strepito alcuno, con tanta sicurtà, quanta s'andassero per terra. Il modo, che seruano in questo passare e, che quei che hanno il potere, mandano de' loro auanti, & fanno far zattere di legnami secchi, de quali appresso li fiumi ne sono boschi assai. Fanno etandio far fasci di canne, & di pauera, & mettono detti fasci sotto le zattere, & sotto li carri, & a questo modo passano, tirando li caualli, che nuotano, dette zattere, & carri i quali caualli sono aiutati da alcuni huomini nudi lo circa vn mese dopo nauigādo pe' il fiume verso certe peschiere, mi scontrai in tante zattere, & fascine, che veniuano a seconda, (lequali erano state lasciate da costoro) ch' appena poteuamo passare & viddi oltre di questo p̄ le riuē di quei luoghi tant'altre zattere, & fascine che mi faceuano stupire. Giunti che fuffimo alle peschiere, trouammo, che in quei luoghi haueuano fatto peggio, che a quelli de' quali ho scritto di sopra.

*Come Edelmulg cognato dell'Imperatore menò vn suo figliuolo a M. Iosaphà, & dettegli quello in figliuolo come esso M. Iosaphà libero in Venetia due Tartari, ch' erano schiavi, vno de' quali per longhissimo tempo auanti haueua ancho liberato dal fuoco ritrouandosi all' hora nella Tana Cap 9*

**I**n quel tempo (per non mi dimenticar de' gli amici) Edelmulg cognato dell'Imperatore, ritornato p̄ passar il fiume (com' habbiamo detto di sopra) v̄ne alla Tana, & menommi vn suo figliuolo, & subito m'abbracciò, & disse lo t'ho portato questo figliuolo, & voglio, che sia tuo & incōtente trasse di dosso a detto figliuolo vno subbo ch' egli hauea, & melselo indosso a me, & mi portò a donar otto teste di nation Rossiana, dicendomi Questa e la parte della preda, ch' io ho hauuta in Rossia. Stette due giorni meco, & hebbe da me all' incontro

*Nauagghiosa leuata  
le campi Tartareschi*

*Modo di tirare i Tartari  
nel pasar de' fiumi*



A contro presenti conuenienti. Sono alcuni, i quali partendosi da altri con opinion di non ritornar mai piu in quelle parti, facilmente si dimenticano delle amicitie, dicēdo, che mai piu non si vedranno insieme & di qui viene, che molte fiata non vſano li modi, che doueriano vſare i quali certamente per quell'esperienza ch'io ho, non fanno bene, concioſia che ſi ſo-  
 glià dire, che monte con monte non ſi ritroua ma ſi ben huomo cō huomo Accadetemi nel mio ritornar di Perſia inſieme con l'ambasciator d'Affambeſ, voler paſſare per Tartaria, & per Polonia, per venire a Venetia, quantunque poi io non facessi queſto cammino Al-  
 l' hora haueuamo in compagnia noſtra molti Tartari mercanti Domandai quel che fuſſe di queſto Edelmulg & mi fu deſto ch'era morto, & c'hauea laſciato vn figliuolo, ilqual ſi no-  
 minaua Hagneth, & dettemi contraſegni dell' effigie in modo, che ſi pe'l nome, come per l' effigie conobbi eſſer quello, che il padre m'hauea dato per figliuolo, & come diceano quei  
 Tartari, coſtui era grande appreſſo l' Imperatore li che, ſe paſſauamo oltre, ſenza dubbio  
 capitauamo nelle ſue mani. & rendomi certo, che da lui haurei hauuta ottima compagnia,  
 pche io l'hauea fatta al padre, & a lui. Et chi hauria mai ſtimato, che trētacinque anni dopo,  
 in tanta diſtanza di paesi, ſi fuſſero ritrouati vn Tartaro, & vn Venetiano Aggiugnero  
 queſta cola (quantunque non fuſſe in quel tempo) perche fa a propoſito di quello ch'io ho  
 detto Del 1455 eſſendo in vn magazzino di mercanti da vino in Rialto, & ſcorrēdo per  
 quello, viddi dietro alcune botti da vn capo due huomini in ferri, i quali alla ciera conobbi,  
 B ch' erano Tartari, io domandai loro, chi fuſſero, mi riſpoſero eſſere ſtati ſchiaui di Caelani,  
 & eſſer fuggiti con vna barchetta, & che in mare erano ſtati preſi da quel mercante All'ho-  
 ra io ſubitamente andai a' Signori di Noſte, & feci querela di queſta cola onde preſto pre-  
 ſto mandarono alcuni officiali, i quali gli conduſſero all' vfficio, & in preſenza del deſto  
 mercante gli liberarono, & condannarono il mercante Tolle li detti Tartari, & menaimeli  
 a caſa & domandai chi fuſſero, & di che paele vno di loro mi diſſe, ch' era della Tana, &  
 ch' era ſtato famiglio di Cozadahuth, ilquale io conobbi gia, perche era commarchier del-  
 l' Imperatore, ilqual faceua ſcuoter da lui il datio delle robbe, che li conduceuano alla Tana.  
 Guardandolo nella faccia mi parue raffigurarlo perche ch' era ſtato alſai volte in caſa mia.  
 Domandai che nome eſſo hauea diſſemi Chebechzi, che in noſtra lingua vuol dire ſemo-  
 liero, o burattatore Lo guardai, & diſſigli mi conoſci tu' & egli, no Ma tantosto che men-  
 touai la Tana, & luſuph (che colui mi chiamauano la in q̄lle parti) ſi gitto a' miei piedi, & vol-  
 ſemeli baciare, dicendo Tu m'hai due volte ſcampato la vita quella n' e vna, impero ch' eſ-  
 ſendo ſchiauo, io mi teneua p' morto l'altra, quando ſi bruciò la Tana, che faceſti quel buſo  
 nelle mura, pe'lquale vſcirono fuori tãte perſone, nel cui numero fu mio padrone, & io. Et  
 è vero perche, quando fu il deſto fuoco alla Tana, io feci vn buſo nelle mura all' incontro di  
 certo terreno vacuo, doue ſi vedeano molte brigate inſieme pe'lquale furono tratte fuori  
 da 40 perſone, & fra eſſi fu coſtui, & Cozadahuth. Tenni li ambidui in caſa circa due meſi  
 C & al partir delle nauſ della Tana, io gl' inuiui a caſa loro. Si che niuno mai debbe, partendosi  
 da altri con opinione di non ritornar mai piu in quelle parti, dimenticarſi delle amicitie, co-  
 me, che ſe mai piu non ſ' haueſſero da vedere inſieme poſſono accadere mille coſe, & haue-  
 ranno a riuederſi & forſe quello che piu può haura ad hauer biſogno di colui, che manco  
 puote Ritornando alle coſe della Tana, ſcorrero per Ponente, & Maefiro, andando alla ri-  
 ua del mare delle Zabache, all' vſcir fuori a man manca, & poi qualche parte ſu'l mar mag-  
 giore p' inlin alla prouincia nominata Mēgreſia, prima detta Colcho, poi Lazia Mēgreſia.  
*Della regione Cremuch, & del ſignore di quella del viuere, & coſtume di quelle genti di diuerſi  
 altri paesi della prouincia Mengreſia del ſignor di quella, & della natura di quel paefe, &  
 de gli huomini Tetari, che coſa ſignifica dell' iſola di Capha Cap. 10*

P Artendomi adūque dalla Tana, circa la riuā del deſto mare, fra terra tre giornate ſi truoua  
 vna regione chiamata Cremuch il ſignor dellaquale ha nome Biberdi, che vuol dire  
 Diodato. Coſtui fu figliuolo di Cherubiei, che ſignifica vero ſignore. Ha molti caſali ſotto  
 di ſe, i quali fanno al biſogno due mila cauali vi ſono cāpagne belle, boſchi molti, & buo-  
 ni, & humi alſai. Li principali di queſta regione viuono d'andar rubbando per le cāpagne, &  
 ſpecialmēte le carauane, che paſſano da luogo a luogo. Hāno buoni cauali eſſi ſono valenti  
 huomini della perſona & d' aſtuto ingegno & ſomigliano nel volto a gl' Italiani biade in  
 quella regione ſono alſai, & ſimilmente carne, & mele, ma non v'è del vino. Dietro a queſti  
 ſono

## VIAGGIO DI M IOSAFÀ BARBARO

In q̄ste par-  
ti n̄al e il  
calamo are-  
mauco &  
al reupanti  
co

Ha bossi in  
gra copia,  
da quali p-  
cede che il  
mele, che  
vi si produ-  
ce, e molto  
amare

Capha già  
fu detta  
Taurica  
Cherfene-  
sus.

Terre signoreggiate dal  
Turco nella Taurica

La perdita  
di Capha p-  
li Genouesi  
fu del 1475

sono paesi di diuerse lingue, nō pero molto lontani l vno dall altro, cioè le Chippiche, Ta D  
tacofia, Sobai, Cheuerthei As, cioè Alani de quali habbiamo parlato di sopra Et q̄sti vāno  
scorrendo per insino alla Mengrelia, per spatio di 12 giornate Questa Mengrelia confina  
cō Caitacchi, che sono circa il monte Caspio & parte con la Zorzania, & co l mar maggio-  
re, & cō q̄lla montagna, che passa nella Circassia, & da vn lato ha vn fiume chiamato Phaso,  
che la circōda, & viene nel mar maggiore Il signor di questa prouincia ha nome Bendian.  
Ha due castelli su l detto mare vno chiamato Vathi, & l altro Seuaſtopoli & oltre d essi  
altri piu castellucci, & brichi il paese e tutto sassoso, & sterile. Nō ha biade d altra sorte, che  
paniccio il sale li vien condotto da Capha Fanno qualche poche tele, & molto cattue, che  
son alcune di canapo, & altre d ortica E gēte bestiale il segno di cioe, ch essendo a Vathi,  
doue, partito da Constantinopoli con vna Palandria di Turchi per andar alla Tana, capitas  
insieme con vn Anzolin Squarciafico Genouese Era vna giouane, laquale staua in piedi  
sopra vna porta, allaquale questo Genouese disse Surina patroni cocon, che vuol dire. Ma-  
dōna e il padrone in casa (intendendo p questo il marito) essa rispose, archilimisi, che vuol  
dire, ei verra Et egli la piglio nelle labbra, & mostrādola a me, diceua Guarda bei dēti, c ha  
costei, & mi mostraua anche il seno, & le toccaua le mammelle & ella non si turbaua, ne si  
moueua punto Entrammo poi in casa, & ci mettemmo a sedere & questo Anzolino, mo-  
strando d hauer pulici nelle mutande, le fece d atto ch andasse a cercare, & ella se ne vēne cō  
grāde amoreuolezza, & cerco intorno intorno cō somma fede, & castita In questo mezzo E  
venne il marito, & costui caccio mano alla borsa, & disse Patroni tetari sicha, che vuol dire,  
padrone, hai tu denari? Et facendo egli atto di non n hauer addosso, gli diede alcuni aspri,  
de quali esso douesse comprare qualche rinfrescamēto, & così andò Dopo stati vn pezzo,  
andāmo p la terra a sollazzo, & questo Genouese facea in ogni luogo quello, che li piaceua,  
secōdo li costumi di quel paese, senza che niuno gli dicesse peggio di suo nome Onde li ve-  
de, che sono ben gēte bestiale. Per q̄sta ragione i Genouesi, che praticano in quel paese, han-  
no fra loro vn costume di dire Tu sei mengrello, quando vogliono dire a qualch vno tu sei  
pazzo Ma, poi che io ho detto, che tetari significa denari, nō voglio lasciar di dire, che pro-  
priamente tetari vuol dir bianco, & per questo colore intendono i denari d argento, i quali  
sono bianchi I Greci anchora chiamano aspri, che vuol dir bianco i Turchi akcia, che vuol  
dir bianco Zagatai tengh, che vuol dir biāco & a Venetia altre volte si faceuāno, & si fan-  
no anchora al presente denari, che si chiamano bianchi in Spagna anchora sono monete,  
c'hanno nome bianche. Si che noi vedemo, che diuerse nationi s accordano a chiamar vna  
istessa cosa cō vn nome, che ciascuna le pone nel suo proprio linguaggio, nondimeno tutte  
riguardano la medesima ragione, & significato. Ritornando da capo alla Tana passo il  
fiume, dou era l Alania, com ho detto di sopra, & vō discorrendo pe l mare delle Zabacche  
a man destra, andando in fuori per insino all Isola di Capha, doue li truoua vno stretto di  
terreno, chiamato Zuchala, che cōgiugne l Isola con terra ferma, come fa q̄llo della Morea, F  
detto d Esimilla. Qui si truouano saline grandissime, lequali si congelano da lor posta.  
Scorrēdo la detta Isola, prima su l mar delle Zabacche e la Cumania, gēte nominata da Cu-  
mani poi il capo dell Isola, dou'e Capha, era Gazaria Et p insino a q̄sto giorno il pico, co l  
quale li misura, cioè il braccio, alla Tana, & p tutte q̄lle parti, e chiamato il pico di Gazaria.  
*Del signore detto Vlubi, & i luoghi da lui signoreggiati della perdita di Capha, & in qual modo  
peruenne nelle mani di Mengligeri, poi d Ottomano, & con che arte di nuouo in detto Menglige-  
ri il modo, ch offeruano in trarre al pallio della presa, & liberatione di Mardassa Can Cap 11*  
**L**A campagna di quest Isola di Capha e signoreggiata p Tartari, i quali hāno vn signo-  
re chiamato Vlubi, che fu figliuolo d Azicharei E buon numero di popolo, & farian  
a vn bisogno da tre in quattro mila caualli Hāno due luoghi murati, ma nō forti, vno detto  
Solgathi, ilqual essi chiamano Chirmia, che vuol di e fortezza, & l altro Cherchuarde, che  
nel lor idioma, significa quaranta luoghi In quest isola e prima alla bocca del mar delle Za-  
bache vn luogo detto Cherz, ilquale da noi li chiama Bosphoro cimero Dopo e Capha,  
Soldadia, Grufus, Cimbalo, Sarsona, & Calamita, tutte al presente signoreggiate dal Turco,  
dellequali nō diro altro, per esser luoghi assai noti solo voglio narrare la perdita di Capha,  
secondo ch io ho inteso da vn Antonio da Gualco Genouese, ilquale li ritrouò presente, &  
fuggi per mare in Zorzania, & di li se ne venne in Persia, nel tempo, ch io mi vi ritrouaua.  
acciò che

A ciò che s'intēda in che modo questo luogo è capitato nelle mani de' Turchi. Ritrouauasi in quel tempo esser signore di quel luogo, cioè nella campagna, vn Tartaro nominato Eminachbi il quale hauea ogn'anno da quelli di Capha certo tributo, cosa in quei luoghi cōsue-  
 ra Accadettero fra lui, & questi di Capha certe differenze, per le quali il Consolo di Capha, che in quel tempo era Genouese, deliberò di mandare all'Imperator Tartaro, & di chiama-  
 re vno del sangue di questo Eminachbi, col fauore del quale voleua cacciare Eminachbi di  
 signoria. Hauendo adunque mandato vn suo nauilio alla Tana insieme con vn ambascia-  
 tore. Questo ambasciatore andò nel lordò, doue era l'Imperator de' Tartari & ritrouato  
 e hebbe vno del sangue di questo Eminachbi, nominato Mengligeri, con promissione lo  
 condusse a Capha per la via della Tana Eminachbi intēdendo questo, ricercò di pacificarsi  
 con quelli di Capha con patto, che mandassero in dietro il detto Mengligeri. Et non vo-  
 lendo quelli di Capha simil patto Eminachbi dubitando del fatto suo, mādò vn'ambascia-  
 tore all'Ottomano, promettendogli, se mandaua la sua armata li, laqual'oppugnasse da ma-  
 re, ch'egli oppugneria da terra, & gli daria Capha, laquale volea che fusse sua. L'Ottomano,  
 ilqual era desideroso d'hauer tale stato, mādò l'armata, & in breue hebbe la terra; nellaquale  
 fu preso Mengligeri, & mandato all'Ottomano, stette in prigione molti anni. Non molto  
 dopo Eminachbi, per la mala compagnia e' hauea da Turchi, cominciò a esser mal cōtento  
 d'hauer data la terra all'Ottomano, & non lasciua entrar nella terra alcuna sorte di vetto-  
 uaglie; onde cominciò a esser gran penuria di biade, & di carne in modo, che la terra era po-  
 co meno, ch'assedata. Fugli ricordato, che, se mandaua Mengligeri a Capha, tenēdolo den-  
 tro della terra con qualche guardia cortese la terra haueria abbōdanza, perciò che Mengli-  
 geri era molto amato dal popolo di fuori. L'Ottomano giudicando, che l'ricordo fusse buo-  
 no, lo mandò. & tanto tosto che si seppe ch'era giunto. venne nella terra grande abbōdan-  
 za, perche era amato anchora da quelli di dentro. Essendo tenuto costui in guardia cortese,  
 di che poteua andare per tutto dentro della terra: vn giorno fu tratto vn pallio con l'arco, il  
 modo di trar' al pallio in quel luogo e q̄sto. Attaccano a vn legno messo in trauerso sopra  
 due legni drizzati in piedi, a sembianza d'vna forca con qualche spago sottile vna tazza  
 d'argento: & quelli, c'hāno a trar per hauer il pallio, hāno le lor frecce co'l ferro di mezza  
 luna tagliēte, & corrono a cavallo con l'arco per sotto questa forca, & quando e'hāno passa-  
 to vn pezzo in là, correndo tuttauia il cavallo alla dritta, si voltano in dietro, & traggono  
 allo spago, & q̄llo che getta giù la tazza, ha vinto il pallio. Mengligeri adunque, tolta q̄sta  
 occasione del trar del pallio, fece che cento eualli de' Tartari, co' quali esso hauea intelligen-  
 za, s'ascondessero in certa vallicella, ch'era fuori della terra poco lontano & fingendo vo-  
 lere anch'egli trar al pallio, prese il corso, & fuggì dentro de' suoi. Incontinente che questa  
 cosa fu intesa, la maggior parte dell'Isola lo seguì, & cō essi bene in punto se n'andò a Sol-  
 gachi terra lontana da Capha sei miglia, & la prese. Crescēdo poi il popolo a sua vbbidien-  
 za andò a Cherchiarde, & quella similmente prese, & amazzato Eminachbi, si fece si-  
 gnore di quei luoghi. L'anno seguente deliberò d'andar verso di Citracan luogo lontano  
 da Capha 16 giornate, signoreggiato da vn Mordassa can, ilquale in quel tēpo era co'l lor-  
 dō sopra del fiume Erdil & fece giornata con lui, & preselo, & tolse il popolo, buona parte  
 delquale mādò all'Isola di Capha, & egli rimase a inuernar sopra il detto fiume. Ritroua-  
 uasi in q̄l tēpo esser alloggiato qualche giornata lōtano vn'altro signor Tartaro, ilquale in-  
 toso, che costui inuernaua in quel luogo, essendo il fiume agghiacciato: deliberò d'assaltarlo  
 all'improuista, & lo ruppe, & ricuperò Mordassa, ilqual era tenuto prigione. Mengligeri  
 essendo rotto, ritorno a Capha mal' in ordine. Nella primavera seguente Mordassa co'l suo  
 lordò venne a trouarlo hno a Capha, & fece alcune correne, & danni dentro dell'Isola. Ma  
 nō potēdo hauer le terre a sua vbbidienza, tornò in dietro nondimeno mi fu detto ch'egli  
 di nuouo faceua essercito con intenzione di ritornare all'Isola, & discacciare Mengligeri. Et  
 q̄sto e vero in se, ma cagione d'vna bugia: imperò che coloro che nō intēdono donde proce-  
 dano le guerre, e'hāno tra loro questi signori, & nō fanno che differēza sia tra il gran Can,  
 & Mordassa can: intendendo che Mordassa can fa nuouo essercito con intētion di ritornar  
 all'Isola, si danno ad intendere, & dicono che il gran can viene per la via di Capha a posta  
 dell'Ottomano, con proposito d'andar per la via di Moncastro nella Valachia, & Vngaria, &  
 doue vorrà l'Ottomano. Laqual cosa e falsa, quātūque s'habbia per lettere da Cōstantinopoli.

## VIAGGIO DI M. IOSEFA BARBARO

*Della Gothia, & Alania della fanella de Gothi de popoli Gothalam, & onde sia derivato questo nome della terra detta Citracan della grandezza de talponi, che nascono in quei boschi d'una terra detta Risan, & della fertilita di quel paese de' Colopocitta del fiume Mosca, & Mosca città, & del sito, & abbondantia di quelle.* 11004 Cap 122

**D**ritto dell'Isola di Capha d'intorno, ch'è su'l mar maggiore, si truoua la Gothua, & poi l'Alania laqual va per l'Isola verso Moncastro, com'habbiamo detto di sopra Gothi parlano in Todefco. So questo, perche hauendo vn famiglia Todefco con me, parlauano insieme, & intendeanli assai ragioneuolmente, così come s'intenderia vn Furlano con vn Fiorentino. Da questa vicinita de Gothi con Alani credo, che sia derivato il nome di Gothalam. Alani erano prima in quel luogo, soprauennero Gothi, & cōquistorno quei paesi, & fecero vna mistura del nome loro col nome degli Alani, & si chiamarono Gothalam, si come quelle genti erano mescolate con queste. Tutti questi fanno alla Græca, & similmente i Circassi. Et perche habbiamo fatto mentione di Tumen, & di Citracan, nõ volendo pretermettere ne anche di questi luoghi le cose, che sono degne di memoria dicemo, che da Tumen andando per Greco, & Leuante, sette giornate lontano si truoua il fiume Badir, sopra il qual fiume è Citracan; laquale al presente è vna terricciola quasi distrutta, pe'l passato fu grande, & di gran fama. Impero che prima che fusse distrutta dal Tamberlano, le spene, & le sete, che al presente vanno in Soria, andauano in Citracan, & da quel luogo alla Tana. Doue si mandaua solamete da Venetia sei & sette galee grosse per il leuar di dente spene, & sette. Et in quel tempo ne Venetiani, ne altra natione citramarina facea mercantia in Soria. L'Er dil è fiume grossissimo & larghissimo, il qual mette capo nel mar di Bacha, lontano da Citracan circa miglia 25, & così è il fiume come il mare hanno pesci innumerabili, ma in esso mar si truouan schenali de morte assai, ilquali anche sale assai. Per il fiume à cōtrao à aqua si può nauigare infino appresso il Moscho terra di Rossia à tre giornate. & ogni anno illi del Moscho vanno con lor nauili in Citracan à torre il sale, & vi è la via facile, perche il Moscho fiume va in q̄llo, che è nominato Ocea, che discende nel fiume Eridil. Trouati in questo fiume isole assai, & boschi delle quali isole ve n'è alcuna, che volge retta miglia 3 boschi fanno talponi, che è vn pezzo cauto ne fanno barche, che portano otto & dieci cavalli, & altrettanti huomini. Passando questo fiume, & andando per ponete maestro, alla via del Moscho, presso però delle rive quindici giornate continue si truouan popoli di Tartaria innumerabili. Ma scorrendo verso maestro s'arrua a confini della Rossia, doue si truoua vna terricciola chiamata Risan, la quale è vn cognato di Giouanni Duca di Rossia. Tutti sono christiani, & fanno alla greca, il paese è fertile di biade, carne, & melle, & altre buone cose. Fatta di questo bosca, che vuol dir certosa, si truouasi boschi, & casali assai. Andado vn poco più oltre si troua vna città chiamata Colona. Et l'vna & l'altra di q̄ste due sono fortissime di legname, del quale medessimamente sono fatte tutte le case; imperoche in quei luoghi non si troua gran fatto pietre. Tre giornate lontano si ritroua il detto Moscho fiume notabile. Sopra il quale è vna città nominata Moscho, doue habita il detto Giouanni Duca di Rossia. Il fiume passa per mezzo la terra, & ha alcuni pōti. Il castello è sopra certa collina, & d'ogni intorno è circondato da boschi. La fertilita delle biade, & della carne che è in questo luogo, si può comprendere da questo, che non vendono carne à peso, ma ne danno tanta ad occhio, che vn corno se ne ha quattro libre al marchetto. Le galline s'hanno fettara al ducato. Le oche tre marchetti vn. è tato grã freddo, che esistio li il fiume agghiaccia il verno sono portati porci, buoi, et altri animali scorticati, & messi in piedi duri come sassi, in tanto numero, che chi ne volesse 200. al giorno, li potrà comprare. Tagliar nõ li possono, perche sono duri come marmo, se non li portano in stufa. Frutti, da qualche pochi pomi, & noci, & nocelle saluatiche in fuora, non li truouano. Quando vogliono andare da luogo a luogo, specialmente se il camino è per esser lungo, caminano il verno, perche tutto è agghiacciato, & hanno buo camuzar, ilaluo che da freddo. Portan allhora sopra li sani (i quali si usano a loro, come a noi li carri, & dal canto di qua si chiamano traouli, ouer valsi) quello che vogliono con grãdissima facilità. La state, per esser tanghi grandissimi, & moscioni assai, i quali procedono dalle bosche, molti & grandi, che vi sono, la maggior parte de i quali è inhabitabile, non ardiscono andar frõppo lontano. Non hanno vino, ma alcuni fanno vino di melle, alcuni di canupa di miglior nell'vno & l'altro de i quali mettono fiori di bruscioli, i quali danno vn stoffo che stornisce & sobriata,

La mercantia veniuano per tal via fino al tempo d'Augusto Imperatore, come si ha in Strabone

A come il vino Non è da preterire con silenno la prouisione che fece il detto Duca, vedendo essi essere grādissimi imbriachi, & per imbriachezza restar di lauorare, & di far molte altre cose, che gli fariano state vtili fece vn bando, che nō si potesse far ne ceruosa, ne vin di mele, ne vsar fiori di bruscadoli in alcuna cosa & con q̄sto modo gli ha fatti mettere al bē viuer.

*D una terra chiamata Cassan, de Moxi popoli, & della religion & viuer loro, di Nouogradia, citta di Trochi & Lonincastelli, duna terra detta Varsonich di Mersaga & Brandenburg citta del Re di zorzania, della fertilita, costumi & habit i di quel paese d una terra detta zifilis Cap 14*

Possono hora esser 25 anni, pagauano i Rosiani per il passato tributo all Imperator Taro di presente hāno soggiogata vna terra chiamata Cassan, che in nostra lingua vol di re caldiera la quale è su l fiume Erdil, andando verso il mar di Bachu à man sinistra, lōrana dal Mosco cinque giornate. questa terra è mercatantescā della quale si tragge la magg. or parte delle pellettarie, che vanno al Mosco, in Polonia, in Prusia, & in Fiandra le qual pellettarie pero vengono da parte di tramontana & greco, dalle regioni di Zagatai, & di Moxia i qual paesi di tramontana sono posseduti da Tartari, che per il piu sono idolatri, così come anchora sono i Moxi. Ho qualche pratica delle cose de i Moxi, & per tanto dirò della lor fede & conditione quello che io intendo. Certo tempo dell'anno sogliono torre vn cavallo, il quale essi mettono nella campagna, à cui ligano tutti quattro i piedi à quattro pali, & similmente la testa à vn palo fitto in terra. fatto questo viene vno co l suo arco & frecce, & mettesi lontano in interuallo conueniente, & tiragli alla via del cuore tātō, che lo ammazza, poi lo scortica, & fanne della pelle vn vtre, della carne fanno tra loro certe cerimonie, & poi la mangiano. poi empiono questa pelle tutta di paglia, & la cuciono sì fattamente, che pare intera, & per ciascuna delle gambe mettono vn legno dritto, accioche possa stare in piedi come viuo. finalmente vanno ad vn arbore grande, & gli tagliano quei rami, che à lor pare, & di sopra fanno vn solaro, su'l quale mettono questo cavallo in piedi, & così lo adorano, offerendogli zebellini, armellini, dossi, vari, volpi, & altre pellettarie, le quali appiccandō à quest arbore, si come noi offeriamo candele, in modo che questi arbori sono pieni di simili pellettarie. Buona parte del popolo viue di carne, & per lo piu di carne saluanca, & di pesci, che prendono in quei fiumi, che sono nel loro paese. Abbiamo detto de i Moxi, de i Tartari nō habbiamo altro da dire, se non che que lli di loro che sono idolatri, adorano statue, le quali, portano sopra de i lor carri quātunque si trouano alcuni, i quali hāno per costume di adorar quello animale ogni giorno, che uscendo di casa primamente scōtrano il Duca ha soggiogata anche Nouogradia, che vuol dire in nostra lingua noue castelli, la quale è terra grādissima, lontana dal Mosco, alla via di maestro, giornate otto. gouernauasi prima à popolo, & erano huomini senza alcuna ragione, haueuano tra loro molti heretici. al presente scorre via così pian piano nella fede catholica, cōciosia che alcuni credano, alcuni nō ma viuono con ragione, & ci si fa giustitia. Partendo dal Mosco verso Polonia, vi sono giornate 22, insino all' entrar nella Polonia. Il primo luogo che si troua, è vn castello chiamato Trochi, alquale non si puo andare, partendo da Moleho, se nō per boschi, & per colline imperoche è quasi luogo deserto, vero è che caminādo, à luoghi à luoghi, doue sono stati alloggiati per auanti, si troua esserui stato fatto fuoco. & a tu li viandanti possono riposare, & far fuoco se vogliono. alcune fiata, ma molto poche, si troua fuor di mano qualche villetta. Partendo da Trochi, si trouano similmente boschi, & colline, ma insieme etiandio alcuni casali. & lontano da Trochi noue giornate si troua vn castello chiamato Lonin. Si entra poi nel paese di Lituania, doue si vede vna terra chiamata Varsonich, la quale è d alcuni Signori sottoposti pero a Cazmir Re di Polonia. Il paese è abbōdante, & ha castelli, & casali assai, ma nō da grā cōto. da Trochi in Polonia sono giornate sette, & è buono & bel paese. Trovati poi Mersaga assai buona citta, & in fine la Polonia dei castelli & terre della quale, per non ne hauer io notizia, non dirò altro, se non che il Re cō li figliuoli & tutta la casa sua è christianissimo, & che il suo figliuol maggiore di presente è Re di Boemia. Venti della Polonia à quattro giornate trouamo Frankfort, citta del Marchese di Brandiamburg, & entrati no nell' Alemagna: della qual non dirò altro per esser luogo domestico & inteso da molti. Resta hora che diciamo qualche cosa della Zorzania, la quale è all' incontro de i luoghi sopra detti, & confina con la Mengrelia. Il Re di questa prouincia si chiama Pancratio, ha bel

*Costume de Tartari Idolatri*

## VIAGGIO DI M. IOSAFA BARBARO

paese, & fertile di pane, di vino, di carne, di brade, et d'altri frutti assai fatti gran parte di vini. D  
 su gli arbori, come in Trabisonda gli huomini sono belli, & gradi, ma hanno sozzissimi ha  
 bitu, & costumi vilissimi vango tosi & rasi il capo, salvo che intorno lassano vn poco di ca  
 pelli a similitudine di questi nostri Abbati, che hanno buona entrata portano mustacchi, a  
 i quali si lasciano crescer li peli sotto la barba a lunghezza di vna quarta, d'vn braccio in ca  
 po portano vna berretuzza di diuersi colori, in cima della quale e vna cresta in dosso porta  
 no giubbe assai lunghe, ma strette & fesse di dietro infino alle natiche imperoche altramente  
 non potriano montare a cavallo nella qual cosa non li biasimo, perche vedo, che anchora  
 i Francesi l'usano In piedi & gambe portano stiuoli, i quali hanno la suola fatta in modo, che,  
 quando stanno in piedi, la punta & il calcagno toccano in terra, ma in mezzo sono tanti alti  
 da terra che si potria cacciare il pugno per sotto la pianta senza farsi male. & di qui viene che  
 quando caminano a piedi, caminano con fatica gli biasimaria in questa parte, se non fusse  
 che io so, che anchora li Perliani l'usano. Circa il mangiare, secodo che io ho veduto a casa  
 di vno delli principali, seruano questo modo hanno certe tauole quadre circa mezzo brac  
 cio con vn orlo cauato intorno in mezzo di queste mettono vna quantà di paniccio cotto  
 senza sale, & senza altro grasso & questo scusa in luogo di minestra in vn'altra simil tauola  
 mettono carne di cinghiale brustolata, & tanto poco arrostita che, quando la tagliuano, san  
 guinaua. essi mangiauano di buona voglia, io non ne poteua gustare, et pero me ne andaua  
 fingendo di mangiar con quel paniccio del vino ne era abbondana, & andaua intorno alla  
 polita, altra sorte di viuande non hauemmo. Vi sono in questa prouincia montagne gradi  
 & boschi assai ha vna terra chiamata Tifis, d'auanti laquale passa il fiume Tygris laquale e  
 buona terra, ma male habitata ha etandio vn castello nominato Gori confina con il mar  
 maggiore Et questo e quanto io ho a narrare circa il viaggio mio della Tana, et di quei paesi,  
 insieme cõ le cose degne di memoria di quelle parti. Seguita che (tolto vn altro principio)  
 prenda la seconda parte, & metta le cose appartenenti al viaggio mio di Persia,

*Il fine del Viaggio alla Tana*

## VIAGGIO DI M. IOSAFA BARBARO

GENTILH VOMO VENETIANO

NELLA PERSIA, PARTE SECONDA

*Del presente mandato per la illustrissima Signoria di Venetia ad Assambei Signor della Persia,  
 del castello chiamato Sigi del porto & castello nominati Curcho dell'armata della  
 illustrissima Signoria di Venetia per andar contra Ottomano Cap. 1.*



Essendo la nostra Illustrissima Sig. in guerra cõ l'Otthomano del 1471.  
 io come huomo vso a stetare, & pratico tra gente barbara, et desideroso  
 di ogni bene della Illustris Signoria, fui mādato insieme cõ vno amb  
 sciadore di Assabei Signor della Persia ilquale era venuto a Venetia  
 a cõfortar la Illustris. Signoria, che volesse pseguir la guerra contra il  
 detto Otthomano cõciosia che anchor esso cõ le sue forze gli faria ve  
 nuto cõtra Parummo adunq. da Venetia cõ due galee sottili, & die  
 tro di noi veneto due galee grosse, cariche di artiglierie, gente da fatti, et  
 presenti, che mādaua la detta Illustris. Signoria al detto Sig. Assambei, con cõmissione che  
 io mi appresentassi al paese del Caraman, & a' q̃lle marine. & venedo, ouer mādando li As  
 sambei, gli donassi tutte le dette cose. Le artiglierie furono bõbarde, spingarde, schiopetti,  
 poluere da trarli, carri, & ferramenti di diuerse sorti p' valuta di ducati 4000 Le genti da fatti  
 furono balestrieri, & schiopettieri 200 sotto quattro Cõtestabili col lor gouernadore, che  
 era Thõmaso da Imola. al quale haueua dieci puissionati sufficienu ad ogni gouerno. li pre  
 senti furono tauori & vasi d'argeto, per il valor di ducati 3000 panni d'oro, & di seta, per il  
 valore di ducati 2500. Panni di lana in scarlato, & altri colori fini, p' il valor di ducati 3000.  
 Ciuù che summo all'isola di Cipro: entrāmo in Famagosta, & insieme ci appresentassimo  
 a quel

*Habito di Giorgiani*

*Presente della Rep. V.  
 ad Assambei Re di Persia*

A quel Re vno ambasciador del Papà, vno del Re Ferdinãdo, et noi due, cioe l'ambasciador del Signor Assambei, & io doue informandone se per il paese del Caraman securamente si poteua passare in Persia trouammo tutte le terre da marina & fra terra essere occupate dall'Othomano per la qual cosa ne fu necessario dimorare vn certo tempo in Famagosta. Nel qual tempo desiderãdo di proseguire il camin mio, piu volte insieme con l'ambasciador del Caraman, il quale haueua ritrouato in Cipro, me n andai cõ vna galea sotule alle riuere del Caraman, lassando tuttauia gli altri ambasciadori in terra. Vna di queste volte capitai a vn porto, doue e certo castello chiamato Sigi, & iui summo a parlamẽto cõ vn Signor di quel luogo detto Cassambeg il quale, benchè gli fussero state tolte tutte le sue fortezze, niẽedimeno haueua pur qualche centenaro di cauali, & di gente, che andauano per il paese quali vagabondi, i quali lo seguiauano. Vn fratello maggior di questo Signore nominato Pirameto se n'era andato ad Assambei, per hauer soccorso da lui contra l'Othomano, parlando noi con questo, che haueuamo trouato li, del pensier nostro tra l'altre cose ne disse, che con grande allegrezza ne haueua aspettati, & mostronne lettere di Assambei, nelle quali si conteneua, che douesse star di buon'animo, imperochè presto verrebbe l'armata de i Signori Venetiani, cõ laquale speraua, che si ricuperaria lo stato, & specialmẽte i luoghi di marina. Io inteso che l'armata nostra si doueua appresentare a quelle parti ordina, che le galee, che erano rimase a Famagosta, douessero venire à Sigi. In questo mezzo intesi, che'l nostro Capitano generale, messer Pietro Mozenico, insieme con li proueditori messer Vittor Soranzo, & messer Stephano Malispiro, con altre galee, & Capitani erano arriuari nel porto de Curcho che apresso gli antichi era Corycus, doue e vn bel castello chiamato Curcho, & incõtinente gli mandai Agostino Contarini sopracomito à dir, che se doueua torre impresa alcuna, à me pareua che esso douesse venire à Sigi, doue io mi ritrouaua, perche piu facilmente si conseguirebbe vittoria nondimeno, parendo à lui altramente comandasse, che vbidirei. Sigi e lontano dal Curcho non piu che xx. miglia onde, hauẽdo inteso il capitano generale, quello che io gli mandaua à dire, quantũque già hauesse principiato à bombardare il Curcho si leuò con l'armata, & vne à Sigi. In quest'armata erano galee 56 & due galee sottili, & due grosse, le quali io haueua, che fanno 60 tutte della Illustrissima Signoria. galee xvi. del Re Ferdinando, galee cinque del Re di Cipro, galee due del gran Maestro di Rhodi, galee xvi. del Sommo Pontefice, le quali però erano rimase à Modon, che sono in tutto galee 99. Nelle galee nostre erano cauali 440. con i loro stradiotti, cioe otto p galea, eccetto che in cinque galee, che non haueuan cauali. Giunti nel porto mettemmo i cauali in terra, & buona parte della gente, i quali cominciarono a prepararsi

*1) Come il castello Sigi si rendette à patti, & come uscì fuori il Signor & gli altri, contra il voler del capitano furono saccheggiate ma subito di ordine di esso capitano trouato tutte le persone & robe depredate, furono restitute ad esso Signore* Cap 2

**C**L di seguete il Capitano mando per me, & disse mi, che gli pareua, che quel castello fusse molto forte, & p rispetto del sito, quasi impugnabile, essendo posto nella sommita d'un monte, & domandõmi quel che mi pareua: gli risposi esser vero, che era fortissimo, ma etiãdio questo non falso, che dentro non ei si ritrouauano se non al piu xxv. huomini da fatti, i quali haueuano à guardare, & difendere d'ogn'intorno lo spatio d'un miglio onde certamente io mi credeua, che proseguendo l'impresa, presto s'haueria. stette molto sospeso, & non mi fece risposta alcuna: ma due hore dopo mi mando il suo Almiraglio a dire, che haueua deliberato di tor l'impresa. fecemi stare di buona voglia, & subitamente me n andai, & di qsto diedi nouita à Theminga Capitano del Caramano, il quale similmente si rallegrò tutto, & volse che io andassi à riferire questo istesso al suo Signore, & così feci. Et ritornato dal detto Theminga me ne venni al nostro Capitano, & cominciammo à mettere in ordine le cose opportune alla oppugnatione. La mattina seguente circa hore quattro di giorno Theminga mi disse, che gli era venuto vno dal castello offerendo di darglielo, se noi voleuamo saluar le psonè & le robe. ne feci motto al nostro Capitano, il quale mi ordino, ch'io douessi promettere à quel tale per mezzo di Themingha, che egli con le sue persone & robe fariano salui & non volẽdo stare in quel luogo, fariano condotti à saluamẽto doue à loro piacesse. Hauẽdo riferito questo à Theminga egli volse ch'io andassi à parlare co'l Signore di quel castello, che era detto Mustapha, & era natius della Caratania, & per tãto andai alla porta;

*Armata di 100 in fauore della Persia, et de confederati*

## VIAGGIO DI M. IOSAFA BAREARO

appresso la quale era vna fenestra quadra, & parlai col signore, il quale era venuto li & do po molte parole, esso mi disse, che seruandogli il nostro capitano la promessa di farlo sicuro con le persone & robe, era contento di dargli il castello. & fattogli la detta promessa aperse le porte, & laso entrar me, l' Armiraglio, & tre compagni di galea, insieme co'l nostro interprete. Dimandai doue voleua essere, mi rispose, che desideraua andare in Soria, et per andar piu sicuro, d' esser condotto con vna delle nostre galee lui, la moglie, & la sua roba & cosi gli promessi, & egli incontenente seguito di infaccar le sue robe, delle quali per auanti gran parte haueua infaccato. Vscito esso con le sue robe fuor della porta, & dietro a lui gli altri, i quali erano nel castello con tutto il suo, i quali poteuano essere da 150 in tutto, & discendendo giu del monte si riscontro co'l nostro Capitano, il qual venua suso con vna buona ciurma di galeotti, per riceuere il castello. a i quali galeotti non valsero ne comandamenti, ne minacce del Capitano, che vedendo queste robe, non si mettesero a far preda si delle robe, come delle persone. Puossi considerare l'affanno che hebbe il Capitano, & i Proueditori, & tutti coloro che haueuano intelletto, specialmēte essendogli stata fatta per lor nome cosi larga promessa. Tolto adūque il Castello ritornai alla galea & la sera su i tardi il Capitano mādò per me, & con grande amaritudine si condolse del caso intrauenuto & volse, che io andassi a trouar nel capo il Capitano del Caraman, & in escusation sua dicessi quello che mi pareua conueniente, circa la disubidientia & furia delli detti galeotti, & di quello che esso haueua in animo di fare in fauor di quelli, che erano stati rubbati, & cōtra di quelli, che haueuano rubbato. Tornato adūque alla marina ritrouai che l' interprete mio haueua vn alino, & carico di roba alquale io feci tor le robe incontenente, & dar di molte botte. Dapoi me n' andai da Theminga Capitano del Caraman, & scusato che io hebbi la cosa col modo che mi era stato dato, concludendo gli promessi, che l' di seguente da mattina al tutto si fariaprouisione esso mi accertò con buona cera dicēdo, che gli dispiaceua, che l' signor di Sigi insieme con tutti i suoi, i quali erano ribelli del suo Signore, non fusse stato morto. Io, veduto che di quello ch'era seguito, non si prendeua molta molestia incominciai ad adattare la cosa dicēdo, che quello gli era stato promesso bisognaua che fusse atteso, & che quello era seguito, era seguito per la furia bestiale de' i galeotti, con grandissimo dispiacere del Capitano, & Proueditori, & di tutti li sopracomiti. Ritornato che fui al nostro Capitano, fu da lui cōmesso a mēsser Vettor Soranzo insieme con alcuni sopracomiti il cargo della recuperatione delle persone & delle robe tolte contra la fede che noi gli haueuamo data. & la mattina per tempo furono fatte gride con asprissime pene, che tutti douessero appresentare, & mettere in terra le persone, & le robe tolte, & oltra di questo furono ricercate con grandissima diligentia tutte le galee. le persone furono ritrouate tutte, & delle robe vna buona parte. delle quali massimamente di quelle che eran minute, fu fatto vn grandissimo monte, & di quello cauate da parte tutte le robe, che erano del Signore, si quelle che si trouauano in sacchi, come quelle che si trouauano fuor di sacchi. dapoi tutte insieme furono portate nella galea di mēsser Vettor Soranzo Proueditore per cioche in essa era entrato quel Signore insieme con la sua donna, alla qual fu appresentato tutto quello che si ritrouaua. Le robe, che erano del popolo, tutte insieme furono consegnate al lor Capitano, il qual fece far la grida che ognuno venisse a tor le sue, & cosi vennero.

*Come duoi fratelli del Signor Mustafa fecero smontar esso Signore col suo hauere appresso di loro, & poco dopo fattolo morire vn di loro prese la cognata per moglie della presa del castello Curcho & restitution di quello al Caramano. come Seleucia anticamente chiamata Seleucia si rendette a parte*

**E**Ra cōmune opinione che q̄sto Signore hauesse thesoro grāde lassatogli dal padre. & per quello che si pote vedere, fra pietre preuose, perle, oro, argento, & pāni, erano decine di migliaia di ducati & in segno di cio, vn sopracomito Cadetto, il quale haueua hauuto due sacchi di dette robe, & vno ne haueua restituito, & con l' altro se n' era andato a Rhoda morendo in quel luogo, ordinò che, per quello esso haueua hauuto di cōto del detto Signore, gli fussero restituiti ducati 800, fatto questo, due fratelli di questo Signore lo vennero a trouare in galea, & con lor ragioni, promissioni, & persuasioni tanto fecero, che si conietò di smontare in terra con tutto il suo, & poco dopo la paruta delle galee lo fecero morire. & come che questo fusse stato poco male vno d' essi tolse per moglie la donna, che era sua cognata.

Agnata L'armata ritornò al Curcho soprannominato, & dismontata che fu la gente in terra, fu  
 ron messe le bombarde à i suoi luoghi per oppugnare etiãdio questo castello, nel quale era  
 no per guardia le gēti dell Otthomano Era giunto in quello istesso tempo à quel luogo il  
 signor Caraman con le sue genti & tolta la prima cinta de muri si dettero à patir, salue le  
 persone & le robe, & così hauesimo il castello, et lo restituimmo al Caraman Doppo q̄sto  
 io me n'andai à Silephica terra famosa, che si chiamaua antichamēte Seleucia, cō alcuni del  
 Caramano la quale p̄ il simile era occupata dall Otthomano. & dissi à quelli ch erano den-  
 tro, che volessero render la terra, che sanano salue le robe, et le persone et che seli lasciauano  
 dar la battaglia, forse lo vorrebbero fare, che non si accettaria, ma che tutti andariano per fil  
 di spada. Mi fu risposto, che io andassi alla buon' hora, & che domattina essi mandariano a  
 dire al Caramano quale era l intention loro. Il di seguente gli mādaronò a dire, che erano  
 contenti di dargli la terra, & che andassero presto, imperoche gliela consegnano, & così  
 fecero Il nostro Capitano dapoī cō tutta l'armata se ne torno in Cipro, et si misse a star pres-  
 so a Famagosta, per prouedere al gouerno di quell Isola imperoche il Re Zacho era man-  
 cato di questa vita nel tempo che noi erauamo nelle terre del Caraman Fatte le debite pro-  
 uisioni, dopo alcuni giorni si leuò, & andossene verso l'arcipelago io rimasi nel porto di Fa-  
 magosta con tre galee sottili & due grosse, insieme con li Contestabili & fanti, che mi erano  
 stati dati dalla Illustrissima Signoria, doue stetti per certo tempo. Giunsero in questo mezo  
 due galee del Re Ferdinando, sopra le quali era l Arcuescouo di Nicosia di natione Cate-  
 lano, & con lui vn messo del detto Re i quali doueuano trattar di contragger matrimonio  
 di vna figliuola naturale del Re Zacho, con vn figliuol naturale del detto Re Ferdinādo.  
 Et stando in dette pratiche, vna notte sottosopra incominciorno à sonar campane all arme  
 & il Vescouo si ridusse con quelli, che l seguiauano alla piazza, & hebbe la terra, & poco  
 dopo hebbe Cerines, & quali tutta l'isola a sua vbbidienza Il nostro Capitan generale, ha-  
 uēdo inteso che due galee, le quali veniuano da Napoli co'l detto Vescouo, andauano ver-  
 so Levante sospetto, che douessero andar in Cipro, & mando M. Vittor Soranzo Proue-  
 ditor con dieci galee sottili, al qual giunto à Famagosta ritrouò vna di quelle galee nel por-  
 to & dopo molti parlamēti fatti insieme, fu fatta co'l Vescouo, & co suoi seguaci certa com-  
 posiuone, che restituissero la terra, & tutto quello che haueuano tolto, & che se n andassero  
 alla buon hora, & così fu fatto. Et l'ambasciador del Re Ferdinando se ne ritorno à Napoli,  
 quello del sommo Pontefice rimase a Famagosta lo cō l'ambasciador di Asslambei, che de-  
 siderauo andare al mio camino, insieme co'l mio Cancelliero montai su vna galea sottile et  
 ambedue le galee grosse, le quali haueuano le artiglierie & li presenti soprannominati, per  
 comandamento della Illustrissima Signoria ordinaī che andassero in Candia delle quali  
 parte rimasero li, & parte furon rimandate à Venetia, & li fanti feci restare à custodia della  
 isola di Cipro, & io ritornai al Curcho, del quale, perche non ho posto il sito, al presente ne  
 parlerò.

Re Zacho di Cipro morto.

*C. Del sito del Curcho & quello produce di Seleucia città & bellissimo sito di quella del fiume  
 Calycadnus d'uno teatro simile à quello di Verona Cap 17*

Questo Curcho e su'l mare, ha per mezo verso ponēte vno scoglio, che volge vn terzo  
 di miglio, che era appresso gli antichi Eleusia, su l quale p̄ auāti soleua essere vn castel-  
 lo, mostra d'essere stato forte, bello, & ben lauorato, ma di presente in gran parte e rouinato.  
 ha su le porte maestre certe iscritioni di lettere, le quali mostrauano d'esser belle, & simili  
 all Armene, pur i altra forma di q̄lla ch' vñano gli Armeni di presente conciosia che gli Ar-  
 meni che io haueuo con me, non le sapessero leggere. Il castel rotto e lōtano dal Curcho alla  
 via della bocca del porto, vn trar di balestra, ma il Curcho e parte edificato su vn sasso, & par-  
 te scorre su la spiaggia verso il mare il sasso su nel quale e dalla parte di leuante, e tagliato in  
 vn fosso alto equale, il sabbione verso la spiaggia ha vn muro scarpato grossissimo da nō po-  
 tere essere offeso da bombarde, nel castello ne e vn' altro con le sue mura grossissime, & torri  
 fortissime, il qual tutto cinge due terzi d'un miglio, & anche q̄sto ha sopra le porte, le quali  
 sono due, certe iscritioni di lettere Armene ogni stanza di questo castello ha la sua cister-  
 na d'acqua dolce, & ne i luoghi publici quattro cisterne tanto grandi, tutte d'acqua dolce  
 perfettissima, che seruariano ad ogni gran città, nell' vscire della porta, che e verso Levante,  
 per vna strada lontana vn trar d'arco dal castello, si truouano arche di marmi d'vn pezzo,

Viaggi vol. 2°.

N un buona

## VIAGGIO DI M IOSAFÀ BARBARO

buona parte delle quali sono rotte da vn capo & queste sono sì da vno, come dell'altro can-  
 to della strada, & durano infino a vna certa chiesa mezzo miglio distate, laqual mostra essere  
 stata assai grāde, & ben lauorata di colonne di marmo grosse, & d'altri eccellenti lauori i luo-  
 ghi circostanti al castello sono montuosi & sassosi, simili a quelli dell'Istria, habitati per quel  
 tempo da gente del signor Caraman. Vi nasce frumento assai & gottoni, & vi e gran copia  
 di bestiamē, spēcialmente di buoi, & di cauali, et vi sono frutti perfettissimi di piu sorte l'a-  
 re per quel ch'io viddi, e molto temperato, di presente non so come si stia, imperoche sono  
 stati distrutti dall'Otthomano. A costa della marina sono due castelli, il sopradetto Sigi, e  
 edificato sopra vn monte, & vn altro, i quali sono fortissimi il primo e lontano dal mare vn  
 trar d'arco, l'altro e lontano da q̄sto miglia sei, et e posto appresso il mare, & e assai forte. Par-  
 tēdo dal Curcho, & andādo verso maestro 10 miglia lontano si troua Seleuca cioe Seleucia  
 che e lontana dal mare cinque miglia laquale e in cima d vn mōte, sotto il quale passa vn fu-  
 me appresso li antichi Calycadnus, che mette in mare appresso in Curcho simile di grādez-  
 za alla Brenta. Appresso q̄sto mōte e vn teatro nel modo di quel di Verona, molto gran-  
 de, circondato di colōne d vn pezzo con li suoi gradi intorno ascendēdo in monte per an-  
 dare nella terra a man manca si veggono assai arche, parte d vn pezzo, com' e detto di  
 sopra, separate dal monte, & parte cauate nel proprio monte. ascendēdo piu in su si trouano  
 le porte della prima cinta della terra, che sono quasi alla sommittà del monte le quali hāno  
 vn torrione p lato, & sono di ferro senza legname alcuno, alte circa quindici piedi, larghe  
 la metà lauorate politissimamente, non meno che se fussero d'argento, & sono grossissime,  
 & forti. il muro e grossissimo, pieno di dentro con la sua guardia, dauanti, ilquale di fuora e  
 carico & coperto di terreno durissimo, tanto erto, che per esso non si puo ascēdere alle mu-  
 ra. il qual terreno gli vad ogn intorno, & e tanto largo dalle mura, che da basso circonda tre  
 miglia, & in cima il muro non circonda piu di vno, & e fatto à similitudine d un pan di zuc-  
 caro, dentro di questa cinta e il castello di Seleuca con le sue mura, & torri pieni tra'l quale  
 & le mura della prima cinta e tanto terreno vacuo, che à vn bisogno faria da 300 stara di fru-  
 mento, e distante la cinta dal castello passi 30. & piu dentro del castello e vna caua quadra  
 fatta nel falso profonda passa cinque, longa 25 & piu, larga circa sette. In questa erano legne  
 assai da monitione, & vna cisterna grandissima, nella quale nō e mai per mancare acqua &  
 questa terra e nell' Armenia minore al presente, ma anticamente era nella Cilicia, che fu presa  
 da Turchi quando occuparono il restante dell'Asia minore, à quali fu leuata da Rubino &  
 Leone fratelli d' Armenia, circa il 1230. & la ridussero in regno, & da loro fu detta Armenia  
 laquale Armenia si estende infino al mōte Tauro chiamato nel lor linguaggio Corthestan.

*Della citta Tarsò anticamente detta Tarsus il sito & signor di quella d'una terra detta A-  
 dena, & quello produce d vn grossissimo fiume chiamato Pyramo d un notabil modo di ballar  
 & cantar d'alcuni peregrini macomettani d'una terra detta Orphea* Cap 5

**S**Tetti certo tēpo in questo luogo, & poi mi auiai al camino di Persia, caminādo (quan-  
 to si sia altra via) per la marina, & in vna giornata non grande uscì fuori delle terre  
 del Caraman il primo luogo ch'io ritrouai, e Tarsò anticamente Tarsus buona citta, il signo-  
 re della quale e Dulgadar, che fu fratello di Selsuar il paese e sottoposto al Soldano, quātun-  
 que sia pur nell' Armenia minore, la terra volge 3 miglia ha vna fiumara dauanti detta da  
 gli antichi Cydnus, sopra la quale e vn ponte di pietra in volti, per il quale si esce della terra,  
 & questa fiumara le va quasi attorno in essa e vn castello scarpato da due lati, di vna scarpa  
 alta passi 15 laquale e di pietre tutte lauorate à scarpello, dauanti e vn luogo piano, quadro,  
 & eminente alqual si va per il castello con vna scala, & e tanto longo & largo che terrebbe  
 suso 1000. huomini. la terra e posta su vn monicello non molto alto. Vna giornata lonta-  
 no si troua Adena così nominata ancho da gli antichi terra molto grossa, dauanti della qua-  
 le e vn fiume grossissimo detto da gli antichi Pyramus, il qual si passa per vn ponte di pietra  
 in volto, longo passi 40 su'l qual ponte, essendoci noi accompagnati con certi Sufi, cioe  
 parlando in nostro linguaggio peregrini, alla gusa de quali tutti ne ierauamo vestiti q̄sti  
 Sufi cominciarono à ballare in spirito, cātando vno di loro delle cose celestiali, et della bea-  
 titudine di Machometto, principiando lentamente & adagio, & sempre andando stringen-  
 do piu la misura & quelli che ballauano, ballando secondo la misura della voce fra lo spatio  
 d'vn quarto d' hora affrettauano tanto i passi & i salti che parte di loro cadeuano co'l corpo  
 in suso

Theatro

Porte di ferro

E

F

A in fuso, & tramortuano li. Era concorsa a tale spettacolo assai gente & li cōpagni leuavano quelli che erano caduti, & li portauano a gli alloggiamenti, & quasi in ogni luogo doue li habitaua & alcune fiato etiandio nel viaggio faceuano cotal dimostrationi, come se fussero sforzati a farle. La terra di Adena, & similmente il paese fa di molti gottoni, & gottonina e anchora essa del Soldano, posta medesimamēte nell' Armenia minore. L'asso di dire le ville, & i castelli rotti, che si ritrouano infino su l' Euphrate, per nō hauer cosa molto memorabile. Giunti all' Euphrate che diuedeuo lo stato del Re di Persia da quel del Soldano, ritrouammo vn nauilio del Soldano, il qual portaua da sedici caualli in fuso era nauilio molto strano, co l quale passammo il fiume. Appresso il quale sono certe grotte nel falso doue p i mali tempi si riduce chi di li passa, dall' altro lato sono alcune ville di Armeni, doue alloggiāmo vna notte. Passato il fiume, capitassimo à vna terra nominata *Orpha* la quale e del signore *Asembei*, & era gouernata da *Balibech* fratello del detto signore. Fu già gran terra, hora e quasi tutta ruinata dal Soldano, nel tēpo che l' signore *Asembei* andò all' assedio del *Bir* ha vn castello su l' monte assai forte. In questo luogo il signore si auide ch' io era, & mostrò di vedermi volentieri, alquale io diedi le mie lettere, & hebbero buon ricapito. non voglio dire altro di questa terra per essere stata distrutta, & doue etiandio il signore habita con sospetto.

*Terminò de Persiani  
col Soldano*

B *Della città Merdin & mirabil sito & altezza di quella le parole che uso vn peregrino à M  
Iosapha circa il sprezzar del mondo della città Assiancheph, & sue altissime habita-  
zioni di vn gran fiume & mirabil ponte che vi è posto sopra Cap 6*

G iugnemmo poi alla radice d' vn monte, il qual e sopra vn altro monte, & ha vna città chiamata *Merdin* alla quale nō si può andar se nō p vna scala fatta à mano, i gradi della quale sono di pietra viua di paesi quattro l' vno cō le sue bande, & dura p vn miglio. al capo di questa scala e vna porta, & poi la strada, che va nella terra. Il monte d' ogn' intorno cola acqua dolcissima, & p tutta la terra sono fontane assai. & nella terra e vn' altro monte, il quale quasi tutto intorno e vna rocca alta da paesi cinquanta in fuso nell' ascēder del quale si troua vna scala simile alla sopradetta. Nō ha questa terra altre mura, che quelle delle case e lunga vn terzo d' vn miglio ha da fuochi 300 dētro, & in essi popolo assai fa lauori di seta, & di gottoni assaisimi, & e similmente del signore *Afsābei*. Sogliono dire i Turchi, & i Mori, che tanto e alta, che coloro, i quali vi habitano, non veggono mai volare vcelli sopra di se. In questo luogo albergai in vn hospitale, il qual fu fatto per *Ziangirbei* fratello del signore *Afsambei* doue tutti quelli che vi vanno, hāno da māgiare & se sono persone, che paiano da qualche conto, gli vengono messi sotto à i piedi tapeti da piu di ducati cento l' vno. Voglio dir qui vna cosa assai rara, et nelle parti nostre rarissima, la quale m' intrauēne. Stauomi vn giorno solo sedendo nell' hospitale, & ecco che viene à me vno carandolo, cioè vn huomo nudo, toso, con vna pelle di capriuolo dauanti, bruno, di anni circa trenta, & si pose à sedere appresso di me, & tolse di tasca vn suo libretto, & incominciò à legger diuotamente con buoni gesti, come, se à nostro modo dicesse l' vfficio. non molto dopo mi si fece anchor piu appresso, & dimādò ch' io era & rispōdendogli io che era forestiero mi disse, anchor io son forestiero di questo mondo, & così siamo tutti noi & però l' ho lassato, & fatto pensiero di andarmene in cotal modo infino alla mia fine con tante altre buone & eleganti parole, che à me faceua vna gran marauiglia, confortandomi al ben viuere, al viuer medesimamēte, & à disprezzare il mondo dicendo, Tu vedi come io me ne vado nudo per lo mondo ho visto gran parte di esso, & niente ho ritrouato che mi piaccia per la qual cosa ho deliberato d' abbandonarlo al tutto. Partendoci da *Merdin* caualcammo giornate sei infino ad vna terra del signore *Afsambei*, la qual si chiama *Afsanthiph* et prima che vi si giunga, si vedono nella costa d' vn mōte piccolo à man destra habitation d' huomini infinite, cauate nel proprio monte. & à mano sinistra si ritroua il monte, sopra il quale e edificata la detta terra alla cui radice sono anche grotte, doue habita gente assai. le qual grotte per tutta vna facciata del detto monte sono innumerabili, tutte assai alte da terra con le loro strade, che guidano alle dette habitationi, alcune delle quali sono alte piu di passa trenta, di modo, che quando vāno con le persone & animali per le dette strade, par che caminino in aere, tātā e la loro altezza. Continuando il camino, & voltandosi à man manca si va nella terra nella quale si ritrouano mercatani di gottoni, & d' altri mestieri e terra di passo assai frequētato. volge vn miglio & mezzo

*Mirdum  
e chiamata  
da Proco-  
pio, Mer-  
din da Ay-  
thon  
Si ha p vn  
altro Itine-  
rario di Er-  
sia, che il lo-  
co si d' t  
o di Mir-  
din, & il  
paese pro-  
fimo ha l'  
acque ch'  
sono ama-  
re*

## VIAGGIO DI M. IOSAFA BARBARO

Questo monte hora è di  
pietra di gran volti  
& di mezzo è altissimo,  
di vna delle piama  
raughose opere, che  
siano in ql le parti

Betelis ha il nome da  
ibhis città di Armenia  
per la quale scorre & gra  
fu detto Lico  
Ifan fiume granomina  
to capro, & ambidue  
defcedono nel Ser.  
Il monte tauro principia  
nel cōuente, che è per  
mezzo Rho di, & va  
no al capo dall'India  
spatio di quaranta  
otto mila, & quello di  
che scruue l'Autor è  
parte, & no principio

Vastan città dallaqua  
le prende il nome il fa  
moso lago, che le è ac  
cato, la cui lōghezza è  
miglia 100 & la lar  
ghezza 150 & è salso, &  
ha fontane di sali, & fu  
già detto Marciana  
Lacus, dal quale esce il  
fiume già detto Mar  
do, & va nel mar caspio

& mezzo col suo borgo, nel quale si trouano molte belle habitazioni, & alcune moschee. Di qui si passa vn fiume il cui nome è Ser, che già fu detto Tigris, bello & profondo, largo, in fino a quel luogo, da passi 30 per vn ponte di legnami grossi i quali per forza di peso stanno sopra le teste, che toccano terra. imperoche per la profondità del fiume non possono sostentarsi in acqua.

*Di vna terra detta Sairt, & di due fiumi, l'uno chiamato Betelis, l'altro Ifsa. Cap. 7.*

**P**assato questo monte ce ne andammo per campagne, et per luoghi montuosi, non troppo ne alti, ne asperi, lontano dai quali due giornate, andado quali verso leuante, si troua vna terra detta Sairt, laquale è fatta in triangolo, & da vna delle parti ha vn castello assai forte, cō molti torrioni parte delle mura della quale sono ruinate. dimostra essere stata terra bellissima volge tre miglia. è benissimo habitata, ornata di case, di moschee, & di fontane bellissime nella qual volēdo entrare, passammo due fiumi per due ponti di pietra di vn volto l'vno sotto li quali passeria vn gran burchio delli nostri con tutto il suo arbore, & ambidue sono fiumi grossissimi, & veloci vno si chiama Betelis, l'altro Ifsan & per infino a questo luogo si estende l'Armenia minore Non si trouano gran monti, ne gran boschi, ne anchor case diuerse dalle consuete sonui per la regione ville assai. viuono di agricoltura, come si fa di qui hanno frumenti, & frutti & gottoni assai buoi, caualli, & altri animali assai. hāno oltre di questo capre in copia, le quali pelano ogni anno, & di quella lana fanno ciambellotti. le quali essi governano, & tengono lauate & nette.

*Del monte Tauro Curdi popoli crudelissimi d'vna terra detta Chexan di Choy et Tauris città C. 8. E*

**H**ora comincieremo a entrare nel monte Tauro, ilqual principia verso il mar maggiore, nella parte di Trabisonda, & vassene per leuante & sirocco verso il sino Persico. all'entrare di questo monte sono monti altissimi & aspri, habitati da certi popoli, i quali si chiamano Curdi, che hanno vno idioma separato dalli circonuicini, & sono crudelissimi non tanto ladri, quanto assassini. hanno castelli assai edificati su le rupi & brichi, a fin di star su i paesi, & robar li viandanti molti de i quali però sono stati ruinati dalli signori, per i danni che hanno fatto alle Carauane, le quali passano di li. ho fatto della condition loro qualche esperienza imperoche, essendo con certi compagni a di quattro d'Aprile 1474 leuato da vna terra nominata Chexan, la quale è d'vn signore sottoposto al signore Assambai, circa meza giornata lontano dalla terra, hauendo in compagnia l'ambasciador del signore Assambai, sopra di vna alta montagna fuscissimo assaltati da questi Curdi & il detto Ambasciadore, & il mio Cancellero insieme con due altri furono morti, io & due altri feriti ne tolsero le some, & tutto cio che trouarono. Io, essendo pur a cavallo, mi tolsi del camino, & fuggi solo quelli due feriti mi vennero poi a trouare, & insieme ci accompagnammo con vno Calipho, cio è capo de peregrini, & caminassimo al meglio che potelimo. Il terzo giorno dopo giugnemmo a Vastan città ruinata, & male habitata, di circa 300 fuochi, due giornate lontano ritrouassimo vna terra nominata Choy laquale anchora essa era ruinata, & et faceua da fuochi 400. viuono di aruisci, & di lauorar la terra Essēdo circa la fine del monte Tauro deliberai di separarmi da questo Calipho tolsi vno de i suoi cōpagni per mia guida, & in tre giornate fui appresso di Tauris città famosissima. essendo su la campagna ritrouai certi Turcomani, i quali erano accompagnati con alcuni Curdi, che venivano verso di noi, li quali dimandorno doue noi andauamo, io li risposi che andaua a ritrouare il signore Assambai, con lettere indirizzate a sua signoria. richiesemi vno di loro, che gliela mostrassi & dicendogli io mansuetamente, che non era honesto, ch'io le dessi nelle sue mani, alzò vn pugno, & percossemi vna mascella tanto fortemente, che quattro mesi dopo mi duro quel dolore batterono etiandio il mio interprete, & lascionne molto mal contenu, come si puo pensare.

*Come messer Iosafa giunse al signor Assambai, & l'accetta & presente ch'esso signor le fece. & descrivesi l'habitatione d'esso signore d'vna festa che si suol fare in piazza. Cap. 9.*

**G**ionti che fuscimo a Tauris che già fu detta Ecbatana capo della Media, capitalissimo in vn Cauersera, cioè secōdo noi fontego, donde io feci sapere al signore Assambai al quale li ritrouaua li, che io era giunto, & che desiderauo d'andare alla sua presentia. Et subito la sequente mattina, mādando egli per me, mi appresentai a lui così mal in ordine: che mi rendo certo, che tutto quello che io haueuo in dosso non valeua duoi ducati. Videmi volentieri,

A tieri, & di primo mi disse, ch'io fussi il ben venuto, & che ben egli haueua inteso la morte del tuo ambasciadore, & de gli altri due, et de l'assassinamēto fatto à noi promettēdo di prouedere a tutto in modo tale, che non haueuamo alcun danno, poi gli appresentai la lettera di credenza, la qual sempre teneuo in petto fecela leggere à me, conciosia che altri non si ritrouassi appresso di lui, che la sapelle leggere & interpretar da vno interprete. Inteso ch'ebbe quello ch'ella diceua, rispose, che io douessi andare alli suoi, parlādo à nostro modo, cōlighieri & che dicessi tutto quello che n'era stato rubbato, & che lo mettesti in nota, & altro se io haueua da dire, & poi che me n'andassi alla mia habitatione, doue quando gli pareua tēpo manderia per me. Il luogo, doue ritrouai questo Signore, staua in questo modo: primo haueuo vna porta, & dētro di essa vn spatio quadro di quattro ouer cinque passi, doue sedeuano li suoi primi da otto in dieci. eraui poi vn'altra porta appresso di q̄sta, su la quale staua vn huomo per guardia di essa porta con vna bacchetta in mano. entrato che fui in questa porta trouai vn giardino quasi tutto prato di trifoglio, murato di terreno dalla banda dritta del quale e vn lastricato poi circa passa trēta e vna loggia, à nostro modo in volto alta da quel lastricato quattro ouer sei scalini in mezzo di q̄sta loggia e vna fontana simile à vn canaleto, sempre piena, & nell'entrar di detta loggia à man sinistra staua il Signore à sedere su vn cuscino di broccato d'oro, cō vn'altro simile dietro alle spalle allato del quale era vn brocciero alla moreasca cō la sua scimitarra, & tutta la loggia era coperta di tapeti attorno sedeuano li suoi primi la loggia era tutta lauorata di musaico non minuto, come vliamo noi, ma grosso, et bellissimo, di diuersi colori. Il primo giorno che mi ritrouai in quel luogo vi erano alcuni cantori & sonatori con arpe grandi vn passo, le quali essi toneuano riuerte, cioè capi e piedi leuati, ribebe, cimbali, piue, & canti di voci pieni di dolce concento. Il di seguente mi mādō à vestir due veste di seta, le quali furono vn subbo fodrato di varo, & giubbo, vn fazzoletto di seta da cingere, vna pezza di bambagio sottile da mettere in capo, & due cati 20. & mandommi à dire che io andassi al Maidan, cioè alla piazza, à vedere il tanfaruzo, cioè la festa. Andai li à cavallo, & trouai su quella piazza circa huomini 3000. a cavallo, & à piedi piu di due volte tanto et li figliuoli del Signore stauano ad alcune finestre. Quasi furon portati alcuni lupi saluaticchi, legati per vn piede dietro cō alcune corde iquali ad vno ad vno erano lasciati andare insino à mezzo la piazza, poi vno atto à no li faceua auanti alzando le mani per dargli, & il lupo all'incōtto gli andaua alla via della gola: ma, per esser colui molto atto, & per saperli schifare: non lo brancaua se non ne i bracci, doue nō gli poteua far male, per nō poter trapassar co i denti quelle giubbe, di che era vestito. Li cavalli per paura fugguano fra gli altri, & molti d'essi calcuano sotto sopra, parte in terra, & parte in quella acqua laqual passa p la città & quādo haueuano stanco vn lupo, ne faceuano venire vn'altro, & questa festa faceuano ogni venerabile

Primo ingresso dello  
auore. al Re Ashāber

Di un nobilissimo presente mandato da vn Signor dell'India al Signor Assamber. Cap. 10.

**F**inita la festa io fui cōdotto al Signore nel luogo detto di sopra, et fui fatto sedere in luogo honorato. & sedendo tutti q̄lli, che poteuano sedere in q̄sta loggia, & gli altri secondo le lor cōditioni, in su tapeti alla moreasca furon messi manuli attorno su ne tapeti, & auanti di ciascheduno fu posto vn bacil d'argento, nel quale era vna inghustara di vino, & vno ramun d'acqua, & vna tazza tutte d'argento. vennero in questo mezzo alcuni con ceru miali, che erano stati mandati da vn Signor d'India. il primo de i quali fu vna leonza in catena, menata da vno, che haueua pratica di simili cose la quale in suo linguaggio chiamara Burcha simile à vna leonessa, ma ha il pelo vermiglio vergato tutto di vergha negra per traverso. ha la faccia rossa con tacche bianche & negre, il ventre bianco, la coda simile à quella d'un leone, mostra d'esser bestia molto feroce, poi fu cōdotto vn leone, et messo con la leonza vn poco da largo, & subito la leonza si mise guatta p voler saltar, come fanno le gatte, addosso al leone, se non che colui, il qual l'haueua à mano, la tirò da lontano. furono poi menati due elephanti, quali quādo furono per mezzo al Signore, à certa parola che gli disse colui che gli menaua guardarono al detto Signore abbalsando la testa con vna certa grauita, come se gli volessero far riueranza Il maggior di questi fu menato poi à vn arbore, che era nel giardino grosso quāto è vn huomo à trarso: & dicendo colui, che l'haueua in catena, certe parole: misse la testa al detto arbore, & dette gli alcune scorlate, poi si volto all'altra parte, & fece il simile in modo, che lo cau. Fu menata poi vna Zirapha, la quale es chiamata Zirapha,

Presente mandato  
d'India al Re di Persia

## VIAGGIO DI M. IOSAFA BARBARO.

*Giraffa come sia fatta*

Zirnapha, ouer Giraffa animale alto in gābe quāto vn gran cauallo et piu ha le gābe di die-  
tro mezzo pie piu corte di q̄llo, che sono q̄lle dauanti ha l unghia fessa, come il bue ha il pelo  
quali pauonazzo per tutta la pelle sono quadri negri grandi, & piccoli secōdo il luogo. il  
ventre è bianco con vn pelo assai lunghetto. la coda ha pochi peli, come la coda dell alino.  
ha corna piccole simili a q̄lle d'un capriuolo ha il collo lungo vn passo & piu ha la lingua  
lunga vn braccio, pauonazza, & tonda come vna anguilla tira con la lingua herba & rami  
dall arbore che ha da mangiare con tanta prestezza che a mala pena si vede la testa e simile  
a quella d un ceruo, ma piu polita, con la quale stando in terra giugne alto 15 piedi. ha il pet-  
to piu largo, che vn cauallo, ma la groppa stretta come quella d un alino mostra d'essere ani-  
mal bellissimo, non pero da portar pesi. Dopo questo furono portati in tre gabbie tre para-  
di colombi bianchi & negri, simili alli nostri, eccetto ch aueano il collo vn poco lūgo a simi-  
litudine dell ocha deli quali credo, che in quel luogo ne sia gran penuria, perche altramēte  
non gli hauerian portati Dietro a questi furon portati tre papagalli dal becco grande, di di-  
uersi colori, & due gatti di quelli, che fanno il zibetto lo mi leuai poi, et andai in vna came-  
ra, doue mi fu dato da mangiare. mangiato che hebbi colui che era sopra li ambasciadori,  
mi dette licentia, & disse mi, ch io andassi nella buon hora. Poco dopo ch io fui giūto a casa,  
fu mādato per me & ritornato al Signore fui domādato, perche m era partito risposi, ch'el  
Meimandar mi hauea dato licentia. & il Signore indegnato cōtra di costui, lo fece chiama-  
re, & in sua presentia distendere & battere otto giorni dopo per mia intercessione fu tolto  
in gratia. Il giorno dietro che costui fu battuto, il Signore mi fece chiamare la mattina an-  
dat, & lo trouai nel luogo sopradetto, & fui posto a sedere, doue ero stato posto prima. In  
q̄sto giorno (per esser giorno di festa, & p la venuta de gli ambasciadori d India) furon fatti  
molu honoreuoli triumphi, & prima i suoi cortigiani furon vestiti di panni d'oro, & di seta,  
& di ciambellotti di diuersi colori, erano a sedere nella loggia circa 40 de i piu honoreuoli  
ne gli anditi circa 100. di fuora de li anditi circa 200. tra le due porte circa 50 nella piazza  
attorno a torno circa 20000. tutti a sedere con aspettation di mangiare in mezzo de i qua-  
li erano caualli circa 4000. stando in questo modo vñero gli ambasciadori d'India, i quali  
furon posti a sedere per mezzo il Signore & incontente s'incominciarono a portar li  
presenti, i quali passauano dinanzi al Signore, & a quelli che erano in sua cōpagnia, li quali  
furon li sopradetti di poi circa huomini 100. l'un dietro all'altro, i quali haueuano sopra le  
braccia cinque tolpani p vno, cioè cinque pezze di tele bombacine fortissime, delle quali  
si fanno quelle selle da mettere in capo. vagliano tanque in sei ducati l'vna, di poi vennero  
sei huomini, che haueuano sei pezze di seta per vno in braccio. poi vennero noue, ciascuno  
de i quali haueua in mano vna tazza d'argēto, nelle quali erano pietre pretiose, e come d'oro  
stirero di sotto. Dietro a questi vñero alcuni con canni & piadene di porcellana & poi alcuni  
con legni di aloe, & sandali grossi & grandi poi vñero circa 25 colli di specie portati con  
stanghe & corde, a ciascuno de i quali erano quattro huomini. Passati q̄sti fu portato di ma-  
giare ad ognuno dopo il mangiare, il Signore dimando a questi ambasciadori se nelle parti  
d'India vi era altro Signor, che'l suo, che fusse Mussulman, che vuol dir Machometano.  
Risposero che ne erano due altri, & tutto il resto erano Christiani.

*Honore fatto da Assa-  
lori alla Amb' di Ind'.*

*Seguiva la description  
del presente*

*Delle gioie mandate dal Signor dell India sopradetto al Signor Assambendi che qual'ora passarà  
& di molte pretiosissime gioie del Signor Assambendi per lui mostrate a M. Iosafa.*

**I**l di seguente il Signore mādo per me, & disse mi, che voleua darmi vn poco di sua ric-  
zo, & mostrarmi le gioie, che gli erano state mandate da q̄sto Signore d'India. & prima  
mēte mi fece dare in mano vn diadēma d'oro, che haueua in mezzo vn rubino di carati  
due, & intorno alcuni diamanti due anelli d'oro con due rubini di carati quattro, & due  
di perle 60 di carati cinque l'vna, perle 24. legate in peroli di carati sette l'vna, bianche, ma  
non ben tonde. vn diamante in punta di carati 20 non troppo netto, ma di buona acqua  
due teste d'uccelli morti in camino, i quali mostrauano d'esser molti diuersi da gli uccelli del-  
le bande nostre. Mostrate che mi hebbe queste gioie, et io mi domādo quel che mi pareua  
di questo presente, soggiugnendo, me l'ha mandato vn Signor di la dal mare, cioè di la dal  
Colfo di Persia. gli risposi che'l presente era bellissimo, & di grandissimo pregio: ma  
non pero tanto grande che egli non ne meritasse molto maggiore. Dopo questo et  
mi disse, io ti voglio mostrare anchor la mie: & comando che fusse tolta vna tazza di  
seta

A sera da putto, & che mi fusse data in mano. Io subito tolsi il fazzoletto in mano per pigliarla col fazzoletto, & non la toccar con le mani al quale atto esso mi guardò, & voltatosi a i suoi sorridente disse guarda Italiani, come se laudasse la maniera & modo mio nel tor quella tuchia. In cima di questa tuchia era vn balasso forato della forma di vn dattulo, netto & di buon colore, di caratti cento, attorno del quale erano certe turchese gradi ma vecchie, & certe perle grosse, anchora esse vecchie. dietro a questo fece portare alcuni vali di porcellana, & di diaspro molto belli. Vn'altra volta ch'io fui cō esso, lo ritrouai in vna camera sotto vn pauglione & allhora mi dimando quello mi pareua di essa, & se di così fatte se ne faceuano ne i luoghi de i franchi gli risposi che me ne pareua benissimo, & che non era da far comparatione tra i nostri luoghi & i suoi conciosia che molto maggior potentia sia la sua, che la nostra, & che da noi non si vsano simil camere & in vero era bellissima, ben lauorata di legnami, in modo di vna cuba fasciata di panni di seta ricamati & dorati, & il pauimento tutto era coperto di bellissimo tapeti. poteua volger da quattordici paesi sopra di questa camera era vna tenda quadra, grande, ricamata, distesa in forza di quattro arbori, la quale gli faceua ombra tra la quale & la cuba era vn bel pauglione di boccascin, dalla parte di dietro tutto lauorato & ricamato. la porta della camera era di sandali a tarsia con fili d'oro, & radica di perle, per dentro lauorata & intagliata Il Signore sedeuo insieme con certi suoi principali, & haueua auanti vn fazzoletto ingroppato, il quale esso sciolse, & ne trasse vna filza di 12.

**B** balassi simili a oliue, netti, di buon colore, di caratti da 50. in 57. l vno. Dietro a questo tolse vn balasso di oncie 2. & meza, in tauola, di vna bella forma, grosso vn dito, nō forato, di color perfettissimo in vn canton del quale erano certe letterine morefche. dimandai che lettere erano quelle, & esso mi rispose, che erano state fatte per vn Signore ma dopo altri Signori, & egli similmente non ci haueua voluto metter lettere, che in tutto saria stato guasto. Mi domadò poi quello che à mio giuditio poteua valer quel balasso io lo guardai & sorrisi & egli à me, Di, che te ne pare? Risposi, Signore, io non ne vidi mai vn simile, ne credo che se ne troui alcuno, che gli possa stare à paragone & se io gli dessi pregio, & il balasso hauesse lingua, mi dimandaria, se io ne haueffi mai piu voluto simili & io saria costretto à rispondergli di nō. Credo Signore, che nō si possa appregiar con oro, ma con qualche citta Guardommi, & disse pian, Catani catani, tre occhi ha il mondo, due ne hanno i Catani, et vno i franchi. baldamente disse bene il vero & voltandosi verso li constanti disse, ho dimandato à questo ambasciadore quello, che può valer questo balasso, & mi ha fatto la si fatta risposta, replicandogli tutto quello, ch'io gli haueua detto. Questa parola Catani Catani haueua vditto io per auanti da vno ambasciadore dell' Imperador de Tartari, il quale ritornaua dal Cataio del 1436 il qual facendo la via della Tana, io l' accettai in casa con tutti li suoi, sperando hauer da lui qualche gioia & vn giorno ragionando del Cataio mi disse, come quei capi della porta del Signore sapeuano chi erano franchi. & dimandandogli io, se era possibile, che hauessero cognition di franchi disse, & come non la dobbiamo hauer noi? Tu sai come noi siamo appello à Caphà, & che di continuo pratichiamo in quel luogo, & essi vengono nel nostro lordo, & soggiunse, Noi Catani habbiamo due occhi, & voi franchi vno & voltandosi verso i Tartari, i quali erano li, soggiunse, & voi nessuno, sorridente tutta via. & pero meglio intesi il proverbio di questo Signore, quando vsò quelle parole. Fatto questo mi mostrò vn rubino di oncie vna & meza alla forma di vna castagna, tondo, di bel colore, & nettezza, non forato, legato in vn cerchio d'oro il quale à me parue cosa mirabile per esser di tanta grãdezza. Mostrommi poi piu balassi giotellati, & nō giotellati, fra li quali ne era vno à tauola quadra a modo di vna bochetta, su l quale erano cinque balassi in tauola, & fra essi quello di mezzo di caratti circa trēta, gli altri di caratti 20. in mezzo de i quali erano ple grosse, & turchesi grandi, ma non di gran conto imperoche erano vecchie. Dopo questo fece portare alcuni subbi di panno d'oro, & di seta, & di ciambellotti damaschini fodrati di seta, & di armellini, & di zibellini bellissimi. & disse mi, questi sono delli panni della nostra terra di lesdi, i vostri sono belli, ma pesano vn poco troppo. Fece poi portare alcuni tapeti bellissimi lauorati di seta. Il di seguente fui da esso, & fecemi andar da presso, & disse, lo voglio, che tu habbi vn poco di tanfaruzo, & dettemi in mano vt Camaino della grãdezza di vn marcello, nel quale era scolpita vna testa di donna molto bella, con capeli di dietro, & con vna ghirlandetta attorno. & disse mi, guarda, è questa Maria, risposi di no, et esso replicò, no, chi è ella

*Qualche d'ima camera  
del Re Assombar*

## VIAGGIO DI M. IOSAFA BARBARO

è ella & io gli dissi, che era figura di qualch'una delle dee antique, che adorauano i Burpa-  
res, cioè gli idolatri dimandomi come io lo sapeua & io risposi, che la conosceua, imperoche  
questi lauori furon fatti auanti l'auuenimēto di Giesu Christo Scorlo vn pocho la testa, &  
non disse altro Poi mi mostrò tre diamanti, vno di caratti 30 di sotto & di sopra nettissimo  
gli altri di caratti 10, in 12. tutti in punta & disse mi, sonui, di si fatte gioie da voi & dicēdo-  
gli io di no tolse in mano vn mazzo di perle di hli 40 in ciascuno de i quali erano perle 30.  
di caratti cinque in sei vna là metà di esse tonde, & belle il resto da gioiellar, non disconce.  
Poi fece mettere in vn bacile d'argento circa perle 40 simili a perle & zucche di caratti 8 in  
12. l vna tutte, non forate, & di color bellissime & loggiūse così ridendo lo te ne mostraria  
vna soma Questo fu a vna festa di notte secondo la loro vsanza, che fu alla circuncisione di  
due suoi figliuoli.

*Li ricchi padiglioni che furono mostrati à messer iosafa, & li vestimenti & selle ch erano in due  
di quelli per donar via, & una eccellente collatione portata auanti il Signore, & d'una solenne  
festa per lui fatta, li ginocchi che v intrauēnero, & che pregi furon dati a giuocatori Cap 12*

**L** di seguente, andando per esser con lui lo ritrouai nella terra in vno campo grande, nel  
quale prima erano stati seminati frumēti, & di poi p fate vna festa legati in herba, & paga-  
ti a qlli di chi erano. In quello erano drizzati molti pauglioni & il Signore voltosi verso  
alcuni di qlli, che erano con esso lui, disse, andate, & mostrategli questi pauglioni erano in  
numero circa cento de i quali me ne furono mostrati circa 40. de i piu belli Tutti haueua-  
no le lor camere dentro, & le coperte stratagliate di diuersi colori, & in terra tapeti bellissi-  
mi tra i quali & quelli del Cairo, & di Borsa, al mio giuditio, e tanta differenza, quanta e tra  
li pāni di lana frācesca, & quelli di lana di san Matteo. Mi fece poi entrare in due pauglio-  
ni, iquali erano pieni di vestimenti secondo la loro vsanza, di seta, & d altre sorti di panni  
messi in vn cumulo da vna delle bande de i quali erano molte selle fornite d'argento, & mi  
dissero, Tutti qsti fornimēti di della festa saranno donati via dal signore. le selle erano 40.  
Mi mostrarono etiā due porte lauorate, grandi, di sandali, di piedi sei l vna, intagliate  
cō oro, & radici di perle p entro à lauor di rarisia. poi me ne tornai al Signore, dal quale tolsi  
licentia Il seguente giorno lo ritrouai à sedere nel suo luogo vsato. doue gli furono portate  
otto piatene grandi di legno in ciascuna delle quali era vn pan di zuccaro candi fatto in di-  
uersi modi, di peso di libbre otto l vno, attorno erano tazzette cō cōfessiononi di diuersi colo-  
ri ma p la maggior parte di trezie, poi furon portate piatene assai con altre cōfessiononi. que-  
ste otto ordino a cui si douessero dare, nel numero de i quali io fui il primo valeuano p cer-  
to da quattro in cinque ducati l'una. il resto fu dispēsato fra gli altri secōdo la cōditiō loro.  
Il seguente giorno lo ritrouai sedere insieme con persone piu di 15000 & i principali tutti  
haueuano tende di sopra il capo & da cinque ouer sei stauan auanti il Signore in piedi & il  
Signor comandaua loro dicendo, andate a vestire i tali, & i tali, nominandogli. iquali an-  
dauano da quei tali, & gli leuauano da sedere, & gli menauano à i pauglioni, doue erano li  
vestimenti, & gli vestuano secondo la lor conditiōe & ad alcuni dauano le dette selle, ad  
alcuni altri dauano cavalli, li quali, a mio giuditio furono da 40. li vestimenti circa 250 fra  
iquali fu anchora 10. fatto questo, vñero alcune femine, & cominciarono a ballare, & à  
cantare insieme cō alcuni che sonauano. Eraui su vno tapeto vn cappello à guisa d un pan  
di zuccaro, il quale haueua per sopra frappe & baronzoli al modo di cappelli de Zubiani &  
poco lontano staua vno à guardar quel che comandaua il signore il quale mostrò à chi do-  
ueua esser posto in capo quel cappello, & incontente colui lo tolse et andò dināzi a quel-  
l'altro, il quale si leuò in piedi, & curatosi la sella si misse quel cappello che certo nō era hu-  
mo di si buona vista, che non fusse paruto vn brutto & deserto & hauēdolo in capo venne  
auanti al signore ballando come sapeua. & il Signore fece di atto a quello che staua lian pie-  
di, & disse, dagli vna pezza di camocato & egli li tolse questa pezza, & menauala attorno  
del capo di colui, che ballaua co' l cappello, & de gli altri huomini & femine & dicēdo alcu-  
ne parole in honor del Signore. la gittaua auanti li sonatori Continuò questo ballare, & gi-  
tar di pezze infino à hore 23. & per quanto io potei numerare, in questo tempo tra dama-  
schini, boechasini, giambellotti, camocati, & altri simili furono donati da pezze 300. & da  
cavalli cinquāta Fatto questo cominciarono à giuocare alle braccia in questo modo Ven-  
uano dinanzi al Signore dui nudi con mutande di camozza fino alle cauecchie: nō si asser-  
rauano

Arauano a trauerso, ma cercuano di pigliarsi su la coppa, & l'vno, & l'altro si schifaua da tal presa pur, quando vno hauea preso l'altro nella coppa colui ch'era preso, non si potendo preualere altramente s'abbassaua quanto piu poteua, & lo pigliaua per la schiena, & alzato, & cercua di gettarlo con la schiena in giu: imperò che altramente non s'intendeua esser gettato in tanto che molti, liquali si lasciavano gettar più in quattro: dopo gettauano il compagno in schiena, & vinceuano. Presentossi all'hora auanti il signore vno di questi nudi, tanto grande, che pareua vn gigante Il signore gli comanda, che douesse giuocare, dicèdo trouati vn compagno & egli s'inginocchia auanti, & disse alcune parole Domanda illo ch'egli hauea detto mi fu risposto, e hauea domandato di gratia al signore, che nò lo facesse giuocare perche altre fiate hauea giuocato, & nello stringere hauea morti alcuni; & il signore gli fece la gratia. Questo giouane era bello, & ben fatto, d'anni circa trenta A questi giuocatori furono donati cavalli, & dopo ch'io fui partito, durò infino a due hore di notte total festa, & furono donate altre cose assai. In quel tempo fu adornata tutta quanta la terra, & spenalmète li bazzari imperò ch'ogn'vno mettea supri le sue robbe. Fu etandio posto vn pregio di corridori a piedi, i quali haueuano a correre vn miglio, & mezzo, non di tutto edrso, ma d'vn buon trotto. Essendo spogliati, nudi, & vni tutti di grasso p' conseruazione de nerui, con vna mutanda di cuoio per vno: cominciando da vn capo di certo spatio, & quando che trotando erano giunti all'altro capo, toglieua da alcuni deputati vna freccia bollata, per dare ad intendere a coloro, i quali per esse molto lontani, non l'haueriano potuto vedere, ch'erano giunti al termine: & trotando indietro, quando erano giunti al termine, anche li toglieua vna freccia. Et così faceuano per buon spatio di tempo, tanto quanto le gambe gli portaua & colui, il quale piu volte faceua questo cammino, hauea il pregio. Costoro a quali fu proposto simil pregio, sono corriti dal signore, che camminano a scalzi, & quali nudi, & non cessano mai di correre le belle dieci giornate con vnoue.

*Come il signor Assambei andò alla campagna, & con suo figliuolo che venne a visitarlo, & del presente fattoli per lui, & suoi baroni, & come il signor danale con gran prestezza verso Siras, intendendo quella città esser stata occupata per vn altro suo figliuolo del modo, & vedene del suo caualcare.*

Corrieri Persiani

Fatte queste feste il signor delibetò d'andare alla campagna con te sue genti, secòdo il loro costume: & domandommi s'io volera andare con esso, & stentare: & rimanere li, & darli vn buon tempo. Gli risposi, che piu grato m'era d'esse doue egli si ritroua, cò ogni fatica, & disagio, che doue egli non si ritroua, cò ogni riposo, & abbondanza: Parue che gli fusse molto grata questa risposta, & in segno di ciò incontinentemente mi mandò vn cauallo con vn padiglione, & denari. Partito adunque della città con la sua gente: caualco verso quelle parti, doue intendeua esser migliori herbe, & acqua faccèdo da principio da miglia dieci in quindici il giorno, & con lui andorno tre suoi figliuoli. Chi volesse notare tutte le cose degne da notate: torria vna difficile impresa, & diria qualche volta cose poco meno, che incredibili. Onde io le noterò in parte, & del resto lascerò la cura a' scrittori piu diligenti, ouero ad indagatori di queste cose piu curiosi di quello che sono stato io. Essendo adunque in campagna vn suo figliuolo, il quale staua nelle parti di Bagdath, cioè Babilonia, insieme con la madre lo venne a visitare, & fecegli presentare venti caualli bellissimi, cameli cento, & alcuni pani di seta. Dopo per i baroni del detto figliuolo gli furono presentati cameli, & caualli assai. & in quel medesimo instante in mia presenza il detto signore gli donò a chi gli piacque. Poi fu portato da mangiare. Non molto dopo, essendo in campagna, gli venne noua, come vn altro suo figliuolo nominato Gorkumabumesh hauea occupato Siras terra grãde sottoposta al padre: & questo perche gli era stato detto, che il detto suo padre era morto, & egli volera la terra per se. Sentita questa nouella incontinentemente il signor si leuò, & con tutta la sua gente se n'andò a Siras; laquale era lontana dal luogo, doue noi eravamo miglia 120. & andò con tanta prestezza, che da mezza notte per infino al vespro seguente facemmo cammino, che a pena in tre giorni haueua giunto li. Chi possa credere, che tanto popolo, cioè maschi, femine, putti in cuna, potessero far tanto cammino, portando tutte le lor robbe seco, cò vn modo, & ordine, con tanta dignità, & pompa, che mai non gli mancasse il pane, & rarissime volte il vino, & quate per il simile mai non saria mancato, se nò fusse, che buona parte di loro non ne beuer; & oltre di questo abbondasse di carne, di fritti, & di tutte le altre cose necessarie.

Presente d'un figlio di Assambei ad'otto suo pre

## VIAGGIO DI M. IOSAFA BARBARO

Io che l'ho veduto, nō solamēte lo credo, ma lo so. & acciò che quelli, i quali vi capiteranno, D intendano s'io scrivo il vero, o no, & quei, che non hanno volontà di capitar la, possano cre- dere. Io ne farò di ciò spacial menzione. Li signori, & huomini da fatu, i quali sono co' li si- gnore, & hanno seco le moglie, i figliuoli, i famigli, le fantesche, & le facultà. sogliono haue- re nel suo comitato cameli, & muli assai, il numero de' quali metterò qui di sotto. Questi portano li pumi da latte, in cuna su l'arcione del cavallo, & la madre, ouer balia caualcādo gli latta. Le cune sono vna piu, l'altra manco bella, secondo le conditioni de' padroni, co' lor felci di sopra lauorati d'oro, & di seta. Con la man sinistra tengono la cuna, & con qll' istessa la briglia con la destra cacciano il cavallo battendolo con vna scoreggiata, laquale gli è le- gata al dito picciolo. Li puru, che nō sono da latte, portano pure a cavallo su alcune perge- lette, che sono di lā, & di quā coperte, & lauorate secondo le lor conditioni. Le donne vāno a cavallo accompagnate l'vna con l'altra con le lor fantesche, & famigli auanti secondo il grado loro. Gli huomini da fatu seguono la persona del signore, & sono tutti di tanto nu- mero, che da vn capo all'altro di questa gente vna mezza giornata. Le donne vanno co' il volto coperto di tela tessuta di seta di cavallo, così per non esser vedute, come etandio per non riceuer poluere ne gli occhi caualcando per luogo polueroso, & per non essere offese nella luce, caualcando contra il sole, quando s'è bel sereno.

*La rassegna delle genti, ch' erano co' li signori, e' il numero de' padiglioni, cameli, muli, e' mandrie d' animali, e' piu altre cose.* Cap. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

**F**V fatta in quel tēpo la mostra della gente, & de' gli animali in questo modo: In vna cam- pagna grandissima, su circondata da cavalli, che l'vno toccaua la testa dell'altro con gli huomini su parte armati, & parte nō: vna superficie circa di 30 miglia: liquali stettero così dalla mattina insino à 24. hore. Era qualch' vno ch' andaua soprauedēdo, & facendo la de- scriptione, non però che togliesse in nota il nome, ne usagni de' cavalli, come si suol far a di qua, ma solamēte domandaua chi erano i capi, & guardauano il numero, & com'erano in ordine, & scorreua. Io con vn famiglio scorrendo presto, andauo contando con alcuni gra- ni di saua, i quali gittauo nella scarfella, quādo haueuo numerata vna cinquantina. Fatta poi la mostra, feci la descriptione, & trouai il numero, & qualta dell'infra scritte cose lequali met- tetò secondo l'ordine, ch'io ho in scrittura. Padiglioni 6. mila, cameli 30. mila, muli da so- ma 5. mila, cavalli da soma 5. mila, asini 20. mila, cavalli da conto 20. mila. Di questi cavalli circa due mila, erano coperti di certe coperte di ferro a quadretti lauorati d'argēto, & d'oro, legati insieme con magliette. lequali andauano quasi in terra, per sotto l'oro haueuano vna frāgia. Gli altri erano coperti, alcuni di cuoio al nostro modo, alcuni di seta, alcuni di giub- belauorate tanto densamente, ch'vna freccia non l'haueua passate. Le coperte da desso del- l'huomo erano tutte nel modo d'vna delle soprascritte. Quelle di ferro, c'habbiamo detto prima, si fanno in Beschēt, che in nostra lingua vuol dir cinque ville. laquale vna terra, che volge due miglia, & è su vn monte, nellaquale non habita alcuno, saluo quelli del barā. & se' alcun forestiero vuol imparar l'arte, e accettato con sicurtà di mai non si partir de' li, ma stare insieme con gli altri, & far l'arte. Vero è, che etandio altrove si fanno simili lauori, ma non così sufficienti. Muli da conto 2. mila, mandrie d'animali minui 20. mila, animali grossi 2. mila, leopardi da caccia cento, falconi genuli, & pillani dugento, leuieri 3. mila, bracchi mille, astori cinquanta, huomini da spada 15. mila, famigli, camelieri, bazzariotti, & simili con spada 2. mila, con archi mille. Possono essere in somma huomini a cavallo da fatu 25. mila, villani pedoni con spade, & archi 3. mila, femine da conto, & mezzane in somma dieci mila: fantesche 5. mila puti, & putte da dodici anni in giu 6 mila puti, & putte in cune, & pergole cinque mila. In questo numero d'huomini, & cavalli sono lancie circa mille, targhette 5. mila, archi circa dieci mila. Il resto chi con vna cosa, chi con vn'altra. Ne' bazzari sono le cose sottoscrutte con li loro prezzi, & maestri. & primamente i maestri da far vestimenta, calzoi, fabri, maestri da selle, da frecce, & da tutte le cose, che bisognano al campo in gran numero. Poi sono quelli, che fanno pane, & tagliano carne, & che vende- no frum, & vino, & altre cose con grandissimo ordine, che di tutto si troua. Vi sono etandio spetali assai: Il pane costa poco piu di quello, che costa in Venetia: il vino costa a ragione di ducaui quattro la nostra quarta, non perche nel paese nō ne sia ma perche in vna parte non ne viano. Carne a ragione di tre, & quattro marchetti la libra. Fiammeggiato a tre.

*Modo tenuto da Persiani  
Seguendo il lor Re in  
viaggio*

*Campo del Re Assabai  
quando sta in Campagna*

*Arti e Mestieri*

A tre Rasi marchetti 2 & mezzo frutti d'ogni sorte marchetti tre, & similmente i melloni de  
 i quali se ne trouano che pesano libbre 24. in 30 l'uno Biada da caualli a ragion di marcher-  
 ti otto la prebenda La ferratura d'un cauallo a ragion di marchetti 36 Di cinghie, feltri, co-  
 rami, selle, & altri fornimenti da cauallo e gran carestia Caualli da uendere non li trouano,  
 saluo che ronzini, i quali uagliano ducati otto in dieci l'uno. Vengono di Tartaria (come  
 habbiamo detto di sopra) mercanti con caualli 4000 in 5000 in un chiappo i quali so-  
 no veduti da quattro, cinque, in sei ducati l'uno & sono da soma & piccioli Nel numero de  
 Cameli soprascritti ne sono 8000 da due gobbe, hanno le lor coperte lauorate, con camp i-  
 nelle, sonagli, & pater nostri di piu sorti Di questi (secòdo la condition delle persone) tal ne  
 ha dieci, tal venti, tal trenta legati vno in capo dell'altro, & per pompa ciascuno mena li suoi  
 ne mai vi mette alcuno suso Gli altri Cameli da vna gobba portano i pauiglioni, & le robe  
 delli patroni in casse, sacchi, & some, similmente nel numero de i muli soprascritti ne sono  
 da 2000. che non portano cosa alcuna, ma sono menati per pompa, coperti cò coperte bel-  
 le, & lauorate meglio di quello che sono le coperte de i cameli a questo istesso modo sono  
 nel numero de caualli soprascritti da 1000. cosi adornati Et quando si camina di notte co'l  
 popolo huomini da còto, & similmente le donne li fanno portare auanti lumiere al nostro  
 modo, le quali sono portate da famigli & fantesche Quando il signor caualca vno auanti  
 di lui caualli 500. & piu dinanzi a i quali vanno alcuni corrieri con vna bandiera in mano  
 Biaca & quadra, gridando largo largo, & tutti escono della strada, facendo largo Questo  
 e vna parte di quello che ho veduto circa il modo, ordine, & degnità, & pompa, che usano  
 queste genti co'l suo signore nel lor campo, quãdo stanno alla campagna, & e molto meno  
 di quello potria dire.

*D una terra detta Soltania, d una grã moschea che vi è dentro particolarmente descritta d un'altra  
 terra chiamata Culperchean della seuerità usata per il detto signor còtra vn suo suddito C 25.*

**I**O in quel tēpo, per non mi sentir bene, mi parui di campo, & andai fuor di man circa me-  
 za giornata a Soltania, che in nostro idioma vuol dir Imperiale q̄sta e vna terra, la qual  
 mostra essere stata nobilissima, & e del detto signore. non ha mura, ma vn castello murato,  
 alquale e ruinato, per essere stato distrutto gia quattro anni auanti da vn signore chiamato  
 Grausa, volge il castello vn miglio, di dentro ha vna moschea alta, & grande, in quattro cro-  
 ciare di quattro volti alti, con la cuba grande laquale è maggiore di quella di san Giouãni  
 & Paolo da Venetia di tre tanta larghezza. vno de i quali volti in capo ha vna porta di st-  
 me alta tre passi, lauorata a gelosie dentro vi sono sepulture assai delli signori che erano à  
 quel tempo per mezzo di questa porta n'è vn'altra simile, & da i lati due altre minori, vna p-  
 lato, in croce, in modo che la cuba grande ha quattro porte, due grandi, & due picciole, le ba-  
 lestrate delle quali sono di rame, larghe tre quarti di vn braccio, & grosse mezzo braccio, in  
 ghate col borio a fogliami, & disegni, a lor modo bellissimi per dentro de i quali e oro, & ar-  
 gento battuto, che in uero e cosa mirabile, & di ualore grandissimo. Le gelosie delle porte,  
 che ho detto di sopra, stanno in questa guisa Sono alcuni pomi grãdi come pani, alcuni pic-  
 cioli come narancie, cò alcuni bracciuoli, i quali brancano l un pomo & l'altro, come mi ri-  
 cordo hauer gia veduto scolpito in legno qualche luogo la manifattura dell'oro & dell'ar-  
 gento e di tanto magisterio che nò e maestro dalle bande nostre, che gli bastasse l'animo di  
 farla se non in gran tempo, la terra e assai grãde, circonda miglia quattro, e forata bene di ac-  
 que, & se da altro non si potesse comprendere dal nome solo s'intēde che e stata molto no-  
 tabile al presente e male habitata, puo far da anime 7000. in 10000. & forse piu. Stando  
 nella detta terra fui auisato, come il signore, hauendo sentito quello di che ho fatto mentio-  
 ne di sopra, che vn suo figliuolo haueua occupata Siras, si leuaua di li con la sua gente per ser-  
 guire il cãmino verso Siras & incontenente mi leuau da Soltania, doue allhora mi ritrouauo  
 & andai a Culperchean, che uol dire in nostra lingua, schiauo del Signore terra picciola,  
 ma tale che mostra pur hauer hauuto di buoni edihcii, per le ruine che vi si ueggono volge  
 due miglia, & fa fuochi circa 500. nel qual luogo mori il mio interprete, & da quel tempo  
 in dietro, mentre ch io stetti in quel paese, che fu circa, cinque anni, mai trouai alcuno, ch ha-  
 uesse la lingua, & perciò fu necessario, che io, ilquale la intendeua, facessi l'ufficio dell'inter-  
 prete, oltre il costume de gli altri ambasciadori. Partito di li me n'andai uerso il signore, il  
 quale sollecitava il suo cãmino à Siras. Vn giorno essendo con esso viddi una gran seuerità

Viaggi vol 2°.

O di

272. 1016  
 numero 2. 223. 224

Soltania e suo sito

1017. 1018  
 225. 226

Culperchean

## VIAGGIO DI M. IOSAFA BARBARO

di questo signore eraui appresso di lui vno chiamato Coscadam di anni circa 30 gagliardo D però della persona ilquale haueua da circa cinque ouer sei figliuoli tutti honorati dal signore, & esso era huomo di grado appresso il detto signore. comadò che costui fusse preso, per haure inteso che Gorlumahumeth suo figliuolo, che haueua occupato Siras, gli haueua scritto alcune lettere, lequali esso non gli haueua voluto mostrar, & prima gli fece rader la barba, & poi comando che fusse portato alla beccaria, & che fusse spogliato, & tolti due vicini di quelli, con li quali si appicca la carne, gli fussero ficcati dietro alle spalle vno per lato, & che costui fusse appiccato a basso, doue si appicca la carne, essendo tuttauia viuo, il quale de li a due hore morì. Et per quanto io intesi, questo Gorlumahumeth, inteso che il padre veniuua a Siras si era leuato di li, & stauasi di fuora, & scriueua a vn suo zio, pregandolo, che lo raccomandasse al padre, ch'egli era apparecchiato di stare, doue il padre voleua, pur che gli desse da viuere.

*La qualra della region di Persia il modo che usano Persiani di condur l'acqua di lontano quattro & cinq, giornate superstitione che usano per guarir della febre & altre infirmita Cap 16*

**T**utta questa prouincia della Persia fino à qui per la via che noi habbiamo caualcata, e paese deserto, cenericcio, cretoso scoglioso, & petroso, & di poche acque, & di qui viene, che doue si trouano acque sono qualche ville, in grã parte però distrutte ciascuna delle quali ha vn castello fatto di terreno le semēti, le vigne, & i frutti sono fatti per forza di acque. il modo che doue non si hanno acque, male vi si può habitare sogliono menarle per sotto terra quattro & cinque giornate lontano dalli fiumi, d'onde le tolgono, & le menano in questo modo, Vanno al fiume & fanno appresso vna fossa simile a vn pozzo. poi vanno cauando al dritto, verso il luogo doue la vogliono condurre, con la ragion del luello, si che habbia a descendere vn canaletto, il qual sia piu profondo, che non è il fondo della fossa detta di sopra. & quando hanno cauato circa 20. passa di questo canaletto fanno vn altra fossa simile alla prima & così di fossa in fossa menano per quei canali l'acqua doue che vogliono ouer fanno (per dir meglio) l'alueo, & acquedotto, per il quale si possa menare. Quando hanno fornito quest'opera aprono il capo della caua verso il fiume, & le danno l'acqua, laquale per quei loro acquedotti conducono nella terra, & doue vogliono, menandola per le radici de i monti & togliendola alta nel fiume, imperoche se non facessero in coral modo non ci potriano stare attendendo che quui rare volte proue. Dicēdo io a quelli dell' esercito, che il paese loro era molto sterile mi rispōdeuano, che non mi douessi marauigliare perche la via che faceuano, era fresca nella qual si trouauano miglior herbe, & era in paese molto piu sano. In queste parti non ci sono boschi, ne arbori, dico pur vno, saluo che fruttari, che piantano doue gli possono dare acqua, che altramente non s'appigliariano. I legnami con li quali fanno le case, sono albare, delle quali tante ne piantano in luoghi acquosi, che sono bastanti al lor bisogno: & però hanno tra loro ottimi marangoni, i quali dalla necessita sono astretti a sparagnare, & d'un legno, che volge due palmi, legato in tauole, fanno vna porta di duo passa lunga, soara da, & tato ben lauorata di fuora via, & ben commessa che certo è vna marauiglia. & in questo modo fanno etiam balconi, & altri lauori all' uso domestico necessarii: vero è che di dietro uia si veggono li pezzi di questi legni fanno emandio le casse. & a cōfermatione che non ci siano altri arbori ne piccioli, ne grandi, ne in monte, ne in piano ho ritrouato alcune frate vno arbusto de spini, al quale per un miracolo ho ueduto legare pezze & stracci assai. cō li quali si danno ad intendere di guarire da febre, & altre infirmitadi. Nel campo, quātunque ci sia gente assai: non si troua uno che si lamenti. tutti stanno di buona voglia, cantano, sollazzano, & ridono.

*D'una terra nominata Saphā, & d'alcune notabili antichità che in essa si trouano della città detta Cassan, & i lauori che si fanno in quella di Como città, & quello produce di lex di & costumi di quei mercanti nel vender le lor robbe*

Cap 17.

**S**eguendo il cammino trouamo vna terra nominata Saphan, laquale è stata mirabile, & sino al presente è murata cō terreno & fossi, volta circa miglia quattro, & mettedo in conto li borghi, circa miglia dieci. nelli borghi sono così belli edificij, come nella terra antesi che per esser numerosa di popolo, & per hauer molta gente da fatti, & per esser ricca. qualche uolta non daua così vbbidienza al suo signore. & che hora anni venti essendo Signor della Persia vno chiamato Giausa, il quale fu a questa terra per volerla mettere in vbbidienza.

*Storia di parte  
del paese Persiano*

*che in Roma proua  
rare volte*

*Simile superstitione  
è e uadua appreso  
i Greci di Cipro*

**A** vbbidientia esso acconciate le cose sue, si parti ma poco dopo hauendo ribellato, mando il suo essercito, commandando a tutti quelli dell' essercito, che nel ritorno portassero vna testa per vno, saccheggjata & brusciata che haueffero la terra iquali vbbidirono alla polia, in tanto che, si come io, essendo in quelle parti, senti parlare a molti di quelli, che erano stati in quello essercito, alcuni, i quali non trouarono così teste di maschi, si metteuano a taghar le teste delle femine, & le radeuano il capo per vbbidire. di qui viene, che tutta la ruina, & dissipano al presente per la sesta parte si habita ha molte antiquita, grandi, & notabili fra lequali questa tiene il principato, che in essa e vna caua quadra con acqua d'entro alta vn passo, viua, & netta, & buona da bere d'intorno laquale e vna riuu, & attorno di essa colonne con li suoi volti, stanze, & luoghi innumerabili da mercanti con le lor mercantie ilqual luogo la notte si tien ferrato per sicurtà delle robbe altre piu cose, & lauori belli si ritrouano in questa terra, della quale al presente non dirò altro, che questo, che in quel tempo (per quel che dicono alcuni) haueua da 150000 anime in suso. Trouammo poi Cassan città ben popolata nella quale per la maggior parte si fanno lauori di seta, & gottoni in tanta quantita, che chi volesse in vn giorno comprar per 10000 ducati di questi lauori, gli troueria, volge circa miglia tre, e murata, & di fuora ha bei borghi & grandi. Giugnemmo poi a Como città mal calata laquale volge sei miglia, & e murata, non e terra di mestiero, ma viuono di lauorar la terra, fanno vigna, & giardini assai, & melloni perfettissimi tal vno de i quali pesa libbre trenta, sono verdi di fuora, & dentro bianchi, dolci quanto vn zuccaro fa fuochi venti milia Seguendo piu oltra trouammo Iesdi terra di mestieri, come farian lauori di seta, gottoni, & ciambellotti, & altri simili volge circa miglia cinque, e murata ha borghi grandissimi, & quasi tutti tessono, & lauorano di diuersi mestieri delle sete, che vengono da Straua, & da Azi, & dalle parti, che sono verso Zagatai, verso il mar di Bachu, le migliori vengono a Iesdi, laqual poi fornisce de i suoi lauori grã parte dell' India, della Persia, de i Zagatai, de Icini, & Macini, parte del Cataio, di Bursa, & della Turchia di modo, che chi vuol buoni panni della Soria, & belli & buoni lauori, tolgono di questi & quando vā un mercante a questa terra per lauori va nel fontego, nel quale attorno attorno sono botteghini, & in mezzo un' altro luogo quadro pur con botteghie ha due porte cō una catena, accioche in esso non entrino cauali questo & altri mercanti entrano, & se vi cognoscono alcuni, vanno a sedere li, se non, leggono doue lor piace in questi botteghini, ciascun de i quali e sei piedi per quadro & quādo sono piu mercanti, seggono vno per botteghino A vn' hora di giorno vengono alcuni con lauori di seta, & d'altre sorti in braccio, & passano intorno, non dicendo altro ma i mercanti, che stanno li, se veggono cosa che piaccia loro, gli chiamano & guardanla da presso, se gli piace, il preggio e scritto su una carta attorno il lauoro piacendogli il lauoro, & il pregio, lo toglie, & gittalo dentro nel botteghino, & queste cose si spacciano in vn tratto senza far altre parole imperoche colui, che ha data la robba, conoscendo il patron del botteghino, se ne parte senza dir altro & questo mercato dura hno a hora di festa A hora di vespero vengono i uenditori, & tolgono i lor dinari Se qualche hata non trouano chi compri le lor robbe per il pregio notato attorno hanno costume di abbassare il pregio, & ritornare vn' altro giorno. Dicesi che quella terra vuole al giorno due some di seta, che sono al modo nostro libbre mille di peso. Di lauori di ciambellotti, & gottoni, & altri simili non dico altro. perche da quelli di seta, che si fanno, si puo far stima quanto piu si faccia di quell' altre cose.

*Della bella città di Syras, & delle mercantie che vi si trouano della terra detta Erè di Cini, & Macini prouincie della prouincia del Cataio la liberalità che si usa in quel paese verso i mercanti del luogo oue sta il Signore il modo ch' egli tiene in spacciar gli ambasciatori della sua gran giustitia* Cap 12

**T** Vito il camino sin qui fatto si dirizza alla uia di scirocco tornerò p la uia di leuāte perche partito da Tauris fin a Spahā son venuto quasi p leuāte & prima diro di Siras terra di sopra nominata, laquale e l'ultima della Persia alla uia di leuante, & e terra gradissima, volge con i borghi da miglia venti, ha popolo innumerabile, mercanti assaissimi perche tutti li mercanti, che uengono dalle parti di sopra, cioè da Ere, Sammarcant, & da li in suso uolendo uenir per la uia della Persia passano per Siras. Qui capitano gioie assai, sete, spene minute, & grosse, reobarbari, & semenzine & del signore Assambe, circondata di muri di

## VIAGGIO DI M IOSABA BARBARO

terreno, assai alti & forti, & di fossi, con le sue porte, ornata di assaiissime & bellissime moschee, & case, ben adornate di mosaico & altri ornamenti. Fa da 200000 anime, & forse più. Si sta in essa sicuramente senza uania di alcuno. Partendosi di qua si esce della Persia, & uassi ad Ere, terra posta nella prouincia di Zagatai, questa terra e del figliuolo, che fu del Soldano Busech, e grandissima, minor pero un terzo, che non e Siras. lauora di sete, & d'altri lauori, come Siras non dico de i castelli, terricciolate, & uille assai poste a questa uia, per non hauer cosa memorabile. Vassi poi per greco, caminando per luoghi deserti, & sterili, doue non si trouano acque, saluo che di pozzi fatti a mano herbe poche si hanno, boschi manco & dura questo camino quaranta giornate. Poi si ritroua in quella istessa prouincia di Zagatai San marcant città grandissima, & ben popolata per la quale uanno & uengono tutti quelli di Cini & Macini, & del Cataio, o mercanti o mandanti che siano in essa si lauora di mestieri assai. I Signori della quale furon figliuoli di Giausa. Non passo piu auanti a questa uia, ma, perche l'intesi da molti dico che questi Cini & Macini, sono due prouincie grandissime, et sono idolatri. La loro regione e quella doue si fanno i catini, & le piadene di porcellana. In questi luoghi sono gran mercantie, massimamente gioie, & lauori di seta & d'altra sorte. Di li si va poi nella prouincia del Cataio, della qual dire quello che io so per relatione di vno ambasciador del Tartaro, il quale uene di la ritrouandomi io alla Tana. Essendo vn giorno con lui a parlamento di questo Cataio mi disse, che passando i luoghi prossimamente scritti, entrato che egli fu nel paese del Cataio, sempre gli furon fatte le spese di luogo in luogo fin che giunse a vna terra nominata Cambalu doue fu riceuuto honore uolmente, & datogli stanza. & colui dice che sono fatte le spese a tutti li mercanti che passano de li poi fu condotto doue era il signore, & giunto alla porta fu fatto inginocchiare di fuora. il luogo era a pie piano, largo, & lungo molto in capo del quale era vn pauimento di pietra, & su esso il signore a sedere sopra vna sedia, il quale uoltua le spalle verso la porta. da i lati erano quattro a sedere uolti verso la porta, & da quella insino doue erano questi quattro, di qua & di la stavano alcuni mazzieri in piedi con bastoni d'argento, lassando in mezzo a modo d'una calle, nella quale per tutto erano alcuni Turcimani sedendo su i calcagni, come fanno di qua da noi le femine. Ridotto l'ambasciadore a questa porta, doue ritrouo le cose ordinate nel modo scritte di sopra gli fu detto, che parlasse quel che esso uoleua & cosi fece la sua ambasciata, laquale i Turcimani di mano in mano esponeuano al signore, ouero a quelli quattro che gli sedeuano allato. Fugli risposto che fusse il ben uenuto, & douesse ritornare allo alloggiamento, doue se gli faria la risposta per la qual cosa non gli fu piu bisogno ritornare al signore, ma solamente conferir con alcuni di quelli del signore, liquali erano mandati a casa, & referuano di qua, & di la quello faceua bisogno, di modo che presto fu spacciato, & gratamente. Vno de i famigli di questo ambasciadore, & vn suo figliuolo, i quali ambidui erano stati con esso, mi dissero cose mirabili della giustitia, che si faceua in quel luogo fra le quali questa ne e vna che (essendo vn giorno in Madian, che vuol dir in piazza) a vna femina, che portaua vna zara di latte in capo, vno venne & tolse la zara, & cominciando a bere lei si misse a gridare, o pouere vedoue, a che modo possiamo portar le nostre robbe a vedere. Subito costui fu preso, & con la spada tagliato a trauerso, in modo, che si uedeua a un tratto uscire sangue & latte delle budelle & questo istesso mi affermo poi il detto ambasciadore & soggiunse, che lauorando certa femina gottoni a molinello, haueua tratto fuora vna spuola, & messola di dietro appresso di se, vno che passaua a caso di la, tolse questa spuola, & andossene a la buon' hora. ella si volto, & veduto che l'ebbe, comincio a gridare, & le fu detto colui che ua in la, e quello che te l'ha tolta costui subitamente fu preso, & per il simile tagliato a trauerso. Dicesi che non solamente nella terra ma di fuora d'ogni intorno doue capitano viandanti si trouano suso qualche falso, o altro luogo cose perdute per altri viandanti, & per altri trouate, & che niuno e così ardito, che gli basti l'animo di torle per se. Et di piu, se vno, essendo in camino, fusse addimandato da qualch'uno, che esso hauesse sospetto, o di chi troppo non si fidasse, doue uà andandosi a lamentare colui, che e dimandato, di tal parole, & di coral dimanda: bisogna che colui, che ha domandato troui qualche ragione lecita di questa sua domanda, altrimenti e punito, per le qual cose si puo comprendere, che questa terra e terra di liberta, & di gran giustitia.

Al modo che si offerua circa lo mercato della moneta et religio de Garami dalla città detta Cuerch...

Circa il fatto delle mercantie intesi, che tutti li mercanti che vengono in quelle parti, portano le lor mercantie in quei fonteghi, & li deputati a cio le vano a vedere & essendon...

Catani

Cuerch città

Acqua che ha virtù adra la lepra et adra le cavallette

Delle città di Ormus & Bagdeth. d'una sorta di pomi catogni, & granati d'esserenti da nestra, & altri frutti produce detta Bagdeth della città di Calicut...

In questo mare si ritrova una isola, nella quale una città nominata Ormus l'ortata da terra...

VIAGGIO DI M IOSAFÀ BARBARO

Assambet. Lauora lauori di sera assai. I mercanti che vanno de l'India in Persia, o di Persia in India, in buona parte danno di capo in quest' isola il signore si chiama Soltan Sabadin, manda certe sue barche alla via dell' India a pescar ostreghe de perle, & ne prendano assai & essendo io iui, due mercanti, che venivano dal India, capitano iui con perle, gròie, lauori di seta, & specie. In questo colfo Persico mette capo il fiume nominauissimo su'l quale circa sei giornate in suso e Bagdesh, cioè Babilonia uecchia laquale e stata famosa, come ciascuno intende, se ben di presente in gran parte e distrutta. puo far de fuochi dieci mila & e abbondante del viuere, ha de frutti, come sariano dattili, pistacchi, & altri simili in gran quantita, & molto buoni fra liquali si ritrouano cotogni del sapore & grandezza delli nostri, truouali etandio pur cotogni, quali non hanno quel duro di dentro, che suole hauere il cotogno, ma sono al mangiare come sariano peri ghiacciuoli, dolcissimi. truouasi vna sorte di pomi granati non troppo grandi, ma per la maggior parte con la scorza forule, iquali si curano come si curano le narancie, & nelliquali ne piu ne meno si possono cacciar li denti come si faria in vn pomo impero che non hanno quella mamezadure in mezo, eccetto che vn poco nel fondo il sapore e misto di dolcezza, con alquanto di garbeto, & sono, o senza, quel poco legnetto, che hanno gli altri dentro de grano, o non così tenero, che non si sente in bocca ne e bisogno di sputar niente fuora piu di quel che e chi mangiasse vna pafsa, fanno anchora zuccan, & di essi buone consetuoni, massimamente siroppi. de i quali ne forniscono la Persia & altri luoghi. Ritorno ad Ormus, & parlerò qualche cosetta de i luoghi, iquali gli sono all' incontro, iquali sono di là dal detto colfo verso tramontana, laquale e dalla banda della Persia, & dal altra parte e l' Arabia. in quei luoghi sono Machomettani il colfo e logo miglia 300. & piu, & i luoghi di là dal colfo che sono de l' India, sono posseduti da tre signori Machomettani. il resto de l' India tutto e posseduto da alcuni Re Machomettani. Andando a terra a terra via per scirocco, & oltro viscedo del colfo, si troua vna città chiamata Calicut, città di fama grandissima, laquale e come vna stapola, ouero hospitio di mercanti di diuersi luoghi come saria dire di quelle che vengano dentro al colfo, del Cataio, & di tutte quelle parti, doue sempre si nauouano nauili assai, & grandi con molta cosa che non faccia gran fatto fortune. La terra e di passo, mercantesca, d' ogni ragione, grande, & popolosa. Ritornando su la riuà predetta all' incontro di Ormus, si ritroua vna terra chiamata Lar, e terra grossa & buona, la da 2000. finchi, & e mercatesca, & di passo impero che quelli, che vanno, & vengano per questo colfo, sempre danno di capo a questa terra. Truouasi poi diras dellaquale habbiamo parlato di sopra & scorrendo via si va ad vna grossa villa chiamata Camara. Poi vna giornata lontano si troua vn ponte grande disopra il Banda mur, ilquale e fiume molto grande. questa parte si dice, che lo fece fare Salomone.

*Di vn monte, nella cui sommità e vn mirabil' edificio, con quaranta colonne di notabil' grandezza, & grossezza, & di molte figure, che vi sono scolpite d' vna villa detta Tiber mar, & d' vn' altra nellaquale si dice esser sepolta la madre di Salomone, & di luoghi Dehebet, & Vergau*

**A**lla villa di Camara si vede vn monte tondo, ilquale da vn lato mostra d'esser tagliato, & fatto in vna faccia alta circa sette passi, nella sommità del monte e vn piano, & attorno vi sono colonne quaranta, le quali si chiamano Cilminar, che vuol dire in nostra lingua quaranta colonne, ciascuna delle quali e longa di faccia 20. grossa quāto abbracciano tre huomini, vna parte dellequali sono ruinate. & prope illo che li vedeva fu già vn bello edificio. questo piano e tutto vn pezzo di sasso, su'l quale sono scolpite figure d' huomini, assai gradi come giganti. & sopra di tutte e vna figura simile a quelle nostre, che noi figuriamo Dio padre, in vno tondo, laquale ha vn tondo per mano, & sotto laquale sono altre figure picciole davanti, la figura di vn' homo appoggiato ad vn arco, laqual si dice esser figura di Salomone. piu sotto ne sono molte altre, lequali pare che tengono le lor superiorra di sopra. & di questi minori vno e, ilquale par che habbia in capoua mitria di papa, & tien la mano alta, aperta, mostrādo di voler dare la beneditione a quelli che gli sono di sotto, liquali guardano a essa. & pare che stiano in certa aspettatione di vna beneditione. piu auanti e vna figura grande a cavallo, che par che sia d' vn' huomo, questa dicono essere di Sansone, appresso laquale sono molte altre figure vestite a turca, & hanno capelli lunghi tutte queste figure sono di un mezo rabeo. Due giornate lontano da questo luogo e vna uillammina

1000 mila

a lov gg 15

ta

Zuccaro fatto da vni  
forno di granito



## VIAGGIO DI M. IOSAFA BARBARO

*Donne sopra l'Eufrate*

da basso del castello da 1500. fuochi è del Signore Assambei. Cinq. giornate piu in là si troua Arzengan laquale è stata gran città, ma di presente per la maggior parte è destrutta Caminando tra leuante & sirocco due miglie piu in là si troua l'Eufrate fiume nominatissimo: ilquale si passa per vn ponte di pietra cotta di 17. archi bello, & grande Poi si troua vn castello nominato Carpurth, ilquale è cinque giornate lontano da Arzengan In questo luogo era la moglie del Signore Assambei, quella, che fù figliuola dell'Imperator di Trabisonda detta Despinacaton e luogo forte, & la maggior parte è habitata da Greci, & Caloieri assai i quali stanno in compagnia della detta dōna. Trouandosi in via molte ville, & castelli ucci poi si troua vn castello detto Moschont, & vn'altro detto Hatha, & vn'altro detto Thene, tutti forti & ben murati. ciascuno de quali ha da basso circa 100. fuochi, & a parte de quali va da presso vn fiume grosso il quale si passa con le barche, & viene non molto lontano da Carpurth soprannominato I popoli habitanti sotto le giurisdizioni di questi castelli sono nominati Cosnari, che in nostra lingua vuol dire mandrieri. Poi, caminando alla via di leuante, si arriva ad vn castello murato, ilquale è su vn'alto chiamato Pallusa da basso da 300. fuochi di sotto ilquale passa vn fiume. Andando piu per la via di leuante quattro giornate piu in là si arriva ad vn castello nominato Amur, ilquale è in compagnia male habitato In tutto il paese di Trabisonda, & nei confini si fanno pinastano le uigne se ne vanno per gli arbori senza esser bruscate. vna delle nostre botte continuamente in quel luogo val meno d'un'educato. li boschi sono pieni di nocelle, della sorte di quella di Puglia, & d'altri frutti assai buoni. In alcune parti fa certi vini nominati Zamora. *Terza giornata di viaggio per il paese di Trabisonda*  
 D'vn castello nominato Anus, & di vn'altro detto Allant di Cene, Herzis, & Oras castello di tre leghe è l'apertura di quella di Toffe & Zerister ucci, & di lauorne che su detti luoghi si fanno. *Cap. 24*  
**D**al cono in essi sono chiamati Castelli, che vuol dir in nostra lingua castroni negri, così come la puteca di Persia, & di Zagana li chiamano Accolli, che vuol dire nel nostro idioma castroni bianchi, i quali nominati loro sono nomi di parte, come è fatta a dir tra noi i Rossi, Bianchi, & Rosa rossa, ouer Gubelli, & Ghbellini, ouer Zibulani, & Strumieri sotto i quali nomi li sono gradi pregiati. Trouasi poi vn castello nominato Mis, fra certe montagne piccolto, ma forte: ilquale è posto in monte ha da basso vna città che uolta circa tre miglia, & fa poco polo assai. Tra giornate piu in là si troua vn loco detto Alhat, bel castello, & forte ilquale è sopra vn lago longo miglia cento cinquanta, & d'ouero piu largo, e largo cinquanta miglia. Dalla parte di tramontana lontano da questo lago miglia quindici si troua vn altro lago, ilquale uolge circa miglia uicini. attorno del quale vi sono alcuni castelli, sotto Alhat, è vna terra, laqual fa da mille fuochi. In ambidui questi laghi sono molti nauili, i quali si usano nel mar Caspio al loro uisaggio. e uita anchora sopra questo secondo lago vna terra nominata Ceus, buona terra, & murata. Vna giornata lontano andando per la marina si troua vna terra detta Herzis, laquale ha vn fiume, che si passa per vn ponte di cinque uolti, & da Ceus fino ad Herzis sono 4. altri ponti sopra questo fiume, per il quale si passa il fiume. In Herzis è la sepoltura della madre di Ciassia, che fù Signore della Persia, & di Zagatai. Lontano da questo lago miglia 5. si uia ad Oras, castello forte, posto sopra vn monticello; il lago continua per leuante meza giornata: nella qual si uia a Cosnari, non quella della quale habbiamo parlato di sopra, ma vn'altra di quel nome. Cinque giornate lontano dalla quale si troua vna campagna, doue è vna gran città, altre uolte destrutta per il Tamberlano. Trouansi etiandio molte uille, & dietro ad esse vn'altro lago longo miglia 200. & largo miglia trenta, nel quale ui sono alcune isole habitate. Finalmente si trouano due città Testu, & Zerister: lequali tra ambedue fanno da tremilha fuochi. Altre cose memorabili non habbiamo uedere in questi luoghi, saluo che in tutti si fanno lauori di gottoni, di tele di canape, di grisi, di schiautte assai, & qualche poco di lauori di seta. hanno carne assai, massimamente di castroni, & uini, & altri frutti assai. i quali essi conducono in mar maggiore nelle terre che sono li attorno.

*Della città Samnachi & del Signor di quella, di Derbene puramente città altramente detta  
 Thamicarpi & per qual ragione, & del suo sito de popoli detti Custacchi* Cap. 25

**T**rouando da capo a Lauris, & caminando per greco, & leuante, & scorrendo qualche uolta per iramotana, & uocido un poco di maestro, permettendo etiandio tutto quello che si troua in mezzo, per non essere terre da conto, ne dogne, delle qual si faccia menzione

dico

A dico che dodici giornate lontano si troua Sammacchi, laqual città e nella Media nel paese di Thezichia: il signor della quale si chiama Siruansa. Faria questa terra ad vn bisogno da otto in dieci millia caualli confina su l mar di Bachù p giornate sei, ilquale gli e à man dritta, & con Mengrelia da man sinistra verso il mar maggiore, & Cartacchi, i quali sono circa il mote Caspio: Questa e buona città, fa da quattro in cinque mila fuochi. lauora lauori, di seta & gottoni, & d altri mestieri secondo i lor costumi. el Armenia grāde, & buona parte de gli habitatori sono Armeni. Partendo di qui si va a Derbēt, terra (come si dice) edificata da Alessandro, laqual e su l mar di Bachù, vn miglio lontana dal monte, & ha su l monte vn castello, & poi se ne viene al mare con due ale di muro infino in acqua, di modo che le teste de i muri sono due passa sotto acqua la terra e da vna porta all altra larga mezzo miglio: i muri della quale sono di sassi grandi alla romana. Derbent in nostro idioma vuol dir stretto: & da molti, iquali intendono la conditione pel luogo, e chiamato Thamarcap, che vuol dir in nostra lingua porta di ferro: & certo che colui, che gli pose questo nome, gli pose nome molto conueniente: conciosia che questa terra diuidi la Media dall Albania, che hora e parte de Tartaria, di modo che chi vuol parir di Persia, di Turchia, di Siria, & della paesi che si troua no di li in soto, & passar nella Tartaria, conueni ch'entri p vna porta di questa terra, & esca per l'altra laqual cosa a chi non intendesse il sito de i luoghi, pareria mirabile, & poco meno, che impossibile la cagion di questo e, che dal mar di Bachu al mar maggiore per via dritta (come si fa per l'are) sono in questo miglio, & tutto questo terreno e pieno di montagne, & di valli, bene habitate in qualche luogo d'alcuni Signorotti, nelli cui territori nessuno e che ardisca d'andare per paura di non esser rubbati: ma nella maggior parte sono dishabitate. onde quando qualchuno delibetasse (volendo far questo camino) di non passar per Derbent, gli faria necessario, che andasse prima in Zorzanza, poi in Mengrelia, laquale e sud mar maggiore, ad vn castello nominato Aluathi, doue si troua vna montagna altissima, & li conuertia che lasciasse i caualli, & che sen andasse a piedi su per brichi, tanto, che tra l'ascendere & descendere caminasse due giornate, & poi a basso ouerebbe la Circassia, della quale habbiamo parlato di sopra nella prima parte: ilqual passo e vfato solamente da quelli, che stanno alli confini, ne per quella distanza s'intende, ch'alcuno vi passi, da essi in fuori, per esser luogo incomodissimo. Onde (tornando a proposito) la cagion del stretto e, che il mare mangia infino la presso la montagna, doue e Derbent, di li auanti e spiaggia, & molto poco restano, & e questo stretto lungo circa in miglia sessanta, pur alquanto habile a caualcare. da la sinistra voltando a man sinistra il monte volta, & puossi andar sopra il monte, il quale anticamente si nominaua monte Caspio: doue si riducono i frati di S. Francesco, & qualche nostro prete alla latina. Li popoli che habitano in questi luoghi si chiamano Cartacchi, come e detto di sopra, parlano idioma separato da gli altri, sono christiani molti di loro de i quali parte fanno alla Greca, parte all' Armena, & alcuni alla Catholica.

*Derbent città e suo sito*

104

*D una città detta Bachal d'una montagna che butta olio negro del Signor Tumambe, & di che maniera siano le case sotto la signoria di quello. il modo della visita che si facua ad un figliuolo dell' Imperator Tartaro, che si trouaua appresso il Signor Tumambe della crudeltà che usò certa festa de Macomettani contra Christiani* Cap 26

S V l mare da questa parte e vn'altra città nominata Bacha, dalla quale e detto il mare di Bacha, appresso laquale e vna montagna, che butta olio negro di grā puzza, ilqual si adopera ad vso di lucerne la notte, & ad vntione di cameli, due volte l'anno perche non gli vngendo diuentano scabiosi. Nella campagna del monte Caspio signoreggia vn Tumambe, che in nostra lingua vuol dire Signore di diecimila. sotto la signoria del quale s'viano case della forma di vna berretta, simili in tutto & per tutto a quelle, delle quali habbiamo parlato nella prima parte, fatte d vn cerchio di legno forato intorno intorno, di diametro d vn passo & mezzo: nel qual ficcano certe bacchette, che nella parte superiore tutte diuengono in vno circuletto piccolo, & poi tutto euoprono di feltro, o di pannì secodo la lor conditione & quando non piace loro d habitare in vn luogo, tolgono le dette case, & le mettono su carri, & vanno ad habitare altrove Ritrouandomo da questo Signore giunse li vn figliuolo dell' Imperator Tartaro, ilquale haueua tolto per moglie vna figliuola di questo Signore. il padre del quale nuouamente era stato scacciato di signoria. Costui si era posto in vna di si- mul case, & nauasi a sedere in terra, & alla giornata era visitato da alcuni del suo paese, & anchora

*Olio che scaturisce da un monte*

## VIAGGIO DI M. IOSAFA BARBARO

thora da qualchuno del paese, doue si ritrouaua. Il modo di questa uisitatione era, che quan-  
 do giungeuano appresso la porta vn tiro di pietra con mano, se haueuano arme le mette-  
 uano in terra & fatti alcuni passi verso la porta, s'inginocchiuano, & questo faceuano due  
 & tre volte, andando sempre piu auanti, pur che stessino da lontano almeno dieci passa, &  
 in quel luogo diceuano il fatto loro, & haueua che haueuano la risposta, ritornauano in die-  
 tro non voltando le spalle al Signore. Io fui qualche volta co'l Signore Tumambei. la vita  
 del quale, per quello ch'io vidi, era vn continuo stare in beuarie, & beueua uino di otumo  
 mele. Poi che habbiamo detto delle cose del monte Caspio, & della conditione di quelli che  
 habitano li intorno, non fara mal fatto, & reputo che sia a proposito della nostra fede, che io  
 reciti vna historia intesa nouamente da vn Frate Vincenzo dell'ordine di San. Domenico, na-  
 to in Capha, il qual era stato mandato per certe faccende nelle parti di qua, & parti giama  
 dieci da quelle parti. Disse costui, che si parti del paese del Soldano certa setta di Machomet  
 tani, con seruior della sua fede gridando alla morte de' Christiani, & quanto piu caminauano  
 verso la Persia, piu s'ingrossauano questi ribaldi, presero la via verso il mar di Bachu, & ven-  
 nero a Sammach, & poi in Derbent, & di li in Tumen, & erano parte a cavallo, & parte a  
 piedi, parte armati, & parte senza arme, in grandissimo numero, capuorno ad vn fiume  
 nominato Terch, che e nella prouincia di Blochzi, & intorno nel monte Caspio, doue sono  
 molti christiani catholici, & in ogni luogo, doue hanno trouato christiani, senza alcuno ri-  
 spetto hanno morti tutti, femine, maschi, piccioli, & grandi, dopo questo scorsero nel paese  
 di Gog, & Magog: iquali pur sono christiani, ma fanno alla greca & di q̄sti fecero il simile.  
 Poi ritorno verso la Circassia, caminando verso Chippiche, & verso Carbathei, che ambi-  
 due sono verso il mar maggiore, & similmente fecero in quei luoghi, insinche quelli di Te-  
 rocossa, & di Cremuch furono alle mani con essi, & li ruppero con tanto gra' fracasso, che  
 non ne scamparono uenti per centinaia: iquali fuggirono alla mal hora nel lor paese. Siche  
 potemo intendere a quanto mala conditione si ritrouano i christiani, che habitano in intor-  
 no. questo fu del 1486. Dirò di Derbent vna cosa, laqual par marauigliosa: da vna porta as-  
 cendendo a q̄sto luogo insino sotto le mura si trouano uue & frutti d'ogni sorte, & specialmen-  
 te mandole. dall'altra porta non sono ne frutti, ne arbore alcuno, eccetto che cotognari lib-  
 raticchi. & questo dura per dieci, quindici, & vnti miglia da quel canto, & anchora piu oltra.  
 Vidi essendo in quel luogo, in vn magazzino due anchora di ottocento & piu libbre l'vna:  
 che int'altro mostra nel passato essere stati vsati in quelle parti nauili molto grossi. al presente  
 le maggiori anchora che si trouano, sono 150. per insino a 200 libbre l'vna. 1581. 27. 1901  
*Come il Signor Assambei ando contra la Zorzania, & depredati alcuni luoghi uenue in composi-  
 tione col Re di quel paese & col Re Gargara che confina con lui. de T'istru. & Gory. laochanalla.*  
*Zorzania di Scander, Lorea, Gori del monte Noe, del castello detto Cagri. in Cap. 27. 1901*

**H**Auendo narrato fin qui q̄lle cose che appartengono a quelle regioni, delle quali vna  
 parte ne ho uisite, ma la maggior parte con gli occhi propri ho vedute. Ritournerò a  
 Tauris, & narrero q̄llo che feci co'l Signore Assambei ilquale partendosi da Tauris, fece spar-  
 ger voce di voler andar contra l'Othomano, quantunque io per segnali che vedeuo, non lo  
 credeffi. Erauamo in tutto, quãto posso stimare, huomini da fatti a cavallo da 20 in 24000.  
 huomini da fatti a piedi da quattro in cinque mila huomini che uenueuano per sussidio del  
 campo, circa semila, di donne, putti, & famigli non dico altro, per haueue detto sufficien-  
 temente di sopra. Adunq, caminato che hauemmo giornate sette, ci voltammo a man drit-  
 ta, in contra la Zorzania, nelli confini del mar maggiore nella quale entrammo, perche il  
 signore haueua volonta di depredarla ilquale mandò auanti li loro corridori, secondo il lor  
 costume, che furono da caualli cinquemila, iquali li faceuano piu auanti che poteuano, ta-  
 gliando, & bruciando i boschi imperoche haueuamo da passare montagne gra'di, & boschi  
 grandissimi. Noi vedeuamo i fuochi da lontano, & sapeuamo che via haueuamo da tenere,  
 & insieme trouauamo la via fatta due giornate dentro alla Zorzania, giungemmo  
 a Tithis, la quale per esser non solamente essa, ma tutta la regione di questa parte di qua ab-  
 bandonata, hauemmo senza contrasto. Passando piu oltra andammo a Gori, & ad alcuni al-  
 tri luoghi circostanti, iquali tutti furono depredati. & fatto quest'istesso d'una gran parte  
 della regione il signor Assambei venne a compositione co'l Re Pancratio Re della Zor-  
 zania, & co' Gorgora, ilqual confina con questo Re, che gli dessoro 16000. ducati, & lassera  
 loro

235

1486



1581. 27. 1901

Alora tutto il paese, accetto Tiflis. Onde volendo pagare il Re Paneratio, & Gorgora questi dattari, mandorno quattro balassi, iquali erano ragionuoli, nō così grandi, ne così belli, come quelli che si moltrano su l'altar di San Marco in Venetia, ma di quella sorte. Il Signore Assambei hauuti siffi quattro balassi, mando per me, che io gli douessi vedere & stimare & prima ch'io andassi dal detto signore, gli Ambasciatori del Re Paneratio, & di Gorgora, che haueuano portati li balassi, mi mandarono a dire, ch'io douessi far buona stima, essendo anchora essi christiani. Giunto ch'io fui al signore, mi feci dar quelli balassi, & guardandone vno diligentemente, fui dimadato dal signore Assambei quel che valeua quello & rispondendogli, signore egli vale 4000. ducati, et se ne rise, & disse, sono molto cari nel tuo paese, non voglio balassi, ma voglio dattari. Le anime, che in quel tēpo furon tolte de detti luoghi, diceuano esser da quattro in cinquemila. I luoghi i quali noi scotressimo furono a manca verso la region di Gorgora Corathis castello del Re Paneratio, ilquale ha vna terricciola sopra vn monticello con vn fiume dauanti, che si chiama il basso già nominato Phalia, che mette nel mar maggiore, & si passa per vn ponte di pietra assai grande. Scander castello assai forte, & giornate quattro lōtano da Gori, ilquale ha vn fiume assai grande. Poi, passata vn'altra montagna, ritornammo nel paese d'Assambei, ilquale è nell'Armenia maggiore & tre giornate lontano ritrouammo il castello Loreo: quattro giornate lontano dal quale trouammo il monte di Noe, quello, doue l'arca dopo il diluuio si riposo. ilquale è sopra vn monte altissimo, che ha vna gran pianura, che più volte due giornate continuamente il verno, & l'estate ha neue sù dauanti del quale vn monte picciolo, anch'egli carico di neue. Due giornate lontano è vn castello nominato Cagri. & questo è habitato da gli Armeni d'ogn'intorno, iquali fanno alla catholica, & ha più ville intorno, che tutte fanno alla catholica, & monasterij il principal de i quali si chiama Aleria ha da cinquanta monachi osservanti della regola di San Benedetto: dicono in effa al modo nostro nella lor lingua il prior del detto monasterio dopo la ritornata mia a Venetia, manto. & venne vno di quelli di li ilquale capito a San Gioanne & Paulo in Venetia, & tornò venne a ritrouare a casa, per esser raccomandato, mediante la intercession mia dalla Illustrissima Signoria nostra al Sommo Pontefice, che lo facesse Priore del detto monasterio: impuro che era fratello del Prior morto della morte del Signor Assambei, & come tre de suoi figliuoli fecero strangolar il quarto loro fratello, & diuisa tra lor tre la signoria, il secondo fratello fece ammazzar il maggiore de castello di Cymus, Caffegh & Arapchir della città chiamata Malashia. quella entravenne a Messer Iosapha con vn gabellero & con certi Mamaluchi, d'un luogo detto Syo Cap 28

Fatta c'hebbe il signor Assambei co' l' Re Paneratio & Gorgora la sopradetta compositione, & hauuto c'hebbe i ducati 16000 delibero di ritornare a Tauris: & io, ilqual vedeuo, che non haueua vn minimo pensiero d'andar contra l'Othomano, presi licentia con intention di ritornar harmene a casa, per la via di Tartaria & me ne veniu con vno ambasciador del detto signor Assambei, accompagnato da molti Tartari mercanti, da i quali intesi quello ch'io ho scritto nella prima parte, che Hagmeth figliuolo di Edelmulg, nepote dell'Imperator de' Tartari, dopo la morte del padre, era fatto grande appresso il detto Imperatore, ilquale Hagmeth dal proprio padre m'era stato dato per figliuolo: & desiderauo di seguire il cammino a quella via, rendendomi certo, che da lui haueria hauuto ottima cōpagnia: ma per le guerre, lequali erano in quelle parti, non mi basto l'animo di seguire il cammino onde mi fu necessario di mutare il pensiero, & ritornare a Tauris laqual cosa fu del 1478 Tornato ch'io fui iui, ritrouai il signor Assambei infermo ilquale la notte dell'Epiphania mori. haueua quattro figliuoli, tre d'vna madre, & vno d'vn'altra: quell'istessa notte li tre fratelli vterini fecero strangolare il quarto, che nō era vterino, giouane di vñ anni, & fra lor tre partirono la signoria. Dopo il secōdo fratello fece ammazzare il maggiore, & rimase lui signore, di modo, che signoreggia fino al presente. Essendo le cose tutte in cōbustione, io, che haueuo hauuto buona licentia dal padre, & da i figliuoli viuēdo il padre, mi accompagna con vno Armeno, ilquale andaua in Arsengan, doue egli habitaua. menar con me vn garzon schiauone, ilqual solo mi restaua di tutti quelli, ch'io haueuo menati con me in quel paese, mi vesti dei drappi, che io haueuo poueri & miserabili, & eualcammo di conuino con celerità, per il dubbio che haueuano delle nouità, le quali sogliono accadere quando muojono simili signori. A 25. d'Aprile giungemmo in Arsengan: nelqual luogo stetti circa vn mese, aspettando

Coathasis  
chiamato  
da Proce  
pio & la  
Agathis

1478

## VIAGGIO DI M. IOSAFA BARBARO

aspettando vna carauana, che andaua in Aleppo. Partendo da questo luogo ritrouammo **Da**  
 Cimis, Caffeg, Arapchir, che sono castellucci. Poi giungemmo ad vna città nominata Malathia laquale e buona, & mercantescia da Arsengan alla quale sono montagne & valli assai,  
 & vie petrose & cattive, vero e che pur si ritrouano alcuni casali, & luoghi habitati, ma non  
 molti. Essendo in questa terra, in vn fondaco con quelli della carauana, co i quali mi ero ac-  
 compagnato colui della gabella, ilquale era iui, andaua soprauedendo chi erano quelli, che  
 doueuan pagare & io in questo mezzo me ne stauo in vn luogo rimoto, aspettando che la  
 carauana si leuasse, & ecco che vno della detta carauana mi si fece appresso, & disse che fu  
 tu quel della gabella vuol che tu paghi cinque ducati, perche ha inteso, che tu vai a Coz, che  
 in nostro idioma vuol dire Gierusalem. va a far tua scusa, andai, & trouai che sedeva su vn  
 sacco, & dimandai quel che egli voleua da me. rispose, va paga cinque ducati. & accendogli  
 tutti quelli della carauana (perche cosi haueuano inteso da me) ch'io andaua a Sidra trouare  
 vn mio figliuolo, & iscusandomi, pur voleua costui ch'io pagassi. Sidra e luogo molto roma-  
 nato nella Persia, & in tutte quelle parti e chiamato Sefhez, che vuol dir in nostro idioma, ma-  
 stico pche li nasce il mastico, ilquale in quelle parti e molto adoperato. In questo mezzo vno,  
 ilquale, per quello ch'io sumauo, doueua esser domestico di questo della gabella, disse, che  
 lassalo stare, & egli, voglio che paghi stado tutta via co l' capo inchinato a terra: onde colui  
 gli dette delle mani sotto il naso, & disse gli, va co'l diavolo. & incontinate gli cominciò a  
 vsire il sangue del naso, & colui della gabella disse a quello che gli haueua dato, o matto, sem-  
 pre tu fusti matto, & tirandomi fuor della turba disse, vatti con Dio & io montai a cavallo,  
 & andai con la carauana, questa Malathia e del Soldano. Caminando trouammo piu castelli  
 & ville, & belli paesi, & passato l'Eufrate giungemmo in Aleppo della qual terra non par-  
 lero, per esser luogo assai domestico, & molto noto, e terra grandissima, & molto mercante-  
 sca. Partendomi da quel luogo, mi fu dato per li nostri mercanti vno muchiaro, che vuol dire  
 in nostro idioma, guida. co'l quale io & al famiglia ci partimmo per venire alla marine, cioe  
 a Barutto. Essendo su la marina per mezo Tripoli trouammo vna gran frota di Mammalu-  
 cchi, i quali giuocauano all'arco: alcuni de i quali (visti c'hebbero la guida) cominciaro-  
 no a stringere li lor cavalli, per andarm'auanti. Io, che mi accorsi, che haueuano voglia di far  
 ne qualche male. comandai al famiglia, che douesse andare auanti insieme con la guida, &  
 pian piano io gli veniuo dietro. giunto ch'io fui appresso questi Mammalucchi, i quali gia  
 mi erano andati auanti per due tratti d'arco. passai di lunga vn pochetto, & incontinate vno  
 di essi mi chiamò, & disse mi, padre odi: io, mostrandomi di buona ciera, mi accostai, & dissi  
 gli, che vi piace? & egli a me, doue vai: alquale dissi, vò doue la mia mala fortuna mi porterà  
 mi domandò, perche cagione io vsaua simili parole & io gli risposi, che l'anno passato hau-  
 uo venduto vn ligacetto di seta a certo mercante, & hora era venuto in Aleppo per haue-  
 re i miei danari, & non l'hauendo trouato, haueuo inteso che gli era andato a Barutto, sicche an-  
 daua cercando la mia pouertà. Mossesi a pietra, vditto che hebbe questo & disse, o peccatore,  
 andate con Dio. io tolsi del camino, & raggiunsi la guida che come mi vidde incominciò a  
 ridere, & dire ha, ha, ha, volendo per questo significare, ch'io haueuo saputo vsire dalle ma-  
 ni di quei Mammalucchi. imperoche ne egli sapeua turchesco, ne io moreasco. In questo giu-  
 gemmo a Barutto & iui a pochi giorni venne vna naue di Candia, con laquale di suo ritor-  
 no passai in Cipro & di quel luogo con l'aiuto del signor Dio me ne veni a Venetia.

*Della superstitione d'alcuni, al costume de quelle genti quando si fa la commemorazione de  
 morti, & delle lor sepulture* Cap. 29

**P**armi ragioneuole, dapoi ch'io ho detto le cose appartenenti al cammino, ch'io dica etia  
 di le cose appartenenti, alcune a superstitione, alcune a simulatione di religione, & alcu-  
 ne alla mala compagnia, che hāno li christiani in quei luoghi ch'io viddi. Essendo adunq. p  
 caminare verso Sammach, alloggiata vno spedaleto, nel quale era vna sepoltura, sotto vn  
 volto di pietra appresso questa sepoltura era vn huomo di tempo con barba & capelli lunghi  
 nudo, saluo che con vna pelle era vn poco coperto dauanti, & di dietro il quale stava a sede-  
 re in terra sopra vn pezzo di stuoia. Io lo salutai, & dimandai quel ch'esso faceua mi rispose  
 che vegghiaua suo padre, & io gli domandai chi era suo padre, & egli a me, padre e chi fa bene  
 al prossimo. con questo che e in questa sepoltura io sono stato trēta anni hogli fatto compar-  
 gni in vita, & gliela voglio fare anchora dopo la morte, di modo, che voglio, quando morirò,  
 esser

A esser sepellito anchora io in questo luogo, ho veduto del mondo assai, hora ho deliberato di star così fino alla morte. Vn'altro ritrouandomi in Tauris il giorno della commemoratione de i morti, nel qual giorno etiandio appresso di loro era la commemoracione de i morti viddi, stando in vn cimiterio, vn poco lontano, che staua a sedere appresso vna sepoltura, & haueua molti vcelli addosso, ma specialmente corui, & cornacchie & credendomi io che fusse vn corpo morto dimandai a quelli, che erano meco, che cosa era quella, ch'io vedeuo mi risposero, che era vn santo viuo, à cui non si trouaua in quel paese vn'altro simile, vedete voi quelli vcelli ogni giorno vanno a mangiar lui, & come egli ne chiama vno, egli viene, per che è vn santo & soggiunse, andiamo piu presso, che vederete. andāmo adunq, appresso di lui, meno d vn tratto di pietra con mano, & vedemmo che haueua certi scodellotti di viuande, & d'altri cibi, & che questi vcelli gli volauano fino nel volto per mangiare, & egli li cacciaua via con le mani, & qualche volta ad alcuno d'essi porgeua qualche cibo del quale coloro mi dissero molti miracoli secondo il giudicio loro iquali appresso d'ogn vno, che habbia buono intelletto, sono tutte pazzie. Vn altro ne viddi, essendo il Signor Assambei nell'Armenia maggiore, che al presente si chiama Turcomania, vn giorno che l' detto signore era messo in ordine di leuarsi per venire in Persia, & andar contra il signor Giausa, signor della Persia, & di Zagatai, insino alla città di Herè, & mangiava insieme con la sua corte, ne viddi vn'altro, ilquale tiro d vn bastone che haueua in mano nelli catini, ne quali essi mangiavano, & disse alcune parole, & rottoli tutti ( questo era matto di buona materia ) il signore dimandò quello che haueua detto gli fu risposto da qlli, che l' haueuano inteso, che haueua detto che l' signor doueua esser vittorioso, & romper il nimico, si come egli haueua rotti quei catini Il signore disse è vero & confermato, che hebbero quelli, che l' haueuan detto, che era vero cōmando che fusse gouernato insin ch' esso ritornasse, promettendogli che gli faria honore, & buona compagnia ando, ruppe, cōquasso, & vccise il nimico, & prese tutta la Persia insino ad Herè, & ridusse tutti d'ogn intorno a sua vbbidienza. & non si essendo dimenticato della promessa, lo fece raccogliere, & trattare honoreuolmente. otto mesi dopo la detta vittoria, io mi ritrouai lui, & viddi in che modo era trattato Costui ogni giorno à tutti coloro, che a hora debita andauano alla sua porta ( fussero in quanto numero li volessero ) faceua dar da mangiare, faccendogli prima sedere in modo d'vn circolo, & mettendo vna volta con l'altra, non eran ne meno di 200 ne piu di 500. & egli ogni giorno haueua da viuete & da vestire assai bene. Quando il signore caualcaua per le campagne, era messo su vn mulo con vn subo in dosso, con le braccia & mano sotto il subo, lequal mani gli erano legate dauanti, perche alle fiata era vsato di far qualche pazzia pericolosa a piedi gli andauano appresso molti di quelli Drauis. Essendo vn giorno io sotto il padiglione di vn Turco amico mio, capito iui vno di qlli Drauis al quale questo Turco dimandò come faceua il Drauis, & se faceua pazzie, & se parlaua, & se mangiava & egli rispose, che faceua secōdo l' vsanza, alcune fiata pazzie secondo la luna, & che staua tal volta due & tre giorni, che non mangiua, & faceua pazzie, si che bisognaua legarlo, & che parlaua ben, ma male a proposito, & che mangiava qillo che gli era dato, & alcune fiata si stracciaua i drappi di dosso & soggiunse, vn giorno andammo dal signore, che era in Spaham, ilquale lo mandò in palazzo, che gia fece fare Gurlomahumeth, doue stemmo da quattro o cinque giorni, volendoci partire gli diceuano, andiamo via & egli rispondeua, io voglio star qui pur tanto facemmo, che lo menammo via. & da costui intesi in che modo passò la nouella, quando trasse del bastone nelli catini ilquale la disse ridēdo, dimandò il Turco amico mio, come faceuano di danari, faccendota tanta spesa & egli rispose, che gli era stato deputato vna certa quantità & se piu gli bisognaua, piu se gli daua di modo che si puo concludere, che li pazzi habbiano buon partito appresso di loro, & che cō poca fauca, & poche operationi buone la brigata si acquisti opinion di fanti. Sopra le sepulture, quando fanno la commemoracione de lor morti, si troua grā moltitudine di maschi, & di femine, vecchi, & putti, iquali seggono a grumi con li lor preti, & con le lor cādele accese i qual preti o leggono, ouer orano nella lor lingua. & fornito che hanno di leggere, o d'orare, si fanno portar da mangiare in quel luogo & per tanto per le strade sempre vanno & vengono molte persone da quei cimiteri il luogo, doue sono, volge da quattro in cinque miglia & per le strade, che menano a questo luogo, sono poueri, che domandano limolina, alcuni de i quali etiandio si offeriscono di dire qualche oratione a vtilità

*Costume di Persiani  
di far bene per l'anime  
de' loro morti con  
orationi e limosine*

## VIAGGIO DI M. IOSAFA BARBARO

utilità delli benefattori. Le sepolture hanno certi sassi sopra, drizzati in piedi, con lettere che dinotano il nome del sepolto & alcune hanno qualche cappella di muro sopra. Et questo basti delle cose appartenenti alle superstitioni.

*Della simulata religione d'alcuni infideli, & come i christiani siano da loro maltrattati Cap 30*

**D**l quelle, ch' appartengono a simulatione di religione, ne dirò vna & volesse Dio che fra noi christiani, ouer non si trouasse simili simulationi, ouero fosser punite, come fu questa, laqual dirò che mi par, che l' primo saria buono, & il secondo non cattiuo. Trouossi vn Machomettano a lor modo, santo, il quale andaua nudo, come vanno le bestie, predicando, & parlando delle cose della lor fede. costui, hauendo fatto gia vn buon credito, & hauendo acquistato vn gran concorso di popoli idioti, che l' seguiauano, non si contentando di quel c' haueua, disse che voleua farsi serrare in vn muro, & starui quaranta giorni di giuno, affermando, che gli bastaua l' animo d' vscir sano, & di non hauer per questo offesa alcuna al corpo, volendo adunque far questa sperienza, fece portar pietre cotte alla foresta, delle quali con gesso, che in quelle parti si adopera per calcina, si fece far vna casetta rotonda, nella qual fu murato. & ritrouandosi nel fine di quaranta giorni viuo & sano, tutti gl' altri si stupiuano vno, il quale era piu accorto, sentì che in quel luogo era stufo di certo sapore di carne & faccendo cauare, trouo la magagna. venne la cosa ad orecchie del signore, il qual lo messe nelle mani del Cadi lascher fu ritenuto etiam di vn certo suo discepolo, il quale senza troppo tormento cō sefso, che haueua forato il muro da vna parte all' altra, & messou vn cannoncino, per il quale di notte gl' infondeua brodi, & altre cose sostantiali & ambidui furono fatti morire. Quato alla mala compagnia, c' hanno li christiani in quei luoghi, ch' io viddi recitero quello ch' io intesi, del 1478. del mese di Dicembre da vno Pietro di Gualco Genouese, nato in Capha, il quale nel tempo ch' io era in Persia, venne iui, & stette con me circa tre mesi. costui domandato delle nouelle di quelle parti, mi disse, che vn giorno, essendo in Tauris vno Armeno chiamato Chozamirech, ricco mercante, in bazarro, a certa sua bottega di orfice, venno iui vno Azi, a lor modo, santo, & disse gli che douesse rinegar la fede di Christo, & farsi Machomettano & rispondendogli costui humanamente, & suadendogli, che non gli desse impaccio pur perseueraua, & importunaua ch' ei rinegasse. costui gli mostrò certi danari con intentione di darglieli, accioche lo lasciasse stare & esso gli disse, non voglio danari, ma voglio che tu rineghi. rispondendogli Chozamirech che nō voleua rinegare, ma voleua stare nella sua fede di Giesu Christo, colì come era stato fino a quel tempo quel ribaldo si voltò, & tolse la spada di vagina ad vno, ch' iui era, & detteli su la testa, in modo, che l' ammazzò, & fuggì via. Vn figliuolo di costui di circa anni trenta, il qual era in bottega, cominciò a piangere, & vscito di bottega, andò verso la porta del signore, & fece glielo sapere il signore, mostrando d' hauer molto per male questa cosa, ordinò che fusse preso, & mandollo a cercare: il quale fu trouato due giornate lontano da Tauris in vna città nominata Meren & fu portato auanti il signore il quale subito si fece dare vn coltello, & con la sua propria mano l' ammazzò, & commisse che fusse gittato in piazza, & lasciato, accioche i cani lo mangiassero, dicendo, come la fede di Machometto cresce in questo modo. Approssimandosi la sera, molti del popolo, che erano piu zelanti della lor fede, andarono da vno Daruscassun, il quale era in guardia della sepoltura d' Assambei padre del moderno signore, & era, come saria dir da noi, Prior dello spedale, huomo da conto, & apprezzato, il quale era stato thesoriero del signor passato & a costui dimandarono licentia di poter leuar quel corpo, che i cani la notte, non lo mangiassero egli, nō pensando piu oltra, dette loro licentia, & il popolo lo tolse, & lo sepellì. Inteso c' hebbe questo il signore, che presto fu, imperoche la piazza è vicina al palazzo, comandò che Daruscassun fusse preso, & menato da lui al quale disse, Ti basta l' animo di comandare contra il mio comandamento. Orsù che sia morto, & subito fu morto. Dopo questo disse, poi che l' popolo ha fatto cōtra il mio comandamento, tutta questa terra porti la pena, & sia messa a sacco: & colì la sua gente cominciò a saccheggiar la terra, con vno spauento & romor grandissimo di tutti. durò questa cosa da tre in quattro hore poi comandò che douessero lasciar stare di saccheggiar piu oltra & dette a tutta la terra taglia di certa somma d' oro. Finalmente fece venire a se il figliuolo di questo Chozamirech, & lo confortò & accarezzò con buone & humane parole. era Chozamirech huomo ricchissimo, & di o.uma fama. Et questo basti quato alle cose della mala compagnia, c' hanno li christiani

A li christiani in quei luoghi, & quãto alla fine di questa seconda parte, & consequentemente di tutta l'opera descrita per me con quel miglior ordine, che ho potuto, in tanta varietà di cose, de luoghi, & de tēpi & fornita di scriuere à di 21 di Decēbre 1497 a laude del Signor nostro Gesu Christo vero Dio, & vero huomo alquale noi christiani, & specialmente nati nell'illustrissima città nostra di Venetia, siamo molto piu obligati di quello, che sono queste genti barbare, aliene dal suo culto, & piene di mali costumi.

Il fine del viaggio di M. Iosafa Barbaro alla Tana & nella Persia.

LETTERA DEL MEDESIMO AVTORE,

Scritta al R<sup>mo</sup> Monsignor Piero Barocci Vescouo di Padoua, Nella qual si descriue l'herba del Baltracan, che vsano i Tartari per lor viuere.

R<sup>mo</sup> Monsignor, Signor mio offeruandis.

**H**Auendo inteso da M. Anzolo mio fratello, che e stato con V. S. R<sup>ma</sup> molti giorni à piacere in quelli monti ameni del Padouano, come ella si diletta grãdemente d'intēder la natura delle herbe, & massimamente di quelle, che nō sono così note à ognuno ho voluto, p non mancar' al debito della seruitu, che ho con V. S. R<sup>ma</sup>. scriuerle, & darle notizia ancor' io di vna, che al presente mi occorre fra molte altre, che ho vedute nelle parti di Tartaria, quando fui al viaggio della Tana & le dico, che i Tartari hanno vn'herba nel lor paese, che la chiamano Baltracan, laqual mancandoli patriano grandemente, ne potriano andar da loco a loco, massimamente per quelli gran deserti, & solitudini, doue non si truoua da mangiar, senon fusse questa, che li mātene, & da vigore laqual come ha fatta il suo gambo, tutti li mercanti, & genti, che voglion far lungo cãmimo, si mettono sicuramente in viaggio, dicendo andiamo, che e nato il Baltracan & se qualche loro schiauo fugge, quãdo il Baltracan e nato, restano di seguirarlo, perche fanno, che ha potuto trouar da viuer per tutto. Et quãdo cãmivano cō il loro lordo, ne portano sopra i carri, & sopra le groppe de' caualli p il lor viuere, & anco in spalla, ne par lor graue, tanto il suo sapore diletta a tutti. Noi mercanti, ch'eramo nella Tana, come n'era portata nella terra, subito ne pigliuamo, & andauamo mã giãdo & nō voglio restar di dir, ch'essendo poi tornato a Venetia, fui mãdato Proueditore in Albania, doue caualcando verso Croia con 500. p̄sone, viddi da vn canto della strada di questo Baltracan, & fecimene dare, & cominciai a mãgiarne, & anche tutta la brigata ne volse gustare, & gustato v̄ne in tãt' v̄so, che dapoi ognuno ne portaua fasci, chi a cavallo, & chi a piedi in spalla, nō tãto p necessitã, quãto per il suo buõ gusto, & buõ sapore. di modo che gli Albanesi andauano poi gridãdo Baltracan, Baltracan. Dipoi trouãdomi anche in Padouana nella villa di Terrarsa, viddi di q̄sto Baltracan. & accioche V. S. R<sup>ma</sup>. lo possa conoscere come fo io, quãdo le parese di volerne trouare in quei mōti, le descriuerò q̄ breuemēte cō parole la sua forma esso fa vna foglia, come fanno le rape, in mezzo fa vn gãbo grosso piu di vn dito, & al tēpo della semēza viē alto piu d'vn braccio, & q̄sto gãbo faccēdo la foglia su p il gãbo, la fa vna quarta lōtana l'vna dall'altra, & fa poi la semēza come il finocchio, ma piu grossa, ha fortore, ma e di buon sapore. & quãdo e la sua stagione, si scauezza fin'al tenero, & fin al tenero si va scorzando, come il pãpano della vite ha l'odor di narancia alquanto mostoso. & la natura sua par che non richieda altro sapore, ne al mangiarlo ha bisogno di sale, & tēgo, che al tempo del seminare ella si possa seminare, come gli altri semi, & massimamēte in luogo temperato, & di buon terreno ogni gambo fa vna radice da per se, & il gambo ha vn poco di busetto dentro, & la scorza del gambo e verde, & tragge al giallo. cō penso che chi non lo sapesse conoscere per altri segni, con facilitã lo potria conoscere auuertendo alla semenza. Oltre di ciò li Tartari, & tutti quelli che la conoscono, pigliano le foglie sue, & le fanno insieme con acqua bollire in vna caldiera, & bollita la mettono ne i lor vasi, & lasciatola raffreddare, ne beono come se fusse vino, & dicono, ch'ella e molto rinfrescatua, & così essere, lo fo io per proua. & a V. S. R<sup>ma</sup>. mi raccomando. In Venetia alli 23 di Maggio. 1491.

Summa dell'herba  
Baltracan

Ser<sup>mo</sup>. di V. S. R<sup>ma</sup>. Iosapha Barbaro

# IL VIAGGIO DEL MAGNIFICO M. AMBROSIO CONTARINI

Ambasciadore della Illustrissima Signoria di Venetia al gran Signore  
Vssuncassan Re di Persia nell'anno. M CCCC LXXIII.

## PROEMIO DELL'AVTORE



**E**SSENDO stato eletto per la nostra Illustrissima Signoria nel consiglio di Pregadi io Ambrosio Contarini fu di messer Benedetto, ambasciadore all Illustrissimo Signor Vssuncassan Re di Persia, benché tal legatione à me paresse ardua, & per il lungo cammino pericolosa, nondimeno considerando il gran desiderio della mia Illustrissima Signoria, & il bene vniuersale di tutta la christianità, col nome del nostro Signor messer Giesù Christo, & della gloriosa sua madre, postposto ogni pericolo, deliberai andar con bonissimo animo, & volentieri a seruir quella, & la christianità. Et parendomi che l' dar notizia di vn tanto & sì lungo viaggio possa esser diletteuole & vtile a nostri discendenti però con quella maggior breuita, che mi sarà possibile, farò mentione & del mio partir da Venetia, che fu alli 23. di Febbraro 1473. il primo di quaresima, infino al giorno della mia tornata, che fu alli 10. d' Aprile 1477. & racconterò tutte le terre, luoghi, & prouincie, doue io sono stato, & anco i loro modi, & costumi.

*Il Clarissimo Ambascador si parte da Venetia, & passa per l' Alemagna, Polonia, Rossia bassa & il gran deserto della Tartaria d' Europa, & arriva alla città di Casp*



**I**O partì da Venetia adi 23. Febbraro 1473. & in mia compagnia hebbi il Venerabile prete Stephano Testa in luogo di mio cappellano, & cancelliere, Dimitri da Seunis mio Turciman, Maphéo da Bergamo; & Zuanne Vngaretto per miei seruitori tutti cinque vestiti di grossi panni alla todesca. Li danari, li quali portai con me, erano cusciti nei giupponi del detto prete Stephano, & mio, il che non era senza affanno montati in barca con li sopradetti quattro, & mandati a San Michel da Murano, doue vdiua la messa, feci che 'l priore ne segno tutti col legno della Croce, & con la sua beneditione andassimo a drittura a Mestre, doue erano quattro parecchiati cinque cavalli, sopra li quali montassimo, & col nome di Dio me ne andai à Treviso, hauendo vsata ogni diligenza di trouare vna guida, la qual per danari non si potea trouare.

Adi 24. mi partì per Conegliano, nel qual luogo considerando esser mio debito in vn sì lungo & pericoloso viaggio non andar senza confessarmi & comunicarmi, lo feci douutamente insieme con la detta mia famiglia.

Adi 26. la mattina mi partì, & vscito di Conegliano, trouai vn Sebastian Todesco, il qual diceua andare al camin nostro, & mostro conoscermi, & saper doue io andaua, & offerseli farne compagnia fin appresso Norimbergo, che certo mi parue vn messo mandato da Dio, & essendoci messi in viaggio tutti sei, caminādo ogni giorno, entrammo in Alemagna, doue trouai di molti bei castelli, & terre di duei li signori & Vescou pur all vbbidienza del Serenissimo Imperadore. fra i quali viddi Auspurch terra bellissima. Et essendo stati in Berchemsurch, terra murata dell Imperadore, vsciti della detta circa miglia cinque, il detto Sebastian tolse il camin verso Frankfort, & abbracciandoci strettamente, tolse comiato da noi.

ADI X. MARZO 1474. con vna guida giungesimo in Norimbergo terra bellissima, laquale ha il suo castello, & li passa vn fiume p mezzo. & cercando io guida p voler seguire il mio viaggio, l' hoste mi disse, che quivi si trouauano due ambasciadori della Maestà del Re di Polonia, & confortommi ad accompagnarli con essi, laqual cosa intesa mi fu di grandissimo contento, & per prete Stephano feci saper alle Mag. loro, chi io era, & che volentieri parlaria

A parlarla con esso loro. Intesa che hebbero l'ambasciata, mi mandorno a dire, che l'andare era ad ogni mio piacere. Così me n'andai, & trouai esser due de primi di sua Maesta, vno Arcuefcouo, l'altro messer Paolo cavalliero & fatte le debite salutationi, li ceruficai, come io andauo alla maesta del loro Re cō lettera di credenza i quali, non ostante il mio habito, certamēte assai mi honorarono, accettandomi di buona voglia in lor compagnia con larghissime offerte nel qual luogo per aspettarli, stetti fin alli 14 del detto, che di li partimmo.

A di 14. come s'è detto, partimmo del detto luogo di Norimbergo in compagnia cō li sopradetti Ambasciadori. Viera anche vn' Ambasciadore del Re di Boemia, primogenito del Re di Pollonia, & poteuano essere cō cavalli 60 caualcādo p l'Alemagna alloggiuamo alcune volte in bonissime ville, ma la piu parte in terre, & castelli che certo ue ne sono molti di belli, & forti, & degni di memoria. Ma per esser paese, che a ciascuno quasi, o per veduta, o per vditā e noto, non faro mentione delle sue terre, & castelli Dal sopradetto giorno fino alli 26. come s'è detto, di continuo caualcāmo per l'Alemagna paese del Marchese di Brādimbürg Duca di Sassonia entrando ancora nel paese del detto Marchese di Brādimbürg, giugnēmo in vna terra chiamata Francfort, murata & bella del detto Marchese, oue stettimmo infino alli 29. & questo per esser confin dell'Alemagna, & Pollonia doue il detto Marchese mādò molti huomini d'arme per accompagnar li detti Ambasciadori, fin che entrarono nel paese del lor Re liquali certo erano benissimo in ordine.

A di 31. entrammo in Messanza prima terra del detto Re di Pollonia picciola, & assai bella con vno castelletto.

A DI II. APRILE 1474 giugnemmo in Posnana, non hauendo trouato luogo niun da conto la qual terra e certo degna d'esser commemorata, si per le belle strade, come case & e terra, doue capitano assai mercatanti.

A di 3. ci partimmo di li per andare a trouar la maestà del Re, caualcando per la detta Pollonia, non trouammo terre, ne castelli da farne gran mentione & d'alloggiamēu, & d'ogni altra cosa è molto differente dall'Alemagna.

A di 9. entrāmo in vna terra, che si chiama Lancisia, & fu il sabbato santo, doue trouai la maestà del Re Casimir Re di Pollonia. & per due cavallieri sua maesta mando a riceuermi, hauendomi dato alloggiamento assai conueneuole secondo il luogo. & per quel giorno, che era il di di Pasqua, come era ragioneuole, non andai da sua maesta.

A di 11. da mattina mandò a presentarmi vna veste di damaschin negro, chiamandomi da sua maesta. & per esser così lor costume, con la detta vesta indosso me n'andai accōpagnato da molti huomini da conto & fatte le debite ruerēze & salutationi, gli presentai il presente mādato gli dalla nostra Illustrissima Signoria, & dissi quāto m'accadeua. volle che io desinassi con sua maestà. Viano mangiar quasi a nostro modo, benissimo apparecchiando, & abbondantemente. Finito il desinare, tolsi commiato da sua maesta & tornai al mio alloggiamento.

C A di 13. mādò a chiamarmi un'altra fiata, & fecemi risposta a quāto io hauea detto, & esposto per nome della mia Illustrissima Signoria, cō tante humane, & cortesi parole, che cōferma quello, che per noi si dice che già assai anni, non si e trouato mai piu giusto Re di lui. Comandò che mi fussero date due guide, vna per la Pollonia, l'altra per la Rossia bassa, fino a vn luogo, che si chiama Chio, ouer Magraman, che e oltra le terre di sua maestà nella Rossia. Feci li debiti ringraziamenti a quanto accadeua per nome della mia Illustrissima Signoria, & da sua maesta tolsi commiato.

A di 14. parti da Lancisia con le dette guide, caualcando per la Pollonia, che e paese tutto piano, ma pur ha delli bolchi & ogni giorno & notte trouauamo alloggiamenti hora assai buoni, hora altrimenti, & mostra d'esser pouero paese.

A di 19. arriuai in vna terra, che si chiama Lūberli, terra assai buona cō'l suo castello, oue il Re haueua 4. suoi figliuoli il maggiore poteua hauer da anni 15. vno sotto l'altro, & stauano in castello con vn valētissimo maestro che insegnaua loro. Volsero (& credo fusse per comandamento del padre) che io gli andassi a visitare, & così feci Per vn d'essi mi furono vfate alcune parole tanto degne, quāto dir si possa, mostrando portar gran ruerenza al suo maestro. feci la debita risposta, & ringraziando assai lor signorie, tolsi da essi commiato.

A di 20. uscimmo di Pollonia, & entrāmo nella Rossia bassa, che pure del detto Re, ca-

## VIAGGIO DI M. AMBROSIO CONTARINI

ualcando fin'à di 25 quasi tuttaua per boschi trouãdo alloggiamēti hora in qualche castello, hora in qualche casale & uenimmo a di soprascritto in vna terra chiamata *Iusch*, che ha assai buon castello ma di legname nel qual luogo stēmo fin a di 24. non senza pericolo, per rispetto di vn par di nozze, perche quasi tutti erano vbriachi, & sono molto pericolosi non hanno vino, ma fanno di mele certa beuanda, che imbraca molto piu che l vino

A di 25 partimmo di li, & la sera venimmo a vna villa chiamata *Atomir*, tutta fabricata di legnami col suo castello, & partiti di li, tutto il di 29 caualcammo per boschi molto pericolosi per esserui d ogni conditione d'huomini tristi, & non trouando la sera alloggiamento, dormimmo ne i detti boschi senza cosa alcuna da mangiare & mi conuenne tutta la notte far la guardia.

A di 30 venimmo in *Beligraoch*, castello bianco, oue era la stantia della maestà del Re, & li alloggiammo con gran disagio

**A DI PRIMO MAGGIO 1474** fummo in vna terra chiamata *Chio*, ouer *Magraman*, che è fuori della detta *Rossia*, laquale era gouernata per vno chiamato *Pammartin* Pollacco catholico egli intesa la mia venuta per le guide del Re, mi fece dare vn alloggiamento assai cattiuo, secondo il paese, & mandommi della vittuaglia assai conuenientemente La detta terra e a confini della *Tartaria*, doue capitano pur delli mercanti con pellatarie portate della *Rossia* alta, & con carauane passano in *Capha*, ma a modo di castroni spesse volte sono presi da *Tartari* e terra abbondante di pane & di carne La lor vlsanza e la mattina fino a terza far le lor faccēde, & poi ridursi nelle cauerne, & star fino alla notte, & spesso fanno di molte brighe come gli vbriachi.

A di 2. il detto *Pāmartin* mando molti de suoi gentil'huomini a cōuitarmi, & volse ch'io andassi a desinar con lui Fatte le debite salutationi mi fece molto grandi offerte, faccendomi sapere, che per la maestà del suo Re gli era stato comandato, che mi douesse honorare, & guardarmi da ogni pericolo, & che mi douesse dar il modo, ch'io passassi la cāpagna di *Tartaria* fino a *Capha* lo ringratiai assai sua signoria, pregādola così volesse fare & disse mi, che aspettaua vn' Ambasciadore di *Lituania*, ilqual doueua andare con presenti all'Imperador de *Tartari*, ilquale Imperadore, gli manda ducento cauali de *Tartari* per accompagnarlo sicuro, & confortandomi, volse che io aspettassi il detto Ambasciadore, col quale mi accompagnaria, & fariami passar sicuro & così deliberai di fare ce n'andammo a disinare in vno honoreuolmente apparecchiato, & abbondantemēte di tutto, faccēdomi honore assai Era ui vn suo fratello *Vescouo*, & molti altri gentilhuomini & haueuano alcuni cantori, iquali mentre desinammo cantarono. Fecemi star molto longamente a tauola con mio grande affanno percioche piu tosto mi bisognaua riposo, che altro Desinato che hauēmo, tolsi cōmittato da sua signoria, & andai al mio alloggiamento, che era nella terra, & esso rimase nel castello, doue era la sua stantia ilquale è tutto di legname Ha vna humana, che si chiama *Danambre* in lor lingua, & nella nostra *Lereite*, laqual passa appresso la terra, che mette fino in *Far* mar maggiore Stēmo nel detto luogo fino a dieci di doue giunse il detto Ambasciadore, & la mattina che fummo per partire, volse che vdisimo la messa & benche per auanti gli haueuo parlato del mio essere li, nondimeno vdi la messa, & abbracciati insieme, l'anti detto *Pammartin* mi fece pigliar la mano del detto Ambasciadore, & disse gli, questi e cōme la persona del nostro Re, & però fa che tu conduca a saluamento in *Capha*, & cio fece cō parole tanto calde, quanto dir si potesse l' Ambasciadore rispose, che l' comandamento della maestà del Re era sopra la sua testa, & quel che sarebbe di lui, seria etandio di me Et cō questo tolsi commiato da sua signoria ringratiandola, quanto seppi & potei, & come egli meritaua, di tanto honore, che mi fece. In quei giorni che stetti li, spesse volte mi vittuaua di vittuaglia. Io gli presentai vn cavallo portante tedesco, ilqual fu uno di quelli, con li quali mi parti da *Mestre*, & gli altri, perche erano integri, volsero che gli lasciassi tutti li, & pigliassi cauali del paese. Dalle guide della maestà del Re hebbi buona & ottima cōpagnia, alle quali vsai cortesia.

A di 11 partimmo di li col detto Ambasciadore, essendo io sopra una carretta, cō laquale era venuto dal partir mio dal Re fino in quel luogo, per hauer male a una gamba, di maniera, ch'io nō poteuo caualcare, & cāminando fino a di 9. arriuāmo a un casale chiamato *Cercas*, pur del detto Re. oue stēmo fino a di 15. che seppe il detto Ambasciadore, che li *Tartari* erano

erchò venuti appresso Cercas: donde partimmo accompagnati con li detti Tartari, & entrammo in vna campagna deserta.

Il dì 15 giugnemo alla fiumana sopradetta, laqual ci cōuēne passare. Questa fiumana pare la Tartaria dalla Rossia verso Capha, & p'esser larga piu di 1 miglio, & molto profonda, i tartari si missero a tagliar legnami, legādogli insieme, & mettendoui sopra delle frasche poi vi furono poste sopra tutte le nostre robbe, & li Tartari entrarono nella fiumana, tenēdosi al collo delli lor cauali, alla coda de quali noi legāmo le corde, ch' erano appiccate a quei legnami, sopra i quali mōtati tutti noi, cacciāmo li cauali p' la fiumana, laquale passammo salui cō l'aiuto di Dio il pericolo quanto fusse grande, lasciero considerare a chi leggera, ma al parer mio nō so come potesse esser maggiore. Passati dall'altra banda, & dismontati in terra, ciascuno rassestrato le sue robbe, stēmo tutto quel giorno co' Tartari, & alcuni lor Capi molto mi guardavano, & fra loro fecero di molti pensieri. Et leuati dalla detta fiumana ci mettēmo in cāmino per la cāpagnā deserta con grandissimi disagi d'ogni sorte. Et messici a passar vna selua, l'ambasciador sopradetto mi mando a dire per il suo Turcimanno, che li detti Tartari haueuano deliberato di menarmi al loro Imperadore, ne altrimenti poteuano fare dicēdo, che simile huomo, qual io era (che bē lo haueuano inteso) nō poteua passar Capha, se prima non era presentato al loro Imperadore. Sentita tal cosa mi fu di grādissimo affanno onde molto mi raccomandai al detto Turcimāno, pregādolo si ricordasse della p'messa, che fece a Pāmattin, per la maestà del Re di Polonia, & gli promissi vna spada: disse di volermi seruire, & confortatomi, tornò al suo Ambasciadore, & referēdogli quāto io gli haueua detto, si misse a sedere, & bere con li detti Tartari, & cō molte parole accertandoli, ch' io era Genouese, l'acconcio in ducati 15 ma prima ch'io sentissi tal nuoua, stetti con grandissimi affanni. La mattina caualcāmo, & cāminando fin a di 24. con molti disagi, stando un giorno & vna notte senza acqua, e trouāmo ad vn passo, doue il detto Ambasciadore con li Tartari conuenne pigliar la via verso il loro Imperadore ilquale era in ad vn castello chiamato Chercher: & dettemi vn Tartaro in compagnia, che m'accompagnasse in Capha, & tolto commiato dal detto Ambasciadore ci separammo. Et benchè per esser rimasi soli, & in gran pericolo di continuo, dubitando che quei Tartari non ne mandassero dietro, hebbi piacere d'esser mi separato da quelli maladetti cani; che puzzauano di carne di cavallo in modo che nō si poteua star appresso loro. Camminando con la detta guida, la sera alloggiāmo in vna campagna, in mezzo d'alcuni carti de Tartari con le lor coperte di feltro & subito ne furono molti attorno, cercando di volermi tendere chi noi erauamo. & essendo detto loro per la nostra guida, ch'io era Genouese, mi presentarono latteagro.

Il dì 26. la mattina auanti giorno partimmo di li, & cu' ca hora di vespero entrammo nel borgo di Capha, ringranando il nostro Signore Dio, che ne haueua campati da tanti affanni. Et essendoci ridotti secretamente appresso vna chiesa, mandai il mio Turcimanno per ritrouare il nostro Consolo, ilquale subito mando suo fratello, & mi disse ch'io indugassi fino sul tardi, per entrar secretamente in vna sua casa nel detto borgo, & così feci. All' hora debita entrammo in casa del detto Consolo, doue summo honoreuolmente accettati, & trouai il ser Polo Ogniben, ilqual era stato mandato per la nostra Illustrissima Signoria, & si era partito già tre mesi auanti di me.

Il Clarissimo Ambasciador si parte da Capha, & nauigando il mar maggiore, arriua al Fasso & passando tutta il paese di Mengrelia, & di Giorgia, & parte dell' Armenia, peruiene al paese d' Vssuncassan Cap 2

Non posso ben disse particolarmente le condizioni della detta terra di Capha, perciò che stetti quasi di cōnuo in casa p' nō esser visto, ma miro bene quel poco che ne potei vedere, & intendere. La detta terra e posta sul mar maggiore, & e molto mercātile, & bē habuata di ogni generatione, & ha fama d'esser molto ricca. Mētre ch'io stetti nella detta terra, hauēdo in animo d'andare al Fasso, noliggiar vna naue, laqual era nel mar delle Zabacche, patrō Antonio di Valdara, & mi cōuenne andare a cavallo per trouar la detta naue p' far tal nolo. Ma fatto questo, mi fu porto vn partito p' vno Armeno chiamato Morach, ilquale era stato a Roma, & si faceva Ambasciadore di Vssuncassan, insieme cō vn' altro Armeno vecchio, che doue io voleua andare a dismontare al Fasso, mi fana dismōtare in vn' altro luogo chia-

quest e il fiume Don

Modo tenuto da Tartari nel passar de fiumi

Lordella di Tartari

Tartari amici di Genouesi

Consolo de li in Capha

Suo e qualen di Capha

## VIAGGIO DI M. AMBROSIO CONTARINI.

mato la Tina, circa miglia cēto lōrano da Trebisonda, che era dell' Ottomano, & che subito dismontati in terra, montaremmo a cavallo, promettendomi, che in 4. hore mi metteria in un castello d' uno Ariam, sottoposto ad Vlluncassan dandomi anche ad intendere, che in quel luogo della Tina, nō v'era altro che un castello de Greci, & che senza dubio alcuno, mi metteria sicuro nel detto castello. A me p' conto alcuno nō piaceua tal partito, ma essortandomi molto il Consolo, & suo fratello, anchor che mal uolentieri, ne fui contento.

**A DI III GIUGNO 1474** partimmo di Capha, & vēne in mia compagnia il detto Consolo & il giorno sequēte fummo oue era la naue, laquale haueuo noleggiata per ducati settanta, ma per mutar uiaaggio me le conuenne dare ducati cento. Et perche doue andauamo a smontare, io era informato, che non si trouauano cavalli, ne carici noue sopra la detta naue, per rispetto delle guide, & ancho per poterci condur dietro delle uettouaglie p' li paesi della Mengrelia, & Giorgia.

A di 15. caricati li detti cavalli, facēmo vela, & entrammo nel mar maggiore, tenendo alla volta del detto luogo della Tina, & nauigando con prospero vento. Et essendo circa venti miglia lontani, & non hauendo anchor vista del detto luogo, il vento saltò a leuante, nostro contrario, tenendo pur alla detta volta ma sentendo io che li marinari parlauano tra loro, & volendo intendere quello diceuano, mi dissero, che erano per fare quanto io uoleuo, ma che mi accertauauo, che il detto luogo era molto pericoloso. Vdendo io tal cosa, & vedendo, che quasi pareua che nostro signore Iddio non uoleua, ch' io capitassi male, deliberai andare alla volta di Liati, & Fasso & fatta questa deliberatione di li a poco fece tempo prospero, & nauigammo con venti piaceuoli.

A di 19 giunsi al Varti, & per esser li cavalli mal condizionati, deliberai metterli in terra, & farli andar al Fasso, doue diceano esser miglia 60 nel detto luogo si trouaua vn Bernardino fratello del nostro patrone, ilqual vēne a naue & inteso come noi uoleuamo andare alla Tina, affermōne, che se vi andauamo, tutti erauamo p'si p' schiaui, & che sapeua certo, che nel detto luogo si trouaua vn Sobassi con molti cavalli, per uisitar quei luoghi secondo la loro usanza. ringrattai Iddio, & partimmi di li. Il detto Varti ha vn castello cō un poco di borgo d' un signore, che si chiama Gorbola, pur paese de Mēgreli & ha un' altra terra, che si chiama Caluche. posta sul mar maggiore di poca cōdizione, pur vi capitano delle sete, & trapogonene canayaccie, & qualche cera, ma nō da cōro, p' esser genti misere d' ogni cōdizione.

**A DI PRIMO LUGLIO 1474.** sorgēmo alla bocca del Fasso, & venne vn' barca de Mengrelia lato con modi, & costumi da matti, dismontammo di naue, & con la barca entrammo nella bocca della fiumana. doue e una isola, nella qual si dice, che il Re Oeta padre di Medea uenefica regnò. La notte dormimmo li, ma con tanti mosconi, che erdemmo non poter campar da loro.

A di 2 la mattina, andammo con le lor barche su per la fiumana, & trouammo una terra chiamata Allo, posta su la detta fiumana in mezzo de boschi. & la detta fiumana e larga due tratti di balestra. Dissmontati in terra trouai un Nicolò Cappello da Modone, ch' era capitano li, & haueual fatto da Mecho, & vna donna Marta Cirassa, che fu schiaua di un Genouese & vn Genouese maritato li. Alloggiai con la detta donna Marta, laqual certo mi fece buona compagnia. Stetti in detto luogo per fino a di 4. che mi partì il detto Fasso de Mēgreli, & il lor signore si chiama Bendian, ilquale ha poco paese percioche a trauerlo puo esser tre giornate, & per il piu sono boschi & montagne: sono huomini bestiali, portano le chieriche a modo di frati minori. Fanno qualche pier, pur poco frumento, & uino, ma non da conto. Viuono di panizzo fatto duro a modo di polenta miserissimamente, & le lor semine anchora molto piu & se non fusse, che qualche volta da Trebisonda uien portato del uino, & pesci salati, & sale da Capha, fariano del tutto male: cauansi delle canayaccie & cere, ma di tutto poco. Se fussero huomini industriosi, pigliariano nel fiume quāto pesce uolessero. Sono christiani, ma hanno di molte heresie, & celebrano alla greca.

A di 4 partimmo dal Fasso, tolto per mia guida il sopradetto Nicolò Cappello, & passammo con un Zoppolo una fiumana chiamata Mazo.

A di 5. caminādo p' la detta Mēgreli p' boschi & montagne, la sera finimmo, ou' era la persona di Bēdiā signore di Mēgreli. ilgle era cō la sua corte in uno poco di pianura, & alloggiati sotto vn' arbore,

220  
1194  
1194

restato di...

1194

Mengrelia e qualora  
Loro

A vn' arbore, gli fece sapere p il detto Nicolò, che io voleuo parlare a sua signoria, mi fece chiamare sedeuo in terra sopra un tapeto, con la moghiera appresso, & con alcuni suoi figliuoli mi fece sedere in terra auanti lui, doue v'fai le parole, che accadeuano. & hauendolo presentato, non mi disse altro, saluo che io fussi il ben venuto. gli domandai vna guida. me la promise, & con questo tornai al mio alloggiamento Mandommi a presentare vna testa di porco con un poco di carne di mazo mal cotta, & alcuni pochi pani & tristi, & per necessita mi fu forza mangiarli, & per aspettar la guida vi stetti tutto il di Erano nella detta pianura molti arbori in modo di bussi, ma molto maggiori, liquali non haueano pure un ramo piu alto dell'altro con la strada in mezo. Detto Bendian poteua hauer da cinquanta anni assai bello huomo, ma modi, & costumi matteschi.

Adi 7. parummo caminando di continuo per boschi, & motagne & adi otto passammo vn fiume, che diuide la Mēgreha dalla Giorgania, doue dormimmo sopra vn prato su l'herba fresca senza troppe viuande.

Adi 9 venimmo in vna terricciuola chiamata Cotachis che ha un castello fatto tutto di pietra, sopra un monticello, & ha vna chiesa dētro, che mostra esser molto antiqua. passammo poi un pōte, per il quale si passa vn fiume assai grande, & alloggiammo sopra un prato, doue erano le case del Re Pāgrati di Giorgania, percioche il detto castello e suo. & quel gouernatore ne lasciò alloggiare nelle dette case doue stemmo per tutto di 11 con gran fastidio di quelli Giorgiani, che sono matti, come li Mengrelli. Volse quel gouernatore, che io dessi con lui, & ridotti in vna sua casa si misse a sedere in terra, & io appresso di lui cō alcuni delli suoi, & ancho de i miei Ne fu disteso auanti vn cuoio a modo di mantile. credo certo, che l'grasso, che vi era suso, hauerebbe condito vn gran calderone di verze. mi misse dauanti pan da bisogno, rauanelli, & vn poco di carne acconcia a lor modo, & alcuni altri imbratti, che certamente io nō saperia ridirli. La tazza andaua attorno & faceuano tutto il possibile ch'io m'imbriagassi, percioche colì fecero essi et perch'io nō lo feci, mi dispreggiuano molto, & con gran fatica mi partì da loro. il gouernatore mi dette vna guida, che mi menasse doue era il suo Re.

*Giorgiani e la qualita*

Adi 12 mi parti caminando per motagne & p boschi, & al tardi per la detta guida fui fatto dismontare sopra vn poco di prato appresso il castello, che era sopra un monte, chiamato Scander, doue era il Re Pangrati, & per la detta guida mi fu detto, che voleua andare a farlo sapere al suo Re, & che tornaria subito, & mi meneria vna guida, che m'accōpagneria per tutto il suo paese si parti, & lassonne in mezo de i boschi non senza nostra paura, aspettando tutta la notte con gran fame & sete La mattina a buon' hora se ne venne, & con lui due scriuani del Re, & dissero che l' Re era caualcato a Cotachis, & haueua mandato loro per intendere le robbe, che io hauea, p farne vna lettera, accio ch'io potessi passar per tutto il suo paese senza pagar cosa alcuna. Volseno vedere il tutto, & notare ancho li drappi che io haueua in C dozzo. il che mi parue molto strano dappoi scritto, mi dissero ch'io montassi a cauallo solo, & voleuano ch'io andassi al lor Re & faccēdo io ogni proua che mi lasciassero, cominciarono ad ingiuriarmi, & con fatica mi lasciarono menare il mio Turcimano. montai a cauallo senza mangiare, & beuere, & caminando cō loro mi condussero al detto castello di Cotachis, doue era il Re, il qual mi fece ridur sotto vn' arbore, doue stetti tutta la notte & mandommi un poco di pane, & un poco di pesce, non però troppo La mia famiglia, rimase in guardia di alcuni altri & furono menati ad un casale, & messi in casa d'un prete. come douessero stare gli animi nostri, ciascuno facilmete lo puo cōsiderare. La mattina il Re mi mando a chiamare egli era in una sua casa sedendo in terra con molti de suoi baroni oue mi fece di molte domande, & fra l'altre se io sapeua quanti Re erano al mondo. lo dissi a uertura, credo che siano dodici. Mi rispose tu dici il vero & io sono uno di quelli & tu sei uenuto nel mio paese senza portarmi lettere del tuo signore? lo gli risposi, che la cagione, che nō gli haueua portato lettere, era, perche non credeua uenire nel suo paese, ma che l'accertauo, che l' mio Signore il Papa l'apprezzaua, & metteualo in conto di tutti gli altri Re, & se egli hauesse creduto ch'io fussi passato pe' l' suo paese, che gli haueua scritto uolētieri Mostro hauer piacere Mi fece dappoi di molte strane dimāde per le quali compresi, che quel ghiotton della guida, che mi haueua condotto gli haueua dato ad intendere, ch'io haueuo gran cose. & in vero se così hauesse trouato, nō uscìua mai di quel luogo. Li detti scriuani di quelle mie poche cose

## VIAGGIO DI M AMBROSIO CONTARINI

che scissero, tolsero quello che piacque loro & per forza volsero che io le donassi al lor Re Nel prender commiato lo pregai, che mi douesse dare vna guida che mi accompagnasse si curo fuor del suo paese & così mi promise, dicendomi che mi faria far ancho vna lettera ch'io andaria sicuro per tutto il suo paese Con questo mi parti, & venni sotto il detto arbo re facendo instantia con quello scriuano, di hauei la lettera & la guida, laqual finalmente hebbi ma con grandissima fauca

Adi 14 mi parti dal detto Re & ritornai al casale, doue era la mia brigata, laqual tenoua per certo che io non douessi piu ritornare per le male relationi, che per il detto prete le ha ueua dato del Re, & quando mi videro parue loro di vedere il messia & di allegrezza non sapeuano quello che faceessero il pouero prete mostro hauer piacere, & apparecchiommi da mangiare La notte dormimmo il meglio che si pote & ne fece vn poco di pane per por tar con noi & dettene un poco di vino

Adi 15 circa terza partimmo ce li con la guida caminando per boschi & per montagne terribili, paese maladetto dormendo la notte in terra appresso qualche acqua & herba & per li freddi faceuamo fuoco

Adi 17 giugnemmo in vna terra del detto Re chiamata *Gorides*, posta in vna pianura con vn castello di legname sopra vn colle, passale vna gran fiumara d'appresso & e luogo assai conuenevole Per la guida fu fatto saper a quel gouernatore il giugner mio & subito mi fece intrar in vna casa doue aspettando di hauer qualche buona accoglienza di li ad vn poco mi manda a dire, che il Re gli scriueua, che io gli douessi dare vintisei ducati & alla guida sei & io marauigliandomi dissi, questo nō poter essere, perche il suo Re mi haueua fatto buona accoglienza & che solo la reua presentato di ducati settanta cō o caltre parole che nulla mi valsero & anchora che io non volessi, mi couenne darglieli mi tenne fino ad 19 che mi licentio io stauo con gran fastidio; perche che pareua che quelle bestie non haues ser mai visti huomini Questo paese della Giorgania e pur un poco migliore della Megrelia ma nei costumi & nel viuere tengono vn medesimo modo & così nel credere & nel celebrare ne fu detto quando fussimo giu di vna gran montagna che in vn boscho vi era vna gran chiesa doue era vna nostra donna antiqua & vi stantiano piudi quaranta calori & di ceuano ch'ella faceua molti miracoli Non volli andarui per il desiderio grande ch'io haue uo d'uscir di quel maladetto paese che certo lo passai con grande affanno & pericolo che d'ir tutto saria longo, & al lector fastidioso

Adi 20 partimmo del detto luogo di *Gorides* pur per montagne & per boschi, trouan do alle volte qualche casa doue predeuamo qualche vettouaglia & andauamo a riposare in qualche luogo doue fusse acqua & herba per i cavalli il nostro letto era su l herba fresca, & così facemmo di continuo per li paesi della Mengrelia & della Giorgania

*Il Clarissimo ambasciador arriva a Tauris città regia della Persia & non hauendo trouato  
Vssuncassan si appresenta al figliuolo & partitosi & hauendo caminato molte giornate  
nate per la Persia se ne va a trauarlo nella città di Spaan doue in quel  
tempo si ritrouaua*

Cap 3

Adi 22 corricc arriuo a salir vna montagna molto grade & la sera ci trouammo quasi in cima, doue ci fu forza riposare, & fu senza acqua la mattina a buon hora caualcamo & quando hauemo discesa la detta montagna, fussimo nel paese di *Vssuncassan* cioe nel principio dell' *Armenia*, & la sera arriuammo ad vn castello del detto signo *Vscasah* chiamato *Loreo* ilquale e posto in vn luogo che mostra pianura ma gli passa di sotto vna fiumara molto profonda non di acqua, ma di caua & dall'altra banda vi e vna montagna, & all'incontro della fiumara e vno casale di *Armeni* nel quale alloggiamento & nel castello vi sono Turchi del detto signore doue stessimo per fino ad 25 si per riposare come per trouar guida & certo fussimo ben visti nel detto luogo L' *Armeno* che menai con me da Casa che diceua esser huomo del signor *Vssuncassan* fu scoperto per vn gran ribaldo, & per li detti *Armeni* mi fu detto, ch'io haueuo hauuto gran ventura ad uscir delle sue mani per laqual cosa li tolsi vn cavallo che gli haueuo dato & lo licentiai & tolsi per mia guida vn prete *Armeno* per fino in *Tauris* ilqual trouai fidatissimo

Adi 26 noi cinque col prete insieme partimmo dal detto luogo di *Loreo*, & passammo vna montagna la sera ci trouammo in vna campagna in mezzo di montagne, & arriuammo ad vn

A ad un casale di Turchi, & li dormimmo pur alla campagna. & fossimo assai ben ueduti

A di 27. caualcammo auanti giorno per passare un'altra montagna perche ne fu detto che alla discesa u era un casal di Turchi, che passando di giorno lo passeremo con grã pericolo ma la uentura nostra uolse che passammo a hora che credo non fuisimo ueduti & entrammo in una campagna molto bella, facendo ogni sforzo nel caminar piu dell'usato con poco riposo fin alla notte, & dormimmo alla capagna & cosi per l. de comp grã d 29 che ci trouamo per mezzo il mote di Noe il quale e altissimo, & tutto pien di neue dalla cima fin al basso, & cosi sta tutto il tempo dell'anno Dicesi che molti hanno cercato di andarui in cima & che alcuni non ritornano, & che quelli che ritornano dicono che non par loro di poter mai trouar uia alcuna. Caminando fino ad i 30 di continuo per campagne pur trouando qualche monticello, ma non d'importanza arriuammo ad uno castello di Armeni franchi che si chiamano Chisagri, doue stemmo fino ad i 31, che ci riposammo alquanto, perche ha uemmo pane galline, & uino

A DI 1. AGOSTO 1474 a uespere ci partimmo, & ne conuenne torre un'altra guida per Tauris

A di 2. arriuammo ad un casale pur di Armeni assai buono, accosto ad una montagna doue conuenne passare una fiumara con una barca d'una strana foggia che essi usano, & dicono che la detta fiumara e quella doue il Soldan Busech uenno per esser alle mani con Viscassan, ma molto piu uerso Levante, & che essendo Viscassan da una banda, il Tartaro dall'altra per disagio del uiuere, entro il morbo in detti Tartari con tanta furia, che fu cagione che Viscassan li rompe & prese il detto Soldan Busech, & fecegli tagliar la testa passammo la uetta fiumara: et da banda sinistra ui sono u casali di Armeni, vno appresso l'altro, tutti catholici, & hanno il lor Vescouo, & sono sotto il Papa: & per tanto paese la Persia non ha il piu bello, ne il piu abbondante d'ogni cosa

*Armeni catholici*

A di 3. uenimmo in vna terrefeuola chiamata Marerich, appresso la quale u posammo quella notte

A di 4. a buon hora caualcammo per campagne & con tanto caldo, che non ci poteua mo metter la man ad offirion trouando acqua buona in alcun luogo

Nota che dal partir di Loreo, caminando per li luochi, come e detto, trouamo molti Turchi comanti con le loro famiglie che cambiavano alloggiauamo, & andauano alle herbe fresche, perche cosi usano star con li suoi padiglioni in luogo abonda di herba: ella e consumata: poi vanno a trouar dell'altra & trouauamo di quelli che stauano alloggiati, che sono huomini molto maladetti & gra ladri, che certo ne faceuano paura ma faceuo dirch io andauo dal lor Signore, & con questo passammo, & con l'aiuto del nostro Signor Dio

*Turchi comanti*

Nel detto giorno circa hora di uespere entrammo nella citta di Tauris laquale e posta in piano con mur di terra, & tristi, & in appresso sono alcuni moni rossi, dicono che si chiama con li monti Tauri Entrati nella detta terra la ritrouammo in grã combustione & con gra fatica andad vno cauerfera doue alloggiati & caminando auanti che vi arriualsi fra quelli Turchi sentiuo dir questi sono di quelli cani, che uengono a metter scisma nella sede macomettana noi doueremmo tagliarli a pezzi Dismontati nel detto cauerfera, per vno Azamo, che lo gouernaua, ne furono date due camere per nostro alloggiamento & certo mosto esser buona persona & le prime parole che mi disse si marauiglio come eravamo uenuti a saluamento mostrando non poter credere & fecene a sapere come tutte le strade della terra erano sbarrate, che cosi io le viddi uolli intender la cagione mi disse come Gurlumameth il ualente figliuol di Viscassan haueua rotto guerra a suo padre, & haueuagli tolto una terra capo della Persia chiamata Siras laquale haueua data a godere a Sultan chali, & alla madre sua del detto Gurlumameth, per la detta cagione Viscassan haueua fatto gente & caualcaua alla volta di Siras per cacciar il detto Gurlumameth & come un signorotto chiamato Zagari huomo di montagna, haueua piu di tremila cauali & per la intelligentia che esso haueua col detto Gurlumameth danneugiata & correua fino appresso Tauris & p dubio del detto hauemmo sbarrate le strade dissemi anchora come il suo Subassi era uscito fuori per esser all'incorno di detto Z g l, l'qual subo o fu rotto, & tolto gl' & hebbe di grata di tornare in Tauris Il domandar perche tutti quelli della terra non usciano fuori mi rispose, che essi non erano huomini da guerra ma che a quel signore che haueua la terra

*Rescrittione della citta di Tauris*





VIAGGIO DI M AMBROGIO CONTARINI

*Penuria di uenire  
nella Persia  
qualora di Persiam*

Et giustato in luogo alcuno à banda destra, & sinistra vi sono montagne le quali dicono esser D molto feruli, & che da quelle vien la maggior parte delle venouaghe. Turke le cose sono au- caro, le legne costano vn ducato la soma da camelo, la carne per carra che da noi. Le galline si vendono sette al ducato, le altre cose tutte per ragione. Li Persiani sono huomini molto esultumari, & gentili, nelle cose loro mostrano d'amarli cristiani. Nella detta Persia à non non fur mai fatto oltraggio alcuno. Le lor donne vanno vestire assai honoreuolmente, si nel vestire, come nel caualcare molto meglio che gli huomini, mostrano d'esser belle donne, perche gli huomini sono belli, & ben fatti tengono la sede macometana.

*Il Clarissimo Ambasciator di parte de Spain, d' insieme con l'essercito suo torna à Tauru, dove troua l'ambasciator del Duca di Borgogna, d' del Duca di Mofcouia, d' dopo molte*

*uolente è licentato de V. Sanctiss.*

**A** Di 25. di Nouembre, come s'è detto, sua signoria si parti del detto luogo di Spain con la sua corte, & tutti cõ le lor famiglie ritornado ad habitar in Como, & io cõ sua signoria caminando quasi per li luoghi che era uamo andata alloggiando alla campagna sotto padiglioni, & in ogni luogo, doue alloggiuamo, li faceuano bizzarri d'ogni cosa, perche sono depurati alcuni che seguirono il campo, a portar venouaghe, & brade d'ogni sorte.

**ADI MILLE DECEMBRE,** mille quattrocento settantaquattro et tramette nell' detta terra di Como con sua signoria, doue con fatica ne fu data vna caletta per nostro alloggiamento, ma ci conuenne star due giorni sotto i padiglioni auanti che la potessimo habere. Restimo con gran freddi nel detto luogo di Como con sua signoria fino alli 21. di Marzo; 1475. & secondo l'vianza molte volte ne faceua chiamare. Quando mangiuauo con sua signoria, ci faceua entrar nella sua camera de' padiglioni; & anche alle volte stauamo di fuori, & senza dirne altro ci parriuamo. Et quando desinauamo con sua signoria ella haueua piacere di dimandar deli nostri luoghi; & faceuane di strane domande. La sua porta cetero è honoreuole; & di continuo vi sono molte huomini da conto. Et ogni giorno vi mangiando da 400 persone, & alle volte molto piu; equati leggono in terra. Vien portato loro in alcuni Tappeti di rame; hora rissu hora vi uanda di setembre con vn poco di carne denno; che vi piace à vederli mangiar con furia. Al signore, & à queste mangiatio con sua signoria vien portato honoreuolmente & abundante & bene apparecchiato, di continuo beue vino a pasto. mostra d'esser bel mangiatore, & di quanto mangiata, ha uena gran piacere di presentate di quello che gli era da uenir, erano di continuo alla sua presenza molti contatori, & cantori, alliguali comandaua quello che gli piaceua che canassino o sonassino. Di signor, che mostraua esser di natura molto allegro, & grande di persona, fatto; ha r viso che poco. Fattareseo, & la bedia di continuo colorati; ghirentaua la mano, quando beute; secondo che mostraua; era di era d'antifermetta, molte volte faceva rinfuruzzo & molto alla domestica quando passaua il legno; era pur pericoloso, ma compurato il tutto; era assai piace uole signore. Siemmo in questo luogo di Como, con uer detto, fine alli 21. di Marzo. Lij, & facto di dir le volte, che parlammo con sua signoria et col' ambasciatra nostra; per non esser a proposito ma solo per quanto fu detto; tutto si potete comprendere.

**ADI XXXI MARZO 1475.** partimmo da Como per venir verso l'Al-

ris con tutto il lordo; et con cascuni di quelli che seguirono il signore, il qual haueua rura la sua famiglia, & roba carcara sopra cameli, & mule, che erano in grandissima quantita. Faceuamo da io in 12. miglia il giorno & per andare a trouar buona herba; alle volte, ma ciótate volte atemita. Il costume del suo camino è che vn giorno auanti mattina mettere il suo padiglione doue egli vuole alloggiare, poi la nome il lordo si leua, & tutti vi andolue egli è posto, & doue è qualche buona herba, & acqua, vi fa si che herba vien conforata, & poi si parte, colli seguirono. L'altro termine sono sempre le prime a gli alloggiamenti a drizzare li padiglioni, & apparecchiare per li marri, le quali son lier vestite, & caualcano benissimo su li migliori cavalli che habbiano; sendo gente molto pomposi; l'uno quel lor cameli caito ben guariti; che gli è vn piacere a vederli; che non è li uisio; che non habbia almeno sette cameli, di modo che a vederli da lontano palono; et in numero di gente; ma con effetto non è così; al giunger fuori Tauris; porca hauere in sua compagnia da duemila pedoni. Al Magnifico Messer Iosaphis; & altre non parte nel veder pedoni cavalli

*Come facca uaggh  
il Re di Persia*

*Corte del Re di Persia*

1475

Animali cinquecento appresso il signore, perche gli altri andauano come piaceua loro. Li padiglioni del signore veramente erano belli quanto dir si possa. Doue egli dorme, e a modo d'vna camera coperta di feltro rosso con porte che basteriano ad ogni buona camera. Caminando, come s'è detto, di continuo si faceuano bazzari nel lordo, & trouauati d'ogni cosa, ma tutto era caro. Noi cō li nostri padiglioni, cioè vno per vno, seguauamo sua signoria & molte volte ne faceva chiamar a mangiar seco, vlando li sopradetti modi, ma spesse volte ci visitaua di qualche presente, cioè delle loro viuande, mostrano certo grande amorevolezza ne per noi, ne de suoi, ne d'altri ne fu fatto mai torto alcuno.

ADI XXX. MAGGIO 1475. essendo circa miglia 15. lontano da Tauris, giunse al signore vn frate Lodouico da Bologna con sei caualli, diceua chiamarsi Patriarca d'Antiochia, il quale disse, che era stato mandato per ambasciador del Duca di Borgogna, subito il signor ci mandò a dire, se noi lo conosceuamo, facemo buona relatione di lui a sua signoria.

Adi 31. la matina mandò a chiamarlo, & noi di compagnia per vdirlo, haueua portato con lui vn presente di tre veste di panno d'oro, tre di velluto cremesino, & tre di panno pannonazzo. & andato da sua signoria, l'appresentò, ci fece entrar nel suo padiglione, & volse che il detto Ambasciador dicesse quanto haueua da dire, egli disse ch'era stato mandato per Ambasciador dal Duca di Borgogna a sua signoria & per nome d'esso Ducale fece grandissime offerte con molte parole, le quali non accade recitare in questo luogo. Il signor mostrò di non ne far conto: delinassimo poi con sua signoria, doue gli fece molte domande, a tutte rispose al bisogno: da poi ce ne tornassimo alli nostri padiglioni.

ADI II. GIUGNO 1475. entrammo in Tauris, & fūnedato vno alloggiamento & adi 8 fu mandato a chiamare il detto Patriarcha, & noi. Et benchè per auanti quattro volte il signor m'hauesse detto, che voleua che io tornassi in Franchia, & che il Magnifico Messer Iosapha rimanesse appresso di lui, io sempre recusai, ne credeuo, che piu di tal cosa sene douesse parlare. Fummo chiamati dauanti sua signoria, doue al detto Patriarcha disse, tu tornerai al tuo signore a fargli sapere, come io voglio star sopra le promesse a far guerra ad Othomano, & che gia io son in punto con qualche altra parola leggiera in tal proposito: da poi si voltò verso di me, & disse mi, Anchora tu anderai con questo Calif dal tuo signore, & dirai, come sono in punto a far guerra ad Othoman, & che anchora essi vogliono fare il medesimo. Io non posso mandar migliore, ne piu sufficiente messo di te. Tu sei stato fin in Spain, & ritornato cō me, & hai visto il tutto, lo potrai riferire al tuo signore, & a tutti li signori Christiani. Vdito che l'hebbi, senti grandissimo dispiacere, & rispose, che tal cosa io non poteua far per le ragioni che accadeuano. Mi disse con turbato volto, io voglio, & così m'comandò, che tu vada, & di questo mio comandamento ne scriuero al tuo signore. Volli il parer del detto Patriarcha, & del Magnifico Messer Iosapha, iquali mi dissero, che non si poteua far altrimenti, che far il suo comandamento. Vista la volontà del signore, & il lor parere, rispose, Signore, anchor che questa cosa mi sia graue, poi che tua signoria comanda così, il tuo comandamento farà sopra la mia testa, & farò quanto mi comandi, & in ogni luogo, doue mi trouerò, dirò la possanza grande, & il buon voler di tua signoria, cō fortando tutti li signori Christiani che vogliono far il simile dal canto loro mostro che la mia risposta gli fusse grata, & vsummi qualche buona parola secondo il lor costume. Vsciti fuori fossimo fatti ridurre in vn altro luogo, doue mandò a vestire il detto Patriarcha & me di due robe a lor modo assai leggiere, per esser così il lor costume. Di nuouo tornammo a sua signoria, & fattale ruerenza venimmo alla nostra stanza, doue ci mandò a presentare alcuni pochi denari, & vn cavallo per vno, cioè al Patriarcha, & a me con alcune freschete di poco momento. In quel giorno egli uscìte di Tauris, & noi rimanemmo fin adi 10. del detto, nel qual giorno noi ci partimmo & insieme andammo a trouar sua signoria, ilqual poteua esser circa 25 miglia nostre lontano da Tauris con li suoi padiglioni, in vn luogo d'acque & di herba assai bello.

Adi 10. come s'è detto, partimmo da Tauris, & andammo a trouar sua signoria, & messi li nostri padiglioni al luogo vñato, stemmo molti giorni fin che l'herbe furono consumate. Leuossi di quì, & fece circa miglia 15. delle nostre, doue stemmo fin adi 27. che ne licentiò, & nei detti giorni pur qualche volta fusimmo chiamati, ma non per cosa di momento, & qualche volta presentati de i loro cibi.

Adi

Presente del Duca di  
Borgogna al Re di Pa

Presente del Re Vñcano  
all' Ambre vno 22

## VIAGGIO DI M. AMBROSIO CONTARINI

Adi 26. fusimo chiamati da sua signoria & auanti che entrassimo, ci fece mostrare alcuni lauori di seta assai leggieri, mostrando che nuouamente li faceua fare. Poi ci fece mostrar tre presenti, de quali mandaua vno al Duca di Borgogna per il Patriarcha, l'altro alla nostra signoria, il terzo per vn Marco Rosso, che era venuto per Ambasciador del Duca di Moscoua Signor della Rossia Bianca, che erano alcuni lauori di Gelfi, due spade & tulum-banti, tutte cose assai leggieri. Fussemo poi chiamati da sua Signoria, doue erano due suoi Turchi, che mandaua per Ambasciadori, vno al Duca di Borgogna, l'altro al Duca di Moscoua, & hauendo noi fatte le debite salutationi, disse al Patriarcha & a me, voi anderete dalli vostri Signori, & dalli Signori Christiani, & direte loro come io ero in punto per andar contra l'Otthoman, ma hauendo poi inteso, che egli è in Cōstantinopoli, & che non è per vscir quest'anno fuori, però non mi par cosa cōueniente che io vada in persona contra le sue genti, ma mando parte delle mie contra quel disubidente di mio figliuolo & parte all'anni dell'Otthoman, & io son venuto in questo luogo per esser in punto a tempo nuouo cōtra il detto Otthoman, & cosi hauerete a dire alli vostri Signori, & alli Signori Christiani, & cosi comandò che douesse dire il suo Ambasciadore. Cotal parlare cō quel che a noi hauea detto prima mi fu molto dispiaceuole, ne dir altro si potè, saluo che far quanto egli comandaua. Con questo ne licentiò, & essendo noi per partire, ci fece soprastare insino alla mattina per vsare vn'arte si come fece la notte, per quel che noi sentimmo, fece che tutti li suoi pedoni andorno accosto d'vna montagna, & la mattina fusimo fatti ridur sotto vn padiglione in luogo alto, doue era vno del Ruischason, che era quello, che haueua la cura de gli Ambasciadori, & mostrando di parlar con noi di varie cose, ne disse, ecco che vengono di molti pedoni, voi harete tanfaruzzo cioè piacere, a vederli li suoi schiaui diceuano, questi che vengono sono gran summa, ma quelli che resteranno, sono anchora assai passauano per costa d'vna montagna, accioche li potessimo ben vedere. Passati che furono, diceuano, fra loro che poteuano esser da diecimila. volemmo intendere il tutto, & fusimo accertati esser quei medesimi pedoni che vennero con sua signoria & fecelo solo a fin che cosi hauemmo da riferire. Fatto questo ne diede le lettere, & tornammo ne' nostri padiglioni. Io parlando con diuerse persone, & ancho insieme col Magnifico Messer Iosapha Barbaro, per intèdere quanti caualli poteuano esser con sua signoria cioè da fatti, intesi che erano da ventimila, ma fra buoni & cattui da 25. mila. di altri apparecchi non viddi altro, saluo che haueano alcuni pezzi di tauola vn passo lunghi con due pironi di ferro da ficcare in terra, assai deboli. In piu volte potemmo veder da caualli cinquanta coperti d'alcune lame di ferro sopra certi lauori di seta grossi. Le arme, che vsano, sono archi & spade, & alcuni brocchieri lauorati di seta, ouer di filato. non hanno lance. la maggior parte de gli huomini da conto hanno celate assai belle, & qualche panciera. hanno buoni & bei caualli. di niuna altra lor cosa ho da dire, per hauer detto della conditioe del paese, & de i loro costumi, & d'ogni altra cosa a sufficienza, benche piu diffusamente haueria potuto dire, che non ho detto, ma ho fatto per non esser tedioso.

*Il Clarissimo Ambasciador si parte da Tauris, & caualcando per la Giorgiana, & Mengrelia è assalito in molti luoghi, & finalmente arriua al Fasso* Cap. 5

**A**DI 28. ridotti sotto il padiglione del Magnifico Messer Iosapha Barbaro desinasimo insieme, & a sua Magnificètia & a me pareua dura la partita, che certo cosi fu cō effetto, & abbracciandone insieme con molte lagrime pigliamo licentia l'vno dall'altro. Montai a cauallo insieme col detto Patriarcha, & gli Ambasciadori Turchi, & il sopradetto Marco Rosso, col nome di Dio ci partimmo, che credo fosse in strana hora per gli affanni che io hebbi & i pericoli grandissimi. Camminando per il paese d'Vffuncassan per venire al Fasso arriuammo alli 9. casali d'Armeni catholici, come habbiamo detto perauanti, & alloggiammo in casa del Vescouo, doue fossimo ben visti, & vdimmo messa catholica, dimorammo quivi tre giorni per fornirci donde essendo partiti, & camminando per pianura & anche per qualche monte entrammo nel paese del Re di Giorgiana.

**ADI XII. LVGLIO 1475.** arriuammo in vna terra del detto Re chiamata **Ti**phlis, posta sopra vn poco di monticello col suo castello sopra il monte piu alto, assai forte, doue anche trouammo vn Armeno catholico, & con esso lui alloggiammo, hauendo passato vn fiume iui appresso, ilqual li chiama **Tigris**. per fama la detta terra fu assai grande, ma è molto

*Presenti del Re di Persia  
con suoi Ambasciadori  
si porta d'Europa*

*Parole che manda a dire  
il Re di Persia al principe  
Christian*

*A l'uscita del Re*

*Numero di genti e  
caualli nel campo  
d'Vffuncassan*

*Arme di Persiam*

A molto distrutta & per quel poco che hora è, è assai ben habitata, & vi sono anche di molti huomini catholici

Adi 15 caualcando per la detta Giorgiana, & la maggior parte per mōtagne, trouauamo pur qualche casale, & anche sopra qualche montagna vedeuamo qualche castello.

Adi 18 circa li confini della Mengrelia in vn bosco in mezzo di montagne trouammo il Re Pangrat, & fummo a visitarlo tutti noi, doue volse mangiasimo con lui, sedendo in terra con li mantili di cuoio secondo la lor vsanza per touraglia. Il nostro mangiar fu carne arrostita, con qualche gallina, & tutto mal cotto, cō qualche altra cosuccia ma ben vi era del vino abbondantemente, perche tengono quello esser il piu bell' honore, che possano fare. Māgia to che s' hebbe, si misero a far sdrauzza con alcuni biechieri gropolosi mezo braccio lunghi: & quelli che beueano piu vino, erano piu stimati fra loro. I Turchi, che nō beueano vino, furno cagione, che ci leuammo da tal impresa ma fummo molto disprezzati, pche non faceuamo a modo loro. Il detto Re poteua esser d'anni 40. huomo grande, bruno, viso Tartaresco, nondimeno bell' huomo dal quale togliemmo finalmente commiato

*Comiato del Re Māgrato  
agli Ambasciatori*

Adi 20. la mattina partimmo di li, & caualcādo per la detta Giorgiana sempre quasi per montagne venimmo a' cōfini della Mengrelia, doue trouammo (& fu adi 22) vn Capitano d'alcune genti a piedi & a cavallo del detto Re, per certa differēza, ch'era nel paese della Mengrelia, per la morte di Bendian suo signore le quali ne fecero fermar cō molte minaccie, & ci tolsero due Turcasli con gli archi, & con le frecce, & pagāmo alcuni danari lasciaronne poi andare, & noi piu presto che potemmo caualcando, uscimmo fuori di strada, & ridotti in vn bosco, stemmo quella notte con gran paura, dubitando non esser assaltati.

Adi 23 la mattina, caualcando verso Cotatis, nel passare vn passo stretto, fummo assaltati da alcuni del casale, che ci tolsero il passo con minaccie di morte & dopo le molte parole tolsero tre cavalli di quelli Ambasciatori Turchi, che portauano il presente: & con gran fatica pagando circa ducati venti di lor monete, & i cavalli, & alcuni archi fummo lasciati, & venimmo a Cotatis castello del detto Re.

Adi 24. la mattina, conuenendoci passare vn ponte sopra vna fiumana, fummo assaliti, & ci bisogno pagare vn grosso per cavallo, essendo menati che certo ne fu di grande affanno. Passati che fummo, entrammo nella Mengrelia, dormendo sempre alla foresta.

Adi 25. fummo menati a passare vna fiumana con alcuni zoppoli, & ridotti in vn casale d'vna donna chiamata Maresca, che fu sorella di Bendian, laqual mostrò farne buonissimo accetto presentonne del pane, & del vino & missene dentro vn suo prato serrato.

Adi 26. la mattina deliberāmo farle vn presente, che poteua valere da venti ducati. ner ingratò, & non volse accettarlo ma poi cominciò a farne molti stratagemmi, dicendo voler due ducati per cavallo & benche noi ci scusassimo per pouertà, come per altro, nō però ne valse & ne conuenne darle due ducati per cavallo, & anche volse il presente, che le haueuamo mādato, con qualche altra mangiaria appresso, & con fatica ne licentiò che certo alli modi, ch' alla Ctenne, credetti che ne douesse spogliar del tutto nondimeno fummo licentiati.

Adi 27. montāmo parte di noi in alcuni suoi zoppoli, & parte a cavallo venimmo al Fasso molto dissipati & alloggiati in casa dell'antedetta donna Marra Circassa, per conforti degli affanni che haueuamo hauuti, sentimmo Capha esser stata presa da Turchi, doue era la speranza nostra di passare. di quāto affanno tal nuoua ci fusse, lasciò cōsiderar' a voi. Nō sapeuamo, che partito douessimo prendere, & stauamo come persone perdute ma frate Ludouico da Bologna Patriarca d'Antiochia sopradetto, deliberò di voler andare alla via di Circassia, & passar la Tartaria, & venir in Rossia, mostrādo hauer qualche notizia del detto cāmino piu volte hauea detto di non s'abbandonare l'vn l'altro, & così gli dissi, & lo pregai, che douessimo di cōpagnia far' il detto cāmino, & questo fu piu volte ma mi rispose, ch'era tēpo, che ciascuno saluasse la sua testa. Mi parue vn' iniqua & strana risposta, & ancora lo pregai nō volesse vsar tanta crudeltà, ma niente mi valse. Volse ad ogni modo partire cō la sua cōpagnia, & famiglia, & con l'ambasciator turco datogli per Visuncalsan. Visto così, cercai accordarmi cō Marco Rosso, & con l'ambasciator turco, c'hauea con lui, & pigliar qualche partito di ritornare adietro. Mostrommo di volerlo fare, & per segnal di fede ci baciāmo la bocca, & io teneua tal promessa per certa ma si cōsigliorno poi fra loro, & deliberorno andar p' il paese di Gorgora signore di Calcican, & delle terre Van, che confinano cō alcuni luoghi d'Ottomano, & dauanti

*Capha presa da Turchi*

VIAGGIO DI M. AMBROSIO MONTARINI

& dauarli tributo. Intesa io tal cosa, non mi parue di pigliar tal cammino. ma piu tosto rimare  
nere iui al Fasso alla misericordia di Dio.

**ADI VI AGOSTO. 1475.** il detto Patriarca mōtò a'cauallo, com'è detto, cō li suoi,  
facendo qualche scusa meco & il giorno seguente si parti il detto Marco Rosso col Turco,  
& con alcuni Rosli, che erano con lui, parte in vna delle lor barche, & parte a cauallo per il  
Van, con pensier d'andare alla volta di Samachi, & poi passar la Tartaria. Così rimasi io so-  
lo in quel loco con la mia famiglia, che in tutto eravamo cinque abbandonati da tutti, senza  
danari, & senza speranza d'alcuna salute, per non saper che via, ne che modo hauessimo da  
tenere qual cuore fusse il nostro, lascio considerar a chi ha intelletto. A me in q̄l giorno da fa-  
stidio saltò la febre terribile, & grande, ne mi poteuo medicar con altro, che con l'acqua della  
fiumana, & con qualche panetto piu p̄sto di semolelli, che d'altro pur alle volte cō fatica heb-  
bi qualche pollastrello il male fu grande, & cō alcune frenesie, che per quello che mi fu detto  
dopo, io diceua molto strane cose. Iui ad alcuni di s'amararono tre della mia famiglia, & restò  
solo p̄te Stephano, ilqual attendea a tutti il mio letto era vna coltre assai trista, la qual mi p̄-  
stò vn Zuan di Valcan Genouese, che stava in quel luogo, & q̄sta era lēzuola, & letto. la fa-  
miglia sene stette con quelli pochi drappi c'haueua. la detta malatthia mi tenne fino adì 10  
Settembre, che certo mi ridusse a tanta estrema, che li miei teneuano per certo, ch'io douessi  
morire. ma la ventura mia volse, che la detta donna Marta haueua vna borsetta, & vn poco  
d'olio, & qualche herba, laqual mi fu posta, & parue ch'io meglio stassi. ma q̄sto conosco ve-  
ramente che fu per misericordia del nostro Signor Dio, alqual piacq, non mi lasciar morire  
in quei paesi, di che sempre sia ringraziato. Rimasti adunq; tutti sinceri, ragionammo fra noi  
qual partito doueuamo pigliare & deliberammo per opinion mia di ritornare adietro alla  
volta di Samachi per passar la Tartaria. Erano di q̄lla, che voleuano ch'io andassi per la So-  
ria, ma non volsi in modo alcuno, & mi ristorai alquanto nel detto luogo del Fasso.

**ADI X. SETTEMBRE. 1475.** montammo a cauallo, & fatto circa due miglia de' no-  
stri, per la grā debolezza nō era possibile caualcare onde fui posto in terra da cauallo, & ri-  
posato alquanto, tornāmo in casa della detta donna Marta, doue stēmo fin adì 17 & fortifica-  
ti alquanto, col nome del nostro signor Dio, montāmo a cauallo per seguir il viaggio delibe-  
rato per noi. Nel detto luogo del Fasso si trouaua vn greco, che sapeua la lingua Mengrelia,  
ilquale tolsi per mia guida, & mi fece mille assassinamenti, che a narrarli saria cosa pietosa.

*Il glorioso Ambasciador si parte dal Fasso, & tornando per la Mengrelia di Giorgiana vna  
la Media, & passa il mar di Baebau, cioè Caspio, e peruenne in Tartaria. 101 Cap. 4. 225*

**ADI 17.** mōtāmo a cauallo, com'è detto, ritornādo per la Mēgreliā cō qualche trabaglio.  
**ADI 21.** fummo in Cotatis, & la detta guida mouēdomi garbugli, mi fu forza dargli co-  
miato col miglior modo ch'io potei. Stemmo nel detto loco fino a di 24. si perthon mi sentir  
bene, come per aspettar qualche compagnia. & finalmete ci accompagnāmo con alcuni po-  
chi, liquali non conosceuamo, ne intēdeuamo, per certe montagne, ma non senza paura, fino  
a 30 che giungemmo in Tiflis, & dismontai piu morto che viuo in vna chiesa di vn'Arme-  
no catholico dal qual certo con molti altri hauemmo buona compagnia, il detto p̄re haueua  
vn figliuolo, al qual per nostra sorte, venne la peste, perche quell'anno era stata grande nel  
detto luogo & essendoli li miei mescolati con lui, l'appiccò vn Maphroda Bergamome  
seruitore, ilqual mi attendea & per due giorni haueuola, di continuo mi stette a torno: si  
buntò poi giuso, dou'esso dormiua, & discoperto q̄sto male, fu cōsigliato che mi leuassi di li.  
onde fatto netto il meglio si potè, vn luogo, oue la notte stauan le vacche, mi fu accohero cō  
vn poco di fieno, doue fui messo a riposare per la gran debolezza c'haueua. Il prete non vol-  
se piu che'l detto Maphro stesse in casa sua, & per non hauer altro luogo, ci fu forza metterlo  
in vn cantone, doue ero anch'io, seruēdolo prete Stephano, & piacque al nostro signor Dio  
chamarlo a se. Hebbi pur il modo con preghiere assai d'hauer vn'altro luogo da vacche simi-  
le a quello, oue mi ridussi al modo sopradetto. Eravamo abbandonati da tutti, saluo che da vn  
vecchio, che sapeua vn poco franco, che di cōtinuo ci serui: ma come noi stessi, si puo fa-  
cilmete giudicare. Stēmo nel detto luogo di Tiflis fino a' 21. Ottobre, & il giorno tuas per  
mia ventura capitò iui quell' Ambasciador Turco, che andaua con frate Ludouico Patriarca  
d'Antiochia, ilqual mi disse, ch'essendo andati fin nell' Auogalla, furono rubati, & spogliati  
del tutto. & diceua, che'l detto Patriarca n'era stato egiō, che gli fusse stato rubato, & che lo  
lascio

A lascio andare, & egli se ne ritornaua nel suo paese, dicendo che di questo faria lamenti assai al suo signor Vssuncassan lo il meglio che poteua, lo confortaua, & ci accompagnammo insieme, & partimmo di li, come e detto, adi 21. d Ottobre Il detto Tifise del Re Pāgrati di Giorgiana, & caualcando per due giorni, entrammo nel paese d Vssuncassan, perche era hostia via per andar in Samachi, & trouammo belli paesi.

ADI XXVI. D'OTTOBRE. 1475. summo in vn luogo, doue ne conuenne separar l vno dall'altro, perch'io voleuo entrar nel paese di Siuanfa per andar in Samachi sua terra, & l'ambasciador andar nel suo paese. Per mezzo suo hebbi per guida vn turco, de i lor pū per fino in Samachi. Tolto comiato ci partimmo, & entrati nel detto paese, che si chiama la Media, ilqual e bello & fruttifero paese, & e per la maggior parte pianura, molto piu fruttifero & bello di quello d' Vssuncassan, noi con la detta guida hauemmo buona compagnia.

*Paese della media*

ADI I. NOVEMBRE 1475. arriuammo in Sammachi, terra del detto signor Siuanfa, signore della Media, & e quel luogo, doue si fa la seta Talamana, & ancora molti altri lavori di seta, nondimeno sono leggieri, & per lo piu fanno rasi La detta terra non e grande come Tauris, ma secondo il mio giudicio molto migliore in ogni condinone, & abbondante d'ogni vettouaglia. Stando nel detto loco trouammo Marco Rosso ambasciador del Duca di Moscoma quello col quale andāmo fino al Fasso, che fece la via di Gorgora, & capitò sui, dopo molti travagli. Venne per sua cortesia a trouarmi nel cauerfera, doue io era, & abbracciatolo strettamente, lo pregai mi volesse accettare in sua compagnia, & mi s'offerse cō buone & cortesi parole.

*Sito di sammachi*

Adi 6. partimmo di li col detto Marco per andare in Derbent terra del detto Siuanfa, al confin della cāpagna de' Tartari & caualcando hora per mōtagne, hora per pianure, alloggiando qualche volta in qualche casale de turchi, da quali haueuamo assai buona cōpagnia, trouammo a mezo cammino vna terricciuola assai conuenevole, oue nascono tanti frutti, & massimamente pomi, ch' e cosa incredibile, & tutti bonissimi.

Adi 12. giungemmo al detto luogo di Derbent. & perche a uoler andare in Rosia, n'era forza passar la cāpagna de Tartari, summo cōsigliati inuernare in detto luogo, & all Aprile passare per il mar di Bachau, & andar in Citracan. La detta terra di Derbēt e posta sopra'l mare di Bachau, cioè mare Caspio, & dicesi che fu edificata per Alessandro magno, & chiamasi Porta di ferro perche a entrar della Tartaria in Media & Persia, non si puo entrare saluo che per la detta terra, per hauer vna valle pfonda, che tiene fino in Circassia, ha bellissime mura glie, molto larghe, & ben fatte ma sotto il mōte alla via del castello, non e habitata la sesta parte, & verso il mare tutta e disfatta. ha vna grandissima quātità di sepulture e cōueneuolmēte abbondāte d'ogni vettouaglia, & fa vini assai, & similmente frutti d'ogni sorte. Il detto mare e lago p non hauer bocca alcuna & dicesi che volge tanto, quanto il mar maggiore, & e molto pfondo. vi si pigliano sturioni, & morone in grandissima quantita, altri pesci non fanno pigliare. V'e vna grandissima copia di pescicani con la testa, piedi, & coda ppria, come cani. Pigliano ancora vna forte di pesci lūga circa vn braccio & mezo, grosso & quasi tondo, che non mostra ne testa ne altro de iquali fanno certo liquore, che bruciano a far lume, & anche vngono li cameli, & portasene per tutto il paese. Stemma nella detta terra da 12. Nouembre fino a' 6. Aprile, che montammo in barca, & certo hauēmo buona compagnia. Mostrauano essere bellissime gēti, ne mai ci fu fatto ingiuria alcuna. Dimandauano chi eravamo, & dicēdo che eravamo Christiani, non cercauano altro lo portaua in dosso vna casacca tutta squarciata, foderata di pelli agnelline, & di sopra vna pelliccia assai rissa, con vna berretta di pelli agnelline in capo, & andauo p la terra, & p il bazarro, & molte volte portauo la carne a casa. ma sentiuo pur qualcuno, che diceua, costui non par huomo da portar carne, & il detto Marco me lo diceua, & riprendeua mi, dicēdo che io andauo con vna presentia, che pareua ch'io fusli in Franchisa ma io diceuo non poter far altro, marauigliādomi, ch'essendo così straccio so, facesse tal giudicio di me: ma, com' e detto, hauēmo buona compagnia. Stando nel detto luogo per esser desideroso d'intēder qualche nuoua delle cose del signor Vssuncassan, & del Mag. M. Iosapha Barbaro, deliberai mandar Dimitri mio turcimano fino in Tauris, che e cāmino di venti giornate, & così andò, & ritornò in giorni cinquanta, & portommi lettere d'ello Iosapha, ilquale mi scrisse, che'l Signor era li, ma che non si poteua saper cosa alcuna di lui & per lo detto Marco fu fatto accordo cō vn patrone delle lor barche, per condurci in Citracan,

*Sito di derbent*

## VIAGGIO DI M. AMBROSIO CONTARINI

*Barche che nauigano  
per lo mare di Baen*

Citracan le quali lor barche stāno tutto l verno in terra per non poter nauigare & sono fatte a modo di pesci che così le chiamano) strette da poppa & da pda, con pancia in mezzo, fitte con pironi di legno, & calcate di pezze. Vanno alla quara, & hanno due zanche con vno spuolo lungo, che con bonaccia gouerna, & quando è qualche mal tempo, con le zāche Nō hanno bussoli, ma nauigano con la stella sempre per la vista di terra, & sono nauili molto pericolosi. Vogano qualche remo, & gouernāli tutto alla bestiale, & dicono non esser altri marinari ch'essi & per dire il tutto, quelle genti sono tutte macomettane.

ADI VI APRILE. 1476. l'esserne bisognato star circa otto giorni a marina in barca con le nostre robe per aspettar tēpo, se che l detto Marco di cōtinouo stette nella terra, & noi per esser soli, non erauamo senza qualche paura piacq; al nostro Signor Dio far tēpo per il nostro viaggio, o de ridotti tutti alla marina, su buttata la barca i acqua, poi tutti noi entrāmo dentro & facēmo vela erauamo persone 35 computando il patrone con sei marinari, il resto erano alcuni mercanti, che portauano qualche poco di risi, & qualche lauoro di seta, & di boccassini per Citracan per vender a Rossi, & anco qualche Tartaro per pigliar altre cose: cioè pellettarie, che fanno per il detto luogo di Derbent. Come e detto facemmo vela il di so prascritto con vento p̄spero, sempre larghi da terra circa miglia 15 a costa di montagne. Il terzo giorno passate le dette montagne, trouāmo spiaggia & fece vento contrario, & ci fu forza a forger con vn ferricciuolo il capo del resto & poteua esser circa hore quattro auāti sera. la notte il vento rinfresco con mare assai, & ci vedeuamo del tutto perduti. deliberarono far leuare il ferro, & lasciarci venir in terra alla vettura su la spiaggia Leuato che fu il ferro, c'intra uersammo al mare, & per esser grosso con vēto assai, ne buttaua in terra ma volse il nostro signor Dio, col detto mar grosso, che ne leuaua da scagni, che ci saluassimo, & buttōne app̄sso terra oue la barca entro in vna fossa tāto lūga, quāto ella era, che ne parue esser entrati in porto, perche il mar rompeua tante volte auanti che venisse li, che nō ne poteua nuocere. A tutti ne fu forza saltar in acqua, & portar ciascuno le sue cosette in terra molto bagnate & anco la barca faceua acqua per il toccar ch'ella fece su gli scagni haueuamo grā freddo li per esser bagnati, come per il vēto. La mattina fecero deliberatione fra loro, che alcuno nō facesse fuoco, perche erauamo in luogo tāto pericoloso de Tartari, quanto dir si potesse. Su per la marina erano molte pedate di cavalli & perche ui era vn zopolo, che mostraua esser rotto da fresco, giudicauamo, che li detti cavalli fussero venuti per pigliar li lor huomini, o viui, o morti, dal detto zopolo di modo che stauamo cō grādissima paura, & in aspettatione cōtinoua d'esser assaltati ma ci rassicurāmo, vedendo che dietro la spiaggia erano molte paludi, siche di ragione ne li Tartari doueano esser lontani dalla marina. Stemmo nel detto luogo fino ad i 13 che bonaccio, & mostrò far tēpo per il nostro viaggio, onde messe le cose delli marinari in barca, & menata la barca fuor delli scagnoni, furno caricate l'altre robbe, & fatto vela, & fu il sabbato santo Facēmo circa miglia 30 & vn'altra fiata n'assalto il vento contrario ma hauendo alcune isolotte di cane sotto vēto, ne fu forza d'entrare in esse, & venimmo a forger in vn luogo, doue era poca acqua. Il vento rinfrescò, & per il marisino la barca toccaua alquanto però il patron volse, che tutti dismontassimo sopra vn poco di canneto, a modo d'vno isolotto, & così facēmo & mi conuenne pigliar le mie bisaccie in spalla, & disalzato andarmene il meglio che potei in terra con gran freddo, & gran pericolo per rispetto del marisino, che mi bagnò tutto. Giunto in terra, trouai vn poco di coperto di canne che per quanto diceuano, li Tartari veniuano a pescar l'estate in quei luoghi messimi li dētro per asciugarmi il meglio ch'io poteua insieme con la mia famiglia li marinari con gran fatica ridussero la barca a paruezo del vento, oue era senza pericolo.

Adi 14. la mattina, che fu il giorno di Pasqua, stando su'l detto canneto con qualche poco di canne, ma con grā freddo, non haueuamo con che far Pasqua, saluo che cō butiro ma vno de famigli del detto Marco, cāminando p lo scoglio trouò 9. voua di anetra, & appresentolle al suo padrone, che fece far vna frittata con butiro, & appresentonne vn pezzetto p vno, & con quello facemmo Pasqua, che fu molto bella, ringrauiando sempre Iddio. Fra lor molte volte dimandauano, chi io era, & haueuamo deliberato col detto Marco farmi da medico, dicēdo, che io fui figliuolo d'vno medico seruidor della Despina, che fu figlia del Dispore Thoma, mandata da Roma per moglie del Duca di Moscouia & come pouero & seruidor della detta, andauo a trouare il detto Duca, & la Despina per cercar la vettura & essendo a vno de

marinari

A marinari venuto vn brusco, ouer fumirolo sotto il scaio, mi dimando consiglio onde io trouato vn poco d'olio, pane, & farina, ch'era in barca, feci vno impiastro & glie lo misi sopra il brusco, & volse la fortuna, che in tre giorni si ruppe, & fu guarito. Per laqual cosa diceuano, che io era vn perfetto medico, confortandomi a voler rimaner con loro ma Marco mi scusò per non hauer io cosa alcuna, ne questo poter esser, ma che giunto in Rofsia, stato che vi fosti qualche poco di tempo, ritorneria li

*Il clarissimo Ambasciadore nauigando il mar Caspio arriva a Citracan Città de Tartari*

*& da Tartari gli vengono fatte molte paure, & finalmēte si parte con la carauana per andar in Moscouia*

Cap. 2.

**A** DI 15. la mattina fece vento. & facemo vela, di continuo velizato appresso terra: cioe di quelle isole di cāneu, qualche volta sorgēdo, fino a di 26. ch'entrāmo nella bocca della Volga, fumarā grādissima, laqual viene dalle parti di Rofsia & dicono che ha bocche 72. che buttano nel mar di Bacau, & e in molti luoghi molto pfonda. Dalla detta bocca fino in Citracan sono miglia 75 & p̄ la corēthia grāde, hor col tirar l'alzana, hor cō qualche poco di vēto arriuāmo a di 30. al luogo di Citracan, ma di qua da Citracan verso la marina e vna salina grādissima, che si dice far tanto sale, che faria bastante a gran parte del mōdo, et d'esso si serue la maggior parte della Rofsia, & e bellissimo li Tartari, cioe q̄l signor di Citracan, non volse che per q̄l giorno dismontassimo in terra ma Marco dismontò, & hebbè pur il modo, p̄che hauea li qualche amicitia, & la prima sera fui menato in vna casetta con la mia brigata, doue staua il detto Marco, messo in vn poco di busetto, oue dormimmo. La mattina vēnero tre Tartari con visacci, che pareuano tauolazzi, & fecemi andare alla lor p̄senza, & dissero verso Marco, che fusse il ben venuto, per cio ch'esso era amico del lor signore, ma che io era schiavo di q̄llo, per che li franchi erano lor nimici. Mi parue strana accoglienza ma Marco rispose p̄ me, ne volse ch'io dicessi cosa alcuna, saluo ch'io mi ricomādaua a loro. Et q̄sto fu

*bocca del fiume Volga*

*Salina grādissima*

**IL PRIMO DI DI MAGGIO 1476.** Ritornai nella detta cameretta cō tanta paura, ch'io nō sapeua doue mi era, & ogni giorno li pericoli cresceuano, si per li Comercieri, liquali diceuano, che io al tutto haueuo gioie, si p̄che haueamo qualche fraschetta delle cose di Derbēt, p̄ barattar à qualche cavallo p̄ nostro cavalcare, & tutto ne fu tolto. Poi per il detto Marco mi fu detto, che ne voleano vèdere in bawarro, ma p̄ suo mezzo con alcuni mercanti, che doueano venir in Moscouia, dopo li molti affanni, et pericoli, che fummo assai giorni, fu ridutta la cosa i due mila alermi, d'esser pagati al Signore: senza l'altre māgiarie date ad altri & bēch'io nō hauesse vn soldo, furno pur trouati li detti danari da Rofsi, et da Tartari mercanti, che uenivano in Moscouia, cō grādissima vsura, & cō la sicurtà fattami dal detto Marco. La cosa del signore p̄ l'accordo fatto pur era alquanto cessata ma il Can Comercier, quādo Marco nostro nō era in casa, uenua, & buttaua giu la porta del luogo, doue staua, con voce maladetta, minacciādo di farmi impalare, dicendomi ch'io hauea gioie assai onde mi fu forza strangolarlo il meglio si pote. Molte & molte volte uenivano ancho alcuni Tartari la notte vbriachi d'vna viuanda, che fanno di mole, gridando che voleano li frāchi, che non e cuor d'huomo, che non si fusse spauētato, & con qualche cosa di nuouo et conuenua farli tacere. Stēmo nel detto luogo dal primo di Maggio fino a di 10. d'Agosto che fu il di di S. Lorenzo. Il detto luogo di Citracan, e di tre fratelli, che sono figliuoli d'vn fratello del presente Impetatore de Tartari, che sono q̄lli che stanno p̄ le campagne della Circassia, & verso la Tana, la state vanno per li caldi alli confini della Rofsia, cercando li freschi, & l'herbe, & q̄sti tre fratelli stāno in q̄sto luogo di Citracan qualche mese del uerno, ma la state fanno come gli altri. Il detto luogo e picciolo, & e sopra la fumarā della Volga, & le lor poche case sono di terra, & e murato d'vn muro basso, ma mostra bene, che vi sia stato qualche edificio, & che nō fusse grā tēpo. E fama, che anticamente il detto Citracan fusse luogo di faceēda assai, & le specie che uenivano à Vinetia p̄ via della Tana, uenivano p̄ il detto luogo di Citracan perche secondo q̄llo che potei intendere, et comprendere, doueano capitare le specie li, & di li alla Tana, essendo per quanto dicono, non piu di giornate otto di cammino.

*tesoriero di Citracan*

**A DI X. AGOSTO 1476.** partimmo, come e detto, da Citracan, il di di San Lorenzo, nel modo, che q̄ di sotto narrerò. Quel Signore di Citracan chiamato p̄ nome Casimican, ogni anno māda vn suo Ambasciadore i Rofsia al signor Duca di Moscouia, piu p̄sto per hauer qualche presente, che per altro, & con esso vanno molti mercanti Tartari, &

Viaggi vol. 2°.

Q

fanno

## VIAGGIO DI M. AMBROSIO CONTARINI

fanno vna carauana, & portano cō loro alcuni lauori di seta fatti in Gecidi, & boccassini, per  
 barattar i pellettarie, selle, spade, briglie, & altre cose à loro necessarie: & pche bisogna cam-  
 minar dal detto luogo di Citracan fino alla Moscoua di cōtinuo p deserti, e forza che ciascu-  
 no si porti qualche vettouaglia ma li Tartari poco si curano, perche che menano cō la detta ca-  
 rauana grā quantità di cavalli, et ogni giorno n'ammazzano p lor viuere, perche la lor vna  
 sēpre di carne, & di latte, ne niun altro alimēto hāno: ne fanno che cosa sia pane, saluo qual-  
 che mercate che sia stato i Rossia ma a noi fu forza fornirci la mēsa il meglio che si pote ha-  
 uēmo pur il modo d'hauer vn poco di risi, de quali fanno vna mistura di latte seccato al sole,  
 & la chiamano thur, che vien molto dura, & tiene vn poco dell'agro, et dicono esser cosa di  
 grā sostāna. hauēmo anche cipolle, et aglio, et cō fatica hebbi circavna quarta di biscottelli, di  
 farina di frumēto assai buona, & q̄sta fu la nostra mēsa ma hebbi poi vna coda di castro che fa  
 lata, che fu all' hora della nostra partita. Il cāmin nō dritto fu tra due fiumare della Volga,  
 ma perche il detto Imperadore hauea guerra cō Calsimi Can suo nepote, il qual Calsimi te-  
 neua douer esser egli vero Imperadore, perche suo padre era Imperadore del Lordo, et te-  
 neua la signoria, et per q̄sto haueano guerra grāde insieme però tutti deliberorno, che tutta  
 la carauana passasse dall' altra bāda della fiumara per cāminar tanto, ch' ella venisse à passar in  
 certo passo stretto del Tanais alla Volga, ch' è circa giornate cinq. perche passato l' detto  
 stretto, la carauana nō dubitaua piu, et così tutti missero le lor robbe, & vettouaglie in alcuni  
 lor zoppoli ch' usano, p passar di là dalla fiumara. Marco volse anch' egli metterui le sue rob-  
 be, et ch' io vi mettessi q̄lle poche vettouaglie, e hauēuo apparecchiate, & vi mandassi prede  
 Stephano, & Zuāne Vngaretto mio famiglio, & ch' io rimanessi con lui perche haueua  
 messo ordine cō l' Ambasciadore chiamato per nome Anchioli, di trarmi di casa circa mez-  
 zo giorno, et andare al passo, dou'erano andate le barche, che poteuano esser da miglia 12. se  
 per la fiumara et quādo fu hora, mi fece mōtar a cavallo col detto Ambasciadore, et col mio  
 turcimano, et cō gran paura cāminando piu bastante poteuo, arriuāmo al passo, che potea  
 esser vn' hora auāti sera. et essēdo per passar la fiumara, & andar dou'erano li nostri, circa l'im-  
 brunir della notte, Marco mi chiamò cō vna tal furia, che certo io credeui fuisi l'ultima mia  
 hora. Fecemi montar à cavallo col mio turcimano, e vna femina Rossa, in cōpagnia cō vn  
 Tartaro d'vn aspetto tāto dispiaceuole, quāto dir si potesse ne altro mi disse saluo che, caui-  
 ca, caualca presto. Et io vbbidiēte, perche nō poteuo far altro, seguīua il detto Tartaro, et tut-  
 ta q̄lla notte mi fece cāminar infino à mezzo giorno, che mai nō volse, che pur vn poco ch' i  
 mōtassi piu volte gli feci dimādare al mio turcimano doue mi menasse, pur vltimamente mi  
 rispose, che la cagione, che Marco m'hauea fatto partire, si era pche il signore volea mandare  
 à far cercare alle barche, & dubitaua che se m'haueuero trouato li, m'hariano ritenuto. Que-  
 sto fu a di 13. d' Agosto, & circa mezzo giorno. Radum fu la fiumara, quel Tartaro perche  
 qualche zoppolo da passarne sopr' vn polese, ch' era mezzo la fiumara, dou'era il bestame  
 di q̄llo Anchioli Ambasciadore et nō trouādo zoppolo, il detto Tartaro ragunò alcuni fra-  
 sche, et li gollè il meglio potè insieme, et prima messe le selle de cavalli suso, et ligò li detti fra-  
 sche cō vna corda alla coda d' un cavallo, & esso gouernādo il cavallo passò di là su l' detto po-  
 lese, che tēgo era due grossi tratti d' arco. Ritorno poi, et misse suso la femina Rossa, & pas-  
 solla nel detto modo. Il mio turcimano volse passar notādo, et passò, ma cō picolo. Tornò an-  
 che per me, & perche vedeuo il pericolo grāde, mi spogliai in camicia, & discalzato, bēche in  
 ogni modo poco mi saria valuto, & cō l' aiuto di messer Domenedio, ma con gran pericolo,  
 fui passato di là. Tornò poi ancho il detto Tartaro, & fece passar li cavalli, & mōtati à caval-  
 lo andāmo al suo albergo, ch' era vn coperto di feltre, & missemi li sotto. Era il terzo giorno  
 che nō haueuo māgiato cosa alcuna, & mi dette vn poco di latte agro, & lo riceuetti in som-  
 ma gratia, & mi parue molto buona. Di li a vn poco v'enerò molti Tartari, ch' erano su l' det-  
 to polese per loro bestame, & guardauanmi mostrādo fra loro molto marauigliarsi à  
 che modo io fuisi capitato li, nō v'essendo mai stato christiano alcuno. Io non diceua cosa  
 alcuna, ma mi faceuo amalato piu ch' io poteuo. Quel Tartaro mostraua molto favorirmi  
 & credo che niuno ossaua parlare per rispetto dell' Ambasciadore, che era grāde huomo  
 A di 14. che fu la vigilia di nostra Donna, p honorarmi fece amazzare vn buō agnelletto,  
 & fecelo arrostitire, & lessare, nō pigliādo fatica alcuna di lauar la carne perche dicono, che  
 lauandola pde tutto il suo sapore. nō fanno anch' caso di spumarla, saluo che con qualche  
 frascha.

*Tartari muono senza pane*

*... e c. ...*

*Passo stretto fra il Tanais  
e la Volga di giorno*



*... e c. ...*

A fraſcha & coſi mi fece portare di detta carne, et latte agro auãti, et bẽche fuſſe la vigilia di nõ ſtra Dõna (laquale pregai che voleſſe perdonarmi, perche non poteuo piu) ci mettemmo a mãgiar tutti inſieme. Fecero anche portar del latte di caualia, del quale ne fãno grãde ſtima, & voleano ch'io ne beueſſe, perche dicono che genera gran forza all'huomo ma pche egh haueua vna maladeſta puzza, nõ ne voſſi bere, & l'hebbẽro quali a malẽ: & a queſto modo ſtetti fino a di 16 a mezzo giorno: che eſſedo venuto Marco cõ la carauãna p mezzo il det to poleſene, ouer ſolotto, mandò vn Tartaro con vn Roſſo delli ſuoi a chiamarmi, et ſubito mi fece mõtare in vn zoppolo, & paſſar dou'era la carauãna. Prete Stephano, & Zuanne Vngheretto, che teneuano p certo di nõ mi veder mai piu, fecero gran feſta, quãdo mi videro, ſempre ringratiando il noſtro ſignor Dio. Il detto Marco mi hauea fornito di caualli per quãto mi biſognaua. Siẽmo p tutto il di 17. che con tutta la carauãna ci mettẽmo in eãmino p paſſar il deſerto, & andar in Moſcoua. l'Ambaſcadoro era q̃llo, che comandaua a tutti, che poteuamo eſſer circa pſone trecento fra Roſſi & Tartari, ma piu di caualli ducento menati p lor viuere, & anche p vendere in Roſſia. Certamente cãminauamo con buon ordine ſẽpre appreſſo la fiumara, doue dormiuamo la notte, & poſauamo a mezzo il giorno: et q̃ſto fu p giorni 15 che parue loro d'eſſer ſicuri dell'antedetto paſſo ſtretto, p paura che haueuano dell'Imperador del Lordò. Et p dichiarare q̃ſto Lordò, dico, che eſſi hanno vno Imperadore, il nome del quale nõ mi ricordo, ma e' q̃llo che gouerna tutti li Tartari, che ſono in quelle parti. liquali come e' detto, vãno cãminando, cercando herbe freſche, & l'acque, ne mai ſtãno fermi, ne d'altro viuono, che di latte, come s'e detto, & di carne hanno manzi & vacche le piu belle, credo che ſiano nel mōdo, & lumilmẽte caſtroni, & pecore: & ſono carni molto ſaporite p riſpetto delli buoni paſcoli t'hãno, ma fanno grãde ſtima del latte di caualia. hãno belliffime & grandi cãpagne, ne ſi vede montagna alcuna. Io nõ ſono ſtato nel detto Lordò, ma ho voluto hauerne informatione, & della poſſanza loro. Tutti cõcludono eſſere gran numero di gẽte, ma diſtula: & coſi moſtra p riſpetto delle molte femine, & putti che hanno nel detto Lordò, & che non ſi trouerà in tutto quel Lordò due mila huomini, cõ ſpade & arco, perche tutto l' reſto ſono diſcalzi, ſenz'arma alcuna q̃ſti hanno fama di valẽti, pche rubbano alla giornata Circaſſi, & Roſſi, ma tengono che i lor caualli ſiano come ſaluarichu, perche moſtrano eſſere molto pauroſi, & nõ ſono vſi a eſſer ferrati. Coſi cõcludono che da loro a beſtie nõ ſia differenza alcuna. Queſti Tartari come e' detto, di cõtinuo ſtãno tra q̃ſte due fiumare, cio e' il Tanai, & la Volga: ma dicono eſſere vn'altra ſorte di Tartari, che ſtãno di là dalla Volga cãminando al guegò, ouer greco & leuãte, & diceſi eſſer gran numero & portano li capelli lunghi fino alla cintura, & chiamãli li Tartari ſaluarichu. Dicono che q̃ſti il verno, quãdo fanno gran freddi & ghiacci, vẽgono fino appreſſo Ciracã, & cãminano ſempre cercãdo herbe, & acque, come fanno gli altri ne al detto luogo di Ciracã fanno dãno alcuno, ſaluo che di qualche latrociniõ di carne. Cãminato e' hauẽmo quindici giorni ſempre appreſſo la fiumara, trouãmo vn boſchetto doue li Tartari, & i Roſſi cominciorno a tagliar legnami, che ſono molto preſti, et fecero alquãte zattare, che tengo erano da quarãta legate con corde c'haueano portate p tale eſſetto ma noi, mẽtre ch'eſſi le preparauano, trouãmo li vn zoppolo aſſai triſto, col qual Marco delibero mandar le ſue robbe di là dalla fiumara, & mandate che l'hebbe, fece ritornar il zoppolo adietro, & comandò che montaſſi in detto zoppolo con le noſtre ſelle, & con quel poco di vettouaglia, che haueuamo, & andãſſi di là della fiumara a guardar le ſue robbe, & che Dimitri turcimano, & l'Vngheretto reſtaſſe alla guardia de caualli coſi montaſi ſu l' detto zoppolo io, & prete Stephano, & due Roſſi, che cõ certi legni gouernauano il zoppolo p paſſar dall'altra bãda del fiume, ch'era, tẽgo certo, piu d'vn groſſo miglio d'vna banda all'altra ma fu molto piu p riſpetto della gran correntia dell'acqua, che di cõtinuo menaua giulo, & p il zoppolo, che faceua acqua ma noi due il meglio che poteuamo, ſeccauamo, ſtãdo a ſedere in acqua, cõ grãfauca, & eſtremo pericolo & coſi cõ l'aiuto del noſtro ſignor Dio paſſãmo a ſaluamẽto dall'altra banda Diſcaricato che fu il zoppolo, li Roſſi voleuano ritornare, ma nõ fu poſſibile pche era tutto fracãſato, onde fu forza che reſtaſſero, & erano in tutto ſei. La matina tutta la carauãna douea paſſare, ma leuatoli il vẽto da tramõtana, che duro due giorni, nõ fu poſſibile. Li miei, che guardauano li caualli, nõ haueano pũto da viuere, ne anche in doſſo, pche tutto haueuo portato meco, onde ſi puo cõſiderare, che animo douea eſſere il noſtro. Stãdo

Vita di Tartari

Luoghi frequentati da Tartari

VIAGGIO DI M. AMBROSIO CONTARINI

così, volli pur intendere come era stata gouernata la mensa, & trouai che l'era stato dato vn gran fracasso, onde molto mi spaventai, pero tolsi io a gouernarla, benchè fussi tardo, cō deliberation di metter al foco per ogni delinar solamēte vna sedella di risi, & così la sera dando per rata, hora cipolle, hora aglio, con vn poco di latte agro, secco, & per qualche giorno ne toccò qualch vn di quelli biscottelli per vno, stando a sedere a torno insi, doue ciascuno mangiava la sua parte, & io in ciò mi mandauo equale a loro: ma nei detti due giorni che stemmo li, perche trouammo de pomi saluaticchi, per respirar la mensa, ne lessauamo, & mangiaruamo passau poi li due giorni, tutta la carauana passò con le sette zattare, sopra le quali erano tutte le lor robbe, & in alcuna d esse erano sei, in alcuna sette cavalli con altre tanti Tartari, che gli guidauano, hauendo legate le corde alle code di detti cavalli, ma facemmo entrare tutti li cavalli nudi nella fiumara, accioche tutti à vn tratto passassino, come fecero, che certo fu bella, & presta puisione, ma pericolosa. Passati che furono tutti, et riposati alquanto, caricorno le robbe, & ci mettemmo à camino, lasciando la fiumara della qual secondo il mio giudicio, tengo nō sia vn altra maggiore in molti luoghi, perche mostra esser larga più di due miglia con le rive alte, & molto profonda.

*Il clarissimo Ambasciadore passa il gran deserto dell' Asiatica Sarmatia, & arriva in Moscouia, città della Rossia bianca, & si presenta al Duca il 20. d' Agosto Cap. 8.*

**C**OL nome di Dio, com e detto, ci mettemmo a camino & si come già prima caminauamo p tramontana, così poi molte volte per ponēte, nō si mostrò segno di via alcuna, ma tutto era cāpagna deserta li Tartari diceano, che noi erauamo p tramontana più di quindici giorni sopra della Tana, laqual secōdo me haueamo passata, caminando sempre all' vnto, & riposando a mezzo giorno, & nell imbrunir della sera il nostro riposo era sopra la terra, et coperta haueuamo l aere col cielo, mettēdo ci la notte quasi sempre in fortezza, per dubbio c'haueamo di nō esser assaltati & di cōtinouo haueamo tre guardie, vna a man destra, l'altra a sinistra, & la terza auanti: & alcune volte nō trouauamo acque, ne per noi, ne per li cavalli il giorno, ne meno la sera, doue riposauamo. Nel detto viaggio nō trouamo quasi saluaticchi na alcuna, ma trouamo ben due cameli, & quattrocento cavalli, che pascolauano, iquali diceuano essere stati della carauana dell' anno passato. Dite volte temēmo non esser assaltati l'vna nō fu cosa alcuna: l'altra trouamo circa 20. carri con alcuni pochi Tartari, da quali noi nō potemmo intender doue andassero et perche il camino era lungo, & la mensa poca, mi conuenne restringerla.

**A DI XXII. SETTEMBRE 1476.** quādo piacque a Dio, entrammo nel paese della Rossia, doue erano alcuni pochi casaletti de Rossi in mezzo de boschi & inteso e habere, che Marco era nella detta carauana, vñero con gran paura per dubbio de Tartari, et gli portorno vn poco di mele cō la cera, delquale me ne dette vn poco, che certo mi bisognaua, perche tutti erauamo venuti almeno, & eramo ridutti in termine, ch' a pena poteuamo montar à cavallo. Partimmo di li, & arrivamo in vna terra chiamata Refan, laqual e d vn signoretto, e ha vna sorella del Duca di Moscouia per mogliera. Le case tutte sono di legname, et così il castelletto, doue trouammo pane & carne abbondatemente, & anche della lor beuanda di mele, onde molto ci ristoramo. partimmo di li, caminando di cōtinouo p boschi grandissimi, & la sera pur trouamo casali de Rossi, doue alloggiamo tutti, & così pur alquanto riposauamo perche con l'aiuto di Dio ne pareua essere in luogo sicuro. Trouamo poi vn'altra terra chiamata Colōna, laqual e appresso del fiume chiamato Mosco, & ha vn gran ponte, doue si passa la detta fiumara, laqual butta nella Volga partimmo di li, & io fui mandato auanti per Marco, perche la carauana non voleua venir così tosto.

Adi 26. lodando, & ringraziando Iddio, che n'hauea campati di tanti estremi disagi et pericoli, entrammo nella terra di Moscouia, ch' e del Duca Zuāne signor della gran Rossia bianca. Ma douete sapere che quasi la maggior parte dell' i giorni che stemmo nel passar il detto deserto, che fu da di 10 d' Agosto, che partimmo da Citracan, fino al giugner nel detto luogo di Moscouia, che fu a di 25 Settembre, per non hauer legne, cucinauamo cō sterco di bestie. Giunti adunque a saluamento nel detto luogo, dal detto Marco mi fu dato vna stufetta con vn poco d'altra stanza per noi, & per li cavalli, laquale benchè fusse piccola, & mista, nondimeno mi parue esser in vn gradissimo, & buon palazzo, rispetto alle cose passate.

A di 27. il detto Marco entro nella terra, et la sera vñe a trouarmi, et presentarmi qualche vettouaglia

*Langhella del fiume Volga*

*10. 24. 1. 5*

*24*

*10. 24. 1. 5*

A ventouaglia per esser abbondantissima la terra, come qui appresso dire, confortandomi a star di buon cuore, ch'io poteuo riputar d'esser in casa mia. & così mi disse per nome del suo signore, di che lo ringratiai quanto seppi, & potei.

A di 29. andai a trouar il detto Marco, & p'esser volonterofo di ripatriare, gli richiesi che volesse esser conteto di adoperarsi a farmi parlare al signor Duca, & mi serui' pche di li à poco il signore mi mado a chiamare doue giunto & fatte le debite riu'enze, ringratiai sua signoria della buona cōpagnia, che mi hauea fatto Marco suo Ambasciadore, che certo potea dire con verità esser p' lui cāpato di assaissimi pericoli & benche tali seruiti' siano stati nella p'sona mia, sua signoria poteua riputare di hauerli fatti alla mia Illustrissima Signoria, della quale io ero Ambasciadore ma nō mi lascio cōpitamēte parlare, che con volto quasi turbato si lamentò di Zuan Battista Triusano Nō dire altro circa cio, p' non esser à p'posito: ma dopo le molte parole, si di sua signoria, come mie, alla richiesta ch'haueuo fatto a sua signoria circa il voler partirmi di li, mi disse, che mi faria vn'altra volta risposta, & cō q'sto mi licentiò sua signoria, laquale era p'caualeare p'cioche hauea per costume, ogn'anno andare a v'isttar i luoghi del suo paese, & massimamēte vn Tartaro, che tiene al suo soldo con cavalli cinquacento, p'quāto diceuano, alli cōfini de Tartari per guardia, accioch'èda essi nō sia d'neggiato il suo paese. Io come è detto, essendo volonterofo di partirmi di li, creauo d'hauer risposta di quāto haueuo detto a sua signoria, così fui chiamato al suo palazzo dauati tre suoi principali baroni, a quali mi risposero p' nome del signor Duca, ch'io fussi il ben venuto, & mi replicarono tutte le parole dettami per esso signore lamentandosi del detto Zuan Battista & che in cōclusionē, l'andare, et lo stare era ad ogni mio piacere, & con q'sto mi licenno, & il signore montò a cavallo & cavalcò alla detta volta. Et p'che io ero debitore al detto Marco di tutti li dinari del mio riscatto cō la vsura, & anche di qualche altra spesa fatta per me, lo pregai fusse contento di lasciarmi andare, che subito giunto a Venetia gli manderia tutto q'illo ch'io gli ero debitore, ma nō volse acconsentirmi a tal cosa, dicendo che li Tartari, et i Rossi, che doueuan hauer per la p'messa fatta per mi, voleuano esser pagati onde hauēdo io fatta ogni esperienza, si col signore, come con Marco, mi deliberai mādare prete Stephano a Venetia dall' Illustrissima Signoria nostra, & di tutto darle auiso, accioche con la sua consueta clementia, & benignità mi prouedesse, accioche in quei paesi non fusse la mia fine.

A DI VII. OTTOBRE 1476 feci cavalcare il detto prete Stephano, & in sua cōpagnia, vn Nicolo da Leopoli praticissimo di tal cāmino così partirono, & io rimasi li nel detto luogo, nelqual si ritrouo vn maestro Trifon orfice da Catharo, ilqual haueua fatto, & faceua di molti belli vali, et lauori al signor Duca, vi si ritrouaua anche vn maestro Aristotele da Bologna ingegniero, che facea vna chiesa su la piazza, et anche molti greci da Costantinopoli, ch'erano andati li cō la Despina cō liquali tutti feci molta amicitia. La stanza che mi hauea dato il detto Marco, era piccola, et spiaceuole, et mal vi li potea alloggiare, ma p' mezzo d'esso Marco fui messo ad alloggiare i casa, doue staua il detto maestro Aristotele, che era quasi appresso il palazzo del signore, & era assai cōueniēte casa. Da li à pochi giorni (onde p'cedesse, nō inteli) mi fu fatto comādamento p' nome del signore, ch'io uscissi della detta casa, et cō fauca me ne fu trouata vna fuor del castello cō due stufette, in vna delle quali stauo io, & nell'altra la famiglia, dou'io stetti fino al mio partire. Questa terra di Moscoua è posta sopra vn picciol colle, & è fatto tutto di legnami, così il castello, come il resto della detta terra, ha vna fiumara, laquale si chiama Mosco, che le passa per mezzo, & da vna parte e il castello con parte della terra, dall'altra parte e il resto della terra, & ha molti ponti, sopra i quali si passa la detta fiumara & e la terra principale, cioè la sedia d'esso signor Duca. È circōdata di molti boschi, p'esser tale la maggior parte del paese, ilqual è abbōdantissimo d'ogni sorte biade, & al tēpo ch'io era li, si haueuano piu di dieci stara delle nostre di frumēto al ducato, et così p' rata l'altre biade. V'fano p' il p'iu carne di vacche & di porci, che credo se n'habbia piu di tre libbre al soldo. Si dāno poi cento galline al ducato, & similmente quarāta anatre, & poco piu di tre soldi l'una le oche. Di lepori ne e grādissimo mercato, ma d'altre saluaticine ne hāno poche, & credo sia per nō le saper pigliare. hāno vccelletti d'ogni sorte, & à grandissimo mercato. Non fanno vino i luogo veruno, ne hāno frutte d'alcuna cōditione, saluo qual che poco di cocomeri, di nocelle, & di pomi saluatichi. E paese frigidissimo, in modo che dell'anno stāno noue mesi continoui nelle stufe, & conuene fornirsi il verno per la state, &

Viaggi vol. 2.

Q. 11

questo,

Il  
d'habito  
d'habito

Suo della cura de  
Moscoua

Abbdia di Uuer  
in Moscoua

## VIAGGIO DI M AMBOSIO CONTARINI

questo, perche p li gran ghiacci fanno alcuni lor Sani, che vn cavallo gli strascina facilmete, & con qlli cōducono il tutto ma la state è tãto fango p li ghiacci che si disfanno, & delli boschi grãdi, che nō lasciano mai far buone vie, tal che cō gran fatica si cãmma: però e forza loro far così. Alla fin d Ottobre la fumara che passa p mezzo la terra, tutta si agghiaccia, sopra laqual fanno le lor botteghe d ogni sorte cosa, & li fanno tutti li lor bazarri, & nella terra nō si v̄de piu quali cosa alcuna & q̄sto fanno, pche tengonò, che quel luogo, per esser circondato dalla terra d vna banda all'altra, et riguardato da v̄tri) sia manco freddo, ch altro luogo et sopra la detta fumara agghiacciata, ogni giorno si riuoua grãdissima quantita di biade, vacche, porci, legni, fieni, et ogn altra cosa necessaria, et tutto l verno così nō manca. Alla fin di Nouẽbre tutti qlli c hãno vacche & porci, gli ammazzano p portarli alla terra a vendere, & così integri a tẽpo p tempo li portano al mercato alla terra a vendere, che vn piacere è veder tante vacche scorticate messe an piedi sopra la fumara agghiacciate, in modo che si mangia carne morta di quasi tre & piu & si milmete fanno de pesci, et delle galline, & d'ogni altra sorte cosa da viuere. Sopra la detta fumara agghiacciata corrono li cavalli, et fãno molte altre cose di piacere et qualche volta ancho alcuni d essi si scauezano il collo. Sono huomini assai belli, & similmete le dõne, ma e bestial gẽte. Hãno un Papa fatto p il lor signor alior modo, & del nostro fanno poca stima, & dicono che noi siamo p̄duti del tutto. Sono grãdissimi v̄briachi, & di q̄sto se ne danno grãdissima laude, & dispreghano quelli che nol fanno. Non hãno vino di sorte alcuna, ma vsano la beuanda del mele, laqual fanno con le foglie di bruscadolo, che certo nō è attua beuanda. & massimamete quando è vecchia ma il signore non lascia, che ogni uno sia in liberta di farne, perche se hauessero tal liberta, ogni giorno fãriano v̄briachi, & si ammazzereano come bestie. La lor vita è star la mattina nella bazara fino circa mezzo giorno, poi andarsi nelle tauerne a mangiare, & bere: & passata la detta hora, non si puo hauer da lor seruizio alcuno. In detta terra capiano assai mercantanti tutto l verno si di Alemagna, come di Polonia, solo per cõprar pellerarie, come zebellini, volpi, armellini, do si, & qualche lupo ceruero: & benchè le dette pellerarie si piglino molte giornate lontano dal detto luogo di Moscouia, piu verso greco tramontana, & forse maestro, nondimeno tutte capiano in detto luogo, dove li mercantanti cõprano. Ve ne capita anche gran quantita vna terra chiamata Nouogardia, laqual confina quasi cõ la Franza, et con l Alemagna alta, & è giornate otto lontana da Moscouia, piu al Ponete laqual terra si gouerna a comunita, ma è sottoposta pero al detto signor Duca, & dagli vn tãto l'anno. Il detto signor, p quanto ho inteso, uan gran paese, et fãria gẽte assai, ma sono p il piu huomini diutili, cõfina cõ l Alemagna, ch'è del Re di Polonia. Dalla banda di maestro tramontana, dicono esser vna certa nation d idolatri senza signore alcuno, ma quando piace loro, danno v̄bidiẽza al detto Duca. Dicono che vi sono di qlli ch'adorano la prima cosa che vedono, & alcuni, che fãno sacrificio di qualche animale a pie d'un arbore, & q̄llo adorano. & molti altre cose dicono, le quali io tacerò p nō l'hauer viste, ne mi paiono credibili. Il detto signore puo esser d'anni 35. grãde, ma scarno, & e bell'huomo. ha due altri fratelli, & la madre viuea, & ha vn figliuolo & vn'altra dõna, ilqual nō gli e troppo in gratia p nō vsar buoni costumi con la Despina ha due figliuole, et diceuasi ch'era grossa: potria dir piu auanti, ma fãria troppo lungo lo stãti nel detto luogo di Moscouia da 25. Settembre, che giunsi li, fino a 21. di Gennaio, che mi partii & certo hebbi da tutti buona compagnia. Il signor Duca fatto ch'ebbe la visitation del suo paese, ritorno in Moscouia, circa la fin di Decẽbre & bench'io hauessi mandato il detto prete Stephano per il mio riscatto, & ch'io fussi certo mi fãria stato mandato, pur essẽdo volenteroso di ripatriar, & nō si confacẽdo qlli costumi alla mia natura, haueuo praticato con qualche uno di qlli gentilhuomini, che mi douessino esser fauoreuoli a farmi partir di li, onde passati alcuni giorni sua signoria mi fece inuitare a mangiare seco, & mi fu detto ch era contenta ch'io mi partissi, cõtentando ancho di seruir la nostra Illustrissima Signoria, & pagar li Tartari & i Rossi del mio riscatto, p quãto io eto debitore. Andai al cõuito fattomi p sua signoria, & certo honoreuolũte fatto, si di molte viuãde, come d ogn'altra cosa. Desinato che si hebbe, per esser così lor vsanza, subito mi partii, ritornando alla mia stanza. Da li a pochi giorni, volse ch'io mangiassi vn'altra volta con sua signoria al modo vsato, poi comando al suo Tesorero che mi desse li danari che mi bisognauano p pagar li Tartari, & i Rossi, & fecemi andare al suo palazzo, dove mi fece vestir d'vna velta di zebellini (cioe la pelle sola) & haueuami

Vita comune de' Moscouiti nelle tauerne

**A**lla seua anche mādato mille dōssi con la detta vesta con la quale mi ritornai a casa. Volle medeliamamente ch'io visitassi la Despina, & così feci, vñdo le debite riuēze & parole, che accadeuano, con ragionamenti assai dellaquale hebbi tanto buone, & cortesi parole, quanto dir si potesse, pregandomi strettamente, ch'io la douessi raccomandare alla mia Illustrissima Signoria, & da sua signoria tolsi commiato

*Il clarissimo Ambasciadore si parte di Moscoua, & passa per la Lituania, & Polonia, tobo 01, & Alemagna, & giugne in Italia. Cap 9*

**I**l giorno seguente fui chiamato a palazzo a desinare col Signore, ma prima ch'andassi mo a tavola, entrati in vna camera, dou'era sua signoria, & il detto Marco, & vn'atro suo segretario, cō bonissima ciera mi vso tātō cortesi parole, quāto dir si potesse, stringendomi ch'io douessi significare alla mia Illustrissima Signoria, l'esser suo buono amico, & che così lo voleffe cōfermare, & che volēeri mi lasciaua andare, offerēdoli, se altro mi bisognaua, di far re il tutto. Quidō il signore mi parlaua, io mi lontraua alquāto ma sua signoria mi si accomodaua sempre, vñdo grandissima humanità, & così feci risposta a tutto quello che mi disse sua signoria, ringranandola come si conueniua talche stemmo in ragionamento pñ di vna grossa hora. Mi mostrò con gran domestichezza alcune sue veste di pāno d'oro foderate di zebellini bellissime, poi vscimmo fuori di camera, & di li a poco andammo a tavola, & fu vn pasto longo pñ dell'usato, & cō pñ viuade, & erano molti suoi baroni. Cōpito il desinare, si partirono leua da tavola, erando in pie auanti sua signoria, doue mi dette buona licentia cō parole alte, che ogn'uno l'intendeua, & con dimostratione di gran beuolēta verso la nostra Illustrissima Signoria, & io ringratiaua sua signoria di quanto bisognaua. Mi fu poi presentata vna tazza grande d'argento piena di q̄lle lor beuanda di mele, dicensomi, che il signore comandaua, ch'io la beuessi tutta, & mi donaua la tazza. Questo vñno quando vngliano far grandissimo honore, o a Ambasciadori, o ad altri: ma mi parue gran cosa a beuerlo, perche certo era assai, pur credo, ch'io ne beuessi vn quarto d'essa: & perche sua signoria si accorse, che io non potua piu bere, & perche ancho per lo passato sapeua il mio costume, mi fece tor la tazza, & si vom, & si vom vom. Basciai la mano a sua signoria, & con buona licentia mi partì, & fu accompagnato da molti suoi baroni fino alla scala, da iquali fui abbracciato, in vero cō gran dimostratione d'amore & volēza. Così men'andai a casa, doue haueua apparecchiato tutto p'la mia partita, ma Marco volle ch'io desinassi prima cō lui.

*stima a 1000... 1011...*

**A DI XXII. GENNAIO 1776.** desinai cō il detto Marco, & boni amici, certo honoreuolmente, tolsi commiato da lui, & entrati nelli nostri Santi, col nome di Dio ci partimmo. La detti Santi sono quasi smō dō d'vna casa, & ebn vn cavallo dauanti a si staccano, & sono solo per i tempi del ghiaccio, & a ciascuno conuiene hauer il suo. Il detti Santi vi si siede dētro, cō questi pāni si vuoli, & si governa il cavallo, & fanno grandissimo cammino, & portasi anche dētro tutte le vengouglie, & ogni altra cosa necessaria. Circa il Partimento d'Antiochia, cioè frate Ludouico, il qual era stato ritenuto per il signore, per cōto di esse Marco, io mi adoprai tātō, che fu lasciato, & doueuamo venir di cōpagnia, ma visto che non mostraua hauerne voglia, mi partì solo cō la mia cōpagnia, & mi fu dato vn' homō del signore, che mi accōpagnasse, con comandamēto, che ni se fusse cōstato vno di luogo in luogo p' tutto il suo paese. La sera alloggiammo in vna casale molto strano. & anchor ebbo conosciuti che conueniua partir di molti altri discōmodi & disagi, per li vñ freddi, & ghiacci che erano in q̄lli paesi, & per hauer a caminare di continuo per boschi, mi paruea pero ogni discōmodo cōmodo, ne temeuo di cosa alcuna, tātō era il gran desiderio ch'io haueua di vñre di quel paese & costumi. onde io non pensaua ad altro che caminare giorno & notte.

*Bella comedita di far uaggio su per lo gentile*

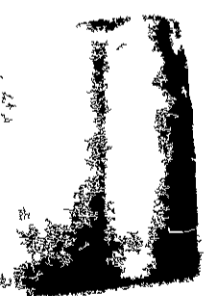
**A** di 24 partimmo dal detto casale, & caminando di cōtinuo per boschi con grandissimi freddi, del di detto fino a di 27. che arrivammo a vna terriciuola chiamata Vicsemp, & del partimmo, pigliando di cōtinuo guide di luogo in luogo. Poi trouamo vn' altra terriciuola chiamata Smolensko, & di li partimmo con vn' altra guida, & vscimmo fuori del paese del Ducado Moscouia, & entrammo nella Lituania, che è di Casimir Rè di Polonia, poi andammo in vna terriciuola chiamata Trochi, doue trouammo la maestà del detto Rè.

**MA** non cho da di 21. Genio, che partimmo da Moscouia, fitto **A DI XII. FEBR.** che giugnemo i detto luogo di Trochi, caminamo sepre p' boschi, ma tutto pianura cō quali che collina, per q̄liche volta nouauamo q̄liche casale, doue riposauamo, ma il piu delle volte dormiuamo

dov'io uagho nei boschi et così a mezo giorno m'aggiuamo in alcuni luoghi, doue trouauamo  
 moia fuschy fati p pstone state poco auanti a mezo giorno, et alla sera, trouauamo il ghiaccio  
 cio rotto per abueuarli caualli, et altri assai bisogni. Noi aduq. giugneuamo legne al fuoco,  
 & tutti li a torno m'aggiuamo di quel poco, che noi haueuamo. & certamēte parimmo sin-  
 stro assai nel nostro ventre, et quādo erauamo scaldati d vna bāda, ci voltauamo dall'altra, et  
 io dormiuo nel mio Sano p nō dormire in terra. Cāmināmo sopra vna humara, ch'era ag-  
 ghiacciata, giornate tre, sopra laqual dormimmo due notti, & dissero, che haueuamo fatto tre-  
 cento miglia, che fu grādissimo cāmīno. La maestā del Re, inteso che hebbe la mia uenuta,  
 m'aduo, due suoi gēti huomini cauallieri ad allegrarsi meco del mio esser giōto saluo, et conu-  
 larmi per il giorno seguente a delinar con sua maestā, & al detto giorno che fu a di 15. mi m'ad-  
 do a presentar vna uesta di damaschia cremesin fodorata di zebelini, & chiamommi da sua  
 maestā, & volse ch'io entrassi in vno delli suoi Sani, menato da sei corsieri bellissimi cō quat-  
 tro suoi baroni, che stauano a piedi di fuori del Sano, & scōpagnato d'altri molto honore,  
 volmēte. Così andāmo al palazzo di sua maestā, doue entrato, mi meno nella sua camera, &  
 sua maestā si pose a sedere in vna luogo molto honoreuolmēte accōcio, cō due suoi figliuoli  
 a canto, uestiti di raso cremesino, giouani & belli, che paruano due angeli; molti qual'ora  
 erano poi molti suoi baroni, & cauallieri di cōto, et altri signori, et qui u'fu posta vna bāca  
 p me dirimpetto a sua maestā, laquale mi raccolse cō tāto amore, quāto dir si potesse, et volse  
 ch'io toccassi la mano, alli figliuoli, di maniera che fu tale la corectia, & humanità, che io  
 che se io le fussi stato figliuolo: nō poteua usarla maggiore. Volli cominciar a parlare sūto  
 in ginocchioni, faccēdone ogni sforzo, ma nō volse che mai principassi, se prima nō mi uol-  
 uassi sit, & uoleua ad ogni modo, ch'io sedessi, in qual cosa nō uolli fare: ma pur quādo vol-  
 ta per molti suoi comandamēti mi cōtenui sedere. Et così esposi auanti sua Maestā, con ogni  
 diligenza al mio viaggio, & dissi gli del mio essere stato al signore Valuncasiano, et quāto haue-  
 uo operato, & anche della sua possanza, & costumi, & pacche: le quali cose mostrauammi, & di-  
 clarand' m'cedere, gli dichiarai anche li modi, et la possanza de' Tartari, et gli dissi qualche cosa  
 anche delli pericoli ch'io haueua passati nel detto viaggio, et di per mezza l'ora sed' io cō  
 sua maestā cō tāta attentione, che di alcuno mai fu aperta la bocca, tāto m'osserua haueuato  
 re di uolermi poi, ringratia la sua maestā del presente, et honore, che mi hauea fatto, p honore  
 della mia Illustrissima Signoria & sua maestā mi fece rispōdere p il suo interprete, che mi  
 tos' allegraua della mia uenuta, peche giudicorno, quādo andai al detto viaggio, nō cōtessi  
 ritornar piu poi mi disse, che cō gran suo piacere haueuato delle cose di Valuncasiano, et  
 de' Tartari, & ch'era certificato di q'illo, che sempre haueuato tenuto, perche con non gradire  
 fossero tante cose, come si diceuano: & soggiunse, che anchora nō haueuato ueramente  
 che gli hauesse detto la uerità, se non io: & disse molte altre parole. Ma la cōclusione de' suoi  
 fu, che mi fece entrar in vna camera, doue erano apparecchiate le tauole, & serop' bene  
 cōpagnato, et di li a poco uene sua maestā cō delli figliuoli cō trombe, et molto honore, et  
 te, & si misse a sedere a tauola: & dalla man destra erano delli suoi figliuoli, & dalla sinistra  
 era il primo Vescouo, che habbia, & d' appresso di lui, non troppo distante da sua maestā  
 baroni: poi ch' erano molti, erano alla tauola, ma distanti alquanto, & tengo che fu uero  
 quaranta persone. La viuanda erano portate a tauola serop' con le trombe, et altri  
 grandi, & molto abbondanti, et erano delli seruiti d' cōtella auanti a modo nostro, & noi  
 stemmo a tauola forse due hore, & di cōtinua mi d' mandaua sua maestā delli  
 molte cose, alle quali io ab tutto satisfeci. Post' hato il cōmēdo, acleuato le tauole, si  
 di, & richiedendo cōmēdo da sua maestā per uolermi partire, & dimandandole se  
 comandare piu cosa alcuna, mi disse, che io uolessi assistere a sua maestā, alla  
 Illustrissima Signoria, con molte humanissime parole, & comando a li figliuoli  
 parole, & così con le debite ruerene all' honore di sua maestā, & delli figliuoli  
 fece accompagnare honoreuolmēte alla mia stanza, doue io ero albergato, & comēdo  
 che mi fusse data vna guida, laquale m'adotrebbe accompagnare, & comandare, et  
 il suo paese io fusse guidato, & accompagnato, li che si u' d' andare per tutto  
 di di 16 mi partui dal detto luogo delli Turchi, & cāmīnando fino a di 25. arrivammo in vno  
 luogo chiamato Louici, & di li partimmo, & arrivammo entrati nella Pollonia: & da  
 luogo he' erano date le guide per comandamēti della maestā del Re, & si u' una  
 chiamata

Accogliente del Re Assirio  
di Toloma all' Amb' 22. 1170

ambasciatore  
mi disse  
che gli hauesse detto la uerità



Athanasius Varsona, della quale sono signori due fratelli, doue mi fu fatto honore assai & da  
 tomi guida, che mi accōpagnò fino in Pollonia, della quale non farò altra mentione hauēdo  
 ne parlato per adietro ne mi estenderò di ne troppo particolarità, perche in vero il paese e  
 bello, & mostra esser assai abbonante di vettouaglia, & di carne, ma poche frutte d'ogai  
 conditione. trouauamo pur castelli, & castelli, ma niuna terra da farne mentione, & ogni sera  
 trouauamo alloggiamento, & arauamo per tutto ben viliti, & e paese sicuro

A DI PRIMO MARZO 1477. giugnemo nella detta terra di Pollonia, hauē  
 do caminato di continuo nelli antedetti Dani, & per esser io non poco affaticato, & simil  
 mente la mia famiglia, si per i gran freddi, come per li molti disagi, che haueuamo hauuti,  
 stammi fino ad i per esser ben alloggiati, & in una buona, & bella terra, & abbonante di  
 tutto. Quasi assai bene ci trouamo del tutto ben forniti, et anche di cauali per il nostro ca  
 ualcare, & di ogni altra cosa al bisogno nostra, & con tutta la famiglia.

A di 2. partimmo dal detto luogo di Pollonia, & venimmo in vn'altra terricciuola, chia  
 mata Mollenza pur del detto Re, & di li partimmo, ma per esser il confine della Pollonia  
 all'Alemagna passammo non senza paura, & pericolo.

A di 3. giugnemo a Francoforte terra del Marchese di Brandemburg, & alloggiati in casa  
 dell'hoste, doue alloggiati anche nel mio andare siqual condiscipolo che mi hebbe, molto si ma  
 rauglio, & disse mi, che in detti confini, stauamo venuti con grandissimi pericoli, & in vero

B egli mi fece honore, & carezze assai.

A di 4. partimmo di li, & caminando per l'Alemagna trouauamo di cōtinuo migliora  
 mento sia di ville, & castelli, come di terre, & di buoni alloggiamenti, & essendo a di 15. appres  
 so vna terra chiamata Jan, scōm' il prete stephano, il qual era stato spedito p la nostra Illustris  
 sima Signoria, col mio riscatto, et veniuo trouar mi in Moscoua di quāta allegrezza fuisse  
 all'onta parte, & all'altra di detti confini, ogni uol'io pō facilmente pensare, che sero fu gracia di  
 Dio, come è stato in tutte le altre cose abbracciatolo, & inteso in breuita, il tutto venimmo  
 nella detta terra di Jan, doue ci riposammo.

A di 17. partimmo di li, & a di 21. giugnemo a Norimberga, terra bellissima, come  
 per adietro hauemo detto, onde del heros si pare esser stato strato, come ancho (che fu la prin  
 cipal cagione) p honore la festa della santissima Incarnazione della nostra Signora Iesu Chri  
 sto, fare nella detta luogo di Norimberga, & far la santissima festa, doue ci riposammo, come mo  
 damente, che certo ne bisognaua, si per vn'altro luogo, & per vn'altro luogo, & per vn'altro luogo.

A di 26. parti del detto luogo di Norimberga, al qual si goderia a comunità, ma da obe  
 dienza all'Imperadore, & ogni sera alloggiato in buoni alloggiamenti di degne terre, & fra le altre  
 Auspurth, degna & bellissima terra, & col trouammo di molte altre belle terre.

A di 31. APRILE 1477. di starna, che fu il di del uenero Santo, giouli a Tre  
 to, doue intrasi in racolo del beato Simone, & parsi a me di buo voler honorar quel san  
 tissimo corpo, & il giorno di Pasqua, & far anche alcuni di si confessarmi, & comunicarmi.  
 Et colli a di 6. che fu il di della festa Pasqua, io con la famiglia si comunicammo, & per ho  
 norar la santissima festa stemmo quel giorno nel detto luogo di Trento.

A di 7. la mattina col desiderio, che ogni un può pensare, che haueua di giugner nella no  
 stra terra santa, ch'ogni giorno mi pareua vn'anno, essendo stato nel detto luogo di Trento,  
 & da quel hauendo Moltouo honore, & ben uilita, colto con tutto da sua signoria, mi parti  
 & vni alla beata, primo luogo della nostra Illustrissima Signoria, & perche così era, l'mio vo  
 to, me n'andai a S. Maria di monte Arthon, doue giouli a di 9. a mezzo giorno, & satisfatto  
 si debito del voto, con la licentia di frate Simone, che era Priore del detto luogo, fatta l'offerta  
 promessa, mi parti, & venni a Padoua al portello, ringraziando sempre il nostro Signor Dio, &  
 la sua madre dolcissima, che mi haueua cōpato da tanti euidenti pericoli, & affanni, & con  
 dotto a saluamento, & doue era il desiderio mio, perche mai nō credetti tal cosa douesse essere.  
 & bēche coporalmente io fusse nel detto luogo, quasi l'animo mio dubitaua, parēdmi cosa  
 impossibile, quād'io passauo al tutto lo haueua spedito, et fatto sapere a mio fratello, et alla miei  
 che faria a di 10. che fu di giouedi circa hora di vespero a Vinetia, ma la volōtā grāde nō mi  
 lascio seguire tal ordine, perche auai giorno, mōra in barca, & fui alle Zaffusine circa due ho  
 re di giorno, & vni di lungo per andare a adimplir vn altro voto, auai ch'io andassi a casa,  
 che fu a S. Maria di gratia, ma andādoui trouai nel canal della Zudecca mio fratello meller  
 Augustin,

VIAG. DI M. AMBROSIO CONTINELLA PER S.

Augustin, & due miei cognati, et abbracciati strettamente, parendo loro cosa miracolosa, perché teneuano per certo, ch'io fussi morto, ce n'andammo a S. Maria di gratia. & perché il detto giorno di giovedì era il consiglio di Pregadi, mi parue anche mio debito, auanti ch'io andassi a casa, andar alla presenza dell'illustrissima Signoria nostra a fare la riuereza debita, et anche referir quãto haueua eseguito per le cõmissioni mie, & così come mi ritrouaui, me n'andai nel cõsiglio di Pregadi, & fatte le debite salutationi mi fu cõmandato, ch'io douessi morire in rãga, & esponer quãto io haueua a dire, & così feci. Et perché la Serenità del Principe nostro era alquãto aggravata, & nõ era nel cõsiglio, spedito che fui, & tolto licẽtia dalla Signoria, me n'andai da sua Serenità, & fatte le debite riuereze mi viddi cõ allegro animo, & cõ breuità le dissi in parte quãto haueua eseguito, & da sua Sublimità mi parti, et me n'andai a casa, doue giõto ch'io fui, ringratiai grãdemente nostro signore Iddio, che mi haueua data nata q̃sta gratia, & cãpato da tanti pericoli, & ridotto a riuedere li miei, perche molte volte credetti certo nõ gli riueder mai. Così faccio fine del presente viaggio, il quale, anchor che si hauesse potuto narrar cõ piu elegãte maniera, nondimeno ho piu tosto voluto riferir la verità a q̃sto modo, che ornar la bugia cõ belle & elegãti parole: et se fosse stato per cõtra, se so qualche cosa dell'Almagna, nõ le ne marauigli alcuno, perché non mi passo necessitate stendermi in tal narratõne, per essere paese a noi propinquo & quasi familiare, et non ho

*Breve narratõne delle conditõni del paese di Persia.* n. s. lib. 2. o. l. 1. m. 1.

**I**L paese di Vssuncassan e grãde, & cõhna cõ Ottomano, poteri paese che fu di Caramano; & è il suo primo paese di Turcomania, che cõhna col Soldano, cioè verso la parte di Alep & po il suo paese di Persia, il qual tolse da lausa, & fece lo monarca, & piu presto p̃venire a che p̃possanza, & Tauris e il suo primo luogo, doue ha sua sedia. dal qual luogo caminando quasi p̃leuate et scirocco fino in Siras, ch'è l'ultima terra della Persia, sono de giornate 24. & cõhna cõ Zagat, che furono figliuoli di Sultan Bysch di manon Darcio, col qual molte volte fu guerra, & non sta senza dubio di loro. Poi cõhna col signor Stransa signor di Samach, cioè della Media, il qual da pur al signor Vssuncassan vn certo dono ogni anno, et cõhna col Re Pantrati di Giorgiana, & col Gorgora passando la rãpagna d'Artigina; & per q̃lle diticono sette anchor qualche cosa di li delli Euphrate verso il paese d'Ottomano. Tutto il detto paese della Persia fito in Spagna, doue io son stato, ch'è giornate sei lontano da Siras, capo della Persia, & paese aridissimo, & quasi si troua vn arbore, & per lo piu sono cãtine acque, pur è cõuenientemente copioso d'ogni sorte di vertouagli, & di frutte, ma fatte per forza d'acque. Il detto signore al gũdicio mio era d'anni 70. lungo, magro, ma bel huomo, ma non mostraua esser p̃peroso: il suo primo figliuolo era chiamato Gurlumamech, & fu figliuolo della Curda, ch'è q̃llo, con cui fece guerra, il qual era in grandissima fama. Con vn'altra moglie haueua tre altri figliuoli, il maggior si chiama Sultan Chah, & di essi dianti h̃s̃i q̃llo, a cui haueua donato Siras. Il secondo potera esser di anni 15. per nome chiamato Labub. Il terzo di circa anni 7. il nome del qual non mi ricordo. Con vn'altra moglie n'habbua vn'altra, che si chiama Masubei, il qual egli menaua in cãena, & ogni giorno io lo vedeua. Et q̃sto faceua per l'intelligenza d'haueua hauuta con Gurlumamech, che faceua guerra al detto suo padre, & nel fine lo fece morire. Volsi intendere per molte vie, & da piu persona la possanza del detto signore, & q̃lli, che dicono il piu, dicono che farã cinquanta mila ualli non però tutti da conto. Volsi anche intendere, quando furono alle mani con q̃lle dell'Ottomano quãti furono, mi fu detto che poteuano essere da quaranta mila, et q̃sto intesi da persone, che la maggior parte erano state in detta battaglia, ma concludeuano, che l'altro esercito non fu fatto per andar a combattere con l'Ottomano, ma solo per andar a uerter Pirameth, che fu signor di Caramano, in signoria, cioè a restituirgli il suo paese tenuto per l'Ottomano, ne ad altro fine si mosse esso signore Vssuncassan, & chi tiene altrã opinione, per detto di tutti, non l'ha buona. Io sono stato in fatto, & ho voluto intendere, per uerter il tutto, & però ne dico q̃llo, ch'io ho inteso & visto. Lascio di dire molte altre cose, che potria dire, per non esser io piu lungo, & per non esser quelle troppo importanti, & p̃cupate di q̃nto

*Il fine del viaggio in Persia del magnifico M. Ambrosio Continella.*

milugA

LETTERA DALBERTO CAMPENSE

INTORNO LE COSE DI MOSCOVIA.

AL PRAEISSIMO PADRE CLEMENTE VII. PONTIFICI MASSIMO.



S... B... E... quel Pastor euangelico, d Pontefice veramente massimo, del quale voi siete Vicario in terra, cerco la smarrita pecorella delle cento con tanta diligenza, & trouarla con tanta allegrezza, anzi con grandissima festa di tutto il delo ritorno alla sua grege sopra le proprie spalle, chi non fa quanta cura & sollecitudine debbo haure il sommo pastor della Chiesa, quando non vna delle cento, ma tante centinaia d anime, chi erano smarrite, desiderando di ridursi alla grege di Christo? Onde non posso bastanza amaragliarmi di quel che si pensassero i predecessori della Santita vostra, i quali quella popolosissima natione de Moscouiti in pochissime cose da noi differente, & che tunc è separata dalli simpone della Chiesa, hanno infino al di d hoggi spregiati piu o meno per via di una terceto di iuduria alla vna, della Chiesa, ma sicuramente potendosi, come appresso si dimostrerà, con poca fatica ridurre. Per questo da questo pensiero vi restiosissimo padre Adriano VI. successore della Santita vostra il quale quasi con gli sporni si hauciti in un modo di me, possibile, solleciti, ritenendo gli inuati tutte le cose, che quasi mi pareano, che dellesse, non potio speranza di poterli tal cosa mandare u d esseno una per la subita sua morte, come molte altre cose le quali egli apparechiamo di fare, & così questa impesa quanto piu, tanto necessaria, & così gloriosa lascio alla vostra. Da situazione, la quale non le molte, et difficilissime cose, che hor d' oggi tanto la prentono, debbe riputare che la sia per diuina volontà stata offerta, & per questo, ritenente pigliarla come un certo vesigario, nel quale ella possa respirare, & anche come occasione d'esse, per con poter far una bellissi ma potrà mai essere piu gloriosa, qual piu durabile, & piu grata a tutti i secoli futuri, che l'essere al tempo di Clemente vii. Pontefice massimo, anzi per la sua vigilia, & passorali sollecitudine tutti Moscouiti ritornati all' vnioue Ecclesiastica, & vniui popoli della Scithia quasi da vn altro modo venuti all' vbbidienza della Chiesa Romana, & intanto i Lutherani scoppiu di dolore, & confondansi come pazza infuriati corredo contra l honore, & autorità della detta Chiesa, ma se noi guardiamo all' vltima, quita per questa cosa, ce ne sia messa innanzi, chi non la vede piu chiara che il Sole, se desiderate vorremo concludere, noi vi trouate non vltima, piu certa, & gloria piu vera, & piu christiana, che se noi cō l'armi vincelissimo vbi i Turchi, tutta l'Asia, & tutta l'Africa poco che al vittoria bisognarebbe che fusse cō gran piacere coprata, eor' eol sangue di molti christiani, & acquisita necessariamente con gran danno & morte di molti, et benché felicissimamente ci succedessero tutte le cose, & anchora che noi vindicissimo, piu anime forse si perderebbono, che non se n' acquisteriano alla fede di Christo, impero che i Turchi, bēche fussero vna et fogglogati, cō tutto cio rimarebbono, nella lor infedeltà, & di molte cōanata di migliaia appena ci faria speranza, che vno, o due si cōuenissero a Christo, ma p' q' sta vnioue de Moscouiti molte centinaia di migliaia d anime senza ferro, & sentenza sangue, eō poca spesa, et senza molta fatica alla grege di Christo si ridurrebbono la cito molte cose, che sono di grandissima importanza in darci aiuto contra la rabbia Turchesca, delle quali piu opportune pareremo di sotto. Mi pareua adunq; di douer far cosa vtile & grata alla Santita vostra, se ragionando prima del dominio de Moscouiti, quasi da tutti i Cosmografi, & Historographi nostri non conosciuto dila grandezza dell' Impero loro, & verso che terminu del mondo sia posto, & dei costumi di q' sta gente, io breuemente scruiessi alcune cose, le quali già p' curiosita di haue cognitione del modo, in essi d'alcuni mercatanti denostri, anzi da mio padre & fratelli, quasi appresso i Moscouiti gran tempo hanno viuuto, &

## LETTERE D'ALBERTO CAMPENSE

to, & son pratchi della lor lingua, della loro scrittura, de i lor costumi, & paesi et esaminando con la regola della cosmographia le ridussi insieme & oltra di cio io toccassi breuemente quelle ragioni, per le quali apparisse speranza non vana di poter far questa cosi gran cosa facilissimamente, aggiugnendo alcune cosette, le quali non mi son parse inutili circa il modo di mandarle ad esecuzione. La qual mia operetta la Santità vostra stimera con quell'animo, col quale colui, di cui ella esercita in terra il potete Vicariato, stimò quei due danari della povera donna, che si legge nell'euangelio. & molto spero, che col mezzo della Santità vostra Christo ridurra molti popoli al suo gregge ma accioche il proemio non sia piu lungo della historia, hora cominceremo la cosa.

*Del sito della Moscoua, della grandezza del suo Imperio, di Tamerlano Imperador de Tartari, & delle nationi che sono intorno alla Moscoua* Cap 1



Il paese de Moscouu fra greco, leuante, et tramontana per grande spatio scostandosi da noi, e molto lungo & largo si stende da ponente a leuante piu di secento miglia Tedesche, ouero tremila Italiane percioche caminando da Nouogardia verso leuante alla citta di Moscoua si fanno cinquecento miglia Italiane, ouero cento Tedesche, di maniera, che da Laponi, che sono sopra Nouogardia infino alla medesima Moscoua è molto maggior distanza, della qual Moscoua infino a Volochda si numerano altre cento miglia Italiane da Volochda, similmente sono cento miglia Italiane, da Vsezuga a Viatcha, da Viatcha a Perurfrani son trenta miglia Tedesche, da costoro a Vahulzrante altrettanto. Sono vicini a costoro molte nauoni de le Scithi verso greco leuante nella Sarmatia Asiatica, le quali rendono vbbidienza a Moscouu. Da ostro, andando verso tramontana, non è men largo, percioche cominciando da i Rossi, & da i Lituani si stende per lungo spatio infino all'Oceano Scithico & Settentrionale, Eserrato verso ponente dalla Liuonia, dal mar Baltico, & da Laponi verso leuante non è dentro de i termini della nostra Europa, ma per grande spatio di là dal Tanai, il quale è termino comune dell'Asia, & dell'Europa, anzi di là dal Rha grandissimo fiume della Sarmatia Asiatica infino a gli Scithi hyperborei nel fin dell'Asia, che è fra greco, & greco leuante, & tra questi popoli gli Iubri, li Coreli, li Perurfrani, li Vahulzranti, li Baschirdi, & i Czeremisi. Non sono molti anni, che da luuan Duca de Moscouu predecessore del presente nominato Basilio furono sottoposti all'Imperio de Moscouu. Partendosi dalli sopradetti, & venendo a basso verso leuante equinottiale, & molto di là dal fiume Rha nell'Asiatica Sarmatia appresso a Sisdali popoli Moscouuici ha per confini gli Nogai, ouero li Tartari Occidentali, che sono piu settentrionali di tutti gli altri Tartari Scendendo poi piu basso a scirocco leuante, verso il medesimo fiume Rha, comanda a vna Horda de Tartari nel Ducato di Cazan lontano dalla citta di Moscoua vensette giorrate la quale al presente dal luogo si chiama la Horda Cazanea. Dopo questi costi dal mezzo di fra il fiume Rha, & li Tanai, come verso scirocco leuante tutti gli altri Tartari habitano campagne grandissime, che arriuanò infino al mar maggiore, & al mar Caspio, & già trecento anni non erano conosciuti da i nostri passati, imperoche circa il mille duecento & dieci vñero di sotto i monti dell'India Settentrionale, et occuparon il paese, che è di sopra illa palude Meotide, & del Tanai, hauendo scacciati li primi habitatori de i Gethi, ouero Gothi, et questi annuati gli, i quali bêche al presente siano diuisi in cinq, Horde, ouero in cinq, moltitudini, a guisa di cinque imperi, non dimeno la principale, & quella che ha prodotte tutte laltre, & mandate fuori come colonie, è la Horda de i Zagathai, ouero dauolensi l'Imperador de quali nominato Themircuthlu, che nelle nostre historie è chiamato Tamerlano, di ricordo anchora de nostri tempi, a guisa d'un folgore con dodici centinaia di migliaia d'huomini (come dicono le nostre historie) saccheggiando, et rouinando trascorse tutta l'Asia, et passo in Egitto, et sforzo Baiazete quarto Imperador de Turchi, il quale hauea già presa la Macedonia, la Thessaglia, la Phocide, la Beotia, et l'Attica, et di vn canto gli Illirici, et dall'altro i Bulgari con continue correnti hauea debilitati, & con li graue, et lungo assedio trauiagliato Costantinopoli capo dell'Imperio de Christiani, che l'Imperador di Costantinopoli fu costretto, lasciando la sua citta, a fuggire i Fracia, et i Italia a dimandare aiuto. Questo Tamerlano dico al suo venire sforzo Baiazete a lasciar

• Pezorani  
• Vssarani

• Pezorani  
• Vssarani

• Orgasi

Il mar del  
le Zabac  
che

Tartari diuisi in  
cinque Horde

Quasi a l'assiar l'assedio di Costantinopoli & essendogli esso fatto in contra cō vn essercito grādissimo, lo ruppe, lo vinse, lo piglio viuo, & lego con catene d'oro, & p' alquanto tēpo lo meno legato douinq, andaua. Il padre di q̄sto Tamerlano fu colui, che li nostri historici chiamano Bathi, essi nella lor lingua lo chiamano Zanca ilquale al tēpo d' Innocentio quarto entrando nella nostra Europa sopra la palude Meoude cō vn essercito innumerabile, primamente prese la Rossia, & in q̄lla distrusse vna città ricchissima nominata Chiouia, dappoi li Polloni, gli Steij, & i Morau, & appresso ruppe li Vngheri gli vinse, & con vna grādissima strage gli rouinò, & messe vna grādissima paura a tutta la Christianita. Insino al di d' hoggi tutti li Tartari son idolatri, et costui fu'l primo, che psuaso da Saracini diuēto Macomettano, et nella legge Macomettana insino al p̄sente tutti li Tartari durano pertinacissimamēte, i quai tut' u' hoggi di forse gli haremmo Christiani, se Ch̄ro hauesse così fedeli sacerdoti, et Vescou, come ha il p̄fido Macometto. Dalla stirpe anche nō ignobile di q̄sti Tartari viē l' Imperio de' Turchi, ilquale da Ottomano soldato nō molto nobile tra i Tartari, partēdosi da suoi, essendo cō gran felicità fondato, & poi accresciuto da successori, e peruenuto in ducēto anni a tal grādezza, che a tutt'ol mondo mette spauento. Ma de' Tartari habbiamo detto qui pur assai cose, & a dirle mi ha urato la vicinita de' Moscouiti a quali sono vicini i Tartari parte verso leuāte, & scirocco leuāte, et parte verso Ostro. Partēdoci da Tartari, & andādo verso ponēte al mar Prutenico primamēte i Rossi, dappoi i Lituani, & i Samogeti ferrano il dominio de' Moscouiti, & il restante dal lato di mezzo di i Tartari, & insino al detto mar Prutenico contiene circa mille miglia Italiane percioche da Chiouia, che già fu città principale de' Rossi, insino a Vilna città principale de' Lituani si fanno cinquecēto miglia Italiane, da Vilna insino a liti vicini del mar Prutenico circa trecēto cinquāta, q̄l che manca a q̄sto cōputo, & alle mille miglia, auanza abbondātemente sopra Chiouia verso leuāte. Così li Rossi, come i Lituani, & i Samogeti rendono vbbidiēza al Re di Pollonia insino dal tēpo di Iagellone, che fu primo gran Duca di Lituani, il quale essendosi bāttezzato, et fatto Re di Pollonia, et mutatosi il nome, nominādosì Vladislao, cōuertì alla fede di Christo i suoi Lituani, & i Samogeti, di ricordo ancho della età di nostri passati, cioè auāti quasi cento trētasette anni. Benche & quel Iuan, ouero Giouāni principe di Moscouiti, delquale habbiamo fatto mētion di sopra, & Basilio, che regna al presente, tanto sotto q̄sto Re di Pollonia detto Gismondo, quanto sotto gli altri suoi p̄decessori Alessādro, & Calimiro, la miglior parte del dominio Lituano, cioè q̄lla ch' e fra il fiume \* Boristhene, la palude Meotide, & il Tanai, che già p̄primamēte s'apparteneua allo stato de' Rossi, nella q̄le e Chiouia principal città già ricchissima, & magnificētissima, posta appresso il fiume Boristhene, et dappoi anche la rabbia & crudelta de' Tartari, li habbiano guasta & distrutta del tutto, & auēga che i Re di Pollonia anchora la posseggano, nōdimeno p' la vicinita de' sopradetti, et p' le cōtinoue correnti e desolata, et quasi del tutto abbandonata percioche q̄lla Rossia, ch' hora e sotto il dominio del Re di Pollonia, e la metropoli, & la città Leopolina, & tutta la parte di Pollonia verso leuāte, che cominciādo sotto i monti della Sarmatia si stende tra greco leuante, & tramontana, con grandissima pertinacia seguitano nelle cose sacre il costume Greco, & lo schisma de' Patriarchi Costantinopolitani, & a loro rendono honore, & vbbidienza. Per laqual cosa errano molto coloro, che stimano, et chiamano i Moscouiti Russi, ouero Rutheni, bēche offeruino i medesimi riti et vsino quasi la medema lingua ma l'ia detto a bastāza delle nationi, che cōfinano d' ogni lato cō la Moscouia hora andiamone auicinādo a q̄lle, che sono sotto 'l dñio de' Moscouiti.

*De Principati, & Ducati che sono sotto la Moscouia Cap 2*

L' Imperio de' Moscouiti molto lungamēte, & largamēte si stende, & cōtiene in se assai simi & grādissimi Principati, & Ducati, de quali i piu nobili son q̄sti ma p' proceder con qualche ordine, bisogna cominciar da quei, che son piu conosciuti da noi, cioè da i piu vicini a i Polloni, et a i Lituani. Dopo la Lituania andādo verso tramōtana il primo e il Ducato di Plescouia, che in lūghezza si stende circa trecēto trenta miglia Italiane, & e quasi la terza parte piu lungo che largo la cui metropoli e Plescou, ouero Plescouia, città grāde et potēte posta sopra 'l fiume Zuiua laquale Basilio, che al p̄sente e signore, pochi anni a dietro prese cō tutto il dominio, che le e d' intorno, cō piu di trenta castella delle piu fornite et piu forti, ch' egli habbia nella Lituania, & quasi in tutto 'l resto della Moscouia, et la ridusse sotto 'l suo dominio, & cōdusse li Plescouiti antichissimi habitatori di q̄lla terra in Moscouia, et vi mādò nuoui

*Chiouia destrutta da Tamerlano*

*Tartari idolatri diuētati Macomettani*

*Origine de' Turchi*

*Mar Prutenico*

*Chiouia già principal città de' Rossi*

*Rossi, Lituani et Samogeti sotto il dominio de' Re di Polonia*

*Dnieper o uer Neper*

*Ducato di Plescouia*

LETTERE D'ALBERTO CAMPENSE

dò nuouu habitatori de suoi Moscouiti ella era già del dominio della Lituania, & della Polonia, & è posta sopra la Liuania, ch'è verso leuante & verso leuante appresso la Plefcoua è posto il Ducato Smolenchino, alquanto maggior di quel di Plefcoua la principal città del quale detta Smolench posta sopra'l fiume Boristhene, il sopradetto Basilio a questi anni la tolse al Re di Pollonia, & a i Lituani, & l'aggiunse all'imperio della Moscoua. Al Ducato di Smolench verso tramontana, & greco leuante vicino il Ducato di Mosaisco, il quale è di lunghezza intorno a trecento cinquanta miglia Italiane, & altrettanto e di larghezza il qual Ducato Giouanni antecessor di questo Basilio tolse per forza d'arme ad Alessandro predecessor di questo Gismondo Re di Pollonia. Al Ducato di Mosaisco verso ponente maestro, e il Ducato di Nouogardia nel quale è qlla nobilissima & ricchissima città quasi sopra tutte quante ne sono nelle parti Settentrionali, nominata Nouogrod, ouero Nouogardja, lontana dal mar Baluco circa ducento & due miglia, di grandezza maggior di Roma: ma gli edifizj per la maggior parte sono di legname. vi sono tanti monasterij di religiosi magnificamente fabricati & dorati, tante chiese di Santi con bellissimo & magnifico ornamento edificate, che di san Nicolo solo, il quale appresso qlla gente è in somma venerazione, si dice esserui tante chiese, quanti giorni ha l'anno. Questa nobilissima città con tutto il suo dominio, ch'era sotto i Lituani fu presa per forza dal sopradetto Duca Giouanni al tempo di Calimiro, innanzi questo Gismondo terzo Principe di Lituani, & l'aggiunse al suo Imperio l'anno della nostra salute \* 1479. & portonne via grãdissimi thesori, di sorte che coloro, i quali a quel tẽpo erano in quei paesi, dicono p' cosa vera essere stati portati di Nouogardia a Moscoua piu di \* 307 carri carichi d'oro & d'argẽto, & d'altre cose pretiosissime. Con qsti quattro grãdissimi principati quarãta anni fã, è stato accresciuto l'Imperio de Moscoua.

*Li Principati propri di Moscoua* Cap 3

**M**A lo stato, ch'è proprio della Moscoua, nel quale il Duca fa scelta di quãti soldati gli piace, & doue anchora senza scelta son molti cavalieri scritti al mestier della guerra, sempre apparecchiati al comandamento del Principe, i quali son nobili secondo il costume di quella gente, & da loro sono chiamato Boiari, e anche partito in assaiissimi, & grandissimi Principati, essendo di lunghezza, come ho detto a dietro, piu di seicento miglia Tedesche. Il primo fra questi è Moscoua Ducato posto verso greco leuante, & è del dominio di Nouogrod del cui Ducato, & anche di tutto l'imperio de Moscouiti e Metropoli Moscoua città grande, ma gli edifizj sono fatti di legname, eccetto il castello, il quale è nel mezzo di quella, a guisa di vna terra non picciola, fornito di fortissime mura & di torri. In questo Ducato sono trenta mila Boiari, ouero nobili, che essercitano il mestier della guerra a cavallo, apparecchiati in ogni occasione al comandamento del Principe il quale ogni volta che vuol far la scelta de soldati, senza difficultà alcuna cava sessanta, o settanta mila fanti a pie armati & valorosi. Al Ducato di Moscoua verso leuante e vicino il Ducato di Rezan, nel qual sono i nobilissimi fonti del fiume Tanai, che in quella parte diuide l'Asia dall'Europa. Questo Ducato ha quindici mila Boiari, ma faccendosi la scelta de soldati, senza alcuna difficultà fa piu di due, o tre volte tanto numero di valorosi fanti a pie. Oltre di questo verso tramontana, & greco leuante e posto presso al Ducato di Moscoua il Principato di Tuuerda p' grãdezza di stato molto maggiore la cui metropoli è Tuuerda, posta appresso alla Volga, ouer Rha fiume grandissimo, e grandissima città, & molto maggior della Moscoua, & piu magnifica. Questo principato ha quaranta mila cavalieri Boiari, & faccendosi scelta della plebe, ha quanto numero di soldati vuole, & senza difficultà alcuna due, o tre volte tanto. Sono molti altri Ducati & principati nel dominio della Moscoua, come il Ducato di Iaroslaua, il Ducato di \* Szuherzonia, di Szachouenia, di \* Rubenia, di Chelmschi, di \* Zubezuoschi, di Climschi ciascuno de quali è grande almeno cento miglia Italiane, o cento cinquanta, & ha vn numero determinato de Cavalieri nobili, & de gli altri, faccendosi la scelta secondo il comandamento del Principe, vn numero sufficiente per la fanteria ma li sopradetti sono piu popolosi, & li principali. Oltre li sopradetti molto di là dal fiume Rha verso leuante e il Ducato de Susdali, & alcuni altri pur di nazione, & giurisdizione Moscouitica ma questi sono quasi distrutti per le continue correrie de \* Nahaueri, & d'altri Tartari, i quali essendo piu de gli altri Tartari verso tramontana, habitano vicini a i Susdali verso leuante. Vbi dicese anche all'Imperio de

Smolenchino Duc

Mosaisco Duc

Nouogardia Duc

\* 1477 Si  
gilm Lib

\* 300 Sigil  
mund. Lib

Moscoua Duc

33 } Boiari

Rezan Duc

15 } Boiari

Tuuerda Princip

40 } Boiari

• Iuronia  
• Strub  
• Subaschi

Susdali Duc

• Nogai,

LA de Moscouiti vna Horda de Tartari . laquale sotto vn castel detto Cazan del dominio di Moscouia, appresso l fiume Rha, circa vntusette giornate lontano da Moscouia verso greco leuate fa la sua vita nelle capagne, & la chiamano horda Cazanea q̄sta ha treramila caualli apparecchiati al comandamento del Duca di Moscouia nondimeno ella viue secondo l costume de gli altri Tartari, cioe nella pfida legge Macomettana Da Moscouia verso greco se te passando per Vlezuga, & Viathca, caminando circa cinqueceto miglia Tedesche, vi stāno li \* Perufrani, & li \* Vahulzrani popoli della Scithia liquali quel Giouāni Duca di Moscouia predecessore di questo Basilio, ch al presente regna, pochi anni a dietro sottopose al suo dominio, & cōstrinse gli a battezzarli & a confessar Christo, hauendo dato loro vn certo Vescouo Greco, ouero Vladico, che gli ammaestrasse. ilquale dicono che quei Barbari dopo la partita del Principe scorticarono viuo, & con varj tormenti crudelissimamente uccisero onde il Principe essendou poi tornato castigo li capi della seditione, et dette loro vn Vescouo, sotto l governo del quale hora viuono nuouamente venuti alla fede. Dopo questi, li Iuhri, i Coreli, i Baschirdi, & li Czeremissi popoli della Scithia, e habitano i liti del l oceano settentrionale, viuendo sotto l imperio de Moscouiti, sono insin hora idolatri.

De fiumi del paese, & della natura di quello Cap 4.

VTto il paese della Moscouia e molto piano, & pien di boschi, irrigato in ogni parte da molti & gradissimi humi pieni di pesci, & fra molti altri vi nascono tre nobili, & celebratissimi humi cioe il fiume Boristhene, ilquale essi nella lor lingua chiamano Dnieper. nasce egli sopra l ducato Smolēco sotto vn nobil castello detto \* Versura ilquale il p̄sente Duca di Moscouia nominato Basilio l ha tolto nuouamente a Gismōdo Re di Pollonia Da quel castello scorre il detto fiume verso mezo giorno, passādo prima appresso la citta di Smolenco, dappoi a Chiouia gia principal citta de Rossi all'ultimo, poi che ha trascorso, cominciādo dal suo fonte, circa treceto miglia Tedesche, poco lontano dalla penisola \* Taurica, appresso il cui stretto egli passa, nō piu che dieci miglia Tedesche entra nel mar maggiore Nasce nō molto longi dal suo fonte vn altro grande & nominato fiume, ilquale essi chiamano Duuina, che corre a dritto verso ponēte, li come q̄llo va verso mezo di passa per mezzo il ducato di Plescouia passando sotto le mura della metropoli del detto Ducato, et finalmēte sotto la citta di Riga dlla Liuonia entra nel mar Baluco. Il Tanai ha il suo fonte nel ducato di Rezan del dñio di Moscouia, citta principale, dalla quale e discosto sette giornate, & ascēdendo di sopra dal principio del fiume Boristhene verso tramōtana, circa settecento miglia Italiane, corre vn pezzo verso mezo giorno, & poi verso sciroccho poscia tornando alquāto verso ponente p le fertilissime capagne de Tartari, finalmēte cō tre bocche entra nelle paludi Meotidi, lequali par ch'egli faccia tō le sue acque & nella lor lingua lo chiamano Don, che tāto è, come dir Santo p̄cioche si com'esso e abbondantissimo & pieno di pesci, Cōsi fa tutta la terra ch egli bagna, abbōdanissima et ferulissima. Ma q̄l grā hume dell' Asiatica Sarmatia, ilquale essi lo chiamano Vuolga, e maggior piu del terzo de i humi della nostra Europa ha li fonti suoi piu verso tramōtana, & verso ponēte, che li fonti del Tanai Egli nasce d'vn gradissimo lago, ilquale essi chiamano il lago biāco, che d'indi corre per vn grāde spatio verso greco leuante, & passa a Tuuerda citta grande & principale del ducato Tuuerdeno della giurisditione di Moscouia indi da mezzo giorno piegandosi a sciroccho leuante con lungo corso arriua a Cazan castello del dominio di Moscouia dalquale quali con simil corso spargendosi per i larghissimi campi de Tartari, & diuidendosi in molti rami, in ispatio di venti giornate entra nel mar Caspio Tutti q̄sti fiumi nascono in luoghi piani, paludosi, & pieni di boschi, & nō da quei fauolosi mōti Ripheri, & hypborei, i quali la Grecia bugiarda ne gli ha partoriti, nō la natura, che nō gli ha visti mai in luogo alcuno p̄cioche nel dñio di Moscouia nō si truoua pure vn mōticello, se nō ne i liti dell oceano settentrionale, & Scythico, nella qual parte habitano li Iuhri, li Coreli, li Baschirdi, & li Czeremissi Per laqual cosa nō posso a bastāza marauigliarmi de nostri Geographi, che sono tāti sfacciati, che senz alcuna vergogna narrano cose incredibili de i mōti Ripheri et hyperborei da i quali vogliono che naschino i sopradetti humi. ne anche troueremo esser piu vero quasi tutto q̄llo, che i piu riputati di loro hanno detto dell'una & dell'altra Sarmatia, & di tutta quella region settentrionale, se le loro descrittioni fussero poste in comparatione co viaggi, che hanno fatto gli huomini de nostri tempi, la qual cosa io mi sono sforzato di fare.

Della

Cazanea horda de Tartari soggetta al Mosouico. 30<sup>o</sup> caualli

Peroran Vilarani

30<sup>o</sup> caualli

30<sup>o</sup> caualli

30<sup>o</sup> caualli

30<sup>o</sup> caualli

origine e corso della Volga

Moscouia se la mōti

## LETTERA D'ALBERTO CAMPENSE

*Della Selua Hercinia, de gli arbori ch'ella produce, della gran copia del mele, & della natura di quegli huomini*

Cap 5

**L**A selua Hercinia sparsa p' tutti quei paesi in assaiissimi luoghi fa boschi spessissimi, & p' tutto dà del legname abbondantissimamēte per vso dell'huomo, & gran cōmodita a gli habitatori appresso di loro e molto piu grāde, & piu seluaggia, ch'appresso di noi. ella e abbōdante di pini d'incredibile altezza de q̄li vno faria a bastāza p' far l'arboro a vna delle grādissime nostre nauì da carico p'duce querce, & roueri molto piu belli di tutti li nostri, et piu atti a far ogni lauoro di legname. i q̄li segati & pianati rappresentano vna certa vaga gratia & varietà di colore a guisa del nostro ciābellotto di q̄sti fra l'altre mercātie li nostri mercantū ne portano grā copia. i quali appresso di noi si cōprano cari, anchora c'habbiamo grande abbondanza de i nostri legnami. Iui si raccoglie gran copia di mele, faccēdone l'api p' tutto negli arbori senz'alcuno studio humano. Iui si veggono grādissimi sciami d'api volar per li boschi, et cōbattere insieme, & scacciarsi l'un l'altro da i lor luoghi di modo, che i villani, i q̄li appresso le lor ville serbano l'api pprie, & come hereditarie, difficilmēte le difēdono dalle forestiere. Onde quasi tuto q̄llo che di cera, et dell'vna et dell'altra pece, cioe dura & liquida, & di ragia di pino si cōsuma in tutta la nostra Europa, et anche tutte le pelli pretiose sono di li per la via della Liuania portate dali nostri mercanti. Appresso le riuē del Don, & della Volga cioe del Rha, & del Tanai nasce il Reupōtico, & il calamo aromatico in grādissima quātia. Tutto q̄sto paese, bēche sia grande, & oltra modo pieno d'habitatori, nondimeno e dalle guardie di maniera serrato d'ogni banda, che non solamente niuno de seruitori, o de schiaui, ma ne anche alcuno de paesani, & che sia libero, puō uscire, o entrare sēza lettera del Principe, dandogli q̄sta cōmodita la moltitudine de boschi, & delle selue, & le molte paludi, lequali fanno, che nō vi si puo entrare, se nō per certe strade comuni, ma l'entrate d'esse sono diligentissimamente custodite dalle guardie del Principe per lequali coloro, che si schufano di passare, o vanno per qualche altra strada, s'incontrano spesse volte in paludi inestricabili. E paese molto ricco di danari, et q̄sto piu per l'industria de Principi, che per le pprie mine, benchè anchor di q̄lle nō ne manchino, conciosia che per le mercātie, le quali a loro niente costano, et appresso gli altri son tenute in grā pregio, assaiissimi danari son portati loro alla giornata q̄si da tutta la nostra Europa nōdimeno nō e lecito ad alcuno cauar fuora del paese moneta, d'oro, ne d'argēto, ma ne anche il Principe ne mādā punto fuori per occasion delle guerre ch'egli fa di continuo, come q̄llo che mette spauēto a tutti li vicini d'intorno intorno, mouendo guerra per allargare i confini del suo imperio. & quel ch'e maggior cosa, mai nō si serue de soldati forestieri, ma de pprii & sudditi solamēte a quali tutti come a serui comanda, & ha libera podesta della vita, & della morte, & della robba loro. & niuno ha ardimiento in alcuna cosa d'aprir la bocca contra il comandamento del Principe. & anche gli va mutando, secondo che gli pare, d'un luogo in vn'altro, conducendoui poi nuouo habitatori, ouero mutandoli l'un l'altro come a lui piace. Gli huomini sono grandi, & gagliardi nelle fauche, & auezzi a sopportare ogni molestia & grauezza dell'aria. & a q̄lli che sono piu inchinati all'imbriacarsi, il Principe sotto grauissime pene vieta la ceruosa, et l'acqua melata, & ogn'altra beuāda, che possa imbriacare, se non in certe principal solēnita dell'anno: et in q̄sta cosa, benchè a loro sia molto difficile, & in ogni altra vbidiscono patientemente.

*De costumi & religione de Moscouiti*

Cap 6

**T**utti q̄sti popoli quali nu merabili soggetti all'imperio Moscouitico, fuor che li Tartari di Cazan, i quali cō gli altri Tartari seguivano il lor Macometto, et alcuni popoli della Scithia, che son idolatri, credono vn Dio, adorano vn sol Christo, & par che nō māchi loro cosa alcuna, se nō che viuono fuori della vnione ecclesiastica imperoche fuor che in poche cose, nelle quali discordano da noi, et q̄lle di poca importāza alla salute, & tali, che secōdo il comandamēto dell'apostolo, a coloro che nō sono anchora ben fermi nella fede, farebbono d'esser cōportate, nō sono d'essere astretti cō dispute, ma p'mettere, ch'abōdino nel lor senso, nell'alre cose par che viuino meglio di noi secondo l'euāgelio di Christo. Et veramēte appresso di loro e grāde & abominuole sceleratezza l'ingānarsi l'un l'altro, il cōmetter gli adulterni, & gli stupri, & le publiche meretrici di raro si veggono fra loro. li vitij cōtra natura sono a essi del tutto incogniti. gli spergiuri, & le bestēmie non si odono appresso di loro, ma portano a Iddio, & a i Santi si grāde honore, & reuerenza, che douunq, trouano la imagine del

*mele negli alberi*

*Reupōtico & calamo aromatico*

*Non si puo entrare  
in questo paese  
senza licenza  
del principe.*

*Richiesta del paese*

*Non si puo entrare  
in questo paese  
senza licenza  
del principe.*

A del Crocifisso ruerentemente si distendono in terra si comunicano spesso, & quasi ogni volta, che si ragunano in chiesa, lo fanno secondo l'usanza loro, cioè col pane levato, & sotto l'una & l'altra specie. Appresso loro non è moltitudine di messe, o spesso uso di quelle, ma vn sacerdote, che ha il carico di celebrare, dopo l'hauer egli presa la comunione, porta intorno a tutto il popolo, che è nella chiesa, vn vaso secondo il lor costume, pieno di pane, & di vino consacrate del quale ciascuno piglia vna fetta di pane bagnato nel vino, & si comunica con le proprie mani. Nelle lor chiese non si vede alcuna dishonestà, ne indegna ma tutti disteli con la faccia verso la terra, ouero inginocchiati adorano diuotamente, di maniera che spesse volte ho vduto mio padre, & molti altri huomini da bene, i quali hanno habitato con loro alquanti giorni, che stimano loro assai piu giusti di noi, se fusse tolto lo scandolo dello scisma, il quale con poca fatica si faria potuto leuar via da i vostri predecessori, & che molto piu facilmente si possa far dalla Santità vostra, hora comincio a dimostrarlo.

*Il modo, col quale facilmente si possano ridurre i Moscouiti all'union della Chiesa Romana Cap 7*

**S**E questa cosa fusse da esser trattata con la moltitudine de popoli, senza dubbio ella faria per hauer maggior fatica, & difficultà, perche non faria così facil cosa il psuader loro, che lasciassero, o mutassero le religiose usanze de i lor antichi padri nondimeno ancora che così fusse, non faria da esser sprezzata da un uigilante pastore, anzi con maggiore studio & diligenza bisognaria affaccarsi, che tante milioni d'anime, che si poco son lontane dalla uia della salute, si riducessero al gregge di Christo ma essendo hora tutta la cosa posta nel Principe solo, & tale, che di sua volontà spessissime volte ha mostrato desiderar quest'unione, quale scusa haueano i nostri pastori, se disprezzando la salute di tanti, non solamente non sollecitano, o ricerchino quel principe, ma venendo esso a noi spontaneamente con infinito numero di popoli, di libera sua volontà chiedendo d'esser riceuuto insieme con noi nella unione del gregge ecclesiastico, non lo riceuano, anzi lo rifiutano & lo scacciano per colpa & auaritia loro. Mi vergogno & mi rincresce dire & non lo dico senza dolore, quel che auenne altre volte ma la cosa li è nota, che non si puo celare, & si graue, che non puo essere scusata, ne dissimulata. gli auuersari nostri la fanno, & ogni giorno con nostra uergogna con parole superbe gridano contra noi, & contra i difensori di questa sedia. Già circa 50. o 55. anni, quando mio padre era in quei paesi, il che spesso, & con dolore gli vdi raccontare, colui che allhora era Principe de Moscouiti, non so se fusse il sopradetto Giouani, ouero il suo predecessore, haueua mandato li suoi ambasciatori da quell'ultima parte del mondo a questa sedia apostolica per ottenere quest'unione, ma colui, che allhora sedeuà sopra la cathedra di San Pietro, cercando piu tosto le cose proprie, che quelle di Gesu Christo, domandaua loro vn grandissimo tributo ogni anno per segno, & ricognitione, come diceua, di ubbidienza, & non so che per le decime & annate. Gli ambasciatori essendosene ritornati a dietro, con non poco scandalo de vicini popoli christiani, persuasero al lor principe, che insieme co suoi douesse perseverare nello scisma, mostrando la lor fede esser migliore di questa nostra Romana, tra questo mezzo tempo io non so se sia auenuto alcuna cosa simile, auenga che li nostri auersari gridino esser accaduto il medesimo non molti anni sono. Hor con quanto poca fatica anco a questo tempo possano esser richiamati al gregge di Christo (il che s'appartiene assai piu alla Santità V) & quanto anco a questo tempo facilmente possono esser ridotti, da questo si vede esser chiaramente manifesto, che il presente principe di Moscouia Basilio non pur non aborrisce quest'unione, ma li è veduto, che spontaneamente esso l'ha con ogni diligenza ricercata perche quando per il mondo si sparse la fama del concilio Laterano fatto publicar per tutto della felice memoria di Papa Iulio II costui col mezzo di Giouani Re di Dacia, col quale haueua strettissima amicitia, domandaua, che s'ottenesse da Papa Iulio, che mediante gli ambasciatori, ch'esso haueua mandati, gli fusse lecito esser come presente al detto Concilio. La qual cosa Enea Arcivescouo Nidrolense huomo di somma bontà, allhora cancelliere di quel Re, & che l'verno passato morì nel palazzo apostolico, confermo a Adriano VI. predecessore di V Santità, & anche a me, & a molti altri, che hora si ritrouano in Roma. ma la morte di Iulio, che seguito poco dopo, & anco la morte di Giouani Re di Dacia, le quali auuenero quasi in vn medesimo tempo, impedirono, che le dette cose non furono mandate ad effetto. Similmente al tempo della felice memoria di Leone X. pontefice massimo, questo istesso Basilio con grandissima instantia ricercaua hauere il titolo di Re da Massimiliano Imperadore, per la quale occasione anche allhora faria uenuto a vnirsi con la chiesa Romana, se per astutia & opera del Re di Polonia la cosa non fusse stata disturbata

Viaggi vol. 2°.

R sturbata

\* Enrico Vesouo Moarohenic huomo di eta giouane

## LETTERA D'ALBERTO CAMPENSE

turbata Il che al predecessore di V Santita, & a me, & a molti altri fu confermato dal Reuer D  
 Mons<sup>r</sup> S. Giolamo Balbo Vescouo Gurgense, che nuouamēte in nome dell Ill<sup>mo</sup> Ferdinando  
 Archiduca d Austria, e venuto a questa sedia apostolica ambasciadore, ilquale a queste cose si  
 ritrouo presente Ma che bisogna piu lontano andar cercando ragioni di questa cosa, per cio  
 che quest anno istesso il medesimo Basilio quanto sia affezionato alle cose nostre, & quāto de  
 sideri di vnirsi con esso noi, euidentemente l ha dimostrato, primamente faccēdo triegua per  
 5 anni col Re di Pollonia antico suo nimico, mētre per la discordia de nostri principi le cose  
 Christiane pareuan che andassero a pericolo di cadere in man de Turchi che in vero se egli  
 hauesse voluto vfar tal occasione contra di noi, ci poteua mettere in gran rouina, & dapoī mā  
 dando al medesimo vn ambascieria con 600 caualli, & 200 carrette per la qual non diman  
 daua altro, se non mediante esso come principe vicino, & da lui conosciuto, persuadere a tutti  
 gli altri Principi Christiani, che col suo istesso esemplo acquierati fra loro gli odij particolari,  
 & le discordie, finalmente pensassero alla publica salute della Rep Christiana, & vniti gli ani  
 mi & l armi facessero l impresa contra il comun nimico del nome di Christo, offerendo a noi  
 se stesso con tutti li suoi per compagno in coral guerra si come il R. M. Thomaso Negro Ve  
 scouo di Scardona all hora appresso l Re di Pollonia nuntio apostolico, ilquale fu presente al  
 la detta ambascieria, ne scrisse a Papa Adriano sesto predecessore di V Santita, & hora essen  
 do qui in Roma, potra esser buon testimonio di coral cosa Possiamo adunq; noi ricercare al  
 cun altro maggiore argomento dell animo veramente Christiano & fraterno d un tāto prin  
 cipe verso noi, ilquale auenga che da noi sia tenuto scismatico, & come pagano, & molte vol  
 te sia stato combattuto dalle nostre armi, nondimeno per la salute nostra, & della Chiesa chri  
 stiana si e portato piu da principe Christiano, che i nostri, i quali si gloriano de i titoli di Chri  
 stiani, di Catholici, & di difensori della fede Percioche il pietoso padre Adriano predecessore  
 di V Santita non potē mai impetrare da i sopradetti principi infinite volte pregādogli, sup  
 plicandogli, scongiurandogli, & ammonendogli paternamēte, che in questa publica miseria  
 cessassero da queste guerre piu che civili, nelle quali non hauendo rispetto alcuno al sangue  
 Christiano, che lo spargono come acqua, ne alcuno a i miseri sudditi, i quali mādano del tut  
 to in rouina, & senza mettersi innanzi alcun timor d'lddio, anzi quasi non hauessero lddio  
 alcuno, alquale siano per render conto, per i loro odij particolari, & affetti, per lo sfrenato de  
 siderio di signoreggiare, tra loro crudelmente combattono ne con autorita apostolica, ne  
 cō seuerita potē mai da loro ottenere, che donassero a Christo redentor nostro le ingiurie l vn  
 dell altro, oueramente almeno le differissero in altro tempo, ouero concedessero la triegua al  
 meno per tre anni al bisogno dello stato Christiano, ilquale quasi con le lor discordie haueua  
 no mandato in rouina & questo Principe scismatico non solamente la triegua di tre anni, mā  
 di 5 anzi vna vittoria quasi certa de suoi nimici ha spontaneamente concesso alla Rep. Chri  
 stiana, laquale altrimēti di certo pericolaua, faccēdo egli hora la triegua con quel nimico, il  
 quale a niun tēpo mai piu cōmodo hauera potuto distruggere. Quei nostri Christianiss  
 mi, Catholici, & difensori della fede sono di maniera occupati a distruggersi l un l altro, & a  
 spargere il sangue christiano, che nulla gli muoue la presa di Rodi, alla quale con poca fauca  
 haueriano potuto dar soccorso nulla gli muoue, che Belgrado sia stato espugnato nulla gli  
 muoue, che l Turco gia ne stia sopra la testa & questo scismatico ha tanta cura della salute no  
 stra, che mando che ci destasse come oppressi da sonnifero Letargo, & ci confortasse che noi  
 volessimo qualche volta ricordarci della propria salute, & finalmente prouedere alle cose no  
 stre, che manifestamente vanno in rouina. Oltre di cio vn tanto Principe s offerisce con tutti  
 i suoi a nostra difesa, il quale doueuamo temer come nimico mortalissimo & i nostri Princi  
 pi Christiani di maniera nulla pensano a dar sostegno alcuno alla Repub Christiana, laquale  
 essi medesimi non pur hanno tradita, ma distrutta, per cioche li lor proprj stati manifestamē  
 te rouinano, che anchora non restano di tutta via piu distruggerla. Sieche se noi cōsidereremo  
 piu tosto la cosa, che i vani titoli, egli parra che sia principe veramente Christiano, & i no  
 stri co loro gloriosissimi titoli saranno conosciuti esser piu che pagani, & scismatici. Oltre  
 di cio, che accade raccontare vn altra ambascieria del medesimo Basilio laqual quest anno,  
 del mese d'Aprile prossimamente passato, quasi da vn'altro mondo dopo otto mesi final  
 mente arriuò in Hispagna all Imperadore Carlo Quinto, per mezzo della quale lo ricer  
 caua d amicitia, offerendogli all incontro tutte quelle cose che si fussero potute desiderare  
 da vn'amicissimo & potentissimo Principe anzi (ilche all hora da molti ci fu scritto dalla  
 Corte

*Ambascieria del Duc  
 de Moscoua a Carlo  
 Imp. mandolo et of  
 ferendoli ogni cosa  
 l'impresa contra Turchi*

## DELLE COSE DELLA MOSCOVIA.

A Corte dell Imperadore) lo confortaua a far l impresa contra l Turco, per quel la offerēdo gran  
 quantita di danari, & di soldati Per queste cose mi par che si veda assai aperta mēte, che nō sia  
 leggiera speranza poter indurre, & cō poca fatica, questo Basilio principe de Moscouiti, &  
 mediāte lui tutti quei popoli all vnion catholica insieme con noi & mi parrebbe cosa empia  
 a nō tentar di farlo, mandandogli ambasciadori atti a simil negotio, ancor a che non aspettassi  
 mo altro, che la salute di tante anime ma hora nō solamente mi parrebbe cosa empia, ma vna  
 pazzia quasi estrema in questo gran bisogno della christianita, l aiuto d un tanto Principe, il  
 quale, se non fussionsi pigri & negligenti, in tutti li modi era da esser ricercato da noi, hora di  
 sua volonta offertoci disprezzarlo, farsene beffe, anzi volgerlo contra noi Il che faremo sen-  
 za dubio, se niuno ritorna a lui in nome del sommo Pontefice, de principi christiani, & di tut-  
 ta la christianita ringratiandolo, & faccēdogli testimonianza, che la sua tanto liberale offerta  
 ci e stata grauissima, accettandola, & ricercandola, & oltra di cio in nome nostro gli offerisca  
 tutte quelle cose, che gli siano grate, & che da noi si possano offerire Ne sono da esser ascoltati  
 coloro, che si pensano l aiuto de Moscouiti esser poco vtile, & opportuno alla impresa con-  
 tra l Turco, p esser dal Turco essi tropo lontani, ma il danaro solo, del quale egli e abbōdātissi-  
 mo, potere aiutar la parte nostra Percioche il Ducato di Smolēco, ilquale e del stato di Mo-  
 scouia, per la via de i Rossi popoli a quello vicini & quasi amici, & che viuono secondo le me-  
 desime vsanze, sopra sta alla Valacchia, alla Bulgaria, di poi alla Thracia, & per tanto a Costā-  
 tinopoli stesso & e assai cōmodo quel paese per condur esercito, & volendolo menar quāto  
 grāde potesse, egli solo daria molto da fare al Turco anzi ho per certo, che lo stato del Turco  
 in niuna altra parte sia piu debole, ne da altro luogo piu cōmodo, & piu opportuno possa esse-  
 re assalito, che da quella parte della Valacchia, & della Bulgaria doue i popoli sono ancora  
 tutti christiani, ma viuono sotto l imperio & tributo del Turco, ilquale essendo già molto tē-  
 po venuto loro a noia, senza dubio lo lasceriano da parte, & si cōgiōgeriano co nostri solda-  
 ti, se in alcun luogo apparisse qualche vendicatore della lor liberta, da i quali popoli insino a  
 Costātinopoli a tutti e a aperta l entrata libera, ma i luoghi del stato del Turco, che si estēdo-  
 no insino alle nostre parti colt in mare, come in terra, sono molto ben fortu onde si come da niu-  
 na parte piu cōmodamēte il Turco puo esser assalito da noi, che dalla parte della Valacchia, et  
 della Bulgaria, dal Duca di Moscouia, cosi nō e da pēfare, che questa impresa gli sia troppo lō-  
 tana, hauēdo egli quasi nell vltimo oriente per luoghi molto piu aspri cōdotti i suoi eserciti  
 vincitori, & domati molti popoli della Scithia, & alcuni anco costretti a confessar Christo

*Solo il Moscouito puo  
 dar trauaglio al Turco*

*Le ragioni, per le quali il sommo Pontefice si debbe muouere a ricouer li Moscouiti Cap 8*

A Dunq, clementissimo padre santo, benché siano piu cose, & di grādissima importāza,  
 le quali in questi grauissimi disturbi il mōdo, anzi Christo stesso, ricerca da V Santita,  
 nō dimeno parmi, che si debba hauer cura di qsto negotio della Moscouia piu che di tutte l al-  
 tre cose, come quello che e di grande importāza, anzi si doueria far con tanto maggior dili-  
 genza, quanto e di maggior momento per tutte le sopradette cose, & prometter piu certa spo-  
 ranza di poter esser cōdotto a fine con poca spesa & fatica, & cō niun pericolo, ma con certif-  
 simo cōmodo, & da non esser dispregiato lo lo che di fuori e cōbattuta quella torre di Da-  
 uid, al gouerno & guardia della quale Christo vi ha messo. io veggio li già gran tempo stāchi  
 & miseri, Christiani, alla testa de quali sopra sta il crudel nimico del nome di Christo, ouer che  
 già con graue & vituperosa seruitu tiene oppressi, guardare in voi, che siete lor pastore, & da  
 voi aspettare & chiedere aiuto Io conosco quanto acerbamēte li principi christiani siano tra  
 loro discordi i quali bisogna richiamare alla concordia christiana, prima che noi possiamo fa-  
 re cosa alcuna vtile di dentro, ne gloriosa di fuori. Sento poi quāto s incrudelisca nelle nostre  
 interiora quello spauentoso, & piu che infernal veleno, dico la peste, & la perfidia luterana, p  
 la cui contagione periscono tante migliaia d anime heretiche & scismatiche & veramente  
 qual si voglia di queste cose apporta grandissimo trauaglio, & non solamente ricercano fati-  
 ca, industria, & prouedimento, ma anco grauissime spese nondimeno benché noi per ciò fa-  
 cessimo ogni cosa, appena appare alcuna speranza certa, che siamo p far profitto alcuno ma  
 nella cosa de Moscouiti, laqual hora cerchiamo di psuadere, se vorremo p se stessa giudicarla,  
 nō conosco perche la salute di tante migliaia d anime nō debba muouer grādemente la Santi-  
 tà Vacciocche se elle periscano per vostra negligēza, nō possono esser da Iddio ragioneuol-  
 mēte dalle man vostre riaddimādate Di quāta importāza anco a tutte le sudette cose sia l'v-  
 nirsi con esso noi vn si gran Principe, si ricco, si possente, & per la vicinita si atto ad assalir

## LETTERA D'ALBERTO CAMPENSE

la Turchia, chi non lo vede specialmente se considera quanto certa potrebbe esser la nostra  
 ruina, & cōfusione delle nostre cose, quādo egli opportunissimamente volesse adoperar le sue  
 forze cōtra di noi. A pacificare insieme li principi Christiani nō conosco che si possa trouar  
 cosa piu potente, che rinfacciar loro l' essemplio di questo principe scismatico. & non dubito  
 che li vergognerāno de i titoli, i quali vergognosissimamente s' attribuiscono, quādo intēde-  
 rāno, che sono amoniti da vn principe scismatico a ricordarsi d' esser christiani, & ch' ancho il  
 medesimo con gli effetti insegna loro, quali doueriano essere. De luterani finalmēte qual piu  
 glorioza, qual piu facil vittoria potremmo noi hauere, che far ch' essi vegghino quest' apostoli-  
 ca sedia, laqual per tutto'l mondo si sforzano d' infamare, ritenere ancora la sua dignita non  
 solamente appresso li suoi, ma anche nuoui popoli vnitamente esser venuti quasi da un altro  
 mondo supplicheuoli alla sua vbbidienza. Tutte queste cose v' e speranza, & non punto va-  
 na, che noi le possiamo conseguire senza pericolo alcuno, con picciola fatica & con poca spe-  
 sa percioche altro non fa bisogno, se non che la Santita V' voglia, & comandi, che vada Mos-  
 couia qualcuno, che sia atto a limil negotio, & cio facciali piu tosto che si puo, conciosia che  
 molte cose occorran, che desiderano p̄tezza. La via e pericolosa, & lūghissima, specialmēte  
 hauendosi per le ragioni che diremo, da schifare il passar per la Pollonia, hauendosi da cāmi-  
 nar da un capo all' altro dell' Alemagna, da passar p' la Prusia, & per la Liuania, d' aspettare spes-  
 se volte nel uiaggio la cōpagnia, & menarla anco spesso per il pericolo de gli assassini, de i quali  
 li sono quei paesi grandemēte molestati di maniera che chiunq; vi fusse mandato, ancora che  
 andasse con ogni diligenza, appena in 5 mesi potria giugner alla corte di quel Principe im-  
 peroche li suoi ambasciadori mandati da lui a Carlo V Imperadore, per quel medesimo viag-  
 gio, appena dopo 8 mesi finalmente arriuarono in Hispagna. In questo mezzo li nostri nemi-  
 ci non dormirāno, & molte cose potrebbō occorrere, che mutarian l' animo di quel Principe,  
 massime parēdo gli insieme con la sua tanto liberale offerta essere sprezzato & ischernito da  
 Principi christiani laqual cosa come puo esser che non gli para, se dopo l' hauer esso mandati  
 due ambasciadori, vno a Carlo Imperadore, l' altro a Gismōdo Re di Pollonia, & col suo mez-  
 zo a tutti li Principi Christiani, niun da noi ne sia a lui rimandato. L' Imperadore e ancor gio-  
 uane, & al p̄sente tanto occupato in abbattere & rouinare il Re di Frācia, che non puo atten-  
 dere a pensare a quelle cose, che s' appartengono al ben comune della christianita. Dal Re di  
 Pollonia, benché altrimenti egli sia prudente & Christiano principe, nondimeno in questo  
 negotio di Moscouia nō si ha da sperarne cosa alcuna buona, il che poco di sotto faremo piu  
 manifesto. Siche se la Santità V' non fara prouedimento, il principe di Moscouia sarà da tutti  
 i nostri principi dispregiato, ma non sarà spregiato da nostri nimici percioche non e dubbio al-  
 cuno, che l' Turco tētera ogni cosa p' tirarla dalla sua parte in cōpagnia della guerra cōtra di noi  
 vn si grā principe, massime cōprendendo, ch' egli sia di poco buon animo verso di noi, p' esser  
 stato da noi tate volte cōe pagano, o cōe scismatico publicamēte oppugnato. Siche neanco  
 dal lato nostro, se faremo sanq; nō e da indugiare anzi e da far ogni cosa diligētemēte, per cō-  
 seruarci con la nostra diligenza vn tanto aiuto offertoci spontaneamēte suor di speranza, & f'  
 senza nostra fatica benché, si come ho detto, a cio nō fa bisogno d' altra diligēza, se non che la  
 Santita V' comandi, & là vadano alcune persone atte & sufficienti. Ne a far questo la deer  
 tardar la spesa a cio necessaria, conciosia ch' ella non sia per esser tanta, quanta spesse volte noi  
 giuā via in alcune nō necessarie pōpe percioche quelle cose, che nell' altre ambascierie accre-  
 scono la spesa, come e la lunghezza, & i pericoli del viaggio, in questo la scemerāno, douēdo-  
 li mandar nella Moscouia non alcuni vecchi di grauita con cōpagnia honorata, ma piu tosto  
 alcuni huomini spediti, che possino sostenere tante & tali fatiche, & le difficulta delle strade,  
 & sopportar la grauezza dell' aria di quel paese, & liano anco dotti nella S. legge d' Iddio, &  
 che possino a chiunq; gli domanda render ragione della fede, & speranza, & charità, che e in  
 loro, & giudicar secondo la regola della fede quel che a lei repugna, quel che si concorda, & q̄l  
 che le e differēte, accioche possino ben discernere, qual siano quelle cose, nelle quali l' Apolto  
 lo comāda, che douiamo cōportar li deboli nella fede, & non astringerli con dispute, a fin che  
 coloro, che al p̄sente sono poco lōrani dalla via della salute, nō facciamo li cō la nostra indiscre-  
 tione, che molto piu si discostino da noi. Et p' dir breuemente, si hāno da eleggere a cio huo-  
 mini tali, che nō attēdino all' utilita propria, ma in ogni cosa cerchino l' honor di Gesu Chri-  
 sto & non molto anco habbiano a schiso li costumi di quella gēte, accio piu facil mēte li pos-  
 sino con esso loro conformare, Et vorrei che in eleger quei tali, che li hauessero da manda-

DELLE COSE DELLA MOSCOVIA.

re a questa impresa, tanto maggior pensiero vi si mettesse, quanto piu importa alla reputatione di questa sedia, & vadano a questi noui popoli piu tosto con conditioni determinate, che con quali si sogliono mandar per papa solene solamente percioche se qualche cosa per auentura mancherà alla papa dell'ambasceria, secondo che richiede la dignita di questa sedia, la magnificenza di quel Principe, & la importanza di tal negotio, scusera il tutto la lunghezza, la difficulta, & i pericoli del viaggio Non e da mandar vno che sia della Gotthia, ne della Liuania ne della Polonia, per l'antico odio de Moscouiti contra queste nationi, conceputo per le continue guerre, che sogliono far contra d'esse per la vicinanza, & per ilquale potria parer, ch'esse in vn certo modo facessero il proprio negotio. Sopra ogni altra cosa mi par, che sia molto piu espediente con pochissima compagnia, cioe non piu che con quattro, o cinque in tutto, andarsene di qui in Liuania percioche cosi piu facilmente passeranno, & piu speditamente, & con minore spesa, & quel che specialmente a questi tempi e da considerare, mettendosi in compagnia di mercanti non anderano sconosciuti, & senza sospetto alcuno di coloro, per il paese de quali hauerano da passare conciosia che se la fama di questa cosa si spargesse, gli auersari nostri fariano ogni sforzo per andar prima di noi, & impedirci. onde mi pare, che questa faccenda si debba maneggiar secretissimamente, & col mezzo di pochissime persone

*Per qual cagion non si debba mandar ambasc di Polonia al Duca di Moscouia per ridurlo all'uniõ ecclesiastica. C 9*

**C**He in questo negotio, auenga che il Re di Polonia, sia in ogni altra cosa christianissimo principe, io l'habbia del tutto per sospetto, & conseguentemente anche la Polonia, auene, perche hauendo esso puato il Duca di Moscouia troppo acerbo vicino conciosia che Basilio, che al presente signoreggia, & Giouani suo antecessore gli habbiano tolto 4. nobilissimi Principati. & vedendo che per questa vnione al medesimo s'aggiungerano anche maggior forze, & a lui, nel far guerra contra di quello per i confini del suo regno, mancherà vn gran fauor, ha sempre con ogni via, & astutia disturbato questa vnione percioche col nome di far guerra contra scismatici, & come nemici della nostra religione, ha hauuto da gli altri Principi christiani grandissimo fauor, et grande aiuto da i nostri, di maniera che molte volte, publicandosi a questo effetto indulgentie per tutto, e stato aiutato con publica spesa della christianita, di che s'auede restar priuo, quando sia leuato via la scusa dello scisma, et al suo nemico, che da se stesso e forte, douersi aggiugnere nelle cose della guerra maggior forze per la nostra compagnia & beneche tra loro sia hora la tregua di 5 anni, & ancora che il Duca di Moscouia diuente christiano, nondimeno il Re di Polonia ragione uolmente sta in paura del stato suo per l'auenire. percioche non si trouano principi cosi christiani, tra i quali, essendo vicini, spesse volte non si faccia guerra per molte occasioni. Che al Re di Polonia dispiaccia, che il Duca di Moscouia diuente, o sia da noi tenuto veramente christiano, chi e, che chiaramente da questo non lo comprenda che dopo quella ambasceria mandatagli dal detto Duca coli tanta, & coli utile alle cose nostre, della quale di sopra facemo mentione, egli nelle sue lettere scritte a Papa Adriano VI predecessore di V. Santita non ha pur detto vna parola & nondimeno di niuna cosa ragioneuolmente ne piu grata, ne piu opportuna alle cose nostre ha ueria potuto dar notizia a vn Papa religiosissimo, che farlo certo dell'animo veramente christiano verso di noi di quei scismatici, & del desiderio loro tanto inclinato ad aiutare, & difendere le cose nostre i quali scismatici come nemici meritamente acerbissimi doueuamo temere Chi non vede da questo medesimo consiglio esser pceduto, che spesse volte per lo passato a posta ha impedito questa vnione et sempre tutti quelli, che da questa sedia apostolica sono stati mandati per questo effetto al Duca di Moscouia, egli spauetandogli con vane paure, & con la difficulta del mandar la cosa ad esecuzione, gli ha fatti tornar a dietro. al presente niuna cosa tanto gli faria molesta, quanto se li Romani Pontefici intendessero, che il Duca di Moscouia sia d'animo tanto christiano, & che con si poca fatica si possa ridurre all'vnione ecclesiastica Onde il R. Mos. Hieronimo Balbo Vescouo Gurgese, il quale allhora essendo consigliere dell'Imperador Massimiliano, & hora ambasciadore appresso la sedia apostolica per l'Illustris Ferdinando Archiduca d'Austria si trouo presente quando questo Basilio Duca di Moscouia ricercaua con grande istantia il titolo di Re, hauendo egli iteso gli inganni del Re di Polonia in cotal maneggio, consiglio ad ogni modo Papa Adriano VI predecessore di V. Santita che se desideraua questa vnione, per niuna uia non ne cõcasse cosa alcuna ne col Re di Polonia, ne con alcuno, che gli fusse fauoreuole. Sono anche altre cose, che mi paiono utilissime a coprir questa impresa felicemente ma per non esser piu lungo, & essendo piu espediente il comunicare queste cose con coloro, a quali la Santita V. cometterà questa impresa, io faro fine.

*Il fine della lettera D. Alberto Campense*

*Viaggi vol 2°.*

*R in Paolo*

*Quattro principati stati  
tolti dal Moscouito al  
Re de Polonia*

*Conche protestato si e  
ualso il Re de Polonia  
delle aguti de Chris  
contra Moscouiti*

*come chiaramente si  
conosceua che il Re de  
Polonia non era per hauer  
pauor che il Moscouito sia  
caduto all'uniõ della  
chiesa Romana*

*come il Re de Polonia  
ha sempre impedito a  
suo potere l'uniõ del  
Moscouito co la chiesa Ro  
per suo mouere*

*che uolendo promouere  
l'uniõ del Moscouito  
alla chiesa Romana non  
si puo amouere il re  
con Poloni*

70

PAOLO IOVIO HISTORICO  
DELLE COSE DELLA MOSCOVIA  
A MONSIGNOR GIOVANNI RUFFO  
ARCIVESCOVO DI COSENZA



I richiedeste, Monsignor Reuerendissimo, con grande instantia, che  
 io scriuessi in latino quelle cose, che de i costumi de Moscouiti io ha-  
 ueua intese per i ragionamenti quasi d ogni giorno da Demetrio am-  
 basciadore di quella natione, ilquale poco tempo fa, venne a Papa  
 Clemente istimando voi per la vostra antica pietà & virtù, che s ap-  
 pattenga ad accrescer molto l honore della Chiesa Romana, se gli huo-  
 mini sapessero, che vn Re di nome non finto, o del tutto non cono-  
 sciuto & vile, ma vn Re, che signoreggia infiniti popoli verso tramō-  
 tana, ha desiderato & ricerca in tempo opportunissimo con tutto l animo venire a vnirsi  
 con esso noi nelle cose della fede, & stringerli con perpetua confederatione, quando nuoua-  
 mente alcune genti d Alemagna, lequali voleuano mostrar d auanzar di religione tutte le  
 altre, con pazza & scelerata ribellione non solamente a noi, ma con perniciosissimo errore  
 a Iddio si sono ribellate Et in vero auenga che io, per esser occupato in piu importanti stu-  
 dij, haueffi potuto rifiutar questo carico impostomi, l ho nondimeno adempito con buon  
 animo, & prestamente, a fin che per lo troppo indugio, & per volerla corregger con piu di-  
 ligēza, la cosa non venisse a restar priua della gratia della nouita con la qual sola cosa chia-  
 ramente si manifesta la grandezza della mia antica offeruanza verso di voi, & il desiderio  
 che ho di farui seruitio, hauendo piu tosto voluto far perdita dell honore, se ne debbo spe-  
 rar punto dalla bassezza del mio ingegno, che tener piu a lungo disfraudato l honestissimo  
 desiderio vostro

*La cagione, perche il Duca di Moscouia mandasse ambasciadore al Papa. Cap. I*



Rimamente con ristretta breuita fara descritto, & in vna tauola stampata fara  
 dipinto il sito del paese, ilquale comprendiamo essere stato poco conosciuto  
 da Plinio, da Strabone, & da Tolomeo dappoi con piu ristretto stilo ragione-  
 remo de costumi, delle ricchezze della religione, & de gli ordini della militia  
 di quella natione, imitando in cio Cornelio Tacito, ilquale dalla sua cōtinua-  
 ta historia separo il libretto de i costumi de gli Alemanni, vsando quali la istessa semplicita di  
 parole, con la quale mi furono esposte dal detto Demetrio, ritrouandosi egli ouoso, & ha-  
 uendolo io prouocato con vna curiosa, & humanissima dimanda Et veramente Demetrio  
 parla la lingua latina nō inettamēte, come quello che da fanciullo in Liuonia haueua hauuti  
 i primi ammaestramenti delle lettere, & era andato in molte prouincie de Christiani con ca-  
 rico honoreuole di varie ambascierie Percioche egli per essere stato conosciuto fedele & di-  
 ligente, fu prima ambasciadore appresso li Re della Suetia, & della Dania, & il grā Maestro  
 della Prussia, & vltimamente appresso Massimiliano Imperadore & praticando nella sua  
 corte ripiena d ogni conditione d huomini, se cosa alcuna di rozzo si trouaua nel suo ripro-  
 sato ingegno, & atto a essere ammaestrato, la tolse via col por mente a gli altrui gentili co-  
 stumi Diede occasione di questa ambascieria messer Paolo Centurione Genouete ilquale  
 hauendo hauuto da Papa Leone decimo lettere di raccomandatione, se n ando in Mosco-  
 uia per mercantie, doue senza esser richiesto tratto co famigliari del principe Basilio d unire  
 la chiesa Moscouitica con la Romana Percioche il detto messer Paolo cō vno animo grā-  
 de, & oltra modo grande, cercaua vna nuoua, & incredibil via da condur le specierie dall In-  
 dia, hauendo egli per fama inteso, mentre negotiava in Soria in Egitto, & in Ponto, che  
 dall vltima India su pel fiume Indo a contrario d acqua si poteuano condurre spetterie, &  
 quindi per poco spatio di cāmino per terra, passando per la sommita de monti di Paropa-  
 nside, condurle in Oxo fiume de Bactriani, il quale quasi da gl istessi mōti che nasce Indo,  
 con corso contrario, menādo leco molti fiumi, appresso l porto di Straua entra nel mar Ca-  
 spio & finalmente conu astaua, dicēdo che gli pareua facile & sicura nauigatione da Straua  
 iufino a Citrachan città mercantelca, & alla bocca del fiume Volga, & d indi poi su per il  
 fiume

*Sito del paese sopra  
il Moscouiti in tauola  
stampata*

*Paolo Centurione et  
suo disegno suo*

*Turque-  
stani.*

A fiume Volga, Occha, & Mosco facilmente poterli andare alla città di Moscouia, & da Moscouia per terra a Riga, & al mar della Sarmatia, & a tutti li paesi di ponente Et questo cercava egli per esser sopra modo sdegnato per le ingiurie de Portogheli, i quali hauendo in grã parte soggiogata l'India, & presi tutti i luoghi, doue li faceuano mercantie, comprauano tutte le speuerie, & li indirizzauano in Hispania, & s'erano auezzati a venderle a tutti li popoli dell'Europa a prezzo molto maggiore, che prima non si soleua, & cõ grandissimo guadagno, anzi guardauano le marine dell'India con tanta diligente cura, tenendouli armate continuamente, che pareua che del tutto fossero intermesse & abbandonate quelle mercantie, delle quali per la via del golfo della Persia, & su per l'Eufrate, & per lo stretto del mare Arabico, & finalmente giu per il fiume Nilo per il nostro mare tutta l'Asia, & l'Europa si fornivano abbondantemente, & a pregio piu vile essendo anche la mercantia de Portogheli molto cattua. percioche per l'incomodita della lunghissima nauigatione, che fanno i Portogheli, & per difetto della sentina delle navi par che li guastino le speuerie, & finalmente la lor possanza, sapore, & odore per lo star lungamente nelli magazzini di Lisbona disperdersi, & dileguarsi, cercando sempre i mercanti di mettere a conseruar le piu fresche nei magazzini & vender le vecchie & guaste per la molta muffa Ma benche messer Paolo solitamente discorrendo di queste cose, & mettendo in grandissimo odio li Portogheli, mostrasse, che se si aprisse questo viaggio, molto maggiormente s'accrescerebbono le gabelle del Re, & a miglior mercato portiano essi Moscouiti comprar le speue, delle quali in tutte le vitande ne consumano gran copia, nondimeno non pote in quanto a cotai negotio intrapetar cosa alcuna. Perchioche Basilio giudicaua, che non si douesse a un forestiero & non conosciuto mostrar quei paesi, i quali dessero la strada d'andare nel mar Caspio, & ne i regni de Persiani. Si che essendo messer Paolo fuor d'ogni speranza d'ottenere il desiderio suo, diuenuto di mercante Ambasciadore, essendo gia morto Papa Leone, porto lettere a Papa Adriano, per le quali il detto Basilio con molto honorate parole dimostraua il suo buon'animo verso i Pontefice Romano percioche pochi anni auanti Basilio nel colmo della guerra, che haueua contra i Poloni, mentre si faceua il Concilio Laterano, rischiese per mezzo di Giovanni Re di Dacia, padre di questo Christierno, il quale nuotamente è stato scacciato del regno, che fusse dato passaggio sicuro a gli ambasciadori Moscouiti per andare a Roma, ma essendo quasi nel medesimo giorno passati di questa vita Re Giordani, & Papa Iulio, & lauato via il mezzano a far cio, egli si rimase di mandare ambascieria. Successe poi la guerra tra lui & Sigismondo Re di Polonia, & essendo successo a Poloni la cosa felicemente, hauendo ottenuta vna vittoria notabile appresso il fiume Boristhene, furono fatte in Roma le processioni, come se fossero stati vinti & uccisi gli nimici del nome Christiano. La qual cosa fu cagione di non poco allontanar l'animo del Re Basilio, & di tutti suoi sudditi dal Pontefice Romano, ma essendo morto Papa Adriano sesto, & lasciato il suddetto messer Paolo gia la seconda volta apparecchiata al viaggio, Clemente settimo, che successe nel papato, mando il sopradetto, che anchora s'andaua riuolgendo per l'animo il viaggio di levante, con lettere in Moscouia: per le quali con affettuosissime eshortationi inuitaua il Re Basilio a riconoscere la maestà della Chiesa Romana, & a fare, tenendo nelle cose della fede vna medesima opinione, vna confederation perpetua, la quale gli affermaua douer essere a grandissima sua conseruatione & honore di modo che pareua, che il Pontefice gli promettesse per la sacrosanta autorita papale, dandogli le insegne regali, di nominarlo Re, se lasciata la setta de Greci, si riducesse sotto l'autorità della Chiesa Romana & veramente Basilio desideraua d'acquistarsi il titolo di Re per concessione del Papa, giudicando che il darlo s'appartenesse alla ragione & maestà papale percioche haueua saputo, che anche gli Imperadori per antica vsanza pigliano da i sommi Pontefici la corona d'oro, & lo scettro, che sono insegne dell'Imperio Romano. benche si diceua, che egli hauendo mandato piu & piu volte ambasciadori, haueua ricercato com' utolo da Massimiliano Imperadore, messer Paolo adunque, il quale da giouanetto con corso piu tosto felice, che con molto guadagno haueua imparato a trascorrere il mondo, benche vecchio, & afflitto da vna vecchia malattia di difficultà d'vrina, cõ prospero & presto viaggio arriuò nella città di Moscouia, doue fu da Basilio benignamente riceuuto: intanto se ne stette due mesi nella sua Corte, & diffidatosi delle proprie forze, & spauerato dalla difficultà di ql lunghissimo viaggio, haue

*Come si potrebbe deuare il negozio della speranza da Portogheli, con un nouo viaggio pensato da Paulo Conuisione*

*Paulo Conuisione fuor ambasciadore del Mosc<sup>to</sup> a Papa Adriano vi*

*Cagione perche si alleano il Moscouito dalla chiesa Romana*

*Papa Clemente rimanda Paulo Conuisione a Mosc<sup>to</sup>*

*Come il Papa inuita il Moscouito ad unire cõ la chiesa promettegli il titolo Regale*

L E T T E R A D I P A O L O I O V I O .

do del tutto poste da parte tutte le speranze, & gli intricati pensieri della mercantia dell India, D  
 insieme cō Demetrio ambasciadore se ne ritorno a Roma, prima che noi pēfassimo, che fusse  
 arriuato in Moscouia Il Pōtefice comandò, che Demetrio fusse riceuuto, & alloggiato nella  
 piu magnifica parte del palazzo di San Pietro, doue sono camere dorate, letti di seta, & pāni  
 d'arazza d'ecclētissimi lauori, & ordino che fusse vestito di seta, & gli assegno per compa  
 gno a trattenerlo, & mostrargli le reliquie, & le antichita di Roma Frācesco Cheregato Ve  
 scouo Aprutino, huomo, che spesse volte i lōtane, & dignissime ambascierie era stato adope  
 rato, & dal detto Demetrio pur in Moscouia p parole di messer Paolo era conosciuto Poi che  
 Demetrio si fu alquāti giorni riposato, & lauato il sudume, che p il lungo, & faticoso viag  
 gio haueua adosso, & essēdosi vestito d un magnifico habito, che s vfa nella sua patria, fu cō  
 dotto dināzi al Papa, & humilmente inginocchiato scōdo l'usanza gli bacio li piedi, & a  
 nome suo, & del suo Re gli fece vn pēnte di pelli di zebellini, dādogli poi le lettere di Basi  
 lio, lequali egli prima & poi l'interpre Schiauone Nicolo da Sebenico le tradussero in lin  
 gua latina, & il soggetto era tale: A Clemēte Papa, pastore, & dottore della Chiesa Romana  
 il grā S Basilio p la Dio gratia Imperadore, & dominator di tutta la Rossia, & gran Duch  
 di Volodemaria, di Moscouia, Nouogardia, Plefcoua, Smolenia, Iffena, Iugoria, Permania,  
 Vetcha, Bolgaria, &cet. Dominatore, & gran princip della Nouogardia bassa, di Cerni  
 goua, Razania, Volotchia, Rezeuia, Belchia, Rostoua, Iaroslauia, Belozena, Vdoria, Ob  
 doria, & Condina &cet Voi ci hauete mandato Paolo Centurione cittadino Genouese E  
 con lettere, per lequali ci hauete confortato, che vogliamo esser congiunticon voi, & con  
 gli altri principi christiani & di consiglio, & di forze cōtra gli nimici del nome Christiano,  
 & a i nostri & vostri ambasciadori per poter passare dall una, & dall'altra parte, sia apertosi  
 curo & libero viaggio, accioche con iscambieuole officio d'amicitia si possa intender della  
 salute d'ambidue noi, & de gli auenimenti delle cose. Noi veramente, hauendoci iddio dato  
 buono & felice aiuto, si come in sin hora vigilantemente, & valorosamente habbiamo fatto  
 resistenza a gli empri nemici della religion christiana, così habbiamo anche fatto deliberatio  
 ne di resistere per l'auenire & parimente siamo apparecchiati d'accordarci cō gli altri prin  
 cipi, & far si che li viaggi siano sicuri. Per lequal cose vi mandiamo Demetrio Brasiano no  
 stro huomo con questa nostra lettera, & vi rimandiamo Paolo Centurione ma Demetrio  
 ce lo rimādarete tosto, faccēdolo guidare a saluamento infino a nostri confini & noi anche  
 faremo il medesimo, se con Demetrio nostro mandarete vostro ambasciadore, accioche con  
 ragionamenti, & con lettere sappiamo delle cose, che s'hanno da trattare, fatto certi di manie  
 ra, che conosciuti gli animi di tutti li christiani possiamo anche noi appigliarci al miglior  
 consiglio. Data nel nostro stato nella nostra città di Moscouia, l'anno del princio del mōdo  
 7930 all 3. d Aprile Oltra di questo par che Demetrio, come huomo, che e molto intēde  
 te delle attioni humane, & sopra tutto delle sacre lettere, habbia commessione piu secrete di  
 gran faccende, le quali speriamo, che tosto l'habbia daputene nelle priuate audienze & perche  
 che dopo la febre, nellaquale era caduto per la mutauon dell'aria, egh ha recuperate le priuati  
 ne forze, & il suo natural colore della faccia, di maniera che il vecchio di sessanta anni anche  
 con gran suo piacere si è trouato presente alla messa papale, che fu cantata in honore di San  
 Cosmo, & Damiano, con musiche, & con solenne apparecchio, & venne similmente in  
 Concistoro, quando il Papa con tutta la corte riceuette il Cardinal Campeggio, che all'ho  
 ra tornaua dalla Legatione d Vngaria. oltra di cio con grande sua marauiglia è andato ve  
 dendo le sacrosante chiese della città, & le ruine della grandezza Romana, & anche, per dir  
 così, li cadaueri de gli antichi edifici, di modo che credemo, che egli esposto che haueua quā  
 to ha in commessione, riceuuti honorati presenti dal Pontefice, insieme col Vescouo Scire  
 se Legato di sua Santita se ne habbia da ritornare in Moscouia

*Del nome & paese de Moscouiti, della selua Hercinia, & de gli animali, che vi si trouano  
 delle Horde de Tartari, & lor gouerni & costumi* Cap. 22 VII. CIIII

**I**n nome de Moscouiti e moderno, bēche Lucano habbia fatto mētionē di Moschi vicini a  
 Sarmati, & Plinio metta i Moschi appōso i fonte del fiume Phasso sopra il mar maggiore,  
 verso leuate Il lor paese ha larghissimi confini, & si stēde da gli altari d' Alessandrio appōso  
 i fonti del Tanai alle vltime parti della terra, & all' oceano settentrionale quasi sotto la namon  
 tana p la maggior parte e piano, & abbōdante di pascoli, ma la state nel piu de luoghi è palu  
 dofo,

*Come honoradamo June  
 riceuuto l' Amb<sup>o</sup> Moscou  
 dal Papa*

*Presone mandaro dal  
 Moscouito al Papa*

*L'vè del Mosc<sup>o</sup> al Papa, e  
 Tedi di da se si piglia  
 esso Moscouito*



*Il nome de Moscouiti  
 esser moderno*

A dolo percioche tutta q̄lla terra e bagnata da grandi & spessi fiumi iquali gonfiandosi per le neui del verno disfatte dal caldo del sole & per il ghiaccio in ogni parte disfatto, li cāpi per tutto diuentano paludi, & tutte le strade sono imbrattate per l'acque che si sono ritenute, & p̄ la sporchezza del fango, infino a t̄to che di nuouo p̄ aiuto del verno i fiumi stagnati, & le paludi s'agghiaccino, & facciano strade coperte di faldissimo ghiaccio a i carri, che v̄ h̄no di passare La selua Hercinia occupa vna parte della Moscouia, & essendoui state fatte molte habitazioni, per tutto e habitata, & gia per lūga fatica, & opera de gl'huomini diuenuta rara, nō mostra, com'alcuni stimano, l'horribil vista delli spessissimi, & impenetrabili boschi, ma li dice bene, ch'essendo piena di crudelissime fiere, scorre per la Moscouia per lungo & cōtinuato spatio tra leuante & greco infino all'oceano della Scithia, di modo che con la sua infinita grandezza ha sempre ingannato la speranza di coloro, che hanno curiosamēte cercato arriuarre al fine di q̄lla, nella parte, che volge verso la Prussia, si trouano gr̄adi, & ferocissimi bufali simili a tori, iquali gli chiamano Bisonti vi sono anco delle Alce, che h̄no forma di Ceruo, con vna trōba carnosa nel muso, con le ḡabe alte, & senza niuna piegatura nelle ginocchia da Moscouiti sono chiamate Lozzi, & da Tedeschi Helene iquali animali vediamo, che sono stati conosciuti da Caio Cesare, oltre di q̄sti vi sono Orsi di gr̄adezza straordinaria, & Lupi molto grandi, & spauēteuoli per esser di color negro. Da leuante la Moscouia ha p̄ confini nati gli Scithi, iquali hoggi sono chiamati Tartari, gēte vagabōda, & in tutt i secoli famosa nella guerra Li Tartari in loco di case vsano carri coperti di feltri, & di cuoi per laqual sorte di vita da gli antichi furono chiamati Hamazoni In cambio di citta, & castelli hanno grandi alloggiamenti in cāpagna circondati non di fossi, o di mura, ma di vna infinita moltitudine d'arcieri a cavallo Sono diuisi i Tartari in Horde, & Horda nella lor lingua significa ragunāza di popolo vnito & cōcorde a similitudine di vna citta Ciascuna Horda ha li suoi Impadori secōdo che la nobiltā, & la virtu militare gli ha fatti percioche spesso fanno guerra co vicini, & ambitosamente oltre modo, & crudelmente cōbattono per l'imperio, & e cosa certa il numero delle Horde esser quasi infinito, percioche i Tartari hanno larghissimi deserti infino al Cataio città famosissima nell'ultimo oceano verso leuante, quegli che sono vicini a Moscouiti, sono conosciuti per rispetto del traffico della mercātia, & per le lor spesse corriere Nell'Europa app̄so il corso di Achille nella Taurica penisola vi sono li Tartari Precopiti la figliuola del Principe di q̄sti Tartari fu moglie di Selino gr̄ati Turco Sono molto molestia Poltoni, & in molti luoghi tra l' fiume Boristhene e l' Tanai p̄dano & ruinan'ogni cosa & si come grandemente si confanno co Turchi nella fede, cotranche nell'altre cose, tēgono nella medesima Taurica la citta di Caffa colonia de Genouesi, anticamente chiamata Theodolia. Quei Tartari, ch'è tra l' fiume Tanai & la Volga habitano larghissime cāpagne, rēdono vbbidienti a Basilio Re de Moscouiti, & ad arbitrio suo tal volta eleggono il loro Imperadore Tra costoro li Cremi traugiati da domestiche discordie, essendo già stati molto potenti & di ricchezze & di gloria nella guerra, pochi anni sono p̄detero a un tratto & le forze & la riputazione. Li Casani, che stāno oltre la Volga cō molta offeruāza tēgono l'amicitia de Moscouiti & cōfessano d'esser lor vassalli Oltre li Casani verso greco sono li Sciabani molto potenti di numero d'huomini, & bestiami Dopo loro sono li Nogai, iquali hoggi tēgono il principato & di ricchezze, & di valor militare la loro Horda è gr̄adisima, & nō ha Imperador alcuno, ma secōdo l'vsanza della Rep. Venetiana li gouerna cō la prudēza de vecchi, & con la virtu d'huomini valorosi. Di la da i Nogai nō molto piegandosi al mezzo di verso l' mar Caspio li Zagathai nobilissimi tra i Tartari habitano nelle città fabricate di pietra, & h̄no vna città regalē chiamata Samarcāda di notabil gr̄adezza & illustre per mezzo della quale passa l'axarte grandissimo fiume della Sogdiana, & indi a cēto miglia entra nel mar Caspio Con questi Tartari al tēpo nostro Hismael Re di Persia fece guerra, & spesse volte con dubbioso auenimēto, & hauēdo paura di loro mentre con tutte le forze, vedendosegli venire adosso, a loro si oppone, lasciò in p̄da l' Armenia, & la città di Tauris capo del suo regno a Selino rimasto vincitore in vna giornata, che fece con lui. Nella città di Samarcāda nacq. Tāburlano oueramente, come Demetrio insegna che si debba dire, Temircuthlu, ilqual prese Barazete Ottomano terzo auo di questo Solimano, appresso Ancyra citta di Galatia, hauendolo vinto in vn gr̄a fatto d'arme, & lo meno rinchiuso in vna gabbia di ferro per pompa del suo monfo per tutta l'Asia da lui vinta con vn terribile impeto d'vn grandissimo esercito.

Qualita del paese di Moscouia

Selua Hercinia con sua fabricata, & occupata per gran parte della Mosc

Bufali chiamati Bisonti Alce chiamati Ceruo

Confini della Mosc

\* cioè Viuenti nelli carri Hamazoni

Horde de Tartari in doua m̄stade il loro Imperadore

Cataio

\* Tartaria minore o uero precepente ouero penisola di Capha Tartari soggetti a Moscouiti

Nogai tartari di uenuti hanno a guida de Repub

Selino alouca giugurta

Tāburlano

\* Mediacu

Di

Di questo paese si cōducono nella Moscouia molti drappi di seta ma li Tartari, che sono fra D terra, non danno cosa alcuna, se non mandrie di velocissimi cauali, & pāni bianchi finissimi fatti senza niuna tessitura di fili, ma di lane impastate, de quali si fanno tabarri di feltro bellissimi, & attia sostenere ogn impeto di pioggia, & essi pigliano da Moscouiti vestimēti di lana, & moneta d argēto, dispregiando ogni ornamento di corpo, & apparecchiamento di so prabondante masseritia, percioche a sopportar gagliardamente la violenza del cattiuo tempo, li contētano d vn solo feltro, & confidati solamente nelle frecce si difendono da nimici, benché mentre fecero deliberation di scorrere in Europa al nostro tempo, i lor principi comprarono da Persiani celate di ferro, & giachi di maglia, & scimitarre. Da mezzo giorno i cōfini de Moscouiti sono serrati da medesimi Tartari, iquali sopra la palude Meotide in Asia, & intorno a i fiumi Boristhene & Tanai nella parte d Europa tēgono la cāpagna, che volge verso la selua Hercinia Li Roxolani, li Geti, & i Bastarni anticamente habitarono quel paese, dal quale crederei, che fusse venuto il nome di Rossia percioche vna parte di Lituania la chiamano Rossia inferiore, & la Moscouia e chiamata Rossia bianca La Lituania adunque da Maestro guarda la Moscouia, da ponente i luoghi fra terra della Prussia, & della Liuania si congiungono con li confini della Moscouia, doue il mar Sarmatico entrando per lo stretto della Dacia penisola de Cimbri fa verso greco vn colfo piegato a guisa di meza Luna.

*De Laponi popoli, & lor costumi de Pigmei, del gran fiume Diuidna de popoli Permy, Pecerti, & altri della lor religione, di piu sorti di falconi, del sito, & descrizione della  
citta di Moscouia* Cap 3

**N**Ell vltimo lito del mar oceano, doue la Noruegia, & la Suetia regni grandissimi con vno stretto collo di terra, quali con vna certa terra ferma si congiungono, vi sono i Laponi, gēte molto piu di q̄l che si puō credere saluatica, & sospettosa, & si mette a fuggir ogni volta che veda huomini & nauili forestieri, ella nō conosce, ne biade, ne frutti, & finalmente niun bene, ne di terra ne d'aere si prouede da mangiare solamēte con l industria del tirar con l arco, & li veste di diuerse pelli, di hiee. Le habitationi di quella gēte sono picciole grotte, ripiene di foglie secche, & trōchi d arbori cauati, iquali gli habbia fabricati ol fuoco messouidētro, o la vecchiezza hauēdoui fatto de tarli Alcuni pescano appresso l mare, oue si fa grādissimi ma p̄sura di pesce, pescādo cō istrumēti molto mal fatti, ma ben auēturosi, & ripōgono come lor biade i pesci seccati al fumo, i Laponi sono di statura di corpo picciola, di volto pallido, & schiacciato, ma di piedi velocissimi. La lor natura ne anche da i Moscouiti stessi, che sono lor vicini, e conosciuta percioche dicono, che l assalirgli con poca gēte sarebbe p̄nitiosa pazzia, & non stimano esser cosa ne vtile, ne pūto gloriosa con grand esercito prouocar coloro, che menano la lor vita pouera di tutte le cose. Costoro cābiano quelle bianchissime pelli, che noi chiamiamo Armellini, con mercātie di varie sorti, ma di maniera lo fanno, che fuggon ogni parlamēto & vista de mercanti sicche fatta dall vna parte & dall'altra la ragunanza delle cose da vendere, lasciando le pelli là in vn luogo di mezzo, contrattano co mercanti absenti, & nō conosciuti, & fanno cābio fidelissimamente. Oltre i Laponi nella parte, che è tra Maestro & greco, & che da continoua oscurita e ingombiata, hanno detto alcuni testimoni degni di fede, che si truouano li Pigmei, iquali venuti al colmo de lor crescere appena trapassano l' altezza d'vn fanciullo de nostri di 10. anni, è sorte d huomini molto p̄uosa, & parlano garrēdo, sicche tanto par che s'auicinino alla scimia, quāto di statura, & di sentimenti s'allontanano da vn huomo di giusta grandezza. Dalla parte di tramōtana innumerabili popoli stāno sottoposti all imperio de Moscouiti, iquali s'estēdono insino all oceano Scitico per spāuo di cāmino quasi di 3. mesi Vicino alla Moscouia e l paese di Colmogora abbondante di biade, p̄ il quale passa Diuidna fiume maggior d'ogn altro, che si truoua nelle parti settētrionali, & a vn altro, ch'ētra nel mar Baltico, ha dato il nome. Questo fiume cō stabili & determinati crescimēti, & simili a q̄i del Nilo, & a certi & fermi tēpi dell anno inōda i campi circonuicini, & con la grassa inondatione resiste marauigliosamēte alla violēza del freddo aere, & a i crudeli venti di tramontana. & mētre accresciuto dalle neu, & dalle piogge si gōfia, fra genti nō conosciute scorre nell oceano a guisa d vn gran pelago per si largo letto, che con vna naue spedita col corso d vn giorno nō li puō passare, ma subito, che l'acque si sono abbassate, per tutto rimangono grand'isole, & molto fertili percioche vi si produce il frumento seminato senza adoperarui altramente l'aratro, & con marauigliosa prestezza della natura frezzolosa, & temente

*Commodum de robe  
fra Mosse e Tartari*

*Moscouia d'ora Rossia  
bianca*

*Saluatella de  
Laponi*

*Modo tenuto da Laponi  
nel comutar le lor robe*

*Pigmei & sorte di  
fonti siano i lor  
costumi*

*Quando verso Tramō-  
tana si estēde il  
dominio Moscou*

*Diuidna fiume e  
sue proprietate*

*Nota marauigliosa  
operazione della natura*

A temente la furia del superbo fiume nasce inliememente cresce, & fa le spiche Nella Diuidna entra il fiume Iuga, & in vna pūta doue i fiumi si congiungono, e vna nobil terra mercantescanomata Vitiuga, lontana da Moscoua città regale 600 miglia In Vitiuga sono portate da i popoli Perm̄, Peceri, Inugri Vgulici, & Pinnagi pretiose pelli di Martori, di Zibellini, di Lupi ceruieri, & di Volpi negre & bianche, & le cābiano cō diuerse sorti di mercātie ma i Zibellini piu stimati per la tenera biāchezza de i delicati peli, de quali a nostri tēpi se ne fodrano le vesti de principi, & se ne cuoprono i delicati colli delle matrone, acconci di modo che rappresentano l' imagine di quell animal viuoli cōducono li Perm̄ & li Peceri, ma essi anche da piu lontane gēti lequali son vicine all oceano, li riceuono di man in mano Li Perm̄, & li Peceri poco auāt i nostri tēpi a vso di pagani sacrificauano a gli Idoli ma hora adorano Iddio Iesu Christo. A gli Inugri, & Vgulici si peruiene per aspri mōti, che forse anuca mēte furono i monti hiperborei nella sommità de quali si pigliano Falconi eccellētissimi, & di questi ven e vna sorte bianca di pēne macchiate, che la chiamano Herodio, vi sono anche de Girifalchi nimici de gli vcelli chiamati Ardee vi sono de Sacri, & de Peregrini, de quali nell vcellare la delicatezza de gli antiqui principi nō n hebbe nouita Oltre di q̄sti popoli, c hora ho nominati, che dāno tributo a i Re di Moscoua, vi sono dell altre nationi vltime di tutte p̄niū certo viaggio de Moscouiti conosciute, nō essendo alcuno arriuato all oceano, ma solamente vdite per fama, & per relationi de mercanti il piu delle volte fauolose nondimeno e assai ben manifesto, che Diuidna trahēdosi dietro fiumi innumerabili cō gran corso discorre verso tramontana, & iui e vn mar grāde, di maniera che per certissima cōiettura s ha da credere, se non vi e terra di mezzo, nauigando la marina a mā destra, di li con nauì si possa arriuare al Cataio perche li Catani toccano l vltima parte di leuante quasi al parallelo della Thracia, conosciuti da Portogheli nell India, conciosia ch essi nuouamēte pochi anni a dietro pe l viaggio della China habbiano nauigato insin a Malacha, ch è l Aurea penisola, a cōprar delle speuerie, & habbiano portato delle veste di pelli di Zibellini, per la qual sola cōiettura pēliamo la città di Cataio non esser molto lontana da' liti della Scithia Ma dimandādo noi a Demetrio, se appresso di loro fusse di mano in mano lasciata da loro antichi fama alcuna, o dalle historie loro memoria de i popoli Gotthi, iquali gia mille anni passati, guastata la città di Roma con ogni maniera di violēza, hauessero distrutto l imperio de gli Imperadori Romani, ci rispōdeua, che l nome della gēte Gotthica, & del Re Totila era famoso & illustre, & che a quell impresa si ragunarono diueri popoli, & specialmēte li Moscouiti, & che quel l'esercito si accrebbe dal cōcorso delle genti di Lituonia & di quei Tartari, e habitauano appresso la Volga nōdimeno tutti furno chiamati Gotthi, perche i Gotthi che habitauano l Isola d Islandia, & di Scandauia, furono capi di quell impresa Da q̄sti contini specialmēte sono d ogni parte ferrati li Moscouiti, i quali sūmo ch appresso Tolomeo liano li Modoci, ma hoggidi sēza dubbio sono cosi detti dal fiume Mosco, ilquale anche alla città regale, passandole p mezzo, ha dato il suo nome Questa e la piu nobile di tutte le città della Moscoua, si p il sito, ch è riputato che sia nel mezzo della prouincia, si anche p la notabil cōmodità de i fiumi, & per la frequētia delle case, & per la fama della fortissima rocca conciosia ch ella si stēda appresso la riuā del fiume Mosco per spatio di 5 miglia con vn lungo tratto d edihc̄. le case vniuersalmente sono di legno compartite in sale, cucine, & camere di gran capacità, ne bruttamēte fabricate, ne troppo basse perche dalla selua Hercinia sono portati trauì di molta grādezza, co quali dolati a filo di sinopia, & a contrario ordine tra loro ad angoli dritti cōgiūti & incastrati, fāno le parti di fuori delle case di marauigliosa fermezza, cō poca spesa, & con somma p̄stezza quali tutte le case hanno horti priuatamente per piacere & diporto de padroni, & per seruirli de gli herbaggi onde il circoito della singlar città appar molto maggiore Ciascuna contrada ha le sue chiese, ma nel piu bello & honorato loco e la chiesa consacrata alla Vergine Maria madre d Iddio con bella forma & grādezza fabricata gia 60 anni da Aristotele Bolognese artefice di cose mirabili, & architetto famoso Al capo della città e vn fiumicello nomato Neglina, che fa andar macine da formēto, & entrando nel fiume Mosco fa vna penisola nell' estremità della quale è vna rocca con torri & bastioni di marauigliosa bellezza fabricata per igegno d architetti Italiani, nelle cāpagne vicine alla città si ritroua incredibil moltitudine di Lepori, & di Capriuoli, iquali non è lecito di cacciare ne cō reti, ne con cani, se l Principe di ciò nō desse licēza a suoi piu cani domestici, ouero ad ambasciadori forestieri

Vitiuga città abita  
le pelli pretiose

Gente Dolatra ridotta  
al Christianesimo

Falconi bianchi

Popoli sop' tribucari de  
Moscouiti.

Popoli non conosciuti

Opinione del Gesuuo circa  
la nauigazione del mar  
settentrionale verso oriente

Moscoua piu nobile  
de tutte le città di quel  
paese e sue qualità

Aristotele Bolognese  
Architetto in Moscoua

PAOLO IOVIO

*Gorolla della cura  
di Moscoua per  
le acque della meda*

*Nouogardia minore*

*La Str Bianchi donde  
ha origine la Volga  
con diversi altri grā  
fiumi*

*\*Praincia  
di Seruan*

*Surcico terra ede  
Scam da Basilio*

*Costume degli Imp<sup>m</sup>  
Moscouiti di uariar  
Stanzia per il lor orio*

*Moscouica città situata  
nel mezzo dell' Imperio*

forestieri per andare a piacere Quasi da tre parti la città di fuori è bagnata da due fiumi, & il D rimanete e cinto d'vna larghissima fossa, & ripiena di molt acqua condottau dalli detti fiumi & medesimamete dall'altro lato e fortificata da vn'altro fiume chiamato laufa, che parimete poco sotto alla città mette capo nel Mosco il quale scorredo verso mezzo di appresso Colonna entra nel fiume Occa, ch e molto maggiore, ne d'indi a grā spatio di camino il detto Occa & per le sue, & per l'altre acque diuenuto grande & gonho si discarica nella Volga: & nel luogo, doue si congiungono i due fiumi, e vna città nominata Nouogardia minore dal nome della città maggiore, dalla quale vennero gli habitatori di questa.

*Del nascimento del fiume Volga, & d'altri fiumi della Moscoua, & d'alcune città, & di quel che produce il paese della Moscoua Cap 4*

**N**Asce la Volga, ch'anticamete fu detta Rha, dalle gradi & deserti paludi de' laghi nominati Biāchi, iquali sono sopra Moscoua tra Maestro & greco, & mādano fuori quasi tutti i fiumi, che si spargono in diuerse cōtrade, come veggiamo dell'Alpi, dalle cime & fōti delle quali e cosa certa, ch esce il Reno, il Pò, il Rodano, & altri minor fiumi innumerabili percioche quelle paludi in cambio de monti col lor perpetuo sorgimeto danno acqua in grandissima copia conciosia che veramete in quel paese per lungo viaggio che l'huomo faccia, non si ritroui mote alcuno, di modo che i monti Riphei, & hyperborei tanto celebrati da gli antichi, alcuni studiosi dell'antica Cosmographia stimano esser del tutto fauolosi. Da q̄ste paludi adunq, nascono la Diuidna, l'Occa, il Mosco, la Volga, il Tanai, & il Boristene La Volga i Tartari la chiamano Edel & il Tanai, Don il Boristene hoggi e chiamato Neper, il quale poco sotto la Taurica penisola scorre nel mar maggiore il Tanai e riceuto dalla palude Meotide, dou'è Azou città molto mercatesca. La Volga lasciādo p ostro la città di Moscoua con gran circoito, & gran girauolte, prima verso leuante, poi verso ponente, & alla fine verso ostro da grandissima copia d'acque precipitato cade nel mar Caspio. Sopra la bocca del detto fiume e vna città de Tartari nominata Citracan, doue si fa la fiera da i mercanti di Me dia, d'Armenia, & di Persia Nella rpa della Volga dalla banda di là v'è vna città de Tartari detta Casan, dalla quale prende il nome la Horda de' Tartari Casani è distante dalla bocca della Volga, & dal mar Caspio 500. miglia, Sopra Casan 150. miglia, nella bocca del fiume Sura, Basilio, ilqual regna al p̄sente, fece fabricare vna terra nominata Surcico, accioche in q̄l deserto vi fusse vn fermo & sicuro alloggiamento con hosterie per li mercanti, & viandanti, iquali a vicini soprastanti de confini dan notitia delle cose de Tartari & de i mouimenti di quella gente inquieta. Gli Imperadori de Moscouiti in varij tempi, secondo che l'occasione portò, oueramente che le lor vaghe voglie di nobilitar luoghi nuoui & vili gli tirarono lōrni, tēnero in diuerse città la sedia dell'Imperio, & della Corte Percioche Nouogardia, la qual guarda a Maestro, & quasi a ponete verso l mar di Luonia, non molti anni adietro fu capo di tutta la Moscoua, & sempre tenne la suprema dignita per l' incredibil numero delle case, & per commodità de i laghi larghissimi & pieni di pesce, & per la fama dell'antichissima, & venerabil chiesa, la quale auanti 400 anni a imitatione de gl Imperadori di Costantinopoli fu consacrata a Santa Sophia, cioè a Christo figliuol d' Iddio. Nouogardia è ingombrata da vn verno quasi perpetuo, & dalla oscurità di lūghissime notti percioche ella vede il polo auico alzato dall'orizzonte 64 gradi, quasi sei gradi piu lontana dall'Equinottiale, che nō e la città di Moscoua per questa ragione del cielo, dicono, che al tempo del Solstizio ella pausce ardentissimi caldi, essendo le notti picciole, & il calor del Sole cōtinouo La città di Volodemaria ha nome di residenza regale, & e lontana dalla città di Moscoua 200. & piu miglia verso leuante & dicono, che vi fu trasportata la sedia dell' imperio da i valorosi Imperadori per necessaria cagione, cioè per hauer da presso, faccēdo allhora cōtinouamente guerra co vicini, piu apparecchiati li presidij da metter contra le correrie de Tartari, percioche ella e posta di qua dalla Volga nelle ripe del fiume Cleisma, ilqual entra nella Volga. Ma veramete Moscoua per le qualita c'habbiamo dette, è giudicata degna del nome di città regale cōcio sia che essendo ella sapientissimamente situata in vn certo luogo di mezzo dell' Imperio, & di tutto il paese piu frequētato, & fortificata di rocca & di fiumi, para di consentimeto di tutti, a comparauone dell'altre città hauerli meritamente acquistata la lode, & l'honore della preminenza, da non douer mai in alcun tempo mancare. La città di Moscoua è distāte da Nouogardia 500. miglia, & quasi a mezzo cammino si truoua Otusiera posta appresso la Volga nel

**A** nel qual luogo come piu vicino al fonte, non hauendo anchora riceuuti tanti fiumi, e picciol  
 fiume, & scorre piaceuolmente d indi per boschi, & per campetri solitudini s arriua a Nouo-  
 gardia Da Nouogardia a Riga porto vicino al lito del mar della Sarmatia e viaggio poco me-  
 no di cinquecento miglia & questa contrada e riputata migliore di quella di sopra, percioche  
 vi sono villaggi molto spessi & hauui ancho la citta di Pleiscoua posta nella strada, & e abbrac-  
 ciata da due fiumi Da Riga, la quale e sottoposta al gran Maestro de Cavalieri di Liuania, a  
 Lubeca porto dell' Alemagna nel golfo della penisola di Dacia si contano poco piu di mille  
 miglia, ma di nauigatione pericolosa Da Roma alla citta di Moscoua si e truouato esserui la  
 distanza di 2000 & 600 miglia, & andando anche per viaggio breuissimo cioe per Rauēna,  
 per Treuiso, per le Alpi della Carinthia, per Villacco di Bauiera, per Vienna d Vngheria, &  
 d indi passato il Danubio per Olmutio di Morauia fino in Cracouia citta regale di Pollonia  
 sono mille & cēto miglia Da Cracouia a Vilna capo della Lituania 500 & altrettante da es-  
 sa a Smolenco posta di là dal fiume Boristhene, & da Smolenco alla citta di Moscoua si con-  
 tano seicento miglia ma il viaggio, che e da Vilna per Smolenco a Moscoua, il verno per ri-  
 spetto delle neui agghiacciate, & del ghiaccio sdrucioloso, ma saldo per esser molto calpesta-  
 to, ne i carri spediti fasti con incredibile celerità la stare poi non si possono passar le campagne,  
 se non per difficile & faticoso cāmino percioche mētre le neui si cominciano a distruggere, &  
 disleguare per il continuo Sole, elle diuentano paludi, & voragini fangose, delle quali non si  
 possono districare ne gli huomini, ne i caualli, se con fanca quali infinita non vi si distendono  
 ponti di legno. Il paese della Moscoua vniuersalmente non pduce ne viti, ne oliui, ne arbori,  
 che produca pomo di sapore pur alquanto soaue, fuor che i melloni, & le ciriegie, seccadosi  
 tutte le cose tenere per li freddissimi venti di tramontana nōdimeno li campi producono fru-  
 mento, segala, miglio, panico, & ogni sorte di legumi ma il raccolto certissimo consiste nella  
 cera, & nel mele percioche tutto il paese e pieno di secondisime api, le quali fanno mele perfet-  
 tissimo, non già nelle arne fatte per mano de contadini, ma nelle caue de gli arbori, onde auie-  
 ne che per le selue, & per gli ombrosissimi boschi si veggono spessi, & belli sciami d api pēder  
 da rami de gli arbori, a quali raccogliere nō fa bisogno vfare alcun suono di rame Si truouano  
 spesse volte gran masse di faui di mele nascose ne gli arbori, & il mel vecchio abbandonato dal-  
 le api conciosia che li contadini, essendo pochi, non vadano ricercando ciascun arbore in cosi  
 gran boschi, di modo che alle volte si truouano gran laghi di mele ne i tronchi de gli arbori di  
 marauigliosa grandezza. Demetrio ambasciadore huomo di natura faceta & piaceuole e  
 raccontò con gran risa di tutti, come pochi anni sono vn contadino della sua vicinanza, p cer-  
 car del mele, dalla parte di sopra saltò in vn grādissimo arbore cauato, & che si sommerse infi-  
 no al petto in vn pfono gorgo di mele, & due giorni col mel solamēte sostēto la sua vita, nō  
 potendo la sua voce, che dimandava soccorso, in quella solitaria selua arriuare all orecchie de  
 viandanti alla fine essendo disperato della sua salute, per marauiglioso accidente, con l aiuto  
 Cd vna grāde Orsa indi cauato scampo, percio ch' egli prese cō le mani, & abbraccio dalla parte  
 di dietro le reni di quella bestia calata si, come faria vn huomo, a mangiar del mele, & quella  
 spauentata da subita paura egli la spinse & col tirare, & col molto gridare a saltar fuori. Li  
 Moscouiti mādano anco per tutta l'Europa lino eccellēte, & canape per le funi, & anco molti  
 cuoi di bue, & gran masse di cera nō si truoua appresso di loro minera ne d'oro, ne d'argento,  
 ne d'altro metallo, fuor che di ferro & in tutto quel paese non v e segno alcuno di gemme o  
 di pietre pretiose, lequal cose tutte fanno venir da paesi forestieri, nondimeno questa ingiuria  
 della natura, che ha hauuto loro inuidia di tanti beni, e ristorata cō la mercantia di nobilissimi  
 pelli, il pregio delle quali per la incredibil cupidigia & delicatezza de gli huomini e tanto cre-  
 sciuto, che la fodra per vna veste si vende mille ducati d oro & già fu tēpo, che si comprauano  
 a piu vil pregio, mentre le lontanissime nationi settentrionali del tutto ignorati de polti orna-  
 menti, & della nostra ansiosa delicatezza, con grādissima simplicità le baratrauano spesse vol-  
 te in cose vili, & da ridere di maniera che cōmunemente li Permi, & li Peceri per vna scure  
 dauano all'incontro tante pelli di Zibellini, quante d'esse insieme strette li mercanti Mosco-  
 uiti poteuano cauar fuori del foro della scure, doue li mette il manico

*Rega del grā maestro  
 di Liuania  
 da Roma a Moscoua circa*

*Vilna capo della  
 Lituania*

*Diverse vie da  
 Roma a Moscoua  
 et la piu corta*

*De' frutti che manca et  
 produca la Moscoua*

*Cera et mele*

*Lino di Moscoua,  
 et canape, coroma, et  
 cere,*

*Come si soleua già  
 barattare la pelle preti-  
 ose con le manare*

*Della religione de Moscouiti, & alcune lor cerimonie, della lingua & lettere che usano donde co-  
 mincino a numerar gli anni, & da qual mese, delle leggi, del castigo che danno a malfattori,  
 & come fanno confessar loro la verita*

**C**inquecēto anni fa li Moscouiti adorauan gl Iddi de Pagan, cioe Marte, Giove, Saturno,  
 & alcuni

Cap 5

*quando e come la Mos-  
couia della Scythia  
si vedussero al cristian  
nesso secondo d'vno greco*

*determinazione del  
concilio Fiorentino  
circa la professione  
dello spirito sancto*

*errore de' Boemi  
comune co' greci  
L'errore de' Moscouiti*

& alcuni altri, iquali l'antica eta tirata da pazzo errore, di huomini sapienti, & di Re se gli fece D  
Dei ma allhora primieramente si fecero christiani, che li Vescouo Greci di natura non troppo  
stabili cominciarono a discordarsi dalla chiesa Romana & cosi auuene che li Moscouiti segui-  
tarono quelle cerimonie della religione con quelle medesime opinioni, & con quella sinceris-  
sima fede, che impararono da i Dottori greci percioche tengono per fermo, che lo spirito san-  
to terza persona nella diuina trinita proceda solamente dal padre nondimeno secondo la drit-  
tissima verita s ha da credere, che proceda dal padre insieme, & da Christo suo figliuolo.  
ma tal controuersia con gran contesa d ambedue le parti trattata nel Concilio Fiorentino, sot-  
to Papa Eugenio quarto, hebbe tal fine, che pareua che la pertinacia de Greci s hauesse piu-  
tosto da riprendere nelle parole, che nel sentimento percioche i Vescouo Greci vinti da eu-  
dentissime ragioni confessauano, che lo spirito santo era prodotto dal padre per mezzo del fi-  
gliuolo. Fanno anco il Sacramento nō di pane azymo, come veramēte si debbe fare, ma di  
pan lieuito, & i lor Preti cōmunicano tutto l popolo sotto l vna & l altra specie, nel modo che  
li comunicano appresso di noi solamente li sacerdoti, cioe col pane, & col sangue cōsacrato.  
laqual falsa opinione essendo stata appresa da Boemi poco auanti la ricordanza de nostri pa-  
dri, li ribellarono alla chiesa Romana. Ma quel che a noi pare molto lontano dalla christiana  
religione, è che li Moscouiti tengono, che l anime de morti non si possono aiutare con alcune  
orationi, ne di sacerdoti, ne di parenti, ne d amici & pensano che l purgatorio sia vna fauola,  
dalquale finalmēte l anime de fedeli purgate & dalla lūga pena del fuoco, & dalli molti officij  
mortori, & dalle indulgentie de Sommi Pontefici cōseguiscano immortal felicità nella beata  
sedia del cielo. Nell altre cose offeruano le medesime cerimonie, che sono vsate da Greci, &  
niegano superbamēte, & cō molta ostinatione, che la chiesa Romana sia la principale & capo  
dell altre, ma sopra tutto hanno tanto in odio li Giudei, che non possono sentirgli nominare.  
ne vogliono, che ne lor paesi ve ne siano, come que' che gli stimano esser huomini pessimi, &  
di male affare, i quali anco vltimamēte habbiano insegnato a Turchi a far l arteglie. L hi-  
storia della vita, & di tutti i miracoli di Christo scritta da i quattro Euangelisti, similmente l e-  
pistole di S. Paolo sopra il pergamo con voce alta si leggono mentre si dice la messa, & li sacer-  
doti di buona vita leggono publicamente li Sermoni de Dottori della Chiesa anche in quel-  
l hore che non si dice messa & stimano che non sia ben fatto riceuer in chiesa a predicare quel  
frati incappucciati, i quali ragunato il popolo sono soliti predicare cō grādissima ambitione,  
& con molta sottigliezza disputar delle cose diuine. percioche gli huomini che tēgono la ve-  
ra religione, giudicano, che gli animi rozzi de gl ignorati facciano miglior profito ne costu-  
mi piu tosto con semplice dottrina, che cō altissime esposizioni delle cose secrete. Li sopradetti  
libri sacri, & gli espositori del nuouo & vecchio testamento, & oltra di cio Ambrosio, Agustin-  
no, Hieronimo, & Gregorio gli hanno tradotti in lingua schiaua, & gli serbano con molta ri-  
uerēza. Li Vescouo, & li Capi de minori sacerdoti, stādo ciascuno alla sua Citta & villa, hāno  
cura delle cose sacre, leuano via le discordie, & le liti, & con grandissima potestà di castigare  
pseguitano coloro, che sono di cattui costumi. Il lor Sommo Sacerdote, ch essi lo chiamano  
Metropolita, lo richieggono dal Patriarca di Costantinopoli. Gl Archimadriti, & i Vescouo,  
mettendo in vna vna i nomi de i migliori, gli cauano a sorte. Di quegli huomini, iquali di lor  
propria volontà hanno rifiutato li mondani desiderij, & si sono dati alla contemplatione delle  
cose diuine, & al seruitio delle cose sacre, ve ne sono di due sorti, & ogn vna d esse habita ne  
monasteri, ma l vna è vagabonda, & di vita piu libera & sciolta, li come sono appresso di noi li  
Fratu di Sā Francesco, & di San Dominico, & l altra è di monaci piu santi, l ordine de quali fu  
istituito da Sā Basilio, & a loro non e lecito di metter il pie fuor della soglia della porta, anco-  
ra che fussero in estrema necessita percioche lontani da gli occhi de secolari, con asprezza in-  
credibile menano la lor vita nelle secrete celle, & fan li che si crede, che habbiano macerati i de-  
siderij della carne, & habbiano l animo molto cōfermato nella religione. Tutto l popolo esor-  
tato quattro volte l anno digiunare, & piu giorni di continuo, astenendosi di mangiar carne,  
voua, & latte primamente nella primavera all vsanza della Chiesa Romana dopo l giorno  
delle Ceneri dapoī anche venuta la state a honor di S Pietro, & di S Paolo & nel principio  
dell autunno, quando si celebra la festa dell Assontione della Vergine Maria & vltimamēte  
auanti il verno, mentre s annontia l Auuento del Signore. fra la settimana il mercoledì non  
mangiano carne, & il venerdì lo fanno senza voua, & senza latte, & il sabato lo fanno con  
molta allegrezza caricando la tauola d ogni viuanda, ma faccēdo alimenti di quel che s vsa  
appresso

A appresso noi, non offeruano alcuna vigilia de giorni di festa portano grandissima ruerenza alle chiese, di modo che in quelle nō e lecito entrare ne a huomini ne a donne, che si siano imbrattati nel peccato carnale, se prima non si lauano ne bagni, che vñano priuatamēte & auuene spesse volte, che molti si donne, come huomini vñendo la messa stanno fuori della porta della chiesa onde notati della fresca lasciuta da i giouani importuni sono alle volte con cūni & motu piaceuoli salutati Nella natiuita di S Giouan battista, & nella Pasqua dell Epiphania li Preti donano a tutto l popolo certi piccioli pani benedetti, & han fede, che m'aggiandone coloro e hanno la febre, ne rimāghino guariti Fanno anco alcune altre feste a certo tēpo dell'anno appresso a fiumi ghiacciati mettono vn tabernacolo nell' ripa del fiume, & ragunata la nobilita cantano alcune laudi, & spargendo molt'acqua benedetta benedicono il fiume, & andatogli attorno con solenne processione, & confacratolo, tagliato il ghiaccio attorno attorno, & leuatolo via lo scuoprono incōtinente. finite con ogni cerimonia tutte queste cose, se vi e alcun ammalato, o impiegato, salta nel fiume, & si laua nell'acqua benedetta, pēfandosi p' q'sto liberarsi dal male. Li morti, si come si fa appresso di noi, sono portati alla sepoltura cō mediocre pōpa funerale, accōpagnati da Preti, con la testa coperta con vn sciugatoio & non sono sepelliti nelle chiese, come per vna corruttela quasi empia, & certamente abomineuole s'vfa appresso noi, ma ne chiostri, o cimiteri fuori delle chiese, & al modo nostro quaranta giorni fanno loro gli officii mortori. della qual cosa in vero e da marauigliarsi, negando essi del tutto, che l'anime si purghino nel Purgatorio, & che la pena de peccati si rimetta per i prieghi de gli amici, ne per alcun opera di pietà nelle altre cose della fede credono fermissimamente quell'istesso, che credemo noi Li Moscouiti vñano & la lingua, & le lettere Schiaue, come fanno li Schiaui, li Dalmatini, li Boemi, li Polloni, & i Lituani la qual lingua si dice esser piu vñata di tutte l'altre percioche molto s'vfa in Costantinopoli nella Corte del gran Turco, & non e molto tempo, che in Egitto appresso il Soldano di Babilonia, & i Mamalucchi suoi Cavalieri era gratamente ascolata In questa lingua fu tradotto gran copia di libri sacri, specialmente per diligenza di San Girolamo, & di Cirillo. hanno medelatamente in questa lingua oltra i loro annali scritte ancho l' historie d' Alessandro Magno, de gli Imperadori Romani, & di Marc antonio, & di Cleopatra non hanno hauuto mai nouitia ne della Philosophia, ne dell' Astrologia, ne d'altre scienze, ne della medicina, che procede per via ragioneuole ma coloro sono medici, che fanno professione d' hauer piu volte sperimentate le virtu d' alcune herbe alquanto piu incognite dell'altre Gli anni appò loro non sono numerati dalla natiuita di Christo, ma dal principio del mondo, iquali non cominciano dal mese di Gennaio, ma dal mese di Settembre. Vñano in tutto l' regno le leggi simplicissime fatte con somma giustitia de Principi, & de giustissimi huomini, & percio elle sono molto salutifere a i popoli, non essendo lecito d'interpretarle con alcune cauillationi d' auocati, & metterle sotto sopra I ladri, gli homicidiali, & gli assassini sono castigati nella vita & mentre danno il tormento a malfattori per fargli confessare, gittano loro da alto a dosso di molta acqua fredda la qual sorte di tormento dicono, ch' e intolerabile alle volte s'uelgono l' vnghe con alcuni stecchi di legno a coloro che si mettono in ostinatione di non confessare

*Dell' essercitio, statura, & complessione, & abbondante viuere de Moscouiti, d' alcuni ucelli, & pesci, del modo che tiene il Principe in pigliar moglie, della Canalleria, stendardo, arme, & esercito suo Cap 6*

**T**Vita la giouentu s' esercita in varij esserciti, ma piu in quelli che s' auicinano all' arte della guerra. fanno a correre, giuocano alle braccia, fan correre i caualli, & a tutti son pposti li premi, & massimamente a coloro, che fanno tirar bene con l' arco. Vniuersalmente li Moscouiti sono di mezzana statura, ma di corpo ben complesso, & muscoloso tutti hanno gli occhi di color glauco, le barbe lunghe, le gambe corte, & gran pancia, caualcano con le staffe cortissime, tenendo le gambe rannicchiate & anchora che fuggano, nō dimeno volgendosi con la faccia a dietro con grand' arte tirano le frecce. In casa viuono piu tosto abbondantemente, che con politezza percioche la lor tauola ordinariamente e apparecchiata, & carica quasi di tutti quei cibi, che si posson desiderare anco dalle persone golosissime, & con poca spesa, comprandoli per lo piu le galline, & l' anatre per pochi soldi di bestiamē grosso, & minuto ve n' e copia incredibile, & le vitelle ammazzate a mezo l' verno, agghiacciandoli le lor carni per il gran freddo, durano quasi due mesi senza guastarsi. con le caccie, & con l' ucellagioni,

*Superstitione de Moscouiti*

*Lingua schiaua propria de Moscouiti e le tre*

lagioni si come anco si fa appresso noi, s'apparecchiano viuande piu nobili per cioche piglia D  
no ogni sorte di fiere con Cani da caccia & con reti & con Astori, & con Falconi, che dal  
paese di Pecerra ne vengono marauigliosi, non pur cacciano li Fagiani, & l'Anatre, ma li  
Cigni, & le Gru. Penso che gli Astori siano tra la piu bassa schiatta dell'Aquile, ouero Nibbi,  
& che i Falconi appresso gli antichi fussero tra la nobile schiatta de Sparuieri. Pigliano anche  
vn uccello alquanto negro, con le sopraciglia rossigne, della grandezza d vn oca, ilquale nel  
l'esser di carne saporita auanza il Fagiano, & in lingua Moscouitica lo chiamano Tether, da  
Plinio e detto Erythratao, molto conosciuto da coloro, che stanno nell'alpi, & massimamente  
da i Grisoni, iquali habitano nella valle, doue nasce il fiume Adda. Oltre di cio nella Volga  
sono di grandi & saporitissimi pesci, ma migliori di tutti sono gli Storioni, che anticamente  
credo che si chiamassero Siluri iquali il uerno messi nel ghiaccio si conseruano freschi per  
molti giorni. d'altri pesci cauano da i laghi Biachi nominati di sopra quasi incredibil quantita.  
Essi non hauendo vin nathio, vsano di quello che vien portato d'altri paesi, ma solamente ne  
beuono ne conuitti solenni, & ne sacrificij. Sopra tutto la Maluagia alquanto dolce v'è stima-  
ta assai, ma l'vsano solamente per medicina, & quando vogliono mostrar gran delicatezza &  
magnificenza, essendo come vn miracolo il beuer lassu nella fredda Scithia vino, che sia con-  
dotto di Candia per lo stretto di Gibilterra, & che isbattuto da tante onde del mar mediterrane-  
o, & dell'oceano, ritenga incorrotta la bontà del sapore, & dell'odore. La plebe in luogo  
del vino vsa vna beuanda detta Medone, fatta di mele, & di lupoli la qual messa ne vasi impe-  
ciati inuechia, & inuechiando diuenta migliore vsa anche la Birra, & la Ceruosa, come si  
vede che fanno li Polloni, & i Tedeschi lequali beuande son fatte d'acqua cotta col grano, &  
con la spelta, ouer con l'orzo, & se ne beono in tutti li conuitti. Dicono, per la gran possanza,  
che hanno simile al vino, che imbracano chi ne beue troppo. Sogliono la state per beuer con  
maggior piacere, rinfrescar la Birra, & il Medone, mettendo nelle tazze, o ne bicchieri pez-  
zi di ghiaccio, che li nobili ne fanno conseruare assai nelle canee sotto terra. Vi sono anco al-  
cuni, che hanno per delicata beuanda vn certo sugo fatto di ciriege amarasche, ilquale ha il  
color chiaro & rosseggiante come il vino, & il sapore gratissimo al gusto. Le mogliere, & le  
femine non sono appresso loro tenute in quel conto, che sono appresso l'altre nationi per cio-  
che le tengono quasi in luogo di fantesche. Gli huomini d'alta conditione hanno gran cura  
d'esse, & sono gelosissimi del loro honore, non le lasciano mai andare a conuitti, ne a chiese,  
che siano molto discoste, ne inconsideratamente vsare in publico. Ma le donne plebee facil-  
mente, & per poco prezzo si posson tirare all'amoroso piacere fino da i forestieri, di modo che  
si stima, che i nobili poco attendano all'amore d'esse. Al presente Re Basilio gia sono venuti  
anni mori il padre nominato Giouanni, ilquale hebbe per moglie vna donna detta Sophia  
figliuola di Thomafo Paleologo, ch'era signor della Morea, & fratello dell'Imperador di Co-  
stantinopoli ella era allhora in Roma, essendo Thommaso suo padre stato cacciato di Grecia  
per forza da i Turchi di questa felicemente hebbe cinque figliuoli, il detto Basilio, Giorgio,  
Demetrio, Simeone, & Andrea, Demetrio & Simeone essendo gia morti di malatthia, Basilio  
tolse per moglie vna donna chiamata Dalomonia figliuola di Giorgio Soborouio Cōligliero  
di grandissima fede, & di singolar prudenza. L'egregie virtu della qual donna, sono oscura-  
te dall'hauer ella disgratia di non generar figliuoli. Il Principe de Moscouiti, mentre delibera  
di tor moglie, ha per costume di far fare vna scelta delle donzelle di tutto l'regno, & coman-  
da, che le piu virtuose, & le piu belle gli siano condotte, le quali fa vedere per huomini ido-  
nei, & matrone fidate, & cio si fa con tanta diligenza, che è lecito loro di vedere, & di toccar  
le parti piu ascose, & secrete. Di tutte queste con ansiosa aspettatione de padri & delle madri  
si publica esser moglie del Re quella, che gli e piaciuta. L'altre, ch'eran venute al paragone cō-  
tendendo della preminenza della bellezza, & della pudicitia, & de costumi, spesse volte il gior-  
no medesimo per compiacere al Principe son maritate a Baroni, & a soldati, di maniera che  
le donne nate di bassa conditione col mezzo della bellezza, mentre i Principi sprezzano l'il-  
lustre nobiltà delle stirpe de i Re, spesse volte peruengono alla somma altezza del matrimo-  
nio regale, come vediamo che son soliti fare li signor Turchi Othomani. Il Re Basilio non  
arriua a quaranta setti anni & per la bellezza del corpo & per la singolar virtu dell'animo,  
& per l'amore & honore portatogli da suoi, & per le cose da lui fatte, meritamente e da esser  
anteposto a suoi predeccitori per cioche hauendo sei anni combattuto co Liuoni, iquali in  
quella

Misera conditioe  
delle donne Moscouite

Costume del Principe  
di Moscouia circa il  
maritarsi, quasi  
conforme al turco

A quella guerra tirauano in lega settantadue città, dando esso piu tosto che riceuendo alcuna capitoli, se ne parti vittorioso & subito che comincio a regnare ruppe li Poloni, et prese Costantino Ruteno Capitano dell' essercito, & legatolo in catena lo menò nella città di Moscouia ma egli poco tempo dopo appresso l' fiume Boristhene sopra vna città detta Orsa, in vn gran fatto d' arme fu vinto dal medesimo Costantino, il quale esso haueua lasciato andare, nondimeno vna città di Smolenco, la quale prima era stata presa da Moscouiti, dopo così gran vittoria ottenuta da Poloni, rimase anche in potere del Re Basilio Contra i Tartari, & massimamente contra li Tartari Precopiti, che son nell' Europa, piu volte hanno li Moscouiti cōbattuto & vinto, vendicandosi valorosamente dell' ingiurie, che fanno li detti Tartari con le spesse, & subite correrie Il Re Basilio e solito di condurre alla guerra piu di cento cinquantamila caualli con le cōpagnie cōpartite a bandiere, che seguitano tutte il lor Capitano Nello stēdardo della schiera, oue sta il Re, e dipinta la imagine di quel Iosue hebreo, il quale, come raccontano le sacre historie, con diuoti prieghi ottenne dal grande Iddio vn giorno lunghissimo, hauendo fermato il solito corso del Sole. Le fanterie in quelli grādeserti nō son quasi vtili in cosa alcuna, parte per le vesti lunghe, che giungono loro intino al collo del pie, parte anchora per l' vnanza de nemici, li quali esercitano l' arte della guerra piu tosto col corso & velocita de caualli, che per forza di ferma battaglia, & di venire ad affrontarsi. I lor caualli sono di statura meno che mezzana, ma forti & velocissimi, gli huomini a cavallo cōbattono con le lance ferrate, cō le mazze di ferro, & cō le frecce. alcuni pochi v-  
**B** fano scimitarre si cuoprono il corpo cō le rotelle, come li Turchi Asiatici, ouero con targhe torte & angulari, come fanno i Greci, s' armano anche di corazze, & di celate aguzze. Il detto Re Basilio ha ordinato anche vna bāda di schioppetieri a cavallo, et nella fortezza della città di Moscouia si veggono molte artiglierie fatte da maestri Italiani, et poste sopra le lor rote, egli e solito māgiar publicamēte insieme cō gli ambasciadori & Baroni con magnifico apparecchio, & cō grādissima humanità & piaceuolezza, p' la quale nō si vien però ad abbassare in parte alcuna la maestà regale & nella medesima sala, doue si mangia, si vede in due credentiere distesa grādissima quātità di vasi d' argento dorati Non vsa tener banda alcuna di soldati nella sua Corte per guardia della persona sua, fuor che la famiglia propria, ne meno la thiene altroue. Le guardie son fatte dal popolo della città, il quale gli e molto fedele & ogni cōtrada della città e ferrata da porte, & da cancelli ne e lecito andarsene la notte per la città inconsideratamēte, ouero senza lume Tutta la Corte del Re e fatta di Signori, & di soldati eletti li quali secondo il determinato tempo di mesi sono mādati a chiamare da tutti i luoghi sottoposti al Re per frequentare & nobilitar la Corte, faccēdo scābieuolmente l' ufficio d' accompagnarlo L' essercito veramente, quādo soprauen loro la guerra, o ueramente la fanno publicar contra gli altri, li fa di soldati vecchi richiamati dalle stanze, et di nuouo scelti nelle prouincie percioche in tutte le città, coloro, che sono soprastati della guerra, fanno far la mostra della giouentù, & quelli che sono atti gli scriuono al ruotolo de soldati, a quali al tempo della pace e dato dalle camere delle prouincie vn certo, ma picciolo stipendio Coloro veramente, che sono soldati, non pagano danj, & sono superiori a gli altri della terra & p' il fauore del Re possono assai in tutte le cose, percioche mentre si fa guerra, il luogo honorato si da alla vera virtu et per instituto singolare & molto gio-  
**C** ueuole in ogni amministrazione di qualunque cosa, ciascuno secondo che si vedono esser le operationi sue, conseguisce conditione, o di premio perpetuo, o di biasimo sempiterno.

*caualli  
Numero de gente che e  
solito esser ridotto alla  
guerra dal Moscouito*

*Uso di guerra fra Moscouiti e Tartari*

*Magnifico apparato di  
tornata*

*Corte del Principe more*

*L' essercito*

*essercione de soldati*

*Il fine di Paolo Iouso delle cose della Moscouia*

# COMMENTARI DELLA MOSCOVIA ET DELLA RŪSSIA.

Composti già Latinamente per il S Sigismondo libero Barone  
in Herberstein Neiperg & Guettenhag, tradotti di  
latino in lingua nostra volgare Italiana.

AL SERENISSIMO PRINCIPE; ET SIGNORE, IL SIGNOR  
FERDINANDO RE delli Romani, del Ongheria, & di Boemia Infante di  
Spagna, Arciduca d Austria, Duca della Burgundia, & di Vuirtem-  
bergo, & di molte prouincie Duca, Marchese,  
Conte, & Signore

Costume de Romani  
nel mandare loro  
ambasciator alle  
nationi France  
Simil instrutto si uede  
tornare dalla Rep<sup>ta</sup>



**L** ROMANI, qualunque volta i loro Ambasciatori alle nationi  
esterne, & per la molta lontananza men conosciute, mandauano, &  
questa commissione, & ricordo dauano loro, che, mentre appresso di  
quelle l'ufficio della legatione facessero, i costumi, gli ordini, i de-  
creti, et tutto il modo del viuere di quella gente, accuratamente scri-  
uere douessero il che in processo di tempo a tanto pregio, & stima-  
zione diuenne, che, renunciata la loro Ambascieria, tali commen-  
tarij a beneficio & ammaestramento delli posteri loro, nel tempio di  
Saturno erano fidelmente riposti, et consegnati Il quale lodeuolissi-  
mo instituto, se da gli huomini della nostra, & etiam di della passa-  
ta età fosse stata offeruato, forse molto piu di luce, & di vero splen-  
dore, & manco di vanità alla historia latina harebbe arrecato Ma io, che da fanciullo in su, &  
in casa, & fuori, della conuersatione de gli huomini esterni molto mi ho diletato, ho sopportato vo-  
lontieri il carico che dalla felice memoria di Massimiliano principe prudentissimo, & Auolo del-  
la Maesta vostra, & etiam da lei mi e stato piu volte commesso la onde successè poi, che per vo-  
lonta della Maesta vostra non una volta sola le parti settentrionali con somma diligenza ho ri-  
cercato, ma ancora di nuouo nella Moscouia insieme col compagno & della dignità & del viaggio,  
Leonardo Conte di Nogarola gentilhuomo Veronese, son ritornato Il qual paese di Moscouia fra  
tutte quelle prouincie, le quali dal sacro Sacro (anto Battefimo sono bagnate & tinte, per costumi,  
per ordini, p Religione, & per l'arte militare, non poco da noi Christiani è differente E pero qua-  
ntunque per commissione di Massimiliano primo Imperadore vostro Auolo già nella Dania, nell On-  
gheria, & nella Polonia l'ufficio di fedele Ambasciatore io habbia usato et dopo la morte di quel-  
lo, similmente con tal nome al potentissimo, & inuittissimo Carlo V Imperatore Romano, & della  
Maesta vostra germano fratello, per Italia, per la Francia, per mare, & per terra, fino in Spagna  
io me ne sia andato & oltre di cio, per comandamento della Maesta vostra di nuouo io habbia es-  
sercitata la solita diligenza appresso delli Re dell Ongheria, & di Polonia, et ultimamente insieme  
con il Conte Nicolo da Salmi infino a Solimano principe de li Turchi con questo titolo d' Ambascia-  
tore io ne sia gito & che molte cose non solamente nel trapassare del mio viaggio habbia vedute,  
ma etiam accuratamente riguardate, & ben conosciute, le quali in vero et di memoria, &  
di vera luce dignissime sarebbono state non dimeno non ho voluto giamai in quello mio ocio, che  
dalli publici consigli mi era concesso, nulla di quelle cose scriuere, le quali p adietro da gli altri scrit-  
tori chiaramente, & con diligenza fossero state trattate, & parimente auanti gliocchi, & nel co-  
tinuo aspetto della bella Europa poste, & collocate Ma bene le cose della Moscouia molto piu se-  
creti, & alla cognitione di questa età non così facilmente peruenute, a tutte l'altre di gran lunga  
ho preferito & a scriuerli acconciamente ho cominciato considatomi pero in due cose principali,  
cioe nella diligenza, & parimenti nella peritia della lingua Slauonica le quali in vero non picciolo  
soccorso, & fuori au i con positione di questa sorte di scrittura hanno apportato, & ben che molti  
della

A della Moscoua habbino lodeuolmente ragionato, non di meno per la relatione d' altri, che per propria veduta si sono mossi a seruire De gli antichi fu Nicolo Cusano, et de moderni Paulo Giouio il quale per cagione di somma eruditione et per l' inimitabile amor suo et di me lo nomino Costus certo elegantemente & fidelmente ha scritto, per cio ch' egli per suoi ricchissimi interpreti Giouanne Fabro, & Antonio Biedo, quali & le tauole & certi comuntary di cio hanuo lisciatu, ha sempre usato sono stati poi alcuni altri Scrittori, li quali mentre delle Regioni piu vicine di scriuano, alcune cosette della Moscoua leggiermente hanno toccato in numero di quali e Olano Gothio nella descriptione della Suetia, et similmente Mattheo Mechouita, Alberto Campense, & Munstero li quali non di meno dal cominciamento del scriuer mio punto non mi spaueranno, per cio che di quelle cose, che io vi scriuo, molte ne ho vedute con la testimonianza della propri occhi, & alcune per relatione d' huomini degni di fede ho conosciute verissime & altre ho intese co lunghi ragionamenti hauuti con persone pratiche. La onde e successo poi, che alcuna volta (sia pero lontana l' inuidia da le parole) io sia stato astretto con maggior copia del dire, & con piu abondanza di parole a dichiarare quelle cose, le quali da gli altri sieno state proposte quasi per picciola veduta piu tosto, che raccontate con pura verita. Aggiungasi ancora questo, che io scriuo le cose non piu dette da gli altri, et q̄lle finalmente, che da nessuno poteano essere conosciute, se no da l' Oratore e pero questo mio pensamento, & questo mio studio, la Maesta vostra l' ha confermato, & piu volte confortato, che tal opra incominciata, al tutto finire douessi, & volontariamente sopra cio al corrente Scrittore (come si dice) ha aggiunto i speroni non di meno da tale impresa & le legationi & gli altri negotij della Maesta vostra souente mi hanno talmente remosso, che infino hora non ho potuto so disfare in quello, che gia incominciato io hauea. Ma hora, mentre all' intermessa impresa in que modo che dalle continue occupationi del fisco de l' Austria emmi concesso, io ritorno, & parimente a la Maesta vostra ubidienza presto, ne anconi dubito della sottiglianza di questa elegantissima et, & poco similmente della benigni lettori, li quali forse maggiore politezza del dire ricercheranno per cio che bastevol sia, ma hora con l' effetto (perche non posso fare le cose eguali alle parole) la volonta mia circa al voler insegnare a posteri hauer dimostrato, & parimente alli vecchi comandamenti di quella hauer voluto ubidire. E pero questi miei commentary della Moscoua, da me scritti, piu presto per cagione di ricercare la verita, et quella metter in luce, che per studio, & per l' arte del dire, alla Maesta vostra dedico, & consacro & io similmente nella defensione di q̄lla, nella cui officij mi sono hoggima inuechiato, suplicheuolmente mi dono, & raccomando. & prego la Maesta vostra che l' nostro libro con quella clemenza & benignita d' animo si degni abbracciare, con laquale l' Autore di quello ha sempre abbracciato. In Vienna il primo di Marzo

M D LIX

Della Maesta vostra

fedel Consigliero, Cameriero, & prefetto  
del Fisco d' Austria

Sigismondo Barone in Herberstein, Nespeng,  
& Guettenagh.

PROEMIO DELL'AVTTORE  
NELLA MOSCOVIA



**V**OLENDO Io hora descriuere la Moscouia, la qual è capo della Ruffia, & e quella, che l suo dominio, & signoria in longhezza & in larghezza per la Scithia distende, fara cosa a me certo conueneuole in questa opra, di toccare molte parti del settentrione le quali nõ solamente da gli antichi scrittori, ma etiandio dalli auctori di questa nostra eta sono state poco intese, & cognosciute per il che succedera, che alcuna volta faro astretto ad essere differente da gli scritti loro Nondimeno, accio che questa mia opinione in simile materia non sia veduta, & giudicata sospetta, & arrogante, veramente io confesso, me stesso non gia vna volta, ma piu, mentre son stato ambasciatore di MASSIMILIANO Primo di questo nome Imperatore, & parimente del suo nepote Re FERDINANDO, Re delli Romani & fratello di Carlo V Imperatore, la Moscouia hauer veduta, & ricercata, & etiandio la maggior parte di quella, da huomini di quel luogo sperimentati & degni di fede hauer conosciuta ne pero della relatione di vn solo sono stato contento, ma nelle opinioni, & pareri di molti ho voluto ben cõfermarmi, & stabilirmi Oltre di cio dalla cognitione, & beneficio della lingua schiaua, (la quale cõ la lingua Rhutenica, & Moscouitica e quell istessa) felicemẽte aiutato, questa cosa della Moscouia non solamente per vdità, ma ancora per testimonianza delli propri occhi, ne cõ parlar dubioso & incerto, ma chiaro facile, & aperto ho voluto scriuerle, & alla memoria de' posteri nostri chiaramente manifestarle



**A**, si come ciascuna natione ha l suo costume, & vsanza nel proferire alcune cose così fanno li Rhuteni, li quali le sue lettere variatamente legate, & congiunte insieme, con certa ragione inusitata, & nuoua sogliono proferire, di modo, che quello, che con somma diligenza, & attenzione la pronuntia loro non cõprende, & osserua, costui nõ potrà nel vero cosa alcuna cõmodamẽte addimãdare, ne sapere certezza alcuna Et pero nella discretione della Ruffia hauendo nella nominatione delle cose, & delli luoghi, & delli fiumi non senza cagione vsato li vocaboli Rhutenici, ho voluto primieramẽte la ligatura, & forza d alcune lettere breuemente dimostrare il che ageuolmente conosciuto, il lettore può alcune cose piu facilmente conoscere, et alcuna volta forse di piu maggiori potran ricercare

Questo nome Balilio, benchè li Rhuteni lo scriuano, & proferiscono per uu consonante, nondimeno, essendo la consuetudine cresciuta appresso di noi di scriuerlo & proferirlo per B, non ho voluto scriuerlo per uu.

C, preposta auante la h, non per cì, o ver scifi, come sogliano fare molte nationi, ma per khi, quali secõdo il costume de Germani, debbèli proferire, come nella ditione chiouua, chan, chlinouua, chlopigorod, &c Ma questa lettera c, posta auante il z duplici, alquãto piu sonoramente debbèli proferire, come q̃sta ditione Czereuillo, Czernigo, Czilma, Czunkas, etc.

G, li Rhuteni, fuori del costume de gli altri schiauoni, per h aspiratione, secondo l usanza di Bohemi, proferiscono & quando vogliono scriuere lugria, & vuolga, proferiscono Iuhra, vuolha, &c.

I, lettera, il piu delle volte ha forza di consonante come in lausa, lai ossauu, Iamma, Ieropolchus, &c.

Th, quali per ph, proferiscono, & così dicono theodoro pheodoro, ouer feodoro

V, quando ha la forza di consonante, in luogo di quella, uu littera, laqual i Germani per B, sogliono esprimere, ho posto, come in queste ditioni, vuolodimeria, Vuorothin, vuedra sch, vuielma, vuladislau questa medesima lettera v posta in mezzo, ouer nel fine delle ditione, quella medesima forza ouer suono ritiene, come in Ozakouu, Rostouu, Asouu, Ouuka. Adunque diligentemente il lettore la forza di questa lettera v osseruera, accioche per vna, & istessa ditione che barbaramente proferisse, uon para, che habbi dimandato, & inteso cose diuerse.

*Della Russia, & donde habbia preso il nome*

**A** Russia donde habbia hauuto il nome, varie sono le opinioni de gli huomini. percioche sono alcuni, che vogliono ella hauer preso il nome da vn certo Russo, fratello, ouer nepote di Lech, principe delli Poloni, non altrimenti, che se esso fosse stato principe delli Rhuteni. Altri dicono da vn certo castello antichissimo, chiamato Russo, non molto lontana dalla grande Nouuogardia. Alcuni dal fulco colore di quella gente.

Molti pensano, mutato il nome di Roxolania, essere cognominata Russia nondimeno le opinioni di quelli, che dicono questo, non sono conformi alla verita. li Mosci non tengono questo, affermando la Russia anticamente esser stata chiamata Rossia, come a dire gente dispersa, ouer dissipata, come il nome dimostra percioche Rossia in lingua Rhutenica significa disseminatione, dispersione ilche esser vero, diueri popoli, misti etuandio con gli habitatori del luogo, o parimente diuerse prouincie della Russia, in ogni luogo adunate, & accostate insieme, apertamente lo confermano. Ma, da che luogo si voglia, che la Russia habbia pigliato il nome, basta, che tutti que popoli, li quali vsano la lingua Schiaua, seguivano il costume & la fede di Christo, secondo l'vsanza de Greci, & secondo li gentili, Russi, & secondo i Latini, Rhuteni, sono chiamati costoro in tanta grandezza di moltitudine sono cresciuti, che tutte le genti, poste in mezzo di loro, ouero le hanno cacciate via, ouero al costume del viuer loro le hanno tirate di modo che al presente tutti con vn comune vocabolo son chiamati Rhuteni.

Certamente la lingua Slauonica, la quale a tempi nostri con vocabolo alquanto corretto Slauonica e chiamata, in molti paesi largamente si distende percioche li Dalmatini, Bosnesi, Chroatij, Istriani, & tutti gli habitanti appresso del mar Adriatico con longo spatio fin'al Friule, i Carni, quali da Venetiani sono Charsi chiamati, Similmente Carniolani, Carinthij fino al fiume Drauo, i Surni fino al Danubio, i Myli, i Serui, i Bulgari, & altri habitatori in fino a Constantinopoli, vsano la lingua Schiaua. Oltre di questo, i Boemi, Lusaci, Silesij, Moraui, & gli habitanti appresso al fiume Vagro nel Regno dell' Ongheria, similmente i Poloni, & li Rhuteni popoli di grande imperio, i Circassi, & finalmente que popoli, quale gia furono gli auanzamenti di Vuandali, & hora habitano per la Germania risusamente di la dal Albi alla parte di settentrione, vsano questa lingua schiaua. questi popoli, benché tutti confessano essere della gente schiaua, nondimeno li Germani, tolto il nome solamente dalli Vandali, tutti costoro, quali vsano la lingua Slauonica, Vuuendani, Vuindani, Vuindischi indifferentemente gli chiamano. Ma la Russia non molto lontano dalla Cracouia, li monti Sarmatici tocca, & questa istessa appresso il fiume Tyra, da quel luogo, il quale gli habitatori chiamano Nistro, in fino al Poto Eussino, cioe il mar maggiore, & fino al fiume Boristhene amplamente gia distendeuasi ma poscia in processo di tempo Alba città, la quale anticamente Moncastro e chiamata, & alla bocca del fiume Tyra edificata, & per adietro al dominio di Vuallaccho Moldauiense sottoposta, e stata finalmente dal Turco occupata similmente il Re di Thaurice, hauendo passato il fiume Boristhene, largamente ogni cosa guastando, & distruggendo, sui duo castelli edifico delli quali vno fu Oczakouu, non molto lontano dalla bocca del fiume Boristhene posto, nondimeno & quello euandio sotto l'Imperio Turchesco e peruenuto, doue hoggidi sono le solitudini infra le bocche dell'vno & l'altro fiume dapoi, montando appresso Boristhene si viene alla Città de Circas, verso l'Occidente, & da li ad vn'altra città vecchissima, detta Chiouuta, la quale fu gia la principale di tutta la Russia doue poi trapassato il fiume Boristhene, euui vna prouincia chiamata Danuera al presente molto habitata, per la quale dritta via verso l'Oriente ritrouerete li viui fonti del fiume Tanai dapoi di li al Tanai, con longo viaggio perueniti al corso dall'acqua di due fiumi, de quali vno e chiamato Oeca, & l'altro Rha. passato poi il detto fiume di Rha, con longo tratto camminati fino al mare Settentrionale di li poi ritornando circa alli popoli sottoposti al Re di Saueria, alla Finlandia, & al lino Luonico, & per la Luonia, Samogethia, & Mazouua camminando, & finalmente fino in Polonia ritornando, tutto quel paese e terminato dalli monti di Sarmatia, eccettuato però solamente due prouincie, cioe Lituonia & Samogethia. le quali benché siano miste con Rhuteni, & che vsino la propria fauella, & il costume Romano, nondimeno gli habitanti di quelle, in buona parte sono Rhuteni.

## COMMEN DELLA MOSCOVIA.

*Delli Principi della Russia*

D

**L** I principi, liquali al presente signoreggiano nella Moscouia, sono questi, il primo e il gran Duca di Moscouia, il quale la maggior parte di quella otthiene il secōdo, il gran Duca della Lithuania il terzo e il Re di Polonia, il quale al presente e Signore della Polonia, & della Lithuania.

Ma della origine di questa gente, niente altro hanno, eccetto che gli Annali ouer historie quali annuali infrascritte le quali dicono, questa tal gente Slauonica, esser deriuata dalla natione di Iaphet, & gia hauer fatta la prima sua habitatione appresso il Danubio, doue hora e l'Ongheria, & la Bulgaria, & allhora poi esser stata chiamata Norici. dappoi, questa tal gente di la, & di qua per le terre dispersa & vagabonda, i nomi delli proprj luoghi hauer pigliato come verbi gratia Morauui, dal fiume altri Ozechi, cioe Bohemi similmente Chorruati, Bieli, Serbi, cioe Serui, Chorontani detti, li quali appresso il Danubio s'erano fermati. Oltre di questo, i lochi, li quali cacciati dalli Valachi, & habitanti appresso Istula citata, pigliorno tal nome da vn certo loco principe delli Poloni & da qui nacque poi, che etiam di li Poloni son chiamati Lechi. Altri similmente sono chiamati Luthuani, Masouensi, Pomerani. Altri habitando per il fiume Boristhene doue e al presente Chiuuia, Poloni erano detti. Altri Drauuliani, habitatori delle Selue. Altri in fra Duuina, & Peti dimorando, Dregouici sono detti. Altri Poleutzani, habitatori appresso al fiume Polta il quale scorre per mezzo Duuina furono altri anchora, li quali habitando, intorno al lago Ilmen, Nouogardia citata occuporno & quiui vno chiamato Gostomissello, per lor proprio principe volontariamente creorno. Altri poi per Desna & Sula fiume habitando, Seuueri ouer Seuersky, sono chiamati. Altri finalmente sopra li fonti de Vuolche & Boristhene dimorando, Criuuitzi sono detti & la Roccha & il capo di questi tali e Smolēsko. Quelli che nel principio habbiano signoreggiato a li Rhuteni, e cosa dubbiosa, & incerta, per cio che non haueuano caratteri di lettera alcuna per li quali potessero le cose fatte da loro scriuere. Ma dappoi, hauendo Michael, Imperatore di Costanunopoli, nel anno 6406. dalla creatione del mondo, mandate le lettere Slauuonice in Bulgaria, allhora poi cominciorono a scriuere, & mettere nelli loro Annali non solamente que fatti, li quali da essi erano fatti, ma etiam di tutte quelle cose, le quali dalli loro maggiori haueuano intese, & conosciute, & per lōga memoria di tēpo ritenute. la onde per quelle e manifesto, il popolo detto gia Coseros d'alcuni delli Rhuteni sotto nome di tributo da ciascuna casa di quelli hauer riscosso le pelli di quelli animali chiamati Aspreolij & similmente li Vuaregi alli sopra detti Rhuteni hauer signoreggiato, dicono. Nondimeno dalli Coseri, donde siano venuti, che genti siano state, niente altro ho potuto per li Annali conoscere, fuori del nome loro. & quello medesimo dicouo delli Vuaregi, de quali giamai nulla di certo ho potuto comprendere. Ma, conciosia cosa che essi Rhuteni il Mare Baltheo, & quello, che la Prussia, la Liouonia, & la parte del suo Dominio della Suuetia diuide, il Mare Vuarego chiamano, lo veramente mi pensauo, che o uero li Suuetensi, ouero li Dani, ouero li Pruteni, per la vicinanza loro, fossero stati principi, & signori di quelli. Ma, a tanto che la Vuagria, gia famosissima citata, & prouincia delli Vuandali e stata vicina a Lubech, & al Ducato di Holstata, & q̄sto mare, il quale e detto Baltheo, secondo la oppinione d'alcuni, ha preso il nome da quella, & non solamente questo, ma etiam quel braccio di mare, il quale la Germania dalla Danā, & ancora la Prussia, la Liouonia, & finalmente la parte maritima dall Imperio Moscouitico della Suuetia diuide, & ancora appresso delli Rhuteni il suo nome ritiene, chiamandolo il mare Vuarego, & oltre di questo essendo stato in quel tempo li Vuandali huomini potēti, & valorosi, & q̄lli finalmente ch'vsauano la lingua, i costumi, & la religione Rhutenica a me certo pare, che essi Rhuteni li debba piu tosto credere ch'habbiano toliti, & chiamati li principi loro dalli Vuagri, ouero Vuaregi, ch'hauer dato l'Impio a gente barbara, & esterna, la quale & p costume, & p parlare alla loro religioe fosse totalmente cōtraria. Hauēdo adunq; li Rhuteni longamente fra loro del principato contrastato, & per odij, & maleuolenze accesi, con grandissime discordie, inganni, & fraudi cōbattuto, Gostomissello, huomo & prudente, & di grandissima autorita nella Nouogardia, dette fidelissimo consiglio alli Rhutheni, che mandassero alli Vuaregi, & che essortassero li tre fratelli, quali in quel

luogo

A luogo in grandissimo pregio, & riputazione erano hauuti, a pigliare l'Impero, & il dominio di quelli Piacque cio molto alli Rutheni & sopra di cio mandati i loro ambasciatori, li tre fratelli Germani per Principi, & signori furono chiamati. li quali venuti al luogo ordinato, cō volonta di tutti fu dato loro l'imperio, & la signoria la onde li tre fratelli poscia diuisero il regno fra di loro in questo modo Rurick il principato di Nouogardia ottenne, & la sua sedia pose in Ladoga citta, la quale per trenta sei miglia Tedeschi e lontana dalla grande Nouogardia. Il secondo, chiamato Sinau, nel lago Albo pose il suo dominio & Truuuore, il terzo, in Plefcouense, nella citta, chiamata Suuortzech, il suo principato colloco Li Rhuteni si gloriano, affermando, quelli tre Principi hauer hauuto origine, & principio dalli Romani, diche similmente il presente Principe della Moscouia molto li vanta La prima entrata di questi fratelli nella Russia, secōdo li loro annali, fu nell'anno, 6370 dal principio del mondo. Finalmente, essendo morti li due fratelli senza heredi, Rurick il fratello maggiore de gli altri principati impadronitosi, le castella fra gli amici, & seruitori suoi diuise. Questo Rurick poscia, venendo a morte, il suo figliuolo giouanetto chiamato Igore, insieme con il regno, ad vno parente suo, detto Olech, raccomandando Costui, superate molte prouincie, talmente il Regno accrebbe, & ampio, che fino in Grecia porto l'armi, & il suo valore, & la Città di Constantinopoli assedio. Hor finalmente hauendo per anni trentatre lodeuolmente regnato, vn giorno a caso vrto li col piede nel capo, ouer craneo del suo cavallo, gia mort, & talmente dal morso di vn certo verme venenoso fu offeso, che se ne mori Onde, essendo morto Olech, Igore, figliuolo gia del principe Rurick, comincio a signoreggiare, & tolse per moglie da Plefcouua vna donna chiamata Olha costui, desideroso molto di procedere piu lontano col suo essercito, fino in Heraclea, & Nicomedia peruenne doue finalmente nella guerra, essendo stato superato, fu costretto a fuggire & da poi da Malditto, principe della Dreuliani, in vn certo luogo, nomato Coreste, fu morto, & parimente honoreuolmente sepolto In questo mezzo, non potendo il figliuolo di questo Igore, detto Suuatoslauo, per l'età signoreggiare, la madre sua Olha prese il dominio. Alla qual signora hauendogli poi li Dreuliani mandati venti ambasciatori, con mandati, & commissioni, che si douesse maritare con il Principe loro, costei con animo forte, pronto, & valoroso, comando che li sopradetti ambasciatori viui tutti fossero sotterrati & tra questo mezzo mando suoi ambasciatori a que popoli, commettēdogli, che dicessero loro, che se eglino desiderauano hauer lei p Signora, & Principessa, che douessero mandare ancora piu altri competitori, & de piu nobili & piu prestanti, onde per tali parole i Dreuliani mossi, altri cinquanta huomini de' piu scelti, vi mandorno, quali simigliantemente nel bagno fece abbruciare. Di nuouo mando altri ambasciatori, li quali annunciassero alli Dreuliani la venuta della signora nel Regno loro, & che gli comandassero d'apparecchiare acqua mellata, & altre cose necessarie da honorare, secondo il costume, il defunto marito. Così, essendo là peruenuta, pianse il morto marito, imbricò li sciocchi Dreuliani, & cinquemila di quelli occise dipoi a Chiouuirtornatali, fece vn bellissimo essercito & con quello contra i Dreuliani fuoruscita, la vittoria di quelli ne riporto & hauendo li fuggitiui nimici sin dentro alli steccati, ouer città perseguitati, con l'assedio di vn anno intero gli pose il freno dappoi venuti a gli accordi, & conditioni honeste, impose loro tributo, che di ciascuna casa gli douessero dare tre colombe, & altre tante passere, le quali cose riceute, subito legati sotto l'ale delli vccelli certi instrumenti acconci di fuoco, lassogli volare a lor beneplacito. onde le colombe, volando alle case & habitationi consuete, tutta la terra abbruciorono per ilche gli habitanti sbigottiti, fuora de loro alberghi venuti, ouero erano dalli soldati della signora occisi, ouero fatti prigioni & colti in questa maniera occupati tutti i luoghi del paese delli Dreuliani, & fatta la vendetta della morte del marito, con somma laude, & honore a Chiouua se ne ritornò Poscia nell'anno 6463. dalla creatione del mondo, se n'ando in Grecia, & iui sotto l'Imperatore Giouanni Constantinopolitano prese il santo battesimo, mutando il nome di Olha, in Helena & doppo, cō doni amplissimi riceuti dal Re, a casa se ne ritornò. Questa donna fu la prima Christiana appresso li Rhuteni, come affermano gli annali di quelli, li quali hanno ardimento di agguagliarla al Sole, dicēdo, che, si come il Sol materiale co' raggi suoi illumina il mondo, così quella con la santa fede Christiana ha illuminata tutta la Russia nō pote pero gramai far si, che'l suo figliuolo Suuatoslauo cōducesse al battesimo, essendo venuto grāde, talmente

## COMMEN DELLA MOSCOVIA

fu dell'armi studioso, che strenuo, forte, & animoso soldato diuenne, tutte le fatiche belle, & tutti li pericoli consueti costantemente sofferendo. mentre che egli stava in guerra, mai permise all'essercito suo, che hauesse in quello nessuna sorte d'impedimenti, ne pure li vali atti al cocere la carne, & altre cose, ma solamēte carni arrostate vsaua dormiua in terra, & la sella del cavallo era il suo cussino. Vinse li Bulgari, & penetrando insino al Danubio, nella città chiamata Pereaslauu la sua sedia pose dicendo verso la madre, & gli altri suoi consighieri. Questi e la mia sedia, posta in mezzo delli miei Regni, imperoche della Grecia mi farāno apportate tutte queste cōmodità, da Panodochio, l'Oro, l'Argento, il Vino, & varie sorti di frutti dell'Ongheria, l'Argento, & cavalli della Russia, la Schora, la Cera, il Mele, & li serui. Al quale respondendo la madre, disse Figliuolo, già io son vicina alla morte, tu mi potrai sepelire in ciascū luogo, che tu vorrai. & così di li a tre giorni la casta dōna termino sua vita, & dipoi dal suo nepote, chiamato Vuolodimero, figliuolo del figliuolo, già battezzato, fu posta i numero de' fanti & così alli 11 Luglio si celebra la festa di q̄sta S. Dōna

Suuatoslauo, ilquale dopo la morte della madre regnaua, diuise le prouincie a li figliuoli, in questo modo a Yeropolchone dette la Chiouuia, a Olege i Dreuliani, & a Vuolodimero la gran Nouuogardia percioche i Nouuogradensi, per causa d'una certa donna chiamata Dobrina, Vuolodimero per lor principe impetrarono percioche era in Nouuogardia vn certo cittadino, detto il Picciolo Caluscha, il quale hebbe due figliuole, cioè Dobrina & Maluscha. Maluscha, essendo al seruitio di Olha, fu fatta grauida dal sopradetto signore Suuatoslauo, & così di lei n' hebbe vn figliuolo, chiamato Vuolodimero. questo signor Suuatoslauo, hauendo l'occhio alla grādezza delli suoi figliuoli, andossene alla volta della Bulgaria, & iui assediò la città di Pereaslauu, & finalmente la prese poscia Basilio, & a Costantino Imperatori Greci, annuncio le guerre per il che gli Imperatori mossi, mādorno li suoi ambasciatori, dimandando la pace, non per altra cagione, eccetto di poter conoscere, quanto l'essercito hauesse il sopradetto Suuatoslauo, promettendogli di voler dare il lor tributo secondo il numero dell'essercito suo, ma questo falsamente prometteuano. hor finalmente, conosciuto ch' hebbero il numero delli soldati nemici, amendue gli Imperatori misero in ordine l'essercito, dappoi essendo l'vno, & l'altro essercito alla campagna, li Rhutheni per la moltitudine de' Greci sbigottiti, cominciarono a temere molto. la onde vedendo Suuatoslauo li Rhutheni nō poco impauriti, allora disse, o Rhutheni, per che io non veggo luogo sicuro, che ne possi hoggi riceuere, ne manco ho' nel animo mio di dare la terra de la Russia alli nostri nemici, ho deliberato al tutto gagliardamente di voler combattere. doue io penso di due cose, l'una, o ueramente morire, o uero la gloria racquistarne percioche, se, valorosamente combattendo, per sorte morissi, il nome della immortalità, & di perpetua fama. & fuggēdo, vna eterna ignominia, vergogna & danno, io son per riportarne. & quando per mala sorte, circondato da i nemici, il fuggire nō ci fosse cōcesso, staro saldo, stabile, & costāte, & il capo mio ne la prima squadra, per la patria nostra a tutti li grandi pericoli volentieri esponero. li che vde' fido gli altri soldati prōtamēte dissero. Doue sarà il tuo capo, iui etiādio sarà il nōro et così cōfermati gli animi delli suoi soldati, cō impeto grāde diede dētro a gli nemici, doue finalmēte cō tanta grandezza d'animo & con tanta vigoria di forze cōbattette, che la vittoria del tutto facilmente ne riportò. Dappoi, cōciosia che gli altri principi de la Grecia espugnassero le terre, & li luoghi de' Greci cō p̄senti, & doni grādi, & vedendo li popoli, che Vuoladislauo, vittorioso capitano, (com e scritto ne gli Annali) disprezaua l'oro, & l'argēto, & li p̄senti, & che solamēte i vestimēti, & l'armi, mādate da' Greci volentieri riceueua, per la tāta virtù di q̄llo mosso, parlarono alli suoi Imp. & dissero loro. Noi certo desideriamo d'essere sotto d'vn Re di q̄sta sorte, ilqual ama piu presto l'armi, che l'oro. Finalmēte, essendo il prefato Suuatoslauo fatto ppinquo alla città di Costantinopoli, i Greci li pmissero dare vn tributo grāde, & così in q̄sto modo tal valoroso capitano dalli cōfini della Grecia rimossero. Il qual capitano finalmente nel anno 6480. dalla creatione del mōdo, da Cures principe delle Piezenighe con fraude, & ingāno fu morto, & dappoi tollendo il craneo, o vogliamo dire l'osso maggiore della testa di Suuatoslauo, ne fece vna tazza, & d'oro finissimo circondolla, & queste lettere vi fece diligentemēte scolpire. *Quarendo aliena, amisit propria* cioè, Cercando le cose altrui, ha perse le sue pprie. Morto Suuatoslauo, vn de' piu nobili delli suoi gētilhuomini, chiamato Suuadola, andatosene a Chiouuia, a ritrouare Yeropolcho principe di quel luogo, cominciò grādemente

A demente con ogni opra, studio, & arte a sollicitarlo, che volesse cacciar del Regno Olega, suo fratello, perche vn suo figliuolo, chiamato Luta, haueua fatto morire. Onde Yeropolcho, per la parola di quello mosso, fece guerra contra del suo fratello, di modo che l'essercito di quello, & parimente li Dreuliani profugo, & distrusse. Ma Olega, ad vn suo castello fuggendo, dalli suoi proprij impetuosamente fu battuto a dietro, & dappoi da vn ponte eminente giu basso calcato, & molti altri con esso lui, miseramente termino sua vita. Yeropolcho, hauendo occupato il campo nimico, & cercando il fratello, ritrouo il corpo suo fra gli altri corpi morti, & al suo conspetto portatolo, & bene vedutolo, disse a quello che era stato cagione della morte sua. Suuadate, eccon quello, che tu tanto desiderasti & pot honoratamente lo fece sepolire. Laqual cattua nuoua a gliorecchi di Vuolodimero il terzo fratello peruenuta, lasciata la Nouuogardia, di la dal mare, alla volta delli Vuareghi fuggi. ilche da Yeropolcho conosciuto, & nella Nouuogardia vn suo loco tenente postou, in breue spatio di tempo, di tutta la Ruffia li fece Monarca. In questo mezzo, Vuolodimero, hauendo fatto vn bellissimo essercito delli Vuaregi, nel Regno suo se ne ritorno & il luogo tenente del suo fratello da Nouuogardia discaccio & poscia primo annuncio la guerra al fratello, sapendo, che il fratello douea pigliar l'armi contra di lui. Ma in questo mezzo il detto Vuolodimero, mandando alcuni ambasciatori al Rochuulochedam, principe di Pleiscouua, richiese Rocchmida, sua figliuola, per moglie (percioche anco lui dalli Vuaregi a quel luogo era andato) ma di cio non successe l'effetto percioche la figliuola non volse congiungerli in matrimonio con Vuolodimero, sapendo quello essere bastardo, ma voleua Yeropolcho l'altro fratello per marito pensandoli, quello presto douerla per moglie richiedere. Vuolodimero, vedendosi hauer hauuta la repulsa delle nozze, tutto di cio sdegnato, mosse guerra a Rochuulochede, di modo che alla fine con due figliuoli occise, & la sua figliuola Rocchmida da lui tanto bramata tolse per moglie. Dopo questo fatto Vuolodimero andossene alla volta di Chiouua contra il fratello ma Yeropolcho, non hauendo ardimento di venire alle mani con lui, serro'si dentro in Chiouua. Vuolodimero vi pose l'assedio, ma, mentre quella oppugnaua, occultamente mando vn suo messo fedele a parlare ad vn Bluol, cordialissimo consigliere di Yeropolcho, richiedendolo di volere da lui il modo, & la via di poter ammazzare il fratello. Bluol, conosciuta la dimanda di Vuolodimero, gli promette di voler occidere il suo signore & tra questo mezzo confortollo, che attedesse ad espugnare il castello hor volendo Bluol tradire il suo Signore, ammonisce Yeropolcho, che non resti piu nel castello, o uer fortezza, percioche gia molti soldati di Vuolodimero s'erano da lui ribellati. Yeropolcho, dando fede al suo consigliere, fuggi fuori dalla fortezza, alla volta di Roden, alla bocca di Iursa, doue egli pensaua di poter essere sicuro dalle mani del fratello. Vuolodimero, pigliata Chiouua, transferì l'essercito suo a Roden, & iui cō graue, & molesto assedio Yeropolcho p̄me, & disturba & costi, p̄ la longa fame, & disagio afflitti, & cōsumati q̄lli di Yeropolcho, Bluol consigliere lo consiglia a far la pace cō il suo fratello, piu potēte, & piu forte di lui & nondimeno tra q̄sto mezzo il falso, & traditore Bluol fa intēdere a Vuolodimero, che e per dargli il fratello nelle mani. Yeropolcho, seguitato il consiglio di Bluol, all'arbitrio, & potesta del fratello si cōmette spontaneamente offerēdogli, che di quel tutto di bene, che per sua gratia gli concedesse, resterebbe contento al tutto ilche a Vuolodimero niente dispiacque. Poi Bluol esorta il Signore, che alla volta di Vuolodimero ne gisse ma dall'altra parte Vueraſco, l'altro consigliere di Yeropolcho, totalmente lo disconforto nondimeno Yeropolcho, disprezzato il cōsiglio di costui, volontariamente alla volta del fratello andossene ma, mentre egli per la porta v'entra per ritrouare il fratello, da due huomini delli Vuaregi miseramente fu occiso & mentre tal fatto scelerato, & misto li faceua, Vuolodimero, carnefice del fratello, da vna torre eminente era del tutto crudeli, & impio spettatore & oltra cio, per maggior dispregio, la moglie ancora del morto fratello, di natione Greca, violo, & maculo. Laquale similmente da esso Yeropolcho, prima che la prendesse per moglie, mentre che era monaca, era stata violata, & fatta grauida. Questo Vuolodimero molti Idoli in Chiouua ordinò & il primo Idolo di quelli era detto Perum, con il capo d'argento, & gli altri erano di legno. altri, Vslad, Corſa, Dasuua, Striba, Simaergla, Macosch erano chiamati & a q̄sti soleua sacrificare, iquali prima erano chiamati Cumeri. Questo Principe hebbe piu dōne p̄ moglie, di Rocchmida hebbe tre maschi, cioè Iloslao, Ieroslao, Seruoldo,

## COMEN DELLA MOSCOVIA.

Seruuoldo, & due figliuole della donna Greca n hebbevn figliuolo, chiamato Suuetopolcho della Boema, Saslao & di vn altra Boema Suuatoslao, & Stanislao & d una Bulgara, Boris, & Chleb. Oltra di questo, haueua Vuolodimero in Aleo Castro trecento Concubine, in Bidgrado altrettante, & in Berestouuo Seluu ducento. Finalmente, essendo costui senza impedimento alcuno fattosi Monarca di tutta la Ruffia, molti Ambasciatori da diuersi luoghi mandati, ne veniuano a lui, confortandolo, che egli si douesse accostare alle sette loro. La onde vedendo egli la variera di tante sette, mando li suoi Ambasciatori in diuerse parti, li quali diligentemente ricercassero le conditioni, i costumi, & ordini di ciascuna setta finalmente, hauendo molte cose vedute, & al Re resserite, egli la fede Christiana secodo l vsanza Greca a tutte l altre fedi, & sette del mondo preferi, & quella elesse. Onde, per tal causa mosso, mado li suoi Ambasciatori da Costannopoli a gl Imperatori Basilio, & Costantino, offerendogli, che, quando essi gli dessero per moglie Anna sorella, che egli, insieme con tutti gli altri del suo Imperio, piglierebbe la fede di Christo & oltre cio, che restituirebbe loro Corsune, & tutte l altre cose, le quali possedesse della Grecia. Il che a gli orecchi delli Imperatori peruenuto, amendue volentieri acconsentirono & cosi di comune volere, ordinarono, che ciascuna parte a Corsune douesse venire. Dole peruenuti tutti, il prefato Vuolodimero honoreuolmente fu battezzato, & mutatogli il nome di Vuolodimero, il nome di Basilio gli iposero. Celebrate le nozze, Corsune, & tutto qllo che haueua tolto della Grecia, secodo la pmessa fidelmete restui, & tutte qste cose furon fatte nell anno del mōdo 6469 dal qual tēpo i qua, la Ruffia e restata salda nella fede di Cristo, Dicono, che Anna sorella delli due Imperatori Christiani, & moglie di Basilio, visse col marito anni 23. & poi fini sua vita & di li a quattro ani dopo esso Basilio mori. Questo principe inati che fosse battezzato, vna citta fra Vuolha & Occa fiumi, edifico, & quella dal nome suo Vuolodimera chiamolla, & volse che qlla fusse la principal citta di tutta la Ruffia. Fra li santi e venerato come vn Apostolo & ogni anno solennemente e celebrato il suo giorno alli 15. di Luglio. Dopo la morte sua, essendo li suoi figliuoli fra di loro molto discordi, & variatamente presumendosi del Regno, cōbatteuano insieme. di modo, che qllo, che era piu potente, & forte, quelli, che erano piu inferiori, & piu deboli di forze, vinceua, & superaua, & cacciaualo del regno. Suuatopolcho, il quale il principato Chiouuise haueua occupato, fraudolētemente haueua ordinati alcuni huomini di male affare, liquali vccidessero li due fratelli suoi, Boris, & Chleb. I quali morti, & mutatogli il nome, vno David, & l altro Romano furono chiamati, & hoggi di sono cōnumerati nel numero, de santi & alli 24 di Luglio e celebrata la lor solennita. Durante la maligna discordia fra li viuenti fratelli, niente era fatto, che fosse degno di memoria alcuna ma solamente inganni, fraudi, tradimenti, odij occulti, & guerre intestine s vdiuano per tutto Vuolodimero, figliuolo di Seuuoldo, cognominato Monomach, di nuouo tutta la Ruffia in Monarchia ridusse lasciādo dopo se alcune insegne, ornamenti, & ordini, li qli hoggi di que popoli nella creatione delli nuouo principi sogliono vsare. Questo Vuolodimero nell anno del mōdo 6633. mori & cosi dopo la morte sua ne li figliuoli, ne li nepoti cosa veruna degna di memoria fecero, hno alli tēpi di Georgio, & di Basilio, li quali Bati, Re de Tartari, in guerra vinse, & vccise, & Vuolodimera, Moscouia, & buona parte della Ruffia saccheggio, & abbrucio, & cosi da quel tēpo in qua, cioe dell anno del mondo 6745. infino al presente Basilio, quasi tutti li Principi della Ruffia erano nō solamente tributanti delli Tartari. ma etiamdio secondo l arbitrio, & voler d essi Tartari principati della Ruffia erano permessi. Le liti fra di loro, ouero per successioni delli principati, ouero per cagione delle hereditadi, li Tartari, conoscendole, & esaminandole, le diffinivano, & terminauano & non dimeno souente le guerre fra li Rhuteni, & li Tartari nasceuano & oltra di cio varij tumuli, scacciamenti, & permutazioni di regni, & di altri principati si vedeuano. percioche hauendo il Duca Andrea da Alessandria impetrato vn granducato, Demetrio, suo fratello, non permisse quello regnare. Per il che Andrea mosso, cō nuouo essercito dalli Tartari ottenuto, caccio Demetrio Rel Regno, & molte cose scelerate fece per la Ruffia. similmente il Duca Demetrio Michael amazzo appresso delli Tartari il Duca Georgio Daniele Asbech, Re delli Tartari, fece pigliare Demetrio, & fecegli tagliare la testa percioche la inimicitia loro era nata per il gran Ducato Tuuerense, il qual Ducato dapoi dal Duca Simon Giouanne essendo a Zanabeck Re delli Tartari richiesto con conditione,

A conditione, che ogni anno douesse pagare il suo tributo li primarij del Re, con larghi doni corrotti, ottēnero appresso di Zanabeck di nō pagare niēte di censo. Dapoi nell'anno del mondo 6836 il gran Duca Demetrio vinse in guerra il gran Re de Tartari, chiamato Mar-nai, & similmente tre anni dopo il medesimo, talmente vinse, che la terra per spatio di piu di tredici miglia di corpi morti era ripiena. Nell'anno secondo dopo q̄sto cōflitto, sopraggiogendo Tachtamischi, Re de Tartari, il vittorioso Demetrio gagliardamente profugò, & tutta la Moscoua occupò & fu tanta l'occasione delli Rhuteni, & delli soldati di Demetrio, che ottanta corpi morti a sepolirgli per vn Rublo erano rescossi. & la somma di tali Rubli fu da tremila. Il gran Duca Basilio, regnando nell'anno, 6907 la Bulgaria, posta alla volta della Vuolhia, occupò, & indi li Tartari scacciò questo duca Basilio figliuolo del duca Demetrio, hebbe vn vnico figliuolo, detto pur Basilio, il quale poco amaua, perche egli haueua in sospetto la donna sua d'adulterio e pero, venendo a morte, lasciò il gran ducato della Moscoua non al figliuolo, ma a Georgio suo fratello. Ilche vedendo li Boiaroni, molti di loro si accostarono col figliuolo del Re Basilio, come a quello, il quale era legitimo figliuolo, & vero herede, & successore del Regno per ilche sdegnato Georgio, subito alla volta delli Tartari sen andò, & supplicò il Re, che chiamasse Basilio, & che egli, a qual di loro giuridicamente si conuenghi il Regno, giudichi. Il Re, persuaso dal fauore d vn certo suo consigliero, fauore della parte Georgiana, in pretenua d esso Basilio, diede, & pronuncio la sentenza in fauore di Georgio. Ilche veduto Basilio, inanti le genocchia del Re gittatosi, lo pregò humilmente, che gli sia concesso di poter parlare. Laqual cosa essendogli concessa, in questa maniera cominciò a parlare. Quantūque, o Re, tu habbi data la sentēza sopra le lettere morte, io spero nondimeno le mie lettere viue, le quali tu mi hai date sigillate con sigillo d oro, per uolermi inuestire del gran ducato della Moscoua, douer essere di maggiore efficacia, & autorita dell'altre, & così prego il Re, che delle sue parole vogli esser al tutto ricordeuole, & che si degni d'osservare le promesse gia fatte. Alle cui parole rispondendo il Re, li disse, Veramente, o Basilio, è cosa piu giusta, & ragioneuole, osservare le promesse delle lettere viue, che hauer rispetto alle morti. Et così finalmente licentiò Basilio, & inuestillo del ducato di Moscoua. Per ilche sdegnato Georgio fece essercito, & caccia Basilio di lignoria. La onde Basilio, vedendosi di gran lunga al Duca Georgio inferiore, nel principato di Vglitz, lasciògli dal padre, ritrossi Georgio, mentre visse, quietamente al suo ducato ruenne. & morendo, quello ad vn suo nepote, chiamato Basilio, per testamento lasciò. Laqual cosa Andrea, & Demetrio, figliuoli di Georgio, come priuati della heredità paterna, hebbero oltra modo a sdegno & per questa cagione assediarono la Moscoua alche agliorecchi di Basilio, il quale in vn monastero di S. Sergio era entrato, peruenuto, subito ordino gli esploratori, & pose a'luoghi necessarij le buone guardie, accioche all'improviso non fosse assalito ilche conosciuto dalli due fratelli, empierono ceru carri di soldati armati, sotto specie, che fossero carichi di merci, & conciosia che hor là, hor qua fossero condotti, finalmente non troppo lontano dalla guardia si fermarono, & in vn su la mezza notte usciti fuori, all'improviso le guardie assalirono, & pigliorno, & ad vn tratto fu preso Basilio nel monasterio. dapoi cauatogli gli occhi, a Vglitz, insieme con la consorte sua, fu mandato. Dopo q̄sto fatto, Demetrio, vedendo la nobiltà quasi tutta essergli fatta nimica, & fauorire al cieco Basilio, andollene alla volta della Nouogardia, lasciando al gouerno il suo figliuolo, Giovanni del quale poi nacque Basilio Semeczuz, il quale essendo io nella Moscoua, era tenuto in prigione, del qual Basilio piu diffusamente di sotto ne ragioneremo. Demetrio fu detto per cognome Semeccka, & percio tutti li discendenti suoi furono cognominati Semeczuzzi. Finalmente il cieco Basilio, figliuolo di Basilio, mentre visse, quietamente il suo ducato godette. E' da sapere, che da Vuolodimero Monomach, insino a questo Basilio, la Russia mancaua di monarchi ma il figliuolo di questo Basilio, chiamato Giovanni, fu felicissimo percioche, hauendo presa per moglie Maria, sorella del gran Duca Michael Tuuerense, il cognato indi cacciò, & il gran Ducato Tuuerense, & dapoi euandio la grande Nouogardia nimicamente occupò. A costui dapoi tutti gli altri principi, ouero per grandezza di cose, fatte da quello, mossi, ouero per timore sbigottiti, seruiuano. Poscia, andando così tutte le cose sue felicemente, & prosperamente, il titolo di gran Duca di Vuolodimeria, di Moscoua, di Nouogardia, & finalmente l'imperio, & la Monarchia di tutta la Russia cominciò a vsurpare,

## COM MEN DEL LA MOSCÓVIA.

vsurpare, & del tutto impadronirsi. Questo, hauendo vn figliuolo con Maria sua moglie, chiamato Giouanni, lo maritò in vna figliuola di quel gran Stephano, Vuayuoda di Moldauiia, il quale haueua vinti Maumeth della Turchia, Matthia dell Onghena, & Giouanni Alberto, Re della Polonia. Morta Maria, prima sua moglie, di nuouo l'altra moglie di Basilio, chiamata Sophia, & figliuola di Thommaso, tolse per moglie ilqual Thommaso già felicemente nella Morea regnaua, & fu figliuolo d vn certo Emanuel, Re di Costantinopoli, della nobilissima famiglia de Paleologi della qual donna n hebbe cinque figliuoli maschi, cioè Gabriello, Demetrio, Georgio, Simone, & Andrea &, mentre egli era viuo, diuise fra loro tutto il patrimonio a Giouanni primogenito della prima moglie, la Monarchia del Regno riseruo, a Gabriello la grande Nouuogardia consegnò, & a gli altri figliuoli, secondo l'arbitrio, & potestà sua, l'altre cose diuise. Giouanni primogenito morì, & lasciò vn figliuolo, chiamato Demetrio, ilquale l'Auo suo in luogo del morto padre lo pose, & secondo l'vsanza del luogo della Monarchia l'investì Sophia la seconda moglie, persona astutissima, persuase al Duca suo marito, che priuasse della Monarchia Demetrio, suo nepote, & che in luogo di quello vi ponesse Gabriello il che il Duca per parole della donna fece volentieri, & non solamente di ciò la contento, ma etiam di comando, che fosse in prigione ritenuto. Ma finalmente venendo a morte, inanti che morisse, fece condurre inanti di sel incarcerato Demetrio, & vedutolo, li disse Caro il mio nipote, veramente io confesso, che ho peccato verso Iddio, & te stesso, priuandoti del Regno, affliggendoti nella prigione, & priuandoti, della giusta, & meriteuole heredità & però dell'ingiuria, che io ti ho fatta, perdonami ti prego vattene libero, & sicuro, & il tuo vsa a tuo piacere. Demetrio, per la oratione dell'Auo mosso, facilmente tal colpa gli perdonò nondimeno esso Demetrio di nuouo, per comandamento di Gabriello suo zio fu preso, & posto in prigione doue alcuni pensano, che da fame, o freddo, altri che da fumo morisse. Gabriello, viuendo esso Demetrio, al gouerno dello stato, s'intermise & poi, morto Demetrio, il principato ottenne, senza però essere augurato, mutando il nome di Gabriello in Basilio. Hebbe Giouanni vna figliuola di Sophia, chiamata Helena, laquale diede per moglie al gran Duca Alessandro Duca della Lituuania ilquale dopo fu fatto Re della Polonia. di modo, che li Lithuani per tal matrimonio pensauano le grauisime discordie de l'vno, & l'altro principe douerli totalmente annichilare, ma a me pare, che di la siano nate maggiori, & piu crudeli. percioche nel concluder delle nozze era stato terminato, che l'tempio, secondo il costume delli Rhuteni, nel castello Vilnese nel luogo ordinato fusse edificato, & a quello certe matrone, & donne Vergini di quel medesimo ordine fossero congiunte. Le quali tutte cose essendo per alquanto tempo disprezzate di fare, il suocero d'Alessandro causa della guerra pigliò con a di quello. &, fatte tre sorti di esserciti, contra Alessandro suo genero se mandò, & il primo essercito verso la prouincia Seuuera alla volta del mezzo giorno collocò, il secondo alla parte del Occidente contra Toropecz, & Biela ordinò, & il terzo in mezzo verso Drogobusch, & Smolenczko pose & di questi tre esserciti, quasi vn essercito da parte per soccorso ne trahera fuora accioche da quella parte soccorrere potesse, dalla quale pensauano i Lithuani douer combattere contra di quello. Dapoi adunque, che l'vno & l'altro essercito ad vn certo fiume Vuedrasch ne venne, Lithuani, quali sotto Costantino Ostrosko con grandissima copia di gran maestri, & huomini nobilissimi stauano in ordinanza, da certi huomini del paese prigioni, il numero de nimici, & de Capitani facilmente conobbero, & di qui poi pigliarono speranza, & grandissima confidenza di poter superare il nimico ma, perche vn timicello impediua loro il desiderio di voler combattere, il vado di quello, o vogliamo dire il passo era ricercato dal vno, & l'altro essercito. Ma alcuni Moscoviti prima de gli altri, trapassarono il fiume, & alla ripa di la peruenuti, i Lithuani al combattere prouocorono, li quali non timidi, ma audacemente resistarono, & quelli seguendo, facilmente s'agorono, & di la dal fiume gli accorono dapoi le squadre de soldati s'affrontarono insieme, & vna guerra crudele, & atroce vi nacque. Intra questo mezzo, mentre da vna parte, & l'altra con grandissimo ardore d'animo si combatteua, l'essercito delli Rhuteni, qual era posto per soccorso de gli altri in luogo secreto, con poca saputa pero di molti altri Rhuteni, all'improviso, da certa banda contra nimici leuossi, per ilche i Lithuani da paura percossi, mancirono

A mancorono d'animo, & forze & l'Imperatore dell'esercito, chiamato Costantino, con molti altri nobili soldati fu preso, & gl'altri similmente per tal cosa sbigottiti, diedero allinimici gli succati, gli alloggiamenti, se stessi, & le fortezze di Drogobusch, Foropez, & di Biela l'esercito poi, il quale era stato mandato alla volta del mezzo giorno, del quale era capo Machmethemin Tartaro Re di Casano, fece prigione il luogo tenente della città di Brensko, il quale in lingua volgare chiamano Vuauoda, & pigliò la città, detta Brensko. Dapoi similmente li due germani fratelli, zii di Basilio, vno chiamato Stradub, & l'altro Semeczutz, possessori d'vna gran parte della prouincia di Seuera, nondimeno a Duchi della Lituania vbidienti, sotto l'Imperio de Moscouiti si diedero. Così in vn solo cōfutto, & in vn anno medesimo l'esercito Moscouito quelle cose hauea acquistato, le quali Vuitoldo, gran Duca della Lituania, in molti anni con grandissime fatiche haueua ottenuto. Veramente il Moscouito molto crudelmente trattò li presi Lituani, tenendogli in prigione, & incatenati, & disipati molto. nondimeno il lor Duca ouer Re trattò con il Duca Costantino, che, lasciato il suo natiuo patrone, a se solo fedelmente seruisse. Il qual Costantino, non hauendo altra speranza di poter scampare, accettò la conditione. Così liberato, astretto prima pero con giuramento grandissimo ma, quantunque ad esso campi, possessioni, & altri beni, secondo la conditione sua, gli fossero dati dalli Moscouiti, nondimeno non potertero però con questi tali doni placarlo, & ritenerlo nel Regno, che

**B**egli, alla prima occasione della morte del suo primo Signore mosso, per selue, & per boschi inaccessibili a quello non ritornasse. Alessandro, Re di Polonia, & gran Duca della Lituania, il quale piu presto si allegraua della perpetua pace, che della guerra, lasciate tutte le prouincie, & li castelli da Moscouiti occupati, & solamente della liberatione de suoi contentandosi, col suocero fece la pace. Questo Giouanni, figliuolo di Basilio, fu tanto fortunato, che in guerra li Nouogardenti, appresso il fiume Scholona, superò, & così vinti con partiti, & conditioni gli costrinse, che esso per lor Principe, & Signore conoscessero. & dapoi riconoscendogli di gran quantita di danari, & lasciategli nel paese vn suo locotenente, andò partissi. Alqual luogo poi di li a sett'anni vi ritorno, con l'aiuto dell'Arcuescovo Theophilo entrò nella città, & gli habitatori di quella, in misera seruitù ridutte, leuando a quelli l'oro, l'argento, & finalmente tutti que beni de cittadini, di modo che, caricati da trecento & piu carra delle facolta loro, a casa con quelli se ne ritornò. Questo dicono, che solamente vna volta fu presente alla guerra, in quel tempo che i Principati di Nouogardia, & di Turenensi erano occupati. Ma poi nell'altre guerre non era solito ad esserui presente, & nondimeno sempre di tutte le sue imprese la vittoria ne riportaua. Di modo che quel gran Stephano Palatino di Moldauia, souente ne conuini facendo mentione d'esso, soleua dire. Il gran Duca di Moscouia in casa sedendo, & dormendo facilmente accretce il suo Impero, & io ogni giorno combattendo, apena posso difenderui contra dello stato mio. Questo Duca Giouanni ordinò, che fossero li Re di Casano, & alcuna volta fatti prigioni gli riscosse dalli quali Re nondimeno vltimamente, essendò vecchio, con grandissima strage fu profligato, & vinto. Questo medesimo fu il primo, che li castelli, & la sua sedta, come hoggidi si vede con il muro fortificò delle donne era così crudelissimo, che, venendogli in contra alcuna donna, poco mancava, che non tramouisse. Allipoueri, li quali erano da ricchi oppressi, & ingiuriati, non era l'intrare a lui per alcun tempo concesso. Al piu delle volte nel suo dinare, & cena tanto si daua al continuo bere, che di quel poi ripieno, & ben satollo, era dal sonno gagliardamente oppresso, & restando tra questo mezzo gli altri conuati dal timore periti, & in silenzio, destatosi, era consueto a nettarli gli occhi, & a scherzare, & lieto, & festoso dimostrarli. Benche fosse potentissimo signore, nondimeno era costretto a dare vbidienza a gli Tartari percinché, ogni volta che gli ambasciatori di Tartaria venivano a lui, egli fuori della città ne gura loro incontro, & stando in piede daua grata audienza a gli oratori, che sedevano. La qual cosa la sua consorte, che Greca era, hebbe tanto a sdegno, & molestia, che giornalmente diceua, se, esserè maritata ad vn seruo delli Tartari, & non a persona libera. & questa tal seruile consuetudine gliera tanto affissa nel cuore, che alcuna volta persuadeua al marito, che venendo gli oratori delli Tartari, fingesse di dover essere ammalato in letto. Era nel Castello, o uero città di detti Moscouiti vna casa, nella quale habitauano li detti Tartari, accioche quel

## COMMEN. DELLA MOSCOVIA.

quel tutto, che si faceua nella Moscoua, piu facilmente intendessero il che similmente non D  
 potendo la moglie del gran Duca patire, ordino certi ambasciatori, & quelli cō alcuni gran  
 dissimi presenti, & doni mandogli alla Regina delli Tartari, supplicandola di gratia, che di  
 quella casa, doue in Moscoua habitauano li Tartari, gli volesse fare vn presente percio che  
 hauea hauuta vna diuina inspiratione, di douer in tal luogo fabricare vn tempio promettē-  
 dogli pero, di douere alli Tartari vn altra habitazione cōsegnare Alle cui preghiere la Re-  
 gina di Tartari acconsenti, & cosi subito la casa fu gittata a terra & in quel luogo edificof-  
 si vn tempio & cosi in questa maniera li Tartari furono cacciati della città ne mai piu q̄lli  
 cosa alcuna poterno ottenere, viuēdo li Duchi, ne dopo la morte d'essi Il gran Duca Gio-  
 uanni mori nell'anno 7014. dalla creatione del mondo, alquale il figliuolo Gabriello, detto  
 dappoi Basilio, successe. & tenne prigione Demetrio suo nipote, il qual, essendo viuo l'auo  
 suo, era stato, secōdo il costume di que' popoli, creato Monarca. onde Basilio nō volse mai,  
 ne viuendo il nipote, ne dopo la morte d'esso, essere creato Monarca Costui in molte cose  
 fu simile al padre & tutte le cose, lasciategli da quello, cōseruo Oltra di questo molte pro-  
 uincie non tanto per la guerra, nella quale era infelice, & poco fortunato, quāto per l'indu-  
 stria, al suo imperio aggiunse & si come già il padre la gran Nouuogardia nella sua seruitu  
 ridusse, cosi etiādio costui Pleseouia, città confederata. Oltra di q̄sto il nobil principato di  
 Smolenzcho, il quale p̄ piu di cēto anni sotto il dominio delli Lituanij era stato, acquisito.  
 Imperoche, morto Alessandro, Re di Polonia, quantunq, costui causa niuna di guerra con E  
 tra Sigismondo Re della Polonia, & gran Duca della Lituania hauesse, nondimeno, ve-  
 dendo il Re piu presto inclinato alla pace, che alla guerra, & similmente i Lituanij, di qui  
 ritrouo poi l'occasione di voler far guerra dicendo primamēte, che la sua sorella, lasciata ve-  
 doua dal duca Alessandro, nō era da q̄lli trattata, & riuerita secondo la dignita, & grādezza  
 sua & poi accusaua il Re Sigismondo, che hauesse concitato, & mosso cōtra di lui li feroci  
 Tartari & p̄ questa cagione annuncio loro la guerra, & cō prestezza assedio Smolenczko,  
 appressandogli quelle macchine, & instrumēti bellici, quali in quel tēpo erano in vso & nō  
 dimeno non fece profitto alcuno. In questo mezzo Michael Lynckzy, della nobile proge-  
 nie, & famiglia delli principi delli Rhuteni, il quale già appresso il duca Alessādro era prin-  
 cipale, alla volta del gran Duca di Moscoua se n' ando, & talmente operò, che mosse il prin-  
 cipe di Moscoua a pigliare l'armi, p̄mettēdogli d'espugnare la fortezza di Smolenczko,  
 se di nuouo gli ponesse a torno l'assedio con questo patto pero & condicione, che tal prin-  
 cipato ad esso fosse concesso Lequali conditioni hauendo il Duca accettate, di nuouo vi  
 pose l'assedio onde il detto Michael o uero per patti, ouero per donazioni fatte, ottenne la  
 il luogo, & tutti li capitani, & governatori della militia meno con esso lui nella Moscoua  
 da vno in fuora, il quale al suo signore, senza alcun viuo di tradimento, era ritornato Ma  
 gli altri Centurioni, con danari, & altri doni corrotti, non hauendo ardire di ritornare nella  
 Lituania, & accioche alla lor colpa trouassero alcun riparo, posero paura a soldati, dicen-  
 do. se noi andremo alla volta della Lituania, noi o uero faremo spogliati, o uero faremo  
 occisi. Onde sbigottiti li soldati, tutti ne la Moscoua se n' andorno & iui col stipendio del  
 principe erano nutriti, & governati.

Basilio, per tal vittoria acquistata, fatto alchiero, comāda, che subito l'essercito suo alla vol-  
 ta della Lituania ne vada, & egli in Smolenczko resto. Dappoi, essendosi certi castelli, &  
 città piu vicine rēduti, Sigismondo, Re de la Polonia, raunato l'essercito suo, (bēche tardo sol-  
 se) a q̄lli, che erano assediati a Smolenczko, mādò soccorso Ma, dappoi vedēdo che l'essercito  
 Moscouitico alla volta della Lituania se ne giua, egli con gran prestezza a Borisouu, luo-  
 go appresso il fiume Beresina posto, ne uola. & quiui l'essercito suo al capitano Costantino  
 Ostroski concesse. Il qual Costantino essendo dappoi venuto alla volta del fiume Boristhene  
 appresso Orsa città, la quale e distante da Smolenczko ventiquattro miglia Tedesche, ritro-  
 uò, che l'essercito Moscouitico era non troppo lontano, & era di circa ottanta mila perso-  
 ne & quello delli Lituanij non passaua piu che trenta cinque mila huomini, aggiuntui  
 pero alcuni pezzi d'artiglieria. Il che vedendo Costantino, nel mese di Settembre alli otto  
 giorni, nel anno del signore M D XIII fece vn ponte sopra il fiume Boristhene, & di la  
 dal ponte appresso Orsa città fece passare la fanteria & similmente dappoi la cavalleria p̄ vn  
 certo passo stretto del fiume Boristhene sottop la città di Orsa passo. Ma subito, che fu passa-  
 ta la

A ta la metà della fanteria di Costantino, fu annunciato a Giouanni Andrea Czeladino, il quale era il capo principale di tutto l'essercito Moscouitico, che douesse dar dentro, & rompere primamēte questa parte d'essercito nimico ma egli rispose Se questa parte dell'essercito fraccasseremo, un'altra ne resterà, alla quale forse altre gēti si potranno congiungere & così in maggior pericolo faremmo e pero aspettiamo tanto tempo, che tutto l'essercito ha passato, percioche tante sono le nostre forze, che senza dubbio alcuno, & con pochissima fatica supereremo tutto questo essercito, ouero mettròlo in mezzo, come pecore infino in Moscouia lo potremo condurre & così dappoi, il restante, cioè la Lituuania, facilmente occuperemo. Intra questo mezzo l'essercito Lituuanico s'appressaua, & essendosi già p' quattro miglia dislontanato da Orsa città, l'vno & l'altro essercito fermossi due Ale di Moscouia dall'essercito s'erano partite, accioche il nimico dietro alle spalle circondassero ma le squadre di soldati stauano in mezzo in ordinanza, mandati tutta uia alcuni soldati auanti li quali il nimico al combattere inuitassero. All'incontro poi l'essercito Lituuanico diuerse gēti con lungo ordine collocoua percioche ciascun principato de la Lituuania hauea mandati soldati de le gente sua insieme con li capitani. & così a ciascuno era dato il luogo suo ne la ordinanza. Finalmente, ordinate, & poste le cohorti, & le squadre secondo l'ordine militare, Moscouiti, fatto il segno de combattere con le trombe, furono i primi a far impeto cōtra li Lituuani, li quali senza timore alcuno fecero resistenza, & rebuttorono indietro i Moscouiti. li quali poi essendo aiutati da altri, misero in fuga, & così per alquanto spatio di tempo, l'una parte con nuouo soccorsi cacciaua l'altra. Ultimamente essendo il fatto d'armi attaccato da douero, i Lituuani, studiosamēte fingendo di ritirarsi, facilmente al luogo doue erano collocate, & poste le artiglierie, li loro nimici condussero & iui, quando tempo gli parue, scrocorno l'impeto, & furore delle artiglierie cōtra li seguenti Moscouiti & parimente l'ultima squadra loro, imboscatali per offendersi poi piu strettamēte i nimici, feriscono, disgombrano, & tagliano appezzi. Per questa nuoua sorte di guerra, Moscouiti, li quali pensauano solamente i primi soldati, combattendo cōtra nimici, essere in gran pericolo, si turbarono, & pensando già la prima squadra essere stata fuggata, ancora essi si diedero a fuggire li quali i vittoriosi Lituuani con tutti li suoi soldati perseguitando, gli fugauano, & ammazzauano, & questa mortalità solamēte la notte, & le selue lepararono. Fra Orsa città, & Dobrouna (le quali sono distanti quattro miglia Tedeschi) e vn fiume, chiamato Cropiuua nelle cui dubiose, & alte ripe fuggendo i nimici, tanti Moscouiti dentro vi sommersero, che l'corso del fiume era quasi impedito furono presi in quel conflitto tutti li capitani, & consiglieri della militia, delle quali i piu honorati, e piu nobili, Costantino, capo delli Lituuani, il giorno seguente honoreuolmēte riceuete & dappoi mandogli al Re, li quali nobili per le castella, & città delli Lituuani furono distribuiti. Giouanne Czeladino, con altri due capitani de piu principali di graue età, era tenuto in ceppi di ferro, in vn luogo, chiamato Vaina. Costoro io, con licentia del Re Sigismondo, visitati, consolati, & richiedendomi danari, alcuni ducati d'oro gli diedi in presto & questo fu, quando io fui mandato Ambasciatore in Moscouia da Massimiliano l'Imperatore. Il principe delli Moscouiti, uedita la mortalità del suo essercito, subito lasciando l'Impresa di Smoleczko, in Moscouia se ne fuggì, & accioche il castello di Drogobusch Lituuani non occupassero, cōmandò, che fosse abbruscato. l'Essercito Lituuanico per dritta via alla volta di Smolenczko sen' andò, ma quella pigliare non pote percioche, posteu dentro buonissime guardie, Moscouiti fortissima l'haueuano lasciata, & perche sopraggiungendo il uerno, impediua molto l'Assedio & specialmente, che molti soldati delli Lituuani, dopo il fatto d'armi, carichi di buona preda, pensandosi hauer fatto a bastanza, ritornauamo a casa & finalmente, perche ne Lituuania, ne Moscouiti sapeuano il modo, o la via di espugnare le rocche, & pigliarle p' forza. M' il Re Sigismondo, per la riceuuta vittoria niente altro haueua riportato, eccetto la recuperatione di tre castelli, di Guada Smolenczcho. Quattro anni dopo questo conflitto, di nuouo il Duca di Moscouia mandò il suo essercito cōtra Lituuani, & essendosi quello infra il fiume Duuino, & Poloczho fermato, di la poi mandò parte di quel suo essercito sopra la Lituuania, accio quella con fuoco, & fiamma, & con robberie saccheggiasse, & rouinasse. Ma Alberto Gastold, Vuayuoda de Poloczho vna notte uscì fuori, & trappassato il fiume, vn monte di fieno, il quale Moscouiti per il lungo assedio haueuano raunato insieme, abbruscio,

## COMMEN. DELLA MOSCOVIA

scio, & dappoi valorosamente assalì gli nimici de quali alcuni furono morti col ferro, altri fuggendo s'annegarono, altri presi, & pochi ne scamparono & quelli similmente, liquali sbarrati da gli altri, depredando, & saccheggiando per la Lituania ne giuano, furono vltimamente in diuersi luoghi mal trattati, & quelli che per li boschi, & per le selue errando andauano, simigliantemente dalli habitatori miseramente uccisi, & morti restorno

Il Moscouito in quel medesimo tempo con l'essercito sì nauale, come terrestre assalì il Regno di Casan ma, senza far cosa alcuna, con perdita di molti soldati, a casa se ne ritorno Veramente quel principe Basilio, quātunq; ne la guerra infelicissimo fosse, nōdimeno dalli suoi, come che cose degne di lode hauesse fatto, e laudato sempre &, ancora che alcuna volta sia successo, che a pena la metà de' soldati ritornassero a casa, nondimeno dicono, che ne anco vno de' suoi sia perito, costui per l'Imperio, & potestà, che egli essercita verso li sudditi suoi, tutti gli altri Monarchi del mondo supera, & auanza & quello, che l'padre suo haueua cominciato, costui lo fini peroche tutti gli altri principi, & altri di qualunque sorte si siano, di tutti li castelli, fortezze, & altre monitioni gli spoglia & alli suoi fratelli germani non lascia ne le rocche, ne fortezze, ne mào si fida di loro, & tutti finalmente con tal dura seruitu preme, & molesta, che ciascuno, che egli tiene in corte, o ver vada in guerra, o uero in qualche ambascieria, e necessario, che costui ne vada alle sue spese eccettuati pero li figliuoli giouani di quelli gentiluomini, liquali fussero di poca facoltà, & da troppa pouertade oppressi E pero questi tali ogni anno sono chiamati, & tolti, & con certo stipendio ineguale sono nutriti quelli, che hanno sei ducati a l'anno, a quelli lo stipendio nel terzo anno e pagato ma quelli aliquanti d'anno in anno sono dati dodici ducati d'oro, sono astretti a fare cialcheduna impresa alle sue spese, & con certa quātita di caualli. Ma a gli huomini piu degni, & piu prestanti, liquali qualche legationi, o altri officij di maggior importanza hauessero da fare, le preture, o vero le ville, o vero altre possessioni, secondo la conditione & della dignità, & della fatica di ciascuno, erano cōcesse delle quali nōdimeno possessioni ogni anno certi cēsi Annuali al Principe pagano, eccettuata però la pena in danari, laquale dalli poveri delinquenti riscuotono Ma tali possessioni al piu delle volte per anni sei erano loro concesse & alcuna volta piu, secondo il fauore, l'amicitia, & la beneuolenza delle persone Ma, finito il detto tempo, cessa ogni gratia, & fauore, & bisogna, che per l'auenire per altri sei anni seruano gratis. Era vn certo Basilio Trotyack Dolmatouu, caro al principe, & infra li cordiali secretarij, il piu caro, & il piu cordiale era tenuto costui, essendo stato eletto per ambasciatore a Cesare Massimiliano Imperatore, fuggì cōmesso, che si mettesse in ordine per andare via, & dicendo che nō haueua a bastanza per le spese di tal viaggio, dappoi in Bieloyesfero fu preso, posto in carcere, doue miseramente termino sua vita li cui beni sì mobili, come stabili, il principe si fece suoi & benche da tre mila fiorini di danari ritrouasse, nondimeno alli fratelli, & altri suoi heredi non diede cosa alcuna Il che esser vero, oltre la fama comune, Giouanni scriuano, il quale per commissione del Duca mi prouedeua delle cose necessarie al viuere cotidiano, mi diceua & similmente li due fratelli di Basilio, cioe Theodoro, & Zacharia, li quali nel mio ritorno furono dati per miei procuratori di Moscouia in Smolenczko, questo medesimo confirmarono Oltre di questo, tutto cio, che gli oratori, mandati alli principi esterni, portauano di cose pretiose, & belle, il principe nel fisco riponeua, dicēdo, che gli fara vn'altra gratia, la quale e tale, come ho detto di sopra Essendo stati mandati Ambasciatori dal principe di Moscouia alla Cesare Maesta di Carlo Quinto Imperatore, Knes luuan, Posetzen, Faroslauuski, Semen, cioe Simeone, & Trophimouu segretario, nella partita loro gli furono donati da Cesare catene d'oro, & danari assai, & similmente dal Re Ferdinando, Arciduca d'Austria, & padrone mio honorandissimo, furono donate a quelli tazze d'argento, panni d'oro, & d'argēto, & monete d'oro Todesche Liquali Ambasciatori ritornando con esso noi nella Moscouia, subito che furono giunti, il principe gli tolse le catene d'oro, le tazze, & la maggior parte di quei doni. Delle quali cose ricercando io la cagione vno, temendo il Principe, lo denegaua, & l'altro diceua, che l'Re haueua comandato, che tali doni fossero portati innanti di se per vederli Et seguendo io nel do mandare, vno d'essi, per fuggire l'occasione di dir menzogna, se negaua, o uero per fuggire il pericolo, se diceua il vero, cessò di venir a me Li suoi cortegiani cio' non negauano ma diceuano Questo poco importa, percioche il principe remunera quelli con altra gratia, & fauore & vñ la sua auctorità tanto nelle cose spirituali, come temporali & liberamente, &

A te, & secōdo la sua volōta può deliberare della vita, & delli beni di ciascuno di tutti li suoi cōsiglieri, niuno si truoua di tanta auctorità, al quale basti l'animo di cōtradire in cosa alcuna al principe Publicamente cōfessano, la volōta del principe esserè la volōta d' Iddio, & che tutto cio che fa il principe, fa p' volōta d' Iddio & p' questa cagione lo chiamano il portina-ro, & il cameriero d' Iddio & finalmēte credono quello essere essecutore della volōta diuina. Onde se esso principe, e pregato di liberar alcun prigioniere, vsa di rispōdere: Quādo Iddio il comanderà, sarà liberato. Similmente, s'alcuno di qualche cosa dubbiosa, & incerta fa richiesta, comunemēte sogliono rispōdere Dio lo fa, & il grā principe, et pero di qui e fatto, che e cosa dubbiosa, se la ferità di tal gente richiede il principe Tirāno, o pure se essa gente tanto inhumana, dura, & crudele sia renduta per la tirannide del principe loro.

Dal tēpo di Kuridch insino a questo principe nō hāno vsato altro timore quelli principi, che questo. Il gran Duca di Vuolodimeria, o vero di Moscouia, o vero di Nouuogardia eccetto che Giouāni Basilio, ilquale si chiamaua signore di tutta la Ruffia, & gran Duca di Vuolodimeria. Questo Basilio di Giouāni attribuisce a se titolo, & nome di Re, in questo modo Il grā signore Basilio, p' gratia d' Iddio Re, & signore di tutta la Ruffia, & grā Duca di Vuolodimeria, di Moscouia, & di Nouuogardia, di Pleseouua, di Smolenczko, di Tuueria, di Iugaria, di Permia, di Viackhia, & di Bulgaria, signore, & il grā Duca di Nouuogardia bassa, di Czornigouua, di Rezanā, di Vuolotkia, di Rischouua, di Beloia, di Rostouua, di Iaroslauua, di Bielozeria, di Vdoria, di Obdoria, & di Condina. Ma, cōciosia cosa che tutti al p'sente chiamano q̄sto Re, o ver signore, l' Impatore, parmi cosa cōueneuole et necessaria d' esponer il titolo, et la cagione di q̄sto errore. Czar i lingua Rhutenica significa Re & nella lingua cōmune Sclauonica, appresso delli Poloni, de Boemi, & di tutti gli altri, p'fa vna certa cōsonāte dell' vltima sillaba graue di q̄sto nome Czar, significa Impatore, o ver Cesare onde tutti quelli, che nō intēdono la lingua Rhutenica, & li Boemi, & li Poloni, & q̄lli, che sono sottoposti al Regno d' Ongheria, cō altro nome chiamano il Re, cioe Krall, altri Kyrall, alcuni Koroll di qui tutti pensano, che questa parola, Czār solamente significa Cesare, o vero Imperatore. E pero di qui nasce che gl' interpreti Rhuteni, v'dendo il principe loro dalle nationi esterne essere così chiamato, cominciorono ancora essi a chiamare il suo Re Imperatore. pensando, questo nome Czār, (benche sia quello istesso) esser piu degno, & piu alto, che il nome di Re. Ma, se riuolteranno tutte l' Historie di quelli, & parimēte la sacra scrittura, si ritrouerà, che Czār e nome di Re, & Kessar nome d' Imperatore. Con questo medesimo errore e chiamato l' Imperatore di Turchi Czār, ilquale non dimeno, secondo l' vso antico, altro non significa, che nome di Re. Onde li Turchi ch' vsano la lingua schiaua, chiamano Costātinopoli Czarigrad, cioe città Regale. Sono alcuni, che chiamano il principe di Moschouia il Re bianco del che ricercando io la cagione, conciosia che Cnissun principe di Moscouia per l'adietro haueua vsato tal titolo, alli cōsiglieri suoi dissi, che noi non lo chiamiamo Re, ma gran Duca. Molti pensauano, questa essere la ragione del nome, che sotto il suo Imperio hauesse li Re ma del bianco Re non ne sapeuano render ragione alcuna. Ma io credo, che, si come al presente il Persiano per li turbanti rossi Kasil-passa, cioe Capo rosso, lo chiamano così quelli per li bianchi, Bianchi sono chiamati.

Questo grā Duca di Moscouia vsa il titolo di Re, q̄n scriue all' Impa. Romano, & al Pōtefi ce Rom̄ al Re di Suetia, & di Dania, al Maestro della Prussia, di Liuonia, & come ho iteso, al principe delli Turchi, ma esso da nissū di q̄sti e chiamato re, eccetto che dal principe Liuoniēse. Anticamēte soleuan' vsar i titoli cō tre cerchi inclusi in vn triāgolo, delli q̄li il primo titolo nel supremo circolo era *Deus n̄ trinitas, q̄ fuit ante oīa sc̄la, P̄r, Filsus, & Sp̄s sc̄tus, nō t̄n tres D̄i, sed vnus Deus in subst̄tia*. Cioe, il Dio n̄o, la Trinita, la qual fu innāti tutti i secoli, Padre, Figliuolo, & Sp̄o santo, nō gia tre D̄i, ma vn Iddio in subst̄tia. Nel 2. circolo era il titolo del l' Impatore de Turchi, aggiōtoui *Fratr̄ n̄o dilect̄o*, cioe, al fratello n̄o diletto. Nel 3. circolo era il titolo del grā Duca di Mosco. co l' qual si cōfessaua Re, & herede, & Signore di tutta la Ruffia Oriētale, & meridionale, nella qual forma cōmune li vedessimo aggiūte q̄ste parole, *Misimus ad te n̄m fidelē cōsiliar̄iū* cioe Hauemo mādato a te il n̄o fedele cōsigliero. Q̄n scriue al Re di Polonia, vsa questo titolo *Magnus d̄ns Basilius, Dei gratia dominus totius Ruffia, et Magnus Dux Vuolodimeria, Moscouia, Nouuogardia, Smolenschi, Tuueua, Iugaria, Permia, Bulgaria, &c* senza titolo di Re p̄che ciascun di q̄sti si degna riceuere le lettere dall' altro, cō

## COMMEN DELL'A MOSCOVIA

nuouo titolo, Il che, effendo io in Moscouia, auuēne, che l principe di Moscouia riceue le lettere del Re di Polonia, con sdegno, perche haueua aggiunto titolo di Duca di Moscouia.

Scruiuono alcuni, che il principe di Moscouia ha cercato dal Pontifice Romano, & da Cesare Massimiliano il nome, & titolo di Re il che a me non pare cosa verisimile, specialmente che egli a nissuno huomo e piu nimico, che al Pontifice Romano, al quale non da altro titolo che di Dottore Similmēte non pensa, che l Imperatore Romano sia punto maggiore di lui, come appare per le lettere sue, nelle quali antepone il nome suo al titolo dell Imperatore. Oltre cio, il nome di Duca appresso di quelli e detto Knes ne altro maggior titolo (come ho detto) hanno hauuto giamai, aggiuntoui pero quella parola Magno, cioe il gran Duca Percioche tutti gli altri, liquali vn solo principato haueuano, erano chiamati Knes ma q̄lli, che piu principati, & altri, Duchj al loro Imperio sottoposti haueffero, Vueliki Knesi, cioe grandi Duchj erano chiamati ne altro grado, ouer dignità hanno dopo li Boiari, li quali secondo il costume nostro il luogo de nobili (come ho detto di sopra) ouer de cauallieri tengono & in Croatia i principali, & piu nobili similmente Knesi sono detti ma appresso di noi, & etandio in Ongheria, altro nome non hanno se non di Conti, &c.

### *Modo di Consacrarē i Principe*

**L**A seguente formula, la quale con difficulta grande ho hauuta, il costume, o versanza, cō la quale li principi di Moscouia li cōsacrano & q̄sta vso gia il grā Duca Giouāni, figliuolo di Basilio, in q̄l tempo, che inuesti il suo nipote Demetrio (come ho detto di sopra) mostrerā il gran Duca, & Monarca della Russia

In mezzo del tempio della beata vergine, drizzasi vn certo palco, o vero solaro, & sopra di quello tre sedie vi sono collocate, cioe vna all' Auo, la seconda al Nepote, la terza al Metropolitanato. Vi si pone ancora vn certo Pergolo, il quale essi chiamano Nolai, sopra il quale il cappello Ducale, & la Barma, cioe l ornamento Ducale, vi sono posti. Poscia, al tempo ordinato, il Metropolitanato, cioe il capo di tutt' il clero, gli Arciuescoui, li Vescou, Abbat, Priori, & finalmente tutta la congregazione de chierici, con solenni paramenti vestiti, nel sopra detto luogo sono presenti. & quando il gran Duca entra dētro nel tempio col suo Nepote, i diaconi cantano, & secondo la loro consuetudine, la felicita di molti anni al solo gran Duca Giouanni annunciano. Dapoi, il Metropolitanato con tutto il clero comincia a cantare l Oratione della beata Vergine, & di san Pietro confessore, il quale effi a modo loro miracoloso chiamano fatto questo, il Metropolitanato, il gran Duca, & il Nepote, montano sopra il palco, & nelle sedie preparate siedono. Tuttauia il Nepote resta in piede nel principio del palco o ver solaro, fino a tanto che l gran Duca parla alcune parole, lequali sono di questo tenore Padre Metropolitanato, secondo la diuina volonta, & per l antica consuetudine, fin' hora dalli nostri maggiori gran Duchj vsitata, li padri gran Duchj, alli suoi figliuoli primogeniti il gran Ducato cōsegnauano & si come cō l esempio di quelli, mio padre in grā Duca alla presentia sua mi benedisse cō il grā Ducato, cosi io parimēte Giouāni mio primo genito, in presentia di tutti ho benedetto, Ma, p che p diuino volere interuēne, che que mio figliuolo morisse, & che'l suo vnico figliuolo Demetrio viuo restasse, il quale Iddio in luogo di mio figliuolo mi ha dato questo parimēte in presenza di tutti io benedico, al presente, & dapo me, cō il gran Ducato di Vuolodimeria, & di Nouogardia, si come gia con questi io haueua benedetto il padre di quello

Finito il parlare del gran Duca, il Metropolitanato comanda al nepote del Duca, che al luogo suo preparato ne venga, & lo benedice con la croce, & comanda al Diacono, che le orationi delli Diaconi reciti, & esso Metropolitanato, tra questo mezzo sedendo appresso del uouo Duca, col capo chino, ancora esso fa la sua Oratione dicendo in questa forma

Signore Iddio nostro, Re delli Re, signore delli signori, il quale per Samuel propheta e leggisti David seruo tuo, & ongesti quello p Re, sopra del popol tuo di Israel, tu al presente esaudisci le nostre pghiere delli tuoi serui indegni, & riguarda dal tuo santuario al fedel seruo tuo Demetrio ilquale tu hai eletto, esalta il Re alle tue genti sante, ilquale cō il preciosissimo sangue del unigenito tuo figliuolo recuperasti, & ōgi q̄llo cō l olio della letitia, difendi q̄llo cō la virtu celeste, poni sopra il capo suo la corona delle pietre p̄tiose, cōcedi a lui la longhezza

A ghezza delli giorni, & nella destra il scetro regale poni q̄llo nella sedia giusta circōda q̄llo cō tutte l'armi della iustitia, fortifica q̄llo col braccio tuo, et sottoponi gli tutte le lingue barbare & sia tutto il cor suo nel tuo timore, ilquale humilmēte ti p̄sti gliorecchi rimuoui q̄llo della cattua fede, & dimoitra a quello il saluo cōseruatore delli comandamēti della tua S̄ Chie fa vniuersale accioche egli giudichi il popolo nella iustitia, & la iustitia alli poueri ministri, & conferui li figliuoli delli poueri, & hnalmente dopo morte al regno celeste ne puengha

Dapoi cō voce piu chiara parla, dicēdo, Si com e tua la potentia, & tuo è il Rgno coli sia & laude, & virtua Dio padre, al figliuolo, & allo spirito santo, al presente, & nelli secoli de se coli Finita quest oratione, comāda il Metropolitanò a due Abbati, che l'ornamēto ducale, chiamato in lor lingua Barma, gli porgano Ilquale ornamento, insieme col cappello, era coperto di certo coprimēto di seta, ilquale essi Schirnikoitu chiamano, & cosi, riceuuto tale ornamēto, lo da in mano al gran Duca, & cō la croce segna il nipote & dapoi esso grā duca pone tal ducale ornamēto sopra il suo nepote, & poscia il Metropolitanò dice *Pax omnibus*, sia pace a tutti, alquale il Diacono rispoi de *Domine, Oremus*, signore oriamo. & dopo questo, voltatosi al creato Duca, gli dice, A te, vnico Re eterno, alquale similmēte il regno terreno è cōcesso, inclinateui cō le ginocchia a terra insieme cō noi, & pregate il signore, che tutte le cose ordina, & dispone, dicēdo, signore, conferua quello sotto la protettione tua, cōserualo nel Regno, accioche egli sempre faccia l'opre buone, giuste, & cōuenevoli, fa, Signore, che risponda la iustitia nelli suoi giorni, con l'accrescimento del suo dominio, accioche nella tranquillita di quello, quietamente, senza discordia alcuna, viuiamo, in ogni bontà, & purità & queste cose dice bassamēte Dapoi con alta voce dice Tu sei il Re del mōdo, & il seruatore dell anime nostre sia laude a te Padre, figliuolo, & Spirito santo, al presente, & nelli secoli de secoli, Amē. Dopo questo, il cappello ducale, portatogli dalli due Abbati, al grā Duca forge, & poi benedice il nepote cō la croce, legnandolo in nome del Padre, del Figliuolo, & del Spirito santo. Fatto questo, il gran Duca pone il detto cappello sopra il capo del nepote, & poi primamente il Metropolitanò, dapoi l'Arciuescouo, & gli altri Vescoui, appressandosi, cō la mano il nuouo principe benedicono Finite le sopra dette cose ordinatamente, il Metropolitanò, & il grā Duca comādano al nepote, che egli segga appresso di se, et stati che sono vn poco cosi, si leuano in piedi, & tra questo mezzo il Diacono comincia le letanie, dicendo *Miserere nostri Domine*, nominando il gran Duca Giouanni & di nuouo l'altro choro cōmemora il gran Duca Demetrio nepote, & gli altri ancora, secondo la loro cōsuetudine. Finite le letanie, il Metropolitanò ora, dicendo *O sanctissima Domina virgo Dei genitrix*. & dapoi quest oratione, il Metropolitanò, & li magni Duchii seggono & vn sacerdote, o ver Diacono dimostra il luogo, nel quale e cōsueto a leggerli il santo Euangelio, & con alta voce dice, Molti anni siano al grā Duca Giouāni, al buono, fidele, diletto di Christo, al Dio eletto, & al Dio d'esser honorato, al gran Duca Giouāni di Basilio di Vuolo dimeria, di Nouuogardia, & di tutta la Ruffia Monarca p molti āni. Dapoi li sacerdoti auā C tti l'altare cātano al gran Duca molti anni. quel medesimo nel destro & sinistro choro i Diaconi cātano Per molti anni. Finalmēte di nuouo il Diacono cō alta voce dice Molti anni al gran Duca Demetrio, buono, fidele, diletto di Christo, il Dio eletto, & da essere honorato, al grā Duca Demetrio di Giouāni, di Vuolodimeria, di Nouuogardia, & di tutta la Ruffia p molti anni Similmēte li sacerdoti appresso l'altare, & in vno, & l'altro choro intonano: Molti anni sian a Demetrio. Le quali tutte cose cōpite, il Metropolitanò, l'Arciuescouo, li Vescoui, & tutta la cōgregatione de chierici ordinatamente s'appressano alli grā Duchii, & quelli salutano, & dapoi ne vengono li figliuoli del gran Duca, li quali riuerentemente inchinandosi, il gran Duca salutano.

*Le Institutioni del gran Duca già consecrato*

**S**imone Metropolitanò disse signore, et figliuolo gran Duca Demetrio, per diuino volere il tuo Auolo gran duca ti ha fatta la gratia, ti ha benedetto col gran ducato, & pero tu signore, & figliuolo habbi sempre il timore d'iddio nel cuore. Ama la iustitia, & il iusto iudicio, vbidisci l'altuo Auolo, il gran duca, habbi cura con tutto il cuore di tutti li fideli, & noi te, signore, figliuol suo benedichiamo, & preghiamo il magno Iddio p la salute tua Dapoi il Metropolitanò, & parimente li grā Duchii si leuano su, & il Metropolitanò orando, benedice con la croce il gran Duca,

## COMMEN DELLA MOSCOVIA

& alli figliuoli di quelli Finalmente, finite tutte le cose sacre, & le cerimonie, il gran Duca, D  
cioel Auolo, alla sua habitatione ritorna, & Demetrio con il cappello Ducale, & con la  
Barma, cioel altro ornamento ducale, accompagnato da grande multitudine d altri Gen-  
tilhuomini & dalli loro figliuoli, dal tempio della beata Vergine fino al tempio di San Mi-  
chele Archangelo se ne va doue auanti la porta, sopra vn ponte da Georgio figliuolo del  
gran Duca Giouanni, tre volte con certe monete d oro, dette Denga, gli butta l acqua santa  
adosso & dappoi, entrato nel tempio, li Sacerdoti, dicendogli le letanie, o vero preghiere, se-  
condo la consuetudine loro, con la croce lo benediceuano, & appresso delli sepolcri, & mo-  
numenti lo segnavano col segno della croce. Poscia, uscendo fuori del tempio, di nuouo nel  
la porta dal prefato Georgio gli era data l acqua santa Dappoi, per dritta via, al tempio della  
Annunciatione di Maria se ne va, doue parimente li sacerdoti lo benediceuano, & così da  
Georgio, come prima, gli era sporta l acqua santa Finalmente, finite tutte queste visitatio-  
ni, Demetrio al palazzo del suo Auolo, & della madre ritorna. Et queste cose furono fatte  
nel Anno del mondo 7006 & dalla natuita di Christo 1497 nel di 4 del mese di Febraio,

Vi furono presenti a questo mandato del gran Duca, & alle benedizioni di Simone Me-  
tropolitano, Tichone Arcivescouo Rostouuense, & loroslauuense, Nyphonte Sisdalten-  
se, & Toruski Vuasiano Vescouo Tuuerense: Prothasio Resanense, & Muromski, Afra-  
nio Colubnense, & li Vescouo di Ieuimi, di Sarki, & di Podonski. Oltre di questo, vi furo-  
no ancora molti Abbati, & Priori, fra li quali, vi fu Serapiano, Priore del Monastero alla Sa-  
ta Trinita, di san Sergio, & Machirio & il priore del monastero di san Cirillo, & finalmen-  
te gran multitudine di Religiosi, & di persone ecclesiastiche. Mentre li desinava, quasi in luo-  
go di presente eraui offerto vn certo Cirigolo largo con oro, argento, & pietre pretiose fini-  
to, con il quale il gran Duca si cingeva. Dappoi certi pescetti del lago, Pereaslauuense, non  
dissimili dalli pesci, chiamati halecci eranui portati & questo ad altro fine non era fatto, le-  
nò per che tal lago di Pereaslauu mai dalla Moscouia, & dalla Monarchia s era separato.

Barma e alla similitudine di vna collana larga, di velluto, nra di fuora elegateme e addor-  
nata d oro, & di ogni sorte di gemme pretiose, il quale ornamento gia Vuolodimero ad vn  
certo Caphe Genouese, capitano marittimo, tolse, profugato che hebbe lut, insieme con la  
sua compagnia.

Il cappello in la lor lingua e detto Schapka, il quale gia Vuolodimero Monomach vsaua,  
& questo cappello, ornato di gemme, & di lamina d oro, quasi con certi circoletti risplenden-  
te, & marauigliosamente composto, lascio. Infino adesso ho detto del principe, il quale  
la maggior parte della Russia thiene, Hora diremo del Re di Polonia.

*Del Re di Polonia*

**L**E altre parti della Russia al presente Sigismondo Re di Polonia, & gran Duca  
della Lituania possede. Ma, faccendoli hora menzione delli Re di Polonia, li  
quali l origine loro dalli Lituuani pigliarono, parmi cosa ragionevole, di dire  
alcune cose della Geneologia di quelli. E da sapere, che gia al grã Ducato della  
Lituania, vn certo principe, detto Vuitenen, fu superiore, & patrono, il quale non dime-  
no, come riferiscono gli Annali de Poloni, da vn certo Gelemino, suo seruitore, fu occiso,  
& così in cotal guisa Gelemino, & il Ducato, & parimente la moglie del morto principe  
godette della qual donna, oltre gli altri figliuoli, de piu principali n hebbe, cioe Olgird, &  
Kestud. Ma di Kestud nacque Vuitoldo, il quale altrimenti Vuitouodo lo chiamano, &  
Anna, che fu moglie di Ianusio, Duca di Mazouia. Vuitoldo lascio poi vna sola figliuola  
chiamata Anastasia, la quale dappoi a Basilio Duca di Moscouia in matrimonio fu colloca-  
ta, & Sophia e nominata. Di costei nacque Basilio, padre di quel gran Giouanni, & Auolo  
di Basilio, principe delli Rutheni, al quale io gia fui mandato Ambasciatore. Kestud da  
Olgird suo fratello fu messo in prigione, doue miseramente termino sua vita, & Vuitoldo si-  
milmente, huomo tale, che la Lituania non ha hauuto gia mai il maggiore, nel 1430 mori,  
& perch egli hebbe l acqua del santo battesimo, di qui fu poi chiamato Alessandro.

Olgirdo, figliuolo di Gelemino, & Maria, principessa Tuuerense, sua consorte, don-  
na christiana, fra gli altri figliuoli n hebbe vno, chiamato Iagelone il quale, desideroso  
oltra a modo di regnare, non solamente il Regno di Polonia, ma etiadio Heduuige, Regina,  
& superiore in que tempi del Regno, grademete desideraua, laquale Heduuige nò dimeno

con

A con consentimento di tutti i parenti, & primati dell vno & dell altro Regno, & secondo il costume di Re, inanzi gli anni maturi al maritare con Vuilhelmo, Duca dell Austria, il matrimonio consumo Volendo costui contentare il suo appetito, mando li suoi ambasciatori in Polonia, con commissione, che il Regno, & Heduuige per moglie dimandassero, & accioche gli animi de Poloni nel suo voler tirasse gli promette fra l altre cose, che esso, insieme con li suoi fratelli, & con li Ducati, o uero stati della Lituania, & della Samogithia vuol pigliare la Santissima fede Christiana La onde, & con queste, & con altre promissioni di questa sorte, fece tanto, che i Poloni nella sua opinione facilmente condusse, & dappoi, per l autorità di quelli, Heduuige Regina mosca ruppe la promessa del primo matrimonio, & con Jagelone maritossi Il che fatto, esso battezzossi, mutato il nome di Jagelone, in Vuladislao, & fu coronato di Regno Le quali cose furono fatte nell anno del Signore, 1386 Heduuige Regina di li a poco tempo nel primo parto mori & col dappoi Anna Contessa di Coleia prese per moglie della quale n hebbe vna sola figliuola, & chiamata Heduuigin, la quale poi a Federico, piu giouane Brandeburgense fu maritata Questo Vuladislao hebbe ancora per moglie vna certa vecchia, & dappoi la morte di quella, vn altra donna Ruthena, figliuola di Giouanni Andrea, Duca Chiouuense, la quale dappoi, hauendo preso il costume Romano, fu chiamata Sophia, & di questa n hebbe due figliuoli, cioe Vuladislao, & Casimiro.

Vuladislao, dopo la morte del padre, successe nel Regno, & similmente, remosso il legitimo herede del Regno d Ongheria, Ladislao figliuolo del Re Alberto, in Re del Ongheria fu coronato, & dappoi appresso il lago Vuarna da Turchi fu morto.

Casimiro, il quale all hora il gran Ducato della Lituania teneua, & che etiandio, mosso con l esempio del fratello, volse torre il Regno di Boemia a Ladislao, al morto fratello nel Regno di Polonia successe & dappoi Elisabetha, sorella di Ladislao, Re d Ongheria, & di Boemia tolse per moglie della quale n hebbe questi figliuoli, cioe Vuladislao Re d Ongheria, & di Boemia, Giouanni Alberto, Alessandro, & Sigismondo Re de' Poloni, & Federico Cardinale, & Casimiro, il quale dopo la morte in numero de santi e stato riferito.

Vuladislao hebbe vn figliuolo, detto Ludouico, & vna figliuola, chiamata Anna. Ludouico successe nel Regno, & Maria figliuola di Filippo Re di Castella, & Arciduca d Austria, tolse per moglie & poi nell anno, 1526 da Turchi in Mohacz fu morto.

Anna, sorella di Ludouico Re d Ongheria, con Ferdinando, Re delli Romani, dell Ongheria, & di Boemia, & Arciduca d Austria maritossi & ha partoriti quattro figliuoli maschi, & vndici femine finalmente nell anno del Signore, 1547 in Praga di parto morendo Giouanni Alberto senza menar moglie fini sua vita.

Alessandro, suo fratello, tolse per moglie Helena, figliuola di Giouanni, grã Duca di Moscua, della quale non dimeno non hebbe figliuoli, & cosi senza herede termino sua vita

Sigismondo, di Barbara, sua consorte, la quale di Stephano, Conte Zepusiense, fu figliuola, hebbe vna figliuola, detta Heduuigin, la quale dappoi di Ioachim Brandaburgense eletto, fu moglie della seconda moglie, la quale fu figliuola di Giouanni Sfortua, Duca di Milano, & di Bari, n hebbe Sigismondo, il quale fu il secondo Re di Polonia, & gran Duca della Lituania, il quale Sigismondo Elisabetha figliuola di Ferdinando, Re de Romani, dell Ongheria, & di Boemia, nell anno del Signore, 1543 alli sei di Maggio, tolse per moglie, la quale nondimeno senza figliuoli, & in vna immatura morte, nell anno, 1545, alli quindici di Giugno fini sua vita &c

Semouito, Duca di Mazouia, d'Alessandra, sua moglie, la quale di Jagelone era sorella, hebbe molti figliuoli, & figliuole li maschi, senza hauer altri figliuoli, morirono delle femine, Zimburge ad Arnesto Arciduca d Austria fu maritata & di qsto matrimonio Federico Imperator de Romani, & padre di Massimiliano I. Imperatore nacque Massimiliano genero Filippo Re di Spagna, Filippo Carlo V & Ferdinando, Imperatori delli Romani.

Ouuka con Vuoleslao, Duca Thesinense, in matrimonio fu collocata.

Amulia con Vuoguslao, Duca Stolpense, il quale a tempi nostri il Duca di Pomerania è chiamato, maritossi, & Anna con Michele, Duca della Lituania. Catherina senza maritarsi mori Veramēte, s alcuno volesse ordinatamēte riferire i fratelli, & nepoti di Olgirdo & di Jagelone, & li figliuoli delle figliuole di quelli, & fnalmente tutti li posterì di Kestude, di Casimiro, & de gl altri Re, in numero molto grande tanto numerosa prole facilmete fallirebbe.

## COMMEN DELLA MOSCOVIA

La quale nondimeno, si come in vn subito e cresciuta, & ampliata, così al presente il sesto ma-  
sculino in vn figliuolo del Re morto di Polonia, cioè in Sigismondo secondo Re di Polonia,  
rimane, &c Ma, lasciato questo da parte, hora alli Moscouiti faccio ritorno

Basilio, figliuolo del gran Duca Giouann', deliberandosi, & consultandosi circa tor mo-  
glie, finalmente, dopo longo discorso, si risolse di voler piu presto torre vna figliuola di qual  
che suddito suo, che altra donna forestiera, & questo, parte per sparagnare le grandissime  
spese nutuali, & parte, perche non voleua moglie, la quale fosse di peregrini costumi, & di  
contraria religione, di questo consiglio Georgio, cognominato Picciolo, Thesoriere, & som-  
mo consigliere del Principe, fu l'autore Percioche egli pensaua, che l' Principe la figliuola  
sua per moglie torre douesse. nondimeno per publico consiglio di tutti, fu ottenuto, che le  
figliuole delli suoi gentilhuomini fossero condotte al conspetto del Principe, & che di quel-  
le vnane togliesse, la quale piu agrado gli fosse. onde successe, che mille & cinquecento fan-  
ciulle vergini auanti al sopradetto principe furono condotte delle quali finalmente Salomea,  
figliuola d vn gentilhuomo, chiamato Giouanne Sapur, fuora dell'opinion di Georgio  
Consigliero, elesse per moglie. Con la quale fino al tempo d anni vent' vno amoreuolmē-  
te stette, ma, veggendo poi di non hauer di lei figliuoli, hauendo in odio la sterilita della mo-  
glie, quella in vn Monasterio, nel principato di Sisdali fabricato, rinchiusse & questo succes-  
se in quell anno, nel quale noi siamo peruenuti in Moscouia, cioè nell anno 1526 dalla na-  
tuita di nostro Signore. Volendo il Metropolitan porgere a questa donna il cappuccio di E-  
testa, o vero l habito monacale, lei non solamente non soffersse, che gli fosse posto adosso, ma,  
pigliatolo in mano, con lagrime, pianti, gridi, & con stracciamento di capegli, sotto i piedi  
per maggior scherno lo misse. Per il qual atto indegno, Giouanni Sthigona, vno de' piu no-  
bili consiglieri del Principe, mosso, non solamente quella con parole acre, & acerbe riprese,  
ma etiamdio con il flagello la battette, dicendogli, Tu hai ardimento di fare resistenza all'avo-  
lonta del Signore, & esser pigra, & lenta ad vbidire li suoi comandamenti. Alquale rispon-  
dendo Salomea, disse. Dimmi, con quale autorità mi batti tu? Rispose il consigliere, Per  
comissione del Signore. Allhora la donna con animo abbattuto, in presenza di tutti disse  
Io certo vi protesto, che contro al mio volere, & sforzatamente piglio questo tal habito &  
cosi della tanta ingiuria fattami Iddio ottimo, & massimo per mio vendicatore chiamo.  
Cosi, essendo la pouera, & sterile Salomea rimasa nel monastero serrata, il principe tolse  
per moglie, & principessa Helena, figliuola del Duca Basilio Lintzky, cieco, gia morto, &  
fratello del Duca Michel Lintzky, il quale all hora in prigione era tenuto ma non passoro-  
no molti giorni, che la fama venne fuori, che Salomea era grauida, & quasi vicina al parto  
& tal cosa due matrone, mogliere delli primi consiglieri del Principe, confirmauano, & di-  
ceuano, di bocca propria di essa Salomea hauerlo vdito. Ilche a gliorecchi del Principe per-  
uenuto, egli & l vna, & l'altra delle due donne dalla sua presenza caccio via, & vna di quel-  
le, cioè la moglie di Georgio consigliere con battiture ingiuriosamente fece trattare, perche  
cosi tardamente haueffero tal cosa fatta intendere ad esso. Ma dappoi, accioche del tutto la  
verità bene intendesse & conoscesse, mando al monastero Theoderico Rack, vn delli suoi  
consiglieri, & vn certo Potat secretario, comandando loro, che con ogni diligenza, inge-  
gno, & arte ricerchino la cosa, in che modo sia. Alcune persone, degne di fede, dissero a noi,  
che erauamo in Moscouia in quel tempo, che la sopradetta Salomea hauea partorito vn fi-  
gliuolo, chiamato Georgio, ma che non volse giamai mostrarlo a niuno. Ilche volendo co-  
noscere quelli, che erano stati mandati dal gran Duca, Salomea gli rispose, quelli non esser  
degni di vedere con li lor occhi vn tal fanciullo, infino a tanto, che non venisse all'età di go-  
uernare l Imperio, & di poter fare le vendette della cara madre. Nondimeno alcuni poi con-  
stantemente negauano quella hauer partorito, & cosi di cio la fama e dubiosa, & incerta

Per due cagioni intesi, il gran Principe di Moscouia hauer tolta per moglie la figliuola  
di Basilio Lintzky, vna, che egli speraua d hauer figliuoli di quella, & che vedea la suocera  
sua hauer hauuto origine, & principio dalla nobile famiglia di Petrouutz, la quale gia nel-  
l Ongheria era di gran nome, & era quella, che la fede de Greci seguittaua & l'altra, che  
pensaua, li suoi figliuoli douer hauere per lor zio Michel Linczky, huomo di singolare de-  
strezza, & di rara torrezza. Percioche, hauendo il Principe due fratelli germani, Georgio,  
& Andrea, se per sorte haueffe hauuto figliuoli di qualche altra donna, egli pensaua, viuen-  
do

A do li fratelli, li suoi figliuoli douer essere poco sicuri nell amministrazione del Regno ma, hauendo figliuoli di Helena, quelli, per l' autorità del lor zio, ritornato in gratia, & nella pristina liberta, in maggior quiete, & tranquillità douer viuere Et essendo noi nella Moscouia, si trattaua della liberatione di questo, il quale finalmente cauato di prigione, & liberato, & per testamento d' esso Principe fra gli altri gran maestri nominato, fu ordinato tutore, & difensore di Giouanni, & di Georgio, suoi nepoti Ma, poscia essendo morto il padre delli duoi fanciulli, & vedendo, che la sua sorella vedoua il Regio letto con vn gentilhuomo, cognominato Ouuezina contaminaua continuamente, & che verso li fratelli dei molto marito nelli vincoli costretti s'incrudelua, & che crudelmente, & senza alcuno rispetto signoreggiua, dalla sola pietà, & honesta mosso il buon fratello, quella, accioche piu honestamente & piu sanamente viuesse, souente ammoniua Ma quella, come donna sfacciata, & senza vergogna, tale ammonitione a tanta molestia, & noia hebbe, che dapoì si cōsigliaua, in che modo, & via potesse far morire il fratello & così, ritrouaua la cagione, certi maleuoli accusarono il fidelissimo tutore, di tradimento & subito di nuouo fu posto, & chiuso in prigione nellaquale poi miseramente termino sua vita. La Vedoua similmente non molto dopo fu atossicata, & Ouuezina adultero fu squartato in pezzi Così dopo la morte della madre, Giouanni figliuolo maggiore, nell' anno del signore, 1528. successe nel Regno.

*Della Religione della Russia*

**L**A Russia, dal principio che riceue la fede de Christo, insino a questo giorno in essa fede secondo il costume Greco rimane hebbe già il suo Metropolitanò, il quale faceua la residentia in Chiouua, dapoì in Vuolodimeria, & al presente in Moscouia Dapoì, visitando li Metropolitanò di sette anni la Russia all' imperio de Lituani sottoposta, & riscossi li danari, indi nella Moscouia ritornarono Vuitoldo, veggendo questo, non volle patire, che le sue prouincie fussero d' argento estenuate Raunati insieme gli Vescouò delle puincie, vn Metropolitanò cōstituirono il quale al presente ha la sua sede in Vuilna, città primaria della Lituania la quale benchè il costume Romano seguiti, nondimeno si vedono piu tempi fatti secondo l' vsanza di Ruthenici, che alla Romana: ma li Metropolitanò Ruthenici l' autorità hanno dal Patriarca di Costantinopoli

Li Ruthenici nelli loro Annali apertamente si gloriano, la terra di Russia auanti Vuolodimero, & Olha, esser battezzata, & benedetta da santo Andrea Apostolo di Giesu Christo, il quale essi dicono della Grecia alle bocche del fiume Boristhene esser venuto, & di li per il fiume a contrario d' acqua insino alli monti, doue al presente e Chiouua, hauer nauigato, & in ogni terra hauer benedetta, & battezzata, & in quel luogo la croce sua hauer collocata, & hauer predetto similmente lui la gran gratia del signore, & molte chiese di Christiani douer venire. Poscia di li partiti, fino alli fonti del Boristhene esser peruenuto, & di li al grã lago Vuolok, & poi per il fiume Ouuat, esser disceso nel lago Ilmero & di li per il fiume Vuolahouu, il quale dal detto lago nasce, in Nouuogardia essere peruenuto: & di li poi per il medesimo fiume nel lago Ladoga, & a Heua fiume, & finalmente insino al mare, il quale essi Vuaretzkoia appellano, & noi il mare Germanico infra Vinlandia, & Liuania, & così nauigando essere peruenuto a Roma & vltimamente nel Peloponesso, cioè nella Morea per la sede di Giesu Christo, da Apo Antipatro esser stato crocifisso: & tutte queste cose ne gli loro Annali sono contenute, & scritte. Già li Metropolitanò, & li Arcuescoui erano eletti, & così primamēte chiamati tutti gli Arcuescoui, li Vescouò, Abbatì, & Priori delli Monasterij, si ricercaua vn huomo di santa vita per li Monasterij, & per gli heremi, & quello era eletto, Et dicono, che l' principe e solito a chiamare alcuni auanti di se, & di quelli, vno ne elegge, secondo che piu al giudicio suo aggrada Era in que' tēpi, che io era in Moscouia Ambasciatore di Cesare Massimiliano, vn Bartolomeo Metropolitanò, huomo certo di santa vita, & di ottimi costumi ornato, hauendo il principe violato il giuramento, dato da se & dal Metropolitanò al Duca di Semesitz, & hauendo altre cose mal fatte, & contra l' autorità di quello, andossene auanti al principe, & gli disse, Conciosia o principe, che ogni autorità sia vsurpata da te, & che io non possa ragioneuolmente fare il debito mio, io ti renuncio il tutto & così gli porse il suo bacolo, il quale esso portaua a modo d' una croce, il qual bacolo insieme con la dignità del vfficio il principe senza ritardanza alcuna pigliò, & il poverello legato con la catena, subito a Bielogesero mandò. Dicono questo santo huomo

## COMMEN. DELLA MOSCOVIA

per alcun tempo esser stato così in prigione, & in catene, & dipoi nondimeno esser stato liberato, & così priuatamente in vn monasterio il restante di sua vita hauer finito. A questo santo huomo, vn Daniele persona d'anni trenta, successe per Metropolita, huomo nel vero di corpo robusto, grasso, & d'vna faccia rubiconda, il quale nondimeno, accioche non fosse veduto, & giudicato piu presto esser dedito al ventre, & alla pacchia che a digiuni, a vigilie, & altre deuote orationi, qualunque volta egli fosse per celebrare qualche atto, ouer negotio publico, solea primamente col fumo del solphere tingersi la faccia, accioche per quello diuenisse pallido, & così di tal pallidezza vestito, era solito andarsene per la terra. Oltre di questo, sono due altri Arciuescoui nel Dominio della Moscouia, in Nouuogardia, cioe di Magrica, & di Rostoff, similmente vi sono li Vescouo Tuuerense, Resanense, Smolense, Permie, Susdali, Columne, Czernigouuie, Sari & tutti questi prelati son sottoposti al gran Duca di Moscouiti, hanno le loro entrate certe di possessioni, & d'altri straordinarij ma non hanno ne castella, ne citta, ne alcuna amministrazione secolare dal mangiar carne perpetuamente si astengono ho ritrouato, che solamente due Abbati sono in tutta la Moscouia ma Priori de' monasterij ve ne son pur assai, liquali tutti secondo la volonta del principe, al quale nissuno ha ardimento di contradire, sono eletti. Li priori, in che modo siano eletti, da alcune lettere, d'vn certo Varlamo, Priore del monastero Hutteniese, fatto gia nell'anno, 7034 ho compreso, & di quelle lettere solamente i capi ne ho tolto. Nel principio li frati di qualche monastero supplicano al gran Duca, che faccia electione di qualche priore sufficiente, il quale insegna loro li diuini precetti & quello che e eletto, prima che sia confermato dal principe, bisogna, che giuri, & per scrittura prometta, che voglia in quel monastero secondo la constitutione delli santi padri loro pienamente, & santamente viuere & tutti gli officij, secondo la consuetudine delli maggiori, & etiamdio con consentimento de' frati piu vecchi, pigliargli a se, & a ciascuno officio persone fedeli proporre, & la commodita del monastero diligentemente procurare, Delle faccende, & delle cose del monastero, con tre, o uero quattro de' piu vecchi consultare, & poi, fatta la deliberatione, tal impresa a tutto il collegio de' gli altri frati riferire & così per commune sententia di quelli, di tutte le cose deliberare, & ordinare, non lautamente da sua posta viuere, ma in vna medesima mensa perpetuamente essere, & viuere insieme con gli altri frati, tutte l'intrate loro annuali diligentemente raccorre, & nel thesoro del monastero fidelmente riporre & così promette d'osservare tutte queste cose sotto quella pena, la quale esso principe potesse dare a vn delinquente & similmente li frati piu vecchi s'altrungono con giuramento d'osservare tutte le sopradette cose, & fidelmente, & diligentemente al preposto, & creato priore dover vbidire.

Li sacerdoti secolari al piu delle volte sono consecrati quelli, i quali appresso delle chiese, come diaconi hanno seruito, ma nissuno e consecrato in Diacono, se prima non e maritato onde spesse volte interuene, che ad vn tratto sogliono celebrare le nozze, & nel grado del Diaconato ordinarsi. Ma, se la sposa di qualche diacono non fosse di buona fama, allhora non puo esser consecrato in diacono, se non ha moglie di buona fama. Morta la moglie, il sacerdote dall'administratione de' sacramenti totalmente e sospeso nondimeno, se castamente viuere, puo esser presente a tutti li diuini officij, insieme con gli altri ministri delle cose, che si fanno in choro. Era per auanti consuetudine, che li sacerdoti vedoui, castamente viuendo, senza riprensione potessero le cose sacre amministrare ma hora l'vsanza e, che niuno de' vedoui sia accettato alle cose sacre, se non entra in qualche monastero, & secondo la regola di quello viuere.

Ciascun sacerdote vedouo, il quale vorra torre vna seconda moglie (ilche e in liberta di ognuno) non ha niente del commune col clero similmente nessuno delli sacerdoti non ha ardimento di consecrare, ouer battezzare, ouer nissuno altro officio esercitare, se l'diacono non ui e presente.

Li sacerdoti nelle chiese tengono il primo luogo & ciascuno d'essi, che per qual cagione si voglia facesse qualche cosa contra la religione, ouer l'officio sacerdotale, al giudicio spirituale e sotto posto ma se e aceusato di fatto, ouer di qualche imbrachezzo, o uero di qualche altra sorte di vitio scelerato, & tristo, dal magistrato secolare e punito, noi vedessimo in Moscouia alcuni sacerdoti imbrachi publicamente essere battuti li quali di niente altro si lamentauano, eccetto che si doleuano essere battuti dalli serui, & non da gentiluomini.

**A** Pochi anni sono, che vn certo luogotenente del principe fece appiccare vn sacerdote, il quale era stato ritrouato col furto Il che il Metropolita hauendo a sdegno, di cio si dolse molto appresso il principe. Onde chiamato a se il luogotenente, rispose al principe, & disse, se ha uer fatto morire vn ladro, secondo l antico costume della patria, & non vn sacerdote & colui senza altra punitione fu licentato

Se il sacerdote si lamenta auanti il giudice secolare, se esser stato battuto da qualche laico, (percioche tutte l offese, & tutte le forti d ingiurie al giudicio secolare s appai tengono) all hora il giudice, se per caso hara conosciuto, che l accusato sia stato prouocato, o ver p qual si voglia ingiuria dal sacerdote primamente offeso, punisce, & castiga il sacerdote, & non quello, che ha battuto il sacerdote

Li sacerdoti al piu delle volte p certa elemosina di quelli di corte sono sostentati, & sono assegnati a quelli certe case picciole, con cāpi, & prati donde le proprie mani, & delli seruitori alla similitudine delli suoi vicini cercano il viuere hāno pochissime offerte alcuna volta il danaro della chiesa e dato ad vsura, a dieci per cento, & quella porgano al sacerdote, accio non siano sforzati, a nutrire quello cō le proprie spese Sono etiamdio alcuni, li quali della liberalità, & cortesia delli principi viuono Veramēte nō li truouano molte parrocchie, le quali di cāpi, & altre possessioni siano dotate, eccetto che li Vescouadi, & alcuni monasterij

**B** nissuna parrochia, ouer sacerdotio e cōferito ad altri, che sacerdoti in ciascū tēpio nō vi e piu che vn altare, & in ciascun giorno solamente vna messa si dice rare volte si ristroua, ch ogni tēpio, nō habbia almeno vn sacerdote, il quale e obligato solamente tre volte la settimana a celebrare le cose sacre

Il vestito loro e quasi come quello delli secolari, eccettuata la berretta, la quale e picciola, & rotōda accioche cuopra la chierica sopra q̄lla portano poi vn certo cappel grāde cōtr il calore del sole, o vero cōtra la pioggia o vero ch vsano vn certo cappello lōgo di pelle di castori, & di colore griso tutti portano bastoni da poggiarli, quali in lingua loro dicono Possloch.

Alli monasterij sono superiori (com ho detto) gli Abbati, & Priori, de' quali questi Iugmeni, & quelli Archimandriti chiamano hanno seuerissime leggi, & regole, le quali non dimeno apoco apoco sono mancate, & venute quasi a niente questi non vsano forte alcuna di piaceri & se per sorte o cithera, ouer altra sorte d instrumēto musicale fosse ritrouato appresso di quello, grauissimamente e punito perpetuamente s astengono dal māgiar carne. tutti danno vbbidientia non solamente al comandamento del principe, ma etiamdio a ciascuno delli gentilhuomini, mandato da esso principe & di questo ne ho veduta la esperienza percio che vn giorno vn gentilhuomo, qual era al gouerno mio, dimandando vna certa cosa ad vn priore, & quello differendo a portargliela, gli minaccia a volerlo battere & così subito hebbe cio che ricercaua, Sono molti, li quali, vsciti delli monasterij, se ne vāno al heremo, doue fāno alcuni Tuguriotti, doue habitano ouero soli, ouero cō li cōpagni & cercano il viuere della terra, & delli arbori, le radici, & frutti de quali chiamano Stolpniki, p che la colōna e detta Stolp, & quelli le case picciole, & strette, cō la colōna in altezza sostengono.

Il Metropolitan, li Vescoui, & gli Arciuescoui, quantunque perpetuamente dal mangiare carne s astengono, non dimeno, quando inuitano i laici forestieri, ouer li sacerdoti, in quel tempo, che mangiano carne, hanno priuilegio, che pongono la carne auanti di quelli nel suo conuito il che a gli Abbati, & alli Priori e proibito

Gli Arciuescoui, & li Vescoui, & gli Abbati portano le mitrie negre, & rotonde, ma solo il Vescouo di Nouogardia la porta bianca, & con due corni, al modo nostro

Le veste quotidiane de Vescoui, sono, come quelle de gli altri Monaci, eccetto che alcuna volta portano veste di velluto, & specialmente vn certo manto negro, il quale ha dal petto in l vna, & l altra parte tre fimbrie bianche, piegate alla similitudine d vn ruolo corrente, a dinotare, & significare, che dal cuore, & della bocca di quelli corrono ruoli della dottrina della fede, & delli buoni essempli, questi portano vn certo bastone, con il quale si sostentano, il quale Possloch chiamano, & e alla similitudine di croce il Vescouo Nouogardiese porta il manto bianco Ma li Vescoui solamente circa le cose diuine & circa alle procure, & conseruationi della Religione sono occupati & impediti, & la cura familiare, & le altre facende mondane a gli altri ministri, & officiali commettono

Hāno nel catalogo loro certi Romani Pontefici, li quali come santi hāno in veneratione.

ma

## COM MEN DELLA MOSCOVIA

ma gli altri, quali furono dopo quella scisma, hanno in abbominazione, come quelli dall'ordinati-  
 dinationi delli santissimi Apostoli, & delli santi padri, & di sette concilij siano m̄cati, chia-  
 mandogli come heretici, & scismatici, & quelli con maggior odio perseguitano, che nō fan-  
 no i Mauettani. percioche dicono, che nel settimo Concilio generale fu concluso, che tut-  
 te quelle cose, le quali nelli Concilij passati erano state costituite, & ordinate, per l'auenire  
 douessero essere, ferme, stabili, & certe perpetuamente ne giamai nel tempo futuro douesse  
 esser lecito a nissuno di ordinare altro Concilio, ne m̄co douerui andare, sotto pena de escō  
 municatione, & questo seuerissimamente offeruano, & inuolabilmente mantengono Era  
 vn certo Metropolitanò della Ruffia, il quale ad instātia di Papa Eugenio, era andato al Si-  
 nodo, doue le chiese erā vnite inlieme costui, ritornato nella patria, fu preso, & di tutti i beni  
 spogliato, & finalmente posto in prigione della quale nondimeno ne fu dappoi liberato

Che sia il vero, che tra noi, & loro v'è diuersità di fede, e lecito a conoscerlo per la copia  
 d'alcune lettere, lequali vn certo Giouāne Metropolita della Ruffia all'arciuescouo, come  
 essi dicono, Romano hauea mandato delle quali lettere segue la copia

Io ho amato il tuo decoro, & ornamento, signore, & padre Beatissimo, & dell'Apostoli-  
 ca sedia, & di tal vocatione dignissimo il quale da luoghi remoti guardi alla humilita, & po-  
 uerta nostra, & con le ale della dilectione ci cuopri, & amoreuolmente come tuoi ci saluti &  
 in specialita della nostra fede vera, & orthodoxa ci interroghi & dimandi, della quale etian-  
 dio vdendone, come il Vescouo della tua beatitudine ci ha riferito, tene sei marauigliato &  
 per che tu sei tanto, & tal sacerdote, per questa causa io pouero ti saluto, honorando il capo  
 tuo, & baciando le tue mani, & le braccia s̄ lieto & della superna potentia di Iddio coper-  
 to & il Signore omnipotente dia a te, & alli tuoi spirituali, & parimente a noi l'ordine buo-  
 no Io non so, donde siano nate l'heresie della vera via della salute, & della redentione &  
 assai marauigliarmi non posso, qual delli diauoli tanto cattiuo, & inuidioso, tanto acerrimo  
 nimico della verità, & della mutua beneuolenza cōtrario sia stato, il quale la fraterna nostra  
 carità da tutta la congregatione de' fedeli habbia lōtanata, dicēdo, noi non essere Christiani  
 Noi veramente da principio hauemo conosciuto, voi dalla beneditione d'Iddio essere  
 Christiani, benchè totalmente la fede Christiana non seruate, & in molte cose siate contra-  
 rj, il che per sette Synodi dimostrero, nelli quali la fede Catholica, & Christiana è ordinata,  
 & totalmente confermata, nelli quali ancora, come in sette colonne, la sapientia di Iddio la  
 casa a se stesso ha edificato. Oltre di questo, in cotesti sette Sinodi, tutti que' Papi sono giudi-  
 cati degni della Cathedra di San Piero, percioche con esso noi vi erano consentienti Nel  
 primo Sinodo era Siluestro papa, nel secondo Damaso, nel terzo Celestino, nel quarto il  
 beatissimo papa Leone, nel quinto Vigilio, nel sesto Oaphanio, huomo honorādo, & nel-  
 le sacre scritture dotto, nel settimo papa Adriano, il quale fu il primo, che mandasse Pietro  
 Vescouo, & Abbate del monastero di san Sabà donde poi sono nate le dissensionij fra noi,  
 & voi, le quali nel vero principalmente cominciorono nell'Antiqua Rana. certamente so-  
 no molte cose cattue, le quali da voi contra le leggi diuine, & statuti sono commesse delle  
 quali alcune alla tua charità scriueremo Primieramente del digiuno del Sabbatho, contra la  
 legge offeruato secondariamente, del digiun grande, nel quale voi rimouete vna settima-  
 na, & mangiate carni, & così per la voracità della carne, tirate gli huomini all'appetito vo-  
 stro, similmente quelli sacerdoti, liquali menano moglie, dal commercio vostro gli discac-  
 ciate, & quelli, che dalli preti nel battesimo sono stati vnti, quelli voi di nuouo vngete, dicen-  
 do la cresima non essere lecito di far a i semplici sacerdoti, ma solamente a gli Vescouij simil-  
 mēte de' gli azimi cattui, li quali manifestamēte la seruitù iudaica, ouero culto dimostrano  
 & quello che è il capo di tutti i mali, che quelle cose, le quali son cōfermate p' li santissimi Si-  
 nodi, q̄lle hauete cominciate a permutare, & ruoltare, dicendo del spirito santo, che non so-  
 lamente dal padre, ma dal figliuolo proceda, & molte altre cose maggiori, delle quali la tua  
 beatitudine al Patriarca di Costantinopoli suo fratello spirituale douerrebbe scriuere essortā-  
 dolo, che ogni diligentia mettesse, toglier via cotesti errori, accioche nella concordia spiri-  
 tuale fossimo d'vno animo, & d'vna volontà, come dice san Paolo, informandoci in que-  
 sto modo Fratelli, vi prego per il nome di Iesu Christo, che quel medesimo sentiate,  
 dichiarate, & che non sia fra di voi discordia alcuna, & che siate in vn medesimo intelletto,  
 & in vna medesima cogitatione fortificati, & stabiliti. Di cotesti sei eccessi ouer manca-  
 menu,

**A** menti, quanto hauemo potuto, vi hauemo scritto & per l'auenire similmente dell'altre cose alla tua carità scriueremo. Imperoche, la cosa è così (come hauemo vditto) tu ci perdonerai, conoscendo che per voi sono malamente offeruati i Canoni delli santi Apostoli, & li decreti delli sette sinodi, nelli quali erano tutti li vostri primi Patriarchi, & concordeuolmente diceuano, che la parola vostra vana era. & che manifestamente errate, & perc' al presente apertamente vi farò palese. Primamente, del digiuno, del sabbato, vedete bene quello, che li santissimi Apostoli ne hanno scritto, la dottrina de quali voi hauete, & specialmente quello, che l'beato Clemente, primo Papa dopo San Pietro Apostolo, scrisse secòdo gli ordini, & statuti de gli Apostoli, come è scritto nel Canone LXIII, del sabbato, dicendo Se l' sacerdote, o uer l' ecclesiastico sarà ritrouato, il quale nel giorno della domenica, o uero nel sabbato digiunasse, eccetto il sabbato grande, sia degradato, & se sarà huomo secolare, sia scomunicato, & dalla Chiesa sia separato. Il secondo è del digiuno, il quale voi corrompete, & l'heresia delli Iacopiti, & de gli Armeni, li quali nel santo digiuno grande, vsano latte, & ouì Qual Christiano hara ardimento di fare, & pensare questo? Leggete i canoni del sesto sinodo, nel quale Ophanio, vostro Papa, quelle cose proibisce, & diueta. Noi veramente, hauendo inteso, che nell' Armenia, & in altri certi luoghi nel digiuno grande vsauano ouì, & formaggio, subito commettemmo alli nostri, che da questa sorte di cibi, & da ogni immolatione di demonij s'astenessero &, quando da quelli astenere non si volessero, fossero

**B** separati dal consortio de' fedeli, & se fosse sacerdote, dalle cose sacre fosse sospeso. Il terzo è grandissimo errore, & peccato, del matrimonio delli sacerdoti percioche quelli, che menano moglie, voi proibite loro, che non possino darui il corpo del Signore, & pure il santo sinodo, il quale fu fatto in Gangra, scriue nel quarto canone, che quello, che disprezza il sacerdote, che secondo la legge ha tolto moglie, & che dice, che non è cosa lecita dalle mani sue riceuere il sacramento, sia scomunicato. Similmente dice il sinodo Ogni diacono, o uer sacerdote, che lasci la propria moglie, sia priuato del sacerdotio'. Il quarto peccato è il sacramento della confirmatione non è detto in ogni luogo, in tutti i sinodi, lo confesso vn battesimo nella remissione de' peccati. Se adunque è vn battesimo, sarà etiandio vna Crisma, & quella medesima virtù è tanto del Vescouo, quanto del sacerdote. Il quinto errore è de gli azzimi, il qual errore è il principio, & la radice di tutta l'heresia, come io dimostrero & benchè necessario fosse, a questo passo addurui molte scritture, nondimeno vn'altra volta farò questo al presente solamēte dire, quelli azzimi esser fatti dalli Giudei, in memoria della lor liberatione, & della fuga suora dell' Egitto & noi vna volta sola siamo Christiani, ne giamai siamo stati nella fatica delli Egittij & l' commandamento, che douemo ponere da parte l' offeruationi del sabbato, de gli azzimi, & della circōcisione &, se alcuno seguirà vn di quelli, come dice San Paolo, è tenuto adimpre tutta la legge dicendo Paulo, Fratelli, io ho riceuuto dal Signore, quello che vi ho dato, percioche in quella notte, che egli era tradito, piglio il pane, lo benedisse, santifico, spezzò, & diedelo a' santi discepoli, dicendo, Pigliate, & mangiate, &c. Considera quello, che io dico non disse il Signore, pigliando l' azzima, ma il pane, percioche in quel tempo non erano azzimi, ne la pasqua si faceua, ne allhora il Signore mangiua la pasqua de' Giudei, accioche desse l' azzima a' gli Apostoli, onde per questo è cosa probabile, che la pasqua delli Giudei è fatta, stando, & mangiarsi. il che non è fatto nella cena di Christo, come dice la scrittura, Sedendo con li dodici discepoli, & questo ancora, Il discepolo si riposo sopra il petto di quello nella cena, Imperoche quello, che egli disse, Con desiderio ho desiderato di mangiare con esso voi, la pasqua, non intende della pasqua delli Giudei, la quale per auanti sempre mangiua con quelli ne manco, quando dice, Fate questo in mia commemoratione, la facultà di fare gli impone, come fosse la pasqua delli Giudei similmente non dà a' quelli l' azzima, ma il pane, quādo dice, Eccouì il pane, il quale io vi do & a Giuda. A quello, che io darò il pane, tingendo nel cattino, egli è quello, che mi dee tradire, ma, se voi dicete cotesta ragione, noi celebriamo ne gli azzimi, pche non u'è alcuna terrestrità, ouero commistione nelle cose diuine perche vi sete voi smenticati della diuinità, & seguitato costume delli Giudei camminando nell' heresia d' esso Giuliano, di Maumetto, Apollinar Laodicense, & di Paulo Syrio famosatiense, di Eutichio, & di Diasterio, & de gli altri, li quali nel sesto sinodo erano heretici sceleratissimi, & di spirito diabolico ripieni. Il sesto errore finalmente è dello spirito santo, imperoche, in che modo dicete voi, lo credo in Dio padre, &

nel

## COMMEN DELLA MOSCOVIA

nel figliuolo, & nel spirito santo, il quale procede dal padre, & dal figliuolo. Certamente è cosa stupenda & horribile, a dire, che haueate ardimento di peruertire la fede Christiana, conosciata che dal principio per tutto il mondo in tutte le chiese de' Christiani fermamente si cāta, *Credo in spiritum sanctum, & Dominum uiuificantem, & a patre procedentem, qui cum patre, & filio simul adoratur, & glorificatur*. Per qual cagione voi non dicete, si come dicono tutti gli altri Christiani, ma vi ponete aggronate, & adducete nuoua dottrina ancor che Paulo Apostolo dice *Si alcuno, annuncierà a voi, fuora di quelle cose, le quali hauemo detto a voi, anathematisit, Iddio voglia, che voi non incorriate in cotesta maleditione percioche è difficile, & horrendo, a permutare, & peruertire la scrittura santa di Dio, per li santi huomini composta non sapete, quanto questo sia grandissimo errore percioche voi adducete due virtu, due volonta, & due principij del spirito santo, leuando, & poco stima facendo dell honore di quello, & all heresia Machidonia sete conformi ilche prego non sia lo prego, & mi inchino alli santi piedi tuoi, che da simili errori, quali sono infra di voi, & specialmente de gli azzimi, si cessi totalmente. Oltre di questo, io voleuo scriuerui qualche cosa de gli animali immondi, & soffocati, & delli Monachi, che mangiano carne ma di queste cose vn altra volta (se piacerà al Signore) ne scriuero, ma parcamente, per la gran carità ti ho scritto, quello che ho scritto. Ma, se quelle cose, che si fanno, stiano da esser fatte, ricerca le scritture, & ritrouerai la verità lo ti prego, Signore, che tu scriua al signor nostro Patriarca di Costantinopoli, & alli santi Metropolitan, li quali hanno in se il verbo della vita, & come lumi luceno, & risplendono nel mondo percioche potrà succedere, che l magno Iddio per il mezzo loro sopra gli errori di questa sorte emendi & facci prouisione. dappoi, se ti parerà, tu potrai scriuere a me, che sono il minimo fra tutti gli altri. Io Metropolita della Russia ti saluto, insieme con tutti gli altri chierici, & laici, quali ti sono sottoposti ti salutano similmente con esso meco li santi Vescou, li Monachi, & li Re, huomini grandi. La carità del spirito santo sia sempre teo, & con tutti gli altri tuoi. Amen.*

*Seguono li Canoni d'un certo Giouanni Metropolitan, il quale è detto il Propheta li quali in quel modo, che ho potuto, ho voluto qui aggiungere*

**L**I putti, in caso di necessita, senza il sacerdote possono essere battezzati gli Animal, & ucelli, da gli altri ucelli ouer fere lacerati, non è lecito, che siano mangiati ma quelli, che ne mangieranno, o vero ne gli azzimi celebreranno, o vero nella settimana gesima uferanno la carne, o vero il sangue de gli animali deuoreranno, siano ripresi, & emendati.

Li ucelli, & gli animali soffocati non siano mangiati.

Li Rutheni con li Romani in caso di necessita possono mangiare, ma celebrare no.

Li Rutheni, tutti Romani non rettamente battezzati (perche quelli non son stati tutti immersi nell acqua) alla vera fede conuertiscano & a quelli conuertiti, non subito si debbe porgere l'Eucaristia & questo medesimo debbesi offeruare con li Tartari, & con altri huomini, diuersi, & contrarij alla fede sua.

Li imagini antiche, & le tauole, sopra le quali sono state fatte le consecrationi, non siano abbruciate, ma ne gli horti, o ver in altro luogo honoreuole, siano sepellite, accioche inguirta alcuna, o vero dishonore non riceuino.

Se in luogo sacro edificarai la casa, il luogo, doue era l altare, debbesi lasciare totalmente uacuo.

Se quello, ch'è maritato, entra in qualche monastero, & la moglie sua ad vn altro si maritasse, costui si può consecrare nel grado del sacerdote.

La figliuola del principe non debbe essere collocata in matrimonio con quella persona, la quale la comunione ne gli azzimi, & li cibi immondi usa.

Li sacerdoti nel tempo de l'iuernata debbano portare le mutade della pelle di quelli animali, li quali sogliono mangiare.

Quelli, che non sono confessati, & che non hanno restituito la robba d'altri, alla santa comunione non sono da essere riceuuti.

Li sacerdoti, & Monachi al tempo che si balla, & salta, non siano presenti alle nozze.

Se vn

**A** Se vn sacerdote scien. emente congiungera la terza volta vna persona al matrimonio, sia priuato de l officio

Volendo la donna, che li figliuoli siano battezzati, & non potendo quelli digiunare, lei per quelli debbe digiunare

Se l' maritato, rinunciata la prima moglie, vn'altra ne togliesse, o uer che la sua moglie ad vn'altro si maritasse, non li debbe accettarlo alla comunione, se prima non ritorna con il matrimonio della prima donna.

Nissuno sia venduto alla fede d'altri

Se alcuno scientemente mangiera con li Romani, con le monde orationi sia mondato, & netto.

La moglie del sacerdote, presa da gl' infideli, debbesi riscuotere, & di nuouo nel matrimonio, perche ha paura violenza, sia ripigliata

Li mercanti, & huomini peregrini quali nelle parti de' Romani vanno, non siano priuati della comunione, ma a quella medesima, reconciliani, siano ricquiti, dandogli pero prima alcune orationi per penitencia

Nel monastero non li debbono fare conuitti, chiamando a quelli le donne.

Il matrimonio non li debbe contrahere, se non publicamente nelle chiese.

**B** Seguono le questioni d'un certo Cirillo, à Niphonte Vescouo di Nauuogardia

**E** l' huomo dopo la comunione per troppa repletione di cibi, ouer di bere, vomitasse, che s'eda fare? Rispondo, che per quaranta giorni digiunando faccia penitencia, & se non fosse per repletione, ma per fastidio, per venti giorni, & se per altra causa leggiera, facci manco penitencia. Se l' sacerdote commetterà vna cosa simile, per quaranta giorni dalle cose diuine s'attenga, & digiuni, ma se per altra causa leggiera, per vna settimana digiuni, & similmente del Medone, della carne, & del latte astegali. Ma se l' terzo, & quarto giorno dopo la comunione vomiterà, faccia penitencia & se per caso qualcuno vomitasse il sacramento, per cento & venti giorni faccia penitencia, ma se nell' infirmità vomitasse, per tre giorni faccia penitencia. Il vomito abbruci nel fuoco, & dica cento salmi, & se l' cane mangiasse il vomitato, cento giorni digiuni & se li vasi di terra o uer di legno fossero stati immondi, rispondo, che con le orationi monde, & pure siano mondati.

Per l' anima del morto che cosa e da fare? Rispondo, dia vna grisa per cinque messe, con le fumicationi, con li pani, & col formento cotto, ilquale è detto Kuthia, ma il sacerdote habbia il vin proprio.

Che dirai, se per otto giorni niente habbia dato da mangiare al monaco infermo, & con la vesta seraphica vestito? Rispondo, che hai fatto bene, perche gliera nel ordine angelico.

**C** In che modo s' ha da fare, uolendo vn Italiano secondo il costume Rutenico sacrarsi, & viuere? Rispondo, ch' egli entri nella nostra chiesa per sette giorni, che se gli muti vn altro nome, & che per ciascun giorno in presentia sua se gli dicano diuotamente quattro orationi, dappoi che si laui nel bagno, per sette giorni da carne, & da latticini s'astenga, & l'ottauo giorno lauato, entri nella chiesa & sopra di quello similmente quelle quattro orationi siano dette poi con vesti monde sia vestito, & la corona sopra del capo suo gli sia posta, con l'olio della cresma sia onto, vn cereo gli sia dato in mano & mentre li finisce la messa, sia comunicato, & cosi finalmente sia hauuto, & riputato per nuouo Christiano.

E' lecito nelli giorni di festa amazzare ucelli, pesci, o uer altri animali terrestri? Rispondo, nel giorno di Dominica, perche e giorno di festa, l' huomo vada in chiesa ma per li humani bisogni, & necessità, e concesso, che siano morti.

Il sacramento, nella settimana de gli iulii consecrato, e lecito a cōseruarlo per tutto l'anno? Rispondo, che si debbe conseruare in vaso mondo, & netto & quando il sacerdote comunica l' infermo, aggiugai vn poco di vino, perche questo senza l'acqua basta.

E' lecito dare il sacramento a vno infermo, indemoniato, & matto? Non e' lecito, ma basta, che solamente le bocche di quelli siano tocche col sacramento.

E' lecito ad vno sacerdote, che ha moglie, nel tempo, che la sua donna vuol partorire, leggerli le orationi, come si fa alle mogli de' laici? non e' lecito, percioche tale vsanza non e' in Grecia,

## COMMEN DELLA MOSCOVIA

Grecia, ma vn altro sacerdote le puo dire.

Nel giorno dell'Essaltatione della santa Croce, che si debbe mangiare: Monachi non mangiano pesci ma i laici in quel giorno, baciando la santa Croce, possono mangiar carne eccetto pero, se venisse nel giorno di venere, o vero di mercore

E lecito al sacerdote, che la notte dorme con la moglie, la mattina entrare nella Chiesa Rispondo, Lauisi prima quella parte, la quale e sotto l'ombelico, & poi entri in Chiesa, legga l'Euangelio, ma non e permesso che egli s'appressi all'altare, ne celebri la messa. Ma volendo il sacerdote nelli giorni di Domenica, & di Martedi celebrare, potra il lunedì praticare con la donna sua, & cosi di mano in mano

E' lecito a comunicare vno, che non habbi moglie: E' lecito, pur che per vna quaresima integra non habbia hauuto commercio con la moglie d'altri, o vero con animal bruto.

Li fanciulli dopo il battesimo, sono da esser comunicati: Si, nel tempo sono da esser comunicati, mentre li diuini officij si fanno, o vero le preci vespertine sono cantate.

Che sorte di cibi nel digiuno maggiore e da vsare nelli giorni della domenica, & del sabato, li pesci ma gli altri giorni gli intestini delli pesci.

Nella settimana santa li Monachi mangino il mele, & beuino l'acqua acetosa

Nella consecratione della Kuthia, quanti torchi sono da essere accesi Per l'anime due, & per la salute del viuente tre

La Kuthia in che modo si debbe fare: Siano tre parti di formento cotto, & la quarta parte di peselli, di faue, & di ceci cotti insieme, & siano conditi col mele, & col zucchero & aggiungansi ancora de gli altri frutti La qual Kuthia, finite l'essequie, si vli in chiesa.

Quando i Bulgari, i Polouuczi, & li Czudi s'hanno a battezzare: Rispondo, che s'hanno a battezzare quando per quaranta giorni haranno prima digiunato, & l'orationi mode sopra di quelli siano dette: ma, se fara Slauo, cioe schiauone, solamēte per otto giorni digiuni. Il battezzate il putto, debbe alzare bene su le maniche, accioche, mentre battezza il putto, niente rimanga nella veste del lauacro del battesimo Similmente la donna di parto stia per quaranta giorni, che non entri in chiesa

La donna dopo il suo mēstruo, e da essere comunicata: non si comunichi, se prima non e lauata.

E' lecito entrare nella stanza della donna, che ha partorito: In tal luogo non e lecito entrarvi, se non dopo hnti tre giorni. Percioche, si come gli altri vasi immodi diligentemente sono da essere lauati, cosi quell'habitatione con l'orationi e da essere prima mondata.

Dopo che'l Sole fara andato a monte, e lecito a sepelire i morti: Rispondo, che no, perche questa e la corona delli morti, vedere il Sole auanti che siano sepeliti. ma molto merita quello, ilquale le ossa de morti, & le imagini antiche ascōde sotto terra.

E' lecito al marito circa le feste di Pasqua comunicarsi: Rispondo, che si, quando per tutto il tempo della quaresima non hara praticato con la moglie. Similmente colui, che con li denti hauerà tocco ou il giorno di Pasqua, & che delle sue gengiue sia uscito il sangue, per quel giorno astengasi dalla comunione

E' lecito al marito, dopo la comunione la notte seguente praticare con la moglie: E' lecito nondimeno, se la moglie partorira vn putto d'ingegno deprauato, & goffo, il padre, & la madre facciano penitēza di venere, di sabato, & di domenica Ma, se farāno huomini nobili, & d'alto legnaggio, li padri diano certe griffine al sacerdote, accioche egli preghi per quelli.

Se cadesse in terra alcuna carta, nella quale si contenessero sacre lettere, e lecito a camminarui sopra: Rispondo, di no

In quel giorno, che la vacca partorisce, e lecito vsare il suo latte: Non e lecito, perche gli e misto con sangue, ma dopo due giorni fara lecito.

In che tempo puo alcuno essere sospeso dalle cose sacre: Rispondo Il sacerdote, nel tempo del digiuno, preso dalla beneuolenza di qualche donna, o ver praticando con esso lei men che honestamente, per vn anno integro dalle cose diuine astengasi &, se auanti il suo sacerdotio tal cose commettesse, non sia consecrato nell'ordine del sacerdotio.

Ma il laico, commettendo peccati, & flagiti di q̄sta sorte, quell'anno non si comunichi, &c.

Oltra di q̄sto, q̄lla p̄sona, c' hara violata qualche vergine, o vero che la prima volta ritrouerà la sua moglie violata, non sia consecrato nell'ordine sacerdotale. Faccēdo alcū diuortio, i che modo fara egli penitēza: Rispondo, perpetuamente dall'Eucaristia, s'astēga, eccetto per morte.

E' lecito ad alcuno, mentre viue, fare l'essequie per la salute sua: Rispondo, esser lecito.

Puo

**A** Può il marito dare aiuto alla moglie nel compire la penitencia? Non può, siccome il fratello l'altro fratello.

In quel giorno, che l sacerdote sepelisce il morto, & che bacia quello, debbe egli ministrare le cose sacre? Rispondo, che no.

Vna donna di parto, che ha vna infermita disperata, debbesi comunicare? Si pur che si leui da quel luogo, doue ha partorito, & sia portata, & lauata in altro luogo.

**E** lecito praticare con la moglie nel luogo, doue sono imagini de santi? Rispondo, appresentato alla moglie, non deponi tu la Croce dal collo? Similmente non e lecito, che tu praticchi con la moglie in quella habitatione al conspetto dell'imagini, se pero non siano ben serrate, & chiuse.

**E** lecito, subito che tu ti leui da disinare, over da cena, auanti che tu dorma, nel tempio fare orationi? Rispondo, quale e meglio dormire, o uero orare?

Puo il sacerdote senza l'habito sacerdotale andare all' infermo & qllo cōmunicare? Può. In che modo le mogli sono da essere tolte volendo menar moglie? Per quaranta, overo almanco per otto giorni astengati dall'altre donne.

La donna, che disperde, deue far penitenza? La donna, non per qualche disgratia, ma essendo imbraca se disperdesse, faccia penitencia similmente quella donna, la quale dara a bere al suo marito dell'acqua, con la quale essa si laua, acciò sia amata da esso, per sei settimane debbe digiunare.

**B** **E** permesso di poter mangiare della carne, & del latte di quella vacca, cō laquale l'huomo ha praticato? tutti ne possono vsare, eccetto quello, che ha fatto l'errore.

**E** lecito, che la donna grauida, vti il cōsiglio delle vecchie, in che modo la debbia partorire? Rispondo, le donne che vsano piu presto per consiglio delle vecchie, l'herbe, acciò possano partorire, che'l consiglio dell' sacerdoti, li quali aiutano quelle con le orationi, per sei settimane facciano penitencia, & al sacerdote tre griffine numerino. Se per sorte vno ebbriaco offendera talmente vna donna grauida, che disperda, per mezzo anno faccia penitencia, & le cōr mari similmente per otto giorni non entrino in chiesa, insino a tanto, che non siano mondate con le orationi, & preghiere.

#### Del Battesimo

**I** putti sono battezzati in questo modo: Nato il fanciullo, chiamano il sacerdote, il quale auanti l'habitatione, nella quale e la donna, che ha partorito, stando in piedi recita alcune orationi, & impone il nome al putto d'apoi comunemente quaranta giorni, se per caso il putto s'ammalasse, e portato nel tempio a battezzare, & cosi per tre volte tutto e immerso nell'acqua: perche altramente non credono, che sia battezzato, d'apoi e vnto con la chrisma, la quale e consecrata nella settimana santa: & finalmente e vnto ancora cō la mirra, come essi dicono & l'acqua del battesimo ogni volta per ciascun putto e benedetta, & consecrata, & subito, ch' e finito, il battesimo, l'acqua e gettata fuora della porta del tempio perche li fanciulli sempre son battezzati dentro nel tempio, eccetto se la troppa lontananza del luogo, o ver il gran freddo al fanciullo noceffe ne mai vsano l'acqua tepida, eccetto che alli fanciulli infermi quelli, che tengono al battesimo, eto li cōmpari sono chiamati, secondo che piace al padre, & alla madre del putto, &, qualunque volta con certe parole renunciano al Demonio con le sue pompe, tante volte sputano in terra. & il sacerdote euaduo taglia li capegli del putto, & quelli con la cera auiluppa, & in certo luogo del tempio gli ripone. & in questo loro battesimo non vsano ne sale, ne salua con la poluete.

*Seguita la Bolla di Papa Alessandro, per la quale il Battesimo della Ruthens facilmente e manifesto*

**A**lessandro, Vescouo & seruo dell' seruid Iddio, a perpetua memoria delle cose, &c. L'Altezza del diuino consiglio, che la ragione humana da se non può comprehendere, per l'essentia della sua immensa bonta, altra cosa, sempre a salute della generatione humana, germinando, al tempo conueniente con secreto misterio, che l' magno Iddio ha conosciuto, produce, & manifesta al mondo accioche gli huomini conoscano, che per li suoi meriti, da se, non possono farentente, ma che la salute loro, & ogni dono

## COMMEN. DELLA MOSCOVIA

dono di gratia, dal sommo Iddio, & dal padre delli veri lumi nasce, & prouiene Certamen-  
 te, non senza grande, & spirituale allegrezza della mente nostra hauemo inteso, che alcuna  
 Rutheni del Ducato della Lithuania, & altri, quali secondo il rito & costume de Greci vi-  
 uono, facendo nondimeno professione della fede Christiana, li quali le citta, & diocesi Vil-  
 nense, Knouuense, Lutzeorientse, & Mednicense, & altri luoghi di quel ducato habitano,  
 per opera dello Spirito santo illuminati, alcuni errori, quali insino adesso, secondo il costume  
 Greco viuendo, hanno offeruato, totalmente dalle lor mēti, & cuori sradicare, & l'vnita della  
 fede Catholica, & della Chiesa Latina Romana abbracciare, & secondo la religione di quel-  
 la Latina, & Romana Chiesa viuere desiderano, & propongono Ma, perche secondo il co-  
 stume Greco, cioe nella terza persona sono stati battezzati, & alcuni affermano, quelli di  
 nuouo douer essere battezzati, li sopradetti, li quali secondo l'vsanza Greca sono vissuti, &  
 ancora viuono, come per auanti Catholicamente battezzati, ricusano voler di nuouori-  
 battezzarsi

Noi adunque, li quali, secondo il precetto superno a noi concesso, benché insufficienti sia-  
 mo, & secōdo l' officio pastorale desideriamo tutte le pecorelle a noi commesse, al vero ouile  
 di Christo condurre, accioche per quella sia fatto vn pastore, & vn' ouile, & accioche la sã-  
 ta Catholica Chiesa non habbia membri diuersi, distorti, & diseguali al capo suo, ma confor-  
 mi, vniti, & eguali, accuratamente hauemo considerato quello, che fu definito per la felice  
 memoria di Papa Eugenio quarto, predecessor nostro, nel Concilio celebrato in Fiorenza  
 da esso, doue furono presenti & Greci, & Armeni, consentienti, & conformi con la Roma-  
 na chiesa cioe, che la forma di questo sacramento del battesimo douesse essere in q̄sto modo,  
*Ego te baptizo, in nomine patris, & filij, & spiritus sancti Amen* Overamente così con quel-  
 l' istesse parole, *Baptizetur talis seruus Iesu Christi, in nomine patris, & filij, & spiritus sancti*  
 Overamente così, *Baptizatur manibus meis talis, in nomine patris, & filij, & spiritus sancti*  
*Amen,* & così in questo modo il vero battesimo esser perfetto, & buono Percioche la cau-  
 sa principale di quello, dalla quale il battesimo ha la virtu, e la santa trinita & la causa instru-  
 mentale e il ministro. il quale dà il sacramento esteriormente. e pero, se e esposto l'atto, ilquale e  
 esercitato per esso ministero, con l' inuocatione della santa Trinita e fatto il sacramento &  
 per questa causa la reiteratione di questo sacramento, nella terza persona collocata, non esse-  
 re necessaria. Similmente sopra questa materia insieme con li nostri fratelli hauemo matura-  
 mente deliberato, & considerato. & così cō l' autorita Apostolica, a noi & a gli altri Roma-  
 ni Pontifici, da esso Iesu Christo, Signor nostro, per il mezzo del beato Pietro, al quale, & a  
 gli altri successori del suo Apostolato, la dispensatione del ministero ha concessa dataci, col  
 tenore del presente breue deliberiamo, & dichiariamo, che tutti quelli, li quali sono battezzati  
 nella terza persona, volendo dal rito Greco, al rito, & costume della Latina, & santa Ro-  
 mana chiesa venire, semplicemente senza altra contradditione, o ver obligatione, & constrain-  
 timento, che di nuouo siano ribattezzati, con questa intentione però, che etandio gli altri riti  
 per le chiese orientali soliti da essere seruati (pur che non habbiano in se heretica prauita) &  
 possano offeruare: & così, faccendosi primamente per quello l' abiuratione di tutti gli errori,  
 & di tutti li riti Greci della Latina, & Romana Chiesa, & delli riti, & sante institutioni di  
 quella differenti, possono esser riceuuti nel consorzio de fedeli, essortando etandio per le vi-  
 scere della misericordia del nostro Iddio tutti, & ciascun di quelli, li quali al preditto modo  
 sono battezzati, & secondo il rito Greco viuono, che abnegati tutti gli errori, li quali insino  
 adesso secondo il costume, & rito Greco hanno offeruati, & quelli similmente, che sono con-  
 trari all' immacolata, & santa Catholica Latina, & Romana Chiesa, & alle constitutioni ap-  
 probate dalli santi huomini di quella, vogliano a quella medesima Catholica chiesa, & a salu-  
 berrimi documēti di quella, per la salute dell' anime loro, & per la cognitione del vero Iddio,  
 accostarsi, & accioche il santo proposito di quelli, da qual si voglia cosa non possa essere im-  
 pedito, ne ritardato: al presente al venerabile fratello nostro il Vescouo Vlnense, in virtù  
 della santa vbidienza commettiamo, che riceua, & ammetta tutti coloro, che così battezzati,  
 all' vnita della prefata Chiesa Latina vogliono venire, & li sopradetti errori totalmente abiu-  
 rare, per se stessi, o vero per altra persona, o vero per altri secolari prelati ecclesiastici, o ver  
 per li predicatori dell' ordine de frati minori della regola de gli offeruanti, dotti, & da bene, o  
 vero per altre idonee persone, alli quali piu gli piacerà di commettere. similmente al prefato  
 Vescouo,

A Vescouo, & a quelli, ch egli sopra di ciò eleggera, con l autorita Apostolica concedemo piena, & libera licentia, & facolta d assoluere tutti quelli, ch egli trouera in simili errori incor-  
 si, & nell heretica prauita immersi similmente di poterli assoluere della sententia dell escor-  
 municatione, & dall altre censure, & pene ecclesiastiche, & a quelli possano dare la salutare  
 penitēza per li peccati loro. Ma, perche sarebbe cosa difficile, le presenti nostre lettere por-  
 tar a tutti quei luoghi, che sarebbe necessario, noi volemo, & con l istessa autorita Apostoli-  
 ca deliberiamo, che alla copia di queste di mano d vn publico notaio, & col sigillo del preato  
 Vescouo Vilnense, o ver d altro Vescouo, o ver prelato ecclesiastico bollata, tanta fede si p̄-  
 sti, in giudicio, & in ogni luogo, doue fara dato, & dimostrato, quanta ad esse proprie lettere  
 originali prestare si dee non ostanti le constitutioni, & ordini Apostolici, & altri contrarij  
 di ciascuna sorte. A nissun huomo adūque sia lecito di violare, o ver con temerario ardimento  
 impedire questa carta della nostra constitutione, dichiaratione, essortatione, commissione,  
 mandato, concessione, volonta, & decreto &, se alcuno per sorte hauesse ardimento di  
 tentare questo, sappia, di douer incorrere nell indignatione dell onnipotente Iddio, & della  
 beati Apostoli Pietro, & Paolo. Date in Roma, appresso San Pietro, nell anno dell incar-  
 natione del Signore, 1501 decimo Kal Septembris nell anno nono del nostro Pontificato.

*Del modo di Confessarsi*

**B** Enche habbino la confessione, secondo l ordine, & constitutione loro, nondime-  
 no il volgo crede, quella essere delli principi, & particolarmente alli nobili signo-  
 ri, & a gli huomini piu prestanti appartenere. Si confessano circa la festa di Pas-  
 qua, con gran contritione di cuore, & veneratione. Sta il confessore insieme col  
 confitente in mezzo del tempio, col viso voltato ad vna certa imagitie, a quest effetto ordi-  
 nata, & dapoi finita la confessione, & impostagli la penitenza, secondo la qualita del pecca-  
 to, amendue a quell imagine ruerentemente s inchinano, & col segno della santa croce si se-  
 gnano la fronte, & il petto & dapoi finalmente con gran pianto esclamano, *Iesu Christe, fili  
 Dei, miserere nostri* percioche questa e la commune, & vnitata oratione di quelli. Ad alcuni  
 per penitentia danno il digiuno, ad alcuni certe altre orationi (percioche pochissimi fanno  
 l oratione dominicale) & alcuni, li quali qualche cosa piu graue hauessero commesso, con  
 l acqua gli lauano percioche nell Epiphania del Signore cauano sul acqua del fonte & q̄l-  
 la benedetta, & consecrata per tutto l'anno nel tempio, per mondare, & lauare li piu graui  
 peccati, conseruano. Oltre di questo, il peccato, che nel giorno di sabbato e commesso, piu  
 leggero giudicano, & per questo manco penitentia gl impongono. Sono molte cause, &  
 di poco momento, per le quali non sono riceuuti dentro nel tempio nondimeno quelli,  
 che sono esclusi, il piu delle volte alle porte, & alle fenestre del tempio sogliono stare, di do-  
 ue non manco vedono, & odono le cose sacre, che se fossero dentro.

Colui, il quale praucherà con la sua dōna, & dopo l ordinato tempo non si lauera, per quel  
 giorno non harà ardimento d entrare nel tempio.

*Della Santa Communione.*

**C** I comunicano sotto l'vna, & l'altra specie, mischiando il pane col vino, o vero il  
 corpo col sangue, con vn cucchiaro il sacerdote piglia dal calice vna portione, &  
 quella porge al communicante. Quante volte fra l'anno alcuno li vuol cōmuni-  
 care, pur che sia confessato, glie concesso & nondimeno hāno il tempo limitato,  
 & ordinato, per la festa della santa Pasqua. Alli putti di setti anni porgono il sacramento, di-  
 cendo allhora l'huomo peccare. Se il putto fosse infermo, o ver mādasse fuora l'anima, & nō  
 potesse pigliare il pane consecrato, vna goccia del calice se gl infonda giu per la bocca. Il sa-  
 cramento per comunicare, non e consecrato, se non allhora, quando qualcheduno si vuol  
 comunicare, per gl' infermi si contaca nel Giovedì della settimana santa, & si cōserua per  
 tutto l'anno ma quando e necessita, il sacerdote piglia vna certa portioncella, & quella met-  
 te nel vino, così bene imbeuuta, & fatta molle, la porge all' infermo, & aggiūgendoui vn po-  
 chetto d'acqua tepida.

Nissuno delli Monaci, ouer delli sacerdoti, dice l'hore canoniche, se non ha auanti di se la  
 imagine, la quale etuandio nissuno tocca, se non con grandissima veneratione. ma co-  
 lui, che la mostra in publico, con la man propria l'alza in alto, a questa imagine tutti quelli  
 che passano, si cauano la berretta, segnandosi col segno della Croce, & inchinandosi. I libri

## COMMEN DELLA MOSCOVIA

dell'Euangelio non ripongono, se non in luoghi honestissimi, come cosa sacra, ne con le mani li toccano, se prima non si fanno il segno della Croce, & col capo aperto, & inchinato il debito honore gli prestano & poi con somma veneratione quelli pigliano in mano similmente il pane, auanti che con le parole consuete, secondo il nostro costume, sia consecrato, lo portano per chiesa, & quello riuerscono, & adorano.

### *Delle Feste*



Gioini delle Feste sono da gli huomini di maggior veneratione, finite le sacre viuande, col ben beuer e, & con vestimenti eleganti honorati ma la plebe, i domestici, & altri serui il piu delle volte lauorano, dicēdo, che l guardare le feste, & astenersi dalla fatica appartiene a padroni. Li cittadini, & persone mechaniche sono presenti alle cose diuine le quali finite, ritornano alla fatica pensando, essere piu santa cosa, & piu lodeuole, dar opra alla fatica, che beuendo, mangiando, & giuocando perdere la sostanza, & il tempo percioche al volgo, & alla plebe il bere della ceruosa, & del Medone e proibito nondimeno in certi giorni piu solenni, come farebbe nel Natale del signore, nella Pasqua di Resurrectione, nelle Pentecosti, & in alcuni altri giorni e cōcesso loro nelli quali di, nō s astēgono dalla fatica per cagione del culto diuino, ma solamēte p poter benissimo bere.

La festa della Trinita celebrano nel giorno di luni, nelle ferie delle Pentecosti, & nell ottaua di quella, fanno la festa di tutti i Santi ma il giorno del Corpo di Christo non hanno in veneratione, secondo il nostro costume

Giurando, & bestemmiano, rare volte vsano il nome d Iddio ma quando giurano, con il segno della Croce confermano cio che dicono, o promettono. le bestemmie di quelli sono comuni con quelle de gl Ongheri, dicendo, Il cane la madre tua sottometta &c

### *Del Purgatorio.*



Non credono, che sia purgatorio alcuno, ma dicono a ciascuno, che muore, essergli ordinato il luogo, secondo l merito suo ali pii, lucido, & chiaro, con gli angeli piaceuoli & a gl impij, oscuro, & di cieca caligine coperto cō gli angeli terribili douel estremo giudicio aspettino dicono, che dal luogo de giusti, l anime loro, insieme con gli angeli conoscono la gratia d' Iddio, & che sempre desiderano l estremo giudicio & che l anime de gl impij non lo desiderano. Non pensano, che l anima, separata dal corpo, possa patire pena alcuna ma che, mentre e vnita col corpo, & per vitij humani si contamina, quella insieme col corpo, douer essere purgata Fanno celebrare le messe per li morti, perche credono, per tal sacrificio di poter ottenere, & impetrare luogo piu quieto, & piu tollerabile all anime de morti doue piu facilmente possano aspettare il giudicio futuro, Li cimiterij per sepelire li corpi non consacrano dicendo, essa terra per li corpi vni, & consacrati, & non li corpi per la terra, esser consacrati

### *Della Veneratione de' Santi*



Ra li santi, hāno in grādissima veneratione vn Nicolo Barese. & di q̄llo ogni gior no p̄dicano grādissimi miracoli, de' quali vno voglio raccōtare Vn certo Michele Knfaletzki, huomo grāde, & valēte nell arte della militia, in vn certo cōflicto de Tartari, p̄seguitādo vn certo fuggitiuo soldato Tartaro, & nō potēdo q̄llo col suo corrēte cavallo arriuare, disse il Moscouita O Nicolo, conducimi app̄sso di q̄sto cane. Il Tartaro, vdēdo q̄sto, tutto impaurito, esclamo, O Nicolo, se costui cō l aiuto tuo m'aggiōge, tu nō farai miracolo ma se tu, me, che son lōtano dalla tua fede, dalla p̄secutione di q̄llo saluami seruerai, allhora il nome tuo fara grāde Allhora dicono, che l cavallo del Moscouita fermossi, & che l Tartaro scāpò via dalle sue mani & così il sopradetto Tartaro, ogni anno in memoria della sua liberatione hamādato certe misure di mele a San Nicolo, & altrettante al prefato Michele, aggiuntau etandio vna veste honoreuole di pelle Madaurice

### *Del Digiuo*



Digiunano nella quadragesima per sette continue settimane nella prima vsano latticini, & quella settimana chiamano Syrna, cioe Caseacea. ma nell'altre sequenti settimane tutti (eccetto quelli, che vanno per viaggio) dal mangiare pesci s astengono. Sono di quelli, che solamente nelli giorni di domenica, & del sabbato pigliano cibo, & ne gl altri giorni da ogni cibo s astengono. Similmēte sono di q̄lli, li quali ne' giorni di domenica, di martedì, di giouedi, & di sabbato pigliano cibo, & gl'altri tre giorni

**U**nti non mangiano niente. Si trouano anchora molti, li quali nelli giorni di lunedì, di martedì, & di Venere, si contentano solamēte d'vn pezzo di pane, cō vn poco d'acqua. gli altri digiuni fra l'anno nō così strettamēte offeruano, digiunano doppo l'ottaua della Pētecoste, la quale e a loro il giorno di tutti li Sāti, infino alla festa di san Pietro, & di san Paolo, et chiamali il digiuno di Pietro. Dopo hāno il digiuno della beata Vergine, dal primo d'Agōsto, infino all'Assontione della Madōna. Similmēte hāno il digiuno di san Philippo, cioel Aduento del signore, & dura per sei settimana. E' detto di san Philippo, perche nel principio di tal digiuno, viene la festa di san Philippo, secondo il loro calendario. Oltre di questo, se la festa di san Pietro, & di san Paolo, ouero l'Annunciatione della Madōna venisse nel giorno di mercore, o ver di venere, allhora in tal giorno nō māgiano carne. Di nissuno santo fanno la vigilia, eccetto che nella decollatione di san Giouāni, laqual e alli 29 d'Agōsto ogni anno offeruano. Finalmēte, se nel digiuno grāde della quadragelima qualche giorno solēne, come sarebbe l'Annūciatiōe della Madōna viene, māgiano pesci, alli Monachi digiuni molto piu graui, & piu molesti sono iposti. perche q̄lli bisogna, che si cōtentino solamēte d'vna certa beuanda, & mistura, la quale kuuas chiamano, cioe portione, ouer beuanda acetosa, & aqua mista col formēto. Alli sacerdoti l'acqua multa, & la ceruosa in quel tēpo e diuetata bēche al presente tutte le leggi, & statuti humani mācano, & sono vietati fuori del tēpo del digiuno, nel giorno del sabbato mangiano carne & nel mercore da quella s'astengono.

**B** Li Dottori, che loro seguitano, sono questi Basilio Magno, Gregorio, & Giouāni Grisostomo, ilquale chiamano Slatusta, cioe bocca d'oro. nō hāno predicatori. ma pensano esser basteuole, l'essere stato presente alli diuini vffici, et hauer vdito le parole dell'euangelio, dell'epistole, & di gli altri dottori, le quali il sacerdote recita nella lingua loro volgare. & credono di fuggire molte heresie, le quali il piu delle volte dalle p̄diche nascono, & deriuano. Nel giorno della dominica annūciano le feste della settimana & recitano la publica confessione, & finalmente quel tutto, ch'essi vedono il lor Principe credere, quello statuiscono esser retto, & buono, & da tutti douer essere seguitato, & offeruato.

Essendo in Moscouia, intendessimo, il Patriarcha di Costātinopoli, a richiesta del Duca di Moscouia, hauer mādato gia vn certo monaco, chiamato Massimiliano, accioche tutti li libri, canoni, & tutti li statuti, alla fede pertinēti, con retto giudicio in ordine reducesse. Il che hauendo fatto, & molti grauissimi errori castigati, & emēdati, in presenza del Principe disse, quella persona essere scismauca, la quale il Romano ouero il Greco rito. non seguitasse. Il che detto, nō molto doppo (quantunque il Principe gli volesse grandissimo bene) diceli che spari & e opinione di molti, che fosse ānegato. Era gia il terzo anno, quādo noi eravamo in Moscouia, che si diceua, vn certo Marco Greco mercantō di Capha, questo medesimo hauer detto, & per questo esser stato preso, & bēchel ambasciatore Turchesco, con preghiere grandissime pregasse per lui, nondimeno esser fatto morire.

**C** Georgio Greco, cognominato il Picciolo, Thesoriere, Cācelliero, & supremo consigliere del Principe, perche quella medesima causa fauoreggiaua, & difendeva, subito da tutti gli vffici fu remosso, & dalla gratia del Principe cadde ma conciosia che il Principe non potesse in alcun modo esser priuo dell'opra di si fatto huomo, di nuouo nella sua gratia fu riceuuto, ma hebbe diuerso carico. Fu huomo di singolare dottrina, & di sperienza di molte cose ornatō, il quale con la madre del Principe era venuto in Moscouia costui era dal principe hauuto in tanta veneratione, che, hauendolo vna volta il principe chiamato auanti di se, & essendo infermo, cōmando ad alcuni delli suoi primi consiglieri, che con la lettica nella habitatione d'esso lo portassero ma, essendo nella corte peruenuto, ricuso d'essere portato per si alte scale & così vscito della lettica, a poco a poco egli medesimo auāti il principe se n'ando. Il che il Principe hauendo a sdegno, comando, che fosse posto nella lettica & portato al suo conspetto & così, cōmunicati con quello li suoi consigli, & finiti li lor negotij comando, che fosse nella lettica reportato a casa & volse che per l'auenire in quel modo fosse sempre portato.

La principal cura delli Religiosi e, che tutte le sorti d'huomini alla fede loro conducano. li Monachi heremiti gia buona parte delli Idolatri, con la predicatione del verbo d'Iddio alla fede di Christo hanno tirato. vanno etiādi alcuna volta in diuersi paesi verso il settentrione, & l'oriente, con grandissime fatiche, con fame, & grandissimo pericolo della vita ne

## I COMMENTI DELLA MOSCOVIA

sperano di riportarne altrà commodità, ma solamente hanno sguardo, di fare cosa grata al  
 magnolddio & pur che possano l'anime di molti in diuersi errori condotte, nella via retta,  
 & buona riducere & a Christo Salvatore nostro guadagnare, alcuna volta sua propria mor-  
 te espongono la vita loro.

E anchora in Moscoua vi è famoso Monastero della santa Trinita il quale è distan e dalla  
 città principale verso occidente per dodici miglia Tedesco ha sepolto S. r. S. r. il qua-  
 le dimostra molti miracoli, & con mirabile concorso, & pietà di gente, & di popole cele-  
 brato a questo monastero souente va il principe ma la gente minuta ogni anno a certigi-  
 orni la concorre & con liberalità del monastero è nutrita dicono, essere in tal luogo vn certo  
 vaso di rame stagnato, nel quale cibi & herbe vi si cuocono & si mangiano pochi & molti che vi va-  
 dano, sempre nondimeno tanto di cibo vi rimane che la famiglia di quel monastero si pu-  
 satiare di modo, che ne mai manca ne mai ven auanza.

### Delle Decime



**V**olodimero, nell'anno, 6496 venuto al viuo fonte del santo battefimo, ordine  
 insieme con Leone Metropolitanò che si douessero dare le decime di tutte le co-  
 se humane a beneficio de poueri di pupilli, de gl infermi di vecchi de forestieri,  
 de prigioni, & di quelli che non hanno il modo di sepelirsi & di quelli che haui-  
 sero gran famiglia, & di quelli, che sono stati ruinati dal fuoco; & finalmente per sostegno  
 della necessità di viuuihuuili & per le chiese de poueri, & principalmen-  
 te per refugio & de morti & de viuui. Similmente il prefato Vuolodimero sottopose alla  
 potestà & giurisdictione spirituale tutti gl Abbati li preti Diaconi, & tutto lo stato di chieri-  
 ci, Monachi le monache & altre pizzocchere, le quali in lor linguaggio Prôscurnice chia-  
 mano. Similmente ha sottoposte le moglie i figliuoli delli sacerdoti, li medici le vedoue le  
 stetrici & ver comari, & quelli li quali da qualche santo hanno riceuto miracoli; & quel-  
 li, che fossero stati liberati per la salute di qualche anima, & finalmente ciascuno delli mini-  
 stri delli monasteri hospitali & quelli, che le veste di monaci finiscono e pero tutto l'odio di  
 scordia & rissa che fra le dette persone nasceffe il Vescouò come giudice competente puo  
 giudicare ma, se fra li laici, & questi qualche controuerfia nasceffe per giudicio commune  
 debbe essere determinata.

Le Proscenice sono quelle donne, le quali non partoriscono piu, & non hanno piu il  
 suo fiore, & sono quelle, che cuocono il pane per fare il sacrificio, il qual pane Procura  
 chiamano.

Li Vescou tanto fra li Knessi, quanto fra gentiluomini & fra tutti i colari, che tengo-  
 no concubine debbono ordinare il diuortio. Similmente alla giurisdictione sua appartiene,  
 quando la moglie non obidiente al marito s'alcuno fosse ritrouato in adulterio o vero for-  
 nicatione se haueffe tolta per moglie vna, che fosse sua consanguinea & quando i marito  
 qualche gran male contra la moglie si sforzasse di fare similmente gl incantatori, gl incan-  
 tatori i veneni le dispute per causa dell heresia o ver tonicatione prese, o vero se i figliuoli  
 acerbamente haueffe ripreso, & offeso il padre & la madre & parimente le sorelle. Oltre di  
 questo li sodomiti i sacrilegi gli spogliatori de morti & quelli, che per far incantameto han-  
 no tolto alcuna cosa delle immagini de santi o ver della statua della Croce quelli che cane-  
 ue ello, o vero altro animale immondo hanno condotto nella chiesa sacra d'iddio, o vero  
 hanno mangiato. Oltre di questo debbono anchora li Vescou ordinare, & statuire tutti li  
 pesti & misure delle cose humane ma nessuno si maraighi se le predette cose si ritrouano di-  
 uerse & contraue da cotesti Canonì & ordini fatti per cioche non sono tanto per vecchiez-  
 za mutate quanto per ingordigia di danari corrotte & guaste.

Il Principe quando il suo Metropolitanò riceue nel conuito gli dà il piu honorato luogo  
 de gli altri, in absentia de gli altri suoi fratelli ma nell'essequie funerali inuitando a quelle  
 il Metropolitanò, & altri Vescou esso Principe nel principio il cibo, & il bere gli porge da  
 poi vn suo fratello o vero qualche altro huomo grande costituisce, il quale in nome suo ser-  
 ua a quelli infino al fine del conuito.

Essendo io desideroso d'intendere quelle cerimonie le quali viano nel tempio nelli giorni  
 solenni finalmente l'ottenni nel tempo del vna & l'altra mia legatione, nella festa del  
 l'Assuntione della Madonna, la quale viene alli quindici d'Agosto, essendo io entrato nel  
 tempio

A tempo maggiore ornato di verdi frondi de gli arburi, io viddi il Principe alla man destra d vna porta per la quale era entrato standosi fermato in vn bastone chiamato Polloch, col capo discoperto appresso del muro & auanti di se v era vno il quale nella sua destra teneua il ppeho o altro con mei o di testa del Principe dapoi li consiglieri del Principe stauano fermati alle colonne del tempio doue ancora noi fossimo condotti nel mezzo del tempio sopra vn tauolato staua il Metropolitano solennemente vestito & portaua vna mitra rotonda, la quale di sopra era ornata di piu imagini di santi & di sotto di pelli Armelline & teneua in mano similmente il suo bastone come faceua il Principe & mentre gli altri cantauano, insieme con li suoi ministri oraua dapoi verso del choro, & alla man sinistra contra il nostro costume ruotatosi per la porta minore ando fuori andando auanti li cantori sacerdoti & diaconi delli quali v era vno il quale nella patena sopra del capo portaua vn pane per il sacrificio & l'altro portaua il calice coperto & gli altri poi così indifferentemente, con grande acclamazione, & veneratione del popolo circostante portauano l'imagini di San Pietro di San Paolo, di San Nicolo & di Sant Arcangelo. Alcuni delli circostante esclamauano Signore habbi misericordia di noi. Altri secondo la lor vnanza toccauano la terra con la fronte, piangendo. Il volgo cō varia maniera di veneratione & culto seguittaua le sopradette imagini. Dapoi finita la processione per mezzo la porta del choro entrarono in chiesa, & subito il sacro officio cominciarono ma tutto il sacrificio o vero messa appresso di loro si vuol dire in lingua volgare & l'Epistola & il sacro Euangelio fuora del choro con alta & chiara voce sono annunciati dal sacerdote, accioche piu facilmente possano essere intesi & conosciuti dal popolo circostante. Nella prima mia legatione nella medesima festa della Madonna io viddi piu di cento huomini li quali senza altro riguardo circa la fossa della Rocca lauorauano percioche solamente li principi & altri Gentilhuomini, come diremo qui di sotto sogliono guardare le feste.

*Il modo, o uer ordine di contrahere il matrimonio*

**C**osa dishonesta, & vergognosa ad vn giouane, dimandare vna donzella per moglie ma e officio del padre della vergine parlare col giouane, accioche tolga per moglie la sua figliuola. Il piu delle volte sogliono parlare con simili parole. Hauendo io vna figliuola volentieri io ti vorrei per mio genero. Al quale rispondendo il giouane dice Se tu mi desideri per genero & che così pare a te io parlerò con li padri miei & dapoi se li padre la madre & gli altri parenti sono contenti conuengono insieme della dote che vuol dare il padre della figliuola dapoi s'ordina il giorno allenozz. Fra questo mezzo lo sposo, dalla casa della sposa si fattamente e rimosso, che se per sorte egli richiede di volere almeno vedere la sposa: li parenti di quella sogliono rispondergli. Conosci & intedi di gli altri li quali li hanno conosciuti. Gli si dice che se ver nozze di quel paese, sono con pena grandissime confermate & stabilite, accioche lo sposo non possa ancora ch'egli volesse, repudiarle altramente. Non gli e permesso l'entrare nella casa della sposa. Per nome di dote al piu delle volte sono dati caualli vestite, lanche animali, ferui & simili cose: gli inuitati alle nozze rare volte offeriscono da rari nondimeno doni & altri pretenti mandati alla sposa, li quali doni lo sposo diligentemente notati in cassa gli pone. Dapoi finite le nozze di nuouo gli considera & di quelli se vi fossero alcune cose al vso & comodo suo necessarie & utili quelle manda ripuzzare & comanda ch' e siano stimati e per quelli li quali hanno questo carico l'altre obbe tutte a vna per vna con riferirle to di gratie a ciascuno rimanda indietro & quelle robbe che ritiene per se in spatio d vn anno secondo la stima fatta o in danari o in qualche altra cosa d eguale valore come se per sorte qualcheuno stimasse di maggior valuta il suo presente all hora lo sposo subito a gli istimatori ricorre, & costrunge quello star saldo & fermo secondo la stima loro similmente, se il sposo dopo il tempo scorso, non hauesse satisfatto, o uero che li dono ricevuto non hauesse restituito il tempo a satisfatto e il doppio finalmente, se ricusera di dare il dono di qualunque ali stimatori da essere stimato, secondo l'arbitrio, & volontà di quello, che ha dato il dono, e costretto a pagare. Et questo costume in ogni liberalita, o maniera di donazione comunemente sogliono offeruare.

## COMMEN' DELLA MOSCOVIA

Non fanno matrimonio che tocchi il quarto grado di consanguinita & hanno per here-  
 sia se alcuno togliesse per moglie le sorelle germane. An che l'ardimento di torre per mo-  
 glie vna sorella d vn tuo parente dimamente seuerissimamente offe. Et che quell'non  
 siano nel matrimonio mischiati fra li quali la cognatione spirituale del battesimo vi sia in-  
 teruenuta s alcuno dopo la morte dell' prima moglie vn altra ne torra lo concedono ma  
 difficilmente pensano che sia legitimo matrimonio & la terza moglie senza vnguentissima  
 causa non permettano la quarta a nessun concedono & etiam quello non esser Chriti-  
 no giudicano consentono al diuortio & toierano il libello del repudio quello nondimeno  
 grandemente tégono occulto perche fanno che e contra la religione, & statuti Hauemò  
 detto di sopra il principe di Moscoua, Salomea sua moglie, per cagione di sterilita hauer' re-  
 pudata & nel monasterio rinchiusa & Helena figliuola di Knes Basilio Ly. la hauer tol-  
 ta per moglie similmente gia alcuni anni vn certo Basilio Bielski di Lituania in Moscoua  
 era scampato lasciando la moglie giouane bella & fresca in mano de gli amici li quali come  
 fedeli per lungo tempo appresso di loro la riténero (pe cioche pensauano, quello per amo-  
 re & desiderio della sposa sua di nuouo dover ritornare) ilche non fu fatto ma esse, confe-  
 ra la causa della moglie col Metropolita il Metropolita gli disse Quando non per tua cagio-  
 ne ma per colpa della moglie & de parenti a te non sia lecito essere con lei io ti faccio gratia  
 el il legge & da quella ti assoluo La qual cosa vnta vn altra donna nata della progenie del  
 principi Re' nensi tolse per moglie della quale etiam non hebbe figliuoli li quali hauemò  
 veduti essere in gran stima appresso il Principe

Non chiamano adultero se non quello che ha goduta la moglie d vn altro. L amore della  
 congiunti in matrimonio al piu delle volte e tepido, & spectalmète de nobili li quali mena-  
 no moglie non li hauendo mai veduta &, essendo occupati nelli seruitij del Principe sono  
 sforzati tal hora d abbandonarla & traqsto mezzo cò sozza & aliena libidine si macchiano.

La conditione delle donne e miserissima perche non credono nessuna essere honesta &  
 buona se non quella la quale viue in casa chiusa & serrata & di tal sorte e custodita che ni  
 quali viene fuora dimissimamente poco casta & pudica stimano quella, la quale da forestieri &  
 gente esterna e veduta serrate in casa filano solamente, & mai parlo il loro non hanno a fare  
 alcun negotio di casa: ma tutte le fatiche domestiche & familiari sono delli serui abborrisco  
 no tutto cio che e soffocato per man delle donne sia o gallina, o vero altra sorte d animale co-  
 me cosa impura & maculata le mogli di quelli che sono piu poveri pigliano le fatiche di ca-  
 sa & cuocono se per sorte i lor mariti sono absentu & li serui, & che volessero ammazzare le  
 galline, stanno in su le porta, tenendola gallina o vero altro animale & il coltello in mano,  
 & pregano con grand instantia gli huomini, che passano che vogliono ammazzare le sue  
 galline

Rarissime volte le donne vanno in Chiesa, & rare volte parlano ancora con gli amici  
 eccetto se non forte o v'echissimi & suo a dogni sorte onore non habendo a certi giorni  
 di festa per lor diporto, & per recreatione dell animo concedono alla moglie & alle fi-  
 gliuole, che in prati amenissimi & floridi possano riuouarsi doue sopra vna uerra riuo-  
 ta alla similitudine della Fortuna sedendo scambievolmente di sopra, & di sotto si muto-  
 uono o vero attaccano vna fune in alto & sopra quella standou, hor qua, & hor la sain-  
 te sono portate & mosse o vero che con caritanti, & con certo sbia tantato di man  
 per se stesse prendono diletto, & piacere ma totalmente sono lontane da balli, & altre  
 saltationi

E in Moscoua vn certo Alemanno fabro, cognominato Giornano, il quale haueua  
 tolto per moglie vna donna Ruthena costea essendo stata longamente appresso del ma-  
 rito vn giorno, venutagli certa occasione amichevolmente gli disse Omo chelissimo  
 marito perche non mi ami tu? Rispose il marito Io ti amo grandemente. Disse la mo-  
 glie, Ancora non ho veduto segno alcuno d'amore Rispose il marito, Che segno ricercati  
 tu uanti al segno? e tu non mi hai mai battuta. Disse il marito, Certo d'altitudine  
 non mi paiono segni d'amore nondimeno in questa parte non mancherò punto, & così  
 non molto dopo crudelissimamente battete la moglie, & egli confessommi, che la moglie  
 gli voleva maggior bene, che prima & così procedendo spesse volte a batterla, tanto la batte,  
 che essendo noi in Moscoua, gli ruppe il collo, & le gambe.

A Tutti confessano esser serui del Principe similmente i piu nobili in maggior parte hanno li serui comprati, o vero presi quelli serui che sono liberi non elecito partirsi quando gli piace & quando si parte contra la voler ad i padroni non hanno ha ardimento di torlo in casa se vrano non ratta bene buono & fedele seruo e fatto quasi infame & vituperato appresso gli altri ne per la auenire puo hauer gratia di tener alti serui appresso di se

Quella gente gode piu la seruitu che la liberta; percioche molti di sono pe morire alcuni delli lor serui fanno liberi li quali nondimeno subito di nuouo riceuendo danari, si danno in seruitu ad altri padroni se i padre vende il figliuolo secondo l vsanza & quello finalmente in qualsiq; modo e fatto libero il padre ancora di nuouo qsto suo figliuolo ragioneuolmete puo rituedere. Nondimeno, dopo la quarta venditione non ha piu giurisdictione il Principe solo ha potesta con il vltimo supplicio di castigare li serui & parimente gli altri suoi sudditi

Il Principe ogni secondo o ver terzo anno per le prouincie fa la discretione delle genti & li figliuoli delli suoi gentilihuomini, nota, & deseruue accioche il numero di quelli & quantu cavalli, & serutori habbia ciascuno possa conoscerne dapoi a ciascuno propone il suo stipendio, come detto di sopra Ma quelli, che sono ricchi & hanno buon patrimonio combattono con loro proprio stipendio rare volte sono ociosi li suoi soldati percioche o vero combattono con Lituanij, o vero con i Lituonij, o vero con i Syetenij, o vero con li Tartari Casanenij. o veramente se egli non fa guerra, ogni anno nelli luoghi intorno al Tanai & Occa fiume suole porre le guardie di vintimila soldati a deprimere & abbastare gli assalti le correrie, & le prede de Tartari Precopenses. Suo liancora il Principe ogni anno delle sue prouincie ordinatamente chiamare alcuni li quali in Moscoua tutti gli officij, che piu gli piage operano fidelmente al tempo della guerra non seguono ordinatamente per vn anno ma tutti, cioe tanto li stipendiarj, quanto quelli, che aspettano la gratia, & beneuolenza del Principe, sono astretti andare alla guerra

Hanno li cavalli piccioli castrati, senza ferri freni leggeri, & alcune selle da cavalli, all vsocommodatissime accioche in ogni parte senza fatica uinua si possano voltare, & caricare li loro con li piedi tirati in su talmete leggono a cavallo, che nissun botta o ier percossa di hasta o ver di altre arme, alquato gagliarda possono sostenere, pochi vsan gli speroni, ma i piu la sferza la quale sempre al dito picciolo della man destra tengono, accioche quella, quando bisogno sia pigliano & vsino & quando combattono, quella similmente giu dalla man loro abbandonata ne penda

Larmi ordinarie sono gli archi, armi da lanciare manhare, & il baculo alla simiglianza del casto il quale in lingua Ruthenica Kestens & in lingua Polonica Bassalick e chiamato la lancia quelli che sono piu nobili & piu ricchi vsano hanno certi pugnali lunghi alla similitudine de coltelli pendenti & nelle vagine così reconditi & posti di ea pe. la vltima parte del manico toccare, & dalla necessita costretto con fatica cavar fuori tu possi le redine della briglia sono lunghe & nella parte estrema o a e & per quel buco se le legno al dito sinistro accioche possino pigliare l arco & quello similmente vsare, & benche i vn medesimo tempo tengano con le mani la briglia l arco la lancia la hasta & la sferza, nondimeno peritamente & senz alcun impedimento vsano

Alcuni de piu nobili vsano la corazza & il pettorale elegantemente con certe squame & armilli fabricato ma pochi vsano la cresta a simiglianza di Piramide nella somita ornata

Alcuni hanno la vesta di lana babagina benissimo foderata accioche possino le percosse, di ciascuna sorte piu facilmente sostenere

La fanteria & l artiglieia nel conflitto giamai non vsano percioche quel che fa non o vero in assaltare o vero in seguitare il nimico o vero in fuggire fanno subito & veltamente & così non possono essere perseguitati ne per via della fanteria ne per via dell artiglieia. Nondimeno il Moderno Principe Basilio vsò qlle l anno seguente che i Re Precopense il nepote suo nel Regno Casanenese ridusse & nel suo ritorno appello la Moscoua 13 miglia feimo il suo campo appresso il fiume Occa forte per dimostrare la potentia sua o vero per scancellare la macchia riceuuta l anno inanzi per la fuga vergognosa, nella quale si diceua, per alcuni giorni esser stato ascoso in vn mote di fieno o vero per rimouere dalli suoi confini il Re de Tartari percioche dubitauasi qlo il Regno suo di nuouo douere assalire Essendo noi in Moscoua il prefato principe hebbe della Lituania da 1500 fanti di diuerse sorti

COMMEN DELLA MOSCOVIA

Nel primo impero arditamente assaltano il nimico ma non molto in cio durano, come se voleſſero dire Fuggite, o vero noi ſuggiremo. Le citta & volte per forza, o vero per battaglia ſogliono eſpugnare, ma piu preſto con lungo aſſedio conſtringere gli huomini a fame o vero con tradimenti a renderſi. Baſilio quando ſi uenue a Smolentzko citta con le bolbarde le quali haueua portate ſeco di Moſcouia & con quelle che lui trouato haueua, pugnaſſe nondimeno non ſe ne uiente, & ſimilmente nell' aſſedio di Caſan fece niun ſtrutto per cioche eſſendo arſa la rocca uno a ſondamenti, & di poi di nuovo ſi faccendoli, nondimeno niſſuno ſoldato vi fu, il quale haueſſe ardimiento di ſalir ſopra.

Ha il principe al preſente i gettatori de l' artiglierie, huomini germani, & Italiani li quali oltre l' artiglierie gettano ballotte di ferro all' uolanza che uſano i noſtri principi nondimeno nel conſulto non poſſono ſeruirſene che tutte le loro coſe ſon poſte in uelari & in preſtezza.

Non fanno l' uſo dell' artiglierie ne fanno con quali ſi faccia la batteria alle muraglie, & con quali la ſquadra o vero l' impero de ſimili ſi rompa. Il che altre volte e ſeruechuto, & ſpecialmente in quel tempo che, ſi diceua che li Tartari erano per aſſaltare la Moſcouia, per cioche il Locotenente ſubito hauea comandato che la bombardiera grande ſotto la porta del caſtello ſoſſe poſta & di cio il bombardiere Germano riſe molto, perche ſe ponua ſopra niuna citta, & di uia vna volta, eſſendo ſtata diſcaricata, haueua rotta la porta.

E grandiffima la diuerſita, & la uarieta de gli huomini ſi nell' neceſſita, come, citta & dio nell' arte & moſo di guerreggiare, per cioche il Moſcouito ſubito che ſi mette in fuga niſſun' altra ſalute ſeja eccetto quella che e della fuga di ſe. giunto & preſo dal nimico, non ſi diſende ne gli dimanda per donanza. Ma il Tartaro benche ſi getta da cavallo ſpogliato di tutte l' armi & etandio grauiffimamente ferito, nondimeno ancora con le mani & con li denti inſino a l' ultimo ſtatoli diſende. Il Turco vedendoli ogni aiuto & ſperanza priuo di poter ſcampare ſuppliche uolmente dimanda per dono, & gettate gli l' armi ne mani giunte porge al uſto il ſoſtimico & ſpera in tal cattura la vita impetrare.

In collocare l' campi loro, luogo ſpazioſo & grande ſogliono eleggere, & oue gli huomini piu nobilita dizzano il loro padiglioni, ma gli altri di ratti d' arbore ſanno come vn arco, o uero cappanetta in terra & la ciroprono accioche dentro aſcondano le ſelle gli arci & altri armi di quella ſorte & che dalla pioggia diſendere ſi poſſano. Li cauali mandano alli padiglioni & per queſta ragione hanno il loro padiglioni, o uero tende tanto diſtanti vna dall' altro li quali padiglioni ſon con carro, ne con ſolla ne con altro fornicano eccetto ſe per caſo il luogo non ſoſſe naturalmente o per le ſelte o per li fiumi, & li ſidi forte.

Pouebbe qui qualcheuno marauigliarſi come ſe meſemmi & li ſubi eſſo li preceſſo ſpendio, & per tanto lungo tempo li poſſano ſoſtentare, e pero hora la paſimonia & la frugalita di quelli con poche parole io vi dichiarero. Quello che na ſei o piu cauaili, o quelli, vno ne piglia il quale le coſe neceſſarie per la vita porta prima porta il miglio peſtato in vn ſacchetto lungo due o uero tre palmi d'apoi ha otto o uero dieci libre di carne di porco ſalata ha ancora il ſale in vn ſacchetto & le uicco miſto col peuere di uadi queſto ciaſcuno porta co eſſo uſa la mannaia l' uzzalino l' apprende il fuoco, il laueggio o uero pignatt di rame & ſe per caſo a qualche luogo ar ſua doue non titubui niente di uitti di aglio di cipolle o uer di carne d' animali accende il fuoco & empie la pignatta d' acqua & in quella vi butta dentro vn cucchiaro di miglio peſto inſieme col ſale & di tal cibo il padron & il ſeruo uivono, & ſe il padrone haueſſe gran fame, la mangia tutta di modo che qualche volta ſi ſerui per due & tre giorni digiunano.

Se il padrone uole piu ſuntuoſamente mangiare v'aggiunge vna picciola partucella di carne di porco non paio de gli huomini grandi ma di quelli che ſono di mediocre conditione. Li Capitani dell' eſercito & altri preſetti della militia inuolano alcuna uolta que' piu poueri, li quali preſo vn buon palto ſtanno poi due & tre giorni che dal cibo ſi aſtengono.

Quando hanno ſi uitti aglio o cipolle, ſe ſi uole poſſono aſtenerſi di tutte l' altre coſe quando ſono penti in guerra poſſono piu ſperanza nella moltitudine & co' quanta ſe aſaltano il nimico che nella fortezza o o di uita de' ſoldati co' barrotto piu felicemente di preſo che da loro & per queſta citta ſi uenue, egnano principalmete circò d' il nimico, & aſaltarlo alle ſpalle.

Hanno

Hanno molti trombettieri liquali mentre secondo il loro costume, suonano tutti insieme le trombe vn certo maiaughoso & inusitato concento rendono. Hanno ancora vn altra sorte di musica laquale in lingua loro si chiama *mauloz* a & quando vñano tal sorte di musica hanno vn potere in tal modo che quali per vna hora & piu senza nissu a espiatione & ritiramento di fiato cantano primamente come sono e spire le bocche loro di aere & con le nare del naso forte attissimi a trahere vn celestiale spirito & mandano fuora la voce con la tromba senza uasciamento alcuno.

Tutti vñano vn medesimo vestito o culto del corpo: portano gli habiti lunghi senza pieghie con le maniche strette, & quasi alla similitu di quelli de gli Otigheri nelli quali i Christiani hanno certi nodi con liquali il petto si ringe nel dextro lato. Ma li Tartari vñando vn vestito poco dissimile, li hanno li nodi o uer bottoni nel sinistro lato vñano stiualetti rossi & curti che a pena toccano il ginocchio & portano le scarpe ferrate di chiodi di ferro hanno le carnicie intorno al collo con vn color laurato & quel con monili o bottoni d'argento o vero di rame incornato con perle adornano.

Non si mangiano il uero tremà piu giu accio che tanto piu il ventre appaia di fuora il che al presente era indio Italiani Spagnoli & Germani vogliono fare.

Li giouani & parimente li putti nelli giorni estiu in vn certo luogo grande & celebre della città doue possono essere veduti, & vñti da molti sogliono radunarsi & in vn certo cinghiale & altri segnis accennano vno a l'altro, & subito chiamati corrono la & con le mani azzuffandosi, con le pugna cominciano la guerra & dappoi con li piedi, & con granissimo impeto la faccia, la gola il petto il ventre & le cosce & le gambe percuotono & in qualunque modo possono combattendo per rest re vittoriosi quelli buttano per terra, tanto in ciò affaticandosi che spelle volte mezz' hora sono cauati fuori di là chi ne vince piu, & piu lungamente dura nel teatro, & fortissimamente tollera le battiture, piu che gli altri e lodato, & tenuto per vittorioso celebre. Questa sorta di combattere e stata ritrouata, accio che li giouani s'vñno a soffrire le battiture & le percosse d'ogni sorte.

Esercitano grandissima perfidia contra li ladri liquali pres' la prima cosa gli sbezzano li calzoni dappoi li lassano stare coli per due, o ve tre giorni, insino a tanto che quel i' en fiano dappoi che sono rotti & infatti di nuouo comandano che spesse volte siano mossi non vñano altra sorte di tormento a tormentare gli delinquenti per confessare i furti & li compagni di quelli. Ma se il ladro e ritrouato degno di supplicio e appiccato & non vñano alia sorte di pena a punire li rei che questa eccetto pero se non hauessero commesso qualche male piu atroce & piu crudele. Li furti rare volte sono puniti con pena capitale, anzi rare volte gli homicidij eccetto se fossero stati fatti per preda chi occide il ladro ritrouato nel furto puo farlo senza punitione alcuna con questa conditione pero che e posto il corpo ucciso in corte del principe & il successo della cosa accenti. Quelli che vengono alle mani con gli animali non sono puniti. Il prefet i' h' d'no auttorità d'habere custodia della vit. Niuno ha ai dimiento di dar tortura ad alcuno de sudditi. Li rei sono condotti a Moscoua o vero in altre città principali. Nel tempo di uerno fanno il piu giustitia perche l'estate sono impediti in guerra.

*Ornatiom di Geouanne Basilio, gran Duca di Moscoua nell'anno del mondo 7151.*



Vando vn Reo fara condannato in vn rublo debba pagare al giudice due altini & al notaio otto denghi & se le arti facessero pace, puira che venissero nel luogo del duello non pero mane debbono pagare al giudice & al notaio che se fosse fatto il giudice. Ma se venissero nel luogo del duello, il quale Ocolnick & Nedelnick solamente possono deliberare, & tut per sorte non nasse o in gratta debbano pagare al giudice, come di sopra e detto. C' i' i' i' L' denghe, & a Nedelniko L' denghi & due altini & al seruano quattro altini & vna dengha. Ma se venisse o in duello & vn di' oro fosse vinto il reo debbe pagare al giudice, quanto in ciò da quello farà richiesta & a Ocolniko dia vna polina i' armi del vinto & al seruano, L' denghe a Nedelniko vna polina & quattro altini. Ma se il duello fara per qualche incendio morte d'amico rapina o furto, l'accusatore se l'vincera pigli dal reo, quello che gli dimando & a Ocolniko sia dato vna polina & l'armi del vinto, al seruano L' denghe, a Nedelniko vna polina, al Vestone il quale amendue le parti con le conditioni presentite conduce

## COMMEN DELLA MOSCOVIA

conduce al duello) quattro altini & tutto ciò che sarà rimasto del vinto sia venduto, & dato a li giudici & nel corpo sia punito, secondo la qualità del delitto

Gli homicidi de' li signori & de' le cità & sacrilegi, plagiarj & quelli, che le cose nella casa d'altra secretamente portano & dicono essergli state robbate, li quali Podmetzchek si chiamano, oltre di questo quelli che col fuoco perturbano gli huomini, & quelli, che sono manifesti malfattori con vltimi & estremi suppuen sono puniti.

Quello che sarà conuinto del primo furto, eccetto se non fosse accusato di sacrilegio, o uer plagia non è da dargli morte ma con publica pena e da esse emendato cioè con bacchette battuto & con pena pecuniaria dal giudice punito & castigato & se di nuovo sarà preso nel furto & non hauera che soddisfare debbe morire & conuinto, & non hauendo il modo da soddisfare all' accusatore, debbe essere primamente battuto & dappoi dato nelle mani dell' accusatore

Se alcuno sarà accusato di furto & qualche huomo honesto & da bene col giuramento affermerà quello già vn'altra uolta esser stato conuinto o vero, per causa di furto essersi riconciliato con qualche duno, senza altro giudicio debbe morire & delli beni suoi facciasi, come è detto di sopra

Se qualche duno di vile conditione nato o vero di vita sospetta, sarà incolpato di furto sia chiamato in giudicio, & se non può esser conuinto di hauer robbato dia sicurtà, o uero piezzeria & li lasci in inquisitione ad altro tempo Per il scritto ordinato o uero per la sentenza fatta di stima d'un rublo debbonli pagare al giudice noue denge & al secretario il quale ha il sigillo vn' altino & al notaro tre denge

Li picchetti liquali non hanno autorità conosciuta la causa di deliberare, & di fare sententia, debbono cōtennare una delle due parti in alcuni rubli, dappoi tale decreto alli giudici ordinarij mandino & se pareia loro, che sia giusto & ragioneuole per tanti rubli, tanti altini siano pagati al giudice, & al secretario quatro denge

Ciascuno che vuole accusare vn' altro di furto di spoglio o uero d' homicidio, va in Moscouia, & dimanda che sia chiamato in giudicio & è dato a quello Nedelsnick, il quale constituisce il giorno al reo, & quello conduce in Moscouia, il reo, constituuo in giudicio, al piu delle volte nega ciò che gli è opposto ma se l' accusatore produce li testimonij amendue le parti sono interrogate, se vogliono stare alli detti delli testimonij Alla qual domanda comunemente rispondono siano udit li testimonij secondo la giustitia, & il costume & se li testimonij dicono contra il reo il reo subito se gli oppone auanti & dice contra li testimonij & le persone, che l' accusano Io dimando che mi sia permesso il giuramento, & alla giustitia diuina mi sottometto & dimando il campo, & il duello, così a quelli, secondo la costuetudine della patria e permesso il duello,

L' uno & l' altro può costituire il suo luogo al duello ogni altro che vuole & similmente armarsi di quelle armi che piu gli piace eccettuati pero l' arco & il pixide comunemente hanno li corialetti, o uero corazzo lunghe alcuna uolta doppie, il pettorale li braccialetti l' elmo, la lancia la mannara & hanno un certo ferro in mano alla similitudine d' un pugnale il quale da l' una & l' altra estremita ha la punta & così espeditamente li uano, che in ciascun conflitto non gli è d' impedimento ne manco gli cade di mano Ma tali armi il piu delle volte ysano nel combattimento a piedi

Cominciano il primo combattimento con la lancia, dappoi ysano altre armi: conciosia che per molti anni combattendo con Germani con Poloni & con Lituani, & con altri forestieri il piu delle volte siano stati perdenti & vltimamente un certo Lituano huomo d' anni 26 con un certo Moscouito combattendo ilquale piu di vinti volte era stato uittorioso finalmente unse il Moscouito or del p'ncipe degn' tosi molto subito comando che l' Lituano fosse chiamato auanti di se & vedutolo il p'ncipe sputo in terra & delibero che per la uenuta non fosse data facoltà di poter cōbattere a forestieri cōo li suoi Li Moscouiti in p'ncipio d' molte & d' se ne caricano che s' armano mali forestieri piu presto col consiglio che cō li armi cogiti, cōbattono et sopra il tutto si guardano di non uenire alle strette pero che fanno molto bene i Moscouiti cō le braccia & cō le mani sono ualenti, pero cō la sola industria & con destrezza già lassì & stanchi sogliono uenire cerli, l' una, & l' altra parte delli combattenti ha molti amici, fautori, & del lor combattimento spettatori ma senza

A senza arme eccetto che hanno alcuni bastoni o uer pali lunghi in mano quali alcuna volta vfano perche se fosse veduto che a vno di qlli fosse fatta qualche ingiuria, li fautori di qllo corrono la aribattere l'ingiuria di quello di modo che qualche volta succede che vi nasce dall'v a' cap re vngioconico & grato combattimento alli spettatori perc oc' e' i combatte con li capegli con le pugna con bastoni & con f'izzi bruciati

La testimonianza d vn nobile val piu che di molti altri huomini di vile conditione. Li procuratori ch assistie volte sono adnessi a difendere le liti ma ciascun per se stesso espone la causa sua. Benche il principe seuerissimo sia nondim lo tutta la giustitia & quasi manifestamente e venale lo ho vdiuto dire d vn certo cōsigliere ch era stato p'oso perche egli haueua in vna certa causa riceuuti presenti da vna parte & l'altra & giudicato per chi piu gli haueua dato il che riportato al principe non lo denegaua ma diceua quello in fauor del quale haueua giudicato essere huomo ricco, d honesta famiglia nato & che piu presto era da credere a costui che a quel pouero bisognoso & vile. Finalmen e benche il principe ruocasse la sentenza fatta nondimeno ridendo lo lascio libero senza altra punitione & forse la causa e tanta auaritia, & di tanta iniquita e la necessita dalla quale sapendo il princ pe li faoi essere oppressi & molestati alli cattiuu fatti & alla iniquita di quelli, quali proposiagli la npunita, e consentente. Alli poueri non e data l'entrata di poter parlare col principe ma solamente con li consiglieri di quello & questo anco e difficilmente!

**B** Ocolnick e quello ilquale la persona del pretore, o vero del giudice ordinato dal principe sostiene, & con altro nome e chiamato il supremo consigliero. Ilquale sempre appresso del principe rimane. Ne delstitek e vncerto comune officio di quelli, li quali chiamando gli huomini in giudicio pigliano lora i fautori gli pongono in prigione: & questi nel numero de nobili sono riputati.

Gli habitatori forestieri, o vero delle uille per sei giorni della settimana seruono al suo signore & il settimo giorno e concesso loro per faccende sue hanno dalli suoi patroni alcuni campi prittati & alcuni prati delli quali viuono ma tutte l'altre cose sono delli loro patroni. Oltre di questo sono in mischissima conditione: perche che li loro beni sono esposti alla preda de nobili, & parimente delli soldati: dalli quali etiamdi per ignominia, & scortio Christiani ouero huommucci negri sono chiamati.

Vn gentilhuomo sia pouero quanto si voglia, nondimeno pensa douergli essere gran vergogna, & ignominia se con le proprie mani la uorasse ma non pensa essere vergogna alcuna il torre su di terra & mangiare, le scorze & li torti delli frutti, & specialmente delli melloni del aglio delle cipolle, da noi & dalli nostri famegli gettate sotto i piedi. Si come sono temperati nel esbo, cosi, quando hanno la comodita di poter bere sono i' imperatissimi tutti sono tardi al ira, & superbi nella poterta & hanno per graue compagnia la seruutu. Portano le vest' o g'e li cappelli bianchi di lana; vel' b' d' uero li p'otich' cauanti le case sono alti & grandi ma hanno le porte delle loro habitationi, tanto basse, che quello, che vt vuole entrare, e costretto abbassarsi & inchinarsi giu.

Quelli che viuono d'atti e manuali & vendono l'opre loro, hanno per mercede d un giorno una denga & mezza: l'artefice due ne questi troppo s'astancano se non sono ben battuti. Ho udiuto alcune uolte certi seruitori essersi lamentati molto per non essere così bene battuti dalli loro patroni, come uorrebbero perche credono essere poco in gratia d' m, se non sono battuti.

*Dell'en are nella casa d'altri*



**N** In tutte le ase & habitationi loro hanno l'imagini delli s' - dipinte o uero di rilieuo & queste pongono in luogo piu honorato, & degno & quando uno u' s'ira l'altro entrato ch e' in casa, subito si caua la berretta & guarda a torno doue sta l' imagine la quale veduta tre uolte si legna col segno della santa croce & inchinando il capo, dice *Domine miserere* d'apoi saluta il patron di casa con queste parole *Deus det sanitatem* d'apoi, toccatali la mano si baciano insieme & abbassano li capi & uno guarda l'altro, qual di due piu s'inchina, o uero s'abbassa & cosi per tre, o uero quattro uolte abbassano il capo, & s'honorano l'un l'altro poi si mettoro a sedere, & finiti li loro ragiona,

## COMMEN DELLA MOSCOVIA

ragionamēti il visitante ne vala in mezzo della casa, & ruolta la faccia all' imagine, di nuo-  
uo tre volte si fa il segno della fanta c o e & co' apo ba' o di nuouo republa le prime paro-  
le Vltimamēte salutati l' vno l' altro si parte & se e huomo di qualche autorita il patron  
di casa l' accompagna sino al piede della scala & se e huomo di piu dignita l' accōpagna piu  
lontano Mirabilmente offeruano le cerimonie percioche a niun huomo di bassa fortunae  
lecito d' entrare a cavallo dentro delle porte de gli huomini grādi ali piu poveri & alli men  
conoseruti con gran difficulte e permesso d' entrare in casa non solo di questi ma etiam d' i  
di altri nobili mediocri liquali per questo chiare volte vano fuori in publico accio che mag-  
giore autorita & offeruanti di se stessi rutēghino Similmente niun nobile il quale sia al  
quanto ricco trapasserebbe col piede la quarta o la quinta casa, che non habbia il cavallo  
dietro nondimeno nel tempo dell' inuernata per rispetto del giaccio, non possōno senza  
pericolo vsare li caualli li quali son senza ferro & quando vanno alla Corte il Principe,  
o vero entrano nelli tempj delli santj sogliono lasciare li caualli in casa

Li gran Maestri dentro le case loro sempre seggono & rare volte o mai cāminando tratta-  
no di cosa alcuna, si marauigliauano molto quando vedeuano che noi nelle nostre habita-  
zioni cāminauamo & che nel cāminare trattauamo delle faccende, & delle cose nostre.

Il principe ha li suoi cauallari per mandarli per tutte le parti del suo dominio & in diuer-  
si luoghi sono le poste con giusto numero di caualli accioche quando il cauallaro Regio  
sia mandato a qualche luogo habbia il suo cavallo apparecchiato senza ritardo alcuna.  
& ha liberta di eleggere quel cavallo, che piu gli piace Andando co' prestezza della gra-  
Nouogardia in Moscouia il Maestro delle poste il quale in lor lingua lamschnick e chia-  
mato alcuna uolta procuraua che la mattina per tempo mi fossero condotti hor trenta hor  
quaranta, & hor cinquanta caualli per cōmodo mio benche non piu che dodici caualli a  
me fossero di bisogno & cosi ciascuno delli nostri pigliua quel cavallo il quale gli pareua,  
che fosse piu al proposito suo & quando quelli erano stracchi & che nel viaggio fossimo  
peruenuti ad vn altra hosteria laquale lama chiamati subito erano apparecchiati altri caual-  
li con la sella & con la briglia Flecito a ciascuno d' poter usare un corso uelocissimo delli ca-  
ualli, & se per sorte qualche cavallo casca, o uero non uo' durare nel corso senza pena ve-  
runa da ciascuna casa piu propinqua ne puo torre un altro & etiam d' ciascuno che ritro-  
uasse in viaggio eccettuato pero sempre il corteo o del principe ma il cavallo cascato, &  
mancato nel viaggio il sopradetto maestro dello poste debbe procurare & restituire un al-  
tro cavallo al patron & similmente pagare il pezzo, del viaggio ragioneuolmente. Al piu  
delle volte de 20 o uer 25 miglia se gli numerano sei denghe Con questi caualli delle poste,  
il seruitor mio di Nouogardia in Moscouia, che vi sono d' interuallo 600 Verst, cioe cen-  
to & venti miglia Germani, 72 hore peruenne. Il che e tanto piu degno d' ammiratione, che  
li caualletti di quella sorte son piccioli & mal gouernati, a comparatione delli nostri & non  
dimeno sopportano ' peso d' tante fatiche nel viaggio.

*Della Moneta*

**L**I Moscouiti hāno la moneta d' argento di quattro sorte cioe la Moscouitica, la No-  
uogardense la Tuuerense & la Plefcouuense la moneta Moscouitica non e ro-  
tonda ma longa, & quali alla similitudine d' un ouo & e chiamata dengha & ha  
diuerse imagini in una moneta antica la rosa, la moderna ha l' imagine d' un huom  
a cavallo & nell' altra parte ha lettere scritte Cento di queste monete fanno un Ongher-  
o d' oro sei denghe fanno uno aluno vinti una grifina cento vna poltina & ducento  
un rublo Al presente li nuoua da ogni parte con caratteri segnati sono stampati & quat-  
trocento di quelli vagliono vn rublo

La Moneta Tuuerense da ogni parte ha scrittura & di quel valore che e la moneta Mo-  
scouitica

La moneta Nouuogardense in vna parte ha l' imagine del principe che siede nella sua se-  
dia e a l' incontro la figura d' uno nuomo che auante il principe s' inchina & da l' altra par-  
te poi ha solamente le lettere & supera il doppio la valuta della Moscouitica ma la grifina  
Nouogardense uale 14 denghe & il rublo uale ducento & vinti due denghe

La moneta Plefcouuense in vna parte ha il capo d' un boue coronato & da l' altra parte ha  
la scrittura Oltre di questo hāno vna moneta di rame, laquale e chiamata Polani, & sessan-  
ta

A ta di queste vagliono vna dengha Moscouitica

Non hanno monete d'oro, ne manco le stampano, ma vñano quasi ducati Ongheri & alcuna volta i Rentei & spesse volte mirano il prezzo di quel è specialmente quando vn forestiero sia per comprare qualche cosa con l'oro, ma se e per andare a qualche luogo, & che habbia bisogno dell'oro, di nuovo accrescono il prezzo.

Vñano i Rubli Rigenzini, per la vicinità, delli quali, vno vale di Moscouitica. La moneta Moscouitica è di puro & buono argento benche al presente e adulterata, ne pero ho vñito alcuno per cio essere stato punito quasi tutti gli orifici di Moscouia stampano danari & ciascuno che porta le masse d'argento puro & che desidera hauer danari, giustano li danari & l'argento & con giusta & eguale bilancia lo pesano & il prezzo ordinario il quale oltra il peso eguale e da essere pagato alli orifici e piccolo & con poco prezzo vendono la lor fanca. Hanno scritto alcuni che questa prouincia rarissime volte abbonda d'argento & che il p. incipe proibisce che niuno li porti fuora del suo dominio. Et in vero la prouincia non ha argento se non e portato di fuora & il principe non proibisce che non sia portato fuora l'argento ma e ne schiua onde procura di fare le permutacione delle cose & massime con le pelli delle quali ne hanno gran copia. A pena sono cento anni che vñano la moneta d'argento & specialmente stampate appresso di quelli nel principio quando l'argento fu portato nella prouincia alcune particelle lunghe l'argento senza imagine, & senza scritte di valuta di vn Rublo erano gettate & fuse, delle quali monete al presente niuna se ne vede si stampaua ancora la moneta nel principato di Galitz ma conciosia che quella non fosse di giusto peso e mancata Auanti l'vso della moneta i orecchiette delli Aspreoli & degli altri animali, delli quali ne sono portate a noi, vñauano, & con questa le cose necessarie alla vita humana, come con daria ricomprauano.

Vñano di numerare tutte le cose per sorogk, o ver per Deuenosto cioè per il numero quadragesimo, o ver nonagesimo & come noi col numero centesimo numerano & diuidono e pero numerando raddoppiano & multiplicano due volte Sorogk e volte, Sorogk quattro volte Sorogk cioè quaranta o ver due tre quattro Deuenosto, cioè nouanta Mille in lingua gentile e detto Tiffutze così diece mila in vna parola I ma Vin a mila Duuetma trenta mila, Etma

Ciascuno che portasse qualunque sorte di mer e che sia quelle debbono portare auanti li soprastanti dal Datto o ver della stima le quali robbe vedono nell' hora deputata, & poi le stimano & quele stimate niuno ha ardimento ne di vendere, ne di comprare se prima non siano mostrate al Principe & quando il principe volesse comprare niente, al mercante tra questo mezzo non e permesso, ne mostrare le cose sue, ne far ver dita con niuno & di qui e fatto, che li mercanti alcuna volta longo tempo sono impediti circa alla spedizione delle lor obbe.

Non e lecito mande costi ad ogni mercante venire nella Mos ouia fuora delli Lituani delli Poloni & di quelli li quali son sottoposti all' Imperio. Ma li Suetensi Liueniensis & li Germani habitanti nell' città maritime solamente in Nouuogardia possono venire & alli Turchi, & alli Tartari e permesso, che in vna città chiamata Chloppigrod possano essercitare la me càua in vendere, & comprare perche iui in certo tempo dell' anno li fa la fiera, & a quel luogo molte persone delli luoghi remotissimi concorrono & quando i legati & oratori d' altri principi vanno in Moscouia, tutti li mercanti d' ogni sorte sotto la tede & protezione d' essi Ambasciatori, liberamente & senza altra g. bella o datto possono andare in Moscouia.

La maggior parte delle merci sono le masse d'argento panni seta panni di seta & d'oro, gioie gemme & oro filato & alcuna volta etiam di alcune cose di vil prezzo vi sogliono portare delle quali non poco frutto ne riportano. Spesse volte anco a interuenere, che tutti stanno in desiderio & asp. atione di qualche cosa della quale piu del giusto ne guadagnera colui il quale sarà il primo a portaruela & così per il contrario, quando piu mercanti portano gran copia di vna merce tanto piu e bassa la vendita di quelle di modo che quello, il quale hauea vendute le cose sue per gran prezzo quelle medesime di nuovo con vilissimo prezzo compra et con gradissima sua comodità nella patria le riduce. Le Merci, li quali si portano del paese di Moscouia in Germania sono pelli & cera in Lituania, & nella

## COMMEN DELLA MOSCOVIA

nella Turchia cuoi d animali pelli & bianchi, & lunghi denti di animali, li quali essi Moscoviti chiamano & nel mezzo mare settentrionale v'huono delli quali denti li Tartari che vogliono elegantemente farne manichi da pugnali. Ma li nostri Germani pensano che siano denti di pesci & così gli nominano. Nella Tartaria sono portate delle tigne veste, cuoi ma l'Armi & il ferro non se non segretamente, ouero con licentia delli prefetti del principe, & ad altri luoghi si orientali come settentrionali, portano fuori portano veste di panno & di lino coltelli, manare agli specchi boise & a' resori di merice. Trattano le lor mercantie con bugia fraudi & inganni & lo fanno non già con poche parole come a' un uario se tro.

Oltra di questo mene offeriscono il prezzo & le cose di minor prezzo promettono sempre, in danno del venditore della metà del prezzo alcuna volta li mercatanti vn mese e due se spesi dubiosi & incerti ritengono & alla estrema disperatione sogliono condur. Ma quello il quale i lor costumi & le lor parole inganneuoli conosce & poco le stima o diffidusa senza altro danno vende le cose sue.

¶ Vn cittadino Crocouense hauea portato ducento cen mara di rame ouer latone, il quale il Principe volse comprare, & tanto tempo il mercatante di quello ritenne che costui finalmente di fastidio ripieno fu forzato di nuouo a ricondurlo verso la patria & così fatto do per alquanti miglia lontano dalla città di Moscouia alcuni sopra di cio ordinati lo seguirono & li beni di quello si come non hauesse pagato il duto impedirono et interdisono. Il mercatante veduto questo in Moscouia se ne ritorno & appresso delli consiglieri del Principe della cosa si dolse molto quelli v'dita la causa si missero di mezzo prometendo voler rassetare la cosa, & di fargli gratia quando egli le dimandasse, il mercatante auuto molto, il quale sapena douer essere cosa ignominiosa al Principe se le merci di questa forte fossero porta fuora del suo dominio & che nessuno si ritrouasse il quale potesse comprarle & pagarle non dimando gratia veruna ma solamente fece richiesta che gli fosse ad ministrata giustitia hoi finalmente veggendo li consiglieri il mercatante star coli duro et ostinato ne si poter punto del suo proposito muouere ne maco voler cedere all'inganno & alla fraude di quelli, il cupro in nome del Principe compiono & pagato il giusto prezzo lo licentiarono.

¶ Alli forestieri ciascuna cosa vendono piu cara di modo che quella robba che hanno comprato per vn ducato cinque otto dieci & alcuna volta venti ducati vendono & coli li forestieri fanno il simile alcuna volta compreranno dalli forestieri vna cosa rara per dieci, ouer quindici fiorini la quale a pena varra vno, ouer due fiorini al piu.

¶ In contrattare le cose della mercantia se per sorte dicesti qualche cosa ouero che imprudentemente gli promettesti, diligentemete se ne ricordano & vogliono con grande instanza, che gli siano offeruate le promesse ma essi se all'incontro v'hanno qualche cosa promessa non attendono la promessa. Subito che cominciano a giurare & spergiurare, sappiui subito esser ascoso per ingano per cio che gli loro con animo d'ingannare & fraudi lo haueuo pregato vn certo consigliere del Principe che in comprare certe pelli del paese mi uolesse prestare aiuto che io non fossi ingannato costui si come facilmente l'opra sua mi haueua promesso coli di nuouo per longo tempo mi meno alla longa volendomi vendere al tutto alcune sue pelli. Oltra di questo altri mercatanti ne ueniuaano a lui promettedogli premij se con bon pretio egli vendesse a me le merci loro per cio che e questa consueudine di mercatanti che nel comprare, & nel vendere si pongono di mezzo & l'una & l'altra parte riceuuti segretamente li presenti, l'opra sua fidele & pura gli promettono.

E vna grande & murata casa non molto lontana dalla rocca (la corte delli signori meicanti chiamata) nella quale habitano li mercanti & iui le merci loro ripongono doue il peuer, il zafrano panni di seta & altri esori di merice per molto minor prezzo di quello che si fa in Germania si vendono ma questo e per la permutatione delle cose per cio che mentre li Moscouiti le lor pelli, per vil prezzo comprate molto piu stimano così all'incoto li forestieri con l'esempio di quelli le lor merci co poco prezzo comprate gli mettono auanti & piu care le dicono per il che succede che ambedue le parti fatta la permuta ore delle cose quale comencio prezzo, & senza guadagno possono vendere le robe loro, & specialmente quelle le quali hanno riceuute in scambio & baratto delle pelli.

¶ E gran differentia delle pelle per cio che la negrezza delli zibellini, la longhezza &

A la spessezza delli peli dimostrano la bontà loro similmente s'al tempo debito, & conuene uole son stati presi il che nel altre pelli parimente s'offerua sono di maggior valuta & prezzo Fuora di Vstyug, & di Duuina prouincia rarissimi li trouano ma circa Peczora piu spesse volte trouano & migliori di gli altri

Le pelli Madaurice sono di diuerse parti di deuera bontà delli Heluetij migliori & della Suuetia ottime portate Non dimeno in quel luogo uen e maggio copia Alcuna volta ho udito in Moscouia esserli ritrouate alcune pelli di zibellini delle quali alcune son state vendute trenta ducati d'oro, & altre vinti ducati Ma di questa sorte non ho potuto vedere nessuna

Le pelli de gli armellini riuersate, da molti luoghi sono portate per le quali nondimeno molti di coloro che comprano s'ingannano hanno certi segni intorno al capo & la coda per le quali sono conosciute, se siano state prese il tempo debito o no percioche subito che questo animal e preso si scorruca & le pelli si riuersano, accioche calcati li peli non diuenga peggiore Ma, se qualche di uno fosse stato preso fuora del tempo debito & che la pelle manch del suo buono & natiuo colore, dalla testa come ho detto & dalla coda ne cauano, & tirano fuora certi peli, come segnali accio non sia conosciuto esser stato preso fuor di tempo, & così per questa via li compratori sono ingannati si vedono tre & quattro denghe l'una quelle che sono vn poco piu grandi mancano di quella bianchezza, la quale non dimeno nella minore appare pura & netta

B Le pelli delle volpi & specialmente le negre cõ le quali il piu delle volte sogliono fare coprimenti per la testa sono in maggior prezzo percioche dieci & alcuna volta quindici ducati sono vendute Le pelli delli Aspreoli di diuerse bande sono portate le piu grandi da Siber prouincia vengono ma le piu nobili da Schuan non molto lontano da Cazan similmente da Permia Vuatka da Vstyug & da Vuoloch di son portate ligate dieci per mazzo delle quali in ciaschedun mazzo due ne son buone & se fette le quali chiamano Lirzschna, & tre sono alquanto peggiori le quali Crasna chiamano quattro le quali dicono Pocrasna vna, che el vltima Moloischna detta e peggiore & niu uile di tutte Ciascuna di qui s'è comprata vna o ver due deghe di queste le migliori, & le piu scielte in Germania, & nell'altre prouincie li mercanti con grandissimo commodo loro portano

Le pelle delli Lynxi sono in poco prezzo ma le pelli delli lupi da quel tempo che & in Germania, & in Moscouia cominciorono ad essere in prezzo sono in molta stima le spalle delli lupi sono in molto minor prezzo che appresso di noi

Le pelli delli Castori appresso di quelli in gran prezzo sono hauute & tutti n'ano appressato le fimbrie della veste di queste pelli per essere di colori e negro rathio & bello

Le pelli delli gatu domestici usano le donne & questo e vn certo animale il quale in lingua gentile chiamano Peltetz & perche suole apportare gran giouamento di caldo al corpo l'usano per viaggio

C Il datto di tutte le merci le quali sono portate in Moscouia, o vero cauate fuora di quella si riferisce nel fisco di ciascuna cosa stimata un rublo si pagano set e denghe eccettuata la cera della quale non solamente secondo la stima ma etuando il peso per datto si riscuote & così per ciascun peso il quale chiamano Pud quattro denghe si pagano

Delli aggi delli mercanti li quali fanno in portare fuora & d'entro le lor merci in diuerse regioni della Moscouia qua di sotto nella descrizione della Moscouia copiosamente parlerò

L'usura e comune a tutti & benche dicono quella esser di gran peccato nondimeno quasi niuno da quella s'astiene il che e quasi cosa intollerabile percioche d'ogni cinque tolgono sempre vno, cioe vnu per cento Ma le chiese sono piu temperate, le quali non tolgono piu che dieci per cento

Io al presente la Chorographia del principato, & del Dominio del gran Duca di Moscouia di mostro ponendo il punto in Moscua a ita principale & di li poi partendomi li principati solamente circonuicini & piu celebri descriuero percioche in tanta grandezza li nomi di tutte le prouincie puntalmente r cercare non ho potuto Per la qual cosa il let ore sara contento delli nomi delle città delli fiumi delli monti & di certi luoghi piu celebri & piu nominati

La Città di Moscouia e il capo & la principal della Russia & così essa prouincia & parimente il fiume che passa per quella vn medesimo nome ritengono & in lingua volgare di

Moscouia città

## COMMEN DELLA MOSCÓVIA

di quella gēte Mosquua appellano. Ma qual nome habbia dato a l'altre cose, e incerto non  
 dimeno e verisimile quelle il nome del fiume hauer ricevuto Percioche benche essa città  
 gra non sia sita il capo di quelle gente nondimeno e manifesto, il nome delli Moschi non  
 esser stato incognito alli antichi Il fiume Mosquua nella prouincia Tuuerense quasi  
 lxx miglia Mosaisko nõ lõtano dal tuogo ilquale è d'utto Oles hno l' u l' Cosfõn & nõ è  
 spazio di 90 miglia alla volta della città di Moscouia ne corre & riceuendo in se alcuni fiumi  
 verso oriente in Oca fiume entra, sei miglia sopra Mosaisko comincia ad essere nauiga-  
 bile & da quel luogo la materia atta a fabricar le case & l'altre cose, posta su le barche e por-  
 tata in Moscouia Ma le merci & l'altre cose lequali dagli huomini soi esieri sono portate,  
 con le nauì vengono La nauigatione è tarda & difficile, per rispetto delli giri o ver circuiti  
 u li quali in esso si trouano specialmēte tra Moscouia & Colõna città 3 miglia lõtana dalle  
 bocche di quello & posta nel lito doue per spazio di 270 miglia per li molti & lunghi  
 circuiti & flexioni di quello il viaggio delli nauiganti ritarda & impedisce in questo fiume  
 non si pesca molto per hauer pesci uili & di poco momento La Moscouia non è troppo  
 larga ne molto fertile percioche da ogni parte il capo arenoso Agguingesi ancora a que-  
 ste liti vna immoderata & troppo aspera intemperantia del aere per ilquale superando il  
 rigore dell' inuenata il calore del sole alcuna volta le seminate biade alla maturità non per-  
 uengono percioche iui alcuna volta sono tanti freddi eccessiui che si come nel tempo  
 dell' s̄ r p esso di noi per il troppo caldo così iui per il gran freddo la terra apre &  
 similmente l'acqua nell' aere & lo sputo auanti che tocchi la terra, si cõgela Not medesi-  
 mi nell' anno 1526 vedemo i rami de gli arbori fruttiferi i inuernata passata totalmente esser  
 seccati la qua lesu tanto dura & aspra che molti uallari (iquali essi Goneez chiamano) so-  
 no stati ritrouati per il gran freddo aggelati nelle carrette Furono etiandio alcuni pastori,  
 li quali le pecore legate con le funi cõduceuano dalle ville in Moscouia, dalla forza del fied-  
 do tanto oppressi & molestati che insieme con li loro animali perirono Oltra di questo  
 molu cu colitori liquali con gli orsi ammaestrati al ballo sogliono per quelli paesi andare a  
 torno vicino ritrouati morti per le strade & li orsi caccia data fame lasciate le selue per  
 le ville ficone ritrouano & per le case impetuosamente entrano il conspetto & la uios-  
 za di quelli fuggendo la rufficani turba di fuori per il gran freddo miseramente perira  
 Ma tanto freddo alcuna volta tanto gran caldo risponde che nell' anno 1525 fu tanto l' ar-  
 dore del sole che quasi tutte le biade furono abbruciate & tanta carestia del viuere fu che  
 quello che per auiti si compraua per tre denghie per vinti & trenta bisognaua comprare  
 molti villaggi selue & formenti per il troppo caldo abbrucati si vedeuano Del fumo de  
 quali talmente la Regione era ripiena che gli occhi de gli huomini grauemēte dal fumo era-  
 no offesi & oltre al fumo vna certa caligine nasceua la quale molte persone soleda accecare  
 T to il paese gra poco tempo s'è stato così pieno di selue per li tronchi delli grandi  
 arbori liquali al presente si vedono appate & benche per la cura & op̄ra de gli agricolto-  
 ri sia assai circuitato nondimeno eccetto le cose che nascono nelli campi tutte l'altre dalle  
 prouincie circonuicine sono portate abbõda di formento & di herbe comuni le cere se dol-  
 ci & le noci (dalle auellane in fuori) in tutto il paese non si ritrouano delli frutti de gli altri  
 arbori ne hanno ma insuaui li melloni con singolare cura & industria seminano in questo  
 modo componono & formano la terra misti con il letame certe vaneggie o ver qua-  
 di di terra su alti & eminenti & in quelli ascondono le semenze delli melloni & cõ questa  
 arte schiuando il caldo & parimente il freddo grande percioche se per sorte fara il caldo  
 grande fanno certe aperture alla similitudine de spiracoli in essa terra acciò che il seme per  
 il troppo calore non sia soffo a o & che nelli podi fieddo, il calore del letame alle seme-  
 ze seminate da aiuto & buon soccorso

*Gran freddo in m. 6*

*Gran caldo in m. 6*

I a Moscouia di mele & di animali (eccettuati pero i lepi) e priua De gli animali sono mol-  
 to minori delli nostri & non mancano delle corna come alcuni hanno scritto perche iui ho  
 veduto boui vacche & capre montoni tutti con le corna

La città di Moscouia tra l'altre città settentrionali verso oriente molto s' estende il qua-  
 certo non ci fu difficile a conoscere nell' andata nostra percioche essendo noi usciti di Vie-  
 na alla ditta uia di Cracouia, & indi per spazio quasi di cento miglia Podeschè essendo an-  
 dati

A dactaratti alla volta del sententione finalmēte pigliato poi il nosto viaggio alla parte d o-  
 niente pervenissimo in Moscoua la quale ritrouissimo esser posta, se non in Asia, nō dime-  
 no ne gli estremi della Europa da quella parte pero d in quile essa Europa son li tuoi con-  
 fini. In re tocc La ci ue di legname, assai gi uoc & di lontano appare piu gi uole di  
 quello el em- perioche gli hortu & le co g to r na casa fanno maggiore ac-  
 crescimento alla città & li habitatiou d li sabbri & de gli altri artefici che v lano il loco nel  
 fine d essa città con longo ordine distese doue sono pr atapie, & campi molto piu la iendo  
 no grande. Oltre di questo non molto lontano li vedono alcune calette & di la dal fiume  
 certe ville doue non gia molti anni Baluio principe alli suoi fratelli, Nale città edifico, il  
 che in lingua loro sona Infunde per questa causa che essendo prohibito alli altri Rycheni  
 il beuere il medone & la ceiuosa (eccettuati pochi giorni dell anno) da questi solamente e co-  
 cesso dal principe li potesta del beuere. E pero per questa cagione, accio che gli altri prin-  
 libe ra di coloro non siano corrotti sono separati non molto lontano dalla città a sango, il cui  
 ni monasteri, li quali sol da 'nt no orano alli spettatori vna città. La grandezza del  
 la città, sp, che quella con nissuno termino e contenuta, & serata, ne con m, o, ne cō fosse  
 ne cō difesa vulmente fortifica a Nondimeno le piazze in alcuni luoghi poste le traui in  
 trauerso, sono serate, doue le guardie della prima hoia d notte colli sono port, & stabilite,  
 che a nissuno di notte e cōcessa l'entrata per quella strada dopo l'hoia ordinata & quelli che  
 per sorte fossero pigliati dalle guardie o uero sono battuti, & spogliati o uero sono posti nel  
 bla prigione eccetto pero, se fossero huomini conosciuti & honesti perchoche quelli d'au-  
 propri guardiani sogliono essere accōpnati sino a casa e pero tali guardie sogliono esse-  
 re leate, & poste in quella parte, nella quale el entrata piu libera nella città perchoche all  
 tra parte della città il fiume Mosqua forte la rende nel qual fiume sotto essa città, lauisa fū-  
 me entra, ilquale, per rispetto dell' alte i pe rare, volte puo essere veduto, in questo fiume so-  
 no molti molini, in vso publico della città fabricati, per questi fiumi la città pare esse e a  
 qualche parte fortificata. Tccett, alcuni pochi palazzi tempi & monasteri di pietre, &  
 fabricata tutta di legname, dicono, che vi sia vn numero quasi incredibile di case & che  
 anni auanti la venuta nostra in Moscoua per comissione del principe fu fatto la descrittio-  
 ne delle case & il numero di quelle fu 11500 questa città tanto larga, & spatiofa e molto  
 sangosa: & p questa causa nelle contrade nelle piazze & altri luoghi piu celebri & famosi  
 piu ponti sono fabricati. L'uni vn castello di pietre e cotto edificato ilquale da vna parte de  
 Mosqua & di l'altua da Niglia fiume bagnato. Niglia da certe paludi nasce, & a uanti  
 h città circa li parte superiore del castel' o colli si ferma & di li poi scoriendo, se fosse del castello  
 stagno o ver lago quali si ferma & di li poi scoriendo, se fosse del castello sempre doue so-  
 no molini & finalmente sotto il sopradetto castello (come ho detto) con il fiume Mosqua  
 si congiunge & lega. Il castello edi tanta grandezza, che oltra all' amplissime & magnifi-  
 che habitatiou d l' principe, li quali sono di pietre fabricate, incoza il Vescouo M tropoli-  
 tano, & li fratelli del principe, & altri nobili, hanno case spatiose, & grandi, fatte di legname  
 me. Oltre di questo vi sono in esso T o l, cūcūe re quu uo di tanta grandezza che quali  
 vna forma & modello di città rappresentano. Questo castello da principio solamente da 10  
 uereta circondato & intuo alli tempi del gran Duca Giouanni figliuolo di Dauale era pic-  
 ciolo perchoche questo Duca persuaso & mosso da Pietro o Metropoli, fu il primo che la  
 sedia dell' Imperio a quel luogo transferi perchoche esso Pietro Metropoli p amore d un-  
 certo Alessio il quale in tal luogo era stato sepolto huomo santo & i miracoli molto chia-  
 ro, & celebre, prima di tutti in tal luogo hauea la sedia sua uan seuto & etanuo dopo la  
 morte sua in quel medesimo luogo, o ru sepolto & cōciolia che appresso la se poltura di c b, r  
 fossero fatti miracoli grandi esso luogo per opinione di religione & d' i - ita talmente ce-  
 lebie & famoso diuenne che tutti li poteri principi si cessori di Giouanni giudice coron,  
 esser ben fatto hauea la sedia del lor Imperio in l'uni il luogo onde morio Giouanni il fi-  
 gliuolo di quel medesimo nome in la sedia ritenne & dopo lui Demetrio & dopo Deme-  
 tro Baluio il quale fu quel o che tolse per moglie la figli uola di Vuoldo & dopo se il  
 cuo Baluio lascio del quale nacque Giouanni padre di quel principe, appresso del quale  
 sono stato ambasciatori, il qual Giouanni fu il primo, che l' sopradetto castello con muro

Moscoua città  
de legname

Nale città

Moscoua città  
senza muro

Numo delle case  
della città di Mos

Castello di marmo  
nella città di Mos

Molte chiese

## COMMEN DELLA MOSCOVIA

cinse, & cirondo la qual opera quasi trenta anni d'apoi, dalli suoi posteri impolero fusi D  
nita. le difese di quel castelo insieme col palazzo del pncipe sono stare fabricate all  
anza d'Italia da huomini Italiani liquali esso principe con vrenij grandi haueua chiama-  
ti d'oro & questo molte chiese & quasi tutte di legnami, eccettuate pero due piu nobili, le  
quali sono fabricate di pietre cotte Delle quali vna alla beata Vergine & l'altra a san Iuan  
chele è consacrata nel tempio della beata Vergine sono sepolti li corpi di due Vescouli qua  
li furon auctori, che li principi transferissero la sedia dell' Imperio in quel luogo & per  
questa cagione nel numero de tanti sono riportati nell' altro tempio li principi sono se-  
polti & quando io era in Moscouia piu tempj di pietre si edificauano

L'agre del paese è tanto salubre & sano che di la insino di la dalli fonti del Tanai special-  
mente al settentrione, & etandio in gran parte verso l' oriente non uie ricordar d' hu-  
mini, che mai nissuna peste habbia molestato le persone Nondimeno hanno alcuna vol-  
ta vna certa malatthia negli intestini, & nel capo non differente dalla peste laqual essi  
chiamano Calore & quelli che da tale infirmita sono oppressi in pochi giorni peri-  
scono Questa malatthia essendo noi in Moscouia regnaua, & vno delli nostri seruittori  
nemori Se per sorte in Nouuogardia in Smolentzko, & in Plesecouia viene la peste,  
tutti quelli, li quali de quei paesi venissero, per paura che non si infettasse il suo, gli manda-  
no via

Le gente di Moscouia si dice essere la piu astuta & la piu fallace di tutti gli altri, & di po-  
ca fede in contrattare le cose & quando hanno commercio con huomini esterni, accioche il  
maggior fede alle parole loro si prestino fingono non essere Moscouiti me forestieri

Il piu lungo giorno in Moscouia nel solstizio estiuale dicono essere di hore 17 & tre  
quarti non ho potuto da nissuno intendere la certa eleuatione del polo benchè vno mi di-  
cesse di hauer inteso, la eleuatione del polo essere di gradi 58 Ma io medesimo finalmen-  
te per uia dell' Astrolabio ne ho fatta la esperièza, & ho bene offeruato alli noue di Giugno  
nel mezzo giorno il sole di 53 gradi dalla quale offeruazione, per computatione d' huomi-  
ni di questa cosa peritissimi è stato conosciuto l' altezza d' il polo essere di gradi 50 & il gior-  
no piu lungo d' hore 17 & un quarto

*Hauendomi descrittta la Moscouia luogo principale del Regno hora all' altre prouincie al gran  
Duca di Moscouia sottoposte, me ne vengo & primamente seruato l' ordine verso l' oriente &  
d' apoi per l' mezzo giorno per l' occidente & per settentrione a torno a torno scorrendo con dritta  
via nell' oriente Equinotiale ne verremo*

Vuolodimeria Citta grande primieramente ci viene auanti gli occhi la quale ha con-  
giunto a se vn castello di legnami questa dal tempo di Vuolodimero il quale d' apoi fu det-  
to Basilio, fino a Giouanni figliuolo di Danielle fu la principal citta della Russia e in mez-  
zo di due gran fiumi, Vuolga & Occa, distante da Moscouia verso oriente circa trenta  
sei miglia Tedeschi luogo tanto fertile & abbondante, che d' un moggio di formento speli  
se volte 20 & alcuna volta 30 ne sogliono prouenire e bagnata dal fiume chiamato Clef-  
ma, & ha vicine grandi & terribili selue Il fiume Clefma nasce quattro miglia Germa-  
ni lontano dalla Moscouia, & lui è molto comodo & utile per la copia di molti molini &  
da Vuolodimeria insino a Murom citta, nel lito d' Occa posta, per spatio di dodici miglia  
navigabile, & con il fiume Occa si congiunge questa citta di Murom fu gia vn principa-  
to, il qual cominciava da Vuolodimeria citta & per spatio di vintiquattro miglia Tede-  
schi per la dritta via insino in oriente nelle gran selue si estendeva & li popoli di quello Mu-  
romani erano chiamati, abbondanti di pelle d' animali di melle & di pesce

Nouuogardia inferiore, e citta grande, & con casamenti di legnami, & ha vno castel-  
lo, il quale Basilio presente Monarca, fra due fiumi Vuolga, & Occa in vn scoglio edi-  
fico Dicono, dalle parte orientali essere distante da Murom quaranta miglia Germanici  
li che e così, Nouuogardia distante dalla Moscouia cento miglia veramente per fertilita, &  
per copia di molte cose a Vuolodimeria citta s' appaeggia & in questo luogo da questa  
parte è il termine della Christiana Religione percioche, benchè il principe di Moscouia di  
la da Nouuogardia habbia vn castello, chiamato Sura, nondimeno le genti, che vi sono di  
mezzo,

*Vuolodimeria fu  
principal citta della  
Russia*

*Nota fertile  
in paese*

*Murom citta  
fu principato*

*Nouuogardia  
inferiore*

*Termine della  
Christianita*

A mezzo lequali Czeremisse si chiamano non la Christiana ma la Machomettana setta seguitano. In sono ancora altre genti chiamate Mordua miste con li Czeremissi le quali di qua da Vuolga fiume alla volta di Sura buona parte della regione occupano per cio che i Czeremissi la d' *Ta* *o* *ga* nel Settentrione viuono alla differenza de quali quelli che habitano intorno a Nouuogardia Czeremissi pe o o o <sup>Montanti</sup> non gia dalli monti quali in tal luogo non sono ma piu presso dalli colli quali essi habitano sono chiamati.

Sura fiume il Dominio di Moscouia & del Re Casanense diuide ilquali nune dal mezzo giorno venendo per vinti otto miglia sotto Nouuogardia alla volta d oriente con corso torto in Volga fiume entra nel corso delli quali fiumi appresso d vno delli di e liti Balilo principe vn castello fabrico & quello dal nome suo Basilouogorod nomino ilquale da poi fu vn seminario di molti mali. Non molto lontano di li Moscha fiume, ilquale & egli similmente venendo dal mezzo giorno, sopra Murom in Occa fiume entra non molto lontano dal castello di Cassimouogorod ilqual il principe di Moscou a pei hab tatione de Tartari concesse. Le corne a quali con certo artificio, per ornamento con negro colore si tingono l onghie della mano, & senza portamento veruno di testa, & con li capegli sparsi giu per le spalle perpetuamente caminano. La Moscha fiume verso l ouerte & il mezzo giorno grandissime selue si truoua lequali popoli chiamati Mordua quan vsano il proprio idioma & al principe di Moscouia sono sottoposti, habitano, molti dicono costoro essere idolatri altri dicono Mahomettani questi habitano nelle ville coltmano li capi hanno il viuer loro di carne d animali & mele abbondano di pelli prettose sono huomini duri & forti & spesse volte li Tartari robbatori gagliardemete ribbattono in dietro sono quasi tutti a piedi vsano archi lunghi & nella pertra & arte del sagittare sono eccellenti.

*Basilouogorod*

*Cassimouogorod*  
*habitatione di Tartari*

Rezan prouincia fra Occa & il Tanai fiumi posta ha la citta di Legno non molto lontano dalla riva del fiume Occa. Era in questa citta vn castello, il quale Garoslau era chiamato del quale al presente si vedono le vestigie non molto lontano il fiume Occa fa vn isola, laquale e detta *Strub* gia fu gran Ducato & il Principe di quello a nessuno era sottoposto.

Da Moscouia tral Oriente & il mezzo giorno o vero come vogliono altri nell Oriente hiemale vi occorre vna citta chiamata Colonna & da poi Rezana prouincia laquale per trenta sei miglia Tedeschi e distante da Moscouia. Questa prouincia e piu fertile di tutte le altre prouincie della Moscouia nella quale come dicono ogni giannello di seminato fa due & alcune volte p uspi ghe. Le gambe de quali crescono tanto spesse che ne caual li facilmente passare ne le cornicci di li volare possono iute gran copia di nelle di pesci di vecchi & d altri animali & li frutti de gli arbori sono molto piu nobili delli frutti di Moscouia & la gente e audacissima & bellicosissima piu dell altre.

*Rezana prouincia*  
*feracissima*

*Del fiume chiamato Tanais*

**L**A Moscouia insino a questo Castello & piu oltra ancora per spat o quasi di 24 miglia Todeci corre il Tanai, in vn luogo ilquale e detto il Donco doue li Meicanti li quali vano in Asophi in Caphan & in Costantinopoli cercano le sue nauì il che il piu delle volte si fa al tempo dell Autuno nella parte piu uosa dell anno per cio che tut il Tanai ne gli altri tempi dell anno non abunda colli d acque ch egli possa cosi bene portare le nauì carche di mercantie. Balilo il gran Duca signoreggiava Rezan prouincia ilquale gia haueua tolta per moglie la sorella di Giouanni Balilo gran Duca di Moscouia & di quello n hebbe due figliuoli, cioe Giouanni & Theodoro de qual Giouanni al morto Balilo successe nel Regno il qual d una sua moglie chiamata Knos figliuola di Theodoro Babitz hebbe tre figliuoli, Balilo Theodoro, & Giouanni delli quali morto il nono o ro li due maggiori mentre ciascuno si sforza d impadronirsi del Regno nelli campi Razanenli venuti alle mani con l armi valorosamente combatterono nella qual pugna vno mori, ne molto dipoi quello ch era restato vittorioso in quei medesimi campi fini sua vita & colì in tal luogo, in memoria di tal cosa il segno della Croce fatto di rouete vi fu drizzato. Il minor fratello il qual era viuo restato conosciuta la morte de' suoi fratelli con l aiuto & fauore de Tartari il principato restato per il quale li due fratelli gia haueuano combattuto, & il quale la madre possedeua per forza ottenne & poi tratto col Duca di Mosco

## COMMEN DELLA MOSCOVIA

ua che attento che li suoi maggiori senza essere sottoposti a n' Turco tal principato libera D  
mente haueſſero tenuto, & poſſeduto ſimilmente permetteſſe ch' egli ſignoreggiaſſe  
Mentre queſte coſe ſi trattauano fu riportato al gran principe di Moſcouia che queſto Gio  
uanni dimandaua per moglie la figliuola del Re di Tauris con il quale eſſo Duca di Mo  
ſcouia haueua guerra onde eſſeno ſtato i at a o d' eſſo P rince d' Moſcouia per m  
ra d' hoggi in domani andaua prolongando l' auara ſua r' on d' i' o da vn certo Simone  
Crubino vno de' ſuoi conſiglieri perſuaſo finalmente ando in Moſcouia doue per com  
miſſione del Principe Moſcouino fu preto & in libera prigione poſto & la madre ſua ſimil  
mente caccio dal Dominio & inchiuſe in vn monaſtero & il caſtello con i' ſuo principato  
occupo Dapoi, accioche qualche rebellion de' Rezanenſi non ſi faceſſe buona parte di  
quei per diuerſi luoghi diſtribui per il che le forze di tutto l' principato ſcematate haueron  
Ma concioſia che nell' anno del Signore 1521 li Tartari appreſſo Moſcouia haueſſero po  
ſto eſſer ceto il ſopradetto Giovanni per mezzo del tumulto ſceto di prigione alla volta  
della Lithuania ſcampo doue eſtandio inſino all' hora ch' io era in Moſcouia era bandito

Tulla caſtello quaſi per quaranta miglia Germanici e diſtante da Rezan & da Moſcouia  
verſo l' mezzo giorno trenta ſei & el vltima citta alli campeſtri deſerti doue Baſilio figli  
uolo di Giouanni, vn caſtello di pietre edifico a canto il quale vn fiume di quel medefimo  
nome ſcorre Ma Vppa l' altro fiume da Oriente eſſo caſtello bagna & con Tulla fiume co  
giunto in Occa fiume ſopra Vuorouinſki quaſi per vinti miglia Germanici entra nelle boc  
che del q' al fiume non troppo lontano e poſto vn caſtello, chiamato Odoyouu queſto caſtel  
lo al tempo di Baſilio haueua il proprio ſuo Principe

Il Tanai nume famoſiſſimo il quale l' Eupora da l' Aſia diuide, quaſi per otto miglia lon  
tan da Tulla al mezzo giorno all' oriente piegando, naſce, or giada monti Riphei come  
alcuni hanno deſcritto ma da l' uanouuoſero, cioe dal gran lago di Giouanni il quale per  
longhezza & per larghezza circa mille & cinquecento miglia ſi diſtende & in vna certa  
ſelua, la quale alcuni Okonitzkies, alcuni Iephanouulies chiamano da queſto lago due  
gran fiumi Schat & Tanai vengono fuori Schat nell' occidente uicue in ſe il fiume Oppa,  
& denno al fiume Occa, fra l' occidente & il ſettentrione met e i' capo Ma il Tanai co i' pri  
mo ſuo corso drittamente nell' Oriente ſcorre, & fra Caſan & Aſtrachan Regni ſei o ver ſet  
te miglia Germanici lontano da Vuolga fiume trapaſſa Dapoi con vn corso ri' eſſo al mez  
zo giorno fa le paludi quali dicono Meotide Alli fonti della quale e propinqua la citta di  
Tulla & iopia le bocche di quella quaſi per tre miglia nel lito Aſoph citta la quale per pri  
ma Tanai era chiamata ſopra di queſta per viaggio di quattro giorni e Achaſ citta a quel  
medefimo fiume poſta, il quale i' Ruthenſi chiamano Don queſto luogo per copia ſingolare  
d' ottimi peſci, per l' amenita dell' vna & l' altra ripa del fiume, di diuerſe nerbe & radiceſo  
uiffime ripiene & per molti arbori fruttiferi & buoni, come in vn bel giardino induſtrioſa  
mer e p' a au a baſtanza lodare non ſi puo

Oltra di cio eui' tanta copia d' animali, che con poca fatica con le frecce li pigliano, & F  
quelli che paſſano per que luoghi al ſoſtegno dell' i' vita loro d' altro non hanno biſogno  
eccetto che del fuoco & del ſale in queſte parti non le miglia, ma le giornate oſſeruaſe qua  
to ho potuto con la coniettura comp' endere, dalli fonti del Tanai inſino alle bocche di quel  
lo, per terra camminando drittamente vi ſono quaſi ottanta r' miglia Germanici & da Donco  
doue v' ho detto che l' Tanai e nauigabile a pena in vinti giorni nauigando ſi peſtione ad  
Aſoph, citta tributaria a Turchi laquale (come dicono) per cinque diete e diſ' r' e dall' ſt  
mo di Tauris il qual altrimenti Precop chiamano In Aſoph e vn nobiliſſimo ridotto di  
molte genti da diuerſe parti del mondo nel qual luogo a tutti di chi gente ſi ſiano e concheſſa  
libera libera di poterui venire & di vendere & comprare & elecito a quelli, ch' eſcono della  
citta di poter fare quel tutto che piu gli piace ſenza pena niuna De gli alari d' Aleſſandro  
& di Ceſare li quali molti ſcrittori dicono eſſer ſtati in queſti luoghi, ouer dalle rouine di  
quelle o uero da altra coniettura niente di certo ho potuto intendere ne da gli habitanti del  
paefe ne da quelli li quali tali luoghi ſpeſſe volte frequentano Similmente dalla ſoldati, li  
quali il principe uoie nauere ogni anno per guardia in tal luogo a ſparare & ribattere l' auda  
cia de' Tartari niente di certezza ho hauuto Nondimeno circa alle bocche del minor Ta  
nai, quattro diete lontano dalla citta di Aſoph appreſſo vn luogo, Veliki preuios chiama  
to,

A to diceua no certe statue & imagini di marmo & di pietra hauer vedute Il minor Tanai nel Principato di Seuerski nasce onde Donetz Seuerski e chiamato, & per tre diete sopra a Tanai re

Quelli che da Moscouia in Asoph città per e a tre p. o. Tanai vicino a Dōeo castello vecchio & ruinato dai mezzo giorno verso oriente torcono il camino nel qual luogo se dalle bocche del Tanai infino alli fonti di quello vna dritta linea si tirasse, si tiouerebbe la Moscouia esser posta in Asia & non in Europa

Miseneck e luogo paludoso nel quale era già vn castello del qual sin hora le vestigie si vedono Intorno a questo luogo al presente alcuni in certe teggette habitano li quali dalla necessita costretti in quelle paludi come in vn castello si ritirano Da Moscouia in Mesceneck andando verso il mezzo giorno uisono quasi 60 miglia Germanici, & da quella quasi 30 Occa fiume 8 miglia lontano da Mesceneck dalla parte sinistra nasce & prima in oriente, dappoi in settentrione vittimament in oriente estiuale (come essi dicono) il suo corso drizza & colui quasi cō vna forma di vn mezzo circolo Mesceneck paludosa chiude & oltra di questo molte città come e Vuorono Coluga Cirpach Corlira Columna Rezan Calime uogorod & Murom col suo corso bagna & poi finalmente in Volga sotto la Nouogardia inferiore entra & da ogni parte da selue serrato & chiuso le quali di melle & aspreoli & armellini & di maiori sono molto abbōdanti Tutti li capi quali egli bagna sono fertilissimi e nobilissimo per copia di buoni pesci li quali a tutti gli altri fiumi di Moscouia sono preferiti & spualmente quelli li quali intorno a Murom sono preli Oltra di questo ha certi pesci principali li quali in la lor lingua chiamano Beluga di marauigliosa grandezza senza spine con il capo, & con la bocca grande Sterlet Scheruugia Olfetei, che sono di forte di sturioni, & vn pesce chiamato Bielaribitza cioe pesce bianco di delicato sapore delli quali pesci la maggior parte pensano venire dal fiume Vuolga in quello Dicono, che dalli fonti di Occa fiume due altri fiumi nascono cioe Sem & Schoina delli quali dē per il principato Seuera corre & la città di Poturolo trapassata nel fiume Desna scorre il qual per la città di Czernigo trapassa, & sotto Chiouua nel fiume Boristene e portato, Ma Schoina per la dritta via scorrendo nel Tanai mette capo

Corlira nella riva del fiume Occa e castello sei miglia sopra a Columna haueua già il dominio della sua giurisdictione ma cōciosi che fosse riferito al principe Basilio che il signor di Corlira hauea conspiato nella morte sua & per questa causa sotto pretesto di voler andare a caccia fosse chiamato da esso principe Basilio & che l' d. to Giouani armato (perciocche da vn certo amico suo era stato auuertito che non andasse senza armi) a ritrouare il principe nella caccia fosse peruenuto ne manco all' hora amicheuolmente fusse ricevuto nondimeno sugli comandato che a Czirpach città vicina insieme con il segretario del principe Giorgio andare douesse & in tal luogo asbettare la onde dappoi essendo inuato dal segretario del principe a beuere & quello come si suole per la conseruatione del suo principe subito senti esser ingannato & in nissun modo poter tuggirele preparate insidie & inganni chiamato il sacerdote & beuuta la beuanda, finì sua vita & per questo fatto scelerato & tristo, Basilio la città di Czirpach ottenne laqual e lontana 8 miglia da Corlira & e posta appresso il fiume Occa, doue etiadio in luogo piano vi si cauano le miniere d'oro

Coluga castello appresso il fiume Occa collocato per tieta sei miglia e lontano dalla Moscouia & quattordici da Czirpach tutti fanno arbori osamenti, razze di legno cō intagli, & altre cose belle di legname al culto domestico & familiare conueniuoli lequali poi di la in Moscouia nella Lituania & nell' altre regioni circonuicine sono portate in questo luogo il principe di Moscouia ogni anno suole hauere le sue buone guardie uariati corrette delli Tartari

Il principato Vuorotino ha vn medesimo nome cō la città & il castello, & e posto tre miglia sopra Coluga nō molto lontano dalla riva del fiume Occa Questa principato Giouani Kus, cognominato Vuorotinski possedeua huomo nel uero bellicoso & per la esperienza di molte cose eccellēte di modo che essendo costui capitano dell' essercito il principe Basilio souēte molte vittorie prelatte & degne delli suoi nimici haueua riportate Ma nel anno 1521 in quel tēpo, che l' Re di Tauris passato il fiume Occa cō bellissimo essercito come ho detto di sopra haueua assaltato la Moscouia successe, che l' principe Moscouito unete

## COMMEN DELLA MOSCOUIA

to Demetrio Knes Bielski huomo giouane mando cōl essercito cōtra il sopradetto Re a d  
primere & abbassare la superbia di quello Ma Demetrio facendo poca stima delli sant  
segni del valoroso capitano Giouani Vuorotinschi & d' gli altri huomini a bene subito  
veuto il rimico uigogrof men d' edea fuggne cōn v ro d' f' o dei prin  
cipe era stato autore della fuga piu che gli altri Ho finali nte dopo la partita delli Tar  
tari, volendo il principe di Moscoua diligentemente ricercare de gli autori della fuga suc  
cesse che il sopradetto Giouani Vuorotinschi non solamente in l'ima indignatione del  
principe diuene ma etandio fu preso posto in prigione & del suo principato totalmente  
priuato Nondimeno al vltimo fu cau to tuora di prigione cō questa conditione pero che  
mai uscisse fuora della Moscoua & colui noi similmente si a gli huomini primarij della Cor  
te del principe in Moscoua lo vedemmo

Seuera e vn gran principato il castello del quale Nouogrodech e chiamato era g  
sedia delli principi Seuudrensi prima che fossero spogliati del Regno da Moscoua a quel  
luogo si peruene da man destra al mezzo giorno per la uia di Coluga di Vuorotino di  
Serenscho & e viaggio di 150 miglia Germani & la larghezza di tal principato insin al fiume  
Boristene si stende & ha in ogni luogo campi vasti gradi & deserti & intorno a Bran  
schi ha vna selua grande In questo principato sono molte castella & citta fra li quali Staro  
dub Potiuulo Czernigouu sono i piu celebri & piu famosi il campo quando e coltuato,  
e fertile & le selue sono molto abbōdanti & copiose d' armellini aspreoli martori & melle  
a gente similmete per le cōtinue guene cō li Tartari uicini e molto bellicosa & armigera E  
Ma Basilio figliuolo di Giouanni si come molti altri principati cōs euandio questo al suo  
Dominio & imperio sottopose in questo modo E uero due Basili nepoti p li fratelli de  
quali uno era cognominato Basilio Semetzitz il quale Nouogrodech castello possedea  
& l'altro Staradub citta teneua & Potiuulo citta un certo Demetrio principe dominaua  
Sirenato desiderio di regnare entro in Basilio Semetzitz p esser huomo ualente nell armi,  
& p questo di molto terrore alli Tartari & uoleua dominar el principato ne mai si riposo  
fu a tanto, che l'altro Basilio Staradubschi vincesse & cos finalmete cacciato del regno  
la prouincia di quello occupo il che fatto p un'altra uia similmente il principe Demetrio  
affatto accusandolo appresso il gran principe di Moscoua di rebelhione per il che mosso il  
principe Moscouitico comado a Basilio che uolse ogni ingegno & arte di pigliare Deme  
tuo & di condurlo in Moscoua Onde il sopradetto Demetrio p fraude & ingano di que  
sto Basilio esser dolo caccia fu cōdoto & preso percioche Basilio haueua madati prima  
certi cavalli armati auati le porte del suo castello accioche Demetrio come persona fuggitiua  
ritenesse il che fu fatto & colui pso & ligato fu subito cōdoto in Moscoua & messo stret  
tissimamente in prigione Il che Demetrio suo figliuolo hebbe tanto a sdegno & ira che fu  
bitto alla uolta delli Tartari se n' ando ac cioche della riceuuta ingiuria del padre suo con pre  
strezza & cō dano delli nimici suoi ne facesse la uendetta & colui rinegata la fede christiana, I  
secodo il costume di Maumeth fu cōcinto Ira questo mezzo mette appresso li Tartari  
dimoraua accadette che Demetrio dell' amore d' una fanciulla elegantissima & bella fu pre  
so, la quale non potendo godere a modo suo finalmente cōtra la uolonta delli parenti suoi,  
secretamente meno uia la qual cosa li sei uo liquiri erano stati circonculi con quello alli pro  
pinqui della fanciulla paleforono Onde li parenti mossi subito di notte assaltorono Deme  
tuo & q̄llo insieme cō la fanciulla con le frecce amazzorono Basilio principe di Mosco  
uia, uolta la fuga del figliuolo di Demetrio alla uolta delli Tartari comado che l' vecchio pa  
dre in piu stretti & ferrati legami fosse cōstitto Il pouero vecchio nō molto dopo uolte la  
morte del figliuolo appresso li Tartari dalla prigione & per il pianto consumato in quel  
medesimo anno che fu del 1519 fini sua uita & di tutti q̄sti errori scelerati & tristi Basilio Se  
metzitz ne fu principale autore si come etandio per auanti era stato cagione che per le sue  
parole il principe Moscouitico & il lignoie di Corlira & il suo germano fratello presi & in  
carcerati occise Ma si come spesse uolte suole auuenire che come q̄lli li quali apparechia  
no nō d' gli altri in quelle medesime sogliono caccare colui q̄sto bemezitz interuenne  
percioche egli similmente appresso il principe di rebelhione fu accusato per la qual cosa el  
fatto stato chi mato in Moscoua denegodouer a q̄i luogo gire se prima publicamēte nō  
gli fossero mandate lettere del' a pubuca sede del principe cō il giuramento del Metropolitano  
confu

A cōfirmate La onde mādate & riceuute le lettere secōdo il suo volere alli 19 d Aprile nell' anno 1523 essendo venuto in Moscouia con doni amplissimi etiam offeritigli dal principe, honoreuolmēte fu riceuuto nondimeno di lra pochi giorni fu preso & messo in prigione la causa di questa sua ditione esse stata che egli ha uea scritto lettere al Re di Polonia che si vo'e ua ribellare dal principe di Moscouia & cne iare e uapoi peruēne alle mane del capitano Chiuuense ilquale aperte le lettere & conoscendo l'animo suo cattiuo contra il principe subito le mōdo al principe di Moscouia altri assegnano vn'altra ragione piu simile al vero p̄ cioche sono Demetziuz in tutto l'Impio di Moscouia a estaua, il quale & le castella & li principati possedeua delli quali luoghi accioche piu facilmente quello ne cacciasse fuora & che piu sicuramente il vizio della perfidia signoreggiasse fu pensato in che modo q̄llo si potesse far morire Alche vn certo pazzo faccedone legno euidētissimo, in quel tēpo che Demetziuz entrava in Moscouia portaua a torno a torno le scope o ver granate da spazzare & di mandato p̄ che facesse colti & che significaua tale apparato rispose che l'Imperio del principe ancora nō era bene purgato & che adesso era in tēpo cōmodo & opportuno da spazzare, & nettare via tutte l'immōditie & brutture della piazza Giouāni figliuolo del grā Duca di Moscouia hauendo vinto l'esercito di Lituania appresso il fiume Vuedrosch, fu primo, che tal prouincia al suo Imperio aggiungeffe Veramente li principi Sauuenensi sono quelli liquali tirano la lor generatione da Demetrio gran Duca di Moscouia Demetrio hebbe 3 figliuoli cioe Basilio Andrea & Georgio di q̄sti Basilio di maggiore eta secondo la legge della patria successe al padre nel regno & dalli altri due cioe Andrea & Georgio li principi Semueresi hanno hauuta l'origine loro Czernigouu per 30 miglia da Chiouua & alretati da Potiuulo e distate Ma Potiuulo e distate da Moscouia 140 miglia Todeschi & da Chiouua 60 & da Brask 38 Questo paese di la dalla grā selua laquale p̄ 24 miglia in larghezza si estende, e posto Nouuogrode per 18 miglia e distante da Potiuulo & da Staradub 14 ma Staradub da Potiuulo e distante p̄ 32 miglia Quelli che vanno da Potiuulo in Tauris p̄ le solitudini li fiume Sna, Samara & Arne' truouano, delli quali li due vltimi sono piu larghi & piu profondi In passar questi fiumi mentre li viandanti lōgo tēpo alcuna volta sono ritenuti spesse volte dalli Tartari sono impediti circondati & presi Dopo questi fiumi Komschahuoda, & Molosca fiumi vi occorrono Li quali cō nuouo modo di passare li passano Tolgono certi rami tagliati dagli arborei quali raucano, & legano in fasci sopra di quali pongono le robbe loro, & se medesimi & per questa via con remi trapassano dal'altra parte del fiume Altri similmente legano li sopradetti fasci alla coda delli cavalli, li quali con il flagello cacciati notando conducono & trasportano al lito di la

Vgra, fiume p̄fondo & fangoso nō lōtano da Drogobusch ice ta selua nasce, & infra Coluga & Vuorotini Occa fiume ne va gia q̄sto fiume la Moscouia dalla Lituania diuideua Demetriouuiz castello & fortezza sia lmezzo giorno & settentrione, per diciotto miglia e lontano da Vuesma & da Vuorotini circa vii o viii miglia

Smolentzko citta Vescouile appiesso il fiume Boristene e situata, & posta & nel lito di Clia dal fiume alla volta di oriente ha vn castello fortissimo il quale abbraccia dentro di se molte case, alla simiglianza di una citta; questo castello da quella parte, che e propinqua al colle (percioche dal'altra parte e tocco dal fiume Boristene) per la fossa & per certi pali aguzzi per li quali le correrie de nimici sono impeditue e molto forte B. o di Giouāni spesse volte & grauissimamente tento di pigliare tal luogo & nō dimeno gia mai p̄ forza lo pote pigliare Ma vltimamente p̄ fraudi, & ingan delli soldati & d'un certo capitano & perfetto Boemo, del quale di sopra nell' historia di Michele Lynschu e detto tal fortezza ottiene La citta e posta in vna valle & intorno intorno ha colli fertili ameni & diletteuoli & d. g. a. r. d. i. s. s. i. m. e. l. l. e. s. e. l. u. e. e. c. i. r. c. o. n. d. a. t. a. d. a. l. l. e. q. u. a. l. i. s. e. l. u. e. g. r. a. n. d. i. s. s. i. m. a. v. t. i. l. i. t. e. n. e. p. e. r. l. a. c. o. p. a. g. r. a. d. e. d. e. l. l. e. p. e. l. l. i. d. i. d. i. u. e. r. s. i. a. n. i. m. a. l. i. n. e. l. c. a. s. t. e. l. l. o. e. u. n. t. e. m. p. i. o. s. a. c. r. a. t. o. a. l. l. a. b. e. a. t. a. v. e. r. g. i. n. e. & a. l. t. r. i. e. d. i. f. i. c. i. j. f. a. t. t. i. d. i. l. e. g. n. a. m. i. n. l. i. b. o. r. g. h. i. d. e. l. l. a. c. i. t. t. a. s. i. v. e. d. o. n. o. r. u. i. n. e. d. i. m. o. n. a. s. t. e. r. n. d. i. p. i. e. t. r. e. D. a. M. o. s. c. o. u. i. a. i. n. S. m. o. l. e. t. z. c. h. o. f. r. a. l. m. e. z. z. o. g. i. o. r. n. o. & l. o. c. c. i. d. e. t. e. v. i. a. g. g. i. o. d. i. 18. m. i. g. l. i. a. & p. r. i. m. a. m. e. n. t. e. v. n. l. u. o. g. o. c. h. i. a. m. a. t. o. M. o. f. a. i. s. k. o. s. i. r. i. t. r. o. u. a. d. a. p. o. i. d. i. l. a. 26. m. i. g. l. i. a. V. u. e. s. m. a. & 13. m. i. g. l. i. a. D. r. o. g. o. b. u. s. c. h. & p. e. r. a. l. t. r. e. t. a. n. t. i. m. i. g. l. i. a. a. S. m. o. l. e. n. t. z. k. o. p. e. r. u. e. n. i. s. s. i. m. o. & t. u. t. t. o. q. u. e. s. t. o. v. i. a. g. g. i. o. e. d. i. 50. m. i. g. l. i. a. G. e. r. m. a. n. i. c. i. m. a. l. i. L. i. t. u. a. n. i. & l. i. M. o. s. c. o. u. i. t. a. s. a. f. f. e. r. m. a. n. o. e. s. s. e. r. e. 100. m. i. g. l. i. a. n. o. n. d. i. m. e. n. o. 10. t. r. e. v. o. l. t. e. h. o. f. a. t. t. o. t. a. l. v. i. a. g. g. i. o. & h. o. r. i. t. r. o. u. a. t. o. c. h. e. s. o. n. o. o. t. t. a. n. t. a. Q. u. e. s. t. o. p. r. i. n. c. i. p. a. t. o.

## COMMEN DELLA MOSCOVIA

cipato, regnando Basilio Vuitoldo gran Duca della Lituuania, nell'anno 1413 tolse all'Imperio di Moscouiti. Ma questo medesimo principe Basilio di Giovanni nell'anno 1514 a trenta di Luglio tolse per forza a Sigismondo Re della Polonia

Drogobusch & Vuiesma fortezze & castelli sono di legnami & appresso il fiume Boristene posti liquali luoghi gia erano sotto il dominio delli principi di Lituuania et sotto la città Vuiesma vn fiume di quel medesimo nome il quale non molto lontano cioe per spatio di due miglia e portato nel fiume Boristene & sogliono le nauì cariche di merci di la essere portate nel fiume Boristene & d'apoi similmente per il Bosper a l'oratio dell'acqua sono portate insino a Vuiesma

Moskoo similmente e fortezza & castello di legname & intorno a quel luogo e vi e gran copia di lepri di diuersi colori & qui si uole il principe d'anno in anno fare le sue caccie & in tal luogo similmente alcuna volta dare vdiencia a gli oratori di diuersi principi si come essendo noi nella Moscouia diede vdiencia alli Oratori de li Lituani & noi ancora essendo chiamati da Moscouia a quel luogo ne gissimo doue fini & terminate le commissiori delli nostri principi, licentiatii fuissimo. L'Imperio delli principi di Moscouia al tempo di Vuitoldo per cinque o vero sei miglia di la da Moskoo si distendeva

Bielia principato con la fortezza & città di quel medesimo nome da Moscouia al fiume Opicha da sessanta miglia Tedeschi per le gran selue, & piu alla banda d'Occidente e distante & da Smolentez' o trenta sei, & da Toropez trenta miglia li Principi di questo principato hebbe o o greda. C dem o ma Calumiro essendo Re nella Polonia li figliuoli di la gellone questo principato godeuano nel qual tempo Basilio principe di Bielia il quale al trimento Bielschi era chiamato a Giovanni padre di Basilio recorse & a quello se stesso & li suoi beni sottopose & lasciata la propria moglie nella Lituuania un'altra nella Moscouia piglio della quale n' hebbe tre figliuoli li quali noi vedessimo appresso il principe nel numero delli cavalieri & Demetrio, per l'autorità del padre, in gran prezzo & honore era hauuto da tutti quantunque li tre fratelli della heredita paterna di Bielschi viuessero & per te annuali entrate di quello fossero ritirati nond' meno non habetiano ardimento d'andare a quel luogo per cioche il principe di Moscouia haueua gia tolto a quelli il principato di Bielschi & il titolo di quel luogo usurpaua

Rsouua città di Demetrio con la fortezza verso l'occidente per vintitre miglia e lontana dalla Moscouia & il castello del quale il principe si usurpa il titolo, appresso il fiume Vuolga e fabricato, & ha la sua signoria molto grande. Bancora un'altra Rsouua cento & quaranta miglia lontano da Moscouia & da Vuelikiluki vinti & altre tati da Plefcouua, la quale deserta e chiamata Di la da Rsouua di Demetrio per alcuni miglia caminando in occidente e la selua Vuolchözchi detta della quale quattro fiumi nascono in quella selua e una palude la quale Fronouu si chiama della quale un fiume nasce non molto grande & per spatio di due miglia e nel lago di Vuolgo d'onde di nuouo per la moltitudine dell'acque cresciuto ne vien fuori & preso il nome del lago Vuolga e chiamato il qual fiume trappassando per molte paludi & riceuendo in se molti altri fiumi con vinticinque, o vero come altri dicono con settanta bocche entra nel mare Caspio da Rutheni Chuyalinskò mosse chiamato & non in Ponto come vno scrive questo fiume Vuolga da Tartari Eael & da Tolomeo Rha e chiamato. Fra questo fiume & il Tanai e tanta propinquua nelli luoghi campestri che quali non piu che sette miglia sono distanti uno dall'altro. Ma quali città & castella questo fiume col corso suo raggi al luogo suo ne parleremo in quella medesima selua lontano 100 miglia dalla palude Fronouu, e una villa chiamata Dnyeperskoi intorno alla quale nasce il fiume Boristene il quale da gli habitanti del luogo Dnieper e chiamato. Non troppo lontano da questo luogo e il monasterio della Santa Trinita doue nasce un altro fiume maggiore che il primo & per diminutione Niepretz detto. Amen. In questi fiumi si a li soni del Boristene & la palude Fronouu corrono nel qual luogo le merci delli Moscouiti & delli Cloppienfi, poste nelle nauì alla uolta della Lituuania sono portate & sogliono li mercanti in tal monasterio habitare non altrimenti, che se fossero all'hosteria. Che i fiume Rha & il fiume Boristene dalli medesimi fiumi non nascano secondo l'opinione d'alcuni per relatione certa delli mercanti li quali in quelle parti sogliono praticare, ho inteso per certo ma il corso del Boristene che primamente

Vuiesma

A Vuiesma citta verso l mezzo giorno tocca dapoi con vn piegato corso in oriente Drogo busch Smolenczko Orschia & Mogilef citta bagna & trapassa & di la poi di nuouo nel mezzo giorno scorrendo Chiouuia Circassi & Oszakouu tocca doue di nuouo in Ponto si discarca & all iogo vedeti il na ep opriamente hauer la forma & simiglianza d vn lago & Oszakouu e quasi in vn cantone alle bocche del mar boristhene percioche no da Orschain in Smolenczko venissimo doue le robbe nostre con le nauu fino a Vuiesma portaffimo & quel fu naturalmente in non daua che vn certo Monaco in vna tua barchetta da pescare molto lontano per le selue il Conte Nogarola, & me insieme con lui ne porto & li caualli nuotando molti miglia per acqua fecero

Il lago Duuina da fonti del Boristhene quasi per dieci miglia & altrettanto dalla palude Fronouo e distante da questo lago nasce vn certo fiume di quel medesimo nome verso l occidente il quale per vinti miglia e lontano da Vuilna & dapoi corre nel settentrione & appresso Riga citta principale della Liuuonia nel mare Germanico, detto da Rutheni Vuareczkoie morie scorre & bagna Vuitepsko Polotzko & Dunenburg & non tocca Plescouua come alcuni hanno scritto I Liuoniensi questo fiume chiamano Duna

Louuat, quarto fiume non e da compa are con gli altri tre nasce fra il lago Duuina & la palude l ronouuo o vero da essa palude non ho potuto veramente sapere l origi ne di questo fiume quantunq non sia troppo distante dalli fonti del Boristhene Questo e quel fiume l comedicono il loro annali per il quale s Andrea Apostolo dal Boristhene per il secco con duffela sua barca & e quel fiume il quale scorrendo il spatio quasi di 40 miglia, finalmente Vuelikiluki bagna & dapoi nel lago chiamato Ilmen mette capo

Vuolock citta & fortezza nell occidente equinoctiale per vinti quattro miglia e distante da Moscoua & da Mosaisco quasi dodici miglia da Tuuer vnti Il Principe a se stesso tribuisce, & dona il titolo di questo luogo & suole similmente, ogn'anno il principe in questo luogo dilettare l animo suo col piacere dell ucellate seguendo i lepri con li falconi

Vuelikiluki fortezza & citta nell occidente e distante da Moscoua cento & quaranta miglia dalla gran Nouuogardia sessinta da Poloczko trentasei & per questa via anchora si va dalla Moscoua nella Lituania

Toropezze e vna fortezza con la citta fra Vuelikiluki, & Smolenczko, a confini della Lituania & e distante da Luki quasi dieci 10 miglia

Tuuer, o vero Otuer fu gia grande di dominio, & vno delli gran principati della Russia posto fra parte del fiume Vuolga verso l occidente estiuale lontano dalla Moscoua trentasei miglia & ha vna gran citta la quale dal fiume Volga e bagnata Nell alta parte della ripa nella quale Tuuer guai da la Moscoua, ha vn castello & all incontro di quello e uui il fiume Tuuertza il quale nel fiume Volga mette capo & per quel fiume io con vn nauilio con Otuer peruenni & l altro giorno per il fiume Rha nauigai questa citta era sedta Episcopo per li viuendo G o r padie di Basilio nel qual tempo l gran Duca Bo is il principato Tuuerense signoreggiua La ci figliuola, chiamata Maria, dapoi Giovanni Basilio principe di Moscoua prese per moglie della quale (come e detto di sopra) n hebbe vn figliuolo, chiamato Giovanni pri rogenito Boris mori & Michele suo figliuolo successe nel Regno il qual dapoi dal suo cognato principe della Moscoua fu cacciato, & bandito, & pri uato del Regno nella Lituania termino sua vita

Terfack castello dieci miglia lon ana di Tuuer vna parte del quale e sottoposta a Nouuogardia, & l o' Idomirio di Tuuer ensi & due Luu\_ hienent dominavano quui come ho detto di sopra nascono due fiumi Tuuertza, & dna questo alla volta di Nouuogardia nell occidente & que' o nell oriente fa il corso suo

La gran Nouuogardia e il piu gran principato di tutta la Russia & li suoi proprii parlare Nouu gorod dicono quasi Nuova citta, o ver nuouo castro percioche tutto cio che e cinto di muro con fortezze non e fortificato, Gorod chiamano e questa vn ampla & gran citta per la quale Vuolchouu fiume nauigabile trapassa, il qual dal lago Ilmen due miglia sopra la citta misce & nel lago Neoa scorre il quale al presente Ladoga dal castello che e alui vicino, chiamano questa Nouuogardia dalla parte dell Occidente estiuale, per ceto, & vinti miglia e lontana dalla Moscoua benche molti dicono, esserui solamente cento miglia & da Plescouua trentasei, da Vuelikiluki quaranta, & da liuano uogorod altrettanto mentre

## COMMEN DELLA MOSCOVIA

mentre che gia era in fiore, & nella sua potesta hauea il suo dominio amplissimo & in cin D que parti di uisio Delle quali ciascuna pa --o- fo'ame- e delle cose pub he & priuate al magistrato ordinario & competente della sua parte riferuia ma ancora nella sua regione della citta poteua contrattare & terminare di ciascuna cosa con gli altri suoi cittadini & non era lecito a nessuno in nessuna cosa ad alcun altro magistrato della medesima citta ricorrere se non al suo In quel tempo iui era gran ridotto di tutta la Russia per cioche gran copia di mercanti dalla Lituania, dalla Polonia dalla Suetra dalla Dania & dalla Germania a tal luogo era solita d'andare di modo che i cittadini di tal prouincia per il fr iuente concorso delle molte genti oltre modo le facult. lo o accresceuano & aumentauano Oltre di questo a tempi nostri e lecito a Germani hauere in tal paese li suoi fattori & camerlinghi per le loro faccende L'imperio d'essa nella maggior parte in oriente & nel sette uisione si distende & quasi la Lituania, la Finlandia & la Norduegia tocca li mercanti di quell luogo essendo io con vna carretta dalla citta d' Augusta fino a quel luogo peruenuto mi p' ogorno strettamente, che cotai carretta con la quale haueua fatto li ongo viaggio nel sacro tempio loro in memoria di tal cosa lasciare douessi Hebbe ancora Nouuogardia alcuni principati dal oriente Duuina, & Vuolochda & dal mezzo giorno la mezza p' rte della citta di Tersak, non molto lontano da Tuueria & benche queste prouincie per rispetto de fiumi, & delle paludi siano sterili, & non troppo habitate nondimeno dalle pelle de gli animali, del mele della cera & di pesci fanno grandissimo guadagno li principi li quali fossero al gouerno o sp' l' pub' d' qu' secondo il loro arbitrio & volonta ordinauano & accresce uano l' Imperio r' ando a se le genti vicine & constringendole a pagare l' ordinato stipendio per la difesa di quelle di modo che li Nouuogardensi in conseruare la loro republica v'fandol' pera & aiuto d' altre genti li Moscouiti si gloriavano d' hauer in tal luogo i suoi presidenti & similmente i Lituani confessauano essere tributari di quelli Mentre questo principato l' Arcuescouo co l' suo consiglio, & auctorita amministraua Giovanni Basilio, Duca di Moscouia il Dominio assalto & per anni sette continoui con aspra guerra premen dogli finalmente nel mese di Nouer-bre nell' anno del Signore 1477 per il conflitto fatto appresso il fiume Scholona li supero, & vinse & con certe conditioni quelli costrinse a rendersi a lui & cosi a tal citta in nome suo vn Capitano o vero Rettore v' impose Ma con ciosia che ancora al compimento del tutto peruenuto non fosse, & cio pensando non si poter fare senza armi, & spargimento di sangue, sotto pretesto di religione si come uollesse li rubellani del rito Ruthenico nella fede ritenero in Nouuogardia se ne venne & quella con questa hnta occupo, & in seruitu talmente ridusse, che l' Arcuescouo li cittadini li mercanti & forestieri di tutti li lor beni spoglio senza altro rispetto di modo che da trecento carra loro argento & gemme pretiose carchi come scriuono alcuni in Moscouia ne riporto & lo ritrouandomi in Moscouia & di questo diligentemente ricercando, intesi che molto piu carra di pedea e' di quello ho detto ne furono riportati Ne questo e cosa marauigliosa per cioche presa la citta, l' Arcuescouo & li altri cittadini piu ricchi & piu potenti il vittorioso Principe condusse nella Moscouia & nelle possessioni & beni di quelli mando li sudditi suoi quasi come nuoue colonie & cosi delle possessioni di quelli oltre le communiti e' indite, ogni anno grandissimo dato nel si o ne riporta Similmente dell' en ate dell' Arcuescouo, buona parte ne scemo & vna picciola particella al Vescouo da lui nouellamente postou concessa il qual Vescouo non molto dopo morto la sedia per vn pezzo vacante restou nondimeno il Principe di Moscouia dalle continoue preghiere de cittadini & li sudditi del luogo mosso accio perpetuamente senza Vescouo non restassero vn altro Vescouo concessa loro & questo fu nel tempo ch' io era in Moscouia

Gia li Nouuogardensi vn certo idolo chiamato Perun in quel luogo nel quale al presente e il monastero & dal qual esso luogo Perunzkie chiamato adorauano & venerauano Dapoi preso il battesimo suleuato via del luogo & nel fiume Vuolocho gettato & dicono ch' egli nuotando trapasso di la dal fiume & appresso del ponte fu uditu vna voce che disse *Hec uobis Nouuogardenses in meo memoriam* O Nouuogardensi questo sia per me memoria & in vn medesimo tempo fu gettato vn bastone sopra l' ponte di modo che suole etuando interuenire in certo tempo dell' anno, che la voce di questo idolo e uditu per il che li cittadini del luogo mossi, subito la concorrono, & insieme con li bastoni si battono & tanto tumulto,

tumulto & strepito vi nasce, che l'gouernatore del luogo con grandissima fatica da tale impresa gli rimuoue. **O**ltra di questo interuenne ancoia come riferiscono i loro annali che nel 1571 No. 10. g. rd. rli Corsun città della Cretca per anni sette continui con gli austriaci affettati no le mogli loro tra questo mezzo tempo la longa dimora & dubitando della salute & de i terror de loro mariti nelli propri serui li mariti onno di nuouo finalmente espugnata la città & ritornando li vittoriosi mariti dalla guerra & portando con loro le porte ferrate della vinta città & vna gran campana in quale noi nella lor Chiesa Cathedrali haueuamo veduto li serui li quali haueuano tolto per moglie le mogli de lor patro si sforzauano audacemente di voler ributtarli indietro per il che quelli mossi & sdegnati postigli ai piedi e con certi staffili & bastoni diedero dentro alli sopradetti serui li quali sbigottiti & spaventati li diedero a fuggire & ad vn certo luogo si ridussero il quale etandio infino al di d'oggi detto Chloppitgrad cioè castello de serui ma finalmente furono superati & vinti & se onno i meriti loro dalli patrom con varie sorti di supplicij castigati. **N**ouuogardia nel solstizio estiuale ha il piu longo giorno di hore xviii & piu il paese molto piu frigido di quello di Moscouia & gia haueua ia gente humanissima & non era ma quella di hoi a di peste Moscouita & pessimi costumi e tutta corrotta & deprauata.

**I**lmen lago il quale ne gli antichi scritti delli Rutheni Ilmer e chiamato & da altri Latini Bodo 7 sopra Nouuogardia due miglia & e per lunghezza dodici miglia Germanici, & per larghezza otto. **O**ltra gli altri fiumi due piu celebri & piu famosi in si uenue. **L**ouat & Scholona questo da vn certo lago nasce ma vno ne manda fuora detto Vuolcho, il quale per Nouuogardia trapassa & per trentasei miglia scorrendo nel lago detto Ladoga entra per larghezza e da sessanta miglia & per lunghezza quasi cento a benche certe isole vi siano poste di mezzo & manda fuora vn gran fiume chiamato Neoa il quale verso l'occidente nel mare Germanico quasi per sei miglia ha fa il suo corso alla bocca del quale sotto il dominio Moscouitico in mezzo del fiume, e posto il castello Oreschack, il quale i Germani chiamano Nuytemburg.

**R**uss gia l'antica Russia fu detta, e antico castello sotto la signoria di Nouuogardia dalla quale per dodici miglia & da Ilmen lago tredici e distante. **H**a vn fiume fesso, il quale con vn fosso grande li cittadini in modo di vn lago li riducono & di la poi ciascuno conduce l'acqua falsa di quello per via di canali nelle case & ne fanno il sale.

**I**uanouugorod castello prese il nome da Giovanni Basilio il quale appresso la ripa del fiume Naruue di pietra viua edifico. **E**uui ancora di la dall'altra ripa vn castello de Liuuoniensi il quale dal nome del fiume a Neruua e chiamato per mezzo delli quali castelli, Naruua fiume corre & il Dominio Nouuogardense dal Liuoniese diuide. **N**aruua e nauigabile & nasce di quel lago il quale li Rutheni Czutzko o vero Czudin i Latini Bicus o veri Pelas i Germani chiamano Penfues. **R**iceue in se due altri fiumi, Plescouia, & Vuelikareca il qual vien dal mezzo giorno & Opotzka castello lasciato Plescouia fiume dalla man destra, bagna. **L**a nauigazione uero in Plescouia nel mare Balthico sarebbe facile & aperta se certi scogli li quali non sono molto lontani da Iuanouugorod & Naruua, non fossero d'impedimento.

**P**lescouia città e posta appresso il lago dal quale il fiume di quel medesimo nome vien fuori & corre per mezzo la città & per spazio di sei miglia entra in quel lago il quale li Rutheni Czutzko chiamano Sola Plescouia in tutto il dominio di Moscouia e cinta di mura & e diuisa in quattro parti delle quali ciascuna ha le sue mura. **L**a qual cosa ha dato ad alcuni occasione d'errore e hanno detto quella esser cinta di quattro mani di muraglie. **I**l dominio ouero il principato di questa città in lor lingua Pskouia o per Olkou era chiamato & era grande & a nessuno sottoposto. **M**a finalmente Giovanni Basilio nell'anno 1509 per trattamento di certi sacerdoti l'occupo & in seruitù ridusse & la campana al suono della quale il senato a gouernare la Republica era chiamato, porto via & oltra di cio, rimuouendo li cittadini della patria & in modo di Colonia ponendouli li Moscouiti totalmente la libertà loro scemo & a niente ridusse. **O**nde successe poi che in luogo delli ornati & humani costumi delli Plescouienti costumi corrotti, & deprauati in tutte le cose loro vi nacquerò percioche era tanta l'integrità la purità il candore & la simplicità delli Plescouienti che contratti loro, che, messa da parte ogni lunghezza di parlare per inganno del cōpratore, solamente

COMMEN DELL<sup>3</sup> MOSCOVIA

solamente con vna parola la verita dimostrano. Oltre di questo li Plefcouuienti sino a questo giorno vñano la caugliara biforcata secondo l' costume de Poloni & non delli Rutheni Plefcouia nell' occidente e distante da Nouuogardia trenta sei miglia & da Luuanougorod quatanta & altrettanta da Vu' l' luk Per questa città si va la Moscouia & da Nouuogardia in Riga, città principale uel' Liuuonia la quale seffanta miglia e distante da Plefcouia

Vuotzka regione e posta fra l' occidente & il settentrione & per vintisei o vero al piu per trenta miglia e lontano da Nouuogardia & nella sinistra parte il castello Luuanougorod lascia. In questa regione per prodigio e riferito che gli animali di qualunque sorte fanno portati in questa prouincia il color di quelli in bianchezza mutano. Mi pare che si ricerchi da me che io breuemente dica la ragione de luoghi & de fiumi circa il mare sino all' cõfina della Suuetia. Nerua fiume come ho detto di sopra a la Liuuonia dal dominio di Moscouia diuide. Dal quale se da Luuanogorod appresso il lito del mare verso setentrione e camminerai Plussa fiume occorre alla bocca del qual fiume lamira castello e posto dodici miglia lontano da Luuanougorod da lamira altrettanti & quattro miglia piu si troua vn castello & vn fiume di quel medesimo nome cioe Coporia. Di la dal fiume Neoa & il castello Oreschack fanno sei miglia & da Oreschack al fiume Corela donde la città ha preso il nome sono sette miglia & di la finalmente per spatio di dodici miglia si peruiene al fiume Polna il quale il dominio di Moscouia da Finlandia diuide la quale li Rutheni Chanska Semla chiamat o & e sotto il dominio de Re della Suuetia.

E ancora vn'altra Corela prouincia oltra la detta la quale ha il suo territorio o vero dominio & e so' miglia & forse piu lontana da Nouuogardia nel settentrione posta benche da certe genti vicine riscuote il tributo nondimeno e tributaria ancor essa al Re di Suuetia, & al gran Duca di Moscouia, per rispetto del dominio delli Nouuogardiensi.

Solouki isola dalla parte settentrionale e posta in mare fra Duuina & Corela prouincia & e otto miglia lontana di ter a terra quanto sia distante dalla Moscouia per rispetto delle spesse paludi selue & grandissime solitudini non e potuto così ragioneuolmente comprendere benche siano alcuni che dicono, esser distante dalla Moscouia recento miglia & da Bielotesero, ducento. In quest' isola si ha gran copia di sale & eua ancora vn monastero nel quale non puo entrar donna veruna o maritata o vergine & se v entrassero e riputato vn peccato grandissimo. Si piglia ancora gran quantita di pesci li quali gli habitanti chiamano selgi & noi pensiamo essere halces dicono che qui il sole nel tempo del solstizio estiuale luce & splende continuamente eccetto due hore del giorno.

Dimitriou città con il castello dall' occidente in settentrione con poco o cimento, e distante dodici miglia da Moscouia questa città Georgio fratello del gran Duca allhor' possedeua & e bagnata dal fiume Iachioma il quale in Sest fiume pone il capo. Sest riceue in se il fiume Dubra il qual entra in Vuolga per tanta commodità di fiumi in se e grandissime ricchezze de mercanti li quali le mercantie loro dal mar Caspio per il fiume Vuolga, & con picciola fatica in diuersi parti & specialmente nella Moscouia conducono.

Bielotesero città col castello appresso il lago di quel medesimo nome e posta per cioche Bielotesero in lingua Ruthenica vuol dire Lago bianco.

E vero che la città non e situata in esso lago come alcuni hanno riferito nondimeno da paludi per ogni banda e circondata & città che a riguardanti pare cosa inespugnabile. Per ilche li Principi di Moscouia mossi in li suoi thesori sogliono ascondere. E distante questa città nel settentrione cento miglia da Moscouia altrettanto della gran Nouuogardia. Ma sono due vie per le quali si va da Moscouia in Bielotesero vna piu corta per Vuolga al tempo del verno & l' altra per Iaroslau al tempo dell' estate. Ma vna & l' altra via per le spesse paludi & selue di fiumi ripiene non così commodamente si puo far senza l' aiuto de ponti & del ghiaccio. Per ilche in ogni luogo le miglia sono piu breui. Aggiungesi alla difficultà del viaggio, che per le spesse paludi & per le hequenti selue & per li correnti fiumi nuogm sono i' o' & d' il' p' lone men frequentati. Il lago di questa città per longhezza & per larghezza e dodici miglia & dicono che trecento & seffanta fiumi vi mettono capo. Vn fiume detto Schocksna vien fuori d' esso & per quindici miglia sopra Iaroslau, & quattro sotto Mologa città nel fiume Vuolga scorre. Li pesci li quali di Vuolga in questa fiume

A fiume nel lago peruengono sono molto migliori anzi tanto piu nobili sono quanto piu lungo tempo sono stati nel detto fiume & questa peritia nelli pescatori che facilmente conoscono, quanto tempo in quello siano stati li pesci in Vuolga fumer ritornati & preu gli haba i di questo lago hanno il proprio parlare benchè al esse re quasi tutti pu lino in lingua russa. Costoro hanno il piu lungo giorno nel tempo di Solstizio estiuale di hore dicioue. Vn huomo degno di fede mi ha riferito che nel tempo che fioriscono gli arbori con veloce corso ando di Moscouia in Bieloiesero & passato il fiume Vuolga il resto del viaggio per essere iui tutti li luoghi di neu & di giaccio ripieni con le carrette tece & ben che in tal luogo sia il verno piu lungo nondimeno le biade & li frutti in quel medesimo tempo si maturano, & sono raccolti che si vuol fare nella Moscouia dal lago Bieloiesero per vn tratto di ballesira euui vn altro lago il quale produce il sulphoro, il quale vn certo fiume che del lago esce come vna spuma di sopra via seco porta Nondimeno per ignoranza delle persone il sulphoro non e d'vso alcuno

Vglitz città insier con il castello al lito di Vuolga fiume e posta & esistente da Moscouia vintiquattro miglia da Iaroslauu trenta da Tuuer 40 & questi castelli sono al mezzo giorno su la ripa del fiume Vuolga, & la città dal vna & l'altra parte.

Cloppigrod e vnuogo nel quale già li serui delli Nouuogardensi erano detto di sopra scamparono & per due miglia distante da Vglitz & di u non molto lontano al presente li vede il castello ruinato & distrutto appresso il fiume Mologa, il quale dalla gra Nouuogardia per ottanta miglia scorrendo entra nel fiume Vuolga nelle bocche del qual vi sono la città & il castello di quel medesimo nome & di là a due miglia nella ripa del fiume euui solamente fabricata la chiesa di Chloppigrod & iui le fiere etiamto sono frequentissime in tutto il dominio di Moscouia, come altra volta di cio ho fatto mentione per cioche a quel luogo oltre li Suestensi i Liuuoniensi & li Moscouiti li Tartari etiamto & altre genti delle parti orientali, & settentrionali vi concorrono. Le quali genti vsano gran permutatione di cose per cioche appresso di que fiere era il vso dell'oro & dell'argento portano alle fiere, & mercati le vesti fatte, aghi, coltelli, cucchiari, mannare, & altre sorti di merce, le quali sogliono permutare con pelli di quel paese.

Pereaslauu città, & castello dal settentrione alquanto in oriente declinando vintiquattro miglia e distante dalla Moscouia e posta appresso il lago nel quale si come nell'isola Soiouuki, i delgi pesci, come ho detto di sopra, li pu lino. Il terreno e fertile & copioso & iui raunate le biade, il Principe suole per suo diporto anda e a caccia. E in quel medesimo paese vn lago, doue si cuoce il sale per questa città ne uanno tutti quelli li quali sono per andare nella Nouuogardia inferiore in Castroma Iaroslauu & a Vglitz In queste parti per rispetto delle spesse paludi & conunoue seque non si puo hauere vna retta ragione del viaggio. Euui ancora il fiume Nerel il quale da vn lago nasce, & sopra Vglitz nel fiume Vuolga scorre

Rostouu città & castello & sedia Episcopale con Bieloiesero, & Murom fra li principa-  
li, & piu antichi principati della Russia dalla gran Nouuogardia in fuori, e tenuto & reputato Da questo luogo in Moscouia va per d... di Pereaslauu dalla quale e distante dieci miglia, & e posta al lago dal quale Cotoroa fiume nasce il quale per Iaroslauu ti a scorre & da poi nel fiume Vuolga mette capo Questo paese naturalmente e fertile & abondante di piu cose & specialmente di pesci, & di sale già era habitazione del secondo figliuolo del gran Ducho della Russia li posterij de quali vltimamente per Giouanni padre di Basilio sono stati cacciati spogliati, & totalmente priui

Iaroslauu città & castello, alla ripa del fiume Vuolga posto, e dista i e di Rostouu dodici miglia per dritto viaggio dalla Moscouia la Regione e fertile assai e specialmente da quella parte, la quale riguarda il fiume Vuolga la qual similmente come Rostouu e a uel secondo genito de principi li quali paesi nondimeno il Mora ca uera Moscouia per forza occupa & benchè li Ducho della prouincia li quali Kneli si chiamano fino al tempo d hogg viuano, nondimeno il Principe il titolo di Knelis a se solo usurpa Tre sono li Kneli posterij del secondo genito li quali li Rutheni Iaroslauuski chiamano, & questa regione possiedono Il primo e Basilio il quale ne condusse & ridusse dal nostro albergo auanti il Principe. Il secondo e Simeon Federouuitz da Kurbski, suo patrimonio Kurbski detto, huomo vecchio, sobrio, & per la rigidità della vita, la quale da fanciullo ha sempre vsato, molto estenuato, &

secco

## COMMEN DELLA MOSCOVIA

secco, percioche per molti anni dal mangiar carne s'astenuo, & solamente pesci nel Martedì & venerdì vsaua & il lunedì, mercoledì, & venerdì nel tempo del digiuno da essi ancora s'asteneua. Questo venerando vecchio alcuna volta era mandato dal gran Duca capo, & Imperatore di tutto il suo esercito, per la banda di Permia, in Iuharia, a debellare, & profligare le genti piu lontane del Regno suo & egli buona parte di quel viaggio, per rispetto delle gran neui, fece a piedi, & il resto con nauis. L'ultimo e Giouanni, cognominato Possenzen, il quale in nome del suo Principe era oratore in Spagna appresso Carlo Cesare, & con noi ritorno in Moscouia & e tanto pouero, che le vesti, & il Kolpackh, che e vn coprimento del capo, da altri (ilche sapemo certo) per finire il suo viaggio piglio in prestanza. Per la qual cosa mi pare hauer molto errato colui, il quale ha scritto, che questo Giouanni del suo dominio, & patrimonio poteua mandare trenta mila cavalli al suo Principe in ogni occorrenza di quello.

Vuolochda prouincia, citta, & castello, nella quale li Vescou di Permia hanno la loro sedia, ma senza Imperio, han preso il nome dal fiume di quel medesimo nome. e posta questa prouincia fra l'oriente, & il settentrione, alla quale si va da Moscouia per la via di Iaroslauu; & e lontana da Iaroslauu cinquanta miglia Germanici, da Bieloiesero quasi quaranta. tutta la regione è paludosa, & piena di selue onde succede, che per le continue paludi, & per li spezzamenti delli fiumi li viandanti non possono sapere il giusto viaggio percioche, quanto piu si va auanti, tanto piu paludi alpestre, fiumi correnti, & selue grandi si trouano. Vuolochda fiume nel settentrione per la citta scorre, & il fiume Suchana, che nasce da vn lago, chiamato koinzki, otto miglia sotto la citta a se congiunge, & il nome di Suchana ritiene, & fra l'settentrione, & l'oriente scorre. Vuolochda prouincia era gia sotto il dominio, della gran Nouuogardia, la quale hauendo vn castello forte per natura, dicono, che il Principe iui suole ascondere gran parte del suo tesoro. quell'anno, che noi siamo stati in Moscouia era tanta la carestia delle cose da mangiare, che vn moggio di formento, quale essi vsano, xiiij, denghe si vendeua, il quale moggio in altri tempi quattro, cinque, o vero sei denghe si suol vendere.

Vuaga, fiume pescareccio, fra Bieloiesero, & Vuolochda in paludi, & densissime selue nasce, & nel fiume Duina scorre gli habitanti di questo luogo, perche mancano quasi dell'vso del pane, viuono d'animali, che pigliano nella caccia. In questo luogo si pigliano le Volpi negre, & di colore ceneraccio da questo luogo per corto viaggio si va alla prouincia, & al fiume Duina.

Vstjug prouincia, dalla città, & dal castello, li quali appresso il fiume Suchana sono posti, ha preso il nome e lontana da Vuolochda cento miglia, & da Bieloiesero cento quaranta. Questa prouincia prima alle bocche del fiume Iug, il quale dal mezzo giorno in settentrione scorre, era posta: ma dappoi, per la commodita del luogo, quasi per mezzo miglio lontano dal fiume e stata posta, & sino adesso il nome antico ritiene percioche in lingua Ruthenica Vstie vuol dire la bocca onde si deriuu Vstjug, quali Ostio, o bocca del fiume Iug. Questa prouincia gia era sottoposta alla gran Nouuogardia & rare volte mangiano pane, ma di pesci, & di fiere e sempre il cibo loro hanno il sale da Duina hanno parlare proprio, nõdime no vsano piu il Ruthenico, che altro. In questo luogo le pelli delli zibellini non sono molte, & quelle, che vi si ritrouano, non sono molto eccellenti di pelle d'altri animali sono abbondanti, & specialmente delle volpi negre.

Duina prouincia, & parimente il fiume, da Iug, & Suchana fiumi ha riceuuto il nome. Percioche tal nome in lingua Ruthenica significa due questo fiume per spatio di cento miglia entra nell'Oceano settentrionale, da quella parte, che bagna la Suuetia, & Norduuegia, & che dalla terra incognita Engranelad diuide. Questa prouincia, nel settentrione posta, gia era sotto il dominio delli Nouuogardensi. Da Moscouia alle bocche del fiume Duina si fanno 300. miglia, benchè, come ho detto, nelle regioni, le quali sono di la da Vuolga, per le spesse paludi, fiumi, & selue grossissime, la regola del viaggio non puo esser bene obseruata, nondimeno per certa coniettura potemo dire, che apena vi sono da 200 miglia percioche per tal viaggio da Moscouia in Vuolochda, da Vuolochda in Vstjug, declinando alquanto in oriente, & da Vstjug vltimamente per Duina fiume per dritta via nel settentrione si puene. Questa prouincia, eccetto Colmogor castello, & Duina citta, laquale fra li fonti, & le bocche del fiume quasi in mezzo e posta, & eccetto Pienega castello, appresso la bocca del fiume Duina collocato, non

A to, non ha altre città, o castella. nondimeno si dice, hauer piu ville, le quali per la sterilità della terra, sono molto lontane vna dall'altra. gli habitanti di questa prouincia viuono di pesci, di fiere, & di pelli d'animali, delle quali d ogni sorte abbondano. Nelli luoghi marittimi di questa regione vi sono orsi bianchi, & quelli per la maggior parte dicono viuere in mare le pelli di quelli spesse volte sono portate in Moscouia & io nella prima mia legatione di Moscouia ne portai due pelli con esso meco. Questa Regione e molto copiosa, & abbondante di sale.

Viaggio, per andare a Petzora, in Iugaria, & in Obi fiume. La Signoria del principe di Moscouia in oriente, & alquãto in settentrione alli luoghi, li quali seguitano, si distende sopra la qual cosa vn certo libretto scritto, nel quale la regola, & ordine di tutto il viaggio si conteneua in lingua Ruthenica, mi fu presentato & io l'ho raccolto, & in questo luogo ragionevolmente l'ho aggiunto. Benche quelli, che vanno da Moscouia a quel luogo, piu il viaggio fanno da Vstyug & da Duuina per la via di Permia. Si numerano cinquanta vuerst da Moscouia a Vuolhochda da Vuolochda ad Vstyug, da man destra per il fiume a seconda, & per Suchane, con il qual si congiunge, descendendo sono cinquecento miglia Italiani, cõ li quali, sotto Streltze città due miglia, & sotto Vstyug con il fiume Iug si congiunge. Il qual fiume corre per il mezzo giorno dalle cui bocche sino alli fonti piu di cinquecento miglia Italiani si contano. Ma Suchana, & Iug, dappoi che sono scorsi, perdono li primi nomi, & il nome di Duuina riceuono. Per Duuina per spatio di cinquecento miglia Italiani a Colmogor si peruiene dal qual luogo di sotto per viaggio di sei giorni esso fiume Duuina con sette bocche entra nell'oceano, & la maggior parte di questo viaggio si finisce con la nauigatione. percioche per terra da Vuolochda fin a Colmogor, passato il fiume Vuga, sono mille miglia. Non troppo lontano da Colgomor, Pienega fiume, ilquale dall'oriente alla destra corre, & trapassati settecento miglia Italiani, nel fiume Duuina entra. Da Duuina al luogo, il quale è detto Nicolao, per il fiume Pienega per spatio di duecento miglia si peruiene, doue per viaggio di mezzo miglio le nauì nel fiume Kuluio sono portate. Il qual fiume Kuluio nel settentrione da vn lago nasce di quel medesimo nome, dalli fonti del quale, sin alle bocche doue entra nell'Oceano, vi e il viaggio di sei giornate. Con la nauigatione di questo fiume appresso del destro lito del mare, li seguenti luoghi si trapassano, cioe Stanuuische, Calunczsch, & Apnu, dappoi fatta la nauigatione a torno di Chorogoski Nosz promontorio, & di Stanuuische, di Camenekh, & di Tolstickh, finalmente nel fiume Mezen, si entra. dal qual fiume per viaggio di giorni sei ad vn certo villaggio di quel medesimo nome, nella bocca del fiume Piefza posto, si peruiene. per il qual fiume a parte sinistra verso l'oriente estiuale ascendendo, per viaggio di tre settimane Piescoya fiume si troua. Di doue portate le nauì per spatio di cinque miglia alli due laghi, due vie sono delle quali, vna dalla parte sinistra nel fiume Rubincho, per il qual nel fiume Czircho si peruiene, ne conduce. Altri poi per vn'altra via piu breue, dal lago per la dritta uia portano le nauì in Czircho, dal qual luogo, li viandanti se nõ sono impediti dalla fortuna, per spatio di tre settimane nel fiume, & nelle bocche di Cizilma, & al gran fiume Petzora, il quale in larghezza di due miglia si distende, peruengono. Il qual luogo passati, per spatio di giorni sei ad vno certa città, & castello, detto Pustoofero, doue Petzora fiume con sei bocche entra nell'Oceano, si peruiene. Gli habitanti di questo luogo sono huomini di semplice ingegno, & nell'anno 1513. pigliarono il santo battesimo. dalle bocche del fiume Czilme sin'alle bocche del fiume Vfsa, andando per la via di Petzora, vi e il viaggio di vn mese questo fiume Vfsa ha li suoi fonti, o vero nascimenti nel monte Poyas Semnoi, il quale e dall oriente alla man sinistra, & scorre da vn grandissimo sasso di quel medesimo monte, il qual Camen Bolschoi chiamano. Dalli fonti di Vfsa sin alle bocche sue vi sono piu di mille miglia Italiani Petzora fiume dalla parte meridionale per questa hemale fa il corso suo. dal quale, per le bocche del fiume Vfsa ascendendo fin'alla bocca del fiume Szuchogora, e viaggio di tre settimane. Quelli che hanno descritto questo itinerario, dicono, che essi fra le bocche di Szuchogora, & Porzicheriema fiumi alloggiarono, & ad vn certo vicino castello di Strupuli, ilquale alli liti Ruthenici nelli mōti alla destra e posto, la vettouaglia, la quale haueuano portata cõ esso loro di Russia, lasciarono. Di la da Petzora, & Szuchogora fiumi, alla bāda del mōte Camenipetas, del mare, & dell'isole vicine, & del castello Pustoofero, vi sono varie, & innumerabili genti,

genti, le quali con nome commune Samoged, (come dire deuoratori di se medesimi) sono chiamati Appresso costoro vie grand entrata d uccelli, & di diuersi animali, come sono zibellini, Martori, Armellini, Aspreoli, & nell Oceano il Moss, animale, del quale è de tro di sopra, & vess, animali così detti. Ultra di questo, vi sono Orsi bianchi, Lupi, Lepori, equiuoduan così detti, Balene, & vn pesce chiamato Semst, & altri di piu sorte ma queste genti non vengono in Moscouia percioche sono saluatiche, & fuggono la moltitudine de gli altri huomini, & la compagnia della vita civile. Dalle bocche del fiume Struchogora a contrario d acqua lino a Potassa, Artauische, Cameno, & alla maggiore Potassa vi è viaggio di tre settimane. Al monte Camen eui vna montata di giorni tre, dal quale discendendo al fiume Artauische, & di la al fiume Sibut, & da esso al castello Lepin, & da Lepin a Soffa fiume si peruiene, Gli habitatori di questo fiume Vuogolici sono chiamati. Ma lasciando il fiume Soffa da man destra, al fiume Obio, il qual nel lago Kitascho nasce, si peruiene il qual fiume a pena in vn giorno con veloce corso passorono, percioche è tanto grande la larghezza sua, che quali per ottanta miglia Italiani si stende. In quel luogo similmente Vuogulici, & li Vgritzchi habitano. Da Obea castello, appresso il fiume Obio montando, fino ad Irtische fiume, nel quale entra Soffa fiume, è viaggio di mesi tre. & in questi luoghi vi sono due castelli, Ierom, & Tumen, nelli quali sono gouernatori li signori Knesi Iuhorski, del grā Duca di Moscouia (come dicono) tributarij, & in questi luoghi vi sono molte sorti d animali, & gran quantità di pelli.

Dalle bocche del fiume Irtische al castello Grustina, e viaggio di mesi due. & da questo luogo al lago Kitai, per il fiume Obio, il quale ho detto hauere la sua origine in questo lago, è viaggio di piu di tre mesi. Da questo lago, molti huomini negri, & dal parlare commune ignoranti vengono. Li quali varie sorti di merci, & specialmente pelli, & pietre pretiose portano, le quali li popoli, chiamati Grustintzi, & Serponouitzi comprano. Li quali popoli dal castello Serponou, di Lucomorye, di la dal fiume Obio nelli monti posti, hanno il nome.

Dicono, che gli huomini di Lucomorye cosa mirabile, & incredibile, & che ha bit della favola, che del verisimile, suole interuenire, che quelli, per ciascun anno, cioè alli 27 del mese di Nouembre, nel qual giorno appresso delli Rutheni, è la festa di San Giorgio moiano, & che poi nella seguente primavera, alli 24 d Aprile, alla similitudine di ranocchie, di nuouo risuscitano. Con questa gente similmente i Grustintzi, & Serponouitzi popoli hanno nuouo commercio & non conueni percioche, quando è giunto il tempo dellor morire, over dormire, pongono le merci loro in vn certo luogo, le quali i Grustintzi, & Serponouitzi, lasciate le sue, tra questo mezzo con eguale commutatione tolgono. Le quali poi quelli, tornati viu, se veggono, che liano state portate via, con poco giusta stima, di nuouo le ridomandano donde molte liti, & guerre fra di loro nascono. Da Obi fiume, da parte sinistra descendendo, vi sono Calami popoli, li quali da Obiqua, & Pogosa a quel luogo andorono, sotto Obio, al luogo detto la vecchia d oro, dove Obio entra nell Oceano, sono questi fiumi, cioè Sessa, Berezuua, & Danadain, li quali tutti dal monte Camen, Bolshega, Potassa, & dalli scogli congiunti nascono. Tutte quelle genti, le quali habitano da questi fiumi, sino alla vecchia d oro, sono tributarij del Principe di Moscouia.

Slatabbaba, cioè la statua d oro della vecchia, e vn idolo alle bocche del fiume Obio, nella prouincia Obdora, nella ripa di la. Appresso i liti del fiume Obio, & intorno a gli altri fiumi vicini vi sono molti castelli, li padroni, & signori de' quali sono sottoposti al Principe di Moscouia. Narrano, o ver piu presto, raccontano vna favola, questo idolo essere vna statua d oro alla simiglianza d vna certa vecchia, la quale tiene in grembo il figliuolo, & che in vn altro fanciullo si vede, il quale dicono essere il nipote di lei, oltre di questo in tal luogo essere certi instrumenti, li quali vn suono continuo a modo di trombe mandano fuora. Il che se è così, come dicono, io penso, tali instrumenti esser fatti, & causati per rispetto del vehemente, & perpetuo soffiamiento delli venti.

Cossin fiume, dalli monti di Lucomorya scorre nelle bocche di questo fiume è vn castello, il quale già il Knes Vuentza, & hora li suoi figliuoli posseggono. dal qual luogo, alli fonti del gran fiume Cossin, è viaggio di mesi due. Dalli fonti di quel medesimo fiume, vn altro ne nasce, il quale Cassima si chiama & passata Lucomorya, nel grā fiume Tachnin pone capo & di la da qsto fiume, dicono certi huomini habitare, li quali sono di mostruosa, & strana forma.

riducibili

15

E

A ma, per ciò che di quelli, alcuni, secondo il costume delle fiere, viuono, hanno il corpo tutto peloso, hirsuto, & squalido, altri hanno capi di cani, altri totalmente sono senza collo, & hanno il petto per capo, & le mani lunghe per piedi. E' nel fiume Tachnin vn certo pesce, il quale al capo, a gli occhi, al naso, alla bocca, alle mani, ali piedi, & all'ale è totalmente simile alla forma, & effigie humana, nondimeno non ha voce, & è come gli altri pesci, soauo, & diletteuol al gusto.

Sim qñ, tutte quelle cose, che ho riferite, dall'itinerario Ruthenico di parola in parola sono state tradotte, benchè in quelle alcune cose fauolose, & appena incredibili siano raccontate, come de' gli huomini muti, morienti, risuscitanti, della vecchia d'oro, delle forme mostruose de' gli huomini, del pesce con l'effigie humana delle quali tutte cose, benchè diligentemente io non habbia ricercato, nondimeno, niente di certezza ho potuto conoscere da persone, che dicessero hauer tal cose vedute con gli occhi propri. Nondimeno, accioche a gli altri maggiori occasione di ricercare tal cose io dessi, noni ho voluto alcuna cosa preterire, onde di quelli medesimi vocaboli de' luoghi ho voluto usare, li quali in nominar tal cose usano li Rutheni.

Nos in lingua Ruthenica è detto il naso con il qual nome li promontori, li quali alla similitudine del naso soprastanno nel mare, volgarmente chiamano.

Li monti intorno al fiume Petzora, semo Poyke, cioè Cingolo del mondo, ouer della terra, sono chiamati perche Poyas in lingua Ruthenica significa il cingolo, ouer la cintura.

Il Re di Kithai, dal quale il gran Cane di Chàtara, il quale Moscoui Czar, Kyhaiski chiamano ha il nome Chan appresso Tartari, significa Re.

Li luoghi marittimi di Lucimorya sono saluatici, & deserti, & da gli habitatori del luogo sono habitati senza nessuna sorte di case, menu: benchè l'autore dell'itinerario riferisca, mostrare genti esser in Lucimorya, le quali sono sottoposte al Principe di Moscouia, nondimeno, non conciosia che li vicini sia il Regno di Tume, & al Principe di quel Tartaro, & in lor lingua volgare Tumenski Czar, cioè Re in Tume chiamato, & gran danno al Principe di Moscouia poco innanzi ha portato, se verissimo per la vicinanza, queste genti esser piu presto sottoposte a esso, che al Principe di Moscouia.

Appresso il fiume Petzora, del quale nell'itinerario è fatta menzione, la città, & il castello Papin, ouer Papinougrod è posto & li habitatori di esso, Papini sono chiamati, & usano diuersa lingua dalla Ruthenica, di là da questo fiume, monti altissimi sino alle nevi si distendono. La sommità de' quali, per il continuo soffiar di venti, uentano quasi totalmente d'ogni materia, & gramegna: tutti molti bache in diuersi luoghi vari nomi habbiano, nondimeno comunemente Cingolo del mondo sono chiamati. In questi li Girifalconi fanno il loro nido, della quali ragionerò, quando di seruerò la caccia del Principe. Crescono ancora in tali molti gli arbori Cedri, & intorno a questi bellissimi negrissimi si ritrouano, & sono sotto la Signoria del Principe di Moscouia, gli antichi scrittori li chiamano Monti Riphes, ouer Hyperborei, perche per le continue nevi, & per il perpetuo giaccio sono rigidi, & alpestri, & facilmente non si possono passare, per questa ragione redono Engronelad puincia incognita. Basilio, figliuolo di Giouani, Duca di Moscouia, alcuna volta spiare di là da questi monti i luoghi, & le genti da debellare, due capitani della sua, per la via di Permia, & di Petzora haueua mandato, cioè Simeone Phedorouuitz kurbski, dal patrimonio suo così chiamato, & Kines Pietro Vchaton, delli quali, Simeone, essendo io in Moscouia, era viuo, & interrogato da me sopra questo viaggio, mi disse hauer consumato 17 giorni nel salire il monte, ne pero hauer potuto ascendere, & puenire sino alla cima d'esso la quale in lor lingua Stolp, cioè Colona, è chiamata. Il monte nell'Oceano, sino alle bocche di Duuina, & Petzora fiume si distende. Et questo basti quanto all'itinerario.

*Delli principati della Moscouia*

**L** principato di Sufdal, col castello di quel medesimo nome, & con la città, nella quale è la sedia Episcopale, fra Rostou, & Vuolodimera è posto. In quel tempo, che Vuolodimera era sedia dell'Imperio Moscouitico, questo principato fra li piu nobili, & piu prestanti era connumerato, & era il principale dell'altre città vicine. Ma, da poi crescendo l'imperio di quello, & trasferua la sedia nella Moscouia, all' secondi genti delli Principi fu concesso. Li posterì delli quali, cioè Basilio Schuiski, con il nepote del fratello, (li quali, essendo noi in Moscouia, ancora erano viuì) da Giouanni, figliuol di Basilio, furono spogliati. In questa città vi è vn nobile monastero di monache, nel quale Salomea, da Basilio Principe ripudiata, era rinchiusa. Fra tutti li principati, & prouin-

COMMEN DELLA MOSCOVIA

de del Principe di Moscoua, Resam, p la fertilita della terra, & p copia di tutte le cose, dopo questo luogo sono Iaroslauu, Rostouu, Poreaslauu, Suldal, Vuolodimeria.

Castromouugorod citta, col castello, nel lito del fiume Vuolga a l oriente estiuale posta, quasi per vinti miglia e distante da Ioroslauu, & dalla Nouuogardia bassa circa 40 miglia. Il fiume, dal quale la citta ha preso il nome, un nel fiume Vuolga mette capo.

Galitz, principato, con la citta, & con il castello, da Moscoua in Oriente per la via di Castromouugorod corre. Vuatkha prouincia di la dal fiume Kama, nell oriente estiuale, quasi per cento cinquanta miglia e distante dalla Moscoua alla quale, con viaggio piu breue, ma piu difficile, per la via di Castromouugorod, & Galitz si peruene. percioche, oltre le paludi, & le selue, le quali fra Galitz, & Vuatkha sono, & il viaggio impediscono, li Czernissii popoli, iui per tutto fanno atrocini, & robbamenti, onde per il viaggio di Vuolochda, & Vstug piu longo, ma piu facile, & piu sicuro li viandanti a quel luogo ne vāno. Questa prouincia e distante da Vstug cento & vinti miglia, & da Cazan sessanta. A questa regione, il fiume del medesimo nome, ha dato il nome. nel lito del quale fiume sono Chlinouua, Orlo, & Slouuoda. Orlo e quattro miglia sotto Chlinouua. dappoi, per sei miglia verso l occidente scendendo, e Slouuoda. Cotelnuz e distante da Chlinouua a Rhecizza fiume per otto miglia. Il qual fiume dall oriente nascendo, fra Chlinouua, & Orlo in Vuatkha entra. Il paese sterile, & paludoso, & e propriamente vno Asilo, cioe rifugio, & habitatione di serui fuggitiui, di mele, d'animah, di pesci, & d'aspreli, molto abbondante. Era sotto il dominio della Tartaria, & fino al tempo d hoggi, di la & di qua da Vuatkha, & specialmente ne luoghi, doue il fiume Kama entra, li Tartari signoreggiano. Li viaggi in q̄l luogo sono cōputati per Czuckhas. Czuckas conuene in sei, vuerit, cioe 5. miglia Italiani. Il fiume Kama entra nel fiume Vuolga, 12. miglia sotto Cazan, & Siber prouincia e vicina.

Permia, grande, & ampla prouincia e distante dalla Moscoua ducento, & cinquanta miglia, o vero, come dicono alcuni, trecento, per la dritta via, fra l oriente, & il settentrione. ha vna citta di quel medesimo nome appresso il fiume Vischora, il quale dieci miglia sotto Kama la bagna. A quel luogo, per le spesse paludi, & fiumi, a pena nel tempo del verno poterasi puo giure. Ma nel tempo della state, per via di Vuolochda, Vstug, & Vitzechda fiume, il quale e dodici miglia da Vstug in Duuina entra, con nauili tal viaggio facilmente si fa. Quelli, che da Permia in Vstug vanno, bisogna, che nauighino per il fiume Vischora, a contrario d'acqua & trapassati alquanti fiumi, & le nauil alcuna volta per terra ne gli altri fiumi trasportate, ad Vstug finalmente, per spatio di trecento miglia, da Permia si puene. L'uso del pane in questa prouincia e rarissimo, & in luogo di tributo ogni anno danno al principe cavalli, & pelli, hanno idioma proprio, & similmente caratteri propri, de quali, Stephano Vescouo fu muentore, il quale, quelli nella fede di Christo vacillanti, haueua cōfermato. Percioche per auanti, essendo nuouo nella fede, haueuano scorticato vn altro Vescouo, che tēto di fare il medesimo. Questo Stephano dappoi, per commissione di Demetrio, figliuolo di Giouanni, appresso li Rutheni in numero de santi fu collocato.

Vi restano ancora di quelli, li quali sono idolatri, & habitano per le selue, li quali li Monachi, & li heremiti, che di la passano, non mancano di nuocere dall errore, & culto vano. il verno vsano artach, come in molti luoghi della Russia, per far viaggio. sono certe galozze, o ver scarpe di legno, di lunghezza quasi di sei palmi, li quali posti nelli piedi, sono portati con gran prestezza. Artach vsano cani, li quali a questo uso hanno grandi, in luogo di iumenti, con li quali le lor bagaglie, come li dirà delli cerui, in carrette, sogliono portare. Dicono, questa prouincia dalla banda dell oriente, esser vicina a quella prouincia delli Tartari, la quale Tumen e chiamata.

Il sito di Iugaria prouincia per le cose dette di sopra e manifesto. Li Rutheni con aspirazione proferiscono Iuhra, & li popoli Iuhrici chiamano. Questa e la Iugaria, dalla quale gli Ongheri usciti, la Pannonia occuparono, & hauendo per lor capitano Arula, molte prouincie dell'Europa ruinarono. per il che li Moscouiti molto si gloriano, dicendo, che li sudditi loro gia gran parte dell'Europa hanno saccheggata. Giorgio, detto Picciolo, di natione Greco, nella prima sua legatione, volendo estender l'autorità, & giurisdictione del Principe suo sino al gran Ducato della Lituania, & al Regno di Polonia, in certi suoi trattati, riferua, li Iuhari essere stati sudditi del gran Duca di Moscoua, & appresso le paludi

A le paludi Meotide esserli fermati, & dappoi la Pannonia al Danubio, & di la il nome dell' Ongheria hauer preso, & finalmente la Moravia dal fiume così nominata, & la Polonia, dal vocabolo Polle, che vuol dire pianura, hauer occupata & Buda, dal nome del fratello di Attila hauerla nominata, le cose, che mi sono state riferite, anche io ho voluto riferire. Dicono, che li Iuhari sin'a questo giorno, usano il medesimo parlare dell' Ongheri. Il che se è vero, non so, per cioche, benchè diligentemente io habbia ricercato, non dimeno nessun huomo di que paese ho potuto hauere, con il quale il mio seruitore della lingua Ongara intendente potesse parlare. Questi popoli similmente in luogo di tributo danno le pelli al principe di Moscouia. Et benchè le perle, & le gemme di la in Moscouia si portino, nondimeno nel loro Oceano non si raccolgiano, ma d' altro luogo, & specialmente dalli liti dall' Oceano, vicini alla bocca del fiume Diuina, sono portate.

Sibir prouincia è contigua a Permia, & a Vuathka, laqual prouincia se habbia castelli, o città, non ho potuto bene ritrouare. In questa nasce il fiume Iauk, il quale entra nel mar Caspio. Dicono, che il paese, per la vicinanza dell' Tartari è deserto, o ver se in qualche parte è habitato, è habitato dalli Tartari Schichmamai, gli habitatori di questo luogo usano il proprio Idioma. Fanno li loro guadagni con pelli di certi animali, detti aspreoli, lequali per grandezza & per bellezza, superano tutte le pelli delle altre prouincie, delle quali nondimeno in Moscouia noi non potemmo mai hauere alcuna.

Li Czeremissi popoli sotto la Nouuogardia bassa habitano nelle selue, & hanno propria lingua, & seguitano la setta Mahumettana. Al presente al Re Cazanese vbidiscono, benchè la maggior parte di quelli già fosse tributaria al Duca di Moscouia. Onde con li sudditi di Moscouia ancora sono connumerati. Il principe ne haueua condotti molti di quelli in Moscouia per sospetto di ribellione, li quali noi vedemo. Costoro, essendo stati mandati alli confini della Lituania, finalmente in varie parti si sono sparsi. Questa gente da Vuathka, & Vuolochda, fin al fiume Kama, per lunghezza, & larghezza senza casa veruna habitano. Tutti costoro, tanto gli huomini, quanto le femine, sono velocissime nel corso, & nel sagittare peritissimi, ne mai lassano l' arco delle mani, del qual si dilettano talmente che etiamdio alli propri figliuoli il cibo non porgono, se prima il segno prefisso, & ordinato con la freccia non toccano.

Due miglia lontano dalla Nouuogardia bassa sono molte case, alla similitudine di vna città, o uer castelletto, doue il sale si cocceua. Queste case, pochi anni auanti essendo state abbruciate dalli Tartari, dappoi per commissione del principe sono state rifatte.

Li popoli, detti Mordua, sono vicini al fiume Vuolga, sotto la Nouuogardia bassa, nel lito di mezzo di, simili alli Czeremissi, se non che hanno le case vn poco piu spesse. Esquisa il nostro termine de Imperio Moscouitico, & della digressione.

Hora dell' popoli vicini, & finitimi certe cose v' aggiungerò, seruato quel medesimo ordine, il quale ho offeruato, quando sono uscito di Moscouia verso l' oriente. Et da questa parte li Tartari Cazanensi primamente si ritrouano de quali, auanti che alle cose loro piu particolari ne venga, alcune cose generalmente racconterò.

#### Delli Tartari

**D**elli Tartari, & della origine di quelli, oltre le cose, le quali nelli annali dell' Poloni, & delle due Sarmatre si contengono, molte cose hanno scritto le quali in questo luogo raccontare, sarebbe piu presto tedioso, & molesto, che vtile, e necessario. Quelle cose, lequali io nelli annali dell' Rutheni, & per relatione di molti huomini ho conosciute, ho voluto breuemente scriuere. Dicono, li Moabitani popoli, li quali dappoi Tartari furono detti, huomini per lingua, per costumi, per habito, dal costume, & consuetudine de gli altri huomini differenti, al fiume Calka esser peruenuti, & donde fossero venuti, qual religione usassero, nessuno hauer potuto intendere. Benchè d' alcuni Taurimenti, d' alcuni Pirzenighi, & da altri con altro nome siano chiamati. Methodio Patanczki Vescouo dice, quelli dalli deserti di leutrischie fra l' settentrione, & l' oriente esser venuti, & la causa della partita loro dice esser tale. Fu già vn certo Gedeone huomo di grandissimo nome, & riputatione, il quale alli sopradetti Tartari grande terrore ha-

COMMEN. DELLA MOSCOVIA

ueua dato, dicendo loro, gia la fine del mondo essere presente La onde tali popoli, per il par  
 lare di costui mossi, accioche le grandissime ricchezze del mondo insieme con quello non  
 perissero, fatta vna moltitudine innumerabile, a spogliare le prouincie copiose, & abbon  
 ti uscirono fuora & tutto cio che dall oriente all Eufrate, & al mare Persico si contiene, cru  
 delmente distrussero, & rouinorono. & dappoi similmente, depredate molte prouincie, la  
 genti, Polouutzos chiamate, le quali sole, con gli aiuti de li Rutheni, haueuano hauuto ardi  
 mento di gire inimicamente contra di loro, appresso del fiume Calcha profligorono, nell an  
 no del mondo 6533 nel qual luogo l'autore del libro delle due Sarmatie, delli popoli Po  
 louutzis, quali venatori interpreta, hauer errato, e cosa chiara, & manifesta Percioche Polo  
 uuzzi campestri sono detti, perche Polle, vuol dire il campo, & Louuatz, & Louuuzi, caccia  
 tori & aggiuntoui Tzi, o Ksi sillaba non muta la significazione Percioche non dalle vl  
 time, ma dalle prime sillabe la significazione e da denarsi di che e stato cagione, ch alle di  
 tioni delli Rutheni di questa sorte, la sillaba generale Schi suole essere aggiunta, & cosi que  
 sta parola Polouuzzi campestri, & non cacciatori, bisogna interpretare li Rutheni dicono  
 Polouuzzi essere stati li Gotti, nondimeno alla opinione di quelli io non mi accosto Quello  
 che vorra scriuere delli Tartari, e necessario, che di molte nationi scriua percioche dalla sola  
 setta hanno questo nome, & sono diuerse nationi, di gran longa fra di se lontane - Ma al  
 primo ragionamento mio hora ritorno.

Bathi, Re delli Tartari, con grande essercito uscito fuora nel settentrione, Bulgaria, la qua  
 le e appresso il fiume Vuolga, sotto Cazano occupo Dappoi nell'anno sequente, il qual era  
 del 6745 del modo, seguitata la vittoria, infino in Moscouia peruenne, doue la citta regia,  
 per alcuni giorni assediata, finalmente piglio dappoi, senza offeruar la data fede, quasi tutti li  
 Moscouiti furono morti, & piu oltre, le prouincie vicine, Vuolodimeria, Pereaslauu, Rg  
 stouu, Susdali, & molti castelli, & citta spoglio, & saccheggiato, ammazzo, o uero conducendo  
 prigioni gli habitatori, & il gran Duca Georgio, il quale con il suo essercito gliera gito in  
 contro, profligò & occise & Basilio di Costantino, con esso lui condusse, & ammazzo Le  
 quali cose, come ho detto di sopra, nell'anno del mondo 6745. sono state fatte, da quel tempo  
 in qua quasi tutti li principi della Russia erano fatti col fauore, & arbitrio delli Tartari, alli  
 quali vbbidivano, & duro questo sin al tempo di Vuitoldo, gran Duca della Lituuania, il  
 quale le sue prouincie, & quelle cose, ch'erano state occupate dalli Tartari, cò le proprie armi  
 fortemente difese, & ripiglio, & a tutti li vicini fu di terrore, & di spauento grande. Ma li  
 gran Duchj di Vuolodimeria, & della Moscouia sin'al moderno Duca Basilio sempre sot  
 to la detta fede, & vbbidientia delli principi delli Tartari fermi restorono Gli annali ri  
 feriscono, questo Bathi, Re delli Tartari, da Vulaslauu, Re delli Ongheri esser stato ve  
 ciso nell Ongheria ilqual dopo il santo battesimo fu detto Vuladislao, & nel numero del  
 li santi fu posto.

La cagione della morte del Barbaro Re fu questa, che, hauendo nel saccheggiamento  
 del Regno dell Ongheria, il Re Bathi a caso trouata la sorella del Re, & hauendola mena  
 ta via, il Re Vuladislao, per pietà della sorella, & per l atto dishonesto, & brutto mosso, il  
 sopradetto Bathi perseguito, & fatto impeto contra di lui, ammazzollo, insieme con la so  
 rella. Queste cose sono state fatte nell'anno del mondo 6745.

Asbeck, a Bathi, Re morto, successe nell Imperio, & nell'anno del mondo 6834. mori.  
 al quale figliuolo Zanabech fu successore, il quale occise li suoi fratelli, per poter senza pau  
 ra signoreggiare. & nell'anno 6865. fini sua vita. Dopo costui, fu fatto Re Berdebech,  
 il quale, la crudelta di Zanabech imitando, dodici suoi fratelli occise, & mori poi nell an  
 no 6867. Dopo costui, Alculpa successe, il quale da vn certo Re Narufs, insieme con li  
 suoi figliuoli, subito ch'ebbe preso l Imperio, fu occiso, nell'anno del mondo 6868. A co  
 stui Chidir successe nel Regno, il quale dappoi dal figliuolo suo, detto Themersoscha fu oc  
 ciso. Ilqual, hauendo per sceleraggine occupato il Regno di Tartari solamete per giorni 7.  
 tenne quello pcioche da Temnich Mamai fu cacciato, di la da Volga fuggendo, finalme  
 te dalli soldati fu morto, nell'anno 6869. Dopo questi Thachamisich acquisto l Imperio,  
 nell'anno del mondo sei mila ottocento & nonanta. Et alli vinti sei d'Agosto uscendo  
 con l'essercito fuora, la Moscouia col ferro, & fuoco rouinò Costui da Themirchutlu pro  
 fugato, & rotto, alla volta della Lituuania, doue Vuitoldo, gran Duca di quella, signo  
 reggiaua

A reggiaua scampò. Questo Themirkulu nel Regno di Sarai nell'anno del mondo, 6906. signoreggiò, & nell'anno, 6909. morì. Al quale Schanbeck figliuolo successe nell'Imperio. Dopo costui fu fatto Re Themirassack, il quale hauendo condotto vn grandissimo essercito alla volta di Retzan, per saccheggiare, & depredare la Moscouia, tanto terrore, & spauento a principi di quella diede, che diffidatosi di poter conseguir la vittoria, gettate via l'armi, al soccorso solamente, & fauore delli santi ricorsero. onde subito alla volta di Vuolodimeria mandorono a torre vna certa imagine della Beata Vergine, la quale in que tempi, per la dimostrazione di molti miracoli, era molto celebre, & famosa. La quale, essendo stata condotta vicina a Moscouia, il Principe con grandissima moltitudine di persone honoreuolmente gli andò incontro & tutti inginocchiati humilmente, la pregorono, che rimouesse il lor nimico dal Regno. & poi con gran veneratione, & ruerenza il Principe la condusse nella città per il qual culto, & veneratione dicono hauer ottenuto, & impetrato, che li Tartari non passorono di la da Retzan & così in perpetua memoria di tal cosa, in quel luogo, doue la santa imagine fu aspettata, & riceuuta, vn bellissimo Tempio fu edificato. & questo giorno, il quale li Rutheni Stretenne, cioè giorno d'Obuiatione chiamano, alli vintilei del mese di Agosto ogni anno Tolennemente è celebrato. Queste cose sono state fatte nell'anno del mondo, 6903.

Narrano li Rutheni, questo Themirassack di oscura, & bassa generatione esser nato, & per cagione delli suoi latrocinij a tanto grado di dignità esser peruenuto & nella sua giouentù esser stato ladro eccellente. & di qui dicono hauer acquistato il nome. & perche vna volta egli robbò vna pecorella, & fu veduto dal patrone di quella, & con la botta d'vn sasso fu talmente percosso, che la gamba essendogli rotta, fu legata con certo ferro dal ferro, & dall'andar zoppo, tal nome gli fu posto percioche Themir vuol dir ferro, & Assack zoppo significa. Questo Themirassack, essendo quelli di Costantinopoli grauemente molestati, & assediati da' Turchi, in soccorso di quelli mandò il figliuolo con l'essercito, il qual, profligati li Turchi, & tolto via l'assedio, vittorioso al padre ritorno. & questo fu nell'anno del mondo, 6909.

Li Tartari sono diuisi in ceru ordini, o vero congregationi, li quali essi chiamano horda. Tra le quali l'horda, o ver l'ordine Sauuolhense uede il primo luogo percioche l'altre horde da questa prima hanno hauuto origine. Benche ciascuna horda ha il suo nome proprio, & particolare, cioè horda dalli Sauuolhensij, delli Precopensij, delli Nahassensij, & di molte altre, le quali in vero sono Mahumettane nondimeno hanno molto a Idègno, & a vituperio, esser chiamati, & nominati Turchi ma vogliono esser chiamati Besermani. & con questo nome li Turchi vogliono essere chiamati. Li Tartari, si come p'longhezza, & larghezza molte, & varie prouincie habitano, così etiandio per costumi, & per la maniera del viuere non sono conformi, & simili, sono di statura mediocre, hanno la faccia lunga, piena, gli occhi storti, & concaui, & per la sola barba horridi, & terribili, il resto rasi. Solamente gli huomini piu nobili hanno li capelli ricci, & anellati, & negrissimi sino a l'orecchie sono di corpo forte, & gagliardo, d'animo audace, & molto inchinati nelle cose veneree. Della carne di cavalli, & de gli altri animali in qualunque modo sieno morti, mangiano saporitamente, eccettuata la carne di porco, dalla quale, secondo l'ordine della legge loro, s'astengono nella dieta, & nel sonno sono tanto pazienti, che qualche volta per quattro giorni interi non mangiano, ne dormono nelle fatiche necessarie solliciti, & attenti ma, venendogli occasione di poter mangiare, mangiano, deuorano, & beuono tanto, che con la crapula la dieta già fatta com'pensano & così di cibo, & di vino ripieni, per tre, o ver quattro giorni non fanno altro, che dormire. Li quali, così profondamente dormendo, i Lituani, i Rutheni, nelle regioni de' quali essi Tartari all'improuiso fanno correrie, robbano, & fanno preda, seguitandogli, senza altra paura, senza guardie, senza ordinanza, & incautamente gli percuotono, & uccidono. Caualcando, se per sorte dalla fame, & sete sono molestati, alli cavalli, che caualcano, sogliono tagliare alcune vene, & il sangue di quelle bere, & così cacciano la fame, & dicono, tal cosa euandio molto giouare alli cavalli. Et perche quasi ferma, & certa habitatione, sogliono dirizzare il corso loro con l'aspetto delle stelle, & spetialmente del polo Artico, il quale essi in lor lingua Selasnikoll, cioè mazza di ferro chiamano.

Del latte di cavallo si diletmano, credendo per quello gli huomini farsi piu forti, & piu grassi. molte sorti d'herbe mangiano, & spetialmente di quelle, le quali circa il fiume Tanai

*Statura de'  
Tartari.*

*Incredibile*

crescono Pochi usano il sale. Li Re dell' Tartari, quando distribuiscono la vistounglia alli  
 suoi sudditi, per ogni quaranta huomini sogliono dare vna vacca, o vero vn cavallo li quali  
 sacrificati, gli intestini di quelli solamente i piu nobili mangiano, & fra di loro diuidono, &  
 fatti apena con vn bastoncino mondi, & alquanto appresso il fuoco riscaldati bramolamen-  
 te mangiano, & deuorano & non solamente le dita, onti dal grasso, ma ancora il coltello, & il  
 legno, con il quale il sterco, & la malitia d'essi intestini hanno mondificato, soauemente so-  
 ghiono leccare, & ciucciare le teste de' caualli sono hauute in delite, & riputatione appresso  
 quelli, come appresso noi le teste de' porci saluaticchi, solamente auanti li gentili huomini sono  
 poste innanzi. Sono copiosi di caualli, con la coppa bassa, piccioli, ma forti, & la dieta, & le  
 fatiche benissimo possono sopportare: sono nutriti con ltrami, & con le scorze de' gli arbo-  
 ri, & con le radici de' l'herbe, le quali essi con l'onghie cauano fuora della terra. Tali caualli  
 alla fatica usati, & dicono li Moscouiti, questi caualli esser piu cattoui sotto li Tartari che so-  
 no gli altri, & li chiamano Pachmat. Hanno le selle, & le staffe di legno, eccetto pero, se per  
 sorte non haessero tolte, o ver comprate qualche beduna dalli vicini, & propinqui Christiani.  
 & accioche la schiena del cavallo non sia molestata, & oppressa, con la gramigna, o ver con le  
 foglie de' gli arbori la sostentano, & la aiutano. Passano li fiumi & se per sorte li fuggiuui Tarta-  
 ri la potenza, & forza de' nimici temessero, gettate via le selle, le vesti, & tutti gli altri impe-  
 dimentu, & solamente l'armi ritenute, velocemente fuggono. L'armi loro sono gli archi, &  
 le frecce, la lancia appresso di quelli e rara. Audacissimamente cominciano la guerra con i  
 lor nimici, nella quale nondimeno non lungo tempo durano. ma, fingendo di fuggirene,  
 & data l'occasione alli nimici, dalle spalle gettano l'armi, cioe le frecce contra di quelli, & da  
 poi all'improuiso ruoltati li caualli, nell'bandati nimici fanno impeto. Quando nell' spa-  
 zio di campi eda combattere, & ch' hanno il nimico non piu lontano, che vn tiro di freccia, no  
 con la squadra ordinata, cominciano la guerra, ma con vn certo squadrone, tortuoso nel gi-  
 rare, accioche la via del gettar le frecce contra il nimico sia piu certa, & piu libera & certo di  
 quelli, che vanno, & di quelli, che ritornano e vn certo ordine intrauiglioso & in questa co-  
 sa hanno capitani, li quali essi seguivano, molto periti, & sufficienti. Li quali se per sorte o ver  
 feriti dall' armi de' nimici, mancassero, o ver per paura percossi, nel condurre l'ordine loro  
 errassero, con tanta confusione, & tanta perturbatione di tutto l'essercito si fa, che non piu in  
 ordinanza possono essere ridotti, ne piu le frecce, & armi loro possono gettare contra li ni-  
 mici, questa sorte di combattere, quella, dalla similitudine della cosa, chorea, cioe simiglianza  
 di ballo, chiamano se per sorte ne l'udghu stretti eda combattere, ni l'un vso di quest' astutia  
 & quelli e pero subito li mettono in fuga per cioche ne col scudo, ne con la lancia, ne con al-  
 tro sono muniti, & fortificati, che possano nella cominciata battaglia sostener il nimico. Nel  
 cavalcare seruano questo costume, che, contratti, & ritirati in su li piedi, sedono nella sella, ac-  
 cioche piu facilmente in l'vno, & l'altro lato si possano ruoltare & se per sorte qualche cosa  
 fosse caduta, & che bisognasse torla su di terra, fermatisi nelle staffe, senza fatica veruna, la  
 tolgono su, nell' qual cosa sono cosi essercitati, che etandio, correndo velocemente li  
 caualli, fanno quel medesimo. Assaltati con armi d'halza, subito nell'altro lato si getta-  
 no, per fuggire la botta dall'auerfario suo; & con l'altra mano solamente, & con il pie-  
 de li tengono al cavallo. Mentre le prouincie vicine molestano, ciascuno due, o vero  
 tre caualli per aiuto menano con esso loro accioche, stracco vno, il secondo, o ver il terzo  
 possano usare, & quei, che sono stracchi, menano a mano. Hanno li freni leggerissimi,  
 & certi flagelli, o ver scomeggiate in luogo de' speroni usano & solamente hanno caualli  
 castrati, pensando, che siano piu atti a sopportare la fatica, & la fame. Li medesimi vesti-  
 menti usano tanto gli huomini, quanto le donne, l'habito delle quali in niuna cosa e diffe-  
 rente da quello de' gli huomini, eccetto che con vn velo di lino cuoprano la testa, & la calza  
 di lino, alla similitudine de' nauiganti marinari, usano. Le lor regine, mentre vanno  
 supra in publico, sogliono coprirsi la faccia. L'altra turba, la quale viue per li campi, ha  
 le vesti fatte di pelle di pecore, le quali non mutano, se con lungo vso totalmente non sia-  
 no consumate, & distrutte. Non lungo tempo stanno in vn medesimo luogo, pensan-  
 do cio essere grande infelicita il stare sempre in vn medesimo luogo. Onde, quando sono  
 collerati con li lor figliuoli, & che li vogliono annunciare qualche male, sogliono dire, lo pigo,  
 che perpetuamente tu resti in quel medesimo luogo, come fanno li christiani, & che l'fetore, &

spuzza

A spuntar del luogo tu senti. Et però, pasciuti li pascoli in vn luogo, con gli armenti, con le moglie, & con li figliuoli, quali a torno con esso loro sogliono menare, altroue vāno ad habitare: benchè quelli, che viuono nelli castelli, & città, vn'altra regola di viuere offeruano. Se in qualche guerra grande sono occupati, le moglie, i figliuoli, & li vecchi nelli luoghi piu sicuri sogliono porre. Nissuna giustitia appresso di loro si troua: percioche, quando vno ha bisogno d'una cosa, quella senza altra punitione puo torre da vn'altro, S'alcuno si lamenta auanti del giudice, della riceuuta ingiuria, il reo nol nega, ma egli dice, non poter far di meno di quella cosa. Et all' hora il giudice in questo modo suole proferire la sententia. Se tu all' incontro di qualche cosa hai bisogno, ancora tu togli la da altri. Sono molti, che dicono che li Tartari non robbano, ma certo sono huomini rapacissimi, & pouerissimi, & stanzati sempre con la bocca aperta, a torre quel d' altri, furano gli armenti de gli altri, spogliano gli huomini, & gli menano via, & quelli altri Turchi, & ad altre genti, o ver vendano, o ver cedono da essere riscossi, eccettuate pero solamente le fanciulle. Le città, & le castella chiare volte assediane, & oppugnano: ma le ville, & li paghi abbruciano & delli danni, dati agli altri, pigliano tanto piacere, & contentezza, che, quante piu prouincie hanno desolate, & guaste, tanto piu pensano li suoi Regni hauer ingranditi, & amplificati, & benchè della pace, & quiete siano impauentissimi, nò dimeno mai s'ammazzano insieme, se non quando li Re fra di loro sono discordi, & nimici. Se in qualche tumulto alcuno e occiso, & che gli autori della sceleraggine fossero presi, tolgli solamēte li cavalli, l'armi, & le vesti si lasciano andar via. similmente l'homicida, tolgli il cavallo, & l'arco; con queste parole e mandato via dal giudice. Va uia, & gouerna la robba tua. l'uso dell'oro, & dell'argēto appresso di quelli non e fuori delli mercanti. Vtano solamente la permutatione delle cose. Et, se qualche danaro dalle cose vendute dal vicino hanno auanzato, con quello in Moscouia le vesti, & altre cose necessarie alla vita comprano. Non hanno confina fra di loro (delli campestri di Tartari parlo). Era stato già preso dalli Moscouiti vn certo Tartaro grasso, al quale il Moscouitico disse. Di doue e' te, eane, tanta grassezza, non hauendo tu niente da mangiare. Al quale il Tartaro rispose: perche non ho io che mangiare, pascondomi la terra dall' oriente insin all'occidente, dalla quale non posso io essere nutrito a bastanza: a te piu presto, il quale tanta picciola parte del mondo tieni, & continuamente per quella contrasti, penso mancare quello, che tu debbi mangiare.

Cazan Regno, città, & castello di quel medesimo nome appresso il fiume Vuolga nella ripa di la, quali settanta miglia Germanici sotto Nouuogardia bassa sono posti. & dalla parte d' oriente, & di mezzo giorno con li campi deserti, & sterili termina, & dalla parte dell' oriente estiuale hanno li Tartari contermini, liquali Schibanschi, & Kosatzchi chiamano. Il Re di questa prouincia puo hauer essercito di trenta mila persone, & specialmente di pedoni, nelli quali li Czeremissi, & li Czubaschi sono sagittari peritissimi: ma li Czubaschi sono eccellenti nell' arte del nauigare. Cazan città da Vuiathcha principal castello per sessanta miglia Germanicie distante. Questo nome Cazan in lingua Tartaresca significa piagnatta di rame bollente: questi Tartari sono piu civili, che gli altri, come e quelli, che coltmano li campi, viuono nelle case, & varie sorti di mercantie essercitano. Li quali Hatulo, principe della Moscouia a tale, che si sottoponessero a lui, & che pigliassero li Re secondo l'arbitrio di lui. Il che quelli, parte per le comodità delli fiumi, liquali di Moscouia nel fiume Volga scorrono, & parte per li mutui comertij, & conuersatione, delle quali essi non possono mancare, non fu cosa difficile a fare. Già all' Cazanensi era vn Re, detto Chelealech, al quale, lasciata la moglie sua Nursulten, & senza figliuoli morendo, un certo Abrahamun, presa la detta vedoua per moglie, si fece Re, & di questa donna n' hebbe due figliuoli, cioe Machmedemin, & Abdelatiuu. Ma della prima moglie, la quale Barmassafolun era chiamata, n' hebbe vn figliuolo, chiamato Alegan; il quale, dopo la morte del padre, come primogenito successe nel Regno. Ma, conciosia che costui all' mandati del Principe di Moscouia nò fusse così vbbidente, dalli consiglieri del prefato principe, liquali egli teneua in quel luogo per offeruare l'animo del Re, in vn conuito fu benissimo imbracato, & in vn carro posto, quella notte fu condotto alla volta di Moscouia: doue per alquanto tempo fu ritenuto, & dapoi finalmente mandato in Vuolochda, oue il resto della vita sua fini. & la madre di quello, con gli fratelli, Abdelatiuu, & Machmedemin, & Bieloyafere confino.

COMMEMORAZIONE DELLA MOSCOVIA

o Codaculu, vno delli fratelli di Alega fu battezzato, & il nome di Pietro pigliò, con il quale dapoi Basilio, Principe moderno, la sorella congiunse in matrimonio. Ma Menditar, l'altro fratello di Alega, mentre visse, nella sua setta, & legge restò, & generò piu figliuoli, quali dopo la morte del padre, tutti, insieme con la madre furono battezzati, & sono morti eccetto vno, chiamato Theodoro, il quale, essendo noi in Moscouia, era viuuo. In luogo di Alega, che fu condotto in Moscouia, Abdelatiuu fu posto: il quale essendo, come Alega, rimossi dal regno, Machmedemin, cauato da Bieloiesero, per Principe, in luogo di quello fu posto. & regnò fino nell'anno del Signore, 1515. Nursultan, la quale di Chelealeck, & Abraham Re era stata moglie, dopo la morte di Alega a Mendigero Re delli Precopiensi si maritò Costei, di Mendigero non hauendo figliuoli, per il desiderio delli primi figliuoli, da Abdelatiuu venne in Moscouia & di la poi vscita, alla volta di Machmedemin, l'altro figliuolo, nel Regno di Cazan, se n' andò, nell'anno del Signore, 1504. Li Cazanensi dal Principe di Moscouia si ribellorono, per la qual ribellione molte guerre seguitorono dapoi, & longamente dalli Principi, confederati in questa guerra, da vna parte, & l'altra fu combattuto ne fino al tempo d'oggi è imposto il fine alla guerra. E' pero mi è parso cosa ragionevole render ragione di questa guerra. Essendo la ribellione delli Cazanensi a gli orecchi di Basilio, Principe di Moscouia, peruenuta, esso Principe, per sdegno, & per desiderio di farne vendetta, grandissimo esercito, con l'artiglierie mandò contra di quelli. Li Cazanensi, li quali & per la vita, & per la libertà doueuanò combattere contra li Moscouiti, vditto l'apparato terribile del Principe contra di se, & vedendo di non poter star saldi contra lui alla campagna, pensorono con astutia di superarli onde vsciti fuori apertamente, la miglior parte delle lor genti in luoghi opportuni, & necessarij nelle insidie ponendo, come fossero da terrore, & spauento impauriti, dal luogo, doue haueuano fermato l'esercito, si diedero a fuggire. Li Moscouiti, li quali non erano troppo lontani, conosciuta la fuga delli Tartari, sbandati da gli ordini loro, con corso veloce, & grande fecero impeto ne gli alloggiamenti de' nimici, nelli robbamenti di quali mentre erano occupati, li Tartari, insieme con li Czeremisi sagittarij, vsciti fuori de' gli agguati, & insidie, fecero tanta strage, & ruina delli nimici, che li Moscouiti, lasciate le bombarde, & instrumenti bellici, si diedero a fuggire. In quella fuga, due maestri d'artiglierie, lasciate le bombarde, insieme con gli altri scamporono, alla volta di Moscouia li quali il Principe amoreuolmente riceue. Di questi due vn Bartolomeo, di natione Italiano, il quale dapoi prese la fede Ruthenica, era in grand' autorita appresso il Principe. Ritornò anco il terzo bombardiero con la bombarda, che gli fu data, sperando, per tal cosa, douere qualche gran benificio appresso il Re conseguire. Ma il Principe, veduto quello, con villano gli disse: Hauendo tu esposto & me, & te in grandissimo pericolo, o vero tu voleui scampare, o vero insieme con la bombarda ti voleui dare in potestà del nimico. & però a che fin è questa tua diligenza finta in conseruare la bombarda? la perdita della quale non stimo niente, purchè gli huomini non restino sani, li quali fanno fondere l'artiglierie, & vfarle al tempo suo. Ma, essendo morto il Re Machmedemin, sotto il quale li Tartari Cazanensi erano ribellati, Scheale, tolta per moglie la sopradetta vedoua, con l'aiuto del Principe di Moscouia, & del fratello della moglie, il Regno di Cazan ottenne, il quale per anni quattro, con odio grande, & inuidia delli sudditi suoi, ottenne. le quali cose s'accresceuano per la deformità, & bruttezza del corpo: perche era huomo grossero, con la pancia eminenti, con la barba chiara, con faccia piu donnesca, che virile. le quali tutte cose dimostrauano essere poco atto, & idoneo alla guerra. Vi s'aggiungeua ancora, che, sprezzata & vilipesa la beneuolentia delli sudditi suoi, al Principe di Moscouia piu del giusto fauoreggiata, & piu si fidaua de' forestieri, che delli suoi. Onde li Cazanensi mossi, a Saggirei, figliuolo di Mendigero, & vno delli Re di Tauris il dominio del Regno diedero. Il qual venendo nel Regno, fu comandato a Scheale, che gli desse il dominio di quello il qual, vedendosi di forze inferiore, & conoscendo gli animi delli sudditi suoi, inimici, pensò esser cosa vile, cedere alla fortuna. & colì, con le sue mogli, con le concubine, & con tutto il resto della massaria di casa, in Moscouia, d'onde era venuto, si ritornò. & queste cose sono state fatte, nell'anno del Signore, 1521.

Guerra de' Moscouiti  
con i Tartari



1521

Essendo Scheale vscito del Regno, Machmetgirei, Re di Tauris vn fratello di Saggirei con grand' esercito nel Regno de' Cazan introduce, poi, conformati gli animi delli Cazanensi

Ca. Cazanensi verso il fratello, ritornando in Tauris, & passato il Tanai, alla volta di Mosco-  
ua se n'andò. In quel tempo Basilio, ben sicuro delle cose sue, & non temendo di simil in-  
fortunio, vdi la venuta delli Tartari subito fece essercito, al quale Demetrio Bielski per ca-  
pitano diede & alla volta del fiume Occa, accioche il passar delli Tartari impedisse, mandò.  
Ma Machmetgirei, essendo di forze superiore, già haueua passato Occa, & ad vn luogo,  
detto le Piscine, s'era fermato co'l suo essercito & di la poi distendendosi per il paese nimico,  
ogni cosa con roberie, rapine, & abbruciamenti occupò. In quel tempo, Saggirei, con  
l'essercito vici fuori di Cazan, & Vuolodameria, & Nouuogardia bassa saccheggiò. Finite  
queste cose, amendua li fratelli Re alla citta Colonna si congregarono, & le forze loro con-  
giunsero insieme.

10. Basilio, Principe della Moscouia, vedendosi ribattere da vn tanto nimico molto in-  
feriore, lasciando vn certo Pietro suo cognato, il quale dalli Re delli Tartari traheua origi-  
ne, insieme con alcuni altri de' piu nobili alla guardia del castello con buon presidio, fuori *fuori di Basilio*  
della Moscouia fuggi, con tanto timore, & spauento, che disperatosi delle cose sue, per alcu-  
ni giorni sotto vn monte di fieno stette ascolto. Alli vintinoue di Luglio, li Tartari, fastidi  
piu uanti, il paese con incendi, & abbruciamenti ruinauano & tanto terrore, & spauento  
alli Moscouiti arrecarono, che essi ne in castello, ne in la citta si pensauano di poter esser si-  
curi. In quella paura tanto tumulto nacque nelle porte, per cagione delle donne, delli put-  
ti, & delli vecchi, quali con carri fuggiuano nel castello, che per troppa fretta s'impediua-  
no. Questa moltitudine tanto fetore nel castello produsse, che, se l'nimico, per tre, o ver  
quattro giorni fosse restato sotto la citta, era forza, che quelli, che erano concorsi nel castel-  
lo, corrotti dalla peste morissero. Percioche in tanta moltitudine d'huomini, bisognaua,  
che huogo, che ciascuno haueua occupato, sodisfacesse loro a tutti i bisogni. Erano in  
quel tempo in Moscouia gli Ambasciatori Luouienli, li quali, montati a cavallo, & po-  
stisi a fuggire, & a torno a torno mente altro vedendo, che fuoco, & fumo, nondimeno si  
dice, che in vn giorno in Tuuer vennero, il qual luogo per trenta sei miglia Germanici e  
distante da Moscouia.

11. I bombardieri Alemanni allhora meritarono gran laude, & specialmente vn Nicolò,  
nato appresso al Rheno, non lontano dalla citta Imperiale di Spira al quale & dal capita-  
no, & da gli altri consiglieri con piaceuolissime parole fu imposto, che pigliasse l'impre-  
sa di difendere la citta & così lo pregorono, che con l'artiglierie piu grosse, con le quali  
le muraglie sogliono esser gettate a terra, condotte quelle sotto la porta del castello, di la  
cacciasse li Tartari. Ma era tanta la moltitudine dell'artiglierie, che a pena in spatio di tre  
giorni si farebbono potute condurre. Oltre di questo li Moscouiti non haueuano tanta  
poluere di bombarde, la quale fosse stata bastate a caricare vna volta sola il pezzo grosso. *Negligenza de  
Moscouiti.*  
Percioche i Moscouiti sogliono sempre offeruare questo costume, che hanno tutte le lor  
cose riposte, & non hanno niente mai pronto. Ma, costretti dalla necessita, s'ingegna-  
no di fare tutte le cose loro con prestezza. Parue adunque a Nicolò bombardiero, esse-  
re piu vitiosa che le bombarde minori, le quali erano riposte lontane dal castello, sopra  
le spalle de gli huomini con prestezza fossero la in mezzo condotte. Mentre in que-  
sta erano occupati, vn gridore grande nacque, che li Tartari s'auicinauano. la qual co-  
sa tanto spauento diede a quelli della citta, che gettate le bombarde per le contrade, abban-  
donauano il difendere la muraglia dalli loro nimici di modo che, se allhora cento cayalli  
delli nimici haueffero fatto impeto nella citta, facilmente con il fuoco dalli fondamenti  
hauerebbono quella consumata. In questo spauento, il prefetto, o ver gouernatore della  
citta, insieme con gli altri compagni pensarono di voler placare l'animo del Re Mach-  
metgirei con alcuni doni grandi & specialmente con vna beuanda, detta medone, & con  
questi mezzi rimouerlo dall'assedio del paese. Il Re Machmetgirei, riceuuti li presenti,  
& doni, rispose, che volentieri dall'assedio, & dalla prouincia li partirebbe, quando ha-  
uesse lettere, per le quali Basilio Principe s'obligasse, douer essere perpetuo tributa-  
rio del Re de' Tartari, come già suo padre, & gli altri suoi maggiori haueuano fatto.  
Le quali lettere scritte, & riceute, secôdo'l suo volere Machmetgirei l'essercito suo alla volta  
di Rezan ridusse. Doue, data potesta alli Moscouiti di poter riscuotere, & cambiare li suoi,  
il resto della preda fu venduta all'incanto. Era in quel tēpo nel capo de' Tartari vn certo Eu-  
stachio,

## COMMEN. DELLA MOSCOVIA

stachio, cognominato Taskouutz, suddito, & vassallo del Re di Polonia, il quale con le sue genti era venuto in aiuto di Machmetgirei percioche allhora fra' l Re di Polonia, & il Duca di Moscouia non era tregua alcuna. Questo Eustachio portaua alcune spoglie de' nimici vendere quasi sotto' l castello di Moscouia, con pentiero, venendogli l'occasione, & commo- dita, d'entrare nelle porte del castello con li Rutheni, & quello, cacciate le guardie, occupare. Al che fare, il Re de' Tartari con simile astutia prestaua aiuto. Al gouernatore della rocca vn huomo de' suoi piu fedeli, mando, il quale a esso gouernatore, seruo del suo tributario, comandò, che gli ministrasse, & apparecchiasse quelle cose, che dimandaua, & che auanti si- pradetto Re venire douesse. Il gouernatore, Giouanni kouuar', delle cose della guerra, & dell'astutie instrutto, non puote a modo alcuno esser mosso, & persuaso, che fuori del castello uscisse ma semplicemente rispose, che ancora non sapeua, il suo Principe essere tributario de' Tartari, & seruo. Del che se fosse certificato, saperrebbe d'apoi q'illo, che fosse bisogno a fare. Onde subito le lettere del suo Principe, per le quali s'era obligato al Re, furono publicate. Tra questo mezzo, mentre per le dimostrate lettere l'animo del gouernatore era sollicitato, & mosso il Capitano Eustachio, sforzandosi di fare l'impresa sua, al castello s'auuicinaua: & accioche tanto piu l'astutia, & inganno suo occulto stesse, Knes Theodoro Lopata, huomo primario, & grande, & altri Rutheni, li quali ne' saccheggiamenti della Moscouia, nelle mani de' nimici erano peruenuti, con certa quantità di danari riscossi, erano restituiti alli suoi. Oltre di questo, molti de' prigioni, neghementemente seruati, & quasi volōtariamente lasciat- ti, nel castello erano fuggiti alla ricuperatione de' quali li Tartari con gran moltitudine di gente al castello appressandosi li Rutheni, da paura percossi, li fuggiti prigioni di nuouo restituirono, ne però li Tartari per questo si ritrauano, anzi piu cresceua il numero di quel- li li Rutheni, per il soprastante pericolo, erano in grandissimo terrore, & disperatione, ne vedeuano q'illo fosse bisogno fare. Allhora Giouanni Giordan, Alemāno, maestro delle bom- barde, considerando la grandezza del pericolo piu, che faceuano li Moscouiti, li artiglieri, nell'ordine suo collocate, & poste, contra li Tartari, & li Lituaniani scaricò, & quelli talmente spauentò, che, lasciato il castello, tutti si diedero a fuggire. Il Re, con il mezzo d' Eustachio, artefice, & inuatore di questa fraude, dalla riceuuta ingiuria con il gouernatore del castello si duole, & lamenta. Il qual gouernatore, dicendo il bombardiere hauer scaricato senza sua saputa, & tutta la colpa di questo fatto in esso trasferendo, il Re de' Tartari dimandò, che il bombardiere gli fosse dato nelle mani. & come al piu delle volte nella cose desperate si fa, la maggior parte, accioche dal terrore nimico fossero liberati, pensorono di dover dare il bom- bardiere nelle mani del Re de' Tartari, eccetto Giouanni kouuar' gouernatore, il quale non volle a ciò consentire. & così il bombardiere Alemāno, per beneficio del gouernatore del castello, fu liberato. Percioche l' Re de' Tartari, o vero per la ritardanza impatiente, o vero perche hauesse li soldati suoi carichi di preda, richiedendo così li suoi bisogni, subito, (lasciate) le lettere del Principe di Moscouia, per le quali si faceua perpetuo tributario del Re, nella rocca) disfatti gli alloggiamenti, in Tauris ritornò. Questo Re, tanta moltitudine di pri- gioni di Moscouia con esso lui haueua condotto, che pareua cosa incredibile percioche di- fono vn numero d'ottocento mila persone, le quali in Capha parte a' Turchi haueua venduta, & parte haueua uccisa. Percioche li vecchi, & gl' infermi, li quali gran prezzo non possono esser venduti, come quelli, che sono inuiti a sopportare le fatiche, appresso li Tartari a' giouani loro sono concessi, & dati, non altrimenti che si fanno le lepri a' cani giouanetti, accioche i principj della prima militia imparino, o ver sagittandogli, o ver gettandogli in mare, o vero con altra sorte di morte faccendogli morire. Quelli che sono venduti, sono astretti al giogo della seruitù per anni sei continui. & d'apoi, fin- to tal tempo, sono fatti liberi, ma non possono però partirsi fuori della prouincia Saggirei, Re di Cazan, tutti li prigioni, quali haueua condotti fuori di Moscouia, in Altrachan, luogo di mercatanti, non troppo lontano dalle bocche del fiume Vuolga, alli Tartari vendette.

Hor finalmente essendosi partiti li Re delli Tartari fuori della Moscouia, Basilio prin- cipe di nuouo nella Moscouia ritornò, & conciosia cosa che nel primo suo ingresso ha- uendo veduto Nicolò Alemanno, per diligentia, & sollicitudine del quale d'issi il castello esser stato conseruato, in presentia di tutta quella moltitudine, laquale era venuta su la porta per

A peruenere il principe loro, con chiara voce gli disse La tua fede verso di me, & la diligenza, la quale in conseruare il castello hai dimostrata, ci è nota & di questo tuo beneficio te ne daremo buona remunerazione. similmente a l'altro Alemāno, chiamato Giovanni, il quale dal castello Rezano con le sue artiglierie li Tartari haueua ribattuti, disse. Sei tu saluo iddio onnipotente ci ha data la vita, & tu cel'hai conseruata E pero si ricorderemo di questo beneficio L vn & l'altro speraua d'esser premiato dal principe nondimeno niente fu dato loro: benché spesse volte l' ammonissero delle promesse. Per la qual ingratitude sdegnati, dimandarono licentia di poter andare a riuedere li suoi, li quali tanto tempo non haueua no veduti ma, per cōmissione del principe a ciascuno furono aggiunti dieci fiorini

*Nota imprudēte  
in gratitudine*

Tra questo mezzo essendo nella corte del principe nata certa conuentione, chi fosse stato l'autore della fuga della Ruthenia al fiume Occa, li Vecchi in Demetrio Bielschi, capitano dell'essercito, huomo giovane, & disprezzatore delli lor consigli, tutta la colpa trasferirano. dicendo per negligentia sua li Tartari hauer passato il fiume Occa. Ma egli all'incontro rispondendo, tutta la colpa ributtaua dase in Andrea, fratello piu giovane del principe, come quello, che fosse stato primo di tutta fuggire & gli altri lo seguirono. Basilio, accio che non paresse piu crudele, & seuero contra il fratello, il qual sapeua esser stato autore della fuga, vn delli suoi gouernatori, il quale insieme con il fratello era fuggito, fece mettere in esiliane, & della dignità, & del principato lo priuo. Nella seguente estate, Basilio per fare della rancura ingiuria delli Tartari vendetta, & per scancellare la macchia, la quale suggendo, sotto il finto nascondendosi, haueua riceuuta, fece vn bellissimo, & grossissimo essercito, cō grandissimo apparato di bombarde, & d'altre sorti d'artiglierie. le quali per auanti li Rutheni nelle guerre non haueuano usate. & con tale essercito di Moscoua insin al fiume Occa, & alla città Colonna se n'andò, & qui fermossi & dapoi, mandati alcuni caduceatori, cioè annuntiatori della guerra Machmetgirei, Re delli Tartari in Tauris, quello sfidò al combattere, dicendo nell'anno innanti esser stato oppresso senza annuncio di guerra, secondo il costume, & usanza de' turchi. Il Re gli rispose, che a lui molte vie erano aperte a poter affare la Moscoua & che le guerre non erano piu dell'armi, che delli tempi, e pero che uolua di far tal guerra più secondo la volontà sua, che de gli altri. Per le quali parole l'animo di Basilio, prouocato ad sdegno, ardēdo di deliderio di far vendetta, nell'anno del Signore 1523, mosso il campo, alla volta della Nouuogardia bassa per saccheggiare il Regno di Cazan, se n'andò. & di la poi al fiume Sura nelli confini delli Cazari andato, vn castello edificò, al quale dal suo nome diede il nome: & per all' hora non uolse andare piu oltra, ma il condottor essercito nel suo paese reordinò. Ma nell'anno seguente Michele Giorgio, vno de' principali consiglieri, che egli hauesse, con maggior copia di soldati a soggiogare il regno di Cazan mandò onde Sappirei, Re di Cazan, sbigottito, fece chiamare a se il nepote, figliuolo del suo fratello, Re di Tauris, giovane di tredici anni, accio che egli al Regno gouernasse & egli alla volta dell'imperator de' Turchi ne gittò, per dimandare aiuto, & soccorso contra li suoi nimici. Il giovane, per ubidire a' comandamenti di suo zio, si mise in viaggio, & a Gostinouofoero, cioè all'Isola de mercanti, la quale tra il corso del fiume Vuolga, & il castello Cazan è posta, peruenne & honoratamente delli principi del Regno fu riceuuto. In questa compagnia v era vn certo Seid, sommo sacerdote de' Tartari, il quale appresso di quei in tant' autorita, & veneratione è tenuto, che etiandio li Re gli vanno incontro, & stando costui a seder a cavallo, gli porgono la mano, & col capo chinano, il che alli Re solo è concesso, lo toccano percioche li Duchi non gli toccano la mano, ma le ginocchia, li Nobili li piedi, & li plebei solamente le vesti, o vero il cavallo. Questo Seid sacerdote, occultamente le parti del principe Basilio difendendo, con ogni diligenza, & cura cercaua di pigliare il detto giovane, & di mandarlo prigione in Moscoua. ma scoperto, fu preso, & in presenza di tutti con vn coltello ucciso. Tra questo mezzo Michele, Capitano dell'essercito, rauuare nella bassa Nouuogardia per portare le artiglierie, & la vettura se n'andò, delle quali era tanta la moltitudine, che il fiume pareua fosse coperto di nauiganti, alla volta del Regno di Cazan, cō l' suo essercito, s'affrettaua: & all'Isola di Gostinouofoero peruenuto, all' 7 di Luglio, fermatosi cō l' suo essercito, tut per vinti giorni aspettando la euallera, restò. Tra questo mezzo Cazan castello, il quale era fatto di legno, per via d'alcuni soldati, delli Moscouiti fu bruciato, & delli fondamenti

*Inuelaria usata  
la prima uolta  
dall'essercito Mosc.*

1523

*Tartaro si corre  
per aguer al Turco*

## COMMEN DELLA MOSCOVIA

menti ruinato, L'occasione d'occupare il castello fu disprezzata per la paura, & pigritia del Capitano, talmente, ch'egli non condusse pure vn soldato ad espugnare il colle del castello, ne fu d'impedimento a' Tartari, li quali di nuouo l'edificorono. Ma all'vinti quattro del medesimo mese, trapassato il fiume Vuolga, in quella parte, nella quale e posto il castello, appresso il fiume Cazanca con l'esercito fermossi, iui per vinti giorni aspettando occasione buona. Non molto lontano il Re Cazanense haueua fermato il suo esercito, & mandando fuori li Czeremissi pedoni, molestaua li Rutheni, benché indarno. Scheale Re, il quale a la guerra con le nauì era venuto, con lettere ammonisce il sopradetto Re de Tartari, che voglia cedere del suo regno hereditario. Al quale rispose il Tartaro. Se tu desideri hauer questo Regno, combattiamo insieme & chi restera vittorioso, s'era padrone del Regno. Mentre li Rutheni così indarno consumano il tempo, consumata la vettouaglia, cominciorono patire di fame, percioche, ruinando il paese li Czeremissi, & offeruando il viaggio de nimici, niente poteua esser portato nel campo di Moscoua. ne il Principe poteua intèdere quello, che si faceua nel suo esercito, ne essi poteuano farglielo a sapere.

Basilio fece sopra questo Giouanni Knes Paliczki, il quale dalla Nouuogardia con le nauì tariche di vettouaglia a seconda per il fiume all'esercito andasse, & iui, posta la vettouaglia, & inteso lo stato delle cose, in Moscoua, se ne ritornasse, vn altro similmente a questo fine, con cinquecento cavalli, per terra fu mandato, il quale dalli Czeremissi, insieme con li suoi, fu tagliato a pezzi & di quelli a pena noue scamporono & il capitano, dopo tre giorni essendo ferito, nelle mani delli Czeremissi morì. Questa cattua nuoua nell'esercito di Moscoua peruenuta, fece tanto spauento, che altro non pensauano se non di fuggire. ma dubitauano molto, se douessero ritornare per il fiume contrario, il che era difficilissimo a fare, o vero seguitare il medesimo fiume sino a tanto, che trouassero altri fiumi: & poi per viaggio di terra con lungo circuito ritornare in Moscoua. Mentre stanno in queste consultationi, & ragionamenti, soprauennero quelli noue cavalli, quali erano scampati dalle mani de' nimici, & dissero, Giouanni Paliczki douer arriuar con la vettouaglia. Al qual Giouanni, benché la nauigatione facesse con prestezza, nondimeno la fortuna fu contraria, percioche, perduta la maggior parte delle nauì, con poche ne venne: percioche, essendo per la continuata fatica faticato molto, & per vna notte nel lito del fiume Vuolga riposò restando, subito li Czeremissi con gran clamore la corsero, & dimandarono, chi nauigasse. Al liquali rispondendo, li seruitori di Giouanni, pensando esser qlli serui de' nauiganti, dissero loro villania, minacciando il di seguente volergli battere, che cō gridi la quiete, & riposo del suo padrone haueuano impedito. A le quali parole rispondendo li Czeremissi, dissero. Domani altre faccende hauremo da fare con voi percioche tutti prigioni & legati vi condurremo in Cazan. La mattina adunque, auanti il leuar del Sole, pcioche era vna delissima nebbia, li Czeremissi, all'improviso fecero impeto nelle nauì il che tanto terrore, & spauento diede alli Rutheni che l'capitano dell'armata, Paliczki, lasciate nonanta nauì delle piu grandi in mano de' nimici, in ciascuna delle quali erano trenta huomini, quasi nudo alla volta dell'esercito peruenne. Dapoi, di nuouo tentò ancora di portare nuoua vettouaglia, & hebbe la fortuna contraria, & dalle mani delli Czeremissi apena scāpo. Mentre li Rutheni dalla fame, & dalla violenza hostile erano costretti, & molestati, di nuouo dal Principe Basilio fu mandata vna buona cavalleria, per la via del fiume Vuiega, il quale da mezzo giorno in Vuolga fiume entra & mentre quelli s'affrettano di congiungersi con l'altro esercito, venne due volte alle mani con li Tartari, & con li Czeremissi, & da vna banda, & l'altra fu combattuto sanguinolentemente nondimeno diedero luogo alla fortuna, & con il resto dell'esercito Moscouitico si congiunsero. Il quale, per tal cavalleria confermato, alli quindici d'Agosto cominciorono l'assedio intorno a Cazan castello. Il che conosciuto dal Re Cazanense, ancora egli da l'altro lato del castello rincontro a nimici pose il suo esercito. & faccèdo passare di la la sua cavalleria, gli comandò, che douessero stuzzicare, & molestare l'esercito nimico. & così da vna parte, & l'altra si faceuano spesse scaramucce. Ci fu referito da huomini, degni di fede, quali furono presenti, vna volta sei Tartari essersi fatti auanti l'esercito Moscouitico in vna pianura, li quali volendo il Re Scheale con cento, & cinquanta cavalli Tartari assaltare, dal capitano dell'esercito gli fu proibito, opponendosi auanti esso con due mila cavalli. & così l'occasione di fare vna bella impresa gli fu tolta dalle mani. Volendo li cavalli

Moscouici

A Moscoviti ferrare li sopradetti sei Tartari in mezzo, accioche non scampassero, li Tartari dall'altra parte delli nimici con astutia dauano la berta, & seguitandogli li soldati Moscoviti, li Tartari al quanto si ritrauano, & dappoi si fermauano, & questo medesimo faceuano li Moscoviti ma, li Tartari, vedendo la timidita di quelli, con gli archi gettauano le frecce arditamente contra essi & quelli, conueriti in fuga, perseguitando, molu ne feruano. Mentre queste cose li faceuano due cavalli delli Tartari da vn tiro d'artiglieria furono gettati per terra, senza offesa de gli huomini, li quali gli altri quattro condussero alli suoi. Mentre in questo modo si dauano la berta vno a l'altro, violentemente il castello da nimici con le bombarde s'oppugnaua & quelli di dentro con non manco vigore, ingegno, & arte si difendeuano. In questo confitto vn bombardiero, quale haueuano vnico nel castello, per vn colpo di bombardà dalli Rutheni percosso, finì sua vita. Il che conosciuto, li soldati mercenari, cioè li guastadori, delli Germani, & delli Lituani cominciorono hauer speranza di poter facilmente pigliare il castello. Il che certo sarebbe successo, se l'animo del capitano fosse stato conforme al voler loro ma egli vedendo, che li suoi soldati di giorno in giorno piu dalla fame, & sete erano molestati, & oppressi, prima che per li suoi ambasciatori occultamente trattasse con li Tartari di far tregua, non solamente non lodo l'audacia de suoi soldati de l' voler pigliare il castello, ma cō ira, & sdegno quelli riprese, & minacciogli di battiture, perche haueuano ardimento di voler oppugnare il castello senza sua saputa. Percioche egli pensaua in tanta strettezza di cose succedere bene al suo Re, se, fatta tregua col nimico, le bombarde, & l'essercito saluo conduceffe. Li Tartari similmente, conosciuta la volonta del capitano Moscovitico, da buona speranza mossi, le condizioni, le quali il capitano gli offerua, di voler mandare gli ambasciatori in Moscouia per trattare della pace, volentieri accettarono. Le quali cose finalmente composte, & assettate, Palitzch capitano, tolto via dall'assedio, con l'essercito in Moscouia se ne ritorno benchè era fama, il capitano dalli Tartari con doni esser stato corrotto il che vn certo Sauoiese haueua accresciuto, il quale, essendo bombardiero volse partire, & andare nell'essercito di nimici, è a far questo sollicitaua ancora gli altri, & preso, cōfesso, dicendo, se hauer riceuuto danari, & alcune tazze Tartariche dalli nimici ne pero fu punito. Essendo adunque ritornato l'essercito nella patria, il quale dicono esser stato di numero di cento & ottanta mila persone, gli Oratori del Re di Cazan vennero in Moscouia auanti il principe Basilio, per confirmare li patu, & le promissioni della pace & etandio quando noi erauamo in Moscouia, vi erano presenti. & insino allhora fra loro non era speranza alcuna di concludere la pace. Percioche le fiere, le quali vicino a Cazan, nell'Isola delli mercanti, si soleuano fare, per dispetto delli Cazanensi, Basilio in Nouuogardia transferì imponendo grauissima pena a suoi, se al mercato nella detta Isola n'andassero sperando, tal cosa douer essere loro di grande incomodita, & danno, & spetialmente per leuar via la comodita di comprare il sale, del quale li Tartari in quella fiera soleuano comprare gran copia dalli Rutheni. Nondimeno il transferimento di questa fiera non fu manco di danno, & d'incomodità alla Moscouia, che alli Cazanensi. Percioche di molte cose, le quali dal mar Caspio, da Astrachan, dalla Persia, & dall'Armenia per il fiume Vuolga erano portate, venne gran carestia, & spetialmente di pesci nobilissimi, & buoni, nel numero delli quali e vn pesce, detto Beluga. Li quali & di la, & di qua da Cazan nel fiume Vuolga si truouano.

*Sim qui della guerra del principe di Moscouia con li Tartari Cazanesi fatta, hauemo detto hora alla traslasciata narrazione di nuouo ritornamo*

Dopo li Tartari Cazaneni, li primi Tartari, cognominati Nagai, scórrono li quali di la dal fiume Vuolga appresso il mar Caspio, al fiume laich, che scórre dalla prouincia Siber, habitano. Questi non hanno Re, ma Duchu. Alli tempi nostri fratelli, partita la prouincia cō eguale portione, quelli Ducati otteneuano delli quali il primo si chiamaua Schidach, & la città Scharaitzitch, di la dal fiume Rha, verso l'oriente, con la propinqua regione al fiume laich ottenuta. L'altra era detta Cossum, & tutto quel che e tra'l fiume Kama, & il fiume Rha, possedena. Il terzo fratello era Schichmamai, il quale parte della prouincia di Siber, & tutta la regione circonuicina possede. Schichmamai e interpretato tanto, o ver potente. Tutte queste regioni sono quali seluole, eccettuata quella prouincia, ch'è alla volta di Scharaitzch si distende, la quale e tutta campestre.

Tra

*Numero dello  
Mare in Mosc*

## COMMEN DELLA MOSCOVIA

Tra Volga, & laich fiumi, intorno al mar Caspio, habitauano gia li Re Sauuolhensi del D  
li quali diremo dapoi Appresso questi Tartari vna cosa marauigliosa, & a pena credibile,  
Demetrio di Daniele, huomo fra li barbari di fede singolare, ci racconto che, essendo stato  
mandato suo padre per Ambasciatore dal principe di Moscouia al Re Zauuolhense, men-  
tre era in quella legatione, haueua veduta vna certa semenza in quelle Isola, poco maggio-  
re, & piu rotonda del seme di mellone, ma non dissimile pero da quella. La qual semenza,  
ascosa in terra, nacque poi di quella vna certa cosa simile ad vn Agnello, di altezza di cin-  
que palmi, & questo in lor lingua chiamano Boranetz, cioe Agnello percioche ha il capo,  
gli occhi, l'orecchie, & tutte l'altre cose alla similitudine d'vno Agnello nuouamente na-  
to. Oltre di questo, ha vna pelle sottilissima, la quale molti in quel paese vfano in capo, in  
luogo di berretta & molti dicono hauerne vedute Diceua ancora, quella pianta, se pianta e  
lecto d'essere chiamata, hauer in se sangue, ma senza carne, ma, in luogo della carne, vna  
certa materia, simile alla carne de' gambari, ha l'onghie, non cornee, come li Agnelli, ma cō  
certi peli vestite, alla similitudine d'vn corno. ha la radice sin'all vmbilico & dura sin a tan-  
to, che, māgiate l'herbe a torno a torno, la radice per carestia del pascolo si secca Dicono, ha  
uer in se vna dolcezza marauigliosa, & che percio e molto desiderata da lupi, & d'altri ani-  
mali rapaci.

Io, quantunque giudico tutto questo & del seme, & della pianta essere cosa fauolosa, &  
incerta, nondimeno, perche me li hanno riferita huomini degni di fede, ho voluto riferire  
agli altri.

Andando dal principe Schidach in oriente per spatio di vinti giorni, si trouano certi  
popoli, li quali li Moscouiti Iurgensi chiamano alli quali Baracch Solran, fratello del gran  
Chan, o uero Re di Cataia, signoreggia. Dal signor Baracch Solran per dieci diete si va alla  
volta di Bebeidichan. & questo e il gran Can di Cataia.

Astrachan, e citta ricca, & opulenta, & e fontico delli Tartari, dalla qual città tutto il pac-  
se circonuicino ha preso il nome, & per il viaggio di dieci giorni sotto Cazan, nella ripa di  
qua dal fiume Vuolga, quasi appresso le bocche del fiume e posta. Benche alcuni dicono nō  
esser cosi, ma per alcune giornate essere distante. Veramente, in quel luogo, nel quale Vuol-  
ga fiume in piu rami si diuide, li quali dicono molti, che sono settanta, & fa molte Isole, & cō  
tante bocche entra nel mar Caspio, & con tanta copia d'acqua v'entra, che alli spettatori di  
lontano pare, che sia vn mare Questa citta molti Citrahan la chiamano.

Di la da Vyatchan, & Cazan, appresso Permia habitano li Tartari, li quali Tumesch, &  
Schibanschn, & Cosatzchn sono chiamati. Delli quali, i Tumenschn habitano nelle selue,  
& non passano il numero di dieci mila. Oltre di questo sono ancora altri Tartari di la dal flu-  
me Rha, li quali soli, perche nutriscono li capelli, Calmuch sono chiamati & verso il mar  
Caspio la prouincia, detta Schamachia, dalla quale ha preso il paese il nome Questa Tarta-  
ri in tessere vesti di seta sono eccellenti & la città di questi e lontano per viaggio da sei gior-  
ni da Astrachan città, la quale insieme con il paese, il Re di Persia non molto tempo fa ha  
occupata

Asoph città appresso il Tanai, per viaggio di sette giorni e distante da Astrachan ma da  
Asoph, Tauris, Chersoneso, & spzialmente Precop città, e lontano per viaggio di cinque  
giorni. Ma tra Cazan, & Astrachan, con lungo tratto appresso il fiume Vuolga, fin al fu-  
me Boristene, sono campi sterili, & deserti liquali luoghi i Tartari, senza certe, & ferme  
habitationi, habitano Eccettuate Asoph, & Achas, città, la quale e dodici miglia sopra A-  
soph, appresso il Tana & gli altri Tartari, vicini al Tanai minore, liquali coltiuano la terra  
& hanno certe habitationi Da Asoph a Schamachia vi sono dieci diete

Dall'oriente, verso mezzo giorno piegando, circa alle Meotide paludi, & il mare Ponto,  
al fiume Cupa, il quale scorre nelle paludi, sono certi popoli chiamati Aphgali, dal qual luo-  
go sin'al fiume Meruh, il quale scorre nel mare, sono certi monti, li quali i Circassi, o uero i  
Cichi habitano. Costoro, dall'asprezza delli monti confidatosi, ne alli Turchi, ne alli Tar-  
tari danno vbidienza nondimeno li Rutheni affermano, questi Circassi esser Christiani,  
viuere con le sue leggi, & nel culto, & nelle cerimonie con li Greci conuenirsi, & vfare la lin-  
gua Slauonica, a celebrare le cose sacre. Sono audacissimi corsari in mare percioche, per li  
fiumi, li quali corrono dalli monti loro, con le barche, scorrono nel mare, tutu quelli che pas-  
sano,

A sano, spogliano, & specialmente quelli, li quali nauigano da Capha in Costantinopoli. Dalla dal fiume Cupa, e Mengarlia, la quale il fiume Eraclea bagna, dapoi e Cotapis, la quale pensano alcuni, che sia Colchi. Dopo questo si troua il fiume Phasi, il quale, prima che entri nel mare, non molto lontano dalla bocca, fa vna Isola, detta Sacabello, nella quale e fama, che le nauis di Iasone essere state, Di la da Phasi e Trapezus.

Dalle paludi di Tauris Chersonesse, le quali dalle bocche del Tanai in lunghezza sono dette hauer trecento miglia Italiani sin al capo promontorio di san Giouani, in quella parte, che piu sono propinqui, vi sono solamete due miglia Italiane. In queste parte vi e Kirme città, già Regno, & sedia di Tauris, dalla quale Kirmeki sono nominati. Dapoi, caua tutto il lstituto, cioe la terra ferma fra due mari posta, qual era di spatio di mille & dugento passa, alla similitudine d vna Isola, li Re nō Kirmechi, ma Precopichi si chiamarono, preso il nome da quel cauamento. Percioche Precop in lingua Slauonica, vuol dire Cauato. Onde appare vn certo scrittore hauere errato, il quale scrisse, vi vn certo Precopio hauer signoreggiato. Tutto il Chersoneso da vna certa selua eparuto p mezzo & qlla parte, la quale riguarda il mare, nella quale e Cafa, nobile città, già detta Theodosia, & Colonia de' Genouesi, tutta e hora posseduta dal Turco. Ma Capha, Mahumetto, il quale, spugnato Costantinopoli, distrusse l' Impio de' Greci, a Genouesi tolse. l'altra parte della penisola i Tartari possiedono. Ma tutti Tartari, Re di Tauris, delli Re Zauuolhensi, hāno l'origine loro. & quando alcuni di qlli, p odio, & seditione furono cacciati del Regno, & in nessun luogo vicino non troua habitatione poter hauere, questa parte dell' Europa occuparono & della ingiuria ricorduoli, longamente con li Zauuolhensi combatterono, sin a tanto, che al tempo de' nostri padri, regnando Alessandro gran Duca della Lituania in Polonia, Scheachmet, Re delli Zauuolhensi, nella Lituania venne accioche, confederatosi, & legatosi con Alessandro, & congiunte in vno le forze loro, Mahmetgurei, Re di Tauris, scaccassero dal Regno. Al che fare l' un & l' altro delli due principi consensi. ma, conciosia che i Lituani, secondo il lor costume, piu longo tempo, di quel porta il douere, prolongauano la guerra, la moglie del Re Zauuolhense, & l' esercito suo, impazienti per la longa dimora, & per il grā freddo, sollicitauano il lor Re, che, lasciato il Re di Polonia, volesse in altro modo procedere alli casi suoi. ma la persuasione fu senza frutto. per il che sdegnata la moglie, lasciò il marito, con parte dell' esercito se n' andò a ritruouare Mahmetgurei, Re delli Precopensi, & tanto lo persuase, che mandò il suo esercito a profligare il resto della gente del Re Zauuolhensi, suo marito. le quali genti dissipate, & distrutte, Scheachmet, Re delli Zauuolhensi, vedendo la sua infelicitā, & disgratia, quasi da seicento caualli accompagnato, ad Alba città, la quale e posta appresso il fiume Thira, con speranza d' hauer soccorso dalli Turchi, se n' andò. ma, conoscendo iui non esser sicuro, apena con la meta delli sopradetti caualli partiti, in Ghirona peruene. Doue dalli Lituani fu preso. & per cōmissione del Re di Polonia, ad Vuilna condotto, il Re gli venne incontro, & honoreuolmente lo riceuette, & alla città, che li faceua, delli Poloni seco lo menò. Doue fu concluso di mouer guerra contra Mendigerei. Ma, conciosia che li Poloni in radunare l' esercito, piu tempo consumassero di quello, che portaua il douere, il Tartaro, gradamente sdegnato di nouo comincio a pensar di voler fuggire. & fuggendo, a Trochj castello, quattro miglia lontano da Vuilna fu preso, & menato indietro. lo lo viddi, & delinai seco vna mattina & questo fu il fine dell' imperio delli Re Zauuolhensi con li quali Re parimente li Re di Astracehan, li quali da quelli medesimi Re hauetano l' origine, insieme perirono. Li quali così oppressi, & estinti, la potentia delli Re di Tauris a tanta grandezza peruene, ch' alle genti vicine era di non poco terrore, & spauento. di modo, che costrinsero il Re di Polonia a dar loro vn certo stipendio, ouer tributo, con questa condicione pero, ch' egli in ogni sua occorrenza, & bisogno gli potesse chiedere aiuto, & soccorso. Similmente il principe di Moscoua, mandò presenti, & doni al Re di Tauris, spera di farsi beneuolo, & amico. perche facendo essi con noua guerra insieme, ciascun di loro pensa, con l' aiuto, & fauore delli Tartari, poter superare il compagno. Il che conosciuto dal Barbaro Re di Tartari, riceuuti presenti, l' un & l' altro con vana speranza nutriua. Il che in quel tempo, che io, in nome di Cesare Massimiliano appresso il principe di Moscoua trattauo di far fare la pace con il Re di Polonia, percioche non potendo il principe di Moscoua ridursi alle condizioni giuste, & ragioneuoli della

## COMMEN DELLA MOSCOVIA

pace, il Re di Polonia corrippe il Re Precopense con danari, che co'l suo esercito allataffe vna parte della Moscouia, & egli similmente dall'altra per la via d'Oporzkan mouerebbe l'armi contra Moscouiti. Con la quale astutia il Re di Polonia speraua di poter astringere il Principe di Moscouia a far pace con esso lui. Il che esso Principe di Moscouia considerando, subito mando li suoi Ambasciatori al Re de' Tartari, che trattassero con lui di mouere guerra contra Lituani. &, essendo la prouincia loro vuota d'ogni timore, & nuda d'ogni presidio, tutte le forze sue contra questa ruotare douesse. Il consiglio del quale il Re de' Tartari, hauendo solo rispetto al commodò suo, seguito &, così, per le discordie di tali Principi più potenti diuenuto desideroso d'accreocere l'imperio suo, a maggior cose d'arzo l'animo &, tolto in suo aiuto Mamai, Principe Nahaicense, nell'anno del Signore, 1524. del mese di Gennaio in Tauris con l'esercito sen'andò, & uin il Re d'Astrachan assalto & la città di quello, la quale egli da prima lascio, assedio, & prese, restando vittorioso. Tra questo mezzo Agis, Principe dell' Nahaicensi, il suo fratello Mamai riprende, che habbia dato aiuto co' le sue genti vn vicino tanto potente. Oltre di questo, l' ammonisce, che habbia l'occhio alla potentia del Re Machmetgirei, la quale ogni giorno cresce, & di tal sorte, che forse farebbe di danno a l'vno, & l'altro, ruotando l'armi alli danni, & ruine loro. Per le quali parole Mamai mosso, auisa il fratello, che con maggior quantita di gente, ch'egli puo, ne vada a lui, dicendo, che, essendo Machmetgirei, per il felice successo delle cose sue fatto superbo, & sicuro senza altra paura viuendo gli bastua l'animo di poter liberare l'vno, & l'altro del timore. Agis, vbidendo all'ammonitioni del fratello, a tempo ordinato gli promette andare a ritrovarlo con il suo esercito, al quale teneua in ordine, per difendere li confini del Regno dalle guerre. La qual cosa intesa da Mamai, subito auisa il Re Machmetgirei, che non intrisse il soldato con licentiosa disciplina sotto il tetto, & che non lo corrompesse, ma che, lasciata la città, più presto nelli campi, come è vsanza, viuesse. Al consiglio del quale accordandosi il Re, il soldato condusse in campo. Agis co'l suo esercito vi concorre, & insieme col fratello si congiunge. Li quali non molto dappoi il Re Machmetgirei, nulla cosa di male pensando, insieme con il suo figliuolo Bashir Soltan, giouane di vinticinque anni, all'impresa assaltarono, & la maggior parte dell'esercito di quello uccisero, & il resto ruotarono in fuga, & dal Tauris fino in Tauris perseguedogli, autmazzarono, & fugarono in tutto. Dappoi Precop città, la quale d'essi essore nell'entrare del Cheroneso, assedio, & tentate tutte le cose, & yggendo, che ne per forza, ne per renderli, la poteuano pigliare, tolto via l'assedio, se non ritornarono a casa. adunque per opera di costoro il Re d'Astrachan di nouo ricupera il Regno suo & le forze del Regno di Tauris, con Machmetgirei, Re fortissimo, & felicissimo, assisero totalmente. Morio Machmetgirei, il suo fratello Sadachgirei, con l'aiuto dell'Imperatore de' Turchi, alle quali egli seruua il Regno Precopense occupò. Il qual, delli costumi Turcheschi ripieno, chiare volte, fuori del costume de' Tartari, in publico uenua & dalla sudditi suoi poco era veduto, onde dalli Tartari, li quali questa cosa insolita in vn Principe patre non poteuano, fu cacciato fuori del Regno, & in luogo di quello il suo nepote fu posto. dal quale essendo Sadachgirei suo zio preso, pregò il nepote, che nel sangue suo non s'incrudelisse, ma che habbesse misericordia della sua vecchiezza, & volontariamente priuossi del Regno, & al nepote tutta la signoria concesse, pregandolo, che si contentasse, che habbia almeno il nome, & titolo di Re.

Li nomi delle dignita appresso li Tartari, sono quelle. Chan, come ho detto di sopra, vuol dir Re. Solta, figliuol di Re. Bn, Duca. Myrfa, figliuol di Duca. Olboud, nobile, o vero consigliere. Olboadulu, figliuolo di qualche nobile. Seid, supremo sacerdote. Ki, huomo priuato. Vlan, la seconda dignita dopo il Re. percioche li Re delli Tartari hanno quattro huomini, il consiglio de' quali vsano nelle cose più graui, & importanti. & di questi il primo, e chiamato Schimi, il secondo, Barni, il terzo, Gargni, il quarto, Tzipazan. Sin qui hauemo detto delli Tartari hoi della Lituania vicini alla Moscouia ragioneremo.

**L**ituania e vicina alla Moscouia. ma hora io non parlo solamente della prouincia, ma etiam di dell'altre regions propinque a quella, le quali sotto il nome della Lituania sono compresa. Questa prouincia con lungo tratto dalla città, detta Circais, la quale è posta al fiume Boristhene, fino in la Liuania si distende. Li Circais habitatori

I habitatori del Boristheno, sono Rutheni, diuersi da quelli, liquali vi ho detto di sopra habitare appresso il mare nelli monti, a questi al tempo nostro signoreggiava Eustachio Tascouaitz, il quale cō Machmetgirei Re esser andato in Moscouia, vi ho detto di sopra. Costui era huomo peritissimo nella guerra, d'astuta singolare, & benchè hauesse cōmerti continoui con li Tartari, nondimeno spesse volte quelli vinse, & fugo. & il Principe Moscouitico, del quale alcuna volta era stato prigione, in grandissimi pericoli condusse Quell'anno che noi eravamo in Moscouia, con marauigliosa astutia fugò li Moscouiti & pero mi pare cosa degna, & honoreuole, a scriuerla in q̄sto luogo. Questo Eustachio condusse certi Tartari in Moscouia, vestuti i habito Lituanico, nelli q̄li come nelli Lituani, senza paura li Moscouiti d'ouer far impeto, sapeua esso, poste le insidie, & gli agguati nelli luoghi opportuni, & necessari, aspettaua, che li Moscouiti dessero dētro. Li Tartari, sacheggiata parte della Seuerapuinca, verso la Lituania pigliarono il rātinno & andi mutato il viaggio, adorono alla lor via li Moscouiti, pensando quelli essere Lituani, desiderosi di far vēditta, con grande impeto diedero dentro nella Lituania, & quella depredarono & carichi di molte prede nella Moscouia ritornādo, furono dal sopradetto Eustachio colti in mezzo, & tutti tagliati a pezzi. La qual cosa conosciuta, il principe Moscouitico subito mādō oratori al Re di Polonia, liquali della riceuuta ingiuria appresso q̄llo si lamentassero. Alla quali oratori rispose il Re, li suoi soldati nō hauerli fatto ingiuria noua, ma illa ingiuria riceuuta hauer fatto vēditta.

Sotto i Circassi, non sono habitazioni di Christiani appresso le bocche del fiume Boristhene, e Otzakhouu, castello, & città, 40. miglia lōtana da Circassi, la q̄le città il Re di Tauria, già non molto tēpo al Re di Polonia tolta, possedeua & al presente il Turco la tiene. Da Otzakouu ad Alba, circa la bocca del fiume Thura, laqual anticamente e detta Mōrāstō, sono quattordici miglia, da Otzakouu in Prēcop quattordici miglia, da Cercas circa il Boristhene a Prēcop quaranta miglia sopra i Circassi sette miglia, per il Boristhene montando, la città di Canhouu si troua dalla quale per spatio di diciotto miglia e la vecchia Chiouua, città principale della Russia, la quale esser stata magnifica, & Regia, le ruine della città, & le memorie antiche, che vi si veggono, manifestano. Si veggono sino al tempo d'hoggi nelli monti vicini, le vestigia delle chiese, & delli monasterij destrutti, & desolati. Oltre di questo vi sono molte cauerne, nelle quali antichissimi sepulchri, & corpi, in quelli non ancora cōsumati, sono veduti. Da huomini degni di fede ho inteso, le fanciulle in dopo sette anni rare volte seruire castita. & di ciò varie ragioni ho udite, delle quali niuna mi ha satisfatto, che a lor voglia e permesso alli mercatanti seruirsene, ma meharle via no. Percioche s'alcuno fusse ritrouato con vna fanciulla menata via, & della vita & delli beni è priuato, eccetto se la clemenza del Principe in ciò non l'aiutasse. Euui ancora vna legge, che vuole che tutti li beni delli mercanti forestieri, quali in morisseno vadano ouero al Re, ouero al suo Prefetto. Il che anchora appresso de Tartari, & de Turchi Chiouensi s'osserva. Appresso di Chiouua e vn certo monticello, per il quale per certa via alquāto difficile e da passare a mercatanti nel montare del qual se per sorte qualche parte del carro si spezza, le cose, lequali nel carro erano portate, vanno al fisco. Tutte queste cose M. Alberto Gastol Palatino, luogotenente nella Lituania del Re Vuilnense, mi riferì. Da Chiouua ascendendo per il Boristhene per spatio di trēta miglia, Mosier, appresso il fiume Prepetz, il quale per dodici miglia sopra Chiouua nel Boristhene scorre si truoua. Il fiume Thur, il quale è pescareccio molto, in Prepetz fiume mette capo. Ma da Mosier a Bobranzko 30. miglia, & di la mōrando p 25. miglia, si peruenne in Mogileuu, & da q̄ Orsa per sei miglia e distāte. Tutti q̄sti luoghi, già dem appresso il fiume Boristhene, sono del Re di Polonia, cioè quelli che sono nel lito Occidentale, & quelli, che sono all'oriente, al principe di Moscouia sono sottoposti. Eccetto Dobrouna, & Mustislauu, q̄li sono sotto la giurisdittione della Lituania. Trapassato il Boristhene, p spatio di 4. miglia a Dobrouna, & di la p 20. miglia a Smolentzko si puene. Da Orsa facessimo il nostro viaggio in Smolēzko, & di h fino in Moscouia.

Borisouuo città per vintidue miglia in occidente è lontana da Orsa, di doue il fiume Berelina, il quale sotto Bobranzko nel Boristhene scorre, trapassa. E questo fiume Berelina, come ho veduto con gliocchi, alquanto piu grande del Boristhene, appresso di Smolentzko lo penso certo, questo fiume Berelina, il che anchora il suono del vocabolo dimostra, da gli anuchi essere hauuto per il Boristheno, percioche, se riguarderemo alla

## COMMEN DELLA MOSCOVIA

descrittione di Tolomeo, Beresina piu si conuenira con li fonti, che con Boristheno, il quale si chiamano Nieper.

La Lituania quali principi habbia hauuti, & quando sotto la religione Christiana sia venuta, a bastanza è stato detto. Le cose di questa gente sino alli tempi di Vuitoldo sempre fiorirono. Se gli e mossa la guerra contra, & che debbano difendere le cose loro contra la forza de gli inimici, chiamati, piu presto ne vengono alla guerra, con certa ostentatione, che instrutti con grande apparato. Ma, fatta la risegna, presto si partono & quelli che restano, mandati a casa li caualli, & li vestimenti migliori, con liquali ben vestiti s haueuano fatto seruire per soldati, con pochi, quali costretti, seguitano il capitano. Ma gli huomini grandi, li quali sono costretti a mandare vn certo numero di soldati alle lor spese, dato al danaro al capitano, si francano & restano a casa: & questa cosa, si fa senza alcuna vergogna, di modo, che li prefetti, & capitani della milizia pubblicamente per il campo fanno proclamare, se alcuni vi fossero, che volessero ritornare a casa, che numerino il danaro, & liberamente possano ritornare. Ma e tanta la licentia tra costoro di fare tutto cio che gli piace, che non sono veduti vsare vn'alibertà temperata, ma profuntuosa, & temeraria. Li fonti de li principi loro in tanta liberta possedevano, che, quando essi principi nella Lituania ne venivano, con le sue entrate non potmano vivere, se con l'aiuto delli suoi proquenzali non erano sostenute. L'habito di questa gente e lungo, vsano l'arco, secondo li Tartari, & la lancia, & il scudo; secondo il costume di gli Ongheri. Hanno buoni caualli, & quelli carati, & senza ferri, & quelli con ceru freni teneri, & facili constringono.

Vuina e capo della gente, città grande, fra li colli posta; appresso il corso del fiume Vuelia, & Vuilna. Ma Vuelia vn miglio piu sotto a Vuilna, nel fiume Cronone entra, & Cronone Grodno città, dal nome suo non molto dissimile bagna. & li Pruteni, già a l'ordine Theutonico sottoposti dalla Samogia in quell' uogo, doue il mare Germanico scorte, diuide doue e la città di Muntel; percioche li Germani Cronon Muntel, col vocabulo della patria Nelmen chiamano. Hora alli Pruteni Alberto, Marchese di Brandeburgo, d'apoi che egli al Re di Polonia si sottopose, deposta la croce, & l'ordine, signoreggiò, Vuilna città e cinta di mura, & ha dentro tempj, & case di pietra fabricate. ha la sedia Episcopale, la quale all' hora Giovanni, figliuolo naturale del Re Sigismondo, huomo di singolare humanità ornato, teneua & noi nel nostro ritorno humanamente riceutte in casa sua. Oltre di qsto vi e la chiesa Parrochiale, et alcuni altri monasterij, et specialmente vn luogo delli frati osseruanti di san francesco bellissimo, & con grandissime spese fabricato nondimeno vi sono molti piu tempj sottoposti alla vbidienza delli Rutheni, che alla Romana. Nel principato della Lituania vi sono tre Vescouati della Romana vbidienza, cioe Vuilnensia di Samogitha, & Chiouuense. Li Vescouati Rutheni nel regno di Polonia, & nella Lituania, ouero nelli suoi territorij, sono, l' Arcuescouo, che sta hora in Vuilna, il Polocense, il Vuolodimerense, il Lucense, il Pinski, il Chomense, il Premisliense, &c. Li Lituani fan vn buon guadagno di mele, & di cera percioche di quelli sono abbondanti. & gran copia di queste mercantie sono portate a Gedano, & d'apoi in Holandia. dimilmente la Lituania ha pece, & tauole da fabricare nauj, & etiam d'io gran copia di formento ma non ha sale, & lo compra in Bretagna. Quando Christuerno fu cacciato del regno della Dania, & che il mare era di Corsari ripieno, il sale non di Bretagna, ma della Rullia era portato, il che etiam d'io vsano sino al tēpo presente. A tempi nostri appresso li Lituani due huomini nell' arte della guerra chiari, & eccellenti sono stati, il capitano Constantino Ostrochi, il quale, per molte vittorie, acquistate contra a Vualacho dal Principe Moscouito, & da li Tartari, felicissimo e riputato & il capitano Michael Linski, il quale, essendo ancora giouane, in Germania venne con Alberto, Duca della Sallonia & in quel tempo per commissione d'esso Duca Alberto nella Frisia andando, dicono, che tanto valorosamente per ogni grado della militia li porto, che acquisto nome di gran capitano. d'apoi, delli costumi Germanici ripieno, essendo ritornato nella patria, appresso il Re Alessandro fu di tanta auctorità, che l' Re tutte l' imprese ardue, & difficili secondo il suo giudicio, & parere faceua. Ma interuenne, che per causa del Re venne in discordia con Giovanni Sauersinski, Palatino Trocēse, ma d'apoi, rassettate le cose, i vita del Re tutte le cose quietamente passauano ma, morto il Re, l' odio ancora restaua nell'animo di Giouani, percioche per causa del capitano Michael era stato

priuato

A privato del palatinato. & però Giouanni, & gli altri amici suoi appresso Sigismondo Re, il quale era successo ad Alessandro, accusarono il capitano Michele di ribellione. La qual ingiuria Michele non potendo sopportare, spesse volte ne ragionò co'l Re, & pregollo, che in giudicio fosse veduta, & conosciuta la differenza fra lui, & Giouanni Sauuersinski, ma il Re sopra ciò non gli diede troppo grata udienza onde egli mosso, andò in Ongheria, & da Vuladislao, fratello del Re: dal quale & lettere, & oratori a pregare il Re sopra la causa detta, ottenne nondimeno non poter cosa alcuna impetrare. Onde sdegnato, disse al Re, che vn giorno farebbe tal fatto, & operatione, che & a lui, & a se stesso farebbe di dolore, & pianto & tutto d'ira, & sdegno ripieno, se ne ritornò a casa & vno delli suoi fidatissimo con lettere, & commissioni mandò alla volta del Principe di Moscouia, scriuendogli: *Se tu mi prometti cura, & libera potestà di venire alla tua presenza, & sopra di ciò scriuerai lettere, insieme con giuramento, ti prometto, douer esserti d'honore, & grandissima utilità & con le fortezze, che possedo nella Lituania, voglio a te darli.* Onde il Principe Moscouitico mosso, come quello, che la fortezza, & la destrezza di tal huomo conoscea, n'ebbe grandissima allegrezza, & consolauone; & tutte quelle cose, le quali egli dimandaua, concesse, sopra ciò scriuendo come esso desideraua, & aggiungendoui il giuramento loquor

*Hauendo il capitano ottenute tutte le cose appresso il Principe di Moscouia secondo l' desiderio suo, era tutto ardente, di far le sue vendette contra Giouanni Sauuersinski, il quale all' hora era nella sua villa appresso Grodno, nella quale io dapoi vna notte alloggiato, & ritrouata l' occasione, con tutto l' impeto suo a tal impresa si pone, & accioche l' nimico scampare non potesse, pose le guardie delli suoi soldati a tutto il case del nimico, & poi mandò vno delli suoi soldati, il quale, il nimico suo nel letto ammazzasse. La qual cosa secondo l' desiderio suo ottenuta, alla volta del castello, detto Miensko, con il suo esercito se n' andò, & si sforzò di pigliarlo o vero per forza, o vero a pato. Ma in ciò indarno affaticandosi, altri castelli, & altre città cominciò assalire. Tra tanto, intendendo, le genti del Re venire incontro a lui, & conoscendo, essere di gran lunga inferiore a quello, lasciata l' oppugnatione delli castelli, in Moscouia se n' andò doue dal Principe hotte uolmente fu riceuuto percioche sapeua, la Lituania non hauere vn huomo simile a quello. Onde cominciò hauer grandissima speranza, di potere, con il consiglio, con l' opera, & con l' industria di costui, farli padrone di tutta la Lituania, della qual speranza totalmente non fu ingannato. percioche, communicati con quello li disegni suoi, di nuouo Smolenczko, nobile principato della Lituania, assediò & quello piu presto per industria di quest' huomo, che per forze, pigliò: percioche solo Michele alli soldati, li quali erano alla guardia, ogni speranza di poter difendere la città, con la sua presenza leuò & quella parte con paura, & parte con promesse, che dessero il castello, lusingo il che piu arditamente, & con maggior sforzo faceua, percioche Basilio, gli prometteua di douergli concedere, perpetuamente il castello con tutta la provincia vicina, se egli glielo faceua perdere. Delle quali promesse il Principe Moscouitico dapoi fu poco ricordeuole & quando il capitano gli diceua, che si ricordasse della promessa fede, egli con vana speranza lo nutriua, & bestaua. Onde Michele sdegnato, & tenendo ancora dentro il petto suo la memoria del Re Sigismondo, speraua, facilmente poter conseguire la gratia di quello per opera de gli amici, qual egli haueua nella corte sua. & così vno delli suoi, persona fidatissima, al Re mandò, pregandolo, se l' hauesse offeso, che gli perdonasse, & che gli prometteua di voler ritornare. Questa ambasciata fu grata al Re & subito, comandò, che fossero al noncio date le lettere, che egli dimandaua, della fede publica. ma, conciosia che Michele delle lettere del Re non si fidasse molto, accioche piu sicuramente ritornare potesse, da Georgio Pisbeck, & da Giouanni di Rechenberg, cauallieri Germani, quali di tanta autorità appresso il Re, & suoi consiglieri essere sapeua, che poteuano costringere il Re, ancora che non hauesse voluto, a osseruare la promessa fede, simili lettere cō grãd' instãza dimandò, & impetrò. Ma, essèdo il noncio di q̃sta cosa nelle guardie di Moscouia capitato, fu preso, & saputa la cosa dal Principe, comandò, che Michele fosse preso.*

In q̃sto medesimo tēpo vn certo gētilhuomo, della famiglia delli Trepkoni, giouane Polono, era stato mādato dal Re Sigismondo in Moscouia p̃ parlare col capitano Michele & sic

ciò che le commissioni dal Re più commodamente eseguire potesse, fingeda d'essere fuggi-  
tuto. & anche costui, fu preso, & dicendo essere fuggitivo, & non se gli prestando fede, fu ubi-  
to secreto, che etandio per tortura grande non volle rischiarare cosa alcuna.

Essendo Michele, condotto al cospetto del Principe, in Simolenczko, il Principe gli  
disse: Huomo di poca fede, io non perdarti pena degna, & conueniente alli meriti tuoi.  
Al quale rispondendo il capitano disse: La poca fede, che tu m'opponi, io non conosco,  
perciò che, se m'haueua serbata la fede, & le promesse fatte, tu haueresti hauuto il più fedele  
seruitore di tutti gli altri della corte tua. Ma, vedendoti fare poca stima della data fede, &  
offere io beffato totalmente da te, molto mi dolegio, non hauer potuto eseguire quelle cose,  
che haueuo nell'animo contro di te. Io sempre ho disprezzato la morte, & nondimeno ho-  
ra ella mi sarà cara, per non veder più il volto di te, tiranno. Dopo, per commissione del  
Principe, in presenza del popolo fu condotto in Vuesima. Doue il capitano generale della  
guerra, gettate la in mezzo alcune pesanti, & graui catene, con le quali egli era da esser lega-  
to, & incatenato, disse: Michele, tu sai, che al Principe nostro, mentre fedelmente lo seruisti,  
tu eri in somma gratia, & beneuolentia; ma, poi che tu hai voluto ingannarlo, quello presen-  
te per li meriti tuoi ti dona. & comando, che con le catene fosse legato. Michele, mentre  
in presenza di tanta moltitudine era con le catene circondato, riuoltatosi al popolo, disse:  
Accioche, o spettatori, vna falsa fama dell'istessa cattura non sia sparsa appresso di voi, con po-  
che parole vi farò intendere quello che ho fatto, & per qual ragione io sia stato prigio-  
ne accioche col mio esempio possiate intendere, qual Principe voi haete, & qual che di lui  
sperare debbiate.

Così, cominciando a parlare, raccontò l'ordine del suo viaggio nella Moscouia, & le  
lettere date, & ricevute, il giuramento, & le promesse, fattegli dal Re, & la romana fede  
riferua, & che vltimamente, ritrouatosi ingannato, & per questa causa volendo ritornare  
nella patria, essere stato preso, onde volendosi essere a torto ingiuriato, volentieri si sottometteua  
alla morte, specialmente sapendo, che la morte naturalmente è comune a tutti.  
Questo capitano, era di corpo forte, & di ingegno atto a tutte le cose, & molto valde di con-  
siglio, & era idoneo, & sufficiente nelle cose d'importanza, giocolse, & graui onde per la  
destrezza d'animo, molta auctorità, & riputatione appresso molti, & specialmente appresso  
li Germani, doue s'era alleuato, haueua acquistato. Nel tempo che'l Re Alessandro signo-  
reggiua, così valorosamente profligò i Tattari, che dalla morte d'Vuitoldo in qua i Litua-  
ni mai più hebbero sì bella vittoria. Questo capitano dalli Germani con voce Boema Pan  
Michael si chiamaua. & da principio seguì nella sede il costume Greco, & dopo il Roma-  
no. & essendo in prigione, accioche facesse cosa grata al Principe, & per placare l'ira, & indi-  
gnatione sua, di nuouo al costume, & religione Greca ritornò. Per la liberatione di costui,  
essendo noi in Moscouia, molti huomini degni, & specialmente la consorte del Principe, la  
quale gli era nezza da ceto del fratello, appresso il principe s'affaticauano molto, intercedeuo  
ancora per costui Massimiliano Imperatore & sopra di ciò nella prima mia legatione, man-  
do lettere particolarmente per le quali lettere nondimeno non fu fatto frutto alcuno. Ma  
nell'altra mia legatione, trattandosi della liberatione di quello, spesse volte io ero interroga-  
to, se io conoscessi tal huomo. & io rispoñdeuo d'hauer vduto solamēte il nome di quello pe-  
sando, questa cosa douergli giouare. Così fu liberato. & hauendo il Principe viuendo an-  
cora la prima consorte, presa per moglie vna sua nipote, tanta speranza poneua in esso, che  
credeua, li suoi figliuoli per il valore di quest huomo, douer essere sicuri, & liberi nel Regno  
dalli fratelli. & lo lascio per testamento tutore delli suoi figliuoli. Ma dopo, essendo morto il  
Principe Moscouico, & vedendo Michael, che la vedoua era alquanto lasciuia, la riprese  
onde sdegnata la donna, l'accusò di tradimento nel Regno. & così fu preso, & infelicemen-  
te terminò sua vita.

Non molto dopo dicono, che similmente la donna fu auuenenata, & morì. & che  
l'adultero suo, detto Ouitzi, fu lacerato, & squartato in pezzi.

Vuolinia fra li principati della Lituania ha gente più bellicosa, & più armigera di tut-  
te l'altre.

La Lituania è piena di selue ha paludi grandi, & molti fiumi, delli quali Bog, Prepetz,  
Thur & Beresina alla volta dell'Oriente, nel fiume Borstione entrano, & Boh, Cronon,  
&

A & Nareuu verso il settentrione vāno. Ha la Lituania aere cattiuo, & animali piccioli d'ogni forte abbonda di formento, ma chiare volte le biade peruengono alla perfetta maturità. La gente e misera, & di graue seruitu oppressa. Percioche a ciascuno con molti seruitori e lecito entrare in casa di ciascun' habitante nelle ville, & puo fare cio che vuole, rapire, & consumare le cose necessarie al viuere, & ancora il padrone di casa, crudelmente battere. A gli huomini di villa non e lecito per picciola cosa andare alli suoi padroni senza qualche presente &, se per sorte sono riceuuti, si mandano a parlare con li fattori, & altri officiali di casa. Li quali similmente, se non hanno qualche presente, niente deliberano. & questa condituone non e solamente delli pouer huomini, ma etian dio de nobili, se per sorte vogliono impetrare qualche cosa dalli piu grādi lo ho vdito dire da vn delli piu principali officiali che fosse la, ciascuna parola nella Lituania essere oro. I Lituani ogn anno pagano grauezze p difendere li cōfini del Regno. & alli padroni ancora oltra'l cōso p sei giorni la settimana faticano. al parocchiano, quando menano moglie, o vero quando ella muore, & similmente quando nascono figliuoli, o vero muoiono, & nel tempo di confessarsi, sono obligati a dare certa somma di danari. Sotto li dura seruitu sono stati ritenuti dal tempo di Vuitoldo fino a questo giorno, che, se per sorte alcuno e condannato, che gli sia tagliata la testa, da se medesimo bisogna che pigli il supplicio. Il che se per sorte ricusasse di fare, crudelmente e battuto, & inhumanamente e scarnificato, & dappoi finalmente e fatto morire. Da questa seuerità e, che se il giudice, minaccia al reo, che prolunga la espeditione, dicendo solamente Affrettati, che il Signor si adira, il misero, temendo le grauissime battiture, col laccio finisce la sua vita.

*Miserabil' & dura  
de' Lituani.*

*Delle fiere*

**L**E fiere nella Lituania, oltra quelle, le quali etian dio si ritrouano nella Germania, sono queste, cioe i Bisonti, gli Vri, gli Alci, li quali alcuni, Asini saluaticchi chiamano, & caualli saluaticchi. Il Bisonte col nome patrio e chiamato Suber, & in Tedesco Aurox, o vero Vrox. L' Onagro Animale i Poloni lo chiamano, & li Germani Ellend, o ver Loff. Questo Animale e piu alto del ceruo, con gli orecchi longhi, & per le nari, & per le corna niente e dissimile dal ceruo. Ma, se alcuno per la Etimologia del nome, questo Onagro vorra, che sia l' Asino Siluestre, in quanto alla forma, non puo essere. Percioche li Onagri hanno l'onghie tagliate, benchè a tempi nostri sono stati ritrouati Onagri etian dio cō l'onghie falde, & non tagliate le quali onghie alcuni sogliono portare adosso, per rimedio contra il morbo caduco. Hanno le corna larghe, sono velocissimi nel corso, ma non gia come gli altri Animali, ma alla similitudine d'vn cavallo, che senza molestia alcuna cammina, & con veloce passo similmente il corso loro finiscono. Gli Vri, quali gli Chabitatori Thur, li Germani Bisonti chiamano, solamente in Mazouia si ritrouano & e simile al boue negro ha le corna piu longhe, che non ha il Bisonte, ne ti muoua punto la parola Germanica, la quale l' Vro chiama il Bisonte, & il Bisonte l' Aurox. Percioche si legge nelli commentarij di Cesare, li Germani gia li corni delli Vri in luogo di tazze honoreuoli hauer vsato il qual vsò etian dio fino al tempo d' hoggi li Samogiti osseruaano. Le corna delli Vri, le quali ancora al tempo nostro in alcuni tempi d' oro, & d' argento ornate, come cose rare, si ritrouano, sono per longhezza, & per colore, delli corni dell' animale Bisonte alquanto piu corti, & non atti a far tazze & facilmente si scielgono da gli altri.

*Il male d'ora il  
male caduco.*

Nelli campi, vicino al Boristhene, Tanai, & Rha, si truoua vna pecora saluatica, la quale li Poloni Solhac, li Moscouiti Seigack chiamano, di grandezza d'vna capretta, cō piu corti piedi ha li corni dritti in alto, & macchiati d'alcuni cerchietti, delli quali li Moscouiti fanno manichi di coltello trasparenti e di veloce corso, & di grande, & alto salto.

La Samogithia e vicina alla Lituania, nel settentrione alla banda del mar Baltheo, la Prussia dalla Lituonia per spatio di quattro miglia Germanici diuide & non ha alcuna citra, o fortezza nobile, & famosa. Al gouerno di questa prouincia e posto dal Principe della Lituania vn gouernatore, il quale in lor lingua Starosta, cioe vecchio chiamano & da quest' officio non e rimosso, se non con grauissima cagione ma dura mentre viue. Questa prouincia ha il Vescouo, sottoposto al Pontefice Romano

## COMMEN DELLA MOSCOVIA

Quiui e degno d ammiratione, che, essendo gli huomini di statura grande, nondimeno D  
 hora figliuoli di grandezza di corpo grande, & hora figliuoli piccioli, & quasi nani soglio-  
 no generare. Questi Samogiti vsano vn vestimēto vile, di color cinericio habitano in case  
 humili, & basse, ma lunghe, & fanno il fuoco in mezzo. Al quale sedendo il padre di fami-  
 glia, li suoi armenti, & tutta la massaria di casa vede percioche sogliono sotto vn medesimo  
 coperto habitare, & hauerui gli altri animali, senza altra separatione. Li grandi vsano li  
 corni delli Vri in luogo di Tazze sono huomini audaci, & pronti alla guerra & vsano le  
 corazze, & altre armi, & spetialmente il cuspide, corto, alla similitudine de cacciatori hanno  
 caualli cosi piccioli, che a pena par cosa incredibile, che possano resistere alla fatica seruendo-  
 sene essi in guerra, & in laurare li terreni rompono la terra non col ferro, ma con legno il  
 che tanto piu e da marauigliarsi, per essere la terra di quelli tenace, & non arenosa, & doue il  
 pino mai cresce quando sono per arare la terra, tolgono piu legni, quali vsano in luogo del  
 vomere, accioche, mancando vno, possano pigliare l'altro. Vno delli gouernatori della  
 prouincia, accioche alli prouinciali cosi gran fatica leuasse, haueua fatti portare molti vom-  
 eri di ferro, ma, conciosia che quell'anno, & gli altri seguenti le biade, per la intemperanza del  
 cielo al desiderio de gli agricoltori non rispondessero, tale sterilita alli vomeri di ferro attri-  
 buuano. Onde il gouernatore, dubitandosi di qualche seditione, tolto via il vomere di fer-  
 ro, gli concesse, che, come prima, la terra coltiuare douessero. Questa prouincia abbonda di  
 boschi, & di selue nelle quali alcuna volta horribili visioni sogliono essere. Sono etandio  
 in quel luogo piu idolatri, li quali certi serpenti, da quattro piedi corti, a similitudine di lu-  
 certe, col corpo negro, & grasso, di lunghezza di due palmi, come dei domestici in casa nu-  
 triscono, & quelli Giuuoni dicono, & con certo timore gli hanno in veneratione &, le qual  
 che cosa contraria gli interuiene, dicono, che tali Animali non sono stati bene pasciuti.

Nel primo mio viaggio, tornando di Moscouia, essendo in Troki peruenuto, quello, che  
 m'albergò, mi riferì, se, quel medesimo anno, ch'io era la, da vn certo huomo, cultore del ser-  
 pente, hauer comprato alcuni alueari d api, & hauendolo egli persuaso, che, lasciata quella  
 vana superstitione, al vero culto di Christo venisse, & che ammazzasse quel serpente, il qua-  
 le adoraua alquanto dapoi, essendo egli venuto a uedere le sue api, lo viddi con la faccia dif-  
 forme, & brutta & con la bocca sino a gli orecchi miseramente tirata. Et dimandatogli, per-  
 che cosi fosse diuenuto, rispose, perche haueua hauuto ardimento d ucidere il serpente suo  
 dio, per questa causa essere punito di questa calamità, & miseria, per purgatione del suo pec-  
 cato & molto piu graui supplicij, & pene douer patire, quando alli riti, & costumi della sua  
 profana religione non ritornasse. Queste cose benche non sono state fatte nella Samogit-  
 tia, ma nella Lituuania, nondimeno per vno essemplio ho voluto addurle. Dicono, che in  
 nessun luogo si truoua miglior mele, piu nobile, & piu puro, & separato dalla cera, & che sia  
 di piu bianchezza, di quello, che e nella Samogitia. Il mare, il quale la Samogitia bagna, il  
 quale alcuni Baltheo, alcuni Germanico, altri Prutenico, alcuni Venetico, li Germani, allu-  
 dendo al nome Baltheo, Pelis chiamano, propriamente sino e chiamato. percioche bagna  
 il Cimbrico Chersoneso, il quale hoggidi li Germani luctland, & li Latini, tolto il nome  
 da quello, lucia chiamano bagna ancora la Germania, la quale Bassam dicono, comincian-  
 do da Holfatta, che tocca la Cimbrica dapoi la terra Lubicense, la Vismaria, & Rostok, cit-  
 tadi delli gran Duchii Magnopolensi similmente tutto il tratto della Pomerania ilche il no-  
 me di quel luogo dimostra, percioche Pomeria in lingua Slauonica e quel medesimo, che se  
 tu dicessi, appresso il mare, o vero Cosa marittima bagna ancora la Prussia, della quale e cita  
 principale Gdano, il quale Gedano, & Dantisco si chiama & e sedia del Duca di Prussia, il  
 qual luogo li Germani chiamano Monte regio. In quel luogo, a certo tempo dell'anno  
 l'Ambre notando sopra'l mare, con gran pericolo de gli huomini, per rispetto del cresce-  
 re, & discredere del mare, si pescano. La Samogitia a pena per spatio di quattro mi-  
 glia tocca & finalmente con longo tratto la Lituuania, & quella parte, la quale il volgo  
 Khurland, o ver Cureti chiama, & le regioni, le quali sono sottoposte al Principe di Mo-  
 scouia, & finalmente la Vuinlandia, la quale e sotto il dominio delli Suuetensij, doue  
 etandio molti pensano questo mare hauer preso il nome Venedico, bagna intorno  
 Dall'altra parte tocca la Suuetia. Tutto il Regno della Dania, il quale e principalmen-  
 te d'Isola, in questo mare e contenuto, eccettuata pero lucia, & Scandia, le quali alla  
 terra

**A** terra ferma s'accostano Gotlandia Isola, sottoposta al Regno di Dania, è anch'essa in questo. Sino della qual Isola molti pensauano, essere venuti li Gothi il che non penso, per essere piu stretta di quello, che hauesse potuto capire tanta gente. Oltre di questo, se li Gothi fossero venuti fuori della Scandia, sarebbe stato mestiero, che fossero ritornati di Gotlandia in Suuezia, & di nuovo con torto viaggio per Scandia il che non e verisimile. In Gothia Isola ancora si vedono le ruine della città Vunshby Nella quale tutte le liti, & controuersie delli nauiganti, che per quel luogo passauano, erano conosciute, & terminate & similmente le cause & le differenze delli luoghi marittimi lontani, iui erano definite. La Liuuonia prouincia in lunghezza per la costa del mare si distende & la città principale di questa e Riga, nella quale il Maestro dell'ordine Teutonico e principale. In questa prouincia, oltre l'Arcivescovo Rigense, vi sono ancora li Vescouo Riualense, & Ossiliense, ha molte città, & specialmente Riga, appresso il fiume Duuina, non lontano dalle bocche & Reuualia, & Derbten. Reuualia li Rutheni Rohuā, & Derbt, luryouugorod chiamano, & Riga il nome suo, in l'vna, & l'altra lingua, ritiene, ha fiumi nauigabili, Rubone, & Neruua. Il Principe di questa prouincia, li fratelli dell'ordine, delli quali li primi Commendatori sono chiamati, similmente, li nobili, & li cittadini, sono quasi tutti Germani. La plebe, si come tre lingue, suole vsare, così in tre ordini, ouer tribu e diuisa. Delli principatu Lubacensi, Geldrensi, & Monasteriensis di Germania, ogni anno & nuouo seruitori, & nuouo soldati sono condotti nella Liuuonia delli quali vna parte in vece di quelli, che sono morti, altri nel luogo di quelli, succedono, li quali, finito l'officio annuale, come fatti liberi, tornano nella patria. abondano di bella razza di cavalli, & sono si fermi, & si gagliardi, che sin hora le nimiche, & frequenti scorrerie nelli campi loro, si del Re di Polonia, come del gran Duca di Moscouia, fortemete hanno sostenute, & gagliardamente da quelle si sono difesi.

Nell'anno del signore, 1502. nel mese di Settembre Alessandro, Re di Polonia, & gran Duca della Lituania, con certi patti, & promissioni il Maestro Liuuonense Vualthero a Pletenberg indusse, che co' suo essercito bene ordinato le prouincie del Duca di Moscouia assalisse promettendogli, che subito, e hauesse le terre nimiche toccate, esso con grandissimo essercito ventrebbe in fauore di quello. Ma, non venendo il Re di Polonia al tempo ordinato, come haueua promesso, & li Moscouiti, conosciuta la venuta delli nimici a i danni loro, con grandissima moltitudine di gente vennero incontro al detto Maestro Liuuonense; il quale, vedendosi essere abbandonato dal Re di Polonia, ne poter ritirarsi se non con vergogna, & pericolo grande, primamente con parole conforto li suoi soldati a voler combattere dappoi, scaricate tutte le sue artiglierie, gagliardamente diede dentro alli nimici, & nel primo assalto li Rutheni leuo d'ordinanza, & poi li misse in fuga. Ma, essendo al numero grande de' nimici, pochi li vittoriosi, & per la grauezza dell'armi impediti, non potendo troppo lontano perseguitare il nimico, li Moscouiti, conosciuto cio, & recuperati gli animi, & le forze, di nuouo ritornarono in ordinanza, & la fanteria di Pletenbergio, la quale non era piu che vn certo squadrone di mille & cinquecento fanti, gagliardamente assalirono, & tagliarono a pezzi. In quel conflitto il capitano Mattheo Pernauer, insieme col fratello Henrico, & con il banderario Conrado Schuuartz perirono. Di questo banderario vn fatto egregio, & degno di memoria raccontano. Che, per la copia delle frecce de nimici soffocato, non potendo durar piu, prima' che morisse, con alta voce chiamaua alcuno, il quale la bandiera della man sua pigliasse. Alla cui voce, vn certo Luca Hamersteter, il quale si gloriaua essere della famiglia delli Duchii Bransuicensi, benchè d' illegittimo matrimonio, subito corse, & sforzauasi di pigliare la bandiera dalle mani sue. Conrado, o vero che la fede sua hauesse in sospetto, o vero che giudicasse quello non esser degno di tant' honore, ricusaua di dargli la bandiera. Per la quale ingiuria essendo Luca impauente, cauata fuora la spada, la mano di Conrado con la bandiera taglio. Conrado nondimeno con l'altra mano teneua la bandiera, & con li denti pigliandola, la stracciaua. Onde Luca, tolto su li pezzi della bandiera, & tradita la fanteria, nel campo delli Rutheni se n' ando onde per tal ribellione da quattrocento fanti delli nimici furono tagliati a pezzi & il restante, con la caualleria, seruati gli ordini de l'ordinanza, alla volta delli suoi salui ritornarono. Dappoi, essendo egli preso delli Moscouiti, & mandato in Moscouia, nella corte del Principe per alcun tempo in luogo honesto, & conueneuole restò. ma, non potendo egli soffrire l'ingiuria, di Moscouia

## COMMEN. DELLA MOSCOVIA

uta secretamente fuggi, & a ritrouare Christierno, Re di Dania, ando dal quale fu fatto capo D sopra l'artiglierie Ma, essendo alcuni pedoni, li quali erano fuggiti dal fatto d'armi, nella Dania peruenuti, il tradimento di Luca al Re palesorono & non volendo essi stare nella militia con quello, il Re Christierno in Stockholm lo mando. & dappoi, mutatosi il stato del Regno, lo sterico, altramente detto Gustavo, Re della Suetia, ripigliò Stockholm & iur Luca ritrouando, nel numero delli suoi familiari lo pose, & di Vuirburg gouernatore lo fece Nondimeno, vedendosi dappoi essere di non so che cosa incolpato, dubitandosi di non venire a peggio, di nuouo ritornò in Moscoua, doue io lo viddi honbreuolmente vestuto, & fra gli altri stipendiarj del Re numerato.

La Suetia, contermina all' Imperio di Moscoua, non altrimenti che cō la Nortuuegia, & con la Scandia, e congiunta, di quello, ch'è l'Italia col Regno di Napoli, & con il Piemonte & oltra di cio dal mar Baltheo, all'Oceano, & da quello, che è detto il mar Glaciale, quasi di intorno intorno e bagnata. La Suetia, della quale Holmia e città Regale, la quale da gli habitanti Stockholm, & dalli Rutheni Stecolna e detta, è Regno amphiissimo, & molte, & varie nationi abbraccia, & contiene in se fra li quali vi sono li Gothi, per valore di guerra celebri & famosi. Li quali in due sono diuisi, in Ostrogothi, cioè orientali, & in Vestrogothi, cioè occidentali li quali, già vsciti fuori del sito delle loro regioni, & paesi, furono di terrore, & spauento a tutto'l mondo, come li scrittori raccontano.

La Nortuuegia, la quale alcuni Nortuuegia chiamano, con lungo tratto alla Suetia s'accosta, & dal mare è bagnata. Et, si come questa da Sud, cioè dal mezzo giorno; così quella da Nort, cioè da settentrione, doue è posta, ha preso il nome. Percioche li Germani alle 4. zone, o vero climi del Mondo hanno dato li nomi volgari, & le prouincie vicine a questi, da quelli hanno chiamate percioche Ost significa l'Oriente, onde è detta Austria, la quale li Germani propriamente esprimendo, Osterreich chiamano. Vuest, l'Occidente, dal quale, Vuestualia. & così similmente da Sud, & Nort, come è detto, la Suetia, & la Nortuuegia

La Scandia non è isola, ma terra ferma & parte del Regno di Suetia, la quale con lungo tratto tocca li Gothi, & di essa al presente buona parte il Re di Dania possiede Ma hauendo li scrittori di queste cose fatta maggiore la Scandia della Suetia, & dicendo, li Gothi, & Longobardi d'essa essere vsciti secondo la mia opinione pare, che questi tre Regni come vn certo corpo intero, & fermo, solamente col nome della Scandia habbiano compreso Percioche allhora quella parte della terra, che è fra l mar Baltheo, il quale bagna la Finlandia, & il mare Glaciale, non è stata conosciuta, ne meno hora, per rispetto di tante paludi, & per li fiumi innumerabili, & per la intemperanza del cielo. Ilche ha fatto, che molti questa isola d'estrema grandezza, con nome di Scandia chiamino.

De la Corela è detto di sopra, essere tributaria al Re di Suetia, & al Principe di Moscoua, per esser sottoposta alla signoria dell'vno & dell'altro Principe & percio l'vno & l'altro si gloria d'hauerla. Li termini di questa prouincia fino al mar Glaciale si distendono. Ma, perche del mar Glaciale varie, & molte cose da molti sono state scritte, m'è parso non douer essere fuori di proposito, il narrare breuemente la nauigatione di quel mare. F

*Della nauigatione per il mare glaciale.*

**Q**Vando io era Oratore del serenissimo mio Principe appresso il gran Duca di Moscoua, v'era Gregorio Istoma, interprete del Principe, huomo industrioso, il quale appresso Giouanni, Re della Dania, la lingua Latina haueua imparata. Costui nell'anno del Signore, 1496, essendo stato mandato dal suo Principe al Re di Dania, insieme col maestro David Scozzese, allhora oratore del Re di Dania, il quale io nella prima mia legatione haueuo conosciuto, tutto il suo viaggio breuemente mi racconto. Ilquale parendomi per la difficulta de luoghi arduo, & laborioso, con poche parole, si come da quello intesi, ho voluto scriuerlo.

Primamente mi diceua, insieme con David oratore dal principe licentiati, nella gran Nouogardia esser peruenuti ma conciosia cosa che in quel tempo il Regno della Suetia dal Re di Dania si ribello, & che l gran Duca di Moscoua alli Suetenensi fosse poco amico, non poterò fare il commune, & vltato viaggio, per rispetto delli tumulti bellici, & furono sforzati di fare vn'altro viaggio, piu lungo, ma piu sicuro. Et primamente dalla gran Nouogardia alle bocche del fiume Duuina, & di Potiuuolo con viaggio difficile peruennero: viaggio

A viaggio di trecento miglia, ma tanto cattiuo, che peggio non si puo imaginare. Essendo montati in quattro nauili, nell'entrare del fiume Duuina, nauigando, il lito destro dell'Oceano tenero, & sui monti altissimi, & aspri viddero, & finalmente, fatti sedici miglia, & passato vn certo braccio di mare, il lito sinistro nauigarono &, lasciato l'ampio mare dalla man destra, il quale da Perzora fiume, come gli altri monti vicini, ha il nome, alla volta di certi popoli, chiamati Finlappi, peruennero li quali benche in case humili, & basse appresso il mare habitino, & quasi vna vita fierina, & bestiale menino nondimeno sono piu mansueti delli Lappi & sono tributarij al Principe di Moscoua. Poscia, lasciata la terra delli Lappi, & fatta vna nauigatione d'ottanta miglia, arriuorono alla regione Noripoden, sottoposta al Re di Suetia. Questa prouincia li Rutheni Kaienskafemla, & li popoli Kaieni chiamano, Da qui poi, nauigato, & passato il lito tortuoso, il quale alla parte destra si distendeua, ad vn certo promontorio, il quale Santonaso chiamano, peruennero. Questo Santonaso e vn gran falso, il quale alla similitudine d vn naso nel mare soprasta sotto il quale vna spelonca, o ver grotta cauernosa li vede, la quale di sei hore in sei hore sorbisce il mare, & dappoi con gran suono, & strepito rende, & getta fuori tutta quella voragine, o vero acqua, che haueua inghiottita. Altri hanno detto qua essere l'ombelico del mare, altri Cariddi. Dicono essere tanta la forza, & la potentia di questa voragine, che le nauì, & l'altre cose propinque tira a se, sorbe, & inghiotte & diceua questo Oratore mai piu esser stato in tanto pericolo.

**B** percioche la forza di questa voragine con tanta prestezza, & violenza la naue loro traheua a se, che a pena con grandissima fatica, per forza di remi poteron salvarsi. Passato Santonaso, ad vn certo monte falso, al quale bisognaua andare attorno attorno, peruennero doue, per li venti contrarij, essendo per alcuni giorni restati, il padron della naue disse. Questo falso, che voi vedete, si chiama Semes &, se con qualche dono da noi non farà placato, non facilmente lo trapassaremo. Il qual padron di nauie Gregond Isthoma per la vana superstitione riprese molto, & esso tacque & così per quattro giorni in quel luogo per la fortuna grande del mare restorono & dappoi, essendo cessati li venti, si diedero alla nauigatione &, nauigando con prospero, & felice vento, il Nocchiero disse loro Voi della mia ammonitione di placare il Semes, come di vana superstitione vi rideate ma, se io di notte non fossi secretamente montato nel scoglio, & non lo haueffi placato, per nessun modo il passare a noi sarebbe stato concesso. Dimandato, che cosa gli hauesse offerto rispose, farina di segala, o vero di Auena, mista con il butiro. Dappoi, nauigando, vn altro gran promontorio, Moika chiamato, alla similitudine quasi d vn' isola trouorono in fine del quale v era Bartho castello, che vuol dire casa di soccorso, o ver presidio percioche sui li Re della Norduuegia, per difendere i lor confini, vi tengono guardie, & tanta era la longhezza di questo promontorio in mare, che a pena per spatio d'otto gibrni poteua circondarsi onde, accioche per questo non fossero impediti, per terra, per spatio di mezzo miglio, con grandissima fatica, & la barca, & le robbe loro portorono su le spalle dappoi nauigorono verso la regione delli Dikiloppi, quali sono i fieri Loppi, verso vn certo luogo, chiamato Dront, il quale per dugento miglia e lontano da Duuina verso settentrione fin doue dicono, che il Principe di Moscoua suole riscuotere tributo. Qui lasciata la barca, il resto del viaggio fecero per terra. Mi riferua il sopra detto Gregorio, sui hauer veduto le mandrie, o ver greggi di cerui, come sono appresso di noi li boui, li quali in lingua di Norduuegia Rhen sono chiamati, & sono alquanto maggiori delli nostri cerui, delli quali i Loppi in luogo di giumenti si seruono. &, accioche alcuno per il corso delli cerui non caschi, lo legano per li piedi in vn carro, fatto in forma d'vna barca pescareccia. Tiene la briglia, con la quale il corso delli cerui è moderato, nella sinistra, & la bacchetta nella destra, accioche, se per caso il carro, che tirano li cerui, in qualche parte piu del giusto si volta, gli possino dare aiuto, & diceua, con questa sorte di carro in vn giorno hauer fatto vinti miglia, & dappoi hauer lasciato andare il ceruo, il quale da sua posta torna a casa del padrone, & nelle proprie stalle. Dappoi a Berges, città di Norduuegia, per la dritta via nel settentrione, posta fra li monti, arriuorono, & di li poi caualcando nella Dania peruennero. A Dront, & Berges, dice, il giorno nel solstiuo estiuale essere di vintidue hore.

Biasio, l'altro interprete, del Principe, il quale pochi anni auanti dal Principe suo era stato mandato a Cesare nella Spagna, diuerso viaggio, & piu compendioso ci riferì. Percioche diceua, che, essendo stato mandato di Moscoua a Giouanni, Re di Dania, sino a Rostouus venne

COMMEN DELLA MOSCOVIA 71

venne a piedi & dappoi montato in naue a Pereaslauu, per il fiume Vuolga venne in Ca D  
stromouu, & di la per spatio di sette miglia Italiani per terra ad vn certo fiumicello peruen  
ne per il quale primamente tra Vuolochda dappoi a Suchana, & Duuina, & fino a Berges,  
citta dalla Norduegia, hauendo nauigato, & tutti li pericoli, & fatiche, le quali Istoma rac  
conta, hauendo superati, finalmente per la dritta via in Hafnia, citta principale della Da  
nia, la quale da Germani Koppenbagen e detta peruene Nondimeno nel ritorno, & l'un,  
& l'altro, essere ritornati nella Moscouia per via della Lituuania, & tal viaggio hauer finito  
per spatio d vn anno, riferua benche Gregorio Istoma diceua, se esser stato impedito, & ri  
tardato in molti luoghi la meta del detto tempo, per le fortune del mare. nondimeno l'un,  
& l'altro costantemente affermaua, hauer fatto vn viaggio di mille & settecento vuerst, cioe  
340 miglia Italiani. Demetrio similmente, il quale ultimamente fu Oratore appresso il som  
mo pontifice in Roma, per la cui relatione Paolo a Giouio descrisse la sua Moscouia, p questo  
medesimo viaggio, cioe per la Norduegia, & per la Dania, era venuto, & tutte le cose esse  
re colì, come diceuano gli altri, confirmo. Ma tutti costoro, essendo interrogati da me del  
mare Glaciale, o vero congelato, niente altro risposero, se non che haueuano veduti nelli  
luoghi maritimi molti, & grossissimi fiumi, per il grande, & copioso corso de quali, i mari p  
lungo spatio dalli proprii liti erano discacciati, & quelli fiumi per certo spatio di longhez  
za dalli quali liti insieme con il mare congelarsi come nella Lituuania, & in altre parti della  
Suuena. & benche per l'impeto dell' venti contrari il ghiaccio nel mare si spezzi, Nondime  
no nelli fiumi rare volte, o non mai, eccetto se qualche grande inondatione sopraruunge, nō  
si spezza. & i pezzi del ghiaccio per forza dalli fiumi portati in mare, quali per tutto l'anno  
vanno notando sopra l'acqua & di nuouo poi per il freddo colì fattamente si serrano, &  
chiudono insieme, che alcuna volta si vede il ghiaccio & piu anni insieme vnito, & duro, il  
che dalli pezzi di quelli, liquali dalli venti sono ributtati alla volta del lito, facilmente si co  
nosce. Io ho vduto dire da huomini degni di fede, in molti luoghi, & spesse volte il mar Bal  
theo essersi cōgelato. Dicono ancora, che in quella regione, la quale dalli feri Loppi e habita  
ta, il sole nel Sostitio estiuale per quaranta giorni non va a mote ma che per tre hore del  
la notte, il corpo del sole da certa nebbia si fastamente e veduto esser coperto, che li raggi di  
quello non appaiono niente, & nondimeno tanto di lume da, che nessuno per le tenebre e  
impedito di far le sue faccende. Li Moscouiti si vantano d'hauer il tributo dalli feri Loppi  
il che benche verisimile non sia, nondimeno nō e cosa, degna d'ammirazione conciosia che  
non habbiano altri popoli vicini, alli quali paghino tributo, Et in luogo di tributo, non ha  
uendo altro che dare, danno, pelli, & pesci. pagato il tributo annuale, li gloriuano di non  
esser obligati ad alcuno, & d'esser liberi. Li Loppi benche, nō habbiano pane, sale, & altri in  
citantē della gola, ma solamēte di pesci, & d'animali viuono, nōdimeno sono molto incli  
nati alla libidine. Tutti costoro sono sagittari peritissimi, & di tanta eccellenza, che, se nella  
loro caccia haranno trouata qualche fera nobilissima, & bella, accioche la pelle di quella resti  
intera, & senza macchia, l'ammazzano con la frecca, tirandogli nella faccia appresso le nari  
del naso. Quando vanno a caccia lasciano in casa loro insieme con le donne loro i Mercan  
ti, & altri huomini forestieri, dappoi ritornati, se ritrouano la moglie, per la conuersatione  
delli forestieri, lieta, & piu che l'usato allegra, & gioconda, donano loro qualche presente, &  
quando no, vergognosamente gli cacciano via hora per la conuersatione de gli huomini  
forestieri, li quali per guadagno in tali luoghi vanno, gia cominciano a deporre quella in  
nata ferita, & saluatichezza, & farli piu mansueti, & ciuili, riceuono volentieri li mercan  
ti & da qlli sono portate nelli loro paesi vesti di pāno grosso, manere, aghi, cucchiari, coltelli,  
tazze, farina, pignatte, & altre sorte di merci di modo ch ora vsano cibi cotti, & di costumi  
piu humani si vestono. Vsano le pelli di diuersi animali, che pigliano, & cō qsto habito alca  
na volta ne uegono in Moscouia Pochissimi vsano calze, & cappelli, fati di pelle ceruina.  
non hanno vso alcuno di monete d'argento, & d'oro, ma sono contenti della sola permuta  
tione delle cose & perche non intendono il parlare, & la fauella de gli altri, appresso l'altre  
gēti come muti restano. Cuoprono le loro habitationi con le scorze de gli arbori, in nessun  
luogo hanno ferma, & stabile stanza ma, in vn luogo consumando le fore, & li pesci, in un  
altro vanno ad habitare.

li Raccontano ancora li predetti oratori del Principe di Moscouia, hauer veduto in quelle  
part

A parti monti altissimi, li quali alla similitudine del monte Etna mandauano fuori sempre le fiamme & in Norduegia molti monti con perpetuo abbruciamento essere ruinati, & riduti in poluere Onde alcuni, hanno fauolosamente detto, iui essere il foco del Purgatorio. Delli quali monti, mentre io ero oratore appresso Christierno, Re della Dania, quali quelle medesime cose, dalli Prefetti, & gouernatori della Norduegia, li quali allhora iui erano, intesi.

Circa le bocche del fiume Petzore, le quali sono da man sinistra, alla bocca del fiume Duuina, sono detti esser varn, & grandi animali nell Oceano & fra gli altri vn certo animale, della grandezza d vn bue, il quale gli habitanti del luogo Mors chiamano. ha li piedi corti, alla simiglianza delli Cattori, & ha il petto, alla misura del resto del suo corpo alquanto piu alto, & piu largo, con due denti di sopra lunghi in fuori & per causa della prole, & del riposare, con gli animali della sua specie, lasciato l Oceano, va alli monti. Doue, auanti che si metta a dormire, in che e di sonno profondo, alla similitudine delle grui, vno, del numero delli suoi, vigilante guardiano costituisce il qual guardiano se dorme ancor esso, o vero per sorte dal cacciatore vien preso, allhora tutto il resto de gli altri animali facilmente puo essere pigliato: ma, se col mugito suo, come e solito di fare, da il segno, il resto del gregge destatosi, mordendo li piedi di dietro con li denti, con gran celentia, come in vn carro, del monte scendendo, nell Oceano li gitta doue alcuna volta sopra li pezzi del ghiaccio, che vanno per mare, si sogliono riposare. Questi Animali li cacciatori solamente gli sogliono perseguire, per li denti percioche di quelli li Moscouiti, li Tartari, & li Turchi fanno bellissimi manichi di spade, & di pugnali & questi vsano piu presto per ornamento, che perche facciano ferite, & percosse piu graui, & terribili, come raccontano falsamente alcuni. Et questi denti sono venduti a peso, & da tutti, denti di pesci sono chiamati.

Il mare Glaciale di la da Duuina, alla volta di Petschora, & fino alle bocche del fiume Obio, per lunghezza, & per larghezza si distende. & di la dicono essere vna regione, la quale si chiama Engronelandt La quale, parte per gli alti monti, li quali per le continue neui sono rigidi, & alpestri, & parte per il perpetuo ghiaccio, sopra del mare natante, il quale impedisce la nauigatione, & la fa pericolosa, e separata dalla conuersatione, & commercio delli nostri huomini & pero non e conosciuta

*Del modo di riceuere, & di trattare gli oratori*

**A**ndando l'Oratore nella Moscouia, & alli confini di quella approssimandosi, vn messo alla citta vicina manda, il quale faccia intendere al Gouernatore, o ver lo cotenente di quella citta, ch egli e Oratore del tal Signore, che vuol entrare nelli confini del Principe. Dopo il Gouernatore, non solamente da quel Principe e mandato, ma etiandio di che conditione, & dignita sia esso Oratore, & quanti vengano con esso lui, diligentemente ricerca. Le quali cose conosciute, & considerate similmente la dignità tanto del Principe, dal quale e mandato, quanto dell'Oratore, manda alcuno delli suoi con compagnia, a riceuerlo, & condurlo dentro. & tra questo mezzo fa intendere al gran Duca, da chi venga ambasciatore. similmente quello, che e mandato a riceuer l'Oratore, nel viaggio fa intendere per mezzo d alcuno delli suoi all'Oratore, che vn grand huomo debbe venire a lui, il quale sia per riceuerlo nel tal luogo, nominando il luogo, il titolo di grand'huomo per questa causa vsano perche questo nome Magno si da, & attribuisce a tutte le persone eccellenti & nissun'huomo strenuo, o vero nobile, o vero barone, illustre, o vero magnifico, e con altro titolo ornano. Quello, che e mandato dal gouernatore, essendo il tempo dell'inuerno, comanda, che si facciano nette le strade dalla neue, accioche l'oratore possa passare & esso non si parte dalla via trita, & publica. Oltre di questo nel congresso, o ver cammino sogliono hauere questo costume, che mandano vn messo, o vero nuncio all'oratore, il quale l ammonisca, che smonti da cavallo, o vero dalla carretta & se l'oratore trouasse scusa, dicendo esser stracco, o vero ammalato, gli rispondono, che non e lecito ne proferire, ne vdiere le parole del Signore, se non stando in piedi. Quello, che e mandato, si debbe guardare di non smontar prima da cavallo, o vero dalla carretta, accioche in questa parte non scemi la grandezza del suo Signore ma, subito, che vede, l'oratore smontare, allhora ancor egli smonti.

Nella prima mia legatione io diceuo a quello, che mi venne incontro fuori della Moscouia,

## COMMEN. DELLA MOSCOVIA

ua, d'esser stracco per rispetto del viaggio, & che pero caualcando espedissimo quelle cose, D  
 ch'erano da espedirsi. Ma egli all'incontro rispondendo, diceua, non poter far cio. Gli inte-  
 preti, & gli altri gia erano smontati da cavallo, & mi diceuano ch'io douessi fare il simile.  
 Alli quali io rispondeuo subito che l'Moscouito scenda da cavallo, io scendero del mio  
 percioche, vedendo quelli fare tanta stuma di questa cosa, similmente io non volli mancare  
 al mio signore, nel' autorita di quello punto scemare. Ma, perche il Moscouito non vole-  
 ua essere il primo, & per la sua superbia alquanto piu del douere menando in lungo, volen-  
 do io per fine, mossi il piede fuora della staffa, come volessi smontare. la qual cosa veden-  
 do egli, smontò da cavallo & io lento, & pian piano scesi giu del cavallo onde egli si penti  
 d'apoi, vedendo esser stato ingannato da me.

Dopo queste cose, venendo alla volta dell' oratore, col capo coperto dice Il luogonente,  
 & capitano della tal puincia del gran signore Basilio, per gratia di Dio Re, & signore di tut-  
 ta la Russia, & gran Duca della Moscouia &c (recitando li piu notabili principati) m'ha co-  
 mandato, che io vi dica, che, d'apoi che ha inteso, l'Oratore di tanto signore venire al gran-  
 de nostro signore, ci ha mandati incontro, accioche tu conduchiamo a quello ripetendo di  
 nuouo il titolo del principe, & del luogotenente. Oltre di questo ci ha comesso, che diman-  
 diamo, se hai hauuto buò viaggio, (percioche qst' e il modo nel riceuere l'oratore, Hai hauuto  
 buon viaggio) D'apoi quello, che e mandato, porge la destra al oratore, ne gli da altro ho-  
 nore, se non vedel oratore star col capo scoperto. Ultimamente gli da segno con la mano,  
 accennandolo, che monti a cavallo, & che vada. Così mōtati a cavallo, o vero nelle carrette, E  
 il Moscouito si ferma con li suoi, & non va auanti l'oratore, ma lontano lo seguita, & ha cu-  
 ra, che nessuno torri indietro, & lo seguiti. Andando auanti l'oratore, dimandano il nome  
 dell'oratore, & di ciascun seruitore, il nome del padre, & di qual prouincia ciascuno habbia  
 tratta l'origine, che linguaggio sia di ciascuno, di che condituone sia, o ver seruitore di qual  
 che principe, o ver parente dell'oratore, & se prima sia stato piu nella prouincia loro. La  
 quali tutte cose a vna per vna subito riferiscono al gran Duca con lettere. Essendo l'orato-  
 re andato piu auanti, vn'huomo gli viene incontro, dicendo, hauer comissione dal luogore-  
 nente, di provedergli di tutte le cose necessarie al viuere.

Essendo adunque noi usciti fuora di Dobrouna, picciolo castello della Lituuania ap-  
 presso il fiume Boristhene posto, & quel giorno hauendo fatto otto miglia, alli confini della  
 Moscouia peruenissimo, & iui la notte a l'aere dormimmo, ma prima fu girato vn ponte so-  
 pra vn picciol fiume, cresciuto per l'acque, accioche dopo mezza notte, passato il fiume,  
 a Smolentzko potessimo peruenire la qual citta dodici miglia Germanici e distante dalla  
 Moscouia. La mattina, essendo andati auanti per spatio d'vn miglio, honoreuolmente fos-  
 simo riceuuti, & di li poi a pena mezzo miglio caminato, in vn luogo preparato all'aere pa-  
 tientemente stessimo la notte. Il di seguente, circa due miglia andassimo auanti, & in vn cer-  
 to luogo alloggiassimo, nel quale da quello, che ci conduceua, amoreuolmente fossimo ri-  
 ceuuti. Il giorno seguente, (qual era il giorno delle Palme) benché hauevamo comandamē-  
 to alli nostri seruitori, che in nessun luogo si fermassero, ma che per la dritta via cō le valigie, F  
 & robbe nostre a Smolontzko ne venissero nondimeno apena haueuamo fatti due miglia  
 Germanici, che quelli in vn certo luogo, datogli per alloggiamento della notte, ritroualli-  
 mo & vedendo, che noi andauamo auanti, ci pregauano, che iuralmeno volevamo defina-  
 re il che fu honesto di fare percioche in quel giorno, il nostro condottore haueua inuitato  
 a definare gli ambasciatori del suo principe, cioe il nobile Giouanni Posetzen Iaroslauuski,  
 & Simone Trophimouu secretario, liquali erano stati in Spagna per Ambasciatori a Cesa-  
 re Imperatore, & con noi ritornauano nella patria. Io, che sapeuo la cagione, perche tanto  
 tempo in quelle solitudini ci riteneuano, (percioche haueuano mandato da Smolentzko al  
 gran Duca di Moscouia, non tiandogli la venuta nostra, & aspettauano risposta, se fosse lec-  
 to, di condurci nel castello, o no) volli fare esperienza dell'animo loro & così mi misi in via  
 verso Smolentzko. Il che vedendo gli altri procuratori del viaggio, subito corsero al con-  
 duttore nostro, dicēdogli, che partiuamo. &, ritornando, ci pregarono, meschiando euati-  
 dio le minaccie con le preghiere, che noi douessimo restare. Ma scorrendo essi tra questo  
 mezzo hor qua, hor la, essendo noi al terzo alloggiamēto peruenuti, il mio procuratore dis-  
 se. Sigismondo, che far? perche secondo il tuo volere nelli domini d'altri, contra l'ordina-  
 tuone

Azione del Signore, ne varò finanza? Al quale dispoli lo non son vfo nelle selue all vfo de  
 fiere, ma sotto li tetu, & fra gli huomini vivers. Gli Oratori del vostro Principe sono passati  
 per il Regno del mio Signore, secondo che hanno voluto, & sono stati menati per la città,  
 per le castella, & per le ville & così il medesimo fineteuro a me di fare. Et poi che non v e cō-  
 missione del vostro Principe, ne vedo la ragione, & necessita di questa ritardanza. Dapoi  
 dissero, che voleuano andare vn poco auanti, escusandosi, che la notte era vicina, & che non  
 è lecito di notte entrare nel castello. Ma noi, non curando le ragioni dette da loro, per la drit-  
 ta via a Smolentzko gimo doue in tanto strette stanze lontane dal castello, fossimo riceu-  
 ti, che non si poteuano condurci dentro li cavalli, se prima non si spezzauano le porte.  
 Il seguente giorno, di nuovo per il fiume Boristhene andando, alloggiassimo quali all'incō-  
 tro di Smolentzko Finalmente il luogotenente del luogo per mezzo delli suoi ne riceue,  
 & con mutarcia bere cinque volte, ci honoro, con buona maluagia, con vin greco, & altre  
 beuande, dette Medone, con il pane, & cō certe viuande al modo loro. Così in Smolentzko  
 per dieci giorni restammo, aspettando la risposta del gran Duca. Erano venuti due gentil-  
 huomini del gran Duca, per hauer cura di noi, & per condurci in Moscouia. &, entrati nel  
 nostro alloggiamento, ornato di bellissime vesti, non si cauerono la berretta, pensando, che  
 noi prima di loro douessimo fare questo del che noi nondimeno facemmo poca stima. Ma,  
 riferendosi le commissioni del Principe, fosse dall'vno, & l'altro, & nominandosi il Principe,  
 gli facemmo honore. Ma, siccome, in varj luoghi ritenuti, purtardamente a Smolentzko  
 eramo venuti, così in pri de quello, che portaua il douere, fossimo ritenuti. Et, tra tanto, ac-  
 cio per la lunga ritardanza non fossimo offesi, & accio che non fossero veduti mancare in co-  
 sa alcuna al desidero nostro, ci diceuano. Domanna, si partiremo. Così noi la mattina fossi-  
 mo all ordine con li cavalli, & per tutto il giorno stessimo in aspettatione. Finalmente sul  
 tardi con pompa vennero, & dissero, in quel giorno non esserli potuti expedire, ma che la  
 mattina seguente erano per metterli in viaggio. Il che etandio fu differito, & a pena dopo  
 tre giorni sul mezzo giorno si partimmo, & tutto quel giorno digiunammo. Il giorno se-  
 guente ordinarono vn viaggio piu lungo di quello, che li nostri carri potessero arriuare.  
 Fra questo mezzo tutti li fiumi, essendosi di fatto le noue del verno, erano oltra modo cre-  
 sciuti li riuali similmente senza ripe, gran copia d'acqua menauano, di modo che sicuramē-  
 te senza gran fatica non si poteva passare. Percioche li ponti due, o vñ tre hore inanti fatti  
 per la moltitudine delle acque notauano di modo che poco mancò, che'l Conte Leonar-  
 do da Nogarola, Oratore di Cesare, il giorno dopo la partita nostra da Smolentzko non  
 s annegasse. Percioche, mentre io ero sopra il ponte, & procurauo, che gli impedimenti fosse-  
 ro trasportati di la, il cavallo del Conte gli casco sotto, & quello in vna ripa lasciò, & li due  
 procuratori del viaggio, vicini ad esso, non mossero pur il piede, per soccorrerlo. & se alcuni  
 che erano lontani, non gli haueffero dato aiuto, egli era spedito. Venimmo in quel giorno  
 ad vn certo ponte, il quale il Conte insieme con li suoi con grandissimo pericolo haueua  
 C passato. ma io, che sapeuo li nostri carri non potere seguirarli, restai di qua dal ponte, & in  
 casa d'vn contadino entrai & vedendo, che l procurator nostro negligeramente procura-  
 ua da mangiare, dicendo hauer mandato auanti la vettouaglia, io comprai il cibo, da vna dō-  
 na per giusto prezzo. Il che a gli orecchi del procuratore nostro peruenuto, gli prohibì, che  
 non mi douesse vendere piu cosa alcuna. Onde io chiamai il messo di quello, & gli commis-  
 si, che dicesse al procuratore, che o vero procurasse al viuer nostro a tempo, o vero ci desse li-  
 cenza di poterlo comprare che, quando non lo facesse, io ero per rompergli il capo. Io ho  
 conosciuto, gli dissi, il vostro costume molto cose voi ricercate per commissione del Prin-  
 cipe, in nostro nome, & nondimeno quelle non ci date. Oltra di questo, voi nō lasciate, che  
 alle nostre spese viuiamo & così minacciai di voler dir questo al Principe. Con queste pa-  
 role talmente i autorità di quello scemai, che per l'auenture mi haueua in gran riuerezza.  
 Dapoi finalmente al corso di Voppo, & del Boristhene fiumi venimmo, & iui caricammo  
 le nostre robbe, le quali fino a Mosaisko a contrario d'acqua furono portate ma noi, passa-  
 to il Boristhene, in vn certo monastero alloggiammo la notte. Il seguente giorno li nostri  
 cavalli per spatio di mezzo miglio Tedesco erano costretti non senza pericolo passare no-  
 tando tre fiumi, & altri riui, di grossa acqua ripieni & noi per il Boristhene, con barche pe-  
 scarecce da vn certo monaco portati, quelli circondammo. & finalmente alli 26. d'Aprile  
 arriuammo

## COMMEN DELLA MOSCOVIA

arruammo in Moscouia da la quale essendo lontani circa mezzo miglio Germanico, ci vè D  
ne incontro tutto allegro, & di sudore ripieno quel vecchio segretario, il quale in Spagna era  
legato, annunciandoci, il suo Signore mādarci incontro huomini grandi, & nominādogli:  
Oltra di questo disse, ch'era bisogno, che noi smontassimo da cavallo, & stando in piedi le  
parole del Principe vdißimo. Dapoi, portagli la mano, ragionando insieme, gli dimandai,  
quale fosse la causa d' tanto sudore: Egli, ad alta voce rispondendo, disse Sigismondo, e al-  
tro costume di seruire appresso il nostro Signore, che non e appresso il tuo. Et, mentre così  
camminammo, vedemmo con lungo ordine, come vn esercito star fermo, &, vicinandosi a  
noi, smontare da cavallo ilche ancora noi facessimo, & nel primo ragionamento vn Mosco-  
vito comincio a parlare in questa forma. Il gran Signor Basilio, per gratia di Dio Re, & si-  
gnore di tutta la Russia, &c. (recitato il titolo) hauendo inteso, voi oratori del suo fratello  
Carlo, eletto Romano Imperatore, & supremo Re, & del suo fratello Ferdinando essere ve-  
nuti, ha mandati noi suoi consiglieri, & ci ha imposto, che da voi ricerchiamo, come stia be-  
ne il suo fratello Carlo Romano Imperatore, & supremo Re, & similmente Ferdinando.  
Vn altro poi, voltatosi al Conte Nogarola, disse Il gran Signore (recitando tutto il titolo,  
come di sopra) m' ha imposto, che io ti venisse incontro, & che fino all'albergo ti educeßi,  
& di tutte le cose necessarie ti prouedessi. Il terzo questo medesimo disse a me. Et queste  
cose furono dette, & vdiute da vnā parte, & l'altra col capo scoperto. Dapoi di nuouo il pri-  
mo disse Il gran Signore (recitando tutto 'l titolo) m' ha comandato, che io ricercassi da te, o E  
Conte Leonardo, se hai hauuto buon viaggio, & il simile disse ancora a me. Alli quali secō-  
do il loro costume risponderemmo. Dio dia sanità al gran Principe per la clementia di Dio,  
& per gratia del gran Duca, habbiamo hauuto felice viaggio. Dapoi il medesimo di nuouo  
disse Il gran Duca &c. (di nuouo ripetendo tutto 'l titolo) manda a te, Leonardo, vna chi-  
nea, con li suoi ornamenti, & vn altro cavallo della sua stalla. & questo medesimo disse an-  
cora a me. Delle quali cose gli riferimmo grate conueneuoli, poi diceuano, essere conueniē-  
te, che noi honorassimo il loro signore, & che sopra de' donati caualli caualcassimo ilche fa-  
cemmo volentieri &, passato il fiume Moscoua, & mandate auanti tutte le cose nostre, segui-  
tassimo dietro. Nella ripa del fiume vñ monastero, & indi per via piana, & per mezzo la  
turba de gli huomini, li quali da ogni banda correuano, fossimo condotti dentro la citta, &  
alli nostri alloggiamēti, li quali erano vacui d' habitatori, & di massarie di casa. Venuti al luo-  
go nostro, ciascun procuratore diceua al suo Oratore, che egli, insieme con quelli procurato-  
ri, quali erano venuti con esso noi da Smolenzko, haueuano commissine dal lor Principe,  
di prouedere a noi di tutte le cose necessarie al viuer nostro ponendoci etandio appresso vn  
seruano, il quale il cibo cotidiano, & le cose necessarie ci portasse & ci pregorono, che, se ci  
fosse bisognato cosa alcuna, lo facesimo intendere loro. & quasi ogni giorno ci visitauano,  
domandandoci, se ci mancasse cosa alcuna. hāno li procuratori il suo ordinario nel spende-  
re, altro per li Germani, altro per li Lituanij, & altro per gli altri oratori, cioe quanto in pa-  
ne, vino, carne, biada, fieno, & tutte l'altre cose, secondo il numero delle persone debbono  
spendere, fanno, quante legne li danno per la cucina, quanto per le stufe, quanto sale, o peue-  
re, oglio, cipolle, & dell'altre cose minute ciascun giorno debbano dare & questa medesima  
ragione, o vero regola offeruano quelli procuratori, li quali conducono, & riducono gli am-  
basciatori da Moscouia. Ma, benchè sufficientemente ci dessero si del cibo, come del bere,  
nondimeno tutte le cose, che noi dimandauamo, cambiandole con le prime, ci dauano sem-  
pre ci portauano da bere per cinque volte, tre di medone, & due di cerussia. Alcuna volta  
per certe cose io mandaua a comprare in piazza, delli pesci viui, di che ne haueuano gran  
sdegno, dicendo, in cio farsi grande ingiuria al suo signore. Io diceuo al mio procuratore, di  
voler procurare letti per cinque gentilhuomini, venuti meco, & esso mi rispondeua, non  
essere di costume prouedere ad alcuno di letti. Al quale risposi, che voleuo comprarli, &  
che haueuo voluto cio seco comunicare, accio non si turbasse come prima. Il di seguente,  
ritornando a noi, disse Ho riferito alli consiglieri del mio signore quelle cose, che hieri ragio-  
nammo: & essi m' hanno imposto, che io vi dica, che non spendiate danari in letti percio-  
che, li come gli huomini nostri nelle parti vostre hauete trattato, così promettono di voler  
trattare voi. Et essendo noi per due giorni riposati nell'albergo, dimandassimo alli procu-  
ratori nostri, qual giorno il Principe ci chiamerebbe, & ci darebbe audienza. Et essi rispo-  
sero.

A fero Qualunque volta vorrete, di cio parleremo con li cōsiglieri del principe. Et finalmēte fu a noi ordinato il termine. Ma nōdimeno fu rimesso per l'altro giorno et così il di inanti disse il procuratore a noi. Li cōsiglieri del nostro Principe n' hāno cōmesso, che io v'annunci, che domane sete per andare avanti il Principe &, qualunque volta ci chiamauano; sempre haueuano appresso di loro gl'interpreti. Quella medesima sera ritorno l'interprete, & disse mi Apparechiate, perche sarai chiamato avanti al Signore. & appena passato vn quarto d' hora, vennel vno, & l'altro delli nostri procuratori, dicendo, or su, gia gia gli huomini grandi vengono per voi e pero si conuiene à voi venire nelle medesime case &, mentre io parlaua con l' Oratore Cesareo, subito l' interprete volando venne, & disse, gli huomini grandi, & principali presto denno giungere accio si conducessero nella corte. Tra quali era vno chiamato Basilio Iaroslauuski, parente del gran Duca et l'altro, era vno di quelli, il quale in nome del Principe ci haueua riceuuti; & erano accompagnati da molti nobili: li nostri procuratori ci diceuano, che douessimo honorare quelli grandi huomini, & che gisimo loro incontro alli quali rispondemo che sapeuamo il debito nostro, & che lo faremmo volentieri. Così essendo già quelli smōtati da cavallo, & entrati nell' Albergo del Conte, li procuratori ci instauano, che noi gisimo loro incontro, & che'l Principe per far loro honore, alli nostri signori preponessimo. Ma noi, tra questo mezzo mētre quelli veniuano, a noi hor vna cosa, hor vn'altra fingendo, fandar nōstro incontro tardauamo di modo che in mezzo li gradi in quelli incontrāmo, &, volendo noi condurli nella nostra stantia; accioche alquanto si riposassero, non vollero consentire. Et Basilio ci disse: Il gran Signore **B** (recitando tutto il titolo) ha cōmandato, che voi dobbiate venire à lui: & dopo, montati à cavallo, accompagnati da gran moltitudine andammo avanti, & appresso la Rocca in tanta turba di huomini ci scontrāmo, che appena con grandissima fatica delli officiali penetrāmo per mezzo quella gente. Percioche e vltima appresso loro; che qualunque volta li nobili oratori delli Principi, ouer Re forestieri sono da esser condotti alla Corte, gli stipēdij, & li soldati delli nobili delle regioni vicine per comandamento del Principe sono chiamati, & in questo tempo tutte le botteghe, & l'atti della città sono ferrate, & quelli, che comprano & vendono, sono cacciati della piazza & finalmente li cittadini d'ogni parte vengono alla città & questo fanno, accio che per la grā moltitudine d'huomini, & per la gran turba delli subditi, la potenza del Principe loro appresso l'altre nationi grande, & per le tante legationi delli Principi esteri para alli sudditi che il loro Principe e in stima. Entrādo noi nella Rocca, in diuersi luoghi molti huomini vedessimo. Stauano appresso la porta li cittadini, & li soldati, & gli altri stipēdij teneuano la piazza, & li pedoni, che ci accōpagnauano giuano avanti, & fermandosi alcuna volta erano d'impedimento, che non potessimo peruenire alle scale percioche appresso le scale non e lecito ad alcuno, smontare da cavallo, se non al Principe il che per altra cagione non si fa, se non accioche si veda, maggior honore esser dato al Principe. Essendo noi al mezzo delle scale peruenuti, ci vennero incontro certi consiglieri del Principe, porgendoci la mano, et baciandoci, ci condussero piu su.

**C** Poi, alla cima della scala peruenuti, altri consiglieri di maggiore autorita ne vñero incontro dando luogo i primi a quelli, (percioche e costume, che li primi alli seguenti, & alli piu prossimi ordinatamente cedono) &, hauendoci salutati, ci diedero la destra. dapoi, entrādo nel palazzo, nel quale la turba delli nobili stava intorno intorno, li principali cōsiglieri del Principe similmente ne vennero incontro, & così ordinatamente, con il modo predetto li salutarono. Poi fussemo condotti in vn'altro portico, ouero salotto, il quale era pieno di lignorotti, & d' altri huomini d' alto legnaggio, dell' ordine, & numero de' quali i consiglieri sono eletti di doue fino al cōclauo del Principe peruenimmo, auāte il quale stauano quelli li quali giornalmente al Principe seruono, & nuno tra questo mezzo delli circostanti vn minimo honore ci fece anzi, se, passando oltra, qualche nostro amico, haueuamo salutato; egli non altrimenti ci respondeua, & salutaua, come se gia mai da noi conosciuto non fosse. Finalmente entrando dentro nella camera del Principe, gli consiglieri alla venuta nostra si leuauano in piedi eccetto pero li fratelli del Principe, li quali, se vi sono, nō si leuauo in piedi, ma col capo scoperto, soggono. & vno delli piu principali consiglieri, voltatosi verso il Principe, secondo il costume suo, diceua queste parole Signor grande, il Conte Leonardo percuote la fronte per tua gran gratia & quel medesimo disse di Sigismondo. Il primo detto

## COMMEN. DELLA MOSCO VIA

detto significa, quasi si inchina, & ti rende honore il secondo, ti riferisce gratie della gratia A riceuuta Percioche, il percuotere la fronte, pigliano per salutatione, per riferimento di gratie, & per altre cose di questa sorte perche, quando alcuno dimanda qualche cosa, ouero riferisce gratie, suole abbassare il capo & se vuol far ciò con piu sforzo, s'inchina talmente, che con la mano tocca terra & se al gran Duca per qualche gran cosa vogliono riferire gratie, ouero qualche cosa dimandare, talmente s'inchinano, & s'abbassano giù, che con la fronte toccano terra.

Il Principe in vn luogo eminente, & illustre, col capo scoperto sedeva el parete dietro alle spalle per l' imagine d' un santo risplendeua dalla man destra haueua nel scano, il cappello kolpack dalla sinistra, il Bastone con la croce Posoch, & haueua vn bacile, cō due rami, & vna touaglia appresso, per che dicono, che, quando il Principe porge la mano all' Oratore della sede Romana, egli crede porge la mano a vn huomo immondo, & impuro per cio, licentato, che e l' oratore romano, subito si laua le mani. Era lui all' incontro del Principe in vn luogo piu basso, vn scanno adornato per gli ambasciatori al qual luogo esso Principe, rendutogli prima da noi il debito honore, con cenni, & con parole ci chiamo, & con la mano ci dimostro il luogo da sedere. Nel qual luogo ordinatamente salutando poi il Principe, l' interprete era presente, il quale il tutto a parola per parola riferiuo. Et vditò fra l' altre cose il nome di Carlo, & di Ferdinando, esso Principe si leuo su, & fece giu del scabello & vdità la salutatione sino al fine, disse in questa forma. Il fratel nostro Carlo, eletto Romano Imperatore, & supremo Re, e egli sano. Mentre il Conte risponde, E' sano, tra questo mezzo mōto nel suo scabello. Queste cose medesime, finita la mia salutatione, ricordo da me di Ferdinando. Dapoi ordinatamente chiamò l' un' & l' altro di noi appresso di se, & ci disse, porgetemi la mano. La quale data, soggiunse, hauete hauuto buon viaggio. Et noi secondo il costume loro, rispondemo: Dio faccia, che tu sia sano per molti anni noi per clemenza di Dio, & per la gratia tua habbiamo hauuto buon viaggio. Detto questo, comando, che noi sedessimo. Ma noi, prima che sedessimo, secondo il loro costume, primamente al principe, dapoi alli consiglieri, & alli altri nobili, li quali noi stauano per honor nostro, abbassando il capo all' una, & all' altra parte, gratie infinite riferimmo. Ma altramente sogliono fare gli oratori de gli altri principi, della Lituania, della Liuuonia, & della Suetia per cioche, auanti il conspetto del Principe introdotti, insieme con la compagnia, & con li seruatori, sogliono offerire ciascuno doni al Principe.

Et questo costume d' offerire i doni e in questo modo. Vdità, & esposta la legatione, quel consigliere, il quale ha introdotto gli oratori auanti il principe, si leua su, & con chiara, & aperta voce dice Signor grande, il tale Oratore percuote la fronte con il tale, & tale dono. & questo medesimo replica del secondo, & del terzo dapoi li nomi, & li presenti di ciascun nobile, & di ciascuno seruatore con quel medesimo modo esprime, & dichiara. E' ordinato ancora la vn secretario il quale parimente li nomi, & li presenti nominatamente de gli oratori, & di tutti quelli, che offeriscono, ordinatamente scriue. Questi doni essi Pominki, cioe memoria, & ricordanza chiamano, Ammoniuano li nostri delli presenti. Ali quali rispondendo dissi, non essere nostro costume di far cio. Ma torniamo al proposito.

Fatta la salutatione, & hauendo seduto vn poco, il Principe ordinatamente inuitò l' un' & l' altro di noi, dicendo Voi desinerete meco. Nella prima mia legatione, accioche questo ancora vi aggiunga, secondo il costume loro in questo modo mi haueua inuitato Sigismondo, tu mangierai il sale, & il pan nostro con noi. Dapoi, chiamati a se li nostri procuratori disse loro non so che con voce bassa alli quali procuratori gli interpreti ammoniti, ci dissero leuateui su, andiamo nell' altre habitationi nelle quali, mentre il resto della nostra legatione, & delle nostre commissioni ad alcuni consiglieri, & secretarij, ordinati dal Principe, eiponemmo, erano apparecchiate le tauole. Il che fatto, il principe, li fratelli, & li consiglieri, gia postisi a mensa, & noi similmente essendo cōdoti a tal cōuito, li consiglieri & tutti gli altri ordinatamente si leuorono per honorarci, verso li quali ancora noi facemmo il simile. & inchinādo il capo in ogni parte, gratie honoreuoli li riferimmo & poi prēdemmo il luogo nel sedere a tauola, il quale il Principe ci accenno con la mano. Le tauole, doue si mangiua intorno intorno erano adornate, & in mezzo v' era vna credēciera, piena, & carica di diuerse sorti vasi d' oro, & d' argento, nella tauola, doue sedeva il Principe, da vna parte &

l' altra

A l'altra era tanto di spatio lasciato, quanto esso Principe con le mani stese harebbe potuto toccare. Sotto il qual luogo li fratelli, quando vi sono presenti, s'eggono, il piu vecchio dalla destra, & il piu giouane dalla sinistra. Dapoi, con poco piu maggior spacio, i signori piu vecchi, li consiglieri, & altri, che erano di qualche gratia, & autorita' appresso il Principe sedeuano.

All incontro del Principe nell'altra tauola noi sedeuamo, & con poco interuallo sedeuano li nostri familiari, & seruitori. & nell'altrolato ordinatamente stauano quelli, li quali dall'alloggiamento nella corte ci haueuano condotti nelle ultime tauole poi sedeuano quelli, li quali il Principe haueua fatti inuitare insieme con gli altri stipendiarij del Principe. Nelle tauole erano posti certi vasi, delli quali vno era pieno d'aceto, l'altro di peuere, & l'altro di sale. & questi vasi erano talmente distribuiti, che quattro de' conuittanti li haueuano tutti tre. Oltre di questo li seruitori, & quelli che portauano le viuande, erano vestiti di splendidi vestimenti, li quali, entrati dentro nel gran cenacolo, primamente circondauano la credentiera a torno a torno, & poi all'incontro del principe, sprezzato ogni honore, si fermano. Mentre tutti gli inuitati sedeuano a tauola, & mette li portauano le viuande. Tra questo mezzo il Principe haueua chiamato vn delli suoi ministri, al quale haueua dati due pezzi lunghi di pane, dicendo, Da questi al Conte Leonardo, & a Sigismondo. Il ministro, chiamato appresso di se l'interprete, ordinatamente a l'vno, & a l'altro di noi porse il pane, & disse Conte Leonardo, Il gran Signor Basilio, per la gratia di Dio Re, & signore di tutta la Russia, & gran Duca ti fa la sua gratia, & ti manda il pane della sua tauola. Queste parole l'interprete, con chiara voce, ci riferua, & esponeua. & noi, stando in piedi, la gratia, & il fauore del Principe, uideuamo. & gli altri similmente, per honor nostro, s'erano leuati su, eccettuati pero li fratelli del Principe.

Per questo fauore, & honore non e bisogno d'altra risposta, eccetto che pigliare il pane, sopra la tauola porlo, & con la inclinatione del capo parimente al principe, & dapoi alli consiglieri, & ultimamente a tutti gli altri con bel modo gratie riferire.

Per il sopraditto pane il principe la sua gratia dimostra, & per il sale l'amore & maggior honore non puo dare il principe ad alcuno nel suo conuito, che mandargli il sale della tauola sua. Li pani, che hanno la forma del pettorale di cauallo, secondo la mia opinione, dinotano il duro giogo, & la perpetua fatica della seruitu'. Nel principio del conuito, li seruitori la prima cosa portano in tauola l'acqua di vita, & quella auante l'altre cose beuono. dapoi, quando mangiano carne, sogliono portare alli forastieri per primo cibo i Cigni arrostiti delli quali tre sono posti auanti il principe, & pungendoli col coltello, dimanda, quale sia il migliore, & poi comanda che siano portati via. & essi sono smembrati, & posti in certi piattelli minori, quattro pezzi per piattello, delli quali li seruitori ne portano cinque piattelli auanti il Principe, & l'altre parti distribuiscono alli fratelli, alli consiglieri, a gli oratori, & a gli altri ordinatamente. Sta appresso il principe, vn seruitore, il quale gli porge da bere, & per il quale manda li doni a chi gli piace.

Suole ancora il principe dare vna certa particella a gustare a quello, che porta le viuande, & dapoi, squarciandole in diuerse parti, le gusta, & ne manda vn piatto, o al fratello, o a qualche consigliere, ouero a gli oratori. Sempre, nella maggior solennita' tali viuande, come e stato detto del pane, si offeriscono a gli oratori. nel riceuer delle quali deue leuare in piedi non solamente colui, al quale sono mandate, ma tutti gli altri, di modo che tante volte leuando, stando riferendo gratie, & inchinando al capo in tante parti, ciascuno non poco firacco diuene.

Nella prima legatione, essendo io oratore di Cesare Massimiliano, & essendo riceuuto nel conuito Regio, alcuna volta per honorare li fratelli del principe mi ero leuato in piedi ma, vedendo, che quelli all'incontro non mi riferiuano gratie, ne in modo alcuno mi respondeuano, per l'auuenire, qualunque volta io vedeuo che ero per riceuere la gratia, & il fauore del Principe, cominciuo a parlare con alcuni, & fingendo di non vederli benche alcuni all'incontro m'accenauano, & stando li fratelli del principe in piedi mi chiamauano io non dimeno fingeuo non vedere, & appena dopo la terza ammonitione, a quelli domandauo, che volessero da me, & essi rispondendo, che io auuertisse che li

## COMMEN DELLA MOSCOVIA

fratelli del Principe stauano in piedi prima che io risguardassi, & che mi leuassi su, le ce rimorse loro erano quasi finite. Similmente vna volta piu tardo essendo leuato su, & subito postomi a sedere, di ciò quelli, che mi erano all'incontro, si rideuano. & dimandando io, per qual cagione rideissero, nissuno mi voleua dire la causa

Onde io mostrando di saperla, con volto graue diceua Io hora non son qui come persona priuata, ma Oratore & sprezzero quello che sprezza il mio signore. Oltre di q̄sto, mandando il Principe qualche presente ad alcuni delli giouani, io etiãdio era ammunito, che leuassi su in piedi & rispõdeuo. Colui, che honora il mio Signore, q̄sto ancora io honorero. Et, hauendo cominciato a mangiare delli Cigni rostiti, poneuano insieme con quelli l'aceto, il sale, & il peuere. Percioche vsano queste cose in luogo di condimento, ouer brodo, oltre di questo v'era il latte acro, a questo medesimo vfo posto, & li cucumeri salati, & li pruni, nel medesimo modo conditi

Il medesimo ordine seruano nel portar l'altre viuande, eccetto che di nuouo, come li rostiti, sono portati. Varie sorte di vini sono portati, cioe maluagia, vin greco, & varie sorti di Medoni. Il Principe comunemente comanda, che gli sia sporto da bere vna volta, ouer due & quando beue, ordinatamente chiama auanti se gli oratori, dicendo, Leonardo, Sigismondo, tu sei venuto da vn gran signore, ad vn'altro gran signore, hai fatto vn gran viaggio, hai veduta la gratia nostra, & gliocchi nostri sereni beui, & ribeui, & mangia bene fino alla satietà, & dappoi riposerai, accioche finalmente tu possi ritornare al uo al tuo signore. Tutti i vasi, nelli quali mettono il cibo, il bere, l'aceto, il peuere, il sale, & altre cose, come hauemo veduto, dicono essere d'oro puro il che appareua esser vero al gran peso di quelli. Sono quattro persone, le quali stanno dall'vna, & l'altra parte della credenuera, & ciascuno tiene vna tazza, ouer bicchieri d'oro, delli quali il Principe piu volte beue. & spesse volte parla con gli oratori, & gli dice, che mangino. qualche volta anchora dimanda qualche cosa a quelli, & alcuna volta molto faceto, & humano, se gli dimostra. fra le altre cose mi interrogaua vna volta, se io mi fussi rafa la barba, il che con vna sola parola, si dice cioe Brill. dicendo io di si, rispose ancora egli Et noi ci siamo rafi percioche hauendo presa vn'altra moglie, tutta la barba s'era rafa: il che giamai da nissun altro principe diceuano esser stato fatto. Prima li ministri della tauola alla similitudine delli Leuiti, che seruono nelle cose sacre, erano vestiti, ma cirtu hora hanno vesti diuerse, le quali Terlick chiamano, ornate di gemme, & margarite. dura qualche volta il desinare del Principe tre, ouer quattro hore. Nella prima mia legatione, duro il desinare etuandio fino a vn' hora di notte. Percioche, si come nelle cose dubiose consultando, spesse volte tutto vn giorno consumano, ne mai si partono, se prima non hanno fatta deliberatione del tutto così parimente nelli conuiti, qualche volta vn giorno intero sogliono consumare, & soprapiunta la notte, si partono. Questo principe spesse volte, & con le viuande, & con il bere honora quelli, che mangiano nel suo conuito. Nel fine del desinare niente parla di faccende graui, & d'importanza anzi, finito il conuito, suole dire a gli oratori, Andate al presente, & hauuta la licentia, quelli consiglieri, li quali haueuano condotti gli oratori dentro nella corte, di nuouo gli riducono & accompagnano a i proprii alloggiamenti, & dicono hauer commissione, di restare li, & di tenergli in allegrezze, & in piaceri sono portate certe tazze d'argento, & certi altri vasi, con certa sorte di bere, per beuere bene & tutti s'ingegnano di fare imbriachi quelli. Perche fanno bene inuitare gli huomini a bere & quando non hanno altra occasione, cominciano a bere per la sanita di Cesare, del suo fratello, del principe, & finalmente per la sanita di quelli, li quali credono esser posti, & collocati in qualche honore, & dignitate & pensano, niuno douere ricusare il bere sotto il nome di quelli. Il modo, & l'vsanza del beuer loro e questo. Quello, che comincia, piglia la tazza, & va in mezzo della stãza, stãdo col capo scoperto, con faceto parlare dice, per la salute di cui egli beua, & quel che gli desidera dappoi votata, & voltata sotto sopra la tazza, cõ q̄lla la s̄mità del capo si tocca, accio che tutti vedano, ch'egli ha beuuto, & che desidera sanita a q̄llo signore, p nome del quale ha beuuto. Dopo questo nel piu alto luogo ne va, & comanda, che siano empite piu tazze di vino & dappoi a ciascuno porge la sua, & il nome, per la salute del quale li ha da bere, dice: & così tutti a vn per vno sono costretti andar

Andar la in mezzo l'habitatione, & voltare le tazze, & poi ritornare al luogo suo

Ma quello, che vuole fuggire così longo bere, e necessario, che finga d'essere imbricato, ouero di sonno oppresso ouero che, hauendo beute molte tazze, affermi di non poter beuere piu percioche non credano li conuiuanti esser stati bene riceuuti, & lautamente trattati, se prima imbricati non diuengono. Questo costume communemente l'osservano li nobili, & quelli, alli quali e concesso di poter beuere il Medone, & la Ceruosa.

Nella prima mia legatione, finiti li miei negotij, & douendo partir presto, fui chiamato ad vn conuito del Principe, (percioche suole quello tanto nel partire, quanto nella venuta riceuere gli ambasciatori nel suo conuito) il quale finito, il Principe si leuò su, & appoggiandosi appresso la mensa comandò, che gli fusse dato in man la tazza poi disse: Sigismondo, io voglio per l'amore, che io ho verso il nostro fratello Massimiliano Imperatore eletto dell' Romani, & supremo Re, & per la sanita sua beuere questa tazza di vino, & così tu beuerai di questo, & gli altri tutti ordinatamente, acciò che tu veda l'amor nostro verso il nostro fratello Massimiliano, &c. & che tu gli riferisca quelle cose, che hai vedute. Dapoi mi porse la tazza, & disse Beui per la sanita del nostro fratello Massimiliano, eletto Imperatore Romano, & supremo Re & dapoi la porgeua à tutti gli altri, li quali erano presenti nel conuito, & a ciascuno vsaua le sopradette parole. Le quali cose finite, chiamommi auanti di se, mi porse la mano, & disse. Hor su, va via.

Suole oltre di questo communemente il Principe, trattati che ha in qualche parte li negotij de gli oratori, inuitare quelli alla caccia per sollazzo. E vn certo luogo appresso la Moscoua, pieno di arbori, & alli leponi molto commodo, nel qual luogo, come in vn leporario, grandissimo numero di lepri e nutrito, & alleuato & a pigliare questa preda grandissima, & non è permesso a niuno in tal luogo tagliar arbore alcuno & oltre di questo, nutrisce ancora gran numero d'altri animali nelli barchi, viuari, & altri luoghi comodi. & qualunque volta vuole pigliarsi sollazzo, comanda, che da diuerse parte siano portati lepori percioche, quanti piu leponi piglierà, con tanto maggior sollazzo, & honore pensa hauer cacciato. Quando e per venir fuori in campo alla caccia, manda certi suoi consiglieri insieme con certi cortegiani, ouer cavalieri, per gli oratori, & comanda, che menino quelli auanti esso. Li quali iui condotti, & appropinquatosi al Principe, per admonitione delli consiglieri sono costretti a smontare da cavallo, & girare per alquanti passi à piedi alla volta del Principe. Con questo medesimo modo, & ordine ancora noi fossimo condotti alla caccia, essendo il principe a cavallo in vn bello, & ornatissimo cavallo, d'vna splendida veste vestito, cauatosi li guanti, con il capo però coperto, humanamente ne ricevette, & portaci la nuda mano, per mezzo dell'interprete diceua: Siamo usciti fuori al nostro sollazzo, & habbiamo chiamati ancora voi, accioche siate presenti in quello medesimo diporto, & che di cio ne riportiate quel piacere, che a voi piu diletterà: e però montate a cavallo, & seguitateci. Hauua il Principe vn certo coprimento, il quale kolpak chiamano, ilquale hauua d'vna parte, & l'altra, cioè dalle spalle, & dalla fronte certi monili, ouero pendenti, dalli quali le lamine d'oro, in modo di penne, in alto tendevano, & dapoi piegate, & riuoltate in se di sopra & di sotto andauano. La vesta era alla similitudine di terlik, con fili d'oro tessuta dalla cintura pendevano, secondo il costume della patria, due lunghi coltelli, & vn longo pugnale & dalle spalle sotto la cintura hauua vna certa sorte d'armi, alla similitudine del cesto, laquale communemente vsano in guerra, & è vn bastone, alquanto piu longo d'vn cubito, con vn cuoio attaccato di lōghezza di due palmi, nella estrema del quale vi e vna claua, ouer mazza di rame, ouero di ferro & è d'ogni parte ornato d'oro finissimo. Dalla banda destra del Principe andaua Scheale Tartaro, Re di Casani, ilquale era stato scacciato dal suo Regno: dalla sinistra erano due giouani nobilissimi delli quali, vno hauua nella man destra vn bel manarino col manico di auobo, il quale essi Topor chiamano, quasi di quella forma, che si vede espressa appresso gli Ongheri: & l'altro hauua vna claua, ouer mazza, simile all'Ongherische. laquale essi Schestoporo chiamano, cioè di sei penne. Il Re Scheale era cinto di due faette in vna hauua le frecce ascose, & nell'altra l'arco chiuso. Erano in campo piu di trecento cavalieri. Mentre per il campo cavalciamo, il Principe alcuni volta comandaua,

COMMEN. DELLA MOSCOVIA

che ci fermassimo hora in questo luogo, & horam quello, & alcuna volta ci faceua caval-  
care appresso di lui. Dapoi essendo al luogo della caccia puenuti, ci diceua. E' v'anza ap-  
presso di noi, che, qualūque volta nella caccia, et nel nostro sollazzo ci ritrouiamo, noi me-  
desimi, & parimente tutti gli altri galāt huomini cō le pprie mani menāceli cani da caccia,  
& così pregaua noi, che facessimo il simile. Haueua ordinati appresso ciascuno di noi due  
huomini, delli quali l'vn' & l'altro menaua il suo cane, accioche quelli per nostro diporto  
vsare potessimo. Alle quali cose noi rispondeuamo: Noi questa grazia, & fauore con ani-  
mo lieto, & grato riceuiamo & q̄sto medesimo costume, & v'anza e ancora appresso li no-  
stri. Ma egli quella escusatione vsaua, perche appresso loro il cane e riputato animale im-  
mondo & e cosa vergognosa, toccare cani con le mani nude. Stauano con lungo ordi-  
ne circa cento huomini, delli quali parte di negro, & parte di turchino erano vestiti, non  
molto lontano da questi s'erano fermati tutti gli altri cauallieri, per vietare che per quella  
parte non trapassassero i lepri. da principio a niuno era concesso di lassare il cane alla lassa,  
se non al Re Scheale, & a noi. Il principe era primo, che con alta voce comandaua, che li cac-  
ciatori cominciassero & subito con il corso velocissimo del suo cavallo, alla volta de gli altri  
cacciatori, delli quali v'era numero grande, volaua d'aportuta a vna voce esclamauo & su-  
bito lassando li cani, detti Molossi, & odoriferi. & certo e cosa diletteuole, & grata, vdi-  
re tanti, & così vari abbaiamenti di cani. Ha la Moscouia molti cani, & quelli otumi, & per-  
fetti tra quali alcuni sono, liquali in la lor lingua chiamano Kurtzos, sono belli, con le  
code, & con l'orecchie pelose, generalmente sono audaci, non dimeno non hanno lena, &  
possanza di poter correre, & seguitare gli animali per lungo spatio. subito che li lepro se gli  
offerisce auanti, tre, quattro, cinque, & piu cani gli sono lassati dietro: &, come li hanno  
preso, con tanto segno d'allegrezza alzano la voce, come se qualche grande animale ha-  
uessero pigliato. La lepro alcuna volta corrono piu tardamente, di quello, che vorrebbono  
li cacciatori allhora il principe suole nominare qualch'uno che fra gli arbori hauesse il le-  
pore nel sacco, exclamandogli adosso, dicendo: Hui, hui, per la qual voce significa, che deb-  
ba mandare fuora il lepro. Escono fuora alcuna volta i lepro come sonnolēti, saltando fra  
li cani, come caprioli, ouero agnelli fra'l gregge. Quel cane, che ne piglia piu, quello in  
quel giorno e riputato hauer fatte cose stupende, & marauigliose. & esso Principe parimen-  
te far segno d'allegrezza, & di congratulatione con l'Oratore, il cane del quale hauera pi-  
gliato piu lepro, che gli altri. Finita la caccia, si congregarono tutti insieme, & portar-  
ono i lepro, li quali numerandogli, trouarono, ch'erano piu di trecento. Erano in allhora  
presenti li caualli del Principe, non gia molti, ne troppo belli, perche che nella prittama le-  
ganone, essendo stato presente in simile sollazzo, mi ricordo hauer veduto piu caualli  
piu belli, & specialmente di quella sorte, li quali noi chiamamo Turchi, & quelli in lor lin-  
gua Argamak. Viderano ancora piu falconi, delli quali altri erano bianchi, alcuni di colore  
purpureo, per grandezza eccellenti & quelli, che noi girofalconi chiamamo, essi s'ha-  
mano kretzet, con li quali sogliono pigliare i cigni, le grue, & altri ucelli di questa sorte.  
Questi kretzet sono ucelli audacissimi, & ma non tanto atroci, & d'impeto horrendo,  
che gli altri ucelli rapaci, per il volare, & per la veduta d'essi, come vn certo delle due Ser-  
matie ha raccontato, manchino, & muoiano. Che questo siate uero, per l'esperienza cono-  
scere si puo. se alcuno va a caccia col sparauero, col niso, ouero con altri falconi, & tra que-  
sto mezzo il kretzet, (ilqual ucello subito lo sentano volar da lontano) non uenisse volan-  
do, non piu oltre la cominciata preda seguitano, ma tutti impantati si fermano. Ci han-  
no riferito huomini degni di fede, & nobili, che questi ucelli kretzet, quando, da quelle  
parti, doue fanno li nidi loro, sono portati, che alcuna volta quattro, cinque, & sei, in vn  
carro a questo fine accomodato si chiudono, & serrano, & quando gli è posta l'escan-  
tu da mangiare, cō certa obseruanza d'ordine di vecchiezza sogliono quella pigliare: & che  
se sia fatto in loro per ragione, ouero per natura, ouer per altro modo, & cosa incerta, &  
si come contra gli altri ucelli con impeto nimico, & mischateuole uolano, & sono ra-  
paci, così fra lor medesimi sono mansueti, & humani, ne mai fra di loro et con rapaci mor-  
si si percuotano, o battano, non si lauano mai con l'acqua, come gli altri ucelli, ma so-  
lamente con l'arena, con la quale si nettano. delli pidocchi, & hanno tanta paura del  
freddo,

A freddo, che perpetuamente o uero sopra il ghiaccio, o uero sopra la nuda pietra sogliono stare. Hora, ritornando al nostro ragionamento, il principe, partendosi dalla caccia, alla volta d'una certa torre di legno, laquale e lontana da Moscouia cinque miglia, e' in uso. Doue erano certi padiglioni, drizzati in piede il primo era grande, & ampio, alla simiglianza d'una casa, per il principe l'altro, per il Re Scheale il terzo, per noi. & dappoi ve n'erano de' gli altri, per l'altre persone nelli quali padiglioni essendo noi condotti, il principe entro nel suo &, mutatali la ueste, subito ci fece chiamare alla presenza sua, &, entrando noi, egli sedeva in vna sedia d'auolio dalla destra era il Re Scheale, & noi all'incontro del principe in vn luogo ordinato sedessimo sotto il Re stauano certi signorotti, & altri consiglieri dal sinistro lato sedevano quelli nobili giouani, alli quali il principe con fauor singulare porta affettione. Sedendo adunque tutti furono portate certe confettioni (come chiamano) di corandi, anici, & amandole dappoi noci, & vna piramide intera di zuccato. le quali cose li ministri riuerentemente tenendo in mano, al principe, al Re, & a noi le porgeuano & dappoi, secondo l'vsanza fu dato da beuere. & il principe la gratia sua (come nelli conuitti e solito di fare) ci daua. Nella prima mia legatione, in quel medesimo luogo desinassimo. & essendo noi a tauola, & essendo caduto in terra vn certo pane, il quale essi chiamano il pane della beata Vergine, & il quale come consecrato hanno in ueneratione, mangiano, & comunemente nelle loro habitationi in luogo piu eminente honoreuolmente sogliono conseruare il principe, & tutti gli altri, di paura ripieni restorono, &, chiamato il sacerdote, quello dalle gramegne, lequali erano in terra, con sommo studio, & ueneratione raccolse.

Fatta la collatione, & tenuto quello, che il principe ci haueua porto, ci diede licentia, dicendo Hora andate uia, & cosi honoreuolmente fino alli nostri alberghi fossimo condotti. Oltre di questo, il Principe ha etiam vn'altra sorte di sollazzo, il quale suole vsare, come ho inteso, per gli altri Oratori. Sono nutriti Orsi in vna casa amplissima, a questo effetto preparata, nella quale il principe suole dimostrare li giuochi de' gli orsi Il modo e questo. Ha certi huomini, d'infima, & bassa condicione, li quali, per commissione del principe, con certe forcelle di legno vano incontro a' gli orsi, et quelli prouocano, & incitano alla pugna, & venuti alle mani, & attaccata la zuffa, se per sorte li sopradetti huomini dalli prouocati, & rabiosi orsi sono lanati, & feriti, alla volta del principe corrono, & esclamando dicono, signore, eccoti che siamo feriti. Alli quali rispondendo il principe, dice. Andateui, che vi faro gratia & cosi dappoi comanda, che siano curati, & che gli siano donati certi uestimenti, & alcuni moggi di formento.

Avuicinandosi il tempo di partire, & d'essere licentati dal principe, fossimo inuitati a desinare. oltre di questo a l'un' & l'altro di noi vna ueste honoreuole, foderata di zibellini, fu donata & di quella uestiti, & nel conclaue del principe introdotti, il Marechalco ordinatamente, in nome dell'un' & dell'altro di noi, diceua al principe, Signore grande, Leonardo, & Sigismondo della tua immensa gratia percuote la fronte, cioe per il dono riceuuto, riserisce gratie, furono aggiote alla ueste che ci furon donate quaranta due zibellini, & 300. pelli d'armellini 1500. pelli d'Aspreoli. Nella prima mia legatione mi diede vna carretta al modo nostro, con vn bellissimo cauallo, & vna pelle d'orso bianco, con vn altro comodo coprimento mi hauea dato ancora molte sorti di pesci, Beluge, Osetri, & Sterled, seccati a l'aere, ma non salati & humanissimamente ne diede licentia Delle altre cerimonie, lequali vsa il Principe in licentare gli oratori, & similmente come sono riceuuti, quando entrano nelli confini della Moscouia, & come sono condotti, & trattati, di sopra nel licentare gli Oratori Lituuani, copiosamente hauemo trattato

Ma, perche fossimo mandati da Cesare Carlo Imperatore, & dal suo fratello Re Ferdinando, Arciduca d'Austria, a trattare perpetua pace, ouero almeno tregua fra' il principe di Moscouia, & il Re di Polonia: emmi parso cosa ragioneuole aggiungere le cerimonie, le quali vsa il principe di Moscouia in confermare, & stabilire la tregua con altri signori. Hauendo noi conchuse, & in certa forma ridotte la tregua con Sigismondo Re di Polonia, fossimo chiamati nella corte del principe, & in vna stanza condotti, doue erano gli oratori della Lituania, & doue etiam vennero quelli consiglieri del principe, li quali quelle medesime haueuano conchuse con esso noi &, verso gli oratori riuoltati, in questa forma cominciorono a parlare. Ha voluto il nostro Principe, per singolar

## COMMEN DELLA MOSCOVIA

gratia, & richiesta delli gran principi, fare perpetua pace con Sigismondo nostro Re  
 ma, conciosia ch' essa pace hora per niuna conditione puo esser fatta, ad instantia, & richie-  
 sta delli sopradetti principi, ha voluto far la tregua cō il vostro Re e pero alla deliberatione,  
 & legitima confirmatione di quella, il principe nostro vi ha fatti chiamare, accioche ancora  
 voi siate presenti. Teneuano in mano lettere, le quali il principe era per mandare al Re di  
 Polonia, bollate, & sigillate con vn sigillo picciolo, ma rosso nella cui prima parte era vna  
 imagine di vn huomo nudo, che sedeva sopra vn cauallo senza sella, & con l' Asta in mano  
 trapassaua per mezzo vn Dracone da l'altra parte eraui vn Aquila, con due teste, & cia-  
 scuna haueua la sua corona. Oltre di questo haueuano in mano le lettere della tregua, con  
 certa formula composte, & ordinate l'essempio, & copia delle quali, esso Re di Polonia al-  
 l'incontro era per mandare al principe di Moscouia, eccettuati pero nomi, & titoli da essere  
 mutati nelle quali lettere, fatte da gli consiglieri, niente era mutato, eccetto questa clausula,  
 la quale era aggiunta nel fine delle lettere, & diceua cosi. Noi Pietro Giska Palatino Polo-  
 cense, & capitano Drobizinese, & Michael Bohusch Bohuttinouuitz Thesoriere del  
 gran Ducato della Lituania, & capitano Stouinense, & Kamenacense, Oratori del Re di  
 Polonia, & del gran Duca della Lituania, confessiamo, & con questo nome hauemo ba-  
 ciato il segno della Croce, & astretti noi, che l'nostro Re e per confirmare e parimente le  
 medesime cose con il bacio de la santa Croce & in fede migliore di cio, queste lettere con  
 li nostri proprii sigilli hauemo sigillate. Le quali cose vdiute, & vedute, fossimo chiamaui  
 tutti auanti il Principe & nel luogo ordinato postici a sedere, egli comincio in questa for-  
 ma a parlare. Giouani Francesco, Conte Leonardo, Sigismondo, con grande instaua ci  
 hauete richiesto in nome di Papa Clemente Settimo, & del fratello nostro Carlo Imperato-  
 re, & del suo fratello Re Ferdinando, che noi facessimo pace perpetua con Sigismondo, Re  
 di Polonia ma, conciosia che cio per le conditioni incommode a vna parte, & l'altra non si  
 possi lodeuolmente conchiudere, ne hauete pregato, che almeno facessimo tregua & cosi  
 per l'amor nostro verso li principi vostri hora la facciamo, & l'accettiamo volentieri.  
 Alle quali cose hauemo voluto, che voi siate presenti, accioche riferiate alli vostri signori,  
 esser stati presenti alla tregua, gia fatta, & legitumamente confermate, & noi tutte queste  
 cose per amor di quelli hauer fatte. Laquale oratione finita, fece chiamare a se Michael di  
 Giorgi consigliere, & gli comandò, che pigli la Croce d'oro, la quale era attaccata con vn  
 cordon di seta all'incontro del parete. onde il prefato consigliere, tolto vn fazzoletto mo-  
 do, il quale sopra vn bacile, & vn ramino era collocato, la Croce con somma riueranza, &  
 veneratione piglio, & nella man dextra la tenne. Il secretario similmente le lettere della  
 tregua nelle mani haueua. talmente, che le lettere de li Lituani, erano superiori, & quella  
 clausula, per laquale gli oratori Lituani s'erano astretti, appareua. ponendo Michele la ma-  
 no destra, con la quale teneua la Croce. Sopra quali lettere il principe leuandosi in piedi,  
 riuolto il parlare verso gli oratori Lituani, con longa oratione disse ch' egli la pace, secondo  
 la singolare richiesta & effortatione di tanti principi, de liquali i legati mandati a lui vedeva  
 auanti gli occhi, non haurebbe gia mai sprezzata, & fuggita, quando quella con commo-  
 de, & honoreuoli conditioni se fosse potuto fare. Ma poi che tal pace perpetua non puo  
 hauer luogo, per gratia delli sopra detti principi, ha fatto tregua per anni cinque, secondo il  
 tenore delle lettere, le quali esso mostraua col dito la quale tanto tempo conseruera, quan-  
 to vorrà il Magno Iddio, & la nostra giustitia al fratel nostro Re Sigismondo faremo, con  
 questa conditione pero, che l'vostro Re ne dia lettere simili alle nostre in tutte le cose, &  
 scritte con quel medesimo essempio, & che quelle in presentia delli nostri oratori confer-  
 mi, & la giustitia sua faccia verso di noi, & che procuri, che siano portate a noi per mezzo  
 delli nostri ambasciatori & tra questo mezzo voi col giuramento vi astringerete, il vostro  
 Re douer fare, & offeruare tutte le sopra nominate conditioni. Finite queste parole, verso  
 la Croce voltossi, et tre volte con il segno della santa Croce segnossi, ogni volta abbassando  
 il capo, & cō le mani q̄si toccando la terra dapoi, appressandosi alla Croce, moueua le labbra,  
 come volesse orare, et, nettandosi la bocca cō vn fazzoletto, & sputando in terra, finalmente la  
 Croce bacio, & primamente con la fronte, & dapoi con l'un' & l'altro occhio q̄lla tocco. &  
 ritratosi indrieto, di nuouo inchinato il capo, cō la Croce segnossi. Dopo questo, ammo-  
 nisce i Lituani che venissero auanti, & che essi quel medesimo fare douessero. ma, prima  
 che

A che gli oratori Lituanij facessero q̄sto, vn certo Bogusio Ruteno recitaua la sottoscrizione per la quale gli oratori s'erano astretti la quale benchè con piu parole fosse composta, & ordinata, nondimeno ne piu ne meno conteneua di quello ch'è detto di sopra. Le parole delle qual sottoscrizione a vna p vna Pietro, per fede Romano, et collega, l'asponena, & q̄lla medesima parimente l'interprete del principe a noi a parola per parola recitaua. Il che finito, Pietro, & Bogusio ordinatamente la santa Croce in presenza del principe baciarono. Le quali cose finite, il principe, sedendo, con simili perole cominciò. Voi hauete veduto, che noi hauemo fatto al nostro Sigismondo Re la giustina nostra, per la singulare richiesta di Clemente, di Carlo & di Ferdinando, e pero direti alli vostri Signori, tu Giouan Francesco al Papa; tu Conte Leonardo a Carlo, & tu Sigismondo a Ferdinando. Noi hauer ciò fatto, per il loro amore, & acciò che'l sangue Christiano per le guerre non si sparga. Hor, finalmente, hauendo il principe con longa oratione, & con li consueti titoli, fatto fine, all incontro per la singolare sua beneuolentia verso li nostri principi, gratie infinite gli riferimmo, & le cōmissioni di quello diligentemente douer eseguire, gli pmettēmo. Dapoi, due delli suoi consiglieri piu principali & secretarij auanti se chiamo, & dice alli Lituanij, quelli essere ambasciatori, che doueuan andare in Polonia al lor Re Sigismondo. Ultimamente molte tazze per cōmissione del principe furono portate a noi, et alli Lituanij, & a ciascuno si delli nostri nobili, come delli Lituanij, & con la man propria il principe le porgeua. & chiamando per nome gli ambasciatori della Lituania, diceua loro: Quelle cose, che hora hauemo fatte, & le quali delli nostri consiglieri hauete intese, al fratel nostro Re Sigismondo esporrete. Dapoi di nuouo si leuo su, & disse: Pietro, & tu Bogusio al fratel nostro Sigismondo, Re di Polonia, & gran Duca della Lituania, in nome nostro (mouendo esso il capo) vi inchinuereti. & ponendosi a sedere, l'vn & l'altro Chiamò, & tanto a quelli, quanto erantio alli nobili loro ordinatamente postelamano, & disse loro: Andate hora, & così licentio.

### Gli Itinerarij, ouero viaggi nella Moscouia.



Ell'Anno M D XV anno venuti in Vienna a Cesare Massimiliano Valadislauo, & il suo figliuolo Lodouico, Re dell' Ongaria, & della Boemia, & Sigismondo Re di Polonia doue, contratti, & conclusi li matrimonij delli figliuoli, & delli nepoti, & confirmata fra di loro l'amicitia, fra l'altre cose Cesare gli haueua p̄messo di voler mandare suoi Ambasciatori a Basilio, Duca delli Moscouiti accioche egli facesse pace con il Re di Polonia. a questa legatione Cesare haueua ordinato Christophoro, Vescouo Lubacense, & Pietro Mrazi.

C Ma tal impresa, & tra questo mezzo essendo Giouani Dantista, secretario del Re Sigismondo, & dipoi Vescouo Vuirmiense, di tanta tardanza impatiente, & la legatione con ogni instantia sollicitando quest' officio a me, che poco auanti era tornato dalla Dania, fu imposto & così, riceuute le commissioni da Cesare Massimiliano, da Haganoe, citta dell' Alsatia, mi parti.

Primamente, passato il Rheno, per il dominio delli Marchesi Badensi, et per le citta dette Restat, Edingen, Pfortzach, nel Ducato Vuirtembergēle, Constat, & finalmente in Eslingen citta dell' imperio, appresso il fiume Necaro, il quale & Niero chiamano di la in Gopin-gen, & Geislingen venni.

Dapoi in Oltra-citta, superato il Danubio, p̄ Gungspurg, & per il castello Purgauu, dalla quale il Marchefato di Burgoia ha preso il nome, in Augusta Vindelica al fiume Lico peruenni. Doue m'aspettarano Gregorio Sagreuski, Oratore del Duca di Moscouia, & Christostomo Columno, secretario di Elisabetta, vedoua di Giouanni sforza di Milano, & di Bharn, li quali erano compagni del viaggio.

Lasciata Augusta, nel principio dell' Anno M D XVI. di la dal fiume Lico, per le citta della Bauiera Frimborg, Inderstorff, Freysingen, cioè per il Vescouato Frisingense, a fiume Amhor, Landshuet al fiume Isara, Gengkhon, Pfarkirchen, Scharding, al

## COMMEN DELLA MOSCOVIA

fiume Eno passamo Et superato il fiume Eno, trapassando per le ripe del Danubio, passamo l'Austria sopra Onaso. dappoi in Lincio, città posta sopra la riva del Danubio, capo di quella puincia, entrati, & p il ponte in quel luogo posto, sopra il Danubio passando, per Ganeukirchen, Pregartn, Pierpach, Kunigsuulin, Arbaaspch, Rapolstain, seguitissimo il nostro viaggio et finalmente caminando, piu oltra nell Arciducato d Austria, Alla Valle chiara, volgarmente Tzuueil detta, in Rastnsfeld, Horn, & Retz peruenimmo.

Dappoi p la dritta via della Morauia, di la dal fiume Teya, il quale per la maggior parte separa l'Austria dalla Morauia, a Snoima castello puenimmo doue io itesi Pietro Mraxio, mio collega, esser morto. Onde io solo questo officio di Oratore feci

Da Snoima, arriuassimo a Vuolfersnitz, a Bruna, & ad Olmutio, sedia Episcopale, appresso il fiume Morauia posta et q̄lle tre città, cioe Snoima, Bruna, et Olmutio, sono le prime nel Marchesato di la poi passammo per Lipneck.

Per Hranitza, in Tedesco Vucissenkirchen

Per Itzin, in Tedesco Titschein

Per Ostraua, i Tedesco Ostra, doue il fiume Ostrauitza, il quale il castello bagna, et la Silesia dalla Morauia diuide. Dopo Feistat, castello delli Duchi Theschinensi, posto al fiume Elsa, arriuammo a Strumen, in Tedesco Schuartzuasslet, dappoi a Ptzin, in Tedesco Ples principato dal qual luogo andando auanti per spatio di due miglia, e il ponte di la da Istula, termine del territorio della Boemia.

Dal p̄te di Istula in la e il dominio della Polonia & di qua sino a Oschuentzan principato, detto in Tedesco Auscantz, doue il fiume Sola entra nel fiume Istula, viaggio vn miglio.

Fuora di Oschuentzan, per il ponte superamo il fiume Istula & fatti otto miglia, in Cracouia, capo del regno di Polonia, peruenimmo & i nostri carri sopra le trabi ponemmo. dappoi la Cracouia partiti, riuammo a Prostouitza 4 miglia.

A Vuilitza, 6 miglia.

A Schidlou, 5 miglia.

A Oppatou, 6 miglia.

A Sauuicost, 4 miglia doue di nuouo passamo il fiume Istula & lasciato quella bāda sinistra, ad Vrsendou, per spatio di 5 miglia & dappoi a Lubin palatinato per 7. miglia peruenimmo. nel qual luogo in certo tempo ordinato dell anno si fa vna bellissima fiera alla quale vi concorrono huomini, & genti d ogni parte, Moscouiti, Lituuani, Tartari, Liouniensi, Prutheni, Rutheni, Germani, Ongheri, Armeni, Vualachi, & Hebrei.

Otto miglia piu oltra, si troua Corzko. &, auanti che se peruenga a questo luogo, si troua il fiume Vuiepers, verso settentrione. Dopo otto miglia, Melsritz termine, ouero confine della Polonia & sei miglia piu auanti si troua appresso el fiume Buh, Melnik, castello della Lituuania. & dopo otto miglia, vn luogo, chiamato Bielsco. & dopo quattro, Nareuu, doue vn fiume, di quel medesimo nome, che nasce da vn certo lago, & paludi, come fa il fiume Buh, verso il settentrione corre. Da Nareuu caminando piu oltra, si passa vna selua p otto miglia di lunghezza, & fuora di quella eua vn castello, detto Grunki, doue gli huomini del Re, liquali ci prouedeuano di vettouaglia per il viuer nostro, (Prissauos chiamano) & fino a Vuilna ci conduceuano, mi aspettauano Dappoi per spatio di sei miglia si paruenne a Grodno doue e vn principato, secondo la natura di quel paese, assai comodo: la rocca con la città e vicina al fiume Nemen, il quale in lingua Germanica Mumen e chiamato, & bagna la Prussia, la quale già dal gran maestro dell ordine Theutonicò era governata, ma hora q̄lla Alberto, Marchese di Brādenburg, per nome ereditario del Ducato tiene. Il detto fiume chiamano anchora Cronomen, alludedo al nome del castello. In q̄sto luogo Cuouane Sauuorsinschi, da Michael Lincki, in quella medesima casa, ouer, come dicono, corte nella quale io era alloggiato, fu morto. In questo luogo io lasciai l'Ambasciatore Moscouito, il quale il Re hauea prohibito intrare in Vuilna. Di poi a duo miglia a Prelau, a cinque miglia, a Vuolconiki, a quattro miglia, a Rudniki, & per altro quattro miglia ad Vuilna peruenimmo.

Auanti Vuilna huomini nobili, & di alto legnaggio mi aspettauano, li quali in nome del Re honoreuolmente mi receuetero, & in vna ampla, & gran camera ornata di bellissimi cussini

A cussini, & di certi coprimenti di seta, & d'oro tessuti, collocatomi, con molti staffieri d'ogni parte circondato, officiosamente, come fosse stato il proprio Re, sino all'ordinato hospitio m'accopagnorno. Dopo Pietro Tomitzki, Vescouo Premisliense, vicecancellero del Regno di Polonia, huomo per testimonianza di tutti di singular virtu, & di integrità di vita ornato, venne a visitarmi, & in nome del Re humanissimamente salutommi, & riceuettemi & così, finiti li nostri ragionamenti, con gran moltitudine delli cortegiani al conspetto del proprio Re mi condusse dal qual, in presenza di molti nobilissimi signori del gran ducato della Lituania, honoreuolmente io fui riceuto.

In q̄l medesimo tempo, oltre l'altre cose nella città di Vuilna, il Matrimonio fra esso Re di Polonia, & la Signora Bona, figliuola di Giouan Galeazzo Sforza, Duca di Milano, col mezzo di Cesare, essendo io ambasciatore, fu fermato, & concluso.

Erano iui i strette prigioni tre capitani di Moscouia, alli quali nell'anno. M D XIII. Appresso di Orsa città la somma di tutte le cose, et il gouerno dell'essercito Moscouitico era stato comesso fra li quali Giouanni Czeladin era il primo. Liquali io, con licentia del Re, visitai, & con quel modo, che io potei, gli consolai.

Vuilna è capo del gran ducato della Lituania, & è posta in q̄l luogo, nel quale Vuelia, & Vuilna fiumi concorrono, & nel fiume Nemen, ouer Cronomen entrano. In questa la- scia Chrisostomo Columno & poco tempo in quella dimora.

B Alli 14. di Marzo uscito di Vuilna, io nō andai p la publica, & visitata via, delle quali vna v'è p Smolenzko, & l'altra per la Lituonia in Moscouia. Ma usai la strada mezza fra l'vna, & l'altra, & per la drita via, per quattro miglia à Nementschin, & di la à otto miglia, passato il fiume Schamena, à Suuintraua peruenni.

Il seguēte giorno, per spauo di sei miglia venni à Disla, doue è vn lago del medesimo nome, & di la quattro miglia è Drisuet, doue l'Ambasciatore Moscouito, il quale io haueuo lasciato à Grodno, venne à ritrouarmi. Di la quattro miglia, à Braslauu, al lago Nauuer, il quale è di longhezza quasi d'un miglio. Poi per spauo di cinque miglia, à Dedina, & al fiume Duuina, il quale i Lituoniesi (perche passa per il paese di quelli) Dyna chiamano, & altri Turante, peruenimmo. Dopo, per sette miglia à Drissa, & di nuoto sotto il castello Betha al fiume Duuina arriuammo: & essendo quello agghiacciato, cō certe carrette, secondo il costume di quella gente, per spauo di sedici miglia fossimo portati in su & mentre faceuamo tal viaggio, due vie auanti gliocchi s'appresentorono & mētre stauamo in dubbio, per qual douessimo entrare, mandai il seruitore a dimandare alla casa d'vn certo villano vicino, qual fusse la strada ilqual poco manco che nō perisse nel fiume, per rispetto della giaccia, qual s'era disfatta sul mezzo giorno non dimeno fu tirato fuora. Auuēne ancora, che in vn certo luogo il hūme d'ogni parte era sgiacciato, & tãta strada era lasciata, quãto si poteua passare oltre, & a pena le ruote del nostro vehicolo erano capaci di tal passo accresceua anchora la paura la fama commune, perche diceuano, che non era molto, che in tal luogo cento assassini Moscouiti s'erano sommersi, per voler passare tal fiume congelato.

C Da Drissa a Doporoski sono sei miglia, & di la poi a Polotzco principato, il q̄le Vuaiuoda lo chiamano, & à quella parte del fiume Duuina, la quale alcuni Rubone chiamano, peruenimmo doue honoreuolmente, in mezzo di grandissima frequentia d'huomini, fossimo riceuti, & magnificamente, & abundantemente trattati. finalmente sino alla stanza nostra vicina fossimo condotti. Tra Vuilna, & Polotzco sono molti laghi, spesse paludi, & selue di grandissima longhezza per modo che qualche volta per spatio di cinquanta miglia Germani si distendono.

Andati piū auanti nelli cōfini del Regno, il viaggio per le spesse correrie de l'vna & l'altra parte non era troppo sicuro, & haueuamo alloggiamenti abandonati, & pochissimi & finalmente per grandi paludi, & selue, in Harbsle, & Milenki, case di pastori, peruenimmo nel qual viaggio il Lituano, condottor nostro, m'haueua abandonato. Vi si aggiungeua alla incomodità delli nostri alloggiamenti la somma difficoltà del viaggio, perciòche era forza di passare fra li laghi, & le paludi, carche di neue, & di giaccio, à noi molto nociuo mētre ad vn castellotto, detto Nischa, & al lago di quel medesimo nome, & di la 4. miglia à Quadassen peruenimmo: & quiui con grandissima paura, & pericolo vn lago agghiacciato, stando l'acqua sopra il giaccio, passammo. & essendo ad vna cappanna, ouer Tugurietto d'vn certo villano

## COMMEN. DELLA MOSCOVIA

villano peruenuti, per cōmissione di Georgio Moscouito, mio compagno in viaggio, ci fu portato vettouaglia per mangiare ma in questo luogo i termini dell'un & l'altro principe non ho potuto conoscere, & discernere come desideraua.

Sēza cōtradittione alcuna Corsula e sotto il dominio della Moscouia, doue passati due fiumi, cioe Vuelicarecka, & Dsternicza, finiti due miglia, peruenimmo ad Opotzka citta, con il castello, ouer Rocca, posta appresso il fiume Vuelicareka doue e vn ponte che si passa, & alcuna volta li caualli passano quello con l'acqua fino al ginocchio Questa Rocca il Re di Polonia, mentre io trattaua della pace in Moscouia, haueua assediata in questi luoghi, benchè per le spesse paludi, selue, & fiumi innumerabili, gli esserciti cōmodamente cōdurui non si pōssano nondimeno a ciascun luogo, che vogliono, vanno mandādoui ināti guardatori, & altri habitatori del paese, li quali tolgano via tutti gl'impedimēti, tagliando arbōri, legnami, & facendo li ponti sopra le paludi, fiumi, & altri luoghi necessarii. Di la a otto miglia si truoua vna città, detta Vuoronecz, posta appresso il fiume Ssoret, il quale, riceuendo il fiume Vuoronetz, non molto lōtano sotto il castello di Vuelicarecka scorre Cinque miglia di poi, a Enburg & tre miglia, a Vuoledimeretz castello con la Rocca tre miglia a Brod, casa d vn certo habitatore & di qui poi, cinque miglia, gittato vn ponte sopra il fiume Vssa, il quale a Scholona scorre, a Parcho città venimmo, la quale, insieme con il castello, e appresso il fiume Scholona di qui si viene ad vna certa villa, detta Opoca, sotto la quale e il fiume Vuidocha, il quale p' spacio di cinque miglia entra in Suchana quivi, passati sette fiumi, dopo cinque miglia, s'arriua a Reisch villa & p'altri cinque miglia, alla villa, detta Duuerenbutig, sotto la quale p' spatio di mezzo miglio e Pschega, fiume, il quale, riceuto in se il fiume Strupin, entra in Scholona nel quale ancora altri quattro fiumi, li quali passammo in quel giorno, entrano A cinque miglia si truoua Sotoki, casa d vn pouero, huomicuolo & di qui a quattro miglia finalmente nella gran Nouogardia alti 4. d Aprile peruenimmo. Da Polotzko fino alla Nouogardia passammo tante paludi, & tanti fiumi, delli nomi de quali, & numero ne anco gli habitatori del paese si ricordano.

Nella Nouogardia per sette giorni ci riposammo, et nel giorno delle palme, dal luogo tenente di quella fui riceuto in conuito & d'apoi da quello consigliato, che, lasciati li seruitori, & li caualli in quel luogo, per via delle poste alla volta della Moscouia ne gissi al quale vedendo, & entrato in viaggio, prima mēte a quattro miglia a Beodnitz venni, & di q' il viaggio di tutto il giorno appresso il fiume Msta, il quale è nauigabile, et dal lago Samstin nasce, io feci In quel giorno, andando io per vn prato, & liquefacendosi la neue, con veloce corso delli caualli, vn cavallo d vn mio seruitore Lituanico cadde insieme col seruitore precipitando, & in modo d'vna rota ruotandoli per terra, finalmente il cavallo leuossi con li piedi dauanti, & fermossi. ne pero con il lato suo toccaua terra, ne punto il seruitore mio, sotto di se prostrato, & giacēte, offese. Dapoi per dritta via sei miglia a Seitskoou di la dal fiume Nischa dapoi sette miglia a Harosczi, di la dal fiume Calacha & per sette miglia a Oreat Rec'eluuirtza alla fiumara, Palamit peruenimmo in quel giorno passammo otto fiumi, & vn lago congelato, ma sopra il ghiaccio era d'acqua ripieno

Finalmente nella sexta feria auanti la festa della santa pasqua, alla casa delle poste peruenimmo, & tre laghi passammo, il primo fu Vuoldai, il quale e vn miglio in larghezza & due in lunghezza, il secondo, è Lutinitsch, non molto grande & il terzo, Ihedra, al quale vna villa di quel medesimo nome e vicina, lontano da Oreat per spatio d otto miglia. Nel qual giorno, p' li sopradetti laghi congelati, ma per la neue, liquefcente d'acque ripieni, seguitata la trita via, hauessimo viaggio difficilissimo, & pericoloso & per l'altezza delle neui, & perche niuno vestigio, ouer segno d'alcuna strada appareua, nō hauēmo ardimento di partirci dalla via publica. Finito così difficile, & pericoloso viaggio per spatio di sette miglia a Chouilouua peruenimmo sotto la qual città, i quel luogo, che li due fiumi Schlingua & Snaicorrono, & entrano nel fiume Msta, passammo & a Vuoloschak giungemmo: & nel giorno di Pasqua ci riposammo. Dapoi caminammo per sette miglia, & passato il fiume Tuerza, a Vuedrapusta castello, posto nella ripa arriuammo da qui poi per sette miglia scendendo, venimmo a Duerschak città, sotto la quale per due miglia, cō vna bareheta pescareccia il fiume Schegima passammo & a Ossoga castello peruenuti, iui per vn giorno ci riposammo. & il seguente giorno per spacio di sette miglia nauigando p' il fiume Tuerza, a Medina

A Medina peruenimmo & iui desinato, di nuouo entrati nella batchetta, p' sette miglia nauigammo Vuolga, fiume celeberrimo, & famoso & nel principato Tuuer arriuamo doue, presa vna barca maggiore, per il fiume Vuolga nauigamo, & non molto dappoi ad esso fiume congelato, & di pezzi di ghiaccio ripieno, venimmo, & in certo luogo, con grandissima fatica, & sudore, arriuammo doue la riva del fiume, carica di molto ghiaccio, appena superammo & di la per terra, alla casa d'vn certo habitatore peruenuti, ritrouamo alcuni pochi caualli, & sopra quelli montati, finalmete al Monasterio del beato Helia giungemo Doue poi, mutati li cauali, per tre miglia a Gerodin castello, al fiume Vuolga postor dappoi per la dritta via a tre miglia, a Schoffa, poi per tre altri miglia, a Discorno, casa delle poste dappoi per sei miglia, a Clin castello al fiume Ianuga posto poi per tre miglia, a Piesak, casa delle poste dappoi per spatio di sei miglia, a Schorna appresso il fiume di quel medesimo nome arriuammo: dappoi finalmente, per spatio di tre miglia, alli diciotto d'Aprile puenimmo in Moscouia doue in che maniera io fossi salutato, & riceuuto, abondantemente in qsto libro vi ho esposto & dichiarato quando del modo di receuere, & di trattare gli oratori ho ragionato.

*Del ritorno della Moscouia nella patria*

**B** O vi dissi nel principio, che fui mandato da Massimiliano Imperatore nella Moscouia, a cõponere & pacificare i principii di Polonia, & della Moscouia: ma senza resolutione alcuna indi mi parti percioche, mette nella Moscouia, presenti gli oratori del Re di Polonia, io trattaui della pace, & concordia fra loro, il Re di Polonia, raunato l'essercito, Opotzka castello (indarno però) espugnato, & per ciò il principe negaua di voler fare tregua con il Re di Polonia & così, senz'altra conclusione del negotio, honoreuolmente mi diede licentia. Onde lasciata la Moscouia a Moseisko 18. miglia, a Vuiesma 26. miglia, a Drogobusch 18. miglia, & dappoi a Smolensko 18. miglia peruenni dappoi per due notti a l'aere, in mezzo delle gran neui, riposai, & da quelli che ci conduceuano, io era trattato lautamente, & honoreuolmete, & per difenderci meglio dalle neui, sopra li scorzi de gli arbori stendeuamo altamente il fieno, & sopra li stesi lenzuoli, secondo il costume de' Turchi, ouero Tartari, con li piedi tirati in su giacendo, pigliamo il cibo: & beuendo alquanto piu largamente, la cena nostra tirauamo in lungo. L'altra notte poi venimmo ad vn certo fiume, allhora non cõgelato ma dopo mezza notte, per rispetto del grandissimo freddo, talmente era concreto, & ghiacciato, che per il ghiaccio piu di dieci carrette cariche tutte andorono: ma li cauali in vn' altro luogo, doue il fiume piu velocemente, & con maggior impeto correua spinti, & rotta la ghiaccia, passarono di la doue, lasciati quelli, che ci conduceuano, andar nella Lituania & dal confine per otto miglia a Dobrouna venni, doue hebbi honesta copia delle cose necessarie, ma l'albergo fu nella Lituania dappoi a quattro miglia, ad Orsa, infino a tanto che da Vuiesma alla man destra arriuammo al fiume Boristhene, il quale con non lungo interuallo di sopra, & di sotto Smolenko fu mmo cõstretti a passare: & così, quello circa Orsa lasciato, p' la dritta via per 8. miglia a Druzek, p' 11. miglia, a Grodno, per 6. miglia, a Borisouu, al fiume Beresina venimmo, li cui fonti Tolomeo attribuisce al Boristhene

Dappoi per otto miglia, a Lohoschakh.

Per 7. miglia, a Radocostye.

Per 2. miglia, a Crasno sello.

Per 2. miglia, a Modolesch

Per 6. miglia, a Creuta castello con la rocca ruinato.

Per 7. miglia, a Mednik castello con la rocca & di qua finalmente a Vuilna peruenimmo: doue, dopo la partita del Re di polonia, per certi pochi giorni, mentre li seruitori con li miei cauali ritornauano da Nouogardia per la Lituonia, sono restato liquali finalmente venuti, indi partiti, per 4. miglia vleiti dalla strada, arriuamo in Troki, accioche iui in vn certo horto vedessi i bifonti chiusi, liquali alcuni Vros, li Germani Anroxn chiamano, doue il palatino, quantunque per la venuta mia all'improuiso fosse quasi offeso, nondimeno inuitommi a desinare con esso lui. & a questo cõuio fu presente Scheachmeth, Re Saquolhese Tartaro, il quale i tal luogo in due murati castella, fra li laghi posti, come in libere prigioni, honesta-

.. COMMEN DELLA MOSCOVIA 107

honestamente era seruato, & custodito q̄sto Re, mentre si desinava, di varie cose, p̄ mezzo D  
dell'interprete, parlaua con esso meco & fra l'altre cose chiamaua Cesare suo fratello, & di-  
ceua, che tutti li principi, & Re del mondo erano fratelli fra di loro

Finito il desinare, et riceuuto il presente dal Signor palatino secondo la cōsuetudine delli  
Lituaniani, primamente a Moroschet castello, dapoi per 15 miglia a Grodno per 6 miglia a  
Grinki poi, passata la selua, per 8. miglia a Nareuu & a Bielsko citta puenimmo doue Ni-  
colò Radouuil, palatino Vuilnese ritrouai al quale gia per auanti haueuo date lettere di Ce-  
sare. il qual, benchè per auanti mi hauesse donato vna china con due altri caualli da carret-  
ta, nō dimeno di nuouo vn altro cavallo castrato, & di buona razza mi dette in dono & ol-  
tra di questo mi diede anchora alcuni ducati Ongheri, essortandomi, che d'essi io procurassi  
farmi fare vn bellissimo anello, accioche, portando quello, & ogni giorno riguardādolo piu  
facilmente di lui specialmente appresso Cesare, io mi ricordassi Dapoi da Bielsco, nella roc-  
ca de Briesti, cō il castello fatto di legno, appresso il fiume Buih, nel quale Muchauerz scor-  
re & di qua a Amas castello arriuāmo doue, lasciata la Lituania da parte, a Pareczouu, pri-  
mo castello di Polonia entrati, sopra il quale non troppo lontano vn fiumicello, chiamato  
la Sonica, scorre, & la Lituania dalla Polonia diuide Dapoi per 9. miglia a Lublin, poi a  
Rubin, Vrsendoff, Sauuichost al passo del fiume Istula, poi a Sandomir citta con la rocca, po-  
sta al fiume Istola, & distante da Lupin per spacio di miglia 18 peruenimmo Dapoi a Po-  
loniza, appresso il fiume Czerna, posta doue certi pesci nobilissimi, volgarmēte Lachschia E-  
mati, si pigliano. Indi alla citta nuoua, detta Cortzin, con il castello di muro, & poi a Pro-  
stuitza, doue buona, & ottima ceruosa si cuoce, & di qui poi in Craccoua peruenimmo  
La qual citta e capo del Regno, sedia Regale, posta & collocata al fiume Istula, & per 18. mi-  
glia distante da Sandomir, per copia, & frequentia di Clerici, di studenti, & di mercatanti ce-  
leberrima, & famosa. Dalla qual citta, riceuuti li presenti Regni, & tolta buona licentia dal  
Re, al quale l'opra mia era grata, ci parummo, & indi a Lipouuez, sotto il castello, & di qua  
poi a 3. miglia ad Osuuenzin, castello della Silesia, ma sotto il dominio di Polonia, appresso  
il fiume Istula, situato, giongēmo nel qual luogo Sola fiume, il quale, nascendo dalli monti,  
li quali diuidono Silesia da l'Ongheria, nel fiume Istula entra Non troppo lontano, sotto  
il medesimo castello, il fiume Preysa, il quale dall'altra parte del fiume Istula, Silesia, dal do-  
minio di Polonia, et Boemia diuide, & in Istula entra Di qua poi a 3. miglia a Pzina, in Te-  
desco Ples, principato in Silesia, della ditone di Boemia, poi per due miglia, a Strumen, in  
Tedesco, Schuyartzasser, poi a Freystach castello delli duchi Tefehinensi, il quale Elsa  
fiume bagna, & nel fiume Odera entra, dapoi ad Ostrauua, castello della Morauia, il quale  
da Ostrauuitza fiume e bagnato, & la Silesia dalla Morauia diuide, indi poi a 4. miglia in  
Itchin, castello, in Tedesco Titzin & per vn miglio ad Hranitza, in Tedesco Vucisten-  
kirchen castello, il quale Betuua fiume bagna & dapoi per spacio d'vn miglio a Lipnik, et F  
per due miglia ad Vuistrica, peruenimmo. Doue, mentre per la dritta via camminauamo, a  
caso da vn certo colle Nicolò Graphitz, nobile della prouincia, veggendo, che noi andaua-  
mo alla uolta sua, pigliata vn arma in mano, quasi volesse combattere, con due cōpagni pre-  
parauasi alla pugna Per il che io considerando non la temerita, & audacia del huomo, ma  
piu presto la imbrachezza, comandai alli seruitori, che dessero fuoco alira, & alla pazzia,  
nō facendo altro mouimento. Ma quello, sprezzato q̄sto officio, nella gran neues era git-  
tato, & con gliocchi tortuosi, & minaccieuoli ci riguardaua, facendo il medesimo verso li  
nostri seruitori, che ne seguivano con le carrette, minaciando loro con la spada in mano  
di volerli fare dispiacere Onde, da vna parte, & l'altra nato gridore, & essendo concorsi li  
serui, esso Nicolò finalmente da vna freccia fu offeso, & il cavallo parimente serito, sotto q̄l-  
lo casco. Dapoi, seguitando il cominciato il nostro viaggio con glioratori Moscouiti, arri-  
uammo ad Olmuzio, doue similmente egli serito peruenne, & iui, come habitatore di q̄l-  
la regione conosciuto, raunata vna certa moltitudine di quelli huomini, li quali erano con-  
dotti a cauare, & fabricare le piscine, voleua della riceuuta ingiuria fare vendetta. Ma io con  
maturo cōsiglio l'audacia sua ritenni. Fatto questo, ci partimmo da Olmutio, & per 4. mi-  
glia a Bischoou, piccolo castello, & per altri 4. miglia a Nikspurg, rocca bella, venimmo a  
la quale benchè per spacio d'vn miglio di la dal fiume Theys, il quale in molti luoghi l'Au-  
stria dalla Morauia diuide, sia posta, non dimeno s'accosta alla Morauia, & al dominio di  
quella

Da quella e sottoposta di qua poi a 3 miglia, a Mistlbach, castelletto dell Austria, & p altri tre miglia, a Vlnchskirchen, et poi p altri tre miglia, a Viēna, città nobile, et da molt' altri scrittori celebrata, puenimmo. & certo fino i q̄sto luogo i due carrette interedi Moscouia cōdussi.

Partitomi da Vienna, p 8 miglia a Citta nuoua, & di la poi oltre il monte Semring, et fra li monti della Stiria fino a Salsburg ne veni. Dapoi in Isprug, castello del Cōtado di Tirolo, ritrouai Cesare, alla Maestà del quale nō solamente q̄lle cose, le quali io haueuo fatta p sue cōmissioni, furono grate, ma etiāto la relatione delle Cerimonie, & della cōsuetudine delli Moscouiti. Onde Matteo, Cardinale di Salsburg, a Cesare caro molto, & Principe idustrioso, & nelli negotij versato, giocosamente in presentia di Cesare protestò, che Cesare non douesse vdirle il restante delle Cerimonie de' Moscouiti in assenza sua.

Dapoi, essendo espedito, & licentato da Cesare, l'ambasciatore di Moscouia, & douendo io similmente, come oratore, andare in Ongheria al Re Lodouico, il sopradetto ambasciatore Moscouito p il fiume Eno, & per il Danubio a Vienna cōdussi, & iur q̄llo lasciato, montat in vn carro Ongaro, & con q̄llo, hauendo buonissimi caualli sotto, in poche hore feci tre tadeue miglia, & a Buda puenni. ma la causa di tanta prestezza, è la cōmōda respiratione, & permutatione delli caualli, p li giusti, & ben ordinati intervalli delle poste: delle quali, la prima e nel picciolo castello di Prukh, appresso il fiume Leytha il q̄le diuide l' Austria dall' Ongheria, & per spatio di 6. miglia e distante da Viēna. la secōda, in Ouar, picciolo castello, in Tedesco Alēburg, & è cinque miglia. la terza e laurina, sedia Episcopale, q̄sto luogo li Ongheri Iurr, & li Germani, dal fiume Raba, il quale bagna il luogo, & entra nel Danubio, Rab chiamano. In questo luogo, distante da Ouar cinque miglia, si permutano li caualli. La quarta posta è sotto laurino sei miglia, nella villa Corzi, dalla quale villa li carrettieri hanno preso il nome, & sono chiamati Corzi. L'ultima posta e in Vuark villa, cinque miglia lontano da Corzi: doue li ferri deli caualli, vuillanti, sono rimessi, & le carrette, & le briglie rifanno. Le quali tutte cose ristorate, p spacio di 5. miglia a Buda, sedia regale, sono portate, nella qual città esposta, & finita la mia legatione, & terminata la dieta, la quale non molto lontano da Buda si faceua, in vn luogo, il quale volgarmente Rakbusch chiamano, honoreuolmente fui licentato dal Re, & a Cesare ritornai, il quale poi, nel mese di Gennaio, l'anno del Signore 1519. morì. Et questa mia andata in Ongheria ho voluto aggiungere, per essere congiunta con la Moscouitica, & quasi vn medesimo viaggio.

*Il viaggio della seconda legatione di Moscouia.*

Morto Cesare Massimiliano, fu fatto Ambasciatore delli Stiriensi, a Carlo, Re di Spagna, Arciduca d' Austria, eletto Romano Imperatore: alla Maestà del quale similmente dapoi il gran Duca di Moscouia haueua mandato li suoi Ambasciatori, accio che le cōfederationi cō Massimiliano cōfirmassero. Et all' incontro il nouo Imperatore, p gratificare al gran Duca, diede cōmissione al suo fratello Ferdinando Arciduca, che egli operasse con Lodouico, Re de l' Ongheria, che facesse di modo con suo zio, Sigismōdo, Re di Polonia, che consentisse di far pace, ouero tregua cō giuste conditioni con il gran Duca della Moscouia. Onde, in Vienna, essendo Leonardo Conte di Nogarola in nome di Carlo Romano Imperatore, & io in nome di Ferdinando fratello della sua Maestà, Infante di Spagna, et Arciduca d' Austria, eletti Ambasciatori, montati in certe carrette Ongare, a ritrouare Ludouico, Re de l' Ongheria a Buda venimmo: doue, exposte le nostre cōmissioni, & finiti li nostri negotij, secondo il desiderio nostro pigliamo licentia, & a Vienna ritornamo. Dapoi, insieme con li oratori di Moscouia, li quali all' hora erano tornati di Spagna da Cesare Imperatore, usciti fuora, ci mettemmo in viaggio, & venimmo.

A Mistlbach, 6 miglia.

A Vuisternutz, 4 miglia.

A Vuischa, 5 miglia.

A Olmutio, 4 miglia.

A Sternberg, 2 miglia.

A Parno, doue sono le miniere del ferro, 2. miglia. Oue vn ponte, posto sopra il fiume Moraua, passammo. & iur lasciata da parte la Moraua, nella città & principato della Silesia entrammo: dapoi in Lagerdorf, 3. miglia.

A Lubschia, 2. miglia.

A Glo-

A Glogoua, 2 miglia.

A Crepitza, 2 miglia. Dopo appresso il fiume Odera, arriuamo in Opolia citta, doue l'ultimo Duca delli Opoliesi haueua la sua sedia, p 3. miglia. Dopo p 7 miglia ad Olesch no, in Tedesco Rosenberg, di la dal fiume Malpont, il quale allhora p la moltitudine delle acque, oltre modo era abondate poi a 2 miglia peruenimmo a Crepitza vecchio castello di Polonia nel qual luogo, intedendo noi, il Re di Polonia essere in Pietercouia castello, doue li gouernatori del Regno sogliono celebrare li comiti, cioe le loro diete, mandamo auanti il seruitore, il quale ne riferi, che il Re per la dritta via era per andare alla volta di Crocoua. Onde noi mossi da Crepitza a quel luogo drizzassimo il nostro viaggio, & primamente a Clobutzh, 2. miglia poi a Czesstochou, 3. miglia, il quale e vn monasterio, dou' e vna imagine della Beata Vergine, la quale con grandissimo concorso di popolo, & specialmente delli Ruteni e venerata: poi a Scharki, 5 miglia a Cromolou, 3. miglia a Ilkutsch, 4. miglia, doue sono le miniere del piombo poi finalmente, fatti 5. miglia, il secondo giorno di Febraio arriuamo in Cracouia doue niun' honore ci fu fatto, niuno ci venne incontro, & niuno alloggiamento era apparecchiato p noi, & niuno delli cortegiani vso verso di noi officio d'humanita, ne di salutatione alcuna, come se della venuta nostra cosa alcuna intesa, & vdiata non haueffero. Dopo, ottenuta l'entrata per parlare al Re, la cagione della nostra legatione ricercaua & l'ufficio delli nostri Principi, come fatto fuor di tempo riprendeua, specialmente vedendo, gli oratori Moscouiti, ritornati di Spagna, essere con noi, & percio qualche cosa di male si pensaua del Duca di Moscouia. onde ci disse Qual vicinanza, o qual congiunzione di sangue e tra li Principi vostri & li Moscouiti che cosi si sono messi di mezzo. specialmente non essendo stati richiesti da quello, onde facilmente potrebbe egli costringere il nimico a conditioni eguali di pace. Noi dall'altra parte li consigliam, & Christiani, & la mente sincera delli nostri Principi dimostrauamo: & quelli niuna cosa piu desiderare, che la pace, la concordia, & la mutua amicitia fra li Principi Christiani, & alla con ogni studio, & arte procurare. Diceuamo ancora Se non ti pare, che le nostre commissioni seguitemo piu auanti, ouero ritorneremo adietro, non expedita la cosa ouero auuiferemo cio alli nostri Principi, & aspetteremo la risposta. La qual cosa vdiata dal Re, alquanto piu humanamente, & piu liberamente fummo trattati. In quel tempo mi venne occasione di dimandare mille fiorini, li quali la madre della Regina Bona mi haueua p messo, per hauer trattato le nozze della figliuola, secondo la commissione fattami da Cesare Massimiliano, onde, data sottoscrizione al Re, quella benignamente riceuete da me, & promesse al mio ritorno di sodisfare, & alla tornata mia del tutto fui satisfatto.

Alli 14. di Febraio partimci da Cracouia, montassimo nella soliti vehiculi, ouer carrette, & con assai comodo viaggio passamo per li castelli di Polonia, Cortzin, nuoua citta, Polonza, Ossek, Pocerouitza, Sandomeria, Sauuichost, Vrsendoff, Lublin,

Parczou, & poi di la a 3. miglia arriuamo a Polouizza, castello della Lituania. doue i molti luoghi p rispetto delle molti paludi, p li ponti passamo et di q poi a Rostouische, 2. miglia. A Pessiczatez, 3 miglia.

A Briesti, 4 miglia, castello grade con la rocca, appresso il fiume Buh, nel quale Murchauetz scorre. poi a 5 miglia a Camenetz castello, con la torre di pietra nella rocca di legno di q poi, passati due fiumi Oschna, & Beschna, & fatti 5 miglia, a Schereschoua, castello nouamente edificato nella gran selua al fiume Lisna, il quale p Camenecz scorre, venimmo a Nouuiduor, 5 miglia.

A Porossoua, 2 miglia.

A Vuolkhouitza, 4 miglia arriuamo. doue i tutta la nostra andata non hauemo il piu comodo alloggiamento, di q poi a Pieski castello appresso il fiume Selua posto, il qual da Vuolinia,

A lina puincia d'essa Ruffia, scorre, & nel fiume Nemē entra. Poi, p' spatio d'un miglio, à Mostu castello, posto appresso il fiume Nemen, il quale nome dal ponte piglio . perche Most vuol dire ponte . poi arriuammo

A Czutzma, 3 miglia,

A Basiliski, 3 miglia,

A Radomi, 5 miglia,

Ad Hestlitschkami, 2 miglia,

A Rudniki, 5 miglia,

A Vilna, 4 miglia benche per questa via, da Vuolkchouitza nō peruenifemo a Vilna ma, piegando il nostro corso alla man destra, verso oriente, passāmo,

Per Solua, Slonin, Moschad, Czernag, Oberno, Ottmut, Cadayenouu,

Miescho castello, ilquale e distante da Vuolcouitza 35. miglia. & di qui tutti li fiumi entrano nel Boristhene, & gli altri detti nel fiume Nemen entrano. Dapoi arriuāmo a Borisfouu, castello posto al fiume Beresina, 18 miglia poi, a Reschak, 40. miglia, ma i q̄lli luoghi p' rispetto delle grādissime solitudini, nō viassimo se nō la via cōmune, & v̄sitata, lasciando alla man destra Moligeuu castello, cō interuallo di 4. miglia. dapoi, seguitādo il nostro viaggio, passammo per Schklouu, 6 miglia. Orsa, 6 miglia.

Dobrouuna, 4. miglia, & per altri luoghi, nel primo nostro viaggio dichiariti, & esposti. & poi finalmente in Moscouia ne venimmo. Doue longamēte trattammo della pace fra li sopradetti Principi ma nondimeno mai potēmo hauere altra risposta, che questa se'l Re di Polonia vuol far pace con esso noi, mandī li suoi Oratori, secondo il consueto & noi vorremo la pace con esso lui, honesta, & conueneuole. Onde noi, per tali parole mossi, mandāmo finalmente alcuni delli nostri al Re di Polonia, (il quale allhora era nella città Gdanēse) che per amor nostro mandasse li suoi al Duca di Moscouia & cosi egli mando p' suoi Oratori Pietro Gysca, Palatino Ploense, & Michel Bohusch, Tesoriero della Lituania.

Il principe di Moscouia, intendendo, che gli oratori Lituani non erano troppo lontani dalla Moscouia, sotto pretesto di voler andare alla caccia, per ricreare l'animo suo, in tēpo non molto a proposito, a Mosaisko, luogo abondantissimo di lepri, se n' ando. & fece chiamare noi altri, accio che i Lituani non entrassero nella città. & cosi, impetrata, & confermata la tregua d'vna parte, & l'altra, alli 11. di Nouēbre fummo licentati. & il Principe ci dimandaua, per qual via noi fossimo per ritornare alla patria nostra p̄cioche haueua inteso, il gran Turco essere a Buda, ne pero sapeua quel ch'egli hauesse fatto Finalmēte, partiti della Moscouia, per quella medesima via ritornāmo adietro, per la quale gia eramo venuti, & a Dobrouuna giunti, iui le nostre robbe, lequali haueuamo mandate da Vuiesma per il fiume Boristheno, riceuēmo. & in questo luogo Pristauo Lituano, il quale ci aspettaua, ritrouāmo: & da lui intendemmo, Lodouico, Re dell Ongheria esser morto.

Partiti da Dobrouuna, per spatio di 4. miglia, venimmo a Orsa & di qui poi, p' quel medesimo viaggio, ilquale nel primo mio ritorno haueuo fatto, peruenimmo a Vilna doue da C Giouanni, figliuolo naturale del Re, & Velcouo Vilnense, humanamēte fossimo riceuuti & lautamente trattati: dapoi di qui partiti, andāmo a Rudnik, 4 miglia.

A Vuolkonik, 3 miglia.

A Meretsh, castello 7 miglia. il quale ha il nome dal fiume del medesimo nome.

A Osse, 6 miglia.

A Grodno, principato, 7 miglia, posto appresso il fiume Neme.

A Grinki, 6 miglia. Al qual luogo andando noi al primo di Getnaio, era tanto duro, & crudel freddo, & tanto l'impeto del vento, che traua la neue in aere, in la, & in qua spargendola, che li testicoli delli caualli, congelati, & corrotti, s'erano spiccati, & caduti. Il naso similmente, se a tēpo, per ricordo del nostro Pristauo non hauesse remediato, harei quasi perduto Entrato nell albergo, cominciai destramente a fregare, & maneggiare il naso, & finalmente quello, non senza dolore, cominciai a sentire & , nascendoui di sopra come vna certa rognna, dapoi seccossi, & cosi fui guarito. Oltre di questo, vn certo Gallo Moscouitico, secondo il costume Germanico sedendo sopra il carro, & già per il gran freddo morēdo, il seruitor nostro subito tagliolī la cresta, la quale p' il gran freddo era cōgelata & in q̄sto modo non solamente lo saluo, ma, subito alzato il collo, con grandissima marauiglia di tutti noi cantò.



LA LETTERA CHE MANDO ARRIANO  
 FILOSOFO ET HISTORICO NOBILISSIMO  
 ALL'IMPERADORE ADRIANO,

*Nella qual racconta ciò che si troua nauigando d'intorno al mar Maggiore*

Questo Arriano fù per sangue di Nicomedia città dell'Asia. & fiorì in Roma ne' tempi  
 d'Adriano, da cui fu sommamente amato, & honorato scrisse la vita  
 d'Epiteto Filosofo, & l'Historia d'Alessandro Magno.

ALL'IMPERADOR CESAR TRAIANO

ADRIANO AVGVSTO,

*Arrian manda salute.*



Enimmo a Trapezūte città greca come dice quel grā Senophon  
 te, posta sopra il mare, popolata da q̄lli di Sinopia, et con piacere  
 guardammo il mare. Eulino di là, onde anchora Senophonte, &  
 voi il guardaste grā. Et gli altari per testimonianza vi restano an  
 chora. Iquali in verita furon fatti di mal pulita pietra. Et percio  
 le scolpite lettere nō vi si scorgono charamēte. Le quali son gre  
 che, ma difettose si come scritte da gente barbara ignorante. Io  
 ho dunque deliberato di rifar gli altari di pietra bianca, & d'in  
 tagliarui lettere con ben apparenti note. Eui anchora vna vo  
 stra imagine in piaceuole atto col dito steso verso il mare, ma il

l'auoro ne vi si simiglia, ne è per altro molto bello. La onde mandatene vna degna d'esser  
 chiamata col vostro nome nel medesimo atto. Percioche il paese è attissimo ad eterna fama.  
 Eui anchora vn tempio di pietre quadre non biasimeuolmente edificato. Ma la figura di  
 Mercurio che v'è, non è ne al tempio, ne pure al medesimo paese conuenuevole. Hor se vi par  
 ben fatto mādatemene vna di cinque piedi al piu. che così fatta stimo io douere essere massi  
 mamente alla misura del tempio conueniente. Vn'altra anchora me ne potrete mandare di  
 Philefio di quattro piedi. Percioche nō mi par fuor di ragione ch'esso sia nel medesimo tem  
 pio, & nel medesimo altare col suo antico. Et di coloro che vi verranno alcuno a Mercurio,  
 chi a Philefio, & chi all'vno, & all'altro fara sacrificio. Et insieme aggraderāo q̄sti, & quel  
 li a Mercurio, & a Philefio. A Mercurio aggraderanno essi, percioche honoreranno il suo  
 descendente, & a Philefio honorando il suo antico nella maniera che anchora io questo luo  
 go ho fatto magnifico sacrificio, non come Senophonte nel porto di Calpe. Il quale per de  
 fetto di bestie da sacrificare tolse dal carro un bue. Ma que medesimi della terra han fatto  
 l'apparecchio non iscarsamēte. Et quiui habbiamo hauuta carne a gran douita sopra quel  
 la ad honore de gl'Iddi; beuendo larghissimamente. Hora io so ben che nō v'è nascoso chi  
 sia colui per la cui felicità prima habbiamo fatte le nostre preghiere, essendoui già noto il no  
 stro costume, & essendo voi consapeuole a voi medesimo di meritare, che ciascun prieghi p  
 la vostra felicità, anchora coloro che meno di me sono stati beneficiati da voi. Hora mouen  
 docì da Trapezunte, la prima giornata arriuammo al porto d'Hisso, & facemmo essercitar  
 que pedoni, che vi sono. percioche quiui vna schiera di vostra gente a pie, come sapete di  
 mora. Et i venti cavalieri che sono al suo seruigio, su mestieri che anchora essi lanciassero le  
 lance loro. Quindi nauigammo da principio aiutati dalle matutine aure che spirauano  
 da fiumi, & da remi insieme. Percioche le aure erano fredde come dice anchora Ho  
 mero, & non bastanti a chi volesse far tosto. Poi soprauenne bonaccia, in maniera che i  
 remi solamente ci aiutauano. Polcia vna nube di repente leuata si squarcio di verso siroc  
 co massimamente, & mando giu impetuoso vento, & a noi sommamente contrario, il  
 qual non dimeno sol ci fece vtilità. Percioche dopo poco comincio il mare ad ondeggiare  
 in guisa che l'onde non pur per gli remi, ma sopra la parte dinanzi della naue quici, &  
 quindi discorreuano abondeuolissimamente. Questa in verita è cosa aspra da raccontare.

Viaggi vol. 2°.

BB

Et

LETTERA DI ARRIANO DELLA SVA NAVIG.

Et dall'una parte gittauamo fuori l'acqua, dall'altra sopramontaua. Ma l'ondeggiare nō era A da trauerfo Et p̄ q̄ste cagioni di forza, a gran pena, & fatica ci sospingeuamo co remi, & do po molto affanare venimmo ad Athene Per̄ciò che nel p̄to Eufino e anchora vn paese che vien così cognominato Et quiui e vn tēpio d' Athene cioè della Dea Pallade fatto alla gre ca Onde a me par chē sia disceso il nome di q̄sta contrada Et euui vna certa rocca nō guar data Et il porto a suoi tēpi capirebbe non molte nauì, et le potrebbe coprir dal vento ostro, & da sirocco, & parimente i legni, che vi si mettesono conseruar salui da greco, ma non da tramontana, ne da certo altro vento, il quale in quel mar vien chiamato Tralchia, & in Gre cia Scirone. Ma in su la notte duri tuoni & folgori discesono, & il vento nō duraua il mede simo, ma li cangio in ostro, & dopo poco in garbinò, & alle nauì piu nō era sicura la stanza. Prima adūque che al tutto il mar s'inasprisse, quāte nauì poterono capire i quel luogo d' A thene tante la ne tirāmo fuor chē la galea. Per̄ciò che essa sospintasi sotto a certo falso sicuramēte mareggiaua Et ci parue d' mādarne molte a tirare i terra ne vicini liti, & leuitarono si che tutte furono salue da vna in fuori La qual mētre si vuol muouere innāzi al suo tēpo trouando la volta di costa sopraprese la il mare, & spingendola i terra la spezzò Ma niēte se ne pde. Ne pur le vele, & gli arneli della nauē, & le p̄sone si tolsero via salue, ma i chioran chora & la pecc. Si che p̄ rifarla nō v era di bisogno se nō di legnami da nauì, del quale come sapete presso q̄l mare ecopia grande Questo tēpo duro per due giorni, & fu ragioneuole, che non si conueniu che colui trapassassimo Athene quantūque in Ponto, come si farebbe B alcuni luogo di habitato & senza nome. Quindi leuati sotto l'aurora tentauamo il mare a trauerfo. Ma fatto di grande, spirando vn poco di greco cōpose il mare, & acquetollo, & fa cēmo auanti mezzo giorno piu di cinquecento stadij peruenendo ad Absaro, doue stanno al cōtinuo cinque cohorti, et pagai il loro soldo, & viddi l'armi, & il muro, & la fossa, et la vit toaglia, che v'era. Ma qual fosse il parer mio d'intorno a quelle cose vi s'è scritto nelle lettere latine. Hor dicono che la contrada d' Absaro alcuna uolta già si chiamaua Absirto p̄ hauere in q̄sto luogo Medea ammazzato Absirto, et la sua sepoltura vi si mostra. Et che poui and me il guasto p̄ gli circōstanti popoli ignorati, nella maniera ch' ancora molt' altri son guasti si come dicono che Tiana di Cappadocia già si nominaua Thoanada Thoate Re de Tauri Il q̄te si ragiona essere venuto infino a q̄sto paese perseguitando Pilade, & Horeste, & quiui infermatosi esser morto. Hor nel venir da Trapezūte trapassāmo questi fiumi l' Hillo, onde vien detto il porto d' Hillo, il quale è lontano da Trapezūte stadij cēto ottāta Et l' Ophi, il q̄ le è lontano dal porto d' Hillo infino a nouanta stadij al piu, & parte il paese de Colchis dal Thiānico. Poscia il fiume chiamato Plicheo lōtano dall' Ophi forse trēta stadij Poi il fiume Calo, & q̄sto ancora è lontano dal Plicheo trenta stadij Seguita il fiume Rhinio, il quale è lontano cento venti stadij dal Calo Et vn altro fiume chiamato Ascuro è da q̄sto lontano trenta. Et vn certo Adieno dall' Ascuro sessanta. Quindi ad Athene ha cento ottanta stadij. Appresso d' Athene è Zagate fiume lōtano al piu sette stadij. Hor mossi d' Athene trapassā C mo il Prtane, doue anchora sono i reali palagi d' Anchialo, et q̄sto è d' Athene lōtano stadij quarāta Al Prtane viē dietro il fiume Pissite Et dall' uno all' altro sono nouāta stadij. Et da Pissite all' Arcabe altri nouanta. Et dall' Arcabe all' Asparo settanta. Hor leuato ci dall' Aspa ro trapassammo l' Acampsi di notte, il quale è lontano dall' Asparo quindici stadij. Ma d' Ba the fiume n' è da q̄sto lontano settantacinque Et l' Acinase da Bathe nouanta, & nouanta dall' Acinase l' Ise. Et riceuono nauì & l' Acipse, & l' Ise, & in sul far del giorno mādano fuor da loro possenti aure. Dopo l' Ise trapassāmo il Mocro. Nouanta stadij sono tra il Mocro & l' Ise Et q̄sto anchora riceue nauì Quindi nauigammo al Phase che n' è lontan nouanta dal Mocro il quale ha fra quāti fiumi io ho veduti giamai leggerissima l'acqua, et che massima mente cangia colore. La leggerezza in verita potrebbe alcun cōprender dal peso, & di piu anchora da q̄sto che sopranoata nel mare senza mischiaruisi si come dice Homero che l' Ti taresio trascorre dal di sopra del Penio a guisa d' olio. Et se ne poteua prēdere esperiēza con l' vna al sommo del trascorrente fiume attingēdo acqua dolce, & cacciandola a fondo salta Hor tutto il mar Pōto ha l'acqua troppo piu dolce, chē l' mar di fuori, & di cio sono cagione i fiumi li quali p̄ grandezza, & per moltitudine sono senza misura. L' argomento della sua dolcezza (se pur le cose apparenti a sentimēti hanno bisogno d' argomēto) è che color che v' habitan d' intorno, tutti gli animali loro che pascono cacciano al mare, & i esso gli abbeuera no, &

Absirto ammazzato da Medea  
e sua sepoltura

l'acqua del fiume Ithasi leggerissima  
e onde si conosca la sua leggerezza

come le acque del mare  
maggiore siano meno  
come delle altre mari e  
perche

Ano, & beuendone si vede che ne stanno molto bene. Et dicesi p'fermo, che cotai beueraggio è loro piu gioueuole che q'illo di dolce acqua. Et il colore del Phase e come quel del piombo o dello stagno bagnato, ma messo a posarsi diuenta chiarissimo. Sumasi anchora che color che nauigan p' il Phase, nō debbano con esso loro portare acqua & raccontasi che come cominciano a toccar del fiume, versano & gittano via quat'acqua hanno in naue. Il che non facendo si dice p'fermo, che coloro che mettono q'sta cosa a non calere nō capitano bene nel loro viaggio. Et l'acqua del Phase non si corrōpe, ma sta in istato oltre al decimo anno fuor solamēte che diuēta piu dolce. Hora a coloro ch'entrano nel Phase a sinistra sta la Dea Phasiana. Et e q'sta, se dall'habito s'argomenta, vna cosa medesima cō la dea Rhea. Percioche ha al ciembalo in mano, & i leoni al leggio, & siede nell'atto di q'lla ch' e ad Athene nel suo tempio chiamato Metroo fatta per mano di Phidia. Quiui anchora si mostra l'ancora d'Argo. Et l'ancora del ferro che vi si mostra non mi pare antica, & di grandezza nō e secondo l'ancore d'oggi, & la forma e alquāto diuersa, pur mi par piu nuoua essere di tātō tēpo. Mostrasi anche certi pezzi d'un'altra di pietra antichi, si che q'sti piu tosto si mostrano douer potere essere le reliquie dell'ancora d'Argo. Quiui nō ha alcun'altra memoria di cio che li fauoleggia di Giasone. La rocca, nella quale stāno quattrocēto eletti soldati mi parue essere fortissima p' la natura del luogo, & esser posta in parte atissima p' la sicurtà di coloro che vi vāno. Et intorno al muro e doppia la fossa, & l'una & l'altra assai e bē larga. Il muro era già di terra, & vi so prastauano torri di legno, Hora e di mattoni cotti & esso & le torri, & e ben fondato. Et gli ordini da guerra sono apparecchiat, & p' dirlo in poche parole il luogo d'ogni cosa e guarnito i' guisa che niun de barbari nō ardisce d'appressaruisi nō che di metter coloro che lo guardano in rimor d'assedio. Ma concio fosse cosa che fosse cōueneuole che le nauì vi potessino stare in sicuro, & quanto di fuor della rocca e habitato da gente che nō e scritta alla militia, & da certi altri mercāt, mi parue dalla fossa doppia, la quale cerchia il muro stēderne vn'altra i' fino al fiume. Laquale circonda il luogo doue dimoran le nauì, & le case, che sotto di fuor della rocca. Hor dal Phase partiti trapassāmo il fiume Chariente che riceue nauì. Infra i due fiumi sono nouāta stadij. Et dal Chariente infino al fiume Chobo ne nauigāmo altri nouāta doue ci fermāmo. Ma il perche, & tutto q'illo che quiui facemmo pottete leggere nelle lettere latine. Dopo il Chobo trapassammo il fiume Singame, p' lo quale si puo nauigare, & e tōtano dal Chobo ducēto dieci stadij al piu. Dietro al Singame e il fiume Tarsura. Fra essi sono cento vēti stadij. Et il fiume Hippo e lontano dal Tarsura cento cinquāta, & trenta l'Estelepho dall'Hippo. Ilquale trapassato venimmo a Sebastopoli dopo cēto venti stadij. Et partiti da Chobo vi giugnēmo auanti mezzo giorno. Si che il medesimo giorno pagāmo le gēti, & vedēmo i armi, & i cauali, & i caualieri salire a cavallo, & gl'infermi, & la vettoaglia, et andāmo intorno al muro, & alla fossa. Et sono dal Chobo infino a Sebastopoli seicēto trenta stadij, & da Trapezunte due mila ducento sessanta. Et Sebastopoli anticamente si chiama uua Dioscuriade. Et su populata da quei di Mileto. Le genti che qui peruenēdo trapassāmo sono q'ste. Con quei di Trapezunte come anchora dice Senophonte confinano i Colchi, & coloro, li quali egli dice essere battaglieuolissimi & nimicheuolissimi a quei di Trapezunte. Drilli gli nomina egli, ma a me par che sieno i Sanni. Percioche anchora infino al presente essi sono cosi fatti, & habitan forte paese, et sono sēza signore, & già erano tributarij de Romani. Ma come rubatori nō pagauano cōpiutamente il tributo. Ma hora cō l'aiuto di Dio cōpiutamēte il pagherāno o nol facēdo gli metteremo a ruba. A costoro seguitano i Macheloni, & gli Heniochi. Il loro Re e Anchialo. Appresso seguono i Eidriti vbiditi a Pharamano. Azidriti, Lazi. Et de Lazi e Re Malassa, il q'le tien il reame da voi. A Lazi gli Aplili dōde e Re Giuliano fatto da vostro padre. Dopo gli Aplili sono gli Abaschi. Il loro Re e Reimaga. Il q' pur da voi tiene il reame. Dopo li Abaschi, i Sanigi, dou' e posta Sebastopoli. & Spadaga e p' voi Re de Sanigi. Hora infino all'Asparo nauigāmo verso Leuantea destra del mare Eusino. Et l'Asparo mi pare essere il fine della lūghezza del pōto. Percioche di qua di qua cominciammo a piegare verso Tramontana infino al fiume Chobo. Et di la dal Chobo infino al Singame. Ma dal Singame et andāmo volgēdo nel sinistro lato del Pōto infino al fiume Hippo. Hor dall'Hippo infino all'Estelepho & a Dioscuriade riguardāmo il monte Caucazo. L'altezza al piu e come q'lla delle alpi di Frācia, & si mostra i certo giogo del Caucazo c'ha nome Strobilo, doue si fauoleggia che Prometheo fu appiccato da Vulcano secon-

L'acqua del fiume Phasi nō  
si corrōpe in 10 anni

Dea Phasiana  
Ancora d'Argo, e sua forma

Descrizione della Rocca  
del Phasi

albu

249

Stadii 2260 sono mis' stadii  
Dioscuriade populata da Mileto

Altezza del Monte Caucazo

LETTERA D'ARRIANO DELLA SVA NAVIG.

do il comandamento di Giove Hor questo e qllo che si troua venendo dal Bosphoro Tra-  
cio infino alla città di Trapezüte. Il tempio di Giove Vrio e lontano da Bizātio cento vñti  
stadij Et quivi e quella strettissima come si chiama bocca del Pōto. Per laqle esso entra nella  
Propontide Et q̄ste cose dico io a voi che ottimamente le sapete Et a chi nauiga dal tempio  
a destra occorre il fiume Rheba lontano dal tempio nonanta stadij. Poi per ceto cinquanta  
Capo Melano cosi chiamato. Da capo Melano al fiume Artane, dou e porto p picciole nau-  
ui presso al tēpio di Venere sono altri ceto cinquāta stadij Et dall Artane al fiume Psile pue  
ceto cinquāta Et vi si potrebbero fermare sicure le nauu picciole sotto vn sasso, che sponde i  
fuori non lūgi di la doue il fiume mette in mare Quindi al porto di Calpe a duceto & dieci  
stadij Et il porto di Calpe, q̄l paese si sia, & qual porto, & come i esso e fonte di fresca & chia-  
ra acqua, et selue presso al mar di legnami da nauu, che sono abondeuoli di seluagine, q̄ste co-  
se tutte si raccontano dal vecchio Senephonte. Dal porto di Calpe a Rhoa sono vñti stadij,  
doue ha porto p picciole nauu. Da Rhoa ad Apollonia picciola isola poco lontana da terra  
ui sono altri vñti Nell'Isola ha porto. Et q̄ndi a Chele pur vñti. Da Chele ceto ottanta in fin  
doue il fiume Sāgario mette i mare Quindi alle foci dell Hippiu altri cento ottāta. Dall' Hip-  
pio al Lillio mercato ceto. Et dal Lillio all' Eleo sessāte Quindi ad vn' altro mercato chiama-  
to Caleta ceto vñti Da Caleta al fiume Lico 80. Et dal Lico ad Heraclea città discesa da po-  
poli Dorici di Grecia popolata da Megaresi sono vñti stadij. Ad Heraclea e porto Et da  
Heraclea infino a q̄l luogo che si chiama il Merro ottanta stadij Quindi al Posideo q̄ranta,  
Et quindi a Tintaridi q̄ranta cinque. Et quindi a Nimpheo quindici Et dal Nimpheo al fiu-  
me Ossina trēta Et da Ossina a Sandaraca nouāta porto di picciole nauu Quindi a Crenidi  
sessanta Et da Crenidi a Psilla mercato trēta. Quindi a Tio città posta sopra l mare greca lo-  
nica popolata anchor essa da Milesia nouāta. Da Tio al fiume Billeo vñti. Et dal Billeo al fiu-  
me Partenio ceto In fino a q̄rengono i Bithini popoli di Tracia, de quali fa mētionē Seno-  
phōte nel suo cōponimento ch' erano infra tutti gli Asiani battaglieuosiissimi, & che l'hoste  
de Greci in q̄ste contrade pati molto poi che gli Arcadi nō vogliono più esser dalla parte di  
Chrisopho & di Senophōte. Da q̄nāzi comincia Paphlagonia. Dal Parthenio infino ad  
Amastre città discesa da Greci ui sono stadij nouāta doue ha porto. Quindi a gli Erithini sel-  
santa. Et da gli Erithini a Cromna altri sessanta. Quindi a Citoro nouāta. In Citoro ha por-  
to. Et da Citoro a gli Egiali sessanta, & a Thimena nouāta, & a Carabe ceto venti. Quindi a  
Zephirio sessanta. Da zephirio al Tico d' Abono ch' e picciola città doue ha stāza nō molto  
sicura, ma se gran tēpesta nō molto durasse vi potrebbero le nauu dimorar senza danno son  
ceto cinquāta stadij Et da Tico d' Abono ad Eginete altri cento cinquāta. Quindi a Cinole  
mercato sessanta. Et a Cinole a certa stagione hā grā fortuna. Et da Cinole a Stephane cento  
ottāta doue ha stanza sicura da nauu. Da Stephane a Potami cento cinquāta. Quindi a capo  
Lepto cento vñti, & da capo Lepto ad Harmene sessanta, dou' e porto, & Senophonte fa mē-  
tionē d' Harmene. Quindi a Sinope sono quarāta stadij. Quei di Sinope vñtero da Mileto.  
Da Sinope a Carusa cento cinquāta, doue ha mala stāza da nauu. Et quindi a zagara altri cē-  
to cinquāta. Et quindi al fiume Hali trecento. Questo fiume gra era il cōfine infra il reame di  
Creso, & q̄l de Persiani, ma hora corre sotto la dignoria de Romani nō da mezzo di come  
dice Herodoto, ma da oriente, & mettēdo in mare viene a partire le cose de Sinopei da q̄lle  
de gli Amyeni. Dal fiume Hali a Naustashmo sono nouāta stadij, doue ha vna palude. Qui-  
di ad vn' altra palude di Conopeo cinquāta. Et da Conopeo ad Eufena ceto vñti. Quindi ad  
Amiso cento sessanta. Amiso liede sopra l mare città discesa da Greci, da q̄lli, che vi vennero  
d' Athene D Amiso ad Ancone porto, doue l' Iri mette in mare son cento sessanta stadij Et  
dalle foci dell' Iri ad Heracleo porto treceto sessanta. Quindi quarāta al fiume Termodōre.  
Questo e il Termodonte doue si dice che stettono l' Amazoni. Dal Termodonte al fiume  
Beri sono nouāta stadij. Et quindi a fiume Thoari sessanta. Et dal Thoari ad Enoe trenta. Da  
Enoe al fiume Phigamūte quaranta Quindi alla rocca Phadisana cento cinquāta. Quindi  
alla città Polemonio dieci. Da Polemonio a capo chiamato Giasonio ceto trēta. Quindi al-  
l'Isola de Cilici quindici Et dall' Isola de Cilici a Boone settanta cinque In Boone ha porto  
Quindi in Coniore nouanta. Di q̄sta città fa mētionē Senophonte & dice che fu popolata da  
q̄lli di Sinope, hora e non molto gran villaggio Da Coniore al fiume Molathio sono al più  
stadij sessanta. Quindi ad vn' altro fiume Pharmateno cento cinquāta. & quindi a Pharnacea  
cento

Costa di Calpe

Heraclea

Terminne maritimo della  
Bithunia verso oriente



106

A cento venti Questa Pharnacea anticamente si chiamaua, Ceraso. Essa fu ancor popolata da que di Sinope Quindi all' Isola Arrhentiade son trenta stadij. Et quindi a Zephirio porto cento venti. da Zephirio a Tripoli nonanta Quindi a gli Argiri venti. Da gli Argiri a Philocalca nonanta Quindi a Coralli cento Et da Coralli a Monte Iero cento cinquanta Et da Monte Iero a Cordile porto quaranta Et da Cordile ad Hermonassa quarantacinque, doue ha ancora porto. Et da Hermonassa a Trapezonte sessanta Qui voi fate far porto. Percioche prima quanto duraua il mar commosso a certa stagion dell' anno vi solean fermar le nau. Hor quanto spatio sia da Trapezonte infino a Dioscuriade gia s' e detto contando di fiume in fiume, che messi insieme fanno da Trapezunte a Dioscuriade, e hora li chiama Sebastopoli due mila ducento sessanta stadij Questo e quel che si troua da coloro che a destra nauigando da Bizantio infino a Dioscuriade, la q̄le e stanza de soldati Romani, & il termine della Signoria di Roma nauigando dalla destra del Ponto. Ma poi ch'io seppi che Coti Re del Bosphoro chiamato Cimero era morto, ho posto cura descriuendo faru anchora chiaro il viaggio infino al detto Bosphoro, accioche se perauentura pensaste alcuna cosa intorno al detto Bosphoro possiate meglio q̄ste cose sappiendo deliberare. Adunque a chi parte da Dioscuriade il primo porto doue e il fiume dopo trecento cinquanta stadij. Quindi alla Nitica cento cinquanta, doue anticamente staua gente Scithia, della quale fa mentione Herodoto scrittore, & dice costoro esser coloro che mangiano i pedochi. Et in verita ancora infino al presente questa ferma opituoua regna di loro. Et dalla Nitica al fiume Abasco sono nouanta stadij. Et il Borgo n' e lontano dall' Abasco cento venti. Et il Neside dal Borgo doue e capo Heracleo sessanta Dal Neside a Masauca nouanta. Quindi ad Acheunte sessanta. Il qual fiume parte i Zinchida Sanichi, Strachemphace e Re de Sanichi, & da voi riconosce il reame. Dall' Acheunte a capo Heracleo son cento cinquanta stadij Quindi a certo capo doue ha sicurtà dal vento Trachia & da Borea cento ottanta. Quindi a quella che li chiama l' Antica Lazica cento venti. Quindi all' antica Achaica cento cinquanta. Et quindi a porto Pagra trecento cinquanta. Et da porto Pagra a porto Iero cento ottanta. Quindi a Sindica trecento Et da Sindica al Bosphoro chiamato Cimero, & a Panticapeo citta nel Bosphoro cinquecento quatanta. Quindi al fiume del Tanai sessanta. Il qual li dice che parte l' Europa dall' Asia Et venendo dalla Palude Meotide entra nella marina del Ponto Eufino. Ma Eschilo nella sua tragedia il cui titolo e Prometheo Slegato, mette il Phae per confin dell' Asia, & dell' Europa percioche esso introduce i Titani cosi parlare a Prometheo, o Prometheo noi qui siamo venuti a vedere questi tuoi graui affanni, & questo alto dolore de tuoi legami. Poi raccontano di quanto luge sieno venuti, & come hanno passato il gran doppio confin Phae quindi della terra d' Europa, & quindi d' Asia. Hor la detta palude Meotide si dice che gira d' intorno a noue migliaia di stadij. Hora a venir da Panticapeo in fino in sul mare ad vna villa che v' e detta Cazeca sono quattrocento & venti stadij Quindi alla dishabitata citta di Thodosia ducento ottanta. Essa ancora anticamente discesa de gli Ioni greci popolata da Milesij, & di lei si fa memoria in piu scritture. Quindi al porto de Scithotauri non vfato ha dugento stadij Et quindi ad Halmide nella Taurica seicento Et da Lambade a porto Simbolo il quale anchora esso e in Taurica cinquecento venti Et quindi ad Cherroneso della Taurica cento ottanta Et dal Cherroneso al Cercinete seicento Et da Cercinete a porto Calo, il quale e Scithico anche esso altri settecento Et da porto Calo a Tamiraca trecento Et dentro da Tamiraca e vna palude non molto grande Et quindi infino doue sgorga la detta Palude sono altri trecento stadij. Et quindi ad Eoni trecento ottanta. Et quindi al fiume Boristhene cento cinquanta Et chi nauiga su per lo fiume troua vna citta discesa da Greci, il cui nome e Olbia Hor dal Boristhene ad vna certa isoletta dishabitata & senza nome sono stadij sessanta. Et quindi ad Odello ottanta doue ha porto Dopo Odello seguita il porto de gli Istriani per ducento cinquanta stadij, & per cinquanta il porto de gli Iliaci. Et quindi alla bocca dell' Istro che si chiama Psilomille ducento Quanto e fra mezzo, dishabitato e, & senza nome. Nauigando dirittamente da questa bocca per tramontana in disparte in alto mare e vna Isola laquale alcuni chiamano l' Isola, altri il Corso d' Achille, & chi la Leuca, cioè la Bianca Isola per lo suo colore li dice che Thetis la lascio al figliuolo, et che Achille vi sta. Et eui vn tempio, & vna figura d' opera antica Et l' Isola e senza huomini doue pascono non molte capre. Le quali li dice che tutti coloro che v' arriuanò

(uento della Palude Meotide)

## DI ARRIANO INTORNO AL MAR MAGGIORE

le consagrano ad Achille. Et nel tēpio vi si veggono molt' altri doni, vasallamēta, & anella, D  
 & delle piu preziose pietre, tutti q̄sti presenti si fanno ad Achille. Et vi si leggono scritture  
 quali latine, & quali greche, che sono composte in diuerse maniere de versi in lode d' Achil  
 le Et haueue alcune che lodan Patroclo peioche anchora honorano Patroclo i compagnia  
 d' Achille tutti coloro che si pecciano al fauore d' Achille Et nell' Isola conuersano molti  
 ucelli Morgoni, & Fulichette, & Cornacchie marine senza numero. Et q̄sti ucelli seruono  
 nel tēpio d' Achille ciascuno giorno, la mattina p̄ tēpo volano al mare. Et poi hanēdouli  
 bagnate l' ale rosso ruolano al tempio, & lo vanno spruzzando, & accioche sia netto alcuni  
 lo vanno spazzando con l' ale Sono anchora alcuni che raccontano che coloro che vanno  
 alla detta Isola portano cō esso loro bestie da sacrificare da vantaggio. Delle quali, parte n a  
 mazzano in sacrificio, parte ne lasciano viue sacre ad Achille Hora auiene ch' alcuni altri  
 per fortuna vi capitano senza bestie, & se loro piace di far sacrificio ad Achille, gli diman  
 dano di quelle bestie che pascono, quelle dico che loro piu vāno p̄ l' animo Et miuemetēte  
 gittano dauanti all' altare t̄to quanto par lor conueniente p̄ lo prezzo di quelle dimandate  
 & elette bestie. Se il Dio il contēde (peioche dicono che s' odono le risposte) agguōgono mo  
 neta al prezzo quādo d' cōfente vengono ad intēdere che l' hanno pagate giustamēte. Et la  
 comparata bestia p̄ se st̄ssa si tiene a fermare nel tēpio senza piu fuggir via, et che molta mo  
 neta e nel tēpio de prezzi di tal animal. Dicono anchora che a coloro che son portati all' i  
 sola o che vi vēgono poi che cōmunicato ad appressarut̄si, appare Achille i sogno, & mostra  
 loro doue debbano arriuate p̄ piu ageuolmēte prēder terra. Alcuni anchora ardiscono di  
 dire, che lor sia visibilmente apparito sopra la vela o sopra la sommita dell' antēna a guisa di  
 Castore, & di Polluce, & ch' esso Achille i cio fa meno che non fanno i detti figliuoli di Gio  
 ue Castore & Polluce, ch' essi vēgono ad aiutar tutt i nauiganti, & apparēdogli saluano, ma  
 costui solamēte a chi s' auicina all' Isola sua. Non manca anchor chi affermi che Patroclo gli  
 sia pure in sogno apparito. Et queste cose dell' Isola d' Achille ho scritte p̄ hauerle vdite parte  
 da chi v' e stato, parte da chi l' ha intese & credute ad altri. Et a me paiono nō indegne di cre  
 denza Percioche io mi fo a credere Achille douere essere così ben santo come alcuno altro,  
 prendēdo argomēto dalla nobilita, & dalla bellezza, & dal valor dell' animo, & p̄ esser mor  
 to giovane, & per hauer di lui cantato Hōmero, & hauendo amato per amore in guisa che  
 ne volle morire, & essere stato amico dell' amico. Dalla bocca dell' Istro chiamata Bilo alla  
 seconda sono stad̄ sessanta. Et quāda quella che si dice Calo quaranta Al Narico che così  
 si chiama la quarta sessanta. Quādi alla quinta cēto uenti. Et quādi ad Istria città cinque  
 cento. Quādi a Tomea trecento. Da Tomea a Callancia altri trecento doue ha porto.  
 Quādi al porto de Cari cento ottanta Et il paese d' intorno al porto si nomina Caria. Dal  
 porto de Caria Trettisade cento ventu Quādi al paese di habitato de Bizzi sessanta. Et da  
 Bizzi a Dionisopoli ottanta Quādi a Odello porto ducento. Da Odello a piedi mōte He  
 mo che peruiene infino in sul mare trecento sessanta. doue pure e porto Et da Hemo alla  
 città di Mesimbria con porto nouanta Et da Mesimbria ad Anchiolo città, & da Anchiolo  
 ad Apollonia cento ottanta. Tutte queste città sono state da Greci populate in Istria a li  
 sinistra di chi va nel mar Pontico. Et d' Apollonia al Cherrhoneso doue ha porto son sessan  
 ta stad̄. Et dal Cherrhoneso al muro d' Auleo 250 Et quādi al lito di Timide cento  
 ventu. Et da Timide a Salmadeso ducento. Di questa contrada fa mentione il vecchio Se  
 nophonte, & infino a qui dice che venne l' hoste de greci, della quale era duce, quando l' ul  
 tima volta militò con Deutha di Thracia, & molte cose scrisse della malagevolezza di questo  
 paese quanto e a porti, & che quivi perde le nauì per fortuna, & che i vicini Thraci com  
 batterono con loro per lo rompimento delle nauì. Da Salmadeso a Phrigra sono trecento  
 trenta stad̄, Quādi alle Cianee trecento ventu. Queste sono quelle Isole Cianee, le quali i  
 poeti fingono alcuna volta essere andate errando, & che per mezzo fra lor passò la prima  
 nauē Argo, laquale menò Giasone da Colchi. Dalle Cianee al tempio di Gioue Vna,  
 dou' e la bocca del Ponto sono stad̄ quaranta. Quādi al porto che si chiama della furiosa  
 Daphne pur quaranta. Da Daphne a Bizantio ottanta. Questo è quanto e da Bosphoro  
 Cimero in fino al Bosphoro di Thracia & alla città di Bizantio.

*Il fine della lettera di Arriano della sua nauigazione d' intorno al mar Maggiore.*

ALDVS MANVTIVS ROMANVS.

IACOBO SANAZARO PATRITIO NEAPOLITANO

ET EQVITI CLARISS. S. P. D.



Georgius Interianus Genuensis homo frugi, venit iam annum Vene-

tias quo cum primum adplicuit, & si me de facie non cognosceret, nec ulla inter nos familiaritas intercederet, me tamen officiose adyt-

tum quia ipse benignus est, & sanequam humanus, tum etiam, quia Daniel Clarius Parmensis, vir utraque lingua doctus, et qui in ur-

be Rhacusa publice summa cum laude proficetur bonas literas, et, ut me suo nomine salutaret inuinxerat mihi que statim sic factus est familiaris, ac si vixisset mecum. Est enim homo (ut nosti) facetus ac integer vita, & doctorum hominum studiosiss.

Tum visus est mihi Homeri Ulysses alter. Na et ipse μάλα πολλά πλάγχι πολλῶν δ' ἀνθρώπων ἰδὲ ἄστεα κειρόμενος. πολλὰ δ' ἔγ' ἐν πόντῳ ἄλγεα ὄντα κἀκατὰ θυμόν.

Non miror igitur si & tu plurimum eo homine delectaris & Pontanus vir doctiss. ac etate nostra Vergilius alter & Politianus olim multi homo study, ac summo ingenio qui etiam in Miscellaneis suis de eo ipso Georgio meminit delectatus est. Is vulgari lingua libellum de eorum Sarmatarum vita, & moribus composuit qui a Strabone, & Plinio, & Stephano Zygi appellatur qui ultra Tanam fluvium, & Meotim paludem habitant orientem versus eumque ad me misit imprimendum hac lege, ut ubicumque opus esset emendarum. Sed ego immutam tantam quod in Orthographia peccare videbatur cetera, ut maior fides historia haberetur dimisi ut ipse composuit. Ipsum autem libellum, quonia gratis tibi fore existimamus, tum ipsam historia, tum summum ipsius Georgii in re amore, ad te mittimus. Simul ut hac ad te epistola peterem, ut que & latina, et vulgari lingua docte, & eleganter composuisti ad me perquam diligenter castigata daretur excusa typis nostris edantur in manus studiosorum, quam emendatissima & digna Sanazaro. Nam que impressa habentur valde sunt deprauata ab impressoribus.

Vale vir doctiss. suavis & amicus diligas quemadmodum facere te accipi a Marco Masaro Crentensi iuvene.

Latine, & græce, epistolog. erudito, atque utriusque nostrorum amanuiss.

Ven. xx. Oct. D. II. V. mag. vol. 1.

Handwritten marginal notes in a cursive script, likely a commentary or additional text related to the main letter.

# GIORGIO INTERIANO

GENOVESE

A M ALDO MANVITIO ROMANO

DELLA VITA DE ZYCHI CHIAMATI CIARCASSI



**D**ER CHE vi ho cognosciuto molto amator di virtu, & diligēte indagatore di gesti, e costumi alieni, hauēdo io da piu anni in qua premeditato, & contēplato la natura, e conditione del sito, & viuere di Ciarcassi & Sarmatia, nō m e parso cosa indegna raccogliere insieme molte loro estranee, & notabili maniere, & drizarle piu tosto a voi, come à ingeniosissimo, & dotto, el quale, meritādo punto l'opera d'essere prodotta a luce, hauete piu faculta, & di correggerla, & castigarla, & farla imprimere piu diligētemente che niuno altro. Non solū dico per simili opere minime, & infime, ma etiā per ogn'altra quantunque dignissima. Si che vi dedico l'opera tale, quale e, & la rimetto tutta a voi, el quale prego, nō li rincresca rileggerla, et emendarla. ch'io so ch'ella ne deue hauer bisogno, et massime i ortographia. Perche iappialo ogg' uno, ch'io nō hebbi mai vettura d'imparare ne medioere lettere, ne artificij d'elegātie. Ma si io vedero, che p lo stile indotto l'opra nō manchi del tutto essere gradita, ho in animo se'l tēpo mel concedera, con quāta piu veritate fara possibile, seruere, & pdurre molt'altre cose notabili & egregie, intese, viste, & palpate in diuerse regioni del mōdo. le quali son certo, non solum darāno diletto, ma etiā in qualche parte admiratione, a chi l'ascoltera. State sano.



**Y**chi in lingua vulgare, greca, & latina così chiamati, & da Tartari & Turchi dimādati Ciarcassi, & i loro pprio linguaggio appellati Adiga, habitano dal fiume della Tana detto Don su Lasia tutta q̄l ora maritima, verso el Bosphoro Cimerio, hoggidi chiamato Vospero, & bocca di san Giouāni, e bocca del mar de Cibuchi, & de mare di Tana. antiquitus palude maoude. Inde por fora la bocca p costa maritima, sin appresso al cauo di Bussi, p Sirocco verso el fiume Phasi, e quivi cōfinano cō Auogasia, cioe parte di Colchide. E tutta lor costiera maritima fra dētro la palude predetta, & fora, puo essere da miglia 500. Penetra fra terra p Levante giornate 8. o circa in el piu largo. Habitano tutto q̄sto paese Vicini senz'alcuna terra, o loco murato. Et loro maggiore et migliore loco, è vna valle mediterranea piccola chiamata Cromuc, meglio situata, & habitata che l'resto. Cōfinano fra terra cō Scythi cioe Tartari. La lingua loro è penitus separata da q̄lla de cōuicini, e molto fra la gola. Fāno p̄fessione di christiani & hāno sacerdoti alla greca. Non li battezano, se nō adulti d'otto anni in su, e piu numero insieme con simplice asperges d'acqua benedetta a lor modo, & breue beneditione di detto Sacerdoti. Li nobili nō intrano in Chiesa se non hāno 60. anni, che viuēdo di rapto come fanno tutti, li pare nō essere licito, e crederiano p̄sanare la Chiesa. Passato detto tēpo o circa, lasciano il robare, & all'hora intrano a q̄lli officij diuini, i quali etiā in giouentute ascoltano fora su la porta de la Chiesa ma a estato, et nō altramente. Le loro dōne parturiscono su la paglia, la quale vogliono sia el primo letto de la creatura. Poi portata al fiume qui la lauano. non ostāte gelo, o freddo alcuno molto peculiare a q̄lle regioni. Impongono alla ditta creatura el nome de la prima p̄sona aliena, q̄le entri dopo lo parto in casa, et se e greco, o latino, o chiamato alla forastiera l'aggiūgono sempre a quel nome vc. come a Pietro, Petruc, a Paulo Pauluc, &c. Essi nō hāno, ne vsano lettere alcune, ne proprie, ne straniere. Loro sacerdoti officiano a sub modo cō parole, & charattere greche senza intēderle, quādo li accade far scriuer ad alcuno, che raro lo costumano, fāno far l'officio a Iudei p la maggior parte, cō lettere hebree. ma lo forzo mandano l'vno a l'altro. Ambasciatori a bocca. Fra loro sono nobili e vassalli, e serui, o schiaui. li nobili tra li altri sono molto reueriti & la maggior parte del tēpo stāno a cauallo. Nō patiscono che li sudditi tēgano cauali, & se a caso vn vassallo alleua alcun polledro, cresciuto ch'è di subito gli e tolto dal gētilhuomo, & datogli boui p contra, dicensi dogli

quanto e fin dove s'estenda il paese di Circazia

lingua de' Circazi

ricatti facendo professione di cristiani non si bauellano in ell'oratio dno e piu in la trina loro religione

come partoriscono i figli le donne e come le alluano

appreso Circazi non u'e uso e lettere proprie, et memoria de' loro sacerdoti

A degli q̄sto r'aspetta, & non cavallo. Fra loro sono di detti nobilitati Signori di vassalli, & viueno tutti senza subietione alcuna l'uno a l'altro, ne vogliono superiore alcuno, se nō Dio, ne tengono veruno amministratore di iustitia, ne alcuna legge scritta. la forza o la sagacita o interpolite p̄sone sono mezi di loro litigij. D vna gr̄a parte di detti nobili l'vñ parēte amaza l'altro, et il piu delli fratelli. & si presto che l'un fratello ha morto l'altro, la prossima notte dorme cō la moglie del defunto sua cognata, p̄che se fanno licito hauere etiā diuerse moglie, quale tēgono poi tutte per legitime. Subito che l figlio del nobile ha doi o tre anni lo dāno in gouerno ad vno delli seruitori, ilqual lo mena ogni di caualcādo con vn' archetto piccolo i mano, & come vede vna gallina, o vccello, o porco, o altro animale, l'insegna a faettare poi diuentato piu grāde, esso medemo va a caccia dētro da li loro p̄prii casali a detti animali ne il suddito ardira farli alcun ostaculo. Et fatti che sono huomini, la loro vita e cōtinuo a la preda di fiere saluatiche & piu di domestiche, & etiā di creature humane. Loro paese p̄ la maggior parte e palustre molto occupato di cānuccie & calami, de la radice di quali s'accoglie el calamo aromatico le quali palude, pcedeno da i gr̄a fiumi dī Tanai similiter hoggi colī chiamato, & Rhōbite detto Copa, & piu altre grosse & piccole fiumare, quale fanno molte bocche & quali infiniti paludi, come s'e detto, fra lequali sono fatti assai meati, & transitu, & così furtiuamēte per simili passi secreti insultano i poueri villani, & gli animali delli quali con h p̄prii figlioli ne portano la pena, pero che straportati d'vn paese i vn'altro li barattano & vēdeno. Et impero che in quel paese non s'usa, ne corre alcuna moneta, malisime nell' mediterranei, li loro cōtratti se fanno a boccassini, ch' e vna pezza di tela da fare vna camisa, et così ragionano ogni lor vēdita, & apprezzano tutta la mercātia a boccassini. La maggior parte di detti popoli vēduti, sono cōdotti al Chairo in Egitto, & così la fortuna li trasmuta da i piu sudditi villani del mōdo a de li maggiori stati & signorie del nostro seculo, come Soldano, Armiragli &c. Loro vestimēti, di sopra sono de feltro a guisa de penali de chiesa portādo lo aperto d'vna delle bande per cacciare lo destro braccio fora. In testa vna beretta etiam de feltro in forma d'vno pane de zucchero. Sotto detto manto portano terlucci così chiamati de seta o tela affaldati & rugati da la cētura in giu, q̄li similia le falde de l'anticha armatura Romana. Portano stuali & stualetti l'vno sopra l'altro assettati & molto galāu & calzebrache di tela larghe. Portano mostacchi di barba lōghissimi. Portano etiā cōtinuo al lato q̄st'altre arteglierie, cioe fucino da foco in vno polito borsotto di corio fatto & recamato da loro donne. Portano rasoro & cota de pietra d' affilarlo, cō il quale si radeno l'un l'altro la testa lasciādo sul vertice vn lineo de capelli longo & intrecciato, ch'alcuni voglion dire sia per lasciare appiglio alla testa, se a loro fussi tagliata, accio non sia imbrattata la faccia cō le mani sanguinenti, & brutte de l'omicida. Si radeno etiā lo pettenale, sempre che siano per cōbattere, dicēdo che faria vergogna & peccato essere visto morto con peli in tal loco. Gettano foco a cale de nemici, qual tutte sono di paglia, attaccati solfauni accesi a freze. Tēgono in case coppe d'oro grandeda 300 fin in 500. ducati, dico li potenti, & ancora d'argento, con le quali beueno con grandissima cerimonia in vso piu al beuere, che a molt altri loro apparati, beuēdo continue & a nome di Dio, & a nome di santi, & di parenti, & d'amici morti cōmemorando qualche gesti egregij & notabile condinone con grandi honori & riuerentue quali come sacrificio, & con lo capo sempre scoperto per maggiore humilita. Dormeno con la lorica così da loro chiamata ch' e camisa di maglia sotto la testa per guācial, & con l'arme appresso, & leuandosi al improuisa di subito si vesteno detta panciera, & si drizzano armati. Marito & moglie raceno in letto capo a piedi & loro letti sono de corio pieni di fiori di calami o iunchi. Tengono questa opinione fra loro, che non si debbi reputare alcun di generatione nobile, della quale se habbia nouitia per alcun tēpo essere stata ignobile, se bene hauesse poi percreta piu Re. Vogliono che l'gentilhuomo non sappia fare ne conti, ne negotij mercantili, saluo per vendere loro prede, dicēdo non spettare al nobile se non reggere popoli, & difensarli & agitarli a caccie, & ad esercitij militari. Et assai laudano la liberalita & donano facilissimamēte ogni loro vensile, da cavallo & arme in fora. Ma de loro vestimenti sopra tutto ne sono non solum liberali, ma prodighi, & per q̄sto accade vt plurimū siano di vesti peggiori in ordine, che sudditi. Et tante fiata, l'anno che li fanno veste noue o camise de seta cremelina, da loro vssate, de subito li sono richieste in dono da vassalli, & se recusassino di darle, ne dimostrassino mala voglia, gli ne seguira grandissima vergogna, & p̄ cio in-

*Libera de Circass**Giornale di Circa  
d'apollon sim finta finta  
et de senore pu mogli**Educatione de li nobili**Qualita del paese**Calamo aromatico in Circa**Circass Ladri di Anitina**Boccassini in Circa**Soldano di Circa**Habito de Circa**Habito de Circa**Habito de Circa**Habito de Circa**Habito de Circa**Habito de Circa**Habito de Circa**Habito de Circa**Habito de Circa**Habito de Circa**Habito de Circa**Habito de Circa**Habito de Circa**Habito de Circa**Habito de Circa**Habito de Circa**Habito de Circa**Habito de Circa*



A dra mirando continuo il marito morto constantemēte & senza piangere, che lachrymādo ſeria vergogna, & q̄sto fanno per vn gran pezzo del di fin all'ottava, & poi lo ſepeliſcono in queſto modo, prendono vn groſſiſſimo arboro & de la parte piu maſſiccia o groſſa tagliano a ſufficiētia p̄ la lōghezza, et lo ſfendono in due parte, & poi lo votano o cauano iūto che li ſia il corpo a baſtanza cō parte delli donarij appreſentati vt ſupra poi poſto il caduere nel cauato de detti legni, lo pōgono al luogo ſtatuto della ſepoltura dou'e gran multitudi- ne di gente, li fanno la tomba coli chiamata, cioe el monte di terra ſopra, & quāto e ſtato maggior maſtro & hauuto piu ſudditi & amici, tāto fanno il monte piu eſcelſo & maggiore, hauēdo il piu ſtretto parēte raccolte tutte offerre, & fatto cōtinuo le ſpeſe a viſitanti ſe- condo e ſtato piu amoroſo & honoreuole, tanto piu & māco ſepeliſcono di dette offerre col corpo. Coſtumano etiā in dette eſequie a li gran maſtri vn'altro ſacrificio Barbaro opeta meritoria di ſpettaculo, prēdeno vna pōcella di 12 anni, & poſta a ſedere ſopra vna polle d'vn Boue, allora amazzato, & diſteſa col pelo ſu' ſolo della terra in preſentia di tutti i cir- conſtati huomini & dōne, il piu gagliardo & ardirio giouane di q̄lli ſotto il māto di ſaltro ſi prova a ſponcellare detta fanciulla, & rare ſiate che q̄lla reſiſte non ne ſtracchia tre o quat- tro & tal ſiate piu, nanzi ch'ella ſia vinta tandō poi la ſta & ſtanca cō mille p̄miſſioni d'eſſe- re tenuta per moglie o oltre perſuaſione el valent' huomo rompe la porta, & intra in caſa. Et poi come vincitore moſtra ſubito a circonſtanti le ſpoglie ſedate di ſangue, & coſi le don- ne preſente forſe cō ſita vergogna voltano la faccia fingēdo non volere mirare, non potēdo pero contenere il riſo &c. Poſ la ſepultura, per piu di, allora del mangiare fanno mettere in ordine el cavallo del defonto, qual mandano a mano con vno di ſeruitori alla ſepultura, onde ſino a tre ſiate p̄ nome chiamato el morto lo conuincano da parte delli parenti, & amici ſe vuole venire a māgiare. Et viſto il ſeruitore non hauere alcuna riſpoſta, ruorna col cavallo a riſerue che non riſponde. Et coſi ſouſi, parēndo hauere fatto ſoto debito, mangiano & beuono a ſuo honore.

*Sepoltura de morti*

*Altro coſtume ſotto de Circa nel ſepelire de loro maſtro*

*Il fine di Giorgio Interiano Genouefe della vita de Zycho, chiamato Carcaſſi*

PARTE DEL TRATTATO DELL'AERE,  
DELL'ACQVA, ET DE LVOGHI D'IPPOCRATE  
NELLA QVALE SI RAGIONA D'ELLI SCITHI.



Or tra Scithi in Europa e vna gente diuerſa dall'altre, la quale habita intorno alla palude Meoti, che con ſpeciale nome Sauromati ſono chiamati. Le femine de quali caualcano, & ſaettano, & lanciano dardi d'infu i cauali, & combattono co nimici mētre ſon pulcelle, ne prima ſi laſciano priuare della ynginita che non habbiano amazzati di ſua mano tre de nemici, ne ſiati conſumano il matrimonio ſe nō hāno ſacrificate le vittime ſecondo che li coſtuma. Et qualūque prende marito ſi rimane di caualcare infu che neceſſita nō ſoprauega di fare

*Queſte dōne deueno eſſe- re quelle de gli antichi chiama- te Amadon*

hoſte di tutte loro Et hanno meno la poppa deſtra. Percioche le madri mētre le figliuollette ſono anchora i infantilita, fabricato certo ſtromēto di rame il mettono loro infogato in ſu la deſtra poppa, la quale ſ'abbrucia in guiſa ch'ogni accreſcimēto vñ ſ'impediſce, & tutto il vi- goroso augmēto nella ſpalla deſtra, & braccio trapalla Hor quanto e alla forma de gli altri Scithi e da ſapere ch'eſſi ſono tra loro ſimiglianti, ma differēti da gli altri huomini. Il che an- chora auiene de gli Egittiani ſe non che q̄ſti ſono moleſtati dal caldo, & q̄lli dal freddo. Hor la ſolitudine com'e chiamata de gli Scithi e vna prateria piana, rleuata, ne troppo aquoſa. Percioche vi ſono fiumi grandi che vñ conducono l'acqua da capi. In q̄ſto luogo gli Scithi dimorano, & chiamati Nomadi, perche qui nō ha caſe, ma habitano in carri. Et alcuni de carri, che ſono piccoliffimi, hāno quattro ruote, & gli altri ſei. Et ſono ſmalzati di fango, & fatti a guiſa di camere, le quali alcuna volta ſono ſemplici, et altra diuiſe in tre. Et queſte ſono ſtrette per poter ripararſi dall'acqua, & dalla neue, & da vēti. Et ſono i carri tirati, alcuni da due, & altri da tre paia di buoi ſenza torna Percioche qui vi buoi per la freddura non hauo torna. Adunque in queſti carri dimorano le femine, & gli huomini vanto a cavallo.

*Qualita del paese de Scithi*

*Carri da 4 e da 6 ruote*

*Buoi ſenza torna*

Et

## TRATTATO D'IPPOCRATE

Et con esso loro menano le pecore quante n'hanno, & i buoi, & i cavalli. Et foggiorano in vn luogo tanto tempo quanto basta l'herbaggio al loro bestiaime, ma, quando viene meno, vanno altrove Et essi mangiano carni cotte a lesso, & beono latte di caualle, & manducano hiappace cioè cacio di caualle. Così fatta adunque è la maniera del viuer loro, & de costumi, & delle stagioni, & della forma, che la natione de gli Scithi edifferente molto da gli altri huomini, & simile a se stessa li come altresì li vede ne gli Egittiani, & poco abonda in figlioli. Nella contrada sostiene se non pochissime & piccolissime fiere Percioche è sottoposta alla tramontana, & alle mōtagne Riphee, onde spira borea Et quantūque il Sole vi s'appressi allhora quando egli gira piu alto sopra di noi di state, non dimeno per picciolo spatio si riscalda Ne venti trahenti da particalde quiui peruengono se nō di rado, & gia stanchi Ma di verso tramontana sempre soffiano venti freddi per la neue, & per gli giacci, & per la copia dell'acqua, che mai non abandonano quelle montagne, le quali pur percio non si possono habitare. Et molta nebbia il di occupa i piani, & così si viue in humidore. Adunque quiui sempre ha verno, ma state pochi di, & que pochi non molto buona. Percioche le pianure sono rileuate, & nude, ne sono inghirlandate de monti, & sottogiaciono a tramontana in guisa di piaggia. Quiui non nascono here di grande statura, ma solamente di tante che si possono riparare sotterra. Percioche altrimenti non permette il verno & la nudita del terreno Et di vero quiui non ha ne tepidezza, ne coperto. Percioche i mutamenti delle stagioni non sono ne grandi, ne potenti, ma simili, & poco differenti La onde ancora essi sono tutti simili di figura, & costumano sempre il medesimo cibo, et il medesimo vestire & di state, & di verno Et tirano a se l'aerea quoso & grasso, & beono lacque di neui & di giacci distatti. Ne punto s'affaticano, che ne il corpo, ne l'animo si puo affaticare la doue i mutamenti non sono potenti, Adunque percio è di necessita, che si veggano essere grassi, et pieni di carne, & che habbiano le giunture humide, & deboli, & i ventri da basso humidissimi oltre a tutti gli altri ventri. Percioche possibile non è che la panza s'asciughi in così fatta contrada, & natura, & disposizione di stagione. Adunque per grassezza & carne senza peli appaiono l'vno all'altro simili, io dico i maschi a maschi, & le femine a femine Percioche non essendo le stagioni dissomiglianti, ne corrutioni, ne male dispositioni possono auenire nel concepimento della creatura, s'alcun a gran disauentura o infirmita a forzacio non operi. Hora io daro vn manifestò segno della loro humidita Tu trouerai che tutti i Nomadi, & i piu de gli altri Scithi, ancora s'abbruciano le spalle, le braccia, & le palme delle mani, & i petti, & le coscie, & le reni non per altro se non per la naturale humidita & morbidezza Percioche nō possono ne tirare archi, ne lanzar dardi per humidita & debolezza della spalla Ma per l'abbruciamēto s'asciuga dalle giunture molto dell'humore. Et diuengono i corpi piu gagliardi, & meglio si nutrono, & le giunture s'inauigoriscono Hor sono i corpi loro & morbidi & larghi. Prima perche non si lasciano si come in Egitto, ne hanno in costume caualcando di stare affettati in su la psona, & appresso perche seggono assai che i maschi prima che si possano tenere a cavallo il piu del tempo seggono in carro, & poco vñano di spasseggiare a pie perche sono tuttauia in viaggi & qua & la trasportati Et mai auigliosa cosa e a vedere quanto morbide sieno le femine Hor rossa e la natione de gli Scithi per la freddura, non potendo molto quiui il Sole, che la bianchezza e abbruciata dalla freddura & si trasmuta in rossezza. Ne possibile è che così fatta natura abondi in figliuoli Percioche nel huomo appetisce spesso di congiungersi con femina per humidita di natura, & per morbidezza, & per frigidita di ventre. Per le quali cose è di necessita che rarissime volte nasca nell'huomo stemperato appetito di congiugnimento. Et di piu per lo conuuo caualcare rotti, diuengono mal atti a cio. Hor questi sono gli impedimenti dalla parte de gli huomini. Et dalla parte delle femine sono altresì & la grassezza della carne, & l'humidita, percioche le matrici non possono poi apprendere il seme che la purgatione non viene loro ogni mese come fanno di bisogno, ma dopo lungo tempo & poca. Et la bocca delle matrici per la grassezza si riserra, ne puo riceuere il seme. Et esse sono ociose, & grasse, & i ventri loro freddi & morbidi. Et per queste necessita non puo la natione de gli Scithi abbodare in figliuoli. Et si puo di cio prendere certo argomento dalle serue che non così tosto s'accostano al huomo, che concepiscono perche s'affaticano, & hanno carne magra. Oltre a cio i piu de gli Scithi diuengono disuoli al congiugnimento & si mettono a fare le bisogne femminili

La ragione è Scithi poco  
corda in figliuoli

Hor perche le done  
Scithi siano mal atte  
alla concezione de' figli

& il

**A** & il ragionar loro è partimente femminile. Et questi sono chiamati huomini senza maschilita. Hora i paesani attribuiscono la cagione a Dio, & riuerscono questi huomini, & adorangli temendo ciascuno di se simile disauentura. Ma a me pare che & questi mali, & tutti gli altri procedano da Dio, & che niuno habbia piu del diuino dell' altro, o dell humano. Anzi tutti sono diuini. Et ciascuno di questi ha sua natura, ne niuno auiene senza natura. Et raccorero come a me para che questo male auenga. Essi per lo caualcare sono affaliti da lunghi dolori, si come coloro che caualcano co piedi pendenti, poi diuentano zoppi, & si ritraggono le coscie, a coloro che heramente s' infermano. Hor tengono cotale maniera in curarsi. Dal principio dell' infirmita si tagliano l' vna, & l' altra vena dopo l' orecchia. Et quando e sgollato il sangue, per debolezza sono soprapresi dal sonno, & dormono. Poscia si destano, alcuni sani, & alcuni no, A me pare adunque che essi con questa cura si guastino. Percioche dopo gli orecchi sono vene, le quali quando altri taglia coloro, a quali sono tagliati, diuengono sterili. Io stimo dunque che essi percio si tagliano quelle vene. Appresso perche andando per vsar con le mogli, ne venga loro fatto la prima volta non mettono il cuore a cio, ne si danno affanno. Ma quando due, & tre, & piu fiare hanno tentato senza effetto facendosi a credere d' hauere commesso alcun peccato verso Dio, a cui attribuiscono cio si vestono di gonna femminile publicandosi d' essere senza maschilita, & femineggiano, & si mettono a fare insieme con le femine quelle bisogne, che esse sogliono fare. Hor cio auiene a ricchi de gli Scithi, & non a gli infimi. Ma i nobilissimi, & coloro che hanno piu polso perche caualcano sono sottoposti a cio, & i poveri meno che non caualcano. Et di vero conueniuole.

**B** cosa era se questa infirmita è piu diuina dell' altre, che non toccasse solamente a nobilissimi, & a ricchissimi tra Scithi, ma a tutti vguualmente. Anzi pare a coloro che non hanno beni li quali mai non honorano gli Iddij, se vero e che essi godano dell' honore fatto loro da gli huomini, & ne redano loro guiderdone. Percioche verisimile cosa e che i ricchi sacrificano spesso se fiare a gli Iddij, & che consagrino loro de doni delle sue ricchezze, & che gli honorino, & che i poveri non facciano cio perche non hanno di che. Et di piu, ch' essi gli maledicano perche non danno loro medesimamente dalle faculta. La onde per questi peccati douerebbono i disagiati in cappare piu tosto ne mali che i ricchi. Ma cosi come anchora prima ho detto questi mali procedono da gli Iddij come anchora gli altri. Et ciascuno auiene secondo la natura. Et cosi fatta infirmita auiene a gli Scithi per tale cagione quale io ho detto. Nel punto sono risparmiati gli altri huomini. Percioche la doue caualcano assai, & spesso, i piu sono affaliti da lunghi dolori, & da sciatica, & da doglie de piedi, ne sono stimolati a lussuria. Queste cose fanno gli Scithi, & per queste cagioni oltre a tutti gli huomini sono disutilissimi all' usare con le femine, & perche continuamente portano le brache & sono a cavallo il piu del tempo. La onde ne con mano si toccano le parti vergognose, & per la freddura, & per la stanchezza si dimenticano del piacere dell' amoroso congiungimento, ne intendono a cio se non quando sono priuati della maschilita, cosi fatte cose adunque che sono il vizio della nauone degli Scithi.

*Cagione della sterilita de huomini Scithi*  
*Quando e serche gli huomini Scithi si mettono a fare officio di femine*

*Il fine del trattato d' Ippocrate, dell' aere & dell' acqua*

*Faint handwritten text at the bottom of the page, likely bleed-through or a continuation of the text.*

VIAGGIO DEL MAGNIFICO MESSER  
PIERO QVIRINO  
GENTILHOMO VINITIANO

*Nel quale partito di Candia con Maluagio per ponente l'anno 1431 incorre in vno horri-  
bile & spauentoso naufragio, delquale alla fine con diuersi accidenti campato,  
arriua nella Noruegia & Suetia Regni Settentrionali*



Nehor che la humana fragilita naturalmente ne faccia inclinati a vani pensieri & opere reprehensibili, non dimeno partecipando di quella parte diuina dell'anima che sopra gli altri animanti il nostro Signor Dio per sua singular gratia ne ha concesso, ci debbiamo sforzar con tutto il poter di laudar il nostro benefattor, estollendo & facendo note le miracolose opere sue verso di suoi fideli a deuotione di Christiani, & per essemplio all'altre nation d'infideli del qual officio anchora che tutti ne siano debitori, pur quelli si deono reputar esserne maggiormente, i quali nelle immense aduersita loro, doue hauean bisogno d'aiuto presentati, sono stati soccorsi & liberati per l'infinita bonta & misericordia sua. Per questa causa io Pietro Quirino di Venetia ho deliberato a futura memoria di posteri nostri, & a cognitione di presenti, di scriuere & con pura verita manifestare, quali & in che parti del mondo furono le aduersita & infortuni che mi soprauennero per il corso & disposition della volubil rota di fortuna, l'officio della quale (come habbiamo per lunga esperienza) e di abbasar in vn momento il sublime, & per il contrario l'infimo & basso in alzare, & molto piu quella che spongono in essa ogni sua speranza. Pertanto non e da tacere, anzi piu efficacemete son debitor di dichiarare i miracolosi soccorsi che l'nostro pietosissimo Signor Dio ha usato verso la mia indegna persona, & d'altri dieci che fummo del conforio & compagnia di LXXVIII.

Douete adunque sapere che per desiderio d'acquistar parte di quello di che non m'odanti statio satisfattibile cioe honore et ricchezza, io mi tromissi di patronizzar vna naue per il viaggio di Candia, ne laquale non solamente la mia persona, ma enadio disposi di metter la faculta, & vno mio maggior figliolo, & come piacque al Saluator nostro, i giudici del quale sono immensi & profondi, per principio di miei singular doni & gratie (anchoi ch'io all'ora per l'effetto paterno non li conosciessi) giorni cinque auanti il mio partir di Candia, doue io hauea caricata la detta naue, il detto mio figliolo passo di questa vita, il che mi fu d'vn estremo cordoglio che mi penetro nelle viscere, parendomi esser rimasto solo, & priuo d'ogni consolation in vn viaggio cosi lungo come douea fare, o, quale & quantaxi la cecita & ignorantia mia, che di si fatto principio mi ripurassi esser da Dio offeso.

Essendo seguito il detto miserabil caso alli 25. Aprile 1431 essendomi sforzato con grande amaritudine dell'animo mio feci partenza di Candia per venir in ponente & hauendo costeggiata gran parte della Barberia per il contrasto de vtri contrarij, vsciti che fummo fuor del stretto di Gibralterra giugnemo ad i 2. Giugno con l'infelice naue appresso il luoco di Calese posto in la pincia di Spagna, doue per causa del pedora ignorante accostati alla bassa di San Pietro toccammo con la naue in vna roccia di scoglio non apparente sopra il mare, in modo che l'nostro timone vscitte del luoco suo non senza risentimento delle cancare, come si dimostro per i seguiti casi. & colta cio la naue in tre parti della colomba si ruppe, facendo infinita acqua con tanta furia che con gran pena si poteua tener seccata. Questo cosi inopinato caso radoppio il dolore al mio appassionato cuore, pur il nostro Signor Dio clementissimo non manco della sua gratia, che giunti in Calese, immediate discaricamo la naue rotta, & fu a di 3. di Giugno, & discaricata la mettemo a carena, & in giorni 25 non senza difficulta remediammo al tutto, ritornando il carico in la naue. Et perch'io hebbi notizia della guerra bandita fra la mia Ducal Signoria di Venetia & Genouesi, fummi bisogno accrescer il numero di miei combattenti si che soggiunsi fino alla somma di persone 68 & ad i 14. di Luglio per seguir l'infortunato viaggio mi parti, & per non incontrarmi in molte nauic  
nemiche

Di nemiche quali si aspettauano di ponente, deliberai alquanto andando fuor di cãmino allontanarmi dal capo di San Vincenzo. & perche regnaua il vento chiamato in quella costa Agione, il quale largo dal terreno dimostra da greco, questo mi fu tanto contrario di rieder terra, ch'io volteggiai giorni quarantacinque nei contorni delle Canarie, luoghi incogniti & spauentoli a tutti i marinari massimamente delle parti nostre.

Quali sogliono esser i pensieri de circonspecti patroni quando si trouano con tante persone in simil cali, luoghi, & stagioni tali douete creder che fussero i miei, massime vedẽdomi ogni giorno minuire la vettouaglia, vnico conforto & sostegno dell'humana natura, specialmente di marinari che di continuo s'affaticano, pur piacque a Dio di porgermi remedio & conforto aiutandomi il vẽto a segno di garbino. & p' ritrouar la tanto desiderata terra drizzãmo prora & vele verso il greco, & per duoi giorni & notti quasi in poppa andauamo cõ le vele alzate ma non consentẽdo la nimica Fortuna il cõnuar del nostro desiderato bene, ne sopramesse anchor spauolosi accidenti, che fu il romperli d'alcune delle canchare, doue sta il timone, che fummo costretti a proueder di nuouo sostegno per fortificarlo, si che in luogo di ferro vi ponemmo delle nostre fonde a opera di nizza, & talmẽte le acconciãmo, che ne fummo seruiti fino a Lisbona, doue giugnemmo alli 29 d'agosto.

Nel detto luoco con debita solectudine confermãmo le gia rotte cancare, & fornimmo la mesa nostra & a di 14. di Settẽbre vicinimo di porto per mutarsi al detto viaggio non di meno contrariati da nimicheuoli venti volteggiando in alto mare giugnẽmo alli 26. d'Otobre al porto di Mures, dou'io accompagnato da 13. miei compagni andai deuotamente a visitar la chiesa di messer San Iacomo, ma poco vi dimorai, che subito ritornato, feci vela alli 28. con assai fauoreuole vento di garbino, dal qual sperauo hauer la desiderata & bisognuole colla, & allungatomì da Capo Finis terræ p' circa miglia 200. al mio dritto camino alli 5. di Nouembre cessando il prospero & soaue vento, si comincio a leuar q̃llo da leuante & scirocco, qual se bonazzeuole fosse durato, haueriane scortti ad entrar ne i canali di Fiandra luogo da noi ne precedenti giorni sommamente desiderato, ma accrescendoli ogn hora la potenza & impeto suo fummo ribattuti fuori del dritto nostro cãmino, p' tal modo che spedegassemo sopra l'Isola di Sorlinga. Et anchor che per vista di terreno di questo nõ fũssimo accertati, nõdimeno l'opinione de nostri buoni pedoti, i q̃li hauerano gia posto il suo scandaglio nel fondo del mare, & trouandolo a passa 30 di q̃sto si affermaua: ma come i nauiganti accostandosi piu al terreno il uẽto mutando faceua segno p' la reuolutione delle valure, onde si mostraua da greco a tramontana oppposito di lassarne accostare alla coperta di terreno.

Et per incominciar a dir del principio delle nostre afflitioni, et amarissime morti, anchor che la potẽtia del nostro Salvatore soccoresse a tẽpo et luogo la mia indegna p̃sona & de dieci cõpagni, come non sẽza gran stupore nella sequẽte parte fara inteso, accadette che a di 10 del detto mese la vigilia di San Martino, che per forza & impeto del gonfiato mare venne a meno il nostro timon delle sue cancare, il qual era freno & segurta della infelice naue, nõ rimandone pur vna sola al suo sostegno. Quanta & qual fosse l'angustia & desperation nostra lo lascio cõsiderar a i sauõ auditori, ne in altro modo in q̃l ponto mi viddi abbandonato di vita di q̃llo che faccian li miseri quando col capestro al collo si veggon tirar in alto pur fatto animo meglio ch'io potei, cominciai ad vsar l'officio del patron con la voce & co i gesti manimãdo & cõfortando gl'impauriti marinari che gia erano mezzi persi che cõ vna grossa tortizza legorono il detto timone, nõ gia che fũssimo sicuri di mãtenerlo al suo luogo, ma solo p' hauerlo raccomandato p' fortezza di q̃llo nel lato della naue, ch'andaua tutt hora tra uagliando, ma ne auẽne il contrario che dispiccatosi in tutto dalla naue, rimase da poppe nõ dimeno legato, & colì inutilmẽte tre giorni cel tirammo drieto pur alla fin con vigorosita d'animo & cõ gran forza il recuperãmo dentro la naue ligandolo piu che poteuamo a causa che nel travagliar di q̃lla non percotesse l'vna & l'altra parte, cõ total apertura di q̃lla. trouandomi adunque in così alto & impetuoso mare cõ tanta rabbia di fortuna senza gouerno alcuno, & con le vele alzate al vento andando a posta di q̃llo, quãdo strarizzando fina al batter della vela, poi alquanto poggiando discorreuamo secondo, & a q̃lla parte che la fortuna ne spingeva, sempre allontanandoci da terra. Per il che vedendomi in così disperato camino, cognoscẽdo la natura di marinari, che vogliono di continuo satiar gl'appetiti loro, dopo varie & vtil considerationi gli eshortai che si mettesse regola et misura a quello che si era rimaso

## VIAGGIO ET NAVFRAGIO

maso della mensa nostra, dando il gouerno di quella a due o tre, che alla maggior parte fosse A  
 piaciuto, li quali con equalita la distribuissero due volte fra il giorno & la notte, non iscludē  
 do anchor me da questo numero, accioche durando il nostro infortunio, con questo ordine  
 piu lungamente fuffimo preseruati dalla morte, il che da tutti fu laudato, & messo ad essecu-  
 tione. Dapoi vedendo che non si poteua far altro, io mi ridussi solo nella mia cameretta con  
 grande amaritudine d'animo & considerando l'estrema miseria, nella qual io ero, drizzai il  
 cuore al nostro Signore Iddio raccomandandomi a quello, & pentēdomi di tutti i miei pec-  
 cati. & veramente io cōfesso, che l'rimuouermi da gliocchi quella persona, la qual per il pa-  
 terno affetto amauo grandemente, mi fu d' incredibil alleuamento alle immense angustie,  
 che mi soprastauano, perche non so come fosse stato possibile, che non mi fosse crepato a tut-  
 te l'hore il cuore, vedendolo, & considerando che mi douesse morire auanti gliocchi. & per  
 volermi solleuar alquanto la passione, mi posi ad andar col animo ripensando la misera qua-  
 lita de corpi nostri, & come tutt i gran Principi et Re, pouer i & bassi, presenti & futuri era-  
 no soggetti alla necessita della morte et che noi christiani haueuamo questo priuilegio, do-  
 natone per la passione del Signor nostro Iesu Christo della gloria del paradiso, quando cō-  
 triti ci raccomandassimo a lui & con questi, & simil pensieri preli grandissimo vigore, che  
 poco, o niente stimaua piu la morte, & con le medesime ragioni andai poi ad animar quel  
 la misera turba di marinari, che voleffero pentirsi d i loro misfatti. i alcuni delli quali conob-  
 bi, che le mie parole hauean fatto profitto.

Hor trouandoci nel sopradetto stato, per consiglio d'un nostro marangon fu terminato  
 di fabricar dell antenne superflue & alboro di mezzo, due timoni alla latina, sperando di B  
 metter freno all' immenso traualgio della naue, li quali con ogni sollecitudine furono imme-  
 diate fatti & posti alli lor luoghi congrui, & conuenienti & questa opera ne dette assai con-  
 sorto & speranza, vedendo per isperientia che faceuan l' officio suo ma la fortuna inimica  
 che non ne concedeuo termine di poter respirar, aumento di sorte la possanza de venti, &  
 gonfiamento del mare, che percotendo con l' onde i detti timoni, li leuo via del tutto dalla  
 naue del qual accidente rimanemmo cosi attoniti & storniti, come fanno quelli, che in tem-  
 po di pestifero morbo si sentono affebrati col segno mortale. & cosi abbandonati discorre-  
 uamo il cammino, verso il qual la furia di venti ne menaua.

A di 25. Nouēbre il giorno dedicato alla vergine santa Catherina, qual fassi fortunale, &  
 dice si esser punto di stella, tãto si aumēto la rabbia del mare & d' i venti, che stimassemo cer-  
 to in quel giorno douer esser l' ultimo di nostro hne, & per tanto tutti ad vna voce con grã-  
 dissime lacrime ci raccomandauamo alla gloriosa Vergine Maria & altri santi del paradiso  
 che placassino il nostro Signor Dio, & ci aiutassino, auodādoci cō diuerse deuotioni i pel  
 legrinaggi & altre opere d' humilita, del che ne vedēmo mirabil effetto, che fummo in tãto  
 & cosi gran furor di mare preseruati dalla morte, qual si bonaccio alquanto, non pero che di  
 continuo non andassimo scorredō alla via di ponēte maistro sempre dilungandoci dalla ter-  
 ra, & gia p le continue piogge & furie de venti la vela era tanto indebolita che la cominciò  
 a squarciarsi, si che p piu fiata nel tanto batterla ne fummo del tutto priuati, et anchor che ne C  
 metteffimo vna seconda, che si suol portar p simil rispetti, non dimeno per esser anchor lei  
 non troppo forte, come la fu bagnata & dalla furia d' i venti gonfiata, poco tēpo ne seruiue.

Hor trouādosi la naue senza vele & senza timoni, instrumēti necessarii al nauicare, simil  
 mēte gl' animi di tutti noi erano tanti afflitti, et sbattuti che nō si trouauan piu forza, lena ne  
 vigor, & anchor che la detta naue fosse nuda & priua delle dette cose, & nō hauesse piu cor-  
 so, & rimanesse come stanca, nondimeno a tutt hore l' impeto grande del mare la percotēua  
 in si fatto modo, che la faceua risentir in tutte le sue fitture. & alcune fiata la soperchiua &  
 empia d' acqua. & pur noi miseri cosi stanchi erauamo astretti a suodarla

Piu volte hauēdo esperimentato col scandaglio nostro di trouar fondo, auēne che ci tro-  
 uāmo in passa 30. di giaroso terreno. & si come accade a quelli che non fanno notare, che tro-  
 uandoli in acqua pfonda, s'attaccano ad ogni piccolo ramo scello p non perire. medesima-  
 mēte noi reduti in tanta estremita, ne parue di tentar vn simil remedio, qual solo ne restaua,  
 cioe d' afferrarli con l' anchora, & cosi facēmo, ponendo quattro nostre tortizze, vna in capo  
 dell' altra, la qual nostra retēnon ne vēne fatta, anchor che alla fine ne riuscisse inutile, perche  
 hauēdo per hore 40. sopra il detto sostegno traualgiato grandemēte la gia indebolita naue,

A vno de miseri compagni spauentato, & dubitando di peggio, al fuoco di prua nascosamēte taglio il capo & fine dell vltima tortizza, & così noi abbandonati dal detto sostegno discorreuamo alla via & vlrato modo aspettando di continuo la morte, qual la maggior parte di noi si preparaua di riceuere con christianissima dispositione, ponendo tutta la nostra speranza nella futura vita & alcuni veramente per gesti & per parole si mostrauano al tutto disperati, massime non vedendo punto fermarsi la rabbia del mare & di venti

A di 4. Decēbre la festa di santa Barbara cō vnita possanza di quattro onde fummo vinti & superati in modo che l infelice naue profondo oltra l'vsato modo nō dimeno anchor che fuisimo mezzzi morti, pur si prese tāto di vigore, che si mettēmo a star nell acqua fino a mezza la persona & votarla & così la vincēmo, & per tre giorni dapoi, vn poco meglio andāmo scorrēdo ma alli 7 del mese rinfrescandosi di nuouo il furor del vento et mare, fummo di nuouo superchiati, di sorte che la naue s'ingallono, & dalla banda di sottovento senza trouar cōtrasto, l'acqua entraua dentro allhora veramente pensammo di pfondarli del tutto, perche non sapendo che fare, stauamo di continuo aspettādo la morte, riguardandosi l'un l'altro con grandissima pietà & compassione. Alla fine fu ricordato per vltimo rimedio che si tagliasse l'alboro, pensando che la naue alleuiata da quel peso, douesse alquāto respirare & solleuarli. & così fu fatto. & hauēdolo tagliato vēne vna botta di mare che lo lancio fuori insieme con l'antenna senza toccar punto la banda, come se a mano fōsse stata fatta. Il che fece sopirar grādemente la naue, & a noi dette ardire di poterla votar dalla grande acqua che vi era entrata.

**B** & come piacque a Dio il mar & vento comincio a cessar del suo furore

Hor trouandosi la naue così spogliata di tuti gli arbori che sono quelli che la sostengono drita, come fanno tuti i marinari, doue sperauamo che la respirasse alquāto, la comincio ad andar piu alla banda, di sorte che l'onde del mare facilmente v'entrauano dentro. & noi afflitti per il continuo traualgio patuto già tanto tempo, ne star in piedi, ne sentar poteuamo, tanto erano i corpi nostri reduiti in estrema debolezza, & pur conueniuamo a tutt'hore adoperarci con gl'instrumenti a votar l'acqua & essendo in questo stato senza speranza alcuna di riueder terra, esaminando la nostra miseria & calamità, concludemmo, che piacendo a Dio di mitigar l'ira del mare & vento metter la nostra barca & schiffo nel mare, & in esse entrar per prouar d'andar a terra, che rimanendo in naue volontariamente ci vedessimo morir di fame, conciosia ch'è impossibil fusse con la naue poter peruenire a terra, non hauendo timon, ne arboro, ne la vela, & secondo il parer nostro lontani dalla piu prossima terra verso leuante, ch'era l'isola d'Irlanda oltra miglia 700.

Fu posto adunque ordine di preparar le piccole fuste per abbandonar la maggiore, quando il furioso mare nel concedesse. Trouandosi alcuni d'i miseri compagni si habituati in beuer vino fuor di misura, i quali non credeuan morire, & di starli tutto il giorno a scaldarli, accendendo il fuoco d'odoriferi cipressi (perche in gran parte il corpo & cargo d'essa naue era di tal legname) e cosa incredibile a questi tali di quanto nocumento fosse l'intrar in le barche & variar stilo di viuere come qui di sotto li dirà.

Hauuamo p' costume al far della lunghissima notte auanti che fuisimo priui dell'arboro di riduci nella mia camera, & salutar la Vergine nostra imperatrice, & con deuotissima oratione lagrimando pregar essa & il suo figliuolo omnipotente & redentor nostro che ne saluasse da tanto impeto, furor & tenebria. Non era piu in poter nostro di darci a così santo misterio, perche ne il star, ne landare, anzi con gran pena il giacere n'era permesso pero secondo il parer di ciascuno, doue ci ritrouauamo distesi faceuamo le nostre orationi col cuore. stando in queste angustie, m'andauano per mente varie considerationi, & fra l'altre, che nell'entrar di queste barche nō nascesse question & rissa fra quelli c'hanno manco discretione de gli altri con effusione di sangue, volendo ogn'uno entrar nella maggiore, & era cosa verisimile, massimamente intrauenendo il molto bere che a questi li faceua inclinati. & per tanto io ricorsi all'omnipotēte Dio pregandolo che m'illuminasse a trouar via & modo, che fra noi non intrauenisse simil'inconuenienti, piacque a sua bontà d'essaudirmi, mettendomi nella mente ch'io douessi confortar tutti, che la eletion d'entrar nelle barche fusse secreta, & solamente manifesta al scrivano, qual facesse nota della volonta di ciascuno. & così miracolosamente auenne, che doue tra noi s'era deliberato che 21. toccasse al schiffo, & 47. alla barca maggiore, per propria volonta 21. furono contenti andar nel schiffo, & i remanenti

## VIAGGIO ET NAVFRAGIO

nella barcha, vero e che a me fu conceduto la preminenza di poter nella fine far entrar & menar meco vn mio famiglio doue piu mi piaceffe & quantunque nel mio concetto hauesse fatto election d'andar nel schiffo, perche era prouato molto buono finalmente visto i miei officiali hauer presa l'entrata della barca, mutai oppenione & insieme col mio famiglio entrai nella maggiore, che fu causa della salute nostra, come intenderete

Fatta la partitione cominciammo a preparar le piccole fuste per abandonar la maggiore. pareuane cosa molto difficile p non hauer l'arbore, ne altro luoco aluero da poterle metter nella banda, nondimeno la necessita ne messe auanti di drizzar l'arguola del gia nostro timone, & fortemente legarla alla sinistra banda del nostro castello da poppe, pero che l'era sotto vento, mettendo le rate congrue & frasconi nella cima con le fonde sufficienti, & aspettando ancho che l tempo, il mare & vento si mitigasseno.

Adi 17 di Decembre essendo fatta alquanto di bonazza con gran difficulta mettēmo le piccole fuste nel grande & spauentoso mare al far del giorno, & ragunate le vettouaglie, che n eran rimaste, giustamente le diuidēmo dandone a quelli del schiffo per persona 21 la sua rata, & alla barca per 47. ma del molto vino che si attrouauamo l'vna & l'altra turba ne prese, quanto le fuste con debito modo erano capaci. Venuta adunque l' hora della partenza & separation nostra, primamente io chiamai tutti quelli che mi parueno piu spogliati di vestimenti, & a cadauno diedi delli miei che mi ritrouauo.

Dapoi quando fummo nell'entrar & separarci, ci perturbamo tutti d'vna immensa tenerezza di cuore, & si abbracciauamo l'vna & l'altra parte baciandoci per la bocca, mandando fuori acerbissimi sospiri & ben pareua (come auenne) che piu non erauamo per riuederci. E

Partimoci adunque nel fare del detto giorno abbandonando l'infelice naue, la qual con sommo studio & con gran delectatione haueuo fabricata & nella quale io haueuo posto mediante il suo nauigare grandissima speranza lasciamo in quella botte 300 di maluagia, assai odoriferi cipressi lauorati, peuere & gengeuo per non poca valuta & altre assai ricche robe & mercantie come dicēmo, in quel giorno mutammo fusta, ma non pero fortuna, conciosia che nella soprauenente longhissima notte, che fu il martedi al far del mercore il vento da leuante & scirocco tanto rāfresco, che la misera nostra cōserua, qual era nel schiffo si smarrì da noi, ne piu sapemmo qual fusse il lor fine & noi dalla forza del mare & dell onde vedendoci soperchiare per esser stracargati, ci mettēmo per vltimo remedio a libar, & per slungarsi la vita, ci priuammo della causa del viuere, peroche in quella notte gettammo gran parte del cibo & vino c'haueuamo, & alcune delle vestimenta nostre, & altri instrumenti necessarij a saluamento della fusta pur piacque a Dio per salute di noi 11. rimasti in vita, che la fortuna il seguente giorno di 18 cesso onde drizzammo la proua alla via di leuante stimando di ritrouar il piu prossimo terren dell'isola d'Irlanda a capo di ponente ma nō possendo continuar in quel cāmino p la mutabilita di venti che veniuano hor a greco, hor a garbino, discorreuamo con poca, anzi nulla speranza di preseruarci in vita per mancamento massime del bere.

Hor q e da far intendere gli amarissimi cali, per li qual il numero di 47. ch'entorno nella barca comincio a mancare. & prima per il martellar della misera barca haueua patito nel nauaglio della naue la si era alquanto risentita & faceua acqua, & di continuo a sette per guardia scambiandoci erauamo astretti a votarla & star al timon per gouerno con grandissimo freddo secondariamente per il mancar del vino che in poca quantita n'era rimasto, fu necessario di ponerli ordine, pigliandone il quarto d'vna tazza non pero grande, due volte tra il giorno & la notte, ch'era vna miseria. dal mangiare pur ci poteuamo contentare alquanto meglio, pero che di carne salata, formaggio et biscotto ne haueuamo assai bene. ma il poco bere ne metteua spauento adosso, douendo mangiar cibi salati.

Adunque per le cause sopradette alcuni cominciorono a morire, ne auanti mostrauano alcun segno mortale, ma in vn momento ne cadeuano auanti gliocchi morti & per piu distintamente parlare, dico che i primi furono quelli che nella naue dissolutamente viueuano in bere molto vino, & in darsi alla crapula, stando al fuoco senza alcuna moderatione, che p il variar d'una estremita all'altra, anchor che fussero i piu robusti, nondimeno erano manco atti a tollerare tali accidenti, cadeuano morti tal giorno duoi, tal giorno tre & quattro, & questo durante dalli 19. Decembre fino alli 29. & subito il buttauamo in mare

Al detto giorno 29 mancando del tutto il vino, ne sapendo come ci trouauamo lontani

ouer

A ouer appresso terra, per dir il mio pensiero, io desiderauo esser del numero di quelli che già erano morti pur a Dio piacque ch'io hebbi grandissima tolerantia p' mantenermi in vita. & vedendoci tutti in tal desperatione & certezza di morte, fui ispirato da Dio di psuader alli remanenti con forma di parole conuenienti, che deuoti & contriti riceuessero la certa morte, comunicando insieme l'ultimo vino, che ne restaua allequal parole tutti pieni di lacrime mostrarono vn'ottima & christiana dispositione, raccomandando a Dio l'anime loro. & essendo ridutti in questa estrema necessit  del bere molti arrabbiati di sete, si misero a bere dell'acqua salmastra, & cosi vno avanti l'altro secondo la lor complessione andauan mancando di questa vita. io con alcuni della miserabil compagnia contenendoli, ci ponemo a bere dell'vna nostra, cagion potissima di preferuarne in vita & per non patir maggior siccit  in astenerci di mangiare se non pochissimo, perche d'altri cibi non haueuamo che di salmastru, nel qual miserimo stato continuassimo per giorni cinque, & a di 4. di Zenaro auanti il far del giorno nauicando con suauissimo v to per greco, vno di compagni che si trouaua verso la proua vidde quasi ombra di terreno auanti di noi, sotto vento, ilquale con voce ansiosa comincio ad annunciarne quel che li pareua, si che tutti bramosi di tanto bene con gliocchi attenti guardammo verso quella parte et per non esser anchor soprauenuto il giorno, rimanemmo per fin che la chiarezza ne certifico esser terra con grandissima nostra allegrezza.

Adunque reassumendo vigor & forza, pigliamo i remi p' approssimarli al tanto desiderato terreno, ma p' la molta distantia et per la breuit  del giorno q' era di spatio d'hore due, q'lo perdemo di vista, ne potemo vsar troppo i remi per debolezza, & quella lunghissima notte dimorammo con non poca speranza & soprauenuto il di seguente smarritosi il detto terreno dal veder nostro, di sotto il vento ne vedemo vn'altro montuoso & assai piu prossimo, in modo che ne parue di poter piu facilmente smontar in quello, che nell'altro perauanti veduto quello adunque tollemo a segno col bossol nostro per n  smarrirlo la notte seguente & con le vele in poppa cacciando il vento a circa hore quattro di notte giugnemo sotto il detto terreno, al qual accostandosi ci trouamo esser circondati da molte secche, come dimostraua il romper dell'onde ne e cosa alcuna piu paurosa al marinaro che a sequaro di terra trouarsi di notte in luoghi incogniti. & pero il gaudio & conforto nostro si conuertu in desperatione & estrema mestitia. onde piangendo ci raccomandauamo a Dio & alla madre sua fido soccorso de peccatori piacque alla misericordia sua in tal & tanto pericolo d'aiutarci in modo che hauendo la barca nostra tocco in vna di quelle secche, vn colpo di mare estendendosi per sotto il fondo, la solleuo & messela fuori di q'lla, onde ci vedemo franchi da tal pericolo, & tuttaua appressandoci al salutare scoglio, auene per miracolo grande che non trouandosi in alcuna sua banda spiaggia ne luogo da poter ben capitare, perche in tutto il suo circuito era spredo grebanoso, in quella sola spiaggia il guida & Saluator nostro ne condusse franchi & lassi, come deboli vcellenti d'apoi che fatto il passaggio giugono a terra. In q'sto luoco ferimmo c  la proua della barca, & q'li che si ritrouauano in quella parte, saltarono immediate in terra, qual trouarono tutta coperta di neue, della qual ne presero senza misura per rassredar le viscere loro arse & asciutte il che fatto a noi ch'erauamo rimasti p' debolezza di barca, & per difenderla dal r perli, ne porsero in vna secchia & caldiera. Io con verita vi dico, che tanta ne presi ch'io non l'harei potuta portar sopra le spalle & mi pareua che nel prender di quella consistesse ogni mia salute & felicit . ma il contrario auene a cinque della misera compagnia, peroche quella notte hauendo anchor loro magiatone, spirarono di questa vita. noi stimamo che l'acqua salmastra che perauanti beuerono gli desse la caparra della lor morte.

Quiui dimorammo la lunghissima notte per saluar la fulta dal romper, n  hauendo corde ne altro modo di ligarla, & aspettammo il breue giorno, il qual fattosi, descedemo sedici rimali di quarantasette, non trouando altro che neue, nella qual si mettemmo a riposare, ringraziando il signor Dio ch'al natural sito nostro n'hauea condotti, & campati dal soffocarsi nel mare. Constratti poi dalla fame ritredemmo quello che ne fosse rimasto della mesa nostra, ne altro ritrouammo che in fondo d'vn sacco molte fregole di biscotto, melle dati con sterchi di ratti, vn persuto, & vn pezzo piccolo di formaggio: le qual cose, riscaldandole ad vn poco di fuoco che noi femmo di costrati della barca, ci restaurammo alquanto dalla fame.

Et conosciuto poi con certezza quello esser scoglio deserto, deliberammo di partirci il secondo giorno, empiedo cinque nostre barile d'acqua ch'vno di noi portaua.

entrammo nella barca per veder di trouar qualche altro luoco habitato a ventura, & nō per alcuna certezza che sapessimo doue andar ma così tosto come vi montāmo dentro, entrādo l'acqua del mare per le cōmissure peroche non era stata ben ligata la precedēte lunghissima notte, & sbattuta sū le pietre, & in diuerse parti apritali ando a piōbino a fondo, & noi tutti bagnati ci sforzāmo di ritornar a terra. Hor vedendoci rimaner in tal deserto luoco tutto coperto di neue, soprapresi da grande tristitia, ma non già comparabile alla precedente, dico quando ci vedēmo nella piccola barca su l'alto mare, stimauamo, che p' alcun giorno ne fusse plungata la morte, ma non p'donata, & ch'altro ci doueuamo imaginare vedēdoci debolissimi in vno scoglio della detta condituone senza coperto alcuno, & senza vettouaglia da mangiare. pur ispirati dal nostro vnico benefattor, prouedēmo a duoi estremi & deboli remedi. l'vno fu di fabricar duoi coperti con li remi, duoi gabbanetti et vela, l'altra di tagliar le corbe & maieri della barca & far fuoco, & riscaldarci poi per vnico cibo ricorreuamo al lito del mare raccogliēdo buouoli & pantalene, delle quali poca quantita si trouaua, con q̄lli si mitigaua alquanto la nostra rabbiosa fame. Eramo tredici sotto vn coperto & tre sotto vn altro, giacendo parte sopra la neue, & parte sedendo ci scaldauamo ad assai debole & fumoso fuoco, peroche dalla pegola bagnata pcedeva tāto fumo da i detti legni, ch' appena lo poteuamo tollerare & gliocchi nostri & il volto s'enfiarono di forte che dubitāmo di perder la vista, ma peggio che noi erauamo carghi et pieni di vermenezzo di pedocchi ch' a pugnate li gettauamo nel fuoco, & tra gli altri sopra il collo d' vno mio scriuanello ne viddi tanti che gli haueuano rosā la carne fino alli nerui, & stimō che fussero potissima cagione della sua morte. Essendo in tale misero stato tre de gl' infortunati compagni di nation spagnuola huomini robusti & ben formati spirarono di questa vita, credo per il bere dell'acqua del mare & per esser noi tredici che erauamo rimasi deboli & impotenti, nō li poteuamo rimouer dal fuoco, si che tre giorni et notti vi stessero, pur con difficulta li mettēmo fuori del coperto nostro il quale poco ne difendeua.

In capo di vndici giorni andando il mio seruitor a raccogliere delle pantalene, perche altro nō era il cibo nostro, auēne che nell' estrema parte del scoglio trouo vna caletta fatta di legnami al lor modo, & intorno di quella & dietro vi era sterco di boue si che chiaro si conosceua da nouo esserui stauo animali di q̄lla sorte, & che gēte humana vi prauicasse. la qual cosa ne dette non poca speranza. per il che termināmo d'andarui per trouar riparo & coperto. ma tre della cōpagnia erano tanto estenuati & appresso al morire, che non si poteron partire. onde noi dieci fatti fasci di legni della nostra barchetta, & io tō vna mia anconetta d'vn Crocifisso che mai non mi abbādo, ne io lui, ce n'andāmo verso la detta casa, et per la molta neue io, che piu debole ero degli altri, molto m' affannata giugnerui, benchē nō fosse oltra ch' un miglio & mezzo discosta dal primo luoco dentro la q̄l arriuati ne parue hauer trouato grande rimedio, per cioche ne riparaua dal vēto, & dalla neue, & fatta netta meglio che fu possibile, ci ponēmo a giacere, ragionando fra noi ch' algun luoco habitato douesse esser q̄ propinquo. ma che solamēte nella state doueuano venir a q̄sto luoco a veder i suoi animali, perche per la freschezza del sterco di boui conosceuamo esserui stati animali, et anchor che la ragion et necessita ne suadesse che douessamo andar cercando q̄lli, nondimeno per l' estrema debolezza nostra non era possibile ch' alcuni potesse ascender il monte vicino, & soli dimorando sopra i spinti dalla fame andauasi sul lito del mare, ppinquo vn trar di pietra cercando il cibo nostro, consueto, cioe pālene & buouoli marini. La andata nostra in q̄sta casa fu vn giouedi, sopra giunse il sabbato che fu giorno a noi saluifero, pche essendo andati tutti eccetto io, per pantalene, auēne ch' vno della misera cōpagnia trouo vn pesce di mirabil grādezza morto sopra il lito del mare che poteua pesare da lire 200 et pareua esser morto da fresco, in che modo li fosse stato buttato, noi nō lo sappiamo ma bē debbiamo credere, che l' misericordioso Dio per saluarne così permettesse, colui che l' trouo cominciò a chiamare i suoi cōpagni quantandoli la grana soprauenuti, & diuiso i piu pezzi lo portarono alla caletta, dou' io haueua acceso vn debil fuoco. considerate ch' all'agrezza fu la nostra & imediate ci mettēmo a cuocerne i parti, q̄lli poneua su la caldaia che ci trouauamo, & parte su le deboli braccia, si che al sentimēto dell' odor suo alcuni di cōpagni soprauenēdo con stupore & hauesse sentito tal inconfuetto odore, per la fame grande non potendo aspettare che fusse del tutto cotto, la cominciò a mangiare, & per giorni quattro senza regola alcuna ce satiammo pponendo

A mancare fu ricordato ch' a misura da li auanti fusse distribuito ma nō e da lasciare a dietro vna particella necessaria dico che de tre de nostri cōpagni che da prima erano restati a dietro, vedēdo che noi eravamo partiti, vn di loro ricercādone vēne a trouarne il di sequēte che trouāmo il pesce & vistolò entrare, fra noi fu vno di tāta malignita che daua per cōsiglio ch' al detto non se ne douesse lassār gustare, anzi egli voleua violentemēte obuiarli ma io con parole conuenienti persuadendo il contrario indussi tutti a fargliene parte, il qual resto q̄lla notte cō noi poi l'altro giorno andò a gli altri dua suoi cōpagni, & inuitogli alla gratia mandatane da Dio, & così vēnero a reficiarli & cō la regola posta com ho detto dopo giorni quattro il detto pesce ne duro giorni dieci, porgēdone nō solamēte sodisfattione alla fame, ma vigore alla indebolita natura & di piu, quanto duro il detto pesce, tanto fu tēpo fortunale, & così impetuoso che per niun modo haueriamō potuto hauer ricorso alle solite pantalene si che chiaramente comprendēmo che Dio per saluarne ne l'haueua mandato Consumato il pesce ritornāmo all' opera & guadagno solito di trouar di saluarci di pantalene cibo di poco nutrimento.

Hor qui si dira come miracolosamēte piacque al saluator nostro di cauarne di tanti guai & disperatione. & fu in q̄sto modo, che ritrouandosi a miglia otto prossimo vno scoglio habitato da pescatori, nel qual ve n'era vno e haueua duoi figliuoli & nel detto dishabitato luoco doue noi ci trouauamo, haueua in pascolo ferrati in vna casetta sopra'l monte alcuni suoi animali, ad vno delli detti figliuoli venne in visione come i prefati animali s'erano derupadi dalla parte doue noi ci ritrouauamo, & narrata al padre q̄sta cosa, egli delibero di venirsene insieme con detti suoi figliuoli in vna sua barchena a vedere cio che fusse, et così all'alba vēnero al lito p̄ssimo dell' habitation nostra, & discesero i duoi figliuoli rimanendo il padre al gouerno della barca, & vedendo fumar la casa doue eravamo, verso q̄lla dizzorono i passi, ragionando insieme, che volesse dir q̄sto fumo nella casa dishabitata, perche nō poteuano pensar che a q̄sto luoco vi potesse capitar gēte da parte alcuna ma perauentura la voce humana prima peruēne all'orecchie d vn mio cōpagno nominato Christoforo Fiorauāte, qual disse con ammiratione nō vdieste voi voce humana? rispose il nocchier nostro sono q̄sti maledetti corbi ch' aspettano la fin nostra per diuorarne, com' hanno fatto de gli altri corpi di nostri cōpagni ma piu approssimandosi i p̄detti, a tutti fu chiaro la voce esser humana. onde n' andāmo verso l' vscio con imaginatione di qualche inopinata speranza & vedēdo noi costoro, i cuori nostri s'empierono d' inestimabil conforto ma essi che ci viddero in tanto numero di persone incognite rimasero per buon spatio spauētati & muu. ma poi che da noi con li gesti & con la voce furono certificati, ch' eravamo persone pericolate & bisognose d' aiuto, cominciarono a parlarne nominando il suo scoglio & assai altre cose, ma nulla per noi era inteso. duoi della nostra cōpagnia sperādo di trouar qualche cibo, se n' andorono verso la barca, ma niente vi trouorono, & venuti a noi estimassemo ch' detta barca fosse di luoco habitato p̄ssimo, & pero non haueano portato seco da māgiare. Qui termināmo che duoi di noi andassero con detta barca, perche di piu non era capace, & quantūque ad alcuni paresse bene si douesse ritenere vno de detti paesani con dir che saremmo con piu p̄stezza aiutati, nel vero ne a me, ne a gli altri parue d' accosentirli, per non sdegnar gli animi d' alcuni di loro, da i quali aspettauamo qualche gratia & rifugio. & così li nostri duoi andorono in detta barca, & con tutti cercauano di farli intēdere il bisogno nostro, p̄che con parola niuna delle parti si poteua intendere. & partironsi vn giorno di venerdì rimanēdo noi in grande speranza, & aspettando che'l giorno sequēte venisseno per noi accadette che non apparue ne messo ne anibasciata. onde la notte del sabbato venēdo la domenica dimorammo in grandi sospiri, & fastidiosi pensieri, estimando che per esser la barchetta di piccol portata & troppo caricata, per il cāmin si fosse rouersciata. ma la causa dell' indugio p̄cesse, perche gli habitatori del scoglio, essēdo alle lor pescagioni, non poteron hauer nouita del caso & bisogno nostro, ma soprauenuta la domenica all' hora della messa, il suo cappellano ch' era Todesco, il q̄le hauea parlato con vno delli duoi ch' andorno li, il q̄le era Fiāmēgo, compita la messa fece intēdere a tutti il caso, la conditione & nation nostra, mostrandoli i nostri cōpagni, & cōmossi a pietà tutti lagrimarono, & beato colui che prima pote mettersi in via con le loro barchette portando di lor cibi per trouarne, si che la detta domenica giorno di somma veneratione & a noi salutifero, barche sei q̄l prima & qual vltima vennero per noi portandone copia de suoi cibi. & chi potria stimare quanta & qual fosse l' allegrezza nostra, vedēdoci vilitar con tant' amore & charità.

## VIAGGIO ET NAVFRAGIO

Venne con loro il frate suo cappellano dell ordine di San Dominico, & con parlar latino di D mando qual fra noi era il padrone, a cui respōdendo mi dimostrar p esso et lui poi che m heb be dato da mangiar de suoi pani di segala che mi parueno manna, & da bere d.lla ceruosa, mi prese per mano, dicendo ch io menassi duoi con me onde elessi vno Francesco Quirini Cin diotto & Christofoto Fiorauante Venetiano, & insieme seguimmo il detto Frate entrati in barca del principal di detto scoglio summo condotti in quello, & menati all habitatione del detto che pur era pescatore per vn suo figliuolo per la mano sempre, per eiser io tanto debo- le, che non poteuo cāminare entrati nella casa ne venne incontra la madōna con vna sua fan tesca. & io ricordandomi del modo che sogliono far alcune schiaue grezze quando ricono- scono qual sono le sue madonne, mi gettai a terra per volerli baciar il piede, ma lei non vol- se, perche commossa a pietà mi cōdusse al fuoco, & porsemi vn scodellotto di buona latte et successiuamente hebbi buona compagnia, & fui piu de gli altri ben visto. E vero ch io non mi sdegnai in tre mesi & mezzo che vi stemmo di porgerli aiuto ne lor bisogni ne alcuna cosa e piu necessaria a chi va per il mondo che humiliarli nella mente & opere sue

Gli altri compagni ch eran per numero otto furono condotti & diuisi fra lor case. Fu arri cordato di duoi ch erano rimasi nel primo nostro alloggiamento, vno de quei moritte, l al- tro era in estremo, & subito gionto a noi palso di questa vita, & a lui con gli altri morti nel primo scoglio fu data la debita sepoltura, benche per li corbi la carne d alcuni fosse deuorata. noi altri summo raccolti & gouernati secondo il suo potere con gran charita. Erano in det- E to scoglio habitato d anime 120. & alla Pasqua 72. si comunicorono come catholici hie- lissimi & deuoti, non d altro mātengono la lor vita che del pescare, peroche in quella estre- ma regione non vi nasce alcun frutto.

Tre mesi dell anno, cioe, Giugno, Luglio, & Agosto sempre è giorno, ne mai tramonta il Sole, & ne mesi opposti sempre e quasi notte & sempre hanno la luminaria della Luna

Prendono fra l anno innumerabil quātita di pesci, & solamēte di due specie. l vna ch e in maggior, anzi incōparabil quātita sono chiamati Stochisi, l'altra sono passare, ma di mirabile grandezza dico di peso di libre dugēto a grosso l vna. Istochisi seccano al vēto & al sole sen- za sale, & pche sono pesci di poca humidita grassa diuentano duri come legno. Quādo si vo- gliono māgiare, li battono col rouerso della mānara, che gli fa diuētar sfilati, come nerui poi cōpongono butiro & specie per darli sapore. & e grande & inestimabil mercantia per quel mare d'Alemagna. Le passare pesser grādissime, parute i pezzi le salano & cosi sono buo- ne. & poi nel mese di Maggio si partono di q̄l scoglio con vna sua grapparia grādetta di bot- te 50 & cargato detto pesce cōduconlo in vna terra di Noruegia per miglia oltra mille chia- mata Berge, doue a quella muda di molte parti vēgono nauì di portata di botte 300 & 350. cariche di tutte le cose che nascono in Alemagna, Inghilterra, Scozia, & Prusia, dico neces- sarie al viuere & vestire, et q̄lli che cōducono detto pesce (ch innumerabil sono le grapparie) lo barattano i cose a lor necessarie, pche, com ho detto niēte vi nasce doue la lor habitatione. E ne hanno, ne maneggiano moneta alcuna, si che fatti i suoi baratti, se ne tornano a drieto, sē- pre resaluādosi luoco da poter tor delle legne da bruciare p tutto l anno et altri suoi bisogni.

Questi di detti scogli sono huomini purissimi & di bello aspetto, & colì le dōne sue et tā- ta è la loro semplicità che nō curano di chiuder alcuna sua roba, ne anchor delle donne loro hanno riguardo, & q̄sto chiaramente comprendemmo, perche nelle camere medeme doue dormiuano mariti & moglie, & le loro figliuole, alloggiuamo anchora noi, & nel cōspetto nostro nudissime si spogliuano quando voleuano andar in letto. & hauēdo per costume di stufarli il giouedi, si spogliuano a casa et nudissime p il trar d'un balestro andauano a trouar la stufa mescolandosi cō gl huomini, sono (com'io predissi) deuotissimi christiani non per- deriano la festa di veder messa & quando sono in chiesa, sempre stanno in oratione inginoc- chiati, mai non mormorano, ne bestēmiano santi, nō nominano il demonio. Quando muo- re alcun loro congiūto, le mogli per li mariti il giorno della sepoltura fanno vn gran cōuito a tutt'i vicini, quali apparecchianli secondo il lor costume & potere con sontuose & ricche ve- ste la moglie del morto suo si veste de piu belle & chare veste che l habbia, & serue delle brut- te a cōuitati, & ricordagli spesso, che facciano allegrezza p la requie del defunto. digiunano continuamēte li giorni comandati, & quante feste che vēgono all'anno, con christianissima fede l'hanno in veneratione. Le loro habitationi sono cōposte di legnami in forma tonda.

viano

A vſano ſolo vn luminale dritto in mezzo del colmo. & l'iuerno per eſſerui iſupportabili fred di lo tengono coperto con ſcorze di peſci grandiffimi, qual fanno preparar in tal modo, che rendono gran luſtro Vſano panni di lana groſſi di Londra & d'altri luoghi, & non vſano pelle ſe non poche & per conformarli con la region fredda, & per eſſer piu atti al tolerare, na te che ſono le lor creature, come hāno quattro giorni le pongono nude ſotto il luminale q̄ lo ſcoprendo, accio la neue li caſchi adoffo. imperoche per tutto l'iuerno dalli 5 di Febraro fino alli 14 di Maggio che fu la noſtra dimora, ſempre quali ci neuecaua Quelle creature che ſcapolano la pueril etade, tanto ſono corti & aſſueti al freddo, che grandi, poco, anzi nulla lo ſumano Conſideriſi come noi altri mal veſtiti, & non vſi a coſi fatta regione, doueua mo comportarci, maſſime le feſte che andauamo alla chieſa diſtante da mezzo miglio, pur con l'aiuto del redentor noſtro il tutto tolerammo nel detto ſcoglio.

Alla ſtagione della primavera capitauano innumerabili oche ſaluatiche & annidauanſi per lo ſcoglio, et piu appreſſo i pareti delle caſe, & tanto erano domeſtiche per non eſſerli fatto alcun ſpauento, che le madonne delle caſe andauano al couo, & l'oca leuandoli con lento paſſo daua cōmodita che gli fuſſer tolte l'uoua piu & meno come pareua a quelle donne, & ne faceuano frittaglie per noſtro uſo & come de li ſe rimoueua, l'oca ritornaua al nido, & poneuaſi a couare, ne per alcun modo riceueuano altro ſpauento A noi pareua coſa ſupenda con altre aſſai che ſaria lungo narrarle

**B** Queſto ſcoglio era diſtante in ver ponere dal Capo di Noruega luogo forſan & eſtremo, perche e chiamato in ſuo linguaggio Culo mūdi, da miglia 70 & baſſo i acqua & piano eſſeſto alcune mote doue ſono fabricate le ſue caſette Sono appreſſo quello alcuni altri ſcogli quali habitati, & quali no, piccoli, & mezzani, & queſto era da miglia tre per circuito nel tē po che vi dimorammo, fummo humanamente trattati ſecondo il lor potere mangiando in eſtimabilmente per duoi meſi di lungo di quelle ſue viuande, cioe butiro, peſce, & alcuna volta della carne, ne mai ci poteuamo ſatiare. & veramente ſe i detti cibi non fuſſero ſtati di natura lubrici, noi erauamo morti dal ſouerchio mangiare La medicina noſtra era latte di freſco munta, perche ogn' uno di quei capi di famiglia haueua chi quattro & chi ſei vacche te a ſoſtentamento della ſua brigata.

Venuto il tempo di Maggio, all' uſcita del quale ſogliono condur il peſce loro nell'antedetto luoco di Berge, ſi preparorono con quello di condur anchora noi ma prima alcuni giorni puenuto a notizia di vna donna moglie del principal rettore di tutti gli ſcogli, il quale da quelle parti era aſſente, del capitar noſtro in quel luogo, mando vn ſuo cappellano cō la ſua barca che vogaua remi 12. & a me come principale porto in nome di detta donna peſci 60 ſtochfiſi indurati al v̄ro, & pani tre grandi rotondi a noſtro modo di ſegala, & vna fugaccia dicendo che la cauſa della venuta era, perche hauendo inteſo detta madonna noi eſſer ſtati mal trattati da quelli doue ci ritrouauamo alloggiati, che largamente diceſſimo in che coſa ne foſſe ſtato fatto alcun torto, perche del tutto ne farebbe reſtaurare, comandando Ca quelli del ſcoglio che ne faceſſero buona compagnia, & ne conduceſſino a Berge. Noi ringratuandola eſcuſammo l'innocētia di noſtri hoſpiti, laudando il ſuo buon portamento, & trouandomi vna corda di pater noſtri di ambra che hebbi a San Iacomo di Galitia la māda a detta madonna, accio pregaffe Iddio per il noſtro repatriare

Approſſimandoli il tempo del partur noſtro per indicio del lor cappellano, perche era frate predicatore Alemano fummo conſiretti a pagar cadauno di noi a ragion di due corone al meſe, cioe corone ſette per vno, & non hauendo danari a baſtanza, hebbero del noſtro tazze ſei d'argento, pironi ſei & cucchiari ſei la maggior parte delle qual coſe peruenne in mano del maluagio frate. forſe che non ſe ne fece conſcientia, parendoli meritare per la ſua turcimana, et accioche nulla ne rimaneſſe delle robe del ſfortunato viaggio Nel giorno della partenza noſtra vniuerſalmente da tutti fummo preſentati del lor peſce & al prender licētia, le donne & fanciulli lagrimauano, & noi con loro, venendo il frate con noi per viſitar il ſuo arcueſcouo, & portarli dell'acquiſtate robe la parte ſua.

Partimoci alla ſtagione che gia era tãto creſciuto il giorno, che nauigãdo alla fine di Maggio vedēmo per hore 48 il corpo ſolare ma andãdo alla via di mezzo giorno, & allontanandoci dalla ſettentrional regione, pdeuamo p poco ſpatio il veder di raggi del Sole, pche anchor che ſi ſmarriſſe, rimaneua pero chiaro il gioruo apparēdo i ſpatio d vn hora il Sole ma

## VIAGGIO ET NAVFRAGIO

come n'affermauano q̄lli del scoglio della salute nostra, dico del scoglio habitato, p̄ mesi tre D  
dell'anno sempre veggono il corpo solare, com ho detto per auanu onde nauigādo noi per  
molti scogli, & sempre p̄ canali alla via di mezzo giorno, vdiuamo grādi strepiti di coccali  
& altri vccelli marini, c haueuano il lor nidi p̄ li detti scogli ma come veniuā il p̄nto di dover  
dormire, tutti rimaneuano i silētio, & a noi si manifestaua il tēpo del riposo anchor che fosse  
giorno, & allhora si metteuamo anchor noi a dormire col scorredō per giorni 15 col vento  
quali in poppa, di continuo al dretto di monteselli fatti a posta in su le ponte di detti scogli  
che n' insegnauano la via netta & p̄fonda, & trouauamo che molti delli detti erano habitati,  
& veniuamo da quelle genti raccolti cō pietā. & fatto che gli hauea il frate a sapere della con  
dition nostra, ne porgeuan di lor cibi cioe, latte, pesce, & simil cose, senza pagamēto alcuno.

Auēne che per il cāmino s incontrāmo in quello Arciuescouo che l frate andaua a visita  
re, qual era superiore di tutti quei luoghi & scogli nominato Archiepiscopus Trundunēsis  
con due suoi belingieri che veniuā remorchiatī & la sua cōpagnia era da persone oltra du  
cento Li fummo appresentati & intese c hebbe i casi nostri, condition & natione, molto li  
cōdolse, offerēdoci a noi, scrisse vna lettera al luoco della sua sedia chiamato Trondon, doue  
ē il corpo di S Olauo, qual fu Re di Noruega, perche iui doueuamo capitare, per laqual ha  
uēmo buona raccoglienza. a me fu donato vn cauallo. Dopo molti parlamēti pur del nau  
fragio nostro ci partimmo per seguir il viaggio giūti in Trondon, intendēdo il patron no  
stro che si faceua guerra fra Alemāni, & il suo Signore Re di Noruega, delibero di nō andar  
piu oltra, si che ne messe in vn scoglio appresso Trondon habitato, raccomandandone a gli ha  
bitatori di q̄llo, & lui ritorno a drieto li di sequēte che fu il di venerādissimo dell Ascēlione  
del nostro Signore, fummo condotti in detto luogo & menati ad vno ornaussimo tēpio di  
S Olauo, dou'era il Rettor con tutti gli habitatori & quīui stēmo alla messa. Finito l offi  
cio fummo p̄sentati al detto Rettore, faccēdoli intēdere chi & come erauamo li capitati, con  
marauiglia & pietā m interrogò s io sapeuo parlar latino gli dissi di sī, prima cōuitatione tut  
ti ch'andassimo a disinar cō lui ne l hora che manderia p̄ noi, ne fece ritornar in chiesa, doue  
dimorāmo per poco spacio poi venne vn canonico col qual andai ragionando della condi  
tion & stato nostro, che stupido il faceua rimanere Giunti a casa del detto Rettor trouāmo  
che l hauea conuitati molti del luoco insieme con altri chierici paesani & qui humanissima  
mente ne riceuette, faccēdone vn conuito di piu viuande al lor modo, benche auēdessimo li  
paesani ch'erano li presentī piu al mirarne & interrogarne, ch al mangiare Fuane di poi pui  
sto d'alloggiamēto per dormir ma di cōtinuo dal detto Rettore et altri canonici hauessimo  
il māgiare copiosamēte. Io che ad altro non pēsauo che di venir a casa, il giorno leguēte di  
mandarcōliglio & aiuto come douessimo far p̄ addezzarci versol Alemagna ouer Inghil  
terra, petche secondo che meglio a lor parebbe così erauamo p̄ fare dopo molte parole fu cō  
cluso che p̄ piu sicurtā della guerra, & per non passar tanto mare, & p̄ hauer soccorso & au  
to alle nostre miserie, che douessimo andar a trouar vno messer Zuan Frāco caualiere fatto F  
per il Re di Dacia, della nostra natione, il q̄l habitaua in vno suo castello nel regno di Suetia )  
distante per giorni cinquanta onde dopo giorni otto dal giūger nostro al Trondon ci par  
timmo, dandone vna guida il Rettore cō suoi cauali, & all incōtro di miei pesci ch'io li do  
nai & vno sigillo & cintura d'argēto, mi dette spironi, stiuali, cappello & vna manaretra ad  
honor di S. Olauo che l haueua p̄ sua diuisa sopra la sua arma, bolze di cuoro, alcune renghe  
& pan con fiorini quattro di Rens, oltre di cio hauēmo per parte del Reuerēdo Arciuescou  
uo vn altro cauallo, si che ci mettēmo a cāmino persone dodici con la guida & caualū tre, &  
giorni 53 cāminammo verso leuante sempre, & di continuo hauendo giorno, capitando  
quando in cattiuo & quando in peggior alloggiamēto, bramosi massimamente di pane &  
in piu luoghi macinauano nel pistrino scorzi d arbori tagliati a sonde a modo di zacche, &  
cōponēndoli con latte & butiro faceuano come fugaccine, quali vsauano in luoco di pane.  
& ne dauano latte, butiro, & formazzo, & da bere l acqua del latte agro pur trascorreuamo il  
cāmino, & alcuna volta c imbatteuamo in migliore alloggiamēto trouādo cervosa, carne &  
altre cose necessarie. d'una cosa trouāmo copiu, cioe di charitatiui et amoreuol ricem, si che in  
ogni luogo fūmo ben visti Per il reame di Noruega sono rarissime habitazioni, et molte vol  
te capitauamo all' hora del suo dormire, bēche non fosse notte, pur tra il tempo della notte. la  
guida nostra che sapeua il modo & il lor costume apriua l' vsco dell hostaria, & trouauamo  
la menā

A la mēsa con le sedie a torno fornita di cussini di cuoio con buona piuma che seruiua in luogo di stramazzo & trouando tutto aperto ci prendeuamo da mangiare di quello che vi era poi ci metteuamo a posare, & molte volte intrauēne che i padroni delle case veniuano a riguardarne quando dormiuamo, & rimaneuano con stupore sentendoli poi la guida parlando con loro li faceua intendere la natione & casi nostri, & commoueuāli a pietà & marauiglia, & ne portauano da mangiare senz alcun pagamento, si che persone dodici & tre caualli furono nutriti per tutto il cammino di giornate cinquantatre con l amontar di fiorini quattro che a Trondon ne furon donati

In questo cāmino ritrouammo monti & valli aridissime & spauentose 'il forzo de gli animali, come caprioli, et vcelli, cioe francolini & pernici erano bianchissimi quāto la neue, fagiani grandissimi quanto oche Vedemmo nella chiesa di S Olauo a pie della sedia metropolitana, vna pelle d orso bianchissima di lunghezza di piedi quattordici & mezzo, altri vcelli zirifalchi, astori, falconi di piu sorti sono bianchi oltre il natural suo, & questo per il grandissimo freddo di quella regione.

Per tal cāmino gia dismetticheuoli di nostri infortunij & allegri ci appropinquāmo quattro giornate appresso a Suchimburgo castello dou era il prenominato messer Zuan Frāco ma prima capitāmo in vn luoco nominato Vasthena nel qual nacque S. Brigida, la quale constitui vna regola di donne & cappellani d osseruanza deuotissima, & a suo honore nel detto luoco li reali & principi di ponente fecero fabricare vna nobilissima & stupenda chiesa, nella quale numerai altari 62. & la copertura di quella era tutta fatta di rame Quiui sono dōne monache deuotissime con lor cappellani osseruanti di detta regola Nel detto monasterio fummo raccolti come forestieri & bilognosi, perche e ricco & abōdante, & per vso pio danno rifugio a poveri & così anchor a noi dettero da viuere abundantemente. Due giorni di poi ci auāmo per ritrouar il compatriota nostro messer Zuan Franco doue giugnēmo in spatio di quattro giorni, & quāto a noi fusse di cōforto a vederlo, niuno e che cōsiderar lo potesse ne men fu allegro il detto messer Zuāne a vederne, il qual si dimostro molto cortese & pietoso verso di noi, poi che p relation nostra hebbe notizia di casi & naufragij nostri, & pose tāta diligētia & seruore i raccōfortarne & darne aiuto, che piu dir ne stimar si potrebbe, pche per costume & per natura era cortesissimo & liberalissimo Dico che p giorni 15. che dimorammo con lui, ogn' uno cercaua di ben trattarne con opere & con parole, in modo che nelle nostre proprie case non haremmo potuto hauer meglio i nostri comodi.

Approssimandoli il tēpo che per deuotione di certa indulgentia alla chiesa di S Brigida gia nominata in Vastena innumerabil christiani, & di lontane prouincie sogliono andare, il valoroso M Zuanne a nostro conforto & instruttione disse e hauea deliberato di voler andar & menar anchor noi al detto perdono, non solamēte accio pigliassimo l indulgentia, la quale era grande, ma per veder il concorso di tāte deuote p̄sone, & per hauer notizia se in alcuna parte maritima si ritrouauano nauili ch ādasseno verso Alemagna, o Inghilterra, luoghi doue per necessita del nostro repatriare ne conueniua capitare. & così auēne che al tempo debito con lui andāmo accompagnati dalla sua famiglia, che passaua caualli cēto, benissimo in pūto, & partimmo andando ogni giorno in cōmodissimi alloggiamenti de luoghi sottoposti al detto M. zuāne. Durol andata nostra 5 giornate & veramēte così nel suo castello, come ne suoi villaggi del cāmino fūmo magnificamente & splēdidamēte trattati Giūti in Vastena la vigilia del pdono, trouāmo nel vero vn concorso d' innumerabili persone di diuerse nationi molti cauallieri cō le loro famiglie passati di Dacia luoghi distanti oltre miglia 600. altri d' Alemagna, d Olanda, Scoccia, che son oltre il mare similmēte di Noruega, Suetia assai genti venuti per terra. Quiui intendēmo che in Lodese luoco maritimo distāte a giornate otto si trouauano due nauì vna p Alemagna, cioe per Rostoch, l'altra per l isola d Inghilterra, della qual cosa fummo molto contenti & allegri si che restati fin il di sequente della festa che fu il primo d Agosto deuotamente riceuēmo il perdono. Tolta poi a di 3. del detto licenza dal prefato magnifico Cavalier, q̄l n'abbraccio tutti cō tāte dolci & amoreuol parole, che tutti piāgeuamo, ne cōsegno ad vn suo figliuolo nominato Masio giovane molto costumato & amoreuole, comādandoli che ne conduceste a Lodese, & vedendomi alterato alquanto di febbre, mi volse q̄l valorosissimo cauallier per piu mia cōmodita dar vn suo cavallo portante notabilissimo, & di andar tanto soaue che nō viddi mai il simile. Et ben mi fu

## VIAGGIO ET NAVFRAGIO

fu necessario per l'augumento del detto accidente, pche altramēte haueria fatto molto male. **D** Giunti i Lodese alloggiāmo in vna sua casa ppria che haueua qui con possessioni, si come ancho i Vastena, doue dal figliuolo fummo gouernati secondo il solito suo & paterno costume dimorando piu giorni per aspettar la partenza delle dette nauì pur venne il tempo che quella si parti p Rostoch luogo d Alemagna cō la quale se n andorono Nicolo di Michiel mio scriuano, Christoforo Fiorauāte huomo di cōiglio, et Girardo dal Vinfescalco, rimanēdo di noi otto che poi a di 14 di Settembre ci partimmo p Inghilterra forniti dal pfato Maffio di tutte le cose necessarie & come piacque alla bonta diuina p otto giorni & notti tāto ne fu fauoreuole & soauissimo il v̄to che noi pasāmo i Inghilterra al luogo di Lisle che nell'estrema parte v̄to tramōtana dell'isola, nel qual luogo il buō parone ne app̄sento al suo partoneuole huomo ricco & da bene, il qual itese e hebbe le cōdition nostre, ne raccolse cō tāta charita che piu nō hauerebbono potuto far i piu ppinqui parētī q̄ dimorāmo due giorni & due notti, di poi con suo fauore dādomi nobeli quattro ne messe in via d andar a Londra.

Ma non voglio tacer quel che m' auēne quādo io dismontai di nauē in terra a Lisle, parendomi esser v̄suto del profondo dell' inferno, fui ripieno di tāta allegrezza & diuotione, che p quella notte ringratiando Dio, & p tenerezza lagrimando, mai mi potei addormentare. Partiti da Lisle andando cō vn bato su p vna fiumara, aggiungēmo a Cambris terra grande doue studio di piu faculta. La domenica andati alla messa ad vn notabile monasterio, mētre v̄diuamo la messa vn monacho di detto luoco dell' ordine di san Benedetto mi v̄ne a trouar parēdogli ch'io fussi sopra gli altri, dicēdomi i latino che dopo la messa voleua parlarmi. **E** la qual finita che fu, senza dimora v̄ne, & menommi solo i vna parte remota di detta chiesa. & poi che l'm hebbe interrogato della nation mia & di casi itrauenuti mi porse scudi sedici in mano, dicēdo che anchor lui voleua andar al santo sepolchro, & che capiteria in Venetia & veniria a trouarmi. Accettata la detta elemosina, & fattili li debiti ringratiamēti mi parti, & fui a confortar i miei compagni alli quali dissi il tutto, & pagata e hebbi l'hostaria cō questa elemosina, tutti allegri cominciāmo di nuouo a ringratiar la diuina clementia, che pur vn giorno dopo partiti dal scoglio deserto, posto che vi fosse mancamento di danari & di roba, mai non patimmo carestia di mangiare, ma sempre a luoco & tempo la gratia ne era preparata. Speriamo adunque in Dio & facciamo bene che mai non ne potra mancare.

Partiti da Cambris il sequēte giorno capitāmo a Londra, doue poche hore auanti capito il mio nocchiero cō due altri & datosi a conoscere a quei Signori mercatāti della nation nostra, & ditto della mia venuta, messer Vettor Cappello con gli altri ne v̄nero i contro lōtan da Lōdra per piu miglia aspettandomi & quando a lor fui giūto, quāta & qual fosse l'allegrezza nostra ogni persona discreta lo puo cōprehēdere, p̄cioche abbracciādomi & cō tenerezza lagrimādo, parue loro d' hauer recuperato il p̄duto, & a me d' esser resuscitato da morte a vita, & nō altrimēti mi cōdussero & riceuerono nelle lor case con tutti gli altri ch' erano in mia compagnia, che se gli fussi stati lor pprii & amati fratelli. Il gētilissimo & d'ogni virtu ornatissimo M Zuan Marcanoua venēdo a mia visitatione, pch'io non poteuo andar fuori similmente mi strinse con grāde affetto & amoreuolezza mi abbraccio. poi meno **F** seco i bisognosi nobeli nati i Cādia che in mia compagnia si ritrouauano, cioe messer Frācesco Quirini, & messer Piero Gradenico suo nipote, i q̄li veramente non poteuano capitar meglio, perche si ritrouauano infermi & ruinati della persona, in tal modo per il lungo viaggio, che se non fosse stata vna così amoreuole & pietosa accoglienza, incorreuano a pericolo di morte. ad essi adūque in quella casa con ogni diligēte studio & charita fu puisto via piu di quello ch' era a bastanza a suoi casi. Io anchor doue rimasi che fu la casa del valoroso messer Vettor Cappello, & i cōpagnia di messer Hieronimo Bragadin humanissimi & cortesi, hebbi tanto abondantemente i miei commodi, che piu desiderar non haria potuto. s' ingegnauano insieme con gli altri mercanti con ogni modo & via di confortarmi & aiutarmi, accio che io potessi rihaue la mia salute. O Signor Iddio quante sono le tue grazie & doni a noi nel tanto trauiaglio, pericolo & sinistri concessi, che da vna estrema miseria & calamità ne reducesti tanta abondantia d'ogni bene questo io sento col cuore, dicolo con la lingua, & mettollo ancho in scrittura. Dapoi alcuni giorni si volse partir parte di miei compagni, che fu il nocchier Bernardo da i Cagliari, & Andrea di Piero da Otranto marinari per andar a far suoi voti, & io rimasi con Nicolo fidel famiglio, & Aluise di Nasimben penese i ca-  
sa di

A fa di detti Signori & similmēte, il Quirini & Gradenigo, a quelli che li partissero fu dato danari per modo che non patirono alcuni incomodi nel cammino

Dimorammo noi rimasti in Lōdra circa mesi duoi contra il voler nostro, sfordāzone i nobilissimi & amoreuoli mercatāti, pche a lor pareua che fūssimo anchor troppo deboli, & nō ben fortificati summo dapoi tutti vestiti & messi in punto secondo il grado nostro & volendo che io con gli altri riconoscessi i dono vestimēti & danari datine p le caualcature & viaggio, io ringrantiandoli non volli per modo alcuno assegnādoli la ragione li p̄gai bene che i luoco nostro haueſſero per raccomandati gli altri cōpagni, come bisognosi & venuto che fu al tēpo della partenza nostra da Lōdra hauendone prouisto di caualcature & guida mi auai iſieme col nobile messer Hieronimo Bragadin vno di nostri benefattori, & passato il mar e si separarono dapoi dalla mia compagnia alcuni di marinari pandar a suoi voti, & messer Frācesco Quirini, Piero Gradenigo nobili Candiotti, quali fecero altra via incognitamēte, loro & noi trascorrēmo l Alemagna andando M. Hieronimo & io per la via di Batilea & i giorni 42 giugnemmo al desiderato porto della patria nostra dell alma città di Venetia, doue fu cōsummata et approuata l esauditione fattami p il misericordioso Iddio iſtercedēdo il glorioso santo Agostino, la cui oratione per giorni quaranta haueuo deuotamēte a ginocchi nudi detta auanti il Crocifisso con ferma speranza & fede d esser esaudito, la qual comincia.

O dulcissime Iesu Christe Deus verus &c & la mia dimanda cōteneua, che l signor Dio mi concedesse gratia di ritornar a casa sano, & ritrouar i miei viui in simile fiato & così m auenne, si che laude & gloria incessabilmente sia riferita al Signore in secula seculorum. Amen.

*Il fine del viaggio & naufragio del Magnifico M. Piero Quirino*

## NAUFRAGIO DEL SOPRADETTO MESSER PIERO QVIRINO DESCRITTO

*per Christophoro Fiorauante, & Nicolo di Michiel,  
che vi si trouarono presenti*



**C** Nchora che p infiniti essempli si antichi, come moderni, ogn' hora siamo eshortati nella misera & trauagliata vita di noi marinari, che dobbiamo sempre hauer la mente & animo drizzato al nostro Signor M. Iesu Christo, & in quello metter ogni speranza. vedēdosi non dimeno che per esser mal alleuati & nodriti, o per la natural inclination che habbiamo sempre al male, le dette eshortationi poco giouarne, accio che con la viuua voce & testimonio proprio vediamo di commouer questi animi indurati & poco deuoti, n' ha parso esser conueniente officio di far memoria, & non lassar andar in obliuione vn pietoso & crudel viaggio pieno d' innumerabili & estremi casi occorsi ad vna Cocca Venetiana sopra laqual noi eravamo di portata di botte 700. & piu, carica di vini, specie, cottoni, & altre mercantie di gran valuta fatta d'ancipresso & armata in Candia d' huomini 68. per andar verso ponente. Il patron della qual era messer Piero Quirini gentilhuomo Venetiano nel 1431 laqual dopo molti disagi, infortuni & mancamenti occorsili dal partir suo di Candia fino in ponente alli 6. di Nouembre del detto millesimo, capito alla bocca di canali di Fiandra, et trascorse larga delli detti per fortuna da sirocco alla volta di maestro circa miglia 140 scorrendo ogn' hora sopra l' isola di Vsseni, doue d' accordo dicemo noi Christoforo Fiorauante & Nicolo di Michiel, che a mezzo di tentammo con il scandaglio il fondo del mare, & trouammoci in passa 55. d'acqua, & poi verso la sera di nuouo il cercammo & trouammoci in passa 90 & piu, ma la fortuna & rabbia de venti era tanto grande, che ne ruppe cinque cancare del nostro timon ch' erano appiccate all' hauto d' essa naue, benche parte di maschi di quella fussero spezzati & per aiutar esso timon ci sforzammo di ridurlo & farlo star al suo luogo per forza di nizzate, caui & stroppe, il che si faceua con grandissima difficultà, & non dimeno la naue andaua sempre verso ponente maestro con vento di leuante.

Alli

## VIAGGIO ET NÁVRAGIO

Alli 11 del detto mese ci trouammo trascorsi circa il fin dell'isola d'Irlanda, doue incontrammo due nauí dalle schiuse cariche a Baia di sale che tirauano in Irlanda, alle qual ci sforzammo d'accostarci per darli lingua, & con difficulta ad vna sola potemmo porger alcune poche parole & ci accorgemmo ch'anchora le dette hauean voglia di parlarne, & se l'impeto della fortuna non n'hauesse obstato vn con l'altro hauera soccorso alli suoi bisogni. ma come dapoi intendemmo, vn di dette nauí capito male.

Alli 12 all'alba non restando, anzi ogn' hora piu aumentandosi la fortuna con tanto impeto & furor cargo sopra il timon gia' indebolito che li ruppe ogni suo ritegno, di sorte che l'ando alla banda, doue noi per vltimo rimedio gli attaccammo vna grossa toruzza, con la qual tre di cel tirammo dietro non li possendo far altro, nel qual tempo per arbitrio nostro ci parue che scorressimo miglia 200 & piu contra nostro volere

Alli 15 la mattina essendo il vento & mar alquanto bonazzato, con grandissimo nostro affanno tirammo in naue il detto timon, sperando col tempo essendo acconcio d'adoperarlo, & per allhora fabricammo di legname due spere ouer retegni con il qual potessimo contrastar alla seconda dell'acque & venti, liqual contra il voler nostro conduceuan tutt' hora la naue alla trauersa, non potendo adoperar la vela gonfia in alcun nostro proposito

Scorrẽmo con questi trauagli da di 20 fin 25 Nouembre a punto la notte di S. Catherina, nella qual le palle di duoi postizzi timoni c'haueuamo fatto essendone mancato il vero gouerno, ci furon dal vento & dal mare con gran furia fracassate & rotte et oltre di questo ci leuo collo la maggior parte del quartier soprauento dalla banda destra, doue all'alba fu necessario lassar l'antenna, & quel poco resto della vela ch'era rimasa, & rimettemmo vna seconda vela per necessita, non pero che fosse bastante a tempi di tanta rabbia & fortuna. poi leuammo via l'haite di duoi postizzi timoni, & con molti pezzi di legni ne fabricammo vn altro, che piu presto ombra che vero timon si poteua chiamare, & lo mettemmo al luoco suo per gouerno ma non pote durar se non fin alli 26 Nouembre, che l'impeto del mare ne lo porto via del tutto, li che rimanemmo priui d'ogni speranza di gouerno

Alli 27 trouandone tutti dolenti & angustiosi, vedẽdone tutt' hora rappresentar la morte, non sapendo che fare deliberammo di sorger con l'anchore, & hauendo tentata la distantia del fondo col scandaglio, ci trouammo esser la mattina in passa 90, & sperando di piu bassezza verso la sera ci trouammo in passa 120 alti dalla rena. onde ne parse di non aspettar piu di far questo effetto, & attaccammo alla maggior anchora tre nuoue & grosse tortizze, vna in capo dell'altra per lunghezza capace a tal distantia di fondo, & gettatala in mare stemmo attaccati fortemente di continuo trauagliando la naue per gran spatio di tempo, poi vedendo incrudelirsi piu la fortuna, la qual faceua fregar tanto la detta toruzza alla banda della naue, che li fili eran fruatí, & la tortuzza fatta debile che piu non poteua durare, & perdendo ogni speranza di ritegno ne parse di tagliarla & cosi facemmo, lassandola insieme con il ferro nel mare, & la naue in abbandono andaua doue la furia di venti et mare la menaua con grandissimo spauento di cuori nostri

Adi 29 detto non cessando per modo alcuno la fortuna, anzi tutt' hora crescẽdo, vn gruppo di vento sforzeuole piu dell' vsato ci leuo via la seconda vela dell' antenna. onde tutti attoniti & smarriti ci sforzammo di nuouo delle strazze della prima & di questa seconda di auilupparne vn'altra piu presto legno che vela, & la mettemmo meglio che fu possibile sopra l'antenna, con laquale andammo errando hor qua, hor la, doue il mar ne portaua fin alli 4 di Decembre, che fu il giorno di santa Barbata.

Alli 4 di nuouo s'incrudeli tanto la rabbia del vento, che ne porto via del tutto questa terza vela, & cosi nudi & spogliati di vela & timoni andammo alla ventura fino alli 8. di, sempre errando senza saper farli puisione alcuna per la salute nostra. Dapoi sempre crescete il vento di leuante, & con tanto impeto & forzo che l' mar si comincio a leuar cosi alto, che l'onde pareuan montagne, & molto maggiori che mai perauanti le hauemmo vedute con l'oscurita della notte lunghissima, che pareua ch'andassimo nel p'fondo d'abisso. q' si puo p'far quanta era l'angustia et tremor ne i cuori nostri, perche anchor, che fuissimo viui, ne pareua i quel instante esser morti, aspettando ogn' hora la morte laqual vedeuamo p'sente. In queste tenebre si vedeua alle fiata aprir il cielo con folgori & lampi cosi risplendenti che ne toglieuan la vista de gliocchi, et hora ne pareua toccar le stelle, tanto la naue era portata i' alto, hora ci vedeuamo

A uamo sepolti nell inferno , di forte che tutti attoniti haueuamo perso il poter & le forze. Ne altro si faceua per noi, se non che con pietà vno riguardaua l'altro, & scorrendo con tant impeto per molte hore, alla fine vn collo di mare ne sopraggiunse con tanta furia sotto vento alla naue, che l'acqua v'entro dentro, & l'impitte quasi mezza p laqual già indebolita s'ingaltono & mostro carena. & veramente quella era l'ultima hora & fin nostro, & certo erauamo inghiottiti dal mare, se non fusse stato il nostro signor Iesu Christo, che non abbandona quelli che pietosamente lo chiamano, che porse tanto vigore & forza ne gli animi nostri affritti, che vedendo la naue in così pericoloso termine piena d'acqua, ne poterla per forza humana buttar fuori, deliberammo di tagliar l'arboro. & con l'antenne & sartie buttarlo in mare, & così facemmo, & la naue alleggerita respiro alquanto, & noi allhora preso ardire, cominciammo a buttar fuori l'acqua, la quale con gran nostro affanno & sudore alla fine vincemmo. di questa maniera andammo scorrendo quella lunghissima notte. & venuto pur alquanto di giorno, il nostro generoso & costante patron vedendo la sua naue spogliata d'ogni armizzo & instrumento, qual hauea fabricata & adornata con tant'allegrezza, soprapreso da vn dolor & affanno inestimabile, che lo faceua attonito & fuor di se, considerando che piu non vi era rimedio di poter scapolar la vita, andando errando doue il vento & mar ne menaua: pur alla fine sforzatosi, non mostrando perturbation alcuna nel viso, ne nel parlare, anchorchel cuor li fosse trafitto, & se li vedessin le lagrime a gliocchi, con voce salda voltatosi verso B di noi ne comincio a parlar in questo modo.

Carissimi fratelli, & vniti cōpagni in così estremo et horribil caso, poi che per li nostri peccati e parso a colui che solo puo l'anime nostre saluare, & per q̄sta via purgarle di condurne a q̄sto miserabil passo, vi prego che con tutto il cuore debbiat leuar la mente vostra verso nostro Signor, qual per amor nostro venne in q̄sto mondo a patir la morte con tanta & sì crudel passione, pentendoui di tutti i vostri peccati, & raccomandandoui alla misericordia sua, accio che come l'hora venghi dell'uscir di q̄sta nostra misera & afflitta vita, laqual vedo approssimarsi, la maestà sua in q̄sto nostro transito ne riceua nelle benigne & pietose sue braccia. & quui mancandoli la voces'ingropo d'vna estrema tenerezza di cuore, & stette vn gran pezzo che non pote parlare, non mostrando pero segno alcun di dolore, solum se gli vedeua correr le lagrime da gliocchi alla fine rihautosi, con la medema costante voce andò drieto conuinuando Considerato adunque i nostri spauenteuoli termini, nelli quali ci trouiamo, io comprendo chiaramente che stando in naue è star in man d'vna morte certa, & noi di noi medemi saremo homicidi, perche anchor che restassino i venti, et il mar si abbonacciasse, non habbiam pero da viuere per piu di 40 giorni, rispiarmando & allungando quāto sia possibile la mesa che ci trouiamo, la qual finita, ci vedremo subito morire tutti ad vn tratto, essendo priui d'ogni soccorso et aiuto di poter nauicar con questo corpo di naue, ch'è senza arbori, vela, et timon si puo chiamar morto ma se noi l'abbandoniamo con quel poco che ci restato di viuere, & entriamo nelle due barche che sono qui in naue, non pero scapohiamo l'impeto del mare, al quale bisogna obedire ma noi hauemo in q̄lle gouerno et vele da poterne guidar, doue conosceremo esser la nostra saluezza, et non esser cōdoti hor qua hor la contra il voler nostro; & pero quando piacesse al nostro Signor Dio di darne vn poco di bonaccia, che faria segno d'esser placato verso noi miseri peccatori, a me pareria, quando a voi anchor coli piacesse, che preparassimo la barca & schiffo di quel poco di viuer che ci è rimasto, & q̄llo equatmēte partire. A q̄ste ultime parole hauendo tutti piangendo risposto d'esser contēti, egli continuado disse. pero con vostro consenso comādo a te Nicolo di Michiel scriuano che secretamente debbi tuor in nota il nome di quelli che vogliono montar sopra del schiffo, & sopra la barca & immediate si dettero in nota persone 45. di voler mōtar sopra il schiffo, qual era capace solum d'huomini 21 & pero fu necessario di buttar per sorte chi vi doueua montar suso. & così fu fatto, & quello prepararono & missero in ordine. & il simile fecero della barca, nella qual entro il patron con huomini 47. saluati fin allhora.

Alli 17. Decembre mitigatosi alquanto la furia di venti, parse a tutti esser tēpo atto di lassare la naue & montar nelle barche. ma il timon, ch'era sopra coperta disteso, ne impediua che non le poteuamo buttar in mare, onde fu forza tagliarlo & farne tre pezzi, & q̄lli gettar fuori ma il giorno era tanto curto che in vn momento si vedeua la notte. onde fu forza d'aspettar il giorno di nō, nel q̄l si trouo il mar piu bonacciato, & allhora cominciammo a voler alzar

## VIAGGIO ET NAVRAGIO

in alto la barca & schiffo, ma non hauendo l'arbore fu forza di pigliar l'arguola del timon, & quella cō sartie & taglie acconciata ci mettemmo a voler leuar la barca, ma non potendola alzar tanto alto che la non rimanesse obligata dentro della banda del viuo della naue, ne fu forza di tagliar di detta banda non manco di due braccia per altezza & molto piu per lunghezza & a questo modo le gettāmo in mare salue & douendoci partir l vn dall altro, si contristarono tutti i nostri cuori, & ci cominciāmo ad abbracciar & baciar con infinite lagrime, sospiri, & singulti, & erano tanto serrati & contristati i nostri spiriti, che non era possibile di mandar fuori parola alcuna, se non guardarli piangendo.

Montarono nel schiffo i 21. a cui era toccata la sorte, & li fu data per rata secondo la portione della mesa rimasta biscotti, anzi frisoppi circa lire 300. formaggio cādiotto lire 80. persutti lire otto, seuo da ripalmare lire 40 oglio circa lire due & non piu. ma ben vi mettemmo carratelli sette di vini tiri, ch e vna sorte di malualia che di piu la ditta fusta non era capace. similmente nella barca entrarono huomini 47 computando il padrone alliquali per rata tocco la lor parte di vettouaglia aggiuntoui vn poco di gengeuo verde in scioppo, & scioppo di limoni con alquante poche spette che furon tolte Noi erauamo per arbitrio nostro distanti dalla piu prossima isola o terren da miglia 500. o piu dal capo sotto vento dalla parte di tramontana, & nauigammo di conserua nel tranquillo mar quel poco di giorno con li nostri 21. compagni consolandoci vnto il principio di li piana fortuna Ma nel far della notte si leuo vna nebbia con oscurita che ne fu nuntio della mala sorte & fine che doueuano ha- **E**uer i compagni del schiffo quali perdemmo di vista, ne piu li vedemmo

**D**Alli 19 apparso l'alba, & non vedēdo alcun segno del schiffo, ne fece dubitar della lor morte, onde gli animi nostri molto si conturborono dubitando di quello che doueua intrauenire, perciohe s'incrudelirono i vnti per tal modo ch'vn colpo di mare si impetuoso salto nella barca dietro della poppa, doue noi Christophoro & Nicolo erauamo assentati, che per forza del suo furore si piegoron due falche, che lasciarono segno d'insupportabil affanno, per modo che la barca era piu carica del peso dell'acqua, che del suo proprio onde per aiutarla corressimo tutti a cauarla a mano, & dalla paura & necessita costretti ne conuenua gittar fuori per libarla tutto quello o con acqua o senza, che piu pronto & cōmodo ne venua alle mani risecata la barca subito s'accorgemmo di hauer in questa fortuna buttato via la maggior parte del vino, & che ci trouauamo in tanta estremita, che se voleuamo gustarne per riuigorar gli affannati sensi, non toccaua a cadaun p rata piu d'vna tazza al giorno, & chi piu voleua bere, gli conuenua pigliar dell'acqua del mare & duro questa misura otto giorni & non piu di poi accortisi di maggior bisogno, ci riduceffimo a maggior estremita restringēdo la rata nostra a mezza tazza il giorno ne alcuno di noi poteua fillamente dormire per li varj dubbj & pericoli che sempre ne stauano presenti stauamo di continuo giorno & notte quattro o sei di noi chi al timone, & chi alla sentina stando sempre fermi & dritti dandoci il cambio doue patiuamo freddo senza comparation molto maggiore di quello, qual gia fu non sono molti anni in Venetia quando tutti i canali erano ghiacciati, che da Margara a Venetia passauano sopra il ghiaccio non solamente li huomini & le donne, ma buoi, caualli, carri, & carette in gran quantita con admiratione di tutto i popolo, conciosia che quella regione sia senza comparatione molto piu fredda del paese d'Italia. Hor considera che stato era il nostro ritrouandoci alla scoperta con pochi panni, non hauendo da mangiar ne da bere, ne altra cosa necessaria al viuer humano, saluo pochi frisoppi auanzatici, & le notti di hore 21. l vna, pur oscure per il qual freddo cominciuamo a perder i sentimenti de piedi, & a poco a poco tal freddo intenso occupaua tutto il corpo, accendendone d vna canina & rabbiosa fame, tal che cadaun cercaua di diuorar cio che piu accanto & prossimo hauesse in qual parte potea pur che far lo potesse con quel debole & poco vigore che gli era rimasto. poi sopraggiugendoli la morte, lo vedeui crollar la testa, & cader immediate morto.

Ne i quali disagi di 47 huomini che in q̄sto termine ci ritrouauamo, ne spirarono 26. & non e cosa di marauiglia non potendo hauer alcun soccorso, anzi e diuino miracolo che ne sia rimasto viuo alcuno. & q̄lli pochi che s'iam restati, e stato solamente p far memoria di somamente esaltare la diuina potentia li quali 26 morirono dalli 25. di Decembre fino alli 5. di Gennaio, quando vno, quando duoi & piu al giorno, & li dauamo il mare per sepoltura.

A di 31. Decēbre mancatione in tutto il vino, & vista la cruda esperienza de nostri 26. compagni,

A pagni, che p bere dell'acqua del mare morirono, la necessita ne fece buon stomacho, cioè di pigliar della nostra vrina p spegner la sete. & gia vi erano di compagni vsi a torne in abbondantia, pche mancatali l'abondante copia del vino, non poteuano tolerar la sete, nō che scacciarla, anzi haueuano p somma grana di poterne impetrar da compagni, de quali ve ne furono alcuni che la negauano al piu suo ppinquo p riseruarla a se medemi, vero e che alcun di noi cautamente la mortificaua con alquanto siropo di gengeuo verde o di limoni a caso rimasti ci durante questo fin al quinto di Gennaio ogn hora piu vsandoci a maggiori estrema

A di 3 di Gennaio 1431 hauemmo vista del primo terreno, il che ne porse somma speranza, auēga che fosse molto distante, doue vedemmo alcuni scogli soprauēto colmi d infinita neue, alli quali per esserne i venti contrarij, non potēmo accostarci con la vela, & manco con li remi p esser le nostre braccia grandemente indebilite onde pur ci afforzauamo d appressaruci secōdo il vēto ma p la corrēthia dell'acqua trapassandoli del tutto li perdēmo di vista.

A di 5 del detto hauemmo vista d un piu alto scoglio sotto vēto il quale scorto subito ci afforzāmo di accostaruci, benché scorremmo per alquāte hore. & visto noi esser soprani allo scoglio pur lontano, allargāmo la vela per andarui, tal che circa le tre hore di notte vi fummo appresso, & forse troppo, ma mediāte il lume della diuina clemētia s accorsero quelli da proa dell occulto & sassoso scoglio onde subito fu ordinato a quelli del timō che douessero tirare a poggia. Noi ci trouauamo in grādissimo pericolo di manifesto & certo naufragio p esserui sotto sassi infiniti, che ne faceuan spauētar, pciocche erauamo entrati fra due scogli in vn luogo che a torno a torno era petroso & in nauigabile, nel qual punto essa misericordia di Dio per saluarne, subito mando vn colpo di mare senza rottura, il qual a peso ne cauo salut fuori di quella concauità, benché per questo cargasse la fusta di molta acqua, la qual subito risciammo, il che veramente conoschemmo esser dono del signor Dio, che secondo i bisogni nostri & casi estremi ne porgeua ardire, vigor, & sapere li del corpo, come della mente.

Et andando alla via d vno piu alto scoglio, hauemmo vista d vna valle posta fra duoi prossimi monti, nella qual volendo entrare circa la quarta hora di notte, i crudel venti nō ne lasciāuano & accesi di grādissimo desiderio di smontar in terra, ripigliāmo vigore, & a forza di remi & col diuino aiuto entrāmo nella detta valle a punto nel men dubbioso luoco, q̄li nel suo principio, nel qual subito che si senti toccar con la fusta la rena, cinque de nostri cōpagni piu desiderosi del bere che d'altra recreatione saltarono in acqua senza riguardo alcuno, anchor che fosse molto alta, & s'auirono verso la neue, & tanta n inghiottirono ch'era cosa incredibile poi a noi ch'erauamo rimasti in barca per defenderla dal batter del mare, ne portarono gran quantita, della quale con grande audita ne pigliammo anchor noi fuor di misura.

Et discorrendo secondo i nostri iudicij, che haueudo scorsi con questa fusta giorni 18 dal di che ci partimmo dalla naue fin questo di 6 di Gennaio, sempre camminando fra greco & leuante, & non di minor vento che di sei miglia p hora, noi erauamo trascorsi da duoi mila & cinquecento miglia & piu senza mai veder terreno alcuno.

C A di 6 di Gennaio a punto il solēne giorno dell'Epiphania smontāmo in terra 19 di noi in q̄sto dishabitato & arido luogo chiamato l'Isola di Sani i la costiera di Noruega sottoposta alla corona di Dacia, lassando duoi altri alla guardia della debole barca, accio dalle pcosse del mare non fosse rotta. & quiui smontati col fauor d'un remo c'ingegnāmo d accēder fuoco, & con la cassetina del fucile ci riducēmo nel men scoperto luogo da venti, & uisto il fuoco la natura pur prese alquāto di uigore, ma questa prima notte p li gia partii disagi tre di nostri compagni smōtati i terra morirono. & li due cōpagni ch'erano rimasi in barca uisto che niuno andaua, ne andar poteua a darli aiuto ne scambio, abbandonarono la barca con li suoi coredi, & tremanti, freddi & mezzu morti ne uēnero a ritrouare, doue pur alquanto si scaldarono Vista per noi l'estrema nostra calamita, & cōprendendo quest'isola esser dishabitata, & accorgēdoci chiaramente p li fumi & fuochi, che noi uedeuamo, che l'altra isola ch'era appresso a noi cinque miglia era habitata, noi 18 rimasi deliberāmo d'andar a quella & essendo rimasi in abbandono la nostra barca, il mar l'hauea molto battuta, onde cercammo restoppiarla & calefatarla al meglio poteremo, ritornandoci dentro quei pochi armizzi che ci eran restati per andar alla detta isola, ma mōtati che ui fummo sopra, la barca s'apri, et allargo le sue corbe in modo, che subito la uedemmo piena d'acqua, onde ne fu forza mutar pensiero.

Smōtati partii di noi q̄li si uennero acqua & partecino almezzo i minor acqua ci sforzāmo di tirarla

## VIAGGIO ET NAVFRAGIO

di tirarla in terra, & desperati di mai non poterui star sopra, deliberamo di adattarla in modo D che fosse a pposito p coprirci come meglio potemo, la facemo in due parti & della maggiore femmo vna copritura, ouer capanna per tredici di noi, & della minore vn altra capace per cinque huomini, sotto le quali entramo coprendole con parte della nostra vela, & delle reliquie & coredi di detta barca facemo continuamente fuoco solo per conseruar la vita nostra

Mancandone in tutto ogni sustantia del cibarei & del bere andauamo vagado sopra il lito del mare, doue la natura ne porgeua il viuere con alcune chiocciole & pantalene. & di qsti non quanti, ne quando voleuamo, ma quando poteuamo, & in picciola quantita. & leuando la neue in alcuni luoghi trouauamo certa herba la qual con la neue metteuamo in la caldiera, & come ne pareua che la fosse cotta la mangiauamo ne pero ci poteuamo sauiare, & cosi viuemmo 13 giorni continui con pochissima charita fra noi per la gran penuria di tutte le cose & estrema fame facendo piu tosto vita bestiale che humana.

Perseuerando in cosi aspra vita, auenne che per gl insupportabili disagi mancorono quattro di nostri compagni del maggior ridotto, a punto dou era l afflitto padrone con quelli rimedi & pochi conforti all anime & corpi loro che si puo stimare, appresso di noi rimanendo i lor corpi, i quali per esser noi debolissimi, perso ogni nostro vigore, non poteuamo rimouer due braccia lontani da gliocchi, anzi diro piu che non haueuano cosi tosto presa la gelata o calda acqua per bocca, che subito la natura per se medesima la mandaua fuori, non potendo noi di cio astenerci, ne pur leuarci in piedi

Haueaci la fredda stagione a tanto bisogno ridotti, che p riscaldarci stauamo stretti in modo che pareuamo quali cuciti insieme onde entrati sotto la vela la qual copriua intorno intorno fino a terra ambe le nostre capanne non potendo eshalar il fumo, che procedea (com'io stimo) p la pece ch era intorno ad alcuni pezzi della barca, liquali noi abbruciauamo, di forte enfiarono gliocchi che non poteuamo vedere. nondimeno il tutto patiuamo per riscaldarci & i vestimenti nostri quali mai ci cauauamo da dosso, s empierono di vermenezzo, & abondauano i pedocchi in tanto numero, che leuadocegli da dosso li gettauamo a piene mani nel fuoco, & s incarnauano p tal modo nella cotica, & fin nell'ossa, che finalmete condussero a morte vn nostro giouane scriuanello, che mai si pote da tal abomineuol vermenezzo difendere. cosa di manifestissimo esempio p abassar le nostre superbie & alterezza.

Hora essendo fra noi mancata la concordia, ciascun vsaua il suo proprio auiso, onde vagando parte di nostri compagni per il saluatico & dishabitato sito, vnero a notizia d un solitario & antico ridotto gia fatto da pastori, per il tempo della state, & era posto nel piu alto di la costa di detta isola di ver ponente, distante dal nostro circa vn miglio & mezzo, alquale sei di compagni del numero de gli otto che in questo primo si trouauano, deliberarono trasferirsi per manco loro incommodita, lassando gli altri duoi altri compagni soli nell'abbandonato luoco, si per non poter lor camminare, come per esser noi a condurli impotenti.

Auenne che quelli sei per gratia & dono di Dio trouarono vn pesce grandissimo, alquale non so che nome delli o balena ouer porco di mare, qual e da stimare che fosse madato dalla F somma & diurna bonta p cibare & considerato che qllo si vedea esser stato gettato dal mare sul lito morto da fresco & buono & grande, & al tepo di tanto bisogno, ne rendemmo gratie al clementissimo signor Dio, il quale p allhora volse sostentare li tanti estenuati corpi & tato bisognosi di qsto cibo, placati forse p l orationi di qualche risuegliata anima diuota.

Onde noi altri cinque compagni del piccolo & secondo ridotto come ci accorgemo che questi nostri compagni haueano acquistata cosi abondante preda, & che la volean tener secreta, tutti adirati n'andammo a ritrouarli, disposti al tutto di volerne anchor nos o per amore per forza, spingendone la fame ad vsar ogni crudelta, & metter le persone ad ogni rischio di morte, ogn' hora piu accrescendo l'odio tra noi.

Ma il prudentissimo padrone vedutone nel viso tutti accesi di fuoco, con parole humili & piene di charita, comincio a pregar, & supplicar minacciado l'ira diuina sopra di loro crudelti, se non ne facean partecipi del dono madatoli dal Signor nostro clementissimo, di sorte che ne gustamo quanto volemo insieme con loro, & ancho n'ebbero gli altri duoi compagni ch'erano restati infermi nel primo ridotto: con questo pesce ci nutrimmo noue di conuenientemente, & perauentura qlli propri noue giorni furono con tanti venti, piogge & neui, che p nissun modo il crudel tempo n haurebbe lasciau vscir vn passo fuor della nostra capanna.

Consumato

**A** Consumato il miracoloso pesce alquanto si bonaccio la rabbiosa fortuna onde nõ hauendo da viuere, a guisa di lupi che spinti dalla fame van cercando l'altrui habitationi, vscimmo della capanna, & andãmo vagãdo per il deserto scoglio per trouar alcun soccorso da viuere di pantalene & buouoli marini. con liquali ci era necessario contentarci anchor che fossero cose minime, & così ci nutrimmo insino all'ultimo di Gennaio 1431 pero magri pallidi affitti & mezzi viui, fra il qual tempo trouando alcun sterco di boue che dal freddo & vento era riarso (che ogni di ne raccoglieuan per far fuoco) conoscemmo per fermo quel luoco esser stato habitato da buoi. laqual cosa ne porgea ferma speranza di qualche buon fine, & con questo tollerauamo parte di nostri acerbi pensieri & dolori

Alla fine vñe l' hora che l'nostro benigno fattore & clemētissimo Signore volse condurre al porto di salute le sue tãto affannate pecorelle & fu in q̄sto modo che essendosi ad vn pescatore vicino a q̄sta isola cinque miglia, l'anno dinanzi smarriti duoi vitelli dal luoco doue gli soleua tenere, & non hauendo mai di q̄lli fra l'anno sentito nuoua alcuna, ne hauēdo speranza di ritrouarli, la ppria notte venēdo il primo giorno di Febraio 1431. venne in visione ad vno figliuolo del detto pescatore di Rustene (che così la detta isola si chiamaua) il q̄l era di eta d'anni 16. come certamēte i duoi vitelli erano scãpati su l' isola di Santi distante dalla loro, doue noi erauamo alloggiati, a punto dalla parte di ponēte, doue non hebbe ardir mai alcuno d'andarui suso p la ballezza della marea onde il figliuolo che hebbe tal visione prego il padre & vn suo fratello maggiore, che li facessero cõpagnia p andar a ritrouarli. & così tutti tre cõ vna loro barca pescarella presero il viaggio verso detta isola, & vñero a punto doue noi erauamo, & qui smontãdo i detti glouani lasciorono il padre a guardia della barca, & alquanto su p la costiera montati, s'auuidono inãzi nell'aria vscir fumo del loro vñtato altre volte ridotto. onde spauētati & confusi si marauigliauano, & nõ poco, come, donde, & p qual via q̄sto potesse esser. per il che stauano molto piu stupefatti. & desiderãdo di saperne la causa, comincioron fra loro a parlare noi benche sentimmo tal strepito, & vdimmo le voci, pur non poteuamo cõprender cio che si fosse, ma giudicauamo piu tosto che fosse il gracchiar di corbi che voci humane & a q̄sto ne induceua l'hauer veduto pochi di innãzi sopra i miseri corpi de nostri otto cõpagni gettati al vento, moltitudine de corbi che cõ la voce fendeuano l'aria, pascendosi di q̄lli. onde pñsauamo non poter esser altri. ma perseverando di ben in meglio le voci de fanciulli da Dio mandati per saluarne, chiaramente s'accorgēmo che q̄ste erano voci humane, & non d'velli. & in quello instante Christoforo Fiorauante vsci della capanna, & vñti li duoi garzonetti, ad alta voce gridando venne verso di noi, dicendo rallegrateui, ecco che duoi ne vñgono a ritrouare. onde accesi d'vno ardente disio ci leuãmo in piedi andando piu col cuore che cõ li piedi, alli q̄li approssimati, conoscēmo che per la subita & estrema nouita si spauentorono, & nella loro effigie diuennero pallidi. noi per il contrario rallegratici, & con certa speranza consortati con atti & gesti di humilita ci dimostrauamo, che non erauamo per offenderli in modo alcuno Varn pñsieri n'andauano per la mente, se doueuamo ritenere vno di loro, o tutti duoi, ouero se doueua andar con loro vno o due di noi il primo auiso ci contrariua per non saper con chi, ne con quanti hauessimo a fare, per non intendere noi loro, ne essi noi. Ma consigliati dal Spirito santo con dolci maniere quanto piu potēmo, descendēmo alla barca loro, doue era il padre che gli aspettava, il quale quando ne vidde rimase, anchor lui stupido & attonito In questo mezzo guardauamo se nella lor barca vi fosse cosa alcuna da soccorrere a i bisogni nostri da viuere & nulla vi trouammo, & mossi a pietã che ne vedeuano affamati per segni & atti che li faceuamo contentorono di menar con loro Ghirardo da Lione scalco, & Cola di Otranto marinaio per hauer qualche intelligenza del parlar Francese & Todesco, lasciandone con gran speranza di presta salute

Giunta la lor barca con li duoi nostri cõpagni a Rustene, tutto q̄l popolo cõcorse, & vñto l'aspetto & l'habito d'essi nostri cõpagni. & di tanta & tal nouita stupefatti, dimãdauano fra loro, dõde & come q̄sti tali fussero apparsi,ouer onde smõtati, & p esser meglio iteli tētoron di parlarli cõ diuerse lingue, ma finalmēte vn sacerdote Alemanno dell'ordine de Predicatori s'intese con vno de detti cõpagni in Todesco, & per tal mezzo furon certificati chi fussimo, donde & per qual via quisi erauamo capitati. la qual cosa la mattina sequente che fu il di sedondo di Febraio giorno dedicato alla gloriosa madre di Christo, il detto prete publico a tutto il popolo di Rustene, eshortandoli che dell'infortunio nostro si mouessero a pietã & ad

## VIAGGIO ET NAVRAGIO

aiutarne con le lor forze. Noi che eravamo rimasti nell'isola dishabitata, stavamo con ferma credenza, & infallibile speranza che senza dimora alcuna la mattina seguente douessero tornar per noi, si per esserne auisati, come etandio perche i duoi nostri compagni sollicitariano. Passato vn giorno & vna notte, & non vedendo alcuno comparir, varij & terribili pensieri ne andauano per la mente, & tutti tendean al male. Onde passata la solennita della gloriosa donna, & non venendo ne ambasciata, ne soccorso alcuno, summo eccessiuamente conturbati rimanendo mezzi morti.

In questo mezzo p il catholico ricordo del prete Alemano alli 3 di Febraio 1431. a punto il di di san Biagio giunsero a noi gli humani & pietosi cittadini di Rustene copiosi d ogni sustantia che vsano p il loro viuere, p cibarne, & saluarne, desiderosi di condurne all amoreuol loro habitationi p recreare i nostri estenuati corpi & cosi fummo guidati & accettati in Rustene il giorno predetto, doue ne furon portati grandi restauri, che n erano piu tosti nocui per la troppa abondantia, perche non ci poteuamo satiar ogn' hora del mangiare, & il stomacho debile non potendo patire, ne induceua vn'affanno nel cuore che pensauamo di morire.

Erano rimasti nel primo & maggior di due nostri ridutti duoi di cōpagni ch'erano impotentē, i quali nulla sapeuano di q̄sto così miracoloso soccorso & data di loro notitia a questi catholici paesani, & similmete de gli altri otto morti & nō sepolti, radunatisi insieme andorono col prete cantando Salmi & Himni si p sepehire gli otto morti, come p cōdur a porto di salute i duoi rimasti, i quali giūti all'isola di Sāti fecero l'opera di misericordia cō li detti otto spirati, al numero de quali s'aggiūse vno delli duoi rimasti qual trouorono morto. Hor pensate come doueua star l'altro priuo di cōpagnia, & d'ogni humana sustantia, et costui anchora con poca vita fu condotto a Rustene, doue in capo di due giorni passo di questa vita.

Giunti noi vndici a Rustene, smontammo in casa del nostro conduttore hostiero & Signore, come lui & gli altri volsero, nella cui entrata il prudentissimo nostro padrone messer Piero Quirino vsando della sapientia sua, fece vn atto di grandissima humiltà, che subito che'l vidde la consorte del nostro maggiore, mostrando per sembianti volerla riconoscere per Signora & madonna, a piedi di quella si getto, ma essa non volse, & lo solleuò di terra abbracciandolo, & conducendolo al fuoco, & di sua mano li dette da mangiare.

In questa isola sono dodici casette con circa bocche 120. per la maggior parte pescatori, & sono della natura dotati d'ingegno di saper far barche, secchie, tine, cesti, reti, d'ogni sorte & ogni altra cosa che sia necessaria per il suo mestiero. & sono l'vn verso l'altro molto beniuoli & seruituali desiderosi di compiacerli piu per amore che p sperar alcun seruitio o dono all'incontro. il forzo de loro pagamenti & baratti in luoco di moneta battuta sono pesci chiamati Stochsis quasi tutti d vna misura, di quali ogn'anno seccano al vento copia infinita, & li caricano al tempo di Maggio conducendoli per li reami di Dacia, cioe Suetia, Dacia & Noruega, pur tutti sottoposti al Re di Dacia, doue barattano detti pesci a corami, panni, ferro, legumi & altre cose, delle quali essi hanno carestia.

Poche altre cose p viuere si trouano q̄ oltre il pesce, pur alle fiata qualche poco di carne di bue, latte di vacca, del quale cō segala & nō so che altra mistura fanno pane di cattiuo sapor. il loro bere e latte agro ch e dispiaceuole a chi nō e auezzo. vsano ancho ceruosa, cioe vino cavauto di segala. Noi mangiamo del pesce passera, li quali sono grandissime & da nō poter credere ne vedemo alcune assai piu lunghe di sei piedi di misura comune venetiana, larghe sulla schiena piu di duoi piedi, & p altezza grosse piu di duoi terzi d vn piede. cosa mirabile a dire. Vestono gli huomini di pelle rosse & tal nere disensue dell'acqua, & se vsano panni, sono grossi di colori azurri, rossi & berrettini cōdutti di Dacia, di picciol prezzo. vsano q̄sti paesani di frequētar molto le chiese, pche sono deuotissimi et hāno sōma reuerētia al culto di uino. L'auaritia e q̄ totalmete spēta, pero i niuna guisa fanno, ne conoscono che cosa sia dell'altrui far suo, saluo p baratto. & però non costumano di ferrar, ne vsar, ne casa, ne finestre, ne alcuna cassa per dubio di non esser robati, ma li ben per causa de gli animali saluatici.

Gli habitatori di q̄sto luoco & giouani & vecchi sono di tāta semplicità di cuore, & obediēti al diuino p̄cetto, che nō fanno, ne conoscono, ne pensano in guisa alcuna che cosa sia fornicatione, ne adulterio. ma vsano il matrimonio secōdo il comandamēto di Dio come proprio sacramēto solo p osseruar il diuin precetto, et nō per alcuna ppria lussuria, ne alleuamēto del stimolo della carne, tanto e la region fredda & contraria alla libidine. & per dar di cio

vero

A vero argomēto, dico io Christofo, ch'erauamo in casa del predetto nostro hostiero, et dormiuamo in vna medema capanna, doue anchor lui & la moglie dormiuano, & successiuamente v'erano in vn contiguo letto le sue figliuole & figliuoli d'ottima etā insieme, appresso liquali letti dormiuamo anchor noi pur alli loro contigui, si che nell'andar loro a dormir, o al leuarsi di di, o di notte spogliati nudi, & noi similmente così indifferentemēte ci vedeuamo insieme, & con quella purità, come se fussemo stati piccolini fanciulli anzi vi dirò di piu che quasi di duo giorni l'uno il predetto nostro hostiero con li figliuoli maggiori si leuauan per andar a pescare quasi nella piu dileteuole hora del dormire, lasciando in letto la moglie & figliuole, con quella securità & purità che se propriamente nelle braccia della madre l'hauesse lasciate, non tornando a casa per minor spatio che di hore otto

Gli habitanti in q̄st' isola, massime i piu vecchi, si truouano così vniti di volōta cō Dio, che in ogni caso di morte natural che occorra di padre, madre, marito, moglie, figliuoli, o qualunque altro parente, ouero amico, quando e apparita l' hora del passare all'altra vita, subito senza alcun ramarico s vniscono inlieme alla cathedral chiesa a ringratiar & lodar il sōmo creatore che ha cōcesso a quel tale di viuer tanti anni, & al presente come sua creatura l'ha voluto chiamar in gratia, & appresso di se, & ad hora debita farlo mondare p'riauerlo puro & netto come il nacque. onde lieti & contenti della sua infallibil volōta li danno lode & gloria nō mostrando in parole, ne in gesti passione alcuna, come se proprio ei dormisse. Veramēte possiamo dire, che da di 3. Febraio 1431. insino alli 14. di Maggio 1432. che sono giorni cento e vno, esser stati nel cerchio del paradiso ad obbrobrio & confusione de paesi d'Italia

Quiui vedemmo all' entrar di Maggio grande varietā prima le lor donne vsano d'andar a i bagni liquali sono molto vicini & cōmodi, & per purità & vsanza che tengono che sia la seconda natura, vsano di vsar delle loro habitationi nude come pprio vsarono dal ventre materno, andando senz alcun riguardo al lor viaggio, solo in la man dritta portano vn mazzo d'herba in guisa di scopa, dicono per fregarli il sudore da dosso & la man manca tengono sul fianco distendendola quasi per ombra di coprir le posterior parti, non però che s'appressi molto, doue noi vistole da due volte in suso se ne passauamo così leggermēte come lor proprij, tanto ne inclinaua la region fredda, & il continuo vederle a nō ne far conto alcuno. dall'altra parte queste proprie donne si vedeuan la Domenica entrar in chiesa con lunghi & honestissimi panni & per non esser viste per alcun modo nel viso, portano in testa a modo di vna compiuta celata da gorzarino, la qual ha vna visiera a pūto in modo d'vna ciamera da piffari, per la qual guardano p'entro quella non meno lungi dagli occhi loro che si sia la cimiera lunga, come proprio s'ella l'hauesse in bocca per sonare & peggio ch'ella nō puol vedere ne parlare se non si volge larga dall'vditore vn braccio & piu. Io ho voluto notar queste due estreme varietā, come degne da esser intese.

Quiui da 20 Nouembre fino ad i 20. Febraio la notte si mantiene & dura circa hore 21. o piu non ascondēdosi pero mai la Luna del tutto o almeno i suoi raggi. & da 20. Maggio fino alli 20 d' Agosto sempre si vede o tutto il Sole o i suoi raggi non mancano.

In questa regione vi e copia infinita d' uccelli bianchi nella loro lingua chiamati Muxi, & noi li chiamiamo Cocali marini, i quali per natura conuersano & dimorano volentieri doue habitano le persone, o in barca, o i terra che si ritrouino. & sono così domestici come i colombi casalenghi appresso di noi. q̄sti uccelli par che si paschino & nutriscono solo del stridare, tanto continuamente cinguettano. vero e che al piu caldo tempo, & quando e sempre giorno circa hore quattro, come faria a dir appresso di noi innanci l'ocaso del Sole, restano di stridare, & all' hora i paesani assueti a cio per tal restare se ne vanno a dormire, come legno di quiete. In questa isola, & in li paesi di Suetia vedemmo pelli bianchissime d' orsi, come di armellini assai piu lunghe di dodici piedi venetiani. cosa stupenda, ma vera.

Stemmo in Rustene mesi tre, & giorni vndici pur aspettādo tēpo congruo di passar col nostro hostiero in Suetia cō l' vsato suo carico di pesce Stocfis il q̄le e a punto di Maggio, doue q̄sti paesani si partono cōducendone copia infinita p' li reami dell'antedetto Re di Dacia.

Ad i 14 di Maggio 1432. vēne la tāto desiderata hora di riuolger il viso verso l' amoroza & amata patria, com' hauemo hauuto sempre il desiderio & l'animo, & lasciar il caritauo sito di Rustene che fu l'ultimo sussidio & restauro alle nostre miserie, & prēdēmo licētia dalli nostri domestici di casa, & dalla nostra madōna & hostiera, alla qual p' segno di charità lasciāmo

## VIAGGIO ET NAVFRAGIO

non quello erauamo obligati, ma solo quello ne era rimasto, cio è certe piccole cosette di minima valuta all animo nostro, come fu tazze, centure, & anelli. & similmente prendemo delli vicini, & dal prete, & vniuersalmente da tutti dimostrando loro per cenni & per parole secondo che dall interprete poteron comprendere, come noi a tutti ci riputauamo obligati. & fatte le debite salutationi montammo sopra vna fusta di portate di circa botte 20. carica del detto pesce, guidata dal nostro patron hostiero con tre delli suoi figliuoli, & alcuni suoi parenti & il detto giorno ci partimmo tirando alla volta di Bergie. & e il primo porto atto al spaccio di tal pesce, il qual luoco e distante da Rustene circa mille miglia & conduceuano detta fusta per certi dritti & securi canali commodissimamente vogando

Ma poi che fummo dilungati da Rustene da circa dugento miglia trouammo certe reliquie di corbami, & forcami del nostro schisso, per il che conoscemmo chiaro, come li nostri cōpagni ch erano in quello, la prima notte che da noi si partirono esser sommersi & periti.

A di 29 Maggio 1432 capitāmo con la predetta fusta al Trondon in la costiera di Noruega luogo del Re di Dacia, doue si riposa l honorato corpo del glorioso santo Olo. qui dimorammo giorni 10. per aspettar passaggio & tempo conforme al nostro cāmino, & non lo trouando, per non perder piu tempo, prendemmo licentia dal nostro amoroso hostiero, da i figliuoli & da gli altri per seguir il nostro viaggio per terra.

A di 9 Giugno ci partimmo dal Trondon camminando a piedi andando verso Vastena luoco sottoposto al Re di Dacia nella prouincia di Suetia doue è la mascella & parte dell'osso della testa di santa Brigida. Quiui essendo conosciuti per Venetiani, gli habitanti per reuerentia del lor glorioso Re santo Olo, alqual gia (come ben sapeuan) la nostra Signoria di Venetia fece grandissimo fauore nell andar & tornar del viaggio di Ierusalem, si disposero con fatti di prouederci di consiglio, aiuto & danari. et prima ei consigliaron che non andassimo per il dritto cāmino in Dacia, per li pericoli d'animali saluatici che ci potrian occorrene, ma addrizzarsi verso Stichimborg prouar vn valoroso caualliero Venetiano detto M. Giouan Francho, dal qual hauessemo per amor della patria fauor & aiuto copiosamente, anchor che la strada fosse di 30 giornate al contrario del nostro dritto camminare.

Partiti da Vastena duoi di nostri compagni piu veloci del cāminar che dotti n andorono innāzi forse due balestrate, doue trouādo due egual strade, vna delle quali e manco vsata, ma piu corta & sassosa, s auarono per quella ch era piu corta, & giunsero a Stichimborg a di 13. Luglio da noi sempre con affanno d ambe le parti smarriti & noi altri noui rimati adietro andāmo per l'altra strada soggiornando con alquanto dispiacere per il lor smarrimento, & alli 18. capitāmo in la corte del detto cauallier M. Giouan Franco baron honorato & apprettato dalla corona di Dacia, doue trouāmo con grāde allegrezza li due smarriti cōpagni

Al giūger nostro sendo gia informato il valoroso caualliere, cō allegra faccia ben mostrò a noi quanto sia l'amor della patria, & massime conoscēdo la calamità & penuria di noi cōpatrioti, et poterla facilmete souenire. & per dō si poteua satiar d honorarne, vestirne, cibare, & donarne danari per li nostri bisogni, dapoi accōmodandone di buone caualcature con la propria sua persona, & dell vnico suo figliuolo M. Mapheo, con 120. caualli de suoi seruitori ne accompagnò molte giornate per il suo territorio, cāminando sempre a sue proprie spese dapoi sopra i suoi confini prendēmo combiato ringratiandolo con quelle piu reuerēti & amoreuoli parole che ci fosse possibile. onde egli partito ne laso p nostra guida il detto suo figliuolo M. Mapheo con 20. famuglia cauallo, il qual ne fece cōpagnia fino a Vastena luogo, donde circa 40 di auanti ci erauamo partiti, al qual luogo per schisar il cammino di due mesi ci affannammo di ritornare, tal che a di 30. Luglio entrammo in Vastena, doue dimorammo fino alli 2 d' Agosto sempre accōpagnato & fattone le spese dal detto M. Mapheo

A di 2. d Agosto ci licentiammo dal predetto M. Mapheo rendendoli q̄lle gratie che potemmo & da lui partiti andammo a Lodese, doue capitāmo alli 11. del detto, nellqual luogo trouammo duoi passaggi l'uno per Inghilterra, l'altro per Alemagna bassa. & quiui ci diuidemmo volontariamente in due parti.

A di 22 Agosto 1432 noi Christoforo Fiorauante huomo di consiglio dell'infelice naue insieme cō Ghirardo da Lione scaleo, & Nicolo di Michel di Venetia scriuano, hora scrittore della p̄sente opera ci partimmo da gli altri 8. nostri cōpagni, essi andādo a Londra, & noi verso Venetia per via di Rostoch fingendo d'andar per il perdono a Roma, & dopo molti affanni

Affanni & disagi, passando monti, valli, fiumi, quãdo a pie, quando a cavallo, con l'aiuto del-  
l'omnipotente Iddio capitammo alla nostra tanto desiderata patria di Venetia ad 12 di Ot-  
tobre 1432 sani & salui lasciando a Vasenech il detto Ghirardo da Lion, il quale de li andò  
alla sua natione. & quelli ch'andorono in Inghilterra furono questi.

Messer Piero Quirini fu di messer Francesco patron poco auenturato ilquale auanti que-  
sti aspri casi era vso di viuer tanto delicatamente, quanto a gentilhuomo della sua sorte si ri-  
chiedeua, hauendo il corpo di gentilissima complessione, & si come prima era debile & de-  
licajo, così dipoi per li tanti patiti disagi cangiata natura diuenne forte & robusto.

M. Francesco Quirini fu di M. Iacomo gentilhuomo Veneto stato sul infelice cocca mer-  
catante

M. Piero Gradenico fu di M. Andrea di eta d'anni 18 giouane mercatante. cosa stupenda  
che in così tenera eta habbia potuto sostener gli affanni & disagi predetti

Ser Bernardo da Cagliari nocchiero della naue, la cui moglie essendo giouane si per la  
longa dimora dal tempo trapassato, si per esserli verificato piu volte detta naue cō tutti quel-  
li che vi eran sopra esser pericolata, & non apparendo alcun segno in contrario, consigliatali  
piu frezzolosa che pensatamente com e vsanza delle bisognose donne, si marito a Treviso,  
& piu mesi visse in santo matrimonio, credendo perseuerar in quello. ma sentita la nostra ve-  
nuta, & la vera nouella del viuo & vero marito, subito separo la copula del secondo matrimo-  
nio, & rinchiuseli in vno honesto monasterio, si per dichiarir la integrita della sua mente,  
come per aspettar di ritornar col vero sposo, il qual dopo noi circa tre mesi venne a Venetia  
B sano & saluo. & dopo alcuni ragioneuoli sospetti ma non veri, purgati, come honesta saua  
& chara donna se la ritolse, hauendo piu rispetto alla sua debole natura, che al preso cōsiglio,  
& hoggi l ha piu chara che mai per la sua innocentia

Aluise di Nasimben da Zara gia penese della predetta cocca

Andrea di Piero da Sibenico, Colada Otranto marinari, & Nicolo Quirini gia Tartaro  
& famiglio fidelissimo che piu tosto si dee chiamar balia ouer mamma del detto suo padro-  
ne messer Piero, ilqual seruitor veramente in ogni estrema che patirono, sempre mostrò  
con vero effetto d'hauer piu chara la vita del detto, che la sua propria, scemãdo sempre la ra-  
ta sua per souenir all estenuato corpo & appetito del suo bisognoso Signore, liq̃li tutti fuor  
che ser Bernardo di Cagliari tororono dalli lor voti dalli 14. alli 25. di Gennaio. Et tutte le  
cose che habbiam detto di sopra furon narrate per li sopradetti Christoforo Fiorauante, &  
scritte per Nicolo di Michiel scriuano, ma ordinate & messe insieme da me Antonio di Mat-  
theo di Curado, secondo che da lor mi furono recitate, & anchor che siano confusamēte det-  
tate sono pero tutte scritte con ogni verita.

A Bruggia capitando poi nel suo ritorno il detto M. Piero Quirino, ridotto in casa di M.  
Vettor Cappello fu di M. Giorgio, senti dir di bocca di vno di padroni gia trouato a Capo  
chiara, come quella ppria notte del nostro infortunio, l'altro padrone con la sua naue carica  
di sale a Buya, alla qual dieron lingua capito male pericolando alli 11. di Nouembre. 1431.

*Il fine della narration di Christoforo Fiorauante & Nicolo di Michiel sopra il Nau-  
fragio del Magnifico Messer Piero Quirino*

Viaggi vol. 2°.

DD in

DE

# DE I COMMENTARII DEL VIAGGIO IN PERSIA,

Di M. Caterino Zeno il K & delle guerre fatte nell'Imperio Persiano,  
dal tempo di Vssuncassano in quà.

LIBRI, DVE.

ET DELLO SCOPRIMENTO DELLISOLE FRISLANDA, ESLANDA,  
Engrouclanda, Estotilanda, & Icaria, fatto sotto il Polo Artico, da due  
fratelli Zeni, M Nicolò il K e M Antonio

LIBRO VNO

## PROEMIO DELLAVTTORE.



**H**AVENDO io preso à scriuere vn Viaggio fatto in Persia da M. Caterino Zeno il Caval-  
liere, mètre la nostra Republica, per essere in guerra col Turco, desideraua, che dalla bñ-  
da di Leuante egli fosse trauiagliato dall'arme del Re Vssuncassano, che alcuni anni auã  
con molta scientia dell'arte militare haueua fatta sua la Persia, & gran parte delle con-  
uicine prouincie ho giudicato conuenirsi assai al mio proposito toccar tutte le guerre,  
che furono fatte in Persia, ò tra quelli della casa reale, ò da essi Persiani contra i Turchi.  
& particolarmente narrar in che modo esso Vssuncassano, essendo pouero Signore, &  
di molti fratelli, che haueua, de i quali Giausa il primogenito era rimaso Re di Persia,  
il men potente di stato, perche non possedea, se non vn picciolo Castello ne haueua à sua  
vbbidienza, fuor che trenta soldati, s'alzasse poi à tanta grandezza, che gli bastasse l'animo di combatter l'Impe-  
rio di tutta l'Asia cò la casa Ottomana, che molto in fiore di opulentia, & di potenza sotto Maomette era formida-  
bile à tutto il Leuante. Ma cò che arte egli si facesse Re, se per sua propria virtù, ò per astutia, diro cò quella breui-  
tà, che potrò maggiore, per hauer istimato questa cosa degna da essere scritta alle nostre genti perche di tutti i Re  
d'Oriente, che furono doppo che da i Persi fu tolta la monarchia, e trasferta, ne i Greci, nun fu, che pareggiasse le  
grandezza di Dario d'Istasse, di Vssuncassano & se la fortuna l'hauesse fauorito, come nella prima battaglia, ch'egli  
hebbe sù l'Eufrate con i Turchi, anco nella seconda à Tabcada nelle campagne di Tocat, non è dubbio, che si sareb-  
be col corso di quelle due vittorie insignorito di tutta l'Asia, & dell'Egitto. Ma si debbono forte doler alcuni Re  
Orientali grandi di forze, grandi d'animo di non hauer hauuto scrittori, c'habbiano celebrato le lor cose perche  
e tra i Soldani d'Egitto, e tra i Re di Persia ci sono stati huomini eccellentissimi nella guerra, & degni non solo d'es-  
sere paragonati con i Re Barbari antichi famosi in arme, ma etiam con i grandi Capitani Greci, & Romani in tut-  
te quelle cose, che si possono desiderar in sommo grado di eccellenza ne Valenti Imperatori d'esser citi. Perche à  
noi, che siamo in Europa, & ammiratori delle lontane, & vicine virtù, vengono così mozzze, & così imperfette  
le cose fatte da quelli, che per pochi particolari, che se ne ha, nò è possibile, che si ordisca compiuta historia. Però  
non sia alcuno, che si marauigli, se in questi miei commentari non scriuero le cose così largamente in alcuni luo-  
ghi, come hauret fatto, se più pieno informazioni hauesse hauuto perche M. Caterino, che come s'è detto, andò  
Ambasciadore à Vssuncassano scrisse alcune lettere sopra cio, dalle quali ho tratto il sugo di questa pocha historia,  
à sodisfattione di coloro, che sentendo ragionar del Sofi, & del suo grande stato, sono vaghi d'hauer notizia delle  
cose di quell'Imperio. Et ben sò, che nello scriuere assai diuersamente in questa materia da quel, che ne ha scritto,  
& altri autori, molti si riuolgeranno al riprendere, per essere difficile estirpar dalle menti le radici de vna mucc-  
chiata opinione. ma auanti che essi il facciano, prego, che mirino piu alla buona intentione mia, che ad altro desi-  
derio, ch'io hab'ua di farmi riputar per più intendente delle cose del mondo, che gli altri scrittori perche noi dob-  
biamo molto piu prestar fede à vno, che p'parètado era congiunto cò Vssuncassano, & c'hebbe dalla Reina Despina  
sua Zia, come si dè credere di tutte le cose da lui fatte cognitioni, che non à coloro, che solo nelle loro Istorie si sono  
valuti delle relationi d'alcuni Armeni, forse nimici di quel Re iquali, per togli la riputatione, andarono spargen-  
do fama, ch'egli non era nato di sangue reale, & che, mentre egli gouernaua alcuni luoghi d'Armenia, con lo spen-  
der assai, & farsi ben voler à i soldati, hebbe occasione di venir a rottura con Giausa, & fraudelentemente farlo  
morir col figliuolo & aggiungono per piu abbellir questa menzogna che in esso Giausa si estinse la progenie di Mo-  
leonre già gran Sultano de Parti. Lequali cose tutte si conoscono non essere vere, perche, come hauerebbe  
Vssuncassano potuto signoreggiar la Persia, quando egli non fosse stato di sangue reale? massimamente, perche nò  
è alcuna natione che habbia in più stima la nobiltà, & stirpe regia di quel, che hanno i Persiani & lasciati gli ef-  
sempy antichi di Dario d'Istasse, nato di Atossa figliuola di Ciro, s'è veduto ne i piu freschi tempi regnar gloriosa-  
mente Ismale per questa cagione che quantunque egli non nascesse di sangue reale da canto di padre la madre nò-  
dimeno sua, chiamata Marta, fu figliuola di Vssuncassano, per laquale il nuouo Re fu tolerato, come già Dario per  
sua madre Atossa. Ne debbiamo credere che la fattione de gli antichi Re, (se pur alcuna fattione vi fu, come co-  
storo

A loro dicono) si fosse così tosto leuata via perciocche, doue occorre vn nuouo sangue, che regni, è impossibile, che ci nascano grandi motiui, e tumulti come tra molti Regni della Christianità habbiamo ueduto Et pur il Regno di Vssuncassano, quanto alle cose di dentro, non sentì alcuno strepito di guerra domestica, o ciuile, se non quella di suo figliolo Vnghermauer ma questa fu ambitione di signoreggiare, & non fattione di antico, ò recente Regno Pero leggasi senza riprensione questi miei Commentarij, che se io haueffi potuto trouar il Viaggio fatto per M. Caterino, che primo ci diede a conoscer le cose della Persia, & doppo di lui M. Giosafat Barbaro, & infine M. Ambruzio Contarini tutti Ambasciadori in Persia per la nostra Republica, molte altre particolarità haurei tocche, che sarebbero state carissime à quelli, che si dilettano di queste cose perche esso Viaggio, che fu stampato, per gran fatica, che habbia fatto, non m'è mai potuto venir alle mani s'egli mi verrà, che non è alcuno così maligno, che non debba dar fuori, supplitò a quanto hora ho mancato Ma assai si dice, che fa colui, che fa quel, che può, poi che altri particolari maggiori non s'è potuto hauere, tolgasi questi, & lodisi l'industria del buon M. Caterino, che io per non hauer trouato piu che tanto tra le sue scritture, piu che tanto non ho potuto scriuere.

## DE I COMMENTARII DEL VIAGGIO

I N P E R S I A,

ET DELLE GUERRE PERSIANE

di M. Caterino Zeno il Cavalliere

L I B R O P R I M O

**L**ANNO del nascer del nostro Signor IESU CHRISTO mille, e quattrocento, & cinquanta, regnando in Persia Giausa, Assimbeio, che da poi per le cose da lui fatte, si disse Vssuncassano, che in lingua Persiana vien a dire, magno homo, non si contentando d'essere Signore d'un picciolo castello, cominciò a poco, a poco a usurparli gli stati, & le giurisdizioni de' gli altri suoi fratelli men potenti di lui iquali, o perche non fossero da se studiosi dell'arme, o perche per altro amassero di viuere in ocio, non resistendo alla sua ambitione, facilmente lo fecero montar in credito, & in fama Era Vssuncassano huomo bellicoso, valente, & sopra tutto di magnificētissima liberalità, ch'è virtù rara ne i gran Signori à destar verso di se l'affettione de' i soldati, pur ch'ella s'usi a tempo, & a luogo, & con quelli, che hanno qualche merito di valentigia, accioche quel, che l'usa, non sia riputato ò di poco giudicio, o prodigo p laqual cosa egli hebbe tosto il seguito di gente di guerra, si che messo insieme cinquecento buoni caualli, diede l'assalto alla famosa, & grande città di Amitto doue la fortuna gli fu così fauoreuole, che la prese con tanta sua riputauone, che horamai egli hauea il cōcorso di tutti quei paesi. Per questo pensò che di leggier li verrebbe fatto di poter isforzar il Regno di Persia, pur che non gli mancassero quelli fauori, che hauea così pronti di molti suoi partegiani. Per il che, fatto di lor grosso essercito, si mise in campagna, cō animo, se Giausa si mouesse, di rētar la fortuna della battaglia. Essēdo ridetto a Giausa, che s'hauea mezzo insospettito p quel motiui del fratello, l'insulto, & presa di Amitto, non giudicò, che facesse piu per lui lo star a bada così per non lasciar crescer in piu forze Vssuncassano, come per riparar a molti altri inconueniēti, che sogliono addur con seco le tarde puigioni della guerra. Messo p tanto insieme l'essercito cō quali tutte le forze della Persia uēne contra Vssuncassano. Qui alcuni signori Persiani amicissimi dell'vno, & dell'altro, conoscendo quanto danno ne sarebbe seguito alla Persia, se si fosse uenuto all'arme, & al sangue, si framessero tra questi fratelli, & ridussero con molta desrezza le cose à buoni termini di pace, se non che Giausa, chiedendo di tributo à Vssuncassano trecento garzoni, ne volendo esso a ciò consentire, fu cagione, che si rompesse ogni pratica di accordo perche egli diceua, ho io Imperio sopra i figliuoli de' miei vassalli che gli paghi a Giausa per tributo o posso io forse disporre delle loro, come delle mie cose: se Giausa volesse far forza di hauerli con l'arme in mano da i lor padri, & dalle madri, io non consentirei mai, che fossero tolti, quantunque fossi certo di perderui la vita, perche così è obligato il Principe a difender i suoi, come essi a vbbidire, hor consideri, se di volontà glieli darò. Laqual risposta toccò in maniera al viuo l'animo di quei popoli, che non era alcuno, che volentieri non hauesse messo in ogni pericolo la vita p Vssuncassano. Con questo fauore adunque

egli tirò artificiosamente Giausa nelle campagne di Arsenga, nel qual luogo, venuto con lui D  
 alle mani lo vinse, & prese seguendo suo figliuolo, che li taluo con la fuga fin sopra Tauris  
 Dicono le Istorie Perliane, che Maomete secondo signor di Turchi, ilquale dubitava, che la  
 grandezza di Vssuncassano non gli hauesse col tēpo a nuocere, prese a fauorir Giausa per ri  
 metterlo in stato Onde Vssuncassano, ch aspettaua qualche gran moto di verso quelle par  
 ti, mando Vnghermaumet suo figliuolo, valentissimo giouinetto in arme, fin sopra Tauris,  
 ilquale s'insignorì d'un gran paese, mentre egli d'altro lato, che andaua riducendo tutta la  
 Persia à sua vbbidienza, haueua occupato fin al mar d'India, possedendo grande stato il q̄le  
 stato si chiudeua in questi termini, da Leuante haueua il fiume Indo, & i Tartari, da Ponente  
 Gogora, Trabifonda, Caramania, Soria, & l'Armenia Minore di qua dell'Eufrate, da  
 Ostro gli Arabie l'mar d'India, da Tramontana il mar di Baccu Questo suo paese era la  
 maggior parte tenuto da gli Armeni Christiani, & da i popoli naturali Persiani, separan  
 dolo vna perpetua trincea di montagne, habitate da Curdi, popoli liberi, & parte dominate  
 dal signor di Betelis, ilquale alcuni anni d'apoi, vedendo la grandezza di Vssuncassano, v̄  
 ne alla sua vbbidienza. Et, perche allhora l'arme Turchesche erano piu che mai floride, & il  
 lustri sotto Maomete secondo gran Turco, & li faceano gloriosamente sentire in Asia, & in  
 Europa, dubitando Vssuncassano, che tanto Imperio, e tante forze della casa Ottomana nō  
 distruggessero col tempo il Regno di Persia, come suol auenire a gr̄adi Prencipi, che sempre  
 viueno in gelosia de gli stati loro, se veggono vn qualche alto Prencipe di spirito far grandi E  
 progressi con l'arme in mano, fecē strettissima lega, & parentado con Caloiane Imperador  
 di Trabifonda, prendendo per moglie la Despina sua figliola con conditione, ch'ella potesse  
 viuere nella legge Christiana. Questo medesimo Imperadore maritò anco vn'altra sua figli  
 uola nel signor Nicolo Crespo Duca dell'Arcipelago, di cui ne nacquero quattro figliuole  
 femine, che furono d'apoi honoratissimamente maritate in altrettanti gentil huomini Ven  
 tiani de primi della nobilita, & d'una che fu Fiorenza, locata in casa Cornaro, nacque Ma  
 dama Caterina la Reina di Cipro & M Giorgio il Procuratore di Valenza maritata in M.  
 Giovanni Loredano dalla Samitara, fu di M. Aluse il Procuratore, non vsci prole alcuna  
 d'vn'altra detta Lucretia, maritata in casa Priuli, vsci M. Nicolo il Procuratore & di Violan  
 te, che si congiunse in matrimonio con M. Caterino Zeno il Cavaliere, che fu poi ambascia  
 dore in Persia a Vssuncassano, vsci M. Pietro, che generò M. Caterino, morto l'anno passa  
 to, che Dio habbia raccolta la sua felicissima anima, dalquale e nato M. Nicolo, che ancor vi  
 ue. Ilqual M. Caterino Cavaliere in q̄lli sospetti, ch'haueuano quasi tutte le potentie del mō  
 do della grandezza di Maomete gran Turco, fu spedito Ambasciadore della nostra Repu  
 blica a Vssuncassano accioche, poi che nō poteuano muouer i Re di Ponēte a trauagliar il cō  
 mune nimico, che tutto subondo di Regni aspiraua all'Imperio del mōdo, mouessero alme  
 no q̄lli di Leuāte ch'è dal medesimo sospetto presi stauano ansij, et dubbj delle cose loro. Per  
 che la fortuna, che molte volte suole opporsi a gli alti desiderij de gl'huomini, fece, che la no  
 stra Republica, p̄ trouarsi allhora i colmo d'ampitudine, & floridissima p̄ molti acq̄sti fatti,  
 hauēdo gli anni dauanti gloriosamēte guerreggiato i Lombardia con Filippo Viscōte, & accre  
 sciuto il suo Imperio in q̄lla p̄vincia, desto di se vna certa gelosia ne i Re d'Europa, ch'è teme  
 uano, che t̄to stato, e tanta opulenta nō si ruolgesse col tēpo i lor p̄nicie & sopra tutto che  
 essa Republica, sendo superiore ne gouerni ciuili alla Romana, nell'ingrādirsi, & alzarli, in  
 potēua in vn certo modo nō la venisse cō gli anni a pareggiare Onde, q̄si che cōgiurati in  
 s̄leme, mētr'ella si ch̄deua a vn p̄ vn no di lega contra Maomete, tutti ḡte la negarono in v̄llo  
 ap̄to Per la q̄l cosa i maggiori nostri, che p̄ buon zelo erano infāmati à q̄sta saluifera impres  
 sa, ne stauano pieni di molt' affān vedēdo, che l'inuidia della lor gr̄dezza veniuà a cagionar  
 la ruina della Christianità, che, se essi ch' erano potētissimi i mare, et cō gr̄de stato i Grecia, et  
 ricchi p̄ alcune grosse isole, che possedeuano hauessero riceuuto pur vn poco di percossa, che  
 ostacolo sarebbe rimasto al Turco, che nō hauesse assaltato l'Italia come se ne vide l'effetto poi  
 nella p̄sa d'Otranto Ma q̄l era, che li teneua in maggior fastidio, e trauaglio d'animo, che il  
 Turco, conosciuta l'importāza d'hauer q̄sta Republica amica, la ricercaua di pace & n'adri  
 vedeuano, che, doppo che fossero stati battuti i piu potēt delle sue arme, rimanessero, colle  
 gadosi con lui, a vna manifesta preda del vincitore. Or, mētre si trouauano in q̄ste anhetà,  
 giunsero a Venetia quattro Ambasciadori mādati da Vssuncassano, cioe Azimamet, Morat,  
 Nicolo,

Termin del stato di  
 Vssuncassano

Maomete secondo  
 gran Turco in mo  
 strò della d'imp̄rio

Cagione perche Vssuncassano  
 fece lega per moglie la  
 Despina

Madama Caterina  
 prima Regina di Cipro  
 e d'una moglie  
 di un Cassano Re di  
 Persia

Tempo nel qual fioriu  
 la Rep. Venetiana

La VI<sup>ma</sup> superiore alla  
 Romana ne' gouerni ciuili  
 Venezijs ch'è per gelosia  
 della Rep. della di Venetia  
 rifiutano far lega co  
 tro adra il Turco

Maomete secondo  
 Vssuncassano

A Nicolo, & Chesarfa, huomini graui, et di grãde autorità appresso il Re, iquali con assai proferte del Signor loro s offerirono di far lega, & buona cõpagnia contra il Turco, & cõtra il Soldano, pur che i Venetiani nõ m̃acassero con l'armate di mare di trauagliar l vna, et l'altra potẽtia iquali, lieti d'auer trouato il maggiore, et piu potente Re di Leuãte p confederato, & cõpagno di q̃lla guerra, accettarono l'offerta, et se pferfero d'ogni tẽpo d'essere buoni amici del Re, & di fargli conoscere, che p suo, & lor rispetto q̃sta guerra sarebbe lor piu di quãte altre mai n'haueffero fatto, à cuore Et così rimaso Azimamet i Venetia gli altri tre passarono al Papa, & al Re di Napoli per muouer, se poteuano l'uno, & l'altro à entrar in q̃lla lega Per q̃sto parue al Senato, che si deuesse elegger vn' Ambasciadore, che residesse presso il Re Vssucassano così p essere egli pronto a infiammarlo, et muouerlo a prẽder alla cõmune offesa, & difesa l'arme. come, perch' egli rappresentasse la grãdezza, & la dignità della Republica. Adunque fu prima eletto M Francesco Michele, che rifiutò d'apoi elessero i padri M Giacomo da Mezo, che anch' egli non volse accettar vn tal carico infine, l'anno 1471. fu eletto M Caterino Zeno, il q̃le, lietamente prese il viaggio, mosso solamẽte dal zelo della Sãta fede. Costui fu figliuolo di M Dragon Zeno, che morì in Damasco, essẽdo stato molt'anni auãti in alla Ballera, & i Meca, & i Persia onde M Caterino c'haueua qualche cognitiõne di quei luoghi, & che sapeua d'essere nipote della Reina Despina, moglie d' Vssucassano, solo si giudico idoneo di seruir bene, & prontamente i q̃lla legatione la sua patria Ma, pche q̃sto viaggio era nouo, lũgo, insolito, & pieno di pericoli, & di fastidij, niuno si trouaua, che volesse andar cõ M Caterino, & la signoria nostra, che nõ voleva desister dall'imprasa, conosciuta q̃sta difficultà, accrebbe maggior soldo, et piu grosse prouisioni a q̃lli seruidor, che volessero andar cõ lui, p ilche si trouaron alcuni valẽt huomini, vsi a patir tutt i disagi, che, tirati dall'augordo salario, & dalla vaghezza di veder il mōdo, volẽneri vñero al suo seruigio. Fu p tãto M. Caterino spedito alli 6 di Giugno q̃l medesimo anno, che fu eletto cõ cõmissione a Vssucassano, che la nostra signoria s'offerua d'armar cẽto galee, et molt'altri maggiori, et minori legni, & cõ q̃lli trauagliar dal cãto di mare lo stato del Turco, dou' egli dalla banda di Leuãte nõ m̃acasse di stringerlo cõ tutte le sue forze Con q̃ste cõmissioni partitõsi M. Caterino da Venetia passò a Rodi i pochi mesi, & di la, entrato nel paese del Caramano peruẽne, bẽ che con suo molto trauaglio, i Persia. Ne ioposso scriuere i particolari del suo viaggio, pche, come dissi di sopra, egli, che fu stãpato, nõ n'è mai pgrã ricercar, e habbia fatto, potuto puenir alle mani Giũti M Caterino a Vssucassano fu riceuuto cõ gran festa, & honore, per essere Ambasciadore d'vna Republica si illustre, & potẽte sua nuoua confederata, & amica doue, doppo hauer visitato il Re, chiese di poter visitar la Reina Despina laq̃l cosa, come nõ vsata a cõcedersi a q̃l si voglia psona di Persiani, gli fu negata, pche e costume tra loro, che le dõne nõ si lasciano veder d'alcuno e tãto stimano l'essere vedute, quãto se vna tra noi bẽ pudicissima cõmettesse adulterio. p q̃sto, mẽtre ò caminano p le città, et p le Castella, ò caualcano cõ i mariti alla guerra dietro la psona del Re, si copreno il viso d'alcune rethi tessuti di setole di cavalli, così spesse, ch' esse possono bẽ veder altri, ma elle nõ d'alcuno. Pure, instãdo M Caterino, gli fu concesso p ispecial gratia del Re, che la visitasse a nome della Republica Là onde cõmesso dẽtro alla Reina, & datole nouua ch'egli era, come caro nipote, & parẽte fu raccolto & riceuuto da lei con sõma allegrezza, richiedẽdo cõ grãd istãza, s'erano tutte viue le nipote sue, & i che stato si trouauano à che tutto rispose grauosissimamente M Caterino, & a ogni sua dimãda pienamente sodisfece Dapoi, volẽdosi tornar al suo alloggiamento, ella no'l consentì, ma lo tẽne nel suo palagio, dãdogli appartate stãze per se, & per la famiglia, & pferendolo ogni di (cosa, ch'è riputata molt'honorata presso i Re di Persia) delle medesime viuãde, che se le metteuano a mãgiar dauãti. Et vdiãta dapoi piu particolarmente la cagione della sua venuta, gli pmise ogni sua opera, & fauore, p riputarle anch' ella parẽte della nostra Illustris Signoria Et i effetto q̃sta Reina fu vn buon braccio, mediãte M. Caterino a muouer Vssucassano a imprẽder la guerra cõtra il Turco. Ne e da tacere, che per il parẽtado, c'haueua M Caterino con la Despina, peruẽne i tanta gratia, & domestichezza appresso Vssucassano, ch'egli entrava, & vsciua ad ogni suo piacere nelle stesse segrete camere del Re, et della Reina a che hora, & a che tẽpo voleva, & quel che piu marauiglia, trouãdosi anco amẽdue q̃lle Maestà i letto ilche nõ sò mai, s'altro Re Macomettano, ò Christiano cõcedesse ad alcuno p istremissimo parẽte, ch'egli fosse. Questa Reina Despina fu la piu religiosa Signora del mondo,

*Già Amb' d' Vssucassano  
al Papa et al Re di Napol*

*M. Caterino Zeno Amb' d'  
a Vssucassano d' 1471*

*Promesse de sãta l' n'  
al Re di Persia nella  
lega contra il turco*

*L' Amb' d' vñ conora il cost  
de' Persiani mer adome  
alla visita della Reina  
gratia e fauore Aradori  
et uenit' fatto honore e  
cavalle segnalate*

*Sõma familiarita e  
domestichezza del Amb'  
d' con Re di Persia*

L I B R O

mondo, visse sempre Christianissima, & ogni di solēnemente faceua celebrar messa alla Greca, alla quale staua con molta diuotione, ne il marito, tutto che fosse di diuersa legge, & nuncio della sua, le ne disse mai vna parola, ne la persuase mai, ch'ella lasciasse la fede sua cosa rara certo da sentire, che l'uno comportasse tanto l'altro, & s'haueessero tra sè tanto amore, e tanta affettione. Ne M. Caterino mancaua, veduta la buona Christiana, d'inhāmarla a persuader il marito, che facesse vna gagliarda guerra a Turchi, aspri nimici di tutti i Christiani, & particolarmente nimicissimi di lei, & di tutt'il suo sangue, poi che le haueuano morto il padre, e tolto il suo stato. Per le quali persuasioni la Reina tanto fece, e tanto disse col marito, ch'egli, che da se era pur troppo inhāmato ad abbasar la grandezza dell'Imperio Ottomano, scrisse di sua propria mano lettere al Re di Gorgora, signor di Giorgiani, che rompesse da quel lato guerra al Turco. Et la Despina, mentre il marito era volto a questa impresa, & raccoglieua genti a furia, fece spedir il Cappellano di M. Caterino con lettere scritte di sua mano alla Illustrissima Signoria, & a tutti i parenti suoi. Ma passato quel verno, ne s'hauendo nuoue degli apparati, che hauea detto M. Caterino, che faceua la Republica nostra à dāni dell'Ottomano, cominciò il Re a scemar forte di speranza, & à dargli men credito, che non faceua p'auanti. Per laqual cosa, hauēdo in pronto vn bellissimo, & fioritissimo essercito, pensaua di muouerli cōtra alcuni signori Tartari suoi nimici. Ma la nostra Republica, che non mancaua di mandar messi, & lettere, & di tenerlo desto all'impresa, per piu cōfermarlo nella opinione, che i Venetiani non sarebbero mai mancati di quāto haueuano p'messo, elessero a sei di Gennaio per Ambasciadore in Persia, vñu meli doppo la partita di M. Caterino, M. Gio. B. safat Barbaro, & inuiarono con lui alcuni doni al Re, che furono sei bombarde grosse, archibusi, & spingarde in gran numero, poluere, & altre munitioni, sei bombardieri, & cento archibugeri, & altri maestri da far artiglieria. & d'altro lato fecero il Capitan General di mare, & con grande armata lo mandarono alle marine di Caramania, doue giunto, & fatte alcune leggiere battaglie co' nimici, prese certe castella che haueua occupato il Turco, cōsignandole à Capitani del signor Caramano. Questo signore per hauer dato trauolto a M. Caterino, fu all'improviso assaltato dal Turco, & spogliato dello stato suo onde gli, lasciate alcune fortezze ben fornite di genti, & di munitioni, fuggi à Vlluncassano, dalquale fu grauosamente riceuuto, & datogli speranza di rimetterlo in casa, pur che q̄lle fortezze, ch'esso diceua, che teneuano ancora per lui, si conseruassero à sua deuotione. Ma la speranza, che molte volte fallisce à i desiderij degli huomini, andò i questo fallita al Caramano perche i Capitani, che haueuano in guardia quei fortissimi luoghi, corrotti dall'oro Turchesco, benchè con dishonorato nome d'essere chiamati traditori del signor loro, diedero à i nimici le fortezze. c'haueuano in mano. Fatto q̄sto acquisto, Maomete mandò Ambasciadori da Costantinopoli in Persia, per iscusarsi con Vlluncassano di quanto s'era fatto, & per conseruar cō lui buona pace, & amicitia. Ma quel di, che doueuan hauer vdiēza dal Re, M. Caterino per tēpissimo entro nella sua camera, & gli parlò con tanta efficacia, & p'messe, che, aiutato dalla Despina, & dal sospetto preso del signor Caramano cacciato di casa sua, & che fuor vscito presso di lui lo supplicaua, & pregaua, che non l'abbandonasse in quella fortuna, gli Ambasciadori senz'altra conclusione furono licentati & subito, dato ordine alle cose della guerra, mise in punto l'essercito & esso, à gran cāmino venuto nella città di Behlis, si fece venir M. Caterino, & gli disse che voleua, ch'andasse con lui nel suo essercito, accio che vedesse con quāta prontezza egli haueua presa la guerra, parte per suo rispetto, & per sicurezza del Regno di Persia, & parte spinto dalla nostra Republica, & dalla fresca ingiuria stata fatta al signor Caramano, al quale non poteua mancare per essere suo confederato, & amico, & che nouellamente s'haueua tutto messo nelle sue braccia. Lequali cose vdi allegrissimamente M. Caterino, & lo ringraziò con molte parole dell'affettione, che egli portaua alla nostra Illustrissima Signoria & accompagnatosi con vn suo Capitano, chiamato Amarbei Giustian Nichenizza, andò à far la mostra delle genti di guerra del Re. lequali, com'egli scrive in vna sua lettera particolare, erano cento mila caualli, computati i seruidori, che accompagnauano i padroni. parte armati essi, & i caualli al modo d'Italia, parte coperti di alcuni corami cotti fortissimi, & atti à resistere contra ogni gran colpo, senza che l'huomo ne sentisse alcuna offesa. Altri vestiuano di sete finissime, con giubbe imbotute anch'elle si forti, che nō poteuano essere passate dalle faette. Altri haueuano corazzine dorate, & maglie con tante arme da offesa, & difesa, ch'era vno

nsafat Barbaro  
 et nouo Amb. in Persia  
 con un presente al Re



numero e qualità dell'  
 esercito di Vlluncassano

A vno stupore à vedere, come bene & ageuolmente nelle fattioni se ne preualeuano I seruidori anch'essi erano benissimo a cavallo cō corazze di ferro forbite, & in iscambio delli scudi, che vsano i nostri, haueuano rotelle, con lequali si copriano, & vsauano scimitarre finissime nella battaglia I padroni faceuano la somma di quaranta mila huomini, tutti braui soldati, & i seruidori sessanta mila, che mai non fu veduta in altro essercito la piu bella gente à cavallo gli huomini erano grandi, & nerbuti molto di persona, & cosi destri nel valerli dell'arme, che si sono dette, che vna picciola bāda di essi hauerebbe rotto q̄i si voglia grosso squadrone d'inimici Fatta la mostra si marchiò à grā giornate cō tutto l'essercito verso il paese nimico, sendou i Pirameto signor Caramano, e tutt i figliuoli del Re, giouani valenti, & animosi quanto piu si possa dite Et M Caterino, che anch' esso vi si voleua pur trouare, andò à tor prima buona licenza dalla Reina Despina, ma l'essercito marchiaua auanti cō tanta prestezza, che non hebbe spatio di poterlo piu aggiungere onde gli, c'haueua vna banda di cinquecento caualli, se ne restò tutto mal contento Con questi facendo, cāmino fu assaltato in Giavas da quelli del paese, che gli fecero di molti danni per il che perduti alcuni soldati, & patito altri diuersi incōmodi, si volse verso il Tocato, & si condusse al fine nella città di Carpeto, doue intese cō suo molto cōtento, che Vssuncassano tosto vi doueua venire. L'essercito Persiano entrò il mese di Settembre in Giavas, & corse, & abbruciò per lungo, & per largo il paese, faccēdo preda, e tagliando gli huomini à pezzi con tanto spauento de paesani, che ogn'vno fuggiua dauanti q̄lla tempesta & passato Arsenga, & il Tocato col medesimo empito arsero i borghi, & i vilaggi per tutto, & assaltarono, & presero Carle, che fu del Caramano Diche, impaurito Mustafà, figliuolo del Turco, che cō Acomar Bascia si trouaua in Lulla città del Caramano fuggi alla volta del Cagno & leuata sua madre, la mādē i Saibca carascar quattro giornate piu adentro verso Costantinopoli Ma, venendo i Persiani alla volta del Cagno il Turco scrisse lettere al figliuolo, che si douesser ritirare, ne cercasse di temerariamēte venir alle mani cō' nimici, perche ogni picciola vittoria li hauerebbe fatto sperar, e tentare poi tutte le cose per lequali lettere, Mustafà, che conosceua il padre dirgli il vero, si ritirò in Cuteia, doue trouò Daut bascia Begherbei della Natolia, che faceua gran prouisioni di gente di guerra ne il gran Turco giudico il rimanere, acciò che i suoi, mancando della sua presenza, non venissero à perdersi d'animo, & lasciar i nimici audacemente penetrar nel paese, & espugnar i fortissimi luoghi. Per laqual cosa, passato in Asia con tutta la corte, staua in continua aspettatione di douer tosto hauer contra Vssuncassano con l'essercito Persiano ma, inteso dalle spie, che i tumulti in quelle prouincie pcedeuano da vn Capitano di Vssuncassano, che con quaranta mila caualli andaua predando, abbruciando, & faccēdo uccisioni, & che tuttaua marchiaua alla volta di Bursia p abbruciarla sendo rimasto il Re adrieto col resto dell'essercito il Turco spedì Mustafà cō sessanta mila caualli i migliori dell'essercito, ilquale a grandissimo cāmino mosse alla volta de nimici desideroso di venir con loro alle mani, & di frenar tanta soldatesca licenza di che auertito l'essercito Persiano, si cominciò à ritirare, per conoscersi molto inferior di numero al nimico & pche erano carichi di preda, et cāminauano difficilmēte, q̄tto mila caualli Turcheschi che ueniuaano à tutto corso auanti sotto Armaut, li giunsero, & in vn punto s'attaccarono con loro battaglia, doue, i Persiani dando dentro animosamēte gli strinsero con tanta forza, che li ruppero in vn'attimo, e tagliarono a pezzi due mila Turchi col Capitano Armaut. A' pena haueuano finita questa fattione, che vi soprauēne Mustafà cō' il resto delle gente, ilquale serratosi in vn squadrone vntò i Persiani molto bravamente, et essi non men honoratamēte gli risposero, si che si meno le mani bene d'ambii lati per molte hore, & si giudica, che la vittoria ad ogni modo sarebbe stata de Persiani, se non haueuano prima combattuto con quei quattro mila caualli, perche trouati Mustafà, che ueniua con genti fresche, stanchi da quella battaglia, et dal cāmino, rimase, benche con suo gran danno vincitore. Il numero de gli uccisi non e messo nelle lettere, dallequali s'e tratta questa historia solo v'e, che rimase prigione de Turchi Vssuncassano Capitano di Vssuncassano, & che Pirameto signor Caramano fuggēdo si saluo con gran parte dell'essercito Tutto'l verno, che seguì il Re, & il Turco attesero a far nuoui apparati di guerra, per poter a tempo nuouo mostrar il viso al nimico. Et Vssuncassano ne bei principi della state si mise in campagna con l'essercito, & prese alcune spie del Turco, comandò, che fossero tagliato lor le mani, & appiccate al collo si rimandassero in quel modo all'Otto-

mano

*Fatto d'arme de' Turchi  
con Vssuncassano Pers*

mano Di quei medesimi di giunsero lettere a M Caterino scrittegli da M Pietro Mocini Doge che fu poi Doge, allhora Capitan Generale di mare, & da M Giosafat Barbaro, ne le quali hebbe auiso, & di doni, che mandaua l'Illustrissima Signoria al Re, & dell'armata venuta alle marine di Caramania & sopra tutto intese con sommo piacere delle castella espugnate, & rese a i Capitani del signor Caramano le quali lettere riempierono in maniera d'allegrezza, & di speranza Vssuncassano, che fece per tutto l'essercito bandir tal nuoua, & comando per maggior segno d'affettione, & di honore verso la nostra Republica, che a suon di trombette, & di Zambacare fosse lodato, & salutato il nome Venetiano, & fu tato lo strepito, che se ne vdi il grido per molte miglia lontano. Il Turcho anchegli, fatto il maggiore sforzo, che per auanti hauesse mai fatto, passo in Asia, & si fermò in Amalia, citta di Cappadocia, che era il Sangiacato di suo figliolo Barazete, che ando col padre a questa guerra insieme con Mustafa, rimanendo Gien suo terzo figliolo in Costantinopoli. Et perche la difficultà di guidar gli esserciti in Persia consiste in condursi delle vittouaglie dietro, hauendo costume i Persiani di ridur il paese i solitudine le belle quindici, & venti giornate di verso quella banda, di doue aspettano guerra da qualche Prencipe si che, se colui, che assalta la Persia non va ben puisto di tutte le cose necessarie, o nel viaggio s ha da morir da fame, o come rotto ha da ritornar in drieto, con molto suo dishonore, o rimaner preda del nimico Maumete, che sopra questo s era consigliato bene con i suoi, doppo hauer fatto buona puisione di vittouaglie, fece cinque squadroni di tutto il suo essercito. Il primo conduceua la sua persona, nelquale con l'ordinanze de i Gianizzari v'erano trenta mila soldati, il fior si può dir delle genti Turchesche Il secondo guidaua Barazete con altri trentamila Il terzo Mustafa parimente di trenta mila, computati dodici mila Valacchi condotti da Basaraba lor Capirano, che venne in aiuto del Turco in quella guerra. Il quarto haueua sotto di se Asmurat Paleologo Turco Beglierbei della Romania con sessanta mila persone, tra lequali vi furono molti Christiani suoi vassalli, che lo seguiauano. Il quinto fu di Daut Beglierbei della Natolia di quaranta mila huomini. V'erano poi gli Acangi cauali venturieri col Capitan loro alla somma di trenta mila Questi trascorreno i paesi trenta, quaranta, & cinquanta miglia auanti gli esserciti Turcheschi, & rubano, & abbruciano, & ammazzano cio, che si para lor dauanti. sono valentissimi delle persone, & il lor vfficio e di portar vittouaglie al capo Con tanto essercito il Turco si leuo di Amasia, & conducendo con seco molti pezzi grossi d'artiglieria con belle ordinanze prese la via del Tocato, & lasciata a man sinistra la citta di Siuas appresso il fiume Lais, che vien dalle montagne di Trabisonda, entrarono in vna pianura bassa tra detta citta, & il monte Tauro, e trouarono per camino Nichelet, castello de Persiani fortissimo, che non fu combattuto altamente per non perder tepo nel viaggio & così marciando hebbero da man manca la citta di Coliuatar, posta tra monti, et circondata de villaggi & disceso il monte, si fermarono presso la citta Carascar, illustre per alcune minere. La gente di questo luogo era tutta fuggita a i monti per il che non vi si fermando punto, peruennero alla citta d'Argina, situata in vna gran pianura. Qui fu trouato in vna chiesa vn Filosofo, che studiava con molti libri intorno, ne si mouendo dal leggere per gridi, o per romori, che si facessero, fu tagliato a pezzi da cauali Acangi tutto l'altro popolo era fugguo ostra l'Eufrate. Di qui leuatisi i Turchi passarono il paese detto Arsenga, ch e nell'armenia Minore, & s'auicinaronò all'Eufrate poco lungi da Malatia doue vi giunsero i Nuncij del Soldano del Cairo sopra vndici Dromedari, iquali legati cōparuero dauanti al Signore, dandogli vna faetta con vna lettera in cima, allaquale fu subito risposto & essi rimontati i lor Dromedari si partirono, faccdo grandissimo camino in vn di, perche il Dromedario e così veloce, che camina senza intermissione piu che tutti gli altri animali Et scriue San Gio Crisostomo sopra Matteo, dechiarando quel passo difficile, come poteuano essere venuti i Magi di Oriente in Giudea ad adorar Christo in così breue spatio di tempo, come è notato dall'Euangelista, che essi vñero su Dromedari, che come s'è detto, sono velocissimi animali a far lungo camino. Leuatisi da quel luogo l'essercito Turchesco marchio auanti lungo la riva dell'Eufrate verso Greco Levante contra il corso del fiume, doue su l'altra riva si presentò Vssuncassano con tutto l'essercito Persiano in ordinanza. In questo luogo l'Eufrate, che è fiume larghissimo, & con rive altissime, faceua molte isole ghiarose, per lequali facilmente si poteua passar a guazzo dall'una riva all'altra. Vssuncassano haueua vn bellissimo essercito

difficultà del condur esserciti nella persia per le iouane

ordine dell'essercito Turchesco et numero di cauali d'esso

velocità de dromedari

esserciti nomici a monte sul fiume Eufrate

A di Lesbi, che sono i Parti, di Persiani, di Giorgiani, di Curdi, & di Tartari, & i principali Capitani, che'l conducevano, erano Vnghermaumet, Calul, & Ezeimel suoi figlioli, et Pirameto Signor Caramano. ma, quantunque il suo essercito fosse grande, veduto egli nondimeno quel del Turco così immenso, & che occupava tanto spatio di paese, cosa che non hauerebbe prima creduto di vdira, lo miro sospeso vn pezzo, & poi tutto ammiratiuo disse, hai cabesene dentider, che in lingua Persiana vien à dire, o figliuolo di putana, che mare paragonando tanto essercito à vn mare. Or il Turco, che giudicaua con l'ardire di preuenir, & spuntar le forze di Vffuncassano, comandò al Begherbei della Romania Asmurat Paleologo, che con la sua gente passasse il fiume, & s'insignorisse dell'altra riuà, che era vn manifesto spezzar Vffuncassano, e tutto l' suo essercito & perche il Paleologo era giouane, & ardito, accio che con la temerita non si cagionasse qualche errore, gli diede Maomete Balscia, che lo reggesse ne gli vrgenti bisogni. Costui, mostro vno grossissimo 'squadrone à suon di gnaccar, & d'altri istrumenti bellici con le bandiere spiegate calò la riuà del fiume, & di secca, in secca se ne passaua all'altra. quando Vffuncassano sdegnato di tanto temerario ardire spinse nel fiume vna banda fortissima delle piu fiorite sue genti, doue attaccansi i Persiani à battaglia co' Turchi nel mezzo del fiume, combatterono valorosamente piu che tre hore continue su gli occhi d'amèdue gli esserciti, che gli stauano à riguardare, & à inaninare de su le riuè, senza che l'vna parte cedesse all'altra pur vn'oncia d'acqua, o di terreno: infine i Turchi, ributtati da i Persiani con estremo lor danno furono rotti, & cacciati dalle secche molti in quella furia si annegarono tirati giù dal corrente del fiume. & i Persiani caricandoli continuamente furono cagione, che di nuouo si rimettesse la battaglia piu feroce, & piu crudele, che la prima perche in quel ritirarsi il Paleologo, preso dall'acqua, era vicino à sommergersi, doue volendolo aiutar i Turchi, & principalmente i suoi schiaui di nuouo fecero testa, sprezzando in vn certo modo la vita: per il che si rimouello l'assalto di nuouo, menandosi le mani così bene, che non vi si discerneua vantaggio alcuno: tuttauia i Persiani posti sù la vittoria vn'altra volta ruppero i nimici, & li ributtaron con grande mortalità, rimanendo affogato nella cque Asmurat. Veduto questo Maomete Balscia, che in vn'altra secca vicina staua in ordianza, si ritiro desframente alla riuà, alla quale giunti i Persiani, che dauano la caccia a i nimici, Maomete appizzò il terzo assalto, & facendo testa sostenne valorosamente la furia Persiana: & s'hauerebbe cōbattuto piu che mai bene, se non sopraueniua la notte, che diuise la battaglia. Et e opinione, che'l mancar del dì tolse à Vffuncassano vna bellissima vittoria di mano perche, rotto che fosse stato Maomete Balscia, i Persiani si farebbero con molto lor honore insignoriti dell'altra riuà, & non potendo il Turco in luoghi rileuati vsar l'artiglierie, ne occupar gran terreno con la caualleria, remaneua certissima preda del nimico: perche nel fatto d'arme del fiume non morirono piu che cinquecento Persiani, & dell'essercito Turchesco tra morti, & annegati mancarono quindici mila persone, & infiniti furono i prigioni. Per laqual cosa il Turco, trauiagliato da mille pensieri, tutta la notte tenne l'essercito in arme, temendo di non essere assaltato. L'altro dì fece vn donatiuo straordinario à tutte le genti, libero gli schiaui, con conditione, che ritornassero col campo à Costantinopoli, & rasserrato l'essercito, marchio alla seconda del fiume, discostandosi da lui presso la città di Braibret, che lasciò à man destra, a canto le montagne, che parteno l'Armenia Maggiore dalla minore, il quale camino era verso Maestro alla volta di Trabisonda. Rotti i Turchi al vado dell'Eufrate nella maniera, che s'e detto, Vffuncassano era molestato da' figliuoli, & da tutto l'essercito, che seguitasse auanti, ne perdesse l'occasione di vna tanta vittoria perche i Persiani, che haueuano prouato la forza del nimico, sprezzauano quella militia, & pensauano in tutti i luoghi di rimaner al di sopra combattendo con essi. Seguitaua adunque il Re dall'altra riuà i Turchi, per ueder à che riusciva il disegno loro. ma, come videro i Persiani, che essi si erano discostati dall'Eufrate, chiesero con grande istanza à Vffuncassano d'essere passati oltra il fiume, poi che si conosceua, che quella era vna manifesta fuga di Turchi. Egl, benchè contra sua voglia si piegasse à questo, perche, come astuto, pratico, et vecchio soldato nelle guerre, si ricordaua q'l nobil precetto della disciplina militare, che à i nimici, che fuggono, & debbono, lastricar le strade d'oro, & far i ponti di argento, pur cōdiscese al fine nel voler de' suoi; per vedere à che deuesse riuscire tanto ardore, e tanto desiderio di battaglia: & così, scelti quaranta mila soldati i piu pronti di mano, & arditi, passò l'Eufrate, & à gran camino li mille à seguir

*Persiani opposti ai Turchi nel passar l'Eufrate combattono dentro fiume e perdono i Turchi*

*Asmurat morto*

*Numero de morti nella battaglia*

*Persiani passati l'Eufrate seguitano i Turchi*

seguitar l'essercito nimico, hauendo lasciato oltra il fiume Calul suo figliolo primogenito **D**  
 con tutti i Giorgiani, & i Tartari, & molti altri soldati a guardia delle bagaglie. Et alla fine  
 d'Agosto giunse sopra alcune mōtagne, di cima delle q̄li vide nella valle, che menaua verso  
 Trebisonda l'essercito Turchesco & credendo per la fresca vittoria di poterlo facilmente su-  
 perare, & metter in fuga, s'ordinò a fatto d'arme. I Turchi che si vedeuano chiusa la stra-  
 da, & conosceuano, che ò bisognaua, che, sel aprissero con l'arme in mano, ò rimaner con  
 molto dishonor loro rotti, e tagliati a pezzi, come auene à quelli che sono in frangente di  
 disperatione, fecero della necessita virtù, & s'ordinarono anch'essi con grande ardore a batta-  
 glia. Il Turco adunque, lasciato Vstreso con buona guardia in presidio de gli alloggiamē-  
 ti, si misse à salir il monte da vn altra parte, che non era stata occupata dalle genti Persiane et  
 Vssuncassano, che l vide partire dagli alloggiamenti, spinse Vnghermaumet suo figliuolo  
 cō vno squadrone di dieci mila cavalli a dar la stretta à Vstreso, & a tor ogni rifugio al Turco  
 di poterli piu saluare. & egli fatto tre altri grossi squadroni diede il corno destro à Pirameto  
 signor Caramano, e l sinistro à Ezeimel suo figliuolo, tenēdosi esso nel battaglione di mezo  
 con tutta la fanteria, che era benissimo in punto & attaccata la battaglia à quattordici hore,  
 duro il fatto d'arme otto hore conuue, sostenendo i Persiani con tanto valore quel grande,  
 & grosso essercito, ch'era miracolosa cosa à vedere l'incredibil prodezze, che faceuano de i  
 lor corpi & se non era, che Mustafa, figliuolo del Turco, con vn fresco squadrone di genti **E**  
 vtò per fianco nel corno destro del Caramano, la vittoria sarebbe stata incerta, et dubbia an-  
 cor piu perche, cedendo il Caramano al nuouo assalto di Mustafà, misse tutta in confusione  
 da quel lato la battaglia conciosia che nel ritirarsi caricò per fianco la battaglia di Vssuncas-  
 sano, ilquale, per quel disordine di suoi, & per combatter dal fronte col nimico, si vide stretto  
 in maniera, che dubito d'essere stato tolto in mezzo Onde, preso da timore nō picciolo per  
 l'incertezza della cosa, smōto da cavallo, & salì sopra vna caualla corridora, che si faceua con-  
 dur per tai bisogni sempre appresso & vedendosi piu & piu ogni hora stringere, & incalza-  
 re dal destro corno, diede volta, & fuggì. ilche veduto da suo figliuolo Ezeimel si misse con  
 gran cuore in mezzo la fanteria, & cercò di far testa, acciò che per vn poco d'empito, e haue-  
 uano fatto i nimici, tutto l'essercito non fosse rotto ma, quantunque questo giouinetto valē-  
 tissimo sostenesse alquanto la furia de' Turchi, pur morto da loro, i Persiani furono rotti, &  
 messi in fuga Vnghermaumet, ch'era andato ad assaltar gli alloggiamēti del Turco guarda-  
 ti da Vstreso, se ben vi trouò gran difesa, speraua nondimeno combattendoui lungamēte di  
 hauergli presi ma, vedendo la rotta del padre, si ritirò a poco a poco, & fu in gran pericolo  
 d'essere fatto prigione perche auanti la sua ritirata, i Turchi di già haueuano occupata tutta  
 la campagna pur à tutta forza fattosi il cāmino si saluò, & si ridusse al padre ilquale, non si  
 tenendo sicuro negli alloggiamenti, ch'erano dieci miglia lontani dal luogo della battaglia,  
 passò in fretta l'Eufrate, & si ritirò col resto delle sue genti à dentro nel suo paese. Fu questa  
 giornata fatta l'anno 1473. nellaquale morirono dieci mila Persiani, & quattordici mila Tur- **F**  
 chi. Maomete, rimasto in questa maniera vincitore deliberò di seguitar auanti la sua buona  
 fortuna, & col corso di quella guerra insignorirsi di qualche luogo del nimico. Onde, rior-  
 dinato l'essercito, marchio vn altra volta verso la città di Baibret, et gli Acangi, che procede-  
 uano innanzi, assaltati da quelli della terra, furono in gran numero tagliati a pezzi doppo  
 laqual fattione tutto il popolo di quel luogo, ch'era stato auertito dalle spie, che il Turco se ne  
 venua à gran cāmino col rimanente dell'essercito, fuggì a i monti, hauendo sfogata per vn  
 modo di dire la rabbia contra i suoi nimici. Giunti i Turchi al passo pel fiume Eufrate, do-  
 ue fu fatta la prima battaglia, passarono senza contrasto alcuno, & gli Acangi furono i pri-  
 mi & marciando alla volta di Erseagan, per tutto trouauano il paese, & le città abbandona-  
 te & quattro giornate dappoi peruennero à Carascar, fortezza posta in cima d'vn monte do-  
 ue, i Turchi, apparecchiatosi a combatterla, tirarono alcune artiglierie sopra vn'alto monte,  
 che batteua la fortezza, dalquale quindici di continui la bombardarono & infino vn Ca-  
 pitano, chiamato Darap, schiauo di Ezeimel, figliuolo di Vssuncassano, che l'haueua i guar-  
 dia, intendendo la morte del suo Signore, si rese da Carascar il campo marchio a Coliasar,  
 città, che non volendo far proua delle sue forze contra così gagliardo nimico, si rese anch'el-  
 la. Intanto giunsero nuoue al Turco, che Vssuncassano rimetteua l'essercito, con animo di  
 ributtar, se poteua i nimici fuori del paese, per laqual cosa non gli parue di pceder piu auanti,  
 per

Turchi da necessita  
 costretti combattono co  
 Persiani e uncorro

Fugga d'vno corno  
 posto da Turchi id'vno  
 il suo exercito

1473 N° de' morti

Turchi passano il  
 fiume Eufrate

**A** per non entrar in quelli pericoli, da' quali non potesse poi uscire. Dato adunque volta ritornò à grandissimo cammino in Seuas, & poi in Tocatò, nel qual luogo era l'ambasciador del Re d'Vngheria, che con molte simulate parole fin a quel punto haueua intertenuto, dicendo gli, che voleua prima liberarsi dalla guerra di Persia, et poi che cōchiurebbe la pace col suo Re, che ne lo richiedeva il che fece egli tutto ad antiueduto fine, acciò che in quel frangente l'arme Vnghere non lo molestassero. Ma, vedutoli poi sù la vittoria, lo licentio senza conchiusione, con laqual arte il Re Vnghero fu con suo gran danno, & di tutta la Christianità ingannato perche, s'egli si fosse valuto di quella occasione, non è dubbio, che con pochissime forze hauerebbe non solo cacciato i Turchi di Grecia, ma messo in terror tutta l'Asia. Spedita nella maniera, che s'è detto, la guerra Persiana, il Turco torno con molto trionfo à Costantinopoli, lasciando Mustafà al suo Sangiacato, che poco dappoi si morì. Et Acomat Bascià con buon essercito andò alla volta di Larantò, città del Signor Caramano, posta appresso il monte Tauro, doue, fingendo buona pace, & amista co' Paesani, assicurò a poco a poco i grandi inuitando quando questo, quando quel con domestichezza, & familiarità à mangiar con seco & usata quest'arte alcuni dì, fin che gli parue di hauerli ben tratti di suspitione di se, & dell'essercito, prefisse vn certo dì alla sua partita, auanti ilquale fece vn solenne conuito à tutti quelli Signori i quali, mentre allegri con lui mägiauano, & beueuano, furono da alcuni suoi à q̄sto effetto eletti fatti prigioni, & strangolati in alcuni segreti luoghi. perche, entrato senza difficoltà nel monte, leuo quei popoli, & li mando in Grecia, ponendo in cambio lor altri ad habitar il paese. Mentre queste cose si faceuano nello stato del Caramano, Vssuncassano, che in pochi dì haueua hauuto la fortuna con lietissimo aspetto contra, et dappoi col piu turbato, che mai gli paresse hauer hauuto per la rotta passata si trouaua in gran trauaglio d'animo perche tutta quella opinione, che egli s'haueua in tante guerre acquistato d'essere inuincibile, parue, che a vna sola percossa la perdesse. Là onde, hauendo appresso di se due ambasciadori vn Polono, & l'altro Vnghero, acciò che non vedessero le sue miserie, & per consequente non gli ele accrescessero, diede all'uno, et all'altro buona licenza. Et, perche la sua maggiore speranza era ne' Principi Christiani, à i quali vedeua, che non men toccauano le sue piaghe, che a se stesso, spedì M. Caterino con lettere scritte à tutti i Re dell'Europa, con richieder quel fauore da loro, che ricercaua il pericolo, ch'egli, & essi correuano, poi che à contemplatione della nostra Republica, & d'altre potentie Christiane egli principalmente haueua prese l'arme contra l'Ottomano & così tutti q̄sti Ambasciadori partiti di compagnia da quel Re passarono in Gorgora & M. Caterino, lasciati andar a lor viaggio gli altri due, venne in Saluatopoli sopra il mar Maggiore, di doue passò in Casa con vn Nauiglio di Luigi da Pozzo Genouese. ilquale, hauuto sentore per viaggio, che egli era Ambasciadore di Vssuncassano, lo voleua condurre à Costantinopoli al Turco, pche Casa gli vbidiva, & pagaua tributo. Onde si mandò vn bando sotto grauissime pene, che niuno lo deuesse alloggiare, o ricettare, ò souenire d'alcuno aiuto tuttauia Andrea Scaramelli affettuonissimo Cittadino della nostra Republica, sèza guardar a pene, che fossero state fatte, sti mando piu la gratia della Signoria, che la vita, & le sue faculta venne di notte segretamente con vna barchetta appresso il nauiglio, & fattogli sapere, perche egli era venuto, lo leuò, & condusse à saluamento in terra, nascondendolo in casa sua, qui non si trouando M. Caterino denari era in vn grandissimo fastidio delle sue cose, quando vn seruidore, ch'egli haueua, chiamato Martino, lo persuase con molte parole, che lo facesse veder all'incanto, & di quel danaro se ne ualesse. M. Caterino, benchè gli paresse la liberalità, & la fede di Martino linguolare, pure stretto dal bisogno, in chi si trouaua, lo fece vender, com'egli haueua detto, all'incanto seruandosi dal pregio tratto di quella venditione essempro certo raro di vna seruitù fidele, & da comparare con qual altra si voglia di quelle antiche, che si dice, che tali serui furono, che per saluar la vita à i padroni s'offerirono di essere morti. ne la nostra Republica mancò di riconoscer vn tanto seruiugio fatto in vn suo sì benemerito cittadino, perche, oltre il riscatto suo, gli diede vna buona pensione, con laquale visse, dando à veder à gli altri quanto importi à seruir fedelmente questo stato. Di Casa M. Caterino scrisse lettere alla Illustrissima Signoria, narrando in quelle tutto il successo delle due battaglie passate, & come Vssuncassano l'haueua spedito con cōmissioni segrete à tutti i Re d'Europa per mouerli à far vna gagliarda guerra al comune nemico, hauendo esso in animo ne' bei principij della Prima-

*Perche Vssuncassano licentiasse gli Ambasciadori Polono, et Vnghero*

*M. Caterino Zeno spediua Ambasciadori da Vssuncassano Principi Christiani*

*Notabile fede et amore d'vn seruo verso M. Caterino Zeno suo patrono*

uera d'uscir cō tutte le forze della Persia in cāpagna, e tentar di nuouo la fortuna della batta-  
 glia Queste lettere furono grauissime alla Signoria per tante nuoue, che d'altro lato ancho  
 ra non haueua hauuto ma, intendendo, che anchora M. Giosafat Barbaro non era passato  
 in Persia, secondo le commissioni, e hebbe in prima, che egli prese quella legatione non gli  
 parue, che si conuenisse alla dignità sua, lasciar vn Re affectionatissimo suo amico, & sopra  
 tutto valoroso, et costate à mātener la sua parola à chi vna volta l'hauea p̄messa sēza vn Am-  
 basciadore, poi che M. Catherino s'era da lui partito. Onde alli 10 di Settēbre l'anno 1473.  
 il Senato elesse Ambasciador in Persia M. Ambrosio Contarini, il quale si parti alli 13 di Fe-  
 braio, come nel suo viaggio si legge Costui, facendo anch'egli per la Magna, & Polonia il  
 cāmino di Casa passo finalmente in Persia, doue trouo, che c'era anco giunto M. Giosafat  
 Barbaro ma fu poco ben veduto dal Re, o fosse, che hauesse trouato ne' nostri Principi assai  
 proferte, & parole, & pochi fatti, leuandōne la nostra Republica, che gli haueua inuolabil-  
 mente attenuto, quanto haueua promesso, & era prontissima di nuouo cō lui a seguir vn  
 medesima fortuna, o pur, che si conoscesse inferior di forze a i Turchi p̄ la maniera della mi-  
 litia Persiana, che non e pagata, ma chiamata serue i Re nelle guerre la onde gli diede buon  
 commiato con generali parole di voler à tempo nuouo guerreggiar co' nimici & negando  
 esso di volersene ritornare con dire, che non l'haueua hauuto in commissione della Repu-  
 blica, a forza lo costrinse a partirli con vn altro ambasciador del Duca di Borgogna per la-  
 qual ripulsa, rimasto mal sodisfatto M. Ambrogio di quel Re, cerco poi con parole d'oscurar  
 molto la sua potentia. M. Catherino in questo mezzo con l'aiuto del S. Michele Aman, dop  
 po sofferte molte fatiche, & molti grandi pericoli scorsi, passo in Polonia, e trouò il Re Cas-  
 simiro, che faceua gran guerra al Re Vnghero con tutto questo M. Catherino gli espone  
 l'ambasciata di Vssuncassano, & lo prego, che considerato il gran pericolo, che correua la Chri-  
 stianità, se vinti i Re potentissimi di Levante, Maomete si fosse volto in Ponēte, volesse far  
 buona lega, & amista con quel Re, & dal suo lato trauiagliar il nimico, che altrettanto egli fa-  
 rebbe i Leuāte. L'vdì il Re gratiosamēte, & gli rispose, che p̄ la guerra in Vngheria, nō po-  
 teua guerreggiar altrimenti co' Turchi, co' quali si trouaua in lega dellaqual risposta cono-  
 sciuto M. Catherino l'animo di quella Maesta, & che non ne poteua trar ne ambasciadori, ne  
 pur vna lettera scritta à Vssuncassano, con vna lunga oratione l'efforto a far pace con gli Vn-  
 gheri, dicendo, che poi ch'egli non volea far guerra à i Turchi almeno nō fosse cagione, che  
 l'Vngheria per suo rispetto non facesse in tanto bisogno della Christianità il suo debito, co-  
 me in tate altre guerre pur co' medesimi nimici, era vsata di fare, & furono così efficaci le sue  
 parole, che Cassimiro vditu gli ambasciadori Vngheri la conchiuse, & sero in tre di. Stan-  
 do M. Catherino in Polonia trouo M. Paolo Ognibene che andaua Nuncio della nostra Illu-  
 strissima Signoria à Vssuncassano, al quale diede lettere scritte al Re tutte piene di essortatio-  
 ni, & di parole caldissime, che egli leguitasse arditamēte la guerra cominciata, perche ad ogni  
 modo hauerebbe poi seguito de' Prēcipi Christiani, quādo lo vedessero da douero muouer  
 si contra l'Ottomano & che egli non mancava di vfficio, & di ogni sorte di fanca à esporre  
 a gli Europei quanto haueua hauuto in commissione da lui. & cō queste lettere scrisse anco  
 nel medesimo tenore al Re di Gorgora, & al Re Melico di Mengrelea. & mandato à buon  
 viaggio l'Ognibene egli parti per Vngheria doue, riceuuto honoratamente dal Re Mat-  
 thia Coruino, che fu il piu illustre Re in arme, & in lettere, che hauessero mai non solo gli  
 Vngheri, ma tutti i Regni della Christianità, gli parlò tanto bene sopra le commissioni har-  
 uute da Vssuncassano, che il Re, che era pur da se troppo inclinato a far guerra à i Turchi,  
 promise, che non mancherebbe mai a vn Re così benemerito della Republica Christiana, &  
 dapoi conuersato piu intrinsecamente M. Catherino, & conosciuto il suo valore, & la virtù, lo  
 fece con molto honore caualliere, come nel priuilegio fatto in Buda alli 20. d'Aprile 1474.  
 si puo vedere, nelquale sono esplicate tutte l'opere sue in questa impresa, & le fatiche esē-  
 plari. Partì d'Vngheria M. Catherino, & sene venne à Venetia, doue, per esser egli stato  
 in sì lontane regioni che non si ricordaua p̄ memoria di huomini, che alcun Venetiano har-  
 uesse fatto ne piu lungo cāmino, ne piu memorabile in seruigio della patria, fu riceuuto da  
 tutta la nobilita, & dal popolo con molta allegrezza & in particolare i suoi lo viddero, co-  
 me vn Dio disceso dal cielo, & sentite poi piu adagio il Senato le commissioni di Vssuncas-  
 sano, & il buono animo, che haueua verso la nostra Republica, elessero quattro ambascia-  
 dori

1473 ad 10 cont' fu  
 eletto M. Ambrosio Contarini  
 ambasciatore ad Vssuncassano  
 al quale giunto fu poco  
 ben veduto

Militia Persiana non  
 pagata da suoi principi

Perche M. Ambrogio Contarini  
 discurato la potentia  
 del Re di Persia

Il Re di Polonia a  
 persuasione di M. Catherino  
 fece pace col Re di  
 Vngheria Matthias Coruino

Matthia Coruino creato  
 caualliere dal Re Matthias  
 il 20 Aprile 1474

Il Re Matthias Coruino  
 riceuuto a Venetia

A doni al Papa, & al Re di Napoli, & mandarono con lor M. Caterino come ambasciadore del Re di Persia, con questo, che deuesse preferir gli altri, & furono spediti in Senato all' ventidue d' Agosto l' anno mille, & quattrocento, & settantaquattro le quali ambasciate però non produssero alcun effetto buono, perche in quei tempi sendo grauissime discordie tra i nostri Principi, pareua, che s' opponesse vna certa violenza fatale a non lasciar, che si prendesse l' arme con vn tanto Re, & si' valoroso, & che pur dianzi haueua esposto se stesso, e tutto il suo Regno al giuoco della fortuna, per dimostrar, che l'impresa gli era a cuore, contra quel nimico, che si vedeua apertamente, che aspiraua a far suo tutto il mondo.

Et fu scritto auanti la partita di questi ambasciadori a M. Giosafat Barbaro, che era in Cipro, che douesse passar a Vssuncassano, ne facesse riuscir vana la sua legatione, poi che era stato tanto tempo di quà nelle marine di Caramania, perche essendo stato eletto in Senato alli cinque di Gennaio del settantuno, si parti' doppo hauer riceuuto questa lettera, che gli fu scritta l'ultimo di Gennaio del settantatre. perche egli lasciato di parte ogni rispetto della sua vita, s'incamminò finalmente al destinato suo viaggio per seruir la patria, & così doppo diuersi pericoli scorsi arriuo in Tauris a Vssuncassano, come narra nel suo viaggio l' anno mille, & quattrocento, & settantaquattro, doue fu accarezzato, & benissimo veduto da quella Maesta. Et scrive il medesimo M. Giosafat, che lo trouo nella sua grandezza, & riputatione di prima, perche in quei di' riceuette gli ambasciadori d' India con grandissima pompa, che ogni anno etano vsati a portargli certi doni in segno di soggettione. Ma la guerra, che nacque tra lui, & Vnghermaumet suo figliuolo il valente, fu la cagione di togli ogni sua riputatione, & di spuntar quelle forze dell' animo suo, che fin all' hora erano state giudicate inuite conciosia che per il dolore di vederli ribellato contra vn così valoroso figliuolo, & famosissimo per la sua gagliardezza in Asia, & in Europa, non poteua se non mancar de gli vffici di Re, & sopra tutto di ritorl' animo dall' impresa, che haueua concetta in cuore di far contra l' Ottomano. La cagione di questa guerra tra padre, & figliuolo fu, che i Curdi, popoli della montagna, inimici d' Vssuncassano, & della grandezza del Regno di Persia, per il patger semi di discordia nel bel mezzo della quiete di quello stato, fecero diuulgar fama attorno, che Vssuncassano era morto, alla qual fama diede facilmente orecchie Vnghermaumet, come quel che aspiraua dopo che fosse morto il padre a farsi Re di Persia, & per questo, raccolto quell' essercito, che gli haueua dato Vssuncassano, accio che guardasse Bagidet, che fu già Babilonia, & tutto il paese di Barbera, occupo in vn subito Seras, città che è su' l' confino della Persia, hauendo quasi tutti i Curdi in suo aiuto, percioche, inteso essi, che Vnghermaumet s'era insignorito di Seras, si missero insieme in gran numero, & corsero, & depredarono il paese fin appresso Tauris. Per laqual cosa Vssuncassano, che si trouaua in campagna con la porta, cioe con quelli soldati ordinari, ch' egli continuamente teneua in presidio della sua persona, si mosse a gran giornate verso Leris di che impaurito Vnghermaumet, che di già haueua conosciuto l' inganno de' Curdi, & il suo troppo credere hauergli fatto tentar temerariamente con l' arme vn negozio di tanta importanza, vsci' della terra, & col mezzo d' alcuni Signori amici di lui, & del padre cercaua d' impetrar del suo fallo perdono ma sentendo, che Vssuncassano veniuua con animo incrudelito verso di lui, gli parue di hauer mal fatto, & percio entrò in suspitione della sua vita, & di non essere tradito, e tanto valse questa sua imaginazione, che senza veder pur in faccia le genti del padre si misse in fuga, & peruenne nel paese dell' Ottomano su le frontiere del Sangiacato di Bazazete figliuolo del Turco, dalquale hebbe saluocondotto con licetia del padre di poterli ricourar sotto il patrocinio Turchesco & mandata la moglie, & suoi figliuoli in Amasia, perche piu se ne assicurasse Bazazete, egli poi caualcò alla sua volta, & fu accarezzato, & grandemente honorato da quel Signore. Et perche questo giouane valente non poteua patir d' essere stato così in quel modo sbattuto dalla fortuna, desideroso di tentar la sorte, che molte volte si dice, che di turbata ci suol venir allegra incontra, pur che per noi non si manchia noi stessi, passò a Constantinopoli per mouer, se poteua Maomete gran Turco a dargli qualche aiuto, & fu riceuuto con grandissime dimostrazioni d' amore, & con promesse, & offerte grandi, perche Maomete era huomo di valore, & ammiraua ne gli huomini illustri la nobilita, & la virtù piu che altro Principe Ottomano stato auanti di lui ne dalle parole discordauono punto gli effetti, perche

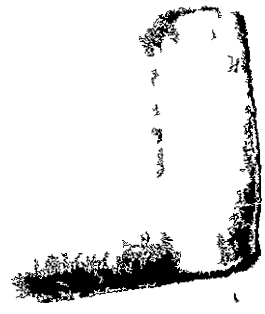
1474 22 1/2

*Cagione della guerra de  
Vnghermaumet con suo  
padre Vssuncassano*

LIBRO

Maomete desiderando di tor il credito, & la riputatione a Vssuncassano, & farsi amico co-  
 stui, si che l'arme Persiane per l'auenire non se gli opponessero nel bel mezzo del corso delle  
 sue vittorie, giudico, che facesse molto per lui aiutar Vnghermaumet in quella impresa, &  
 con quelle discordie tra padre, & figliuolo ineruar le forze della Persia, accioche col tempo  
 poi o esso, o i suoi discendenti se la potessero sottoporre Hauuto Vnghermaumet questi  
 auuti Turcheschi entro nella prouincia di Sanga su l'confine della Persia, & di la con il pesse  
 correne daneggiaua continuamente il paese di suo padre ilquale con tutto che mandasse  
 alcune bande di cavalleria, & fanteria a quelli confini, perche ne ributtassero il figliuolo,  
 che hostilmente lo guerreggiaua, non per questo mostro di volersi vendicar di tante ingu-  
 rie, anzi in publico, & in priuato diceua di sentir tanto dolore di queste cose, che doppo no  
 molto si finse di essere caduto infermo, & ritirandoli a poco a poco con quelli, ne quali ha-  
 ueua o per beneficij lor fatti, o per altro piu fede, fece sparger fama per tutta la Persia, &  
 anco in Turchia di questo suo gran male, & infine si publico da medesimi, ch'egli era mor-  
 to perche furono subito mandate lettere, & messi auisando a Vnghermaumet, co' contrase-  
 gni della morte del padre, ricercandolo i primi Signori del Regno, che egli venisse in dili-  
 genza, a causa, che per auentura gli altri fratelli, cioe Calul, & Giacuppo non gli togliesse-  
 ro il Regno, che di ragione a lui li conueniua piu che agli altri per il suo molto valore &  
 perche li coprisse meglio l'inganno si celebrarono sonuosissime esseque al morto Re nella  
 città Ondel'infelice Vnghermaumet, che era strassinato per i capelli dalla sua sorte a mo-  
 rire, non si ricordando, che il troppo credere l'haueua gia cacciato di casa sua, & fattol andar  
 fuoruscito a cercar aiuto da suoi nimici, che sentamente lo favoriuano, per farlo poi con l'oc-  
 casione piu in pfondo ruinare, presto certissima fede alla cosa, & dati ad alcuni suoi in guar-  
 dia i messi, che gliene portauono la nuoua, corse in posta verso la Persia in tanta fretta, che in  
 pochi di fu in Tauris, & ricercato quelli, che gli haueuano scritto la morte del padre, & dato-  
 gli speranza del futuro Regno, fu da lor condotto fin dou'era il padre con tanta segretezza,  
 che l' meschino non se ne auide, se non quando si trouo auanti di lui. Et cosi riceuuto con  
 graui parole, & minaccie fu fatto prigione, & poco dappoi morto. Questo fine hebbe Vn-  
 ghermaumet, che da' Persiani fu sempre chiamato per la sua gran fortezza il valente, huomo  
 lenza dubbio eccellentissimo nell'arme, & degno del paterno Imperio, quando, allettato dal-  
 la dolcezza del regnare non fosse stauo cosi' frettoloso al credere perche, se viueua piu lunga-  
 mente hauerebbe il Regno di Persia riceuuto da lui bellissimi ornamenti di gloria, & sareb-  
 be montato in maggior fama, che non monto poi per l'inaele suo nipote ne doppo la sua  
 morte fu piu la Persia molestata da Turchi ne Vssuncassano fece piu alcuna cosa memora-  
 bile fin alla sua morte. Et M Caterino anch'egli doppo che hebbe fatto tutte quelle lega-  
 zioni, che haueua tolto a fare per comandamento di Vssuncassano, & della nostra Republi-  
 ca, ritorno a Venetia tanto ben veduto, & accarrezzato vniuersalmente cosi da' nobili, co-  
 me da' popolari, che per la somma gratia, in che era presso tutti, in lui tutti si riuolgeuano  
 gli occhi, vedendo vno, che haueua con vn lungo pericolo circuito non solo l'Europa, ma F  
 anco gran parte dell'Asia. Et fu mirabil cosa, che per questa gratia essendo tolto del con-  
 siglio di Dieci, che è singularissimo, & grandissimo honore nella Republica, non hebbe se-  
 non dici sette voti contrari nel gran consiglio. Ma quel era assai piu mirabile, che  
 mentre egli passaua per via concorreuano tante persone a vederlo, che non pote-  
 ua andar innanzi. Et cosi si dice, che all'andar alla gloria vi si va per istrade,  
 strette, & difficili, & che quel Hercole introdotto da denofonte tolse an-  
 zi di viuer con gli affanni lodato, che standosi in piacere rimaner senza  
 alcuna fama al mondo ilquale fu fortemente in questo imitato dal  
 buon M. Caterino, che per seruir la patria, & aggiunger alla per-  
 fetta lode non guardò mai ne a fatiche, ne a pericoli, onde si  
 puo conchiuder certo, che colui possede assai honori, che  
 col merito de i propri sudori li acquista, sendo quegli  
 altri, che paogno veri honori, & che sono per  
 tali stimati dal volgo, ombra, & fumo a  
 comparauone loro.

Ussuncassano si  
 nac' malato e morto  
 e' fauer nelle man  
 di Vnghermaumet  
 come fece.



# DE I COMMENTARII DEL VIAGGIO I. N. P. E. R. S. I. A,

ET DELLE GUERRE PERSIANE

di M. Caterino Zeno il Cavalliere

L I B R O S E C O N D O



APENDO io quanto vniuersalmente piaccia a gli huomini la nouità delle cose, & sopra tutto quanto aggradisca la varietà de i fatti di Re illustri a quelli, che versano nelle Istorie, ho stimato degna cosa essere alla superior narratione aggiunger quelle altre guerre Persiane, che furono doppo la morte di Vssuncano acciò che si vegga da questi pochi Capi quante eccellenti cose si hauerebbono da scriuer di quelli Re, se tra lor vi fosse come la politia de costumi, & valor del

l'armiano vna esquisita letteratura, che, raccogliendo i fatti loro li comendasse alla memoria di posteri. Ne di niun'altra cosa s'hanno da doler i Re di Levante, se non che tra loro non vi fioriscono gli studij, nella politezza delle lettere, perche congiunto il pregio dell'arme con quel de' libri non e dubbio, che l'uno all'altro sendo come puntello, & sostentacolo, verrebbero ad essere assai piu illustri, che le cose fatte da i nostri Re conciosia che pare, che i belli soggetti arricchiscano in vn certo modo di parole gli stili, & li facciano singolari tra gli altri & molte volte gli stili aiutano gli altri soggetti a comparere, & a farsi valere in bellissima mostra tra gli altri piu chiari. Venendo adunque al proposito mio, dico, che, doppo la morte di Vnghermaumet, Vssuncassano sopravvisse poco tempo, &, morendo la notte dell'Epifania del mille, & quattrocento, & settant'otto, lascio quattro figliuoli maschi tre nati di vna madre, & vno della Despina Caton figliuola dell'Imperador di Trabisonda, ilquale la notte istessa, che morì il padre fuda gli altri tre fratelli morto e tra questi tre poi per il desiderio di regnare, che tutti haueuano nacque grande emulatione, & odio, si che il secondo ammazzo il maggior fratello, & regnò solo, che si chiamaua Giacuppo Chiorzeinal. Già la Despina per auanti s'era separata dal marito, & habitaua su i confine di Riaberba la città di Cavalleria, nellaquale morì, & fu sepolta nella città in chiesa di san Giorgio, doue si vede fin hoggidi la sua sepoltura molto honorata. Hebbe Vssuncassano di costei tre figliuole femine. la prima, che era chiamata Marta fu maritata in Secheaidare Signor di Arduit, città verso Greco, lontana da Tauris tre giornate ilqual Signore era capo della fattione de' Cacari neri, che e la parte Sofiana, & la piu potente per il seguito de' popoli, & per la nuoua dottrina essendo tutta la Persia diuisa in due fattioni, l'una dellequali e detta Cacari bianchi, & l'altra Cacari neri, che sono, come già erano in Italia i Guesli, & i Ghibellini, i Bianchi, & i Neri. Et l'altre due figliuole vissero appresso la madre con amplissime ricchezze, & doppo la sua morte habitarono pur in Cavalleria ma, intesa la morte del padre, & con quanta crudeltà gli altri fratelli haueuano morto il lor fratello Vterino, temendo anch'elle di quel che gli potea auenire, raccolte gioie, & altre cose di piu valuta fuggirono in Aleppo, & di là in Damasco nelqual luogo vna d'esse si trouò fin l'anno mille, & cinquecento, & dodici, & vide M. Caterino, figliuolo di M. Pietro, che nacque di M. Caterino Zeno già stato Ambasciadore in Persia, che giouinetto mercatante negociava allhora in Damasco, &, riconoscuto per parente l'accarezzò con ogni sorte di dimostrazione d'amore, &, volendosene ritornar in Persia per hauer inteso i felici successi d'Ismaele suo nipote, per i quali era diuenuto Re di Persia, cercò di menarlo con esso lei, professandogli gradissime cose, & qualche stato doue M. Caterino, ch'era tirato dalla dolcezza di goder la sua patria, & d'altro lato dall'amor de parèu, ringratiatala di tanta amorevolezza, & gratitudine d'animo, si rimase, iscusandosi non vi poter andare per l'importanza de' suoi affari,

Viaggi. vol 2°.

EE 9

& per

Ne potri trovarsi ualor  
nell'armi et politia de  
costumi, ma no li fare

1478 adu 6 genaro  
mori Vssuncassano

Secheaidare capo della  
fattione Sofiana

La Persia diuisa in due  
fattioni.

M. Caterino Zeno

L I B R O

& per l'affettione, che haueua al suo natural paese. Or Giacuppo, morto che hebbe il mag-<sup>D</sup>  
 gior suo fratello, regno lungamente, & come si dice, poi per inganno di sua moglie poco  
 pudica femina, fu morto doppo il quale tenne il Regno Allamur suo figliuolo, che, oltra la  
 Persia possedeua Diarbec, & parte dell' Armenia Maggiore appresso l' Eufrate al cui tempo  
 la fattione de' Cacari Neri era in tanto credito per Secheaidare, che l'altra de' Cacari bianchi  
 pareua, che non fosse in alcuna stima. Era Secheaidare, come vn Alano, o Maestro, o  
 Profeta, come lo vogliamo dire, che predicando nella setta Macomettana nuouo Dogma,  
 & Ali' essere stato maggiore, che Omar, haueua molti discepoli, & persone, che fauoriuano  
 la sua dottrina, & perleuero cosi in questo vn tempo, di maniera, che era da tutti riputato sã  
 to, & vn' huom quasi diuino. Hebbe costui di Marta, figliuola della Despina, & di Vilun-  
 cassano sei figliuoli tre maschi, & tre femine ne con tutto che hauesse sua moglie figliuo-  
 la di vna signora Christiana, restò d' essere nimico della fede nostra. perche, fattosi Capi-  
 tan di ventura corse molte volte hostilmente fin in Circassia, mettendo tutto in preda, &  
 menando gran numero di schiaui in Persia in Ardiul sua città. Queste correrie, oltra la  
 vtilità, che ne traheua per i bottini, gli faceuano honori, di maniera, che hebbe tosto il  
 concorso de' gli honori della sua fattione de' quali, fatto buon essercito s' incaminò pur al-  
 la medesima impresa di Circassia, & passato Sumachi otto giornate di sopra Ardiul arri-  
 uò in Berbento, che è cinque giornate lontana da Sumachi, hauendo lo sforzo con seco  
 di cinque in sei mila persone tutte da guerra, & braui soldati con l'arme in mano. E Ber-  
 bento città, che fu edificata alle angustie de' monti Caspij d' Alessandro contra le correrie  
 de' gli sciti, doue c'è il passo così stretto, che cento fanti spediti possono vietar il passo con  
 le picche a vn milione d' huomini. Il suo sito è giudicato sopra tutti gli altri delle città di  
 Levante fortissimo, perche ella è posta sul' altezza di certi monti, & manda due ale qua-  
 dre di muro fin al mare, che abbraccia il borgo, & il porto, nelquale stanno le nauì, con  
 spazio, che non eccede trecento passi, & è questo spazio così forte, & ben munito, che sem-  
 pre facendouì la guardia non vi si lascia entrar alcuno, & è solo passo, per ilquale si può  
 andar in Circassia, & lo chiamano i paesani Amircarpi, che significa porte di ferro, non  
 perche ci siano, ma perche il luogo è fortissimo, & atto a resistere contra ogni guerra. Per  
 laqual cosa, sendo di se stessi sicuri gli huomini della terra non vollero dar il transitò a Se-  
 cheaidare, ne pur lasciar entrar alcun de' suoi dentro per sospetto preso delle genti, che ha-  
 ueua con lui. & spacciando subito lettere, & messi al Re Alamur, che gli faceessero inten-  
 der questa cosa, si apparecchiaronò a difendersi, se Secheaidare hauesse voluto far forza di  
 passare. Il Re grandemente commosso per questi motui di Secheaidare entro in non  
 picciola suspitione di lui, parendogli, che egli, per il gran credito, in che era, & per ha-  
 uer il concorso di tanti huomini, & poi per essere d'vna setta capo, che era allhora in mol-  
 to conto in Persia, ma piu per le prede grosse, che faceua, & arricchua quelli, che lo se-  
 guitauano, & anco per la fama della sua santità, potesse farsi, col tempo sì grande, che gli  
 leuasse il Regno, & ne stabilisse vno a sua voglia fermo, & saldo contra ogni sforzo d'ar-<sup>E</sup>  
 me. Secheaidare, vedendosi vietar il passo, sdegnato forte contra quelli di Berbento,  
 cominciò a combatter la terra, & a porre ogni sua forza per hauerla nelle mani, di che  
 auisato Alamur non gli parue piu di star a bada, acciò che il troppo indugio non gli fos-  
 se cagione di qualche ruina. Raccolto adunque prestamente l'essercito si mosse alla volta  
 di Berbento, & marchiò con diligenza, giungendo a tempo in soccorso de' suoi. Se-  
 cheaidare, come vide comparir l'essercito di Alamur, lasciato di oppugnar la terra si vol-  
 tò in ordinanza contra di lui, & appiccata si la zuffa d'ambi i lati molto feroce, si meno le  
 mani parecchie hore bene, si che non vi si discerneua, chi ne hauesse il meglio, in fine so-  
 prafato Secheaidare dalla moltitudine de' nimici rimase tagliato a pezzi, & i suoi anch'  
 essi, benchè fossero pochi, fecero nondimeno cose incredibili, & non ne scampò pur vno  
 che non fusse morto ò ferito a morte. La testa di Secheaidare fitta su la punta di vna lan-  
 cia fu mandata in Tauris, & tenuta in publico, perche fosse veduta da tutti & doppo es-  
 sersi festeggiato, & fatto grandi allegrezze per la vittoria hauuta di lui, fu tratta a i cani. Gunt-  
 ta questa nuoua in Ardiul, doue era la moglie di Secheaidare con suoi figliuoli, se ne dolsero  
 gradamente qlli, ch'erano della fattione Sofiana tuttauia taceuano, & limulauano il dispiac-  
 cere p' nò dar cagione al Re d'incrudelir cõtra di loro. ma suoi figliuoli p'si di timor di se stessi,  
 & della

Somma, et sequito di  
 Secheaidare p' m  
 nemico ancho di Cim

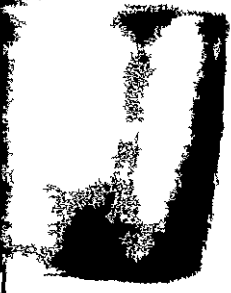
Quasi davanti a noi  
 di...  
 di...

non è...  
 di...

ma...  
 di...

di...  
 di...

nome di Secheaidare



**A** & della vita, come auuene nelle subite cose, che tutto, si teme vn fu zgi nella Natolia, l'altro i Aleppo, & il terzo in vna Isola, che e dentro il Lago Attamar, habitata da gli Armeni Christiani, & chiamata Sacta Dei Genitrix, doue in casa d vn Prete stette nascosto quattro anni, che non se ne seppe mai in Persia cosa alcuna. Era questo giouinetto che si chiamaua Ismaele, di tredici anni, di nobilissima presenza, & di aspetto veramente regale, perche ne gli occhi, & nel souraciglio teneua vn non so che di grande, & di lignorile che dimostraua ben, che egli haueua da riuscir ancora vn gran Signore. ne le virtu dell'animo discordauano punto dalla bellezza del corpo, perche haueua ingegno eleuato, & senso delle cose cosi alto, che pareua incredibile, che in si tenera eta egli lo potesse hauer tale. onde il buon prete, che faceua professione d Astrologo, & di conoscer per gli aspetti del cielo l'infusso delle cose, tratta la sorte sopra di lui, preuide, ch egli farebbe ancora padrone di tutta l'Asia. perche, con piu sollecitudine datoli a seruirlo, lo trattene, secondo le sue forze, & stato, con ogni sorte d amoreuolezza, & di cortesia, acquistandose ne perciò somma gratia presso di lui. Ismaele, aspirando a ricuperar lo stato paterno, partitoli da questo luogo, che non haueua ancora forniti diciotto anni, ando in Carabac, & poi in Gillon, riparandosi in casa di vn' antichissimo amico di suo padre, chiamato Pircale. Costui, mosso a pietà dello stato d Ismaele, come quel, che haueua veduto suo padre gia essere stato gran Signore, & riputato diuino per la maniera della sua vita, scrisse segretamente in Arduil a tutti quelli della fattione Sofiana, a i quali sapeua, che nella battaglia di Derbento erano stati morti per il piu dalla fattione contraria de i Cacari bianchi padri, parenti, & fratelli, che ritornandoli a mente quanto gia Secheaidare haueua fatto per loro, voleessero fauorir di aiuto suo figliuolo Ismaele, che fuor uscito si riparaua presso di lui. accio che potesse hauer & lo stato paterno, & mantener in piede la parte che se si poteua prometter di vn giouinetto ben creato, & ben nato, come era egli, cose grandi, egli prometteua lor di costui cose grandissime, per conoscer in lui, & vigor d'animo, & destrezza d'ingegno, & valor corporale, quanto non gli era mai piu parlo di vedere in niun altro suo pare. Per lequali lettere mossi quelli di Arduil gli proferirono in qsto conto, & in ogni altro per aiuto d Ismaele tutto lo stato, & poter loro. Perch' egli messi segreti ordini di quel che haueua da fare, raccozzo insieme dugento huomini della sua fattione in Gillon, & dugento altri gliene diedero quelli di Arduil, co quali, appostate d'incaminar con qualche bel principio le sue cose a buon fine, si misse in vna valle commoda atta alle insidie, di doue, come tempo gli parue, corse alla parte del Castello Marmurlagi, & fatto vn subito empito taglio a pezzi tutto il presidio, che v'era, & posto in lui buon ordine, & miglior guardie, vci' fuori nel borgo, & lo diede a saccomano a i suoi soldati, mandando a fil di spada tutte le genti. Questo Castello era ricchissimo per essere posto sopra vn porto del mar di Baccu, lontano da Tauris otto giornate, nelqual porto vengono le nauti di Namiscaderem, & d'altri luoghi cariche di mercantie per Tauris, per Sumachi, & per tutta la Persia. Preso il Castello Ismaele vi fece condur dentro la preda, & la dispense largamente a suoi soldati, non tenendo di tante pretiose cose acquistate niente per se, come qli, che voleua con la liberalità obligarli quāto fosse possibile gli animi de gli huomini, per saper, che in questa parte consiste ogni acquisto de stabili Regni, & de gli Imperij. Per laqual cosa tosto si sparse attorno la fama della sua liberalità, & dell'ardire & la memoria di suo padre riputato huom diuinitissimo si rinouello piu che mai bella, & illustre, & la fattione Sofiana, che dalla morte sua fin allhora era stata in poco conto cominciò a mouersi, & a rimontare, concorrendo in gran frequenza la gente da ventura a lui per il che, hauendo egli raccolti insieme cinque mila buoni soldati entro in speranza di poter tentar sicuramente maggiori cose che non haueua fatto per innanzi.

Conosciuta adunque la facilità di insignorirsi della città di Sumachi per non ci essere nel paese alcun sospetto di guerra, & per conseguente poche genti, che la guardassero, si mosse a gran camino alla sua volta di che hauuto auiso il Re Bermendole, che la signoreggiua, vedutosi impotente alla difesa contra Ismaele, fuggì, & se ritiro nel Castello di Cuhian fortissimo, posto pur nel paese medesimo di Sumachi. Per il che Ismaele trouata la città senza difensori, la prese a man salua, & tagliati a pezzi per tutto i Sumachini, si arricchì di vn grandissimo tesoro, che v'era ilquale, seguendo egli pur la sua prima liberalità, fu da lui compartito, & donato alle sue genti, che perciò si fecero molto ricche.

*Ismaele e sue qualità*

*Sumachina presa da Ismaele*

## L I B R O

Questa seconda impresa così felicemente successagli lo fece montar in estremo credito, di modo, che hauendo il concorso di tutti i conuicini paesi, ingrossaua ogni di piu l'essercito. di che, insospettitosi piu che non fece al tempo di suo padre Alamur, chiamo alla porta tutti i gran Signori Persiani, & fatte prouisioni di genti da guerra, si mosse con l'essercito contra Ismaele, ilquale, vedute le sue forze deboli da poterli tener in campagna, & venir, se la occasione il richiedesse, a giornata col Re, ricerca di aiuto alcuni signori Giorgiani Christiani, che confinauano con quel paese, i quali erano Alessandro Bec, Gurgurabet, & Mirabet. Costoro, perche haueuano antica nimista. Con Alamur, & desiderauano di batter la sua potenza, valendoli dell occasione d'Ismaele, si deliberarono di favorirlo contra Alamur, onde ogn un da perse gli mando vna banda di tre mila caualli, si che in tutto furono noue mila, molto buoni soldati, per che questi sono quelli, che anticamente si chiamauano Iberi, & che allhora per essere Christiani, come ancora sono, guerreggiuano continuamente co' Turchi su le frontiere di Trabisonda, iquali furono allegramente vedutisi, & riccamente presentati da Ismaele, che cō questi aiuti Giorgiani si trouo hauer in campagna vn bellissimo essercito di sedici mila persone, Onde marchio auanti con animo di venir a battaglia con Alamur, se gliene fosse data da lui l occasione, & così amendue s incontrarono fra Tauris, & Su machi appresso vn gran fiume, doue Alamur, che haueua un' essercito di trenta mila huomini tra caualli, & fanti, postosi sù l auiso occupo due soli ponti, per i quali Ismaele poteua passa E re nella campagna, doue egli s era alloggiato, con questo consiglio, che fosse per quella via vietato a i nimici, che con l ardire, che molte volte si dice, che e favorito dalla fortuna, non tē tassero la somma di tutte le cose, & contra sua voglia lo facessero venir a fatto d'arme. Ma Ismaele, che dubitaua di perder la reputatione se vi si fosse fra messo tempo in mezzo, e tanto piu, quando vedeua, che per i ponti occupati Alamur si staua sicuro d ogni guerra ne gli alloggiamenti, ne si curaua molto della zuffa, trouato insperatamente il guado del fiume di notte tempo lo valicò tacitamēte, & ferratosi in un grosso squadrone assalto l'essercito nimico, & fece vna grandissima vccisione d'huomini, perche, non hauendo tempo quelli del Re à prender l'arme mezzi nudì, da soldati armati, & feroci erano tagliati smisuramente à pezzi per tutto, & se pur alcuno piu animoso faceua testa, era tanto fiero l urto de Sofiani, che in vn attimo ributtati da vna perpetua tempesta di colpi, conueniuano correr vna medesima fortuna con gli altri. Ne si ricorda per memoria d'huomini, che fosse fatta la piu horribil battaglia notturna di questa, conciosia che nel piu gran buio della notte si vedeua tutta quella campagna rilucer d'arme, & si sentiu lo strepito, & il grido, & la confusione d vn tanto essercito, che rotto, & spezzato fuggiu dauanti la caccia de i nimici. Alamur, sendo a pena cō pochi scampato si ritirò in Amir, faccendosi in quella citta forte. Et Ismaele, hauendo con tanto suo honore mandato à fil di spada quel grande essercito, fece ragunar tutta la Preda insieme, & la dispensò a i suoi senza tener per se cosa alcuna, & mostrossi l altro di verso Tauris, F ne vi trouando difesa, la prese, & misse a sacco, tagliando à pezzi per tutto quelli della fattione contraria, & per far le vendette di suo padre contra quelli Capitani, & Signori, che si diceua esser stati contra Secheadare nella battaglia di Berbento, & hauer tenuto mano nella sua morte, fece trar di sepoltura i lor corpi, & abbruciar in piazza & mentre vi si conduceuano, volle, che andassero per via in processione auati di loro dugento femine meretrici, & quattroçeto sbirri & p maggior infamia di quelli signori, ordino, che agli sbirri, & alle meretrici fosse tagliata la testa, & abbruciat cō i corpi morti Ne fatto di questo fattosi cōdur dauanti sua matrigna, che dopo la morte del padre haueua preso per marito vn certo gran Signore, che si ritrouò pur col Re nel medesimo fatto d'arme di Berbento, le disse vna grandissima villania in faccia, & la ingiurò con ogni sorte di oltraggio, & infine comandò, che, come vilissima, & dishonestissima femina, ch ella era, le fosse mozzo il capo, in vèdetta del poco capitale, che ella haueua fatto di suo padre. Per la presa di Tauris, & rotta del Re impauriti tutti i popoli, & signori conuicini mandarono à dar ubidienza à Ismaele fuor che Alangiacalai, castello due giornate posto sopra Tauris diuerso Tramontana, ilquale cō dieci ville contermini è habitato da Christiani catolici ma infine doppo esserli tenuto cinque anni in deuotione di Alamur, sentita la sua morte si rese a patti à Ismaele, con vn grandissimo tesoro, che v'era dentro Hauto questo Castello Ismaele si fece chiamare Imperador della Persia con nuouo nome di Sofi Ma Moratcan, figliuolo di Alamur, fatto vn essercito di trentamil-

*Agiuto de' Principi Giorgiani dato ad Ismaele*

*Ismaele ad Alamur si da nome sempre*

*Ismaele seguendo la vittoria prende Tauris citta, facendo molta crudeltà nel vendicare la morte di suo pre*

*Concorso de' popoli in dar ubidienza al vincitore Ismaele, il quale si fece nominar Imperatore della Persia con nome di Sofi*

A trentamilla persone con alcuni aiuti Turcheschi v̄ne all'acquisto del Regno, che di ragione gli toccaua, con intentione di ricuperar lo stato paterno, & di vendicar in vn medesimo punto le sciagure del padre contra la fattione Sofiana. Il che senuto Ismaele raccolse prestamente l'essercito, & venne alla volta di Moratcan, doue azzuffauasi insieme questi due giouani nelle campagne di Tauris, fecero vn pezzo amendue gran cose con l'arme in mano per rimaner superiore al nimico, ma, sendo i Sofiani valenti, & vecchi soldati, & vsi à vincer, per tutto con la buona fortuna del Capitano ruppero quelli di Moratcan con grandissima loro strage, & quel meschin giouane non vedendo piu alcun rimedio alle sue cose fuggi in Diarbeka cō alcuni pochi soldati, che si saluarono dalla rotta, & queste cose furono fatte l'anno mille, & quattrocento, & nouantanoue con tanta fama della buona ventura d'Ismaele, ma più del suo valore, che di già egli cominciuua ad essere in ispauento à tutto il Levante.

L'anno, che seguì fece Ismaele l'impresa di Diarbeka, ch'era più sotto l'Imperio di Moratcan, & s'insignorì in quel paese di alcune terre importanti. Et perche l'Aladuli in questa guerra haueua aiutato Moratcan per sospitione presa d'Ismaele, & della sua grãdezza, fatto vn'essercito di più de settanta mila persone si mosse contra di lui, non senza però gran timore di non s'irritar contra il soldano, & il Turco, essendo il paese dell'Aladuli poito in mezzo queste due potentie, & fatta la via di Arfenga, & di Seuas venne in Nafria per il paese del Turco, pagando le vittouaglie, & i passi per tutto senza molestar in alcun luogo gli huomini, mostrando di tener buona amista con l'Ottomano. Giunto per questa via a Aladuli alla città di Alessat passò in vna giornata alcuni monti, finche peruenne in Amaras, mettendoy tutto il paese in Preda, & à ferro, & fuoco. Ma il Signor di Aladuli, ch'era fuggito nelle montagne di Catarac, & in quelle fattosi forte, nō volendo metter tutto il suo stato al giuoco della fortuna, non si curò altrimenti di venir à giornata con Ismaele, ma, mandando fuori alcune bande di buona caualleria faceua assaltar quando di di, & quando di notte tempo i Sofiani, & ritirandosi al monte teneua in continuo trauallo l'essercito nimico, doue Ismaele, essendo stato da i ventinoue di Luglio fin à mezzo Nouembre senza hauer fatto nulla à questa impresa, mancandogli le vittouaglie fu ributtato dal verno, & dalla carestia delle cose in Malatia città del Soldano, dallaquale partitosi passò in Tauris, hauendo perduto nel camino molti soldati, & vn numero quasi infinito di Caualli, & Cameli per l'asprezza del freddo, & per la gran neue, che troua. Ma, non si essendo per quella sciagura, più perduto di animo, l'anno, che seguì raccozzato un'essercito di quaranta mila persone, assaltò Casan, città di Moratcan in Babilonia per liberarsi d'ogni sospetto, che costui col tempo gli potesse nuocere, perche Moratcan messi insieme trentasei mila huomini tra caualli, & fanti venne in Seuas per tor dall'impresa di Casan il nimico. Onde Ismaele tenendogli dietro andò in Spai'm per far fatto d'arme con Moratcan, hauendo posto nella battaglia tutta la somma di questa impresa, conoscendo ben il valor de i suoi, & che di già i Persiani, e tutti gli altri, che erano stati sotto l'Imperio di Alamur desiderauano di vbidirgli. Questa mossa d'Ismaele mise tanto spauento nell'essercito nimico, che à pezzo à pezzo cominciò à partirsi, & à fuggir nel campo de i Sofiani, di che tutto obiguito Moratcan cercò di far buona pace con Ismaele, onde gli mandò alcuni Ambasciadori, che gli dicessero, che egli si contentaua di essergli soggetto purchè gli lasciasse Bagadet; ma non essendo ne gli Ambasciadori, ne le condizioni della pace accettate da Ismaele, che aspiraua à rimaner assoluto Signor del tutto, Moratcan disperatosi anco di poter impetrar la vita si gl'andaua nelle mani, fuggi con vna banda di tre mila caualli verso Aleppo, doue, non essendo riceuuto per timor, che haueua il Soldano di non s'irritar contra Ismaele, passò in Aladuli, & fu da quel Signore, che gl'era stato prima grandemente amico, benignamente raccolto, con dargli speranza di rimetterlo in istato, come l'occasione venisse & per che questa speranza hauesse più luogo in lui, gli diede moglie vna sua figliuola. Ismaele, hauendo nel modo, che s'e detto ributtato Moratcan, venne con tutto l'essercito in Diarbeka, & s'insignorì di Bagadet, & di Seras, tagliando à pezzi molti della contraria fattione in quel paese, & messo in ordine, & presidio, che lo guardasse ritorno in Tauris. Et l'anno, che seguì, che fu il mille, & cinquecento, & otto fatte grandi provisioni di genti di guerra si mosse in persona contra il Tartaro Leasilbas, Signor di Samarcant, alquale vbiduano i Zagatai altrimenti detti dalle berrette verdi. Costui trouaua alhora con un'essercito vittorioso al cōfine della Persia, hauendo fatto molte prodezze in ar-

Moratcan fu d'Alamur  
uato da Ismaele Sofi  
del 1599

Mabat... del Soldano  
con i passi da Ismaele  
nella impresa d'Aladuli

Moratcan abbandonato  
dal suo esercito, cerca  
pace da Ismaele, e non  
impetrandola, si fuggi  
in Aleppo e non e riceuuto

Moratcan raccolto  
da Aladuli

Ismaele s'insignorì  
di Babilonia, e di Seras  
Va contra il Turco

me al d'intorno, perche, doppo essersi impadronito del paese de' Saraceni, haueua dappoi pre-  
 so la gran città di Eri, & Cauadisca, & Caua, & all'ultimo Sanderem, & Sari due gran città  
 poste sopra il mar di Baccù, & vicine allo stato d'Ismaele, per i quali acquisti misse in grandis-  
 simo spauento tutto il Leuante, & particolarmente insospetti forte il Sof, che era nimico di  
 quelli dalle berrette verde per il che si ritirò in Spaam, e tutti gli esserciti si fermarono, ma La-  
 silbas vittorioso per hauer occasione di venir alle mani co' Sofiani dimando il passo a Ismae-  
 le, dicendo, che voleua andar in Mecca per cagion di voto. laqual dimanda fece molto piu  
 insospettir Ismaele perche negatoglielo à viso aperto, afforzo tutte quelle frontiere sù i con-  
 fini di Lasilbas con buone bande di caualli, tenendo tutto l'anno mille, & cinquecento, & no-  
 ue l'essercito in quelle parti, con animo di opporsi al Tartaro, se hauesse voluto far forza di  
 passare. In fine per interpositione di alcuni Signori Tartari, & Persiani amici dell'vno, & del  
 l'altro fecero buona pace tra se. Et Ismaele, che da vna guerra era spinto in vn'altra l'anno,  
 che seguì andò addosso il Signor del paese di Siraan, che gli haueua negato il tributo, che o-  
 gni anno gli pagaua, & entrato nella campagna di Carabac, che gli era piu di mille miglia,  
 & ha nel mezzo la terra di Chianer, dallaquale vengono le sette Canarie, mandò a prender  
Sumachi, & assaltato Culofan, Castello fortissimo, posto pur nel medesimo paese di Suma-  
 chi lo ridusse in sua forza, & insieme con lui Mamurcagi Castello per la sua fortezza di grã-  
 de importanza in quelle parti. Et caminando pur per la riuiera del mar di Baccù, prese mol-  
 te altre buone Castella, perche il paese di Seruan ha sette giornate di riuiera sopra il detto ma-  
 re, cominciando da Mamurcagi fin in Berbento nelqual tratto ci sono tre grãdi città, & tre  
 Castella, col qual acquisto ritornò a guisa di trionfante in Persia, & festeggiò alcuni di per la  
 vittoria hauuta quasi cõ tutti grã Signori, & Prencipi del Regno. Et poco tẽpo dappoi rup-  
 pe gran guerra al detto Tartaro Lasilbas per vna certa emulatione d'Imperio, che vegghia-  
 ua tra l'uno, & l'altro doue Lasilbas con grosso essercito venne contra i Sofiani, & attaccata  
 con lor la battaglia feroce, & sanguinosa, fece per molte hore da valente huomo, tuttauia pre-  
 ualendo le forze de' nimici, rotto, & ributtato si saluò cõ la fuga in Samarcat. Fu questa vit-  
 toria la piu illustre, che mai hauesse Ismaele, perche haueua combattuto con nimici grandi  
 guerrieri, & famosi in arme per tutto il Leuante: Onde il Turco, & il Soldano entrarono in  
 molto sospetto della potenza d'Ismaele, giudicando l'uno, & l'altro, che se il Tartaro rima-  
 neua in tutto vinto, apriano a Ismaele la strada d'acquistarsi l'Asia, & l'Egitto, poi che in  
Leuante non ci erano altri Signori che fossero piu potenti di loro appresso il Tartaro Lasil-  
 bas. Per laqual cosa Selm gran Turco inieso, che Ismaele era occupato nella guerra, che fa-  
 ceua alla città di Samarcant, ch'era la principale, che possedeva il Signor Tartaro, misse insie-  
 me vn grossissimo essercito di Turchi, & si mosse in persona contra la Persia l'anno mille, &  
 cinquecento, & quattordici, & fece la via del fiume Siuas, che e settecento miglia lontano da  
Costantinopoli, & da Tauris settecento, & quarantacinque, che si puo dire, che di poco era  
 a essere in mezzo delle due dette città, & passato il fiume Lamarchio a grã giornate auuò p  
 il paese di Arsenga, ilche sentito Ismaele, che era in Tauris senza la sua banda ordinaria, che  
 stringeua Samarcant, si diede a far genti a furia, con loquali fatto un'assai buon essercito, lo  
 misse sotto due suoi molto valeri Capitani vn detto Satolù Amarbei, & l'altro Aurbec Sã-  
 per, & li mando alla volta di Selm, acciò che ritardassero con le scaramucce il suo empio,  
 fin ch'egli raccozzau insieme maggiori genti si trouasse gagliardo in campagna, come il ni-  
 mico a far giornata. Era q̃sto essercito di quindici mila caualli, tutti buoni soldati, e li fior si  
 puo dir delle genti Persiane, perche non sogliono i Re di Persia dar soldo per cagione di far  
 guerra, se non a vna banda ordinaria, che li chiama la porta del Signore conciosia che i gen-  
 til huomini della Persia, per essere ciuilmente nutriti danno opere alle cauallerie, e quando il  
 bisogno il ricerca, vanno volontariamente alla guerra, & si menano dietro, secondo che so-  
 no piu, o meno ricchi schiaui così ben armati, & bene a cauallo, come sono essi. nondimeno  
 non si moueno mai, se non per difesa del paese, che se la militia Persiana fosse pagata, come la  
Turchesca, non è dubbio, ch'ella farebbe molto piu potente, che quella de' Prencipi Ottoma-  
 ni laqual cosa e stata osseruata quasi da tutti quelli, che hanno hauto comercio con l'una, &  
 l'altra natione. & l'istesse donne Persiane anco seguono armate vna medesima fortuna con i  
 mariti, & combattono virilmente come quelle altre antiche Amazoni, che fecero tante pro-  
 dezze al lor tempo con l'arme in mano. Or i due Capitani Amarbei, & Samper marchiaro  
 no auan-

1709

Ismael moue guerra  
al Tartaro et lo uince

Turco et il Soldano  
entrati in gelosia della  
potenza d'Ismaele

Il Re Selim fra Turco  
moue la guerra in Persia

Il Turco mandato da  
Ismael con il Turco

Perche la militia Persiana  
non sia pagata come la Turca

Il Re delle donne Persiane  
seguono armate i loro  
mariti nelle eserciti, e  
combattono come le Amazoni

A no aranti, & inteso, che Selim haueua passato l'Eufrate, & se ne veniua a gran giornate, si ritirarono a Coi, nelqual luogo si trouaua Ismaele venutoui dianzi di Tauris, ilquale vdiò il grande apparato di guerra, che menaua a quella impresa Selim, fatto ben fortificar l'esercito suo, ritornò di nuouo in Tauris per far prouisione di maggiori forze, & mostrar poi il viso a i nimici. E Coi città, che si dice essere stata edificata dalle ruine dell'antica Argafata, non piu lontana da Tauris, che tre giornate però, parendo a Ismaele, che per la vicinanza hauerebbe potuto venir in vn volo a trouarsi nel fatto d'arme, commise sotto espresso comando mēto a detti suoi Capitani, che lo deuesseno aspettare, che tosto egli verrebbe con nuoue genti, & con lor poi insieme ne ributtarebbe il nimico ma poco d'apoi partito Ismaele soprauenne l'esercito Turchesco in ordinanza, che fu a i ventiquattro d'Agosto, & si distese su le campagne, che si dicono Calderane, doue haueuano anco i lor alloggiamenti i Persiani iquali, vedendo i nimici menar tanta brauura, & prouocarli a battaglia, non si poterono tenere di non dar dentro, sendo sempre stati vittoriosi in tante guerre passate, che haueano fatto sotto gli auspici del piu gran Re, che mai hauesse hauuto il Levante onde, per essere arriuate alcune bande di cavalli la notte passata venute di Tauris, si che in tutto faceuano ventiquattro mila soldati, si diuisero in due grossi squadroni, il primo conduceua Stacalu Amarbei, & l'altro Aurbec Samper, & dato il segno della battaglia inuestirono animosamente i nimici, & il primo fu Amarbei, che diede nella banda di Natolia con si terribil vrto, che tutta la ruppe, & fracassò, facendo tanta uccisione i Persiani di Turchi, che di già da quel lato haueuano la vittoria in pugno, se non che Sinan Bascia, p' soccorrere da quel canto la battaglia, che andaua tutta in ruina, mosse la banda Caramana, & caricato lo squadrone Persiano fece rifar testa a quelli, che già rotti s'apparecchiuano a fuggire onde i Persiani rispondendo bene a Sinan, fecero piu che mai da valent huomini il lor deuere ne, perche fosse tagliato a pezzi Amarbei rimasero di mantener valorosamente la battaglia veduto Samper mouersi di luogo a Caramani, & caricar Amarbei anch'egli serrato il suo squadrone si mosse, & vrto per fianco Sinan, & ruppe i Caramani, & in vn attimo fu adosso l'esercito del Signor; & rotta, & malmenata la caualleria tagliò a pezzi le prime ordinanze de' Giannizzari, & misse in confusione tutte quelle braue fanterie, che parue vna faetta celeste, che aprisse tutto quel grande, & grosso esercito di maniera, che il Signore vedendo tanta strage si mosse di luogo, & volens voltarli, & fuggir, quando Sinan, soccorrendo al bisogno fece con prestezza dirizzar le artiglierie nel battaglione, & dar così ne i Giannizzari, come ne i Persiani, onde, sentito lo strepito di quelle machine infernali i cavalli Persiani sparsi per la campagna si diuisero, & ruppero da se stessi, non vbidendo piu per lo spauento preso, ne alla mano, ne allo sprone ilche veduto Sinan fatto vna sola battaglia di caualleria di tutte l'altre rotte da Persiani, si misse a tagliarli per tutto a pezzi, talche per la sua industria Selim rimase, quando piu si teneua per pudente vittorioso. & si dice per certo, che se non erano le artiglierie, che spauentò in quel modo i Cavalli Persiani, che non haueuano mai più sentito si fatti strepiti, tutte le sue genti rimaneuano rotte, & mandate a fil di spada & vinto il Turco la potentia d'Ismaele sarebbe stata maggiore, che quella del Tamerlane, perche con la riputatione sola di vna tanta vittoria si hauerebbe fatto Signore assoluto di tutto il Levante. Ora sconsitti, che furono in quel modo da Selim i Persiani non senza suo estremo danno, gli fu menato dauanti carico di molte ferite Aurbec Sampir, & intendendo, che nel fatto d'arme non vi si era trouato Ismaele, gli disse tutto pieno di sdegno, Cane, che sei, tu hai hauuto ardire di venir contra di me, che sono in luogo di profeta, e tengo il luogo di Dio in terra a cui senza mostrar alcun segno di paura rispose Samper, se tu tenessi il luogo di Dio in terra non verresti cōtra il Signor mio ma Dio t'ha salvato dalle mani nostre, acciò che peruēghi viuo nelle sue, & allhora egli fara le nostre, & sue vendette. Per lequali sue parole turbatosi oltra modo Selim, disse, Andate, & ammazzate questo Cane, & egli, rispose. Io so, che questa e la mia hora, ma tu apparecchia l'anima tua a far sacrificio alla mia percio che verra il Signor mio in vn'anno, & fara il simile di te, che vuoi, che hora si faccia di me & subito fu tagliato a pezzi. Fatto q̄sto Selim leuò il campo, & venne sotto Coi, nellaqual città si riposò con tutto l'esercito alcuni di & sparse fama, & così lo scrisse in molte lettere in diuersi luoghi mandati, ch'egli era rimasto vittorioso, essendosi nella giornata fatta nelle campagne Calderani ritrouato in persona Ismaele il che scrisse però falsamente perche Ismaele non vi fu in persona, ne men la banda de i suoi vecchi soldati,

1100 . 10 . 11119

1100 . 10 . 11119

Fatto d'arme di Turchi ad  
Iosnam nelle Espagne (1100)

L'artiglierie furono  
già menate a Tauris

1100 . 10 . 11119

Parole di Selim gr. Turco  
al cap. d'Ismael

dati, che si trouauano allhora intorno Samarcant, stringendo quella città Ismaele hauuta la nuoua della rotta del suo esercito, misse insieme quelle gēti, che si erano saluate dal fatto d'arme, & haueuano fatto capo in Tauris, Con la moglie, & con tutte le sue ricchezze si leuo di quella città, & ando in Caleria, che e lontana da Tauris per Levante sette giornate, raccozzà doui vn'altro esercito per tētar vn'altra volta in psona la fortuna della battaglia. Poco dopo la sua partita il Turco leuatoli da Coi arriuo in Tauris, & fu riceuuto con dimostrazioni amoreuoli, & cortesi da quelli della città, perche non parue lor di metter in pericolo la vita, quante faculta haueuano contra quel nimico, dauanti ilquale non haueua potuto durar tanta huomini valentissimi, che si erano armati in difesa della Persia & statoci tre soli di, ne vedēdo concorrer alcun de i popoli, & Signori conuicini a far gli deditiōe, entro in suspitione, che Ismaele non fosse piu forte, che egli non pensaua, come veramēte era, che quasi tutti i primi huomini della Persia faceuano da tutte le bāde capo a lui per salute del Regno La onde, leuati diuersi huomini eccellenti in diuerse arti & cinquecento some di ricchezze, senza ingiurar in altro la città si leuo, & marchio alla volta dell'Eufrate, essendo sempre trauiagliato per il cāmino da i Giorgiani, iquali con alcune bande di caualleria espedita, rubbauano le bagaglie dell'esercito, e tagliuano a pezzi quelli, che si partiuano punto dalle ordinanze & erano così spessi i lor assalti, che gli Acangi usi a correr auanti l'esercito le belle quaranta, & cinquanta miglia, non s'argomentauano punto di scostarsi dall'esercito, perche quei feroci nimici stradauoli faceuano di lor per tutto grandissima uccisione ne di spada solamēte moriuano, ma di fame ancora pche, prouedendo essi all'esercito di vittouaglie, ne potēdo per tanto fastidio far l'vfficio detto, conueniuano scampādo vna misera morte perir per vna miserrima. Haueua in questo mezzo Ismaele grādemente ingrossato il suo esercito: Onde paggiūger a tempo i nimici si mosse per Tauris, & inteso, che il Turco s'era leuato, & che marchiuaua auanti in tanta fretta, che non l'hauerebbe potuto arriuare, gli parue di soprastare, & di muouerli cō piu discorso in questa impresa Scrisse adūque lettere, & mando Ambasciadori al Soldano al Signor d'Aladuli, & al Re di Gorgora con mostrar loro il gran pericolo, che correuano, se non si fossero armati con lui contra Selim, perche sbattuta la Persia tutti gli stati loro rimaneuano preda del nimico Questi Ambasciadori furono volentieri vdiuti per timor, che entro in quei Signori, veduto Selim essere rimasto vittorioso de i Sofiani. Per ilche si ferrò vna lega, nellaquale entrarono Ismaele, il Re di Gorgora, il Soldano, & il signor di Aladuli, promettendosi questi Re di aiutarli l'un l'altro, quando il bisogno il richiedesse contra l'Ottomano, con patto espresso, che non si vdisse da loro alcuno Ambasciadore del Turco ilqual patto per non essere stato osseruato dal Soldano fu poi la sua ruina, & di tutta la potentia de i Mamalucchi Perche, hauendogli il Turco mandato vn Ambasciadore poco tempo dappoi, l'ammesse, & senti contra la capitulatione della lega onde, quando Selim entrò in Soria per batter il Soldano, Ismaele non gli volse dar aiuto, per timor preso di non essere stato tolto in mezzo Or, chiusa la lega, che s'e detto, Ismaele, che era tutto volto a far l'impresa contra i Turchi, mandò suoi Ambasciadori a Selim, che si trouaua allhora in Asia, i quali gli appresentarono vna mazza d'oro gioiellata, vna sella, & vna spada ricchissima mente guarnite con vna lettera, che diceua. Ismaele gran Signor della Persia mādā a te de lim questi doni molto eguali alla tua grandezza, percio che vagliano tātō, quanto il tuo Regno se tu sei huomo di valore conseruateli bene, perche verro a torteli insieme con la tua testa, & col Regno, che possiedi contra ogni ragione, non essendo lecito, che stirpe di villani habbia Imperio sopra tante prouincie Questa lettera altero tanto l'animo sdegnoso di Selim, che volse ammazzar gli Ambasciadori, ma ritenuto da i suoi Bascia, si rimase tuttauia per la gran collera non si puote tenere, che non facesse lor tagliar gli orecchi, & il naso, & così gli spedi con vna lettera scritta a Ismaele, che diceua. Selim gran signor di Turchi risponde a vn Cane senza stimar il suo abbaiare dicendogli, che se si mostrerà, trouerà in contro, che gli farà quel, che fece mio auolo Maomete a suo auolo

Visuncassano.

*selim entrato in Tauris*

*viaggio fatto da Selim alla cura di Tauris*

*viaggio dato da Signor di Tauris nel viaggio*

*viaggio fatto da Selim al Cairo ed altri paesi per batter il Turco*

*viaggio fatto da Selim al Soldano e de' Mamalucchi*

*viaggio fatto da Selim al Turco ed altri paesi per batter il Turco*

DELLO SCOPRIMENTO DELL'ISOLA FRISLANDA,  
ESLANDA, ENGROVELANDA ESTOTILANDA,  
ET ICARIA.

Fatto per due fratelli Zeni M. Nicolo il Cavaliere,  
& M. Antonio

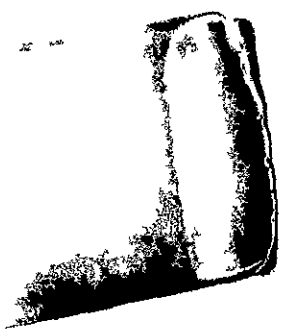
LIBRO VNO



**N**EL MILLE, & dugento anni della nostra salute fù molto famoso in Venetia M. Marin Zeno, chiamato per la sua gran virtù, & destrezza d'ingegno podestà in alcune Republi. d'Italia, ne' gouerni dellequali si porto sempre così bene, ch'era amato, & grandemente riuerito il suo nome da quelli anco, che non l'hauuano mai per presenza conosciuto e tra l'altre sue belle opere particolarmente si narra, che pacifico certe graui discordie cittadinesche nate tra' Veronesi, dallequali si aspettauano grandi motui di guerra, se la sua estrema diligenza, & buon consiglio non vi si fosse interposto, fu il primo podestà che tenessi la Rep. Venetiana in Costantinopoli l'anno 1205 quando ella n'era patrona con li Baroni Francesi Di costui nacque M. Pietro, che fu padre del Duce Rinieri, ilqual Duce morendo senza lasciar di se figliuoli maschi, fece suo herede M. Andrea, figliuolo di M. Marco suo fratello Questo M. Andrea fu Capitan Generale, & Procuratore di grandissima riputatione per molte rare parti, ch'erano in lui, & fu suo figliuolo M. Rinieri, senatore illustre, & piu volte Cōsigliero di cui uscì M. Pietro Capitan Generale della lega de' Christiani contra' Turchi, chiamato Dragone, perche nel suo scudo portò in cambio d'vn Manfrone, che haueua prima, vn Dragone ilquale fu padre di M. Carlo il grande, clarissimo Procuratore, & Capitan Generale contra' Genouesi in quelle pericolose guerre, che furono fatte, mentre quasi tutti i maggiori Prencipi dell'Europa oppugnauano la nostra libertà, & l'Imperio, nellequali per il suo valore liberò non altrimenti, che vn'altro Furio Camillo Roma, la sua patria da vn'istante pericolo, che correua di non diuenir preda de' suoi nimici onde percio se ne acquistò il cognome di Leone, portandolo per eterna memoria delle sue prodezze nello scudo dipinto Di M. Carlo furono fratelli M. Nicolo il Cavaliere, & M. Antonio, padre di M. Dragone, delquale nacque M. Caterino, che generò M. Pietro, da i Croecchieri di cui uscì vn'altro M. Caterino, che morì l'anno passato fratello di M. Franc. di M. Carlo di M. Gian Battista & di M. Vicenzo, il quale M. Caterino fu padre di M. Nicolo, che ancor viue Or M. Nicolo il Cavaliere, come huom di alto spirito, doppo la sudetta guerra Genouese di Chioggia, che diede tanto da far à i nostri maggiori, entrò in grandissimo disiderio di veder il mondo, & peregrinare, & farli capace di varj costumi, & di lingue de' gli huomini, accio che con le occasioni poi potesse meglio far seruigio alla sua patria, & a se acquistar fama, & honore. La onde fatta, & armata vna naue delle sue pprie ricchezze, che amplissime haueua uscì fuori de' nostri mari, & passato lo stretto di Gibilterra nauigò alcuni di per l'Oceano sempre tenendosi verso la Tramontana con animo di veder l'Inghilterra, & la Fiandra, doue, assaltato in quel mare da vna gran fortuna molti di andò trasportato dalle onde, & da' venti senza sapere, doue si fosse, quando finalmente scoprendo terra, ne potendo piu reggerli contra quella fierissima burasca, ruppe nell'Isola Frislanda, saluandosi gli huomini, & gran parte delle robbe, che erano sù la naue, & questo fu l'anno mille, e trecento, & ottanta Qui concorrendo gl'Isolani armati in gran numero assaltarono M. Nicolo, & i suoi, che tutti traualgiati per la fortuna passata, non sapeuano, in che mondo si fossero, & per consequente non erano atti a far vn picciolo insulto, non che a difenderli gagliardamente, come il pericolo lo portaua contra tai nimici & in ogni modo sarebbono stati mal menati, se la buona ventura non faceua, che casualmente si fosse trouato in vicino vn Prencipe con gente armata, ilquale inteso, che s'era rotta pur all' hora vna gran naue nell'Isola corse al romore, & alle grida, che si faceuano con-

L I B R O

tra i nostri i poveri marinari, & cacciati via quelli del paese, parlo in Latino, & dimandò, che D  
genti erano, & di doue veniuano, & saputo, che veniuano d Italia, & che erano huomini del  
medesimo paese fu preso di grandissima allegrezza Onde, promettendo a ciascuno, che nō  
riceuerebbono alcun dispiacere, & che erano venuti in luogo, nel quale farebbono benissimo  
trattati & meglio veduti, li tolse tutti sopra la sua fede. Era costui gran Signore, & posse  
deua alcune Isole dette Portland, vicine a Frislanda da mezzo giorno le piu ricche, & po  
polate di tutte quelle parti, & si chiamaua Zichmni. & oltre le dette picciole Isole signoreg  
giaua fra terra la Duchia di Sorani posta dalla banda verso Scotia Di queste parti di Tra  
montana m'e paruto di trarne vna copia dalla carta da nauigare, che ancora mi trouo haue  
re tra le antiche nostre cose di casa laquale, con tutto che sia marcia, & vecchia di molti an  
ni, m'e riuscita assai bene & posta dauanti gli occhi di chi si diletta di queste cose seruire qua  
si per vn lume a dargli intelligentia di quel, che senz essa non si potrebbe cosi ben sapere  
Con tanto stato, che s'e detto, Zichmni era bellicoso, & valente, & sopra tutto famosissimo  
nelle cose di mare, & per hauer hauuto vittoria l'anno auanti del Re di Noruegia, che signo  
reggiaua l'Isola, com huom, che desideraua cō l'arme di farsi molto piu illustre, che non era,  
con le sue genti eia disceso per far l'impresa, & acquistarsi il paese di Frislanda, che e Isola as  
sai maggiore, che Irlanda Onde, vedendo, che M. Nicolo era persona sensata, & nelle cose  
marinaresche, & della guerra grandemente pratico, gli commise, che andasse sù l'armata cō  
tutti i suoi, imponendo al Capitano, che l'honorasse, & in tutte le cose si valesse del suo consi  
glio, come di quel, che conosceua, & sapeua da se molto per lungo vso di nauigare, & dell'ar  
me. Questa armata di Zichmni era di tredici legni, due solamente da remo, il resto nauigli,  
& vna naue, con laquale nauigarono verso Ponente. Et s'ignorirono con poca fatica di  
Ledouo, & di Ilose, & di alcune altre Isolette, volgendosi in vn golfo, chiamato Sudero, do  
ue nel porto della terra detta Sanestol presero alcuni nauigli carichi de pesce salato e, tro  
uato qui Zichmni, che con l'essercito di terra era venuto acquistando tutto il paese, poco vi si  
fermarono, perche fatto vela pur per Ponente peruenero fin all'altro capo del Golfo, & gi  
randosi di nuouo trouarono alcune Isole, e terre, che furono tutte da lor ridotte in poter di  
Zichmni. Questo mare da lor nauigato era in maniera pieno di Seccagne, & di Scogli, che  
se non fosse stato M. Nicolo, il suo Piloto, & i marinai Venetiani, tutta quell'armata, per giu  
dicio di quanti v'erano sù, si sarebbe p'duta, per la poca pratica, che haueuano quelli di Zich  
mni a comparatione de i nostri, che nell'arte erano si puo dir nati, cresciuti, & inuechciati.  
Hor, hauendo l'armata fatte quelle cose, che si sono dette, il Capitano col consiglio di M. Ni  
colo volle, che si facesse scala a vna terra, chiamata Bondendon per intender i successi della  
guerra di Zichmni, doue intese con suo molto piacere, che egli haueua fatto vna gran batta  
glia, & haueua rotto l'essercito nimico per laqual sua vittoria tutta l'Isola gli mandaua Am  
basciadori a fargli deditone, leuando le sue insegne per tutte le terre, & castella per il che gli  
parue di soprastar in quel luogo fin alla sua venuta, dicendosi per fermo, ch'egli tosto v ha  
ueua da essere. Al suo arriuare si fecero grande dimostrazioni d'allegrezza, cosi per la vit  
toria di terra, come per quella di mare, per laquale i Venetiani erano tanto honorati, & cele  
brati da tutti che non si sentiuano d'altro parlare, che di loro, & del valore di M. Nicolo, Onde  
il Principe, che era da si amantissimo de valenti huomini, & di quelli specialmente, che si  
portauano bene nelle cose marinaresche, si fece venir M. Nicolo, & dopò hauer con molte  
honorate parole comendato, & lodato la sua grāde industria & l'ingegno, dallequali due co  
se diceua, che riconosceua vn molto grande, & rileuato beneficio, come era quel di hauer gli  
saluata l'armata, & acquistato senza alcuna sua fatica tanti luoghi, lo fece cavaliere & hono  
rati, & donati di ricchissimi presenti tutti i suoi, parti di quel luogo, & a guisa di trionfanti p  
la vittoria hauuta ando alla volta di Frislanda, citta principale dell'Isola, posta dalla banda di  
Leuante verso Ostro dentro vn golfo, che molti ne fa quell'Isola, nelquale si prende pesce in  
tanta copia, che se ne caricano molte nauì, & se ne fornisce la Fiandra, la Bretagna, l'Inghil  
terra, la Scotia, la Noruegia, & Danimarche, & di quel ne cauano grandissime ricchezze.  
Fin qui scrive M. Nicolo in vna sua lettera a M. Antonio suo fratello questi auisi, pregan  
dolo, che con qualche naue lo volesse andar a trouare. Perilche egli, che nō men era delide  
roso, che si fosse il fratello di veder il mondo, & praticar varie genti, & percio farsi illustre, &  
grand huomo, compro vna naue, & dirizzatosi a quel camino doppo vn lungo viaggio, &  
varij



A varij pericoli scorsi giunse finalmente sano, & salvo à M. Nicolò, che lo ricevette con grandissima allegrezza, & perche gli era fratello, & perche era fratello di valore Fermossi M. Antonio in Frislanda, & ci habitò quattordici anni, quattro cō M. Nicolò, & dieci solo, doue peruenne in rāta gratia, & fauor di quel Prencipe, che per gratificarlo, ma piu, perche da se egli pur troppo il valeua, fece Capitan della sua armata M. Nicolò, & cō grande apparato di guerra si missero all'impresa di Estlāda, che è sopra la costa tra Frislanda, & Noruegia, doue fecero molti danni, ma inteso che il Re di Noruegia con vna grossa armata di nauì veniu, lor contra per distorli da quella guerra, si leuarono con vna Burasca sì terribile, che cacciati in certe seccagmi ruppero gran parte delle lor nauì, saluandosi il rimanente in Grislanda, Isola grande, ma dishabitata L'armata del Re di Noruegia anch'ella assaltata dalla medesima fortuna si ruppe, & perde tutta per quei pelaghi. Diche hauuto auiso Zichmni, da vn nauiglio de nimici scorso per fortuna in Grislanda, hauendo già racconcia la sua armata, & vedendosi per la tramontana vicino alle Islande, si dilibero di assaltar Islanda, che medesimamente con l'altre era sotto il Re di Noruegia, ma trouò il paese così ben munito, & guarnito di difesa, che ne fu ributtato per hauer poca armata, & quella poca anco malissimo in ordine di arme, & di genti. Per laqual cosa si parti da quella impresa senza hauer fatto nulla, & assaltò nell'istessi canali l'altre Isole, dette Islande, che sono sette, cioè Talas, Broas, Isant, Trans, Mimant, Dambere, & Bres. & messo tutto in preda edificò vna fortezza in Bres, nellaquale lasciò M. Nicolò con alcuni nauigli, & genti, & altre munitioni, & B egli parendogh all' hora di hauer fatto assai con quella poca armata, che gli era rimasa ritornò a saluamento in Frislanda. M. Nicolò rimasto in Bres si deliberò a tempo nuouo di vscir fuori, & scoprir terra onde armati tre nauigli non molto grandi del mese di Luglio fece vela verso tramontana, & giunse in Engroueland. doue trouò vn monistero di frati dell'ordine de' Predicatori, & vna Chiesa dedicata a San Tomaso appresso vn monte, che butta fuoco, come Vesuuio, & Bma & c e vna fontana di acqua affocata, con laquale nella Chiesa del monistero, & nelle camere de' frati si fa l'habitatione calda, essendo nella cucina così bollente, che senza altro fuoco farui, si serueno al bisogno di quella, mettendo nelle pignatte di rame il pane senz'acqua, che si cuoce, come in vn forno ben riscaldato Et ci sono giardinetti, coperti di verno, iquali inasati di quell'acqua si difendono cōtra la neue, & il freddo, che in quelle parti per essere grandemente situate sotto il Polo, v'è asprissimo, onde ne nascono fiori, & frutti, & herbe di varie sorti non altrimenti, che si facciano ne' paesi temperati alle loro stagioni, per lequali cose le genti rozze, & saluatiche di quei luoghi, vedendo effetti sopra natura tengono quelli frati per Dei, & portano a lor polli, carne, & altre cose, & come Signori li hanno tutti in grandissima riperenza, & rispetto. Nel modo adunque, che s'è detto, fanno questi frati, quando u'è maggior il ghiaccio, & la neue, la lor habitatione temperata, & possono in vn'attimo riscaldar, & raffreddar vna stanza con far crescer a certi termini C piu l'acqua, & con aprir le finestre, & lasciarui entrar la freddura della stagione. Nelle fabbriche del monistero non si serueno di altra materia, che di quella stessa, che porta lor il fuoco, perche tolgono le pietre ardenti, che a similitudine di fauille escono dalla bocca dell'arsura del monte all' hora, che sono piu infiammate, & buttano lor sopra dell'acqua, per laquale si apreno, & fanno bitumo, o' calcina bianchissima, & molto tenace, che posta in conserua non si guasta mai. Et le fauille medesime, estinte che sono serueno in luogo di pietre a far i muri, & i volti, perche, come si raffreddano non si possono piu distare, o' rompere, se per auentura non sono spezzate dal ferro & i volti fatti di quelle sono in maniera leggieri che non hanno bisogno di altro sostentacolo, & durano sempre belli, & in concio. Per queste tante comodità u'han fatto quei buon padri tante habitationsi, & muraglie, che è vno stupore à vederle Il piu de' coperti, che vi sono si fanno in questo modo, che tirato il muro fin alla sua altezza, lo vanno a poco a poco auanzando sopra il volto, tanto che nel mezzo forma vn giusto pouer ma di piogge non ci si teme troppo in quelle parti, perche, per essere il Polo, come s'è detto freddissimo, caduta la prima neue non si disfa piu, se non passati i noue mesi dell'anno, che tanto tra lor dura il verno. Viueno di saluaticine, & de' pesci, percioche, doue entra l'acqua tispida nel mare, v'è il porto assai capace, & grande, che per l'acqua, che bolle, di verno non si congela mai. Là onde c'è tanto concorso di ucelli marini, & di pesci, che ne prendeno vn numero quasi infinito, col quale fanno le spese a vn gran popolo in vicino, che

## LIBRO

che tengono in continua opera, così nel tirar su le fabbriche, come nel prender gl'uccelli, & il pesce, & nel far mille altre cose, che bisognano al monistero. Le case di costoro sono intorno al monte tutte rotonde, & larghe venticinque piedi, & nell'alto si vanno stringendo in maniera, che vi lasciano di sopra vna picciola apertura, per doue entra l'aere, che dà lume al luogo & la terra v'è coli calda di sotto, che dentro non ci sente alcun freddo. Qui di state vengono molti nauigli dall'Isle conuicine, & dal capo di sopra Noruegia, & dal Trondō, & portano a i frau tutte le cose, che si possono desiderare & le cambiano con tor per esse del pesce, che seccano all'aere, & al freddo, & pelli di diuerse sorti d'animali. Onde s'acquistano legna d'abbruciare, & legnami eccellentemente lauorati, & grano, & panno da vestire con ciosia che per il cambio delle due cose dette quasi tutti i cōuicini desiderano di smaltir le mercantie loro, & essi senza fatica, & dispendio hanno ciò, che vogliono. Ci concorrono in questo monistero frati di Noruegia, di Suetia, & di altri paesi, ma la maggior parte sono delle Islande. Et sempre in quel porto ci sono molti nauigli, che non possono partire per essere il mare agghiacciato & aspettano il nuouo tempo, che lo disgele. Le barche de' pescatori si fanno come le nauicelle, che vsano le tessitori nel far la tela e tolte le pelli de' pesci le formano con alcuni ossi de' medesimi pesci, che le formano & cucite insieme, & poste in piu doppi, riescono si buone, & sicure, che cosa certo miracolosa a sentire, nelle fortune vi si serrano dentro, & lasciano portarsi dall'onde, & da venti per il mare senza alcun timore o di rompere, o di affogarsi & se danno in terra, stanno salde a molte percosse. Et hanno vna manica nel fondo, che tengono legata nel mezzo, & quando entra acqua nel nauiglio, la prendono nell'altra mita, & con due legni chiusi serrando di sopra, & aprendo la legatura di sotto, cacciano l'acqua fuori. & quante volte occorre lor di far questo, lo fanno senza disconcio, o pericolo alcuno. L'arca poi nel monistero per esser di Zolfo si conduce nelle camere de' maggiori per certi vasi di rame, di stagno, o di pietra così calda, che come vna stufa, riscalda benissimo la stanza senza che v'introduchi puzza, o altro cattiuo odore. Oltre di questo menano vn'altra acqua viuua con vn mufo sotto terra, acciò che non si agghiacci, fin nel mezzo della corte, doue cade in vn gran vaso di rame, ilquale stà in mezzo d'un fonte bollente, & così riscaldando l'acqua per il bere, & adacquar i giardini, hanno dal monte tutte le commodità, che si possono desiderar maggiori ne pongono in altro più cura quei buon padri, che nel coltiuar bene i giardini, & nel far belle fabbriche, & vaghe, & sopra tutto e'comode ne mancano lor in questo buoni ingegni & huomini industriosi, perche pagano, & donano largamente. & verso quelli, che portano frutti, & semenze sono senza fine liberali, & larghi nello spendere. Per ilche v'è vn grandissimo concorso di oure, & di maestramenti, per esserci in quel luogo così buon guadagno, & miglior viuere. V'sano il più d'essi la lingua Latina, & specialmente, i superiori, & i grandi del monistero. Questo tanto si sà d'Engroueland, dellaquale M. Nicolo descriue tutte le cose dette, & particolarmente la riuiera da lui discoperta, F come nel disegno per me fatto si può vedere & in fine, non essendo egli v'so a quelli freddi aspri, infermo, & poco d'apoi ritornato in Frislanda morì, lasciando in Venetia due figliuoli M. Giouanni, & M. Tomma da M. Nicolo figliuolo del quale naeque, poi l'illustrissimo Cardinal Zeno tãto famoso & da M. Pietro gl'altri Zeni che viuono hoggi di. Hor morto M. Nicolo, M. Antonio successe nelle suericchezze, & all'honore, ne, con tutto che tentasse molte vie, & pregasse, & supplicasse assai, gli venne mai fatto di ritornarsene a casa sua perche Zichmi, come huom di spirito, & di valore si haueua al tutto messo in cuore di farsi padron del mare. Onde, valendosi di M. Antonio volle, che con alcuni nauigli nauigasse verso Ponente per essere state discoperte da quel lato da certi suoi pescatori isole ricchissime, & popolatissime laqual discoperta narra M. Antonio in vna sua lettera scritta a M. Carlo suo fratello così puntalmente, mutate però alcune voci antiche, & lo stile, & lasciata star nel suo essere la matena.

**S**i partirono ventisei anni fa quattro nauigli de' pescatori, iquali, assaltati da vna gran fortuna molti giorni andarono, come per perduti per il mare, quando finalmente raddolcitosi il tempo scoprirono vna Isola, detta Estorlanda posta in Ponente, lontana da Frislanda piu di mille miglia, nellaquale si ruppe vn de' nauigli, & sei huomini, che v'erano sù furono presi da gli isolani, & condotti a vna città bellissima, & molto popolata, doue il Re, che la signoreggiava fatti venir molti interpreti, non ne trouò mai alcuno, che sapesse la lingua di quelli pescatori,

Al pescatori, se non vn Latino nella stessa Isola per fortuna medesimamente capitato, il quale dimandando lor da parte del Re chi erano, & di doue venuano, raccolse il tutto, & lo riferì al Re, il quale intese tutte queste cose volle, che si fermassero nel paese perche essi facendo il suo comandamento per non si poter altro fare stettero cinque anni nell' Isola, & appresero la lingua, & vn di loro particolarmente fu in diuerse parti dell' Isola, & narra, che e ricchissima, & abundantissima di tutti li beni del mondo, & che e poco minore di Islanda, ma piu fertile, hauendo nel mezzo vn monte altissimo, dal quale nascono quattro fiumi, che la irrigano. Quelli, che l' habitano sono ingenuosi, & hanno tutte l' arti, come noi & credesi, che in altri tempi hauessero commercio con i nostri, perche dice d' hauer veduti libri Latini nella libreria del Re, che non vengono hora da lor intesi hanno lingua, & lettere separate, & cauano metalli d'ogni sorte, & sopra tutto abbondano d' oro, & le lor pratiche sono in Engrouelad, di doue traggono pellerie, & zolfo, & pegola & verso Ostro narra, che v' e vn grã paese molto ricco d' oro, & popolato. seminano grano, & fanno la ceruosa, che e vna sorte di beuanda, che vsano i popoli Settentrionali, come noi il vino hanno boschi d' immensa grandezza, & fabricano a muraglia, & ci sono molte citta, & castella fanno nauili, & nauigano, ma non hanno, la calamita, ne intendono col bossolo la Tramontana. Per ilche questi pescatori furono in gran pregio, si che il Re li spedì con dodici nauili verso Ostro nel paese che essi chiamano Drogio ma nel viaggio hebbero cosi gran fortuna, che si tenevano per perduti tuttauia fuggita vna notte crudele, diedero di petto in vna crudelissima percio che presi nel paese furono la piu parte da quelli feroci popoli mangiati cibandosi essi di carne humana, che tengono per molto saporita viuanda. Ma, mostrando lor quel pescatore co' compagni il modo di prender il pesce con le reti, scampò la vita & pescando ogni di in mare, & nelle acque dolci prendeuà assai pesce, & lo donaua a i principali, Onde se ne acquistò percio tanta gratia, che era tenuto caro, & amato, & molto honorato da ciascuno.

Sparfasi la fama di costui ne cōuicini popoli entrò in tanto disiderio vn signor vicino di hauerlo appresso di se, & veder, com' egli vsaua quella sua mirabil arte di prēder il pesce, che mosse guerra a quell' altro Signore, appresso ilquale egli si riparaua, & preualendo infine, p' essere piu potente, & armigero, gli fu mandato insieme con gli altri & in tredici anni, che stette continuamente in quelle parti, dice, che fù mandato in quel modo a piu di venticinque Signori, mouendo sempre questo a quel guerra, & quella quell' altro solamente per hauerlo appresso di se, & cosi errando andò senza hauer mai ferma habitatione in vn luogo lungo tempo, si che conobbe, & prancò quali tutte quelle parti Et dice il paese essere grandissimo, & quali vn nuouo mondo, ma gēte rozza, & priua d' ogni bene, perche vanno nudi tutti, che patiscano freddi crudeli, ne fanno coprirsi delle pelli de gli animali, che prēdono in caccia non hanno metallo di sorte alcuna, viuono di caccia, & portano lācie di legno nella punta aguzze, & archi, le corde de i quali sono di pelle d' animali sono popoli di gran ferocità, combattono insieme mortalmente, & si mangiano l' un l' altro hanno superiori, & certe leggi molto differenti tra di loro' ma piu che si vā verso Garbino, vi si troua piu civilita p' l' aere temperato, che v' e di maniera, che ci sono città, tempj agli Idoli, & vi sacrificano gli huomini, & se li mangiano poi, hauendo in questa parte qualche intelligenza & vsò dell' oro, & dell' argento. Or, sendo stato tãti anni questo pescatore in questi paesi, si deliberò di ritornar, se poteua alla patria, ma i suoi compagni disperatosi di poterla piu riuedere, lo lasciarono partir a buon viaggio, & essi si rimasero là. Ond' egli, detto a lor a Dio, fuggì via per i boschi verso Drogio, & fu benissimo veduto, & accarezzato dal Signor vicino, che lo conosceua, e teneua grande nimistà con l' altro & cosi andando d' vna in vn altra mano di quelli medesimi per liquali era passato, doppo molto tempo, & assai trauagli, & fatiche peruenne finalmente in Drogio, nelquale habitò tre anni continui, quando per sua buona ventura intese da' Paesani, che erano giunti alla marina alcuni nauili Ond' egli entrato in buona speranza di far bene i fatti suoi, venne al mare, & dimandato, di che paese erano, intese con suo gran piacere, che erano di Estotilanda perche, hauendo egli pregato d' essere leuato, fu volē ueri riceuuto per hauer la lingua del paese, ne essendo altri, che la sapesse, lo vsarono per lor interprete La onde egli frequentò poi con lor quel viaggio, si che diuenne molto ricco, & fatto, & armato vn nauilio del suo, se ne ritornato in Frislanda, portādo a questo Signor la nuoua dello scoprimento di quel paese ricchissimo. & a tutto se gli da fede per i mannari, & molte

## L I B R O

& molte cose tuoue, che approuano essere vero, quanto egli ha rapportato. Per laqual cosa questo Signore s'è risoluto di mandarmi con vn armata verso quelle parti, e tanti sono q̄li, che vi vogliono su venire, per la nouita della cosa, che senza dispendio publico penso, che faremo potentissimi. Questo si contiene nella lettera per me di sopra allegata, & ho posto il suo tenor qui, a causa che s'intenda vn'altro viaggio, che fece M. Antonio, ilquale parti' cō molte gente, & nauili, non essendo pero stato fatto Capitano, come da prima haueua pensato, perche Zichmni in persona vi si volle trouare, & ho vna lettera sopra questa impresa, che dice in q̄sto modo. L'apparato nostro grande per andar in Estoniada fu incominciato con mal augurio, perche tre di a punto auanti la nostra partita, morì il pescatore, che haueua da essere nostra guida. tuttauia non restò questo Signore di seguirar auanti il preso viaggio, prendendo per guide in cambio del morto pescatore alcuni marinai, ch'erano tornati da quella Isola con lui, & così ci ponēmo a nauigar verso Ponente, & scoprimmo alcune Isole soggette a Frislanda, & passate certe seccagne ci fermammo a Ledouo, doue p' sette di' fummo per cagione di riposo, & di fornir l'armata delle cose necessarie. Partiti di qui' arriuammo il primo di Luglio all'Isola di Ilose, & perche il vento faceua per noi senza punto fermarci, passammo auanti, & ingolfatici nel piu cupo pelago, non doppo molto ci assalto vna fortuna così fiera, che per otto giorni continui ci tenne in trauaglio, & balestro senza saper, doue ci fossimo, perdendosi gran parte de' nauili, in fine tranquillitosi il tempo, si ragunarono insieme i legni, che si erano smarriti da gli altri, & nauigando con buon vento scoprimmo da Ponente terra, perche dirizzate le vele a quella volta arriuammo in vn porto quieto, & sicuro, & vedemmo vn popolo quasi infinito posto in arme, & in atto di ferire essere corso all'ito per difesa dell'Isola. La onde Zichmni, facendo dar a i suoi segno di pace gl'Isolani mandarono dieci huomini, che sapeuano parlar in dieci linguaggi, ne tu inteso alcun di loro, fuor ch' un d'Islanda. Costui, sendo stato condotto dauanti il nostro Principe, & dimandato da lui, come si chiamaua quell'Isola, & quai genti l'habitauano, & chi la signoreggiua, disse, che l'Isola si chiamaua Icaria, & che tutti i Re, che haueano regnato in quella si chiamarono Icarì dal primo Re, che vi fu, che dicono esser stato figliuolo di Dedalo Re di Scotia: ilquale, sendoli insignorito di quell'Isola, vi lascio per Re il figliuolo con le leggi, che ancora gl'Isolani v'fano. & doppo fatte queste cose, volendo piu auanti nauigare, per vna gran fortuna, che si leuo si sommerse onde per la sua morte ancora chiamano quel mare Icareo, & i Re dell'Isola Icarì, & perche si appagauano di q̄llo stato, che hauea lor dato Dio, ne voleuano più innouar costumi, non riceueuano alcun forestiero, & che perciò pregauano il nostro Principe, che non volesse romper quelle leggi, che haueano hauuto dalla felice memoria di quel Re, & obseruate fin all'hora perche non lo potrebbe fare se non con manifesta sua ruina, essendoli essi tutti apparecchiati di lasciar anzi la vita, che di perder in alcun conto l'uso di quelle nondimeno, accioche non paresse, che in tutto rifiutassero il cōmercio de' gli altri huomini, gli diceuano per conchlusione, che volentieri hauerebbero riceuuto vn de' nostri, & l'hauerebbero tra loro fatto de' primi. & questo sol per apprender la lingua mia, & hauer relatione de' nostri costumi, così come haueuano già riceuuto quegli altri dieci d'altri diuersi dieci paesi, che all'Isola erano venuti. A queste cose non rispose altro il nostro Principe se non che fatto ricercar, doue ci era buon porto, fece vista di leuarli, & circondando l'Isola li cacciò a piene vele con tutta l'armata in vn porto mostratogli dalla bāda di Levante, nel quale, fatto scala discesero i marinai a far legna, & acqua con quella prestezza, che poterono maggiore, dubitando tuttauia di non esser assaltati da gli Isolani. ne fu vano il timore, perche quelli, che habitauano al d'intorno, faccēdo segno a gli altri con fuoco, & con fummo, si misero tosto in arme, & soprauenendo gli altri, in tãto numero discesero al lito sopra di noi cō arme, & faette, che molti restarono morti, & feriti. ne valeua, che si facesse segno di pace, che quasi che combattessero della somma di tutte le cose, s'incrudeluuano ogn'hor piu. Per laqual cosa ci fu forza a leuare, e dalla lunga andar con vn gran circuito girando intorno l'Isola essendo sempre accompagnati per i monti, & per le marine da vna moltitudine infinita di huomini armati. & così voltando il capo dell'Isola verso Tramontana trouammo grandissime seccagne, nellequali per dieci di' continui fussemo in molto pericolo di nō perder l'armata ma per buona nostra sorte fu sempre bellissimo tempo. Passando adunque auanti fin al capo di Levante, sempre vedeuamo gli Isolani nelle sommita de' monti, e per i liti venir con noi, &

A noi, & cō grida, & cō faettarsi dalla lunga dimostrar verso di noi ogn' hor piu vn medesimo animo nimico; perche ci deliberamo di fermarci in vn porto sicuro, & veder di parlar vn altra volta con l' llando, ma nō ci riuscì il disegno, p̄cioche quel popolo poco men, che beiti ale in questo stette cōtinuamente in arme cō animo deliberato di cōbatterci, se haueffimo tēta to la discesa. La onde Zichmni, vedendo di nō poter far cosa alcuna, & che s'egli tolle stato p̄t ostinato nel suo propolito, la vitrotaglia hauerebbe potuto mācar all'armata, si leuo cō buō uento, nauigando sei giorni per Ponente, ma voltatosi il tēpo a Garbino, & ingagliarditosi perciò il mare scorse l'armata quattro di' cōn vento in poppa, & discoprendo finalmēte terra con non picciolo timore ci appressammo à quella per essere il mar gōffo, & la terra discoperta da noi non conosciuta nōdimeno Dio ci aiutò, che mancato il uento, ci pose in bonaccia: onde alcuni de ll armata andando a terra con i nauili da remo, dopò non molto ritornarono, & ci riferirono cō sommo nostro piacere, che haueuano trouato buonissimo paese, & miglior porto per laqual nuoua, rimorchuate noi le nauì, & i nauili andammo a terra, & entrati in un buon porto vedēmo dalla lūga vn gran monte, che gettaua fummo ilchē ci diede sperāza, che nell' isola ci farebbero trouate genti ne con tutto che fosse allai lōtano resto Zichmni di mādar cento buoni soldati, che riconoscessero il paese, & rapportassero quarcento l' habitauano & fra tanto l'armata si fornì d'acqua, & di legna, & prese di molto pesce, & vcelli marini, & vi si trouarono tante viuoua d' vcelli, che se ne fattarono le genti mezze affamate. Mentre noi dimorauamo qui entro il mese di Giugno, nel qual tēpo l'aere ci a nell'ho B la temperato, & dolce piu che si possa dire, tuttauia, non vi si vedendo alcuno, entrāmoy n sup spitione, che vn si bel luogo fusse dishabitato, & ponēmo nome al porto, & alla punta, che vsciuu in mare Trin, & Capo di trin. I cento soldati andati doppo otto di' ritornarono, & riferirono essere stati per l' isola, & al monte, & che quel fummo nasceua, perche dimostraua, che nel suo fondo v'era gran fuoco, & che c'era vna fontana, dallaquale nasceua vna certa materia, come pegola, che correua al mare & che v' habitauano molte genti intorno mezze seluatiche, riparandosi nelle cauerne, di picciola statura, & molte paurose, perche subito, che ci videro fuggirono nelle cauerne: & che v'era vn grā hume, & vn porto buono, & sicuro. Diche informato Zichmni, vedendo il luogo con aere salubre, & sottile, & cō miglior terreno, & fiumi, e tante altre particolarità entro in pensiero di farlo habitare, & di fabricarui vna citta quando la sua gente, stanca hoggi mai d' vn viaggio così pien di trauagli cominciò a tumultuare, & a dire, che voleuano ritornar a casa, perche il verno era vicino, & che, se lo lasciavano entrare, non s'hauerebbero poi potuto piu partire, se non la state, che venua. Per laqual cosa egli ritenuti solamente i nauili da remo, & quelli, che vi voleuano restare, rimandò gli altri in dietro tutti con le nauì, & volle, che contra mia voglia io fossi lor Capitanò.

Pai utomi adūque, poi che altro non si poteua fare, senza mai ueder terra nauigai verso L uate venti giorni cōtinui, volutomi poi verso Silocco doppo cinque di' scopersi terra, vna C domi armato nell' isola Neome, & conosciuto il paese, m' accorsi d' hauer passato l' llando, pu che presi infrescati da gl' isolani, ch' erano sotto l' Impeno di Zichmni, nauigai cō buō vō to in tre di' in Frislanda, doue il popolo, che credea d' hauer p̄duto il suo Prencipe p̄ la lunga dimora, che nel viaggio haueuamo fatto, ci raccolse cō segni di grādiffima allegrezza. Dop po q̄sta lettera nō trouo altro, se nō che p̄ congettura giudico, come posso trar da vn' altro ca po di vn' altra lettera, che porto qui di sotto, che Zichmni fece vna terra nel porto dell' isola da lui nouellamēte discoperta, & che datosi meglio a cercar il paese la discopri tutta, insieme cō le riuere dell' vna, & l' altra parte di Engroueland: p̄che la veggio particolarmente descritte nella carta da nauigare nōdimeno la narratione e p̄duta. Il capo della lettera dice così. Quātò a sapere le cose, che mi ricercate de' costumi de' gl' huomini, de' gl' animali, & de' p̄zosi cōuicia ni, io ho fatto di tutto vn libro distinto, che piacēdo a Dio porterò cō meco nelquale ho descritto il paese, i pesci mostruosi, i costumi, le leggi di Frislanda, d' l' llanda, d' Estlanda, del Regno di Noruegia, d' Estlandia, di Drogo, & in fine la vita di Nicolo il Cavaliere nostro fratello cō la discoperta da lui fatta, & le cose di Groland. Ho anco scritto la vita, & l' imprese di Zich mni, p̄ncipe certo degno di memoria immortale quātò mai altro sia stato al mōdo p̄ il suo mol to ualore, & molta bōtā, nellaquale si legge lo scoprimēto di Engroueland da tutte due le parti, & la città edificata da lui Pero nō v' diuolto altro i q̄sta lettera, sperado vostro d' esserò voi, & di sodisfarui di molte altre cose cō la vna voce. Tutte q̄ste lettere furò scritte da M. Antonia

# LIBRO

a M Carlo suo fratello, & mi dolgo, che il libro, & molte altre scritture pur in questo medesimo proposito siano andati non so come miseramente di male; perche, tendo io ancor fanciullo & peruenuto mi alle mani, ne sapendo cio che fossero come fanno i fanciulli le squarcia & manda tutte a male ilche non posso se non con grandissimo dolore ricordarmi hora Pur perche non si perda vna si bella memoria di cose quel, che ho potuto hauere in detta materia ho posto per ordine nella narratione uisopra a cio che se ne sod stace in quacune parte questa eta, che piu che alcun altra mai passata merce di tanti scoprimenti di nuoue terre fatte in quelle parti doue a puto meno si pensaua che vi fossero & studiosissima delle narrationi nuoue & delle discoperte de paesi non conosciuti fa te dal grandcar mo, & grande industria de i nostri maggiori

## DVE VIAGGI IN TARTARIA, PER ALCUNI FRATI DELL'ORDINE MINORE, E DI SAN DOMINICO

*Mandati da Papa Innocentio IIII nella detta prouincia per Ambasciatori l'anno 1247*

### ALLI LETTORI

**C**orrendo gli anni del Signore 1247 Papa Innocentio IIII volendo retraber le genti scacciate dalla tanta crueltà che usauano uersò gli huomini, e massime Christiani anchor che in ogni luogo si publicasse la Crucziata manao ancor ambasciatori nelle parti orientali Frati Mino e Predicatori Liquali preso cammino per terra per la Polonia e Russia vennero in Tartaria seruendo diligentemente il loro viaggio & notando cio che con propri occhi haueuano veduto & da molti Christiani, che habitano nel paese fermamente inteso

#### *Dell'ita e qualita del Paese de Tartari*

*Cap. 1*



**T**rouasi nelle parti orientali vna prouincia, detta Monga ouero Tartaria. Questa situata da quella parte che l'Oriente si congiunge con l'Aquilone Et di qui e il paese di certi popoli, che si dimandano Lettari & anche Solanghi Da mezzo giorno e la sede del Saracini, fra l'Oriente e mezzo giorno habuano gli Humi & da l'Occidete li Naimani dal l'Aquilone e rconda il mare Oceano In alcuni luoghi e montosa & in alcuni ha molte prature ma tutta quasi in ogni canto e piena d'arena Non e fruttuosa nella centesima parte per cio che non puo far frutto se non e irrigata da fiumi che sui rarissimi si trouano Onde ne Villaggi ne Citta alcuna vi e edificata: saluo vna che si dimanda Carcum et si dice sufficientemente esse buona. Noi certo non habbiamo veduto quella, ma siamo stati vicino a meza dieta quando a Syria oida, che e la maggior Corte del Imperatore, uimorassimo auenga che questo paese sia molto sterile, niente di meno e molto condecete a nutrir bestiami Hora certi luoghi che hanno alquanti boschi hetti & fuori di questi legname alcuno non si rimuoue per tanto col li Imperator come li Principi & altri facconciano a sedere in terra e cuocono le loro viuande con sterco di Libra & caualli L'aere e mirabilmente inordinato, a mezza estate, tuoni, lampi & faette d'onda molti allora periscono & cadono le neue alte per li campi Sono etiam in questo paese li freddi & crudeli venti, che alle fiate non si puo appena caualcare, onde quando tossimoda Orda che colli chiamano le stanze dell'Imperadore, e Principe, per il gran vento giaceuamo gettati in terra e per la gran poluere, che l'vento inalzaua nulla vedeuamo. Mai nell'inuerno pioe ma spesso, nella estate, e colli poco, che appena la poluere e radice d'herbe si possono inaquare Qui anchora cade molte volte grande tempesta e questo mai vedemo, quando l'Imperator dopo la elezione si doueua poner nella sedia regale, nel qual tempo cade tanta tempesta che 160 huomini nella Corte furono percossi Vie ancora nella estate vn gran caldo e di subito freddo grandissimo

#### *De la forma habito & vsuer loro*

*Cap. 12*

**L**A forma de li Mongali ouer Tartari e estratta da tutti li huomini Pero che tra gliocchi & le guancie sono largi piu ue gli altri, le guancie etiam sono prominenti molto da le mafcelle,

A mascelle, hanno il naso piatto e breue, gli occhi piccoli e la palpebre fitta alle ciglie eleuate, e sopra il capo a modo de sacerdoti, radendo da l'una el'altra parte del fronte, p'chi in mezzo fanno capegli lunghi e gli altri, come le femine, lasciano crescere de quali fanno due code, e legante dietro le orecchie: Hanno li piedi piccoli, li vestimenti così de gli huomini come delle donne, ma si ad vn medesimo modo. Nō usano mantelli cappe o cappucci, ma portano vesti fatte a marauiglia di Bucharanno, di icariato, ouer Baldaquino qual sono forti, & preciosi panni e quelle, che son fodrate hāno le pelle di fora, e sono a parte della parte di dieci, oue etiam pende vna coda piccola fino alli ginocchi le quale essi non lauano ne permettono, che sian lauate, spetialmente fin che dura il tempo de tuoni le loro habitauoni sono rotonde a modo di padiglioni, fatte di bacchette & verghe di sopra, a mezzo il coperto hanno vna fenestra rotonda, per laqual entra il lume, & esce il fumo. Percioche sempre a mezzo fanno foco. Il colmo e le bande sono coperte di feltro, & del medesimo sono anche le porte, queste sue trabacche alcune si disanno e portansi da somieri doue si vuole, altre non si possono disfare, ma nelle carrette così in tuere si portano, e quelle sempre portano seco, vadano in guerra o in altro luogo, sono molto ricchi d'animali, cioè Camelli, boui capre e pecore, li cavalli & altre bestie, da soma, sono appresso loro in tanta quantita che non credo tutto il resto del mondo n'habbia tanti. Ma Porci, & altri animali non hanno. Lo Imperator, Baroni & altri magnati, abbondano d'oro, argento, seta, e pietre pretiose. Li cibi d'essi son tutte le cose, che si possono mangiare, hauemoli veduto mangiar fino Pedocchi, beuono il latte delli animali, & in gran quantita, pur che se ne troui di quello di bestie da soma, peche ne lo inuerno li ricchi solo ne beuono, ma li poveri cuocono del miglio nell'acqua, e lo lasciano dissoluer, poi la mattina ne beuono vno, o due bicchieri, & alle volte piu non mangiano quel giorno, quando e la sera, si da a ogniuno vn poco di carne, e sorbono il brodo ma nell'estate, che hanno del latte a sufficiencia, rare volte mangiano carne, se non le vien donata, o che sia stata presa a caccia, como sono vccelli, e fiere taluati che.

Vestimenti di Tartari

Stanze

Bacchette

Cibi

Della loro costumi

Cap. 3.

Hanno a' loro costumi che son molti di laudabili, & alcuni in tutto abominuoli sono piu obedienti a li loro patroni che molti di noi, così religiosi, come secolari: percioche portano a quelli somma riuerentia, ne mai direbbono loro vna bugia, eoli facilmente ne farebbono altro di quello, che loro viene imposto. Rare volte, e quali mai cōtedono insieme. Cauerre risse, questioni, homicidio tra loro nuono interuiene, non si ritrouano assassini, & robatori onde le loro staze, e carrette doue sono grā thesoro, ne cō serrature, ne cō altro instrumento si chiudeno se alcuna bestia e smarrita, colui che la vede o lassala stare, o la conduce a quelli che hanno questo officio appresso li quali colui, che l'ha perduta, la ricerca, & senza alcuna difficulta se la piglia vno honora l'altro, e liberalmente con familiarita cōmunicano le viuande, benché poche siano appresso loro. Sono huomini di grāde tollerantia percioche alle volte, che sono stau vno e due giorni senza mangiare sopportano valentemente e cantano e giocano, come se haueſero ben mangiato. Nel caualcare sostengono gra freddo, & anche caldo intollerabile tra loro quasi mai e alcun piacere, e bēche molto s'imbrachino, tamē nella sua imbrachezza mai cōtedono. Niuno sprezza il cōpagno, ma quāto puo li da aiuto. Le loro donne sono caste ne tra loro mai si dice della sua impudicitia ma alcune di quelle dicono parole assai brutte e dishoneste li Tartari verso tutti gli altri huomini son superbissimi, e reputano così nobili, como ignobili da poco e li scherniscono. Onde vedemo nella corte de l'Imperatore il grā Principe di Rossia, e l'figliuolo del Re di Giorgiani, e molti Soldani nifuno honor riceuer da quelli anzi coloro che auua cura sua erano assegnati, bēche fossero vili, li andauano di sopra e semp teneuano il primo loco, et spesso bisognaua sedessero di sopra sulle sue spalle. Oltre di questo sono verso gli altri huomini iracōdi e sbragati e qui mai dicono la verita al principio sono loſgheuoli, ma poi pūgono come scorpion. Cōciosia che sono ingannatori e fraudolenti e ad ogniuno che possono cō l'astutta sua danno inciāpo. Quello mal, che li vogliono fare a marauiglia occultano, acio nō se ne auuedano e trouino qualche remedio cōtra le sue astutie, sono sporchi nel mangiare & altri suoi fatti la imbrachezza sommamente honorano e poi che alcuno ha molto beuuto vomita e tosto corre a riempersi prontissimi sono a dimadure a donar auarissimi e se alcū forestiero appiso loro e morto, nō si dice nulla.

Costumi buoni

Tollerantia

Donna asse  
Homini superbi

Mala natura de Tartari

**H**anno nella loro legge, ouer costume, che uccidono gli huomini, e le dōne, che si troua no in adulterio manifesto. similmente, se vna vergine cade in fornicatione cō alcuno, ambe due son messi a morte. se si ritroua alcuno che assassini, o robbi in paese senza pietra alcuna è ammazzato. A qualūque discopre li consigli, massime quando vanno a battaglia- re, li dāno cēto battiture delle maggior, che possa dare vn rustico col bastone. Così etandio, quando li minori offendono alcun de' suoi maggiori, non gli perdonano, ma grauemente lo battono. Generalmente si maritano con tutti i suoi propinqui, (eccetto la madre, e la figlia, che sia sorella da parte d'essa madre) perciò che la farebbe da parte di padre, e la moglie d'esso padre dopo la sua morte sogliono torre. Anche la moglie del fratello, il piu giouene dopo la sua morte, ouero alcun della parentela cōuien, che la toglia. Et essendo noi li, vn certo Prenci pe di Rossia, che si chiamaua Andrea, fu accusato al Bary, che menaua Caualli fuori di Tarta ria, e vendeualì ad altri e, benche questo non fosse prouato, li fu data la morte. Laqual cosa saputa, il fratello minore, e la moglie di quello, ch era morto, vennero a supplicar il prefato Prencipe, che la terra non li fosse tolta, ma quello comandò al giouine, che togliesse la cogna ta, & ad essa similmente, che l accettasse per marito. quella rispose. voler piu tosto la morte, che far contro la sua legge. Costui nientedimeno, ben che amendue rifiutassero quanto po teuano, li costrinse per forza a far questa cosa nefanda. Dopo la morte delli primi mariti, le mogli de' Tartari non facilmente piu si maritano, se non vōlesse forse alcuno tuor la cogna- ta, o madre. Non è apresso loro differenza alcuna tra bastardi, e legittimi ma il padre da cio che vol ad ogniuno. Onde se ben sono di sangue reale, così si fa Principe il figliuol natu- rale, come quello della Regina. Et hauēdo il Re di Georgia, o Scotia, due figliuoli, vno chia- mato Melich legitimo, e l altro David, nato d'adulterio, morendo lasò vna parte del paese al naturale Melich, a cui etiam da parte de la madre veniuo il Reame per la succession femi- nile, ilqual vñe da l'Impator de Tartari, & anche David pñe tal cāmino, venuti adōque am- endue a corte, e dati grandissimi doni, dimandaua il figliuol naturale, che li fosse fatta giusti- tia a modo di Tartaria, e così fu data la sententia contra Melich, che David il maggiore la he redità, che gli haueua lassata il padre, quietamente in pace possedesse. Et, cōciosia che vn Tar- taro habbi vna moltitudine di mogli, ha ogni vna casa per se, e famiglia, hor con vna, hor cō l'altra mangia, beue, e dorme nientedimeno vna fra le altre e la maggiore, cō laqual piu spes- so dimora, & con tutto che son tante, rare volte s appicciano insieme.

*Delle superstitiose traditioni, che essi, o li suoi maggiori hanno fatto* Cap 5.

**P**er certe costituzioni, che essi, o li suoi antecessori hanno ordinato, dicono alcuni pecca- ti esser indifferēti, vno è poner il coltello nel foco, ouer a qualūque modo toccare il foco col ferro, & etiā tirar fuori della caldiera le carne col coltello, ouer tagliar cō la maniera appres- so il foco. Imperochè credono, così tagliarsi la testa al foco. Vn'altro è, appoggiarsi a q̄l stigel- lo, con che si p̄cuote il cavallo p̄che non fanno ciò che siano speroni, & cō la medesima scori- zata toccar le frezze, pigliar vccelli gioueni, & occiderli. Batter il cavallo col freno, vn osso rōper con vn'altro, Gettar in terra latte, o altre viuande, Urinar nella sua stāza. La qual cosa se alcuno fa di volōta, è, occiso se per necessita, bisogna che dia molti danari all incātatore, dal qual vien mondato, e purificato. Il quale etandio faccia, che la stanza cō tutte le masserie pas- sino per mezzo due fuochi. Innanzi che a questo modo sia purificata, niuno è ardito intra- re, o portar fuori alcuna cosa. Oltre di q̄sto, se qualche morsello si mette nella bocca d vno, che non lo potēdo inghiottire, lo mandi fuora, subitamente per la fenestra tonda della sua stā- za, lo cauano fuora, e senza pietra l ammazzano. E, se alcuno zappa sopra la porta della stāza d'vn Prencipe, perde la vita. Molte altre cose hanno simili a queste, che reputano peccati. Ammazzar gli huomini, assaltar il paese d'altri, e robbarli le sue faculta, e fare cōtro li comāda- menti, e prohibitioni di Dio, non è peccato appresso loro. Della vita eterna, e dānatione niē- te fanno credono solamente, dopo la morte viuer nell'altro mondo, moltiplicar in bestiami, māgiar, e bere, & far ciò che faceuano in questa vita presente. Nel principio della Luna, oue- ro quando è piena, cominciano quello, che vogliono fare, e chiamano essa Luna grande Im- peratore, e, pregando quella, si inginocchiano. Tutti quelli, che dimorano nelle sue stanze, bisogna, che si purifichino per il fuoco. la qual purificatione si fa in cotal modo. Prima appic- ziano due fochi, e due haste mettono appresso q̄lli, & vna corda in la sommità delle haste. Li

gano

Agano por sopra la corda certi pezzi di Burcharano, sotto la qual corda, e ligature tra questi fuochi passano gli huomini, le Bestie, e gli habitacoli. Sono ancho due dōne, vna di qua, e l'altra di là, che, spargendo acqua, recitano certi incantamenti Et se alcuno e amazzato da facta, bisogna al preditto modo passare tutti quelli, che dimorano in quello loco La stanza, il letto, la carretta, li feltri, le veste, e cio che hāno, da niuno si tocca, ma da tutti li rifiuta come cosa immonda Et, accio breuemente dica tutte le cose, pensano, che li purghino col fuoco. Onde, quando viene qualche Ambasciatore, Principe, o altra persona, bisogna, esso, e li suoi doni, per due fuochi, acciò si purifichi, passare Conciōsia che temono non li porti qualche incanto, veneno, o cosa nocua

*Del principio dell' Imperio, ouer Principato de' Tartari*

*Cap 6*

**Q**uesta parte Orientale, la qual habbiamo detto di sopra chiamarsi Mongal, & in che modo sia situata, Hebbe anticamente quattro Popoli (come si dice) il primo Popolo in lingua loro diceuasi lekamongal, cioe, grandi Mongali Il secondo, Summongal, cioe, Aquatici Mongali, che erano essi Tartari da un fiume Tartar così nominato, il quale bagna il suo paese Il terzo Merkath Il quarto, Merrith Tutti questi haueuano vna medesima forma, e linguaggio ben che tra loro in diuerli Principi, e prouincie fossero diuisi Nel paese di lekamongal, fu vno, detto Chingis, Costui comincio esser robusto Cacciatore, & imparo robbar li huomini, e far botini, & a poco etandio andaua per le Citta, e, qualunque poteua, pigliaua, e faceualo suo seguace Così inclino li suoi Cittadini, che lo seguirono, non per Capitanio, in male operare, & comincio a combatter con li Aquatici Mongali, ouero Tartari, e quelli soggiogò, morto lo Principe loro in battaglia Dopo vinse li Merkhath, e, procedendo oltra, ottenne etandio l' Imperio de Merrith. Vdito questo li Naimani, hebbero a gran sdegno, che Chingis fosse così eleuato Questi haueuano hauuto vno valente Imperatore, a cui tutte le predette nationi di Tartari dauano tributo. Essendo questo morto, successero li figliuoli in luogo suo ma, perche gioueni, e stolti non sapeuano regger il popolo, erano fra loro diuisi, & in diuerso voler partiti ne per questo cessauano molestar li confini de' Tartari, e far molte correrie. Per laqual cosa Chingis congregò insieme tutti li suoi sudditi & facendo il simile li Naimani, e Karakitai popoli, vennero all' incontro Peruenuti adonque in vna valle stretta, fu fatta la battaglia, & superati li Naimani, & Karakitai dalli Tartari quelli, che poteron fuggirno gli altri furono fatti prigioni. Fra questo mezzo lo Octoday delli predetti Karakitai, Cami figliuolo de Chingiscam, poi che fu creato Imperatore, edificò vna certa cittade, nominata Chanil. Appresso qui, verso mezzo giorno, e vn deserto grande, nelqual si dice per certo habitar huomini saluaticchi, li quali niente al postutto parlano, ne hanno giunture nelle gambe, & se alle fiata cadeno, non si ponno leuare per se stessi ma mentedimanco hanno tanta discretione, che fanno feltri di lana de Camelle, con quali si vestono, e reparano il vento impetuosissimo. E, quando sono sagittati da Tartari, mettono nelle ferite certe herbe, e fortemente fuggono da quelli

*Della Vittoria de Tartari, e Kithai*

*Cap 7.*

**R**itornati li Tartari nel suo paese, si apparecchiarono a guerra con li Kithai Popoli e, di subito mosso il Campo, entrorno nelli suoi confini, la qual cosa sentendo l' Imperatore de Kithai, mosse l' essercito suo contro a quelli e fu commessa vna dura battaglia, nella quale vinti li Tartari, tutti nobili loro furono occisi, se non sette. Onde, fino al di d' hoggi, quando vogliono battaglia qualche cōtrada, & alcuno gli minaccia vecisione, dicono, Per il passato etia ho occisi, nō rimanēmo piu che sette, & tamē hora siamo cresciuti in tanta moltitudine, onde nō ci spauētamo di tal cosa Chingis, & gli altri che rimasero, li fuggirono nella sua terra Et cōciōsia che alquāto si haessero riposato, vn'altra fiata si preparo alla guerra, & ando cōtro li Huyri Questi sono christiani Nestorini. Rimasto p' tōto vincitore, tolse, & usurpò le sue lettere. Perche li Tartari fin qua scrittura alcuna nō haueuano. Di qui partito, venne al paese de Sarhuyur, e de carani, e de Hudirath, li quali tutti ottenuti, ritornò nella Patria e, pigliato alquāto di riposo, ragunò tutti li suoi soldati, & assaltò vn'altra fiata li Kithai, & longamente combattendo con quelli, pigliaro vna gran parte del paese, e cōstrinsero l' Imperatore chiuderli nella sua citta maggiore, laqual tanto tēpo assediaronò, che in tutto mancòrono le victouaglie all' essercito Nō hauendo adūque, che mangiare, cōtrandò chingiscam a suoi, che di dieci huomini, vno dessero a mangiare. Quelli della citta virilmente con

L I B R O

sagitte, & altre machine dalli murti si difendeuano: & poi che mancorno li sassi, gettauano l'Argento liquefatto Imperoche quella città era molto piena di ricchezza. Li Tartari, nõ potendo vincer quella con guerra, cauorno sotto terra vna grande via dal Cãpo, fino a mezzo la città: e da poi discoprendosi entro, e fuori, tanto molestorno con l'arme li cittadini, che rottè le porte, e l'Imperatore cõ molti ammazzato, ottennero la Terra, e portorno seco in Tartaria l'oro, e l'argento con tutte l'altre ricchezze, lasciati delli suoi in gouerno della Prouincia. Allhora, superati li Kithai, Chingis fu dichiarato Imperatore. Ma, fin al di d'oggi è vna parte di questo paese in Mare, la qual non hanno potuto pigliare li Tartari. Sono li Kithai huomini pagani, che hanno linguaggio per se, & etiandio (come si dice) il vecchio e nuouo Testamento, & le vite de Santi Padri, & Heremiti, e case, doue orano a certi tempi, come Chiese. Dicono aneora, hauer alcuni Santi Adorano vn Dio, & Iesu Christo, e credono la vita eterna, ma non li batteggiano. La nostra scrittura honorano, e reueriscono. Amano li Christiani, e fanno molte elemosine, e parono huomini assai benigni, & humani. Non hanno barba nella faccia, Concordano in parte con li Tartari. Megliori artefici non li potrebbero trouare al mondo, in qualonque opera si essercitano. La terra loro è ricchissima di formento, vino, oro, seta, & altre cose.

*Della battaglia, che fecero nell'India maggiore, & minore*

Cap 8

**H**Auendo dopo la prefatta vittoria, li Tartari alquanto riposato, partirono li suoi esserciti. Et l'imperatore mandò vno delli suoi figliuoli, detto per nome Fossut, il quale etiãdio chiamauasi Cam, cioe Imperatore, contro li Comani, i quali, con molta guerra superati, ritornarono nel suo Paese. Mandò etiã vn'altro figliuolo, contro li Indiani, & superò l'India minore. Questi sono neri Saracini, chiamati Ethiopi. Partito l'essercito de li, se n'ando alli Christiani, che sono nell'India maggiore. La qual cosa, vndendo il Re di quel Paese, (che da tutti è detto il Prete Ianni) congregato l'essercito, venne contro a quelli. Et haueua fatto far machine di bronzo, le quali, poste sopra li Cavalli, o piu tosto Elephanti, oppose a quelli. Dietro quelle, erano huomini con folli, ouer mantici, che soffiando accendeuano vn fuoco artificiale, che di quelle, abundantissimamente vsaua, che, con gran scorno del inimica gente, li Cavalli, & li inimici, abbruciava. Scendeua sì grande fumo da quel fuoco greco in aere, che luce alcuna uol nõ si poteua vedere. Allhora gl'Indiani cominciorono a scappare li archi, & far pauer sagitte. Onde molti morti alle fiere rimasero, & gli altri confusi si partirono. Ne piu hauemo vduto, che siano tornati.

*Come furono scacciati dalli huomini Canini, & superarono li Tabetiani*

Cap 9

**R**itornando, per deserti, li Tartari, peruennero ad vna Terra, nella quale (si come alla corte de l'Imperatore con fermezza, ne raccontorno i Clerici Ruthenni, & altri che vi erano stati) ritrouarono certi monstri, li quali hanno specie di femina. Et poi che per molti interpreti hebbero dimandato, quali fossero gli huomini di quella terra, fugli risposto, in quel luoco tutte le femine, che nasceuano, hauer forma humana ma li mascoli di Cane. Mentre che dimorarono in questa Terra, li Cani nell'altra parte del fiume li cõgregarono insieme, & essendo d'inuerno, tutti li gettorono all'acqua, poi riuolgeuansi nella sabbia, & colì per lo gran freddo, si congelaua sopra di loro quella materia. & poi che cio molte fiate hebbero fatto, con grande impeto assaltarono li Tartari, i quali gettando saette sopra loro, pareua, che percotessero sassi, conciosia che quelle indietro ritornauano, ne manco l'altre sue arme li poteuano dar noia alcuna. Ma essi Cani, saltando in mezzo loro, molti col morder amazzarono, & colì furono scacciati li Tartari dalla sua Patria. Onde fin a questo tempo è vn prouerbio tra loro de ciò, che ridendo insieme dicono, Il mio Padre, ouer Fratello, fu occiso dalli Cani, le donne di quelli, che pigliarono, menarono seco in Tartaria, & sono state fino al di della sua morte. Di qui scampati, capitarono ad vn Paese, detto Rurithabeth, doue li habitatori son pagani. & questi con l'arme vigorosamente combattendo, soggiogarono. Ha tal gente vna mirabil consuetudine, anzi miserabile, perciò che, come il padre d'alcuno muore, si aguna tutto il parentado, e lo mangiano. Costoro non hanno peli nella barba, anzi portano in mano vn certo ferro, (come hauemo veduto) cõ ilqual sempre pelano la barba, se qualche pelo u nasce. Molto brutti sono. Di qui l'essercito ritorno, nella sua patria.

*Come*

*A* Come furono cacciati dalli monti Caspy per certi huomini, che habitano sotto terra Cap 10.

**N**El medesimo tempo, che furono mandati li predetti esserciti a varie espeditioni, auu-  
 Niossi Chingiscam, contra Oriente al paese de Kergis ilqual allhora non prese, ma, si  
 come ne era detto, venne alli monti Caspy, e da quella parte, che arriuorono, li monti, sono  
 come di pietra adamantina, e pero le sagitte, & arme loro trasse a se, a modo di Calamita. Gli  
 huomini, che stanno tra li monti rinchiusi da Alessandro Magno, sentito il cridor dell'esser-  
 cito (come si crede) cominciarono a romper il monte. L, quando d altro tempo dato dieci  
 anni ritornarono li Tartari, era rotto il monte, ma, piouando d entrare a quelli, mai fu possi-  
 bile, che vna nuuola era posta inanti essi, oltre la quale piu andar non poteuano perdendo  
 al vedere. Costoro, sentendo li Tartari non proceder oltra, pensando questo esser da timore,  
 corsero cō impeto per andar loro adosso ma, trouata la nebbia, ne loro etandio poteron pas-  
 sare Innanti che venissero li Tartari alli predetti monti, passarono piu d vno mese per vna  
 larga solitudine. Et indi procedendo piu anche d vn mese, caminorono per vn grande deser-  
 to. Onde fu ritrouato vno paese, nel quale vedeuano le pedate de piedi per le strade, ma ge-  
 te alcuna non era d'intorno pur finalmente ritrouorono vno huomo con la sua moglie il  
 quale menato alla presenza de Chingiscam, fu dimandato dal imperatore, doue habitassero  
 gli huomini di quel paese Rispose, che in terra sotto li monti habitauano Allhora Chingis-  
 cam, tenuta la sua donna, mando lor a dire, che venissero a lui Il quale andato, tutto il la-  
 to racconto quelli risposero, che in tal giorno venirono alla sua presenza, per fare il suo co-  
 mandamento. Ma in questo mezzo per vie occulte sotto terra li ragunorono, e vennero  
 B disopra a battagliare con Tartari, e molti all improvisa amazzorno. Questi Popoli, quan-  
 do il Sole vsoua, non poteuano soffrire quel strepito anzi come era tal tempo bisognaua  
 che ponessero vna orecchia in terra, e l'altra fortemente chiudessino, per non vdiré quel su-  
 no horribile ne etadio a q̄sto modo erano si cauti, che molti non morissino. Veduto adu-  
 que Chingiscam, che faceva nulla, e li suoi haueuano il peggio, partissi di qui, e meno fece  
 quelli due, che erano stati trouati, iquali dimororono in Tartaria fino alla morte e dimanda-  
 ti, per qual causa habitassero sotto terra, dissero, che in quello luoco ogni anno a certo tempo  
 quando nasce il Sole, fatti tanto romore, che non si puo per modo alcuno tollerare, la qual co-  
 sa, accio non odano, allhora con Tympani, & altri instrumenti Musici, tutti cominciano  
 a sonare.

*Delli statuti di Chingiscam, e morte sua, con il numero de suoi figliuoli, e Baroni Cap 11.*

**R**itornando da quel Paese Chingiscam, e mancate le vettouaglie, patuano gran fame,  
 Hor per sorte furono trouate le interiore fresche d vna bestia, e cauato suora il sterco  
 le missero a cuocer, e poi innanzi a Chingiscam portate, tutti si posero a mangiare. Per la  
 qual cosa ordino, che ne sangue, ne interiori, ne cosa alcuna, che si possa mangiare (eccetto il  
 sterco) si gettasse via. Venuto adunque nella sua patria, ordino li statuti, che di sopra haue-  
 C mo narrati. Li quali inuolabilmente osseruano li Tartari. Poi questo da vna percossa di  
 vn tuono mori. Habbe quattro figliuoli, il primo Ocioday, il secondo Tholluthcam, il ter-  
 zo Thiaday, il quarto non sapemo il nome. Da questi quattro sono discesi tutti li Principi  
 de Tartari. Il primo de figliuoli di Ociodayfo Gyng, che hora e l'imperatore Li fratelli di  
 costui Cocchen, e Chitenē. Delli figliuoli di Tholluthcam sono Baty, Ordu, Siban, Bore-  
 baty, che e piu ricco, e possente, poi l'Imperator di tutti, Ordu piu vecchio degli Capitani Di  
 Thiaday, Hurin, & Cadan. Del quarto figliuolo de Chingiscam, Mengy, Bithath, & altri  
 molti La Madre de Mengy, detta Serocihan, e gran Signora fra li Tartari, & saluo la Ma-  
 dre dell'Imperatore, piu nomata, e potente di tutti (eccetto il Baty) questi sono li nomi Ordu  
 e stato in Polonia, Et Vngaria Baty etadio Hurin, & Cadan, & Siban, & Duygeih, li qua-  
 li tutti furono in Vngaria, ma ancora Cirpodan, il quale anchora e oltre mare con vna certa  
 Soldani de Saracini, & altri habitanti lo paese transmarino. Il resto rimasto in Tartaria,  
 cioe Mengy, Sirenē, Hubibay, Smocur, Cara, Gay, Sibedey, Bora, Berca, Coreca. Sono etia  
 molti altri Principi de quali non sapemo il nome

*Della potesta, che ha l'Imperator, e li Principi Capitulo 12.*

**L**'Imperator loro sopra tutti ha vn mirabile dominio. conciosia, che niuno ardisce dimo-  
 strar in parte alcuna se non gliela assegna, e quello ordina il loco a Principi, li Principi a  
 Viaggi, vol 2°.

L I B R O

Conduzzieri, li Conduzzieri a Centurioni, li Centurioni a Decani tutto quello vien loro coD mandato, sia qual tempo, e loco si voglia, in guerra alla morte, senza altra contradittione obbediscono Impero che, se l'imperatore dimanda la figlia vergine, o sorella d'alcuno, la danno senza contradire Anzi spesse volte fa adunare molte donzelle dalli confini di Tartari, e quelle, che vuol, ritiene per esso Et le altre da alli suoi Baroni, & in ogni luoco, doue manda messaggi, fa di bisogno li sia dato Caualli, e spese senza dimora Et similmete, venga da qual parte li voglia Ambasciatori con tribuni, e di necessita gli siano dato caualli, carrette e spese Ma quelli, che vengono da Terre, non sottoposte a lui, sono in gran miseria, e pouerta del viuer, e vestire e massime quando vanno a Principi, e li bisogna tardare. Pero che cosi poco danno a dieci huomini, che non bastera a vno, ouer duo e se vien loro fatto iniuria, non si possono lamentare, e peggio, che molti doni, coli da Principi, come Sergenti sono richiesti, li quali se non darai, fanno beffe di te, e reputano da niente Onde a noi gran parte delle cose, che n haueuano dato li Christiani per viuer, fu di bisogno spender in presentì Alla cõclusionone cosi tutte le cose sono in potesta de l'Imperatore, che niuno ha tanto ardire, che dicesse, questo e mio, quello e tuo ma gli huomini, gli animali, e cio che possedono e suo Il medesimo dominio ha ciascun de Principi, sopra le Prouincie, che reggono.

*Della elezione dello Imperator Octoday, & legatione del Principe Baly Cap 13*

**M**Orto, come è detto di supra, Chingis, congregoronsi tutti li Baroni, & eleffero per Imperatore Octoday, suo figliuolo il quale, fatto Consiglio co' suoi Principi, diuise gli esserciti, e mandò il Baly, che li apparteniua nel secondo grado, contro la Terra Daltissodan, e lo paese de Bismini, che erano Saracini, ma parlauano in Comano. Entrato adonque nelle Prouincie di costoro, li fece suoi sudditi ma vna Citta, detta Barchin, fece gran tẽpo resistenza. Pero che li cittadini nel circuito della Citta haueuano fatti molti fossati, e nanti che questi fossero riempiti, non si poteua pigliarla. Li Cittadini della Citta, detta Sarçuit, vditto questo, uscirono fuori, e se resero spontaneamente onde non fu destrutta la Citta, ma molti di quelli amazzati, e fatti prigioni Riceuute le spoglie, posero delli suoi per guardia, & andarono contra la Citta Orua. Questa era molto habitata, e ricca trouansi entro molti Christiani, Gazari, Rutheni, Alani, & altri, similmente molti Saracini, da quali era dominata staua sopra vn gran fiume, & era come porto spatiosissimo. Poi che li Tartari nõ la poterõn pigliare, tagliarono il fiume, e quella con tutti li habitanti sommersero Fatto questo, se n andarono in Rossia, doue, con gran occasione de Christiani, Citta, e Castelli destrussero Kaonia, Citta Metropolitana della Prouincia, longamente assediarono, & al fine presa, furono amazzati li Cittadini Onde noi passando per quel paese trouammo infinite teste, & ossi di morti, che giaceuano sopra la strada Imperò che era stata gran Citta, e molto habitata, ma al presente è ridutta quasi a nulla & appena sono ducento case, e li habitatori di quelle, sono tenuti in estrema seruitù Partiti da Rossia, e Comania, li Tartari condussero l'essercito contra li Vngari, e Poloni, doue molti di loro rimasero morti e (come è detto di sopra) se li Vngari haueffero virilmente fatto resistenza, si partiuano al tutto confusi. Di qui vennero nella Terra de Morduan, che son infedeli, e superati questi nel paese de Byleti, cioe la grade Bulgaria, quella al tutto rimorono Poi verso l'Aquilone cõtra li Hastarchi, cioe l' Vngaria grade & hauuta la Vittoria, caminorono piu oltra alli Parossiti, equali hanno la bocca, e lo stomaco piccolo a marauiglia onde non mangiano, ma cuocono le carne, e quando son cotte, pongono la bocca sopra la pignata, e del fumo si nutriscono e, se pur mangiano qualche cosa, mangiano pochissimo. Di qui vennero alli Sogomedi, li quali viuono solamente di caccia e le chafe, & vestimenti hanno di pelle di bestia. Poi ad vno certo paese sopra il Mare Oceano, doue ritrouorono certi monstri, che in tutto hanno forma humana; ma li piedi di boue con la testa d'huomo, che in la faccia pare sia di cane doi parole parlauano, come huomini, e poi latrauano como cani. Di qui ritornorono in Comania, e li, fin al presente molti sono rimasti.

*Della legatione da Cirpodan*

*Cap 14*

**N**El medesimo tempo, Octoday Cam mandò Cirpodan, Capitano de l'essercito, verso mezzo giorno contra vna natione detta Chergis, la quale etandio superò, Costoro sono

A sono pagani, & non hāno peli nella barba, quando more il Padre, per dolore, in segno di scorruccio, si leuano da vna orecchia a l'altra, come dire vna correggia dalla sua faccia. Da indi Cirpodan venne alli Armeni passando per certi deserti, trouorono monstri, che hanno forma humana, e solo a mezzo il petto vn braccio con la mano, e similmente vn solo piede dup scargauano vno Arco, e si fortemente correuano, che li cavalli nō li poteuano aggiugnere. Il suo corso era con vn piede a salto, a salto, e poi che così erano stanchi, faceuano della mano l'altro piede, torcendosi come vn cerchio Ancora, quando così erano lassī, ritornauano all'andar di prima, q̄sti li doro li chiama Cyclopedi, de' quali alcuni ne ammazzorono li Tartari, (e si come a noi fu detto dalli Chierici Rutheni nella corte, che stāno con l'Imperatore) molte fiate vennero ad esso Ambasciatori, mandati da quelli, acciò haueffero pace con lui. Venuti adunque li Tartari in Armenia, q̄lla soggiogorono, & etiandio vna parte della Georgia, l'altra parte li rese al suo comando, e paga di tributo fino al presente vinti mila perpe-re, che son alcune monete. Di qui arriuorono nella Terra del Soldano Deuurun, forte, e possente onde, combattendo con quello, lo vnsfero. In somma seguitorono piu oltre, e battaglia fino al paese del Soldano d'Halapia, & adesso anche lo possedono deliberando tut-ra volta, di battaglia in altre Terre non son ritornati fino al di d'oggi nella sua Prouincia. Ando il medesimo essercito ad vn paese, detto Calisibaldac, e feceno suddito imponendo di tributo ogni giorno quattrocento bisanti, oltra Baldachini, & altri doni, che sono obligati a Tartari mandano etiandio ogni anno a dire al Calipha, che venga in Tartaria ma q̄l-lo con tributo, & infiniti presenti prega, che lo vogliano sopportare nientedimeno lo Imperatore piglia, cio che manda, ma dicegli con Ambasciatori sempre, che debba venire.

*In che modo si deportano li Tartari nelle battaglie*

Cap 15

**O**R dinò Chingiscam li Tartari per Decani, Centurioni, e Caporali ma ogni diece Caporali sono sotto il gouerno d'vno, e sopra tutto l'essercito vno, o due, al piu tre Capitani ma in tal modo, che habbino vno ad vbidire, e, quando son appiccati a battaglia, se cōmunemente tutti nō fuggono, quelli che voltano le spalle perdono la vita & se vno, o due, ouer piu di dieci audacemente si mettono a combatter, e gli altri non li seguitano, conuiene che sian morti. Similmente, se accade, che in dieci sia preso alcuno, che li compagni non lo liberino essi, anche sono decapitati. Le armi loro dicono esser due Archi, almen vno che sia buono, e tre Carcassi pieni di frecze, vn manerino, e corde da tirare drieto le machine Li ricchi hanno arme nella pōta acute, che solo tagliano da vna parte, & alquanto storte Li Cavalli armani, le gambe coperte, seudo, e panciera, ma le panciere, e coperture di caualli, alcuni hanno di cuoro sopra il corpo con artificio duplicato, e triplicato, l'elmo di sopra e ferro, o acciaio ma quello, che attorno copre il collo, e la gola, e di cuoro. Altri tutte queste cose hāno di ferro, fatte in questa forma. Sono certe lame sottili, larghe come vn dito, lunghe vn palmo, & in ciascheduna, fanno otto busi piccoli, entro mettono tre coreggie strette, e forte, Cacciando le lame, vna sopra l'altra per tanto, quelle alle tre coreggie con altre sottili tirate per li busi ligano e nella parte di sopra vna coreggia da l'una e l'altra parte duplicata con vn'altra cuciono, accio le lame stiano salde, & assettate. Questo fanno così a gli huomini, come a li cavalli e tanto sono lucente, che si guarda entro, come in vn specchio Altri nel ferro de la lanza hanno vno ancino, col quale, se possono, tirano fuor di sella li nimici. Li ferri delle frecze sono acutissimi da l'una e l'altra parte e perciò sempre allato li Carcassi portano lime per aguzzare le sagitte. Hanno scuti di bachette, e verge, ma non credo, che quelli vfino se non nelli alloggiamenti, & a guardia dell'Imperatore, e Principi solamente di notte Sono astutissimi nelle guerre, conciosia che 42. anni e, che battagliaano con altri popoli. Quando arriuano alle fiumare, li maggiori hanno vn cuoro tondo, e leggero nella bocca, attorno il quale sono molte orecchie dentro quelle mettono vna corda, e poi che l'hanno empito di vestimenti, & altre cose, stringono fortemente, e calcano per modo, che pare vna balla Nel mezzo mettonsi cose piu graui, & di sopra la sella doue li sedono, come in vna Naua e ligati alla coda del Cavallo, mandano vno dinanti che notādo gouerni il destriero Ale-vi li hanno due remi, e loro medesimi si vogano in terra spinto adunque vno cauallo, nella qua, tutti gli altri tengono dietro a quello. Ma li poveri hāno ogniuno da per se vna bolza, o vogli dire sacco di cuoro ben cucito. e, messo in questo le sue robbe, lo ligano alla coda del

del cavallo, è così passano il fiume, come è detto di sopra.

*In che modo si può loro resistere*

Cap 16

**N**luna prouincia esser penso, che possi fargli resistenza. perciò che d ogni paese, qual sia sotto il suo dominio, soglieno far gente d arme. E, se una prouincia, che li sia vicina, non li da soccorso, destrutta quella, che assediauano, con li huomini, che hanno preso, vāno contro a quella è pongono quelli primi nell essercito, e se li portano male, li occidono. Se gli Christiani vogliono combatter con loro, fa bisogno, si adunino insieme, e di commune consiglio facciano resistenza. Li combattitori habbino Archi forti, & balestre, che molto temono, frezze, & dardi a sufficiēza, vna parte s arma di buon ferro, ouer manera col maneggio lungo. Li ferri delle sagitte, quando son caldi, debbono temperare a modo de Tartari: cioè nellaqua mescolata col sale, accio vagliano a penetrar l'arme loro. Le spade, e lance con gli ancini, che vagliano a traher quelli di sella. Pero che facilmente cascon di quella. habbino scudi, & altre armi, con le quali possino defender se stessi, e li cavalli dall armi, & sagitte loro. & se alcuni non sono si ben armati, debbono a l vñza loro stare indietro, e ferir quelli da longi con archi, & balestre. Similmente e di bisogno, come habbiam detto di sopra fare li Tartari, ordinar le squadre, e poner legge ali combattenti, che, qualunque si voltera a facchegiar nanti la vittoria, debbono sottogiacer a gran pena chi colli facesse appo loro, farebbe morto senza altra compassione. Il loco, doue si de battagliare, sia nel piano, piu che si può, accio da ogni canto si veggiano: ne tutti debbono insieme ragunarsi, ma ordinar molte schiere, ne perciò troppo distante l una dall altra contra quelli, che prima s'affrontano, è bisogno mandar vn squadrone e l altro sia preparato in suo soccorso succedere, son ancora necessarii molti speculatori ad auisar quando si muoueno le diuise: impero esse sempre squadre con squadre debbono poner all incontro. Conciosia che quelli ogni hora si sforzino ferrar in mezzo l inimico. biano attenti, etiam dō li soldati benche fuggano, nō li tenir molto dietro: accio (come soleno fare) non litirino all inganni apparecchiati perche piu con fraude, che con fortezza, combattono, & ancora accio non si stachino li Cavalli. Imperoche noi non n'habbiamo in tanta moltitudine quanto loro. Li tartari, quelli, che caualcano vn giorno, tre e quattro giorni, piu non toccano. Oltre di questo, se voltano e Tartari le spalle, non perciò debbono pararsi li nostri, ouer separarsi questo fingono, per poter, diuiso l'essercito, liberamente tornar a distrugger il paese. Ma al posto li nostri Capitani mettano guardie giorno e notte per l'essercito, ne fa mestier, li combattenti giacer spogliati, ma sempre pronti alla battaglia. Conciosia che sempre li Tartari come demonij son vigilantissimi a procurare inganno, e dar nocumento. Certo quelli di loro, che in guerra son caduti da cavallo, e da pigliarli per che, come son al piano, fortemente sagittano, e gli huomini con gli cavalli ferendo amazzano.

*Del viaggio di Frate Gioanne Minore fin alla prima custodia de Tartari* Cap 17

**N**Oi adonque, secondo il mandato della Sedia Apostolica, essendo per gir alle nationi de populi dell'Oriente, eleggemmo prima andare alli Tartari conciosia che temessimo alcun pericolo per loro non a uenisse alla chiesa d Iddio. Coli prendendo cammino, arriuammo al Re di Boemia, il quale essendo nostro familiare, creobbligò, che ci auitassimo verso Polonia, e Rossia per che in Polonia haueua della sua stirpe, col aiuto de quali potessimo intrar in Rossia, e date le lettere di salvo condotto, fece che etiam per le sue corti, e citta ne fosse ro date le spese, infino al Duca Boleslao di Slesia suo nipote. Il qual similmente a noi era noto, e familiare. Onde fece il medesimo per fin che arriuammo a Conrado, Duca di Lantiscia. Alquale (faureggiando Iddio noi) era all'hora venuto il dignor Vuasilcon, Duca di Rossia, da cui etiam piu chiaramente intendessimo del fatto de Tartari. Perche gli haueua mandato ambasciatori, li quali gia erano tornati, ma inteso, che seria bisogno noi dargli presenti, facemmo comprare di quello, che in elemosyna n era dato per subsidio del viaggio, pelle de Castori, & altri animali laqual cosa presentando il Duca Conrado, e la Duchessa di Cracouia, l'Episcopo, e certi soldati con molti altri ne diedero di queste pelle finalmente pregato il Duca Vuasilcon dal Duca di Cracouia, l'Episcopo, & Baroni, ne condusse seco nel suo paese, doue riposati alquanti giorni a sue spese, poi che da noi pregato, fece ragunare li Episcopi, leg-

**A**pi, leggemmo le lettere del nostro Santo Papa, che gli ammoniuua, voleſſino tornar alla vni-  
ta della Santa Madre Chiesa, alla qual cosa noi etiam diò quanto poteuamo induceſſimo il  
Duca, gli Episcopi, & insieme tutti gli altri. Ma, perche il Duca Daniele, fratello del p̄detto  
Vuaſilicone, ito al Baty, non era presente, non potero dar di questo vltima risposta poscia  
Vuaſilicone, ne mando con vn suo sergente fino in Kionia, citta metropolitana di Roſſia.  
Niente di meno andauamo ſempre con paura di morte, per li Lituani populi, che ſoleuano  
ſpeſſo far aſſalto in Roſſia, e ſpecialmente in quelli luoghi, per quali paſſauamo. Ma per il p̄-  
detto ſergente eramo ſecuri da Rutheni, delli quali etiam vna grãdiſſima parte preſa e mor-  
ta era da Tartari. Nella citta d Amilone foſſimo amalattia morte niente di manco per vna  
carretta cõ freddo, e neue ci facemmo trarre. Eſſendo adõque venuti in Kionia, hauto conſi-  
glio del noſtro camino col Caporale, & altri nobili, ne fu riſpoſto, che, ſe conduceſſimo li no-  
ſtri caualli nelli confini de Tartaria, quando foſſe gran neue, tutti morirebbono concioſia  
che nõ ſaperrebbono tauare l'herba ſotto la neue, come li Tartareſchi, ne ſi potria trouar al-  
tro da paſcerli. Pero che li Tartari non hanno ne ſtrame, ne fieno, ne altro paſcolo. Onde de-  
terminammo laſſargli con due famigli che gli haueſſino in gouerno e perciõ mi fu neceſſa-  
rio far preſenti al Caporale, acciõ ne foſſe benigno in dar caualli, & ſaluo condotto. Il ſecon-  
do giorno, poi la feſta della Purificatione, preſo cãmimo giungemmo ad vna Villa di Cano-  
na, laquale era immediate ſotto Tartaria il preſetto della quale ne diede caualli, e condotta fi-  
no ad vn'altra, nella qual trouammo preſetto Michea, pieno d'ogni ſclertra ilqual, piglia-  
**B**to cio che gli piacque, ne condusse fino alla prima guardia de Tartari.

*Come & in che modo prima furono riceuuti dalli Tartari Cap 18*

**F**Ra la feſta ſeria, poi lo primo giorno di quadrageſima, e giua il ſol amonte, quando, po-  
ſti ad alloggiare, corſero ſopra noi Tartari horribilmente armati, e gridando, che huomi-  
ni foſſemo, fu lor riſpoſto, noi eſſer Ambaſciatori del S N Papa de Chriſtiani. onde pigliate  
alcune viuande da noi, ſubito ſi partirono la mattina per tempo leuati, andammo alquanto  
piu oltra. & ecco, che molti de li maggiori, che foſſero in corte, ci vennero incontra, dimã-  
dando per qual cauſa foſſemo iti in Tartaria, e cio che haueuamo a fare con loro. A quali ri-  
ſpondemmo eſſer ambaſciatori del S. N. Papa, ilquale è Padre, & Signore de Chriſtiani e per  
queſto hauerne mandato coſi a Re, come a Principi, e tutti i Tartari, acciõ piaccia loro, li  
Chriſtiani eſſer ſuoi amici, e far pace con loro: anzi deſidera quelli ſiano grandi in Cielo ap-  
preſſo Iddio, & pero li eſſorta con noſtra voce, e ſue littere, che ſi faccino Chriſtiani, e riceui-  
no la fede del noſtro Signor Geſu Chriſto, perche altrimenti non ſi poſſono ſaluare, è mol-  
to marauigliato di tanta occiſione d huomini, e maſſime Chriſtiani, cioe Hungari, Monta-  
ni, Poloni, che ſono ſuoi ſubdi, concioſia che nulla offeſa haueſſimo riceuuta da quelli ne  
Tartari, ne manco ſoſpitione d eſſer dãneggiani, è, perche ſopra queſto Iddio è molto adira-  
to, auuiſa quelli, da qui indietro guardarſi da tal ſcleraggine, e pentirſi de quello, che hã fat-  
to, e finalmente prega vogliano reſeruarli cio intendono di fare, le qual coſe vdite li Tartari,  
**C**diſſero, voler dar caualli, e guida, che ne cõduceſſero fino a Corenza. Subitamẽte, riceuuto  
quello che dimandorno da noi, prendemmo cãmimo con la guida a Corenza Principe ma  
eſſi niente dimeno mãdorõ innanti vn meſſo a ſtafetta che diceſſe al p̄ſato Principe, cio che  
da noi haueuano inteſo, queſto Principe è Signor di tutti, che ſon poſti in guardia, contra gli  
popoli Occidentali, Acciõ per caſo non ſi faceſſe alla prouiſta muouimento alcuno e ſi dice  
che ha ſotto di ſe ſei cento mille armati.

*In che modo furono riceuuti da Corenza Cap 19.*

**P**Er uenuti adonque alla ſua corte, fece, che lunge da lui ne foſſe poſta vna ſtanza, e man-  
do gli ſuoi procuratori, che ne dimãdaſſero, cõche coſa ſe gli voleuamo inchinare, cioè,  
che preſenti, inchinandoli, eramo per fargli. A quali riſpondemmo, lo S N. Papa non man-  
dar preſente alcuno, ſopra cio che non era certo doueſſimo peruenir in Tartaria, e che eramo  
venuti per lochi pericolofi. Ma niente dimeno di quelle coſe, che per gratia d Iddio, e del S.  
N. Papa haueuamo hauuto per viuer, a noſtro poter lo honorareſſimo. Coſi, preſi da noi do-  
ni, ſumo condotti al ſuo Padiglione, ouer Orda, inſegnato ci, che nar u la porta della ſtanza  
tre ſiate col ginocchio ſiniſtra ci inchinaſſemo, & attendeſſimo con diligentia nõ toccar col  
piede

## L I B R O

piede il foglier della porta, e poi che entrammo alla presentia sua, e de tutti maggiori, che per questo erano chiamati, replicassimo inginocchione quello hauemo detto delopra, furono etiamdio offerte le lettere del S. N. Papa ma l'interprete, che da Kionia con pagamento haueuamo menato con noi, non era sufficiente ad interpretarle, ne manco si ritrouaua alcun altro doue, dati gli cavalli, & tre Tartari, che ne guidassero, senandamo al Baty. Questo e appresso loro il piu possente, salvo l'Imperatore, a cui tutti son tenuti obedire piu, che ad altro Principe si partimmo la seconda feria, poi la prima Dominica di Quadragesima, e sempre caualcāmo tanto, quanto poteuamo trouar li cavalli, percio che tre, e quattro fiata haueuamo cavalli da nouo, ogni giorno dalla mattina sino alla notte, anzi spesso di notte s'affrezauamo, ne percio potessimo aggiunger nanti il mercoledì Sāto. Era il nostro cāmino per il paese de Comani, ilquale e tutto piano, & ha quattro fiumi grandi, il primo detto Nepar, appresso ilquale dal lato di Rossia staua Corenza, e Monch, che e maggior di lui nella parte Cāpestre il secondo Don, sopra ilquale sta vn certo Prince che ha la sorella del Baty per moglie, detta Tirbon il terzo Volga, che e molto grande, doue signoreggia il Baty il quarto Laes, sopra il quale cāminano doi caporali, vno da vna parte, e l'altro dall'altra. Questi tutti nell'inuerno descendono al Mare, e nel Estade sopra la ripa ascendono all' mōti, cioe il Mar maggiore, dalquale esce poi il braccio di San Zorzi, cioe, la propontidi che passa in Costātinopoli. Sono queste fiumare molto piene di pesci, e massimamente Volga, & entrano il Mar di Grecia, che si dice il mar maggiore. Sopra Nepar molti giorni semo caminati nō solo per il ghiaccio, ma etiamdio sopra li liti del Mar Greco a gran pericolo siamo andati per il ghiaccio in piu lochi molti giorni. Conciosia che si congela circa i liti tre leghe in piu basso. Mananti che arriuassimo al Baty, due Tartari andorno innanti a notificargli quello, che dicemmo a Corenza.

*In che modo furono riceuuti dal gran Prince Baty, Cap. 20.*

**G** iunti nelli confini de Comani al Baty, fummo posti vna lega lunge dalle sue stanze e poi fossimo menati alla sua presentia ne fu detto, esser necessario prima passar per mezzo due fochi ma noi questo per nissun modo voleuamo fare, quelli ci dissero, andate securamente, che per altra causa non facciamo, se non che, portādo voi qualche mal pensiero al nostro Signore, ouer veneno, il foco vi lieui ogni cosa nociua, a quali rispondemmo, che, acciō di tal cosa non haueessero sospettione, volentieri eramo apparecchiati di passare. Venuti adōque ad Orda, ouer Padiglione, fummo interrogati dal suo procuratore Eldegay, in che modo volemmo inchinarsi. Fu detto quello, che di sopra a Procuratori di Corenza. Onde dati li doni, & intesa la causa della nostra venuta, fummo introdotti alla stanza del Signore. Fate quelle circostanze d'inchinarsi, e non toccar il foglier della porta, entrati dentro, dicemmo inginocchione la nostra ambasciata e, date le lettere, fu molto pregato, che volesse dare interpreti a traslatar quelle. Furono dati nel Venerdì Santo, & così con loro traslatammo diligentemente quelle in lingua Ruthena Saracina, e Tartaresca. Laqual interpretatione fu presentata al Baty che poi l'hebbe molto ben letta, e notata, finalmente fummo reduiti alla nostra stanza, ma non ne diedero viuanda alcuna, eccetto vna fiata la notte, che giugemmo, vn poco di miglio in vna scutella. Questo Baty sta con gran magnificentia, tenendo ostiari, & ufficiali come Imperatore. Senta in vno loco eminente, come sedia Regale, con vna delle sue mogli, gli altri, così fratelli, e figliuoli, come maggiori soggono in mezzo sopra vn banco, e gli altri huomini in terra, ma gli huomini alla destra, le femine alla sinistra, ha etiamdio Padiglioni di lino belli, e grandi, che furono del Re di Ongheria: niuno oltra la sua famiglia ha ardimento approssimarsi alla sua stanza, sia quanto possente, e grande si voglia, salvo che nō sia chiamato, o che sapesse esser tale la sua volonta. & noi, fatta l'ambascieria sedemmo alla sinistra, perche così fanno tutti gli ambasciatori nell'andare, ma nel ritorno erammo posti alla destra nel mezzo s'acconcia la mensa vicino alla porta della stanza, sopra la qual si mette il beueraggio in vasi d'oro, e d'argento, ne mai boue il Baty, o altro Prince de Tartari, che non si cāu, ouer suoni, a quello, specialmente, quando sono in publico, quādo caualca, sempre gli vien portato sopra il capo nel' hasta vn' ombrella, o altra cosa da coprirlo, e così fanno a tutti i Principi maggiori della prouincia, & etiamdio alle mogli loro. Il medesimo Baty e benigno verso gli suoi homini, ma nientedimeno e molto temuto da quelli. Nella battaglia crudelissimo, sagace, e molto astuto, conciosia che gran tempo habbi combattuto.

*Come,*

*A* *Come, partiti dal Bary, passarono per la paese de Comani, e Changiti. Cap 22.*

**N**El giorno del Sabato Santo fummo chiamati alla corte Et uscito a noi il predetto Procuratore del Bary, disse da parte sua, che volemmo andare a l'Imperador Cuyne, ritenuti alcuni de' nostri sotto certa speranza di volerli mandar indietro al Papa. aquali dessimo etiam lettere di quello haueuamo fatto ma, come furono al Prince Monch sopraddetto, non gli laso partire nanti del nostro ritorno. noi lo giorno di Pasqua, detto l'officio, e mangiato, come Dio volse, con gli due Tartari, che n'erano stati assegnati, da Corenza con molte lagrime se partimmo, non sapendo d'andar, o a morte, o a vita, & eramo tanto debili, che appena poteuamo caualcare, cōciosia che in tutta la Quadragesima fu il nostro cibo miglio, cō aqua & sale solamente. Il medesimo nelli altri giorni da digiunare, ne haueuamo altro da bere, che neue risosta nel caldaio. Il nostro camino era per Comania, caualcando fortissimamente, conciosia non mancasse da mutar caualli cinque, e piu fiata al giorno, saluo quando caminauamo per li deserti, ma allhora toglieuamo caualli migliori, e piu forti, che potessero sostenere la continua fatica. E questo dal cominciar della Settuagesima, fino all'ottaua di Pasqua. Tal paese di Comania da l'Aquilone immediate poi la Rossia ha li Mordumi Byleri, cioè la gran Bulgaria, li Bastarchi, cioè la grãde Vngaria, poi li Parositi Samoedi, quelli che si dice hauer la faccia di Cane. Nelli liti deserti del mare da mezzo giorno, li Alani, Circassi, Gazari, la Grecia, Constantinopoli, la terra d'Hiberi, li Catij, Brutachij, li quali dicono esser Giudei, che si radono tuta la testa. Il paese de Cithij, Giorgiani, Armeni, e Turchi da l'Occidente, l'Vngaria & Rossia, è Comania terra grandissima, e longa li Popoli della quale li Tartari hanno destrutta, benchè altri scamporno, che poi son tornati, e fatti suoi serui, poi intramo nella terra de Kangiti, la quale in molti lochi ha grande carestia d'acqua, e doue pochi habitano non gli essendo acque, di qui passando gli huomini, che andauano a Ieroslao, Duca di Rossia, morirono di sete in grande numero. Per questo paese, & per Comania etiã di trouammo giacer in terra molti capi, & ossi di morti, come i Sterquilino. Fu lo nostro camino dall'ottaua di Pasqua fino a l'Ascensione, e gli habitanti erano pagani, e così loro, come li Comani, non lauorano terra, ma viuono d'animali, ne edificano Case, ma stanno in trabache li Tartari destrussero questi, & habitano nelle loro terre, e quelli, che son rimasti, li seruono

*Come vennero alla prima Corte del futuro Imperatore Cap 23*

**V**Sciti del paese de Kangiti, intrammo nella Prouincia de Bisermi, che parlano in lingua Comana, ma tengono la Legge de Saracini et andio in questo paese trouammo infinite città con castelli rouinate, e molte Ville deserte il Signor si chiamaua Altissoldano, ilquale cō tutta la sua pgenie fu destrutto da Tartari. Sono mōti altissimi, e da mezzo giorno è la città di Gierusalem, e Baldac, e tutta la terra de' Saracini, e non distante da quelli confini dimorano due fratelli carnali, Principi de' Tartari, cioè Burin, & Cadā, figliuoli de' Thaday, che fu de Chingiscam, da Laquilone e il paese de Kithay, e lo Mare, doue dimora Sibani, fratello del Bary per questi luoghi andammo dall'Ascensione fin quasi ad otto giorni nanti la festa di Santo Giouani Battista poi intramo nella terra delli Kithaineri, nella quale l'Imperatore ha edificato vn Palazzo, doue etiam fummo inuitati a bere, e quello, che posto è li dall'Imperatore, fece danzar alla nostra presentia li maggiori della città, e due proprii figliuoli, che haueua Partiti di qui, venimmo a vn piccolo Mare, nel lito del quale sta vn montucello, oue si dice esser vn buso, e de li nell'inuerno vscir tanta tempesta di venti, che a pena possono passare li viandanti senza gran pericolo. nell'Estate sempre s'ode romore, ma esce fora piaceuolmente per li liti di questo mare, caminammo molti giorni, e bēche sia piccolo, ha pero molte Isole. Lasciato questo a man sinistra, trouammo, che in quel paese habitaua Orda piu antico di tutti i Principi de' Tartaria (come è detto di sopra) qui è la corte del suo padre, nellaqual habitaua vna delle sue mogli, pero che è cōsuetudine de' Tartari, che non si difaccino le corti, ouer stanze de' Principi, e Maggiori, ma sempre sono ordinate alcune donne che l'habbino in gouerno, alla quale peruiene la parte de li doni, si come nanti alli mariti era data. Così finalmente peruenimmo alla prima corte dell'Imperatore, nellaqual dimoraua vna delle sue mogli.

*Come*

**E**T conciosia, che non haueuamo anchor veduto l'Imperatore, nonne vollero chiamar, & introdur alla sua stanza, ma nel nostro Padiglione, a costume de' Tartari, ne fecero molto ben seruire &, accio li riposassimo ne tennero vn giorno. Partiti la vigilia di San Piero, e Paulo, entrammo nella terra de Naimani, che son infideli. Nel giorno delli Apostoli casco vna gran neue, & haueuamo vn gran freddo. Questo paese e frigidissimo, e pieno di monti, & ha poco piano e queste genti, come li Tartari, da quali erano soggiogate, non lauorano, & habitano ne' padiglioni. Passati per questo luoco molti giorni venimmo al paese de Tartari. Qui caualcando velocemente tre Settimane, il giorno di Santa Maria Maddalena, peruenimmo a Cuyne, eletto Imperatore e percio tanto ci affrettammo in questo cammino, che era comandato a Tartari, che ne guidauano, tosto conducerci alla solenne corte, che gia molti anni era publicata per la noua elettione dell'Imperatore. Leuauamo la mattina per tempo, e senza mangiare, caualcauamo fino a sera e spesse fiata cosi tardi veniuamo, che non si trouaua, che mangiare ma quel, che doueuamo hauer cenato, dauali la mattina e mutati spesso li caualli senza perdonarli, senza alcuna intermissione velocemente quanto poteuano trottare, tanto li sforzauamo.

*Della essaltatione di Raconadio in Soldan di Turchia.*

Cap. 25.

**L**Anno di sopra, nella Legatione de Frati in Tartaria, che fu dall'Incarnatione 1245. del mese d' Ottobre mori Gasafadino, Soldan di Turchia e successe nel regno il suo figliuolo Raconadia, ancora fanciullo il qual haueua generato d'una figlia di Sacerdote Greco. Vno altro, detto Azadino, d'vna figlia (come si dice) d'un certo Iconio, ouer Pretorio Burghese. Il terzo, Aladino, della figliuola della Regina di Giorgia la qual haueua hauuto per moglie. Raconadio era d'anni vndici Azadino di noue, Aladino di sette. Et certamente questo minor figlio della Regina era herede legitimo percioche etuandio il padre suo il terzo giorno, poi che nacque, comadò, a tutti li Ammiragli prestassero giuramento di omaggio al fanciullo, si come herede legitimo, e figliuolo, secondo il costume del paese e volse, fosse battuta vn'altra moneta, differente dalla sua, la qual fino al tempo presente corre in Turchia. Ma allhora era Bailo di tutta la Turchia, vn certo Persiano, chiamato Losyr. Costui longo tempo innanti, venuto dal Soldano, era Notario di corte, & haueua vn fratello, che vendeua legne. Poi poco a poco in tanto ascese, che fu Cancellieri di Turchia onde era delli piu antichi della terra, & in molte facende sagace, & esperto. Il quale etuandio per saluar il paese era ito dalli Tartari, & il Soldano, venendo a morte, gli lasò la sua spada. Costui per commission di quello haueua tutto il Reame in pugno onde piu volte delidero con ogni suo sforzo torre vna delle mogli del suo Signore, ch'era morto la qual cosa appresso li Turchi, e gra vergogna, cosi del Signore, come della gente. Narro questo sua intentione a Salesadino, come amico, & familiare che dopo quello allhora era in Turchia potentissimo. Il che molto gli dispiacque, e quanto puote da tale opprobrio lo dissuase. Ma egli finalmente preualse, et, tolta la madre di Raconadio per moglie, esso Raconadio, come maggior d'eta, dichiaro esser Soldano: onde l'uno, e l'altro errore niete fu a grado a Salesadino e altri Ammiragli, parte che esso Losyr, costituendo quello Soldan, incorreua lo spergiuro parte che esso homo plebeo, e forstiero facea a tutti loro molto dishonore, e villania.

*Della furia di Losyr Tiranno*

Cap. 26

**S**alesadino, et molti Ammiragli di Turchia a tanto si sdegnarono verso Losyr, che seicento di loro della morte sua fecero congiuratione. Ma alcuni di quelli, ch'erano in tal fatto, andorono da Losyr et, detto come la morte sua era trattata, chiesero il giuramento, che haueuano fatto, promettendo da qui indietro fidelmente accostarsi a lui nominorono etuandio alcuni, che piu in odio haueuano e persuaderono a Losyr, che quelli amazzasse. Ma vno tra quelli piu astuto consigliollo, che per alcun giorno serrato nella Camera fingesse d'esser ammalato e, sotto specie di visitatione, quelli a se chiamasse, apparecchiato il loco conueniente tuttu con insidie chiudesse li quali poi potesse a suo modo far morire. La qual cosa fatta, quindi ci, ouero, secondo altri, vintiquattro Ammiragli delli maggiori secretamente furono occisi. Dicono etuandio li Latini, e Christiani, che lo medesimo Losyr fino 60. Ammiragli amazo & altri

A & altri perseguitando, cacciò della patria altri rinchiusi in prigione, il Marchese di Lambro in carcere e l'Ammiraglio, come bandito, cacciò fino in Tartaria. E quello, che l'haueua cō figliato di far tãra strage, con la moglie, e figliuoli fece decapitare. Ma molto piu era sdegnato cōtra di Salefadino, come quello, che potente in Turchia non poteua soffrire, cio che faceua Salefadino dimoraua in Arsenga, paese a lui commesso. Hauendo adonque vn giorno seco ducento combattitori, sopraggiunsero vinti mila huomini dell'essercito di Losyr. Quelli, che eran in questo campo, mandorono dir a Salefadino, che non fuggisse, ma costantemente aspettasse la venuta loro, pero che, l' hora che si conuinciasse la zuffa, quelli che gli pareuano cōtrarj, gli sarebbero fauoreuoli. Costui, troppo credeuole alle sue parole, misseli alla battaglia, e subitamente fu preso da tanta moltitudine. ma nientedimeno scampato con alquanto, si fortifico in vn Castello, detto Gamach Finalmente circondato, & assediato dall'essercito di Losyr, fu quasi costretto da castellani vsire. Pero che diceuano non voler difender vno nel castello del Soldan, che fosse contra lui. Tra questo mezzo mandaua Losyr, messi, dicendo, che secura vscisse del castello, e si eleggesse quello, che meglio li pareua, o liberamente andarsar, il paese & gir, doue li piacesse ouer da qui indietro rimaner nella Turchia, con beneuolentia de Losyr, come gia per auanti. Consentendo Salefadino, & hauuto il giuramento da Losyr d'osservar cio gli prometteua, era vscito gia del castello, emenato da gli ambasciatori, quando il peruerso, mandati all'incontro altri, comando che l'amazzassero nella via. Laqual cosa etandio fu osservata. Sapeua Salefadino parlar Tedesco, & Francese, amaua molto li Christiani e, se alquanto piu fosse vissuto, sarebbe (come si crede) battezzato.

B *Della confirmatione della pace fra Turchi, e Tartari Cap. 27.*

NEL medesimo anno, che morì il Soldan di Turchia Gaiafadino, li successe il figliuolo maggiore Raconadio, cioè l'anno dell'Incarnazione 1245. Li Tartari fecero regua con li Turchi, & all' hora quattordici camelli, carichi d'Iperperi, che son sorte di monete, furono mandati al gran Cane, & trecento somieri di panni di seta scarlatti, & altri panni pretiosi con molte caualcature. Il fratello del Soldan Azadino fu mandato a l'Imperator per far questa pace. In somma li Turchi con questa conditione si fecero tributari de' Tartari, ogni anno rendono a quelli mille migliara, e ducento mille Iperpere, e cinquecento Panni di seta, la seconda parte dorati, cinquecento cauali, e tanti camelli, & cinque mila castroni, tutte queste cose son tenuti condurre a sue spese salute, & intere fino a Mongan tanto vagliono li doni, e presenti, che si mandano quanto il tributo e piu, come si dice, oltre di questo sono obligati li Turchi per tutta la Turchia proueder agli ambasciatori de Tartari in caualcature, doni, e vettouaglie a l'andare, dimorare, e ritornare, il Notario del Soldano cōputò le spese dell'ambasciatori Tartari, le quali haueuano fatte nella citta d'Icomo in due anni, & fu trouato, che, senza il pane, e vino, haueuano speso setcento mila Iperpere. la predetta confederatione tributaria fu fatta in Sauastia, presente il Marchese di Lambro, detto Constantino, ilquale a quel tempo era Marescalco della Turchia, & era stato Barlo, e, quando prima questo tributo fu dato a Tartari, gli era presente vn Soldato di Constantino prouinciale, il quale molte cose di quelli narro a Frati Predicatori mandati dal S N Papa con sue lettere in Tartaria.

*Come il Re d'Armenia è sottoposto a Tartari, & altre cose accadute in quel regno Cap. 28.*

CERCA il medesimo tempo Constante, padre, e Barlo del Re d'Armenia, che si chiama Aitons, mando il figliuolo suo Conestabolo del medesimo Regno alli Tartari, e, sottomettendosi col suo Reame a dargli tributo, fece pace con loro. Questa Armenia minore anticamente si diceua Cilicia, & e situata fra Turchia, & Siria. Qui è Tharsis, citta Archiepiscopale, della qual Paulo Apostolo si dice esser stato. Qui etandio, è lo Catholico, cioe vniuersale Episcopo, si come in Georgia. Il Regno di questa Armenia pochi anni auanti due fratelli della maggior Armenia Leone, e Robino acquistarono, e prima Robino maggior d'età regno in quella, o piu tosto la governò, essendo per morire il regno, e la sua figlia, cioè herede di quello laso nel gouerno del suo fratello Leone ma quello, vsurpatò per se l'Imperio, & fece di Baronia Regno, pero che, come e detto di sopra, per auanti nō era li Re, ma vn Barone, ilquale seruiua al Soldano di Turchia sotto tributo. a sua peuitiōe l'Auo del Signor de Trouisorando alla corte Romana, e da Othone Imperatore chiedendo, che volesse ricouer quello

quello in huomo Regale, la Chiesa, con conditione, cioè salua la ragione dell heredita, lo riceuette. Il simile fece Othone Vn Arcuescouo Todesco, cioè il Moguntino, pose la Corona in testa al Leone, cō questo patto, che tutti li putti fra dodeci anni facesse poner al studio delle lettere latine. All hora incoronato Re, doto la Chiesa del casale di Litchica, del Castello di Paperō, & molti altri casali, q̄sto giurorno tutti gli Baroni mātenerli fede che fu del 1242. poscia il medesimo Leone tre fiate caduto in infermita fece, che tutti i Baroni giurassero a Robino suo nipote, come vero, & vltimo signore di giusta heredita. Nientedimeno diede la sua figlia a cui era disposto lasciar il Regno, ad vn fratello del Prince d Antiochia, per moglie, e quello poi a tradimento l'ammazzo. Morto esso Leone, vn certo Barō della medesima Prouincia, detto per nome Costante, tolse la sua figliuola per forza e poi quella, che non consenti, ad vn suo figliuol Hatton la giunse in matrimonio, & a quello diede il Regno. Ma la figlia di Robin, laqual per heredita debbe hauer il Regno, halla tolta vn Philippo Soldato di monte forte per il che meritamente aspira a quello, & come giusto spera poterlo acquistare. Costante con diuersi inganni, e fraude, 62 Baroni maggiori dell Armenia, ha morti, e la madre, e sorella del Soldan di Turchia, le quali haueuano mādato a lui, come huomo regio, e fidele per scamparle da Tartari ma esso infedele, & iniquo, le mandò ad essi Tartari e li disse quelle esser morte in cāmino. Onde il Soldan entro nel suo paese, & accampossi a Tharso. Ma li infermosse, e morì poi fu sepolto in Satellia, citra regale.

*Come, & in che modo Cuyne riceue li fratz minori*

Cap 29

**P**Oi che arriuarono da Cuyne, fecene dare alloggiamento, e spese, come sogliono darli Tartari ma meglio a noi, che alli altri Ambasciatori, ne percio fummo chiamati, che ancora non era eletto, ne intromesso nell Imperio. La interpretatione delle lettere del Papa, e le parole del Baty erano gia mandate a quello. Poi che fossimo stati cinque, o sei giorni, mandonne da sua Madre, doue si ragunaua la corte solenne. Quiui era teso vn Padiglione di scarlatto bianco, di tal grandezza, che a nostro giudicio poteuano ben star entro due mila huomini. era fatto atorno il circuito vn palco di legname, ouer steccato, con varie figure a marauiglia depinto, qui andammo noi con li Tartari, che a guardia nostra erano assegnati, e gia tutti i Principi erano venuti insieme, e ciascun d'intorno caualcaua con li suoi fanti per pianure, e colli, il primo giorno, tutti si vestirono di scarlatto bianco, il secōdo di rosso, & all hora venne Cuyne al Padiglione, ma il terzo giorno tutti furono in scarlatto turchino, il quarto in bellissimo baldaquini, nel steccato appresso il Padiglione erano due maggior porte, per vna delle quali doueua entrare l Imperator solamente e qui niuna guardia uia posta, bēche fosse aperta conciosia che nissuno haueua ardimēto d entrare, o uscire per quella. Dall altra tutti quelli, ch'erano riceuuti, entrauano e qui era la guardia con spade, archi, e sagitte per tanto, se alcuno li approssimaua oltre li confini posti al padiglione, se era preso, batteualo ma, se fuggiu, con ferro, o frezza li tirauono dietro. Eran molti, liquali nel freno, sella, petorali, e simili cose, a nostro giudicio haueuano p vinti marche d oro. Così li Principi infra il padiglione parlauono insieme, e trattauano (come credemmo) la elettione dell Imperatore. Ma tutto il Popolo dimoraua da lontano fuori dello steccato e colli stauano intino a mezzo giorno. All hora si cominciua a beuer latte di caualle, e fin alla sera tanto ne beueuano, che era cosa mirabile a vedere. Noi etiamdio chiamaron p uento, e ne diedero della ceruosa e questo ne fecero per segno di honore ma tanto ne sforzauano a beuere, che per niun modo tal consuetudine poteuamo sostenere, onde mostrammo questo esserne graue per il che cessorno far tal sforzo. Erano di fuora il Prince Ieroslao de Duidal di Rossia, e molti principi de Kithai, e solanghi due euandio figliuoli del Re di Georgia, li Ambasciatori del Califo di Baldach, che era Soldano, e piu di dieci Soldani de daracini (come credemmo) diceuasi esser piu di tre mille Ambasciatori tra quelli, che portauano tributo, e quelli, che lo lassauano, e per quali haueuano mādato quelli, ch erano prefeti delle Prouincie. Tutti costoro stauano fuori del steccato, e qui dauanti da beuere. Ma sempre era dato a noi, e lo Prince Ieroslao lo superior loco, quando eramo con loro.

*Come fu soblimato nell Imperio*

Cap 30

**C**ertamente, se bē ci ricordiamo, fummo li circa quattro settimane, e credēmo, che gli fosse celebrata la elettione, niētedimeno non publicata, e per questo massime credeuamo, perche

A perche sempre, quando Cuyne usciva del Padiglione, gli cantavano, e con belle verghe che nella cima hanno lana scarlattina, se gli inchinavano, laqual cosa non li faceva a niun altro de principi infino che di fuori stavano. Questa Straza, ouer Corte è nominata da loro Syra Orda, Usciti di qui tutti parimente cavalcamo per tre, o quattro leghe ad vn loco in vna bellissima pianura, vicino ad vna fonte, dou era apparecchiato vn padiglione, ilquale chiamavano Orda Aurea, peroche qui Cuyne si doueva poner in sedia il di dell Assuntione della nostra Donna, ma per la tēpesta grande, dellaqual dicessimo nel primo Capitolo, fu rimessa, e differita. Era questo Padiglione posto nelle colonne coperte a lame d oro, e fitte con chiauature del medesimo metallo, Et altri legni, disopra era de baldaquino, ma nell altre parte di pāno, qui dimorassimo fino alla festa di S Bartolomeo, nellaquale vna grandissima moltitudine si congrego, e, volta la faccia verso mezzo giorno, staua in piedi, Et alcuni vn trar di pietra erano lōtani da gli altri, e sempre facēdo orationi, e inchinādosi con le ginocchia cōtra mezzo giorno pcedevano oltra ma noi, che non sapeuamo, se facessero incāmēti, o se s inginochiassero a Dio, ouer altro, non uoleuamo far tal cerimonie. E, poi che molto così hebbero fatto, ritornorno al Padiglione, e posero Cuyne nella Sedia Imperiale. All hora li Principi inginochiarono dināu a q̄llo, e poi così tutto il popolo fece, saluo noi, che non eramo suoi subditi.

*Della solennita fatta, quando fu intronizzato*

*Cap 30*

**L**'Anno del Signore MCCXLVI Cuyne, ilquale è detto etiam Gogcam, cioe Imperator, ouer Re, fu sublimato nel Regno de Tartari. Tutti li Baroni loro, congregati nel mezzo del sopra detto loco, collocarono vna sedia d oro, sopra laquale fu posto a sedere Gog. Et alla sua presentia tēnero vna spada, dicendo, Volemo, preghiamo, e comandiamo, che vogli signoreggiare sopra tutti noi. all' hora disse quello, Se volete, ch io signorreggi, voi siate apparecchiati ogn uno a far q̄llo che cōmāderò, venir quelli che son chiamati, andar oue māderou, a occidere quello uorro sia morto. Tutti risposero, esser apparecchiati. Adunque disse da qui indietro il parlar della mia bocca fara cortello tagliente e tutti in cōmune acconsentirono. Poi q̄sto posero in terra vn feltro, e fecero, che sedesse sopra quello, dicēdo, Guarda disopra, e conosci Iddio, e contēpla il feltro, nelqual qui abasso sei tentato. Se gouernarai ben al tuo Regno, se liberal serai, & amator della giustitia, e tutti li Baroni tuoi secondo la loro dignita honorerai, sei per regnare magnifico, e tutto il mondo verra sotto il tuo dominio, & Iddio e p darti ciò che desiderera il tuo core. Ma, se il cōtrario sei p fare, misero serai, & abietto, anzi tāto pouero, che non ti farà lassato il feltro, nelqual liedi. Detto q̄sto, li baroni fecero sentar la moglie di Gogcā cō esso nel feltro, e così sedēdo ambedoi leuaronsi sopra nell' aere, e con uoce publica, e cridor di tutti, prestorono quelli esser l Imperator, e l'Imperatrice. Poscia fecero portare infinita quantita d Oro, Argento, e pietre pretiose, e ciò ch era rimasto a Chagachā, acciò il nouo Imperatore hauesse plenaria potestà di quel thesoro. Lequal cose esso, come li piacque, a ogn uno de Principi distribui, e quello che auanzò, riseruò per se. Fatto questo, incominciarono a bere, come e di suo costume, & infino a sera stettero cōtinuamēte in quel mestiere. Poi uennero carni cotte nella cenere senza sale, di q̄ste dauano li seruitori vn mēbro solo o particella a quattro, e cinque huomini. Non molto stette che gionsero carne, e brodo con sale a modo di salsa così faceuano tutti i giorni, che celebravano conuiti.

*Della etade, costumi, e sigillo dell Imperatore de Tartari*

*Cap 31*

**L**'Imperatore, quando fu sublimato, pareua esser d anni XL, ouer XLV era di statura mediocre, molto prudente, astuto non da scherzare, ma graue di costumi. Ne mai huomo alcuno lo vedeua così facilmente ridere, o far qualche leuita (si come ne diceuano li Christiani, i quali di continuo stanno con esso) e ne affermarono, che di corto era per farsi Christiano, e ciò, perche lui teneua sacerdoti Christiani, e li faceva le spese, Et etuandio haueua la Cappella da Christiano innāzi al suo maggior Padiglione, doue li Chierici publicamente cantano, & in aperto battono le hore come gli altri Christiani a consuetudine di Greci, sia quanto voglia la moltitudine de Tartari, & altre genti e questo non fanno gli altri Principi. E' vsanza dell Imperatore, che mai con la bocca propria parla con forestieri, siano quanto grandi li vogliano, ma per vna persona intermedia ode, & risponde ogni fiata, che pongono alcun detto, ouer odono risposta dalla sua bocca. quelli, che sono sotto lui, sia qual si voglia, stanno fermi ingenocchione fin che habbi parlato, ne è licito piu ad alcuno parlar sopra quello, che ha determinato l Imperatore, ilquale ha vn Procuratore, e Prothonotarij,

## L I B R O

e Scruani, e tutti officiali di corte, così in cose priuate, come publice, (eccetto Auuocati) im-  
peroche senza strepito di giudici, e lite, ogni cosa è fatta ad arbitrio suo Il simile fanno tutti  
li principi de Tartari nelli lochi, che son pertinenti a loro Ma questo a tutti sia manifesto,  
che, sendo noi all hora nella solēne corte gia molti anni cōgregata, il medesimo Cuyne Im-  
perator di nouo eletto con tutti i suoi principi spiegò il vessillo cōtra la Chiesa d Iddio, l'im-  
perio Romano, e tutti i Reami de Christiani, e popoli dell Occidente, se nō essequiseno (la-  
qual cosa non voglia Dio) cio che mandaua a dir al papa, e tutti principi potenti de Christia-  
ni, cio e che si sottomettino a quelli, conciosia che niun paese temano, saluo la Christianità, e  
però contra noi li preparano alla guerra L Imperator padre de costui, cioè Octoday fo mor-  
to col veneno, e per questo haueuano alquāto restato da battagliare La intētion loro ( come  
è detto di sopra) e soggiogare tutto l vniuerso ilche hanno hauuto per testamento de Chin-  
giscan onde & esso Imperator così scriue nelle sue littere, La forrezza d Iddio, l'Imperator  
di tutti gli huomini. Nella superscrittion del suo sigillo etiandio e questo, Iddio in cielo, &  
Cuynecam sopra la terra, forrezza d Iddio, sigillo de l Imperator di tutti i mortali.

*Delli suoi nomi, Principi, & esserciti*

*Cap 32*

**Q**uesto nome Cham, ouero Chaam, e appellatiuo, e vuol dire Re ouer Imperator, Ma-  
gnifico, o Magnificato, ma cio singularmente attribuiscono li Tartari al suo signo-  
re, tacendo il proprio nome, & esso s auāta d esser figliuol d' Iddio, e così nomarli da  
gli huomini Il medesimo vol dir Cuyne, che Gog, & il fratello suo Magog, certamēte Id-  
dio predice l aduenimento di Gog, e Magog per Ezechiel profeta, e promette esser fatto  
la morte di quelli, Etuandio essi Tartari propriamente parlando li chiamano Mongil, ouer  
Mongol, che forse cōsona a Mossioth questo Cuynecam, ouer Gogchaam feruido, e bogliē-  
te a sottometter li mortali come vn forno caldissimo, ha cinque esserciti, che obediscono al  
suo dominio per liquali impugna tutti gli auersari, e ribelli a se. Nelli cōfini di Persia tie-  
ne vn capitano, detto per nome Bayothnoy, ilquale ha soggiogato tutto il paese de Chri-  
stiani, e Saracini fino al mare Mediterraneo, e vicino ad Antiochia, e piu oltra delle diete,  
intanto che dal capo di Persia fino al mare 14. regni ha cōquistato. Bayoth e nome proprio,  
ma Noy vol dir dignità Corenza e vn'altro capitano verso li Christiani d Occidente il  
quale ha sotto di se seicento milla armati dimorandoli come in guardia, accio li Christiani  
non facciano impeto Baioth è maggior capitano de' Tartari, a suoi piaceuole, e molto riuē-  
rito da quelli, nell essercito del quale sono seicento milla cōbattenti, cioe 160. mille Tartari,  
450 mila fra Christiani, & infideli, e si dice hauer lui sette volte piu soldati che Baiothnoy  
costui e crudelissimo in guerra, ma Cham dicono hauer cinque esserciti, il numero de quali  
niuno facilmente potria comprehendere, dice si, Baioth hauer diciotto fratelli di piu padri, e  
madri, liquali tutti son baroni, & hanno ciascheduno almanco sotto se dieci mila combatten-  
ti, e fra tutti due soli fratelli sono entrati nel regno d' Vngheria, & doueano trēta anni proce-  
dēdo oltra cōbattere Ma allhora morì l Impatore vn'altra fiata sono apparecchiati a guerra.

*In che modo furono riceuuti li frati dall' Imperatore*

*Cap 33*

**I**n quel luoco, doue fu posto l Imperatore nella sedia, summo chiamati nanti la stanza e,  
poi che Gingham, protonotario suo, hebbe scritto li nostri nomi, e di coloro, da quali era-  
mo mandati, e del Prince de Solanghi, e de gli altri, erido in alta voce, recitando quelli all Im-  
peratore, & vniuersita de signori Laqual cosa fatta, ogniun di noi quattro fiata inchinolle  
col ginocchio sinistro e ne auuissorno, che non toccassimo il soglier della porta e, poi che cō  
diligentia fummo cercati, nō ci trouarno arme alcune adosso, entrāmo p la porta dalla parte  
orientale pero che dal Occidente niuno passa, se non l imperatore Il simile fa vno principe  
nel suo padiglione, ma gli altri non fanno molto stima di tal cosa. All hora primamente ve-  
nimmo alla sua presentia e nella stāza, cioe dopo che fu dichiarato imperatore, tutti etiandio  
gli ambasciatori furono riceuuti da qllo ma pochissimi entrorno nel suo padiglione Molti  
doni furono presentati li da loro, ch'erano, vasi infiniti, cioe sciamiti, scarlatti, Baldaquini, cē-  
ture di seta laurate d'oro, pelli nobilissime, & altri presenti. Fugli etiam data vn ombrella,  
ouer padiglioncello, a modo di solana, che si porta sopra il capo dell imperatore quādo caual-  
ca, copta tutta di gēme. Vno prefetto d'vna Prouincia haueua menato a quello molti cameli  
coperti di baldaquini, e sopra erano con certi instrumenti, che si poteua seder entro quelli.  
Altri menauano caualli, e muli guarniti, & armati, parte dicuoro, parte di ferro, Et noi fos-  
simo

A fimò richiestì, se li voleuamo far presenti ma già non era possibilità, cōciosia che tutto quasi il nostro haueuamo consumato in tal arte Nel medesimo luogo longi dalle stanze sopra vn monte stauano piu di cinquecento carrette le quali tutte erano piene d oro, argēto, e drappi di seta e cio fu diuiso fra l Imperatore, e Capitani, liquali dopoi distribuirono come gli piacque a suoi la parte, che gli era toccata

*Del luogo, doue presero combiato la madre, el figliuolo, e della morte de Ieroslao,  
Principe di Rossia*

*Cap XXXIIII*

**P**Artiti di qui, venimmo ad vn altro luogo, doue era vn Padiglione mirabile, tutto di porpora rossa, il quale haueuano dato li Kithai. Qui etiandio fummo introdotti, e sempre, quando entravamo n era dato Ceruosa da bere, ouer vino, Et etiam carne cotte, se voleuamo mangiare eraui nel mezzo vna picciola tresca di legname preparata, doue era posta la Sedia Imperiale, d auolio a merauiglia scolpito, nella qual etiandio, se ben ci ricordiamo, era oro, e pietre pretiose, e s ascendeua in questo luogo per scalini, & era di sopra rotonda Nel circuito della sedia erano banchi, doue sedeuano le Matrone a mano sinistra, dalla destra di sopra niuno sedeuo. Ma di sotto al mezzo li Principi erano nelli banchi inferiori, altri dietro loro Et ogni giorno veniua gran moltitudine di Matrone. Questi tre Padiglioni, de quali habbiamo detto di sopra, erano molto grandi, Et etiandio le mogli sue haueuano, altri di B biancho feltrone grandi, e belli a sufficienza Qui tolsero combiato, la madre dell Imperatore, ando in vna parte del paese, e Cuyne in vn altra a far giudicio peroche era presa vna sua amica, laquale haueua vcciso il padre suo con veneno, in quel tempo, che erano iti li Tartari in Ongheria per ilche etiandio ritornarono adietro Questa con molti altri fu sententata a morte. Nel medesimo tēpo morì Ieroslao Principe grāde di Soldai, che è vna parte di Rossia percioche, chiamato dalla madre de l Imperatore quasi per honorarlo a mensa, in continente, che ritornò al suo alloggiamēto, infermossi, e morì, dopo sette giorni il suo corpo diuentò biauò a merauiglia: per ilche si diceua da tutti esser stato da quella con beueraggio auelenato, acciò potessero liberamente, & a pieno posseder il suo paese.

*Come finalmente andati all Imperatore desidero, e receuettero lettere*

*Cap. XXXV*

**F**inalmente li Tartari nostri guidatori ne condussero all Imperatore, ilquale, inteso noi esser presenti, ne fece vn'altra fiata ritornar da sua madre, imperoche intendeua il secondo giorno voler spiegare vn stendardo, si come è detto di sopra, contra tutta la Christianità. la qual cosa non voleua che sapessimo noi Pertanto partiti, dimorammo pochi giorni, che vn'altra fiata ritornati ad esso, dimorassimo vn mese con lui in tanta fame, e sete, che appena poteuamo viuere peroche le spese date p quattro giorni appena bastauano per vno, ne poteuamo trouar cosa alcuna da comprarci era lontano la piazza Ma il Signor Dio prouiste a noi, che vn lauoratore d un Rutheno, per nome detto Cosma, molto amato dall Imperatore, alquanto ne sustentò. Costui ne mostrò la sedia dell Imperatore, che haueua fatta nanti che fosse incoronato, e il suo sigillo, che etiandio haueua lauorato. Poi l Imperatore mandò per noi, e fece dir per lo suo Prothonotario Chyngay, che volessimo scriuer li nostri fatti, e porgerli a quello. Laqualcosa fu essequita e passati molti giorni vn'altra fiata ne fece chiamare, & interrogò, se fosse appresso il Papa nostro alcuno, che sapesse intēder lingua, o Tartaresca, o Saracina, o Ruthena alquale rispōdemmo, che niuna di queste lettere haueuamo, ma che ne pareua espediente scriuessero i Saracini in Tartaresco, e ne interpretassero, che noi in lingua nostra poi transferiremmo, e che così la lettera con la interpretatione fosse portata al Papa nostro. All hora partiti da noi indorno all Imperatore, ma nel giorno di S. Martino fummo chiamati, incōtinēte Kadach Procurator di tutto l Imperio, e Chinghay, e Bala e molti altri scrittori vñero da noi, e ne interpretarono la lettera di parola i parola, e poi che scriuessimo in lingua Latina faceuano interpretar di parte in parte, vn'altra fiata, volēdo saper, se hauevamo fallato i qualche parola Scritte adōque ambedoi le lettere, fecero noi vna, e due fiate leggere, acciò nō fosse cosa alcuna di māco, e dissero, vedete, che tutto bē habbiate inteso, cōciosia, nō intēdendo voi ciò che è scritto, sarebbe vano e però scrissero lettere i Saracino, acciò nelle parte nostre, se fosse bisogno, trouassimo alcuno, che le potesse leggere.

*Come furono licenziati*

*Cap XXXVI*

**D**issero le nostre guide, ha proposto l Imperator di mādar con voi suoi ambasciatori, ma voleua lui, (come credemo) che q̄sto noi adimandassimo vno, ch'era il piu vecchio, ne

Viaggi vol. 2°.

GG 2

essortaua

effortaua cio dimandare Ma non pareua a noi vtile, che venissero, percio rispondemo, non D  
 star a noi dimandar questo, che volentieri, piacendo a Dio, se gli mādasse, securamente gli cō  
 durrēmo Certo per molte cause non piaceua, che venissero prima, perche temeua, che,  
 vedute le guerre, e contrasti, che fra noi si fanno, non pigliassero piu ardimento di venir con  
 tra noi secundariamente, che spiassero li paesi terzo perche non fossero morti, pero che le  
 genti nostre son arroganti, e superbe Onde li seruitori, che stāno cō noi, pregati dal Cardina  
 le Legato della Lemagnia, che andassero da lui, prefero cāmino in habito Tartaresco, e nella  
 via quali furono lapidati da Tedeschi, e costretti metter giu quel habito. L vfanza e de Tar  
 tati, che mai faccino pace con coloro che hanno morti li suoi ambasciatori, se prima non pi  
 glino vendetta La quarta causa accio non ne fossero tolti per forza, la quinta perche niuna  
 vtilita era del loro venire conciosia non haueffino altra potesta, o cōmissione, che portar le  
 lettere dell Imperator al S N Papa, e Principi Christiani, le quali noi haueuamo Per tanto  
 il terzo giorno, che fu la festa di San Bricio, data la littera, e chiusa col sigillo dell Imperato  
 re, ne licentiaro, mandandone alla corte di sua madre, laquale diede a ciascun de noi vn peliz  
 zone di Volpe, fodrato di fuori col pelo, & vna porpora de quali drappi le nostre guide li  
 fariato, cioe pagandosi d vn vestimento per ogni passo, e robborno mezza la parte di quel  
 lo che fu dato al seruitore, e la migliore. Laqualcosa non ne fo ascola, ma niente di manco  
 non voleffino far parole

E

*Come ritornarono dal viaggio*

*Cap 37*

**A**L' hora prendemmo cāmino verso le nostre parti, e per tutta la vernata venimo giacē  
 do p deserti, spesse fiata nella neue, saluo quel loco che ci poteuamo fare, col piede, li cer  
 to non sono arbori, ma pianura, e spesso la mattina ci trouammo coperti di neue, che la notte  
 il vento gettaua. Così cāminando fino all Ascensione puenimmo dal Baty, e dimandato, se  
 cosa alcuna volesse scriuer al Papa, rispose, niente piu di quello che haueua scritto l Imperato  
 re, e date lettere di saluo condotto, ci partimmo da q̄llo e il sabbatho infra lottaua delle Pente  
 coste arriuammo dal Monch, doue erano stati ritenuti li nostri compagni, e seruidori, così ri  
 ceuti q̄lli andāmo alla via nostra infino a Corenza, e dimādati da q̄llo p̄senti un altra fiata,  
 niente li dessimo, pero che nō haueuamo. Furono dati a noi doi Comani, ch erano della ple  
 be de Tartari, accio ne conduceffero per fini a Kionia di Rossia. Ma lo nostro Tartaro nō ci  
 lasciò prima che non haueffimo passato l vltima guardia. Costoro, che Corenza n haueua  
 dato, ci condussero in sei giorni da l vltima guardia a Kionia. Arriuāmo adonque qui q̄ndi  
 ci giorni nanti la Festa di San Giouābattista ma gli Kionesi, saputo la nostra venuta, tutti ci  
 v̄nero incontra allegramente, e si cōgratulauano con noi, come se fossimo suscitati da mor  
 tea vita Il medesimo fo fatto a noi per tutta Rossia, Polonia, e Boemia Daniel & Vualiticō  
 suo fratello ne fecero gran festa e contra il nostro voler ne tennero otto giorni Fra questo  
 mezzo facendo seco consiglio, e con li Episcopi, e con altri huomini eccellenti sopra quello,  
 che haueuamo detto noi nel nostro andare, rispōsero in cōmune, voler il Papa nostro in spe  
 cial Signore, e padre, e la Santa Madre Chiesa in signora, e maestra, confermāda ciò che pri  
 ma di questa materia per vn suo Abbate haueuano mandato a dire & piu etiam mandorno  
 con noi di nouo ambasciatori con lettere al Papa.

*Come li Frati Predicatori foro riceuti da Baiothnoy, Prince de Tartari Cap 38*

**L**Anno del Signore 1247 Nel giorno della Translatione di San Dominico primo pa  
 dre de Predicatori, Frate Ascelino, mandato dal Papa per ambasciatore, arriuò nel es  
 ercito de Tartari, cioè nella Persia doue era Baiothnoy capitano, laqualcosa intesa, quello,  
 che nel suo Padiglione sedeua, vestito d oro, con suoi Baroni circostanti, che riccamētē ei a  
 no addobbati di seta, d'oro, e pretiosi drappi, mādò alcuni col suo Eglyp principale, cio e con  
 figliero, & interpreti, liquali poi che gli hebbero salutati, dimandaro di cui ambasciatori fos  
 sero. Frate Ascelino, Principal ambasciatore del S N Papa, rispose per tutti, lo son ambascia  
 tor del S Papa, ilquale apresso Christiani, e di maggior dignita, che ciascun altro homo, & a  
 quello si fa riuerentia como padre, e Signore nostro In questo detto, coloro molto sdegn  
 ti dissero, superbamente parlando. In che modo lo Papa vostro è maggior de tutti li hu  
 mini, e peruenuto anchor a notitia sua, che Chaam sia figliuolo d'lddo, e Baiothnoy e  
 Batho suoi Capitani, e si diuulghino li nomi loro, e multiplichino in ogni loco. Aquali ri  
 spose Frate Ascelino, Il nostro Signore Papa non fa ch' sia Chaaam Bayothnoy, e Ba ho,

ne mai

A ne mai ha v'dito cotali nomi. Ma questo ha bene inteso da molti, che è vna certa gente Barbara, che se dice Tartari, già molto tempo v'scitta delli confini Orientali, laqual ha sottomesso al suo dominio molte contrade, e non perdonando a niuno, infinita gente ha destrutto & se li nomi di Chaam, e suoi Principi hauessen saputo, nō s'aria restato di scriuergli nelle sue lettere, che portamo. Ma dolendosi di tanta occisione de Christiani, & altre gēti, mosso p cōpassione, di consiglio de suoi fratelli Cardinali ne ha mandato al primo essercito de Tartari, che piu tosto potessimo, ritrouare essortando il Signore dell' essercito, e quelli, che gli obediscono, vogliano per l'auenir cessar da tanta strage, e massime de Christiani, e pentirsi delle scelerità, che fin qua hanno fatto. Si como il tenor delle lettere sue a quelli, che leggono, manifesta. Pregamo adonque il vostro Signor, che vogli riceuer la scritta del nostro Papa, e quella lettera, si degni rescriuergli o con ambasciatori, o con sola parola.

*Come li Tartari dimandarono doni, e della venuta de Francesi Cap 39*

**D**Este queste parole, li predetti Baroni con suoi interpreti ritornarono al padiglione, e li raccontarono le parole di Frate Ascelino. Dopo per alquanto spauo deposti li vestimenti di prima, e vestiti di nouo, vennero dalli Frati cō interpreti, e dissero in tal modo. Cerchiamo solamente ciuda voi, se l'vostro S. Papa manda presenti a Baiothnoy, A quali rispose Frate Ascelino da parte sua noi niente portamo. Imperoche non è di consuetudine mandar presenti ad alcuno, e massime incognito, & infidele, anzi li figliuoli suoi Christiani, e Paganu et uandio dohano a lui molte cose. Detto questo, ritornarono al suo capitano, e dimorati alquanto con noui vestimenti vennero a frati, dicendo, Con che modo senza vergogna potete comparer al conspetto del nostro Prince con le mani vote e porgerli lettere del vostro Papa? laqual cosa mai huomo alcuno venuto qui ha fatto. All' hora rispose Frate Ascelino, benche v'sanza e di qualunque ambasciatore, e massime appo Christiani che porti le lettere nanti il Prince, e veggia q̄llo, nientedimeno, se non è licito a noi p'sentarsi al vostro Signore senza doni, ne m'aco voi volete, raccomandamo a voi, se v'è in piacere, le lettere del S. N. Papa, che da parte sua a Baiothnoy se presentate. Ma sopra tutto costoro nelle sue dimande cercauano astutamente, e con sollecitudine da Frati, se ancor li Francesi hauessero fatta la cruciata cō Venetiani insieme fussero passati in Syria peroche haueuano v'dito (come diceuano) da suoi mercanti, che molti de Francesi insieme con Venetiani, erano per nauigare in Syria, & forse pensauano in che modo potessero impedire la venuta loro, o fingendo di volerli far Christiani, o sotto altra specie di inganno, accio li remouessero dall' entrata di Turchia, & Halapia, sue Prouincie, & almeno per qualche tēpo finger amicitia con Francesi, liquali (come affermano i Giorgiani, & Armeni) sopra tutte le genu del mondo temono, dopo veduta la impresa fatta del valoroso Duca Gottifredo di Boglione primo Re di Hierusalēme, il qual fece soggetta a Christiani gran parte di terra Santa, del 1090. di nostra salute.

*Come gli Frati non volsero adorar Baiothnoy. Cap 40*

**C**Dopo lo sopradetto parlare ritornarono li Baroni al padiglione, e poco dimorati vn'altra hata vestiti di nouo vennero alli Frati, e dissero, se volete veder la faccia del nostro Signore, e p'sentargli le lettere, e necessario, che lo adorate come figliuolo d' Iddio, che Regna sopra la terra e ne fate v'inginocchiare nanti a quello, peroche colui ci ha comandato Chaam, che regna sopra la terra figliuolo d' Iddio, cioe douer esser adorati Baiothnoy, e Batho da qualunque venira qui, come se stesso. Laqualcosa fin all' hora presente hauemo fatto, e per l'auenire fermamente osserueremo. All' hora, dubitando li frati, e questionando cio intendeva fare Baiothnoy per questa adoratione, cioe idolatria, o altro errore. Frate Guiscardo Cremonese, che sapeua li costumi, et la cōsuetudine de Tartari, si come haueua imparato da Giorgiani nella citta, de quali, detta Triplheis, in casa delli frati per sette anni era dimorato, sopra questo certificando li frati, disse, Di far idolatria a Baiothnoy nulla dubitate pero che non intende voler questo da voi. Ma in segno, che l' Papa gli sia soggetto, e tutta la Chiesa Romana, che per comandamento di Chaam credono soggiogare, vuol li sia fatto questa riuerentia da qualunque capita qui a lui con ambascierie. Per tanto tutti d' vn medesimo animo li compagne, poi che circa tal peutione hebbero consultato, deliberarono piu tosto esser decapitati, che colli adorando inginocchiarsi a Baiothnoy e cio, parte per conseruar l' honor della Chiesa vniuersale parte per schifar scandolo con Giorgiani, Armeni, Greci, Persiani, Turchi, e tutte le gente Orientali accio, per questa riuerentia diuulgata nel Leuante, nō si desse occasione, e ma-

L I B R O

eria di far allegrar li nimici della Chiesa conciosia questo fosse segno della soggettuon, e tributo, che aspettauano da noi li tartari. oltre che faria stata in tutto spenta la speranza di quelli Christiani, che son suoi prigioni, & aspettano dalla Chiesa la sua liberazione & ancora accio non fosse imputata alla sacrosanta Chiesa macula alcuna nella costaua, e dispregio di morte che adorando quello farebbono incorli.

*Come li frati essortorno li Tartari a diuentar Christiani*

Cap. 42

**I**L predetto consiglio, e proponimeto di consenso di tutti liberamete a quelli frate Ascelino dichiaro e piu aggiunse, ne forse che sia longi da noi si possi trouare materia di discordia, ouer pertinacia nelle nostre risposte, o dal vostro Signore, o d'altri. Conciosia che alle orecchie vostre possono parer aspre, e superbe, questo etandio per voi notificamo a quello, che siamo apparecchiati farli ogni reuerentia che si conuiene far Sacerdoti, & huomini Religiosi, & ambasciatori del S. Papa, salua la dignita della Religio Christiana, & offeruata in ogni loco la liberta della Chiesa, etandio quella riuerentia che solemo far a nostri maggiori Re, et Principi, laquale e insegna la scrittura, a maggiori inchina lo tuo capo, pronti semo, & apparecchiati prestargli per il ben della pace vnita, e concordia. Ma quella, che volete, ricusamo, come ignominia della Religio nostra e piu tosto eleggemo sostenere qual morte ne vorra dare il vostro Signore. Ma, se (quello che lo nostro Signor Papa, e Christiani desiderano) si volesse far Christiano Baiothnoy non solo nanti quello se ingenocchiaremmo, ma etiam tutti voi, e piu baciaremmo le piante de piedi vostri, e de minori per l'amor d'Iddio. Laqual cosa, intesa, con impeto, e furore turbati dissero, voi ne ausati che ci facciamo Christiani, e siamo cani come voi non e un cane il vostro Papa e voi tutti Christiani cani. All' hora p' nuntio frate Ascelino pote negare quello, che diceuano. Conciosia che impedito fosse da Rugui, e Fremiti, pieni di cridore, e proterui. Per tanto li prefati Baroni con li suoi interpreti ritornorno al padiglione, e riferirono, al Capitano cioche haueuano detto li frati.

*Il trattato d'ocider li Frati*

Cap. 43

**V**Dito Baiothnoy la risposta dallo Egipt, e suoi Baroni sostenendo con sdegno tal cosa, comandò irato per definitiua sententia, che quelli fossero morti. non temedo sparger il sangue loro innocente, e romper la consuetudine d'ogni gente, che voi possino liberamente andar gli ambasciatori, e ritornare. Alcuni de suoi Consiglieri diceuano, Non amazziamo tutti ma solamente due e gli altri mandiamo in dietro al Papa. Era l'opinione d'alcuni scorticar il Principale, & empita la pelle di paglia, mandarla per li altri al Potehce. Altri voleuano, che due frustati per tutto l'essercito s'occidessero, e li compagni riseruassero fino alla venuta de' Francesi. Alcuni diceuano, di menar per l'essercito a veder la potesta, e moltitudine di gente, e ponergli nanti le machine, che iaceuano nel piano, e cosi paressino uccisi non da loro, ma da quelli instrumenti. Preualeua la sententia de Baiothnoy di decapitarli conciosia che fossero stati contumaci nella sua adoratione. Ma finalmente, volendo cosi quello, che dissipali pensieri de maligni, Vna di sei mogli, che haueua Baiothnoy, laquale era piu antica, et altri, che erano venuti preposti alla cura de gli Ambasciatori, con tutto il suo sforzo furono contro la sententia data sopra li frati. Quella sua moglie dinanti lui parlaua. Sappi, che, se farai morir quelli, sei per incorrer nell' odio, & horrore di coloro, che vdiranno tal cosa, e perderai tanti doni, e presenti, che ti soleuano esser mandati da longinque parte, & grandi huomini, & etandio li toi che mandi ambasciatori a diuersi Principi per tuo essemplio con giusta fidaza saranno morti, e distrutti senza rispetto alcuno. Similmete quello, che haueua cura de non, cosi li diceua non ti ricorda, come si adiro' verso di me Chaam sopra la morte di qllo messo, che comandasti l'ammazzasse. il core del quale cauato dalle viscere per metter paura a gli altri, che venissero qui, & vdissero qsto, mel facesti portare nel pettorale del cavallo per tutto l'essercito pubblicamente. se mi comandarai ch'io ammazzi quelli, non gli ammazzero ma son per fuggire da te, e, conseruando la mia innocetia, velocemente andar a Chaam, & accusarti della morte sua nella corte plenaria, come malefico, & inaudito homicida. Per qste psuasioni vinto, e mitigato B. lo cor suo turbato, e fello a poco a poco rimosso il furore li quieto.

*In che modo di adorarlo con loro fecero contesa*

Cap. 43

**F**inalmente, poi che piu longi del solito hauevero dimorato, ritornorno alli frati con l'interpreti, e non dimostrando il furore, che Baiothnoy haueua cocepto verso di loro, cosi parlarono.

Alarono Poi che p nū modo vi degnate adorar il nostro Capitano Ingnocchione Cercamo da voi, qual sia il modo, che tenete in honorar li vostri maggiori, secōdo la sua dignita Oltre questo, se vi lasciamo venir dinanti lui, in che modo farete honore, e riuerenza a sua Signoria, si come merita humilmente esser riuerita. Allhora Frate Ascelino, cauato vn poco il cappuccio di testa, & inchinato il capo, Così, disse, faremo e questo e il modo di honorar i nostri maggiori e così a Baiothnoy nō altrimenti, benchè ne fusse fatto violenza, siamo per fare. Allhora costoro li dimandorno, in che modo adorassino Iddio li Christiani. Fu risposto, li Christiani in molti modi adorano Dio, alcuni pstrati in terra, altri genuflessi e chi ad un modo, e chi ad vn altro, E molti certo, e diuersi, venuti da lōtano adorano il vostro Signore impauriti, p il suo tiranneggiare, fatti serui suoi, & schiaui. Ma il nostro S Papa, e tutti li Christiani, non temono tiranni, ne a quelli potete di ragion comandare, vi adorino, come comāda il vostro Chaam Imperoche non sono sotto sua giurisdittione, o imperio. Vn'altra fiata li Tartari aggiunsero tal questione. Conciosia che voi Christiani adorati legni, e sassi, cioè Croce in legno, e sasso scolpite, perche causa non volete adorar Baiothnoy il quale il figliuolo d Iddio Chaam ha comandato, che come se stesso si adori. A questa questione con duplice articolo intrigata, per ordine rispose frate Ascelino. Li Christiani non adorano legni, e sassi, ma il segno della Croce, formato in quelli, per il nostro Signor Giesu Christo sospeso in essa. Il quale l ha ornata delle membra sue, come di preuiose gemme, e col suo sangue consecrata doue acquisto la nostra salute. Ma il vostro Signora niuno modo per le ragioni sopradette potemo adorare, quantunque con ogni tormento fossimo cruciati.

*Come non volsero andare da Chaam*

*Cap. 43*

**F**inito questo parlare, li Baroni ritornati al suo Capitano, e detto l intendimento de' frati, poi che hebbero alquanto dimorato, vñero a quelli dicendo Il Signor nostro Baiothnoy comanda, che, tosto partiti di qui, debbate andar a Chaam, Signor, e Re, di tutti Tartari peroche, venuti ad esso, potrete apertamente veder, quanta sia la gloria sua, e potentia, e quale sia, e quanto grande, le qualcosè hora sono nascoste a gli occhi vostri e li voi medesimi li potrete presentar le lettere del vostro Papa, da sua parte e, veduta la gloria, potentia, e ricchezze verissimamente, cio che harete veduto, & vñto, ritornati raccontar a quello. Frate Ascelino, conosciuta all hora la malitia di Baiothnoy, che da molti Christiani, & infideli prima haueua imparato, così rispose alli Baroni, poi che il mio Signore (come altre fiate ho detto) mai ha vñto il nome di Chaam, ne mandatomi a quello ma al primo essercito de' Tartari ch io incontrassi. Non vñoglio, ne debbo andare a Chaam contento della presenza del Signor vostro, e dell essercito, nelqual son capitato; e massime sciolto a bastanza da quello era imposto. Per tātō son preparato a mostrar le lettere del Papa, al vostro capitano, & essercito, se li piacerà di vederle, e pigliarle; il che se nō li piace, ritornerò a dietro, e narrerò al mio Signore tutto il fatto per ordine. Dissero quelli vn'altra fiata: con che frōte voi altri Christiani Ci haueste ardimēto dire, che l vostro Papa sia maggiore d ogni huomo in dignita; però che qual e colui, che ha vñto il vostro Papa hauer conquistato tanti Reami, quāti il figliuolo d Iddio Chaam. Chi mai ha inteso così da lungi dilatarsi il nome del Papa vostro, come quello di Chaam, che già per tutto l vniuerso si sparge, diffunde, & in ogni loco e temuto. Imperoche già (così Iddio comandando) signoreggia dal leuar del Sole, sino al mare Mediterraneo, e Pontico, & in ogni luogo per queste parte, il nome suo e celebrato e da tutti gli habitanti e grande honorifica riuerito. Perciò Chaam e maggior del vostro Signore, e d ogni persona di potentia, e gloria, che ha ricevuto da Iddio in lo conquistare di tanti paesi. Rispose frate Ascelino alla prima parte della questione. Lo Signor Papa esser maggior d ogniuno per dignita, e cōciosia che dal Signor nostro sia stata conceduta la vniuersal potestà della Sagrosanta madre Chiesa a S. Pietro, e suoi successori. Questa medesima durando in quelli, per infino alla cōsumatione del Mondo, Finalmente, dichiarando ciò con molti modi, & esempi, quelli huomini bestiali non potendo apieno intēder ciò, che diceffe, molto si adirauano, onde volēdo risponder a gli altri articoli, fu impedito dalla proteruità loro, & insatia, laqual crescendo ogn hora più dimostrauano.

*Come fecero transfersy la lettere del Papa in linguaggio Tartaresco. Cap. 44*

**P**oiché li diti Baroni andarono a riferire quelle parole a Baiothnoy; e dimorati alquanto vn'altra fiata ritornaron a frate Ascelino, dicendo, il Signor nostro Baiothnoy mada a dire, che

Viaggi vol. 2°

GG un

vogliati

L I B R O

vogliati dare le lettere del vostro Sig. Papa a noi come messaggi suoi, fideli, e sicuri. Adun- **D**  
 que frate Ascelino, nō chiamato alla presentia di Baiothnoy, ma escluso fuori, diede a quel-  
 li le lettere, quantunque cio contra la consuetudine approbata, non facesse volentieri. Quel-  
 li, prese le lettere andorno a B e fatto li poca dimora, vñero dalli frati, dicendo, che median-  
 te loro, e l'interpreti, incontinente le lettere fossero tradotte in lingua Persiana, e poi esposte  
 in Tartaresco, & poi farebbono chiaramente intese da Baiothnoy. All' hora frate Ascelino,  
 con tre suoi compagni, e con l'interpreti, e scrittori del Prince, dilongossi dalla moltitudine  
 de gli Astani & espose le lettere a translatore di parola in parola cioe, scriuendo li Notarij  
 Persiani, quello che da Turchi, Grecie, e Frati li era detto. Pertanto, transcritte le lettere, &  
 in Tartaresco lette a Baiothnoy, e ritenute col sigillo appresso di se, mādò li Baroni con vno  
 Cancellier grande, e solenne di Chaam, che al presente si partiuo, liquali dissero, Comanda  
 a voi Baiothnoy, che si debbino elegger due, li quali vadino a Chaam, con questo suo serui-  
 tore, che sicuramente si condurra, sino alla sua corte e venuti daranno le lettere alla sua pre-  
 sentia, e cioche haranno veduto della sua gloria, riferirāno al Papa. Rispose frate Ascelino  
 Non vi habbiamo detto altre fiata, che per il mandato, che ci e imposto, non siamo tenuti di  
 andare al vostro Imperatore. Potemo ben esser ligati, e per forza condotti ma di nostra vo-  
 lontà mai anderemo, ne voi ci condurrete oltra che non ci vogliamo separar vn da l'altro in  
 questa Ambasciaria. Hor partiti costoro, ritorno il predetto Cancelliere, e con astute parole,  
 cautamente li lusingaua, reprendendo con piacevolezza. F. A. della durezza del parlare, & **E**  
 esperimentando, se lo potesse inchinar all' adoratione di B. a cui frate Ascelino disse, pen-  
 suo come haueua vditto da molti, che tra li Tartari volentieri fosse intesa la verita ma, come  
 vedo e gia caduta nelle piazze, e non entra in quelli, ne mancho da loro e amata due parole  
 solamente ho detto, cioe che l'nostro Papa, quanto a noi Christiani, e maggior d'ogniuno  
 in dignità e che non fa cio che sia Chaam, o Baiothnoy le quali hanno aggrauato piu il vo-  
 stro capitano, e suoi Baroni, (si come mi son potuto accorger) che tutto il resto del mio dire.  
 Ma son qui presente per la liberta della fede, e verita ne temo vn'huomo mortale. Venuta  
 gia la sera, che si doueuan licentiar da corte, lo antedetto Cancelliere, sendo per partirsi la  
 mattina seguente, fece chiamar li frati, e gli hebbe letto le lettere, che Chaam haueua manda-  
 to a Baiothnoy fatte da mandar per tutto il Mondo, ammonendo quelli, che, ciò che vdisse-  
 ro, tenessero a mente. Tutte queste cose predette si fecero nel primo giorno

*Come li Tartari con beffe, & inganni fecero molto appo loro dimorare li frati* Cap 47

**N**El medesimo giorno la sera vditto il tenor delle lettere promettēdogli quelli Baroni,  
 e lo Cancelliere di dar a loro vna copia di tal lettere, li frati digiuni ritornorno al suo  
 alloggiamento, che era ben lontano vn miglio dal Padiglione di B. Dopo quattro giorni F.  
 A. & P. G. vennero a corte, e dissero a Baroni, mediante gli interpreti, che li volesse degnar  
 il Prince risponder al tenore delle lettere Papali. tosto licentiat volesse darli saluo condut-  
 to per il suo paese. Hor alcuni Baroni, che s'intendeuan col Signore, risposero, l'altro gior-  
 no, che erauate venuti a corte, intendemmo dal vostro parlare, esserui partiti di Christianita,  
 per veder l'essercito de' Tartari poi che tutto non e anchor ragunato insieme, ne quello ha-  
 uete veduto, non fa bisogno d'esser licentiat da corte, ne partiri di qui. Alle qual parole ri-  
 spose F. A. si como nel primo giorno piu fiata sopra questo detto vi rispondemo. Non sia-  
 mo venuti qui prima per veder il vostro essercito ma portar le lettere del N. S. Papa, e darli  
 risposta quātunque senza dubio alcuno conseguiti per questa venuta veder voi, e il vostro  
 essercito. All' hora partendosi li Baroni, e promettendo cio ricordare a Baiothnoy: e con ce-  
 lerita darli risposta, aspettarono li frati dalla mattina al gran feruor del Sole fino a nona &  
 vltimamente senza risposta alcuna ritornorno alla loro stanza. Così spesse fiata frequen-  
 do li altri giorni alla corte per hauer licentia d'andare, furon scherniti da Tartari, e riputa-  
 ti da quelli, como vilissimi garzoncelli ne degni d'auer risposta anzi come cani. Pertanto  
 molte volte, e quasi ogni giorno giuano a corte, e da prima sino a festa, e tal fiata a nona in  
 quel gran caldo del mese di Giugno, e Luglio, senza coperta alcuna dimorauano, chiedēdo  
 risposta, o licentia. Ma non sendo tenuti degni pur di parlare con essi, sempre ritornauano  
 all'oro alloggiamento digiuni, & affamati. In questo modo Baiothnoy s'adegnato verso di q̄l-  
 li, e per escusation della sua scelerità opponendogli le ostinate risposte, e comandando tre ha-  
 te, che

A te, che fossero morti, li ritenne noue settimane nell'essercito, dileggiandoli, come indegni di vdienza. Ma li frati, con humilita sopportando la sua malua, & indignatione, murarono cō ingegno la necessita in virtude.

*Come li fecero aspettare Augutha*

*Cap 48.*

**A**L fine, suspesa la sententia per cinque settimane, e fatto lettere da mandare al Papa, e apparecchiati suoi ambasciatori penso di licentiarli il giorno de S Giouambattista. Ma il terzo giorno seguente riuocò quello haueua deliberato, dicendo hauer inteso come veniu vn grande, e solēne Ambasciatore da Chaam, figliuolo d Iddio, detto per nome Augutha. Costui, come molti affermauano, era mandato a lignoreggiar tutta la Georgia e nella corte dell Imperatore era delli primi Consiglieri, e sapeua, come Chaam haueua rescritto al Papa, e datoli vn nuouo mandato, che si spargesse in tutto il Mondo la copia del quale Baiothnoy voleua portassino li frati, benché poco innanti fossero licentati e forse come molti credeuano, si pensaua di finir con questo Prince, la morte loro, che fin qua haueua differita. Onde non si potendo resister alla tirannia sua per tre settimane, e piu con humilita, e patiētia sostennero, aspettando di giorno in giorno l auuenimēto d' Augutha Stauano fermi, & immobili hauendo per sustentation del corpo vn poco di pane & acqua a bastanza. Et, alcuna volta per non hauerne, digiunando fino a sera, mangiauano latte di capra, e vacche forse ancor alle volte di cavalle, e piu spesso haueuano acqua pura e per non esser a sufficienza, mescolauano col latte agro, senza far mentione alcuna di vino.

**B**

*Come dopo la venuta di Augutha si partirono*

*Cap 48.*

**M**A pensando frate Ascelino, che facilmente con questo tardare potria perder il passaggio del mare, che era necessario per la inuernata che s' approssimaua, Andò a ritrouar vn gran Consigliero della corte, pregandolo, che volesse con suo preghi far, che Baiothnoy gli espedisse, promettendogli, se tal cosa facesse, non douergli esser ingrati. Costui, andato da Baiothnoy, interpose preghiere, e bone parole per li frati: onde fece far per comandamento suo le lettere al Papa, e metter in punto gli ambasciatori. Hor, fatte le lettere, e scritti entro li nomi de nonc, & apparecchiati al cāmino, ecco, che quel giorno nel qual parimēte, erano per far partita, sopra giunse Augutha con l' auunculo del Soldano di Halapia, e lo fratello del Soldano di Mosloal, che anticamente si dicea Ninue. Costoro etandio veniuano dal gran cane, a cui haueuono fatto omaggio, per li suoi descendenti & esso con molti doni, & presenti honorato, s' haueuano fatto tributarij suoi. Vennero alla presentia de Baiothnoy e quello con molti doni adororno, tre frate ingenocchiandosi, come haueuā fatto al grā Cane. Di qui facendosi festa per tutto l'essercito, e conuiti a suo costume, in beuer latte di cavalle, e camelli, con canti, ouer cridori & inuitando li Tartari d intorno con le mogli loro a tal solennitate, lasciorno da canto le facende nostre, e di tutti gli Ambasciatori. Sette giorni continoui sedettero a mangiare, bere, e sollazzare. L'ottauo, che fu la festa di Sāto Iacobo, diedero licentia a frati, che si parussero con le littere di B e Chaam, che dicono lettere d' Iddio, & insieme cō me sfaggiari, che mādauano al Papa. Vno anno tra l'andar, e dimorar, e ritornar stettero li frati. Ma frate Ascelino in quel viaggio stette anni tre, e sette mesi, innāzi che giungesse al Pontefice Frate Alessandro, & frate Alberico furono con lui tre anni, o poco meno Frate Simone due anni, e sei settimane. Frate Guiscardo, che l' haueuano tolto da Triphleis cinque mesi. Sono, come si dice, da Achō infino a quello essercito de Tartari, i Persia. 58. diete.

*Della lettera, che fu mandata al Papa*

*Cap 49*

**L**A forma della lettera, la qual mandò Baiothnoy al Pontefice nostro, e tale Per disposition diuina la parola d' esso Chaam mandata a Baiothnoy. Sappi Papa esser cosi. Li toi Ambasciatori son venuti, e ne hanno presentato le tue lettere. Li toi Nonc hāno detto grā parole Nō sapemo, se di tuo precetto, o da se stessi habbin parlato. Tal parole erano nelle lettere. Molti huomini amazzate, estinguete, e date in perditione. Il comandamento stabile de Dio, e lo statuto de colui, che contiene la faccia dell vniuerso, cosi e appo noi. Qualunque vdira quello, habbi stanza sopra il proprio paese, aqua, e patrimonio e dra la virtū a quello che contiene la faccia de l vniuerso. Ma, qualunque il precetto, e statuto non vdirā, ma metterasi  
far a

L I B R O

fara l'opposito, sia destrutto, e dato in perdutione Sopra cio vi mandamo questo precetto e D  
statuto se volete habitar sopra la terra nostra, aqua, e patrimonio, fa di bisogno, che tu Papa  
in propria persona venghi da noi & a quello, che contiene la faccia de l vniuerso, ti appre-  
senti e, se tu non vdirai il precetto d Iddio, e di quello, che contiene la faccia di tutto il mon-  
do, noi nol sapemo, (Iddio il sa,) e necessario, che nanti che venghi mandi ambasciatori, e ne  
facci auuisati, se vieni, o non, se voi far pace, o esser inimico, la risposta di questo precetto to-  
sto manderai a noi Questo precetto per le mano de Aybeg, e Sargis hauemo mandato dil  
mese di Luglio il vigesimo giorno di la Luna scritta nel territorio del Castello sitiente

*Delle lettere de l'Imperatore mandate al medesimo Principe Cap 50*

**Q**uesta e la forma della lettera d esso, Chaã che loro dicono esser lettera d Iddio Per co-  
mandamento d Iddio viuo, Chingiscam, figliuolo d Iddio dolce, e venerabile dice, Id-  
dio, e eccelso sopra tutte le cose esso Iddio immortale, ma sopra la terra Chingiscam  
solo Signore vogliamo questo peruenir a notizia di tutti in ogni loco alle prouincie a noi  
soggette, alle prouincie a noi ribelle Fa di bisogno tu, o Baiorhnoy, gli exciti, e faccia auuiso  
che questo, e il mandato de Dio viuo, & immortale senza dimora, & etiandio sagli a sapere  
sopra cio la tua peutione. & in ogni loco questo mio mandato, douunque potra peruenir il  
noncio E qualunque contradira, fara preso a caccia e il suo paese rouinato, e ti certifico, che  
ogniuno, che non vdira questo mio mandato, fara sordo e, chi vedera ne hauera cura di met-  
terlo in effecutione, fara cieco e, chiunque fara secondo il giuramento di questo, conoscẽdo E  
la pace, e non pigliandola, fara zoppo Questa mia ordinatione peruenga a notizia di quel-  
li che fanno, e non fanno Qualunque vdira, e non fara cura di offeruare, fara destrutto, mor-  
to, e dato in perdutione Pertanto cio manifesta o B Et, qualunque vorra la vtilita della sua ca-  
sa, profeguirà quello: e si fara nostro seruo, fara saluo & honorato e colui che contradira a  
questo, secondo il mio volere, sforzati di castigarlo

VIAGGIO DEL BEATO ODORICO DA VDINE,

DELL'ORDINE DE FRATI MINORI,

*Delle vsanze, costumi, & nature, di diuerse nationi, & genti del uondo, & del martirio  
di quattro frati dell'ordine predetto, qual patirono tra gl'Infedeli*



Qualunque. Molti scrittori, quali hãno scritto del sito, de la terra, hab-  
bino ancora detto delle vsanze, costumi, & natura, di diuersi popoli,  
nationi, & genti di esse. Nondimeno, hauendo io deliberato, passar di  
la dal Mar, verso le parti Orientali, accio facessi alcun frutto, nella salu-  
te, dell'anime, mi e parso cosa lecita, dire molte cose degne di grãde am-  
miratione come quello, ch auendole viste, & intese, possa fedalmen-  
te scriuerne, Dico dunque, che, passando il mar maggior, me ne andai  
in Trabisonda, anuocamente chiamata, Ponto Euxino. Questa terraja  
molto ben situata, & e porto, & quasi scala di Persiani, di Medi, & di tutti quelli, che sono di  
la dal mare Qui, vidi cosa che molto mi piacque, eraui vn huomo qual menaua seco, piu di  
quattro milla pernici & esso caminava a piedi per terra, & quelle lo seguivano volando per  
l'aere, & se ne andauano ad vn certo castello, chiamato Zanga, lontan da Trabisonda tre gior-  
nate. Queste pernici, erano di tal sorte, che, volendo il ditto huomo riposarsi, tutte, a guisa de  
polli, intorno di lui, s'acconciavano, & così le conduceua, in Trabisonda sino al palazzo  
dell'Imperatore, que egli eleggeua, quante ad esso piaceuano, & l'altre da duo menaua al lo-  
co, di doue prima l'haucau tolte. Sopra la porta di questa citta, e posto il corpo di S. Athana-  
sio, quello dico, qual compose il symbolo, qual comincia, Quicunque vult saluus esse, & cho-  
ra, da quiui partendomi, me ne andai nell' Armenia maggiore, ad vna citta, domandata, Ac-  
ron, citta certamente buona, & per il tempo passato fu molto ricca, & abondeuole di carne,  
pane, & di molte altre yertouaglie, eccetto che di frutti, & hoggi di in quello stato di abondã-  
tia, & suo esser farebbe, quãdo da gẽte Tartaresche, & Moresche nõ fusse stata destrutta Que-  
sta dicono

A sta dicono esser la piu alta terra, che al presente sia nel sito del mondo. ha anchora buone acque imperoche le vene, dalle quale esse acque sorgono, & nascono, hanno origine, & capo dal fiume Eufrate, distante dalla detta Citra vna giornata & da quello le acque per ditte vene pianamente trascorrono, insino ad essa. Questa anchora ci die mezo per andar in Tauri, città Di qua partendomi, andai in un certo monte, chiamato solisaculo, nella contrada del quale e il monte Gordico, doue Noe insieme con l'arca dopo la cessatione del diluuiio si poso, lo quale, quando dalla compagnia, con la quale io era, fosse stato aspettato, con desiderio haresi ascese. Nondimeno, volendo, non ostante questo, salirui, le genti della predetta contrada, che iui erano, diceuano, mai in alcun tempo alcuno hauer possuto, ne poter salirui. Dicendo, questo parere, che non da altro procedesse, eccetto dal voler dell' altissimo, & grande Iddio alqual credemo, come se dice, che non piaccia che niuno vi salisca.

Et da questa contrada & preditti monti partendomi, men andai in Tauri, anticamente chiamata Susi, città grande, & regale, & in bel sito posta, qual fu sotto il dominio di Assuero Re doue si dice esser l' arbor lecca in vna Mosceta, che vuol dire una chiesa di Saraceni. Questa città, e la miglior per traffico di mercantia, che altra città qual si uoglia al Mondo, essendo che non si trouano hoggi cose, si per il uitto dell' huomo, come per' altro vso, & sorte di mercantia, delle quali non sia copiosamente abondeuole, & talmente che è quasi incredibile a crederli della tanta copia delle cose, che iui si trouano. Molti mercanti, si conuincuti, come di varij, & diuersi paesi, & quasi d' ogni parte del mondo, concorrono in la predetta, per causa di Mercantia, & vso de lor Mercimonij. Di questa intendeno coloro, che dicono che il suo Re ha piu intrata, & rendita da essa sola, che il Re di Francia di tutto il suo Regno. Non troppo lungi di quiue, vn monte di Sale, qual da grande copia di sale a essa città, delquale ciascuno, quanto gli fa di bisogno, può senza pagarlo torre. In questa città anchora vi e vn gran numero di Christiani di ciascuno paese & natione, alli quali essi mori sono signori & dominano. Vi sono molte altre cose quali io, per fuggir la longhezza, lasso di scriuerle, da questa città partendomi, caminando per dieci giorni arriuai in vna città, domandata Soldania, doue il Re de Persiani nel tempo de l'estate dimora, & di la venuto l'inuerno si parte ad inuernare in vna certa contrada, di sopra il mar Bacud. Questa città e grande, & ha in se molte buone acque, & in essa si portano molte, & grande mercantie, per venderli.

Di essa partendomi con certi Caranani con li quali io era in compagnia, presi il cammino verso la India superiore, verso la quale molti giorni caminando arriuai in vna città, domandata Calsa città delli Magi regale, & di grande stima, ma da Tartari molto distrutta. Questa è molto copiosa di pane, & di vino, & d' altre cose. Dalla predetta città insino a Hierusalem, la doue li Magi non per humana forza, ma diuina, andorno, essendo che cosi presto arriuafero) sono cinquanta giornate.

Di qua partendomi, arriuai in vna città domandata Gest, distante dal mare arenoso (Ma cre molto mirabile, & pericoloso) vna giornata. In questa è una gran copia di frumento, oroglio, vino, & di altre uettouaglie, & di ogn'altra cosa si possa dire specialmente di fichi, uua passa uerde, come erba, & molto minuta. Questa e la miglior città, che il Re de Persiani possedga in tutto il suo regno, in essa quale dicano li Saraceni che nessuno Christiano possa piu che per spatio di un anno uiuerui.

Quiui da Gest partendomi, & passando per molte terre, & città, arriuai in una terra domandata, Como, città anticamente grande, & per il tempo passato molto dannosa a Romani le mura della quale sono circa cinquanta miglia di circuito, & so nui hoggi delli palazzi integri, ma inhabitati la predetta di molte uittuaglie e copiosa.

Et da questa molte terre uedendo, passai in una terra dimandata Iob. sito di ciascuna cosa al uiuere humano necessaria, molto buono, si per essere uicina a monti, nelli quali sono grassi pascoli per gli animali, come per esserui tanta copia di pernici, che quattro d' essi uendono men d' un grosso, & abondeuole della piu perfetta & miglior manna che sia in alcuna terra del mondo, li uecchi di questa sono bellissimi, ma in luogo di donne filano. Questa terra è all' incontro, dal capo della Caldea alla Tramontana.

Di doue partendomi passai in la Caldea, il regno della quale è molto grande, & verso di essa caminando, giunsi alla torre di Babilonia, dalla predetta distante quattro giornate.

Nella

L I B R O

Nella detta Caldea e il vero idioma Caldeo Qual noi chiamamo lingua caldea gli huomi D  
ni della quale sono belli, & vanno molo ornati & acconci in quel modo, che le done nostre  
qui vſano. Portano in teſta certi faccioli d oro inſertati di perle Ma le lor donne ſono brutte,  
& non portano veſtimenti, ne ſcuſſia, ne altra legatura in teſta, ma con li capelli ſciolti, & ſca  
pigliate, ſolo di vna camicia inſino alle genocchia corta, veſtite & diſcalze vanno con le ma  
niche larghe, & ſi longhe, che toccano la terra & quando coſi in alcuno luogo vanno, vie  
vſanza, che gli huomini, dalli quali eſſe ſono accompagnate, auanti di loro cāminano Si co  
me qui da noi gli huomini dopo le dōne ſeguano Di q partito, vēni nella interiore India;  
molto dalli Tartari dāneggiata gli huomini della quale il piu delle volte in lor cibo vſano ſo  
lamēte mangiare dattili, delli quali v e tanta copia, che 40 libbre d eſſi per men pretio ſe han  
no, che ſia vn groſſo & di molte altre coſe v e il ſimile Et partito che fui dal predetto luo  
go, molti luoghi & paesi paſſando, venni al mar Oceano La prima terra, che trouai era chia  
mata Ornez, terra ben murata, & di molte, & grandi mercantie copioſa in laquale e, tati  
to grande caldo, che le virile membra de gli huomini eſcono dalla lor borſa, & loco doue ſo  
no, & per inſino alla mita delle coſcie ſcendendo vengono per il che fanno vna certa vntio  
ne, cōla quale il corpo, & le membra ongono, & quelle onte in certi ſacchetti legate, et intor  
no di eſſi centi portano laqual coſa ſe li predetti non taceſſero tutti ſenza dubio morirebbo  
no. Gli huomini di queſto paese vſano certa ſorte di barche, nell vna delle quali eſſendo mō  
tato, non vi potei vedere ferro alcuno & con quella vinti giorni nauigādo, giunſi in vna ter  
ra, domādada Thana doue quattro noſtri frati per amore, & fede de Chriſto glorioſo & be  
nedetto, martirio patientemēte ſofferirono, le oſſa de li quali furono nell India ſuperiore por  
tate in vna citta, domandada Zailo, doue in vn certo luogo de frati del medeſimo ordine fu  
rono con grande honore & reuerentia ripoſte Il predetto loco de Thana, ſi de pane, &  
vino, come anco d arbori, e abondantiſſimo. Queſta terra per il tempo paſſato fu grande,  
all' hora che l Re Porro, quale con Aleſandro Re hebbe gran guerra, la dominaua ma al pre  
ſente, da poi che li Mori per forza la preſero, e ſottopoſta al Dominio de Doldalo, lor Re.  
Il popolo de queſta adora gli Idoli, cioe il fuoco, il ſerpente, & gli arbori, quali eſſi per loro  
Dettengono vſa ancora il predetto popolo, & ciaſcuno d eſſi tenere auanti ſua caſa, vn pe  
de o vero pianta de ſaſioli, quanto vna colonna groſſo, al qual per inſino, gli danno l acqua,  
in niuno tempo ſi diſſecca. In lo paese & contrada di queſta vi ſono varie, & diuerſe ſorti d'a  
nimali, come leoni negri, in grande numero ſimie, gatti maimoni, & noſtue coſi grāde co  
me qui apreſſo noi ſono li colombi, ſimilmente li ſorzi deſſa coſi grandi, come qui da noi li  
cani, quali li lor cani gli ammazzano, nō potēdo legatte prenderli, ſonou anchora molte al  
tre belle coſe & deletteuole ad intendete Ma da quiui arriuai in vn boſco, detto Muubar,  
di circuito 18 giornate, doue il pepe, & non in altra parte del mondo, naſce Mi e parſo vtile,  
& nō fuor di prepoſito ſcriuere, in che modo eſſo pepe naſca, & ſi coglia. Dico dōque, che l  
pepe naſce in certe foglie d herba, domandada helera, quali foglie ſi piantano a canto gli ar  
bori pini, olmi, & altri arbori grandi, ſi come qui da noi, & vniuerſalmente in terra di lauoro  
vſaſi piantar le vigne, quali poi in alto eleuate fanno li racemi, a modo delli racemi del vua,  
& tal mente di pepe carichi, che per il ſoperchio peſo parono ſpezzarſi qual maturato eſ  
ſendo all hora in color verde, lo vēdēmano, nel modo che fanno qui le vendēmie dell uua,  
& poi colto lo pongono a ſeccare, & deſeccato lo ſerbano nelli vali In lo p̄detto boſco ſono  
due citta, vna chiamata Zinigliu, l'altra Alandrina, quali continuamente tra eſſe fanno guer  
ra & parte da Giudei, parte da Chriſtiani, habitata & in quelle guerre ſempre Chriſtiani re  
ſtano delli Iudei vincitori, vi ſono ancora nel predetto boſco certi fiumi, nelli quali ſono co  
codrilli venenofi ſerpenti. Dal capo ancora di queſto boſco verſo il mezo giorno vi e vna  
citta, chiamata Palombo, nella quale naſce il zenzaro meglor che in altra parte del Mondo  
naſca La quale molti non credano, che ſia di tanti mercimonij graſſa delli quali eſſa veramē  
te abonda In lo paese di queſta adorano il boue, qual eſſi per loro Dio tengono, & ſtima  
no & quello la mattina vſcēdo da la ſtalla, di ſotto di eſſo mettono doi bacili d oro, nell uno  
delli quali pigliano la orina, nell' altro il ſterco, dell' una lauano la faccia, dell' altro in tre par  
te del corpo mettano, primo in mezo del viſo, ſecondo nella ſommita delle galte, vltimo in  
mezo del petto, & queſto modo non ſolamente il popolo ma il lor Re & la Regina, oſſerua  
no, con quello veramente eſumandoli eſſer ſantificati, & ſalui Il predetto boue lor Dio fan  
no per

**A**no per sei anni fatigare, nel settimo e nel commune Questi popoli similmente hanno per lor Dio vn idolo mezo huomo, & mezo boue & quello adorano Quale piu volte ad essi popoli rechiedendo, dice che amazzino quaranta vergini, del sangue delle quali habbino a far sacrificio ad esso per ilche si li huomini, come le dōne vñano far voto di dar al ditto li loro figliuoli & figliuole (in quel modo che delli nostri noi per alcuno caso, o infermita facciammo, in alcuna religione dedicādogli) Quali, venuto il tēpo, auāti il detto idolo amazzano, & il sangue de quelli auanti esso sacrificano secondo che l propheta dice, immolauerunt filios, & filias suas demonibus Offeruano anchora vn altro pessimo, & irragioneuole costume che, morendo alcuno, il corpo morto, & la sua moglie insieme, quantunque viua, dopo quello abbruciano Dicendo, quella insieme con esso seco in l altro mondo godersi & se la donna del morto ha con esso figliuoli, puo senza esserli reputato in vergogna, con essi starli Ma, se la donna auanti del marito muore, da niuna lege vi e il marito costretto, che volendo altra moglie non possa Le donne similmente di questo loco portano raso il viso, & la barba, & il lor beuere e vino li huomini il contrario di esse vñano Molte altre cose a queste simile il predetto popolo offerua quali per essersi a vedere come ad intendere abomineuoli, lascio di scriuere. Da questo regno infino ad vn altro grā Regno chiamato Mebor (sotto del quale sono molte altre cittadi, & terre) sono dieci giornate, in esso e il corpo del beato Tomaso apostolo doue la sua Chiesa e piena d idoli, al contorno della quale sono circa quindici case di Christiani, ma mali huomini, & heretici Similmente in questo e vn idolo, di statura grande, come generalmente li pittori qui da noi dipingono san Christophono, tutto d oro fino composto, & in vna catreda similmente d oro assettato, auuolto con vna corda al collo, di pietre pretiose, & di gran valore quale non solamente le genti di quel paese honorano ma molti di lontani paesi (si come Christiani vanno a san Pietro) a quello corrono, & uisitano delli quali molti con una corda, altri con una tauola al collo alligata, molti con un cortello al braccio cacciato uengono, & quello mai muouono infino che al ditto idolo siano arriuati al qual gionti il braccio, gia per la ferita marcio, tagliano, & troncano. Molti altri qual per il medesimo effetto uengono, mosso che dalla lor casa hāno tre passi, nel quarto fanno una caua sopra la terra, quanto uno di essi longo, qual poi con uno incēsero, con incenso & fuoco dentro aspergono alli quali, mentre che sono in cāmino, accascando fare alcuna cosa, fanno un certo segnale, per il qual conoscano quanto habbiano cāminato & cosi continuamente procedendo, cāmivano infino che al ditto idolo siano uenuti, doue essi per tal impedimento, & lor cerimonia impediti, in longo tempo arriuano & al qual finalmente aggiunti nel canto della Chiesa del ditto idolo trouano un lago, nel quale li peregrini, & tutti quelli, che per causa di uisitar detto idolo uengono, buttano oro, o argento, o pietre pretiose in honore dell idolo, & per causa della fabrica del tempio di esso per il che quando in quello ui e da farsi, o renouarsi, alcuna cosa necessaria, in quello fanno con diligentia cercare, doue trouano una quantua d oro, & d argento, & finalmēte tutte q̄lle cose che sono state da peregrini, & altri, (come ho detto) buttate Nel giorno, che questo idolo fu fatto, uengono tutti quelli che sono di quel contorno, & al loco, doue sta esso idolo, uanno, qual solennemente prendeno & sopra un ornato, & acconcio carro l'assetano, & quello poi il Re, & la Regina, con tutti li forestieri, & tutto il popolo coadunato insieme fuor della Chiesa menano, & infino ad un certo lor loco deputato, con grandi istrumēti, & forte di suoni accompagnano: auanti di esso molte uergine precedendo, quali a due, a due mirabilmente infino al ditto loco cantando uanno alqual uenuti, il ditto popolo, & donne insieme, con quella medesima armonia, suoni, & istrumenti, il riportano, & in quel loco, di doue prima l hanno tolto, ripōgono. & nel portar che fanno del detto carro molti di quelli peregrini per causa della festa uenuti auanti del popolo si appresentano, dicendo, hauer desiderio, in seruitio, & amor del lor Dio morire Il che detto, nel loco, di doue il carro ha da passare, in terra si mettono, sopra delli quali il carro passando, gli amazza, & subito morono, & in questo modo ciascuno anno piu di cinquanta ui morono, li corpi de li quali sono con diligētia tolti, & abbrucati, estu mando quelli (essendo per lor Dio morti,) esser santi. Vsa anchora il popolo di questo loco, che se ui capita alcuno qual faccia intendere uolere per il suo Dio morire, & amazzarsi alhora gli amici, parenti, & tutti li buffoni di quella contrada insieme si ragunano a far festa a costui al collo del quale cinque cortelli ben aguzzati appendeno, & quello auanti del lor idolo

LIBRO

Idolo con grãdi canti accompagnato menano al qual gionto & preso in mano vn di quelli D cortelli taglia la sua carne, & quella tagliando con alta voce dice, Per il Dio mio taglio la carne mia, & li pezzi di essa butta nella faccia di quel idolo, dicendo, Voglio per il mio Dio morire, & così finalmente muore il corpo del quale subito abbruciano dicendo, quello esser santo, hauẽdosi per il suo Dio ammazzato Vi sono ancora in questo Regno molte altre marauigliose, & inusitate vsanze, da non farsi d esse mentione, ne da scriuerli

Da questo Regno & paese partito, presi il cãmino verso il mezzo giorno, & per il mar oceano venti giorni nauigando, venni in vn paese, domandato Lamori, doue, per la distãza del cãmino, incominciai a perdere la tramontana, perche la terra per la sua altezza se gli opponeua Quiue tãto grãde il caldo, che così gli huomini, come le donne vanno nudi, de niuna sorte di vestimenti coperti. Perilche vedendo me si marauigliauano, & mi beffauano, con dire, Il Dio Adam hauer fatto l huomo nudo, & al suo mal grado volere io andar vestito Gli huomini di questa contrada hanno le lor donne in commune, talmente, che nissuno delli huomini ha donna, qual possa dire esser sua, ne meno esse, delli huomini, nessuno essere suoi Delle quali se alcuna viene a figliar, quello, che o maschio, o femina nasca, ad vn di quelli, con li quali esse hanno conuersato, donano & lo chiamano padre Il sito di questa terra e molto buono, abõdeuole si di carne, di biada, & di riso, come ancora d oro, di legna, di Aloe, di canfora copioso, ma habitato da genti crudele, & pessime, Quali di carne humane, non meno si nutricano, che noi del manzo facciamo, perilche molti mercanti di lontano paese vi vëgano a vendere a costoro huomini & figliuoli, quali essi comprano, & comprati E gli amazzano, & m'agiano & così di molte altre, quali non scriuo, cose a q̃ste simili vi sono

Nel medesimo paese di Lamori verso il mezzo giorno, e vn altro regno, chiamato Sumol tra, di molte cose copioso, nel qual si' gli huomini, come le donne, usano in circa duodeci parte della faccia con un ferretto caldo segnarsi & questi continuamente fanno guerra con quelli che vanno nudi Vicino alqual v'è vn altro Regno, chiamato Botterigo Doue nascono molte cose, quali non scriuo.

Similmente non da lungi di questo Regno di Botterigo, è vna Isola, di circa tre milla miglia di circuito, domandata Iana, nella quale nasce la cãfora, le cubebe, le melegete, le noci moscati, & molte altre spete similmente pretiose, e finalmente grassa di tutte le cose al viuere dell huomo necessarie, eccetto che di vino Il Re della quale ha sette Re sotto di se Il Palazzo del qual è molto grande à marauiglia, le sue scale sono di molta grandezza, alte, & larghe, & li gradi d essa, vno d oro, l altro d argento è fatto Li lati della sala vno d oro, l altro d'argento, e coperto, & composto & li muri d esso, sono tutti di lame d oro limati, nelle quale vi sono sculpite molte imagine di caualieri, alla testa delle quali vi è vn circulo (si come qui l' imagine di nostri fanti tengano) tutto d oro, & di pretiose pietre insertato & da vn tetto tutto di fino oro fatto, coperto finalmente questo palazzo è piu bello, & piu ricco, che qual si voglia altro al mondo, con il detto Re molte volte il gran Can di Catay ha fatto guerra. ma sempre da questo e rimasto vinto & superato.

Vicino a questa Isola, e posta vn altra contrada, domandata Paten & d'alcuni altri chiamata Malamafmi sotto della quale sono molte Isole. In questa contrada sono varie, & diuerse sorti d arbori, delli quali alcuni farina, alcuni mele, altri vino producono, & molti veneno il piu pericoloso, che sia al mōdo. Tal che, se casualmente alcuno ne prendesse, a quello non è niuno rimedio, se non vno, che pigliano del sterco dell huomo & quello dissoluto con aqua beueno, & in questo modo si liberano. Quelli arbori che producono farina, sono grandi, ma di poca altezza, il tronco delli quali con vna accetta tagliano, di doue esce vn certo liquore, simile alla colla qual essi in certi sacchetti di foglia mettono, & quello per spatio di giorni quindect al sole lasciano, doue dimorãdo, nel fine di detto spatio si conuerte in farina qual pigliano, & nell'acqua del mar dimorando p̃ doi giorni continui quella lasciano, qual passati ripigliano, & nell'acqua dolce la lauano & di quella poi fanno pane molto buono, di fora bello, ma dentro alquanto negro, & non solamente di quello pane, ma in ogn'altro uso, che lor piace, se ne seruono del qual io fra Odorico ho veramente visto & m'agiato.

Appresso di questa prouincia & paese di Paten verso il mezzo giorno, vi è il mar, qual chiamano il mar Morto, l'acque del quale si continuamente, & veloce verso il mezzo giorno corrono, che se alcuno vi casca, mai piu (per la uelocità credo d'esse acque) si ritroua.

In questa

**A** In questa contrada sono certe sorti de canne, delle quali alcune sono passi cinquanta di lunghezza, & grādi come arbori alcune altre sono quale a modo di gramegna per la terra s'istēdeno, domandate Casar, doue in ciascun nodo d'esse sono le radici, lequali producono altri rametti, & quelli da rami in rami procedendo s'istēdono per piu d'vn miglio in esse se trouano pietre di tal virtū, che quelli, che le portano addosso non ponno esser da spada, ne da alcun ferro offesi per ilche molti huomini menano li lor figliuoli, alliquali essi fanno vna ferta piccola al braccio, nella quale essi dentro mettono de quelle pietre, & quella poi con vna polue de vn certo pesce, & con quelle pietre dentro consolidano Molti diuētano gagliardi & animosi corsari dalli quali gli altri nauiganti vedendo esser grandemente offesi, & non potere da quelli con arme di ferro difenderli, cominciano per loro defensione a fare certi pali acutissimi, di vn fortissimo legno fatti, & con ferro ligati con li quali (essendo da ditta corsari assaltati) & con certe altre saette similmente acutissime, quelli feriscono & da essi (essendo massimamente quelli poco armati) gagliardamente in questo modo si difendono. Delle predette canne similmente, ne fanno vele alle lor naue, sostorie palgliette, & altre cose di molta vtilità finalmente in questa contrada sono cose di grande marauiglia, e tali, che narrandole non sarebbero credute onde non ho curato troppo di scriuerle

Questo Regno per molte giornate e distante da vn altro Regno, domandato Zapa, il paese del quale e molto ricco di robbe, & altre cose che sono all'vso dell huomo necessarie, il Re ha molte moglie, & donne, dalle quali tra maschi, & femine dicesi hauer circa 200 figliuoli.

**B** Questo similmente ha quattordici elefanti domestici, quali esso tiene, & quelli fa da gli huomini delle sue ville, (quali ad esso sono soggierte) a quel modo guardare come li nostri qui guardano pecore, castroni, o simili altri animali. Nel mar di questa contrada vi e vna certa sorte di pesci, (marauigliosa certo & cosa bella ad intendere) di tal natura, che ciascuno anno se parteno per venire alla detta contrada, & nel venire, che fanno, tanto, & si innumerabile, e il numero di essi, che'l mare pare sia tutto di pesci coperto. alla ripa del qual venuti dal mare in quella si lanciano, & buttano, & la per tre giorni continui stanno, qual passati, vengono li altri, & fanno l'istesso che hanno fatto li primi, & cosi di grado in grado secondo lor conditione, & specie tutti fanno, alla qual ripa gli huomini di quel paese vanno, & di quelli quanto lor piace ne togliono Quali essendo domandati della causa, onde questo proceda, rispondono, detti pesci far quello in honore & riueranza del lor signore.

Et in questo loco anchora ho visto vna Testudine di grandezza mirabile, simile al cuba, ouero trullo di santo Antonio, a Padoa In questa contrada pur si vfa, che se alcuno more, qual habbia moglie, quella insieme con il marito abbruciano, estimando insieme in quel modo (si come in questo) andare a godersi.

Et da questa contrada partendomi, & nauigando per il mar Oceano, verso il mezo giorno, trouai molte isole, & contrade & tra le altre, che trouai, v'era vna isola, domandata Flicnera, di circa duo mila miglia de circuito Gli huomini, & le donne di questa contrada adorano il boue, qual essi lor Dio stimano, per ilche ciascuno d'essi porta nella fronte vn boue d'oro, o d'argento. Dinotando, quello esser il lor Dio. Costoro similmente vanno nudi, di niuno vestimento coperti, ma solamente di vna touagliola (con la quale le loro vergognose membra nascondono,) centi vanno, sono si di statura grandi, come di fortezza di corpo gagliardi, & in guerra valenti, alla quale quando vanno, cosi nudi, & senza armi se partono & in quel modo combattono, solamente di vn scudo, che lor cuopre la testa, il corpo insino al piedi grande, difesi & se gli accasca prendere alcuno, qual nō si possa riscattare, quello nō ammazzano ma lo lassano per il lor cāmino andare. Il Re di questa contrada porta vna collana, nella quale sono trecento perle grosse, & di gran valore, & ciascun giorno in honore delli suoi Dei dice trecento orationi porta anchora vn rubino grande, & longo vn palmo di si viuo colore, che pare essere vna fiamma di fuoco si stima, questa essere la piu bella, & la piu pretiosa pietra che sia al mondo il gran tartaro di Catai l'ha molto desiderata, ne mai per denari, o per forza, o ingegno ha potuto ottenerla Osseruasi per tutto il suo regno grā giustitia, talche ciascuno può per quello securo andare L'altra isola era di circa due mila miglia di giro, domandata Silam, di cose al viuere necessarie, & di altri beni molto grassa in essa e vn infinito numero si di serpenti, & elephanti, come di molti animali seluaggi. Tra li quali si dicono esserne alcuni, quali non offendono huomini forestieri, ne di altro paese, ma qlli, che

L I B R O

che sono in quella isola nati, solamente noiano. In questa contrada ancora è vn grāde, & al- D  
to monte, doue dicefi Adam hauer iui pianto il figliuolo cento anni sopra del quale è vn bel  
piano, & in mezzo di quello è vn grande, & profondo lago le acque del quale dicono essere  
nate, (il che non si crede) le lagrime d Adam, & d Eua nella profondita d esso si trouano  
molte pietre pretiose, quali il Re di questa contrada a pouert per la sua anima dona, lasciādo  
quelli vna, ouer due volte l anno in ditto lago intrare, permettendo che toglino di queste  
pietre, quante essi ne ponno prendere, & prese a quelli liberamente donando & perche dit-  
te acque sono piene di sanguisughe, accio che ditti poueri vi possano intrare, senza essere da  
quelle offesi, pigliano vn certo frutto, domandato hauoyr, qual pestano, & pesto del succo di  
quello molto bene s ungono, & vnti in ditto lago entrano, & non ponno le sanguisughe, p  
il ditto licore, & succo di quel frutto offendergli

Le acque, che vengono giu per questo monte, da questo lago doue cauando si trouano  
fini rubini, diamanti, perle, & altre pietre pretiose per il che il Re di questa contrada (si di-  
ce) hauere piu pietre pretiose che altro Re che sia al mondo.

Da qui partendomi, & piu verso el mezzo giorno caminando, arriuai in vn'altra isola, do-  
mandata Dadin, che appresso noi significa immōdo, & brutto perche gli huomini, che qui  
dimorano, in lor cibo vsano māgiare carne crude, si humane, come di molti altri animali, &  
d ogn'altra bruttezza che si possa dire offeruano tra essi vn brutto, & abomineuole costume  
che l padre mangia il figlio & il figlio il padre la moglie il marito & il marito la moglie in  
questo modo. Infermandosi il padre d alcuno, subito il suo figlio va da l astrologo, cioè lor B  
sacerdote, al qual dice, signore vi prego, che andiate dal nostro Dio a saper, se mio padre die  
esser liberato da questa infirmità, ouero deue per quella morire. Allhora il sacerdote con il  
figlio dell infermo insieme vanno dal lor idolo alqual gionti, fanno oratione. & dicono, si-  
gnor, tu sei il nostro Dio qual noi per nostro Dio adoriamo, & stimiamo ti preghiamo, che  
vogli risponder a quello che noi ti domandiamo Il tale huomo è molto infermato ti domā  
diamo, se deue di tal infirmità essere liberato, ouer di quella morire Allhora il demonio per  
bocca di quell idolo rispōde Tuo padre non morira, ma da questa infirmita serà libero, ma  
tu adesso tali, & tali cose, quali ti comando, farai, & così inteso il figlio il modo, qual deue  
tenere nel gouerno di suo padre, da quello si parte, & va da suo padre, alqual serue diligen-  
tamente, facēdo tutto quello, che l'idolo ha detto, infino a tanto chel ditto suo padre è liberato  
totalmente di sua infirmita. Ma, se l demonio hauerà detto, chel padre ha da morire, allho-  
ra il detto sacerdote va la, doue sta l infermo, & postoli vn pāno alla bocca, il soffoca & mor-  
to in questo modo che l ha, subito lo spezzano in piu pezzi & tagliato che l hāno, inuitano  
gli amici, & parenti, & tutti li buffoni di quella contrada Quali, insieme con li figliuoli, & la  
moglie, con grand'allegrezza, & suoni lo mangiano Le ossa del quale poi con grande solē-  
uita sotterrano & gli altri parēti, quali non sono stati per sorte alla festa con essi, se lo reputa-  
no in grande vergogna Questi volendo io di tal cosa riprendere, dicendo, che essi faceuano  
contra ogni ragione, & natura di tutti gli altri animali, imperochè, se voi amazate vn cane, F  
quello gli altri cani non mangiaranno, quanto maggiormente voi, che sete huomini ratio-  
nali, non douereste fare questo? Essi respondeuano noi la mangiamo, accioche non la man-  
giano li vermi & per quello para alcuna pena imperochè essendo mangiata da vermi, l ani-  
ma di quello patirebbe gran pena & quantunque molte cose replicassi mai in alcuna parte  
dalla lor opinione, & costume li potei rimuouere In questa similmete vi sono molte, & al-  
tre diuerse nouitati, quali se non li vedeno, non se gli puo dar fede perche in tutto l mondo  
non sono piu grandi, & marauigliose cose, di quelle che sono, & si trouano quiui

Delle parti di questa contrada volendomi io ben informare, tutti diceuano, questa India  
hauere sotto di se vintiquattro mila isole, delle quali la maggior parte è habitata, & similmen-  
te hauere sessantaquattro Re di corona Et con questo faccio fine di scriuere altro dell'India  
inferiore al presente intendo solamente dire della superiore.

D Alla qual partendomi, presi il cāmino verso l'Oriente, & per il mar oceano molti gior-  
ni nauigando, venni in vna nobile, & grande prouincia, domandata Manzi, qual noi  
chiamamo India Superiore, molto abondeuole di pane, di vino, di carne, di pesci, di rito, &  
finalmente di tutte cose, che fanno per l vso dell huomo, molto ricca della grandezza della  
quale volendomi informare, domandai molti mori, Christiani, & ufficiali del gran Cane  
quali

A quali di vn istesso parlar affermauano questa prouincia, anzi hauere 2000 grosse citta sotto di se. Talmente grandi, che ne Venetia, ne altra citta si potrebbe equiparare a quelle di grandezza perche tanta moltitudine di genti, & numero di huomini e in la predetta prouincia, che e incredibile a dirsi delli quali tutu sono mercanti, o vero artefani quali per lor pouerta purche possano con le mani aiutarli, non patono alcuno bisogno. Gli huomini di questa sono di corpo belli, ma alquanto di color pallidi la barba delli quali e rara, & longa, a modo di gatte ma le lor donne sono di corpo, & di faccia bellissime. La prima terra di questa prouincia, qual io trouai, era domandata Ceuscala, per tre Venetie di grandezza, distante dal mare vna giornata, & sopra d vn fiume posta le acque del qual nascono dal mare & si stendono di la dalla terra 12 giornate, terra di grande abondantia, & di tutte cose che si trouano al mondo, fertile, & di tanta quantita di zenzaro copiosa, che 300 libre d'esso si hanno p men pretio de un grosso. Quiu ancora si trouano le piu belle, grasse, & migliore oche, che siano hoggi al modo & al doppio de le nra grande, de color biache sopra la testa delle quale nasce vn osso, di grandezza simile ad vn'ouo, di color sanguigno & sotto la gola di essi pende vna pelle, p mezzo palmo longa di esse vi e il miglior mercato, che in qual altro loco si voglia. Talche vna d'esse cotta & ben concia, costa men d vn grosso & quella copia che si troua la di queste, la simile, d anatre, & di galline, quali sono a marauiglia grandi. In questa si trouano serpenti, di grandezza piu grandi, che tutti gli altri del modo quali gli huomini di questa terra prendono, & presi li mangiano. **B**no la viuanda delli quali talmente solenne & vnica e stimata da essi, che accadendo a quelli fare un conuito, o vero alcuno pasto, nel qual non ui ha stato la minestra di questi animali, si riputano non hauere fatto, & non essere stato in quel conuito, cosa degna. Gli huomini di questa citta, & di tutta questa prouincia sono idolatri & vsano certa sorte di barche, per nauigare, grandissime come in tutte le altre citta del suo Regno. Questa contrada lasciata, passando per molte citta doppo longo camino di molti giorni, venni in vna certa citta, molto nobile, domandata Zaton quale di tutte quelle cose che sono all humano vso necessarie, e molto grassa ma di zuccaro tanto che tre libre & otto onze di quello, ui vagliono men di vn grosso. Questa citta al doppio di Bologna, e grande, & vi sono molti monasterij di religiosi idolatri, quali adorano vniuersalmente gli idoli nell'vno delli quali io fui, & trouai, che vi erano, 3000 di questi religiosi, & nella loro chiesa, vi erano 11000 idoli, di statura si grandi, che l piu picciolo d essi era di grandezza simile alla pittura, che si fa qui da noi di San Christophoro alli quali quando essi danno a mangiare, (perche vi fui presente) fanno portare le minestre calde, & quelle auanti d essi idoli pongono & il fumo d esse ascende nella faccia d essi idoli, & ui tanto quelle dimorare lassano, infino, che vi sia fumo & quello lor tengano essere la viuanda di lor Dei stimando di quello essi nutrirsi, il resto, che auuanza, lo riserbano, & mangiano essi. Molte altre cose in questa terra trouai, quali 'a lo scriuere. Da questa verso l'oriente caminando, venni in una citta, domandata Fluzo, bella, & di circa 30 miglia de grandezza, sopra del **C**mare posta, nella quale li galli sono si grandi, che in altra parte del mondo non li trouano maggiori, & le loro galline sono bianchissime, come neue, senza penne, ma di lana (in loco di quelle) coperte, a modo di pecore. Dalla quale partendomi & caminando 18 giornate, passando molte citta, terre, & diuersi paesi, venni in un gran monte habitato da due lati nell'vno lato del quale habitauano certe genti, quali uiueuano in un modo de uiuere strano, & inusitato & tutti gli animali che sono, & nascono in quello, son negri & gli animali, che in l altro lato si trouano sono bianchi similmente da strane genti habitato, & nel viuere molto da gli altri alieno le donne quali hanno marito, hanno in testa vn gran barile di corna, quali, in segno del lor maritaggio, portano. Da questo predetto monte doppo il camino di 18 altre giornate, vedendo molti loci, & paesi, arriuai in un gran fiume, per il trauerso del qual era un ponte, & nel capo d esso una casa di un pescatore, doue alloggiui qual, volendo darmi alquanto spasso, mi disse che se voleuo andar seco, a uedere vn bel pescare. Similmente in vn altro loco partito, & allontanatomi da questo fiume molte giornate, vedetti vn altro modo di pescare, qual era questo che gli huomini, che pescauano erano in una barca nudi, con un sacco dietro al collo legato, & in quella vna tina d acqua piena teneuano, & ciascuno d essi con il sacco nell'acque buttandoli, prendeuu li

L I B R O

pesce con le mani, qual presi in quel sacco metteuano, & dall'acque leuatosi salua nella barca, doue reponua li pesci, quali hauea presi, & subito intrato nella tina in quell'acqua calda si laua & in questo modo vno doppo l'altro faceuano.

Venni doppo questo in una città, domandata Cansay, che appresso noi vuol dire città celestiale, di pane, di vino, di carne, di porco, di riso, & finalmente di tutte quelle cose, che sono all'humano vso necessarie, copiosa, & ancora di mercantie grandi, & nobilissima, questa e la maggior città, che sia hoggi al mondo, & in tutto il sito della terra di grandezza & circuito (secondo l'opinione di molti Christiani, & altra gente che iui dimorano,) e 100 miglia, posta appresso un fiume, qual dall'un lato di essa passa, si come in Ferrara per ilche la detta è piu longa, che larga, & circondata tutta d'acque di Lacune, come Venetia nel contorno della quale sono circa 11000 porti, in ciascuno delli quali sono le guardie del gran cane, quali iui per difesa, & guardia d'essa città continuamente dimorano questa ha 12 porte principali, non lungi da ciascuna d'esse piu di 8 miglia Vi sono città maggiori, che Venetia, & Padoua, di grandezza. Tal che caminerà alcuno sei, & otto giorni continui, caminando sempre per dritto spatio, alle volte per vn borgo solo, & loci habitati d'essa, onde parerà, doppo longo & grande camino, non hauerli quasi di la partito questa città si grandemente e habitata, che non e spanna, ne palmo d'essa, doue non siano habitacoli. Talche in vna casa faranno alle volte dieci, & dodici fuochi insieme quali, per statuto del lor Signore, pagano per ciascuno anno vn balis, che vuol dire cinque carte bombacine, di valore un fiorino & mezzo delli nostri. E' ben vero, che ditti dodici fuochi, essendo in una casa insieme, fanno & sono numerati per un fuoco & così per uno pagano quali tutti sono 90 tunne vocabulo, & nome, che appresso noi significa numero di 10000 Nonanta tunne adunque importa qui da noi numero di 90000 fuochi Et gli altri, che iui dimorano, alcuni son Christiani, alcuni mercanti, alcuni passaggeri, che di la passano. Finalmente piu volte mi marauigliai, come tanta gente, & numero di huomini vi potesse capire Et sotto di essa sono li borghi, nelli quali non minor numero di gente vi sono, che sia in essa città. Qua capirando quattro nostri frati minori, conuertirono vn grande, & potente huomo alla fede nostra nella casa del quale, allhora alloggiati & quello alle volte mi diceua Acha, che vuol dire, padre, piace a voi venir meco, a spasso vedendo la terra Al qual io risposi piacermi per ilche in vna barca montati, andassimo ad un gran monastero, al qual intrati, chiamo a se vn di quelli religiosi & quello la venuto, mostrandomi gli disse vedete voi questo raban frach cioè questo huomo religioso costui viene dalle parti occidentali & va al presente in Cabalec, a pregar alli dei la uita del gran cane per ilche vi prego, che mostriate alcuna cosa nuoua a costui, ch'esso poi, partito di qui, possa in questa città di Cansay hauere alcuna cosa nuoua visto, raccontare quale rispose, esserli grato far tutto quello ne piacesse & così di la andassimo seco. Qual prese prima i due gran mastelli pieni di molene, & altri fragmenti, quali doppo la lor tauola auanzauano & quelli presi andassimo ad un certo giardino, nel quale, aperta primo la porta d'esso, entrassimo, doue era un monticello di diletteuoli, & ameni arbori pieno così stando il predetto huomo prese vn cimbalo, & quello preso, incominciò a sonare, al suono del quale varj, & diuersi animali, che in quello monticello dimorauano, si moueuan, & giu dal detto monte, a tre a tre ordinatamente li vedeuamo scendere, delli quali alcuni erano come gatti maimoni alcuni altri haueuano la faccia di huomo altri di diuersa sorte quali auanti d'esso così ordinatamente venuti, a quelli secondo era d'bisogno & secondo la lor qualita, daua a mangiare ponendo auanti d'essi certi catini, doue mangiavano & quando al ditto huomo pareua, ch'hauessero mangiato, preso vn'altra volta il cimbalo in mano, & sonandolo, tutti al lor loco ritornauano della qual cosa ridendomi, domandai, onde questa cosa procedesse & egli risponndomi, disse queste sono le anime di gentilhuomini grandi, & potenti, quali noi per l'amor di Dio pascemo

Come le anime di gentilhuomini, dissi io Questi sono bestie, & animali, come gli altri qual replicandomi, disse queste sono le anime di gentilhuomini grandi, & potenti (com ho detto) quali partiti che sono dal corpo vengono in simili animali ad albergare, in tanto che, secondo la nobiltà & grandezza del morto, sua ani-

A ma si elegge vn'animale bello, & nobile, come lei, ad habitarui & le anime de gli huomini rustici, & villani entrano in corpo d animali vili, simili ad esse, & in quelli habitano. Al qual pur sforzandomi volerli dire il vero, non potei mai da quella opinione ritrarlo.

Finalmente, chi volesse dire a pieno tutte quelle cose, ch in questa città sono, certo che in lungo scriuere ne anco compiria visto ch ebbi Canfay, mi partii, & caminando sei giorni, venni in vna gran città domandata Chileraphe, Terra in vn bel sito posta, di grandezza, & circuito di muro 40 miglia, città molto abbondante. Nella quale fu la prima sede del Re Manzo, & nella quale sono circa 370 ponti di pietre, piu belli, che siano al mondo quui ancora e vna sorte di barche per nauigare, di grandezza mirabile.

Da Chileraphe venni in vn fiume grande, chiamato Dotalay, maggiore di tutti gli altri fiumi, che siano hoggi nella terra talmente che il piu stretto loco d esso è di larghezza sette miglia, qual passa per mezzo la terra de Pigmei, domandata Tacchara, città delle piu belle, & maggiori che siano al mondo Gli huomini di questa son chiamati Pigmei, de statura tre spanne o palmi grandi, & non solamente essi, ma gli altri huomini di altro paese, quantunque grandi, che iui dimorano, se generano figliuoli quelli sono di picciolezza di corpo simili a quelli pigmei quali essendo nell'eta di cinque anni si maritano onde vi nasce, & è tanto il numero di questi, che non si puone dire, ne numerare per la lor picciolezza vengono da tutto il mondo nominati, & famosi Questi tali hanno il discorso della ragione, come noi & il loro lauoro è di bombace della quale fanno piu opere, che in altro loco del mondo Et passando da questo fiume & da molte altre città, venni in vn loco, domandato lamzai, città nobile, & grande, de habitatione de 80 tunne, cioè 80000 fuochi, essendo com è detto, che vna tunna significa numero de 10000 di tutte le cose che sono per il vitto de gli huomini, abundantissima Di essa il loro Signore ha di entrata, & rendita 50 tunne di balassi, cioè numero de 750000 fiorini, essendo che pur habbiamo detto, che ogni balasso importa il valore de vn fiorino & mezzo delli nostri Ma, accioche per il pagare di una tanta summa di denari detta città non patisse disagio, & impouerisse il detto Signore gli lassaua dugento tunne quui vsati, che, uolendo alcuno inuitare a pasto suoi amici, o altro, va a certi alloggiamenti, a questo solo effetto deputati doue la gionto, chiama quello che gouerna lo alloggiamento & dicegli patrone, io uoglio fare un pasto a certi miei amici, & spendere tanto, fate che troui apparecchiato partito torna poi con quelli a chi ha da fare il pasto al ditto alloggiamento oue si fa il pasto ordinatamente, essendo la molto meglio seruiti, che nelle lor case proprie quui ancora è una sorte di barche di grandezza mirabile & in quella

ci uè ancora un loco de frati minori dell ordine nostro.

Da longi di questa città dieci miglia, nel capo di questo fiume è un'altra città domandata Meugu, quale, come le altre città sono bianche & li lor palazzi, & sale di essi, sono giu nella pietra cauati, & la habitano & molte altre cose belle, & mirabili ui sono ma tra le altre una sorte di barche così grande, che è incredibile ad intendere la grandezza di esse Et da questo passando molte città & loci caminando otto giorni per acqua dolce, uenni in una città domandata Benzin sopra de vn certo fiume posta, domandato Caramoraz questo fiume passa per mezzo la città di Catay alla quale, quando le acque d esso crescono, fanno gran danno, come il Po qual passa per Ferrara & caminando molti giorni per questo fiume, giunsi in una città, domandata Suzupato, molto di pane, & vino, & mercimonij, & d ogn altra cosa copiosa, & di sorgo tanto abondeuole, che in tempo, quando è piu caro, & costa, un 40 libre costano men d otto grossi. Dalla predetta città di Suzzumato partendomi venni in una nobile, & grande città, chiamata Cabalec, molto antica & nobile, posta nella prouincia di Catay quale li Tartari insieme con un'altra città domandata Taydo, distante dalla dita mezzo miglio, per forza presero Questa città ha 12 porte una dall'altra distante per spatio di due miglia donde il contenuto di esse è circa 50 miglia di giro, &

## L I B R O

di grandezza in essa il gran cane tiene sua sede doue ha un bello & grande palazzo le mura del qual sono circa quattro miglia di circuito & nel cortile d'esso è un monte non naturale, ma fatto a mano, piantato tutto d'arbori onde lo chiamano Monte verde. Nella sommità del quale vi è posto vn altro palazzo quanto si possa dire bello, & dal lato d'esso vn lago similmente con arte fatto, doue sono, & vi vengono tanta quantita di oche seluagge, anatre, & cesani, che chi gli vede fa piacere, & marauiglia quando al Signor piace andare a caccia, puo la senza vscire fuor della terra cacciare, quale al suo trauerso ha vn bel ponte di pietra. Ma il palazzo, doue la propria persona del Re dimora, è grande, ma molto piu bello, posto sopra vn certo loco eleuato dalla terra doi passi li muri del qual son di finissime pelle rosse coperti & di dentro ha uinti quattro colonne di puro oro fatte & in mezzo d'esso vi è vna pigna grande, alta due passi, fatta d'una pietra pretiosa, chiamata Merdicas tutta d'oro fino ligata & da quella pendono certe reticelle, quanto vna spanna grande, similmente di fine perle insertate, & in ciascuno angulo d'essi vi è vn serpe. Tutto d'oro fatto. Qual pare, che ditti angoli fortemente batta. Et da li condotti per questa, a modo di fontana viene l'acqua, della quale tutta la corte del Re si serue: per ilche all'incontro d'essa, sono molti vasi di oro. ad effetto, che chi vuol beuere, quelli prendendo beua. In questo palazzo anchora sono molti pagoni d'oro, di tal sorte che, volendo alcuno di quelli del Signor, alcun spasso dargli, fanno vn romore, battendosi insieme mano con mano quali come se fossero di quel suono E spauentati, mettono le ale, & fanno segno di muouerli, come se volessero di la partire. Et quādo il gran Signore di questa siede, in sedia regale, nel sinistro lato d'esso sede la Regina, nel secondo grado sono due sue donne. nell'ultimo tutti li parenti della Regina, delle quali donne le maritate hanno in testa un piede di huomo, vn braccio & mezzo di longhezza, di grosse & fine perle ornato, (talche se in alcuna parte del Mondo sono perle di valore, si trouano qui) & sopra d'esso hanno similmente certe penne di grue le quali in segno di maritaggio portano. Nel destro lato d'essa Regina siede il figliuolo primo genito, qual doppo morto il padre, ha da succedere in regno & doppo questi predetti siedono giu tutti quelli che sono di sangue regale doue sono quattro scrittori, l'officio delli quali è scriuere tutte le parole, che il Re sedendo dice. In presenza del qual similmente sono molti altri, & innumerabili baroni, con mirabil silentio auanti il suo cospetto stando in piedi non hauendo nessuno d'essi ardimento (se prima non sono da esso Re domandati) parlare. Eccetto li suoi buffoni, li quali ponno, per dar spasso, & far ridere il Signor, dire alcuna cosa. Nondimeno non hanno ardire altrimenti fare, eccetto secondo l'ordine dato ad essi dal Re dimorando auanti la porta del palazzo molti baroni, quali guardano, & vedono che nessuno senza licentia del Re entri & hauendo alcuno ardire di fare altrimenti, & entrarui, non solamente non lo lassano, ma quello viene crudelmente battuto. E quādo da questo Signor si ha da far qualche conuito, al secondo suo figliuolo, insieme con quattro mille baroni, lo seruono: delli quali ciascuno porta vna corona in testa, vestiti d'vna veste tutta de finissime perle, conserta di tal valore, che solo esse perle si stimano passare il valore de 15000 fiorini.

Nella corte del qual sono piu di 10000 huomini quali hanno diuersi officij, vno all'altro rispondenti, & talmente bene ordinati, che ciascuno d'essi fa fidelmente il suo officio, senza in quelli trouarsi alcuna fraude. Nella qual corte io fra Odorico fui tre anni continui, & alle predette feste, & conuiti molte volte presente, & in essa noi fratraminori hauemo un loco deputato al qual capitati, bisogna a noi dare la nostra benedittione ad esso Re iui essendo, diligentemente domandati Christiani, mori, Saraceni, & molti altri baroni, quali mirano la persona del Re, a quello solo officio deputati: dalli quali tutti di vn conforme parlar fui informato, che li buffoni solamente di esso erano circa 7300 tunne, cioè 30000 de essi, delli quali alcuni guardauano li cani, altri le bestie altri in guardia de gli vccelli erano deputati. Il numero delli quali vccelli diceuano essere 15 tunne cioè 150000 & li medici, quali il detto per sua cura tiene, sono 4009 delli quali 400 sono idolatri, otto Christiani, & vn Saraceno, quali tutto quello che loro fa dibisogno, hanno dalla corte del Re.

Questo

**A** Questo Signore nell inuerno sta in Cabalec, & nel principio dell estate si parte a starli in vna città, domandata Sanay, posta sotto la Tramontana, loco, & habitatione freddissima dalla quale quando dall vna per starli all altra si parte, va con mirabil grandezza Auanti d esso, vanno quattro esserciti d'huomini a cauallo, di numero 50 Tunne, cioe 50000 Cauaglieri, delli quali vno precede all altro vna giornara, trouando in ogni giornara deputata, alla quale arriuanò, apparato tutto quello che fa di bisogno per lor vitto Et nell vltimo essercito in mezzo del qual sopra vn ornato & concio carro a due rote viene il Re & nel quale vn solaro a modo di sala ordinato fatto tutto di legno d aloe d oro inaurato & di bellissime pelli di molte pietre pretiose ornate coperto da quattro elefanti, & da altrettanti caualli bellissimi tirato, & similmente da quattro baroni (la chiamati zuche) guidato delli quali l officio e con diligenza guardare che l carro sia da bon loco tirato, & che il Re non habbia alcuna offensione al qual niuno per mezza arcata (eccetto li suoi deputati) ha ardimento auicinarli per prenderli nel camino alcun spasso, seco nel carro porta dodici vccelli, domandati zifalci quali, vedendo alcuno vccello, lascia dietro quelli volare & questo medesimo, o simil modo offeruano secondo il lor grado le sue Donne & l istesso il suo figliuolo primogenito.

Questo diuise il suo Regno in dodici parti, nominata ciascuna con il segno de 12. delle quali vna e quella Prouincia di Manzo, della quale habbiamo detto, cioe India superiore: qual sotto di se ha circa 2000 città di grosse donde talmente è grande questo suo imperio, che in caminar alcuna parte d esso v anderebbe il camino di sei, & piu giorni in vederla non numerando tra le diuise parte le isole, quali passano il numero di 5000

In ciascuna delle quali isole, & parti del suo Regno il detto fece ordinare certe case, & alloggiamenti di cortina, (tenendo esse questo nome case di cortina,) di tutte quelle cose, che fanno per il vitto dell huomo, fornite, ad effetto, che li passaggeri, & altri viandanti, quali per il suo regno caminano, per lor bisogno loco, & albergo, & tutto quello, che ad essi è necessario habbiano, & trouino Et a fine che, quando nel suo Regno accade alcuna cosa di nuouo, subito gli ambasciatori del ditto Signore caualcano, & se il fatto è di troppo importanza, montano sopra li dromedarij, & a quello velocemente corrono doue a questi alloggiamenti auicinati, mettono vn corno in bocca, fortemente sonandolo, dando per quello auiso a quelli, che nell alloggiamento, & case stanno, che viene l'ambasciatore, (quali appresso noi li domandano staffette) per il che l hoste, per insino a tanto, che quello arriua, fa mettere in ordine vn huomo, & vn cauallo fresco, al quale arriuato al detto alloggiamento il primo gli consegna le littere quali consignate, la, li reposa, & della fame, & camino gia fatto si restaura, & l altro, che ha preso le littere, corre insino all altro alloggiamento & in quel modo fa, come il primo ha fatto.

Quando questo Signore va alla caccia, serua quest ordine, fuori de Cabalec, vinti giornate ha vn bellissimo bosco di otto giornate di circuito, nel quale e tanta varietà di animali, che è cosa marauigliosa alla custodia di questo bosco sono positi dal gran cane alcuni, li quali diligentemente lo custodiscono & alla fine di tre, o vero quattro anni se ne va il predetto con la sua gente, & quello circonda con gli huomini, li quali lasciano intrare li cani, & gli vccelli consueti doppo quelli dentro mandano a volo, & essi a torno a torno diligentemente inuestigando cacciando vanno riducendo quelle fiere ad vna bellissima pianura, quale in mezzo di quel bosco se ritroua Talmente che iui li congrega di ogni parte grandissimo numero di seluaggie fiere, come sono leoni, cerui, & molti altri, & vanti animali Tanti, che e grandissima marauiglia

Li gridi de gli huomini, delli cani, & li stridi de gli uccelli, sono si grandi, che uno non puo intendere l altro, dalli quali ancora tutti quelli animali ridotti tanto si spauentano, che timidamente tremano & congregati quelli animali nel modo predetto viene il Re, portato da tre elefanti, & lancia tre saette in quelli, quali lanciate, tutti quelli, che li accompagnano, fanno il medesimo, hauendo ciascuno la sua saetta, con il proprio segno segnata, accioche una dall altra li cognosca.

Et a quell altre ammazzate poi vanno & le saette dietro quelle lanciate raccogliendo quali essendo (come è detto) segnate, ottimamente la sua ciascuno discerne, toccando ad ogni vno d essi quell animale, qual con la sua saetta ha ferito.

## L I B R O

Questo Re similmente fa quattro feste all'anno, cioè la festa del suo nascimento & la festa della sua circoncisione, & così le altre alle quali fa chiamare tutti li buffoni, & li baroni di sua parentela ma specialmente quelli chiama alle predette due prime li quali essendo chiamati vengono con vna corona in testa, sedendo allhora il Re in sede Regale, di quel modo habbiamo di sopra detto, al qual arriuati, ordinatamente stanno nel lor loco deputati delli quali li primi vanno vestiti di scarlato li secondi di colore sanguigno li terzi di turchino, portando ciascuno in mano vna tauola di denti d'elefanti bianca, centi de cingolo d'oro vn somello alto, con vn grande silenzio stando in piedi. Vicini a questi stanno similmente li buffoni, tenendo le loro insegne Et doppo questi in vn angulo del palazzo dimorano Filosofi grandi, & sapienti. li quali attendono a ciascun punto, & hora & occorrendoli quel punto, o vero quell' hora, quale aspettano, vn di quelli allhora, con alta voce gridando, dice Chinatevi al nostro Imperator, Signor grande allhora tutti li baroni tre volte vna doppo l'altra, danno della testa in terra, & così battuti stanno insino che vn altro delli detti sapienti, vn'altra volta esclama dicendo tutti leuatevi. Il che inteso, subito si leuano & fatto questo, attendono a gli altri punti quali similmente trouati, vn'altra volta si esclama, Ponetevi vn dito nell'orecchia & quelli subito lo pongano, & dicendo Cauatelo, lo cauano & doppo vn pezzo li predetti diranno, Burattate farina & questi, & molti altri simili all' predetti segni fanno fare questi philosophi dicendo quelli essere di gran significato, & denotare gran cose, & a queste feste sono molti deputati, l'officio delli quali e vedere, che nessuno delli baroni, & buffoni chiamati vi manchi. il che trouandoli, quello che manca, verrebbe ad incorrere gran pena, & castigo & li predetti sapienti similmente attendono il punto di questi buffoni qual venuto, esclamano Fate festa al nostro Signore Allhora quelli cominciano a sonare tutti li loro istrumenti di suono, fortemente cantando delli quali è tanto lo strepito, che fa marauiglia ad intendere, non cessando, per insino che esclamando gli è detto, tacete tutti & così quelli tutti tacciono. Et doppo fatto questo, tutti quelli, che sono della parentela del Re, tengono molti caualli bianchi apparecchiati per donarli al Re. Et stando in tal procinto, esce vna voce, dicendo, il tal di tal casa tanti caualli tiene per il suo Signore. Alcuni altri essi stessi dicono, quelli caualli tenere in ordine per il suo Signore. In tanto ch'è vna marauiglia di tanto numero di caualli, che vengono donati a questo Signore Molti altri Baroni vi sono, quali da parte di altri Signori & Baroni portano presenti al predetto, & quelli da lor nome gli presentano A questo similmente tutti li principali delli monasterij vanno con li presenti al qual arriuati gli donano, & gli danno la lor beneditione & il medesimo a noi frati minori e necessario fare darli la nostra Et fatto questo, auanti di esso si presentano alcuni buffoni, & buffonesse, & in sua presentia si dolcemente cantano, che ad intendergli danno piacere & marauiglia & doppo cantato che hanno, fanno menare certi leoni, in presentia del Re. Al quale fanno da gli predetti leoni fare riuerentia facendo doppo questo portare certi Cipi artificiosamente pieni di buon vino, & alla bocca di chi vuol beuere detti Cipi porgono.

Finalmente queste & molte altre cose simili in presentia di questo Signore fanno. Talmente che, se io volessi a pieno della grandezza di costui & delle cose della sua corte dire, indurrei piu tosto marauiglia, che credenza se prima non fossero con li proprij occhi visti Nemeno e da marauigliarsi, che possa questo fare tanta, & si incomparabil spesa, imperoche in tutto il suo Regno si spendono certe carte, quali la si hanno, & si spendono per moneta Donde infinito Tesoro peruiene alle mani di questo Signore. Et di esso faccio fine.

Vna cosa marauigliosa, & stupenda similmente scriuo non come cosa che l'abbia vista, ma intesa da huomini veramente degni di fede. Quali diceuano, che in un Regno sono certi monti, domandati capesci doue nascono melloni molti grandi. Quali essendo maturi, si aprono & dentro dicono, che si troua un animaletto, a modo d'agnello picciolo quale ha il mellone, & la carne insieme, & quantunque questo para all'orecchie di chi l'intende incredibile Non dimeno, si come nella prouincia, d'Iberina sono gli arbori, quali producono vcelli. Similmente puo essere possibile, & vero, che iui si trouassero li predetti melloni.

**A** Viste queste predette cose in Catayo, me partetti, & caminando per 50 giornate verso il ponente, passai per molte cittadi, & per la terra del Preterianne del qual non è ne anco vna centesima parte di quello si dice, & si afferma essere vero la principale sua città e domandata Cassan Nondimeno non è maggior di Vicenza, quantunque pur il detto habbia molte altre cittadi sotto di se. Questo, per patto fatto tra essi loro, ha da menare la figlia del gran cane per moglie. Da questa città molti giorni caminando, venni in vna prouincia, domandata Cassan la miglior seconda prouincia & la piu habitabile, che altra che sia al mondo quale nel loco, che è piu stretta, e circa 50 giornate larga longa piu di 60. Talmente questa prouincia è habitata, che uscendo dalla porta d vna città, si vedono quelle dell'altra Copiosa di fromento, orgio, faue, & altre vettuaglie, ma specialmente di castagne, & di reobarbaro (perche in questa prouincia nasce) vi è tanta copia che quasi vna soma di cavallo si vende, & se haueria per meno di sei grossi. Questa predetta prouincia è numerata tra le 12. parti del Regno del gran cane. Passato da questa prouincia, venni in vn gran Regno, domandato Tiboc qual confina con essa India sottoposto pur tutto al dominio del gran cane nel quale è la maggior abondantia di pane, & di vino, che in altra parte del Mondo sia. E le gente di questo Regno habitano in le tende fatte di feltri negri. Et la regale & principal città sua è fatta di mura bianche, & negre & le vie di quella sono salizate. In le quali nessuno ha ardimento spandere sangue di huomo, ne di animali, **B** in reuerentia di vn certo idolo, quale adorano, & hanno in stima, iui anchora dimora il lor Papa, qual essi chiamano lo Alfabi, capo di tutti quelli idoli, cioe lor fattore, & gouernatore, alli quali esso secondo il suo costume, distribuisce tutti quelli beneficij, quali loro hanno le Donne di questo Regno portano piu di cento & nella bocca hanno dui denti colli lunghi, come Cignali.

Visti qui ancora, che morendoui alcuno, allhora il figlio del morto farà intendere, come vuol fare honore a suo padre perche farà chiamare tutti li sacerdoti, & religiosi, & buffoni di quel contorno quali venuti, portano esso morto fuori in vna campagna con grande allegrezza nella quale è apparato vn gran desco sopra il qual mettono la testa del morto, & quella dappoi tagliano, & tagliata danno in mano del figlio qual presa esso, insieme cō tutta la sua cōpagnia, cantano molte orationi per esso & doppo li sacerdoti prendono il busto, & quello in piu pezzi tagliano & tagliato che l'hanno ritornano con tutta la compagnia insieme, dicendo per il morto molte orationi. Qual stando così in pezzi, pocho doppo vengono gli vcelli, aquile, vultori, & altri vcelli, quali dalli monti calano, & quelli prendendo portano seco, la qual cosa vedendo con alta voce quelli gridando dicono vedemo, qual sia stato quest huomo per certo esso è santo imperoche vengono gli angeli di Dio, & quello seco portano in paradiso stimando li predetti vcelli essere angeli. Della qual cosa il figlio si tiene molto honorato, & grande credendo, che il corpo del padre sia stato così honorificamente portato da gli angeli di Dio. Il che visto, & fatto, subito il figliuolo prende la testa del padre, & cuocela qual Cotta, la mangiano, & dell'osso grande di quella ne fa fare vn Cipro con il qual esso, & tutti della sua casa (in memoria del suo padre morto) con reuerentia, & deuotione heueno. Et queste, & molte cose inusitate, & irragionevoli alle predette simili, offeruano. Et, essendo io nella predetta Prouincia di Manzi, fui vicino al palazzo d vn huomo popolare la vita del quale era in questo modo il predetto haueua in suo seruitio 50 donzelle, quali continuamente lo seruono & quando il detto huomo vuol mangiare, senta a Tavola, al qual le predette donzelle con canti diuersi, & sorte di suoni, le viuande, a cinque a cinque gli portano, & quelle con le lor mani in bocca di quello mettono a modo d' uccello pacendolo non cessando mai auanti di esso cantare inlino che le predette minestre non habbia mangiato & quelle di mangiar compite, vengano le altre donzelle, quali con diuersi canti, & sorti di suoni, cinque altre viuande li portano menando finalmente, inlino che viue, in questo modo sua vita. Il cortile del Palazzo di questo tiene di grandezza dui miglia, & il solaro di quello, vn lato d oro, l'altro d argento e coperto. Sopra del qual sono li monasterij, & campanili, a modo che molti per lor piacere far sogliono. Et essendo io (come ho detto) li diceuano, che quattro huomini, simili a questo, erano in la prouincia di Manzo. La Nobiltà di questi quella essere stimano, quando portano le vngia delle ma-

L I B R O

ni al possibil longhe per il che molti permettono talmente crescere le vnghia, massimamente del dito grosso, che con quella si circondano tutta la mano. Et la bellezza, delle donne appresso di essi consiste, in hauere il piede picciolo per il che le donne, quando hanno figliuoli essendo quelli in fascia, li legano & non permettono, che crescano Partendomi dalle terre del Preteianne, Tenendo pur il camino verso il ponente arriuai in vna contrada molto bella, & fertile, domandata Melistorte Nella quale era vn huomo, domandato il vecchio del monte Imperoche questo fra due monti di questa contrada hauea fatto vn muro qual circondaua il monte di dentro del qual erano certi fonti di acqua, li piu belli, che si potriano trouare, appresso delli quali si dimorauano donzelle bellissime quanto mai altre li trouassero Similmente belli, & ornati Caualli & finalmente v'erano tutte quelle delizie & piaceri, che potriano dar diletto ad huomo facendo similmente per certi condotti al detto loco venire latte, & vino Per il che questo loco chiamauano paradiso Et quando il detto huomo trouaua alcun giouane valoroso, quello dentro di questo suo loco faceua mettere ad effetto, che volendo il detto fare arrobbar & affaffinare alcuni Re, o vero Barone, chiamaua vn de quelli, qual piu era auanti al suo loco al qual domandaua, che trouasse alcuno, il quale piu ad esso paresse, che si dilettaffe stare in quel suo paradiso, quale trouato, & postoui, & gustato ch haueua quella somma dolcezza di quel loco li faceua dare bere vna beuanda, qual subito beuuta, lo faceua grauemente dormire & adormentato che era, quello fuori di quel loco portar faceua & risvegliato, & trouandosi fuori di quel piacere, veniua in tanto grande trauaglio, & angoscia, che non sapeua che farsi. Allhora quel vecchio patrone del loco instantemente pregandolo gli diceua, che volesse vn altra volta in quel suo loco ridurlo & gli era dal predetto vecchio risposto se tu non amazzi il tale Re, o vero tal Barone, non puoi intrar la promettendoti dopo viuio, o morto, che tu rimanghi, nel paradiso ridurti. Quali, per la dolcezza di quel loco gustata, per tornarui non rifiutauano morire. Et in questo modo faceua affaffinare da quelli, qual esso voleua. Per il che tutti li Re di quel contorno, hauendo paura di costui, gli dauano gran tributo ma, dopo che li Tartari haueuano quasi per forza preso tutto il Mondo, peruennero al loco di questo, & gli tolsero il dominio & tolti molti di questi Saraceni, quali esso per il sopradetto effetto teneua, mandorno via & finalmente v'entro nella citta, doue il predetto vecchio dimoraua, quale assediorno, da quella mai partendosi, insino che la presero quale presa, hebbero alle mani il vecchio, qual ligorno, & finalmente mala, & crudel morte a quello derno. In questo paese del predetto loco di Melistorte l'omnipotente Iddio ha concesso vna singular gratia alli frati minori, qual e questa, che nella grande Tartaria cosi facilmente cacciano li demonij dalli corpi assediati da quelli come li caccia vn cane di casa. Donde molti huomini, & donne, quali sono da demonij assediati, & vessati. Quelli ligati, per 10 giorni camminando alli nostri frati conducono, alli quali condotti & menati, li predetti frati, a quelli demonij comandano, da parte del nome di Iesu Christo, debbiano da quelli corpi prestissimo uscire, & non vessarli, & subito inteso il comandamento fatto ad essi, escono & quelli, che restano dal demonio, per gratia de Dio (data alli predetti) liberati si battezzano allhora li predetti frati vanno a pigliare li loro idoli di feltro fatti quali con croce & con acqua benedetta, prendeno & quelli al foco portano, & tutti quelli che sono alla contrada di questi vicini, vengono a vedere abbruscire li dei delli suoi conuicini: Quali nel foco buttati, (essendo in quelli il demonio) dal foco escono & non lascia quelli abbruciare per il che li predetti frati buttano acqua benedetta sopra del foco onde li predetti demonij dal corpo di quell'idoli escono, gridando in aere, Mira, mira, come sono dalla mia casa cacciato & allhora quelli corpi delli idoli (non essendoui il demonio) si brusciano per la qual cosa molti di quelli indemoniati all'anno, da nostri frati sono battezzati.

Vn'altra cosa mirabile, & di terror piena ho vista che andando per la valle posta sopra del fiume, qual si domanda fiume di piaceri, uscendo quello dal paradiso Terrestre: viddi molti corpi di huomini morti & iui intendeva diuersa sorte di suoni, quali a modo de nachari mirabilmente sonauano. Donde tanto era il romore, che mi metteua gran paura.

Questa valle circa 708 miglia di terra è longa nella quale se alcun v'entra, senza mai piu uscire di la, subito muore pur nondimeno vi volsi entrare ad effetto, che vedessi che cosa erano questi suoni, & corpi morti, alla quale, intrato viddi tanti corpi morti (come ho detto

A detto) che è incredibile dirsi & nel lato di detta valle, nel muro d'esso, in vn fasso, vi era, vna faccia di huomo, talmente terribile che per il timor preso da quella mi credetti veramente morire: Continuamente meco dicendo orationi non hauendo totalmente ardire, piu de sei, o vero otto passi appropinquarmeli. Perilche non volendo a quella (com ho detto) auicinarmi, andai nell'altro capo della valle & sopra un certo monte arenoso salito sopra d'esso guardando, niente altro vedeua, eccetto che vdiua li predetti nachari sonare & essendo nel capo di questo monte, trouai vna quantita di oro, & d'argento, a modo di squame di pesce adunata della quale me ne posi nel seno alquanto qual poi pensando che fossero inganni, di demoni, quello sprezzando, in terra buttai & cosi di li per il volere di Dio senza niuna offensione uscì qual cosa sapendolo poi li Saraceni, & altre genti, molto mi riuertano, stimandomi (essendo di tal loco viuo uscito) santo dicendo, quelli corpi morti, che in quella valle dimorauano, essere huomini di spiriti infernali. Vna cosa ho a dire del gran cane, qual ho vista che passando il predetto per quella contrada, tutti gli huomini auanti l'uscio di sua casa, fanno fuoco & in quello pongono profumi, accioche quello passando gli ispirino odore, & venendo molti huomini, lo vanno ad incontrare il qual hauendo vna volta a venir in Cabalec, & sapendosi certo della sua venuta vn nostro Vescouo & alcuni nostri frati & io con essi in compagnia andassimo per due giornate ad incontrarlo & essendoci a quello appropinquati, ponessimo la Croce sopra vn legno, tal che si potea manifestamente da ciascuno vedere lo haueua in mani l'incensero, qual meco haueua portato, & incominciassimo ad alta voce cantare dicendo, Veni creator Spiritus. Qual canti hauendo il detto udito, ne fece chiamare: & comandò, che ce gli accostassimo che altramente non si hauereffimo appropinquati (essendo che habbiamo detto,) che nissuno, per meza archata possa, se non chiamato, appropinquarseli. Così a quello, auicinati, deponendo il suo capello, qual era di inestimabil valore, se reuerentia alla nostra Croce, & subito il Vescouo, pigliando l'incensero da mano, qual io haueua, quello con il fumo dell'incenso suffumigo & perche tutti quelli, che al detto Signore vanno seco, portano alcuna cosa ad offerirgli, seruando quella legge antica, qual dice Non apparebis in conspectu meo vacuus per questo noi certi frutti portassimo, quali in vn piatto gli offerissimo de li quali ne prendette due dell'vno delli quali ne mangiò vn poco, & a quello il predetto Vescouo dopo questo gli diede la sua beneditione. Il che fatto, comando, che di li partissimo, accio dalla moltitudine de Caualli non fossimo offesi. Per il che, di la partiti, andassimo ad alcuni suoi baroni, quali certi frati del nostro medesimo ordine alla fede conuertirono, quali erano nell'essercito di costuralli quali offerimmo del resto di quelli pomi, quali non con minor allegrezza, furno da quelli accettati, come se gli haueffimo donati grandissimi presenti. Io fra Odorico di Friuoli dell'ordine de frati minori Al Reuerendo Padre fra Guidotto, Ministro della Prouincia di Santo Antonio, Confesso, che Cessendo io da quello per obedientia richiesto, che le sopradette cose, si quelle, che con li propri occhi ho viste, come quelle, che da huomini degni di fede ho intese gli volesse dire, & far scriuere quelle ho dette E ben vero, che molte cose ho fatte scriuere, quali non ho viste, ma quelli, che sono di quella contrada, funno testimonio essere vere Et molte altre cose ho lasciate, quale se prima con li propri occhi non fossero viste, non sono credibili.

Le predette cose io fra Guglielmo di Solona, nell'Anno 133 nel mese di Maggio, a Padoua nel loco di S. Antonio, ho scritte, in quel modo, che il predetto fra Odorico con la propria bocca gli riferua non curandomi d'vn alto, & ornato modo di parlare scriuerli. ma con vn domestico, & mezo modo di dire accioche da dotti, & ignoranti siano quelle intese. Il predetto fra Odorico passò dalla presente vita del Signor Nell'Anno 1331 alli 4. di Gennaio, & dopò la sua morte di molti miracoli risplendette.

VIAGGIO DEL BEATO FRATE ODORICO  
DI PORTO MAGGIORE DEL FRIVLI  
fatto nell Anno M CCC XVIII.



**I**N questo anno corrente del M CCC XVIII diuotamente prego il mio Signore Iddio che porga tal lume al mio intelletto, ch'io possa o in tutto, o in parte rammemorare le marauigliose cose da me viste con questi occhi alle quali perche marauigliose siano, non per ciò se gli deue hauer minor sede. Poscia che appresso Iddio niuna cosa e impossibile. Voglio dunque a coloro, che queste cose, che io dirò, vedute non hanno, quanto meglio potrò, breuemente scriuendo, dimostrarle. E giuro per quell Iddio, che in mio aiuto ho chiamato, in questa narratione non douere io dire, ne meno, ne più di quel che in varie parti del mondo camminando ho visto.

Nell Anno sopradetto, io frate Odorico di Porto Maggiore del Friuli, della prouincia di Padoua, nel mese d Aprile, con buona licenza del mio superiore, mi parti, e nauigando con l aiuto di Dio, e buon vento, giunsi in Costantinopoli con altri miei compagni & indi partendo, passammo il mare Maggiore, & arriuammo in Trabisonda, citta Metropoli di Ponto, oue giace il corpo del B Atanasio. Qui fu la prima cosa da me veduta, degna di marauiglia quale tanto più oserò di dirla, quanto che molti, con quali ho parlato in Venetia, m hanno riferito d hauer visto simil cosa. Viddi vn huomo barbuto e diferoce aspetto, che menaua con lui circa due mila Perdici, a quella guisa che menano i Pastori loro armenti quali Perdici volando, & andando via le menò a donare all imperatore di Costantinopoli, ilquale ne tolse quante a lui parue, e l altre le lascio andar via. Delche marauigliandomi fortemente, vdi da coloro, che sarebbe egli per far altre proue piu marauigliose di queste fra le quali fu questa, che vn giorno essendo stato ammazzato vn caro, & fidelissimo famiglio dello Imperatore di Costantinopoli, e non trouandosi il mal fattore, ne fu questo barbato dallo Imperatore con istanza pregato, che con qualche via lo scoprisse. Il quale, fatto portare il giouane morto nel mezzo della piazza tutto infanguinato, in presenza di molta gente, scongiurando con li suoi incantesimi, gli messe in bocca vna crescia piccola di fior di farina. Il quale non si presto hebbe in bocca la crescia, che si rizzò in piedi, e disse chi l hauea ammazzato, e perche cagione. E ciò detto ricadde subito morto.

Doppo molti giorni andassimo ad vn castello dello Imperadore di Costantinopoli, che hauea nome Zanico, doue si caua l oricalco, e l cristallo. Indi partiti venimmo in Armenia maggiore, in vna terra, che ha nome Orzaloni oue poco inanti era morta vna ricchissima donna, la quale fece testamento, e fra l altre cose lasò, che de suoi beni si fabricasse vn monastero di meretrici delle piu belle giouani del paese e di detti beni della defunta queste donne fussero ben vestite, & adornate, secondo loro vsanza, e ben seruite, cosi nel vestire, come nel mangiare le quali erano obligate, senza alcuna mercede, di sodisfare tutti coloro, da quali fussero richieste. E se pure vi fusse tra loro alcuna, che non hauesse sodisfatto a quei che l'hauessino richiesta, e coloro se ne fussero lamentati, subito la donna fusse mandata via da detto monastero, e priua di tutto quanto haueua in compagnia di quelle. Di che volendo noi saper la cagione E perche hauessi fatto fare tal cosa doppo morte la detta donna, ci fu risposto, per impetrar misericordia della anima sua, & di suoi peccati dal Dio suo, che ella adoraua.

Quindi partito, andai su l monte, doue è l'arca di Noe nella cui cima, si dice, pochi, che habbino voluto andarui essere potuti peruenire perche il monte è santissimo, & oltre ciò inaccessibile per l altissima neue, che uista tutto l anno, e piglia almeno le due parti del monte. Et quindi partiti nauigammo, & venimmo in vna citta di Persia detta Taurisio doue sono luoghi di frati minori. La citta e mirabile, & abondante di ricchi mercadanti. Al cui lato e vn grandissimo monte di Sale, donde ogni persona ne può torre quanto vuole, e gia se n erano carche nauì, e mandato doue ne era carestia. Quindi ci partimmo, & arriuammo in Soldania, doue e la Sedia del Re di Persia, e da qui a Sabba doue arriuorono i tre magi. Questa e vna bella citta, e ben situata lontana da Gierusalemme delle

A delle giornate piu di lx Di qui andammo al mar Sabbionoso e ci conuenne star colla carauana in porto ben quattro giorni E non fu niuno di noi, che ardiffe d intrar in questo loco Perche le vn arena asciutta, & al tutto priua d humore Et si muta, a quella guisa che fa il mare, quando e in tempesta, hor qui, hor li, e fa nel muouersi l istesso ondeggiar, che fa il mare, in guisa tale, che vn infinita di persone s e trouata, caminando per viaggio, oppressa, & sommersa, e couerta da queste arene, le quali dal vento dibattute, & trasportate, hor fanno come monte in vn loco, & hor in vn altro, secondo la forza del vento, da cui sono elle agitate.

Tra pochi giorni doppo venimmo in vna citta, chiamata Geste, laquale e l vltima parte della Persia verso il paete d India Qui trouai grandissima abondanza di grano & di fichi, e d vna pasta grossissima, e verde E quindi partito andai nella Caldea la oue tutti e giouani, e vecchi secondo loro faculta, sono uestiti da donne alla guisa di queste del nostro paese la maggior parte di qual porta in testa cuffie lauorate di oro, & adornate di perle, & altre pietre pretiose. Et le donne loro al contrario vanno mal uestite con ueste, che non giunge sino al ginocchio, con braghette, e legazze, che pendono infino al collo del piede. E portano la testa discouerta, scapigliate, e senza ornamento niuno nel capo Qui viddi io un giouane, che uoleua menar per moglie una bella giouane, accompagnata da altre giouani belle, & uergini, le quali forte e dirottamente piangeuano, stando il giouane sposo con la testa bassa, e leggiadrisimamente uestito, e d indi a poco il giouane montò su un asino, e la moglie lo seguua, mal uestita, e scalza a piedi, toccando l asino, e l padre l andaua benedicendo fino a casa doue la meno per moglie Lungi di qui nauigando per lo mar d India in uent otto giorni arriuaissimo in una citta stata già del Re Poro, & chiamata Taya, e ben situata, la oue e grande abondanza per conto del uiuere Qui viddi uno Leon grande, e negrisimo, alla guisa di un bufalo e uiddi le nottole, o uogliam dire uespertiglioni, come sono le anatre di qui da noi. E iopi, chiamati Sorici di Faraone, che sono grandi come uolpi, e ue ne sono un infinita grande, e peggiori de cani mordenti, il paese e di Saracini. La gente e idololatra, & adora il bue, della cui carne non ne mangierebbero per qualsiuoglia cosa del mondo. Ma gli fanno ben lauorar la terra. Pero giunti che sono al sesto anno, li lasciano andar uia doue loro piace, e gli adorano in ogni loco, che se gli fanno in contro E del loro sterco se n ungono il viso, credendo e gli no allhora esser santificati. Ne solo questo animale adorano, ma ben si come primo de gli altri con minor riuerenza, ma però molti, e uarij ne adorano chi pesci, chi foco, chi Luna, chi arbori, chi il Sole. Le donne uanno nude e quando alcuna ua a marito, monta a cavallo, e l marito monta in groppa, e gli tiene appòtato un coltello alla gola. Et non hanno niente indosso, se nō in testa una cuffia alta alla guisa d una mitra, e lauorata di fioretti bianchi, a cui cantando tutte le uergini della terra uanno inanzi ordinatamente, fino a casa, doue lo sposo, e la sposa li restano soli, e la mattina leuati, uanno pur nudi come prima Quindi partendo, e nauigando per lo mare Oceano, verso il Nirisi, & trouando il Sole e caminando per lunghe contrade, arriuammo a quella di Nicouerra, la qual gira a torno circa due mila miglia Doue viddi & huomini & donne colla testa di cane, & nudi quali pure adorauano vn bue de la cui effigie tali ne portano nella fronte vna d oro, altri vna d argento, secondo loro hauere Gli huomini sono grandi comunemente, e fortissimi La maggior parte del tempo fanno guerra, & alla nuda, fuori che sono couerti da vno scudo grandissimo, che gli cuopre fino a terra quando prendono alcuni de loro nemici, se non li riscattano, se gli mangiano arrostiti. E l simile uien fatto a loro da i nemici. E l Re di queste bestie era con vna catena al collo di trecento perle grosse e bianche, e tonda com vna nocella Et oltre cio nella destra mano haueua vn rubino, che per lo vero Iddio era piu grande d vna spanna, e cosi fino, che pareua d hauer in mano un carbone infocato. Ed diceasi, che il gran cane hauea piu volte messo ogni suo ingegno e forza per hauerlo ma nō l hauea mai possuto hauere. Il Re benchè sia idololatra, e col viso rassembri vn cane, tien ragione, e giustitia, & ha gran quantita di figliuoli, & e di gran possanza & per tutto il suo paese si ua sicuro, senza essere offeso.

Di qui partiti arriuammo, caminando verso oriente, in vna grandissima Isola, chiamata Diddi. Qui e grandissima gente, che non mangia cose che siano compre, le donne, e gli huomini grandi, e membruti, quali si mangiano l un l altro. Et il padre vede i figli, come da noi si vendono i capretti, & se o huomo o donna alcuna si ammalasse, subito sono portati ad vn  
lor

lor sacerdote, che attende alli sacrificij de loro idoli, fra quali ue n e un grandissimo tutto di oro, il quale e piu de gli altri adorato a cui si porta inanzi l ammalato il quale doppo molte orationi fattegli, risponde se dee morire, o guarire, se dee guarire, l ammalato e riportato a casa con esser prima fatte all idolo molte offerte Ma el idolo risponde, che debba morire il sacerdote toglie un panno, e gli lo mette d intorno alla gola e lo strāgola, e del morto ne fanno piu di mille pezzi, e lo mettono in vn valo grande, e colui uien mangiato da tutti i parenti e dell ossa si fan certe cerimonie e poi sono sotterrate E se alcuno de parenti non ui fusse inuitato se lo reputa a grande ignominia, e icorno E quali sono lieti quando alcuno s inferma per poterlo mangiare, e tarne festa Onde io hauendogli di ciò ripreso, & dettogli che farebbono meglio a lasciarli morire naturalmēte e sotterarli mi fu risposto, che sepelliti a questo modo puzzarebbono, e farebbono i vermi, di modo che Iddio offeso dalla puzza non gli riceuerebbe nella gloria sua Da qui passammo nell Indra superiore, e peruenimmo nella nobile prouincia di Mangi, chiamata l Indra di sopra qual prouincia contiene piu di due mila grosse cittadi, & altre tante tetrate, e grosse castella, che sono come Vicenza, o Triuigi, che non han nome di citta In questo paese e tanta moltitudine di gente, che e una cosa incredibile, di tal sorte, che in molte parti di detta prouincia viddi piū stretta la gente, che non e a Venetia al tempo dell Ascensione il paese e abondante assai di pane, e uino, e carne, ma molto piu di pesce E vi sono infiniti artigiani & affaissimi mercadanti E non uie chi vada cercando la limosina Perche o poueri o infermi sono ben gouernati, e prouisti delle cose necessarie Gli huomini sono tutti vguualmente grandi, e pallidi con i peli della barba irui, & male E composti alla guisa delle capre Le donne sono bellissime. La prima citta della prouincia, che io vedessi, fu Tescol, la quale e tre uolte maggior di Venetia, & e lūgi del mare vna giornata, & e messa sopra vn fiume E ui sono tanti nauili de nauiganti, che osarei dire non ha uerne tanti tutta l Italia E per vn ducato viddi dar 700 libre di Zenzeuero verde, e fresco. Qui sono oche bellissime, e maggiori tre uolte delle nostre, e bianchissime Et hanno su la testa un osso, com'vn ouo, e dalla gola gli pende la pelle fin in terra. L'anatre, e le galline sono per due delle nostre Qui sono i maggiori serpenti del mondo, quali si prendono con certi loro ingegni, e li coceno, e mangiano e gli paiono odoriferi di modo che il mangiar serpenti in conuito, non e differente da altre viuande Anzi quando vogliono far conuito piu famoso, tanto piu serpenti apparecchiano, e danno in tauola a conuitati. Quindi partimmo, e nauigammo 27 giornate, & trouāmo di molte cittadi, e castella, ne quali entrammo e specialmente venimmo in vna bellissima citta detta Zanton doue sono due luoghi di nostri frati minori, la terra e abondante di tutte le cose necessarie alla uita humana Qui 3 libre di zucchero si danno per un soldo La citta e grande due uolte piu di Bologna Huomini e donne sono piaceuoli, e belli, e cortesi, massime a forastieri Sono in questa terra molti monasteri, & idololatrice auisandoui che ui sono piu di 3000 idoli & il minore e due uolte piu grande d un huomo, & sono d'oro, o d argento, o d altri metalli lauorati e gli danno da mangiare, mettendogli il fumo nel naso, e loro si mangiano le beuande raffreddate che sono Di qui partendo verso oriente, giunsi in una citta, che e sopra il mare, grande piu di 30 miglia, chiamata Foggia, i Galli sono grandissimi le galline bianchissime, & in vece di piume sono vestite di lana, come pecore quindi nauigammo 18 giornate, trouando sempre citta e castella. E peruenimmo ad vn monte altissimo nel qual mi parue ueder cosa strana, che da quel lato, doue noi discēdessemo, io viddi huomini, le donne, & bestie tutti negrissimi piu che carboni spenti, e dal altro lato verso Oriente erano tutti huomini, e donne, e bestie bianchissimi ma l vna parte, e l'altra mi pareua che uiuessino, e vestisseno come bestie Le donne maritate portano in testa vn corno di legno couerto di pelle, lungo piu di due spanne, a mezzo la fronte. Qui poco dimorammo e partiti, arriuammo ad una citta chiamata Belfa. Che ha un fiume, che passa per mezzo la terra, e fuori ha un grandissimo ponte di marmo, e da capo ha vna bella hosteria E lo hostieri p darci piacere, ci disse, se noi voleuamo ueder pescare, e menocci al lato del ponte, doue il fiume era piu largo la oue erano molte barche, & eracene una, che pescaua con un pesce, che loro chiamano marigione E l'hoste ne haueua un altro, e quello tolse, e teneualo con vna corda messa in vna bella collana e ben vero che noi ne haueuamo ueduti ne' nostri paesi assai e molti lo chiamano Veglio marino Questa bestia hauea il muso, e'l collo com'vna volpe, & i piedi dauanti com'vn cane, ma hauea le dita piu lunghe, & i piedi di dietro come un'oca, e la coda col resto del busto come un pesce quale l hoste lo mandò

A d'oggi nel fiume & egli cacciatosi dentro cominciò a prendere di molto pesce con la bocca tutta via mettendolo nella barca. E giuro che in meno di due hore n'empì piu di due cestoni e similmente fecero gli altri pescatori quando poi non volean piu pescare, lasciavano la bestia nell'acqua, accioche andasse a pascerli e quando era ben pasciuta, ritornaua ciascuna al suo pescatore, come cosa domestica. Qui medesimo viddi vn'altra sorte di pescare. Strano gli huomini tutti nudi in barca, e ciascuno haueua un sacchetto a torno, e buttauasi in acqua p un ottauo d hora in circa, e prendeva del pesce con mano, mettendolo in sacchetto, e poi tornaua in barca & incontinente si metteua in una tina d'acqua calda, & un'altra volta poi si buttauono in acqua, a pigliar del pesce. Stati qui alquanti giorni, partimmo, & arriuamo in vna città marauigliosa detta Guinzai, che in nostra fauella vuol dire città di Cielo questa città è la maggiore che sia in tutto'l mondo, & è sì grande, che a pena ardisco di dirlo. Ma ho bē trouate in Vinetia assai persone, che ui sono state. La terra è pienissima di gente & non u'è vn passo di terra, che non sia habitato. Case ve ne sono assaissime di otto, & di dieci solari, che in ogni solaro habita vna fameglia con le sue massarie per la gran carestia di terreno, di modo tale, che ogni piccola stanza vale gran danari. La città ha grandissimi borghi, ne quali habita assai piu gente, che nella città, la quale ha 12 porte principali, e ciascuna porta ha una strada dritta d otto miglia, & in capo di 8 miglia v'è una città piu grande di Padoua di sorte che ogni porta delle 12 ha per la dritta strada una città della grandezza che ho detto. Noi erauamo 7 che andassimo p quei borghi. qui han cauato i terrazani, e fatto la B gune per certi canali, come sono a Vinetia e sono tanti, e tali, che da capo, e da pie delli canali, o vero lagune hanno porte, che per Dio vero, sono di certo di piu di dieci miglia. Et a tutte sono le guardie, e queste stanno per il gran cane. Nella terra vi son di molti christiani, ma piu di Saracini, & idololatri. E mi fu detto, che ciascuna casa paga l'anno al Signore vn battagne, che val vn ducato, e mezzo, e dieci fameglie fanno vn fuoco per focolaro, questi focolari della terra sono 85 & ogni focolaro e dieci mila fochi, & ogni foco e communemente 10 famiglie e questo e solamente de' Saracini, tutti il resto e di Christiani, & mercadanti, & altre genti forastiere che sono dieci volte piu di Saracini, & appresso alla marauiglia, come potessino star tante genti insieme s'aggiungeua il veder quāto in abondanza ui fusse e pane, e vino, e carne, & altre cose tutte necessarie alla vita humana. qui dimora lo Re di Māgi doue e vn luogo di frati minori, che conuertirono vn grandissimo barone, nella cui casa io albergai, & disse mi, Acta, cioe, o padre vieni che ti mostrero la terra. Cio detto, salimmo in vna barchetta, e mi meno in vn monastero chiamata Thebe. Et vno di quei religiosi mi disse, o Rabin che viene a dire o religioso, va con questo, che e del tuo ordine che ti mostrera qual cosa di nuouo e così andāmo sin al loco de frati minori. Doue hebbi grandissimo honore, e fui fino a sera trattenuto con varj ragionamenti della magnificenza delle terre. Fra tanto venne lui con molti altri frati di fuora del loco vn irar d'arco, in vn horto grande, e doue era un monticello tutto pien di cauerne, & intorno intorno d'alberi fruttiferi. Lui due di C quei nostri frati comincioro a sonar di cembalo, & subito viddi cosa piu marauigliosa, che haueffi mai visto per viaggio. concioia che io viddi vscir da quelle cauerne, spinte dal suono vdito, le migliaia di bestie saluatiche le piu diuerse, e strane, che mai piu fussero vedute fra quali conobbi gatti saluatici, martarelli, scimmie, maimoni, volpi, lupi, spinosi & erano bestie cornute con viso humano, e altri assai diuerfi, ma la piu parte haueano viso humano & potche alquanto erano stati, s'andorono via, & con gran fretta tornarono nelle cauerne onde io fui piē di paura, e di merauiglia, pregai colui, che m hauea qui menato, che cosa ciò fusse, e che volesse significar tanta diuerfita di bestie. Et egli sorridendo disse mi, che quelle erano anime de gran signori, e nobili huomini, che qui si pascono di sudor di Dio. E quanto l'huomo era piu nobile, tātto piu in nobil corpo di bestia entrava l'anima sua. Il che tutta uia che io nō l'credeffi, non potti cauar altro da lui, ne da quegli che vi erano presenti.

Et desiderosi di veder qualche cosa altra di nuouo, ci partimmo, e nauigando, in men di sei giorni arriuammo ad un'altra bellissima città, chiamata Chilense, la qual giraua intorno delle miglia piu di quaranta, nella qual sono 360 porte tutte lauorate di marmo con intagli bellissimi. E dicesi che questa terra fu la prima, che hauesse il Re de Mangi. Quale è assai habitata, e d'assaissimi nauili, abondantissima d'ogni cosa. Ma perche nō vi erano cose degne di merauiglia, poco ui dimorammo, & nauigando trouammo un fiume largo piu di 20 miglia, di cui un ramo passa per la terra, chiamato Piemaronni. Gli huomini, e le donne qui non

nō sono maggiori di tre spanne. Qui si fanno i maggiori lauori di Bōbace del mondo. E vi D  
sono affaissimi mercāti e forastieri, ma ogni vno di loro nō maggiore, come ho detto di tre  
spāne. Di qui vsciu, caminādo, e passādo vna infinita di citta, e castella, giūgessimo in vna  
citta chiamata Sai, oue e vn luogo de frati minori. Qui trouaissimo tre belle chiese di Christia  
ni. La terra e bella, e grande & 13 tomari di focolari. Ogni focolaro e 10000 fochi, & ogni fo  
co e 10 e 12 fameglie e similmēte ogn anno pagano per foco quel che vale un ducato. Le gē  
ti di questa citta la maggior parte vanno a gli alberghi, di quali ven e grandissima quantā,  
e se alcuno volesse conuitare, o d honorare un altro va dall hostiere, e gli ordina tutto quel  
che ei vuole p beuāda de cōuitati. Quindi nauigādo, giūgēmo ad vna citta nominata Lau  
renza, la quale e fondata sopra vn fiume, che passa per mezzo il Cataio e fa grādissimo dā  
no quādo rōpe gli argini. cosi nauigando, giungessimo ad un altra citta, chiamata Dunzo  
maco. Quiui e maggior abondāza di seta, che sia in tutto l mōdo che nella maggior carestia  
se ne dāno 40 libre per vn soldo, di mangiar vi e abōdanza grāde. E perche ui era in questo  
loco piu gēte, che in niun altro, che hauessi visto, domandādo, donde cio auuenisse mi fu ri  
sposto, p conto che l aria, & il luogo sono alla generatione molto saluteri, di modo tale, che  
pochi sono che muoiono, se nō di vecchiezza. E nauigādo da quattro giornate, puenim  
mo nella nobil citta chiamata Cambalu, che e terra molto antica, e gira 24 miglia, & vn al  
tra appresso a questa meno di un mezzo miglio. Il circuito di ambedue e da 60 miglia. So  
no poi tutte dui inlieme cerchiare da vn altra muraglia, che gira in tutto circa 100 miglia. E  
questa e la principal terra del grā cane, e qui si tiē ragione, e quiui e la sedia di questo mirabil  
Signore del gran cane. Il cui Palazzo gira piu di quattro miglia, & ad ogni cātone e un pa  
lazzo doue dimora vno di quattro suo baroni principali. E dentro al palazzo grāde e vn al  
tro circuito di muro, che da vn muro all altro e forse mezza tirata d arco, e tra questi muri vi  
stanno i suoi prouisionati con tutte le sue fameglie. Et nell altro circuito habita il gran cane  
con tutti suoi cōgionti, che sono affaissimi cō tanti figliuoli, figliuole, generi, de nepoti cō  
tante moglie, cōsighieri, secretari, e famegli, che tutto il palazzo, che gira 4 miglia, viene ad  
esser habitato: bē vero e che nel mezzo delle case doue lui risiede, e un mōticello bellissimo  
attorniato di bellissimoi alberi, nel cui mezzo surge vn laghetto, che gira piu d vn miglio, so  
pra cui e l piu bel pōte che nō ho mai visto il migliore, in cōsiderando il marmo, e l artificio,  
che e vna marauiglia. Eran nell acqua le centinaia dell anatre, e de affaissimi vcelli, che vi  
uono di pesce, d ogni sorte, che quel lago produce. Io viddi il palazzo dentro, oue staua il  
gran cane nel quale erano 24 colōne d oro fino. Nel mezzo del palazzo era vna colōna di  
oro massiccio, nella quale era intagliata vna pigna di pietra pretiosa, & e si fina, si come io in  
teli, che l suo prezzo non lo potrebbero agguagliare quattro grosse cittadi. Il suo nome e  
Medecas, & e tutta legata in oro fino, & artificialmente esce di questa pigna il beueraggio  
per lo Signore, & similmēte per cōdotto vāno a torno la mēsa sua molti pavoni d oro amal  
tati, che paiono che sian viui, e talvolta si mettono a catare fino che l Signor mangia. Il che F  
tutto credo per certo che sia per arte diabolica. Quando questo gran cane siede nella sua se  
dia imperiale nel lato manco sta la Regina vn grado piu giu sotto cui stanno tutte le altre  
mogli e sotto quelle tutto l altro parentado. Da lato destro appresso il Signore sta il figliuo  
lo primogenito, che dee regnar doppo la sua morte, & a lui sotto tutti gli altri figliuoli, e tut  
ti coloro che vengono dal sangue regale. Nel loco piu basso di tutti stanno quattro scrittori,  
che scriuono tutto quello, che parla il Signore finche sta nella sedia. A cui dauanti sta vna  
grandissima quātitā di baroni, & altri nobilissimi quali nō ardiscono mai di parlare finche  
stāno inanzi alla presenza del Signore, se da lui nō fussero domandati. Sono poi attorno al  
la sua mensa tanti suoni e canti, tāti buffoni & altre sorti di persone, che a ciascuno sia incredi  
bile, se volessi dir minutamente tutto quel tanto che io viddi. E di quei buffoni ciascuno ha  
l hora sua deputata, quando dee star in guardia, e trattenimēto del Signore. Ma nelle porte  
sono guardie grādissime e se alcuno vi s'appressasse senza licēza del capitano sarebbe ama  
ramente battuto. E quando questo Signore volesse far qualche gran conuito, subito s appre  
sentano a lui quindecimila baroni, che vengono tutti a seruirlo. Et io vi stetti tre anni in cō  
pagnia di frati minori, che vi hanno il monastero doue dalla corte vi venua tanta robba,  
che sarebbe stata bastate per mille frati. E per lo Dio vero e tāta differēza da questo Signo  
re a questi d'Italia, come da vn huomo ricchissimo ad vn che sia il piu pouero del mondo e  
perche le cose, che io vi dico vi sieno piu degne di fede, ui dico che mi fu da parecchi Chri  
stiani,

**A** stiani, che iui dimorano detto, che questo Signore teneua da duceto ottanta mila huomini, li quali nō attendeua no se nō a cani, e caualli, & a tutte le cose, che appartengono alla caccia per seruitio del Signore Anzi per solo gouerno del Signore sono 400 medici constituiti, quali sono tutti idololatri, de christiani cōtinuamēte vi sono 3 medici quali non si scemano, ne aumētano, ma morto l vno in suo loco si mette l altro In somma la corte e ordinatissima, e magnifica quāto sia per tutto l mōdo di baroni, gentilhuomini, famegli, agenti, Christiani Turchi, idololatri quali tutti hāno dalla corte quel che gli fa di mestieri Il Signore nel tēpo della state dimora in vna città tāto fresca, che e piu somigliāte all inuerno, che alla primavera, & ha nome Sandoy, & e sotto tramōtana l inuerno dimora in vn altra città caldissima chiamata Cambalu E di rado il detto Signore colla sua fameglia more di malattie, se non di vecchiezza Quando vuole andare da vna terra in vn altra, va sopra un bellissimo carro ornato di drappi d oro, & di pietre pretiose, e perle grosse, menato da quattro Elefanti couerti triumphalmēte E sopra il carro vanno dieci Girfalchi e quādo vanno per strada, van sempre vccellando Allato al carro vanno sempre 50 baroni a cauallo per guardia E la regina viene appresso in vn altro carro cō i figliuoli cō guardia d altre tāti baroni, ma nō così adornato, come quello del marito Dietro poi vna giornata viene tutto il restante della fameglia.

Le bestie poi di tāte sorti strane sono infinite che lui tiene fra quali erano sei caualli, che haueano sei piedi e sei gambe per uno e viddi dui grandissimi struzzi, e dui piccioli dietro di loro cō dui colli per ciascuno, e dui teste, dalle quali mangiauano, senza far mentione di altri

**B** huomini saluaticchi che stanno nello giardino di detto Signore, e donne tutte pelose di vn pelo grande e bigio, quali han forma humana, e si pascono di poma, & d altre beuande, che gli ordina il Signore che se gli dia Fra quali erano huomini non piu grādi di dui spanne, e q̄sti si chiamano Gomiti Nella corte ho visto huomini di un occhio nella frōte, che si chiamauano Minocchi Et a quel tēpo furono appresentati al Signore dui, un maschio, & vna femina, quali haueuano vna spanna di busto, colla testa grossa, e le gambe lunghe, e senza mani, e s imboccauano con uno de i piedi E viddi un gigante grāde circa 20 piedi, che menaua dui leoni l un rosso, & l altro nero, e l altro haueua in guardia Leonesse, e Leopardi, e con si fatte bestie andaua il Signore a far caccia a prender cerui, caprioli, lupi, cingiali, orli, & altre bestie saluatiche. Ma la grādezza del paese, che domina questo gran principe e tāta, che nō bastano otto mesi ad andar da un capo all altro per trauerlo, senza contarui l isole, che sono piu di cinque mila auisandou, che in questo terreno del principe, sono piu di dui mila grosse città senza le castella, che son senza numero E ui sono proposti quattro che gouernano l imperio di questo gra Signore E ciascuna persona, che facēdo viaggio, passa per quei paesi, di qual condition li sia e ordinato, che per dui passi che fa, nō paghi nulla Per tutto il paese ui sono torri altissime, doue sono assaissime guardie, le quali hanno sempre dui, o tre corni da sonare grandissimi E quādo il Signore vuol far sapere qualche nouità da lūgi, o vuol mandar lettere altroue che siano di grande importanza, incontanente ordina che li suoni il corno, e di mano in mano ad ogni loco, doue li troua apparecchiato un cauallo buono per posta per tre o quattro miglia distante, oue si cābiano caualli, e persone, di tal sorte, che in un giorno riceue, e manda le littere doue non bastarebbono a pena dieci Quādo poi questo gran cane vuol far vna bella caccia che la fa vna sola volta l anno, va in un loco, che e di lūgi da questa città, doue egli dimora delle miglia piu di 400 doue e un grande, e folto bosco. lui sono bestie di ogni sorte, e si diceua che l bosco girasse piu di 200 miglia Qui il Signore mena cō seco tanti cacciatori, che circonda tutto l bosco intorno intorno, & allhora dislaccia i cani, e leoni, e leonesse, & altre bestie fatte domestiche, & accōcie a tal arte, e similmente varie sorti d vcelli, e la gente si uiene stringendo a poco a poco, e l Signore sta nel mezzo della selua, la oue e un prato, che gira un miglio, con quattō huomini armati, & suoi fidati E lui sta solo in un muro di quattro passi, che lo circōda fino alla cintura, ma sta a cauallo insieme cō gli altri, & talhora nel suo carro imperiale e queste fiere tutte, o la maggior parte passano dinanzia a lui, o poco lungi, con gli altri cacciatori, che tengono, i leoni, e leonesse, e leopardi, che stāno di lungi una tirata d arco Qui ui e si forte il gridar delle gēti, l abbasar de cani, l ulular dalle fiere, e l sonar de corni, e d altri stromēti, che le pouere fiere assalite da tema grande, & horror di morte, che porta seco, & lo presente stato che uersa ne gli occhi delle infelici bestie, e l ricordarsi delle altre volte, che ui sono incappate, che fa tremare, come debole canna,

e non

## V I A G G I O

e nō ben ferma, percossa di crudelissimi, e uolētissimi soffiar di borea, o d'aquilone Le quali D vengono uccise quasi per tema Ma fatta vna grande uccisione di loro, l'imperadore, come tempo gli pare, grida **S I O**, che vuol dire, misericordia alle bestie Alla cui voce i cacciatori suonano a raccolta, e chiamano i cani dalla preda, e gli uccelli. E fa riserrare le bocche della selua, che le bestie nō ui possino piu entrare Cio fatto, il Signore mōta sopra uno Elefante, accōpagnato da quaranta, ouer cinquanta baroni andando saettando le bestie, che passano dinanti a loro L'altro giorno poi fa pigliar le bestie morte, e le ferite e ciascuno di loro conosce la sua faetta, che hauea tirato alla bestia, e secondo il colpo che ha fatto, vien lodato, o piu o meno. Oltre cio il Signore ogn anno fa quattro feste. La prima e per il di della sua natiuità la seconda e dell'incoronatione sua la terza e del matrimonio, quando menò per moglie la regina la quarta, e della natiuita del suo primogenito figliuolo. Doue conuita tutti i parenti suoi, e baroni Delle quali vna ne vidd'io, che vi fui presente, doue il veder tanti buffoni, tanti seruitori, tante sorti di beuande, canti, suoni, & altre cose, metteua marauiglia a tutti, e massime il vedere il gran cane in persona in vna sedia ricchissima, & ornatissima con tutti quanti i baroni, coronati di pietre pretiose, e perle & oro, ciascuno secondo la sua possibilita, diuisi in quattro parti, ouero squadre In vn poggetto di marmo poi stanno tutti i philosophi, & Astrologi, e tutti, secōdo la loro professione, fanno proua di loro E di loro certi guardano non so che ponti, o di stelle, o di pianeti secondo i quali, quando hora gli pare, gridano forte dicendo secondo il nostro idioma, ingenocchiamoci al nostro grandissimo Signore. Et ogni persona, che vi si troua presente, inchina il capo a terra, e i baroni si cauano E la corona, e similmente gridando vn'altra volta, accennano, che seria l'tēpo di leuarli, e mettersi a sedere In oltre ogni barone e tenuto dargli per tributo vn cauallo bianco l'anno Senza dire dell'altre genti priuate, che gli donano chi bestie insegnate di farli riuerenza, & inchinarsi inanzi a lui, & altre cose con quali si danno a conoscere al Signore Vn di fra gli altri viddi vna bestia grande come vn'agnello, che era tutta biāca, piu che neue la cui lana rassembrata un bombace, la quale si pelaua. E domandando da i circostanti, che cosa fusse, fummi detto, che era stata donata dal Signore ad un barone, per una carne, che fusse la migliore, e piu utile al corpo humano d'ogn'altra, soggiungendomi che vi e un monte, che ha nome Caplijs, in cui nascono certi peponi grandi, e quando si fan maturi, si aprono, e n' esce fuori questa bestia. E fummi anche soggiunto che nel Reame di Scotia, e d'Inghilterta sono arbori, che producono pomi violati, e tondi alla guisa di una zucca, da quali, quando sono maturi, esce fuori vn'uccello E questo credo piu, per hauerne hauuto raguaglio da persone d'importanza, e degne di fede, che se l'hauessi visto con i miei propri occhi. Ma uoglio qui far fine di dir delle cose del gran cane, ch'io farei certo di non poter dir la millesima parte di quanto ho visto. Tuttauia stimo che sia meglio di passar altroue.

I L F I N E

Registro.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

AA BB CC DD EE FF GG HH.

Tutti sono quaderni.

I N V E N E T I A, Appresso li Giouini.

M. D. L X X I I I.

